

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SULLA LOGGIA MASSONICA P2

ALLEGATI ALLA RELAZIONE

SERIE I: RESOCONTI STENOGRAFICI DELLE SEDUTE DELLA COMMISSIONE

VOLUME XIV

(Sedute dal 20 gennaio 1984 al 21 marzo 1984)

AVVERTENZA

Il presente volume XIV della serie I degli allegati alle relazioni della Commissione, raccoglie i resoconti stenografici delle sedute della Commissione dal 20 gennaio 1984 al 21 marzo 1984.

La serie completa dei resoconti stenografici delle sedute comprende sedici volumi. Si ricorda che i volumi XV e XVI (resoconti stenografici delle sedute dal 9 maggio al 10 luglio 1984, dedicate al dibattito sulle conclusioni dell'inchiesta parlamentare ed alla approvazione della relazione di maggioranza), sono già stati pubblicati, contemporaneamente alle relazioni, per deliberazione presa dalla Commissione nella seduta finale del 10 luglio 1984.

Al fine di accelerare i tempi di pubblicazione, i resoconti in oggetto, nella loro versione originale dattiloscritta, sono stati riprodotti fotograficamente e, per quanto concerne la loro revisione, il criterio adottato è stato quello di attenersi alle sole correzioni di natura sostanziale, tralasciando dunque ogni intervento nei testi di natura formale.

Si avverte che il presente volume non è corredato di indici (indice degli interventi dei commissari, indice degli argomenti trattati ed indice dei soggetti citati nel corso delle sedute) onde consentire il completamento, in tempi più brevi, del piano di pubblicazione.

Per sopperire a tale incompletezza, sarà anche pubblicato successivamente un volume comprensivo degli indici mancanti.

INDICE

| | | |
|---|------|------|
| Composizione della Commissione all'inizio dell'inchiesta (VIII legislatura) . . . | PAG. | IX |
| Sostituzioni nel corso della VIII legislatura | » | X |
| Composizione all'inizio della IX legislatura | » | XI |
| Sostituzioni nel corso della IX legislatura | » | XII |
| Indice dei resoconti stenografici delle sedute della Commissione | » | XIII |
| Resoconti stenografici delle sedute | » | XV |

**COMPOSIZIONE DELLA COMMISSIONE
ALL'INIZIO DELL'INCHIESTA (VIII LEGISLATURA)**

Presidente: on. TINA ANSELMI (DC), deputato

Deputati:

ANDÒ Salvo (PSI)
ARMELLIN Lino (DC)
BOZZI Aldo (PLI)
CANULLO Leo (PCI)
CECCHI Alberto (PCI)
CRUCIANELLI Famiano (PDUP)
DE CATALDO Francesco (PR)
FONTANA Elio (DC)
GAROCCHIO Alberto (DC)
MORA Giampaolo (DC)
OCCHETTO Achille (PCI)
OLCESE Vittorio (PRI)
PADULA Pietro (DC)
RICCI Raimondo (PCI)
RIZZO Aldo (Sin. Ind.)
SEPPIA Mauro (PSI)
SPERANZA Edoardo (DC)
TATARELLA Giuseppe (MSI)
VENTRE Antonio (DC)
ZURLO Giuseppe (DC)

Senatori:

BALDI Carlo (DC)
BAUSI Luciano (DC)
BONDI Giorgio (PCI)
CALAMANDREI Franco (PCI)
CALARCO Antonino (DC)
CIOCE Dante (PSDI)
D'AMICO Errico (DC)
D'AREZZO Bernardo (DC)
DE SABBATA Giorgio (PCI)
FALLUCCHI Severino (DC)
FONTANARI Sergio (SVP)
GIUST Bruno (DC)
MELANDRI Leonardo (DC)
NOCI Maurizio (PSI)
PISANÒ Giorgio (MSI)
RICCARDELLI Liberato (Sin. Ind.)
SPANO Roberto (PSI)
VALORI Dario (PCI)
VENANZI Mario (PCI)
VITALE Giuseppe (PCI)

SOSTITUZIONI NEL CORSO DELLA VIII LEGISLATURA

| | | |
|-------------------|------------------------|--------------------------------------|
| 26 febbraio 1982 | on. BELLOCCHIO Antonio | sostituisce CANULLO Leo (PCI) |
| 23 giugno 1982 | on. TREMAGLIA Mirko | sostituisce TATARELLA Giuseppe (MSI) |
| 24 settembre 1982 | on. BATTAGLIA Adolfo | sostituisce OLCESE Vittorio (PRI) |
| 30 settembre 1982 | sen. CIACCI Aurelio | sostituisce CALAMANDREI Franco (PCI) |
| 22 novembre 1982 | on. TEODORI Massimo | sostituisce DE CATALDO Franco (PR) |
| 1° febbraio 1983 | on. SANGALLI Carlo | sostituisce SPERANZA Edoardo (DC) |
| 8 febbraio 1983 | sen. FORMICA Salvatore | sostituisce SPANO Roberto (PSI) |

COMPOSIZIONE ALL'INIZIO DELLA IX LEGISLATURA

Presidente: on. TINA ANSELMI (DC), deputato

Deputati:

ANDÒ Salvo (PSI)
ARMELLIN Lino (DC)
BATTAGLIA Adolfo (PRI)
BELLOCCHIO Antonio (PCI)
BERSELLI Filippo (MSI)
CRUCIANELLI Famiano (PDUP)
FORMICA Salvatore (PSI)
GABBUGGIANI Elio (PCI)
GAROCCHIO Alberto (DC)
GHINAMI Alessandro (PSDI)
MATTARELLA Sergio (DC)
MORA Giampaolo (DC)
OCCHETTO Achille (PCI)
PETRUCCIOLI Claudio (PCI)
RIZZO Aldo (Sin. Ind.)
TEODORI Massimo (PR)
TESINI Giancarlo (DC)
TRABACCHI Felice (PCI)
VENTRE Antonio (DC)
VINCENZI Bruno (DC)

Senatori:

BASTIANINI Attilio (PLI)
BATTELLO Nereo (PCI)
COVATTA Luigi (PSI)
COVI Giorgio (PRI)
DE CINQUE Germano (DC)
FALLUCCHI Severino (DC)
FLAMIGNI Sergio (PCI)
FONTANA Elio (DC)
GIUGNI Luigi Gino (PSI)
GIUST Bruno (DC)
IANNI Manlio (DC)
MELANDRI Leonardo (DC)
PADULA Pietro (DC)
PINTUS Francesco (Sin. Ind.)
PISANÒ Giorgio (MSI)
RICCI Raimondo (PCI)
RUFFILLI Roberto (DC)
SPANO Roberto (PSI)
VALORI Dario (PCI)
VITALE Giuseppe (PCI)

SOSTITUZIONI NEL CORSO DELLA IX LEGISLATURA

- 12 settembre 1983 on. MATTEOLI Altero sostituisce BERSELLI Filippo (MSI)
- 3 novembre 1983 sen. BEORCHIA Claudio sostituisce DE CINQUE Germano (DC)
- 3 febbraio 1984 on. ANGELINI Piero sostituisce ARMELLIN Lino (DC)
- 12 aprile 1984 sen. GRAZIANI E. Giuseppe sostituisce VALORI Dario (PCI)

INDICE SEDUTE

| | PAG. |
|--|--|
| 127 ^a seduta, 20 gennaio 1984: | Audizione dell'onorevole Flaminio Piccoli 5 |
| 128 ^a seduta, 24 gennaio 1984: | Audizione dell'onorevole Enrico Berlinguer 63 |
| | Audizione dell'onorevole Valerio Zanone 79 |
| | Audizione dell'onorevole Oddo Biasini 97 |
| 129 ^a seduta, 26 gennaio 1984: | Audizione dell'onorevole Giorgio Almirante 108 |
| | Audizione dell'onorevole Marco Pannella 139 |
| | Comunicazioni del Presidente 228 |
| 130 ^a seduta, 31 gennaio 1984: | Audizione del senatore Giovanni Spadolini 236 |
| | Audizione dell'onorevole Pier Luigi Romita 271 |
| | Audizione dell'onorevole Pietro Longo 285 |
| | Audizione del senatore Francesco De Martino 303 |
| | Rinvio dell'audizione dell'onorevole Bettino Craxi 307 |
| 131 ^a seduta, 1° febbraio 1984: | Audizione dell'onorevole Maria Adelaide Aglietta 311 |
| | Audizione dell'onorevole Giuseppe Ripa 312 |
| | Audizione dell'onorevole Gianfranco Spadaccia 314 |
| | Audizione dell'onorevole Francesco Rutelli 321 |
| 132 ^a seduta, 8 febbraio 1984: | Audizione dell'onorevole Bettino Craxi 325 |
| 133 ^a seduta, 9 febbraio 1984: | Audizione del signor Paolo Aleandri 368 |
| | Audizione del signor Alvaro Giardili 399 |

| | | PAG. |
|---|--|------|
| 134 ^a seduta, 6 marzo 1984: | Dibattito sull'impostazione della relazione finale | 523 |
| 135 ^a seduta, 8 marzo 1984: | Conclusione del dibattito sulla impostazione della relazione finale | 566 |
| | Rinvio dell'esame delle richieste di supplemento di istruttoria | 603 |
| | Decisione in ordine alla riconvocazione come teste del dottor Luigi Mennini con accompagnamento coercitivo | 603 |
| 136 ^a seduta, 13 marzo 1984: | Comunicazione del Presidente in merito alla irreperibilità del dottor Luigi Mennini . . | 607 |
| | Decisione in ordine ai supplementi di istruttoria, alla scelta del relatore e al termine di scadenza della Commissione | 607 |
| | Formazione di un gruppo di lavoro incaricato di formulare proposte in merito alla modifica del regime interno di utilizzazione dei documenti | 617 |
| 137 ^a seduta, 21 marzo 1984: | Determinazioni procedurali interne in ordine alla accessibilità dei documenti al fine della pubblicazione della relazione . | 621 |

**RESOCONTI STENOGRAFICI
DELLE SEDUTE DELLA COMMISSIONE**

127.

SEDUTA DI VENERDÌ 20 GENNAIO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

La seduta comincia alle 9.⁰⁰
(seduta segreta)

La seduta è aperta.
PRESIDENTE. [Comunico alla Commissione che è arrivata una richiesta da parte del tribunale di Firenze che chiede vengano inviati documenti. Il tribunale ci ha inviato le deposizioni del signor Ferrario in merito al procedimento penale contro Federici. Penso che possiamo accedere a tale richiesta.]

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.
(Così rimane stabilito).

E' pervenuta poi una richiesta del tribunale civile e penale di Milano che chiede l'invio dell'interrogatorio di Paola Eligio. Anche in merito a tale richiesta penso che possiamo rispondere positivamente.

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.
(Così rimane stabilito).

L'avvocato Bruno Rozzera ci chiede l'invio di una parte dell'audizione di Fabiani. Anche in questo caso penso che possiamo esaudire tale richiesta.

Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.
(Così rimane stabilito).

Comunico alla Commissione che è pervenuta una lettera da parte del ministro Scalfaro, della quale tuttavia parleremo nel merito nel corso di una prossima seduta. Tale lettera così recita: "Gentile Presidente, il gruppo di lavoro incaricato di esaminare, in relazione a quanto dispone l'articolo 5 della legge 25 gennaio 1982 n. 17, il carteggio ^{di} concernente la loggia P2 mi ha segnalato l'esigenza di acquisire il memoriale che secondo notizie di stampa Bruno Tassan Din avrebbe recentemente inviato alla Commissione da lei presieduta; considerato poi che l'onorevole Teodori nel ribadire l'affermazione circa l'appartenenza inequivocabilmente provata alla loggia P2 della quota "Fincoira" della Rizzoli editore S.p.A., ha fatto cenno di ulteriori testimonianze ed elementi emersi dopo la prima richiesta dei deputati radicali, la prego di valutare anche questo aspetto del problema". Pregherò gli uffici di preparare un appunto su questo problema e ne discuteremo la prossima settimana.

Vi è poi un'altra lettera pervenutami da parte del Presidente della Commissione parlamentare sul fenomeno della mafia, che così recita: "Caro Presidente, un detenuto nel carcere di Regina Coeli ha inviato a questa Commissione, tramite il procuratore generale della Corte di cassazione, una richiesta di essere sentito per fare delle rivelazioni concernenti la mafia e il terrorismo. Poiché, come sai, la nostra Commissione non ha i poteri dell'autorità giudiziaria e certamente andrebbe al di là dei compiti stabiliti dalla legge istitutiva se assumesse qualsiasi iniziativa in merito a vicende concernenti responsabilità penali, ti trasmetto copia dell'istanza stessa perché tu possa esaminare l'eventualità di accogliere la richiesta del detenuto offrendo la sede parlamentare che egli richiede, come esclusiva, e valutando poi a quale autorità comunicare le notizie eventualmente acquisite". *Ora, è vero che* la nostra Commissione *ma ad essa la legge non le attribuisce poteri di competenza* ha i poteri dell'autorità giudiziaria. Il nome del detenuto è Giuseppe Ferrera.

ALDO RIZZO. Vorrei preannunciare che in sede di Commissione antimafia sarà fatta una mini istruzione sulla posizione di questo detenuto...

PRESIDENTE. Certo, onorevole Rizzoli²⁰, anche se torno a fare presente che su questa materia noi non siamo competenti.

Vorrei fare un'ultima comunicazione alla Commissione. Ieri vi avevo informato che erano andati smarriti i verbali acclusi ^{come supplemento} (a) ~~la~~ ^{due} fascicoli ^{di cui è prevista l'acquisizione Piccoli, Ebelloni, ecc.} sono stati trovati in uno dei banchi della Commissione e quindi i fascicoli che erano stati dati al senatore Pisanò e all'onorevole Matteoli ^{sono} tornati ad essere completamente integrali. Ricomposta, così, positivamente tale questione, non posso che rinnovare a tutti l'invito di essere il più possibile ordinati per evitare il ripetersi di situazioni di tale fatta.

GAROCCHIO. Chiedo di parlare, signor Presidente.
PRESIDENTE. Dica.

ALBERTO GAROCCHIO. Mi sono fatto la convinzione già da luglio, leggendo alcune carte che sono in archivio, che sarebbe utile per la Commissione la documentazione, che forse qualcuno ha visto, del processo Megherian, che risale a Milano a tanti anni fa e che ha o potrebbe avere delle correlazioni con alcune tracce che stiamo seguendo; quella soprattutto inerente al personaggio ^{più} noto, che è Licio Gelli. Pertanto le chiedo, signor Presidente, l'acquisizione del carteggio processuale.

PRESIDENTE. D'accordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le vorrei ricordare, signor Presidente, che la Commissione ha deliberato anche l'acquisizione del procedimento Scalfari-Caracciolo, che non è però ancora pervenuta.

PRESIDENTE. Verificheremo se è pervenuto, altrimenti lo solleciteremo.

ALBERTO GAROCCHIO. Vorrei ancora sottolineare un fatto. Questo onest'uomo di Pier Carpi mi fa oggetto di attenzione, il che capita a tutti, ma in una telefonata, in un documento, mi pare ⁶⁰⁰⁰ 675, lui telefona nell'agosto alla Gazzetta di Reggio e chiede del direttore dicendo che è all' ^{ma} ~~av~~ ^{reccchio} l'onorevole Alberto Garocchio, membro della Commissione P2. Fortunatamente non trova il direttore, ^{perché} altrimenti avrebbe potuto rilasciargli un'intervista a mio nome! Siccome non ho mai visto, né incontrato, né conosciuto né direttamente né indirettamente,

e non ho autorizzato questo famoso giornalista a telefonare a mio nome, avverto la Commissione che procederò, sentiti gli avvocati, per le vie giudiziarie nei confronti di costui.

Audizione dell'on. Flaminio Piccoli.

PRESIDENTE. Procediamo ora all'audizione dell'onorevole Piccoli. Se

si dovessero fare richiami a documenti coperti dal segreto istruttorio, passeremo in seduta segreta.

(seduta pubblica).

(Entra in aula l'onorevole Piccoli).

Onorevole Piccoli, la convocazione della Commissione è motivata dall'esigenza di avere una valutazione del fenomeno della loggia massonica P2 da parte dei massimi esponenti dei partiti nazionali nel periodo di accesa operatività della loggia massonica P2 e cioè negli anni 1975-1981. Tenendo conto dei compiti demandati alla Commissione dall'articolo 1 della legge istitutiva, la prego di esporre alla Commissione quale giudizio lei formula del fenomeno oggetto della nostra indagine, quale rilievo ella ritiene abbia avuto nella vita nazionale e su quali elementi di conoscenza diretti o indiretti lei ha basato le sue convinzioni.

FLAMINIO PICCOLI. Se mi permette, comincerei da quest'ultimo punto; cioè come mai io ebbi a parlare di una congiura massonica, cosa che mi procurò a quel tempo molte osservazioni critiche. ^{de} 1980 fu un anno particolarmente duro. Cominciò bene, nel senso che fu ricostituita la coalizione di Governo con l'ingresso dei socialisti, ma proseguì con una serie di vicende che appesantirono la vita del paese. Vorrei fare tre scenari su questo. Innanzi tutto la situazione degli eventi più gravi. Nell'agosto avemmo la strage di Bologna; avemmo nel tardo autunno il terremoto; e ci fu poi una recrudescenza del terrorismo; nel maggio avemmo l'assassinio di Amato, consigliere della democrazia cristiana di Napoli, e l'anno finì con l'assassinio del generale Galvaligi. Tutti questi eventi, soprattutto la strage di Bologna, avevano creato un'impressione dolorosa nell'opinione pubblica e soprattutto avevano dato l'impressione che ci fosse l'impossibilità per le istituzioni di reggere seriamente nella vita del paese. Tutto questo però si riversò, si stava riversando contro il mio partito: episodi di malcostume, di affarismo, di tangenti che emergevano nella vita nazionale venivano poi immediatamente diretti nel giudizio contro la DC. Ed esplodeva una serie di contrasti; che, attraverso il dibattito delle forze politiche, apparivano normali, cioè le grandi forze popolari quando discutono discutono a viso aperto; ma c'era nel paese l'impressione che emergesse una critica alla partitocrazia da canali incerti, non sicuri. Clamorosa fu l'intervista di Gelli ^{chiede} scusa se consulto qualche appunto per vedere le date — che mi pare avvenne nel novembre su l' "Corriere della sera", dove questo concetto, questo attacco alla partitocrazia era completo e c'era l'auspicio di una Repubblica presidenziale e una critica che, anche leggendola oggi, ma ^{in quella circostanza} in quel momento, apparve ancora più mostruosa agli uomini della democrazia italiana in generale. Ci fu un grande quotidiano che nel

novembre dichiarò: si apre il processo contro il partito che ha innescato a tutti i livelli una crisi che oggi si rivela di dimensioni colossali nella vita del paese. E questo fu lo scenario che mi colpì di più. Ma mi colpì soprattutto, ripeto, questo entrare nel dibattito in modo somnesso e cauto, ma evidente, di forze che fino ad allora non erano apparse. Ci fu addirittura l'accusa di associazione delinquere fatta su un settimanale che aveva d'improvviso cambiato indirizzo; e lo stesso onorevole Formica aveva detto (questo nel mese di dicembre): "Non esistono ^{forze} in Italia che reclamano la seconda Repubblica e ^{forze} reclamano un regime presidenziale? Non è questo il programma dichiarato di un uomo come Licio Gelli, l'industriale che capeggia da anni la P2, che è il segmento più potente e impenetrabile della massoneria italiana, sul quale i radicali sollecitano un'inchiesta parlamentare?" Il terzo scenario che voglio segnalare lo ebbi nelle frequentissime visite che facevamo e che ci facciamo tra partiti democratici cristiani europei; allora io ero segretario della democrazia cristiana e avevo frequenti contatti.

Lì trovammo una grande incertezza nei nostri amici, che delineavano come anche a livello di contatti di Stato vi fossero insistenti preoccupazioni di una Italia che andava allo sbando, una specie di regime di Nan Thieu, in cui tutto dilagava, periva e rovinava; e la richiesta di spiegazioni di cos'era questo attacco generalizzato alla democrazia cristiana. Quando io parlai di congiura massonica internazionale, con questo termine "massonico" intendevo esprimere proprio questo attacco ^{verso} canali occulti di forze economiche che non si svelavano in modo preciso, di giornali cosiddetti indipendenti qui e all'estero che aggredivano noi, ma anche, secondo me, la democrazia. Io feci questa segnalazione per una specie di allarme alle forze politiche che questa lotta interna avrebbe potuto avere delle gravi conseguenze sul sistema democratico nel nostro paese.

Tutto questo mi ^{ho} subito, come lei, Presidente, ricorda, una aggressione di Gelli, di quest'uomo che non ho mai conosciuto, che non ho mai visto se non in fotografia; improvvisamente vidi arrivare ^{un} rappresentante, un democratico ^{mi} cristiano allora - poi lo eliminammo - un certo Del Gamba, il quale si rivolse al mio segretario nel gennaio 1981, minacciando di rivelare che io avevo avuto dei miliardi (in due versioni diverse: da Sindona, e dei miliardi personali; sono due versioni). In quella occasione io ebbi ancora di più una sensazione di preoccupazione, capii che questa indicazione di questa loggia poteva essere qualcosa di più grave. Comunque

la questione emerse. La valutazione che facemmo fu molto attenta e articolata; ci trovammo in direzione ed io ebbi l'obbligo morale di chiedere subito che questi documenti, questi elenchi, quando si svelarono, potessero essere conosciuti; lo dissi ripetutamente. Fu secondo me una disattenzione soprattutto della magistratura che non diede il permesso, il consenso di pubblicare subito quegli atti, perché avremmo avuto con due mesi di anticipo una possibilità di chiarimento su questo bubbone della vita nazionale. Poi, via via che le cose si svolsero, avemmo modo di misurare la vastità del danno di questa P2 che era penetrata sicuramente in alcuni gangli dello Stato, che aveva, secondo me, fatto anche ^{una} opera di penetrazione nei partiti; era penetrata, per una piccolissima parte, anche nel nostro partito. Sicché noi costituimmo una commissione guidata dal compianto ^{Gomella} Gomella, perché esaminasse caso per caso i nomi che erano emersi in quell'elenco. Prendemmo dei provvedimenti, distinguemmo in un ordine del giorno la P2 dalla massoneria, nel senso che la considerammo deviazione, preoccupati come eravamo che non si potesse immaginare una persecuzione alla libertà di associazione; facemmo un ordine del giorno molto esplicito e preciso. Sono quindi convinto che, indubbiamente, questa associazione aveva cercato di riunire, per così dire, il fior fiore degli elementi che potevano essere catturati in tutti gli ambienti, da quelli politici a quelli economici e soprattutto nelle istituzioni dello Stato. Adesso vado sempre più convincendomi, riflettendo e avendo letto anche quello che è successo in altri paesi, che in questa loggia ^{si} sono raccolte le forze che potevano in qualche modo contare di più sulla vita nazionale, che potevano più spingere, progettare, operare, intervenire per progetti che non erano certo quelli ^{dei} partiti democratici, ingenuamente camminando, portano avanti ^{5 partiti o movimenti} per progetti assolutamente diversi da quelli di questa organizzazione.

Credo che tutta la battaglia che è stata fatta contro la P2, tutte le informazioni che sono state date, sono state molto utili. Credo che lo stesso lavoro di questa Commissione abbia per certi aspetti creato almeno una ^{consapevolezza} dei rischi che una democrazia può subire senza saperlo. Abbiamo avuto personaggi che hanno operato ai vertici delle istituzioni più rappresentative, accanto a uomini assolutamente onesti; nessuno se ne è accorto. Evidentemente operavano su due piani, questi uomini: da una parte operavano con la discrezione e la intelligenza del loro mandato; dall'altra operavano attraverso questa organizzazione ^{non} per gli obiettivi, per gli ideali di un sistema democratico. Qualche volta lei, Presidente, ha detto almeno io credo di aver letto sui giornali, se questi riferiscono esattamente le sue parole che la P2 non è ancora finita. Io lo credo, nel senso che possono ancora esserci delle forme di presenza occulta che cercano ancora di collegare persone e cose; quindi credo che ^{di sicuro} democratico debba trovare in sé il modo di reagire, di resistere, credo che dobbiamo diventare molto più severi

nei confronti dei controlli, più efficaci anche nella organizzazione dello Stato, per mettere al riparo la democrazia, che è il bene supremo, da queste forme.

PRESIDENTE. *ai colleghi che m'apportano a rivolgere domande nelle loro domande*
Ricordo che la seduta è pubblica; laddove vi fossero riferimenti a documenti coperti dal segreto istruttorio o d'ufficio, i colleghi appunto mi dovranno avvertire per passare in seduta segreta.

FLAMINIO PICCOLI. Vorrei fare una precisazione. Se è per me... se è un obbligo vostro esercitartelo, se è per me io preferisco che la seduta sia sempre pubblica, perché ormai questi documenti sono andati fuori, sono stati pubblicati. Anzi io apprendo ogni giorno delle cose che non ho conosciuto nel corso della vicenda che mi riguarda; ritengo che piuttosto che la pubblica opinione abbia spezzoni di informazioni, sia molto meglio che tutto vada alla luce del sole. Esprimo il mio parere.

PRESIDENTE. Non siamo noi che possiamo liberarci da vincoli che abbiamo anche verso l'autorità giudiziaria. Capisco questa sua valutazione, visto lo scempio che qualche volta si è fatto, ne condivido le motivazioni, ma non posso certo assumermi la responsabilità di violare il segreto.

Ha facilità di porre domande il senatore Pisano.
GIORGIO PISANO. Non farò riferimento a documenti nella mia domanda che è solo una; poi, se l'onorevole Piccoli crederà di rispondere citando lui dei documenti, è libero di farlo. Noi sappiamo, perché proprio ieri sera guardando negli archivi abbiamo rintracciato la scheda, che Pazienza è stato un regolare iscritto alla massoneria, ed è stato "assonnato" da Battelli in data 4 ^{marzo} 1982, cioè fa parte di quel gruppo di "assonnati" di cui abbiamo rilevato le schede un anno e mezzo fa, che Battelli mise in sonno perché al momento di andarsene doveva sistemare delle posizioni di gente che era della P2. La scheda di Pazienza esiste, sappiamo che è stato messo in sonno da Battelli; la domanda è pertinente per le indagini che stiamo facendo noi: per essere molto breve, le chiedo la sua versione ufficiale sui suoi rapporti con questo Pazienza, che è un individuo che noi stiamo trovando da tutte le parti.

to che fosse massone, ^{ma} di una cosa mi accertai; che non fosse nella P2. E' questa ^{una} cosa che non ho mai detto, ma un accertamento che non fosse nella P2 lo feci fare. Pazienza l'ho conosciuto in queste circostanze: feci nel febbraio 1981 (le date le dirò più esattamente poi) un viaggio negli Stati Uniti. Prima di quel viaggio, ebbi un colloquio con il generale Santovito, uomo che ~~era~~ stato nominato ai servizi segreti nel periodo della solidarietà nazionale, proprio nei mesi in cui si stava preparando appunto il Governo di solidarietà nazionale; uomo che era stato decantato a noi, anche perché aveva partecipato alla Resistenza (e questo lo dico perché è un fatto importante). Il colloquio con Santovito fu a doppia direzione, nel senso che io lo chiesi a lui e lui lo chiese a me. Lui doveva parlarmi del viaggio e della mia sicurezza, non perché fossi nel mirino di qualcuno, ma perché quando i segretari dei partiti vanno all'estero vi sono delle ~~ragioni~~ ^{ragioni} di sicurezza da seguire; mi disse che mi avrebbe ~~designato~~ ^{designato} un ufficiale (chiedo scusa se controllo il nome) con l'incarico della mia sicurezza, Campione. Poi mi disse anche che c'era a New York un medico suo collaboratore che si chiamava Pazienza, che era molto accreditato nella nuova gestione americana, ~~era~~ ^{c'} era stato nel frattempo il passaggio dai democratici ai repubblicani, ~~che~~ ^{che}, se avessi avuto bisogno di lui, poteva essere utile in qualche momento di difficoltà.

Dichiaro che il viaggio negli Stati Uniti fu organizzato dalla democrazia cristiana, con l'ambasciatore ⁱⁿ a Washington, con il console italiano di New York, attraverso il dipartimento internazionale della democrazia cristiana che aveva come direttore il dottor Bernassola, ora senatore; questo viaggio ebbe due protagonisti politici che furono chi vi parlò e l'onorevole Gorla, che allora era il capo del dipartimento economico. Dichiaro che il viaggio fu interamente pagato, e sono in grado di fornire alla Presidente se me lo richiederà - non ho portato la mia borsa, ma in essa vi sono tutti i documenti che lo dimostrano - ... posso dimostrare i viaggi che abbiamo pagato, gli alberghi che abbiamo pagato, la dichiarazione della segreteria amministrativa con tutta la spesa che abbiamo pagato. Quindi, l'affermazione fatta, anche in un certo memoriale, che questo viaggio sarebbe stato pagato dal SISMI è assolutamente infondata. Andammo a New York e trovammo Pazienza che ci raggiunse all'albergo (in una giornata che durò 30 ore, perché per i fusi orari) andammo a sistemarci in questo albergo, si fece conoscere e la sera incominciò questo viaggio attraverso tutta un'orchestrazione. Non so, Presidente, se sbaglio a dire come si svolse questo viaggio, in quanto il caso Pazienza è stato fortemente ^{svolto} ~~svolto~~ ^{svolto come momento} decisivo anche ^{sulle} ~~sulle~~ ^{sulle} conoscenze che io avrei fatto della mafia del mondo americano. Siccome in quel viaggio c'era una serie di giornalisti che ci seguì dappertutto, salvo quando andavamo a dormire furono sempre con noi, ~~ma~~ ^{ma} il viaggio si svolse in questo modo: quando arrivammo incontrammo il sindaco Koch, il 13 febbraio; ^{summo} ~~andammo~~ ^{andammo} ad una conferenza stampa ^{presso} il console De Bosis con i giornalisti al consolato. Ci fu un ricevimento in onore dell'onorevole ^{Alphonse} ~~Alphonse~~ D'Amato, senatore di New York: intervennero le delegazioni di Filadelfia e di Boston, parlò D'Amato, fece un lungo discorso ai ^{representati} ~~representati~~ ^{representati} di Filadelfia e conclusi io con un breve discorso agli italiani presenti. Poi uscimmo prima che il ricevimento fosse finito, perché avevamo già sulle

spalle circa 26 ore di lavoro (per gli orari diversi). Andammo a Washington e incontrammo diversi diplomatici: James Kreggan, dell'ufficio italiano, il cosiddetto Italian desk, del dipartimento di Stato; ^{Eagle} ~~in~~ Burger, sottosegretario di Stato per l'Europa, ^{Finardi} ~~in~~, responsabile del dipartimento di Stato per il centro Europa, Allen del dipartimento di Stato (dello staff di Bush, che in quel momento era fuori ^{degli} Stati Uniti).

Incontrammo alla Georgetown University, presente Rain Clain, direttore del centro di studi strategici internazionali, William ^{Highland} ~~Rowland~~ e Peter Rowland, del consiglio di ricerca di Kissinger, Helmut Sonnenfeldt, dirigente della Brooklyn Institution, Tom Kahan, della AFL-CIO.

Andammo alla residenza dell'ambasciatore ¹ ~~Pan~~ Cedronio, presentò Sonnenfeldt, il redattore capo della Washington Post, giornalisti Modesti, De Medici, Spaccarelli e Ennio Cerretti. Un altro incontro con i giornalisti dopo il colloquio con Haig. Quale fu in tutta questa vicenda la funzione di Pazienza? Fu con noi a New York e poi ~~arrivò~~ arrivò a Washington quando noi eravamo già arrivati. Ad un certo momento avevamo fissato l'incontro con Haig per il pomeriggio di mercoledì 18 — mi pare — ed improvvisamente fummo avvertiti dall'ambasciatore che per delle vicende accadute, mi sembra, in Libano, essendo Reagan nella sua residenza ^{di} Camp David, aveva chiamato Haig che avrebbe dovuto spostare il nostro appuntamento di 24 ore. Per me fu una sciagura, sia per gli impegni a Roma sia sul piano dell'onore di una ~~del~~ ^{del} ~~gazione~~ ^{gazione} che deve far rispettare un appuntamento che era il punto culminante dei colloqui. Soprattutto bisogna ricordare che il momento era delicatissimo perché c'era stato il trapasso dei poteri in quei giorni e tutto si svolgeva sul filo del rasoio. Noi dovevamo rappresentare a questo nuovo partito...

Eravamo stati vicini come democrazia cristiana (sono schietto nel dire queste cose) al partito ^{democratico} ~~democratico~~; dovevamo però anche ricordare che eravamo un alleato degli Stati Uniti e non alleati di partiti politici. ¶

^{Quindi}
 Vera estremamente importante che si concludesse con il colloquio con Haig. Mi rivolsi a Pazienza; era lì, era venuto, lo avevamo visto i giornalisti, non c'erano stati discorsi segreti, appena arrivato a Washington era a colazione con noi. Quindi gli dissi che stava accadendo questa cosa; si mosse; quattro ore dopo, tempestivamente, il trasferimento di Haig fu spostato di un paio d'ore e noi potemmo avere il colloquio, che fu di 42-43 minuti. Mi accorsi che era vero che c'era stato un intervento, a me che decisivo, perché per due volte il segretario entrò sempre segnalando il tempo; cioè c'era stato uno spostamento che per loro, per ragioni di aereo o altro, era stato piuttosto scoccia^{nte}. Il colloquio andò bene e lì finì. Poi tornammo a Roma. A Roma questo Pazienza venne a casa mia, ebbe con me dei colloqui di carattere simpatico, generale. ^{Partecipò, nel corso della} deposizione che io ^{resi} - così ho potuto evincere dalle cose che sono state dette, perché io non ho visto nulla - il giudice Sica non mi disse assolutamente (aveva ragione di farlo) che cosa c'era dall'altra parte; ed io sto venendo a sapere che cosa hanno detto i miei accusatori dai settimanali. Lo dico anche ai fini del seguito di questa deposizione, perché la buona fede degli uomini si riconosce anche da come sono stati interrogati e, ⁱⁿ giustamente, io sono stato interrogato come testimone senza che il giudice Sica mi dicesse che cosa avevano detto gli altri. Le cose che ho detto su Pazienza, quindi, le cose che ho detto sul caso Cirillo sono tutte riferibili ad uno che non sapeva di che cosa lo si accusasse. Salvo una sola cosa; salvo il fatto di Giardili che aveva mandato un telex in cui parlava di 200 milioni, ^{il} telex che io non ho mai letto; e in cui si diceva "Chiederò i soldi a Piccoli". Tutta la questione Pazienza fu un approfondimento del mio rapporto con Pazienza, come in questo momento mi sta con cortesia chiedendo lei, senza mai che io abbia saputo che cosa avevano detto gli altri. Ci tengo a dire questo, perché ha un suo intimo e profondo significato. Pazienza venne a casa mia parecchie volte, lo accoglievo la mattina; ^{da} quando mi sento contestare questa faccenda di Pazienza, con grande ^è s^èdisfazione di mia moglie, la mattina cerco ^{di} non fare venire più nessuno, neanche i più intimi amici. Sono uscite le barzellette degli uccellini e dei gattini... E ne parlo non per mortificare ^{sto} questo consesso, che è altissimo, e non dovrebbe permettere che io mi perdessi in questi particolari, ma perché la signora Calvi, per dimostrare che ero intimo di questo Pazienza, raccontò la storia di un gattino: può capitare anche al presidente di uno Stato, non al povero presidente della democrazia cristiana, che arriva un ospite e in quel momento un gattino che è nella casa cade dal quarto piano ed è lì, ferito, per cui si crea quel piccolo dramma, apparentemente ridicolo, perché ^{anche} un piccolo gatto è una vita; e questo, che era medico, prese il gattino e se lo portò subito via. Entrò e partì. Siccome questa storia del gattino è apparsa sui settimanali, l'ho raccontata al giudice perché mi pareva fosse necessario, visto che era una cosa che il giudice certamente sapeva. ^{Con} Pazienza ebbi dei colloqui: era grande conoscitore

del mondo americano, conosceva tante cose che accadevano nel vicino oriente, soprattutto nel Libano, era informato su queste cose e non parlavo mai né di affari né di politica. Si tenga presente che, quando si dice che questa era una consuetudine quotidiana, la cosa è risibile, perché la mia casa è sorvegliata - come quella di tutti i segretari politici - dai poliziotti da anni. Essi evidentemente sono lì per custodirci, ma vedono anche chi va e chi viene; e il 1981 è stato un anno che secondo me ho trascorso per più della metà in giro, perché avemmo le elezioni di primavera, avemmo tutta una serie di eventi che ognuno di voi è in grado di conoscere, nell'estate avemmo un consiglio nazionale che fu per me estremamente difficile, avemmo la preparazione dell'assemblea nazionale, avemmo la preparazione della "Festa dell'amicizia" che si svolgeva a Trento; quindi io girai in continuazione e questi miei rapporti furono assolutamente parziali. A proposito di Pazienza, spiegando al giudice Sica queste cose, dissi che per il caso Cirillo un giorno mi disse: "So che avete questo problema, che cosa si può fare per Cirillo?". Qual era allora l'iniziativa del segretario politico della democrazia cristiana sul caso Cirillo? Io avevo vissuto il caso Moro, vedo che adesso in questo esposto dei radicali si dice che io sono stato il più feroce assassino di Moro, nel senso che sono stato il più feroce e intransigente nell'impedire che ci fosse la trattativa. Io ero presidente del gruppo parlamentare, ero uno di quei cinque o sei che avevano l'incarico di seguire questa terribile vicenda; avevo vissuto le ultime giornate della libertà di Moro in una intensa partecipazione di colui alla Camilluccia e vissi quell'episodio con una grande commozione e fatica. Quindi, se avessimo potuto liberarlo, l'avremmo liberato. La tentazione di trattare in ciascuno di noi fu fortissima, lo devo dire. Ne parlammo fra noi, la tentazione di ascoltare gli inviti di liberare i prigionieri che ci chiedevano ebbe all'interno della democrazia cristiana, nel vertice, momenti di intensità drammatica, perché l'idea di poterlo tirare fuori dalla prigione... Una notte ci fu un colloquio con i socialisti e si può chiedere a loro quale fu la mia posizione, che fu appunto di riflessione; e il giorno dopo cercammo anche di precisare e di studiare meglio le cose per vedere cosa si poteva ancora inventare. Ci fu in quel caso anche un'altra convinzione che mi feci, e che mi servì per il caso Cirillo: che bisognava scoprire la prigione e che le forze dell'ordine, pur impegnate dal loro ministro, pur impegnate dai loro ufficiali e comandanti fino allo spasimo, che l'esercito, pur adoperato in questa evenienza, non erano preparati all'obiettivo. Arrivavano alla democrazia cristiana, come sono arrivate nel caso Cirillo, notizie ogni momento, ogni ora: visionari, pasticceri e albergatori che dicevano di aver creduto di veder partire cibi per determinate zone, cittadini, soci della democrazia cristiana, notizie che venivano anche da altri partiti. Ci accorgemmo che le operazioni, anche le più possibili, avvenivano in ritardo, cioè l'apparato si muoveva con otto-dieci giorni di ritardo.

Io, per esempio (adesso se ne può sorridere), avevo interessato subito quell'olandese ^{di cui,} scientificamente, era stato provato che sapeva vedere lontano. Se mi aiutate a trovare il nome... ^{era} quel grosso... che poi è morto... insomma... ^{ma} lo troverò nel corso di questa giornata... ^{era} uno dei grossi... ma visionati, controllati e verificati dalla scienza olandese. ~~era~~ Lo interessai perché suo figlio lavorava a Trento, si era sposato a Trento. Lo chiamai; due o tre giorni dopo arrivò un rapporto molto circostanziato - di lui - impressionante, che diedi subito alla polizia. Anche queste ricerche furono accolte così... ^{con} un sorriso sulle labbra, non certo dai nostri uomini politici ma da coloro che mi mandarono... Ci fu un sorriso (piccola riserva); e poi si misero in moto, ma con gran ritardo. Sono tutte cose che si possono andare a vedere al Ministero dell'interno; non invento nulla.

Allora mi convinsi che l'obiettivo era quello di avere degli "OO7" che scoprissero... E noi stessi ci movemmo - ed io mi mossi, ma non solo io, perché si mossero anche altri amici - ad andare a scoprire, a vedere determinati posti (andammo ad Ostia, dove segnalavano determinate cose; ^{io} andai in un'ansa del Tevere, dove c'erano dei baracconi, da scolo con il mio autista, a vedere, perché avevano fatto delle segnalazioni) perché ci convincemmo che non c'era l'apparato adeguato. Questo lo debbo dire perché si possa capire la ragione per cui, quando Cirillo fu rapito, noi ci movemmo su questa indicazione: nessuna trattativa, mai, però moltiplicare gli sforzi perché intanto era una vita, poi era ^{e la} un democratico cristiano, ed il segretario del partito ^{la} direzione del partito dovevano impegnarsi in tutti i modi per andare a ricercare dove era, e poi ricercare la prigione, ^{per} catturare i brigatisti e liberare l'ostaggio.

Devo dire che questa fu sempre la nostra direttiva. Ed io avevo un altro elemento che dovetto conoscere in questa vicenda: ero convinto che Napoli era la città delle informazioni, perché quando uno di noi va a Napoli, entra da una porta di Napoli, lo sa la porta successiva (intendo dire uno di quelli che sono conosciuti, perché la televisione ci ha fatti conoscere). Cioè, mentre nel nord si può camminare per le strade senza che ti conoscano, nel sud c'è questa ~~attenzione~~ attenzione sulla persona, sicché mi pareva impossibile che in quei vicoli, in quella città vecchia, non ci fosse la possibilità di informazioni che passassero e che arrivassero. Questa fu sempre l'indicazione che io diedi.

Un giorno mi chiese questo, e gli dissi: bisogna scoprire la prigione, bisogna catturare questa gente. E lui disse: io posso avere delle informazioni. Da quel momento che disse questa cosa io non ho più avuto - perché poi mi mossi, fui in giro - nessuna informazione. Ho letto sui giornali che mia moglie avrebbe avuto una telefonata da Pazienza, che me lo avrebbero passato e che mi avrebbe detto qualche cosa. Questa è una menzogna assoluta. Non ho mai avuto questa telefonata. E vorrei pregare la Commissione di esaminare attentamente tutti questi atti che sono stati pubblicati in questi giorni, perché nel momento in

cui sono state ~~certe~~ ^{dette} ~~certe~~ cose non sono state riferite
altre. Per esempio, i giornalisti che hanno avuto in mano questi docu-
menti e che poi hanno scritto su questi giornali mi raccontano che
c'era l'elenco completo delle telefonate che ha fatto Pazienza. Si vada
a vedere se in quelle telefonate - dove ci sono uomini politici (e ci
sono...) - c'è Piccoli (tanto per dire come stanno le cose). Comunque,
questa fu la mia posizione.

Aggiungo a lei, che ^{così} cortesemente ha introdotto l'elemento
chiave, secondo me, di questa vicenda, che si parlò di un biglietto.
E questo biglietto me lo sono sempre ritrovato fra i piedi nei momenti
più delicati della mia vicenda politica.

L'anno scorso, nel mese di giugno, ci furono le elezioni;
e negli ultimi tre giorni, quando si va nel proprio collegio (io ero
andato nei collegi di tutta Italia), mi trovai tra i piedi, scritta
dal Corriere della Sera con una insistenza quotidiana, la storia del
biglietto, che diventava sempre più ... (ce l'aveva in mano, l'aveva
messo presso un notaio, l'aveva scritto Piccoli). Fu per me un momento
drammatico, perché fu il momento in cui venivo a contatto con il mio
elettorato; e scrissi una lettera aperta - che fu pubblicata sul
Corriere della Sera - in cui dissi che un politico che avesse scrit-
to questo biglietto a Cutolo, cioè un biglietto di questo genere, avreb-
be messo la testa sotto la mannaia.

Sembrerà assurdo, ma se mi avessero chiesto in quel periodo
chi era Cutolo, non me lo sarei ricordato. So che Cutolo era un bandito;
ma Cutolo non occupava la mia testa come può aver occupato la mia men-
te la vicenda di qualche grande mafioso nel periodo in cui si parlava
di mafia. Cutolo io non me lo ricordavo. Quindi, come potevo scrive-
re una lettera a Cutolo per dirgli: liberami...? Io con la malavita,
grazie a Dio, non ho mai avuto che fare; ma so benissimo - lo ho
imparato sempre leggendo i giornali e facendo il giornalista - che
la malavita parla, ad un certo momento. I terroristi hanno un'ideologia
(e Curcio resiste ancora), ma la malavita parla, parla anche da quando
io ero ragazzo. Quindi, è chiaro che ad un certo momento sarebbero ve-
nute fuori queste cose. Quindi, non sarei stato quello sciocco,
o quel povero ~~non~~ non ricordo come mi ha definito quel grande giorna-
lista, che io stimo sempre di più anche quando mi attacca, che è Biagi-
ni sarei quello sciocco "cappuccetto rosso" che merita di andare in
un collegio salesiano; ma sarei stato un pazzo (e questo è ancora
peggio perché non ^{potrei} neanche entrare in manicomio ^{dato che} i manico-
mi sono stati chiusi).

Allora, io non ho scritto questo biglietto. Perché ho fatto
delle ipotesi nel verbale che è stato dato a ciascuno di loro? Perché
ha molto insistito con me, il giudice Sica, su questo problema. Ha voluto
approfondire. Allora gli ho detto: io questo biglietto non l'ho scritto;
allora è un falso.

Io appartengo alla generazione che ha conosciuto De Gasperi
(era mio concittadino), e l'ho visto angosciato quando furono pubbli-
cate quelle lettere in cui lui avrebbe chiamato gli aerei bombardieri
su Roma e su Milano; l'ho visto angosciato perché De Gasperi, se si è

angosciato, non è stato - come hanno detto i giornali - per la caduta della Comunità ^a europea di difesa. La vera angoscia fu quando dovette andare a Milano a testimoniare e non concedere la prova perché il processo non sarebbe mai finito, ed era ammalato ed aveva bisogno di vedersi libero da questa ~~accusa~~ accusa.

Quindi ^d ^d ~~si~~ ^{si}: può darsi che sia un falso; può darsi che abbiano preso mie lettere ed abbiano messo insieme questa cosa. Terza ipotesi: io ero andato a Napoli diverse volte durante il sequestro; ero andato a trovare la famiglia, avevo parlato in sede democristiana e c'era stata una volta che avevo lasciato - io le scrivo le cose che dico, di solito, non le improvviso - sul tavolo questo mio discorso. Ho pensato ^{che} in questo discorso avevo detto: bisogna trovare il posto, bisogna andare a cercare, bisogna aiutare le forze dell'ordine in questa ricerca; se avete informazioni, datele; bisogna catturare questa gente e liberare... Può darsi che, sulla base di questo, abbiano messo insieme un biglietto. E poi ho aggiunto: nella ridda dei colloqui e dei contatti che un uomo politico in un periodo come quello ha, forse uno mi ha chiesto un biglietto di presentazione, forse ho fatto un biglietto di presentazione a qualcuno. Ma l'ho detto perché faccio tutte le ipotesi, perché questa storia del biglietto è stata così insistente che ~~uno~~ uno, poi, finisce che non ci dorme la notte quando emergono queste ipotesi.

Io, poi, il Pazienza l'ho visto entrare nella dimestichezza di Calvi. Non ho presentato Pazienza a Calvi. Calvi lo ha ^{detto} ~~detto~~ Pazienza lo ha detto: ^{già} ~~già~~ erano/conosciuti da molto tempo prima. Anzi

Calvi ha conosciuto Paziienza quando io non lo conoscevo. Io ho saputo molto tempo dopo che Paziienza è stato a Roma, prima di quella visita a New York. Io ho creduto che fosse venuto a Roma dopo.

La mia conoscenza di Calvi era assolutamente sommaria, perché la democrazia cristiana non ha mai avuto che fare con il Banco Ambrosiano; non ha avuto prestiti dal Banco Ambrosiano. Io sapevo che Calvi era il presidente della Banca cattolica del Veneto, banca che non opera nel Trentino (e quindi non avevo niente che fare). Con Calvi non avevo mai avuto rapporti. Quindi Calvi, nella mia vicenda politica, se l'ho visto quattro volte per colloqui... Poi posso averlo visto in alcune riunioni, in alcuni ricevimenti che faceva una volta ogni due mesi quella signora Angiolillo, nei quali si veniva a trovare tutto il mondo della capitale: il repubblicano, il socialista, il democristiano; si trovava questa gente e lì posso averlo visto. Ma io con Calvi non ho avuto che fare se non quando Calvi mi è stato portato per la vicenda... perché è entrato in galera improvvisamente... E' vero che io protestai ^{alla Camera} per quella retata che fu fatta. Era una crisi di governo, se non sbaglio, e noi protestammo, io protestai perché sono convinto, ancora adesso, che non è con il mettere in prigione, a precipizio, questi personaggi, che essi risolvono e si scoprono le vicende bancarie. Tant'è vero che le questioni relative all'Ambrosiano sono tuttora tutte aperte; molte cose sono sconosciute. Tutta questa vicenda ha soltanto esasperato, non critico nessuno, mi riferisco al modo come si sono svolte le cose. Ma non fui io solo allora a protestare; protestarono anche altri, tra cui eminenti personaggi della vita politica italiana.

La signora Calvi mi portò, durante la prigionia... Quello che mi impressionò, quando venne a dirmi che mi avrebbe portato questa signora, fu la dimestichezza che ebbe... E se ci fu un momento in cui io cominciai a dire che bisognava assolutamente guardare con molta attenzione, fu quando vidi che era diventato l'uomo di fiducia, cioè fu il consolatore in quel periodo. Fu l'unica persona che fu vicina alla famiglia, in quel periodo. Mi raccontò della sua vicinanza, della desolazione di questa famiglia. Ricevetti questa signora (e mi pare che fosse insieme alla figlia, anche se non ho presente fotograficamente la cosa) e io dissi: "Stia tranquilla, i giudici faranno il loro dovere, non si impressioni; queste sono cose che passano". Dissi queste cose e nient'altro. Mi dicono che poi avrei avuto un secondo incontro con la signora Calvi, durante la prigionia; ma questo debbo dire che proprio non lo ricordo; non posso dire che non l'abbia fatto, ma non lo ricordo e, al riguardo, sto sfogliando la mia agenda per vedere. Mentre il primo incontro me lo ricordo.

Poi, Calvi lo vidi dopo la prigionia; Calvi aveva un linguaggio indecifrabile, si esprimeva in termini impossibili. Io non ho mai assolutamente capito che cosa significasse certo argomentare che faceva. Comunque, venne ed espresse alcuni giudizi, dicendo che aveva bisogno di essere appoggiato, che la vicenda giudiziaria lo aveva fiaccato in un modo terribile, che era vittima di una persecuzione.

Disse queste cose. Io con Calvi non ho avuto dei rapporti che avessero un significato o di intervento della democrazia cristiana o cose di questo genere. Mi si potrebbe dire: ma Calvi era l'uomo del Corriere della Sera! A tale proposito io dico: mi occupai del Corriere della Sera come segretario della democrazia cristiana, così come se ne occuparono ^{di tutti gli} ~~anche~~ i segretari ~~degli~~ altri partiti, perché tutti intervennero. Io mi sono occupato del Corriere della Sera perché dovevo occuparmene, come segretario di partito, e poi perché sono sempre stato convinto che l'Italia alla fine finisce dove va questo giornale, e ^{anche} perché sono un trentino. Mio padre, che era un povero impiegato di prefettura (allora si chiamavano capitanati distrettuali), divenne italiano, cioè anch'è l'Italia pur essendo cattolico ^{anche} i cattolici trentini avevano delle riserve sull'Italia (chiedo scusa ai radicali) ~~perché~~ perché leggeva il Corriere della Sera. Cioè io sono convinto dell'enorme influenza di questo giornale, sempre, nella vita italiana. Quindi, fui quello che disse: bisogna fare una cordata per ~~comprare~~ comprare questo giornale, per portarlo via da questa situazione. Io dissi sempre con grande insistenza e fui quello che non disdegnò il colloquio con Tassan Din. Tassan Din fu l'uomo che aveva avuto dei contatti con il partito comunista, mentre c'erano delle forze che ~~mi~~ volevano conquistare il Corriere della Sera purché non ci fosse alcuna presenza comunista. Mentre io dicevo: bisogna che le grandi forze politiche, tutte, abbiano una voce in capitolo. Queste sono cose facilmente riscontrabili; se voi chiamate l'onorevole Mazzarino (~~il~~ responsabile del ^{campagna e propaganda del partito} dipartimento della ~~va~~) potrà raccontare esattamente ciò che io feci in quel periodo al suo fianco per questo problema.

Io ebbi con Rizzoli e con Tassan Din i colloqui. E li ebbi anche per l'altra parte che riguardava la funzione editoriale della democrazia cristiana che entrò in contatto con loro. Ma questo è un capitolo che si potrà ^{ra} raccontare dopo. Al di fuori di queste cose, con Calvi parlammo una volta di questo giornale, ma non se ne cavava assolutamente nulla, non era quella la strada. Io mi convinsi che la strada... Lui diceva: bisogna vendere il giornale, bisogna che queste azioni congelate possano scongelarsi, bisogna vendere il giornale. Io ero convinto che bisognava che ci fossero dei compratori di quel giornale, cosa che non riuscì assolutamente e che non è riuscita nemmeno dopo anni.

GIORGIO PISANO'. Onorevole Piccoli, dalla sua chiara esposizione di tutte queste vicende emerge un dato che, come commissario, a me interessa. Lei ha avuto l'avve^{nuta} ~~nta~~ o la sventura di avere ~~ci~~ che fare con parecchi personaggi che riguardano la nostra inchiesta. Santovito (che le ha mandato Pazienza) è della P2; Pazienza è della P2; Calvi è della P2; Tassan Din è della P2; Rizzoli è della P2... In tutto quel periodo, con tutti questi contatti, con tutti questi colloqui, lei non ha mai avuto la percezione dell'esistenza e del peso che questa organizzazione massonica aveva nella vita nazionale?

FICCOLI. Guardi, io sto parlando del 1981, quando ormai la P2 era esplosa.

Debbo dirle che io avevo saputo che Rizzoli era della P2 e che Tassan Din era della P2, ma come me l'avevano saputo tutti. ^{E pure} bisognava trattare con questi perché questi erano legalmente i ... Posso dirle una cosa ancora: ~~che~~ cioè che ad un certo momento ~~di~~ espressi una grave preoccupazione e la dissi a Rizzoli e a Tassan Din. L'espressi telefonicamente (e poi loro vennero) dicendo: "Questo giornale pare che sia veramente guidato da Gelli". Questo lo dissi; questo episodio c'è. Se la Commissione guarderà le carte allegata agli atti, lo troverà... c'è il fatto che Rizzoli ricordò questo mio intervento. Io dissi... erano venuti da me amici della democrazia cristiana a dirmi: "Guarda, questo giornale è veramente nelle mani della P2, di uomini della P2". Loro mi ^{risposero} a.o.: "Questo giornale non è assolutamente, in alcun modo, coinvolgibile con Gelli, in alcun modo; glielo dico solennemente", così mi disse Rizzoli.

... se lei mi permette, sa bene che tutti ^{est} questi personaggi erano personaggi della vita ... e tutti gli uomini della Repubblica che contavano qualche cosa hanno avuto contatti con questi. Il generale Santovito se ne andò alla fine della vicenda Cirillo, ma tutti questi personaggi non erano personaggi contattati da Piccoli, questi erano personaggi che gli uomini della Repubblica contattavano. Del resto io sarò un ingenuo, ma gli ingenui sono molti nella Repubblica perché gli uomini della P2 a posti di grande responsabilità convissero con uomini straordinari fortissimi e esemplari per anni senza che questi se ne fossero accorti. Amici di uomini esemplari convissero e frequentarono per anni e, quando se ne accorsero, dovettero reagire. Cioè l'ingenuità non è soltanto di Flaminio Piccoli; sento il dovere di protestare che sia io il ... un giorno mi dissero: il pazzo del villaggio ^{1/2} protestò; certo che mi rincresce di non aver capito che Faziienza era ^{est} questo personaggio e che andava a spendere ^{ne} il mio nome. Io non ho mai detto una parola contro Faziienza perché ho saputo dai giornali che Giardili avrebbe detto che Faziienza gli ha detto che io gli avevo chiesto di liberare ... e ha usato il mio nome. Ma l'ho saputo dai giornali, onorevole Pisano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di porre domande all'onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI. Onorevole Piccoli, ho ascoltato molto attentamente le vicende che ci ha ricordato e in particolare il rapporto con Faziienza. Devo dire che molte circostanze che sono agli atti della nostra Commissione sono in contrasto con le versioni che lei ha dato; e io molto som-

marianamente ne ricordo alcune, perché sembra, onorevole Piccoli, e mi creda, che la congiura massonica sia in una serie di testimonianze e versioni di deposizioni discordanti dalle versioni che lei dà per quanto riguarda la vicenda Pazienza. Forse c'è adesso una congiura massonica nei suoi riguardi, o una congiura di un qualche tipo, perché non si tratta solo di discordanze marginali, ma c'è una serie di discordanze. Ma io vorrei farle una prima domanda. A quanto risulta dalla nostra documentazione, Pazienza si vanta di essere stato lui a suggerire ad un generale della Guardia di finanza di effettuare una perquisizione nella villa di Gelli; cioè Pazienza si vanta di essere all'origine del ritrovamento delle liste e dei documenti della F2 e di Gelli. Siamo nel marzo 1981, cioè in un momento in cui mi pare di capire ci fosse questa sua consuetudine con Pazienza o di Pazienza con lei all'indomani del viaggio a New York. Vorrei chiederle, essendo questo un punto molto importante di tutta la storia recente italiana, cioè capire come e perché, se le risulta qualcosa su questa che può essere una vanteria (però le vanterie nascono sempre da qualcosa che è mezzo vero o mezzo falso).

FLAMINIO PICCOLI. Siccome io non so di questa dichiarazione, posso farle una domanda in modo da poterle rispondere con maggiore ... ?

MASSIMO TEODORI. Con molto piacere.

FLAMINIO PICCOLI. Quando è stato che Pazienza ha raccontato che aveva fatto questo, in che epoca?

MASSIMO TEODORI. E' riferito dal segretario di Pazienza Flacido Magri.

FLAMINIO PICCOLI. Ma le avrà detto ...

MASSIMO TEODORI. La circostanza del tempo non c'è. Però è riferito in due passi di una testimonianza in tribunale davanti al giudice; sono due circostanze precise; una generale in cui si dice di essere lui all'origine ... ed un'altra circostanza più precisa relativa al giorno prima.

PIETRO PADULA. E' la prima volta che sento questo!

MASSIMO TEODORI. Bisognerebbe conoscere le carte...

PRESIDENTE. Comunque Pazienza questo non l'ha detto, quando noi l'abbiamo sentito.

FLAMINIO PICCOLI. Le posso rispondere. Ammettiamo che Pazienza abbia detto questo, ma io non ho mai sentito Pazienza in quel periodo dire queste cose, anche perché debbo dire che, quando quei documenti furono trovati, io ne fui informato rischiosamente dal Presidente del Consiglio. Ero il segretario del partito di maggioranza relativa, mi chiamò, e riservatamente mi disse: "Sono arrivati questi documenti", ma mi impose il silenzio perché la magistratura li aveva consegnati con una formula assolutamente sibillina - credo che ne abbia parlato Fanfani ieri di questa roba - e quindi mi impose il silenzio ed io feci silenzio con me stesso, con la mia famiglia, feci silenzio. Quindi si immagini se io potevo parlare di questi documenti con Pazienza. Insomma non ho mai sentito, né parlare né vantarsi, questo mai! La mia pa-

rola d'onore vale totalmente.

MASSIMO TEODORI. Sulle circostanze del suo viaggio abbiamo alcune testimonianze. Glielo leggo: "A proposito del viaggio di Piccoli in USA ricordo che Paziienza" ^è sempre Placido Magri, segretario di Paziienza, ^{che fu il} — " ^{mi} recò negli USA per fare un sondaggio preparatorio, cioè prima del suo viaggio, e ciò su disposizione di Santovito che aveva dato l'incarico al capostazione locale del SISMI di aprirgli tutte le strade a disposizione". Ancora, c'è una ^{di} disposizione di Paziienza che dice ...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, se lei cita documenti coperti dal segreto istruttorio, mi avverte in modo che passiamo in seduta segreta.

MASSIMO TEODORI. Allora mi posso riferire a fatti senza citare esplicitamente i documenti.

FLAMINIO PICCOLI. Comunque sono stati già pubblicati...

PRESIDENTE. La Commissione però è tenuta, per quanto possibile ...

MASSIMO TEODORI. Mi riferirò allora a fatti. In un'altra circostanza Paziienza depone di fronte al magistrato che ebbe una serie di colloqui ^{ui} con lei prima del viaggio negli Stati Uniti, ^{cioè} nel dicembre 1980, a piazza del Gesù, al fine di preparare questo viaggio. E le dirò di più, onorevole Piccoli, ^{sempre} una deposizione ^{di} Paziienza ^{albanese} in uno di questi colloqui preparatori per il viaggio negli Stati Uniti ^{incontri} a piazza del Gesù Calvi che era a colloquio con Piccoli. ⁱⁿ E in quella occasione Calvi, che io avevo conosciuto in maniera episodica alcuni anni prima a New York, mi fu presentato da Piccoli". Queste sono testimonianze dirette di Paziienza, ^{Pazi} sono testimonianze di Santovito il quale dice che prima ^m dette incarico a Paziienza ^{di} organizzare il suo viaggio, e ^{ci} sono testimonianze indirette di Placido Magri e anche di altri.

FLAMINIO PICCOLI. Guardi, non mi toglie la tranquillità di coscienza. Ho conosciuto Paziienza a New York, ^{lo} ho conosciuto fisicamente; quelli che erano lì ... La prego di chiamare Gorla, di sentire i giornalisti, che si sono certamente accorti che era una conoscenza ... Io ho conosciuto Paziienza a New York. Questo, del resto, mi rallegra; e sa perché questa cosa mi rallegra? Perché vuol dire che Paziienza ha raccontato una serie mostruosa di bugie.

Io non l'ho mai detto, perché a me non era parso un uomo che diceva bugie ^(forse io). non parlavo di cose che richiedessero bugie. Questo mi rallegra perché nel dicembre 1980 io non ho ricevuto Calvi, non ho presentato Calvi a Pazienza, non ho conosciuto Pazienza, non ho saputo mai che Pazienza sia andato ^a preparare il viaggio; prego la Commissione di fare un'indagine se lo vorrà ~~ma~~ la farà certamente Sica, che ha in mano questa cosa ^{si} informi... come è stato progettato il viaggio che è avvenuto in ebraico; la circostanza che mi disse "Abbiamo a New York Pazienza, questo mio collaboratore, ^{che mi ha servito} ~~che mi~~, fu poco prima che io partissi. E fu importante a significare che cosa? Che il viaggio era organizzato in tutte le sue parti? E' stato organizzato da noi? Bisognerà sentire l'ambasciatore Pansa, bisognerà sentire il console; ma io a lei, che evidentemente è in buona fede nelle cose che dice, domando la mia buona fede, perché tra le parole di gente che si dimostra della malavita e le mie c'è dietro una vita; questo è importante! Quando io le dico, e l'ho sempre detto, che è la prima volta che sento... Dal resto queste non le ho lette da nessuna parte e la ringrazio di avermele fornite; quando le dico che è la prima volta che le sento... Questo mi rallegra, perché è una menzogna assolutamente totale: nel dicembre e nel gennaio fino al 20-25, quando penso è venuto da me il generale Santovito per questo viaggio, io non ho mai sentito neanche che esistesse un Pazienza. Dal resto l'ho detto oggi inizialmente senza ~~poter~~ sapere queste cose. Non ho mai saputo... questo lo ~~mi~~ dico proprio perché questa Commissione è fatta di politici. Nelle carte che arrivano a questa Commissione sono molti quelli che sono coinvolti in processi, in procedimenti. Chiedo che la buona fede ~~si~~ ^{che} si riconosca a personaggi che meritano tutto il rispetto e che giustamente non potranno mai essere convocati o chiamati nei confronti di gente che dice menzogne ^{anche} è gente che mente, perché la malavita mente! Chiedo che lo stesso rispetto sia dovuto a me nel riconoscere quando dico queste cose.

MASSIMO TEODORI. Senz'altro la sua buona fede, però io debbo... Qui ci sono delle circostanze ⁱⁿ contrasto; voglio aggiungerne un'altra: c'è un rapporto, un'informazione, non so come si chiama, del console a New York, che parla di Pazienza come uno degli organizzatori del viaggio di Piccoli. ^È il console ufficiale a New York. Questa impressione, che può essere stata un'impressione, va anche al di là delle vanterie di Pazienza e dei suoi più o meno collegati.

FLAMINIO PICCOLI. Le rispondo subito. Non so dove il console abbia detto... che abbia chiamato ^(l'organizzatore) ~~il~~ ^{però} il console l'altro giorno, il console che adesso è a Roma, che si chiama De Bosis, quando ha letto il vostro rapporto mi ha telefonato improvvisamente ^{io} ~~e~~ non ~~avevo~~ ^{io} sapevo che De Bosis era a Roma, non sapevo che era stato trasferito, non me lo ricordavo; mi telefonò per dirmi la sua solidarietà e mi disse "Cosa posso fare?", e mi mandò una lettera (che consegnerò alla Presidente nell'originale) e ricordando la visita ^E poi mi aggiunse un particolare (prego proprio la Presidente di acquisire questa testimonianza). Una lettera nella quale dice come si è svolta la visita; cosa è successo in quelle giornate che vivemmo lì, ringraziandomi ^{Calvi} ~~il~~ resto io mi sono sempre occupato

di emigrazione), ringraziandomi per il modo con cui avevo parlato con italiani, dicendomi la sua solidarietà, e aggiunge "Se io dovessi essere chiamato", per telefono lo disse, "le ricordo che il ricevimento famoso", dove io avrei conosciuto questi famosi mafiosi, questi nomi che sono stati detti nel vostro rapporto, "in questo ricevimento dove tutti i posti erano distribuiti alla maniera americana rigidamente, Pazienza era in piedi in un angolo, non aveva nessuna posizione, eccetera. E poi voi ve ne andaste via prima che finisse questa roba". Quindi richiamate questo console, domandatagli perché ... Non so cosa abbia detto della organizzazione; l'unica cosa che può essere avvenuta che, essendo già a New York e avendo gli detto che arrivava questa delegazione, in quel momento abbia preso contatto con il console; questo non lo so, ma il console è esemplare nel dichiarare queste cose di sua spontanea volontà, perché si è avvilto a vedere come una visita che aveva avuto a New York successo sia stata stravolta in questo modo.

PRESIDENTE. Acquisiremo la lettera.

MASSIMO TEODORI. Sempre a questo riguardo, credo che forse rendere note le cose che esistono in Commissione, innanzitutto, a lei sia un ottimo servizio; che appunto ci sono stati questi episodi di contrasto con elementi locali legati più o meno alla mafia in relazione proprio alla notizia pubblicata del viaggio di Piccoli organizzato da Pazienza "che è un agente dei servizi"; che sia dovuto intervenire proprio il Campione per fare delle riunioni con i capimafia locali per tranquillizzarli che, anche ~~se~~ organizzato da un uomo del SISMI, in realtà non c'era pericolo per loro. Sono elementi che abbiamo...

PRESIDENTE... Giornalistici, onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI. No, mi spiace; se vuole, leggo deposizioni di Placido...

ALBERTO GAROCCHIO. Ti stai sostituendo a Sica!

MASSIMO TEODORI. Se l'onorevole Piccoli e il Presidente ritengono che queste non siano domande pertinenti...

PRESIDENTE. Non ho detto che non è pertinente...

FLAMINIO PICCOLI. Trovo tutto pertinente.

GIANCARLO TESINI. Sarà così anche per tutti gli altri segretari, ^{allora!} ^{completamente} Siamo fuori dalle decisioni che ^{avrebbe} ~~è~~ preso.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Teodori, continui.

FLAMINIO PICCOLI. Siccome l'onorevole Teodori riconosce che queste cose non posso saperle, io non so niente di questo che lei mi dice; l'ho letto sui giornali allora all'epoca, ma non ho mai saputo che ci sia stato contrasto tra Campione ... né mi sono mai occupato di queste cose. Quindi, se queste cose sono avvenute, riguardano loro, non me. Credo che almeno di questo mi dia atto; non possono riguardare me se fra Campione e Pazienza... gente che collaborava con i servizi, indubbiamente se c'è stato contrasto non riguarda me.

MASSIMO TEODORI. Vorrei ~~chiederle~~ chiederle una cosa che è più generale, ma forse è più importante. Ci sono deposizioni dirette a cominciare da quella

di Pazienza, ^{dicano} che ~~il~~ Pazienza esercitò nel periodo tra il novembre 1980 e la primavera 1981, quindi un periodo che comprende il suo stesso viaggio, il suo stesso inizio di rapporto con Pazienza, una specie di funzione vicaria nei rapporti tra Italia e Stati Uniti in attesa della ^e nomina del nuovo ambasciatore da parte della nuova amministrazione Reagan, ^{che} eletto in novembre, ¹⁹⁸⁰ venne insediato il 20 gennaio ¹⁹⁸¹ e portò ...

FLAMINIO PICCOLI. In attesa ... ?

MASSIMO TEODORI. ^{della} sostituzione dell'ambasciatore ^{scia} ^{Gardner} a Roma e dell'insediamento del nuovo ambasciatore, che portò una serie di messaggi importanti per la politica internazionale dell'Italia a personaggi di Governo e di partito di primissimo piano. Questa è una delle vanterie, o realtà, di Pazienza. Non lo so, siccome ci troviamo nel campo dei rapporti internazionali con gli Stati Uniti, credo di avere la sua opinione a questo proposito. /

FLAMINIO PICCOLI. Posso solo parlare per il mio partito, perché non posso parlare per il Governo ed i suoi uomini. Ma quando le dico che non ho conosciuto Pazienza nell'anno 1980,

~~quando~~ ^{quando} le dico che con Pazienza non ho parlato di politica, quando le dico che non mi sono occupato ^{fu} del nuovo ambasciatore nel modo più ^{assolu} to ...

MASSIMO TEODORI. Nel periodo che va fino alla nomina del nuovo ambasciatore?

FLAMINIO PICCOLI. Io non mi sono occupato del nuovo ambasciatore, perché queste sono le cose che appartengono in modo ^{te} specifico alla Farnesina e non ad un segretario di uno dei partiti di Governo. Le rispondo che il fatto che quest'abbia detto tali cose ... la cosa più importante è che si domandi agli uomini di Governo. Alla sede della democrazia cristiana c'è un archivio che, se lei vorrà, potrà vedere, ma non vi ^{tro}verà alcuna lettera di Pazienza o cose riguardanti questa nomina.

MASSIMO TEODORI. ^{and} Tornando indietro nel tempo, vorrei chiederle qualcosa circa quel noto documento dell'aprile 1979, da lei firmato e ritrovato tra le carte di Gelli, riguardante il rapporto tra la democrazia cristiana e la Rizzoli. In esso si ^{ricordano} i debiti della democrazia cristiana rispetto alla Rizzoli e ^{vi} è un impegno, che lei certamente ricorderà ...

FLAMINIO PICCOLI. Lo ricordo esattamente.

MASSIMO TEODORI. ... a riconoscere e ad operare, a dare il suo appoggio e la sua intermediazione al fine di giungere a soluzioni vantaggiose per il gruppo Rizzoli e in tal senso assicurare il suo interessamento al fine di giungere a sollecite definizioni nel comune interesse. La stessa domanda l'abbiamo rivolta all'onorevole Zaccagnini, che ha risposto dicendo che non conosceva questo documento.

FLAMINIO PICCOLI. Se non erro, dovrebbe aver detto che lui ha visto Rizzoli che lo sollecitava a dare un~~o~~ mano (secondo quanto ho letto).

MASSIMO TEODORI. Sì, ha detto che ha incontrato Rizzoli.

FLAMINIO PICCOLI. Io dovrei tacere su questo, perché presso il tribunale di Roma è in atto un processo tra la democrazia cristiana (nella società Affidavit e nella società in crisi del quotidiano L'Adige) ed i Rizzoli per la definizione dei debiti. Intanto le dico quali sono le responsabilità nella democrazia cristiana. Tutta la parte amministrativa ed economica che riguarda la funzione patrimoniale, editoriale e di propaganda, tutte le attività di un partito che può avere anche attività economiche, sono affidate alla segreteria amministrativa e il segretario amministrativo ne è responsabile. La direzione del partito vara il bilancio preventivo e quello consuntivo che poi viene depositato (oggi, per la legge sui partiti) nelle sedi competenti. Il presidente del partito, nei suoi documenti ... in questo documento non ha nessuna efficacia amministrativa. Ma le spiego tutto. Noi avevamo un rapporto con i Rizzoli fin dal 1976; io conoscevo i Rizzoli come conoscevo i Mondadori. Lei sa che io sono stato direttore di un giornale fin dal 1945, prima La Liberazione nazionale di Trento, poi Il popolo trentino, poi L'Adige, ed avevo conosciuto, perché ero entrato nella federazione della stampa ed ero, e lo sono ancora, presidente dell'unione cattolica della stampa, avevo conosciuto in varie circostanze questi grossi editori. Nel 1976 noi avemmo una crisi e allora le crisi dei giornali ^{erano primizie} mentre oggi non è più vergognoso avere crisi perché le hanno anche i grossi giornali... Allora era doloroso e siccome sono sempre stato convinto che quando muore un giornale di provincia si rimpicciolisce un angolo di libertà, perché questi giornali sono forze estremamente importanti, feci di tutto per salvarlo. Nel 1976 parlai con Rizzoli padre e poi con Rizzoli figlio. Ci fu un intervento e, per contropartita, noi demmo alla Rizzoli il 50 per cento delle azioni, per impedire che morisse questo giornale, ma che perché nel '76 Rizzoli si era ormai assicurato il controllo dell'Alto Adige di Bolzano, il giornale più forte dell'Adige, e se lo era assicurato non direttamente, ma per portanomi (divenne ufficialmente suo nel '77). Pensammo di creare un giornale unico per un'area con 600 mila abitanti. Si pensò di farlo insieme ai Rizzoli, un giornale unico, e ci si avviò a discutere una tale soluzione. Nel 1978 l'editore L'Adige fu posto in liquidazione e vennero create due società, una per la testata ed una per la tipografia. Vi fu un ulteriore finanziamento in quanto Rizzoli disse: vi aiuto se mi stampate a Trento L'Eco di Padova, pur restando sempre in corso attraverso gli ^{amministratori} la trattativa per arrivare ad una fusione dei due giornali. Nel 1979 ci fu un'ulteriore crisi dell'Adige. Rizzoli fu contattato anche da Zaccagnini, al quale avevo chiesto di dire una parola a Rizzoli. La trattativa fu condotta dal nostro amministratore, onorevole Micheli, e nel corso di questa incontrammo molte difficoltà e resistenze da parte di Rizzoli, che diceva che si trovavano in difficoltà a darci una mano. Tenga presente che nel frattempo la democrazia cristiana non io come segreteria politica era entrata con la Affidavit a metà nella gestione del giornale Il Mattino di Napoli, quindi c'erano due cose che camminavano

insieme. All'ultimo minuto Rizzoli mi chiese: mettiamo insieme una dichiarazione perché io non mi fido dei partiti, dopo mi lasciate per terra; bisogna trovare il modo per definire quali sono i debiti in questo momento e anche gli interessi. Pare in modo che ci sia questa cifra complessiva e che ci sia un impegno. Noi vogliamo fare alcuni smobilizzi e voi dovete darmi una mano, avete tante conoscenze e dovete darmela. Facemmo questo documento di cui lei parla e lo firmai io intenzionalmente, perché io ero interessato fortissimamente allo sblocco di questa cosa, altrimenti moriva questo giornale. Superata quella crisi, riuscimmo a salvare questa creatura. Ripeto, lo firmai io sapendo - lo sapeva anche Rizzoli - che era un documento puramente formale. La prova che le dico che non avvenne niente... L'anno successivo io fui uno tra i più tenaci sostenitori della legge sulla stampa in cui stabilimmo il 20 per cento di quote di giornali che non poteva essere superato; fatto di fondamentale importanza che oggi mi auguro possa essere applicato anche alle televisioni. Dico questo perché in quella legge si parlava anche di espansione editoriale. Questo documento è agli atti del tribunale, ma non per il suo valore in sé, ^{beni} in sede di causa che si sta facendo da parte delle tre amministrazioni per puntare soprattutto su un esame attento delle cifre, su una riduzione degli interessi, eccetera.

MASSIMO TEODORI. Non le chiedevo tutta questa vicenda; era soltanto la parte preoccupante in cui ^{si} ~~sembra~~ ^{era} che sia un impegno della democrazia cristiana a dare contropartite alla Rizzoli; e questo anche in rapporto alle vicende della legge sull'editoria e di quel famoso emendamento "tappadebiti" che doveva assicurare alla Rizzoli molte centinaia di miliardi.

^{Lei} sicuramente ricorderà quella vicenda e quel documento contiene una certa parte di impegno da parte della DC. D'altra parte mi consenta di dirle, onorevole Piccoli, che noi abbiamo una testimonianza da parte di Franco Salomone, un elemento della P2 molto vicino a Gelli...

PICCOLI. Non ho avuto la fortuna di conoscerlo.

TEODORI... E anche io, se non in Commissione... il quale ci dice: "Onorevole Piccoli, che parla di congiura massonica, è il meno indicato a parlare di queste cose, perché ha rapporti ^{d'affari} con Rizzoli" e via di seguito; e Gelli è stato l'intermediario ^m l'arbitro della transazione tra l'onorevole Piccoli e la..."

PICCOLI. Lei è troppo uomo di mondo per non capire che era impossibile che un segretario politico... Metta che fossi stato amico di Gelli, che in realtà non ho mai conosciuto... Lei è troppo uomo di mondo per non capire che in quell'epoca io non potessi immaginare di avere un intermediario che si chiamava Gelli, che era uno dei personaggi che aveva ad Arezzo una grossa frazione della massoneria (perché, che guidasse la massoneria, si sapeva). E' troppo uomo di mondo... Soprattutto ^{la} riferendosi a me, visto che ^{la} battaglia ^{contro} questo tipo di massoneria ^{in me} c'era una coerenza che mi costa molto. Quindi Gelli non intervenne mai in questa trattativa, mai; lo dica al signor Salomone, che non so chi sia. Adesso cominciamo a mettere sul tavolo le persone che parlano...!

MASSIMO TEODORI. Ho voluto, per dovere, riferirle tutto questo perché è in rapporto con questo impegno. Le ricordo che questa testimonianza è stata fatta nel 1981 e si riferisce agli anni precedenti, quindi è preventiva rispetto allo scoppio del caso...

PICCOLI. Ma questa è una testimonianza che le indica l'odio che io mi sono catturato per aver denunciato la vicenda massonica; un odio che mi perseguita. Io la prego di andarsi a cercare qui dentro la testimonianza di Del Gamba, che io non ho letto ma ho saputo dai commissari che l'hanno ascoltata essere molto interessante.

MASSIMO TEODORI. L'abbiamo avuto qui, Del Gamba.

Abbiamo avuto ancora una deposizione della signora Calvi, la quale ci dice che lei avrebbe riferito di essere intervenuta presso la Banca d'Italia, in particolare presso le due massime cariche della Banca d'Italia, per aiutare Calvi a sistemare le posizioni relative allo sblocco delle azioni e le altre vicende di cui al processo in esame. E' una testimonianza precisa della signora Calvi. Quindi, se lei ci potesse dire in concreto come sono andate le cose...

PICCOLI. Io pregherei la Commissione, in questi casi, di andare a verificare su questi rapporti con il Governatorato e con la direzione della Banca d'Italia da parte dell'onorevole Piccoli, visto che quei titolari sono ancora in carica. Io ho conosciuto il Governatore ed ho conosciuto il direttore, ma i rapporti che il mio partito ha avuto con questo Governatorato sono scarsissimi. Sono loro che possono testimoniare. D'altra parte quando viene tirata in campo la signora Calvi, io mi metto subito in una posizione di profondo rispetto perché la signora Calvi ha detto che ho preso centinaia di milioni, ed io non ho preso una lira...

MASSIMO TEODORI. Non le ho citato questa testimonianza, che è nota.

PICCOLI. La cito io. La signora Calvi un'altra volta ha detto che aveva mandato un miliardo per Andreotti...

MASSIMO TEODORI. Per la verità, la signora Calvi dice: mio marito diceva di avere all'estero una ricevuta di denaro versato all'onorevole Piccoli.

PICCOLI. L'ha detto in diverse occasioni e non solo di me, l'ha detto di Andreotti e di altri. Io ho molto rispetto della signora Calvi perché era una signora che stava nella sua casa, non si occupava delle vicende del marito e si vantava di questo, di non sapere nulla, quando non era successo niente; io sono convinto che alla signora Calvi, nella posizione in cui si trova, tutto sia permesso... Una donna non si tocca con un fiore, tutto le è permesso, ma, se va a vedere, ha detto cose e poi le ha smentite, ha detto che ha mandato un miliardo, poi non so se è arrivato lì. Quindi queste sono testimonianze che, secondo me, non hanno assolutamente alcun valore. Comunque, per quanto riguarda questa cosa del Governatorato, la prego di chiedere al Governatore e al direttore cosa è avvenuto.

MASSIMO TEODORI. Le voglio chiedere, onorevole Piccoli, dei suoi rapporti con Ortolani. Lei sa che Ortolani è, se non il numero uno, il numero uno-bis di questa congiura massonica; e siccome i rapporti con ambienti della DC ed in particolare, credo, con il suo gruppo sembra

siano stati intensi, sarebbe molto importante per noi se lei potesse dirci qualcosa.

PICCOLI. Ortolani era un personaggio che nella vita romana contava negli anni Cinquanta-Sessanta - io sono venuto a Roma nel 1958 - negli ambienti politici ed economici.

MASSIMO TEODORI. Perché contava?

PICCOLI. Contava perché era un personaggio che non ricordo di cosa fosse direttore; non so la vita di Ortolani, so che aveva un settore, non so se edilizio o cose del genere. Le dico che quando sono venuto a Roma nel 1958 so che aveva incarichi... La pregherei...

MASSIMO TEODORI. L'agenzia ^{L'Europa} "Italia", e poi presidente dell'INCIS.

PICCOLI. Sono cose che non riguardano me. Questo personaggio l'ho conosciuto, ma lei sa che fino agli anni 1965-1968 anche nel mio gruppo io ero un personaggio di second^o piano; poi siccome un cambiam^{en}to, o se vuole un peggioramento, avviene nella vita dei partiti, sono emerso anch'io. Ma quando si dice che questo pagava gli affitti, io non sono in grado di dirlo, perché so che, quando sono diventato un po' l'esponeⁿte del gruppo, non avevamo una lira e ci hanno tagliato i fili del telefono! Se avessimo avuto questo Ortolani che pagava...

MASSIMO TEODORI. Era la sede, che era offerta da Ortolani.

PICCOLI. No, le potrò portare le fatture ^{dell'affitto} che abbiamo pagato ^{per} la sede nel corso di questi anni. Di prima non le so dire, l'ho sentita anch'io, questa storia. Poi le devo dire che negli ultimi dieci anni

Ortolani ^{l'avrò} visto ^{forse} due volte, ^{per} cui lei si rivolge ad uno che ha avuto i più scarsi rapporti con quest'uomo; mentre Ortolani contava nella vita del partito, o, forse meglio, aveva molte amicizie; ma vada a trovarle lei, non le faccia dire a me...

PRESIDENTE. Vediamo di andare a cose più attinenti ^{alle} Commissione!

MASSIMO TEODORI. Credo che Ortolani sia attinente alla Commissione.

PRESIDENTE.

PRESIDENTE. Ma il rapporto Ortolani-Piccoli non esiste, quindi andiamo avanti.

MASSIMO TEODORI. Credo che l'onorevole Piccoli ci abbia detto una cosa interessante: "contava". Per cui noi vogliamo proprio capire come facessero a contare i Gelli, gli Ortolani, i Pazienza; perché questo è il punto nodale della questione.

Onorevole Piccoli, io non entrerei in tutta la vicenda Cirillo, Se vorranno, lo faranno altri commissari, Invece vorrei riferirmi alla vicenda Volani, di appalti ^{nelle} zone terremotate, in cui molte, diverse sono le testimonianze ai nostri atti. Voglio solo leggerle una nota uscita in una di queste agenzie del sottobosco - tra l'altro è stata anche l'agenziola usata normalmente come suo organo più o meno diretto da Pazienza, che si chiama Repubblica. Una nota,

uscita il 17 gennaio 1983, ^a proposito

suo rapporto con Volani e, quindi, attraverso Pazienza, degli appalti nella zona napoletana di cui...

FLAMINIO PICCOLI. Se me la legge, per piacere, perché questa...

MASSIMO TEODORI. Non gliela leggo ^{tu} tutta, perché annoierei la Commissione. Inizio e finisco: "C'è qualcuno che sta per bussare alla porta dell'onorevole Piccoli, ex segretario e attuale presidente della DC, per pretendere da lui la corresponsione di una tangente di un miliardo e ² 200 milioni..." eccetera, eccetera.

FLAMINIO PICCOLI. Me la legge ⁱⁿ tutta, perché questo "eccetera eccetera" non so di che cosa si tratti.

MASSIMO TEODORI. Se il Presidente me lo consente...

PRESIDENTE. Sì.

MASSIMO TEODORI. "I mediatori non riescono ad ottenere questa somma da Mariano Volani, un grosso costruttore di prefabbricati di Rovereto che riuscì ad ottenere appalti per oltre 40 miliardi nelle zone terremotate dell'Avelinese. Che cosa c'entra... si dirà, l'onorevole Piccoli? Secondo noi, certo, c'entra poco. L'industriale democristiano si era rivolto nel giugno dell' '81 all' allora segretario del partito di maggioranza relativa per essere in qualche modo introdotto nel complesso sistema degli appalti per le case prefabbricate in Campania. Venne spedito a Montecarlo a parlare con chi di dovere" - cioè Pazienza - "e da Montecarlo rispedito a Napoli con le carte e le entrate giuste. Non solo Mariano Volani ottenne l'appalto per i suoi prefabbricati, ma vi riuscì malgrado fossero già destinati ad altri costruttori, tra i quali figuravano nomi prestigiosi e politicamente protetti come i Pontello di Firenze. Le tangenti per la mediazione, malgrado gli accordi, però sfumarono" - si riferisce a Pazienza e Giardili - "e a nulla valsero le pressanti sollecitazioni, nonostante l'industriale di Rovereto avesse incassato anticipatamente 8 miliardi. Volani non paga. Pagherà Piccoli?" - è un avvertimento, o non so che cosa. "Gli intermediari considerano il presidente della DC un po' come il padrino dell'operazione. Sarebbe interessante, anche per far meglio conoscere come si articolano certi affari, che la faccenda finisse nei tribunali. Un segno, comunque, di civiltà nella patria della camorra."

FLAMINIO PICCOLI. Posso risponderle?

MASSIMO TEODORI. Io le ho letto questo come...

FLAMINIO PICCOLI. Le sono grato di avermi letto questo, perché non lo avevo letto.

MASSIMO TEODORI. E' uscito un anno fa.

FLAMINIO PICCOLI. Le sono molto grato, perché sento che l'origine di questo è nelle cose che ha detto questo Giardili. Sarebbe stato bello se lo avessi letto allora. Si vede che non ^{l'} ho avuto questo...

MASSIMO TEODORI. Ha bisogno - lei che è molto attento alle questioni della stampa - di un attento ufficio stampa, onorevole Piccoli.

FLAMINIO PICCOLI. Io ho un ufficio stampa tra i più attenti.

MASSIMO TEODORI. Io credo che lei ce lo abbia tra i migliori.

FLAMINIO PICCOLI. Allora le dico subito questo sui miei rapporti con questo Volani. E' un imprenditore edile di Rovereto, con il quale io non ho mai avuto un rapporto che si riferisse anche a normali vicende che può avere un deputato nella sua regione (per le richieste che gli possono fare). Mai. L'unico aspetto interessante della conoscenza che ho avuto di Volani è stato perché egli ha messo su, tre anni fa o quattro anni fa, una radiotelevisione libera...

MASSIMO TEODORI. "Telealpi".

FLAMINIO PICCOLI. Ecco, "Telealpi", che fu all'inizio di orientamento democratico cristiano, pressappoco, però molto aperta, molto libera.

Da due anni io con Volani non parlo neanche più, proprio niente: tanto è vero che quando fui interrogato dal giudice Sica - che incominciò subito il discorso su Volani - io fui sorpresissimo perché non immaginavo neanche lontanamente che ci fossero, nella vicenda per cui mi interrogava, questi episodi che poi vengono fuori da queste indicazioni.

Volani ha smentito che io lo abbia presentato a Pazienza. Volani, se fosse stato vero che io lo avevo presentato a Pazienza e che lo avevo introdotto in quel mondo, se ci fossero le prove che questo ha messo le mani in sporchi affari, avrebbe avuto tutto l'interesse a dire che era stato Piccoli, tanto più che - le ripeto - la prima volta che ho visto Volani negli ultimi due anni è stata dopo questa vicenda, quando sono andato a Trento ed ho chiamato Volani perché avevo saputo che era stato interrogato anche lui; e l'ho detto al giudice Sica, l'ho detto la seconda volta che l'ho visto. Ho visto Volani per capire cosa era questo telex.

Io non parlavo con Volani da due anni; e Volani ha smentito tutto (che io lo abbia presentato, eccetera). Su tutta questa questione le debbo dire, poi, che non svelo niente se ^{dico che} nell'interrogatorio che mi è stato fatto è stato riconosciuto dal giudice stesso che questo personaggio, questo Giardili, è uomo che ha collezionato una serie di diffamazioni, di imbrogli, di truffe. Comunque, l'unica cosa che ho saputo in questa vicenda è questo caso. Questo telex io non l'ho mai letto, non l'ho mai visto, non ho mai avuto niente che fare... Zamberletti ha già fatto smentite clamorose perché - lui mi ha autorizzato a dirlo - fui io a dire a Zamberletti, quando fu chiamato a questo incarico per la seconda volta: garantisca con presenze di stenografi ai tuoi colloqui. Fui io a dirglielo, perché avevo avuto quella vicenda friulana, penosa, e quindi, prima di accettare (io ero il suo segretario politico), venne a domandarmi cosa ne pensassi (aveva avuto questa storia piuttosto dolorosa, che lo aveva provato). Fui io a dirgli (ve lo potrà confermare): metti accanto a te una rigida sorveglianza di gente, affinché tutti i colloqui che devi fare siano registrati.

MASSIMO TEODORI. Onorevole Piccoli, ma questo Pazienza come fa ad entrarci in questa faccenda degli appalti? Questo è il punto.

FLAMINIO PICCOLI. Ma io non lo so!

PRESIDENTE. Non siamo il giudice Sica, onorevole Teodori! Tutto ha anche un limite! Continui pure, onorevole Piccoli.

FLAMINIO PICCOLI. Le ripeto che io su questa faccenda... Veda, tante cose sono state dette a me in tutti questi anni; ma se lei ha mai trovato un traffico di qualche cosa, se lei ha mai trovato che io abbia messo le mani in queste cose, me lo dica, perché non è nella mia natura: tanto è vero che quando vengono per comandarti (perché nei nostri col legi vengono anche per dirti: raccomandaci a questo)...io, l'intelligenza elementare di dire che, dove ci sono appalti, dove ci sono queste cose... (sono anni che vediamo come vanno a finire queste faccende)...ho cancellato da me ogni calice amaro su queste cose.

Quindi, quando Volani smentisce e quando Zamberletti non era in grado di fare queste cose (perché lei sa che sono i comuni... Zamberletti assegnava queste cose, ma poi sono i comuni che hanno fatto gli appalti)...si vada ad esaminare appalto per appalto, si faccia l'inchiesta; ma non si può dire che... Che poi ci sia stato qualcuno che ha detto che c'era Piccoli dietro... questo lo può fare, ma guardi, onorevole Teodori, siccome lei è un personaggio nazionale, stia attento perché ci può essere qualcuno che, nel momento in cui parliamo, va a dire che lei lo ha raccomandato. Non è soltanto per Piccoli che può capitare. Oggi a me, domani a te.

PRESIDENTE. Comunque, non è nei fini della nostra Commissione. Per questi accertamenti ci sono, in sede giudiziaria, dei procedimenti aperti.

Prego, onorevole Teodori.

FLAMINIO PICCOLI.

E' giusto che io dica che...

PRESIDENTE.

Onorevole Piccoli, lei alla domanda ha fatto bene a rispondere, anche perché ha chiarito cose sulle quali si continua ad esprimere giudizi prima che la magistratura abbia accertato i fatti.

MASSIMO TEODORI. Onorevole Piccoli, lei conosce un certo Alfonso Bove?

FLAMINIO PICCOLI. No.

MASSIMO TEODORI. Glielo chiedo perché questo signor Alfonso Bove - le cito le cose che riguardano dei rapporti con lei - innanzitutto dice di essere stato presentato a lei, proprio negli Stati Uniti, da Pazienza; inoltre è quello che entra nello scasso del suo ufficio... del dottor Chierogato, presenti il signor Bellucci e il signor Giardili (lei conoscerà queste vicende sull'esposto Giardili e sulla versione sul furto al suo studio); quindi partecipa alle riunioni in Campania, dove si parla in suo nome della liberazione di Cirillo; partecipa poi alle riunioni per la questione degli appalti (di cui stavamo parlando sempre in rapporto con Pazienza).

certo Giardili ha presentato un esposto alla procura per dire che un capitano dell'esercito ha avuto l'incarico con 150 milioni del SISMI di fare l'effrazione... per accusare Pazienza. Apprendo questa notizia, rimango assolutamente sbalordito e incredulo. Penso che avrebbe dovuto subito sorgere una certa vicenda e che saranno interrogati... Passa molto tempo e la vicenda muore lì e non se ne sa più niente.

Quando il giudice Sica mi ha chiamato a testimoniare, io credevo mi chiamasse a testimoniare su questa cosa...

MASSIMO TEODORI. Lei ha testimoniato molte volte su molte questioni davanti al magistrato.

PICCOLI. Aspetti, cosa vuol dire questo? Davanti a Sica?

MASSIMO TEODORI. Davanti ai vari magistrati, io non lo so. Questa cosiddetta "operazione P"...

PICCOLI. Mi ha chiamato per domandarmi... ma non mi hanno chiamato dopo, quando è successo quest'altra cosa... E' inutile che lei cerchi di giocare con me, sa? Io le posso dire che nella mia vita tutte le volte che sono stato chiamato dal magistrato, con molta esattezza, sono molto poche, non si contano nemmeno in una mano, relativamente a quarant'anni di vita politica e di direttore di giornale!

Credevo che mi interrogasse su questa cosa, perché i giornali avevano detto: "Hanno arrestato Giardili che è colui il quale ha fatto questa operazione, questa denuncia". Mi sento dire, invece, dal giudice Sica: "Conosce lei Volan?" Così cominciò il mio interrogatorio. Quindi io non conosco quest'uomo, non so chi sia, non mi è stato presentato, non so niente di questi incontri che ci sarebbero stati; l'ho letto sui giornali; non me li disse il giudice Sica interrogandomi... parlo di Bove. Non l'ho conosciuto, non so niente, apprendo da lei queste notizie e nego in modo assoluto che io abbia mai avuto che fare con questo...

MASSIMO TEODORI. Come si spiega lei che questi personaggi come il Giardili, il Bove, tornino in queste sue vicende? Si sarà data pure una spiegazione?

PICCOLI. Me lo spieghi lei! Sono entrati nella mia vita i radicali e io non li conoscevo... Sono entrati nella vita di personaggi illustri della Repubblica italiana personaggi di ogni genere. Potranno entrare nella vita di un povero diavolo! Sono entrati perché voi stessi dite che era un'associazione mafiosa. Tutte le cose che dicono tendono certamente a coinvolgere... (Interruzione del deputato Teodori).

PRESIDENTE. Speriamo che la magistratura ci dia le risposte su tutta questa sequenza di elementi, alcuni dei quali sono assolutamente estranei alle finalità della nostra Commissione. Questa non può essere una Commissione raccoglitutto!

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, si tratta di documenti che sono agli atti.

PRESIDENTE. Certo, ma tanti documenti sono assolutamente estranei alle finalità della nostra Commissione.

PICCOLI. Vorrei ancora dire all'onorevole Teodori che, quando parla di documenti, vi sono dei documenti pieni di falsità e documenti di verità; spero che questo lo ammetta anche lei!

MASSIMO TEODORI. Per quanto mi riguarda, vorrei porre un'ultima domanda conclusiva all'onorevole Piccoli. Ho ascoltato molto attentamente quanto ha detto all'inizio e ha raccontato il contesto per il quale parlò di congiura massonica. Mi pare che ne abbia riparlato anche qualche settimana fa. Vorrei farle, a questo punto, una duplice domanda che è in riferimento sia a Gelli, cioè alla P2, sia al problema Pazienza che lo ha sfiorato e toccato così da vicino, in ogni senso. Come può spiegarsi lei... perché poi questo è il punto della nostra indagine... che i Gelli prima e i Pazienza dopo creano questo tipo di cose che - lei lo ammetterà - sono estremamente pericolose per le nostre istituzioni, per lo Stato, per la Repubblica, per la vita politica? Lei può darci una spiegazione che vada al di là del singolo fenomeno? Non c'è dubbio che i Pazienza tentassero in una qualche misura di costruire qualcosa. Il suo giudizio al riguardo sarebbe molto importante.

PICCOLI. Lei mi ha posto due domande. ^{Se lo} parlato di una seconda congiura massonica...

MASSIMO TEODORI. Lei ne ha parlato in questi ultimi tempi.

PICCOLI. Sì, allora anzitutto rispondo a questo. Ne ho parlato. Le voglio rispondere perché desidero essere completo. Io ne ho parlato perché alcune coincidenze con quel periodo ci sono in questo. Dopo la caduta elettorale del mio partito, io pubblicamente (ma non parlo soltanto di me stesso) ho detto, ho segnalato una specie di tentativo di presentare la democrazia cristiana come un partito da estraniare dalla vita italiana. Dissi anche che ad un certo momento vi era un tentativo di eliminarci dalle giunte, non per fare delle giunte più forti ma per eliminarci, cioè per fare la somma di tutte le altre presenze purché noi rimanessimo fuori. Dissi anche che vi è un risorgente ritorno degli storici steccati e lo dissi perché una certa polemica... Lo dissi anche perché viaggiai, andando nell'America Latina, e trovai i partiti di democrazia cristiana che laggiù ci sono e sono forti, nella stessa convinzione che vi era un grosso tentativo di estraniamento. Così, ad esempio, nel Salvador, ^{c'era} l'idea che il partito della democrazia cristiana coincidesse con la destra eversiva, mentre è un partito di grandi tradizioni democratiche; nel Cile è il partito più attaccato dal regime e lì ci dissero: "Non comprendiamo perché ci sia questa aggressione che trova anche incomprensioni notevoli nel mondo degli Stati Uniti". Così ci dissero.

^{Ecco}
 dove l'analogia c'è. E vorrei dire che c'è anche un'analogia perché, poi, quando si dicono queste cose, si viene certamente aggrediti. Per il resto esprimo un giudizio generale. Non confonderei il Pazi^{enza} con Gelli. Del rest^o ho visto che voi ^{avete} detto una cosa che era sbagliata, mentre il giudice e la Commissione hanno avuto ragione in quell'esposto, in quella vostra conferenza soprattutto, ^{che ho} sentito per radio: avete detto che il Paziienza non c'entra con la P2. Mentre io riconosco che Paziienza, avendo avuto rapporti con Santovito, si è mosso certamente, e sapendo che i servizi segreti furono bacati di questo, ^{Ma} non li imputi a me, perché non ho mai avuto il dovere di controllare i servizi segreti! Sono stato al Governo due anni solo in tutta la mia vita - nel 1969-1970 - e quindi non c'entro con queste cose. Io dico che la Commissione ha avuto ragione di rivendicare qui questa vicenda, perché il rapporto certamente c'è, ^{mentre avete} voi detto che non c'entra...

^{HA}
 MASSIMO TEODORI. No, abbiamo detto che c'è una continuazione ^a una mutazione.

FLAMINIO PICCOLI. Lo avete detto con molta chiarezza.

PRESIDENTE. Lo ^{si} discuteremo nella relazione, questo aspetto.

FLAMINIO PICCOLI. Volevo solo dire che sono due casi molto diversi, perché, mentre di Paziienza si disse che era un faccendiere - e mi pare, perché io non ^{posso} fare nessuna accusa, dalle cose che ^{emerge}ono che fosse un faccendiere interessato a fare denaro, ^{mi} pare dalle accuse che vengono fuori - che approfittava della sua qualità di collaboratore di Santovito per trasmettere, per dire cose enormi su una mia richiesta di trattativa con la camorra per la liberazione di Cirillo, mi pare sia una cosa diversa dalla P2, che almeno era molto più raffinata perché aveva i suoi ^{gi} personaggi in alcune leve della Repubblica, quindi era una cosa molto più raffinata e molto meno rozza. Ho detto all'inizio che bisogna che troviamo, che troviate forme di vigilanza, di attenzione per essere più scrupolosi nella scelta delle persone, nel controllo dei grandi burocrati, ^{per esempio} nel controllo dei personaggi che si mettono ai servizi, nel non lasciare la briglia sul collo ai servizi come la lasciamo, anche con dispendio spaventoso di denaro, incontrollato. Sono del parere che bisogna riflettere su tutte queste cose e tante altre che si possono suggerire in una sede legislativa, non qui.

MASSIMO TEODORI. Faccio un'ultima annotazione. Mi auguro che le moltissime contraddizioni che vi sono tra quanto lei afferma e quanto altri affermano possano risolversi a suo favore; ma debbo ^{notare} notare che per ora le contraddizioni in tanti elementi sussistono.

PRESIDENTE. C'è una magistratura che ci auguriamo lavori a questo fine.

^{Ha facoltà di porre domande l'onorevole Battaglia.}
 ADOLFO BATTAGLIA. Onorevole Piccoli, ho due domande. Una di carattere essenzialmente teoretico, ma per ^{evit}ività e anche per amicizia con l'onorevole Bellocchio vi rinuncio, e poi le dirò a voce di cosa volevo parlarle.

L'altra domanda è la seguente: lei ebbe dei sospetti in relazione all'effrazione compiuta nel suo studio? Su chi?

FLAMINIO PICCOLI. Sospetti ne ebbi solo quando Gelli mi telefonò e mi disse: "Vorrei una spiegazione su questa roba". E allora, mentre prima credevo si trattasse di un agente di commercio che aveva una cassaforte e potesse ... questa fu la mia convinzione - quando vidi che i giudici cominciarono ad occuparsi di questa cosa cominciai a dire: "Ma allora volevano venire nel mio ufficio". Ma devo dirle con molta souplesse ... anche perché non avevo niente da nascondere in quell'ufficio.

ADOLFO BATTAGLIA. Ma io le volevo domandare su chi ebbe dei sospetti.

FLAMINIO PICCOLI. Guardi, quando succedono queste cose, lei pensa ad un arco di 360 gradi; ma questi sono pensieri che fa nella notte, non li fa di giorno...

ADOLFO BATTAGLIA. Ne parlò con qualcuno di questi sospetti, di questi problemi?

FLAMINIO PICCOLI. No, non parlai con nessuno, proprio perché poi io son sempre stato in dubbio su questa vicenda dentro di me; in dubbio nel senso che, quando vidi poi quella denuncia, fui sbalordito, ma anche quella la vidi perdersi con rapidità. Non è un episodio che ha particolarmente colpito, ma infastidito quando ogni tanto sui giornali vedevo la famosa "operazione F" che poi l'hanno interpretata in tanti ...

perché questo "F" è una parola che può servire a tanti usi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di porre domande all'onorevole Bellocchio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi rifaccio all'articolo 1 della legge e mi rendo conto che noi non siamo dei magistrati che debbono accertare i fatti, ma resto tuttavia convinto, e mi auguro che ella sia d'accordo con me, che l'inchiesta parlamentare può e deve liberamente acquisire conoscenze ed esprimere valutazioni. In questo spirito quindi, e per conseguire i fini dell'articolo 1 della legge, le rivolgerò alcune domande. La prima riecheggia una domanda del collega Teodori. Io le faccio testualmente questa domanda, senza citare Gelli. Secondo lei quali meccanismi hanno consentito che tanti leaders politici abbiano intrecciato rapporti funzionali con Gelli? Lei ha detto di non conoscere Gelli, io ne prendo atto; pur tuttavia mi incombe l'obbligo di farle notare che in epoca non sospetta un grande maestro della massoneria oggi deceduto, Salvini, deponendo dinanzi ad un magistrato nel lontano 1976, riferiva che fra gli assidui amici di Gelli c'erano Andreotti, Piccoli e Mariotti. Questa è la prima domanda alla quale vorrei che lei rispondesse.

FLAMINIO PICCOLI. Se me le dice una alla volta...

ANTONIO BELLOCCHIO. Intanto, attraverso quali meccanismi...

FLAMINIO PICCOLI. Sì, adesso le rispondo a questa; non me la dica, tutte perché sono più contento se me le formula via via ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Io debbo seguire uno schema, per cui debbo tener conto delle

domande che le ha rivolto il collega Teodori, anche per non essere ripetitivo. Quindi andiamo avanti così, piano piano.

FLAMINIO PICCOLI. Intanto le dichiaro che qu^{esta} dichiarazione di questo signore è una dichiarazione folle; non si trova traccia nella vita italiana di rapporti di Piccoli con Gelli. Lei può trovare traccia ...
Se lei mi chiede se ho conosciuto Sindona, ho conosciuto Sindona; se lei mi ^{do} domanda se ho conosciuto Ortolani, ho conosciuto Ortolanⁱ; se lei mi domanda se ho conosciuto Gelli io le dico che no^m l'ho mai conosciuto, perché non l'ho mai conosciuto; lo dico nella mia responsabilità.

ANTONIO BELLOCCHIO. Data l'epoca in cui è stata resa questa testimonianza, il 15 agosto 1976, io avevo il dovere di fargliela pres^{ente}.

FLAMINIO PICCOLI. E io la ringrazio. Onorevole Bellocchio, lei non sa come io sono fortunato oggi, perché sento tante cose che non avevo potuto sentire nelle sedi ^{do} dove non potevano dirmele, giustamente; quindi io le sento con grande soddisfazione; cioè, soddisfazione mai, ma comunque...

PRESIDENTE. Si documenta, insomma.

MASSIMO TEODORI. Avrà sempre più modo di dire che c'è una congiura massonica ai suoi danni...

FLAMINIO PICCOLI. Non ho parla^{to} di congiure massoniche ai da^{mi} di Piccoli, guardi. Lei sta sbagliando e sta deformando il mi^o pensiero.

Invece all'onorevole Bellocchio, che con grande cortesia mi ha posto questo problema, io dico che questo è potuto avvenire perché non abbiamo sufficienti meccanismi di controllo. Che ai vertici, per esempio, del ^Parlamento italiano possa es^{ere} esistito qualcuno ^{che} era della P2 in funzione importante, ...

che nessuno si accorgesse ... vuol dire che non abbiamo modo, neanche negli organismi legislativi, non solo in quelli esecutivi, di porre un'attenzione, di aver fissato alcune regole, direi - prima cosa - fondamentali, che "l'alto funzionario" non può appartenere ad associazioni..."; fissare alcuni principi.

Quando lei si riferisce ai vertici del Parlamento, cosa intende?

FLAMINIO PICCOLI. Abbiamo avuto in posizioni di grandissima responsabilità uomini che erano della P2, anche alla Camera dei deputati... non ho bisogno di fare dei nomi, tanto per essere chiari... Questa è la prima osservazione...

ANTONIO BELLOCCHIO. Le faccio osservare che il nome a cui lei si riferisce, pur non avendolo nominato, è diventato parlamentare europeo, eletto nelle liste della democrazia cristiana.

FLAMINIO PICCOLI. Come indipendente, sono d'accordo. Ma crede che sono venuto qui a dirle che noi siamo candidi come l'angelo custode? Ci sono cose, ma non riguardano solo la democrazia cristiana. Secondo me anche in sede di Governo, nelle nomine eccetera, non c'è una certezza, non c'è un'indagine sufficiente, non ci sono modi per approfondire la vita delle persone; nelle nomine militari, evidentemente qui bisogna trovare un interessamento, coinvolgere un giudizio di organi che siano al di sopra della mischia, che possano dare una certezza nella scelta dei servizi segreti, che si sono rivelati una specie di culla di molte di queste cose. Bisognerà pure ... Quando vedo che si parla tanto del vertice, io direi: "Chi di noi ha fatto la radiografia di questi servizi?" Chi c'è dentro in questi servizi? Lo dico con molta lealtà a me stesso; chi c'è dentro? Io non lo so, ma lì si sono svolte vicende di ogni genere...

ANTONIO BELLOCCHIO. Tutti gli uomini dell'ex SIFAR, io sostengo; anche se sono cambiati i vertici, l'apparato è rimasto quello dell'ex SIFAR.

FLAMINIO PICCOLI. Lei lo dice, io penso che si può confermare questo suo giudizio. Secondo me, finita la Commissione P2, un giorno, non sarebbe male che si trovasse un organo parlamentare che esamini veramente, al di là delle riforme istituzionali e costituzionali, il modo di garantire queste presenze sotterranee, queste forme che ci sono sempre state nella vita italiana (non sono nate in questi anni). Credo che non si riuscirà mai a opporsi totalmente ad un male cronico, ma sono convinto che si possono trovare forme che evitino le peggiori deformazioni, quelle che poi vanno a danno degli uomini che hanno responsabilità, e del paese.

ANTONIO BELLOCCHIO. La seconda domanda, Presidente Piccoli, riguarda il suo giudizio sull'infiltrazione massonica nei partiti in generale, ed in particolare nella democrazia cristiana, atteso che agli atti della nostra Commissione vi sono documenti, testimonianze, che proverebbero interferenze di Gelli nell'epoca della elezione di un Presidente della Repubblica 1971, della elezione di un Presidente del Senato. Vorrei cortesemente la sua opinione.

FLAMINIO PICCOLI. Intanto le dico una mia convinzione. Sono convinto che queste

presenze sotterranee hanno cercato di penetrare nei partiti di massa per creare contraddizioni, hanno cercato di influire sulle varie posizioni; di questo ne sono profondamente convinto non da oggi. Però non so nulla di cose che riguardano gli interventi in queste elezioni; non ci credo, almeno, così, non m'è parso che sia successo questo; ho visto che in quelle due elezioni hanno influito molto le nostre "divergenze", cioè ad ogni elezione di Presidente della Repubblica ho visto che le contraddizioni interne nella scelta di candidati ^{del} mio partito hanno creato difficoltà. Però se queste presenze siano penetrate dentro le grandi forze, non solo della democrazia cristiana, per creare, secondo me, fratture o divisioni di questo sono profondamente convinto, anche se noi siamo sempre riusciti a tenere insieme questo grande partito, non si è rotto; ma che ci siano state influenze soprattutto sulla svolta a destra, sul tentativo di fare nel periodo di Moro, eccetera, sono convinto che sotto banco quest~~e~~ ci sono stat~~e~~.

ANTONIO BELLOCCHIO. La terza domanda è di carattere generale. Riguarda il tentativo di scissione della democrazia cristiana tentato nel 1974-75 con la nascita del nuovo partito popolare, che faceva capo a Mario Foligni. Sono profondamente convinto che c'è un intreccio, almeno guardando gli elenchi degli adepti al nuovo partito popolare o i contatti che Foligni aveva ^(mi) riferisco a Sindona, a Gelli, a Ortolani; ^{non} via via con lo sviluppo della P2 che faceva capo a Gelli, e via via con il tentativo di Pazienza di affiancarsi o sostituirsi a Gelli una volta che Gelli era andato all'estero); ^{tutti questi elementi} (mi dimostrano che, per lo meno per quanto riguarda gli obiettivi economici e finanziari ^{che} un certo gruppo di personaggi voleva conseguire nel nostro paese, ^{un intreccio} nasce appunto da questo tentativo di scissione del nuovo partito popolare. Vorrei sapere da lei se è stato informato, se ha letto a posteriori, se vi sono stati uomini della democrazia cristiana di cui si è parlato in questo dossier "M^o Fol. Belli" ^{che} avevano contatti con questo signor Foligni, e qual è il suo giudizio.

FLAMINIO PICCOLI. Le dico subito il mio pensiero. Foligni è un personaggio di nessun conto nella vicenda democratica cristiana, proprio di nessun conto. Ha tentato queste cose, ma se dovessi dirle che incideva... Ben altre cose nella vita del partito sono avvenute. ^{Ma} questo è un personaggio che ha voluto darsi dei compiti per i quali non era assolutamente adeguato, non ha mai superato la superficie, mai scalfito nessuna parte della democrazia cristiana. ^{Un} contastorie, un arruffone, un chiacchierone è stato; ma che abbia in qualche modo ^{influito} ⁱⁿ ^{quello} ^{che} ^è ^{stato} ^{il} ^{partito}, cioè, quando ha creato questo partito, era una formula vuota che non ha avuto nessun effetto, cioè altri tentativi, secondo me, possono essere stati fatti per influire sulla unità di questo partito, ma quest'uomo è stato ^{assolutamente} ininfluente, un uomo che non aveva né la statura né la cultura ^{né} la capacità. Questa è la mia convinzione, attraverso le vicende che si sono svolte nella vita della democrazia cristiana.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo Poligni era amico di Pazienza, il quale voleva addirittura costituire un centro informativo affidandolo al colonnello Maroni, dei carabinieri, che vediamo implicato nelle vicende del nuovo partito popolare. Una quarta domanda riguarda la vicenda dell'ENI-Petromin, che incomincia a realizzarsi quando lei diventa segretario della democrazia cristiana nel 1979. Qual è il suo giudizio, se ha saputo...?

FLAMINIO PICCOLI. Guardi... è una specie di archivio che bisogna tirare fuori dalla propria memoria, ma questo è interessante. La mia parte in questa vicenda. Nel 1979 ero presidente della democrazia cristiana e fui ad un certo momento... l'onorevole Craxi, nell'estate calda, sarà stato in luglio (ma io su questo non ero pronto nei miei archivi a riportare tutte le date), mi chiamò e mi disse: "Guarda che qui c'è qualcosa di pericoloso nella vicenda italiana, perché nasce qualcosa... Stanno firmando, stanno mandando avanti un contratto in cui può succedere chissà che cosa, ci sono interessi loschi, c'è questa vicenda". Seppi che questa cosa era in quel momento al Ministero per il commercio estero. Mi trasferii dall'incontro con Craxi al Ministero per il commercio estero dove c'era il ministro Stammati.

Stammati: ci sono dei dubbi su questa operazione, non firmare questa roba. Se lei controlla, c'è una specie di diario di Stammati in cui si dice: Piccoli viene a dirmi di non firmare (una cosa del genere). Poi non andai oltre e di tutto il resto non si sa assolutamente niente, perché una vicenda assolutamente misteriosa e mi auguro che la Svizzera la sveli, ma la verità è che il mio intervento fu soltanto di questo tipo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei passare ad un argomento riguardante l'editoria. Abbiamo una testimonianza secondo la quale l'onorevole Pisani era stato delegato da lei, unitamente a Binetti, a seguire le vicende del Corriere della Sera.

FLAMINIO PICCOLI. Questo fatto di Pisani che io avrei coinvolto per trattare la vicenda del Corriere della Sera è assurdo, e so che egli l'ha smentito ripetutamente. Pisani era sottosegretario al tesoro e come tale si trovava nel fuoco del problema Centrale, Ambrosiano, eccetera. Con Pisani a Montecitorio nei corridoi mi sono incontrato varie volte, però non potevo dare a lui un incarico di questo tipo e non glielo ho mai dato. So che egli l'ha smentito ripetutamente. Non ho potuto dare un incarico a Pisani in modo assoluto. Chi seguiva per me queste cose era l'onorevole Mezzarino...

ANTONIO BELLOCCHIO. ... responsabile della stampa e propaganda del partito. Vorrei tornare ai suoi rapporti con Pazienza, ma senza interessarmi al momento in cui l'ha conosciuto. Nei colloqui che lei ha avuto con Pazienza è mai caduto il discorso sul giornalista Lando Dell'Amico?

FLAMINIO PICCOLI. Mai. E adesso mi dica chi è. Io l'ho sentito nominare, ma in questo momento non riesco a focalizzarlo.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' un giornalista, editore dell'agenzia Repubblica.

FLAMINIO PICCOLI. Adesso so, perché con tanti nomi ... ^{Mi} pare che con Lando ^{D'} Dell'Amico ci sia stata una vertenza perché deve aver detto qualcosa per cui è andato in carcere, un'accusa che è stata fatta... non lo ricordo. Comunque non ho mai avuto rapporti con lui, ^a anche se non posso escludere di averlo conosciuto nel ^{più} grandissimo numero di giornalisti che io ho incontrato. Quando lei parla di giornalisti mi ^{to} toglie il fiato, perché ne ho visti in quanti ^{to} sterminata; ma non ho avuto rapporti con Dell'Amico.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il soggetto in questione ^{venute} sostiene di essere ^R a casa sua, di esserle stato presentato da Pazienza; il discorso sarebbe caduto sulla possibilità di rilevare l'agenzia Repubblica.

FLAMINIO PICCOLI. No, no; questa è fantasia. Io ^{ASCA} avevo l'agenzia e ne avevo abbastanza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vede quante cose interessanti sta apprendendo questa mattina?

FLAMINIO PICCOLI. Se uscirò dalla bufera in cui mi trovo oggi (l'ho letto oggi sul suo giornale), chiederò di fare il commissario nella prossima Commissione P2, ^{per} perché si imparano molte cose...

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei venire all'ultima ^{vicenda} vicenda, che mi riguarda anche come parlamentare eletto nella circoscrizione di Napoli e Caserta; la vicenda Cirillo. Intanto le do un'altra notizia. Per quanto riguarda la documentazione Pazienza, lei prima ha sostenuto; che non ci sono tracce di ^{do} sue telefonate a Pazienza. Le ^{do} fatto di questo; tuttavia, le faccio notare che vi sono tracce di telefonate di ^{Chiericato} ~~Chiericato~~, di Paolo Piccoli e di ~~Chiericato~~ Tusaccio ^{Chiericato}, che credo faccia parte della sua segreteria; ^{si tratta} ~~Chiericato~~ di decine di telefonate che stanno a dimostrare un certo rapporto con il signor Pazienza. Perché insisto sulla ^{la} vicenda Cirillo? Lei sa che Cirillo è stato sequestrato il 27 aprile 1981 e che è stato liberato il 24 luglio 1981. Secondo il ministro Rognoni, che ne parlò alla Camera ^{na} ~~na~~, fin dal 28 aprile ^{era} erano iniziati i contatti del ^{SISMI} ~~SISMI~~, che proseguirono fino al 10 maggio.

FLAMINIO PICCOLI. I contatti con chi?

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel carcere di Ascoli Piceno. Secondo la versione del presidente del Consiglio dell'epoca, Spadolini (resoconto Camera del 7 luglio), noi abbiamo appreso che dal 10 maggio e sino alla liberazione di Cirillo ^{avvenuta}, lo ripeto, il 24 luglio ^{vi} sono stati contatti del SISMI unitamente a familiari di Cirillo e ^a emissari della famiglia di Cirillo, in particolare l'ex sindaco di ^{di} ~~Giugliano~~ Giugliano, Granata. Nello stesso periodo in cui veniva sequestrato Cirillo, venivano sequestrati dalle brigate rosse l'ingegner Taliercio, il 20 maggio 1981, e il fratello del pentito Peci il 10 giugno 1981. Lei ha detto questa mattina che non c'è stata nessuna trattativa per giungere alla liberazione di Cirillo.

FLAMINIO PICCOLI. Nessuna mia trattativa.

FLAMINIO PICCOLI. Intanto le debbo dire che questa vicenda dei colloqui

con il SISMI l'ho saputa quando l'ha saputa anche l'opinione pubblica. Faccio appello alla Presidente della Commissione perché chieda al ministro dell'interno dell'epoca se ha mai detto al segretario della democrazia cristiana che vi erano in corso trattative. Non l'ho mai saputo, se non quando l'ha saputo la pubblica opinione. A parte il fatto che, di questi colloqui, non si sa ancora ^{come} (esprimo timidamente un'osservazione) ^{come} come siano avvenuti... L'ho saputo dopo, e lo ^{disse} perché, se avessi saputo che vi erano colloqui dei servizi segreti, mi sarei sentito più tranquillo per la questione Cirillo perché avrei detto che c'era un coinvolgimento ^{del} dello Stato per la salvaguardia della vita di costui; ma non l'ho mai saputo.

Seconda osservazione. Ho saputo che la famiglia aveva avuto una serie di contatti con Senzani, attraverso un fiduciario: l'ho saputo un anno dopo, quando sono state date le notizie su questi colloqui di Ascoli. Sono convinto, dalle notizie che ho saputo allora, che la trattativa fra la famiglia e Senzani è stata la parte fondamentale della liberazione. Sono convinto che i giudici che seguono la vicenda debbano andare a fondo, perché bisogna incominciare dalla coda forse per tornare indietro, ma bisogna andare a fondo, perché (ne hanno parlato i giornali l'anno dopo) l'incaricato della famiglia non mi pare sia stato il sindaco di Giugliano. I giornali hanno detto che deve essere stato un giornalista di una radiotelevisione privata. Queste cose le ho dette a Sica, ma le posso ripetere qui; di queste cose è al corrente la magistratura di Napoli, che ha interrogato questo signore. Quindi è tutta una parte che le consiglio di andare a vedere: la trattativa con la famiglia è stata lunga, articolata, ed è tutto un capitolo che io desidererei ardentemente che venisse fuori, che io ho solo sentito ma desidererei venisse fuori; e forse, incominciando a risalire da lì, si potrà scoprire la verità. Ma la verità non tocca chi le parla; perché ^{le} dico che la mia vicenda è sempre stata imperniata su ^{alcune} alcune direttrici, e per il caso Pazienza c'è stato solo questo episodio che ho denunciato al giudice Sica senza sapere in modo assoluto che c'erano contro di me delle accuse (per cui questo Pazienza avrebbe detto: "Nel nome di ^{Piccoli e} della democrazia cristiana bisogna liberare questo Cirillo"). Io ho detto di aver parlato con Pazienza di questo tema senza sapere questo, ed è un fatto che voglio sottolineare alla Commissione perché è estremamente significativo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ho difficoltà ad accettare questa sua risposta, ma le chiedo: quando poi è stato liberato Cirillo, il discorso ^{con} di Pazienza è mai caduto su questo argomento? Ammesso che sia stato Pazienza ad offrirsi, successivamente il discorso è mai caduto ^{su} questo?

PICCOLI. Prima ho ricordato quel 1981 ed ho ricordato come sia ^{stata} estremamente duro, soprattutto nella seconda parte, perché avevo avuto le mie vicende nel partito, nel giugno-luglio un consiglio nazionale molto pesante, poi tutta una serie di operazioni per arrivare all'assemblea nazionale della democrazia ⁱⁿ cristiana; quindi/quel periodo i miei rapporti con Pazienza caddero e non parlai mai (forse per-

ché, se avevo veramente speso il mio nome, egli non venne mai a parlarmi di queste cose. Io non parlai, festeggiai l'uscita di questo uomo, protestai subito quando venne fuori il comunicato delle brigate rosse, di Senzani, che diceva che avevano avuto i soldi raccolti dalla democrazia cristiana; protestai, e c'è la mia protesta in un comunicato ufficiale del partito, perché, lo posso dire con assoluta serenità (la prova di bomba), la democrazia cristiana non tirò fuori una lira; quindi io non seppi del riscatto e la famiglia negò con noi che ci fosse stato un riscatto. Io non sono più stato a trovarla dopo che Cirillo venne a Trento; non andai mai e non ci andrò mai/più, perché negarono quello che poi risultò evidente: di aver pagato 1.450 milioni per questo riscatto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quest'atteggiamento della famiglia Cirillo non si spiega, anche dati i vincoli affettivi che la legavano a lei.

PICCOLI. Non ci sono vincoli affettivi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per essere stato compare d'anello della figlia, lei sa che nel Mezzogiorno si sentono molto questi vincoli...

PICCOLI. Per voi questi compari sono importanti, per noi sono importanti ma spesso sono solo cerimonie; comunque non è che sia un vincolo di sangue. Comunque le posso dire che non è stato un atto buono nei miei confronti. C'è poi un altro argomento: io chiamai sul palco Cirillo davanti a centomila persone in quella piazza del duomo di Trento e s'immagini se l'ho fatto nel caso avessi saputo che c'era stata una trattativa con la camorra! Non può certo sfuggire a un politico che la malavita parla, se fosse stato a mia conoscenza che avevamo pagato dei denari, non avrei certo chiamato Cirillo! Avrei avuto almeno la furberia roba di non farlo; l'ho fatto perché avevo creduto veramente in un processo che si fosse verificato per spontanea decisione di quelli che avevano già ammazzato Moro, avevano ammazzato a Napoli Amato, avevano compiuto altri delitti e quindi immaginavo che, per ragioni diverse, avessero potuto lasciar fuori un uomo che era di seconda-terza fila, non certo importante come quelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io però vorrei che lei rispondesse a questa mia domanda: certamente i familiari di Cirillo non avevano il potere di muovere gli alti gradi dello Stato, i direttori generali del Ministero di grazia e giustizia, lo stato maggiore della camorra o delle brigate rosse. Allora chi fu il potente, o i potenti, che consentirono che queste cose avvenissero? Io raccolgo il suo invito ad andare a fondo nel sentire il ministro dell'interno, ma anche il ministro della giustizia.

PICCOLI. Io ero il segretario della democrazia cristiana, so quello che ho fatto, parlo di quello che ho fatto. E le dico che non ho saputo, e del resto sono convinto che chi ha deciso di non informare i partiti se erano in corso trattative, certo non erano trattative con la camorra, secondo me, visto che, conoscendo gli uomini che erano preposti in quel momento a quei posti di responsabilità ho grande stima di loro e mi rifiuto di credere che trattassero con

la camorra; evidentemente, semmai, compivano il tentativo di capire dove fosse la prigione. Questo punto lo si determinerà, comunque queste cose hanno fatto bene a non dirle a noi! Le ^{de}vo dire che nella democrazia cristiana, nonostante tutti i nostri spaventosi difetti, c'è sempre stato il senso dello Stato e c'è ^{sempre} stata una distinzione netta tra le posizioni diverse: le ^{possi} dire che i commissari che lei vede qui della democrazia cristiana in questi giorni non sono mai, assolutamente mai venuti a dirmi: "ci sono queste cose su di te" ^{pare} incredibile, ma non sono venuti mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Potrei dirle: ex usatio non petita...

PICCOLI. Le dico questo perché certe volte avevo anche un'angoscia, ma c'è questo senso dello ^{Stato} nella democrazia cristiana.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nonostante la sua risposta, mi consenta di dirle che non sono soddisfatto; e le dico subito perché. Non capisco per quali motivi, allora, chiamino in causa lei e l'onorevole Gava attraverso Pazienza. A meno che non si tratti di folli che davanti al magistrato sostengono queste tesi, lei non riesce a convincermi del motivo per ^{cui} queste ~~persone~~, interrogate, sostengano questa tesi; a meno che non ci sia una congiura...

PICCOLI. Io non so, guardi. Onorevole, si metta su questa sedia per un attimo ^(lei) non ci arriverà mai)...

PRESIDENTE. Può essere chiamato a collaborare anche l'onorevole ^{Bellocchio}. Questa non è una sedia di imputato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non mi ^{ritengo} intoccabile. Nella vicenda politica si può collaborare ed essere vittime di infortuni.

PRESIDENTE. Non è problema di essere intoccabili. L'onorevole Piccoli è qui come collaboratore e non in altra veste.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le stavo dunque chiedendo perché, più volte interrogate, queste persone si ostinino a sostenere ^{anche} il ruolo di Pazienza, di Piccoli e di Gava.

PICCOLI. Le dico subito, intanto, che io ero il segretario della democrazia cristiana e, quindi, in questa vicenda non potevo non essere trascinato. Secondo me, è logico che chi ha operato nel malaffare, se è così, abbia cercato di trascinare dentro il partito. Ricorda i terroristi di Moro? Ricorda cosa dicevano? "Noi vogliamo trattare con la democrazia cristiana"; cioè non volevano ^{trattare} con gli organi dello ^{Stato}, lo scrissero. Quindi ^{evidentemente} coloro che hanno fatto queste cose, se le hanno fatte, ^{evidentemente} avevano interesse a trascinare il partito per potersi coprire. Cosa può dire questa gente? "E' la democrazia cristiana che ci ha detto questo"; è la cosa più semplice, e butti in mezzo alla tormenta un ^{segretario} della democrazia cristiana. Per quello che riguarda l'onorevole ministro Gava, evidentemente è il personaggio di Napoli più ^{significativo} della democrazia ^{cristiana} e quindi è facilissimo che ^{persi} non ^{nella} stessa corrente... Sa, queste correnti d'aria che ci sono nel nostro partito, ^{ma} ^{nesso} ho scoperto che ci sono anche nel suo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non direi.

FLAMINIO PICCOLI. Queste correnti... Può darsi che sia per questo, o perché è personaggio ^{di} Napoli. Per quel che mi riguarda, posso rispondere che è logico che abbiano tirato in mezzo il segretario della democrazia cristiana, perché ~~è~~ è la cosa più...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, per gettare il discredito sul segretario ^{e sul} partito della democrazia cristiana...? Quindi, lei ritorna alla tesi della congiura?

FLAMINIO PICCOLI. No, no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché i fatti sono accaduti, onorevole Piccoli!

FLAMINIO PICCOLI. No; per coprire se stessi, perché evidentemente, se costoro hanno trafficato, hanno fatto qualche cosa... Se costoro hanno venduto fumo, come spesse volte...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma non hanno venduto fumo, perché l'arresto poi c'è stato, onorevole Piccoli...

FLAMINIO PICCOLI. Ma io non so, guardi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Glielo sto dicendo io; lo ha detto il Governo, rispondendo ⁱⁿ Parlamento, che la trattativa c'è stata, che il via vai nel carcere di Ascoli Piceno c'è stato...

FLAMINIO PICCOLI. Ma distingua...

ANTONIO BELLOCCHIO. Che Pazienza non conosceva Cutolo, non conosceva Casillo, ed è stato Giardili a presentarlo...

FLAMINIO PICCOLI. Onorevole Bellocchio, distingua: Nella trattativa di ^{di} Ascoli nessuno ha detto che c'entra Piccoli, abbia pazienza. Nessuno, neanche questi qua!

ANTONIO BELLOCCHIO. Io lo sto chiedendo a lei, chi è stato il potente di turno che ha consentito questo.

FLAMINIO PICCOLI. Ma io non so!

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei, il segretario politico...

FLAMINIO PICCOLI. Sui "potenti di turno" dico che, comunque, gli organi dello Stato, quando viene rapito il personaggio, non possono disinteressarsi. E capisco che, chi aveva la responsabilità, abbia attivato la richiesta di informazioni necessari. E mi auguro che, se rapiscono lei o se rapiscono me, questi strumenti che ci costano tanti inutili denari vengano utilizzati almeno per scoprire dove è un covo! Almeno questo!

ANTONIO BELLOCCHIO. La tragedia è che in quel periodo, mentre si riuscì a scoprire solamente Dozier e Cirillo, gli altri non furono ~~scoperti~~ scoperti. Lei capisce? Allora...

FLAMINIO PICCOLI. Queste sono valutazioni politiche che fa lei.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... il ruolo che ha avuto il signor Pazienza in questa vicenda...

PIETRO PADULA. Tu, ^{collega Bellocchio,} (che hai letto bene gli atti, devi ricordare che Casillo ~~è~~ esclude il discorso dei colloqui nel carcere di Ascoli Piceno...

PIETRO PADULA. ... dicendo che lui i contatti con Cutolo li aveva altrimenti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì. Non ho difficoltà a dire che...

PRESIDENTE. Cerchiamo di ricordare le finalità della nostra Commissione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Presidente, questo è un argomento della nostra vita politica molto importante, per il quale il mio partito ha pagato un prezzo, come ella sa. Abbiamo chiesto pubblicamente scusa, nella Camera dei deputati, al ministro Scotti dimostrando una certa sensibilità ed un grande senso dello Stato.

PRESIDENTE. Questo l'ho capito; ma vorrei ricordare qual è l'ambito di inchiesta della nostra Commissione.

PIETRO PADULA. Credo che tu avrai riconosciuto che in questa vicenda hanno operato anche soggetti e filoni con tecniche diverse. Possono aver operato parallelamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Torno all'ultima domanda, quella sui rapporti dell'onorevole Piccoli con il signor Giardili.

FLAMINIO PICCOLI. Ho dimenticato di dirle che, del resto, non è vero che hanno tirato in campo solo Piccoli. Se lei ricorda, a vostro danno, è stato tirato in causa... voi avete tirato in causa a vostro danno - perché poi le cose sono andate in modo... - ... hanno tirato in campo altri personaggi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Certo. Sono stato io a dirlo prima.

FLAMINIO PICCOLI. Voglio dire che quando mi auguro che venga fatta piena luce (perché è giusto che venga fatta piena luce) non sono certo io colui che la può fare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma le cose stanno su di un piano diverso.

FLAMINIO PICCOLI. Ma io ho diritto, però ... Come ha diritto lei di dire queste cose, io ho diritto di incominciare a dire: almeno difendiamoci. Ed io mi difendo perché non c'entro in questa vicenda.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'ultima domanda riguarda i suoi rapporti con Giardili.

FLAMINIO PICCOLI. Le debbo dire quello che ho detto al giudice Sica. Io, questo Giardili non l'ho...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei, in un primo tempo, ha detto di non averlo conosciuto; poi ha detto che casualmente...

FLAMINIO PICCOLI. No; ho detto... ^{So} come succede quando si guardano queste vicende ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lo ha conosciuto all'aeroporto...

FLAMINIO PICCOLI. Uno vede questa faccia e...

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora, anche qui, le faccio apprendere un'altra notizia: che il signor Giardili sostiene che lei lo ha conosciuto durante il viaggio in America.

FLAMINIO PICCOLI. Questo ... guardi!

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora lei capisce, onorevole Piccoli, che vi sono contraddizioni continue fra quello che lei sostiene e quello che noi abbiamo detto.

FLAMINIO PICCOLI. Ha ragione. Ma il mio viaggio in America è stato nello specchio dei giornalisti, è stato ^{tal} nello specchio dei miei amici di partito ... Quando io le dico che quest'uomo non l'ho visto, non l'ho conosciuto e che ^{mi è} venuto il dubbio - ma è un dubbio - di averlo conosciuto all'aeroporto dell'Arbe ... E' logico che ad un giudice che interroga, uno, ad un certo momento, dica un dubbio, perché ... Non so ... La sua vita sarà come la mia, nel senso che avrà anche lei una serie di contatti e di rapporti ... Si vedono migliaia di persone, nella vita politica!

ANTONIO BELLOCCHIO. Per questo ho parlato di infortunio.

FLAMINIO

PICCOLI. Ma io non ho conosciuto questo ^{Gi} Giardili nel mio viaggio in America. Questo lo apprendo oggi. Ma questi possono inventarne mille di cose! Ma cosa vuole che abbia conosciuto Giardili nel viaggio in America!? E' una cosa incredibile!

ANTONIO BELLOCCHIO. Per il momento ^{ante} non ho altre domande da porre.

PRESIDENTE. La parola all'onorevole Rizzo.

AIDO RIZZO. Onorevole Piccoli, lei, allorché ha dato una risposta circa l'affermazione, che ebbe a fare, dell'esistenza di una congiura massonica internazionale contro la democrazia cristiana, mi pare abbia dato una risposta, tutto sommato, molto generica, perché ha fatto riferimento all'intervista di Gelli sul Corriere della Sera, con la quale si ^{mo} moveva un attacco contro il sistema dei partiti (quindi, non era un attacco che riguardava da vicino il suo partito).

Io credo, invece, che lei probabilmente, nel fare questa accusa, doveva avere dei chiari riferimenti specifici, anche perché (ce lo dimostrano le carte che abbiamo a disposizione ed anche le sue dichiarazioni) abbiamo elementi per poter affermare che lei, nel corso della sua attività politica, ha avuto modo di ^{avere} contatti con personaggi della massoneria, della P2 o vicini ~~alla P2~~ ^{alla P2}. Quindi, probabilmente su questo punto lei potrebbe fornire alla Commissione altri chiarimenti, che per i nostri lavori sarebbero assai importanti. Ma, proprio con riferimento a questi suoi contatti con personaggi della P2 o vicini alla P2, lei ha detto di non avere mai conosciuto Gelli, ha detto di non avere mai ricevuto denaro da Sindona, di non avere mai ricevuto denaro da Calvi.

Allora, la mia domanda è questa: per quale motivo verrebbe affermato (falsamente) da parte di Del Camba e Salomone ^{con} riferimento ai 2 miliardi che sarebbero stati dati da Sindona, da parte di Clara Calvi per quanto concerne il denaro dato da Calvi, ^{da} da Salvini per quanto riguarda la sua conoscenza con Gelli ^{...? C'è} perché ci sarebbero queste affermazioni false che la riguarda ⁿⁱ ^{di} ^{pubblici amministratori} ^a ^{Vigna} ^{sono} certamente in epoca

non sospetta, prima della sua accusa dell'esistenza di una congiura massonica contro la democrazia cristiana?

Salvini chiama in causa soltanto tre uomini politici; e tra questi tre uomini politici c'è lei. Come spiega queste false affermazioni che la chiamano in causa?

FLAMINIO PICCOLI. Rispondo alle due domande, se mi permette. Nella prima lei dice che ho dato una definizione generica.

Io sono venuto qui ed ho risposto più brevemente che potevo alla prima parte della congiura massonica, perché quella era la parte che dava ragione a me; ed io sapevo che poi sarebbero venute tutte le altre contestazioni, che interessavano molto di più. Dava ragione a me perché io parlai di congiura massonica in un tempo non sospetto, in cui nessuno ... Ecco, io fui considerato il ...

AIDO RIZZO. Il visionario?

FLAMINIO

PICCOLI. Sì, il visionario. Ci sono degli articoli incredibili che furono scritti contro di me perché avevo detto queste cose, nel gennaio del 1981.

Quindi, la risposta fu apparentemente generica. Io, di specifico, non avevo niente. Non ero un ministro; ero il segretario della democrazia cristiana. E se lei va a vedere - ma non se ne prenda la briga - i miei scritti e i miei discorsi, si accorgerà che sono sempre stato preoccupato (io sono nato sotto gli Absburgo e credo molto alla democrazia, molto)... io ho sempre avuto una grave preoccupazione per la democrazia italiana, non per la democrazia cristiana. E' vero che parlavo per il mio partito, ma sono sempre stato un affermatore - per quel poco che potevo - della validità estrema dei partiti nella vita italiana. E quando parlavo di congiura massonica mi riferivo al rischio che cambiasse qualche cosa nel nostro paese. Io ho protestato, anche recentemente, perché ho sempre avuto paura del presidenzialismo; io non credevo a queste cose, perché questo è un paese, secondo me, di democrazia fragile. Allora io ho sempre richiamato i rischi per la democrazia italiana.

Le cose che mi avevano impressionato erano: l'attacco generale al sistema partitico ... Per esempio, una cosa che non ho detto e che dico adesso è che, in quel periodo, si parlava di "governo diverso". Io sono sempre stato contro quelle tentazioni - che sono emerse da allora in poi - di tirare fuori un governo che prescindesse dai partiti politici, perché

^{perché}
considero questa la strada che porta inevitabilmente nel bur-
rone di un qualche cosa di diverso da questo sistema che, con tutti i
suoi difetti, ci ha portati illesi fino al 1984.

Quindi io non avevo niente... Quello che mi ha impressionato
- lo debbo dire - è stata la questione della P2, di quell'articolo di
Gelli; e quello che mi ha impressionato è stato anche l'articolo di For-
mica che dava forza a questa cosa. Ma neanche dopo, nel gennaio...
Finché non è venuto Del Gamba a dirmi che Gelli era furibondo, io non
avrei mai immaginato che quello era il covo di queste cose. Questo non
l'ho immaginato. Tutto il resto appartiene a cose che ho detto perché
sentivo il dovere di dirle, per difendere il mio partito ma anche per
creare un allarme nel nostro paese.

In secondo luogo, Gelli evidentemente mi ha odiato perché ho
svelato queste cose nel momento in cui probabilmente si trovava alle
corde. Gelli mi ha odiato, non altrimenti. Quando io dico: Gelli non
l'ho conosciuto, lo dico con tranquillità di coscienza, perché è così.
Gelli mi ha odiato per questo e mi ha minacciato per questo. E lì bi-
sogna dire che cosa ha detto a Del Gamba; io non ho il testo; so però
che vi sono due versioni: la prima: "Vai da Piccoli e digli che è
inutile che racconti storie e che ha avuto miliardi per sé"...

ALDO RIZZO. Avrebbe avuto due miliardi da Sindona e Sindona avrebbe la ricevuta
depositata ^{da} ~~in~~ un notaio.

PICCOLI. Io le rispondo con semplicità. Ci sono due versioni di queste cose che
sono emerse in questi anni: "miliardi per sé"; e poi c'è l'altra
versione: "Ha avuto due miliardi da Sindona che avrebbe la ricevuta
all'estero". Vede, io ero il segretario della democrazia cristiana
che nella sua prima comparsa televisiva, nella prima fatta come segre-
tario della democrazia cristiana (mi pare ^{nel marzo/aprile 1980})
~~interrogato~~ interrogato
alla fine da un giornalista: "La democrazia cristiana ha avuto due mi-
liardi da Sindona?", ^{ho} risposto: "Sì, ^{ho} avuto due miliardi da Sin-
dona per la campagna sul divorzio". Questo fece scandalo nel mio par-
tito, non fu un bel momento per me. Ciò non venne fuori sulla stampa,
perché i democratici cristiani, quando sono arrabbiati o indignati,
queste cose se le dicono in famiglia; comunque la notizia fece scan-
dalo. ^{Ma} dissi questo perché era la verità, e questa verità oggi
è emersa in questo processo Sindona in cui c'è colui che dice: "Ho
portato nella sede...". Io mi sono alleggerito di un peso... ma non
era Flaminio Piccoli, perché Flaminio Piccoli in quel periodo era pre-
sidente del gruppo parlamentare e non aveva niente che fare con que-
ste cose.

ALDO RIZZO. Dovrei farle qualche altra domanda più specifica. Una riguarda i
suoi rapporti con il giornalista Pecorelli. Siccome tra le carte di
Pecorelli, nell'agenda, risulta un riferimento ~~che~~ ^{anche} "telefonata
a Piccoli" dove si parla della somma di ^{un} milione con la dizione "un
milione di fine mese" ^{questo} ~~che~~ è la dizione riportata nell'agenda.

^{può}, onorevole Piccoli, ^{potrebbe} chiarirci questo aspetto?

PICCOLI. Pecorelli l'ho conosciuto pochissimo; l'ho visto un paio di volte.

Era un giornalista che si conosceva, ma questa storia del milione la apprendo adesso. Comunque io non ho dato soldi a quest'uomo; io non ho dato soldi, mai. ^{Ma del resto} ~~Ma del resto~~ è la prima volta che sento che c'è un ~~ricevimento~~ ^{ricevimento}...

ALDO RIZZO. Gliene ha mai chieste?

PICCOLI. No, mai chiesto soldi. Io sono stato anche uno tra quelli attaccati da quest'uomo. Egli ha avuto dei periodi in cui mi attaccava e dei periodi in cui no. La telefonata cui lei ha fatto riferimento può essere stata... Trenta o quaranta giorni prima del suo assassinio, mi fece una telefonata (fu la prima volta che io ebbi una telefonata da quest'uomo) in cui mi disse che mi voleva parlare. Poi venne e mi parlò di questa sua agenzia, delle difficoltà in cui si trovava, ma non mi chiese denari; mi parlò del ^{giornalismo} ~~giornalismo~~, non mi chiese denaro.

ALDO RIZZO. Quindi lei non riesce a dare una motivazione di questa annotazione contenuta nell'agenda?

PICCOLI. No, non lo so.

ALDO RIZZO. Onorevole Piccoli, vorrei ritornare un momento sui suoi rapporti con Pazienza. Anch'io ritengo che non sia importante il momento in cui lei ha conosciuto Pazienza, se lo abbia conosciuto in America - come lei afferma (e io non credo che ci sia motivo per non crederle) - o, come afferma Pazienza, che sostiene che ebbe modo di conoscerla perché presentatogli da Santovito. Comunque un fatto è certo, e cioè che Pazienza andò in America e pare che abbia realmente organizzato il suo viaggio. Questo non può meravigliare, perché se effettivamente...

PICCOLI. Ma non è vero!

ALDO RIZZO. Lei non ne sapeva nulla, magari; probabilmente questo riguarda i rapporti Santovito-Pazienza.

PICCOLI. Ma non è vero.

^{AN} TONIO BELLOCCHIO. Non sarebbe stato il primo; il mese prima era stato organizzato il viaggio di Mazzola!

PICCOLI. Ma non organizzò il mio viaggio! Quando le dico che la cosa passò attraverso l'ambasciata d'Italia e il consolato, questa è la verità. Come faccio a negare la mia verità?

ALDO RIZZO. Lei, onorevole Piccoli, ha parlato di un ricevimento al quale lei ha partecipato. Ha precisato che era un ricevimento in onore di un parlamentare statunitense.

PICCOLI. Senatore D'Amato, di origine italiana.

ALDO RIZZO. Mentre, invece, a noi risulterebbe che il ~~ricevimento~~ ricevimento fu effettuato in suo onore. Lei è in grado di dire alla Commissione chi è che aveva organizzato questo ricevimento? In particolare, era stato organizzato dalla associazione italo-americana Grand'Italia, da un certo signor Quattrucci?

PICCOLI. Non le posso rispondere in questo momento, eventualmente lo potrò fare questa sera. Io non mi ricordo ^{da} chi è stato organizzato; credo che sia stato organizzato dal Grand'Italia, però su organizzazione fatta dai miei amici, da Roma.

ALDO RIZZO. Però, lei questo signor Quattrucci non ebbe modo di conoscerlo?

PICCOLI. No. Mi scusi, io ho viaggiato... E' stata una giornata di 28-30 ore. Fu la sera stessa del nostro arrivo. ... (Commento del deputato Teodori). Cosa c'è da sorridere, onorevole? Lei sorride sempre! Mi fa piacere, ma io sono serio, invece.

MASSIMO TEODORI. Mi scusi, Presidente. La Grand'Italia, che figura come organizzatrice di questo ricevimento in suo onore, sembra che non esistesse e fosse soltanto una ^{for} in ^{er}enzione di Pazienza...

ALDO RIZZO. ... che poi la fondo, ^{questo} è certo, tant'è vero che poi si precipitò a fare una telefonata perché scomparissero le carte concernenti la Grande Italia. Questo è agli atti!

PICCOLI. Ma se lei ad un segretario politico che viene qua porta frammenti e pezzi di giornale /... Intanto, ~~questo~~ non si può andare avanti con dei "sembra". Se lei ha la certezza di queste cose, le dica. Io ho la certezza...

MASSIMO TEODORI. Onorevole Piccoli, abbiamo un rapporto ufficiale.

ALDO RIZZO. Vorrei dirle che è importante questo riferimento alla Grande Italia, questa associazione italo-americana che vedrebbe come fondatore lo stesso Pazienza. Questa deve essere una strana associazione se - e questo risulta agli atti - dall'America un bel giorno il Pazienza ebbe a telefonare precipitosamente per dire al suo ³ segretario di far scomparire tutti gli atti che riguardavano questa associazione. E' certamente un'associazione strana, perché in quell'occasione pare che fossero presenti personaggi come Alfonso Bove (di cui già si è parlato) o come un certo John Costello, con il quale il Pazienza ebbe un dissidio. Lei ha ragione quando afferma che Pazienza non aveva un posto al tavolo e si trovava ~~in~~ in piedi!

PICCOLI. Ma forse c'era anche lei, ?

ALDO RIZZO. Io le faccio ⁴ riferimento a note che abbiamo agli atti della nostra Commissione e non riguardano, in ⁵ questo momento, la sua persona; e quindi non capisco il perché di questa sua domanda...

PICCOLI. Ma lei è così preciso!

ALDO RIZZO. Ho letto le carte che abbiamo agli atti della nostra Commissione. Ci fu un alterco tra Pazienza e questo ⁶ strano personaggio (questo Costello) che accusava Pazienza, in quanto uomo dei servizi, di essere un uomo della polizia e quindi

non ^{pu}teva avere ingresso, tant'è che poi dovette intervenire il capostazione Campione e la vicenda si acquetò. Questo ^{per} dirle ^{che} (a sua insaputa, onorevole Piccoli (io qui non voglio formulare accuse di nessun genere), lei si è trovata in un ricevimento organizzato da questa fantomatica ~~associazione~~ associazione Grande Italia che metteva insieme personaggi assai strani. ^{le} le chiedo se può dire alla Commissione chi ebbe questa felice idea di fare organizzare questo ricevimento in suo onore o in onore dell'onorevole D'Amato da questa organizzazione.

FLAMINIO PICCOLI. Ma, mi ascolti: quando uno fa un viaggio del genere, coloro che lo preparano, il dipartimento ^{degli} esteri della democrazia cristiana o, per il partito comunista, il dipartimento degli esteri del partito comunista... non può il segretario politico sapere tutti questi particolari!! Questi, se me li chiede il giudice, andrò a vedere cosa è successo. Ma io le posso dire che quella era una raccolta di italiani, gente molto semplice, e le posso portare ^{questa} testimonianza del console, che conosce gli emigrati perché si è sempre dedicato non a fare il console "da tavolino" a New York e le porto una testimonianza che è volontaria, non chiesta da me, che è esemplare dal punto di vista del dire: lì dentro si è svolta una cosa che è stata utile agli italiani. Che tra 200 o 300 persone ci possa essere il mafioso... Abbiamo fatto il viaggio con il mio amico segretario De Mita in Brasile, i comunisti fanno i loro viaggi e si trovano intorno gente; ma come fa il segretario politico di un partito o il presidente di un partito a sapere che ^{tutti} sono collazionati e verificati? Io sono persino sorpreso che vogliate incidere in quella visita...

ALDO RIZZO. Ma io non ho affermato che lei avesse simili conoscenze; le ho fatto un'altra domanda, e davo per scontata la sua totale perfetta buona fede.

FLAMINIO PICCOLI. C'è qualcuno che su questa visita ha voluto immaginare che io avessi stabilito dei rapporti mafiosi. Ma come si fa ad essere così maligni, maliziosi, e immaginare cose del genere? Questo è che non capisco. Allora, non la congiura contro di me, ma la volontà ^{di} negatrice delle cose più semplici. Questa non può esserci in forze parlamentari che vogliono essere serie e consapevoli ^{di} come si svolge la vita; perché allora mi metto anch'io, incominciamo anche noi a mandare i nostri seguaci... Ma lei crede che quando si riuniscono 100 mila persone che applaudono un leader, siano tutti e 100 ^{mila} angiolotti e che non ci sia magari un mafioso, anche se questo partito è di sinistra o è di centro? Per l'amor di Dio, non andiamo a dire queste ^{cose} perché nessuno osa dirle!

ALDO RIZZO. A prescindere dal fatto, onorevole Piccoli, che si dà il caso che questo Bove lo ritroviamo in una riunione insieme all'onorevole Gava che riguarda la vicenda Cirillo...! (Interruzione dall'onorevole Piccoli). Io non chiamavo in causa la sua persona...

PRESIDENTE. Stiamo attenti anche a come citiamo le deposizioni.

ALDO RIZZO. Noi abbiamo delle deposizioni e abbiamo il diritto di citarle.

(Interruzione del senatore Padula). Ripeto, con riferimento alla risposta ^è onorevole Piccoli, ribadisco che davo per scontato ...

PIETRO PADULA. Citare altri uomini politici o ministri è sleale nei confronti di queste persone e fuori dall'ambito ...!

RIZZO. Non è sleale, per il semplice fatto che noi abbiamo il diritto-dovere, senatore Padula, perché io ^{non} posso chiedere, ^{come} lo chiederò, all'onorevole Piccoli se ha conoscenza di una riunione alla quale ebbe a partecipare Bove e l'onorevole Gava (Proteste del senatore Padula); a meno che tutto il materiale che abbiamo in Commissione non lo vogliamo ... e facciamo domande di fantasia! Il problema è se ^{poi} noi diamo credito o meno a quanto risulta agli atti della Commissione; ma questa è questione di valutazione.

PADULA. Ma devi fare le domande all'onorevole Piccoli!

ALDO RIZZO. Sto facendo domande, se tu mi lasci parlare, che riguardano appunto l'onorevole Piccoli.

PRESIDENTE. Poniamo le domande ^{con i riferimenti documentati riportati nel suo discorso, come ho detto prima. Non è che Salvini ha depresso che Piccoli conosceva Gelli; Salvini ha detto che Gelli affermava di conoscere Piccoli; il che è una cosa diversa.}

ALDO RIZZO. La mia domanda era: come giustificava l'onorevole Piccoli che Salvini affermava ^{me} questa conoscenza ...

PRESIDENTE. Che Gelli afferma ^{me!}

PIETRO PADULA. Ma come si fa a rispondere ad una domanda del genere?!

ALDO RIZZO. Io cerco di essere sempre corretto nelle mie domande.

PRESIDENTE. Cercano di ricondurre le domande alle finalità della nostra Commissione ^{de indagini nella P2} e non su materie estranee.

RIZZO. Io faccio domande, signor Presidente, che riguardano direttamente la nostra Commissione; non ho il gusto di fare domande che non riguardano la nostra Commissione!

FLAMINIO PICCOLI. A proposito di quel ricevimento, provi a pensare, se fosse vero che mi ^{mi} hanno portato lì i camorristi eccetera, sapendo che c'erano i giornalisti italiani, c'era la Mafai, c'era un sacco di gente, ho ^{mi} l'elenco di questi giornalisti che erano lì... Ma lei capisce bene che la prima vittima sarei stata io!

RIZZO. ^{Ma} infatti io do per scontato ^a, onorevole Piccoli, la sua totale e completa buona fede. Infatti la mia domanda (forse il senatore Padula non l'ha sentita) è se lei poteva chiarire alla Commissione chi aveva avuto l'idea ^{di} di organizzare questo ricevimento con la presenza di questa strana fondazione.

Onorevole Piccoli, vorrei farle una domanda sul ruolo svolto da Pazienza per il suo incontro con ^{Haig}. La mia è una domanda che può sembrare anche ingenua, ma ^{senza} di fargliela e gliela faccio;

e lei, se mi vuol rispondere, mi risponde, altrimenti si regola come meglio crede. Siccome è notorio che uomini che affiancano l'attività dei servizi segreti non brillano certamente per grande correttezza di comportamento - questo è nella storia di tutti i paesi, non solo nel nostro - lei trovava normale che interlocutore di questo incontro fosse Pazienza? Perché non pensò di rivolgersi, per esempio, al nostro ambasciatore perché facesse dei passi ufficiali, anziché creare questo elemento di riconoscenza con riferimento a questo personaggio che tutto sommato, sì, era stato indicato da Santovito, ma neppure faceva parte istituzionalmente dei nostri servizi, perché era un collaboratore esterno?

FLAMINIO PICCOLI. La sua è una domanda intelligente. Il nostro ambasciatore mi comunicò che vi era l'impossibilità di rispettare questo impegno perché ^{Haig} era stato chiamato a Camp David, che non sapeva come svolgerlo. Siccome io sono anche un pratico, e siccome quello mi aveva detto che avevano ^{l'ho da} (e l'ho da ^{fin dall'inizio}), che quello era dentro e l'ambasciatore non era tanto dentro perché c'era il passaggio dell'amministrazione, e quindi non sarà stato in grado di poter intervenire... Questo realizzò nello spazio di 4 ore ... e io ebbi la risposta che ^{l'incontro} (si poteva fare; le assicuro che ^{mi} si levò una pietra dallo stomaco, perché avevo da tornare a Roma e avevo lì questo gruppo di giornalisti che avrebbero espresso una opinione non certo ^{utile} al nostro paese, alla democrazia cristiana e a me stesso, come del resto ho visto in alcuni commenti: è stato persino detto che allora l'Italia non veniva considerata niente. Non è vero, perché lì veramente era successo qualcosa e ^{Haig era stato} chiamato d'improvviso, e poi era un'amministrazione ai primi passi e quindi queste cose ... Però riuscì a fare questo e io prendo atto di questo.

ALDO RIZZO. Un'altra domanda, sempre con riferimento ai suoi rapporti con Pazienza,

Lei inizia questo rapporto nel gennaio 1981, ma lei poi nel tempo continua ad avere rapporti ² con Pazienza. A me sorgono spontanee due ^{men} domande: una che questo rapporto continua sino al giugno-luglio 1981, cioè dopo che esce fuori lo scandalo della P2, dopo che si sa che Santovito fa parte della P2 (e Santovito era ^{stata} la persona che le aveva indicato Pazienza); come mai lei continua a dare tanta fiducia a Pazienza? Perché lei dà tanta fiducia a Pazienza, lo riceve a casa? Lui afferma (non so con quanta verità) che quasi ogni mattina, o spesso, ^{alcune} volte, la mattina veniva a casa sua a prendere il caffè: quindi c'è un rapporto di familiarità, Tra l'altro, ci risulta che vi davate ^{della tu} ...

FLAMINIO PICCOLI. No.

ALDO RIZZO. ^{almeno} a giudicare dal testo di un telegramma mandato ^a lei, che noi abbiamo ritrovato tra le carte del segretario di Pazienza, in occasione di una morte (non sarei in grado di darle specifici riferimenti). Comunque, al di là di questo particolare, la mia domanda: come mai lei, vedendo che Santovito era tra coloro che facevano parte della P2, quella massoneria che secondo le sue affermazioni aveva congiurato ^{contro la democrazia cristiana} come mai continuava a dare credito e quindi ad avere affabilità di rapporti con Pazienza? Questa è la prima domanda. Seconda: lei ha precisato...

FLAMINIO PICCOLI. Si fermi, perché dopo tre ore uno può anche essere un po' stanco. Lei tenga presente che io ho detto oggi che, quando il Pazienza lo sentii dentro la vicenda Calvi, sempre più ^{dentro, fu} allora che io ebbi esitazioni. Se lei va a vedere, via via che passano i mesi... fui sempre più... tanto è vero, che dopo la liberazione di Cirillo queste frequentazioni diventarono rarissime, rarissime. Non avevo però motivi di dire: "Vattene, sei un...". Perché non ho mai scoperto, mai saputo che questo fosse dentro...

ALDO RIZZO. Ma era creatura di Santovito, le fu raccomandato da Santovito.

FLAMINIO PICCOLI. Ma creatura di Santovito... per l'amor del cielo! Dissi che era collaboratore, ^{non} ma che sapessi che vivevano insieme questi due. Questo è un problema ^{che si pone} giustamente, ^{ma andai} sempre meno... E poi queste frequentazioni (l'ho detto anche al giudice) furono caratterizzate da un rapporto conseguente a questo viaggio che avevamo fatto; molto futile, cinque-dieci minuti di un saluto che faceva. Sempre più così. ^{l'ho d} detto che è una tristezza aver visto che si può porre fiducia a chi non se la meritava. Ma questo, mi consenta, è accaduto e accade a tante ...

ALDO RIZZO. ^{Ma} lei perché lo frequentava? Perché, se, come ha affermato, non parlate di affari e non parlavate di politica (anche se lei ha precisato che lui era esperto di questioni USA, questioni libanesi)?

Qual è la motivazione di un rapporto con questo strano personaggio? Perché strano lo era, non era certamente un uomo inserito nelle istituzioni...

FLAMINIO PICCOLI. Guardi, questo personaggio ha frequentato tutta la ^{Roma politica!} poi comincio ad essere stanco... Leggeteli i verbali, voi li avete

SERGIO FLAMIGNI. Chi ha frequentato? (Interruzione del deputato Bellocchio).

FLAMINIO PICCOLI. Non sono tenuto a dirle, queste cose. Dico che lui frequentava tanti altri uomini politici, questo è certo. Non dico nulla.

ALDO RIZZO. Veda, onorevole Piccoli: non pongo questa domanda perché voglio sapere qualcosa da lei, perché mi interessa sapere la sua posizione. ^{Ma} voglio capire Paziienza. Vorrei che fosse chiaro lo scopo della mia domanda. Caso strano, ^{lei} ^{che} parla di una congiura massonica contro la democrazia cristiana nel 1980, in occasione del ^{viaggio} (caso strano) le viene affibbiato un uomo come Paziienza; caso strano, questo uomo lei se lo ritrova spesso a casa in intimità, non certo presumibilmente voluta da lei, ma voluta dallo stesso Paziienza. Vorrei chiarire che le mie domande non sono rivolte per capire i suoi comportamenti, ma per capire quali atteggiamenti portava avanti Paziienza che frequentava l'onorevole Piccoli.

FLAMINIO PICCOLI. Le rispondo subito. Questi colloqui brevissimi che si avevano erano colloqui cordiali che si avevano... era un uomo tra l'altro molto simpatico... questo, si informi...

PRESIDENTE. Lo abbiamo conosciuto.

FLAMINIO PICCOLI. Voglio dire: tutti quelli che lo hanno conosciuto sanno che... voi lo avete visto qua, ma era un uomo molto ^m simpatico, era un uomo dentro questo mondo finanziario. Io mi meravigliai solo quando... lui si presentava più come finanziere, che come... non venne mai a raccontarmi cosa succedeva nei servizi segreti, mai. Ma era un uomo che conosceva l'amministrazione americana, questo sì. Quindi era un uomo con il quale lei poteva conversare di cose futili o importanti in dieci minuti, ma con semplicità. Certo, se mi fossi accorto di tutte queste cose che voi dite, avrei tagliato corto rapidamente.

ALDO RIZZO. Un'ultima domanda, che riguarda la vicenda Cirillo. E' chiaro che in tutta questa vicenda certamente la credibilità dello Stato ne esce fuori molto ma molto male, anche nel caso in cui effettivamente la liberazione di Cirillo si ^{ria} potuta verificare per un contatto che c'è stato tra i familiari di Cirillo e il Senzani. Perché non bisogna dimenticare il Senzani... E questo si è verificato, come ricordava bene l'onorevole Bellocchio, mentre c'erano altri sequestri in corso, in particolare quello di Taliercio. Se lei... Anzitutto, la prima domanda che io volevo fare è questa: se a lei risulta di riunioni avvenute tra Paziienza e Gava, il Bove e Giardi ^e con riferimento alla liberazione di Cirillo.

FLAMINIO PICCOLI. Guardi, io non ho conosciuto Bove, non sapevo chi era Giardi ⁱ. Non ho mai saputo di questo incontro: ^{questi elementi} (li ho saputo perché ieri sono apparsi sui giornali e perché ieri è venuto fuori il pandemonio su queste cose. Mai saputo di questi incontri; l'ho saputo adesso che quello si ^{mo}veva nel mio nome.

ALDO RIZZO. Non entro nel merito di questa sua affermazione, per cui ritenevo ^{ca} opportuno che si ^{mo}ovessero degli "OO7" per favorire una soluzione felice di questo caso: perché io penso che a questo dovrebbero rispondere pienamente le nostre istituzioni, compresi i servizi.

Una domanda: lei ha detto sempre che il suo interesse era quello di individuare il covo dove era nascosto Cirillo, perché potesse eventualmente esserci un'azione delle forze di polizia - anche con la forza se necessario - per realizzare la liberazione. Però, Pazienza, il fatto è che si è mosso per altra strada spendendo il suo nome, dicendo che si muoveva...

FLAMINIO PICCOLI. Bisogna vedere se sono vere queste cose.

RIZZO. Non ~~si~~ dicendo che questo lei ebbe a dire a Pazienza, dico quello che si è verificato...

FLAMINIO PICCOLI. Non so se si è verificato, non lo sa neanche lei. Ci sono questi personaggi della malavita che dicono queste cose.

ALDO RIZZO. Mi riferisco a queste dichiarazioni. Cioè, che Pazienza avrebbe speso il suo nome, ma soprattutto che non si interessava di individuare il covo per favorire un eventuale azione delle forze di polizia, si interessava della liberazione operando anche, secondo queste dichiarazioni, una sorta di trattativa, per cui i camorristi che erano stati già sollecitati da altri democristiani - si dice agli atti - volevano però come contropartita un atteggiamento di favore nei confronti di 4 o 5 uomini; atteggiamento di favore che non è stato, questo va detto in termini chiari, netti e precisi. Perché io sono per la verità, senatore Padula. La mia domanda è tra lei e Pazienza questa, onorevole Piccoli: come giustifica lei che, se il discorso fu limitato alla ricerca di un covo, Pazienza non si interessò di questo, ma di altro, cioè di entrare in trattative con la camorra per favorire la liberazione di Cirillo parlando anche di appalti (come probabilmente avrà sentito) e di tanto altro? Primo. Secondo, se si trattava di individuare ^{ente} eventualmente un covo (e lei precisa: attraverso ... sentendo portieri, uomini, impiegati, in ristoranti, tassisti eccetera), perché non esclude - non dico che ammette, ma non esclude che lei possa aver dato un suo biglietto? Lei non lo esclude, se vuole, posso leggerle le parole che sono contenute...

FLAMINIO PICCOLI. L'ho detto prima, all'inizio.

ALDO RIZZO. Per sentire un tassista d' un portiere d' albergo, certamente non è necessario avere un biglietto da visita, come referenza, del segretario della democrazia cristiana.

PRESIDENTE. Ha già risposto lungamente ed ampiamente; la prego di non ripetere, onorevole Rizzo.

ALDO RIZZO. Questa è una prospettazione di ^{versa,} se mi consente, perché per la ricerca di un covo non è necessario avere un biglietto da visita ... (Commenti del senatore Padula). Se l'onorevole Piccoli ritiene di avere risposto, non aggiungo altro. Però, se lei non esclude di poter aver dato un biglietto da visita, non pensava che ^{esso} avrebbe potuto essere utilizzato per aprire ^{at} ~~potrebbe~~ facilmente e per realizzare in forma anomala, illecita, trattative che consentissero, come poi si è verificato, la liberazione di Cirillo?

PRESIDENTE. E' un'ipotesi, onorevole Rizzo.

Ma questa ipotesi non si possono costruire altre ipotesi.

FLAMINIO PICCOLI. Rispondo con semplicità. Alla prima sua domanda, circa il covo e la liberazione; non so che cosa abbia portato avanti Pazienza. Secondo, non so assolutamente che ci siano state queste riunioni, e quindi è impossibile che le dia una risposta, perché non so niente di trattative con la camorra. Che i servizi dello Stato, a mio avviso, hanno discusso per incarico ^{che} superiore ad Ascoli, l'ho fatto per scoprire il covo; di questo ne sono certissimo, perché conosco la lealtà di chi agiva per conto dei servizi e degli ordini ricevuti dall'alto, ma di cui non ho mai saputo nulla. Qual era la seconda domanda?

ALDO RIZZO. Il fatto del biglietto.

FLAMINIO PICCOLI. Non ho scritto biglietti diretti a Cutolo, non li ho potuti scrivere perché mi sarei ucciso con le mie mani. Inoltre non avevo in testa Cutolo; aveva avuto degli scontri c'era stata una fuga dal carcere... Ho detto che può essere un plagio; può essere un falso; posso aver fatto dei discorsi, perché scrivo e li lascio su un tavolo ^{quando,} qualche volta, me li chiedono ^{che so?} i segretari provinciali ("la sciami qua questo appunto"). Poi, nella ridda delle ipotesi che qualcuno, che ti coglie lì, ti dice: "Mi mette qua un ...". Questo lo dico come ultima ipotesi, tanto per far sentire il ^{tormento} di me stesso. Quello che salta fuori e che emerge in me in questa vicenda è di essermi sentito ribattere che c'è un biglietto, di non averlo visto, e di non averlo scritto.

ALDO RIZZO. La ringrazio, se mi è consentito, vorrei fare un'ultima precisazione, che credo interessa innanzitutto lei, onorevole Piccoli. Siccome lei esclude quella telefonata da parte di Pazienza ricevuta a casa sua (per cui poi Pazienza sarebbe venuto a casa sua per riferirle dell'incontro che aveva avuto), ^{tra il} momento ^{in cui} ebbe a parlare con Pazienza del problema Cirillo e il momento della liberazione, che pare si sia verificata circa una settimana dopo, ebbe modo comunque di vedere Pazienza e di parlare della vicenda Cirillo e di sapere quali passi aveva fatto

lui? O^{ra} ne è disinteressato?

FLAMINIO PICCOLI. Non ho mai parlato con Pazienza dopo di allora. Perché ho ti-
rato fuori questo discorso con ^{Sica?} Perché il giudice Sica mi ha det-
to: "Mi dica tutto". Sono stato io ad un certo punto a dire che mi ac-
cusavano di quel biglietto. E' il mio tormento, perché non ho scritto
biglietti. Una sola volta ho parlato con quest'uomo. Perché ho pensato,
a questo punto: "Davanti al giudice devo dire la verità su questa vici-
nda di Pazienza." Poi è venuto fuori un discorso ... Non ho più parlato
con Pazienza di questa cosa, mentre ^{sono} stato in contatto con il mio
partito, mentre ho parlato con i napoletani. Mi sono dato da fare in
tutti i modi per una comunicazione costante, perché era il mio dovere
di segretario politico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di porre domande il senatore Flamigni.

SERGIO FLAMIGNI. Il collega Bellocchio le ha già risolto le domande che mi ero
proposto di rivolgerle io. Vorrei solo fare un rilievo: ^{come} posso
credere che Cutolo non fosse proprio noto all'onorevole Piccoli, il
quale legge i giornali tutti i giorni? Cutolo non è un personaggio che
viene fuori soltanto dopo il caso Cirillo, è il capo di una grossa orga-
nizzazione, della camorra, che già esisteva prima delle frequentazioni
napoletane; e anche nelle riunioni di partito può essere venuto fuori.
^{Insomma} escludere in maniera assoluta di conoscerlo mi sembra strano
per un segretario di partito.

FLAMINIO PICCOLI. Lei non è stato attento a quanto ho detto poco fa. Cutolo era
un personaggio della cronaca, però non occupava la mia mente come oggi,
perché non era un protagonista che mi venisse in mente.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' una modifica!

FLAMINIO PICCOLI. Non è una modifica.

PRESIDENTE. Faccia la domanda, senatore Flamigni.

SERGIO FLAMIGNI. A proposito dei rapporti con Mino Pecorelli, lei le ha detto
che ricevette una telefonata una ventina di giorni...

FLAMINIO PICCOLI. Una trentina di giorni.

SERGIO FLAMIGNI. Difatti è registrata nell'agenda di Pecorelli una telefona-
ta che avrebbe fatto (Pecorelli nel suo diario segnava tutto) in data
5 marzo. Debbo dire che si sono registrate altre telefonate in altre
date.

FLAMINIO PICCOLI. Ma?

SERGIO FLAMIGNI. Sì, e anche dei suoi segretari.

PICCOLI. Anche prima mi hanno detto dei miei segretari, ma non ho rispo-
sto, perché una segreteria ... avranno parlato con Pazienza. Mi ricordo
che Pazienza prestò un aereo perché i segretari debbono sempre correre
di continuo/evidentemente avrà fissato ... ho detto questo per dire
che non ho fatto telefonate a Pecorelli. Ci sono stati dei periodi in
cui mi ha attaccato in quella sua vicenda. Il caso Pecorelli non è il
caso Piccoli.

SERGIO FLAMIGNI. Il caso Pecorelli interessa comunque la nostra Commissione, anche
nomi ci sono.

perché ha attinenza ^{dell'uomo} ~~con i servizi segreti~~, per i rapporti un precedente "caso Pazienza". Fra l'altro, egli stabilisce dei legami con uomini politici allo stesso modo. Mi sembrava ci fosse qualcosa di più.

la madre

e la sorella di Pecorelli hanno dichiarato ai giornali che ^{lei} è stato partecipe alla cresima e alla comunione del figlio di Pecorelli.

PICCOLI. Può darsi, non ricordo. Se lei sapesse cos'è la vita di ciascuno di noi... ^{si} non viene chiamato... Se vuole, posso appurare e, se è vero che l'ho fatto, lo dico.

SERGIO FLAMIGNI. Lo dicono loro.

PICCOLI.

Se permette, tenga presente che io sono trentino e che da noi queste cose sono assolutamente non significative. Quando mi sento dire che sono stato testimone di nozze o cose di questo genere... Mentre in una parte del nostro paese questo rappresenta quasi un vincolo fondamentale, creda che nella mia terra ex asburgica si tratta di cose molto meno significative. Quindi può darsi che sia intervenuto ad una cresima; ma non lo ricordo. Comunque mi informerò.

SERGIO

FLAMIGNI. Risulta che questo Pecorelli aveva i suoi numeri di telefono, anche quelli che non erano nell'elenco telefonico; le faccio queste domande perché, ripeto, il caso Pecorelli è per la P2 un caso da approfondire, visto che ^{ha dei} parallelismi: è un fatto sintomatico che gli stessi nomi che troviamo ^{nell'} agenda di Pazienza ⁱⁿ constatano anche con Pecorelli alcuni anni prima; non so se abbiano svolto un ruolo che fosse ^m sì, fatto sta che queste constatazioni rispondono a dati oggettivi.

PICCOLI. Se guardiamo le agende, sa... Se guardiamo le agende dei giornalisti, degli uomini politici, forse anche la sua, chissà quanti nomi ci sono.

SERGIO FLAMIGNI. Io ho finito, presidente.

PRESIDENTE. Ringraziamo allora l'onorevole Piccoli per la sua collaborazione.

Questa audizione è finita e la Commissione è convocata
per martedì 24 alle ore 10 per le altre audizioni in programma.

La seduta termina alle 13,10.

128.

SEDUTA DI MARTEDÌ 24 GENNAIO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

(Viene introdotto in aula l'onorevole Berlinguer).

PRESIDENTE. Onorevole Berlinguer, la convocazione della Commissione è motivata dall'esigenza di avere una valutazione del fenomeno della loggia massonica P2 da parte dei massimi esponenti dei partiti nazionali nel periodo di accertata operatività della loggia massonica P2 e cioè il periodo tra il 1975 ed il 1981.

Tenendo conto dei compiti demandati alla Commissione dall'articolo 1 della legge istitutiva, la prego di esporre alla Commissione quale giudizio lei formula del fenomeno oggetto della nostra indagine, quale rilievo ella ritiene abbia avuto nella vita nazionale e su quali elementi di conoscenza, diretti o indiretti, lei ha basato le sue convinzioni?

ENRICO BERLINGUER. Gli elementi di conoscenza sono quelli che risultano dalle notizie pubblicate dai giornali ed il giudizio è quello che è stato espresso più volte dal nostro partito in dibattiti parlamentari, negli organi di stampa ed in convegni di studio.

Riassumendo a grandi linee questo giudizio, la P2 ci è apparsa come un centro forte di potere occulto che aveva come scopo quello di infiltrare suoi adepti nei più vari settori della vita nazionale e, in particolare, nelle amministrazioni pubbliche - civili e militari - nei partiti, nell'editoria e nella stampa, assicurando ai suoi reclutati, ai suoi affiliati vantaggi, protezioni e carriera. Essa aveva anche una precisa ispirazione politica: anticomunista ed antidemocratica come risulta dal fatto che erano presenti elementi di numerosi partiti, ma nessun elemento del partito comunista risulta essere stato aderente alla P2. Il suo fine io penso fosse quello di impadronirsi dei gangli vitali dello Stato per realizzare una sorta di "golpe bianco".

Secondo la nostra opinione questo centro di potere è potuto sorgere e prosperare grazie all'esistenza di profonde storture nei meccanismi istituzionali e di un sistema clientelare, oltre che per l'inefficienza dei controlli; in sostanza, grazie ad uno stravolgimento nei rapporti fra istituzioni e partiti, quindi all'esistere di una questione che noi abbiamo chiamato "questione morale" particolarmente acuta.

Circa il periodo in cui la P2 ha operato, vorrei fare solo una osservazione: che quasi certamente la sua attività comincia prima del 1975 e non finisce con il 1981. Infatti, io ricordo che vi fu nel 1974 una interpellanza dell'onorevole Natta su infiltrazioni massoniche nelle forze armate e che vi furono anche - credo tra il 1974 ed il 1976 - dei servizi su l'Unità in cui si avanzava l'ipotesi di una collusione tra episodi di criminalità comune (in particolare credo ci si riferisse al sequestro Bulgari) ed il cosiddetto "centro studi" di Gelli.

Per quanto riguarda l'attività successiva al 1981, cioè al momento della pubblicazione degli elenchi e della denuncia dell'esistenza di questo centro, si deve osservare che, mentre alcuni elementi che figuravano negli elenchi della P2 furono allontanati dagli incarichi che avevano (in particolare nei servizi di sicurezza e nelle forze

armate) altri hanno invece conservato o riavuto le loro responsabilità; e questo sia per quanto riguarda altre amministrazioni pubbliche, sia per quanto riguarda i partiti o almeno alcuni partiti. Si può osservare anche che in vicende successive alla pubblicazione degli elenchi, si ritrovano nomi di persone ritenute affiliate alla P2/ ~~...~~ ~~...~~, come per esempio i nomi di Pazienza, di Calvi oltre quello di Celli stesso. Infine devo dire - sempre riassumendo per grandi linee il nostro giudizio - siccome lei mi ha chiesto, signor Presidente, quando io sia venuto a conoscenza dei fatti riguardanti la P2, che ne sono venuto a conoscenza dai giornali nel momento in cui si è cominciato a parlare degli elenchi consegnati dai magistrati all'onorevole Forlani, allora Presidente del Consiglio. Credo fossimo nella primavera-estate del 1981.

PRESIDENTE. Do ora la parola ai commissari che intendano porre domande allo onorevole Berlinguer.

ALTERO MATTEOLI. Nella seduta della Camera del 2 luglio 1982, discutendo mozioni e interpellanze sul caso Calvi, l'onorevole Felisetti, del gruppo socialista, rivolto all'onorevole Giuseppe D'Alema, ex presidente della Commissione finanze e tesoro, afferma: "Poi dirai anche quello che Calvi ha detto a te quando ti è venuto a trovare".

E' stato il partito che lei rappresenta ad autorizzare questo incontro, oppure è stato un colloquio avvenuto al di fuori del partito?

ENRICO BERLINGUER. Non ho mai saputo/~~...~~⁵⁶ se vi sia stato questo incontro.

ALTERO MATTEOLI. Onorevole, le vorrei fare un'altra domanda. Il 15 settembre 1982 il giudice milanese Dell'Osso interroga l'onorevole Tatò, che è il suo segretario e capo dell'ufficio stampa del partito comunista se non vado errato, in ordine alle vicende Calvi-Ambrosiano-Carboni.

Per cortesia, potrebbe dirmi qualcosa al riguardo? Forse si è trattato del finanziamento all'Ambrosiano e conseguentemente del finanziamento dell'Ambrosiano al Paese Sera?

PRESIDENTE. La questione dei rapporti Ambrosiano-Paese Sera è assolutamente materia estranea; il Paese Sera ha una sua amministrazione, di cui non

risponde direttamente il partito comunista. Vi prego di domandare allo onorevole Berlinguer le cose che rientrano nella sua diretta responsabilità di segretario del partito comunista.

ALTERO MANTUOLI. D'accordo, farò l'ultima domanda. Si è parlato sulla stampa -non so se siano illazioni o verità, certo per quanto le abbia cercate non ho trovato smentite- degli incontri del senatore Boldrini, negli anni 1975-1978, con il senatore Pecchioli ed il generale Meletti per concordare le nomine ai vertici militari. I giornali ne hanno parlato e lei conoscerà senz'altro la questione.

Cosa può dire al riguardo? In particolare, il senatore Boldrini ha confermato il fatto? Ripeto che, pur avendole cercate, non ho trovato smentite e, ^{quindi,} poiché queste nomine vengono spesso menzionate negli atti relativi alla vicenda P2 e sono considerate per lo meno "chiacchierate", gradirei una risposta in merito.

ENRICO BERLINGUER. Niente so in particolare di questi contatti, ma non posso escludere che in quel periodo a cui lei si riferisce vi siano stati contatti tra membri comunisti delle Commissioni difesa della Camera e del Senato ed elementi dei servizi segreti; si trattava di rapporti normali date le funzioni che ricoprivano questi parlamentari.

Per quanto riguarda la questione di nostre interferenze relativamente alle nomine di dirigenti dei servizi segreti e, più in generale, delle forze armate, posso ricordare che durante il periodo dei governi fondati sulla maggioranza di solidarietà nazionale noi non indicammo mai dei nomi, come nomi da noi proposti per le nomine degli alti gradi dei servizi segreti e delle forze armate. Vigeva invece una prassi, sulla base della quale il Presidente del Consiglio manifestava le sue intenzioni ai rappresentanti dei partiti della maggioranza, che potevano sollevare obiezioni qualora risultassero a loro conoscenza delle pecche o comunque dei fatti che facessero ritenere inopportuna la nomina proposta dal Presidente del Consiglio. Lo ricordo perché ci fu un episodio -uno solo a quanto ricordo- nel quale effettivamente sollevammo obiezione per una delle nomine proposte dall'allora Presidente del Consiglio onorevole Andreotti; precisamente la nomina del generale Malizia a procuratore generale militare a Trieste. Sollevammo obiezione in quanto ci risultava che Malizia era stato in servizio come giudice a Trieste durante il periodo dell'occupazione nazista. Il Presidente del Consiglio tenne conto di questa obiezione; pochi giorni dopo ci fu l'arresto del generale Malizia nel corso del processo di Catanzaro.

Questo è tutto quanto riguarda il nostro interessamento relativamente alle nomine. Non ci fu nessun altro caso in cui noi dichiarammo di preferire uno o l'altro o dichiarammo di opporci a qualcuno dei nomi proposti dal Governo.

MASSIMO TEODORO. Onorevole Berlinguer, lei ci ha detto di aver avuto notizia della P2 nel suo complesso al momento del ritrovamento degli elenchi.

Vorrei chiederle: quando ha cominciato ad avere notizia della P2, sia personalmente, sia come segretario di partito? Quando ha cominciato a sospettarne la gravità? Quando ne ha parlato per la prima volta negli organi di partito? Mi pare infatti che ci sia una contraddizione tra quello che ha detto -cioè di averne appreso la gravità al momento dello scoppio dello scandalo nella primavera 1981- e le iniziative precedenti che lei ha ricordato furono assunte dal PCI sia in sede parlamentare, sia in sede giornalistica.

ENRICO BERLINGUER. Ho ricordato segnalazioni sull'assistenza di qualcosa di oscuro e di torbido, che diedero luogo ad una interpellanza dell'onorevole Natta che riguardava in generale la massoneria e le sue infiltrazioni nelle forze armate. Poi ho ricordato un secondo episodio che riguardava i servizi pubblicati sull'Unità qualche tempo prima di quella che si ritiene essere la data di costituzione della P2.

Queste segnalazioni diedero luogo ad iniziative parlamentari e ad iniziative giornalistiche. Altra cosa ^{fu} quando, con la pubblicazione degli elenchi, apparve tutta la gravità del fenomeno -di cui ho delineato prima gli elementi fondamentali- per le dimensioni, per la qualifica di coloro che risultavano appartenenti a questa organizzazione e per gli scopi e i traffici che via via venivano alla luce.

Ne parlammo immediatamente negli organismi dirigenti del partito e in quelli dei gruppi parlamentari e, come credo lei possa ben ricordare, sollevammo immediatamente una prima questione che era quella del ritardo con cui l'allora Presidente del Consiglio Forlani portò a conoscenza gli elenchi. Questo il primo elemento che denunciammo immediatamente.

E ci furono poi un seguito di iniziative politiche, parlamentari e giornalistiche molto incalzanti e continue del nostro partito rivolte da una parte a conoscere l'intera verità, almeno quella che era a conoscenza del Governo relativamente alla P2, e dall'altra rivolte a rivendicare immediati provvedimenti. Ricordo, in particolare, una dichiarazione dell'onorevole Pecchioli in cui si chiedeva l'immediata sospensione cautelativa di tutti i ^{responsabili} ~~servizi~~ / dei servizi i cui nomi figuravano negli elenchi della P2 e ricordo poi tutta la nostra azione perché un'immediata epurazione degli elementi della P2 venisse fatta sia nelle amministrazioni pubbliche sia nei partiti.

Noi insistemmo molto soprattutto sulla necessità che i partiti per primi dessero l'esempio; sono anche note le critiche che facemmo poi al comportamento in certi casi ambiguo, oscillante e in certi casi negativo che alcuni partiti tennero nei confronti di coloro, tra i loro iscritti o dirigenti, che figuravano negli elenchi della P2.

MASSIMO TEODORI. Come spiega che molti vertici dei servizi e delle forze armate, come ha già ricordato, del Governo della non sfiducia erano alla P2? Può darci una valutazione, una spiegazione di questo che poi abbiamo appreso dopo?

ENRICO BERLINGUER. Non so quando sia cominciata questa infiltrazione di elementi della P2 ~~ma~~ fino ai più alti gradi delle forze armate e dei servizi di sicurezza. Quindi, bisognerebbe andare a verificare caso per caso quando questi elementi hanno cominciato a far parte dell'organizzazione. Mi pare di poter dire, tuttavia, che certamente in relazione al delinearsi prima ed al verificarsi poi di una situazione nuova caratterizzata, appunto, dalla maggioranza di solidarietà nazionale ci fu un'intensificazione dell'attività della P2 con scopi, come ho detto prima, chiaramente eversivi, cioè con lo scopo di accelerare i tempi di quello che prima ho chiamato un "golpe bianco" e, quindi, intensificare il suo lavoro diretto ad immettere proprio elementi aderenti alla P2 nei gangli vitali della vita statale. Tale intensificazione del lavoro credo possa datarsi al momento della costituzione vera e propria della P2, cioè nel 1975, mi pare, in cui già con i successi del partito comunista nelle elezioni amministrative si poteva intravedere il profilarsi di una situazione politica nuova che sarebbe stata, e in parte del resto fu, nuova anche per ciò che si riferisce al rinnovamento della vita statale. E quindi, da questo punto di vista, fu chiaro l'indirizzarsi dell'attività dell'organizzazione a rafforzare le sue posizioni e ad indicare le linee di un piano di sovversione che mi pare, se non ricordo male - ~~ma~~ ma queste cose voi le avete sotto mano ^{più} di mano -, che fu trovato un piano di questo genere nella borsa della figlia di Gelli e si chiamava piano di rinascita democratico.

MASSIMO TEODORI. Lei ebbe mai dal senatore Pecchioli, incaricato di problemi relativi allo Stato, ^{dubbi} / o contestazioni su questa serie di nomine che portarono ai vertici dei servizi e delle forze armate uomini della P2 in sede di partito ovviamente?

ENRICO BERLINGUER. Prima della pubblicazione degli elenchi?

MASSIMO TEODORI. Prima, sempre nel periodo di Governo di non sfiducia o di unità nazionale.

ENRICO BERLINGUER. Ho già ricordato un caso concreto nel quale intervenimmo per sconsigliare la nomina di un generale, del generale Malizia, ad una nuova responsabilità ^{perché} in quel caso eravamo a conoscenza di un fatto preciso, ma non avevamo assolutamente conoscenza che quelli che poi risultarono essere affiliati alla P2 come capi dei servizi e come responsabili di certi settori delle forze armate potessero essere indicati come responsabili di attività occulte e contrarie agli interessi fondamentali dello Stato.

MASSIMO TEODORI. Durante il caso Moro, ebbe qualche sospetto sulla presenza di poteri occulti, visto che poi questi sospetti sono manifestati ampiamente anche di recente?

ENRICO BERLINGUER. Durante il caso Moro si ebbe la chiara sensazione che alcuni settori che dovevano dedicarsi interamente e pienamente alle indagini intanto per scoprire il luogo dove era tenuto prigioniero l'onorevole Moro e poi naturalmente per scoprire, più in generale, tutta la trama e tutta l'organizzazione che aveva proceduto al sequestro e poi all'assassinio non compivano interamente e nel modo più efficiente tutto quello che avrebbe dovuto fare per il raggiungimento di questo scopo. In parte allora alcune di queste lacune furono attribuite ad inefficienza, ma mi pare che poi sia risultato chiaro che non solo di inefficienza probabilmente si trattò.

MASSIMO TEODORI. Tassan Din ha affermato qui in Commissione di avere avuto rapporti con i vertici del PCI per quanto riguarda le questioni dell'editoria e, in particolare, le questioni di Rizzoli-Corriere della sera. A lei, come segretario del partito, risulta qualcosa in proposito? Sono state trasmesse, da parte delle persone che avrebbero avuto rapporti con Tassan Din, delle notizie o delle valutazioni di questi contatti?

ENRICO BERLINGUER. So che i nostri compagni addetti ai settori della propaganda e dell'informazione avevano contatti normali con editori e ciò era in relazione alle sollecitazioni che venivano dai responsabili dell'editoria per ciò che si riferisce alla legge, alla sua approvazione e poi alla sua applicazione.

MASSIMO TEODORI. Non ci furono in sede ufficiale di partito comunista dei dubbi sulle strategie, le complesse strategie facenti capo a uomini della P2 all'interno di Rizzoli-Corriere della sera?

ENRICO BERLINGUER. Prima della pubblicazione?

MASSIMO
TEODORI. Prima.

ENRICO BERLINGUER. No.

MASSIMO TEODORI. E dopo?

ENRICO BERLINGUER. Dopo alcuni degli uomini di questa casa editrice figurarono negli elenchi.

MASSIMO TEODORI. Desideravo una valutazione del suo partito, diciamo a livello qualificato del suo partito.

ENRICO BERLINGUER. La valutazione è quella che ho dato e cioè che si scoprì - fu anche per noi una scoperta, del resto credo che lo fu per tutti - quando si lessero quei nomi si scoprì che, tra gli affiliati a questa

organizzazione, si presumeva vi fossero - poi vi sono state anche ammissioni e confusioni - persone che erano state messe, direi, in tutti i principali settori della vita economica, amministrativa, nel campo dell'informazione oltre che nei partiti.

MASSIMO TEODORI. Le risulta che esponenti comunisti abbiano mai incontrato Gelli?

BERLINGUER. No.

MASSIMO TEODORI. Nel libro di Piazzesi, che lei sicuramente conosce, sono state ricostruite...

BERLINGUER. Non lo conosco.

MASSIMO TEODORI. Comunque conosce la vicenda. Sono state ricostruite delle vicende, che sono lontane nel tempo, ma tuttavia importanti; delle vicende che hanno avuto anche un seguito in attestati più recenti, cioè durante, credo, la sua segreteria. Gli esponenti toscani del PCI chiamati in causa le hanno mai parlato di questa vicenda e che cosa lei ci può dire sulla vicenda complessivamente ricostruita dal Piazzesi?

BERLINGUER. Non ho capito a quale vicenda lei si riferisca, non avendo letto il libro.

MASSIMO TEODORI. La vicenda ricostruita della collaborazione del Gelli con il partito comunista e con eventuali servizi dell'est europeo negli anni successivi al dopoguerra e gli attestati fatti dal, mi pare, senatore Corsini e dal Carrobbi, esponenti comunisti e della Resistenza toscana, rinnovati in anni recenti. Mi pare 1976.

BERLINGUER. Ma in quale anno sarebbero stati rilasciati questi attestati?

MASSIMO TEODORI. Mi pare l'ultimo nel 1976 e, successivamente pubblicato da vari giornali, in anni ancora più recenti. Non so darle la data precisa.

mai
BERLINGUER. Nessuno mi ha parlato, né fra i dirigenti toscani, né altri nostri compagni, di questa vicenda. Quello che posso riferire, come un'impressione, sulla base delle notizie giornalistiche apparse su questo fatto, è che Gelli, essendo un militante repubblicano durante il periodo dell'occupazione nazista, probabilmente si preoccupò, come altri, di avere qualche aggancio o qualche contatto con persone che stavano nel campo opposto e, quindi, non escludo che vi sia stato un doppio o triplo o quadruplo gioco di questo personaggio. Ma non mi risulta che poi ci siano stati mai contatti del Gelli, negli anni successivi, col partito o con persone che in qualche modo fossero autorizzate dal partito.

MASSIMO TEODORI. Le risulta, o comunque ha mai sentito parlare di propaggini o di corrispondenti o di legami di Gelli e della P2 in Romania, per esempio, o in altri paesi dell'est europeo?

BERLINGUER. No, mai sentito, se non qualche notizia che è apparsa sulla stampa. D'altra parte noi non curiamo in particolare questi rapporti e, quindi, niente sappiamo di rapporti di questi paesi con personaggi italiani più di quello che possono sapere i normali cittadini che leggono i giornali.

MASSIMO TEODORI. Lei ha ricordato che, prima di Castiglion Fibocchi, nella primavera del 1981... ha ricordato due episodi di intervento diretto o indiretto del partito comunista, vale a dire un'interrogazione Natta, se non vado errato, e degli articoli apparsi sull'Unità a proposito del legame tra criminalità organizzata, terrorismo nero e il centro di Gelli. Oltre a questi due episodi, il partito comunista italiano ha mai preso delle iniziative politico-parlamentari nei confronti della P2 e nei confronti di Gelli, nel periodo precedente al ritrovamento delle liste?

BERLINGUER. Non saprei ricordare se vi furono iniziative specifiche del PCI rivolte verso Gelli - personaggio di cui, del resto, io personalmente ignoravo persino l'esistenza prima che fossero pubblicati gli elenchi e che fosse venuta a nudo tutta la questione della P2. Le iniziative che ho ricordato e che anche lei adesso ha richiamato, parlamentari e giornalistiche, dimostrano che quello che via via si sapeva, si intuiva, di cui si aveva la sensazione, veniva portato immediatamente su un piano pubblico o attraverso interpellanze parlamentari o attraverso denunce di carattere giornalistico. Quindi, escludo del tutto che ci possano essere stati altri fatti, altre iniziative, di cui si era a conoscenza e che invece non vennero portate sul piano della denuncia pubblica.

MASSIMO TEODORI. Nel settore della stampa che cosa lei ci può dire sulla vicenda di Faese? Ricordo questo, signor Presidente, perché appare da qualche documento che ci sia stata una garanzia diretta da parte del partito comunista, al di là delle vicende societarie dello stesso Paese, cioè in particolare, non solo dei finanziamenti da parte di Calvi, ma anche, sempre da notizie di fonte giornalistica, una vendita dello stesso Paese a società estere di proprietà o di Calvi o dello IOR o qualcosa del genere. Che cosa lei ci può dire di questa vicenda, che

mi pare abbia chiamato direttamente in causa la garanzia della direzione del partito comunista?

BERLINGUER. In generale mi occupo poco di queste questioni, quindi non so esattamente quali possano essere stati i rapporti del Paese Sera e della società che ne era proprietaria col Banco Ambrosiano. Posso escludere che vi siano state garanzie del partito comunista per ciò che si riferisce a questi rapporti.

TEODORI. E per quanto riguarda i finanziamenti o prestiti del Banco Ambrosiano al partito comunista ci sono stati dei rapporti diretti attraverso di lei o esponenti qualificati, a quanto le risulta, della direzione del PCI con Calvi?

BERLINGUER. Intanto non ci sono stati finanziamenti, ma prestiti del tutto normali, a tassi normali ed anzi mediamente superiori a quelli usuali in quel periodo e restituzione, pagamento regolare da parte del partito comunista dei debiti e degli interessi. Quindi, vi è stato, a quello che mi risulta, un normale rapporto, come vi era con molti altri istituti di credito.

TEODORI. Dai nostri documenti risulterebbe che ci siano stati dei rapporti tra Tassan Din, per conto della Rizzoli e il dirigente della SIPRA D'Amico, credo di area o di nomina o di indicazione comunista a fine di contratti pubblicitari. Lei è a conoscenza di qualcosa relativa a questo tipo di rapporti?

BERLINGUER. Assolutamente no. Non ho mai concepito la mia attività di responsabile del partito comunista in modo tale che potesse portarmi a occuparmi anche di questioni del genere, che, tra l'altro, non riguardavano direttamente il partito comunista, ma un ente nel quale figurava come dirigente anche un iscritto al partito comunista. Quindi, non ho mai saputo di questi contatti, che, d'altra parte, mi sembra che potessero essere considerati anche abbastanza normali, tra un rappresentante di una società di pubblicità e il rappresentante di una casa editrice.

TEODORI. Dopo l'episodio che lei ha ricordato della pubblicazione sull'Unità nel 1976 di articoli riguardanti i rapporti tra la cosiddetta massoneria nera e la criminalità organizzata, ^{il} ~~il~~ giornalista Scottoni, dell'Unità allora, ■■

fu sentito dal giudice Vigna a proposito del delitto Occorsio che avvenne subito dopo. Lei, se non erro, in quel periodo era già segretario del partito, le fu data notizia di questo avvenimento?

ENRICO BERLINGUER. Lei crede che io passi il mio tempo ad interessarmi dei rapporti con le banche oppure delle inchieste giudiziarie in cui vengono interrogati come testimoni dei comunisti? Assolutamente no.

TESODORI. In una nota informativa, in possesso della Commissione, viene affermato (non so ^{con} quale attendibilità) che ci sarebbero stati dei rapporti fra Umberto Federico d'Amato, già capo dell'ufficio affari riservati del Ministero dell'interno, con l'onorevole Pajetta per conto del partito comunista e che vi sarebbero stati dei cosiddetti favori... Lei è a conoscenza di rapporti di questo genere e che cosa ci può dire al riguardo?

ENRICO BERLINGUER. Io so soltanto... andrebbero chiesti alle persone a cui si riferisce. Io non posso sapere dei contatti di tutti i dirigenti comunisti, e per giunta, in questo caso, in anni evidentemente lontani, con esponenti delle amministrazioni dello Stato. So solo che noi conducemmo dure campagne contro il D'Amato.

MASSIMO TEODORI. Lei ha saputo che Andreotti ha dichiarato ^{di} dell'appartenenza e dell'attività di Gelli, come capo di una loggia massonica, è venuto a conoscenza solo dopo lo scoppio dello scandalo. Che cosa ne pensa?

BERLINGUER. Penso che la domanda andrebbe posta all'onorevole Andreotti.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, ^{la} prego di porre domande dirette che attingono alla conoscenza diretta o alle responsabilità dirette dell'onorevole Berlinguer.

MASSIMO TEODORI. Per il momento non ho altre domande da porre.

ALDO RIZZO. Onorevole Berlinguer, lei un momento fa ha detto che ignorava l'esistenza di Licio Gelli. Sarebbe opportuno chiarire meglio questo punto. Lei ha mai avuto modo di conoscere Licio Gelli e di avere contatti con lui?

BERLINGUER. Assolutamente no. Ne ignoravo l'esistenza. Può darsi che l'abbia letto in qualche ^{articolo} di giornali in anni precedenti... soprattutto quelli che ho ricordato de l'Unità del '74-76. Io non solo non ho mai conosciuto Gelli ma devo ricordare, anche in relazione ^{ad} alcune domande che mi vengono rivolte, che Gelli era un anticomunista arrabbiato e che uno degli scopi fondamentali dell'organizzazione P2 era proprio la lotta su tutti i terreni contro il partito comunista. Non si capisce bene perché mai vi dovesse essere un contatto tra Gelli e dirigenti comunisti e tanto meno tra Gelli e me.

ALDO RIZZO. Ha mai avuto modo di conoscere Flavio Carboni?

BERLINGUER. Mai, assolutamente.

ALDO RIZZO. Gli elementi in possesso della nostra Commissione dimostrano che l'organizzazione P2 nacque e si sviluppò chiaramente con un disegno politico anticomunista; abbiamo, al riguardo, le dichiarazioni di Sindona, la riunione dei generali nella villa di Gelli nel 1974, una

riunione nel corso della quale si parlò della situazione politica italiana e di come bloccare l'avanzata dei comunisti. Durante il periodo della solidarietà nazionale noi abbiamo ai vertici dei servizi segreti uomini che poi dopo, si apprende, appartenere alla P2. Lei ritiene un fatto ^{questo} puramente casuale oppure ritiene che probabilmente quei vertici piduisti dei servizi segreti fossero lì proprio in funzione di controllo, per seguire da vicino il partito comunista in questa sua responsabilità politica?

BERLINGUER. Non ricordo adesso esattamente quando avvenne la nomina di quei vertici dei servizi di sicurezza che poi risultano appartenere agli elenchi della P2...

RAIMONDO RICCI. All'inizio del 1978.

BERLINGUER. Tuttavia, io ritengo che certamente l'assunzione di quei personaggi ai vertici dei servizi di sicurezza fu determinata anche dalla loro appartenenza alla P2, che come si sa operava in tutti i modi per far avanzare ai posti di massima responsabilità propri aderenti. Questo - come lei stesso ha ricordato - non era soltanto in funzione di ogni organizzazione di questo tipo, comprese altre logge massoniche di diversa natura, ma era in funzione di un preciso disegno politico di cui era parte fondamentale la lotta contro il partito comunista.

SERGIO MATTARELLA. Lei poc'anzi ha detto che nel '77 l'onorevole Natta presentò un'interrogazione sull'infiltrazione massonica nelle forze armate. Si trattava sostanzialmente di un'avvisaglia di un fenomeno che poi si è manifestato quando sono usciti gli elenchi e si è potuto quindi vedere quale fosse la presenza concentrata poi nella P2.

Vorrei sapere se rispetto a quell'allarme per infiltrazioni massoniche, avere scoperto che si trattava di infiltrazioni concentrate nella P2, in buona parte, ^{ha detto} ~~il~~ logo ad un giudizio diverso fra infiltrazione massonica pura e semplice e l'infiltrazione della P2. IN altre parole vorrei sapere se il fenomeno P2 è giudicato in maniera particolare. Lei ha già detto che inizialmente si trattava di un tentativo di ingresso nelle sfere dell'amministrazione sia civile e sia militare per controllarle ed influenzarle, che giudizio retrospettivamente lei può dare sul fenomeno P2 rispetto all'allarme iniziale dell'infiltrazione massonica in generale?

BERLINGUER.

La massoneria in sé è estranea alla concezione che noi abbiamo della lotta politica e della vita civile. Tuttavia non abbiamo mai confuso la massoneria in genere con l'organizzazione della P2 anche se è risultato poi che non soltanto la P2 è stata una generazione di una parte della massoneria, ma che sono continuati ad esistere rapporti tra elementi della P2 ed elementi della massoneria tradizionale.

Tuttora penso che, come del resto hanno dimostrato le reazio-
ni di una parte della massoneria, si debba parlare di due cose
distinte. Il che non vuol dire che io approvi la massoneria.
Per principio e per convinzione sono contrario ai principi della
massoneria, tuttavia una cosa è appartenere alla massoneria e altra
cosa è far parte di un'organizzazione che si propone degli scopi
eversivi e che agisce in modi criminali dal punto di vista

degli affari che conduce, delle azioni che orga-
nizza. La P2 era una organizzazione eversiva con attività criminose,
quindi in questo senso, vista anche poi la dimensione di questa orga-
nizzazione e l'importanza dei nomi che figuravano nei suoi elenchi,
certamente vi è stato un allarme e aggiungo, un allarme che continua
perché io sono convinto che una parte importante di questa organizza-
zione esiste tutt'ora, opera in diversi settori e probabilmente qual-
cosa che era stato scompaginato si è ricostruito.

SERGIO MARTARELLA. Vorrei fare un'altra domanda ma mi sembra che abbia già
risposto, volevo sapere se era da ritenere una continuazione odierna,
ma lei ha già risposto prima che facessi la domanda.

BERLINGUER. L'impressione netta che si ha è che effettivamente questa organizza-
zione non sia disciolta; continua ad operare in condizioni diverse,
ma naturalmente qui bisognerebbe che coloro che devono, compiano tutte
le indagini necessarie perché queste attività vengano scoperte e messe
in luce. Cosa che non è resa sempre facile dal fatto che molti di colo-
ro che figuravano negli elenchi della P2 sono stati lasciati ai loro
posti. In sostanza una certa epurazione, se vogliamo chiamarla così,
è stata fatta dai servizi segreti e dalla magistratura, ma in altri
settori coloro che figuravano in quegli elenchi mi pare siano stati
lasciati quasi tutti ai loro posti.

SEVERINO FALLUCCI. Vorrei sapere se lei, parlando dei prestiti fatti dal
Banco Ambrosiano, al partito comunista, era al corrente di questa

vicenda dei prestiti. Mi è parso di capire che lei la parte amministrativa non la curava.

BERLINGUER. So in termini molto generali che vi erano rapporti tra il partito comunista e diversi istituti di credito, tra cui anche il Banco Ambrosiano.

SEVERINO FALLUCCHI. Personalmente ritengo, proprio in nome della questione morale che tra l'altro appartiene anche a noi democristiani, malgrado tutte le apparenze... la mia domanda, o la mia perplessità è questa: come può un partito che ha fatto della questione morale la sua particolare bandiera, intrattenere questi rapporti di prestiti con il Banco Ambrosiano, quando il Banco Ambrosiano con Calvi, Tassinari e tutta la vicenda successiva, era implicato in questa organizzazione come la P2 che rappresentava quel cancro che noi abbiamo constatato e che condanniamo?

BERLINGUER. Erano dei rapporti, credo, cominciati prima che si sapesse della organizzazione della P2, rapporti intrattenuti con il Banco Ambrosiano in quanto tale; ci sono state anche numerose altre banche italiane i cui esponenti sono stati coinvolti in vari scandali, tuttavia noi li consideriamo come istituti di credito con i quali fare normali operazioni e la stessa cosa fanno tutti gli altri partiti. Mi pare di avere letto che anche tutti i quasi, tutti gli altri partiti politici italiani avevano dei crediti con il Banco Ambrosiano, così come li aveva il partito comunista. Avevamo dei soldi in prestito, cos'era, era una normalissima operazione finanziaria per cui quando si ha bisogno di liquidità si chiede un prestito alla banca e si stabilisce un accordo ed il prestito viene via via rimborsato.

SEVERINO FALLUCCHI. Posso convenire con lei, ma la vicenda assume rilevanza proprio per il fatto che pur essendo stati revocati tutti gli affidamenti, le coperture per la posizione di credito o debito a seconda dei punti di vista, in data 7 gennaio, ai primi di febbraio e poi a marzo vi fu un prestito di 10 miliardi complessivamente; in un momento in cui effettivamente la situazione era molto calda, è questo che mi lascia perplesso. Mi sarei aspettato proprio in nome della questione morale che con il Banco Ambrosiano non fossero stati mantenuti dei rapporti.

BERLINGUER. Lei mi vuole spingere a fare dei nomi di numerose altre banche non le quali, per esempio, il suo partito ha intrattenuto rapporti, nonostante che questioni morali fossero insorte nei confronti del comportamento di queste banche. Ripeto di queste operazioni non conoscevo i particolari, ma soltanto la necessità in cui si trovava la nostra amministrazione di ricorrere a dei prestiti. Questi prestiti sono stati contrattati con diverse, non saprei dire quante, banche italiane. Una fra le principali banche italiane, evidentemente i nostri amministratori hanno trovato conveniente contrarre anche un rapporto di credito con il Banco Ambrosiano, conveniente dal punto di vista puramente finanziario. Del resto questo rapporto è continuato e si è

rinnovato quando al vecchio Banco Ambrosiano è subentrato il nuovo Banco Ambrosiano, però non era ... siccome sembra far intendere che ci fosse sotto qualcosa.

SEVERINO FALLUCCHI. No, esprimevo una perplessità sotto il profilo morale, solo questo aspetto, non voglio sottintendere nulla.

Un'altra domanda riguarda il problema dei vertici dei servizi e delle forze armate, lei ha detto poco fa, rispondendo ad una domanda dell'onorevole ~~XXXXXX~~ Mattioli, che in fondo c'erano alcuni esponenti parlamentari del partito comunista che erano a conoscenza e potevano esprimere il loro parere. Trattandosi di organi così delicati, dal direttore del SISMI, SISDE, Capo di stato maggiore della difesa, nella fattispecie di quell'epoca, vorrei sapere se lei è stato informato di queste nomine. E' chiaro che tutto questo appartiene ad un'epoca in cui nessuno sapeva dell'appartenenza di questi uomini alla P2. Ecco se lei sapeva della nomina di queste persone, quale è stato il suo giudizio che poteva essere anche oggettivo perché non si sapeva nulla dell'appartenenza di questa P2.

BERLINGUER. Si riferisce sempre alle nomine del 1978?

SEVERINO FALLUCCHI. Esatto.

BERLINGUER. Mi pare di aver ricordato prima qual era la procedura che si seguiva in quegli anni; la procedura era quella che il presidente del Consiglio manifestava le sue intenzioni relativamente alle nuove nomine dei servizi e alla direzione delle forze armate ai rappresentanti dei gruppi che facevano parte della maggioranza e la nostra prassi era quella di fare obiezioni, (mai di proporre) a quei nomi che ci risultassero per il loro passato e per il loro presente indegni, inadeguati a ricoprire quegli incarichi. Ho ricordato anche un caso concreto, il solo in cui avendo questa conoscenza abbiamo fatto obiezione e di questa obiezione si è tenuto conto. Evidentemente per gli altri nomi non eravamo a conoscenza di nessun elemento che potesse comportare la nostra opposizione, d'altra parte noi ben poco conoscevamo di quegli ambienti, qualcosa ne potevamo sapere di più i partiti che sono stati per lunghi anni al Governo.

SEVERINO FALLUCCHI. Vorrei fare una domanda alla rovescia, a difesa anche di queste persone perché noi ci dobbiamo fare anche carico di una certa giustizia, come Commissione, le risulta che successivamente quando questi nomi sono venuti alla luce nell'elenco di Castiglioni Fibocchi, può dire retrospettivamente se queste persone abbiano o no operato contro lo stato democratico per sovvertire le istituzioni?

ENRICO BERLINGUER. Quali persone?

SEVERINO FALLUCCHI. Le persone che erano a capo di questi organismi: SISDE, SISMI e stato maggiore della difesa.

ENRICO BERLINGUER. Le persone che poi sono figurate negli elenchi?

SEVERINO FALLUCCHI. Esatto, negli elenchi.

ENRICO BERLINGUER. Mi pare che sia compito della Commissione l dell'autorità giudiziaria accertare quale è stato l'effettivo comportamento di queste persone.

SEVERINO FALLUCCHI. Volevo una sua valutazione.

ENRICO BERLINGUER. Che ne so? Qui c'è una Commissione che sta indagando su questo: non sono a conoscenza di particolari che riguardino in modo specifico l'azione di queste persone. Evidentemente, appartenendo alla F2, qualche servizio alla P2 stessa avranno pur reso o avranno promesso di rendere.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altre domande, possiamo congedare l'onorevole Berlinguer ringraziandolo per la sua collaborazione.

(L'onorevole Berlinguer esce dall'aula).

PRESIDENTE. La seconda audizione prevista era quella dell'onorevole Lucio Magri il quale, pochi minuti fa, mi ha fatto pervenire la seguente lettera: "Signor Presidente, prego lei ed i colleghi commissari di comprendere e giustificare il mio rifiuto a presentarmi stamane per essere ascoltato sulla vicenda della P2. Non è un atto di impertinza o di scarso rispetto per questa Commissione d'inchiesta; ma una scelta che mi sembra doverosa per la seguente ragione.

La vostra, appunto, non è una sede di studio o di dibattito politico: è una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla P2 e sulle vicende ad essa direttamente collegate. Era logico ed utile che essa ascoltasse esponenti politici, dirigenti di partito, non per sentire un generico, quanto autorevole parere, ma per avere chiarimenti su dati di fatto. ^{Ma} proprio per questo appare naturale che venissero sentiti, con pieno rispetto, uomini e partiti - e sappiamo tutti che ve ne sono - che risultavano direttamente coinvolti nella vicenda o che per varie ragioni fossero presumibilmente comunque venuti a conoscenza di elementi utili alla vostra inchiesta. Ma questo, con ogni evidenza, non è il caso mio o del mio partito.

Noi non abbiamo mai avuto occasione di venire in contatto con uomini o iniziative della P2, e neppure di venire a conoscenza di fatti ad essa connessi. Non lo considero un merito particolare: può darsi che siamo stati considerati incorruttibili, o più semplicemente troppo poco rilevanti nella macchina del potere

per meritare la fatica di un tentativo di reclutamento o di corruzione. La realtà comunque è questa. La mia audizione quindi non solo servirebbe puramente a farvi perdere del tempo, ma sarebbe a mio parere di avallo a una mistificazione. La mistificazione è più o meno consapevole in base alla quale voi, sentendo tutti i segretari di partito, in quanto tali, finite per velare il fatto che ci sono segretari di partito o ministri che possono sapere qualcosa, e ai quali voi avete da chiedere qualcosa di preciso.

Ovviamente, se si desse il caso che qualcuno di voi avesse invece da rivolgermi domande, non riesco neppure ad immaginare a quale proposito, sono pronto in ogni momento a presentarmi. In caso contrario, e semplicemente in nome del fatto che sono stato e sono segretario di un partito presente in Parlamento, l'audizione mi pare impropria ed inutile.

Con tutta la mia stima e la mia fiducia", firmato Lucio Magri.

Appena ricevuta questa lettera, ho preso contatto con l'onorevole Zanone pregandolo di anticipare la sua venuta: l'onorevole Zanone mi ha assicurato che sarà qui alle 11,15, quindi probabilmente è già arrivato. Logicamente, abbiamo interpellato anche l'onorevole Biasini per conoscere la sua disponibilità e tra poco avremo la risposta.

In attesa dell'arrivo dell'onorevole Zanone, e passando in seduta segreta, debbo dare lettura di una nota pervenuta dal Ministero degli esteri: l'appunto mi viene inviato dall'ambasciatore Sergio Berlinguer, su incarico del ministro Andreotti. Si tratta di un comunicato dell'ambasciata dell'Uruguay, uscito il giorno 3 dicembre 1983, che abbiamo ricevuto solo oggi. La lettera di trasmissione alla Commissione è del 23 gennaio: "In riferimento alle infondate versioni della stampa italiana con la quale si è ritenuta l'esistenza di un collegamento tra il caso della minore uruguayana Stefania Bruna Nogueira e la consegna al Governo italiano della documentazione del signor Lido Gelli, l'ambasciata dell'Uruguay a Roma smentisce categoricamente la fondatezza di tali versioni che alterano la natura del giusto reclamo basato su motivi giuridici ed umanitari proposta avanti la giustizia italiana da oltre due anni per ottenere la restituzione della minore uruguayana Stefania Bruna al proprio ambiente e alla propria famiglia. In tal senso questa ambasciata, esercitando il suo diritto avanti le autorità italiane competenti per sostenere la tutela nei riguardi della minore Stefania Bruna sottratta illegalmente dall'Uruguay da una coppia italiana, ha lo scopo di ottenere il rimpatrio in Uruguay della stessa. Pertanto tale azione legittima per parte uruguayana non è condizionata a nessuna controprestazione a favore dell'Italia. Questa ambasciata coglie l'occasione per puntualizzare che non è mai esistito nè esiste alcun fondamento che legittimi un preteso stato di abbandono della minore uruguayana

Stefania Bruna in Italia e sia perchè essa è sottoposta alla tutela degli organi minorili uruguayani e sia perchè la madre la attende in Uruguay e si è opposta al procedimento di adozione avanti il tribunale per i minorenni di Venezia. Si respinge pertanto tutto il carattere politico che si cerca di attribuire al caso che ^{non può che} conclude con il rimpatrio della minore in Uruguay conforme alla giustizia italiana e alle norme di diritto internazionale. Pertanto è assolutamente falso qualsiasi tipo di collegamento e connessione tra il caso della minore Stefania Bruna e le situazioni espresse dalla stampa locale. Per ultimo si ribadisce che le autorità uruguayane continueranno a svolgere tutti i passi necessari che consentano il rimpatrio della minore e la restituzione alla madre".

PRESIDENTE. Comunico inoltre alla Commissione che il senatore Spadolini, a causa di impegni assunti, mi ha pregato di spostare la sua audizione, prevista per oggi, a martedì prossimo.

Avverto altresì che per quanto riguarda l'onorevole Zanone, essendoci atti e documenti che si riferiscono anche alla persona, è stato preparato un fascicolo che è a disposizione dei commissari.

(L'onorevole Zanone entra in aula).

PRESIDENTE. Onorevole Zanone, a lei come agli altri segretari dei partiti, faccio presente che la convocazione da parte della Commissione è motivata dall'esigenza di avere una valutazione del fenomeno della Loggia P2 dai massimi esponenti dei partiti nazionali nel periodo di accertata operatività della loggia massonica ^(stessa) e cioè negli anni che vanno dal 1975 al 1981,

Tenendo conto dei compiti derivanti alla Commissione dall'articolo 1 della legge istitutiva, la prego di esporci il giudizio che lei formula relativamente al fenomeno oggetto della nostra indagine, quale rilievo ella ritiene abbia avuto nella vita nazionale e su quali elementi di conoscenza, diretti o indiretti, può basare le sue convinzioni.

VALERIO ZANONE. La prima e forse anche la sola valutazione certa che ^{io} posso dare circa la composizione e la consistenza della P2, riguarda la estraneità del partito liberale a questa associazione. Quando comparvero sulla stampa gli elenchi dei presunti affiliati alla P2, detti in carico al presidente del collegio nazionale dei probiviri del partito liberale di compiere un accertamento sui nomi di iscritti al partito liberale compresi in questo elenco, che erano meno di una decina - per l'esattezza, credo otto o nove - su un elenco di mille e più nomi. Questo accertamento fu compiuto: fra i nomi compresi nell'elenco vi era soltanto un parlamentare allora in carica, l'onorevole Antonio Baslini, il quale dimostrò, con documento scritto - che credo sia agli atti di questa Commissione di inchiesta - che non soltanto egli non era affiliato alla P2, ma che aveva rifiutato, per iscritto, un invito di Gelli ad aderirvi. Anche sugli altri nominativi compresi, il presidente dei probiviri ci presentò una relazione che fu approvata all'unanimità dalla direzione centrale del partito liberale nel maggio del 1981 o del 1982...

PRESIDENTE. Probabilmente, nel 1982, perché gli elenchi di Castiglione Fibocchi furono resi pubblici nel maggio del 1982.

VALERIO ZANONE. Sì, dunque, nel 1982, quando questi elenchi furono resi pubblici. Si dimostrò che nessuno degli iscritti al partito risultava coinvolto nella P2, né in contatto con il Gelli. Quindi, anche le opinioni che posso esprimere sulla P2 vengono dall'esterno - ed è il primo dato che tengo a sottolineare, così che resti agli atti di questa Commissione - per la totale estraneità del partito liberale alla P2, ai traffici che vi si svolgevano e, in particolare, alle attività di Gelli.

Fatta questa premessa, devo anche dire, con molta sincerità, che considero sbagliato ed ingiusto confondere questa particolare consorceria che era la P2 con la normale organizzazione massonica in ordine alla quale si possono avere tutte le opinioni, ma che certamente non credo possa essere coinvolta in maniera diretta con l'attività di quella consorceria organizzata e manovrata dal Gelli. A me sembra, piuttosto, che la P2 sia una sorta di corpo separato che, probabilmente, si avvaleva anche del carattere riservato, tipico della tradizione massonica, ma che si è sviluppato nella massoneria, così come, casualmente, avrebbe potuto anche svilupparsi altrove.

In sostanza - e tocco un punto che ha un suo rilievo di carattere politico, anche per le opinioni che si formano nella cittadinanza -, credo che non sarebbe giusto fare una equiparazione diretta fra la tradizione massonica normale e il caso della P2.

E voglio fare un esempio personale: prima ancora che esplodesse il caso P2, negli anni tra il 1974 e il 1975, nella mia città, a Torino, ho frequentato un circolo massonico; cosa della quale non ho mai avuto motivo di tacere o di rammaricarmene e che, anzi, ho più volte rivelato in interviste sui giornali. Dal 1° febbraio 1976, essendo diventato segretario del partito, mi trasferii di fatto a Roma e non ebbi più modo di frequentare l'organizzazione, e quindi anche quei contatti locali vennero a mancare; però, non ho mai saputo nulla della P2, né mai visto, se non in effigie sui giornali, il signor Gelli. Quindi, lo stabilire un rapporto tra le due cose, mi sembrerebbe non giusto, e confido che la relazione che concluderà questa inchiesta dissipi questa eventualità di errore. Ripeto: a mio avviso, una cosa è la normale tradizione massonica - che, come loro sanno, comprende centinaia di logge e di famiglie, e, quindi, migliaia di aderenti e decine di migliaia di associati - e un'altra cosa è questo nucleo sul quale si svolge la inchiesta parlamentare.

Circa la finalità, devo dire che le mie impressioni - e me ne scuso fin da adesso - appariranno ai membri della Commissione, probabilmente, molto superficiali in materia perché derivano soltanto da quello che ho sentito dire o letto sui giornali. Sulla P2, quando il caso è esploso, ho avuto una mia impressione di partenza, e, cioè, che il nucleo fondamentale fosse una specie di innesto fra interessi di affarismo privato e interessi di arrivismo pubblico, e che in questo consistesse la vera, iniziale motivazione della P2.

Non posso negare che, da quel tanto che emerge dalla stampa e che si conosce anche dall'esterno, l'inquinamento prodotto dalla P2 in vari campi di grandissimo rilievo - le banche il sistema di informazione, il commercio estero, i servizi segreti e taluni rami del potere militare - basta ad indicare la gravità di questo fenomeno. Quindi, non sarei per una sottovalutazione o per una interpretazione in chiave minimalistica del caso P2, anche se desidero sempre ricordare la mia valutazione di partenza, e, cioè, che questa organizzazione si muoveva, in primo luogo e fondamentalmente, nell'incrocio tra l'affarismo privato e l'arrivismo pubblico. Non sono in grado di valutare la portata e il carattere eversivo di questo inquinamento, e, soprattutto, non dispongo degli elementi che occorrono per valutare chiaramente se questo inquinamento diffuso si collegasse anche ad un disegno eversivo e se la natura eversiva della P2 obbedisse ad uno specifico disegno. Del resto, ci si potrebbe chiedere quale potesse essere l'interesse ad un disegno eversivo da parte di persone come Gelli che, stando a quello che si vede, disponevano di contatti con ambienti politici di primissimo grado.

Questo è il punto sul quale io posso esprimere una valutazione abbastanza convinta: considero la P2 come una dimostrazione dell'indebolimento di talune organizzazioni istituzionali e anche del deterioramento della vita politica (questo sì!), perchè soltanto in uno Stato indebolito e in una vita politica malsana si possono moltiplicare i Gelli. Credo che questo possa essere affermato; per il resto, noi liberali abbiamo sostenuto questa inchiesta parlamentare e crediamo che essa si debba concludere perchè attendiamo di saperne di più e di capirci finalmente qualche cosa.

ALDO RIZZO. Onorevole Zanone, Lei ha ricordato di aver vissuto un'esperienza massonica; ora uno dei punti della nostra inchiesta riguarda i rapporti tra P2 e massoneria. E' chiaro che queste sono realtà per molti versi distanti, e questo risulta anche a noi, cioè che il potere di Gelli ha avuto modo di svilupparsi e di esprimersi perchè costantemente ai vertici della massoneria è riuscito a trovare coperture, connivenze e complicità. Ora, se è vero che la massoneria in quanto tale è diversa dalla P2 (su ciò credo che nessuno abbia dubbi), è altrettanto vero che il potere della P2 si è potuto sviluppare perchè la massoneria, non in quanto tale, ma i suoi vertici hanno consentito a Gelli di poter strappare e di avere titoli che secondo le stesse regole massoniche non poteva avere. Guardando al futuro, cosa si può fare per evitare che si possano verificare ulteriori deviazioni di questo tipo?

VALERIO ZANONE. Non posso esserLe molto utile circa la questione dei rapporti tra [redacted] Gelli e i vertici massonici per due ragioni: la prima, perchè come ho detto la mia frequentazione di ambienti massonici fu [redacted] limitata ad una loggia locale, la Augusta Taurinorum, nella quale non si trattavano affari strategici dell'organizzazione massonica. D'altra parte, i contatti di Gelli con i vertici della massoneria riguardavano quella di Palazzo Giustiniani, mentre il circolo da me frequentato fa capo al generale Chinazzi, cioè all'organizzazione di piazza del Gesù. Per quanto riguarda il futuro, penso sia opportuna una attività più esplicita e più aperta da parte della massoneria, nel senso che essa dovrebbe eliminare le logge coperte; anche se esse non svolgono attività riprovevoli, la riservatezza delle loro procedure certamente alimenta comportamenti scorretti.

Le attività della massoneria dovrebbero svolgersi attraverso forme di organizzazione esplicita perchè le decisioni assunte non presentano alcuna difficoltà ad essere rese di pubblica conoscenza, come ad esempio le iniziative di carattere sociale, para-assistenziale, eccetera. Credo che una eliminazione di tutte le attività che la tradizione vuole ammantate da un segreto che poi riguarda il rituale più che la sostanza, al fine di dare maggiore trasparenza.

ALDO RIZZO. Lei ritiene che si dovrebbe abolire la riservatezza che ha sempre caratterizzato la vita massonica al fine di evitare eventuali deviazioni che non rispondono agli interessi della massoneria?

VALERIO ZANONE. Il principio della libertà associativa comprende anche il diritto ad attività di carattere riservato, cioè la volontà di non far sapere ciò che avviene all'interno di una associazione, sempre che ciò avvenga nell'ambito del lecito in quanto il divieto per le associazioni segrete riguarda i fini che si perseguono e non le modalità di svolgimento.

ALDO RIZZO. Lei ha detto che la P2 sostanzialmente sarebbe stata una sorta di comitato di affari e cioè che l'aspetto eversivo non sarebbe poi molto trasparente; forse effettivamente la P2 non ha avuto mai una finalità eversiva, se con questo termine si vuol dire che poteva avere come disegno criminoso quello di sconvolgere il nostro sistema democratico. Abbiamo tuttavia una serie di elementi che ci portano a ritenere che la P2 ha avuto anche delle chiare finalità politiche, cioè un inserimento dell'organizzazione attraverso i suoi uomini in delicati settori della vita dello Stato. Se pensiamo al comparto dei servizi segreti, è evidente che ci troviamo al di fuori di un comitato degli affari. D'altra parte abbiamo anche altri elementi dai quali desumiamo che uomini della P2 si sono interessati in misura pesante della situazione politica italiana. Ora, poichè dalle sue affermazioni mi è sembrato di capire che questo aspetto finiva con l'essere minimizzato, vorrei un parere chiaro.

VALERIO ZANONE. La mia opinione è che dal punto di vista politico il fenomeno P2 non è tanto una aggressione contro le istituzioni per cambiarne l'ordinamento ma un'aggressione contro le istituzioni per stravolgerne il fine e per farne uso in rapporti affaristici o comunque di altro tipo fra determinati ambienti e determinati personaggi politici. Si tratta di un'inqui

namento delle istituzioni piuttosto che di un disegno eversivo di queste. Io ho avuto questa impressione.

MASSIMO TEODORI. Poco fa ci ha ricordato che il solo parlamentare Baslini al momento della pubblicazione degli elenchi ebbe rapporti con la segreteria e dimostrò di non appartenere alla lista. Ricordo però anche altri esponenti liberali come De Lorenzo, Cavallo e Martino. Comunicarono qualcosa alla segreteria non tanto in riferimento alla loro posizione quanto al senso della loro appartenenza a questa organizzazione? Cosa ci può dire?

VALERIO ZANONE. Mi sono procurato questa relazione dell'avvocato Montorsio, presidente del collegio nazionale dei probiviri che ha svolto gli accertamenti di cui ho fatto cenno. Riguardo al caso Baslini, "l'infelice", ricevette da Licio Gelli due circolari a stampa dove vi era scritto soltanto a macchina il nome del destinatario. In queste circolari si comunicava l'affiliazione all'organizzazione e si allegava anche una ricevuta di ^{120.000} lire con tanto di timbro del tesoriere; però, a differenza della monaca di Monza, lo sventurato non rispose perchè mandò una lettera, ne è qui unita copia, nel luglio 1978, in cui si dice: "Egregio commendatore, mi riferisco alle sue circolari in data 30 giugno e 1° luglio e quanto in esso accluso.... La ringrazio per l'invito che mi rivolge, non ritengo di aderire alla sua loggia, Le restituisco pertanto le ricevute relative alle quote per gli 1977 e 1978". Quindi è tra i pochi italiani che possono dimostrare di non aver fatto parte della P2 avendolo dichiarato per iscritto.

MASSIMO TEODORI. Mi scusi, onorevole Zanone, qui non ci interessa tanto la appartenenza, dimostrata o non dimostrata, alla loggia in questione ma se ebbero a comunicare con lei, a quanto le risulta....

VALERIO ZANONE. Allora no.

MASSIMO TEODORI. allora o dopo, cosa significasse questa la dimostrazione loggia alla quale appartenevano, non tanto /formale dell'appartenenza.

VALERIO ZANONE. Baslini disse sempre di non aver appartenuto.

MASSIMO TEODORI. Mi riferisco agli altri.

VALERIO ZANONE. Per gli altri si tratta di persone che in alcuni casi hanno escluso di far parte anche della massoneria, in altri, ad esempio come quello del rettore dell'Università di Torino Cavallo, che lei ha citato, l'interessato ha dichiarato di essere iscritto alla massoneria, ma non di aver fatto parte di questa loggia; tra l'altro,

ad esempio, essendo Cavallo rettore di Università ci fu anche una inchiesta da parte del ministero dell'istruzione, che si concluse con il suo totale proscioglimento. Lo stesso avvenne anche per Vitaliano Peduzzi, milanese, il quale era iscritto all'ordine dei giornalisti e che da questo ordine ha ottenuto la decisione di ~~più~~ no proscioglimento da ogni addebito. Posso anche leggere le ~~con-~~ ~~clusioni~~ ~~di~~ ~~questa~~ ~~inchiesta~~ ~~fatta~~ ~~dai~~ ~~nostri~~ ~~proibiviri~~, che sono un po' l'organo disciplinare e quindi anche di giustizia all'interno del partito: "Da qui appaiono evidenti e plausibili le seguenti conclusioni: a) nessun membro del partito liberale è stato comunque irretito anche se in buona fede in attività che se apparentemente legate all'esperienza e alla massoneria erano tuttavia contrarie nella sostanza alle norme imperative dell'ordinamento giuridico italiano, o anche semplicemente alle ordinarie regole della correttezza e della moralità politica; b) comunque sia, tutti coloro che, essendo iscritti al partito liberale, sono pervenuti anche ad appartenere all'associazione della P2 (perchè in qualche caso ricevettero una tessera della P2) lo hanno fatto nella convinzione di essere iscritti ad una loggia massonica normalmente e regolarmente affiliata al grande oriente d'Italia di palazzo Giustiniani, e ciò dunque nel pieno esercizio del diritto di associazione stabilito dalla Costituzione repubblicana e nella convinzione di porsi in tal modo in sintonia con le radici stesse della tradizione laica e risorgimentale del liberalismo italiano. Pare, insomma, che vi fosse questa abitudine che a taluni associati alla massoneria si mandassero anche queste tessere.

MASSIMO TEODORI. Vorrei chiederle, onorevole Zanone, se nella sua attività e qualifica di segretario di un partito che ha partecipato ad alcune formazioni ministeriali dal 1979 in poi le risulta/che ci siano stati degli interventi, delle pressioni, delle manovre in relazione alla costituzione del governo, in particolare per quanto riguarda l'assegnazione di alcuni ministeri. Lei ha prima ricordato che ci sono stati alcuni gangli particolarmente inquinati o particolarmente sotto attenzione da parte della P2 e dunque io le chiedo se nella sua esperienza di ~~part~~ ~~per~~ ~~governativo~~ le risulta qualcosa del genere.

Un
VALERIO ZANONE. /caso in cui si può pensare che vi sia stata una pressione - non sono in grado di dire da chi e come esercitata - nella formazione di un governo potrebbe essere quello del primo governo cui parteciparono i liberali cioè il primo governo dell'VIII legislatura, nel 1979, perchè allora vi fu un'indicazione di rose da parte dei partiti che entrarono nel primo governo presieduto dall'onorevole Cossiga; anch'io diedi l'indicazione di una rosa nella quale si indicavano anche per i diversi possibili ministri le loro attribuzioni, essendo del tutto chiaro che un designato può essere idoneo a ricoprire una certa funzione e non un'altra. In sostanza c'era il problema di una partecipazione del partito liberale in qualche modo alla politica economica del governo; il ministro che fu indicato da noi per quella funzione era l'onorevole Altissimo, il quale venne poi nominato ministro della sanità, mentre io ritene-

vo, ad esempio, che il ministero in cui avrebbe potuto svolgere più utilmente la sua funzione fosse quella del commercio con l'estero. La giustificazione ufficiale che si diede fu che essendo la spesa sanitaria in condizione di dover essere sottoposta ad un rigido controllo, problema tuttora attuale, e dovendosi quindi esercitare una politica di controllo della spesa sanitaria particolarmente rigorosa, si pensava di utilizzare il ministro Altissimo in quella funzione, ed infatti ha poi ricoperto quella carica in ben quattro dei sei governi dell'VIII legislatura. Io ebbi allora l'impressione che vi fossero state pressioni contrarie a che un liberale fosse preposto al ministero del commercio con l'estero e favorevoli, invece, al mantenimento del ministro che già precedentemente ricopriva quella carica.

MASSIMO TEODORI. Chi era?

VALERIO ZANONE. Il ministro Stammati, onorevole Teodori. Lei è molto informato quindi la sua è una domanda....

MASSIMO TEODORI. No, sono poco informato, soprattutto di questioni ministeriali.

VALERIO ZANONE. Lei è polemicamente molto informato.

MASSIMO TEODORI. Onorevole Zanone, facendo mio quanto detto in precedenza dal collega Rizzo, cioè che non c'è dubbio che P2 e massoneria sono cose distinte ma non c'è neppure dubbio che una serie di commistioni, sovrapposizioni e rapporti rendono molto difficile creare una linea netta di separazione, vorrei farle una domanda generale, relativa alla sovrapposizione con la struttura del partito liberale, così come gli altri partiti, di una struttura massonica. Vale a dire: in che misura i quadri, gli iscritti, l'organizzazione liberale è al tempo stesso occupata - non trovo la parola giusta - dalle organizzazioni massoniche o da massoni in sé e per sé e quindi poi da questi condizionata? Noi ci siamo accorti che in realtà per alcuni partiti c'è una vera e propria sovrapposizione tra l'organizzazione politica e l'organizzazione massonica nelle sue diverse famiglie e sfumature.

ZANONE. Non credo che questo si possa dire per il partito liberale, liberali, nel senso che vi sono numerosi massoni che sono liberali e vi sono tra i liberali diversi iscritti alla massoneria.

Questo deriva da un'ascendenza di carattere storico notissima e di fatti credo che una analoga considerazione si possa fare per gli altri partiti di matrice risorgimentale. Il partito liberale ed il partito repubblicano sono partiti la cui storia nell'800 si svolge in stretto collegamento anche con la massoneria, che aveva allora un diverso peso politico, ben maggiore dell'attuale. Pertanto, la appartenenza alla massoneria non è mai stata concepita come un fatto incompatibile con l'appartenenza al partito. D'altra parte, sono anche convinto che tra gli aderenti alla massoneria non vi siano soltanto dirigenti repubblicani e liberali (cioè di matrice laica e risorgimentale) ma anche aderenti ad altri partiti; direi anzi a tutti i partiti.

Non si può invece dire che la massoneria svolga un compito di gruppo di influenza all'interno del partito.

MASSIMO TEODORI. In linguaggio marxista si direbbe "entrismo".

VALERIO ZANONE. Non credo, anche perché una delle tradizioni della massoneria, soprattutto nei suoi svolgimenti più vicini nel tempo, è quella di tenersi piuttosto distaccata dalle questioni di politica vera e propria, dalle questioni di partito. Io, per esempio, ho fatto parte di un circolo massonico con l'intenzione - che spero non sarà riprovata - di avere anche il voto di questi aderenti che in una certa misura sostenevo; però, non c'era un rapporto organico nel senso che la massoneria di per sé si organizzasse e si mobilitasse politicamente. Sono i singoli aderenti che possono sostenere questo o quello, ma la organizzazione di per se stessa - per quanto mi risulta - non ha mai svolto un ruolo di influenza diretta sui partiti. E posso dire questo non soltanto per la massoneria di piazza del Gesù, ma anche per quella di palazzo Giustiniani, sempre per quanto io so, perché i liberali sono un po' presenti in queste organizzazioni, così come anche gli altri partiti.

TEODORI. Lei poc'anzi ha ricordato di aver fatto parte della massoneria anche in relazione a problemi elettorali. Ai nostri atti risulta che, attraverso i canali massonici, ci sono due tipi di rapporti che la riguardano direttamente e come segretario del partito; vale a dire rapporti - diciamo così - di raccomandazioni, di queste cose più o meno riguardanti il piccolo affarismo o il piccolo arrivismo (piccolo o grande non lo so) e dall'altra sollecitazioni di voto. Le chiedo allora cosa possa dirci in proposito e, in particolare, se questa sia la normalità; cioè se sia normale l'uso di canali massonici a fini, in fondo, di sottopotere da una parte e di orientamento elettorale dall'altra.

VALERIO ZANONE. Per quanto riguarda l'orientamento ^{elettorale} ~~politico~~, credo di averle risposto nel senso che non si tratta di un rapporto tra partiti e massoneria - parlo naturalmente per me - ma di una pressione che coloro che sono candidati alle elezioni esercitano tra quanti conoscono per essere sostenuti nel corso della campagna elettorale. Pertanto,

chi ad esempio è ██████████, aderente ad una associazione, in genere sollecita gli altri aderenti a sostenerlo in nome di questa comunità associativa, oltre che per ragioni di indirizzo politico.

Per quanto riguarda l'affarismo ed il sottopotere, devo escludere ...

MASSIMO TEODORI. Sono quelle che, in genere, si chiamano, solidarietà massoniche in gergo.

VALERIO

ZANONE. Io sono un po' profano rispetto alla vera e propria ideologia massonica; ho soltanto una conoscenza molto superficiale dei suoi valori di riferimento, ma credo che la solidarietà massonica abbia un carattere più sostanziale, cioè attenga ^a principi, se vogliamo, illuministici che poi presiedono all'organizzazione.

MASSIMO TEODORI. Potrebbe usare il passato remoto a questo proposito.

VALERIO ZANONE. Sì, d'accordo. Sono evidentemente effetti di una lunga tradizione, addirittura settecentesca, come lei sa.

Io, invece, escludo nella forma più vigorosa ed esplicita che vi siano mai state, per quanto mi riguarda, questioni di potere, di affarismo e così via. Ciascuno di noi, credo, riceve ogni giorno un certo numero di domande di raccomandazione che smista a coloro che sono in grado di soddisfarle, se vogliono farlo nei limiti del giusto e del lecito. Ed anch'io non mi sottraggo a questa "obbligazione". Ho ricevuto anche da dirigenti massonici, ma a titolo di amicizia personale, la richiesta di occuparmi di questo o di quell'altro ed ho, ^{tutti} come faccio in questi casi, inoltrato queste richieste ai vari organi pubblici - ministeri, enti, eccetera - che sono in grado di soddisfarle se ve ne è la condizione e la legittimità. Ho anche avuto motivo di qualche rammarico perché, nel corso dell'ultima campagna elettorale - e credo che lei si riferisca a questo caso - alcuni giornali hanno tentato di mantare, sulla base di banali lettere di raccomandazione che riguardano un farmaco contro il catarro e la bronchite, una specie di campagna scandalistica. So che il ministro al quale era ^{no} avviate le raccomandazioni - che era, per l'appunto, il già nominato ministro della sanità, Altissimo - rispose in termini molto esaurienti ed a termini di legge a queste insinuazioni giornalistiche che di fatto, poi, cessarono. Io mi sono anche procurato, pur se la materia credo abbia poco a che fare con la P2, per scrupolo di precisione le norme amministrative che regolano la questione.

PRESIDENTE. Non occorre, onorevole Zanone, che le illustri.

VALERIO

ZANONE. Dimostrano come, siccome si trattava di una lettera di raccomandazione per un tale che voleva si registrasse un farmaco, la lettera che il ministro ha mandato ai giornali che avevano sollevato questa insinuazione spieghi, in primo luogo, l'automaticità di queste procedure (che vengono svolte da commissioni tecniche in cui il ministro ha soltanto il dovere di un atto formale di decretazione al termine di un procedimento al quale è estraneo) e, in secondo luogo, ad abundantiam, che comunque le firme in questione erano state messe dal

ministro Aniasi e neppure da lui. Quindi, il tentativo di questa speculazione elettorale si è sgonfiato.

MASSIMO TEODORI. Noi abbiamo qui ~~ascoltato~~ molte testimonianze, dirette o ~~indirette~~ indirette o sulla base di documentazioni, sui rapporti tra Calvi, in quanto presidente dell'Ambrosiano e come persona privata, nonché e i vertici di molti partiti, sui rapporti paralleli che si sovrappongono sia per quanto riguarda le questioni dell'Ambrosiano ed i finanziamenti, sia per quanto riguarda, invece, questioni relative a Rizzoli-Corriere della Sera ed all'applicazione della legge per l'editoria.

Vorrei chiederle, onorevole Zanone, come segretario del partito se in questo nucleo di ricerca, offerta e domanda di contatti e di rapporti (sempre con riferimento sia alla questione finanziaria-Ambrosiano, sia a quelle relative a Rizzoli-Corriere della Sera e legge dell'editoria) lei sia stato coinvolto direttamente oppure se sia a conoscenza che il partito liberale sia stato coinvolto.

VALERIO ZANONE. No. Il partito liberale è certamente estraneo a tutto questo.

Io ho conosciuto Calvi di persona e posso ripeterle quello che ho detto e che è stampato negli atti di un consiglio nazionale del partito liberale del 10 dicembre 1982.

"Stando ai giornali dovrei ammettere di essere tra i pochi che ebbero occasione di incontrare il vivace Pazienza senza mettersi nei guai e di cenare con il defunto Calvi senza chiedergli qualche miliardo".

MASSIMO TEODORI. Il suo rapporto con Calvi è del periodo 1981-1982?

VALERIO ZANONE. Credo di sì, confesso la mia debolezza in materia cronologica.

Ricordo di averlo visto qualche volta, ho sempre avuto delle normali conversazioni, non ho mai trattato rapporti di interesse.

MASSIMO TEODORI. Oltre a non esserci mai state richieste da parte sua, ci sono state offerte da parte di Calvi?

VALERIO ZANONE. Né richieste da parte mia, né pressioni da parte di Calvi o di altri.

ALTERO MATTEOLI. Agli atti risulta che il 12 maggio 1981 la sua segreteria telefonò a Pazienza comunicando che: "L'onorevole Altissimo chiede di vedersi domani mattina sul tardi". Ricorda in che circostanza fu fissato questo appuntamento e per quali motivi?

VALERIO ZANONE. Nella prima metà di maggio? In quel periodo ero negli Stati Uniti, lo ricordo con precisione perché mi trovavo a Washington quando ci fu l'attentato al Papa. C'era poi il referendum sulla questione dell'aborto; in quei giorni ero negli Stati Uniti.

L'onorevole Altissimo in quel momento non era ministro -mi pare che fosse il Governo Forlani- ed era vicesegretario del partito, quindi mi sostituiva essendo io fuori sede. Naturalmente io non so a chi telefoni la mia segreteria, né quando sono all'estero, né quando sono a Roma. Se Pazienza lo avesse cercato, probabilmente gli avranno detto di mettersi in contatto con Altissimo. Non credo che questo colloquio sia avvenuto, comunque non ne so nulla, però io ebbi - come già d'altra parte ho detto poco fa rispondendo alle domande dell'onorevole Teodori su Calvi- anche qualche incontro con Pazienza.

Pazienza era uno di quelli che si incontrano dovunque uno vada a Roma. Egli si offrì, siccome io avevo in programma di fare questo viaggio negli Stati Uniti, di farmi avere dei colloqui con personaggi autorevoli della vita politica americana, rispetto ai quali diceva di essere in rapporti di familiarità. Però non utilizzai questa offerta di Pazienza; può darsi che la telefonata sia anche collegata a questo fatto.

Ricordo che prima di partire per gli Stati Uniti andai a trovare alla Farnesina l'allora ministro degli esteri Emilio Colombo, con il quale ebbi un colloquio di preparazione di questo viaggio; poi affidai la preparazione del viaggio stesso all'ambasciata americana a Roma, che poi provvide a fissarmi gli appuntamenti, che infatti ebbi con Sonnenfeldt, Eagleburger, ^{Stoessner, cioè} con quelli che allora si occupavano del dipartimento di Stato del Ministero degli esteri e di quelle istituzioni culturali che si occupavano più attivamente della politica italiana. Ho fatto due o tre viaggi negli Stati Uniti e questo dell'81 fu uno di quelli. Feci anche una conferenza a Georgetown. Mi avvalsi per quel viaggio soltanto dei canali normali, cioè l'ambasciata americana a Roma e poi l'ambasciata italiana a Washington.

ALTERO MATTEOLI. Vorrei fare un'unica considerazione. Non era Pazienza che telefonava all'onorevole Altissimo; era Altissimo che telefonava a Pazienza.

VALERIO ZANONE. Non sono in grado di dirle perché e per come sia avvenuto questo scambio di telefonate. Quello che posso dirle è che ero negli Stati Uniti e poi che avevo avuto modo di incontrare Pazienza tempo prima e che lui si era offerto, se io lo avessi desiderato, di procurarmi questi incontri politici negli Stati Uniti; in terzo luogo che io non utilizzai questa offerta perché la gente che mi interessava vedere era raggiungibile attraverso i canali ordinari.

Può darsi che poi il Pazienza abbia cercato me e, non trovandomi, gli abbiano detto che Altissimo lo avrebbe chiamato. Non so come siano andate le cose.

ALDO RIZZO. Vorrei una precisazione. L'offerta che veniva da Pazienza riguardava questo viaggio che lei avrebbe fatto o aveva carattere generale?

VALERIO ZANONE. Carattere generale. Viaggiava continuamente tra l'Italia e gli Stati Uniti e diceva di essere in contatto con personaggi molto impor-

fonti della vita politica americana; diceva anche ciò che si dice tante volte in vari ambienti, cioè che gli italiani dovevano viaggiare di più, dialogare, farsi conoscere. Forse adesso questo fabbisogno è un po' diminuito, perché i viaggi sono più che frequenti, ma lui diceva che bisogna tenere i contatti, bisogna conoscersi, alimentare questi rapporti politici e si era offerto così...

ALDO RIZZO. Lei ebbe modo di incontrare Haig?

VALERIO ZANONE. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. In ~~una~~^{quale} circostanza di tempo e di luogo lei ha conosciuto Pazienza e chi glielo ha presentato? Come gli è stato presentato, con quale qualifica?

VALERIO ZANONE. Credo di averlo incontrato in qualche pranzo in cui c'era anche il generale Santovito.

ANTONIO BELLOCCHIO. Un pranzo in occasione di qualche ricorrenza?

VALERIO ZANONE. Un pranzo in cui c'erano molte persone, ma non potrei dirle con esattezza né il giorno né la ragione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Fu Santovito a presentarglielo?

VALERIO ZANONE. Mi pare di sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Con una qualifica particolare?

VALERIO ZANONE. NO; c'era molta gente, non eravamo soltanto noi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sa che Pazienza era il braccio destro di Santovito?

Vorrei sapere dalla sua cortesia se quando il generale Santovito le presentò Pazienza ebbe ad aggiungere: "un mio collaboratore".

VALERIO ZANONE. Non disse affatto che era il suo braccio destro.

Lo presentò
ANTONIO BELLOCCHIO. Come collaboratore?

VALERIO ZANONE. Non posso essere preciso su questo, perchè si trattò di una presentazione come può avvenire in un gruppo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora non comprenderei l'offerta spontanea che Pazienza le fa in occasione del suo viaggio, se non come di uno che è ammanigliato con i servizi segreti.

VALERIO ZANONE. Per la verità non posso dire che ci fosse questo collegamento.

Pazienza aveva l'apparenza di un uomo di affari che andava e veniva dagli Stati Uniti e che aveva dei contatti con la vita politica americana. Non ebbi assolutamente l'impressione che si trattasse di qualche casa particolarmente delicata.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ricorda a sua memoria altri commensali? Era una riunione ristretta o numerosa?

VALERIO ZANONE. Non tengo diari, non tengo elenchi di persone.

ANTONIO BELLOCCHIO. La aiuto facendole alcune domande. C'erano parlamentari?

C'erano esponenti di altri partiti? C'erano funzionari ministeriali?

C'erano generali?

VALERIO ZANONE. Poteva esserci l'onorevole Ferrari, liberale, e poi altre persone che adesso non saprei ricordare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi non ricorda esponenti di altri partiti. Era dunque una riunione abbastanza ristretta?

VALERIO ZANONE. No, un pranzo, non ricordo in quale circostanza e per quale ragione, come se ne fanno normalmente. Non si trattò di nulla di particolarmente riservato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Una seconda domanda. Come concilia l'obbligo di giuramento alla massoneria e l'obbligo di fedeltà alla Costituzione, atteso che - come ella sa - quando si presta giuramento alla massoneria si è vincolati all'obbligo della segretezza?

VALERIO ZANONE. Il giuramento alla massoneria è una vecchia formula che può essere, credo, o pacificamente semplificata o mutata. Ho già detto che non ho una concezione particolarmente ideologizzata della massoneria, però ciò che credo faccia parte del giuramento massonico e comunque delle regole massoniche è sempre l'obbedienza alle leggi vigenti dello Stato. Tutto l'associazionismo massonico ha come suo vincolo e condizione che l'attività massonica debba svolgersi...

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi permetta di esprimere il mio dissenso, atteso che ai nostri atti vi sono documenti di varie logge coperte e segrete. Quindi... Quindi, a meno che lei non mi voglia spiegare qual è lo scopo delle logge coperte, delle logge segrete, nel momento in cui si dichiara lo stesso fedeltà allo Stato...

VALERIO ZANONE. So per certo che un vincolo che viene dichiarato e praticato dalla massoneria è l'obbedienza rispetto alle leggi dello Stato; sul resto avete ascoltato i dirigenti della massoneria, quindi chiedete a loro. Io non sono un "competentone" in fatto di massoneria, non saprei darle molte delucidazioni. Ma questo c'è, nel senso che la massoneria non ha mai dato, per la verità, di sé l'immagine di un potere alternativo allo Stato, anzi, questa formula è esplicita; credo che lei avrà modo di trovarne la documentazione, se la cerca.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi permetto di rimanere del mio parere. Comunque, le faccio un'ultima domanda che riguarda l'influenza massonica sui partiti a proposito della risposta che lei ha dato dicendo che il peso politico della massoneria era certamente maggiore nell'epoca risorgimentale e poi non so che cosa intenda quando ci dice che la massoneria è lontana dalla vita politica. Io mi permetto di dire che dai nostri documenti viene fuori un indirizzo massonico presente nella vita politica nazionale, un indirizzo massonico presente in tutte le attività sociali del nostro paese; mi riferisco, per esempio, ai concorsi ospedalieri, mi riferisco, per esempio, ai concorsi universitari dove è presente la massoneria. Lei che è stato massone, può darci un contributo su questa materia, sull'influenza della massoneria nella vita sociale del nostro paese?

VALERIO ZANONE. Per ciò che ho visto, non ho mai assistito ad accordi...

ANTONIO BELLOCCHIO. Delle elezioni ci siamo occupati prima; è stato Teodori a fare la domanda e, quindi, abbiamo la documentazione che scatta in ogni elezione sia regionale, comunale o provinciale, europea o politica, la lettera d'indicazione dei massoni presenti nella lista, quindi io non torno su questo argomento.

VALERIO ZANONE. Non so se avvenga esattamente così, io credo che contino molto di più i rapporti individuali tra le persone.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vi sono documenti del gran maestro, rivolto alle logge periferiche, in cui si indicano, per quella circoscrizione, i nomi dei massoni da votare. Io non ritorno su questo argomento.

VALERIO ZANONE. Se lei afferma questo, avrà gli elementi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi interessa, invece, sapere l'influenza massonica in tutta la attività sociale del paese, atteso che nella nostra documentazione abbiamo interventi massonici per quanto riguarda i concorsi ospedalieri, quelli universitari, le nomine militari e potrei andare avanti. Vorrei sapere da lei, che viene dal dentro, anche se è stata breve la sua esperienza, quale contributo può darci in questa direzione.

VALERIO ZANONE. E' un problema che si può illustrare in due modi. Si può dire: la massoneria si occupa, non so, dei primari degli ospedali; oppure si può dire: i primari degli ospedali costituiscono una massoneria, nel senso che, quando ci sono da attribuire posizioni, funzioni, cariche, ci sono anche dei circuiti entro i quali si svolge una certa ricerca di interessi, di appoggi, di sostegni. Lei sa benissimo che, quando si vuole indicare un procedimento un po' chiuso e ristretto per l'assegnazione di certe funzioni pubbliche o private - siano le cattedre universitarie, siano cariche ospedaliere, siano posizioni di altro genere - si dice per traslato: questa è una massoneria per dire, cioè, una consorceria di carattere riservato. Quello che posso dire è quanto ho già detto: nelle occasioni ^(in cui) ho avuto modo di frequentare un circolo massonico, che poi aveva anche un carattere molto male, non era un'organizzazione di vertice, non ho assistito a particolari accordi di questa natura. Naturalmente in tutte le associazioni che hanno anche un connotato di ceto, vale a dire che raccolgono elementi che vengono dalle professioni, dalle attività universitarie è lo stesso contatto tra le persone che alimenta dei rapporti di amicizia. Sinceramente credo che questo con l'inchiesta sulla P2 abbia un legame molto discutibile o, quanto meno, che bisognerà dimostrare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Un'ultima domanda che è anche un'osservazione, se mi permette, onorevole Zanone, in ordine alla disputa che abbiamo avuto sull'obbligo massonico di essere fedeli alla segretezza. Proprio sulla sua domanda di iscrizione io trovo scritto: "Prometto e giuro di non rivelare ad alcuno i segreti che mi fossero confidati, di istruirmi e di sollevare il mio spirito perchè tutto..." Come vede, c'è l'obbligo di non rivelare ad alcuno i segreti che venissero confidati.

VALERIO ZANONE. Sono espressioni rituali che valgono così, come...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, non c'è quello che lei dice che bisogna...

VALERIO ZANONE. Come consuetudine, quando lei sale su un aereo e prima di volare fa una polizza di assicurazione "in corpo sette" legge, prima di sottoscriverla, tutte le ^{clausole} che vi sono comprese? Io non ho questa abitudine, ma credo che in tutte le sottoscrizioni di atti abituali ci sia un carattere di ritualità.

ANTONIO BELLOCCHIO. Anche questa è una risposta.

^{PIETRO}

■ PADULA. Collegandomi a questo discorso riguardante il passato, vorrei fare una domanda che sia utile per il nostro lavoro. Mi pare che l'onorevole Zanone si sia già dichiarato favorevole ad una riduzione di questo carattere di riservatezza, almeno per le possibili deroghe che su questo metodo si possono innestare, magari coinvolgendo persone che inconsapevolmente si trovano coinvolte in attività limitate. Ritiene l'onorevole Zanone che per evitare, come deterrente di questo rischio, visto che l'unica garanzia in questo campo può essere il massimo di pubblicità, dato anche lo stadio cui è giunta la nostra società politica, non sia consigliabile, utile che, per eliminare questo equivoco e questa sovrapposizione tra attività, certamente lecite, associative di vario tipo - non solo quelle massoniche, ma anche altre di diverso segno - e, invece, il sospetto che dietro queste associazioni si possano essere cordate, lobbies, consorzierie non sia opportuno - non ho presente quale sia stato l'atteggiamento assunto dai rappresentanti del suo partito in quelle regioni dove si è già deliberato in questo senso - se non sia opportuno che anche il nostro lavoro si orienti verso una richiesta di maggiore trasparenza almeno per quanto riguarda coloro che sono investiti di incarichi pubblici, come avviene già per le situazioni patrimoniali, anche per le dichiarazioni associative, posta come premessa che, essendo legittime, però sia anche legittimo che si crei un possibile controllo della pubblica opinione sull'uso corretto o scorretto di questo tipo di vincoli o di legami associativi? La Toscana, ad esempio, ha votato una legge regionale che obbliga i dipendenti regionali a dichiarare l'appartenenza o meno ad associazioni massoniche; non so francamente quale sia stato l'atteggiamento dei consiglieri regionali liberali.

ALTERO ■ MATTEOLI. Hanno votato contro!

PIETRO PADULA. So che anche all'interno della massoneria una larga opinione ormai è tesa, diciamo così, a ridurre l'ambito della ■ cosiddetta riservatezza, quindi a dare della riservatezza, un connotato più di tipo anglosassone o americano che non di tipo italiano, dove una certa ascendenza storica è legata agli storici steccati. Uno degli obiettivi vi verso cui mi pare possa tendere - e già tende per altre dichiarazioni fatte in varie sedi - il lavoro della nostra Commissione è proprio quello di vedere se, almeno per quanto riguarda la classe politica, alla pubblicità che già dobbiamo rendere tutti a tutti i livelli dei nostri patrimoni non sia opportuno aggiungere anche la pubblicità delle nostre adesioni, qualunque esse siano, perché siano lette o leggibili da parte dell'opinione pubblica. Al di là del passato, degli

equivoci, delle ambiguità vorrei sapere se lei personalmente - la sua opinione non impegna ovviamente il partito di cui è segretario - non ritenga che ci possiamo muovere verso questa direzione, proprio per eliminare quei malintesi che in passato possono esserci stati per chi ha dato adesioni ad associazioni che poi sono state, di fatto, coinvolte in vicende magari solo per l'opera di alcuni dirigenti in malafede.

VALERIO ZANONE. Mi incuriosisce quello che dice l'onorevole Padula, perché non avevo avuto informazioni di questa legge regionale della Toscana.

ELIO GABBUGGIANI. Una precisazione: la legge richiede di dichiarare a quali associazioni quella persona appartiene. Punto e basta.

ZANONE. Associazioni di ogni genere?

ELIO GABBUGGIANI. Di ogni genere.

ZANONE. Non la massoneria soltanto... e non per i consiglieri.

ELIO GABBUGGIANI. La legge regionale vuole essere una anticipazione in questo almeno.

ZANONE. Io non so fino a che punto questo problema rientri nell'inchiesta sulla P2. Devo dire che tutto ciò che riguarda...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Zanone, la domanda è stata fatta perché questa potrebbe essere una delle conclusioni, una delle indicazioni...

ZANONE. Ho capito. Allora, per quanto riguarda la trasparenza della vita pubblica in generale, quindi le condizioni di vita, di reddito, di lavoro, io direi soprattutto di coloro che sono eletti a cariche pubbliche, prima e più che nei confronti dei pubblici dipendenti, la posizione liberale in materia è chiarissima ed è addirittura storica, perché, ad esempio, la proposta di un'anagrafe dei patrimoni, dei redditi degli eletti a cariche pubbliche di qualsiasi specie è una proposta liberale di oltre dieci anni fa, che ha passato il varco di tre o quattro legislature prima di essere approvata dal Parlamento. Io, personalmente, non ho nulla in contrario rispetto al fatto che -

torno a dire - soprattutto a chi chiede di essere eletto ad una carica pubblica, prima che di essere assunto in un ufficio pubblico, si chieda anche di precisare di quali associazioni faccia parte. E' una specie di, come dire, curriculum, di biografia, di carta di

identità politica, perché gli elettori possano ~~conoscere~~ conoscere tutti i risvolti della personalità del soggetto. L'unico limite che credo debba essere tenuto in considerazione è il principio, appunto, della libertà associativa, perché la libertà associativa deve anche contenere delle garanzie, penso, contro l'utilizzazione discriminatoria delle informazioni che si raccolgono. Ecco, penso che, siccome siamo su un terreno totalmente politico, anzi di legislazione eventuale e quindi di fronte ad un problema che riguarda non tanto l'inchiesta parlamentare in sé, quanto i suggerimenti di carattere politico che potranno poi essere presentati al Parlamento, il Parlamento, se riceverà dalla Commissione un suggerimento di questo genere, debba anche badare a tutelare la libertà di associazione, perché ci sono associazioni che, per il loro numero, la loro forza e il loro peso, possono costituire, come dire, un aiuto per chi vi partecipa e ci sono associazioni minoritarie, di qualsiasi orientamento politico, religioso, culturale o quello che si vuole, che, appunto per l'essere minoritarie, potrebbero anche diventare/oggetto di un trattamento discriminatorio da parte delle maggioranze, dei poteri più forti, dei gruppi più organizzati. Penso che anche questo sia un elemento che deve essere tenuto in giusta considerazione.

Io, poi, mi accorgo di essere stato utilizzato nel corso di questa udienza in una funzione che mi appartiene soltanto in parte molto secondaria ed indiretta, vale a dire che mi si è chiesto sul modo d'essere della massoneria, sui suoi statuti, sulle sue regole, sui suoi principi e sulle sue attività una serie di notizie che superano di molto la mia cultura in materia. Quindi, devo anche ribadire questo: che non sono uno specialista nel campo. Ho appunto frequentato un circolo massonico in passato, prima di ~~essere~~ essere segretario del partito, non ho/avuto ragione alcuna né di nascondere, né di rammaricarmene, l'ho sempre dichiarato pubblicamente quando qualcuno l'ha voluto sapere, perché credo che nella libertà individuale rientri anche questo elemento, ma non mi sentirei di rappresentare in questa sede un'organizzazione, rispetto alla quale credo che la Commissione debba sentire i suoi dirigenti ed avere da loro anche gli orientamenti circa le decisioni che la stessa massoneria vorrà prendere per il futuro per adeguarsi al clima... Sono d'accordo con l'onorevole Padula su quello che notava, cioè che andiamo verso una forma di convivenza sociale in cui questi caratteri riservati, ristretti sono sempre meno attuali e direi anche meno necessari. Quindi, tutto ciò che non è vietato deve svolgersi con la maggiore libertà ed anche nella forma più esplicita, anche per evitare che si creino dei timori di carattere superstizioso; non vorrei che nascesse anche una superstizione antimassonica, oltre alle superstizioni già in circolazione. Penso quindi che una forma esplicita di indicazione, di appartenenza alle varie associazioni da parte di tutti coloro che si occupano di politica o che rivestono cariche e uffici pubblici sia un orientamento abbastanza liberale. Questo è il mio punto di vista.

FRANCESCO PINTUS. Onorevole Zanone, è soltanto un chiarimento, perché non ci siano ombre nella sua deposizione, in merito ai risultati dell'inchiesta condotta dai probiviri relativamente alla appartenenza dell'onorevole Baslini alla P2. Io mi disinteresso delle ragioni per le quali la Commissione ha deciso di considerare l'onorevole Baslini estraneo alla vicenda, ma, poiché scomodando anche la monaca di Monza, ha parlato di prova e tutte le volte che si parla di prove la mia memoria storica si risveglia ed ha detto, addirittura, che l'onorevole Baslini era stato uno dei pochi italiani, uno dei pochissimi italiani che aveva potuto dimostrare la propria estraneità, posto che la circostanza ha rilievo in ordine alla valutazione della attendibilità della documentazione trovata presso Castiglione Fibocchi, la domanda che le faccio è questa: quel documento, quella lettera ha una data certa, è stata trovata nell'ambito dei documenti del Gelli oppure è stata prodotta dall'interessato in copia?

ZANONE.

Questo... Sinceramente è un'indagine che non ho nemmeno svolto, io ho utilizzato, mi scuso se ho abusato dei miei diritti facendolo, una certa forma ironica nel dire ^{che} l'onorevole Baslini è fra i pochi italiani che ha il certificato di non appartenenza alla P2...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non lo si può dire, perché l'onorevole Baslini non fu in grado di mostrarlo alla Commissione, ^{in quanto} all' domanda se avesse la prova di avere la ricevuta della lettera inviata a Gelli per raccomandata, disse no, l'ho inviata per posta semplice.

ZANONE. Io non credo proprio di poter dare degli aiuti di carattere tecnico di questo genere ai lavori della Commissione, ma, siccome non sono molti coloro che hanno risposto per iscritto - adesso, poi, il timbro, la ricevuta, eccetera, eccetera può benissimo accertarlo qualcun altro e non rientra nei compiti miei - di aver detto di no ad un invito, ecco perché dicevo, un poco ironicamente, che, tra il grande numero di coloro che sono sospettati o ritenuti affiliati alla P2, compresi negli elenchi noti ed in quelli che non si sa se esistano, vi è una posizione di una persona che, invitata ad entrarvi, ha dichiarato di non aderire. Poi, se la Commissione vuole fare altri accertamenti, li farà. Non fa parte certo delle mie funzioni.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Zanone, possiamo congedarla.

(L'onorevole Zanone viene accompagnato fuori dall'aula).

BIASINI.

Ricordo agli onorevoli commissari che oggi pomeriggio avrà luogo la sola audizione dell'onorevole Biasini, in quanto, come ho detto prima, il senatore Spadolini mi ha pregato di rinviare a martedì prossimo la sua audizione, essendo oggi impegnato.

La seduta è sospesa fino alle 15,30.

PRESIDENTE. Passiamo all'audizione dell'onorevole Biasini.

(L'onorevole Biasini entra nell'aula della Commissione).

Onorevole Biasini, la sua convocazione da parte della Commissione è stata motivata dall'esigenza di avere una valutazione del fenomeno della loggia massonica P2 da parte dei massimi esponenti dei partiti nazionali nel periodo di accertata operatività della loggia massonica P2 e cioè negli anni dal 1975 al 1981. Tenendo

conto dei compiti demandati alla Commissione dall'articolo 1° della legge istitutiva, la prego di esporre alla Commissione quale giudizio lei formula sul fenomeno oggetto della nostra indagine, quale rilievo ella ritiene abbia avuto nella vita nazionale e su quali elementi di conoscenza diretti o indiretti lei ha basato le sue convinzioni.

BIASINI. Se lei mi consente, Presidente, vorrei cominciare a rispondere alla sua terza domanda e cioè su quali elementi io posso basare la mia conoscenza del fenomeno e quindi la valutazione di essa.

Varei ricordare che io sono stato eletto segretario del partito il 23 marzo 1975 e ho avuto questo incarico fino al 23 settembre 1979. Sono stato eletto dopo un congresso del partito repubblicano italiano che suscitò naturalmente molto interesse al di là di quelli che erano i temi politici dibattuti perché si ebbe l'impressione (credo che il giudizio non sia discutibile) di tentativi di interferenza dall'esterno del partito repubblicano che noi (naturalmente La Malfa e tutti gli amici a lui più vicini e anche la stampa più obiettiva) venne collocando un po' a quello che era stato l'atteggiamento di Ugo La Malfa nei confronti della vicenda Bindona. Qui non siamo dinanzi alla Commissione sull'affare Bindona ma indubbiamente credo che le vicende successive abbiano consentito di cogliere un certo legame fra i due fenomeni ugualmente gravi e pericolosi per la democrazia italiana.

Quindi, io fui eletto segretario del partito dopo questo congresso e credo anche sulla base di questi orientamenti e di queste valutazioni.

Credo che per questo non fossi nell'ambito del signor Gelli e dei suoi collaboratori visto come un possibile, non dico collaboratore ma neanche interlocutore né di Gelli né dei suoi collaboratori. Tanto vero che io Gelli non l'ho mai visto fisicamente; non ho mai avuto una telefonata da lui né tantomeno ho fatto telefonate a Gelli o a quelli che sono indicati come suoi collaboratori. Questo, quindi, per dare una risposta alla sua terza domanda e cioè che le mie conoscenze del fenomeno anche negli ultimi momenti del '79... Perché dal '75 al '78 indubbiamente le notizie non erano tanto diffuse come successivamente... le mie notizie del fenomeno e le mie allarmate preoccupazioni del fenomeno derivavano quindi da una conoscenza comune a tutti coloro i quali seguono la vita politica attraverso la stampa, il Parlamento, i contatti che sono naturali per un uomo politico. Né tanto meno noi repubblicani avevamo fino alla prima delle ultime elezioni una

presenza in quelle che sono potute apparire come *le zone nevralgiche* dell'attività di Gelli. Chi viveva in Toscana forse poteva avere un partito di forte presenza e quindi poteva avere delle sensazioni, delle informazioni che a noi mancavano.

Quindi, le mie conoscenze, ancora per rispondere alla sua terza domanda, derivano così come è nella generalità degli italiani *come* naturalmente, in gran parte dei politici italiani, derivarono da quella che era l'informazione della stampa e la vita politica.

Per passare adesso alla risposta alla sua prima domanda, io ho ricordato il caso Sindona e ho creduto di cogliere un legame tra i due fenomeni: quello Sindona e quello Gelli e quindi la mia valutazione è quella dei repubblicani, di tutti i repubblicani. E' sempre stata una valutazione di estrema gravità del fenomeno, di allarmata preoccupazione, un fenomeno che andava fronteggiato, e secondo il nostro giudizio, con grande fermezza, che era una minaccia naturalmente per le istituzioni repubblicane, come poi si è visto, come è emerso successivamente anche dalla qualificazione personale di quelli che erano collaboratori di Gelli, pur in posizioni di alta responsabilità. Quindi un fenomeno grave, un attentato alla sicurezza del nostro paese, e quindi alla nostra stessa democrazia, e nello stesso tempo un fenomeno che forse per un certo periodo è stato anche un po' sottovalutato, quasi che si trattasse di una vicenda così limitata nello spazio, nel tempo e nell'importanza, mentre credo che abbia rappresentato un effettivo e grave attentato alle nostre istituzioni.

Per venire poi alla seconda delle tre domande, quale sia stato l'effetto, è difficile dire da una angolazione soggettiva e ristretta. Credo che sia un giudizio che la vostra Commissione dovrà dare, appunto sulla gravità di questo fenomeno e sulle valutazioni. Per quello che riguarda una mia valutazione personale credo, mia impressione, che questo fenomeno non sia completamente superato, concluso, che ancora in forme diverse e naturalmente in maniere ancora diverse bisogna che la democrazia italiana stia attenta perché insidie quali quelle che nel passato sono rappresentate e da Sindona e da Gelli, possono essere continuate. Ripeto, in forme e modi che

nelle mie attuali responsabilità non sono in grado di determinare. Di qui l'apprezzamento, signor Presidente, per questa Commissione, per la sua intelligente e appassionata attività, perché credo che luce possa essere gettata sulle vicende del passato, ma quel che più importa all'armi possono essere mantenuti per quello che riguarda la situazione presente e ~~an~~ ~~mi~~ ~~ti~~ per quel che riguarda il futuro della nostra democrazia.

PRESIDENTE. La ringrazio di questa sua prima risposta.

MASSIMO TEODORI. Ho ascoltato con molta attenzione ed interesse quanto ci ha detto in merito alla questione Sindona, e naturalmente al collegamento stretto tra la questione Sindona e la P2. Nessuno ~~ignora~~ ~~che~~ ~~ho~~ degli atti pubblici, i primi atti pubblici effettuati da Gelli sia stato proprio quello di un ~~pro~~ ~~cesso~~ ~~pubblico~~ con i famosi affidamenti nei confronti di Sindona lei ci ha detto che nel congresso del 1975 del partito repubblicano, ci sono stati dei tentativi di interferenza ~~relativi~~ ~~a~~ ~~colpire~~ l'atteggiamento duro di La Malfa nei confronti di Sindona. Credo che la Commissione apprezzerebbe molto se ci potesse dire qualcosa di più su chi ha effettuato questa interferenza, come si sono manifestate e in che direzione.

BIASINI. Naturalmente si ebbe l'impressione condivisa da tutta la stampa, dalla valutazione ~~che~~ certi tentativi di interferenza che nel congresso del partito repubblicano fossero in gran parte legati - ho parlato di tentativi di interferenza - a quella che era stata l'azione di

La Malfa. Non sono in grado, perché noi non siamo stati in grado di determinare le forme e i modi di questi tentativi di interferenza, ma indubbiamente pur nella debita disfunzione che io accetto e ~~la~~ cui non disotto, distinzione tra Loggia P2 e massoneria, certi settori della massoneria che non erano settori tanto della massoneria quanto proprio evidentemente legati a Gelli, possono aver tentato una interferenza ~~contro~~ contro un uomo che si era distinto appunto per una azione così aspra e dura nei confronti di Sindona, Ugo La Malfa.

MASSIMO TEODORI. Lei non ci può precisare ulteriormente quali settori della massoneria? Le chiedo più precisamente sono settori della massoneria presenti all'interno del partito repubblicano?

BIASINI. A questa domanda vorrei dire di no, assolutamente non all'interno del partito repubblicano italiano. Ma indubbiamente settori che possono aver tentato all'interno del partito repubblicano un'azione di interferenza nei lavori del nostro congresso. Questo ripeto, onorevole Presidente, fu la distinzione per me non formale ma sostanziale, che esiste tra massoneria e loggia P2.

MASSIMO TEODORI. Le risulta che esponenti del suo partito abbiano conosciuto Gelli e abbiano avuto dei rapporti con lui?

BIASINI. Non mi risulta nella maniera più assoluta. Io personalmente ~~in~~ ~~nome~~ di Gelli per un lungo periodo, che non saprei ovviamente fissare, l'ho letto periodicamente, così, senza conoscere la funzione, o meglio le

responsabilità. Non mi risulta che nessuno del mio partito abbia avuto rapporti con Licio Gelli. Fino a quando io ho esercitato la mia responsabilità non mi risulta, dopo naturalmente non potevo seguire, quindi doppiamente dopo non mi risulta.

MASSIMO TEODORI. Alcuni esponenti repubblicani figurano nelle liste della P2%.

Le risulta che questi esponenti repubblicani che figurano nelle liste della P2 possano essere stati tra coloro i quali abbiano agito all'interno del partito in consonanza con gli obiettivi della P2, o almeno che cosa ha da dire su questo?

BIASINI. Non mi risulta, tanto è vero che nel mio partito alcuni elementi che risultavano ad un certo punto nella loggia furono sottoposti ad una richiesta interna del partito che accertò la loro piena e totale estraneità alla permanenza nella P2.

MASSIMO TEODORI. Le rivolgo un'ultima domanda, come stamattina all'onorevole Zanone, vale a dire, più in generale c'è una certa sovrapposizione fra la struttura del partito repubblicano e una presenza massonica, non P2, abbastanza larga e generalizzata. Nella sua qualità di segretario,

(Segue Teodori)

le risulta in che misura, si è attuata, realizzata, questa sovrapposizione e ~~abbia~~ avuto effetto nella vita interna e nella politica repubblicana?

ODDO BIASINI. Io non parlerei di sovrapposizione e neanche di contrapposizione; parlerei semplicemente di coincidenza. Vi sono dei repubblicani che sono notoriamente anche massoni ma mai, all'interno del partito repubblicano, si è avuta l'impressione, diciamo così, del sovrapporre delle funzioni e dell'appartenenza alla massoneria a quella che sono gli obblighi e, naturalmente, la fedeltà al partito. Quindi, non parlerei di sovrapposizione o di contrapposizione: parlerei di una coincidenza. D'altra parte, credo che nessun partito abbia categoricamente stabilito una incompatibilità tra la massoneria e il partito stesso. Vorrei solo dire - e di questo chiedo scusa (io forse non sono in grado di avere una conoscenza, anche perchè ormai dal 1979 non sono più segretario del partito) - che un caro amico repubblicano, anche noto massone, in un'intervista all'Espresso mi ha annoverato tra gli antimassoni. Non credo però che questa sia una qualifica giustificata; nella mia tolleranza di uomo laico, io sono convinto che non vi sia nessuna incompatibilità. Comunque, onorevole Teodori, le posso assicurare che non si è mai avuto un fenomeno di sovrapposizione, di contrapposizione: cioè, con una parola che forse lei non ha usato per cortesia, di interferenza della massoneria in generale sul partito repubblicano.

MASSIMO TEODORI. Un'ultima domanda. Lei è stato segretario del partito repubblicano negli anni dell'unità nazionale o della cosiddetta solidarietà

democratica, vivendo tutte le vicende relative e, tra queste, quella fondamentale ed importante dell'onorevole Moro, nel 1978. Quindi, nella sua qualità di segretario di un partito che faceva parte di una maggioranza governativa lei non aveva avuto nel caso ■ specifico durante la vicenda Moro, dubbi, sospetti, ^{non} ha formulato ipotesi che in tale vicenda potesse esservi una presenza di poteri occulti e, in particolare, di poteri occulti legati alla massoneria e alla P2?

ODDO BIASINI. Non ebbi questa impressione, ebbi però un'impressione che poi ho, per così dire, confermata ed avvalorata nel breve periodo in cui ^{fu} incaricato di presiedere la Commissione Moro: e cioè l'impressione di una inefficienza grave da parte dello Stato ed anche l'impressione che il passaggio da una certa struttura dei servizi segreti ad un'altra, rinnovata, avesse colto proprio questo importante settore in un momento delicato. Però, onorevole Teodori, non ebbi allora quell'impressione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le chiedo scusa se sono costretto a ~~torcere~~ ^{torcere} sulla prima domanda già posta dal collega Teodori. Questo tipo di domanda sorge spontaneo per l'importanza delle cose che lei ha detto in ordine al congresso repubblicano. Stranamente si accredita la tesi che a parlare di congiura massonica sia stato, nel nostro paese, l'onorevole Piccoli; invece io ritengo che proprio in occasione del congresso di Genova del partito repubblicano, come ella ha testè ricordato, vi sia stata questa influenza esterna che io chiamo...

ODDO BIASINI. Tentativo di influenza.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... tentativo di influenza di settori occulti o di poteri occulti. Potrebbe aiutare la Commissione, facendo uno sforzo di memoria, a definire meglio questo tentativo di influenza esterna? Sarebbe importante, per la Commissione, che lei potesse darci un contributo maggiore.

ODDO BIASINI. Onorevole Bellocchio, io non sono in grado... E' un'impressione che per primo - per dirla così, in tono confidenziale - ebbe La Malfa, ma egli stesso non era in grado di determinare attraverso quali forme; si ebbe l'impressione, indubbiamente, che vi fossero questi tentativi dall'esterno, che potevano anche cercare di avvalersi di presenze all'interno del partito repubblicano. Ma questo è un tentativo, ripeto, che io giudico non essere andato a segno: ma il tentativo ci fu. Giudico che non andò a segno nel senso che questi difensori, chiamiamoli pure così, di Sindona, non trovarono indubbiamente ... Però senza dubbio avemmo tutti un po' questa impressione.

ANTONIO BELLOCCHIO. In quali forme si tentò di influenzare il congresso? Attraverso la presentazione di un'altra lista, influenzando i delegati?

ODDO BIASINI. No, no, non di questo si trattò; vi furono, appunto, tentativi di interferenza che poi non andarono a segno; si ebbe anche l'impressione che vi fossero degli elementi un po' estranei al partito che

avrebbero voluto sapere quali erano le conclusioni. Si parlava, appunto, fin da prima del congresso, di possibili immissioni, o meglio non accettazioni da parte di La Malfa, nella segreteria del partito ... Erano impressioni che non fummo in grado di accertare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei può escludere che vi fu un tentativo, da parte dei servizi segreti, di influenzare ...?

ODDO BIASINI. No, questo non l'ho assolutamente pensato e su questo non ci fu nessun elemento.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, lei lo esclude.

ODDO BIASINI. Questo lo escludo.

ANTONIO

BELLOCCHIO. La seconda domanda, onorevole Biasini, riguarda le ^{nomine}

ai vertici militari e precisamente alla testa dei servizi segreti. Lei era allora segretario e vigeva la prassi che i partiti aderenti alla ~~solidarietà~~ ^{solidarietà} di solidarietà democratica fossero consultati dal Presidente del Consiglio. Il partito repubblicano esprime il suo parere?

ODDO BIASINI. No, nella maniera più assoluta. In questo periodo vi era la maggioranza di solidarietà nazionale, è ovvio, ma i repubblicani non furono preventivamente interpellati per un loro placet su queste nomine.

ANTONIO BELLOCCHIO. Esclude di essere stato lei ad essere interpellato o, comunque, il partito repubblicano fu tenuto...? C'è qualcuno che curava il settore?

ODDO

BIASINI. Io personalmente non fui assolutamente interpellato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma non esclude che altri ...?

ODDO BIASINI. Non credo altri: al massimo il presidente del partito, ma con lui avevo un rapporto così cordiale che me lo avrebbe detto almeno a posteriori, se così fosse stato. Questo non fu assolutamente.

PRESIDENTE. Poichè altri commissari non desiderano intervenire, possiamo congedare l'onorevole Biasini ringraziandolo per la sua collaborazione.

(L'onorevole Biasini esce dall'aula).

PRESIDENTE. Passiamo ora in seduta segreta. Propongo, se non vi sono obiezioni, di inviare - in seguito a notizie apparse sulla stampa - la seguente lettera al dottor Nesi, presidente della Banca nazionale del lavoro: "Gentile presidente, la prego informare la Commissione se il signor Francesco Pazienza ha mai prestato attività professionale per conto e nell'ambito dell'istituto da lei diretto. IN caso di risposta positiva, le sarei grata se vorrà far pervenire alla Commissione gli elementi documentali relativi".

MASSIMO TEODORI. Se la notizia di stampa è quella apparsa oggi su Il Manifesto, la dizione forse non è comprensiva perchè si dice "prestato opera", mentre si tratterebbe della partecipazione ad un comitato ...

PRESIDENTE. Tutti e due gli aspetti sono previsti: si dice "per conto e nell'ambito".

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Presidente, a cosa si riferisce quando parla di elementi documentali? Le chiedo questo, perchè so già che corre un certo tipo di risposta, e, cioè, che si tratterebbe di un omonimo.

PRESIDENTE. Se avevano il contratto, ci saranno anche tutti gli elementi che specificano. Avete suggerimenti che possono perfezionare il testo della lettera, in modo che sia più congrua al raggiungimento di una risposta chiara?

ANTONIO BELLOCCHIO. Per cortesia, signor Presidente, può leggerla nuovamente?

PRESIDENTE. "Gentile presidente, la prego informare la Commissione, se il signor Francesco Pazienza ha mai/^{prestato} attività professionale per conto o nell'ambito dell'istituto da lei diretto. In caso di risposta positiva, le sarei grata se vorrà far pervenire alla Commissione gli elementi documentali relativi".

GIORGIO COVI. Dopo le parole "elementi documentali", potremmo aggiungere le altre: "e comunque ogni notizia in suo possesso".

PRESIDENTE. D'accordo, anche a me sembra opportuna questa aggiunta.

La prossima riunione è fissata per giovedì, con l'audizione dell'onorevole Almirante e dell'onorevole Pannella.

La seduta termina alle 16,10.

129.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 GENNAIO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Prima di iniziare i nostri lavori desidero informare la Commissione che ieri l'onorevole Pannella mi ha pregato di sconvocare la Commissione. La Presidente Iotti, con la quale ho parlato, ha lasciato la nostra Commissione libera di decidere in merito. Avuta la disponibilità dell'onorevole Almirante ad essere sentito per oggi, ho pregato l'onorevole Pannella di indicarmi l'ora in cui lui poteva essere disponibile, eventualmente anche nell'intervallo dei lavori d'aula, e fare in modo che anche gli altri segretari radicali venissero qui, anche in altre ore, in modo da poter completare le audizioni di tutti i segretari di partito. Mi hanno informato ora che l'onorevole Pannella ha riproposto in aula la sconvocazione della nostra Commissione e che l'onorevole Iotti ha ribadito che questa Commissione è autonoma nella sua decisione. Vorrei sentire ora il parere dei commissari in merito al proseguimento dei nostri lavori, cioè se ritenete, stante che l'onorevole Almirante è già qui, di procedere alla sua audizione; se ritenete opportuno pregare i vari segretari radicali di venire qui (li chiamiamo per telefono, è questione di cinque minuti) e se pensate che si debba rinnovare l'invito all'onorevole Pannella di dirmi qual è l'ora in cui ritiene di essere disponibile per l'audizione, in modo da poter esaurire il nostro calendario. Se l'onorevole Pannella dovesse rifiutarsi vedremo poi come procedere.

MASSIMO TEODORI. Oggi dovrebbero essere sentiti gli onorevoli Pannella, Aglietta, Spadaccia e Rutelli. Tutti e quattro sono impegnati nella discussione sul concordato. Certo, è possibile fare delle capriole; considerate che è una giornata in cui ci sono le comunicazioni del Presidente del Consiglio, in cui vi è un dibattito teso sul concordato, tutto circoscritto in una seduta, in cui i miei quattro colleghi devono intervenire e possibilmente ascoltare quanto si dice. Abbiamo sconvocato la Commissione in situazioni molto meno coinvolgenti le persone; io stesso e credo anche i colleghi sono interessati ad un dibattito di questo genere; la Presidente Iotti ha ribadito che questa Commissione ha autonomia di giudizio; ma al di là di questo, credo che per un minimo di cortesia, stante gli impegni dei miei colleghi, si debba sconvocare. Certo, abbiamo visto di tutto in questa Commissione, e possiamo anche vedere una cosa del genere, cioè che non si acceda a questa richiesta, ma poi ognuno ne trarrà le conseguenze. Certamente non è possibile ^{materialmente} parlare in aula alle quattro e un quarto e essere ascoltati in questa Commissione alle tre e mezza. Rinnovo quindi la richiesta di sconvocazione.

GIORGIO PISANO'. Ferma restando una ^{decisione sulla} sconvocazione della Commissione per quanto riguarda l'audizione dei segretari del partito radicale, noi chiediamo però che l'onorevole Almirante venga sentito adesso avendo egli nei prossimi giorni degli impegni fuori Roma.

SEVERINO FALLUCCHI. Concordo con l'onorevole Pisanò. Ritengo che per un atto di cortesia bisogna accettare la richiesta dei parlamentari radicali, data anche l'importanza del dibattito in aula. Possiamo però sentire l'onorevole Almirante.

PRESIDENTE. Credo anche io che non sarebbe cortese non sentire l'onorevole Almirante, dal momento che è disponibile. Potremmo anche sentire l'ex parlamentare Rippa, che non è impegnato, e rinviare l'audizione dei colleghi radicali ad altra seduta.

MASSIMO TEODORI. D'accordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi sembra che non si possa non prendere atto della richiesta avanzata dal collega Teodori pur ribadendo che già la Commissione ha accettato di spostare l'audizione dell'onorevole Pannella dalla fine della seduta a quest'ora indicata dall'onorevole Pannella stesso in quanto diceva di essere impegnato a Napoli al consiglio comunale. Invece il consiglio comunale non si è tenuto. Propongo allora che l'audizione dei radicali avvenga domani mattina, atteso che la Camera non tenga seduta in mattinata.

PRESIDENTE. Ritengo che si debba fare questo sforzo; ricordo infatti che martedì prossimo dobbiamo sentire ^{gli onorevoli Craxi e Spadolini} che hanno rinunciato ad altri impegni per venire qui e quindi non si può per quel giorno prevedere l'audizione anche dei radicali. Credo pertanto che la proposta del collega Bellocchio debba essere accettata. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che domani mattina procederemo all'audizione dei segretari radicali.

(Così rimane stabilito).

Comunico alla Commissione che l'onorevole Armellini ha chiesto di essere dimesso, quale membro di questa Commissione, motivando questa sua richiesta con il fatto di far già parte di due commissioni permanenti e della Giunta per le autorizzazioni a procedere. La domanda di dimissioni è stata presentata al Presidente della Camera, Nilde Iotti.

Passiamo all'audizione dell'onorevole Almirante.

(Alle ore 10,20 entra in aula l'onorevole Almirante)

PRESIDENTE. Onorevole Almirante, la Commissione la sente in seduta pubblica e la sua convocazione è motivata dall'esigenza di avere una valutazione del fenomeno della loggia massonica P2 da parte dei massimi esponenti dei partiti nazionali, nel periodo di accertata operatività della suddetta loggia, cioè 1975-1981. Tenendo conto dei compiti derivanti alla Commissione dall'articolo 1 della sua legge istitutiva, la prego di esporre alla Commissione quale giudizio lei formula del fenomeno oggetto della nostra indagine, quale rilievo ella ritiene abbia avuto nella vita nazionale e su quali elementi di conoscenza, diretti o indiretti, lei ha basato le sue convinzioni.

ALMIRANTE. La ringrazio, signora Presidente, e ringrazio tutti ^{al} componenti della Commissione, per ^{aver} avuto la cortesia di convocarmi, e credo di dover rispondere con chiarezza ...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, onorevole Almirante, ma l'onorevole Teodori mi ha comunicato che l'onorevole Pannella ha chiesto di essere convocato oggi, stante che la Commissione continui i suoi lavori, senza essere sconvocata.

La prego di continuare, onorevole Almirante.

ALMIRANTE. Se ho ben capito ella mi ha posto, signora Presidente, tre domande: prima, quale giudizio io formuli sul fenomeno oggetto della nostra indagine; seconda, quale rilievo ritengo abbia avuto nella vita nazionale l'organizzazione, l'oggetto misterioso di cui si parla; terza, su quali elementi di conoscenza, diretti o indiretti, ho basato le mie convinzioni. Rispondendo alla prima domanda, cioè quale giudizio io formuli del fenomeno, dirò che esso è pesantemente negativo, non soltanto nei confronti della cosiddetta P2, ma della massoneria in genere; e se mi si consente, debbo fare un accenno, che spero non sia considerato di cattivo gusto da parte di alcuno, alle mie origini e ai miei convincimenti politici. Lo farò per essere meglio conosciuto, anche se, a questo riguardo, sono abbastanza conosciuto in Italia da tanti anni. Lo farò perché come giornalista - e questa è stata la mia professione da sempre - ho avuto l'avventura di essere per lunghi anni redattore e redattore capo di un quotidiano - naturalmente fascista, a quei tempi; anzi, direi fascistissimo - che insieme ad un altro quotidiano di quei tempi, il "Regime fascista", diretto da Farinacci, era il solo quotidiano che conduceva una feroce campagna antimassonica. Il direttore del mio giornale, colui che mi istruì - non alla vita politica, ma alla vita professionale -, si chiamava Telesio Interlandi - è un nome ancora piuttosto noto perché fu, comunque lo si giudichi o lo si giudicasse, un grosso giornalista - il giornale si chiamava "Il Tevere" e io ne sono stato redattore e capo redattore, giovanissimo, negli anni dal 1932 fino al 1943, addì 25 luglio, quando il giornale fu democraticamente - ma non tanto - soppresso. Una caratteristica di fondo di quel giornale e di quel direttore di giornale era l'antimassoneria, perché, come forse saprete, essa continuò ad esistere anche in tempo fascista, clandestinamente; continuò ad esistere ed a funzionare sebbene le leggi tiranniche allora vigenti ne vietassero la riorganizzazione. Mi capitò, quindi, di conoscere la massoneria in un ambiente, quale quello che vi ho descritto. E tra i miei ricordi di giovinezza c'è quello del giorno in cui il direttore, Telesio Interlandi, se ne venne tutto trionfante in redazione, portando due o tre gonnellini che aveva strappato a qualche massone di quel tempo. Quindi, le mie convinzioni sono state sempre queste, e il mio giudizio in ordine alla massoneria, in tempi democratici, è semmai ancora più severo di quello che avevo in tempi fascisti; allora, infatti, i massoni correvano per lo meno qualche rischio, mentre adesso non ne hanno corsi perché, a me sembra, che siano stati largamente protetti, pur essendo, a mio giudizio, incompatibile l'esistenza, non della P2 o di altre logge coperte, ma della massoneria in quanto tale con la

costituzione della Repubblica, ed in particolare con l'articolo 18, che non devo certo ricordare o illustrare a voi. Dunque, il mio giudizio è nettamente contrario all'esistenza della massoneria in Italia. A questo riguardo, debbo dire che non ho aspettato quest'oggi per prendere posizione, perché, in anni sempre lontani, ^{ma democratici} perdonatemi, ma sono vecchio e i miei ricordi, quindi, possono risalire anche ad anni lontani, quando non ero segretario del mio partito, ma capeggiavo un'opposizione, cordiale ed affettuosa, all'interno ed al vertice del mio partito, sono stato proprio io, che nel 1952, in un congresso che i nostri amici di partito ricordano molto bene, svoltosi all'Aquila, nel mese di giugno del 1952, proposi, clamorosamente, che a questo riguardo il nostro statuto fosse meglio chiarito e vi fosse inclusa una esplicita incompatibilità con la massoneria. Ero convinto allora, e sono convinto adesso, della sua assoluta incompatibilità

con il nostro regime repubblicano. Ero e sono convinto della necessità di una condanna in blocco della massoneria, anche se non intendò dire che debbano essere prese sanzioni penali nei confronti di coloro che in buona fede vi hanno aderito.

Al riguardo, quando sarà passata questa fase - sarebbe giudicata di cattivo gusto una mia iniziativa in questo senso nell'attuale momento: potrebbe sembrare la ricerca di un alibi - mi riprometto, quando i tempi saranno più sereni e queste inchieste saranno finite, di presentare una proposta di legge costituzionale perché l'articolo 18 della Costituzione venga finalmente chiarito e applicato con tutta la severità necessaria.

Ho qui con me gli statuti del nostro partito. Cito l'ultimo statuto, quello vigente, approvato dal comitato centrale del nostro partito nella seduta del 25-26 ottobre 1980. All'articolo 5 il nostro statuto dice: "E' incompatibile l'iscrizione al movimento con la contemporanea adesione o iscrizione a: a) altri partiti o movimenti politici; b) associazioni segrete, particolarmente a quelle massoniche nonché ad associazioni, organizzazioni, gruppi aventi scopi o svolgenti attività inconciliabili con le finalità e i programmi del movimento". Questo è lo statuto che mi impegna e che impegna tutti gli iscritti al mio partito.

Quanto alla seconda domanda, cioè quale rilievo io ritenga abbia avuto nella vita nazionale l'organizzazione di cui si parla in questa sede e che credo in questo caso sia la P2 - penso che su ciò sia chiamato con questa seconda domanda ad esprimermi - io purtroppo sono fra i segretari di partito, fra i dirigenti e potrei dire forse tra i parlamentari (non è un merito, anzi è una disgrazia) ... comunque penso di essere il più idoneo, anche per fatti personali, a poter ritenere e

dichiarare che il rilievo che la P2 - aggiungo: la massoneria in genere - ha avuto nella vita nazionale, è stato del tutto negativo. Mi si consentirà ... non so se io abbia dei limiti di tempo, ma non approfitterò della vostra pazienza.

PRESIDENTE. No, non ha limiti di tempo.

GIORGIO ALMIRANTE. Non approfitterò della vostra pazienza, signor Presidente.

Mi si consentirà di citare qualche documento, che penso voi conosciate. Ho qui davanti a me il piano di rinascita democratica, che credo sia stato attribuito ^{unanimemente} /al signor Gelli. Cito soltanto i passi che hanno riferimento a quanto sto dicendo, cioè a quanto riguarda il mio partito e la mia modesta persona.

Qui, nella prima pagina, dice: "Obiettivi - nell'ordine vanno indicati: a) i partiti politici democratici dal PSI, al PRI, al PSDI, alla DC e al PLI, con riserva di verificare la destra nazionale". Quindi, in questo promemoria vengono considerati democratici nel senso massonico del termine - lo dico senza nessuna offesa, per carità! E' Gelli che scrive non sono i rappresentanti di quei partiti politici - comunque non ci sono dubbi per Gelli sulla democraticità del PSI, del PRI, del PSDI, della DC e del PLI: ci sono dubbi, ci vuole una verifica nei confronti della destra nazionale.

A pagina 3 di questo stesso promemoria, autore Gelli, si dice: "Selezionare gli uomini, anzi tutto, ai quali può essere affidato il compito di promuovere la rivitalizzazione di ciascuna rispettiva parte politica: per il PSI ad esempio Mancini, Mariani, Craxi, per il PRI Visentini, Bandiera; per il ~~PSI~~, Orlandi e Amadei; per la DC, Andreotti, Piccoli, Forlani, Gullotti e Bisaglia; per il PLI Cottone e ~~Calleri~~; per la destra nazionale (eventualmente) Covelli". Se non sbaglio, ero segretario del partito anche allora, ma si dice "eventualmente Covelli" e ciò mi sembra che abbia un significato abbastanza chiaro perché l'onorevole Covelli, contro il quale non voglio dir nulla di particolare, perché è stato uno dei tanti, viene citato come un possibile adepto a questo piano.

^{stesso}
Interessante in questo/capoverso: "In caso di risposta negativa, usare gli strumenti finanziari per l'immediata nascita di due movimenti, l'uno sulla sinistra a cavallo fra il PSI, PSDI, PRI e liberali di sinistra e DC di sinistra ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Almirante, siccome questi documenti sono conosciuti, la pregherei di svolgere il suo discorso ricordando il documento, senza leggerlo.

GIORGIO ALMIRANTE. Ho bisogno, Presidente, di leggere questi pochi passi - glielo dimostrerò subito - perché ci sono riferimenti particolari alle persone. Non mi permetterò di leggere altro. Qui si dice: "Usare gli strumenti finanziari per l'immediata nascita ... e l'altro sulla destra a cavallo fra DC conservatori, liberali e democratici della destra nazionale". A proposito di strumenti finanziari, si dà il caso che io sia stato rapinato come segretario del partito di 2 miliardi di lire al momento della scissione, perché, come voi sapete, i fondi dello Stato ai partiti vengono dati per l'anno precedente; l'anno precedente era il 1976, l'anno in cui si erano svolte le elezioni politiche nazionali e tutti coloro che

si sarebbero scissi erano diventati deputati o senatori con i soldi spesi dal partito per la campagna elettorale. Il 10 febbraio 1977 io mi aspettavo di ricevere il contributo per il 1976 relativo agli eletti di quell'anno e tale contributo ~~me~~ portava 4 miliardi di lire per mettere a posto le finanze del partito. Mi fu invece comunicato - purtroppo fu così - che avrei ricevuto 2 miliardi di lire, perché altri 2 miliardi furono, scandalosamente, con un atto di vera e propria rapina, consegnati al neopartito che aveva cominciato ad esistere il 22 dicembre del 1976 e che non credo dal 22 dicembre al 31 di dicembre avesse potuto spendere 2 miliardi per le sue pregevoli attività.

Ecco perché mi sono permesso di leggere questi brani: i retroscena economici hanno la loro importanza.

Quanto poi all'altro documento-memorandum sulla situazione politica in Italia, c'è qualcosa/ancora più chiaro, che io citerò molto rapidamente: "D'altra parte va tenuto conto che lo sfaldamento delle altre tre forze politiche, prima ~~da~~ tutte la DC, rischia di lasciare abbandonando alcuni milioni di voti conservatori e moderati. ~~potrebbero seguir~~ re i 2 milioni circa affluiti al MSI-Destra Nazionale dopo il 1970, con il risultato che una forte polarizzazione alle due estreme potrebbe provocare la scintilla di una guerra civile". I voti dati al MSI "scintilla di guerra civile" mi pare che sia piuttosto significativo.

Ancora mi limito a citare i passi più importanti: non rimane quindi nell'immediato che puntare sulle componenti attuali del sistema in un ambito democratico che comprende il PSI, il PSDI, il PRI, ~~la~~ la DC e il PLI con la possibile variante di una neo formazione di destra, la quale permetta il ~~re~~ripetere, lo scongelamento dei 2 milioni di voti moderati affluiti nel MSI nel 1971 e nel 1972". E' evidentissimo il disegno della scissione, che purtroppo si è verificata.

Mi permetto di ricordare, senza insistere e dilungarmi, che la scissione ha portato ^{via} al MSI e a me come segretario del partito dal 1976 fino alle elezioni del 1979 più della metà dei deputati e dei senatori. Questo dato forse può sfuggire. Collegatelo agli altri. I deputati eletti nel 1976 erano 35, 18 passarono all'altra parte; i senatori eletti erano 15, 9 passarono all'altra parte. Mettetevi nei panni di un segretario di partito sul quale piova questa gragnuola da ogni punto di vista e vi renderete conto della validità, della obiettività, oserei dire della serenità del nostro giudizio pesantemente negativo nei confronti dell'attività della P2 del signor Gelli e di tutti coloro che gli dettero retta per motivi personali, politici o economici per ben 3 anni, fino al 1979.

Mi si consentirà, dopo aver citato due documenti gelliani di citare un documento che reca la firma di un esponente del PCI che ringrazio per la grande obiettività della sua espressione, Alberto Cecchi, il quale dice:

litico degli uomini posti ai vertici della loggia P2 - Gelli, Ortolani ed altri - è rappresentata dal lavoro svolto per influire sullo schieramento delle forze politiche in Italia mediante due operazioni di grosso rilievo: la scissione del MSI-Destra nazionale, la formazione di un nuovo partito di matrice culturale cattolica", eccetera, eccetera. Io penso che la testimonianza onestissima dell'amico (se posso permettermi di chiamarlo così) Alberto Cecchi, provenendo da parte comunista, sia la testimonianza più attendibile, più veritiera ...

PRESIDENTE. Debbo rilevare, purtroppo, che lei non avrebbe dovuto avere questo documento perché si tratta di un documento interno alla Commissione. Mi dispiace che sia stato fatto.....

ALMIRANTE. Sono lietissimo di averlo avuto perché, fra l'altro, l'ho utilizzato per...

PRESIDENTE. L'osservazione non è diretta a lei ma a chi glielo ha fornito.

ALMIRANTE. L'ho utilizzato per mettere pace, cioè per presentare un esponente del partito più lontano, senza alcun dubbio, non voglio dire più nemico, rispetto al mio: una testimonianza onesta fa piacere in un mondo nel quale le testimonianze disoneste o fasulle sono così frequenti. Quindi, ho voluto distendere il clima, se ve ne era bisogno: ma mi pare che il clima sia abbastanza sereno.

Rispondo infine con estrema franchezza alla terza domanda: su quali elementi di conoscenza diretti o indiretti io abbia basato le mie convinzioni. A questo punto debbo dire (forse qualcuno se ne meraviglierà) che io ho avuto uno scontro - non un incontro, uno scontro - diretto con il signor Licio Gelli nella sola occasione in cui ho avuto non il piacere, ma la possibilità di conoscerlo. Era il 1973 e chiedo perdono alla Presidente e a tutti gli amici qui presenti se non sono in grado di precisare la data; non ho l'abitudine che hanno invece - e li ammiro - colleghi che si occupano di politica di tenere un piccolo diario personale e quindi non sono in grado di stabilire la data: però era il 1973. Mi recai all'ambasciata di Argentina in Roma, a Piazza Santa Maria Maggiore. Non ho motivo per potermi vergognare di contatti politici a livello internazionale che ritenevo di intrattenere: avrò frequentato due o tre volte - ora ve ne dico il motivo - l'ambasciata di Argentina in quell'anno. La ragione era molto semplice: mi proponevo - ed è un proposito che non ho potuto più realizzare e che spero di poter realizzare tra qualche mese - di recarmi personalmente, come segretario del partito, nell'America meridionale e particolarmente in Argentina. Mi proponevo questo disegno in relazione al fatto che da parecchi anni insistentemente, legislatura per legislatura, ero il solo segretario di partito che avesse presentato e ripresentato una proposta di legge per il voto agli italiani nel mondo. Tenevamo

i contatti attraverso i nostri comitati tricolore con le collettività italiane, specialmente con quelle dell'America latina; io pensavo di poter andare in America latina per parlare con gli italiani, per riunirli nel numero maggiore possibile ed anche per prendere contatti con le autorità del governo argentino. Disgraziatamente non ci potei andare, però due o tre volte presi contatto diretto con l'ambasciata di Argentina: non con l'ambasciatore, con addetti all'ambasciata, perché mi facilitassero all'occorrenza il viaggio. In una di queste occasioni, uno di questi addetti del quale - e ne chiedo scusa - per il motivo che ho detto prima non ho tenuto da parte il nome (così come non ho registrato il giorno) mi suggerì, affinché il mio viaggio potesse avere maggior successo, di andare a consultarmi con uno cittadino italiano e al tempo stesso argentino, il quale aveva un incarico onorario e fiduciario presso l'ambasciata di Argentina in Roma, che si chiamava Licio Gelli. Mi fu indicato l'appartamento (non ne ricordo il numero, ma credo sia una cosa che sappiate tutti) che il signor Licio Gelli occupava all'Hotel Excelsior di Roma; l'addetto all'ambasciata fece una telefonata di introduzione e io mi recai personalmente e da solo all'incontro. Questo diventò subito o quasi subito uno scontro perché, dopo i convenevoli d'uso, dopo l'asserzione iniziale

che mi avrebbe facilitato presso le collettività italiane nei limiti in cui avesse potuto, il signor Gelli aggiunse, credendo di lavorare in famiglia, che in particolare si sarebbe rivolto alle logge massoniche esistenti, ahimè, anche in Argentina, perché il mio compito fosse facilitato. A questo punto gli spiegai in pochissime parole ciò che con molte parole - e chiedo scusa - ho detto a voi e gli dissi: tanti saluti, tante grazie, arrivederci a lei e alla massoneria, non ne parliamo proprio più.

Questo è stato l'unico contatto avuto con il signor Gelli; credo che finora non ne foste informati, sono lieto di dimostrarvi la mia assoluta sincerità nel portare questo altro elemento di giudizio. Ma i miei guai cominciarono proprio da quel momento perché il signor Gelli, a questo punto (non so se perché stimolato da quella mia dichiarazione di inimicizia nei confronti della massoneria o perché voleva comunque portare avanti il suo piano), cominciò ad entrare nella vita del mio partito in maniera clandestina ed ignobile, tanto è vero che prese contatti, nelle settimane successive all'incontro con me, con un personaggio che nel nostro partito purtroppo ha avuto un ruolo importante per diverso tempo, l'ammiraglio Birindelli. Ho qui con me il seguente documento: "Tribunale di Roma - processo verbale di esame di ^{te/} testimonio senza giuramento" (è l'onorevole Birindelli che parla, mi permetterà di leggervelo a conferma di quanto dicevo): "Dopo poco tempo dall'elezione a deputato avvenuta nel 1972" - infatti mi riferivo al 1973 - ...

ALDO RIZZO. Di quando è questo verbale?

AMIRANTE. Del 16 novembre 1981.

PRESIDENTE. Allora non lo citi.

AMIRANTE. Cosa posso fare? Lo consegno alla Commissione.

PRESIDENTE. Siamo in seduta pubblica, onorevole Almirante; comunque, se vuole

citare il documento, passiamo in seduta segreta.
Va bene;

AMIRANTE. Allora lo leggo testualmente, poi lo consegnerò alla Commissione.

"Dopo poco tempo dall'elezione a deputato avvenuta nel 1972, ebbi a ricevere una lettera di un certo Licio Gelli, qualificatosi come industriale, il quale mi chiedeva un appuntamento perché si facesse la conoscenza. A seguito di una mia risposta venne a Roma; nel nostro colloquio si parlò del più e del meno, in particolare di politica. Il Gelli insisteva sul fatto che io formassi una corrente all'interno del MSI, di cui ero presidente, in contrapposizione alla linea politica della segreteria" (il segretario ero io) "per poi arrivare alla scissione ed eventualmente alla formazione di un ampio gruppo nel quale avrebbero potuto convergere esponenti di altri partiti, tra cui liberali e democristiani. Io invece manifestai la mia idea che era quella di portare tutto il partito sulle mie posizioni (e quindi in alternativa alla segreteria del partito), aggiungendo che se le mie operazioni non fossero riuscite me ne sarei andato, come in effetti avvenne nel 1974". Brevissimo chiarimento: qui si parla del 1974 e quello che riferisce Birindelli è esatto perché l'ammiraglio fu un precisionista: non se ne andò insieme agli altri alla fine del 1976, se ne andò perché la sua linea - come è qui detto - era di opposizione alla linea della segreteria del partito anche sul problema della massoneria. Allora, come ho annunciato, le consegno questo documento, signor Presidente,

PRESIDENTE. Va bene, torniamo in seduta pubblica. Il documento lo abbiamo già, onorevole Almirante.

AMIRANTE. si parla in SEDUTA PUBBLICA
Comunque, prendo impegno di non parlarne in eventuali dichiarazioni alla stampa, se la Commissione ritiene che così io mi debba comportare personalmente. Mi direte voi ...

Preferirei in seduta segreta anche questo, visto che non abbiamo compromesso il nome di Brindelli, non vedo perché dobbiamo compromettere altri nomi.

PRESIDENTE. Passiamo in seduta segreta.

Seduta segreta.

ALMIRANTE. Questa è una deposizione del senatore Mario Tedeschi da cui si evince quello che tutti sappiamo, quello che io sapevo ufficialmente da parecchio tempo, cioè l'adesione del senatore Mario Tedeschi alla massoneria e precisamente alla P2 dopo l'avvenuta scissione. In questo caso è stata l'adesione del senatore Tedeschi, ma certe cose non credo si improvvisino ma risalgono ad un certo humus. Detto ciò, non ho altro da dire, a meno che non mi si voglia consentire di alludere ad una vicenda che è riscoppiata molto recentemente e che mi riguarda e che riguarda la P2, vale a dire la vicenda di Peteano.

Seduta pubblica.

GIORGIO ALMIRANTE. Non so se posso riferire su questa vicenda; francamente ci terrei molto, perché mi riguarda personalmente e perché se ne è fatto gran chiasso. Sono stato interrogato ieri sera a Tribuna politica, mi hanno sentito parlare milioni di Italiani e mi parrebbe strano che non ne informassi anche voi.

PRESIDENTE. Lei esponga quanto ritiene di esporre.

GIORGIO ALMIRANTE. Vorrei intrattenermi per pochissimi minuti su questa - chiamamola così - sconcertante vicenda, per non dire altro. I fatti li conoscete: l'orrendo delitto è stato compiuto nel 1972. Si sono svolti da allora in poi due processi finiti con due assoluzioni o per insufficienza di prove o per non aver commesso il fatto. Il primo processo contro un gruppo di giovani di estrema sinistra di quel paesino di Peteano, assolti. Il secondo processo contro un capitano dei carabinieri ed altri, assolti. Recentissimamente in questi ultimi giorni è stata concessa l'autorizzazione a procedere contro di me, non certamente accusato di aver partecipato all'infame delitto, ma per un'accusa che moralmente non è meno grave - sono io il primo a dirlo - che è quella di favoreggiamento nei confronti del reo. Si è svolto un ampio dibattito alla Camera dei deputati; io ero assente perché ero a Strasburgo. La Presidente Nilde Iotti ha avuto la bontà di comunicare (ci tengo molto e voi lo capite) che io/avevo indirizzato una lettera nella quale dicevo che ero assente per cause di forza maggiore, ma che se fossi stato presente avrei votato per l'autorizzazione a procedere, perché non ritengo giusto che il Parlamentare di qualunque parte si copra con il sistema dell'immunità, che io giudico un sistema iniquo. La Camera ha votato, ci sono stati molti colleghi di altre parti politiche che hanno votato contro l'autorizzazione a

procedere, comunque tutto questo non avrebbe nulla a che vedere con i problemi di cui stiamo parlando se il mio principale accusatore non fosse stato il generale Santovito, sul quale non ho bisogno di dirvi alcun che. Il comportamento del generale Santovito, venuto in possesso di una lettera anonima che egli stesso definiva, riferendo all'autorità giudiziaria, "fonte occasionale di non valutabile attendibilità" è stato il seguente: ha fatto pervenire questa lettera alla magistratura e il tutto si è mosso di lì. Nella lettera anonima, fra l'altro, io venivo accusato di favoreggiamento aggravato a favore del possibile, del presunto (ora si usa dire così), del presunto reo. Ora il presunto reo è da anni in Spagna ed avrebbe a me chiesto e da me ottenuto una somma consistente di denaro per potersi operare alla laringe, in quanto l'unica prova della possibile sua reità o di quella altrui consiste nella registrazione che esiste, e che la magistratura conserva, della famigerata delittuosa telefonata fatta alla tenenza dei carabinieri di Peteano per mandare i carabinieri sul posto.

Ora io debbo ricordare, e ho concluso, che uno dei deputati del mio partito che hanno preso la parola in difesa del mio onore, non della mia libertà, alla Camera, l'onorevole Trantino, ha riferito testualmente questo: "Onorevoli colleghi, nel momento in cui il magistrato ha omesso di dirvi ~~che~~ sono a disposizione di tutti loro signori se intendono controllare l'assunto che mi sto permettendo di dimostrare - che il Cicuttini si presenta al consolato generale dei collegi ufficiali dei medici di Spagna e si sottopone ad una consulenza scientifica sull'eventuale intervento sulle corde vocali. Il consolato generale con certificato medico ufficiale, classe prima ordinaria, serie D, numero 0687804, a Madrid, con una attestazione che è a disposizione di tutti loro e che ha ricevuto dal collegio medico della provincia di Madrid l'autenticazione, dopo che è stato controfirmato dalle autorità consolari, e quindi è documento ufficiale, afferma che Carlo Cicuttini, nato il 23 marzo 1947 a San Giovanni al Natisone (Udine), carta di identità 333411358, è stato visto ed esplorato mostrando una laringe con aspetto normale senza cicatrici". Siccome questo è un complotto P2, non lo si può chiamare altrimenti, perché l'accusatore è il generale Santovito, ho inteso fornirvi questo altro documento che per me ha un'estrema importanza e vi chiedo scusa per avervi disturbato dandovene lettura.

BELLOCCHIO. Parto proprio dal giudizio pesantemente negativo (uso i suoi vocaboli) che ella ha espresso nei confronti della P2 e della massoneria in generale per farle una prima domanda: quale influenza, secondo lei, ^{hanno} avuto sulle forze politiche in generale ed in particolare sul suo partito la massoneria e la P2?

GIORGIO ALMIRANTE. Credo di averlo spiegato: l'influenza ^{della} /massoneria in genere e la P2 in particolare (e mi si consentirà di non far differenza tra massoneria e P2) è stata pesantemente negativa. Direi che il

peggior nemico che il mio partito abbia avuto non è stato, scusatemi, il partito comunista, non è stata la democrazia cristiana o altri partiti, i quali sono legittimatissimi quando con ogni mezzo ed ogni strumento combattono il Movimento sociale italiano, così come credo di essere legittimato io in senso opposto, non si sono mai permessi di tentare operazioni di questo genere. Si sa quale sia - e lo dico senza offendere nessuno - la corrutela che vige negli ambienti politici italiani, in tutte le parti politiche, per carità, ebbene, non mi è mai capitato di poter accusare la democrazia cristiana o il partito comunista o altri partiti o singoli esponenti di quei partiti di aver ordito nei confronti ^{miei} /e del mio partito un complotto come quello piduista.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha citato l'articolo 5 dello statuto approvato durante il congresso nei giorni 25 e 26 ottobre 1980 in cui si sancisce l'incompatibilità di appartenenza al Movimento sociale con l'appartenenza ad associazioni massoniche. Questa incompatibilità è stata sempre presente negli statuti del Movimento sociale, o vi è stata una fase della vita politica del nostro paese in cui questa incompatibilità non c'era?

GIORGIO ALMIRANTE. Ho portato con me gli statuti che ho potuto rintracciare; confesso, non sono tutti, ma sto per dire cose assolutamente esatte e ve lo dimostro citando, direi ai miei danni, se posso parlar così, e quindi agendo con assoluta lealtà, uno statuto del 1977 che è un po' diverso all'articolo 5. L'articolo è sempre il 5, vi ho letto l'articolo 5 vigente, non credo di aver bisogno di rileggerlo. L'articolo 5, statuto ^{del} /1977...

BELLOCCHIO. Approvato nel 1977?

GIORGIO ALMIRANTE. Sì, approvato... Ecco, qui debbo chiarire... Per carità, non lo faccio per preoccupazioni personali, ma siccome sui giornali si è parlato di questi argomenti e qualche giornale in buona fede ha scritto: "Almirante ha cambiato lo statuto", no, lo statuto del nostro partito, come penso di ogni partito, non può essere cambiato dal segretario del partito...

ANTONIO BELLOCCHIO. Sono i congressi che li cambiano.

GIORGIO ALMIRANTE. Parlo di uno statuto approvato dal comitato centrale tenutosi in Roma il 28 settembre 1977; posso aggiungere,

approvato all'unanimità, perché questi sono atti solenni che richiedono certi modi di approvazione. Allora, l'articolo 5 diceva: "E' incompatibile l'iscrizione al Movimento con la contemporanea adesione o iscrizione: a) ad altri partiti, movimenti politici, organizzazioni similari quali che ne siano la natura e i programmi; b) ad associazioni segrete, nonché ad associazioni, organizzazioni, gruppi aventi scopi o svolgenti attività inconciliabili con le finalità e i programmi del movimento"; cioè in questo statuto 1977, che nel 1980 abbiamo non dico ho, abbiamo corretto con l'inserito che prima vi ho letto "e particolarmente a quelle massoniche"... Ecco, c'è stata una correzione formale per cui ^{con} l'inciso "particolarmente a quelle massoniche" che compare nello statuto 80, che è quindi vigente perché da allora in poi non è stato più modificato il nostro statuto e siamo ormai nel 1984, è diventato esplicito quello che era implicito ai sensi della Costituzione della Repubblica anche nello statuto del 1977.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè - mi scusi se insisto su questo ^{argomento},

la frase "associazioni massoniche" per la prima volta viene abolita nel 1977, o c'è stata un precedente statuto in cui ancora prima si aboliva l'incompatibilità?

GIORGIO ALMIRANTE. C'è stato un precedente statuto, spero di trovarlo qui...

No, in questo c'è la massoneria... Vediamo se lo trovo... Questo è del 1973.... Ecco nel 1973 non c'era l'inciso "massoneria", cioè era identico a quello che ho detto; "E' incompatibile l'iscrizione al Movimento con la contemporanea adesione o iscrizione: a) ad altri partiti, movimenti politici, organizzazioni similari qualunque ne sia la natura e i programmi; b) ad associazioni segrete, nonché ad associazioni, organizzazioni, gruppi, aventi scopi inconciliabili con le finalità e i programmi del Movimento". Non ho difficoltà a rilevare, perché è un dato vero e onesto, che questo statuto 1973 si verificò in un particolare momento politico per il nostro partito, tanto è vero che mentre nei precedenti statuti - sono tutti a vostra disposizione - è scritto come vi ho detto "approvato dal comitato centrale nella seduta di", in questo del 1973 è scritto: "Approvato dal congresso nazionale tenutosi in Roma al Palazzo dei congressi, EUR, dal 18 al 21 gennaio 1973". Era il momento in cui congressualmente il nostro partito approvava all'unanimità per acclamazione, all'EUR - i giornalisti ricordano queste cose -, il nuovo statuto del partito all'insegna di una modifica di intestazione perché ci chiamavamo MSI, ci siamo voluti chiamare MSI-destra nazionale, in quanto in quel momento aderivano al Movimento sociale italiano forze che in precedenza non erano... Non dico altri partiti, voi sapete come sono andate le cose: la costituente di destra, adesione di personaggi... ho citato prima e io mi propongo, come avete

visto, di fare il meno possibile nomi perché non sono i nomi che contano, ma sono i fatti, ho citato prima l'onorevole Covelli perché l'ho trovato citato in quel documento gelliano.... Vi fu allora la riunione con i monarchici e con singoli esponenti e inserire nello statuto il riferimento specifico alla massoneria sarebbe stato in quel momento, direi poco educato, dati i precedenti di qualcuno, e non inserire però il divieto di iscrizione ad associazioni segrete avrebbe rappresentato un mancamento nostro, non dico nei confronti dell'articolo 18 della Costituzione, ma nei confronti di tutta la nostra tradizione, e allora si approvò questa formula; anche perché - debbo dirlo, non me lo avete ancora chiesto, ma penso che sia una cosa essenziale - lo statuto del mio partito, come di qualunque altro partito credo, comunque lo statuto del mio partito non può essere applicato retroattivamente; lo statuto è un patto di alleanza che si fa fra coloro che si iscrivono, che sono iscritti o che intendono iscriversi, i quali, nel momento in cui si iscrivono devono essere in regola con lo statuto, accettare lo statuto apertamente esplicitamente o implicitamente, ma finché non erano iscritti al partito non possono rispondere al partito o tramite il partito di attività diverse o addirittura inconciliabili con quelle previste dallo Statuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nella abolizione di questa clausola di incompatibilità lei può escludere che vi sia stata una influenza massonica nei confronti di dirigenti del suo partito per far cadere questa clausola?

ALMIRANTE. Dopo tutto quello che mi è accaduto all'interno del partito non lo posso escludere e non lo posso neanche testimoniare, approvare, sarebbe leggerezza da parte mia. Indubbiamente c'è stata l'enorme, la stragrande maggioranza del partito che ha interpretato rettamente quella nuova norma, nel senso che il partito si è sentito garantito dalla esistenza nello statuto di una norma contro le associazioni segrete e ha compreso che in quel momento bisognava comportarsi così. Che poi qualcuno ne abbia approfittato, al vertice o alla base del partito, ahimé, questo l'ho saputo dopo e in quel momento non lo potevo prevedere, né in questo momento potrei riferirmi a questo o a quell'ambiente. Quando ho voluto fare dei riferimenti li ho fatti con assoluta precisione nei confronti del signor Gelli e di coloro che si sono messi d'accordo con lui.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Presidente, cedo la parola al senatore Battello, che deve recarsi in aula, e che mi ha chiesto la cortesia di poter rivolgere all'onorevole Almirante una sola domanda.

NEREO BATTELLO. Una brevissima domanda su Peteano. Siccome molte cose le conosco direttamente per aver partecipato alla difesa di quel gruppo di giovani che non erano affatto di sinistra, ma erano gente qualunque, che poi fu assolta con formula piena, la mia domanda è questa. ■

Va premesso che negli anni 1975-1976, risulta che il Cicuttini non fosse in Spagna, ma in Svizzera. In relazione alle cose che l'onorevole Almirante ha qui detto, chiedo se debba qualificarsi caso o frutto di un complotto ai suoi danni anche la circostanza che il segretario del Movimento sociale di Gorizia - ricordiamoci che Cicuttini era segretario del MSI a San Giovanni a Tisone - fu - negli anni in cui il Cicuttini risultava essere in Svizzera - sorpreso alla frontiera italo-svizzera mentre tentava di esportare valuta straniera.

ALMIRANTE. La sua domanda è inesatta, non certo, per colpa sua, ma per scarsa informazione: quella imputazione - chiamiamola così - fu indirizzata alla moglie dell'avvocato Pascoli, non all'avvocato stesso...

NEREO BATTELLI. Lei ha voluto fare il nome... Io non ho fatto i nomi...

ALMIRANTE. Non ho nessuna difficoltà... e le voglio spiegare, cortesemente, perché non ho difficoltà. L'avvocato Pascoli è il presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati di Gorizia, rieletto presidente del consiglio dell'ordine - non so in quanto tempo si svolgano queste votazioni - con voto quasi unanime; e questo a dimostrazione dell'estrema estimazione di cui gode, certo per merito suo e non per merito mio.

PRESIDENTE. La domanda mi sembra abbastanza estranea all'oggetto della nostra indagine. Comunque, se vuole, può completare la risposta, onorevole Almirante.

NEREO BATTELLI. Chiedo se rientrasse nel complotto anche l'imputazione del fascista di Gorizia che stava esportando valuta in quella Svizzera dove si trovava Cicuttini. Tutto qui.

ALMIRANTE. Assolutamente no: non c'entra niente il complotto. Queste vicende saranno chiarite in tribunale, ed è anche per questo che ho chiesto - d'accordo con l'avvocato Pascoli - che l'autorizzazione a procedere mi venisse concessa, perché, quando ci troveremo di fronte ai giudici, a Venezia, chiarirò quel che mi concerne, l'avvocato Pascoli chiarirà quello che lo concerne, ambedue in assoluta tranquillità. In quel caso, non si tratta di complotto, di massoneria o di P2, ma semplicemente di inesattezze o di falsità che in processo verranno smentite.

PRESIDENTE. Può riprendere la parola, onorevole Bellocchio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Onorevole Almirante, concordo con lei sul fatto che gli statuti non si applicano retroattivamente. Allora, in presenza di uno statuto attuale del MSI che sancisce l'incompatibilità con la massoneria, come concilia la presenza di alcuni deputati del suo partito con l'iscrizione alla massoneria e alla P2?

ALMIRANTE. Non so se lei ha letto i giornali, e non posso pretendere che lei legga "Il secolo d'Italia"...

ANTONIO BELLOCCHIO. Leggo anche "Il secolo d'Italia", ma mi rifaccio agli atti in possesso della nostra Commissione. Se vuole che le faccia i nomi, glieli faccio...

ALMIRANTE. No, per carità... li faccio io i nomi, non c'è problema... non era un'impertinenza la mia. Sul "Secolo d'Italia" è apparso, nei ~~o~~ giorni scorsi, un comunicato ufficiale in cui ci sono i nomi. Vorrei spiegarvi, allora - e la Presidente me lo consentirà - qual è la posizione attuale del partito nei confronti di nostri parlamentari e non parlamentari, semplici iscritti e dirigenti che a torto o a ragione possano essere accusati di far parte o di aver fatto parte, al momento dell'iscrizione al nostro partito, di associazioni segrete, e in particolare della massoneria. L'anno scorso, poiché erano giunte al partito cosiddette testimonianze - mi si permetta di chiamarle tali - o cosiddette prove in relazione all'appartenenza a logge massoniche di alcuni esponenti del nostro partito, io, riunito il comitato centrale - dato che si trattava di dirigenti nazionali, e se volete ne faccio i nomi - chiesi, sulla base del nostro statuto, l'autorizzazione a procedere contro quei componenti del comitato centrale e parlamentari; all'unanimità il comitato centrale concesse l'autorizzazione a procedere, ed io passai gli atti al presidente della nostra commissione centrale di disciplina, il senatore Filetti, persona estremamente nota negli ambienti parlamentari per la sua rigorosa correttezza, tanto da aver fatto parte in Senato, per designazione dell'allora Presidente del Senato, di una delicatissima commissione di indagine; il senatore Filetti ha riunito la commissione di disciplina che ha esaminato tutti gli atti ed ha espresso un verdetto ufficiale apparso integralmente sul "Secolo d'Italia" - ne farà avere le copie alla Commissione - nel quale, allo stato degli atti, allora, cioè un anno fa, si dichiaravano non valide le accuse rivolte a quei personaggi, in quanto, se qualcuno di loro aveva fatto parte di associazioni segrete, ne aveva fatto parte molto tempo prima di essersi iscritto al MSI o di essere diventato parlamentare, e nel frattempo aveva rotto, secondo la sentenza della nostra commissione di disciplina, ogni e qualsiasi rapporto con le logge o con le associazioni segrete di cui aveva fatto parte. Questo allo stato degli atti. Siccome, nel frattempo, ed esattamente in questi ultimi mesi, anche in relazione alle attività di doveroso accertamento da parte di questa Commissione, sono emersi elementi da valutare ulteriormente e che potrebbero modificare il giudizio, mi sono premurato di riunire il comitato centrale del mio partito e di chiedergli una nuova autorizzazione a procedere; nuova in due sensi: perché in parte si riferisce ai già inquisiti, e in parte a nuovi inquisiti che sono anch'essi parlamentari nazionali del mio partito; al senatore Filetti ho consegnato tutti gli atti; il comitato centrale ha avuto la bontà di concedere che la mia tesi venisse approvata, nel senso, cioè, che ha avuto la bontà di

trasmettere ufficialmente e senza discussione tutti gli atti vecchi e nuovi alla Commissione centrale di disciplina; in questo momento, la nostra commissione è al lavoro per accertare le eventuali responsabilità; fra qualche settimana, fra qualche giorno, appena la commissione di disciplina avrà deciso - ed io sto facendo fretta, sia pur garbatamente, perché desidero che se ne venga fuori

nella maniera più chiara, più onesta e più pulita -, non mi limiterò a riferire al comitato centrale, ma farò pubblicare integralmente, sul giornale del partito, il testo della sentenza che, naturalmente, mi auguro sia di assoluzione; ma se fosse di condanna, nessuna parola da parte mia a condannare un deputato, un senatore o un dirigente nazionale del nostro partito - e naturalmente parlo per ipotesi - perché questo è il mio dovere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi permetto di dire, onorevole Almirante, che in base agli atti non vi dovrebbe essere sentenza di assoluzione nei confronti delle persone che per correttezza non ho citato.

ALMIRANTE. La ringrazio per la correttezza, ma mi stupisco per questa sua affermazione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Conosco gli atti e posso dirle che in base ad essi ed in presenza dell'articolo dello statuto che sancisce l'incompatibilità, non potrebbe esservi la possibilità di una sentenza di assoluzione.

ALMIRANTE. Mi auguro il contrario. Sia certo, comunque, che sarò ancora più rigoroso di lei, perché lei ha un interesse momentaneo, io ho un interesse permanente a tutelare il mio partito da infiltrazioni massoniche.

ANTONIO BELLOCCHIO. Onorevole Almirante, prima ho insistito sulla data in cui veniva abolita l'incompatibilità nello statuto del Movimento sociale perché ai nostri atti vi sono documenti che parlano di un contatto tra un gran maestro della massoneria - Salvini, oggi defunto - ed esponenti del Movimento sociale per tendere all'abrogazione di questa norma. Nel 1977, l'ingegner Benedetti così dice, testualmente, al giudice Vigna: "Il signor Domenico Bernardini di cui si fa menzione in tale scritto del Salvini, è un farmacista di Firenze, secondo quanto mi risulta in base a conoscenze..."

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, se lei legge dei passi, devo ricordarle che...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma il 1977 è già chiuso, perché il Salvini è defunto, quindi non c'è autorizzazione a procedere...

"Invitata da lei a riferire eventuali ulteriori circostanze a me note, che possono avere interesse per l'indagine, riferisco quanto segue: Ricordo che tempo fa Salvini, in prossimità di un congresso MSI, disse di sapere che sarebbe stato tolto dallo statuto di quel partito il divieto di iscriversi alle istituzioni massoniche". Questa è una prima documentazione.

La seconda, è una conversazione che avviene tra massoni, tra Benedetti, Salvini, Serravalle e Galardi nello studio dell'avvocato Benedetti (questo è documento del giugno 1975, anche questo non è un documento della magistratura) in cui si svolge una discussione tra questi quattro massoni. Salvini, per ovvi motivi di esigenze nostre parla prima della DC. Ad un certo punto, si dice: "E Forlani? Mai discorso, l'ho visto solamente quanto egli disse che era meglio non fare il referendum e la mattina dopo andò a firmare". Benedetti: "Questo è cinque anni fa?" Salvini: "Era alquanto di più". Benedetti: "Dei fascisti che avevano incamerato che ne è successo? Sono ancora dentro?" Salvini: "Nessuno di quelli..." Benedetti: "Tant'è vero che andavate orgogliosi anche di aver fatto modificare quell'articolo del suo statuto che prevedeva l'incompatibilità dell'appartenenza del MSI. L'avete voluto un po' tutti, perchè l'avete sbandierato. Comunque, non voglio fare il processo. Sono qui a chiedere chiarimenti e basta. Ricordi, c'era quella famosa incompatibilità dello statuto del MSI fra l'appartenenza alla massoneria e l'appartenenza al MSI. E poi qualcuno andava orgoglioso che in un certo congresso il MSI aveva abolito questa incompatibilità. Comunque, da quel momento le logge, soprattutto la P, si riempirono".

Ho voluto citare questi passi, onorevole Almirante, per dimostrare che a mio avviso c'è stata un'influenza diretta della massoneria, tesa a far cadere questa norma di incompatibilità e quindi a consentire l'ingresso di massoni nel MSI.

GIORGIO ALMIRANTE. La ringrazio per queste ulteriori prove che lei mi ha dato del complotto massonico contro l'MSI e personalmente contro di me, anche perché lei non ha potuto fare, non dico che non ha voluto ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Arrivo alla seconda parte per dimostrarle cosa era l'MSI in una certa fase della vita politica del nostro paese, con la massoneria.

GIORGIO ALMIRANTE. ... io penso che non abbia potuto fare dei nomi in quel caso, perché, se li avesse fatti, lei avrebbe confermato ancora maggiormente quei documenti di cui prima non avrei dovuto parlare; avrebbe fatto, per esempio, il nome di Birindelli o di Covelli. Benissimo! E' venuto fuori! L'ho detto io per primo che sono stato vittima di un complotto!

ANTONIO BELLOCCHIO. Avrei dovuto fare i nomi di Saccucci e di Caradonna!

GIORGIO ALMIRANTE. La ringrazio per aver fatto il nome di Saccucci. E' stato espulso dal mio partito non per fatti di massoneria ma per fatti più gravi, perché accusato di un delitto. E' stato addirittura cacciato via dal mio partito ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi sarei meravigliato, se non fosse accaduto!

GIORGIO ALMIRANTE. ... Non è più nemmeno in Italia da tanti anni. Per carità,

non voglio più avere a che fare con lui! Può capitare a qualunque segretario di avere nel proprio partito chi compie atti di delinquenza. Bisogna vedere come si comporta il segretario del partito.

Con quello che ha detto, se lei ha voluto cortesemente appoggiare la mia relazione nel senso che ha voluto contribuire a dimostrare che io personalmente e come segretario del partito sono stato oggetto e vittima di un complotto massonico e P2, la ringrazio perché la sua è una prova testimoniale che aggiungerò alle altre.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ho voluto portare queste testimonianze per dimostrare che in una certa epoca politica del nostro paese non dico che la massoneria si identificasse col MSI, ma si identificava con la destra in genere e aveva lo scopo anche di giungere a delle modifiche del nostro paese attraverso colpi bianchi o attraverso colpi di carattere rivoluzionario.

Le rivolgo un'altra domanda. Lei ha suo tempo ha avuto notizia che il sequestro Bulgari, organizzato da Bergamelli, fu un'operazione che, come sappiamo, serviva a finanziare la svolta a destra e quindi la formazione di campi militari fascisti?

GIORGIO ALMIRANTE. Francamente, non arrivo a capire il senso della domanda. Per caso - e quindi non mi si accuserà di aver fatto una dichiarazione ad hoc alla - ieri sera ho parlato /televisione del sequestro Bulgari.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ho avuto il piacere di ascoltarla!

GIORGIO ALMIRANTE. Lei ha voluto alludere al sequestro Calissoni Bulgari? No, ha voluto alludere al precedente. Del precedente, io ebbi notizia sui giornali. Di questo secondo, che, ahimé, è collegato al precedente per quello che finora si sa, ho parlato alla televisione ieri sera per dire una cosa che certamente non sapevate, cioè che sono molto amico della famiglia Calissoni Bulgari, ho seguito la vicenda da vicino, sono stato insieme a mia moglie nel luogo dove hanno rapito la signora e il ragazzo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io mi riferisco a quello del 1974.

GIORGIO ALMIRANTE. Io sono agghiacciato di quello che è successo. Io sono meravigliato e indignato che si possa mettere in qualunque modo in relazione l'MSI o la mia persona con un sequestro di persona: io sto chiedendo la condanna a morte per quei disgraziati e sciagurati!

PRESIDENTE. L'onorevole Bellocchio non le sta chiedendo questo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha frainteso il senso della mia domanda. Intanto, non mi riferisco all'ultimo sequestro, mi riferisco al sequestro Bulgari organizzato da Bergamelli, operazione che, in base agli atti in nostro possesso, serviva a finanziare la svolta a destra e la formazione di campi paramilitari fascisti. Ne ha avuto mai notizia?

GIORGIO ALMIRANTE. Nemmeno per sogno! Queste, sono follie!

ANTONIO BELLOCCHIO. E' nel mio diritto farle questa domanda?

GIORGIO ALMIRANTE. Per carità! E' nel mio diritto rispondere che è la domanda più stravagante e incredibile!

ANTONIO BELLOCCHIO. Dal mio punto di vista, no!

GIORGIO ALMIRANTE. E' un brutto punto di vista!

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha saputo dei rapporti del generale Miceli con Gelli?

GIORGIO ALMIRANTE. Io dei rapporti del generale Miceli non Gelli non ho saputo mai particolarmente niente. Il generale Miceli è uno fra i parlamentari che sono in questo momento inquisiti dalla nostra commissione centrale di disciplina, non per accertare i suoi precedenti, che sono notissimi, non per accertare precedenti che risalgono ad anni nei quali egli non era iscritto al partito e non pensava di potersi iscriverci; io mi sto occupando doverosamente della condizione del generale Miceli e di altri parlamentari per tutto il periodo in cui hanno fatto parte dell'MSI. Per tutto questo periodo non mi risulta, fino a questo momento, alcun rapporto fra il generale Miceli e il signor Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Pregherei la cortesia dei colleghi del suo partito di fornire degli elementi in possesso della Commissione, da cui vengono fuori questi legami fra Miceli e Gelli ed altri parlamentari dell'MSI, tipo l'onorevole Caradonna.

GIORGIO ALMIRANTE. Le ho già spiegato correttamente e ripeto che i parlamentari e i dirigenti dell'MSI che in questo momento sono accusati, con documenti che vedremo se sono validi o meno, di aver appartenuto dalla data della loro iscrizione al partito in qua - questo mi sembra chiaro - alla massoneria, a qualunque loggia massonica, coperta o scoperta ... stiamo conducendo al vertice del nostro partito un'indagine a questo riguardo. E' un nostro dovere e anche un nostro diritto. Quando l'indagine sarà giunta alle sue risultanze, tra poche settimane, renderemo pubblici i risultati.

Evidentemente, sarà grato a tutta questa Commissione e a tutti i suoi componenti non soltanto agli amici dell'MSI qui presenti se vorranno far pervenire all'MSI le documentazioni, anche ultrariservate, in loro possesso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha mai conosciuto il prefetto D'Amato? Umberto Federico D'Amato?

ALMIRANTE. Molti anni fa l'ho conosciuto, senza dubbio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha avuto particolari rapporti?

GIORGIO ALMIRANTE. Non ho avuto particolari rapporti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando lo ha conosciuto, sapeva che D'Amato era iscritto alla P2, che era un massone?

GIORGIO ALMIRANTE. Quando l'ho conosciuto, non sapevo che esistesse la P2 e non sapevo che egli fosse massone.

MARIO IANNI. Vorrei leggere all'onorevole Almirante - e lo faccio soltanto perché si tratta di un suo ex parlamentare che è uscito dal Movimento sociale italiano, ^{ad} ha aderito a democrazia nazionale ed è attualmente il segretario generale del gruppo politico della Costituente di destra - una parte di ~~una~~ una lettera pervenuta ai membri della Commissione questa mattina.

ALTERO MATTEOLI. Su questo argomento, non per evitare la domanda del senatore Ianni, vorrei rilevare la scorrettezza che si è verificata questa mattina in aula nella distribuzione di questa lettera...

PRESIDENTE. Non occorre, onorevole Matteoli, che lei sollevi la questione: la lettera è stata distribuita a tutti. Qualunque atto arrivi ad un solo membro della Commissione, se passa attraverso questa, diventa un atto di tutti, ~~va~~ va a conoscenza di tutti.

MARIO IANNI. Io l'ho ricevuta in casella.

PRESIDENTE. Quindi, come vede, il problema non esiste; comunque, questa è la prassi che seguiamo. Tutto ^{il materiale sempre} viene messo agli atti e quindi è disponibile per tutti.

MARIO IANNI. Ad alcune affermazioni fatte dall'onorevole Stefano Menicacci l'onorevole Almirante ha già replicato rispondendo alle domande del collega Belloccchio. L'onorevole Menicacci fa alcune affermazioni, come dicevo: "Strano antimassone uno come Almirante che, nel 1972, volle l'abrogazione dell'articolo dello statuto che sanciva l'incompatibilità degli iscritti al ^{movimento sociale} con le sette massoniche". Ed a questa domanda ha già risposto.

ALMIRANTE. La ringrazio di avermene dato atto. Mi par di aver appiamente risposto.

MARIO IANNI. "Negli anni immediatamente successivi riceveva, l'onorevole Almirante, nella mia Perugia, prestiti finanziari per centinaia di milioni dal grande oratore della massoneria Augusto De Megni, fidatissimo di Gelli. Terzo: nel 1976 impon~~eva~~ta, vincendo le resistenze di tutta la classe dirigente del Movimento sociale italiano, la candidatura alla Camera dell'ex capo dei servizi segreti Vito Miceli e non riusciva a candidare il bancarottiere Sindona per l'opposizione degli onorevoli De Marzio e Roberti. Ha assolto tutti i missini comparsi nelle liste di Gelli, ha continuato a non prendere iniziative nei loro confronti anche dopo ~~le~~ le conferme venute dal sequestro degli archivi di ~~via~~ piazza del Gesù, deferendoli alla Commissione di disciplina del ^{Movimento sociale} solo il 21 ultimo scorso, proprio alla vigilia della convocazione ~~presso~~ presso la vostra Commissione".
E qui fa alcune affermazioni: "Risulta altresì che ~~fu~~ fu presentato ai capi della loggia massonica dall'onorevole Giulio Caradonna, allora ed oggi deputato del Movimento sociale, il solo dirigente di Democrazia nazionale iscritto alla P2, il senatore ^{Mario} Tedeschi. I giornali hanno riferito ancora che gli iscritti alla P2 e ad altre logge massoniche sono stati i deputati: Vito Miceli, Caradonna, Macaluso, Berselli e il dirigente nazionale e consigliere regionale dell'Umbria Luciano Lanfranco, tutti del ^e movimento sociale".

A parte il fatto, signor Presidente, che io ritengo necessario sentire l'onorevole Menicacci, vorrei chiedere all'onorevole Almirante: le affermazioni fatte dall'onorevole Menicacci sono veritiere o rappresentano soltanto delle illusioni che lei può smentire?

ALMIRANTE. Mi dà questo fogliaccio, per favore, perché non vorrei dimenticare.....?

MARIO IANNI. Certamente.

PRESIDENTE. Dia pure la lettera all'onorevole Almirante, ne abbiamo altre copie.

ALMIRANTE. La chiedo solo per evitare a me stesso il rischio di dimenticare qualcuna delle bugie dell'onorevole Menicacci. Vi farò perdere quindi un pò di tempo, ma non credo sia colpa mia.

"Nella mia ^{politica} attività di segretario generale del gruppo politico 'Costituente di destra' che organizza e rappresenta gran parte degli ex aderenti... sento il dovere di smentire con fermezza.... Personalmente debbo denunciare come calunpiosa l'affermazione dell'onorevole Almirante circa l'esistenza di una manovra, anche con la mia stretta partecipazione, tendente a criminalizzarlo per la strage di Peteano": / che vi sia la manovra a proposito della strage di Peteano ho già fatto delle dichiarazioni, quindi ho già risposto a questo primo interrogativo. Voglio essere un pò più preciso; "anche con la mia diretta partecipazione": certo, anche con la sua diretta partecipazione perché vi fu, quando cominciò la montatura, una riunione - non so se a Trieste o a Gorizia - cui parteciparono l'ex deputato nostro onorevole De Vidovich e l'ex deputato nostro onorevole Menicacci, i quali poi, spaventatisi delle conseguenze morali e penali delle calunnie che andavano mettendo in giro, rilasciarono una dichiarazione - che io ho al partito e che posso consegnare alla Commissione - in cui si tiravano indietro e smentivano di aver partecipato alla riunione cui effettivamente avevano preso parte. Prima risposta.

"Posso comprendere le sue preoccupazioni, ma non è colpa mia se la magistratura, sino ad oggi, non ha dato credito alla sua versione. A questo punto, comunque, dovrebbe lo stesso onorevole Almirante cercare di accelerare i tempi del processo per dimostrare la sua innocenza": io questo ho fatto e non potevo far di più; avrei potuto chiedere, per esempio, un breve rinvio alla Presidenza della Camera, perché ero a Strasburgo, invece ho chiesto che in quella stessa seduta io fossi giudicato dalla Camera. "Mi riferisco, naturalmente, alla sede giudiziaria, non a quella propagandistica", eccetera eccetera; "Per quanto riguarda l'altra accusa secondo la quale la scissione di Democrazia nazionale sarebbe stata voluta ed organizzata da Gelli e dalla P2, mi permetto di osservare che si tratta della riproposizione della fantasiosa versione avanzata dal senatore Pisanò": che non sia fantasiosa ma sia realistica l'ho dimostrato attraverso la lettura anche di documenti riservati, dalla quale sono emersi due nomi, per lo meno, quello di Birindelli e quello di Covelli, oltre quello di Tedeschi, che sono notissimi. "Tale versione

mi indigna personalmente e proprio per offrire un contributo alla chiarezza ritengo opportuno accludere alla presente lettera il testo di un'intervista rilasciata dall'onorevole Delfino e pubblicata su 'Il Tempo' del 1982": io credo di non dover rispondere della risposta, mancata o no, ad ^{una} intervista del 1982 de "Il Tempo", in cui non si diceva nulla di diverso da quello che adesso si sta dicendo. " L'onorevole Almirante ha fra l'altro dichiarato al 'Giornale nuovo' del 22 u.s. che la massoneria ~~le~~ avrebbe voluto colpire con la scissione e le false accuse sulla strage di Peteano perché lui è antimassone da sempre "(esatto)"; "Strano antimassone un Almirante che, nel 1972, volle l'abrogazione dell'articolo dello Statuto che sanciva l'incompatibilità degli iscritti al MSI con le sette massoniche": credo di aver già risposto, non è stata ^{una} ~~la~~ decisione personale, è stata una ~~la~~ decisione addirittura congressuale in quel dato clima; ma voglio insistere, perché forse non sono stato abbastanza chiaro, ^{sul fatto} /che anche lo Statuto - ~~chiamiamo~~ emendato - di quegli anni conteneva l'incompatibilità vera, perché quando si parla di incompatibilità con associazioni segrete di qualsiasi tipo si comprende la Massoneria. Siccome si faceva allora la disquisizione fra logge coperte e ~~la~~ logge senza coperta, allora la dizione fu mutata: ma l'antimassoneria era presente anche in quel caso.

"Negli anni immediatamente successivi riceveva nella mia Perugia prestiti finanziari per centinaia di milioni dal grande oratore della massoneria, Augusto De Megni, fidatissimo di Gelli": io potrei anche non rispondere a questa domanda, comunque rispondo dicendo che si trattava di anni nei quali ancora non esisteva la legge per il finanziamento dei partiti e io andavo cercando, come tutti i segretari di partito, qualche prestito bancario. Credo di aver contratto un prestito bancario - mi dispiace dirlo, lo dico, ma spero che chi mi ascolta non se la prenda con me per scorrettezza ^{con} -/la Banca di Spoleto, puntualmente restituito: la massoneria non c'entra niente.

"Nel 1976 imponeva, vincendo le resistenze di tutta la classe dirigente del MSI, la candidatura alla Camera dell'ex capo dei servizi segreti Vito Miceli": vorrei sapere come io possa imporre la mia volontà contro tutta la classe dirigente per far candidare qualcuno; nei comitati, nelle direzioni di tutti i partiti a questo punto si vota: è stato quello un voto a maggioranza, a stragrande maggioranza, non è stato all'unanimità, come non sono stati all'unanimità voti relativi ad altre candidature; "e non riusciva a candidare il banchiere Sindona per l'opposizione degli onorevoli De Marzio e Roberti": ^{questo} /è ridicolo, non è soltanto falso, è assolutamente ridicolo. Immaginate voi ~~Se~~ Sindona, con tutto quello che gli stanno dicendo e che ~~sta~~ dicendo, non si sarebbe fatto bello con una rivelazione di questo genere. E' assolutamente falso.

"Ha assolto tutti i missini comparsi nelle liste di Gelli, ha continuato a non prendere iniziative nei loro confronti, anche dopo le conferme venute dal /il sequestro degli archivi di Piazza del Gesù, di deferendoli alla commissione disciplina solo il 21 ultimo scorso". Non potevo deferirli prima - l'ho spiegato anche nel nostro Comitato centrale - perché fino alla precedente riunione del Comitato centrale verificatasi cinque o sei mesi fa non mi erano arrivati documenti che mi sono successivamente arrivati. (Non ho nessuna difficoltà a dirlo), documenti di cui voi siete a conoscenza sono doverosamente a mia conoscenza come segretario di partito per tutelare il mio partito da ulteriori manovre o minacce massoniche. Avuti quei documenti - e qui chiedo scusa alla Presidente, ma io gioco lealmente / questa partita perché ho una pesante responsabilità morale e non soltanto politica - ricevuti i documenti, sui quali non posso giurare, come non potete giurare voi, perché altrimenti sarebbe già tutto finito e non avreste più domande da farmi, ricevuti i documenti, nella prima riunione del Comitato centrale che si è verificata esattamente qualche giorno fa, ho posto volontariamente il problema - nessuno mi ha obbligato - e ho chiesto al Comitato centrale di approvare senza discussione il deferimento alla Commissione centrale di disciplina dei dirigenti - non sono tutti parlamentari nazionali - inquisiti. Non appena verranno fuori i risultati, li pubblicherò sul Secolo d'Italia, quali che essi siano. E sono a disposizione con tutta la documentazione nostra, che è poi la documentazione vostra, per spiegare doverosamente perché non avrò ritenuto o avrò ritenuto o la Commissione centrale di disciplina avrà ritenuto o no di condannare o di assolvere, anche perché sono cinque casi, uno diverso dall'altro e non è accettabile una condanna globale e non è accettabile nemmeno un'assoluzione globale e dobbiamo andare - e stiamo andando - alla ricerca della verità.

"Risulta che il solo dirigente di Democrazia nazionale iscritto alla P2, il senatore Mario Tedeschi". Benissimo. "Risulta altresì che fu presentato ai capi della loggia dall'onorevole Giulio Caradonna allora e oggi deputato del MSI". E' cosa da accertare, evidentemente. Sarebbe una grave responsabilità, se fosse vera. "I giornali hanno riferito ancora che gli iscritti alla P2 e ad altre logge massoniche sono stati i deputati Vito Miceli, Giulio Caradonna, Antonino Macaluso, Filippo Berselli e il dirigente nazionale consigliere regionale dell'Umbria, Luciano Lanfranco, tutti del MSI. E' da chiedersi all'onorevole Almirante come mai Gelli non abbia dato ordine a questi suoi affiliati di aderire a democrazia nazionale, anziché di restare nel MSI". E come avrebbe potuto dare ordine di affogarsi, se aderire a democrazia nazionale significa scomparire? Gelli non sarà un mostro d'intelligenza, ma fino a questo punto arriverebbe.

Evidentemente, questa lettera - permettetemi - è stata scritta da un mentecatto e da un imbecille.

131

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

GIAMPAOLO MORA. Onovole Almirante, lei ha fatto riferimento all'articolo 18 della Costituzione ed ha preannunciato una possibile iniziativa...

GIORGIO ALMIRANTE. Sì, dicendo che non la prenderei in questo momento perché sarebbe considerata un alibi.

MORA. Non è che io voglia anticipazioni su queste iniziative, ma siccome interessa alla Commissione nelle audizioni dei segretari politici oltre l'esposizione dei fatti di cui ^{fosse} a conoscenza attinenti all'attività della P2, anche il loro giudizio su quella che potrebbe essere un'iniziativa generale in materia. Vorrei che lei ribadisse o rendesse più esplicito il giudizio, che del resto traspare dalle cose che lei ha detto: lei ritiene che anche la massoneria italiana, indipendentemente da quella distinzione che si è fatta tra logge più o meno segrete, ricada sotto il divieto del capoverso dell'articolo 18 della Costituzione?

GIORGIO ALMIRANTE. Ne sono assolutamente convinto e voglio anche spiegarmi - se mi è concesso - civilmente per non dare false impressioni. E' chiaro che il mio convincimento che la massoneria sia anticostituzionale, quali che ^{ne} siano le particolari logge, è di carattere persecutorio nei confronti di chi in buona fede abbia aderito o sia per aderire o aderirà alla massoneria. No, il mio convincimento è questo: quando si accetta nel proprio rapporto con le leggi e con lo Stato, di qualunque stato si tratti, un doppio giuramento, giuramento di fedeltà allo Stato che è implicito nella qualità di cittadino e che è esplicito nella qualità di parlamentare, anche se non ce lo chiedono ed è sbagliato non chiedere il giuramento di fedeltà come si usa in tanti paesi civili, il giuramento di fedeltà allo Stato, alla collettività, alla comunità, alla propria terra, alla propria patria è incompatibile con qualunque altra specie di giuramento, cioè la setta non è compatibile con lo Stato, in particolare la setta massonica non è compatibile con lo Stato, anche perché 99 massoni su 100 si comporteranno - per carità - da buoni cittadini. Ma la tentazione di lavorare sotto una doppia coperta, di approfittare di una copertura apparentemente valida per poi determinare all'interno complotti, intrighi, tentati golpe, affari, speculazioni mi sembra anche troppo valido: di mafia ne abbiamo una e mi pare che basti e questa specie di mafia autorizzata e legalizzata che è la massoneria non è compatibile né con lo spirito né con la lettera della Costituzione.

GIAMPAOLO MORA. Vorrei ora richiamare due episodi - di cui spero lei abbia memoria - uno del '70 e uno del '74, episodi che tornano anche a suo onore. Però c'è una certa differenza di reazione sulla quale le sarei grato se lei ci potesse illuminare. Nel 1970, nel corso

dell'istruttoria sui fatti del cosiddetto golpe Borghese i testi Pompei, Lamorte e Monti dichiararono che, recatisi nel pomeriggio del 7 dicembre 1970 presso la sede romana del fronte nazionale, ebbero notizia che si stava preparando un grave attacco alle istituzioni. ^{Lei} riferirono immediatamente quello che si stava preparando e lei bollò duramente le iniziative in corso come avventuristiche e confermando l'assoluta estraneità del suo partito e dichiarò che occorreva da esse, se fosse stato necessario, dissociarsi in modo netto, e questo torna a suo onore.

GIORGIO AMIRANTE. Lo ricordo perfettamente e la ringrazio.

GIAKPAOLO MORA. In una circostanza diversa ma che poteva presentare qualche elemento di analogia, nel 1974, quando si stava preparando quel grave, tragico attentato che poi risultò essere quello dell'Italicus, lei aveva avuto qualche sentore e si recò con l'onorevole Covelli dal dottor Santillo per fornire le notizie in suo possesso. Il fatto che per l'episodio del 1970 - sempre che io non sia male informato - lei non si sia comportato allo stesso modo fu dovuto alla scarsa attendibilità che lei dava al primo episodio o da qualche altra valutazione?

GIORGIO AMIRANTE. Vorrei dire qualche parola, se la Presidente lo consente, sul secondo caso. C'era l'imminenza del pericolo che minacciava non ^{si sa} ~~quante~~ vite umane, mentre nell'altro caso c'era una ^{reale} prospettiva fumosa senza nessun contenuto, senza nessun reale attacco alla società, alla libertà degli italiani. Non ho sbagliato nella previsione 1970 e purtroppo non ho sbagliato nella previsione 1974. Il fatto 1974 - la ringrazio di avere ricordato - desidero spiegarlo in pochissime parole. Era il 14 o il 15 del mese di luglio del 1974 mi venne a trovare un avvocato amico, l'avvocato Basile, accompagnato da un altro avvocato amicissimo, l'avvocato Battista, che se non sbaglio fa parte del consiglio dell'ordine degli avvocati di Roma; mi vennero a trovare alla Camera nel momento in cui avevo una riunione di esecutivo ristretto proprio nella segreteria del nostro gruppo parlamentare. Chiesero di vedermi con urgenza e mi raccontarono, per dir meglio, l'avvocato Basile mi raccontò che un suo garagista, certo Sgro, gli aveva confidato di aver visto in certi locali dove si recava per fare pulizia una piantina della stazione Tiburtina con accenni, indubbi secondo lui, ad un attentato che poteva essere effettuato in quella località, in quella stazione ferroviaria.

Ricordiamoci che erano i tempi del piombo in cui queste cose, ahimé, acquisivano verosimiglianza. Io approfittai del fatto che era lì riunito l'esecutivo del partito, entrai nella stanza, informai sommariamente di quello che era stato detto e chiesi autorizzazione - perché era grave il gesto che andavo a compiere - di recarmi, io, immediatamente dal dottor Santillo al Ministero dell'interno per denunciare lo stato di pericolo. Volli che venisse con me l'onorevole Covelli, di cui ignoravo i successivi trascorsi, perché Covelli era il presidente del partito e non volevo essere solo in un passo che poteva essere variamente interpretato. ^{Il} dottor Santillo ci fece le migliori accoglienze, convocò due ispettori generali, diede ordine di instaurare subito alla Tiburtina un particolare servizio di vigilanza ed io me ne andai tranquillo. Passarono i giorni; il 2, o il 4 di agosto io ero a Firenze con mia moglie all'hotel Villa Medici perché a Firenze avevo una manifestazione di partito. Voi sapete che negli alberghi c'è l'abitudine di mettere il quotidiano del luogo sotto la porta, io mi alzai e mi lessi La Nazione, titolo a nove colonne: attentato all'Italicus; era quel famoso treno partente a quella data ora secondo la denuncia dello Sgro dalla stazione Tiburtina. Mi venne freddo, mi sentii veramente commosso, esterrefatto eccetera per quello che era accaduto. Tornato a Roma mi misi a disposizione del Ministero dell'interno per ogni possibile ulteriore testimonianza; le cose andarono come qualche volta vanno in Italia: finì dentro l'avvocato Basile perché lo Sgro - non voglio insistere su queste brutte cose perché sono apparse su tutti i giornali - fu comprato da qualcuno, fece dichiarazioni alterne; Basile, gran galantuomo, stette in carcere per un mese, furono in carcere con lui alcuni ragazzi che io avevo pregato di stare attenti alla pelle dell'avvocato Basile, di accompagnarlo per evitare che qualcuno degli amici degli attentatori gli facesse la pelle; poi Basile fu liberato non con formula piena ^{ma} pienissima, con le scuse di chi lo aveva messo dentro, furono liberati i ragazzi, tutto il resto lo conoscete e non credo ^{no} oggetto di questa indagine o abbia importanza anche se io sono disponibilissimo per rispondere a qualunque altra domanda in merito.

GIAMPAOLO MORA. Senta, onorevole Almirante, sempre con riferimento a questo episodio lei sa niente di quella riunione alla quale avrebbe partecipato, o se ha partecipato un parlamentare del suo gruppo, del suo Movimento, che si tenne presso l'hotel Locarno ^{di Roma} nei locali della società finanziaria immobiliare Cises.

GIORGIO ALMIRANTE. No, io non ne so niente.

ALDO RIZZO. Onorevole Almirante, forse è opportuno premettere che le domande che noi facciamo sono in funzione di capire quella che è stata la loggia P2 nella vita del paese e l'azione che è stata portata avanti dalla P2 anche all'interno dei partiti. Vorrei tornare un po' su

una domanda che le è stata fatta e alla quale lei ha già dato risposta, perché ritengo che forse è opportuno avere il più possibile chiarimenti. Secondo questo documento che ci è pervenuto anche questa mattina in Commissione, nel 1972 il Movimento sociale italiano provvide ad escludere la massoneria tra quelle organizzazioni che venivano messe in evidenza, nel senso che se un parlamentare o un iscritto al Movimento sociale faceva parte della massoneria non poteva far parte del partito.

GIORGIO ALMIRANTE. Spero mi vorrà perdonare per una piccola interruzione ad adiuvandum. Non è esatto che il Movimento sociale italiano escludesse la massoneria dalle associazioni. E' esatto che il Movimento sociale italiano riteneva sufficiente la esclusione di qualsiasi associazione segreta, e quindi anche della massoneria, per lo meno delle logge cosiddette coperte, dalla possibilità di convivenza con il partito.

ALDO RIZZO. La mia domanda era proprio questa. Nei precedenti statuti si faceva specifico riferimento anche alla massoneria.

GIORGIO ALMIRANTE. Esatto.

ALDO RIZZO. Nel 1972/la dizione "massoneria" scompare, nel senso che lei precisa oggi che nell'ambito delle associazioni segrete poteva anche ritenersi compresa la massoneria. Comunque c'è questa attenzione nei confronti della massoneria, tant'è che la dizione viene esclusa dallo statuto. Potrebbe lei meglio chiarire alla Commissione come mai ci fu questa attenzione nei confronti del fenomeno massoneria? Questo per noi può avere importanza perché proprio attorno a quegli anni incomincia ad assumere vitalità la P2 di Licio Gelli. Ecco il motivo per cui ritengo opportuno tornare su questa domanda, anche perché sappiamo che successivamente, credo nel 1973, lei ebbe modo di incontrarsi con Gelli, forse un incontro che tutto sommato poteva stare a cuore a Gelli, non dico all'onorevole Almirante.

GIORGIO ALMIRANTE. Fu, come ho detto, uno scontro e credo di aver chiarito abbastanza. Quanto al resto non ho difficoltà a chiarire. Nel nostro partito, come in tutti i partiti, convivono oltreché stati d'animo differenziati anche tradizioni personali. Nel nostro partito, fin dalla prima origine, c'era una netta tendenza antimassonica rappresentata da me, per i motivi che ho detto; saranno colpe fasciste, quel che volete, ero stato educato in quel determinato modo, avevo ancora nelle orecchie le parole del mio maestro di vita Telesio Interlandi, e quindi per me era impensabile qualsiasi anche parziale contatto con la massoneria. E dirò qualche cosa di più. Nel primo dopoguerra - e non si scandalizzino i miei amici giovani di partito se dico una cosa che potrà loro dispiacere - nel primo dopoguerra, quando nessuno lo può contestare e io lo dico con tanta umanità, per gli ex fascisti che avevano ricoperto qualche grado di una certa rilevanza, per i federali ecco, per gli ex federali delle federazioni, non parlo dei

vertici, parlo del medio vertice, ed erano tanti, si aprirono con opportunistica liberalità molte logge massoniche che consentivano loro di potersi incontrare, di poter vivere in qualche modo al coperto senza correre rischi, anzi nella legalità del nuovo regime. E allora fin da principio io ebbi la preoccupazione di qualche infiltrazione massonica nel partito e sono stato io, non ad imporre, ma a proporre reiteratamente che quel chiarimento ci fosse. Passarono gli anni per tutti, certi problemi persero assolutamente di statura, di rilevanza, di importanza; in quel determinato momento 72-73 - e ricordiamoci che l'elettorato italiano ci premiò per quella scelta perché ottenemmo i famosi tre milioni di voti ai quali non siamo ancora riarrivati e mi auguro possiamo riarrivare -, passarono gli anni, si determinarono nuovi e diversi stati d'animo e inventammo la Costituente di destra e poi il Movimento sociale italiano-destra nazionale, sapevamo benissimo che parecchi tra i vertici non dico appartenessero, ma avevano appartenuto, o avevano considerato la massoneria in quel determinato modo che sta^{vo} adesso ricordando e che non ho mai condiviso. E allora abbiamo mantenuto fermo il principio della incompatibilità con qualunque associazione segreta - e ve l'ho dimostrato, gli statuti sono a vostra disposizione -, non abbiamo ritenuto in quel momento di calcar la mano perché avremmo determinato discussioni varie in quanto si sa come sono fatti i partiti, qualcuno avrebbe approfittato di quella norma per dire: "Ah, ha fatto parte

di e allora è sospetto", e allora abbiamo voluto poter procedere senza rinunciare ai nostri principi, ai nostri convincimenti, al nostro no di sostanza e di forma alla massoneria, ma consentendo a chi gentilmente veniva a darci una mano di non torvarsì in troppo difficoltà.

ALDO RIZZO. Questa, onorevole Almirante, è la storia del suo partito. Ma io dico questo: alla luce degli avvenimenti che poi si sono verificati lei ha motivo di ritenere che la cancellatura della dizione "massoneria" che si è verificata possa avere un collegamento con la massoneria di Licio Gelli? Cioè lei può ritenere sulla base di chi si fece promotore di questa esigenza di escludere il termine massoneria, ha motivo di ritenere che poté esserci una azione di Licio Gelli o una azione comunque della P2?

ALMIRANTE. Devo spiegarmi meglio, e sono lieto di aver letto il documento Birindelli, che è un po' la chiave di questo problema: il fatto che noi siamo stati liberali nel nostro nuovo statuto nei confronti di amici che venivano a darci una mano, che entravano nel nostro partito, il fatto che siamo stati generosi facendoli diventare presidenti del partito, presentandoli e riuscendo a farli leggere deputati e senatori - cosa che può essere facile per la democrazia cristiana o per il partito comunista, ma non per il Movimento sociale italiano - è stato accolto in due modi: dalla maggioranza di coloro che sono entrati è stato accolto con generosità reciproca, ed io non posso lamentarmi di tanti tra coloro che sono entrati nel partito nel 1972; da parte di chi, come Gelli, era in quel momento in procinto di lanciare un suo piano, di cui faceva parte la scissione del Movimento sociale italiano.....

ALDO RIZZO. Onorevole Almirante, è accaduto qualche anno dopo, però.

ALMIRANTE. ... o più esattamente la creazione di una nuova destra, o di una destra di comodo e non più di opposizione, nei piani di Gelli, la trasformazione del Movimento sociale in Movimento sociale italiano - destra nazionale poté sembrare e sembrò una facilitazione, magari involontaria, ma una facilitazione; egli fece il tentativo con me, segretario del partito, ma il tentativo gli andò a "buca" - come si dice nella Toscana di Gelli - e si accorse che non c'era niente da fare, ci ha provato con gli altri; qualcuno c'è cascato, e qualche anno dopo è stato punito dall'elettorato di destra che non vuole e non ha mai voluto una destraccia di comodo.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne le decisioni assunte dal suo partito, lei ha detto che quel che interessava al partito era l'atteggiamento degli iscritti dal momento dell'iscrizione, quindi, la storia personale precedente ha poca importanza. Vorrei però ricordarle che, per quanto concerne la massoneria, una volta avvenuta l'iscrizione, si rimane per sempre massoni, cioè, è uno status personale che perdura nel tempo, anche se poi l'iscritto non partecipa attivamente all'attività della massoneria. Quindi, alla luce di questa regola che è propria della massoneria, lei conferma che non ha ritenuto opportuno adottare provvedimenti anche se risulta che alcuni parlamentari/facevano parte della massoneria?

ALMIRANTE. Come segretario del partito e come cittadino italiano, non sono in condizione di far valere provvedimenti retroattivi nei confronti di nessuno e per nessun motivo, perché questa è regola di vita per tutte le associazioni democratiche e civili; le confesso, inoltre, che quello che lei ha detto è l'unico dato che nella mia coscienza mi mette in difficoltà, perché so che quella è una delle caratteristiche della massoneria; però, veniamo alla sostanza del problema: è una caratteristica formale della massoneria, di tutti i tempi e di tutti i luoghi, che molto ingenuamente viene accettata o subita da chi alla massoneria si iscrive, ritenendo di potersene distaccare; poi succede che il distacco è difficile, succedono le interpretazioni fasulle... Però, mettiamoci nei panni di un galantuomo il quale per uno dei tanti motivi di cui abbiamo parlato si iscrive alla massoneria e si accorga di avere sbagliato...

Non poteva accorgersene prima... Il caso Gelli, la P2, la massoneria come pericolo sono novità di cui si parla nell'Italia democratica da pochi anni; noi, come cittadini italiani democratici, comunisti, missini o democristiani, siamo vissuti dalla liberazione in poi, fino a due-tre anni fa nella completa ignoranza. Quindi, si può dare il caso, e ci sono migliaia di casi, di un ottimo cittadino/^{che} diventa poi massone per motivi rispettabilissimi, accortosi d'essere entrato in una compagnia di delinquenti, se ne stacca. E' proprio l'Italia dei pentiti che vuole negare/^{questa} possibilità ad un ex massone seriamente pentito, soprattutto quando, poi, se ne è venuto nel Movimento sociale italiano, cioè in un partito di minoranza, difficile e combattuto?

ALDO RIZZO. Onorevole Almirante, ha mai avuto rapporti con il giornalista Mino Pecorelli?

ALMIRANTE.

Il giornalista Pecorelli, se ricordo bene - e trattandosi di un morto non vorrei dire cose inesatte -, venne una volta da me, al partito, per chiedere abbonamenti "sostenitori". Lei mi ha capito! Non potei rispondere positivamente alla richiesta.

ALDO RIZZO. Le risulta che l'onorevole Miceli abbia avuto in passato rapporti con Pecorelli o che abbia effettuato finanziamenti a Mino Pecorelli?

ALMIRANTE. Di finanziamenti non so niente; di rapporti si è largamente parlato su tutti i giornali.

ALDO RIZZO. Un momento fa, le è stato ricordato l'episodio concernente il golpe Borghese. Stando agli atti della Commissione, lei ebbe conoscenza di quest'azione che sarebbe stata portata avanti. L'onorevole Mora le ha ricordato un momento fa che, con riferimento alla strage dell'Italicus, lei ebbe a riferire al dottor Santillo quanto era a sua conoscenza; invece, per quanto concerne questo episodio, non ritenne di informare l'autorità giudiziaria o le forze di polizia. Potrebbe chiarire meglio alla Commissione il perché di questo atteggiamento assunto e se, eventualmente - con riferimento anche a coloro che parteciparono a quell'azione -, adottò provvedimenti grazie alle sue incombenze di segretario di partito?

ALMIRANTE. Mi pare di avere risposto. Da un lato mi dissocierei energicamente da qualsiasi tentativo di quel genere, dall'altro, lo confesso - e mi è doloroso parlare così nei confronti di Valerio Borghese per il quale, per altri motivi, avevo tanta ammirazione -, non presi assolutamente sul serio, non ritenni di dover svolgere alcun intervento perché pensai - e per fortuna i fatti mi hanno dato ragione - che non vi fosse alcun bisogno di considerare follie di quel genere.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne la vicenda dell'Italicus, probabilmente, lei avrà avuto modo di leggere una memoria che è stata presentata alla magistratura e che chiama in causa anche la sua persona; in particolare, venne messo in evidenza che mentre all'autorità, cioè a Santillo, fu ventilata l'ipotesi che un presumibile attentato poteva riguardare il treno Palatino, non l'Italicus...

ALMIRANTE. Esattamente, io parlai di un treno Roma-Parigi, in formazione alle ore 17 su un certo binario della stazione Tiburtina. L'equivoco nacque tra "in formazione" e "in partenza". Io che non ho l'orario ferroviario in tasca, riferii del treno che partiva dalla Tiburtina alle 17. A questo punto, si stabilì l'involontaria confusione tra il Palatino, che credo partisse o parta alle 17, e l'Italicus che partiva o parte alle 21,30.

ALDO RIZZO. Quindi, sarebbe dovuto al fatto di una non chiara visione di quello che poteva essere il treno in partenza.

ALMIRANTE. Credo di aver riferito - mi si perdonerà se non sto alla virgola ...

PRESIDENTE. Sì, è agli atti onorevole Almirante.

ALDO RIZZO. No, questa dichiarazione dell'onorevole Almirante non l'abbiamo qui agli atti, quindi è opportuna.

ALMIRANTE. No, non è agli atti. Credo di aver riferito, al dottor Santillo, del treno in partenza dalla Tiburtina, per Parigi, alle 17; invece, era il treno in formazione, alla Tiburtina, alle 17. La differenza è di fondamentale importanza, perché se fosse stata vera la mia ^{drammatica} ipotesi, in quelle ore, tra le 17 e le 21, chi sale sui vagoni?

Sale soltanto il personale di servizio per le pulizie o il personale di polizia. Io portai avanti la mia indagine nei giorni successivi all'attentato, fino a stabilire quale fosse la ditta appaltatrice delle pulizie, la ditta Cesari di Roma. Arrivai fino al punto di farmi dare i nomi degli operai che in quei giorni erano saliti sull'Italicus. Si era d'estate ed oltre al personale normale, controllabile, c'era del personale avventizio, non controllabile. Tutti questi dati sono stati da me consegnati al Ministero dell'interno e alla magistratura.

ALDO RIZZO. Questo risulta dagli atti.

GIORGIO ALMIRANTE. Purtroppo non ne hanno tenuto conto.

ALDO RIZZO. Al livello di Santillo, si fa riferimento al Palatino, invece c'è una sua deposizione testimoniale al dibattimento nel corso della quale lei afferma che si era ^{parato} fin dalle prime indagini preventive all'Italicus, che partiva al Tiburtino proprio alle 17,30. Siccome c'era questa contraddizione, ritenevo opportuno farle questa domanda.

GIORGIO ALMIRANTE. La ringrazio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha messo in evidenza la finalità politica dell'azione P2, collegata al piano di rinascita democratica. La domanda che le rivolgo è la seguente: a suo tempo sentì parlare di questo piano? Può fare qualche ipotesi in ordine al suo estensore? Quali notizie

ebbe in merito? Chi nell'ambito internazionale favoriva questo piano?

GIORGIO ALMIRANTE. Sono desolato di dover rispondere di no a questa domanda, di cui riconosco l'importanza. Rispondo no, perchè non ho avuta alcuna notizia, né in campo interno, né in campo internazionale.

PRESIDENTE. Non essendoci altri commissari che desiderano porle delle domande, la possiamo congedare, ringraziandola della sua collaborazione.

ALMIRANTE. Mi permetto io di ringraziare e di chiedere scusa se vi ho intrattenuto troppo a lungo: le domande meritavano.

(L'onorevole Giorgio Almirante, segretario del MSI-Destra nazionale, si allontana dall'aula).

(Viene introdotto in aula l'onorevole Marco Pannella, segretario del partito radicale).

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la convocazione della Commissione è motivata dall'esigenza di avere una valutazione del fenomeno della loggia P2 da parte dei massimi esponenti dei partiti nazionali nel periodo di accertata operatività della loggia massonica P2, cioè negli anni 1975-1981. Tenendo conto dei compiti demandati alla Commissione dall'articolo 1 della legge istitutiva, la prego di esporre alla Commissione stessa il giudizio che lei formula del fenomeno oggetto della nostra indagine, il rilievo che ella ritiene che questo abbia avuto nella vita nazionale e gli elementi di conoscenza diretta o indiretta sui quali sono basate le sue convinzioni.

MARCO PANNELLA. La ringrazio, signora Presidente, terrò presente, pienamente quanto lei mi ha ricordato. Se mi consente, posso cominciare subito, dovendo scegliere un bandolo per la matassa, da qualcosa che lei mi ha confermato, cioè essere accertata l'attività della P2 semplicemente - mi pare che lei dica - dal 1975. Vorrei ricordare a me stesso che i primi articoli di stampa sulla P2, invece, sono anteriori al 1975. Sono articoli nei quali con molta chiarezza già si delineava quanto poi è stato oggetto di "scoperte", da parte di Presidenti del consiglio e di segretari di partito (dalle dichiarazioni che ho letto sui giornali, da parte del Presidente Andreotti, ad esempio, fino al segretario del PCI) solo dopo la pubblicazione, solo dopo l'annuncio

del sequestro delle liste a Castiglion Fibocchi. In altri termini, già negli articoli o anche nel libro di Fabiani, che quindi avrà pure richiesto un minimo di tempo per essere preparato, e sappiamo tutti quale data abbia di pubblicazione, di immissione sul mercato, hanno fin dall'inizio le caratteristiche che poi oggi sono oggetto dell'attenzione della loro Commissione.

Per quanto mi riguarda, signora Presidente, debbo dire che molto prima anch'io ho lottato come partito radicale e come persona contro la P2 e contro il grande oriente, accusandolo/in realtà di essere un elemento alleato, negando che si potesse serenamente sostenere che esistesse la buona massoneria in lotta vera e sincera contro la degenerazione.

Non farò riferimento a pensieri, cosa che mi sarebbe consentita, invece preferisco far riferimento a fatti, episodi, perchè indubbiamente, se i pensieri si sono già tradotti in parole e in fatti, è evidente che il pensiero c'era e non è necessario riferirmi al nostro pensiero già dal 1979, 1980 e 1981 relativamente a questa vicenda.

Vorrei dire che il 20 settembre, credo del 1975 (o del 1974: chiedo scusa, ma non ho avuto il tempo per ritrovare ...), essendo per noi il 20 settembre una data che sempre in qualche modo ricordavamo, invece di recarci a Porta Pia, ho indetto un comizio a Piazza del Pantheon, deliberatamente sotto Palazzo Giustiniani. In questo comizio pubblico, che è durato due ore, evidentemente ho attaccato durissimamente Salvini, oltre che Celli, dicendo che io radicale, i cui antecedenti storici e culturali potevano e dovevano rendermi sensibile e al limite partecipe del meglio delle tradizioni, della cultura, del pensiero ed anche della storia massonica, sentivo lo scandalo della realtà della massoneria italiana. Ho fatto un pubblico comizio di denuncia di tutti questi dati, accusandoli di criminalità, di golpismo costantemente.

Questo però aveva già degli altri precedenti per quello che riguardava Salvini, signora Presidente. In tre minuti, veramente tre minuti di orologio, vorrei dirle che per quel che mi riguarda - questo è importante per una certa limpidezza nella cronaca - nel 1973 avevo assunto la segretaria del partito radicale; nel 1974, per il 20 settembre, mi è ^{arrivato} - e mi sorprese, ma vuol dire che i miei predecessori lo avevano avuto - un invito all'Hilton per celebrare il 20 settembre da parte del grande oriente. Ricordo che era prescritto l'abito da sera. Mi misi lo smoking e andai. Ritrovai dei vecchi compagni di università. Ero curioso di sapere. D'altra parte, mi pareva che se questo invito fosse giunto ben sapendo che per quello che mi riguardava non c'era un riconoscimento di miei contatti o di mia fedeltà massonica realizzati da chicchessia, sono voluto andare. Si trattava di un invito ad un segretario di partito, non ad una sottologgia. Sapevamo che anche dei nostri vecchi amici e compagni radicali della prima fase del partito, come Roberto Ascarelli, erano notoriamente massoni. Io personalmente non avevo trovato molto interesse, non avevo mai creduto nel male rispetto a questa sigla, questa realtà. Sapevamo che le nostre battaglie anticamericane, che già si

accennavano sul divorzio e altre cose, trovavano del tutto sorda questa istituzione, la quale probabilmente faceva dell'anticlericalismo dozzinale, da quattro soldi o rituale, ma non aveva una tensione di religiosità laica, quale si poteva pensare di poter attribuire in realtà alla massoneria.

Mi recai lì: in quell'occasione conobbi il gran maestro Gamberini e successivamente, credo dopo sei o sette mesi, a seguito di questa riunione, ebbi un primo contatto con lui. Andai a Palazzo Giustiniani proprio per fargli presente questa mia e nostra/perples- - di partito - sità, il fatto di non capire a che cosa servisse, che cosa facesse, A.S.D.S.A.D.U. tranne questo manifesto che vedevamo in giro il 20 settembre. Da quel momento, anche da notizie che mi arrivavano da Ravenna su come questo gran maestro della massoneria era dedito a del banale sottogoverno, previsto ^{ga} Bernanos, da molti cattolici o anche da una parte, che da Gide, nei loro lavori, (mi riferisco a coloro che/sfruttavano la religione, i clericali e, dall'altra parte, ^{al} la massoneria che sfruttava il potere) su come Gamberini era dedito a questa spartizione di potere con ambienti non dico necessariamente religiosi, ma clericali....E questo mi bastò.

Poi, io feci una campagna contro i misfatti di una certa assistenza pubblica romana, che portò anche all'arresto di un collega parlamentare, purtroppo defunto da qualche anno, ed in quell'occasione, per esempio, a iosa dei rappresentanti della massoneria vennero da me ad impetrare che il mio atteggiamento nei confronti di questo rappresentante della democrazia cristiana fosse diverso. Noi siamo andati avanti. Contemporaneamente, vi fu l'impegno radicale su De Lorenzo, sul SID; in quel tempo facemmo per due anni una campagna contro Cefis, documentando pratiche di sottogoverno gravissime, di corruzione nei confronti di tutta la stampa italiana, senza eccezioni. Demmo le cifre: perfino "Il Mondo"

il nostro settimanale, in qualche misura non sufficientemente avvertito, ovviamente, di questa pubblicità redazionale - è un termine che credo loro abbiano ritrovato di recente, che venne men- tato allora, mi pare, a proposito della "Gazzetta del Popolo", che qui adesso è riemersa - ... Come dicevo, avemmo una campagna, appun- to, sulla pubblicità redazionale: l'ENI risultava, dal settimanale "Lo Specchio" (quindi, Nelson Page), aver finanziato attraverso l'AGIP, con centinaia di milioni (noi abbiamo una raccolta di questo, possiamo darla, perché credo che vi sia una continuità diretta, signor Presidente)... E ci incontrammo a questo punto, nel corso di questa campagna, con un nome: Allavena; e Allavena, appunto, lo ritroviamo, credo, poi fino alle origini formali delle azioni accer- tate della P2 nella vicenda (Rocca ed altre cose) dell'uso, per la difesa di alcune baronie di Stato, dei famosi incartamenti che chiamerei, in gran parte, incartamenti SIFAR - De Lorenzo. Parliamo di chiaro: incartamenti a prevalente caratteristica di terrorismo individuale ricattatorio, cioè sessuale, per esempio: era una carat- teristica che tutti quanti riconoscevano accertata. Riguardavano prelati, uomini politici, e via dicendo; e tutti sanno che da molte parti coloro che conoscevano tali incartamenti hanno sempre sostenu- to che almeno quattrocento o cinquecento di questi incartamenti ricattatori non erano poi stati ritrovati e quindi non erano tra

quelli che si potevano distruggere. Lo scontro divenne durissi- mo; come agenzia radicale avevamo un ciclostilato: demmo i dati, già allora, su "Paese Sera", erano pesantissimi: 300 milioni, mi pare, per pubblicità redazionale, "Lo Specchio" dall'altra parte, passando naturalmente per "Il Giorno", passando per settimanali.... credo che ci fossero già cosettine tipo "OP", non ricordo...

mandammo Rammento che a tutti i parlamentari italiani que- ste inchieste che avevamo fatto, ciclostilato: solo un deputato, Vittorio Zincone, presentò un'interrogazione e malgrado la non smentita, mal- grado delle risposte gravissime, in realtà sul piano partitico e parlamentare nulla emergeva. Perché parlo di questo? Perché subentra in questo caso Carmelo Spagnuolo, tutta un'altra aerea ancora di nuovo nostra, se possiamo parlare in questi termini sul piano del- la P2. Alla fine, la procura generale è costretta a fare degli atti preliminari; in quel momento era ancora vivo ed in carica, per pochi mesi, un procuratore generale, il dottor Giannantonio, il quale aveva compiuto alcuni atti, nel bene o nel male, che avevano la caratteristica di essere un po' d'assalto. Furono incaricati di questi atti preliminari un paio di sostituti procuratori generali. Andai a più riprese; e mano a mano che andavo a deporre e portavo queste cifre, venivano effettuate convocazioni per tutto lo stato maggiore dell'ENI; furono convocati Cefis, Girotti, Restelli, che oggi mi pare sia venuto fuori in un'altra posizione. E vi fu

secondo
un dato stranissimo: delle indiscrezioni molto gravi
sulla stampa, si era alla vigilia dell'arresto di Cefis; l'indoma
ni mattina, su tutti i giornali italiani, vi era la fotografia
del Pontefice, Paolo VI, che aveva ricevuto tutto lo stato maggiore
dell'ENI. E ricordo questa frase in prima pagina su "Paese Sera":

"Siete i rappresentanti esemplari di una concezione cristiana
dell'impresa", e via dicendo. Questo per dire fin dove la
buona fede poteva essere carpita e quanto già l'organizzazione, si
gnora Presidente, funzionasse. E il personaggio che più di altri ri
sultava operante per coprire, corrompere, eccetera, era Ugo Niutta

(Voxson, AGIP, e via dicendo); si procedette all'interno
dell'AGIP, proprio non riuscendo ad individuare le fonti, che poi
erano note a tutti, a selvagge azioni nei confronti di... In una
notte, signora Presidente (lo dico per dimostrare il potere che
già c'era), tre piani del palazzo dell'EUR dove ha sede l'AGIP
furono vuotati di tutti i mobili - se dico questo, bisogna poi an
dare a verificare se è vero -, che furono trasportati a Milano,
credo a San Donato. I funzionari e gli impiegati arrivarono l'indom
ani mattina e non trovarono le scrivanie; forse, in questo modo,
si cercava di vedere se si trovava qualcosa.

furono
In quel momento fatte alcune azioni sindacali:
Posso fare un altro nome di una persona che non vedo da allora, la
quale forse ha sottinteso che noi radicali/avessimo mollata: Pirzio
Biroli, che fu spostato in Africa, una persona seria, credo
molto pulita; altri furono mandati a Londra, dall'oggi all'indomani,
mano a mano che si temeva vi fosse un'area di ascolto possibile nei
nostri confronti. Mi si perdoni, ho voluto ricordare questo per
ché mi sembra comunque che, in termini di radici di una vicenda,
vista la coincidenza dei nomi e vista la qualità indubbiamente
anche massonica e l'interento massonico di alcuni dei nomi che ho
fatto, mi pare che ci si ritrovi. Allavena-SIPAR dossier. Posso an
che dire che nei nostri confronti si tentarono tutte le cose;
le segretarie del mio avvocato,
alla vigilia del giorno in cui io avrei do
vuto portare alla procura generale un dossier più organico, furono
interpellate, vi fu insomma un tentativo di corruzione. Episodi di
questo genere. La mia abitazione a più riprese venne scassinata:
cose un po' mafiosette, devo dire, non fu toccato nulla (c'era anche
poco da prendere, debbo dire), vi erano solo le carte private; mani
festamente, a mio avviso, si prendevano proprio per far capire che
queste erano le cose...

C'era un segnale vagamente di piccole campagne che venivano fuori da questo giornaleto riguardanti, guarda caso, la droga, la mia sessualità, i dubbi... A questo punto decisi solo di lasciare sempre aperta la porta di casa, e non la chiusi più neppure a chiave, e a questo punto avemmo altri episodi, ad esempio quello di Tom Ponzi che era stato incaricato, e risultò (Tom Ponzi ebbe un'altra vicenda) avere avuto, ora non ricordo, se quaranta o cinquanta milioni unicamente per cercare di prefabbricare qualche cosa nei confronti miei e nostri, impegnati in questa campagna. Ad un certo punto Carmelo Spagnuolo, dopo varie vicende, occupa il posto di Giannantonio, dopo poco che era andato via; da quel momento noi abbiamo aperto una polemica ufficiale nei confronti di Carmelo Spagnuolo sottolineando che c'erano anche prove di contatti con l'ambiente massonico e dell'AGIP e a più riprese noi tentammo di chiedere, a distanza di tre o quattro anni, che fine ci fosse stata, se si fosse trattato di un'archiviazione. Ci si diceva che gli atti preliminari non sono archiviati sullo stesso piano di un decreto di archiviazione, non l'atto preliminare ma certo il documento attraverso il quale ha inizio qualche cosa, nessuno. Io ed i miei avvocati cercammo comunque di aver queste cose per poterle guardare, ma non ottenemmo nulla. Anzi, con Carmelo Spagnuolo scompaiono. Carmelo Spagnuolo, alcuni anni dopo, riesce a farmi togliere il passaporto ed interviene in tutta una serie di vicende e Carmelo Spagnuolo diventa l'emblema di polemiche del partito radicale per parlare di questo tumore che sta corrompendo la vita dello Stato - poi c'è stato il caso Rocca e immediatamente sottolineiamo la stampa, la pubblicità redazionale, l'uso e l'abuso dei servizi segreti, Allavena che impianta a Roma, mi pare, una concessionaria FIAT... Ecco tutta quanta questa rete di potere. Accade poi, già nel 1969-70 cominciamo a sentire... Le ricordo, Presidente, che erano quelli che venivano per Petrucci o per altre cose. Quindi il fatto dell'esistenza di questo Gelli, non riesco a cifrarla esattamente in novembre '70... So che da questo momento proseguiamo la nostra polemica con Gamberini e Salvini che all'inizio ^{ha} il carattere di quella che vuole sapere: ma cosa fate? E' possibile una costruzione di questo genere? Si occupa solo di affari a Firenze e da tutte le altre parti. Evidente noi non eravamo rappresentati in Parlamento in quel momento, quindi, non posso invocare atti parlamentari, ma devo dire che noi possiamo mettere sempre a disposizione per qualche ricerca i nostri ciclostilati di allora, ma credo che questo sia di pubblico dominio. Insisto nel dire, per esempio, che noi per almeno un anno questa agenzia ciclostilata a stampa che ci facevamo di notte in venti persone la mandavamo a tutti i parlamentari, quindi chiunque in quel momento fosse in Parlamento ha la possibilità di ricordare questa nostra accanita invocazione di denunce, di querele per diffamazione... mai nulla, niente, cercando di trovare lì anche una possibilità. Già nel periodo 1969-70 noi arricchiamo la nostra polemica. In altri posti noi eravamo soliti andare in dieci sui marciapiedi

rispettando il rosso, il verde nelle strade con i nostri cartelloni ed eravamo regolarmente denunciati. Io cumulai in quegli anni 72 o 73 denunce in tre anni, delle quali 50 senza esita perché non fui condannato e negli altri casi fui assolto. Questo significa ogni tre o quattro giorni... Ebbene in quel momento, noi, non violenti, facemmo una campagna contro lo sconcerto delle città che con il '68 si consegnavano in mano ai cortei. Io ricordo di essermi recato nel novembre 1970, perché ricordo alcuni episodi, alla Questura di Roma, hanno cercato anche di intervenire al Ministero sottolineando che - allora non c'era ancora la crisi edilizia - tutti gli edili romani (era l'attività principale) lavoravano nella zona Aurelio- S. Pietro notoriamente abitavano nella zona di Pietralata. Il 64 per media impiegava un'ora e tre quarti a compiere il percorso quattro o cinque volte la settimana per cui invocavamo l'intervento della forza pubblica perché ritenevamo che questo fosse violenza. Cosa accadde? Regolarmente ci troviamo ad avere soprattutto le censure dei giornali che avevamo denunciato come quelli più alla portata dell'ambiente di Allavena. E questo accanimento continuo dimostra la persistenza di timori rispetto ad un gruppetto che non si era riusciti a ridurre a ragion politica, non dico necessariamente ad altro, come era intesa.

Quindi, e mi avvicino al periodo che lei mi indicava..

PRESIDENTE. Alla P2 e alle valutazioni che lei può dare.

MARCO PANNELLA. Io dico che era presente ufficialmente nella polemica radicale la polemica contro la sigla P2 già a partire dal 1969. Noi apprendemmo solo successivamente sul piano della curiosità che a patrocinare in qualche misura la carriera di Gelli era stato proprio un "radicale bene", del buon partito radicale, Roberto Ascarelli (che morì poco dopo questa situazione). Debbo dire che ho saputo questo dettaglio solo un anno e mezzo fa. Roberto Ascarelli non ha più rinnovato la tessera da quando io sono diventato segretario. L'ho incontrato una volta o due - avevamo un buon rapporto - l'ho incontrato all'Hilton.. Noi li eravamo particolarmente esposti... perché dicevamo che c'era l'accordo tra forze clericali che sfruttavano la religiosità e la Chiesa e le forze che sfruttavano le tradizioni laiche. Non a caso c'è stato poi il caso doloroso di un magistrato tra i più valenti morto poi giovanissimo non dico di crepacuore ma comunque di infarto... non so se qualcuno mi può aiutare, ma era il primo dei sostituti procuratori a Roma che si occupò del caso Rocca e volle impedire l'archiviazione... non ricordo, spero che mi tornerà alla memoria. Era il primo magistrato giovane, democratico, veramente indipendente e molto terso, molto pulito. In tali questioni noi individuavamo nell'ex SIPAR, negli incartamenti, nel ricatto, in Carmelo Spagnuolo, in Gelli, in Salvini, che cominciava ad emergere, individuavamo costantemente il formarsi e poi arriviamo al 1973-74 quando cominciano i primi articoli di stampa su questo. Per quel che ci riguarda questi ultimi sono anni già sintomatici: noi facciamo delle marce antimilitariste, che chiamavamo antimilitariste con grosso scandalo. Quelli che

che erano più nemici di queste marce erano i "sessantottini", oltre ad un certo tipo di rappresentanti tradizionali della destra. Abbiamo fatto Milano-Vicenza e poi anche Trieste-Aviano. Cambiammo esplicitamente per andare a Trieste-Aviano perché dicevamo che era in quella zona che si stava cristallizzando una situazione pericolosa. Infatti poco dopo ci fu anche l'esplosione di una raffineria e ci furono altri fatti che non si riuscirono a spiegare a Peteano, a Latisana. Noi andiamo in questa zona e da questa zona vengono fuori interrogazioni e interpellanze alla Camera contro il Governo che ci dava il permesso. Abbiamo dichiarazioni del capitano Margherito che vi erano ordini di provocazione, se possibile arrivando alle estreme conseguenze

PRESIDENTE. Onorevole Pannella la pregherei fare la sua storia passata limitata mente all'ambito ristretto dell'indagine della nostra Commissione, perché, anche se interessante, questo collegamento politico è troppo generale, per cui la prego di scendere un po' più nel particolare.

MARCO PANNELLA. Presidente, il suo invito mi conferma dell'assoluta pertinenza di quello che sto dicendo; cioè voglio dire, se lei, Presidente, non coglie la pertinenza vuol dire che non è inutile la mia presenza. Cioè Trieste, come luogo notorio di estrema forza tradizionale della massoneria, Trieste, di cui lei ha i nomi non solo di Cecovini, non solo di Malizia, non solo di Sinagra, ma che è noto che è uno dei pochi luoghi nei quali è restato di massa nei buoni ceti, con buona fede, un potere effettivo ed enorme del mondo massonico; ed è lo stesso luogo nel quale, avendo quindi un grande potere di controllo dell'amministrazione, invece regolarmente attentati, atti teppistici in tutta la zona, fino appunto a Peteano, restano invece impuniti. E qui viene fuori (denunciamo anche questo in quella situazione) vengono fuori attentati... Nel corso di una marcia, ^{la marcia} su Padova, gli ordini erano di tentare comunque di eliminarci, o di eliminare uno di noi. Io ad Udine andai, e ho avuto quattro punti... a freddo.. dietro la testa, ma se il calcio del fucile dietro avesse colpito un centimetro più in là forse l'esito non sarebbe stato solo quello dei quattro punti avuti sul cuoio capelluto. Il capitano Margherito confermò poi che si trattava poi, dopo due anni, di ordini. Ma dicevo, continuiamo quindi al centro e allora abbiamo il procuratore Pascoli, e siamo nella zona; e non centra con la P2? Abbiamo il procuratore generale dell'epoca di Trieste arrestato quattro mesi fa per reticenza, ancora alla sua veneranda età, col suo venerando passato a Trieste, per reticenza di testimonianza su quegli anni, signora Presidente, con pochissimi giornali che dedicano cinque righe

questo episodio, cinque mesi fa, assolutamente clamoroso: un ex procuratore generale che non fosse Carmelo Spagnolo, ma anche a Spagnolo non era mai successo, in pensione, una figura sempre passata come una figura comunque al di sopra di ogni sospetto, ma anche rispettabile, che viene arrestato, alla sua età, tenuto dentro, non in infermeria, per reticenza, se mi consente, ecco....

Il non tener presente che la massoneria... Perché? Io ho parlato in questi anni e ho avuto sempre un dubbio su una scelta che loro hanno fatto. Tutti gli esperti di massoneria mi hanno raccontato, e penso lo abbiamo raccontato a loro, che in sede tecnica ritenere che la P2 confida, in sede tecnica... (Badi io non parlo dei lati morali), confida nell'elenco di 1700 o di 1100 è un errore tecnico; nel senso che in termini tecnici, come non so se lei sa, vi erano due modi per entrare nella obbedienza formale della P2: essere attribuiti alle altre logge, ma c'è un modo tecnico per reperire il carattere riservato e di P2: vedere se esiste, se tutti i riti (diciamo il rito) la presenza viene assicurata, se vi è un esonero che deve essere del Gran maestro e se, quindi, l'assenza sistematica è giustificata con una operazione... Altrimenti, in sede tecnica, questa è l'indicazione certa che Gelli ha scelto - perché è una possibilità tecnica - di coprire veramente coloro che doveva di più coprire, attraverso questa indicazione, con logge in luoghi inesistenti, in luoghi... in realtà inesistenti. Quando vi sono delle logge che hanno già a che vedere con Minghelli, per esempio, e via dicendo, logge delle quali non si sa quando si riuniscono e dove si riuniscono, e quando il diritto-dovere massonico di consentire a tutti quelli dello stesso territorio - parliamo in termini laici - di intervenire senza preavviso alla riunione ritualmente doverosa e obbligata, è evidente che non esiste, che è un dato di mera copertura.

Lei mi chiede una opinione, anche. La nostra opinione antica, che è poi suffragata da questo che è un dato tecnico... Io insisto, non è un processo a quel che è accaduto, io non so nulla; io dico che è ufficiale che vi sono due modi per coprire l'affiliazione a questa loggia riservata: una è quella degli elenchi che ci hanno consentito di ritrovare, amputati o no, ma che ci han consentito di trovare...; l'altra, quella evidentemente in cui l'esposizione di Gelli è maggiore, per esempio sia per criminalità comune, più chiara... ecco quindi Minghelli, ecco queste altre cose, i marsigliesi, ecco... cose che diciamo; contestualmente nel momento in cui Occorsio si muove, nel momento in cui Occorsio rischia, nel momento in cui Vigna comincia a muoversi, tutte queste cose, come vede stiamo andando nel 1974, 75, 73. Noi diciamo queste cose tutte; io solo dal 1976 comincerò adesso a poter dare dei punti di riferimento concreti che possono essere acquisiti dalla Commissione e dare delle indicazioni; quando per la prima volta noi siamo autorizzati, perché ci presentiamo, a comparire in televisione, per la prima volta - non era accaduto con

il collega Almirante, nemmeno ai suoi tempi con il collega Pajetta, ma allora erano diverse - per la prima volta la Commissione di vigilanza delibera una censura e una deplorazione. Io facevo dei nomi di generali, attribuendoli a questo ambiente. C'è la censura - prego la Commissione di voler acquisire lei questo -, in un intervento ufficiale della mia campagna elettorale del 1976 c'è la censura della Commissione di un mio intervento con una speakerina che dice prima e dopo... è la prima volta; ^{si diceva} perché io facevo addebiti troppo precisi che avrebbero potuto coinvolgere la responsabilità penale della RAI-TV. Ma era assolutamente falso perché in realtà queste cose noi le dicevamo, le scrivevamo, avevamo tentato di gridarle in tutti i modi, e allora non avevamo nemmeno ancora Radio radicale, tecnicamente. Era di pubblico... ma il controllo era più facile. Questo è il primo interrogativo che mi faccio; io so benissimo che cosa siamo, che cosa eravamo, genta senza potere, e senza poteri, solo con le forze assolutamente... disarmante certo, ma dell'intelligenza nostra, a partire dalle cose che sapevamo e che immediatamente dicevamo... Quindi un po' di gente ogni tanto esasperata, sapendo che dire a noi non significava mettere nel cassetto per dare più forza alla contrattazione, ma noi avremmo subito parlato, verificata la cosa, e si andava. Se noi, noi gruppetto di questo tipo potevamo con tanta puntualità dire allora nomi, indicare, chiedere di essere querelati per diffamazione da Njutta, con sfida formale, da Restelli, dicendo: "Quella mattina voi avete ingannato Paolo VI".

... ci siete riusciti, il tramite è stato questo; voi con i dossier, usando nei confronti del cardinale Siri, dell'allora monsignor Casaroli.... " . Detto... Cosa posso fare se l'ho detto? Creando quindi queste cose... Ricordo... perché è una persona, non so se sia anche un terziario francescano, ma certo una persona di sofferza e profondissima religiosità, Restelli, lo ricordo... una passeggiata, perché non lo conoscevo... mi implorò di vederci. Sicuramente un uomo di assoluta... convinto, veramente ad maiorem dei gloria, di questo la sua convinzione era assoluta e dirmi: "Lei fa ^{del} male a

della gente che in fondo ha buone intenzioni; mi creda, è vero quello che lei dice sul comitato delle chiese nuove di Milano e di San Donato, quindi con tutte le cose di peculati... Ma lei sa quanti bambini riusciamo a salvare, quanto c'è di buona fede anche in Cefis e negli altri?" Non lo escludevo affatto, non lo escludo, ma il fatto era questo. E quindi questo incontro costante, quindi riferire queste cose ai magistrati, anche a loro, allora; arriviamo al 73-74 75, cominciamo ad andare in televisione su queste cose. Ma dico, se noi, inermi come eravamo, avevamo l'intelligenza di questa cosa, signora Presidente, quello che mi chiedevo allora, ma che mi chiedo in modo più tragico e drammatico adesso: è possibile che i massimi esponenti dello Stato, i massimi esponenti della politica,

Gelli
 che il collega Piccoli, il collega Berlinguer, possano dire che di
 hanno sentito....
 / o il Presidente del Consiglio, Andreotti/^{ne} hanno saputo dell'esistenza
 solo dopo la notizia di Castiglion Fibocchi? Siamo stati eletti
 credo lo siamo tuttora,
 nel giugno 1976; crisi di Governo; siamo amici; ma ci cono-
 scevamo con Francesco Cossiga dai tempi dell'Università, dal 49,
 avevo 19 anni, poi non è che ci fossimo molto frequentati, ma ^{sono}
 rati... (come con Berlinguer, come con altri) poi fan parte
 delle nostre storie.. Ebbene, io ricordo...

Lo scontro con Cossiga avvenne perché sul caso Occorsio chiedevamo,
 malgrado la crisi di Governo, che lui venisse a riferire; sostene-
 vamo, proprio in via regolamentare, che proprio perché il Governo
 era d'ordinaria amministrazione, tanto più il potere ~~dovere~~ ispet-
 tivo, di controllo e di vigilanza del Parlamento doveva essere fat-
 to valere, nelle more, su fatti e situazioni così gravi. E dagli
 atti della Camera, risulta che anche alla ripresa, a settembre, al
 la II Commissione, insistemmo. E Occorsio è l'intuizione autonoma,
 da parte di una magistrato, che dovessero esserci delle cose... e
 che indaga muovendosi in una certa direzione... Comincia a ve-
 nir fuori Siniscalchi - è venuto fuori da un anno, da sette mesi -...
 comincia a venir fuori il segretario della P2... banda dei marsiglie-
 si... il figlio di ^{ci} generale di PS... insistiamo chiedendo che sul
 caso Occorsio il Governo/^{ci} dica qualcosa. Niente, non siamo riusciti.
 Lo diciamo... chiediamo: è l'associazione a delinquere, sono le tra-
 me dei terrorismi neri o rossi? E cosa fa lo Stato? Ma non riusci-
 mo ad ottenere niente.

A dicembre 1976, in quattro deputati facciamo una prima in-
 terrogazione sulle questioni massoniche (l'interrogazione era firma-
 ta da me, e dai colleghi Faccio, Mellini e Bonino). Il 17 gennaio
 faccio un'interrogazione nella quale chiedo conto al Presidente
 del Consiglio, Andreotti, del perché abbia ricevuto a Palazzo Chigi
 il signor Gelli, capo della predetta loggia massonica. Ricordo che
 nella prima interrogazione, quella firmata da me e dai colleghi Fac-
 cio, Mellini e Bonino chiedevamo al Presidente del Consiglio e al

ministro di grazia e giustizia di sapere quali valutazioni davano dell'intervento del presidente della decima sezione di Cassazione, Carmelo Spagnolo, in favore del banchiere-bancarottiere Sindona, effettuato allo scopo di impedirne l'estradizione, eccetera. E ricordo che siamo eletti da tre mesi, e che già abbiamo fatto tutto il "canajo" su Occorsio e su quelle altre cose. Poi, con la successiva interrogazione, il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio, Andreotti, per sapere se risponde a verità che il signor Gelli, responsabile della loggia P2 e della massoneria di Palazzo Giustiniani, e al centro di indagini giudiziarie e giornalistiche per gravissimi fatti relativi alla strategia di attacco alla Repubblica, sia stato ricevuto a Palazzo Chigi il 15 dicembre, o comunque recentemente, e se risponde altresì a verità che vi sia stato un lungo colloquio fra il Presidente del Consiglio stesso - durato alcune ore - nella sede dell'ambasciata d'Argentina, e Gelli. Eravamo un gruppo che ^{non si} annunciava particolarmente numeroso, ma devo dare atto - e lei signora Presidente lo ricorderà - dello stile perfetto che il Presidente del Consiglio, Andreotti, dimostrò nei nostri confronti. Ricordo, anzi, che il primo intervento del Presidente del Consiglio sottolineava l'importanza, a suo avviso, per il Parlamento e per la democrazia, di questo nostro ingresso. E devo dire che lo sollecitammo in tutti i modi, continuamente... E lei sa quanto siamo fastidiosi. Continuammo a tempestare, come era possibile, su questa cosa. E nel maggio del 1977, signora Presidente, accadde un'altra cosa: l'assassinio di Giordiana Masi. Era il 13 maggio 1977. In quei mesi, signora Presidente, cominciammo ad affermare alla Camera che non eravamo affatto certi che si facesse il possibile per impedire certi fatti di sangue. E quello non era l'anno di Moro, ma eravamo già dinanzi ai primi decreti di ordine pubblico di un certo tipo... e ricordo come si ostacolava il progetto di riforma della polizia... Dicevo che non eravamo certi che si facesse il possibile per impedire certi fatti di sangue e cercavamo

il nesso per capire chi a ciò fosse interessato: e il nostro dubbio era la massoneria, la P2... che ^{volevano} uno Stato "forte", e lo dicono e lo dichiarano... e quindi l'uso del terrorismo... E cominciammo a gridare che la mafia e la 'ndrangheta già allora ^{facevano} molti più assassinii; ma la televisione non ne ^{parlava} mai...

Quello fu il primo anno del finanziamento pubblico ai partiti, ed eravamo tanto sensibili a questi ^{lotti} che non avendo trovato la formula che poi abbiamo trovato, i primi 200 milioni degli 800 milioni che avemmo, li dedicammo ai familiari delle vittime dei terroristi, fra le forze dell'ordine. Ma due volte mi recai da Francesco Cossiga e gli dissi che cominciavano ad esserci dei brutti sintomi: gli segnalai che a Torino, in uno scantinato, i carabinieri avevano sequestrato un giovane sospetto di essere radicale e un altro democristiano, e volevano imporgli di gridare "viva Hitler" o non so che cosa... Il caso volle che dopo alcune settimane accadesse un fatto grave: un ragazzo ricercato e sospetto, non so per ~~che~~ cosa, fu ucciso da un carabiniere, mentre si era fermato ad estrarre un posto di blocco; si disse che fu ucciso perché temevano che ^{la pistola}, mentre fu poi provato che non aveva assolutamente

alcun tipo d'arma; il caso terrorizzante era che - e lo dissi a Cossiga - si trattava degli stessi carabinieri dei quali gli avevo parlato a proposito dell'episodio di Torrino, quando, cioè, gli avevo detto che rappresentava un brutto sintomo, e che bisognava stare attenti con la politica repressiva perchè era nell'interesse di chi voleva destabilizzare la Repubblica avere uno stato totalitario o un certo tipo di leggi. All'inizio di maggio, continuano ad esserci morti che ancora oggi non sono state chiarite. E forse la Commissione avrebbe interesse ad accertare ^{che} fra tutte le rivelazioni dei pentiti, che hanno parlato di tutto, ce ne sono almeno venti o venticinque morti sui quali - caso strano - a nessuno di quei pentiti è stata fatta domanda. E ci sono dei morti, nell'aprile del 1977, che consentono poi di prendere la decisione, da parte del Governo, di sospendere la legalità a Roma, malgrado noi stessimo raccogliendo le firme per il Referendum; ricordo che il PCI, che allora faceva parte della maggioranza, trovò da obiettare a quelle misure, e ricordo che anche noi le contestammo a livello giuridico, ^{e politico} perchè non erano motivate. Avendo il problema del referendum, dicemmo che quel provvedimento non l'avrebbe reso possibile; e fra quei referendum, signor Presidente, vi era anche quello per la smilitarizzazione della Guardia di finanza; e avevamo sottolineato che dai tempi di Cefis la guardia di finanza militarizzata non consentiva la professionalità.....era facile per noi questo tipo di discorso, dire, cioè, che non volevamo disarmarla ma smilitarizzarla.

Dicono che ci sono situazioni pericolose. Chiediamo adesioni. Su quella cosa avemmo l'adesione di Terracini, di altri compagni. Eravamo a Roma. Questi due morti, uno vicino all'università, non si è mai saputo come e da chi... Noi cominciamo a chiedere e a dire che temevamo che vi fosse....Presidente, lei ha parlato questa estate del 1978, anzi questa primavera: io le sto parlando già della primavera del 1977, in cui abbiamo dichiarato alla Camera, nella dichiarazione di fiducia posta contro di noi, che eravamo quattro...vi è scritto.. Noi temevamo che vi fosse chi all'interno del perimetro dello Stato avesse interesse a secondare la violenza, anzi per dare una risposta con uno schema classico, che conosciamo tutti, non soltanto nell'America Latina. Indichiamo puntualmente le situazioni gravi, diciamo P2, che a questo punto diventa un pallino. Interveniamao, perchè ritengo che questa sia una cosa P2 al cento per cento..l'assassinio di Giordiana Masi, il 12 maggio 1977. Noi avevamo questa raccolta di firme. Diciamo: non ci potete impedire di mettere i tavoli per strada; siamo come comitato riconosciuti dalla Corte costituzionale, come potere dello Stato, nel momento in cui dobbiamo raccogliere queste firme. Poi, noi siamo non violenti, non abbiamo mai dato fastidio.

E' una vicenda della quale faccio la vivisezione, perchè è una tipica vicenda P2. Nel frattempo si stava smantellando Santillo, del quale non ho avuto né amicizia, né simpatia: aveva dei metodi che non

approvavo. La nostra conoscenza della forza pubblica era antica e seria, però si stava smantellando l'unico nucleo efficiente nei confronti del terrorismo. Era Santillo, dalla Calabria, dove aveva già ammassato delle cose, e a Roma.

Quindi, noi decidiamo di non obbedire: la disobbedienza non violenta, che è stata tipica nostra, a Piazza Navona, nell'anniversario del 13 maggio 1974 noi raccoglieremo, però accettiamo di non fare prima il comizio. In tale comizio avrebbero parlato persone di tutti i partiti, ivi compreso Terracini: facciamo solo musica e raccolta nei tavoli, altrimenti non ce la facciamo nei sessanta giorni a raccogliere le firme. Ricordo Gui. Andammo da tutti a spiegare. Quando però tre giorni prima leggo che la conferma del divieto viene fatta il 9 e viene comunicato che l'accesso a Piazza Navona sarà completamente ostruito, perché si fa questa cosa, a questo punto io che mi diletta di soldatini, dei giochi della guerra, non ho collezione di soldatini, però mi sono accorto di alcune cose e non appena ho incontrato il Presidente Cossiga: "Guarda, Francesco, debbo dire onestamente che mi pare una cosa da manuale..", cioè, da quando esiste Piazza Navona sicuramente c'è un comportamento tipico, per l'ordine: è quello di buttare la gente dentro, perché è un luogo chiuso, così scappi lì la tratti come devi all'uscita. "Non è possibile, accertati un po'. Chi ha deciso questo? De Francesco? Chi?". "Va bene". Era molto riservato, come è giusto, Cossiga. Però, siccome passano trentasei ore e non si provvede, dico: "Guarda che questa rischia di essere una cosa molto grave". "Vedremo". Mi reco dal Presidente Ingrao a due riprese, gli dico: "Presidente, guarda che la situazione è molto grave: se vogliono fare questo, delle due l'una, o significa che veramente non si può più fare nulla a Roma, allora non è più la manifestazione. Questo non lo è. Come facciamo a raccogliere le firme? Roma ci dà, secondo i referendum precedenti, un gettito del trenta per cento delle firme, quindi è veramente un'azione dolosa, politica. Vogliamo dire che se uno ammazza e mette la salma, la espone, ha diritto alla televisione, alla radio e via dicendo, noi non violenti che vogliamo raccogliere firme non possiamo più fare nulla. A quelli ammazzare è ammesso: se uno vuole ammazzare non è perché c'è lo stato d'eccezione a Roma, non ammazza, mentre se c'è lo stato d'eccezione noi di sicuro l'alternativa alla P38 della matita non riusciamo a farla".

Il Presidente Ingrao prende atto di questo, parla con Cossiga: "Ecco, soprattutto non si faccia - dice - la stupidaggine tecnica di chiudere Piazza Navona. Ci si butta dentro". Il Presidente ricorderà bene questo. Il giorno prima, credo che anche il Presidente Ingrao, a trentasei ore, dice: "Ne ho parlato come io posso: se un parlamentare mi fa presente questa cosa, ho il dovere di sentire l'esecutivo. Sono preoccupato. Non capisco". Lo trovavo ottimista. Questo, la sera.

L'indomani mattina alle undici del giorno precedente giunge la notizia che è vietata anche la musica e qualsiasi altra cosa. A questo punto incontro "casualmente" Cossiga all'ingresso, dove non avevano ancora installato gli impianti di sicurezza: "Guarda, Cossiga, che domani succede un massacro. Anche se adesso annuncio in ipotesi che la manifestazione non è indetta, la gente arriverà perché quelli che arrivano da fuori... Ci sarà una situazione di nervosismo molto grave. Tecnicamente non possiamo raggiungere tutti quelli che sanno che dal 1974, tutti gli anni, c'è questa manifestazione. Non c'è mai stato un incidente". Andiamo e a questo punto proviamo a dire: "Disdiciamo". Parliamo col Presidente della Camera. Nulla. Speriamo ancora che la mattina...
Quella sera i sindacati, che ci erano molto ostili... c'era l'appello di Lama, Carniti e Benvenuto al Governo perché invece sia assolutamente permesso e il gruppo comunista, che in quei momenti non aveva eletto a simpatia nei confronti del gruppetto dei radicali, sulla cosa del sindacato anch'esso espresse... D'altra parte, il Presidente Ingrao aveva chiaramente tentato di arrivare...

Se quel giorno, Presidente, ci fossero stati dieci o quindici morti... E' indubbio che le ricordano... per uno stato d'eccezione a Roma, la patria era in pericolo..

Noi controllammo in modo incredibile la piazza, anche perché, per motivi opposti ai nostri, aveva aderito alla cosa non violenta anche Via dei Volsci, ma perché volevano recuperare d'urgenza l'agibilità di Roma. Per questo, immediatamente diamo ordine....

Le anticipo subito, da violenti come erano, che ho assistito io alla scena di gente di Via dei Volsci che picchiava qualche loro ragazzino che voleva tirare un sasso: "Oggi bisogna fare i non violenti come quegli imbecilli dei radicali".

Vi chiedo scusa, ma credo che qui abbiamo l'esempio di vivisezione possibile di un fatto P2 nella sua dinamica mancata e realizzata. Perché dico P2? Perché, come dicono le vostre carte, comandavano la piazza ■ in quel giorno tre P2.

Dall'una di quel giorno tutta la zona è sconvolta, tutti gli autobus con i turisti sono bloccati, di conseguenza cominciano ad essere decine di migliaia di persone. Il Presidente Ingrao è preoccupatissimo. Lo siamo tutti, anche i sindacati. Continuo a telefonare. Dico: "Non è possibile, Cossiga deve mollare"... Minuto dopo minuto... Siamo lì. Ci recammo davanti al Senato alle 13,20. Già erano stati fatti venire dei ragazzi da Velletri, carabinieri di 17-18 anni; nel momento in cui arrivano, avevano già picchiato Mimmo Pinto e altri, con fotografia, per terra. Nel momento in cui arriva il dottor Improta, mi grida, con altri: "Lei sta parlando qui, di là stanno già sparando, hanno già sparato contro di noi!". All'una e quaranta entro al Senato, chiedo del Presidente Fanfani, lo riesco a raggiungere al telefono, glielo dico. Da lì telefono al Presidente Ingrao, che era a pranzo (mi aveva pregato di informarlo): "Guardi, Presidente, sta succedendo quello che temevo. Stanno dicendo che in altri posti di Roma, a San Pantaleo, hanno già sparato contro la forza pubblica. Non esiste...."

Non esiste nulla, non è vero; ma i ragazzi, i carabinieri, avevano sentito gridare: "Hanno già sparato contro due dei nostri!" e il panico dei ragazzi di 18 anni, con le notizie dei giorni precedenti, circa quegli altri ammazzati, era grosso, signor Presidente. Non esisteva nulla, niente, niente; c'era l'allora questore Stella.

Loro possono poi vedere, potranno controllare con le ultime... il dottor Pompò... Ma poi c'era un'altra cosa più importante ancora (noi l'abbiamo esibita alla magistratura, che l'ha acquisita per suo conto): sulla lunghezza d'onda della polizia una voce gridava, dando ordini, alle 16,30: "Ma sparate e ammazzateli, è un ordine!". Quindi alle 16,30, dopo tre ore: non un incidente; alla fine, alle 19,45, ho telefonato al Presidente Ingrao - ora 20,02 - e ho detto: "Presidente, ci siamo, cominciano: hanno ammazzato una ragazza". Ricordo che il Presidente ha risposto: "Dio mio!". Dico: "Presidente, glielo avevo detto, abbiamo retto, non so cosa succeda". Noi abbiamo fatto la spola fra Campo de' Fiori... ci sono stati dei racconti allucinanti di quello che è accaduto quel pomeriggio: ebbene, Presidente, che cosa è accaduto? Si sa, quando ci sono decine di migliaia di persone, ci sono i comunicati, li conosciamo tutti: comuni, missini, per le nostre carriere diverse; quando fra i manifestanti vi sono 150 fermati, 200 feriti, di cui 20 gravi, in genere, se non altro alle mani, si dice che ci sono 100 uomini delle forze dell'ordine feriti, contusi: anche con tutti gli accertamenti successivi, la cosa fu talmente miracolosa come fatto di non violenza che l'unica allegazione che venne fatta fu che vi era stato un carabiniere che aveva avuto una ferita di striscio su un polso alle ore 19,30; non un graffio, non una contusione, questo alle 9 di sera; ma tutto il pomeriggio: "Sparate contro", si sparò, il Governo per due mesi dichiarò... e Cossiga... Venne il sottosegretario Lettieri: noi abbiamo esibito occasionalmente, per fortuna, un film in cui ^{si vedono} le forze che dell'ordine sparavano. Ma ciò che è più grave, chiedetevi perché gli ufficiali non abbiano obbedito e non abbiano sparato; perché gli ufficiali che erano al comando di San Pantaleo avevano riconosciuto che quelli che sparavano, sia pure in aria, e lanciavano i sassi contro la loro truppa, erano 20 poliziotti di Roma costretti a travestirsi, che stavano in mezzo ai manifestanti. E c'è la foto dei poliziotti travestiti da autonomi che tirano con la pistola! Ci sono le foto!

ORA. Questo lo abbiamo già letto...

lei
PRESIDENTE. Onorevole Pannella, siccome/fa la connessione con i tre uomini della P2, la pregherei di dare tutti gli elementi che sono di connessione con la nostra indagine, restringendo tutto il resto. Può darci anche gli altri due nomi, perché ha citato solo quello di Pompò.

ma altri...
PANNELLA. Ho citato Pompò, Stella, Cioppa.../Erano in servizio, comandavano la piazza. E in più c'erano gli altri quelli che erano in servizio...

Devo dire quindi, signora Presidente, che siccome il Governo è stato smentito ed ha mentito per quattro o cinque mesi di segui

to con menzogne che oggi, è chiaro... non basta dire che l'ho già detto in Parlamento perché se non lo avete acquisito qui è come se non lo avessi detto; infatti, per nessuno di voi lo avevo detto, allora: adesso lo dico qui, poi fatene quello che volete, ma qui lo avete e lo acquisite ai verbali. E allora, signora Presidente, sicuramente c'è un fatto di concorso da parte del Governo, di Cossiga e di Lettieri nei confronti dell'azione della P2 in quella occasione. Questo è un problema. Comunque, è indubbio che se in quella

circostanza vi fosse stata, come noi temevamo, una strage (e tutti hanno detto che per un pelo non vi è stata), cosa sarebbe accaduto in Italia? Non è che qui si dice che la storia non si fa con i se: siamo stati ad un minuto dalla strage, ad un nulla dalla strage; cosa sarebbe accaduto? ^{Per} /un poliziotto ammazzato 25 giorni prima, lo stato d'eccezione a Roma; e che cosa faceva, secondo i vostri riscontri, la P2 nel 1977? Se in quell'anno facciamo poi la riforma dei servizi e già quelli che il Governo nomina sono tutti e tre della P2? Quindi, il dato era maturo. Ma come si può dire, da parte di un Presidente del Consiglio, da parte dei gruppi parlamentari...? Appunto, l'interruzione di un collega ha messo il dito sulla piaga; il collega ha detto di aver già sentito queste cose in Parlamento (Interruzione dell'onorevole Bellocchio). Sì, ma siccome la voce sicuramente non ci manca, e parliamo a lungo, anche chi era seduto lontano poteva sentire e sentiva. Non sentiva chi, come lei, era seduto a due passi e chi era a 200 metri e chi non voleva sentire.

Torno a dire che nell'aprile-maggio del 1977 abbiamo quindi una situazione in cui una forza politica, ogni giorno, in Parlamento dice: P2 e Gelli, P2 e servizi segreti, P2 e Ministero dell'interno. Allora com'è che si dice che non si sa? Il Presidente del Consiglio dice di non aver mai sentito parlare di Gelli e di Gelli-P2; il segretario del più grande partito del nostro paese che è, fino a prova contraria, non in termini di voti ma di iscritti, il partito comunista (le sue tradizioni, le sue capacità militanti, le sue capacità di lettura...) è venuto qui l'altro ieri, e arriverò alla conclusione della mia deposizione (Interruzione dell'onorevole Bellocchio)... Sì, ma per quello che mi riguarda depongo; voi mi ascoltate, ma io depongo, e mi auguro che sia una deposizione; arriveremo appunto... non la mia interpretazione, ma la mia convinzione circa il perché si continui a dire in questa Commissione che fino ad un anno e mezzo fa non si sapeva niente: perché o si mentì o si è stati ingannati nel proprio partito, e su questo arriverò con delle allegazioni, poi, alla fine. Perché io credo a Enrico Berlinguer: allora? Ma ci arriveremo dopo.

Dunque, primavera 1977: si prepara il Governo di unità nazionale e si accelera il processo di istituzionalizzazione della P2, dei ricatti sessuali a questo o a quell'uomo politico; dai ricatti di altra natura si passa... il ricatto per il potere e per il denaro, poi il potere per un maggior potere, ma poi per il potere e alla fine è il potere. A questo punto, io faccio dei digiuni su questa cosa e ho il primo contatto della mia esistenza, consapevole (adesso), con

un grande esponente della P2. Credo che si tratti del maggio 1977 (bisognerebbe andare a vedere i giorni in cui digiunavo): mi arriva una telefonata, mi dice: "Sono Mino", io ero nella stanza dell'albergo Minerva, che era ormai già in fase di liquidazione e quindi mi davano, con pochissimo, la possibilità di stare lì. Devo dire che io non conoscevo Mino Pecorelli, perché altrimenti avrei detto (mi pare che non lo avessero ancora ammazzato): ah, ci siamo, può essere Mino Pecorelli. Ma altri... c'era Mino Guerrini, un mio amico giornalista, che non vedevo da vent'anni; dice: "Posso venire a trovarla...? Prando la macchina, sono qui allo stato maggiore e vengo"; dice ancora: "Sono il generale Mino". Quindi, in data ricostruibile, penso, ma comunque compresa fra l'aprile e il maggio 1977, viene; io non avevo mai visto questa persona, la quale mi dice: "Ho molta fiducia in lei, lei non ha idea di quanto non i miei ufficiali, ma la mia truppa in realtà conosca ed apprezzi la vostra pulizia, e quindi io sono qui per dirle questo, per quel che vale...". E Mino...

Mino mi disse anche un'altra cosa: io sono contro la smilitarizzazione anche nostra, però dopo aver sentito le vostre posizioni, ritengo mio dovere professionale adesso a Cossiga di presentare anche la soluzione tecnica della smilitarizzazione dell'Arma, la quale non mi avete convinto, anche se capisco i motivi di buona fede, di pulizia, perché non siete dei politicanti. Devo dire che Mino aveva anche delle piccole osservazioni di tipo anticlericale, da caffè, che sono proprio l'opposto delle nostre. Quando si ha una grossa attenzione alla trazione anticlericale italiana, non si fa l'anticlericalismo da caffè, la piccola cosettina sul prete, per cui mi sembrava un pochettino patetico che questo personaggio importante per il nostro Stato cercasse, senza rendersene conto, quel tanto di connivenze, di segnalazioni come per dire: io non sono democristiano o non so che cosa, tanto per dire. E fu un incontro di questo tipo. Io dissi, mi ricordo: ma questa storia della P2, che cosa succede - allora c'era stato il caso Kappler - ... Era venuto a trovarmi, io ero in una fase di digiuno, ricordo anche il particolare che c'era anche un'esposizione, era un sintomo dello sfascio di questo albergo, di scarpe di moda, eccetera. Restammo e io lo ringraziai. Io fui molto felice. Di questa persona sentivo parlare come di una persona che non faceva parte di cosche, ne sentivo parlare piuttosto bene. Mi pare di ricordare che anche altre cose vi divennero chiare: che lui non aveva particolare simpatia, ma era tranquillizzato rispetto a Dalla Chiesa, che non aveva nessuna simpatia per il generale Ferrara,

Restò davvero lì. Passa... Ma no, forse si può posporre, forse è qualche settimana dopo, ora che ci penso rispetto al maggio, può essere giugno o luglio, ma lo troveremo.

Venti giorni dopo il 12 maggio riesco ad andare in televisione perché ho una Tribuna politica e lì, signora Presidente, io denuncio i "lupi" che sono scesi nelle strade, denuncio il tentativo dello Stato piduista e altre cose, eccetera, per gli inquinamenti che fa travestire, costringere giovani che sono andati ad arruolarsi in polizia per potere anche essere vestiti da poliziotti, e non magari in alternativa nel nostro Mezzogiorno come disoccupati, costringerli a travestirsi da "lupi", da autonomi, da teppisti per sparare contro. Di nuovo, censura della commissione, di nuove "speakerina" prima e dopo... Abbiamo il testo, l'ho chiesto alla RAI, perché non lo avevo, ma c'è. Fino ad oggi la RAI non ce lo ha dato, ma adesso è arrivato, e se lo consente, lo guardo per dire esattamente la data. A questo punto viene fuori, prima che io parli: l'Ufficio di Presidenza della Commissione parlamentare rileva che in determinati passaggi del discorso del rappresentante del partito radicale sono contenute accuse gravi e non dimostrate a carico del ministro dell'interno e delle forze dell'ordine. E questo in contrasto con i principi fondamentali di lealtà, correttezza ed obiettività a cui i partiti si sono impegnati nell'uso di Tribuna politica. Al termine della trasmissione sarà diffuso un comunicato del Ministero degli Interni.

Questo è prima e poi dopo, immaginate. E vi do il testo in cui parlo della P2 e della P38, che era il nostro slogan. Era il 26 maggio 1977, tredici giorni dopo questa vicenda. E, quindi, di nuove massoneria, infiltrazioni, queste cose che do atto alla vostra Presidente di essere riuscita così bene a comunicare a tutta l'opinione pubblica. Noi questa ventura al tempo non l'abbiamo avuta. Siamo quindi al 1977. Arriviamo ad un fatto molto importante, credo, perché adesso ho dei grossi dubbi. Non è che avessi visto tutto, evidentemente, anche se dicevamo quasi tutto. Eravamo ad un seminario ... anche questo, sapendo di dover venire qui abbiamo riflettuto, perché voglio portare fatti, non pensieri, parole... Eravamo soliti fare i nostri seminari parlamentari a Trevi, in un albergo di Trevi.

C'è un problema che vorrei sottolineare: se la Commissione riterrà pertinente questo modo di cercare non di esprimere tanto le nostre opinioni, adesso soprattutto, come lei vede, di esporre fatti puntuali, ce ne sono diversi e poi altre documentazioni da acquisire sempre sul piano di quella Commissione di inchiesta permanente contro la P2 che è stata il partito radicale. I nostri anni di maggiore impegno sono il 1977 e il 1978. Volevo solo fare presente che per me non c'è nessun problema di andare anche a "seduta inoltrata", Presidente...

PRESIDENTE. Sì, onorevole Pannella, ma cercando di rimanere al tema, perché...

MARCO PANNELLA. Presidente, io capisco la sua preoccupazione, ma se lei ricorda che sono io qui e non altri, mi pare che questa raccomandazione in questo momento non sia molto giustificata.

Quello che volevo dire è questo: sono le ore 13,30, sono arrivato con il racconto al 1977, sto per raccontare un episodio di

estrema gravità ed importanza e ne ho poi molti alti di estrema gravità ed importanza. Loro cosa preferiscono: andare avanti senza interruzioni...

PRESIDENTE. Vada avanti, poi la Commissione deciderà quando fare una breve interruzione.

MARCO PANNELLA. La ringrazio. Come dicevo, siamo al 1977. ~~Ne~~^{l'}estate accadono alcune cose, ma sulle quali poi in flash back potremo ^{fare}, dato che riguardano persone P2. Ricordate il ferragosto '77? Di ferragosto succede sempre qualcosa.

SERGIO FLAMIGNI. Lei ha fatto riferimento a Kappler, quindi l'incontro con Mino è a settembre?

MARCO PANNELLA. No, aspetta, ce ne sono due, prima uno e poi... no, no. Stavo anticipando Kappler. Quel ferragosto, in base ad una vecchia nostra abitudine, come sempre, come tutti quelli precedenti, sono alla Camera dei deputati e quindi ho un impatto un po' duro con l'Arma che, grazie al fatto che mi trovo in condizione dopo tre quarti d'ora di arrivare da Kappler il 15 agosto... Scoprii poi con Lattanzio e tutti gli altri che tutta l'Arma dei carabinieri era assente da Roma. Qui ho un solo dubbio: Mino quando è morto? Novembre '77?

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel 1978.

MARCO PANNELLA. Allora dopo Moro.

PRESIDENTE. No, è morto prima. Ho guardato il testo della sua conversazione a Tribuna politica, per la verità non c'è nessun accenno alla P2. Vorrei che quando vengono esibiti i documenti, lo si faccia con riferimento alla P2. Comunque, rimane agli atti.

MARCO PANNELLA. Ma se li esibisco è perché lei li guardi,...

PRESIDENTE. Sì, ho guardato, ma non c'è nessun accenno. Comunque rimane agli atti.

MARCO PANNELLA. Comunque li acquisisca... Io invece ritengo che, la parola P2 forse non c'è, ma ricordo benissimo che ne abbiamo parlato.

PRESIDENTE. Per evitare di spaziare su campi estranei alla nostra... Altrimenti....

MARCO PANNELLA. Per regolarmi, voglio sapere per regolarmi per il futuro.... Io ritengo, lo ripeto, che l'episodio del 12-13 maggio sia un episodio gravissimo, se fosse accaduto quello che si temeva, è già accaduto, ma... E in relazione a questo, ^{cioè} se le forze politiche, se il Governo, sapessero e fossero sollecitate a riflettere, è importante, perché le complicità, le connivenze sono anche per omissione. Si può anche dire ^{che} a posteriori, col senno di poi, tutti sono bravi. A questo punto documentarle quindi, in ipotesi, che è strano che Andreotti o Berlinguer o Piccoli nulla sappiano fino a quando... Mi pare pertinente, o no? Perché se questo non è pertinente io non ne parlerò più. Se no è uno degli obiettivi, Presidente, che io ritengo di avere, cioè documentare l'assoluta impossibilità o allora l'assoluta straordinarietà delle dichiarazioni che abbiamo da parte di tutto lo Stato, di tutti i partiti ufficiali. E' pertinente questo, Presidente, per la loro valutazione?

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, si può far diventare tutto pertinente anche quando è estraneo se si fa un giudizio politico di un certo tipo. Siccome lei parlava di elementi documentali, le dico che il documento che ho ricevuto non contiene niente che possa richiamare a dichiarazioni o pronunciamenti del partito radicale contro la P2 e la massoneria. Comunque continui.

MARCO PANNELLA. Presidente, glielo ho dato proprio... Si tratta di vedere se in quel momento io faccio o no una denuncia contro l'inquinamento dello Stato e contro operazioni criminali nei confronti della Repubblica. Se lo faccio in quel momento è in una situazione nella quale, torno a dirle, in quel momento, facendo questo, poi vien fuori da voi, dai vostri atti che erano della P2. Allora mi consenta... Altrimenti lei potrà pensare che a posteriori, per motivi politici, io enfatizzo un fatto per venire...

PRESIDENTE. Spetterà poi alla Commissione dare un giudizio in merito.

MARCO PANNELLA. Mi pare allora importante che dia a loro la possibilità di giudicare se una affermazione fatta allora, o una polemica fatta allora, e non oggi che sarebbe sospetta, sull'evidenza dell'inquinamento dello Stato da forze che sono contro la Repubblica, come allora un giudizio soggettivo... hanno importanza. Allora, le dicevo, sempre se siamo... non vorrei fare un minimo di equivoco, se quello è l'anno di Kappler, del 15 agosto, se poi è l'anno a novembre o a dicembre della morte di Mino, in data che può essere settembre o ottobre noi siamo riuniti con i quattro deputati e i quattro supplenti - avevamo inventato quest'altra cosa, come lei sa - a Trevi. Durante i nostri lavori arriva una telefonata, in cui... non si capisce, non ce le facevamo passare, eccetera... arriva un biglietto "Il suo amico Arma" - perché veniva fuori dal centralino - "il suo amico Arma l'aspetta all'uscita dell'autostrada a", un'indicazione. Sorridiamo un tantino, pensiamo che sia uno scherzo che fra di noi si fa, evidentemente stiamo parlando di queste cose poi nel seminario del gruppo radicale.... Andiamo a chiedere.. No, no, no e a questo punto vengono fuori delle battute... eravamo i quattro deputati e i quattro supplenti - dei quattro supplenti c'erano Mariaa Galli, Franco De Cataldo, non so se c'era Alberto... insomma i quattro supplenti che potremo vedere chi sono, più il segretario del partito dell'epoca, invitato sempre ad assistere a. Per farla breve, vado, accompagnato da una macchina, a questo luogo di appuntamento, erano verso le due^{tre} del pomeriggio, o le dodici, adesso non so, mi ricordo solo che era pieno giorno. Nel frattempo mi era venuta la... Mah, chissà... Siccome... aveva parlato di Giorgiana Masi con Mino quando ci eravamo visti, a suo tempo, così... E trovo sul ciglio della strada, non lo riconosco nemmeno bene, in borghese, che aspettava, con una macchinetta, che io non mi intendo di macchine, ^{pareva} quasi una 1100, sarà stata una Giulietta, non so che, proprio molto modesta, senza scorta,

con due, in borghese, che sembravano due ragazzi: era il generale Mino. E abbiamo camminato vicino all'uscita della superstrada, dell'autostrada, come si chiama, quella che va a Treviso, e abbiamo camminato in una derivazione, così, a lungo. Ero sorpreso e mi chiedevo che cosa... e il generale Mino ~~mi~~ dice: "Prima questione, lei su Giugliano Masi credo che avesse ragione; entro cinque-sei giorni credo che potrò darle tutti gli elementi"; io sono caduto un pochettino ...

"Però voglio tranquillizzarla su un'altra cosa: tra trenta giorni" - ora non ricordo, 35, 36 - "io sistemo il nuovo organigramma dell'Arma nel senso cui tutti auspicate, auspichiamo, non solo lei" - c'erano cioè delle polemiche, dei sospetti sul grado di democraticità, di lealtà, non ricordo bene, allora si facevano un po' di nomi di questi o di quegli altri generali dei carabinieri, colonnelli eccetera -

"e a questo punto possono poi farmi fuori, perché ormai ce l'ho fatta, possono pure farmi fuori, non rinnovarmi l'incarico" - non ricordo nemmeno i dettagli - "ma ormai la cosa è fatta. Ah! Poi ho approntato tecnicamente per Cossiga... Resto ancora ^{del tutto} perplesso sulla cosa, ma a livello tecnico il ministro e il Governo hanno anche la possibilità tecnica di scegliere la smilitarizzazione dell'Arma..."

Io, Mino... ma a livello tecnico/approntato come studio. Dico: "Ma perché l'urgenza?". Dice: "Niente, stavamo lì, ho detto a questi ragazzi" io ricordo anche il dettaglio "perché lei sa davvero, sempre ~~più~~ veramente i ragazzi, i ragazzi, la truppa eccetera in realtà hanno fiducia, hanno lo stesso riflesso mio, anche il mio capo di Stato maggiore" o non so che cos'altro, le chiedo scusa, adesso è per evocare la persona più vicina a lui "quando sa, gli ho detto..." quindi qualcuno... "o ~~ha~~ capito che io stavo venendo qui in questo modo, si immagini quanto fossero contenti".... Questa cosa qui... Semmai posso tornare a... Ma per dire un contatto con la P2. Voglio dire, personalmente, tuttora, credo che ne abbiamo avuto un altro come radicali e quindi fa riflettere sulla P2. L'altro che noi abbiamo avuto, stessa epoca, se non mi sbaglio, è quando non riuscendo la Repubblica italiana, e la città di Torino a far fare il processo contro le Brigate rosse perché la giuria non si costituiva e 113 cittadini della città di Torino, ^{tra l'altro} essendo ~~per un motivo che non mi~~ ha mai del tutto convinto, debbo dire, questo caso - la segretaria del partito radicale Adelaide Aglietta estratta come giurato, avendo dichiarato che accettava in un'ora e mezza la giuria ~~fu~~ costituita. Debbo dire che in quel caso ~~conobbi~~ e vidi per la prima volta un altro noto piduista, pare, il presidente Barbaro. Allora la P2... credo sia giusto probabilmente da una parte ricordare sempre che non abbiamo cercato di acquisire sul piano tecnico tutti i nomi della P2, perché, torno a dire, c'era l'elenco e c'erano tutti quelli smistati, tecnicamente, come forma di, nelle varie logge... Ma queste erano le cose più gravi. Sicuramente ^{poi} lì dentro c'era anche chi, come Barbaro, assicurava con un coraggio, ~~devo~~ dire con una pulizia

processuale che mi è stata riconosciuta da Mario Moretti (che ho incontrato a Bad 'e Carros, in cui gli ho detto: "Beh"; dice Mario Moretti: "Sono un santo, perché se son qui dentro è per colpa vostra", ricordando Torino), e che è stata riconosciuta poi da altri, cioè un processo assicurato in quel momento. Credo che di uomini che avrebbero il coraggio di fare.. non solo i giurati, come aveva fatto Barbaro, credo che in Italia ce ne fossero pochi. Quindi, ancora adesso mi pare pacifico che nella P2 può esserci andato chiunque. Dopo di che, magari, si scopre che Barbaro è il "grande vecchio".

Ad oggi, l'unica cosa che sento il dovere di dire è che noi radicali abbiamo incontrato due (poi ve ne fu un terzo) ... Li abbiamo incontrati - voglio dire - ad un certo livello. Poi li incontravamo, appunto, come generali, come poliziotti, come magistrati, come procuratori generali ... Abbiamo incontrato lo Stato, quindi abbiamo incontrato la P2, evidentemente, ai suoi massimi livelli (questa è la nostra storia). Ma con un buon rapporto, che non fosse il rapporto di criminalizzazione del radicale e non piduista, evidentemente non ne abbiamo avuti pochi.

Io torno, a Trevi, in albergo; dico questa cosa, sia pure riservata (si sa che quando un partito è piccolo, piccolo si è molto amici oltre che colleghi, si campa insieme) e dico: vedete? Qui, a mio avviso, non è che devo ... E glielo avevo detto ridendo. Avevo detto a Mino: guardi, però, generale, io non capisco; la ammiro, da una parte, ma quando sono venuto qui i miei compagni hanno detto: tu, prima o poi, accettando queste cose ... sei imprudente/^echissà che ti succede. E gli avevo detto: se lei continua a vedere un radicale - e non capisco perché - come me, stia attento perché non so cosa può succederle. Lo salutai così, un tantino ...

Questa persona sicuramente aveva delle punte patetiche ed ingenue. Io non riesco a capire quale calcolo non potuto potesse esservi nell'accattivarsi la benevolenza nostra in quel momento così terrorizzante, credo. Eravamo peggio delle br, no? Era scritto dappertutto. Quindi ... non lo so.

Rientro, e dico ai miei colleghi: se questo si muove in questo modo, mi pare che ... ho paura per lui più che per noi.

Sta di fatto, Presidente, ~~che~~, dopo 40 giorni, o 50 ... Per questo o alla Camera, in interventi, ho sempre molto insistito ed ho detto che non mi convinceva molto quella relazione sulle condizioni e le circostanze della morte ... Le dirò di più. Adesso mi viene in mente che, in una o due conversazioni, Mino, scherzando, (...) - purtroppo lo scherzo lo avevano fatto anche al colonnello Varisco, ^{poco} prima che gli accadesse alcune cose (ecco come vivevamo tutti quanti, allora) - disse: no; tanto io vado con queste macchinette ... poche scorte, poche cose; giro, perchè sono più agili; e poi non prendo aerei, elicotteri ... e niente. Era una battuta, magari; ma ... comunque ... va bene.

Ecco quindi ... '77: maggio, agosto (Kappler e quindi tutta la nostra polemica molto grossa che fu fatta in quella circostanza, però lì vi era un problema militare generale nel senso che non c'era nessuno, a Roma, a difendere, e su questo insistemmo molto); dopo di che abbiamo, a settembre-ottobre, questa vicenda, Presidente. Quindi, Mino è P2: ecco perchè gliene ho parlato (e questo risulta). Però le dico anche che cosa Mino veniva a dire, e che questo Mino veniva dai radicali, da me. E' possibile? La gente è così? Non lo so, però sono lieto di ricordare questo fatto.

Andiamo oltre, perché ci avviciniamo al '78. Abbiamo, quindi, tutte le leggi e, a questo punto, Presidente, come lei sa, sempre di più diventa teoria ufficiale - direi proprio dottrina dello Stato - che il terrorismo dilaga per impedire (anche lei, mi pare anche di recente, ha ricordato questa tesi) l'unità nazionale. Comunque, diciamo che era dottrina di Stato sicuramente e che mancare a quello significava non solo non prendere il 18 ma essere sbat-
tuti via dalla commissione d'esame. E noi, invece, continuavamo a dire che ci sembra che in realtà non è proprio così. E continuavamo a dirlo. L'ambiente massonico, le congiure e via dicendo ... Abbiamo detto: P2-P38, P2-P38. Era un po' lo slogan che ripetevamo (era facile). Poi, una volta, abbiamo detto che dopo la P2 ci sono la P3, la P4 e la P5 ... e si può arrivare così fino a 38 e probabilmente superarlo, andare oltre.

Arriviamo, quindi, al rafforzarsi dell'unità nazionale ed andiamo verso il 16 marzo. Abbiamo i famosi ostruzionismi radicali. Abbiamo i decreti e le fiducia "tecniche"; anzi, quelle erano politiche e poi, l'anno dopo, abbiamo quelle tecniche (dimenticavo, anticipavo). Abbiamo, in Parlamento, le grandi contestazioni sulle

interrogazioni e le mozioni al Governo, in cui la maggioranza è sempre stata solida e noi denunciavamo queste cose.

Arriva il 16 marzo, Presidente. Il 16 marzo, perché cosa eravamo convocati? Eravamo convocati per ascoltare e discutere la formazione di un Governo. E la notte avevamo saputo, alle 11 (anzi, io dico che i presidenti dei gruppi sicuramente lo avevano saputo), che l'elenco di Governo era un tantino diverso da quello che sembrava fosse stato comunicato ai partiti della maggioranza ed in modo particolare al partito comunista (questo lo ricordiamo) e che nel partito comunista e nel gruppo parlamentare alcune tesi subito furono, a mezzanotte ...

PRESIDENTE. Tre giorni prima, onorevole Pannella, perché avevamo già giurato prima del 16.

MARCO PANNELLA. Sì. Ecco, venite alla Camera tre giorni prima, e ci sono quelle cose (la ringrazio di avermelo ricordato) ... Appunto, anzi meglio. Quindi, non fu solamente per tre ore; c'erano stati tre giorni perché si sviluppasse questa polemica e si temesse il malumore conseguente; e si sapeva che esisteva, in alcuni partiti, addirittura la rimessa in discussione di quella cosa. La ringrazio molto, Presidente, perché io la accorciavo in tre ore e invece sono stati tre giorni.

Non appena noi arriviamo alla Camera, arriva questa notizia (la ricordiamo, credo, tutti fisicamente, in che posizione ... dove stavamo, ciascuno di noi se lo ricorda). Io ricordo il Presidente Ingrao che convoca subito la Conferenza dei capigruppo e dice: qui è necessario fare in due ore; noi dobbiamo rispondere al terrorismo, a questa cosa ignobile, dando subito un Governo al paese. E lì (risulta dai verbali) accade un grave incidente, dolorosissimo per il Presidente Ingrao e per me perché credo che la rispettiva buona fede di tutti non fosse nemmeno lontanamente sospettata (anzi, quella era la tragedia: che sapevamo la reciproca buona fede). Noi diciamo: ma questo è onorare le br, è onorare i golpisti! Se noi, /fanno perché questo, invece, al limite, di rispondere con la serenità del Parlamento dinanzi a costoro che si preoccupano di avere un Governo più adeguato, perché se loro sono forti fino a questo punto ... dobbiamo rispondere allora ... E' un fatto nuovo ... Ricordo semplicemente una tesi, mica dico che avevo ragione, Presidente. Però mi pare importante ricordare che questo dissenso fu formalizzato e che vi fu uno scontro, perché noi dicevamo: no; se fate così, le P2, gli eversori, le P38 avranno sempre più l'incentivo ad ammazzare, eccetera, perché stravolgeremo e diventeremo come loro vogliono presentarci. E' sempre stata questa la nostra convinzione. E che cosa è accaduto da quel momento, Presidente? Le esibirò qualche cosa che ho dei dibattiti con cui usiamo gli articoli 26 ed 81 per

cercare di parlare su Moro, dei dibattiti con il presidente Piccoli e della nostra accusa secondo cui in questo modo si esponeva a dei comitati segreti la gestione perché si sequestrava il Parlamento.

Come reagì la Repubblica? Con un dibattito di tre ore (e, quindi, in tre ore quello che doveva durare tre o quattro giorni), e con l'esclusione totale delle prerogative della vigilanza, del controllo e dell'indirizzo da parte del Parlamento per 55 giorni di seguito.

Noi, in 17 giorni abbiamo, in apertura di seduta, drammaticamente detto che ci trovavamo dinanzi al sequestro della legalità della dc, della legalità del partito e del paese perché bisognava riunirsi per fare qualcosa. Ricordo quando il Presidente Ingrao mi convocò, come capogruppo, due giorni dopo che io avevo chiesto formalmente la convocazione del Parlamento, di nuovo, per Moro e mi comunicò - senza esibirla, poiché l'aveva data alla magistratura, o dicendomi che intendevano darla alla magistratura - che c'era una lettera del collega Moro nella quale - mi disse - c'era una richiesta in qualche misura ed una sollecitazione a che il Parlamento si riunisse. E mi disse: ritengo che non appartenga a me, ma ... Ed io dissi: no, Presidente; ritengo che appartiene a noi e non alla magistratura, se non ... Chiuso. Però ricordiamoci anche di tutte queste cose.

Qui vengono fuori anche delle considerazioni, Presidente. Questo terrorismo saldava di più l'unità nazionale? L'Annibale era alle porte e ci faceva accelerare i tempi di ..., o ce li faceva diluire, o fare battere?

Noi davamo, allora, una risposta di altra natura.

Presidente, nella sua breve introduzione mi ha chiesto anche le valutazioni ed il pensiero. Come vede, ho soprattutto cercato di attenermi a dei fatti. Ma, a questo punto, il dato diventa molto grosso e molto grave.

Che cosa accade nel frattempo, e siamo agli inizi del 1978? Abbiamo già nominato i tre, e abbiamo detto che sono quelli, che sono della P2. Continuiamo questa ostilità, si sviluppa il disegno di tipo autoritario. Abbiamo il self service della P2: le BR funzionano come brigate parastatali nei confronti della P2, e quando questa vuole le forniscono il cadavere eccellente per avere una legge più autoritaria. E non si trova nessuno ... e ricordo che il gruppo che diceva queste cose era anche quello di Leonardo Sciascia e, quindi, - che si sia d'accordo o no - non erano solo dei ragazzini o dei go liardi a sottolineare queste cose. Quando noi dicemmo che 18 delle 22 foto date 48 ore dopo Via Fani corrispondevano ai responsabili, dicevamo, già allora gridavamo, che si voleva far ammazzare Aldo Moro, perché non era possibile che l'apparato dello Stato funzionasse in modo così ridicolo. Quando attraverso la televisione sono state fatte vedere 18 delle foto dei colpevoli, su 22 - due erano già in galera-... allora, lo Stato? Eppure, come disse anche Cossiga, quelli saranno pur stati uomini che in qualche modo vivevano, mangiavano ...dunque, ci vuole zelo per impedire ... non è un problema, perché, uno, due ... e noi queste cose le vediamo crescere ... e, parallelamente, la risposta che si dà è quella di leggi eccezionali, quelle delle quali discutiamo, adesso, ^{per Tomponi}. E noi dicevamo che erano leggi proterroriste - anche se non certo nella intenzione di chi le proponeva, sfasciare così la legge ordinaria dello Stato, non ci dava forza, ci dava l'illusione che la P2 voleva che noi avessimo: non riuscivamo ad essere uno Stato forte non perché riuscivano loro stessi a metterlo in tilt, ma perché ci volevano ancora altre leggi ... quando avevamo ancora il codice Rocco e tutte le altre cose. Queste nel 1978. E in questo momento cosa accade? Gli imperi editoriali della P2 promuovono le BR...Dopo Via Fani, quando cominciamo ad arrivare i primi comunicati, abbiamo preso posizione e abbiamo detto che era criminale.....Cioè, abbiamo detto: "Siamo non violenti, abbiamo fatto quindici congressi, nella nostra esistenza, siamo non violenti e non avete mai citato una sola volta la nostra mozione ... adesso, avete dei criminali che portano un assassinato ... con la mozione ...". Publicata interamente, è fatta propaganda: è un'incitazione ad assassinare! E' cronaca nera! Ebbene, il Corriere della Sera risponde con un'inchiesta presso tutti gli intellettuali, i quali, tutti, ci danno torto. Tutti gli intellettuali, a cominciare anche dal compagno e amico Sprigano, dicono che i radicali hanno torto, cioè noi avremmo fatto informazione giornalistica...

Io dico che questa è cronaca nera ... perché la mozione della corrente DC venga fuori ... devono ammazzare uno ... quindi, noi incardiniamo questa polemica contro questi che apparentemente fanno ... e fanno propaganda ... Quindi la cosa è fatta ... E a questo punto continua il linciaggio, e non è più solo Tom Ponzi, signor Presidente, e non sono più solo i ricatti del ministro: a questo punto, la tesi che il partito radicale è peggio delle BR, perché sta facendo queste cose, viene sulla prima pagina del Corriere della Sera, viene dappertutto, e siamo criminalizzati ... E noi continuiamo testardamente, a fare alcune cose. E siamo nel 1978. Intanto, nel frattempo, abbiamo

perso Mino ... Si è chiusa, e si chiude finalmente ... Adelaide Aglietta ... anche lì, devo dire ... condanna a morte ... Adesso li abbiamo rivisti in carcere questi che ci conoscevano attraverso il processo ... Oggi dicono: avete avuto fortuna, la condanna a morte c'era, l'avevamo emessa, e in quel momento si eseguivano ... Hanno avuto un po' paura ... Ebbene, un altro ambiente un po' strano: supplicai - perché lì non era più un fatto politico mio -, ritenni che l'unica difesa possibile per Adelaide Aglietta era renderla popolare; ho supplicato il presidente della RAI-TV, il direttore generale, i direttori di testata chiedendogli di fargli fare un quarto d'ora di trasmissione; credo di sia interessato anche Fanfani... di fatto, venne fuori una trasmissione di un minuto e mezzo, all'interno di un telegiornale, e per di più una trasmissione in cui era tolto tutto l'aspetto umano ... Per fortuna, le cose sono andate come sono andate, perché se fosse accaduto qualcosa... qualche settimana dopo o qualche mese dopo... Era fondamentale la risposta, per vedere che non era chissà quale giacobina o... Era una persona che reagiva per non violenza e per serietà... Non riuscimmo ad ottenerlo. Era il veto assoluto contro le nostre tesi e le nostre motivazioni. Vedevo che il cammino cominciava a diventare difficile... Nel 1978 abbiamo già presentato da un anno e mezzo la richiesta al Presidente del Consiglio - e la sollecitammo diverse volte - su Gelli, e via dicendo ... Da un anno e mezzo o due abbiamo presentato anche quell'altra richiesta su Spadolini, sulle infiltrazioni e le altre cose. Abbiamo altri interventi, sempre radiotelevisivi ... Magari, adesso, facciamo un salto nel 1979, perché ho avuto modo di controllare una documentazione che mi è stata data questa mattina dalla RAI-TV. Ecco, "Tribuna politica flash" ... è dell'anno dopo ... però, lei vedrà che nel 1979 abbiamo già pubblicato, fatto ... Sulla Rizzoli, sulla legge dell'editoria, e via dicendo, abbiamo una pletera di nostri documenti ... E sulla vicenda Rizzoli già, chiarissimamente, parliamo di legami con il mondo della droga e delle armi, di capitali all'estero; facciamo tutta intera la nostra campagna contro questo impero, e lì lanciamo pubblicamente l'accusa di banca rotta fraudolenta, cioè i pretesi editori come bancarottieri fraudolenti ... Abbiamo il lungo scontro, di cui veniamo accusati dal socialismo ... e in verità non abbiamo fatto ... durato un anno e mezzo, sulla legge dell'editoria, contro l'emendamento famoso, ma anche su tutto il resto, per avere un minimo di garanzia. E ricordate che siamo criminalizzati perché sul finanziamento pubblico ai partiti e su questo siamo assolutamente soli... noi riteniamo, signor Presidente, che anche la vicenda "Paese Sera" non sia conosciuta, e che non è legittimo cessare di indagare, per quel che ci riguarda, sui possibili risvolti anche P2 ... perché sappiamo di una serie di dati e di operazioni su queste cose ... Ed è indubbio che, dall'altra parte, c'era l'impero editoriale: questi continuavano a comprare da tutte le parti, in un certo modo ... o farli comprare alla DC, con il presidente, il segretario della DC che diceva: "Bene, così, poi noi vi aiutiamo"; questo l'ha confermato Piccoli: noi abbiamo 10,15 miliardi perché compriamo i giornali... e poi noi, però, vi aiuteremo. E aiutare in che cosa? Quali erano le difficoltà, se non quella

del rischio che la banca rotta divenisse fraudolenta e come tal~~l~~ per-
seguibile? Ad esempio, né io, né nessun radicale, ha mai visto Tassan
Din, però dicevamo che era un pi^uista. E abbiamo anche un altro epi-
sodio, signor Presidente: in una Tribuna politica, del 1980, ai giorna-
listi dico: la Repubblica è in pericolo ... C'è l'impero editoriale ...
nei quali ... Adesso ... Iacobelli non me li fa dire i nomi ... Ma il
principale, dico ...

Li darò subito dopo - annuncio - a Teleroma 56, a Radio radicale e
i cui due principali esponenti sono piduisti, una organizzazione
per noi criminale e via dicendo. Va in tribuna politica. Avevo una
fortuna, cioè che uno o due giorni dopo, oltre che a Radio radicale,
ero anche invitato una volta da Bisio per quell'affare... Insomma,
dico, Piccoli, Andreotti, Berlinguer, il segretario del partito ra-
dicale... allora ero già divenuto, mi pare, (neanche lo ero, non lo so)
un deputato presidente di gruppo. Vado lì e dico... siccome c'era
una signora che aveva telefonato a GR1, a questa trasmissione molto
popolare: "Cosa è la massoneria? Cosa è la P2?... Senta, farò un esem-
pio; c'è uno che passa per cattolico come il direttore del Corriere
della sera Di Bella che è uno della P2, che lo è manifestamente; non
posso dare documenti, però mi assumo la responsabilità, perchè è
così. E' così patente questo tipo di schieramento, è della P2 con
il suo capo e con quest'altro Tassan Din... Mi pare che c'è qui, ~~ma~~
o non so dove, comunque lo possono acquisire se vogliono, ai fini di
sapere se è vero che l'Italia non sapesse che...

Io dico che grazie a noi c'erano sicuramente 20 milioni di
italiani che hanno saputo che c'era Celli e la P2, in un modo labile,
in un modo distorto da altri segnali, ma costantemente. Ecco perchè
siamo stati esclusi... Il Mattino di Napoli, il Gazzettino di Venezia,
il Piccolo, l'Alto Adige, a parte l'atteggiamento sintomatico della
stampa di Torino che continua ancora adesso... Teodori è un innominato,
è un innominabile... è un riflesso... è il quadro di una certa situa-

zione politica: ■ non si sa chi ha interrogato Berlinguer o ■ altri. Sono cose da tenere presenti, come bisogna tenere presenti che non abbiamo mai saputo se è P2 o no esattamente, ma i finanziamenti non solo di Cavallo, ma dell'ambiente dell'ambasciatore Edgardo Sogno e di altre cose nel momento in cui l'ENI e CEFIS faceva certe cose, Allavena faceva altre cose... sappiamo poi che in convergenza anche Gianni Agnelli faceva altre cose, ma a suon di centinaia e centinaia di milioni, all'ora, rispetto a certi ambienti. Hanno fatto male, potevano spendere meglio il loro danaro! Dicendo queste cose, ci siamo trovati...

Io ne ho ancora per un bel po', ma sono un tantino stanco. Se vuole, vado avanti, perchè sono abituato e ho molte ore di resistenza.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, le "vettovaglie" non arriveranno prima delle 14,45: se lei si sente di poter continuare, altrimenti...

MARCO PANNELLA. Le confesso che sono un tossicodipendente: le sarei molto grato, se potessi fumare una sigaretta!

PRESIDENTE. Se l'onorevole Pannella si sente di poter continuare, anche fumando una sigaretta, fino alle 14,45, quando faremo obbligatoriamente una piccola sosta, possiamo continuare. Se, però, lei è stanco, possiamo sospendere ora.

MARCO PANNELLA. Sentiamo i colleghi.

PRESIDENTE. Propongo di andare avanti fino alle 14,30, poi sospendiamo per mezz'ora.

MASSIMO TEODORI. Se dobbiamo sospendere, sospendiamo adesso per un'ora: perchè dobbiamo fare questo tour de force?

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo significa . . . interrompere per due ore.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa fino alle h.15.

PANNELLA. Vorrei ricordare ancora che è in questi mesi che, con un anno di anticipo, noi prendiamo l'iniziativa della Commissione d'inchiesta su Sindona; e riferiamo tale iniziativa esplicitamente, sempre (e vi sono gli atti della Commissione stessa, la relazione di minoranza), a Carmelo Spagnuolo, cioè a quel dato che diventa già patente e credo di dominio pubblico anch'esso: Carmelo Spagnuolo incaricato dalla massoneria, con altri, di presentare alla massoneria americana delle relazioni per quel che riguardava la vicenda Sindona e il pericolo - così veniva presentata - di una resa ai comunisti e di persecuzioni politiche di "comunisti" nei confronti di Sindona. Per quanto mi riguarda (a meno che non mi vengano rivolte delle domande da parte dei commissari), non intendo soffermarmi particolarmente su questo aspetto e su questo momento perché - torno a dirlo - credo che sia acquisita o acquisibile la relazione di minoranza nostra e perché ritengo che sia di notorietà pubblica, comunque parlamentare, il fatto, per esempio, che l'acquisizione, finalmente, la pubblicizzazione degli elenchi di Castiglione Fibocchi avvengono all'interno di una situazione di scontro politico, di pressione politica e parlamentare nostra, patente ed evidente, che poi ha la conclusione che ha. Ma il nesso stretto, l'anello del quale noi possiamo adesso ancora avere, a mio avviso, quarta, la catena del tentativo di indagine, di lotta contro la P2, è un anello preciso; e attraverso l'impegno radicale, con l'appoggio, per quel che credo di ricordare, del collega D'Alema in particolare e con la comprensione (ma anche con la comprensione prudente, quindi nei termini delle settimane) del presidente De Martino si arriva all'elemento dal quale poi nascono tutta questa vicenda e la stessa Commissione (la Commissione dei saggi, le altre cose e poi questa).

Io credo, presidente, che il principale interrogativo sia tutto qui (sempre faccio/il confronto con il 1964): perché Piccoli, cioè la DC, perché Andreotti, cioè lo Stato, il capo del Governo, perché Berlinguer, quasi alla lettera ancora in queste ore sostengono la stessa cosa? E' quasi allucinante la coincidenza delle parole, fino a Castiglione Fibocchi: non ne sapevano niente; il capo del più grande partito italiano, del più organizzato, del più serio, eccetera (mi riferisco al partito, non ^{do} un giudizio sulle idee); lo statista per antonomasia (questo glielo riconoscono tutti), Andreotti, coinvolto come capo del Governo, e un leader, il leader nella fattispecie in termini formali e giuridici, della DC, ritengono - è questa la vera domanda - di poter esprimere, dinanzi alla Commissione ed a coloro che ascoltano sotto (cioè i giornalisti) impuremente questa affermazione, quando mi pare che quello che io sto confusamente (perché ho l'imbarazzo della scelta, perché citerò e continuerò a citare un centesimo di quello che potrai sul piano dei fatti, non dei pensieri) citando dimostri, in modo lampante

te l'opposto? C'è che era di notorietà pubblica, che era di dominio pubblico, che è stato oggetto di scontro, che ha costituito l'elemento di scontro fra il partito radicale da una parte e tutti gli altri dall'altra, unicamente questo strettamente pertinente.

E vorrei ricordare qui una cosa (perché io stesso, confesso, non ricordo queste cose, mi sorprende) che credo dovrebbe interessare loro molto: comunicato stampa del 1980, la data di 18 novembre (ricordiamo/Castiglioni Fibocchi), Camera dei deputati: "I deputati radicali Ciccio Messere, De Cataldo, Melega, Aglietta e i senatori Spadaccia e Stanzani hanno preannunciato la presentazione, sia alla Camera, sia al Senato, di una proposta di legge per l'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulla loggia P2 e dei suoi dirigenti. Il deputato Ciccio Messere ha inviato ad alcuni rappresentanti del PCI" (oltre alle cariche ufficiali) "(Spagnoli, Pecchioli e Terracini) del PSI (Martelli, Mancini, Labriola e Cipellini),

della sinistra indipendente: Rodotà e Branca; del PDUP, del partito repubblicano: Mammì; del partito liberale: Bozzi; del PSDI: Reggiani; il testo della proposta con l'invito alla sottoscrizione unitaria". Secondo i parlamentari del PR in moltissimi eventi della storia italiana degli ultimi dieci-quindici anni - siamo al 1980 - la loggia P2 si è proposta chiaramente come elemento unificante in una strategia che attraverso la corruzione, il ricatto, e probabilmente la promozione di azioni delittuose ben più gravi e attese a influenzare la vita politica ed economica, i rapporti internazionali del nostro paese, costituendosi come vera e propria associazione segreta della quale facevano parte i vertici civili e militari dei settori delicati dello Stato. I radicali sottolineano che la Commissione parlamentare di inchiesta non è chiamata ad indagare o a sostituire i processi inquisitori verso il sodalizio massonico italiano, l'indagine è rivolta nei confronti della loggia P2, in quanto parte atipica e deviante del sodalizio". C'era un leggero errore, come vede, secondo la mia angolazione, nel sottolineare forse troppo questo, ma comunque, un corpo separato per regole ed obiettivi, anche se ho ricordato che il 20 settembre/c'è il comizio a piazza del Pantheon del 1974 in cui al grande oriente ho detto: siete voi la copertura!

"A dimostrazione della perniciosa estensione della P2 in tutti i gangli fondamentali del potere in Italia e della presenza continua negli episodi più gravi che hanno colpito il nostro paese e le sue istituzioni, ultimo dei quali ora lo scandalo dei petroli, i radicali

come ricordano/declina di altissimi ufficiali dell'esercito, della guardia di finanza, dei servizi più volte citati come esponenti della loggia - quindi di notorietà pubblica - non abbiamo mai smentito la loro appartenenza alla P2".

Noi affermiamo nel 1980 che tutti noi lo sapevamo, noi presenti in questa sala oggi. "Non a caso questa loggia si costituisce come corpo separato sembra per iniziativa di Licio Gelli che nel 1963 fu presentato alla massoneria dal colonnello della guardia di finanza Domenico De Toma e dal consigliere del comando generale della Guardia di finanza, Aldo Peritore".

Quindi, nel 1977 abbiamo l'episodio di Giordiana Masi, abbiamo il fatto Kappler e qui integro: l'altra cosa per la quale Mino mi diceva che i suoi non erano molto contenti che ci vedessimo era perché noi intervenimmo soprattutto sotto una specie: invece di fare una "dietrologia" su Kappler, abbiamo detto: ora su Kappler vedremo, tanto è vero che fummo anche attaccati di voler coprire Vito Lattanzio, solite storie... che eravamo al servizio di Panfani, di non so chi ... fa parte della polemica contro di noi. Ma perché Mino si era rifiutato di coprire e di protestare contro i tenui provvedimenti presi a carico del comandante della legione di Roma, del comandante ... cioè di tutti quelli che il 15 agosto erano risultati latitanti arbitrariamente lasciando totalmente sgarnita la nostra capitale. A questo punto, ecco dove coincidevano: c'era un ulteriore elemento e Mino me lo diceva quasi sorridendo dicendo: a questi gli regolo il conto, per lo Stato... questo crea l'aggancio con quando mi diceva: a questo punto possono rinnovarmi, farmi fuori, e via dicendo. Dunque, questa vicenda Kappler ci aveva visto tra i primi. Poi abbiamo l'assassinio, l'uccisione - per me - del generale Mino; poi abbiamo l'inverno duro dei decreti straordinari, cioè di quelli richiesti - a mio avviso - dall'eversione sia della P2 sia della P38. La P38, gli autonomi, le brigate rosse avevano bisogno che lo Stato fosse effettivamente quello che loro dicevano dovesse essere. Quindi, noi eravamo i primi nemici perché non violenti in uno stato di diritto, paleoliberali; paleoguarantisti, non violenti, vegetariani; era il punto di riferimento costante anche perché tra le nuove generazioni eravamo l'unico "parafummine". Proprio in quell'inverno vi è stata una crescita della vicenda con la legge per l'editoria con le pressioni scatenate dell'impero Rizzoli e di un altro editore, quello di Paese Sera. Noi avemmo anche dopo un'audizione alla Camera dei deputati, nell'aula dei gruppi, presenti Giovannini, Rizzoli, non Tassan Din, l'editore di allora di Paese Sera, tutti scatenati; ma chi in quell'occasione difendeva "l'ammazzadebiti" era l'editore di Paese Sera e Angelo Rizzoli ci dichiarava che per lui non era importante. Era vero perché ormai avevano già dovuto acquisire il danaro altrimenti perché li avevamo distrutti con quell'anno di attesa. Ricordiamo poi che la democrazia cristiana proprio in quell'anno aveva fatto i suoi patti di salvataggio economico dicendo: va bene, noi non vi ridiamo questo denaro, vi consentiamo di comprare, noi Rizzoli, questo giornale, ma voi ci date la garanzia di aiutarci. E aiutare nelle difficoltà finanziarie vuol dire poi tutte quante le altre cose.

Era un dato patente, ed era patente la P2; era già accaduto il caso Calvi ed erano già accadute le altre cose. Noi presentammo alla Camera, subito dopo la rielezione nel '79 - stiamo attenti, perché è subito dopo con la nuova legislatura - una caterva di piccole interrogazioni, alcune in particolare sull'editoria il 16 settembre 1980 e il 4 marzo 1981 in cui diamo tutta la tavolozza delle società e cominciamo a parlare di America latina, in cui già diciamo che le cose in Svizzera non possono essere riferite unicamente se non formalmente ai Rothchild ... ma si tratta di interrogazioni ■ lunghe 10-15 pagine.

Ne esibisco una del 19 marzo 1981 che, pur essendo la conclusiva, parte dal 2 giugno 1977, prima dell'uscita delle liste. Esattamente è lunga da pagina 27.177 a pagina 27.185 e con essa cerchiamo di pubblicizzare tutta la situazione.

A questo punto, l'attacco nei nostri confronti diventa frenetico. In particolare eccelle Paese Sera. Vorrei spiegare perché certe permanenze non sono solo quelle di Piga o di Malafatti; non sono quelle cose che adesso tutti denunciano. Il 20 marzo 1980 Sandra Miglioretti, giornalista di Paese Sera, "Riforma dell'editoria mutilata", sostiene che l'articolo 37 non cancellava affatto ... fa l'apologia dell'emendamento ammazza debiti proprio nel momento in cui c'era lo scontro fra noi e Rizzoli, Tassan Din e tutta l'operazione dell'editoria. Quindi c'è il persistere di certe presenze ... allora si ironizzava, come forse si sta ironizzando in questo momento in sala stampa, ma i nomi sono Sandra Miglioretti, Piga e questa altre cose, per cui tanto vale dirlo.

Non si può scherzare, perché in democrazia avere il coraggio di mettersi contro tutti i partiti, tutti gli editori equivale alla morte perché la differenza tra democrazia e dittatura è che la democrazia è fondata sull'informazione. Ebbene, non passava nulla e non passavano quindi le altre indicazioni. Ed è a questo punto che sorge l'idea del vittimismo: noi siamo vittimisti, non teniamo presenti alcune cose e diciamo che abbiamo una serie di fortune se stiamo qui, se ci siamo tutti, anche fisicamente, perché tra il parastato nero dei servizi segreti dell'ammiraglio Torrisi ... perché non erano solo i tre dei servizi segreti.

Chi li nomina? Sentiamo Berlinguer dire che che quello era un problema.... che in fondo Pecchioli che c'entrava? La maggioranza sì c'era, ma i comunisti hanno detto solo no a Malizia, per il resto nulla, non gli risultava nulla, niente, che lui non se ne occupava nemmeno perché era un problema quasi tecnico, come quello bancario, 30 miliardi, era un problema tecnico, bancario, e non se ne occupava. Non si occupava di quello, non si occupava dei mass-media, non si occupava di niente; beh, devo dire, di che cosa si occupa un segretario di partito vorrei in separata sede un giorno chiedere al collega Enrico Berlinguer! ^{Di} Che cosa si occupa allora un segretario di partito? Probabilmente di convocare gli uscieri, vedere se timbrano bene! Perché erano i problemi centrali, le nomine, gli stati maggiori... e si dicevano, si aveva paura. Presidente, flash back rapidissimo, perché pertinentemente, perché c'è la documentazione fotografica: nell'anno dell'Italicus noi dovevamo avere l'ultima marcia antimilitarista Trieste-Aviano, l'ultima. Si rifonda in tutto il ceto politico la nozione - eravamo tutti spappolati - che a luglio-agosto si temeva qualche tipo di colpo di Stato, lei lo ricorda, non si sapeva bene. Per la seconda volta - facevano ridere, era già accaduto nel decennio precedente - compagni di tutta l'area andavano a dormire la sera altrove. Bene, abbiamo disdetto - ci furono polemiche enormi - la marcia antimilitarista Trieste-Aviano, l'abbiamo convertita nelle 10 giornate della pace e della non violenza a San Paolo a Roma, con quella motivazione ufficiale dicendo: tutta la classe politica sarà in vacanza mentre si dice questo, noi non sappiamo se è vero... La mattina .. - ecco la documentazione fotografica - la mattina della strage dell'Italicus, dopo tre quarti d'ora, arrivando a piedi da San Paolo, c'erano questi militanti della Repubblica con i capelli lunghi, sdruciti, che erano tutti davanti al Viminale dicendo "delitto di Stato" dicendo "servizi segreti". Ci sono.... perché le ho viste di recente, tutte le foto: eravamo lì, straccioni... ma degli straccioni sapevano, degli straccioni erano stati lì sul luogo. Allora vengono fuori costantemente, se diciamo servizi segreti sappiamo che diciamo anche P2, sappiamo che diciamo comitati di controllo e le altre cose, tanto per dire come costantemente....

Siamo quindi nelle vicende Rizzoli e altre cose. Arriviamo, poi torneremo, in crescita su tutta questa storia. Per un paio d'anni, tre anni, nessun giornale italiano, ma meno che mai l'Unità, parla più della P2, nemmeno un momento. Vengono fuori solo ad un certo punto degli articoli importanti di ^{UAP} Baduel e vengono fuori venti giorni dopo una rottura, cioè 1979. Si pensa che Andreotti possa continuare a fare il presidente dell'unità nazionale; alla fine, nell'autunno 1980 si prende atto che così non è e il compianto collega Di Giulio una mattina rompe, ed è chiaro, viene fuori. Gli articoli di Baduel sono di alcuni giorni dopo, i primi: Andreotti, servizi segreti, l'impero editoriale Rizzoli, non ricordo bene... però si vadano a vedere le date; Ma per due anni, due anni e mezzo, mentre noi sottolineiamo tutte queste cose, giorno dopo giorno, le pubblichiamo, per anni, che non esiste nella cromaca nera bianca

rossa, nulla, mentre esiste nella cronaca degli atti parlamentari. Certo, ci si è garantiti che la stampa... devo dire dal Secolo d'Italia, all'Unità... Malgrado che il Secolo... l'MSI, che è vittima della sua interpretazione sicuramente suscettibile di asservire - non dico che è vera - che è vittima di quella operazione, beh, una strategia di attacco.... Se è vero che Santovito cerca di mettere dopo Almirante in mezzo a Peteano, se è vero che cercano... e non sia la DC e l'Unità nazionale... Cioè bisogna dimostrare che i servizi agiscono per degenerazione e non per mandato dell'Unità nazionale per fare la scissione e altro, perché in questo caso forse hanno agito invece nell'ossequio ^{di} ordini ricevuti e nella direzione..

GIANPAOLO MORA. E' da dimostrare.

MARCO PANNELLA. Certo. Infatti io dico che sono due tesi...Va dimostrata sia la tesi che lo fanno per libidine antimissina, Santovito ed altri, sia è da dimostrare l'altra ipotesi, che lo fanno per gli stessi motivi per i quali ~~nel~~ congresso di Ravenna del PRI del 1963 o 62 degli ufficiali del Sifar vanno a comprare voti contro Pacciardi per il centro-sinistra. Quelli furono provati, non furono negati e via dicendo, questo anche, ma non è irrilevante. Ora dico, ^{il} MSI che è vittima - presunta, supposta, vera, non importa -... mentre io, giorno dopo giorno in Parlamento e altrove... abbiamo questa linea di interpretazione sulla strage e via dicendo, viene fuori ogni tanto il ricordo di questo D'Amato e qui vediamo la continuità... Devo riconoscere che anche ^{il} MSI nomina spesso D'Amato al Parlamento.. Per dire, noi niente terrorismo, niente violenza, ce li metteva D'Amato.... Questa è la tesi...

ALTERO MATTEOLI. Ci sono interrogazioni anche del Movimento sociale del 1979 su Licio Gelli e la P2!

MARCO PANNELLA. Il 1979 mi comincia ad andar bene, ma io sto parlando... Poi ve ne sono, io ne ho qui, poi si potrà anche vedere, d'accordo... non era firmata da Miceli, né da Caradonna, né da Pazzaglia...

ALTERO MATTEOLI. Da Franchi, ma ve ne sono...

MARCO PANNELLA. Gran galantugno devo dire, molto bravo se l'ha fatta, mi fa piacere. Io dico però che mentre noi, gli amazzaddebiti, l'editoria, le altre cose... è stata la nostra storia in difesa della Repubblica, tutti i giorni; su questo ^{ci} siamo confrontati, su questo siamo andati: abbiamo lo Stato, la DC, il PCI che dicono che non ne sapevano nulla, lo dicono adesso. Che cosa dicono anche di non sapere? Per esempio, dicono anche di non sapere tutta la vicenda ~~Du~~o. Dunque, autunno 80 abbiamo questa rottura, Andreotti non è più da tutelare attraverso l'emissione di articoli e quindi anche la P2 eccetera; annuncio politico di Di Giulio in Parlamento; finalmente articolo anti P2 dell'Unità. Arriviamo a dicembre quindi, e prendono ~~Du~~rsò, noi diciamo "Il self service ricomincia". Non a caso Sensani, non dimentichiamolo, Sensani, Semerari, distinto signore al

di sopra di ogni sospetto, tra gruppettaro e no, criminologo, articoli sia pure incidentali, per carità, su una rivista a Firenze di un certo tipo ... e Sensani coabitante con Bellucci, come si chiama?, per quattro-cinque anni, con dei giornali molto bravi nelle indagini che avevano il contatto con Sensani. Ci fu anche una disavventura giornalistica di un collega de l'Espresso; dunque sapevano a chi rivolgersi, e se un collega giornalista sa a chi rivolgersi in questo settore è perché questo collega giornalista ha l'aiuto dei servizi; sennò chi glielo dice? Nonno? Papa? O ne fa parte, allora è un'altra cosa, è un infiltrato nel giornale, o altrimenti può fare il giornalista perché, come è giusto, sa usare e ^{non} essere usato, al limite, dai servizi, da chi sa, da chi manda le veline, da chi le fa circolare. A dicembre il caso ~~Di~~ ^{Di}urso. Novembre, se non vado errato, intervista a Gelli al Corriere della Sera, Maurizio Costanzo. Da quel momento, già da mesi, riprende il Corriere della Sera, mano a mano che noi scandivamo queste interrogazioni. L'interrogazione precedente a quella del 27 marzo 1981, di nuovo su Tassan Din e gli altri, è di quei mesi. Chiamo con questa cosa e la risposta... e si accelera. Non credo... Cioè noi ci eravamo abituati, noi politici, a pensare tutti che in fondo i radicali potevano dire delle verità clamorose, ma tanto poi non succedeva niente, noi, noi del Palazzo che ci sentivamo... e lo sentivamo anche noi. Ma abbiamo la prova, invece, che Gelli e gli altri erano terrorizzati, abbiamo la prova, le relazioni della massoneria in America dove tal esponente massone italiano si preoccupa di illustrare l'assoluta pericolosità dei radicali italiani alla casa madre, per molti versi. Abbiamo dall'altra parte - fatti che risultano già dai vostri atti - il generale X che viene qui e dice: "Gelli diceva sempre con tutti, perfino" dice lui "dei comunisti, ma che non solo non capiscono quelli che ci sono veramente nei nostri disegni... tranne i radicali".

Ho una dichiarazione del collega Consalvo, che ha scritto - malgrado non dico la mia diffida, ma la mia contrarietà netta - un libro su: "Pannella e potere della parola", che mi dichiara che era preparato da molto ma che Tassan Din non autorizzava la pubblicazione e una volta gli disse (perché interferiva non solo sul giornale ma anche sulla casa editrice): lei non ha un'idea (Consalvo ... o Moncalvo, o Concalvo) di quanto i radicali e Pannella ci abbiano fatto male e ci stiano facendo male.

Sono piccole cose, che sono anche umane.

Io ho visto Angelo Rizzoli due volte. Una volta nel 1974-75 (è facile saperlo, quando compra Il Mondo). Scrivevo su Il Mondo; lui compra Il Mondo. Corro dalla sede de Il Mondo in via Veneto; gli chiedo un appuntamento 50 metri più sotto, dove lui aveva la sede; vado lì, lo vedo (lui passava, in gioventù, per repubblicano, o radicale, o socialista ... di una certa generazione, aveva già la barba, insomma). Mi pare che forse ci siamo dati anche del tu, in quel caso (così, su un certo piano), ma non ci giurerei. Ed io gli dico: ma guardi che facendo questa politica tu (o lei) vi preparate a dovervi suicidare, vi gonfiate come rane e scoppiate. Gli ho detto così, e basta.

Dopo non so se 4 o 5 anni, sono andato - ma volutamente - nella sede del Corriere della Sera ed ho detto: vengo a dirvi semplicemente che se su queste cose ammazzerete ... vedrete che con il ricatto ... con queste altre cose ... cioè veramente mancando alla vostra deontologia più elementare e facendo fuori i giornalisti se vogliono fare un "pezzetto" su di noi, pensate che da parte nostra possa esservi anche ... ma noi crepiamo piuttosto!

Allora lui chiamò Di Bella e disse: ma come, direttore!? (Perché poi l'uomo è così) Mai abbiamo dato ordini ...

Quindi, arriviamo a questo dicembre; arriviamo con questi ordini ...

GIAMPAOLO MORA. E Di Bella cosa disse?

MARCO PANNELLA. Di Bella arriva e dice: ma ^{come} /mai?! Ma quando mai?! Ma non è vero! Ma come?! Si immagini! Io sono offeso!

Poi, però, c'era il gioco delle parti. Rizzoli dice: no, perché qui l'onorevole Pannella dice che ci sono ...

Fu un giochetto squalliduccio, ma durò 20 minuti perché poi (qualcuno qui, forse, mi conosce un tantino e può immaginare che uscita ho fatto) mi sono alzato e me ne sono andato, nemmeno sbattendo la porta, ridendo. Era drammatico, ma ridevo.

Siamo sempre nei mesi di ottobre, novembre e dicembre. Gli è andata male e si sentono l'acqua alla gola perché c'è la rottura tra pci e Andreotti. Dietro, la situazione non è più quella che era.

PRESIDENTE. La rottura è del '79. Andammo alle elezioni anticipate.

accettare la sconfitta della prospettiva di unità nazionale o della possibilità di riprendere, come è serio, un partito come il pci ha messo un po' di tempo. Ha tentato di comprenderla. E, probabilmente, non credevano alla serietà del Presidente Andreotti, renitente alla leva, od alla nuova leva, o reticente (i tempi della lotta politica sono quelli che sono, mica uno li ottiene in qualche mese). Tanto è vero che su molti settori continua, in un certo senso, diciamo, l'armistizio (sui servizi segreti, su queste altre ...). Insomma, se noi togliamo il fatto Sindona, è noto che D'Alema non è che fosse plebiscitato ed approvato da tutti (anche dai compagni comunisti). E' un dato concreto: lui aveva fatto, e, quindi, ... onore al partito comunista. Ma, insomma, quella situazione venne fuori con un tantino di difficoltà.

Arriviamo, quindi, in una situazione nella quale incominciano ad avere paura, ad uscire allo scoperto, a dover tirare i remi in barca. Viene il caso D'Urso, prima di Natale, e noi ci inseriamo di nuovo anche in questa storia; ci inseriamo con "radio radicale" e con le altre cose, dicendo ... Non a caso io ricordo quanto ho qui dichiarato: ho ricordato che durante il caso Moro noi aprimmo una polemica contro la pubblicazione dei comunicati delle br in cambio delle informazioni giornalistiche; ed ho ricordato anche quella inchiesta fatta dal Corriere della Sera, nella quale anche Spriano ... ma tutti unanimemente dissero (...) che ...

Quindi, le regole del gioco, Presidente e colleghi, erano chiare (perché c'erano delle regole del gioco). Le br sapevano che anche dopo dibattito la regola del gioco era questa: se loro sequestravano, legavano la vita del sequestrato alle pubblicazioni, le pubblicazioni c'erano, perché chi si era doluto di questo fatto aveva avuto una smentita ufficiale, e si pubblicavano i comunicati numero 1, 2, 5, 7, 10, 15 ... Quindi, come noi avevamo previsto, era un'istigazione al rapimento perché era il modo per essere ospitati sulla stampa nazionale.

E si arriva con queste regole del gioco, delle quali noi ci dovevamo moltissimo. In quel momento c'era, quindi, a quanto pare, il contrasto fra questa ala, pare, militarista di Benzani e le altre. Ma non importa entrare in questi giochi - poi, oltre tutto, veramente nemmeno ingenui ma grotteschi - delle logomachie ideologiche fra questi per coperture dei loro attivismi tragici, che c'erano.

Noi comprendiamo, e ci inseriamo subito con un articolo ... Ma, devo dire, a questo punto su "radio radicale" vi fu un enorme battage. In tutte le aree ... la radio si sente. La sentono i parlamentari, i consorti o le consorti dei parlamentari per sapere quando devono buttare la pasta, se mai, al ritorno ... o, per altri motivi, gli autisti e, probabilmente, in questi casi anche chi ha la gente in carcere, chi sente, chi sa che è una radio nella quale si muovono. Noi di questo siamo consapevoli. E, come loro san-

no, noi da 2 anni chiedevamo con il generale Dalla Chiesa (che l'aveva chiesta da giugno) la chiusura dell'Asinara ed una serie di cose dicendo: smettiamo di essere quali le br vogliono che si sia. I documenti parlamentari lo dimostrano; tutti dimostrano che a giugno (siamo a dicembre) il generale Dalla Chiesa ha espresso parere favorevole ed ha chiesto e sollecitato la chiusura dell'Asinara, proprio in termini di strategia anti-br, oltre tutto.

E, con un articolo intitolato: "Dialogo e non trattativa", ricordando gli olandesi, i tedeschi e via dicendo, i quali dialogano, cercano di bloccare, di guadagnare tempo, anche perché il dialogo e ricordando onora, /l'episodio del treno di bambini salvato perché per un giorno e mezzo lo Stato, attraverso gli psicologi e via dicendo, parla con loro, dialoga e lancia messaggi, diciamo quello che dicevamo durante il caso Moro: che il partito della rigidità, della durezza era il partito che stava trattando - come poi avremo rivisto per Cirillo - senza il controllo del Parlamento.

Non posso parlare di tutto, Presidente, ma spero che le loro domande mi consentiranno di ritornarvi.

Noi fummo parte - perché mi presi carico di andare dal presidente Gallucci, cioè di dirglielo - nella storia Viglione-Piccoli-Dalla Chiesa, un altro tipico caso in cui girarono soldi, si esplorarono cose, la forza pubblica fu mobilitata, con un presunto brigatista che veniva pagato (Frezza) attraverso Viglione, ed altre cose.

Ma quante di quelle cose non sono accadute in quel periodo?

Il partito /della durezza era quello che respingeva, al di là della possibilità del controllo democratico e giuridico della trattativa e del dialogo, nella clandestinità e, quindi, senza possibilità di controllo, come nel caso Cirillo. Cos'ché, poi, giustamente

il presidente Piccoli può dire: ma io posso aver fatto una cosa ... Infatti, ha ragione lui perché, visto che si mandano quelli dei servizi segreti, ma di nascosto, non in quanto servizi segreti ma in quanto i politici vogliono restare nascosti, diventa incontrollabile tutta quanta la baracca. E' il principio stesso dello stato di diritto, la garanzia dell'alveo, che prende e salta.

Abbiamo, quindi, questo. E cominciamo ad incalzare. Incalziamo anche con le nostre guerre psicologiche; incominciamo subito col dire: voi br siete il self-service della P2; la P38 è il self-service della P2; voi non avete forza politica, non avete forza morale, non avete forza culturale, quindi dovrete ammazzarlo. E' più facile assassinare che liberare (vi è un libro, che ora esibisco, che contiene 10 giorni di trasmissione, giorno e notte).

Il giorno di Natale, 25 dicembre, alle 15 (battate, perché queste sono battaglie serie), dall'ANSA viene fuori il comunicato che si sta sgombrando l'Asinara, ma da 10 giorni.

Il 26, il 27 ed il 28 ... vi prego di controllare il Corriere della Sera, Leo Valiani e tutto il resto (Governo criminale ed assassino non bisogna più smobilitare l'Asinara perché lo si fa

sotto il ricatto).

Intanto, c'era la richiesta di pena di morte, c'era la richiesta delle firme, c'era la richiesta di usare il codice Rocco, come è giusto, perché era colpa ^{dei} ~~dei~~ ^{dei} cosiddetti /antifascisti che fosse restato il codice Rocco; quindi, aveva ragione Almirante quando diceva che in termini tecnici esisteva la possibilità di programmare uno stato d'eccezione che richiamasse le leggi di guerra e che comunque passasse alla magistratura militare la possibilità di intervenire.

Noi ci affannavamo a dire che non sarebbero stati certo i generali della P2 quelli che avrebbero condannato se stessi nei processi, ma che, magari, ci sarebbe passato qualche commerciante, o qualche finanziere.

E in questo momento, la P2 si scatena perché vuole la pena di morte e lo stato di guerra. E nel momento in cui noi ci muoviamo per ottenere...

ALTERO MATTEOLI. Dove si scatena la P2?

PANNELLA. Ci stiamo arrivando, con documenti che spero acquisirete se non avete ancora. Si apre, quindi, il conflitto... C'è una regola del gioco... I giornali ... Vi chiedono di pubblicare... Non lo vogliono ammazzare... perchè sin dall'inizio dicono che dovete pubblicare quello che voi avete sempre pubblicato fin qui. Polemica fra noi e loro: è chiaro, all'inizio, che questo Senzani, che questa gente, poi l'ha saputo... In realtà, cercava di riconquistare forza, magari all'interno dell'area; tanto è vero che partono con il comunicato "uno" o "due" - non mi ricordo -... ma dicono ... Loro chiedevano una sola cosa... L'Asinara... e sapevano alle parte che era in corso... Ecco, quindi, l'attacco riformista e garantista dello Stato... i loro nemici non violenti e garantisti... Sanno che se la fanno loro, con le loro rivendicazioni, diventa più debole la questione da fare... Contemporaneamente, però, lanciano il segnale: voi pubblicate le nostre tesi, e noi lo liberiamo. Ecco che, ad un tratto, la proprietà editoriale si scatena e dice "no"... Valiani, e tutti gli altri si scatenano ... e il resto del partito della fermezza... L'Unità... e Repubblica: le tre colonne. Io dico che in quel caso abbiamo avuto le tre colonne convergenti... ma chiare. E oggi dico che tranne Berlinguer e io stesso - e vedremo poi perchè -, ciascuno

all'insaputa della vera identità dell'altro... Bisogna chiudere l'Asinara, il ministro Sarti ha ceduto alle Br, i radicali vanno a Trani^e impediscono, appunto, che ci sia il massacro... costringono i rivoltosi a confessare ... E cosa viene alla luce? Che c'era una piccola minoranza di armati, a Trani, che voleva costringere anche gli autonomi e tutti quanti gli altri. E adesso, il giudice istruttore le ha riconosciute ufficialmente queste cose. ... Dunque, noi che giochiamo perchè torni vivo... E allora gridiamo e diciamo: "ma se per un anno avete pubblicato tutto, perchè non viete pubblicare ..." ... E allora comincia l'ordine... e intanto chiudono "il Lavoro": "il Lavoro" cerca di pubblicare... e fanno la prima serrata nella storia dell'editoria italiana. Ebbene, in quel giorno, il 4 o 5 gennaio, sull'"Occhio" una dichiarazione della direzione della redazione nella quale ci si ribella a quanto gli editori hanno voluto imporre... Sul Corriere c'è un editoriale dal titolo "Guerra": "D'Urso è stato condannato a morte: che ora la sentenza venga o meno eseguita nulla toglie al nuovo oltraggio nello stato di diritto... Il codice di guerra va rimesso in vigore...". Non è un linguaggio metaforico, signor presidente: "Il codice di guerra va rimesso in vigore per consentire alle forze impegnate...", ai generali della P2, ai capi dello stato maggiore, a quelli della salvezza... A chi si vuol dare il potere? Chi c'è? C'è Tor^{si}, ci sono i tre generali dei servizi segreti, ci sono anche i 47 o 42, dei quali "l'Astrolabio" ci ricorda che ci sono ancora... ma ci sono anche tutti quanti gli altri... Il fatto che un pericolo sia passato, può sembrarvi un'attività onirica, ma è, invece, un fatto che abbiamo passato e vissuto... E' il giornale della borghesia italiana in sintonia con il giornale della nuova borghesia, del nuovo ceto emergente e ruspante, cioè, "Repubblica" e con il giornale della democrazia proletaria, cioè, "l'Unità", da un certo punto di vista ... "Il codice di guerra va rimesso in vigore per consentire alle forze impegnate contro i brigatisti la massima libertà d'azione. E' perciò necessario rinunciare temporaneamente ad alcune garanzie costituzionali per snidare/neutralizzare il nemico. E' un prezzo altissimo, addirittura mostruoso, ma va pagato per allontanare dalla Repubblica il pericolo del disfacimento...". Comunque, il fatto che il codice di guerra dovesse essere rimesso in vigore significava la richiesta ufficiale di dare il potere alla P2, ufficialmente, all'ala armata. E siccome qualsiasi golpe, nel nostro paese, passa attraverso due armi, i mass-media e l'esercito, abbiamo, qui, l'impero guidato dalle due persone della P2 che io ho denunciato dieci mesi prima dalla RAI-TV di Stato... Vanno, e si dice ... Con Valiani, con altri ... Buttando nel gioco il Presidente della Repubblica ... E poi c'è ... la fotocopia ... ci sono anche delle correzioni a mano ... "Il codice di guerra va rimesso in vigore ..."... Poi, viene cancellato, ci si mette un'altra cosa...

MASSIMO TEODORI. Quello è l'articolo composto in tipografia.

Ci sono le correzioni, quelle che si fanno con gli asterischi ... E non esce solo perché la redazione dell'«Occhio»^{uscita di mano} esca ... C'è anche qualche calligrafia interessante da vedere e da studiare ... Ed è per intervento dell'editoria e della direzione. Siamo, quindi, al tre, quattro o cinque gennaio. Stiamo per andare a Trani, ci chiediamo che cosa accade a Palmi ... E tanto per fare un salto più in là, quando, forse ... si sta facendo ... chi lo sa ... Un avvocato, un compagno dell'area extraparlamentare, Edoardo Di Giovanni, - per dire quanto il gioco è complesso -, che dopo alcune settimane o mesi sarà arrestato, per altre cose - e poi assolto -, nelle sue dichiarazioni, che gli valsero l'assoluzione, dichiarò che alcune ore prima di Marco Pannella andò da Curcio a Palmi, e ci andò su richiesta del procuratore ^{Sellami} ~~_____~~. Qual è l'operazione oggettiva? Di Giovanni parla con Curcio, alla stazione convoca due corrispondenti di giornali, già pronti ... Su il Giorno, l'indomani mattina, il titolo: "Curcio grazie D'Urso" ... Un comunicato, da Palmi annuncia ... Quindi ... è fatta ... Mentre tutti sanno che quelli stanno lì sepolti da anni, che non si sa ^{se} sono d'accordo con quelli fuori ... E se per caso non fosse ... E noi che chiediamo, almeno, che qualcuno pubblichi una parola per D'Urso ... La pubblichi ... Si fa ... e quindi altri ammazzeranno ... Allora, corriamo in Parlamento ... Peggio delle BR ... prima pagina del Corriere della Sera ... TG2 ... E via dicendo ... Nel cuore del Parlamento, convochiamo la conferenza stampa ...

Leggiamo il testo: "Nel cuore del Parlamento i radicali fanno squillare le parole di morte delle BR, il ricatto dello Stato ...", e via dicendo ... Diamo quattro minuti ~~di~~ nostro tempo ... alla famiglia D'Urso ... Quattro minuti alla fine di un telegiornale, per noi radicali, con tutto quanto l'arco ... "Peggio delle BR! Assassini!" ... Insomma, anche a livello umano e fisico c'è anche un po' di aver ~~patto~~ a porsi questi casi ... E' coraggioso chi vince la paura, non chi non la sente ... In prima pagina, ... siamo peggio delle BR! ... Dopo due giorni, ... "Pannella costringe Lorena D'Urso a leggere il comunicato e a definire boia il padre, dinanzi a tutto il paese" ... Signorilmente, e democraticamente ... Arrivano, non la madre, ma Lorena D'Urso, lo zio ... e se ne va via tutta la mia signorilità. Perché? Perché gli dissi: "Grazie che siete venuti...", perché pioveva, quel giorno, i tassisti ritardavano e ~~facevo~~ che non arrivassero ... Si fecero le sette e un quarto, ~~l'unico~~ fatto, perché come sapete deve essere registrato molto tempo prima ...

e mi dicono: "Noi abbiamo deciso di leggere il comunicato delle brigate rosse!". A questo punto tutta la mia signorilità se ne è andata a quel paese e ho detto un moccio senza essere Mastelloni. Con tutto il rispetto per questa figlia che non conoscevo, in quella atmosfera di tregenda gli dico: "Siete pazzi! Intanto è come se a dei ricattatori che vi chiedono sei miliardi, voi gli date 800 milioni: li intascano e ammazzano. Voi potete leggere semplicemente venti righe in quattro minuti, avete le altre tre pagine. Voi non potete farlo!" E me ne sono andato. Mi ha richiamato per le scale. Si sono riuniti, il padre, la figlia e via dicendo... "Faremo questo". C'erano degli appunti. Pensavo che, se fosse venuta la madre, la signora - l'ho dichiarato alla magistratura - avevo preparato alcune righe se avessi dovuto parlare io, nel caso in cui loro non fossero venuti. Abbiamo rivisto queste qui: "Faremo solo questo. Se ci sarà tempo, leggeremo l'inizio". Le confesso che in quel secondo, in quelle condizioni, stando in piedi, non sapevo quali fossero le cinque, le dieci, le diciassette parole d'inizio. Vado lì dentro. Quando sento parlare la figlia - ricordo il dettaglio, mi sono voltato contro il muro, recitando con me stesso... non l'ho mai fatto in 54 anni della mia vita... con la fronte contro il muro, stavo ~~be~~ a sentire cosa succedeva. Quando ho sentito Lorena D'Urso dire quelle quattro cose su suo padre, mi sono venute le lacrime e le ho detto: "Avevano ragione loro, ce l'abbiamo fatta, vedranno che mostri sono... non ce la fanno". Siamo andati via. Il giorno dopo, due giorni dopo questo è passato in tutta Italia, ^{su} le Monde, dappertutto... il linciaggio ci poteva essere da un minuto all'altro. Ammazzano Calvaligi. Sparano... il tutto per tutto.

A questo punto, Presidente, la ricorda la storia del governo Visentini? Sapevano tutti... all'accademia il Presidente della Repubblica dà il premio a Visentini e in tutti i giornali italiani una battuta privata viene messa in prima pagina. Visentini che dice: "Presidente, pensavo che lei mi consegnasse qualche altra cosa, che mi desse un incarico!". Il Presidente dice: "Non per oggi, almeno!" Tutti i giornali... Quindici giorni prima su Panorama c'era un articolo di Napoleone Colaianni che diceva che ci voleva il governo dei tecnici e che a questo punto bisognava saper scegliere. C'era un'autocandidatura - lo interpretai in qual modo - di Colaianni in nome della patria, della salvezza, a fare un piano dell'economia, a dire basta a tutte queste cose.

La P2 continuava, Presidente, con il Mattino di Napoli. C'erano le altre vicende; non dico che c'era solo la P2, ma dico che il Mattino, gli altri giornali, il Piccolo, tutto l'impero editoriale.. Io dico che anche Monti... P2 non erano solo questi, ~~era~~ anche Monti, era già Berlusconi, anche se non contava niente. P2 erano tutti quanti.

Non mi venga a dire che io non sono pertinente nel raccontare queste vicende, questo dramma in quei giorni. Abbiamo il quarto

potere nella costituzione materiale al 90 per cento mobilitato: leggi eccezionali, governo dei tecnici, bisogna sgombrare l'Asinara, non bisogna pubblicare nemmeno una riga, nemmeno una parola, Giuliano Zincone fatto fuori dal Lavoro, quell'altra cosa il Messaggero che viene incriminato perchè alcune righe... e noi che facciamo il braccio di ferro. Viene dichiarato ufficialmente. Sappiamo che se torna il cadavere di D'Urso c'è il nuovo governo. Si dice, si sa chiaramente, sono le tre colonne che convergono. A casa di un parente, di un congiunto di Visentini, Scalfari ed altri convocano anche Giovanni Francesco Malagodi in quei giorni dicendo che non si può andare più avanti. Si voleva convincere anche Giovanni Francesco Malagodi, con signorilità, ad un governo dei tecnici di un certo tipo, dicendo che in questa Italia ci sono due personaggi pericolosi, uno che ricorda Mussolini e l'altro non si sa bene chi e non si sa di che epoca: uno era Craxi, l'altro era Pannella.

In quei giorni c'era questo cadavere ormai già fatto che doveva arrivare. Non è arrivato. Io invito la Commissione a leggere veramente cosa ha scritto il direttore di Repubblica la sera in cui è arrivato un vivo al posto del cadavere. E' una confessione, quello che ha scritto, non quello che io dico che abbia scritto. Non lo cito: c'è lui. Vittimismo? Berlinguer non ne sapeva nulla? Andreotti non ne sapeva nulla? Piccoli non ne sapeva nulla?

Per criminalizzarci, in prima pagina dell'Unità c'era quello che dicevano, c'erano i nomi dei piduisti, c'era comunque il pericolo della Repubblica, tanto è vero che si giustificava il nuovo Governo. Ci sarebbero state nuove elezioni. Era il disegno dell'intervista di dicembre.

Anche gli altri elementi di forza, Presidente ... la P2 è anche il crimine, la droga, le armi; è anche l'incriminazione oggi del giudice Palermo. La P2 è anche l'incriminazione di tutti coloro i quali vogliono arrivare a Mado a chiunque altro. La P2 è anche la scelta di fare in tre mesi, facendo finalmente la direttissima, il processo contro il direttore Cavallari del Corriere della Sera, in tre mesi, ripeto, in un tribunale quando passano a volte quattro anni prima di fare un processo, ni per avere una sentenza nella quale si dice alla Totò: "Preferisco fare guardia e ladri" e fra il ladro e le guardie preferiscono ... Purtroppo il difensore ha fatto una difesa partitocratica del direttore del Corriere della Sera invece di fare l'exceptio veritatis, ha fatto chiacchiere, se no basta va mettere insieme tutti i voti dei socialisti nella Commissione inquirente da dieci anni a questa parte, soprattutto dall'elezione di Bettino Craxi in poi, vedere tutte le reazioni a tutti gli atti, comune su comune, di magistrati a Torino, vedere i rapporti con Calucci. Con l'exceptio veritatis c'era la condanna. Invece, la procura si appella e nello stesso tribunale di Roma nei due gradi si è ritenuto esercizio del diritto di cronaca il fatto che in prima pagina tutti i giornali della P2 e l'Unità mi avessero detto: "Pannella costringe la D'Urso a dire boia al padre". C'era un invito ad assistere una persona. A soluzione completa perchè era diritto di cronaca. Questa è la P2, la P3. Sapete tutto. Le cose che sto

dicendo le sapete tutti, colleghi. C'è un modo di averle vissute, un modo diverso, un modo paranoide. Il ricontro è così preciso: esce D'Urso dopo un mese e mezzo, è finita, hanno perso. Erano convinti di aver vinto, si erano esposti. A questo punto cosa volevano? Andreotti Presidente della Repubblica? Craxi era d'accordo? No. Do una testimonianza. Craxi era ancora il nemico durante il caso D'Urso. Non è vero che i compagni socialisti si erano esposti. Non si erano esposti. Ci dissero che questa volta, dopo quello che era successo per Moro, ce la dovevamo sbrigare da soli. Noi travamo stati in contrasto con loro: non volevamo la trattativa, noi volevamo il Parlamento.

Alla fine a questo punto tiriamo un sospiro di sollievo. Immagini che bene volessi a quel Governo, Presidente! Però avevo il sentimento che qualcosa di grosso era accaduto: non ce l' hanno fatta ancora una volta; se ce l'avessero fatta, se ci fossero stati quei venti morti, cosa sarebbe successo in Italia, se ricordiamo quei giorni che abbiamo vissuto? E se tornava quel cadavere, cosa sarebbe successo? La P2 è un dato soggettivo. Sono stati sul punto di farcela. Dopo, andati avanti, sono cominciati alcuni problemi: a chi scaricare?

Ecco dove viene fuori l'allegazione e la supposizione di alcuni di noi ... Pazienza, ambienti dei servizi e via dicendo, nello stesso tempo della P2 e per l'eredità della P2 all'interno di una linea nella quale è anche immaginabile che appunto decidano di mollare Gelli, divenuto troppo ingombrante. E' anche immaginabile che qualcuno gli

accolli ormai la droga, le armi, l'impero, tutto quanto è possibile in questo mondo di pazzi, perché ...

perché è un mondo di folli, di lupi, e via dicendo; quindi, è anche possibile. invece di avere il Governo, nel quale Cappuz

zo...Capuzzo non era P2, di conseguenza, ci voleva Cappuzzo, è nella logica di tutte quante le cose. Comunque, noi continuiamo sul piano parlamentare e ad un certo punto i giornali vogliono farmi incriminare perché io sarei entrato abusivamente a Palmi; cioè, io vado a Palmi, l'ho detto, e allora chiedono una commissione d'inchiesta per sapere come io vi sia entrato, se vi sia entrato abusivamente: io avevo il tesserino di parlamentare europeo e l'ho dato. Il linciaggio di quei giorni... Venti giorni dopo, grosso modo, vedo Craxi, al Rapahel; parliamo, siamo un pò sereni, tutti e due: è andata; a questo punto gli dico (ci conosciamo bene, ci frequentiamo ormai da qualche anno, poco, sono quelle cose di adolescenza o quasi che restano, si conoscono un pò anche le famiglie): ce l'abbiamo afatta, però sulla vicenda Moro bisognerà vedere, bisognerà capire... Si parla come si fa tra persone che prima di fare, sono: certo che domani, parlando sul Concordato, io ricorderò al Presidente del Consiglio che, in fondo, siamo innanzitutto quello che siamo perché si è poi quel che si fa, alla lunga quel che si fa e quel che si è, ma nell'immediato è chiaro che domani io devo riconoscere che di uno che è di formazione socialista, laica e radicale, anche se fa molto male, poi emerge anche quello che è, oltre quello che fa..

E quindi parlavamo in questo modo, al Rapahel; ad un certo punto dico: questo affare della P2...adesso cosa succede? Hai visto Valiani, hai visto Scalfari, hai visto l'intervista a Di Bella su "La Repubblica", è vero che Pansa ha fatto poi interviste anche a

Zincone, hai visto gi attacchi....? Hai visto come di D'Urso non si sa nulla, ma il Governo fa sapere che D'Urso ha dichiarato non appena liberato, a domanda, che colui che lo interrogava aveva detto "quel coglione di Pannella, quel pazzo di Pannella", tanto perché la cosa sia univoca...? ^{E'} l'unica cosa che si sappia circa l'interrogatorio di D'Urso col ministro di grazia e giustizia; poi, il caso del caffè, De Cataldo e queste altre cose...

E allora ricordo un dato preciso: in quel periodo, non so il giorno, il segretario del PSI, Craxi, ad un certo punto... Ci diciamo: che si fa? Dico: Bettino, qui adesso bisogna tirare, questi non ce l'hanno fatta, qui dappertutto, in fondo, dovunque c'è gente in buona fede; e lui, sorridente, come sa fare per dire: certo, infatti, mi dice: hanno chiesto di vedermi sia Calvi, sia Gelli. E siccome c'era questo rapporto un po' misto tra fratello maggiore, minore, o a volte con l'illusione da parte mia ^{che} le parole valgano, che non siano solo chiacchiere ma siano parole, dico: Bettino, scherzi? Bello, bellissimo, quindi non li vedi; soprattutto quello non lo vedi, no? Ha fatto un sorriso come per dire: vediamo; al solito, la differenza fra noi due: che bisogno hai adesso di vederli? Però mica mi ha detto che li doveva vedere. Se uno ha fatto una certa scelta trent'anni fa e io ho fatto quell'altra imbecille, stracciona, da radicale, senza una sedia e senza una lira di finanziamento pubblico, è evidente che poi abbiamo dei modi diversi, culturalmente, di ritenere quello che dobbiamo ai nostri partiti. Quindi, abbiamo avuto quel dato. A questo punto, ricordo che in quel momento il collega Teodori faceva parte della Commissione su Sindona. Quindi, l'editoria, queste altre cose, i partiti, l'esistenza delle ER, quindi - insisto - la P2: ma, Presidente, perché dobbiamo avere solo quello che, in fondo, la P2 o magari Paziienza, in una lotta interna alla p2, ha voluto che noi avessimo quando culturalmente sapevamo, sapevate, che vi era quell'altra ricerca da fare per conoscere i membri più nascosti della P2, cioè quelli annegati nelle altre logge, a livello tecnico? Perché lì forse abbiamo le cose più importanti. Voi avete sequestrato delle cose, delle altre...c'è Corona, poi Cecovini...Non so se sbaglio, ma in termini tecnici la posizione di Cecovini...è quello che in fondo è sovrano dal grado 3° al 33°; cioè, gli altri...l'altro è sovrano, come dire...la bassa forza, dei ragazzi...del ragazzo Gelli, perché per un po' di tempo sembra che Gelli fosse stato promesso a restare al grado 1 poi, invece, nulla...E Trieste: Sinagra, Malizia, Pontelli, pochi altri chilometri...e poi adesso quelli di Calvi, e quegli altri ancora...Tutto è un contesto, l'ho vissuto, sono stato consigliere comunale di questa splendida, bella città. Viene fuori Castiglione Fibocchi; siamo di nuovo in Parlamento, la Sindona e noi poi a questo punto ci troviamo fuori.

Dal questo punto di vista, quindi, noi cominciamo effetti a trovarci in zona molto vicina, relativamente: siamo nel 1981, ci siamo arrivati ed a questo punto vi è quindi il problema se si deve istituire questa Commissione, come si deve fare, che cosa deve avere. Non dimenticate che da un anno noi avevamo mandato...Un anno...Ma come si fa a dire che non sapevano, signor Presidente? Vi

.....;
sono i nomi cui si è mandato; poi, noi siamo così faticosi, ci hanno sempre sentito dirle, queste cose. Ci arriviamo; e qui debbo dire che il partito radicale, nel primo anno, non ha aiutato molto la baracca. Nel novembre io non ero segretario del partito, ma forse ^{mia} la forza - dico la forza, non il potere - sul partito è maggiore della forza di coloro che, per restare forti nel loro partito per tutta la vita, devono avere il potere di segretari: perché chi ha bisogno di avere il potere di segretario per contare evidentemente non ha forza. Quindi, io non ero segretario; mi arriva una telefonata a Bruxelles, dal presidente del gruppo, non so da chi, in cui mi si dice: Franco ha chiesto di far parte della Commissione. Cos'era accaduto? Cinque mesi prima vi era stato un congresso a Villa Borghese. Quindi io non ero segretario, ma mi arriva una telefonata a Bruxelles in cui, da parte del presidente del gruppo o non so chi, mi si dice: Franco ha chiesto di far parte della Commissione, Che cosa era accaduto? Cinque mesi prima c'era stato un congresso al tendone di Villa Borghese e nella primavera (come vede, Presidente, entriamo nella P2, non so se nello stesso modo con cui voi, con cui l'onorevole Almirante dice che la P2 è entrata nel suo paese), quando c'è la relazione Teodori sulla Sindona, quando c'è l'elenco di Castiglioni Fibocchi, quando c'è Forlani, ad un certo punto il partito radicale è percorso - io per primo - a questo punto, noi che abbiamo rischiato la vita, non solo quella politica, in una serie di confronti dal 1964 in poi (la vicenda Toni Negri è sintomatica), a maggior ragione diventiamo garantisti rispetto a questo elenco. Ora vediamo, se tutti sono P2, vuol dire che nessuno è P2. E dove stanno poi gli altri 700? Non ci prendete in giro: a questo nome mettiamo uno magari avrà detto Andreotti non c'è - figurarsi! - andiamo a vedere. Su questa linea c'è chi eccede e chi va più cauto. Devo dire che in quel periodo a radio radicale avevamo un nostro vecchio compagno (unione goliardica italiana, se a qualcuno può dire qualcosa), amico fraterno, l'amico Iannuzzi, e a radio radicale si insiste molto sul garantismo: se li mettiamo in galera per niente, interveniamo, non gli facciamo fare nemmeno i quattro anni e mezzo del parastato. Era una situazione che ancora adesso abbiamo. Certo, non abbiamo più il segretario generale del Quirinale, Piccola, P2, perché ci ha abbandonati, ma altrimenti dappertutto: al Ministero degli ^{interessi} mi sembra che Grassini sia ancora in circolazione,

forse anche lui P2, non lo so. Leggiamo questa
divertente
notiziola/ non lottizzatoria su Piga l'altro giorno... tor-
no a dire che i giornalisti sempre presenti ad ascoltarmi sono gli stes-
si che nel 1980 ci attaccavano perché volevamo gli ammazzadebiti e maga-
ri ci sarà pure un giornalista di Paese Sera che starà facendo dello spi-
rito insieme con gli altri in questo momento.

dei cui risultati
In quel periodo abbiamo anche dei referendum /nel partito
dobbiamo prendere atto e per questo convochiamo un congresso, un con-
gresso brutto, drammatico, tutto sulla storia della P2. Sicuramente De
Cataldo è quello che nel congresso sottolinea il fatto che stavamo caden-
do in una gigantesca truffa. Si tratta di un tipo di lettura che non ab-
biamo mai scartato ... ma poi ci arriveremo. Sono i comunisti, la P2, gli
agenti dell'est ... quant'anche fosse, il problema è di perseguire il
fenomeno. Cui prodest? Sarà certamente interessante da vedere, ma intan-
to cominciamo ad acquisire allo stato, alla democrazia e alla giustizia
alcuni fatti. Questo congresso è stato uno dei punti di maggiore contesta-
zione, con persone che davvero avevano certi timori. Per quanto
riguarda l'affare ENI-Petromin qualcuno diceva che si trattava di una trap-
pola che i craxiani avevano teso ... erano cose che si raccontavano allo-
ra ... a me non interessa. Su altri argomenti sostenemmo che non dovevamo
essere strumenti involontari. Ed ecco De Cataldo ^{nei confronti del} quale c'era già qual-
che elemento di dissenso per come viveva il suo Ufficio di presidenza
radicale. E' stato un anno spossante: ma che fai, ma non vedi gli appalti?
A questo punto, c'è questo congresso radicale in cui aleggia l'affare P2.

E' uno dei momenti più brutti, anche dal punto di vista umano, del par-
tito radicale: verso agosto-settembre De Cataldo si vede con altri ...
io so anche allora, ma non mi importa perché ciascuno di noi può avere
i suoi momenti incredibili. Perché la rivoluzione si affermi dobbiamo
ammazzare il padre (il padre della rivoluzione sarei stato io). Non si
trattava di amicizie, ma di fraternità; poi ci sono i fratelli buoni,
lui, e il fratello cattivo, io. Gli altri raccontano di democrazia na-
zionale e io racconto di queste cose. Si tratta di un momento di sconcer-
to, anche perché la nostra storia è diversa. Almirante, Covelli, Tede-
schi e gli altri si erano riuniti provenendo da esperienze diverse ed
erano tanti; noi abbiamo invece vissuto assieme. Mi arriva una telefona
Commissione
ta che mi dice: Franco De Cataldo si candida alla P2. La mia risposta
è: bisogna dargli fiducia perché il fatto che lui si candidi con quanto
è accaduto può solo significare che lui vuole cogliere questa occasio-
ne, questa responsabilità centrale; sa che siamo e che saremo tutti con
i fucili puntati per vedere quanto accadeva. Dopo di che ci sentiamo per
telefono e io gli dico: sarebbe stupido, stai attento, è un problema di
capacità; sai che è un'occasione per tutti quanti e io ho espresso parere
favorevole (anche se non ^{ero} più deputato). IO ritengo invece che il
partito radicale sia stato defraudato dell'apporto che vi doveva e che
è stato dato invece al momento in cui siamo riusciti a prezzo di una
falsa scissione che la stampa piduista italiana ha montato così, dandoci
per morti. Un nostro congresso falsato. Fino a qualche settimana fa si
diceva: la crisi dei radicali, il partito è spacciato. Noi avevamo una si-
tuazione difficile, ma la stampa era quella, quella della legge sull'edi-

teria, quella della P2. Si immagini se io ho peli sulla lingua! La convinzione che vi fosse dolosamente un progetto studiato minuto dopo minuto da questo o da quello non mi pare necessaria e fin quando non sarà necessaria, mi basta dire: è accaduto. Dire: post hoc, propter hoc, non ancora, ma post hoc certamente. Non ci si era riusciti con altre cose: basti ricordare Tom Ponzè, Cefis, le centododici denunce, le brigate rosse, eccetera. Tutti eravate convinti davvero che il partito era spaccato. Era falso e si cercava in tutti i modi di far passare questa cosa. E perché? Perché la P2 c'è e si chiama P2, P3, eccetera.

Mi sembra di aver sentito dire a radio radicale che il presidente Piccoli abbia terminato il suo intervento dicendo che la P2 sia tutt'altro che vinta e abbattuta.

La Presidente ne è convintissima, mi pare, perché... E qui, infatti, io credo che... poi, il grosso problema qual è? Forse, grazie alla responsabilità enorme che noi abbiamo, al fatto che non siamo riusciti ad assicurarvi la singolarità e la stazza radicale del primo anno... la nostra storia, si è accumulato un ritardo enorme. Non mi risulta che sia stato contestato da nessuno di voi (ma questo è normale) al presidente Andreotti, quando lui ha detto che aveva saputo solo nell'81... tutti gli strumenti parlamentari che conosceva, tutte le altre cose che... E da questo punto di vista devo dire, Presidente, che sono molto addolorato di dovere qui, a questo punto, davvero mantenere il dito e levarlo rispetto ad Andreotti in modo diverso che rispetto a Piccoli. Per noi, Piccoli ha delle responsabilità marginali, sicuramente marginali, fra il limite della colpa, colpa grave e dolo, rispetto alle varie cose. Ma è marginale. E la vostra Commissione... Sbaglieremo - me lo auguro anche - ma noi ci siamo assunti la responsabilità, Presidente, di dire che ha delle responsabilità, per esempio, sicuramente in ordine al contatto con Rizzoli - per intenderci -, al patto iniquo, nel quale il presidente Piccoli è venuto ingenuamente a dire che non lo ha fatto contro lo statuto del suo partito (perché, se era il mio partito, queste cose le avrebbe fatte il tesoriere poiché io non sono competente). E allora ha fatto abuso anche nei confronti del suo partito (evidentemente eccedeva). Ma, nei confronti del Presidente Andreotti, la cosa mi dispiace tanto proprio

perché - vorremmo augurarci sempre il meglio dai nostri avversari - Andreotti ha a più riprese attaccato, nominandolo o no, Teodori. Qualche volta, incontrandoci, anche lui diceva... gli ho detto: scusami, perché lo attacchi? Non è un fatto personale. E allora devo dire che ancora... E dico: ma io... c'è quella interrogazione ed altre cose... ma perché? (Con un rapporto, vorrei dire, ottimo). Ma gliel'ho detto a più riprese. E disse: ah, già, ancora quella storia; ma poi ~~mi~~ hai sempre promesso di farmi avere... Allora io ricordo che, ancora un mese e mezzo fa, grosso modo, o due mesi fa, in Commissione esteri, siccome lo incontro e mi dice ancora: ma io, poi, quella roba non l'ho trovata. Gli ho detto: guarda che non c'era solo quella roba... c'era tutta un'altra che ce l'ha in testa... Ma, comunque... vabene. Allora io vado alla Commissione esteri, chiamo il gruppo... e gli ho mandato, durante la riunione della Commissione esteri, la fotocopia di una di quelle cose che vi ho letto e di altri richiami sulla questione. Lui mi ha detto: ti ringrazio, poi ti risponderò. Ma io, sarei stato felicissimo... Quindi, non è che... la gratuità radicale. Sono mesi, sono anni... Perché vorremmo avere, noi, la risposta, perché se c'è una risposta è tanto di guadagnato. Invece, no. Perché? Ma, torno a dire, non è solo quell'interrogazione... Ma come si può lasciar dire, qui, Presidente, al Presidente del Consiglio Andreotti, uomo di Stato, giornalista che scrive sui giornali e sui settimanali, che è accorto, attento... come si può fare dire: io non ne ho mai sentito parlare; l'ho saputo, che non era diplomatico argentino (perché poi questo ha detto), dopo... Dopo questo po' po' di storielle che ho raccontato, Presidente. Perché? Ed è questo il problema che io mi pongo, sul quale cominciamo a venire.

Dunque, noi quindi abbiamo questa situazione nell'81. Nello 82... è storia molto recente, sulla quale credo che, forse... Ma vi sono continuamente... Io posso ricordare il congresso repubblicano... (In questi dieci anni) il congresso repubblicano di Genova in cui il collega Tobagi (ero amico, e Stella Tobagi può dire se è vero) il quale interpreta lui il congresso repubblicano, al quale io andai da giornalista, e successe l'ira di dio (c'erano degli incontri massonici da una parte e dall'altra... non so... si sparavano fra massoni dell'una e dell'altra scuola, lì dentro)... Ed una chiave di lettura Tobagi la dette come scontro di massonerie, in questo congresso. Ma lì ci sono degli articoli, che io ho scritto settimanalmente, in quel periodo, su L'Espresso (bisogna andarli a rivedere), e, quindi, le varie tesi. Ma... ecco... per dire. Ma c'entrava già la P2; c'entrava la P2, la P3, i proviviri e le altre cose. Tanto per dire quanto era chiaro tutto, ^{io} non ricordo in quale dibattito parlamentare, ma c'è, sui verbali, che io mentre sto parlando della P2 in aula vedo il collega Bandiera - eravamo pochi... siamo quattro gatti - e ad un certo punto gli dico: poi, tu con la tua P2, Bandiera, statti zitto! Cioè, è una cosa di cui siamo vissuti impregnati.

Allora, i giornalisti sono vissuti impregnati... Adesso mi pare che la monomania radicale diventi... Voglio dire, non è vero... possiamo fare.

Ecco, quindi, sul caso D'Urso. E' dalla /vivisezione del caso D'Urso che noi possiamo capire che cosa è accaduto. Io torno a dire che il 14 gennaio di quell'anno la storia d'Italia cambiava. Quelli che sono andati sospetti di andare in galera, scommunicati e via dicendo, erano i vincenti, e le tre colonne erano quelle che abbiamo individuato. Allora la domanda è: ha mentito qui, l'altro giorno? Perché questa è la domanda più importante di tutte le altre. I partiti "borghesi" in grande misura - potrebbe essere, da un certo punto di vista, anche in loro onore - sono marmellata, per non dire peggio. Non si capisce mai dove comincia il potere, la forza, i gruppi, le cosche e le altre cose. Il partito comunista è un partito di una estrema serietà. Adesso non è il fatto del monolitico... E' uno stato "democratico" di tipo giacobino e centralizzato. E allora... intanto è possibile chiedersi perché Enrico Berlinguer ha ritenuto di poter dire a voi, a tutti voi (infatti nessuno di voi gli ha detto nulla, su questo piano) che lui non ne sapeva nulla fino a quel giorno lì. E' questo, Presidente. Perché a lei ha creduto di poterlo dire, perché ha creduto di poterlo dire a tutti gli altri commissari? E allora qui può venire fuori un'ipotesi che è la più allucinante, Presidente: che Enrico Berlinguer davvero, per un modo od un altro, in realtà non ha saputo fino allora. E perché non lo sapesse ci voleva sicuramente un'attività per impedirgli di sapere, o per impedirgli di credere. Chi poteva svolgerla? Un democristiano? Un socialista? Chi poteva svolgerla? Io insisto nel dire che Enrico Berlinguer non può venire a dire una menzogna così enorme, con voi che non potete crederci! In questi anni Berlinguer, Giovanni Berlinguer, Macaluso, Flamigni, Bellocchio, avete vissuto e avete detto delle cose enormi! Pecchioli ha vissuto tutta... ha coabitato con i vertici militari della P2! Quercioli e Tassan Din... Quercioli, Minucci e Tassan Din hanno coesistito assieme nei vertici del quarto potere della P2, giorno dopo giorno, per anni! Sentivano, certo, degli animali da cortile come noi (o da bassa corte) che gridavano, alla televisione: quello è piduista, quello è piduista, Di Bella è piduista. Alla radio di Stato, durante il caso D'Urso... Gli incidenti con il Quirinale che abbiamo detto (quelli ufficiali, noti). L'ANSA che ci censura perché diciamo alcune cose, o anche perché quando leggiamo su un giornale che il Presidente della Repubblica, alle ore 16 stava preparando e scrivendo un messaggio al Parlamento che cominciava con le seguenti righe... Presidente e commissari, state molto attenti e andate a riprendere la Repubblica durante il caso D'Urso, nei momenti più difficili. "Il Presidente della Repubblica (...) stava scrivendo...". Intanto, primo, monito mafioso... attribuito al Quirinale, che non ne sapeva nulla (su quelli stessi giornali). "Il Presidente fa sapere che segue

i dibattiti alla Camera su queste cose...". Poi, una corrispondenza (Giorgio Rossi, mi pare, od un altro): "Il Presidente aveva cominciato a scrivere le seguenti righe per un messaggio alle Camere (o alla Camera)"; dopo di che l'ha preso, lo ha strappato e lo ha buttato in un cestino... e via. Ma, Presidente, chi è che ha carta nei cestini e può trascrivere le prime righe? Lo poniamo subito, il problema. Certo, c'era Gregorio; ma lo passa a chi? E poi questo veramente si spiega come un tuttofare? Dio santo! Se un colle intero, Presidente, di quella importanza, con la P2 che schiaffa dappertutto tutto... Certo, certo, questi speravano che il Presidente Pertini facesse il "re travicello" bolso ed arteriosclerotico; questo speravano. Avevano tollerato la sua elezione, che gli era stata imposta, perché dicevano: chissà, forse il buon dio, o il buon diavolo, ci metteranno la coda; questo ha pochi anni ancora davanti.

Ad un certo punto, questa presenza diventa ingombrante, perché è la presenza di un uomo che si adegua alla Costituzione materiale, che secondo la dottrina dello Stato di tutti i nostri giuristi, DC, PCI, e via dicendo, è quella che esiste ... La questione materiale ... e con perfetto adeguamento formale alla Costituzione materiale cerca di esprimersi, e si esprime, in difesa dello Stato e della democrazia, in un certo modo. Ed è evidente, signor Presidente, che contro di lei, contro questa Commissione, contro il Presidente, gli stessi servizi ufficiali o no, CIA vecchia o CIA nuova, KGB ... quegli altri ... possono già aver preparato in questi mesi qualche piccola cosa per poter mettere in crisi ... e colpire ... facendo fare da un pentito o dall'altro questa o quella cosa ... Ma se non accadesse, ne sarei sorpreso ... Qui, siamo, però, in questa situazione ... Pecchioli ... Nella storia accadono cose molto gravi ... Mussolini era un grande leader socialista, il più amato dei leader socialisti, il più carismatico, pochi anni prima ... Bombacci, altri... ^{Doti} Vera il numero uno ^{bis} del partito comunista francese, a marzo, e fu espulso dal partito perché voleva l'unità delle forze popolari, non era per la tesi dei socialtraditori... Ad ottobre è espulso, torna il numero uno, la tesi ^{III} ufficiale della /Internazionale diventa quella ... ^e ^{Doti} costituisce il partito del popolo francese, che è la base del fascismo ... Noi da quarant'anni, dappertutto, siamo ormai invasi da certe cose...

ALTERO MATTEOLI. E' una tesi interessante, ma con Bombacci, la P2, non so proprio ...

MARCO PANNELLA. Sto dicendo ... Lo capisco ... perché se non capite queste cose, poi, siete capiti voi, ma non capite voi... Questo è il problema e, infatti, vi siete poi trovati con la democrazia nazionale ... Ve ne accorgete dopo, e poi gridate ... Che il partito radicale, in vent'anni, abbia potuto continuare a fare quello che ha fatto ... Solo con Vittorio Zincone che aveva fatto un'interrogazione, vent'anni fa ... passando attraverso tutte queste cose ... La guerra c'è per noi, e la conduciamo ... Altri che si dolgono solo se questi gli sparano addosso o se non sono bravi ... e gli si vuole dare il potere ... Perché il MSI propone di dare il potere a questa gente ... Sono quelli che comanderebbero i plotoni d'esecuzione e i tribunali militari ... Sono lì, e poi lo dite: "Sono loro che ci hanno fatto fuori ...", eccetera ... Io dico, quindi, che nella storia gli unici "tradimenti" che possono realizzarsi sono quelli che vanno contro tutta la nostra vita ... Parlo per me, ma non so se parlo anche per voi ... E' un problema vostro ... Ma nella storia, i grandi eventi, quelli per i quali Bombacci, quelli per i quali Giovanni Gentile... I fasci nella storia ... E se sono "realizzazioni di destra" hanno bisogno innanzitutto di porta-bandiera che hanno come origine la sinistra ... grazie alle correnti giacobine all'interno della destra, della sinistra ... e di tutte queste altre cose che pure esistono, e giocano ... Ma noi, oggi ... Non è immaginabile ... lo ripeto: Enrico Berlinguer ha il dovere di essere creduto. Allora, né il partito comunista italiano, né il suo gruppo dirigente ... C'è la P2 o chi ha un patto d'acciaio con la P2 volto ad impedire al segretario del partito... E' accaduto nel periodo della III Internazionale tutto questo... di comprendere ... dove abbiamo vissuto... O, altrimenti, Enrico Berlinguer ha mentito. Perché? Ma torno a dire che deve aver mentito contando sulla vostra complicità: sa che qui c'erano i missini, i radicali, c'erano comunisti e democristiani, c'erano tutti ... Quindi, a questo punto, per non temere una risata, per non temere un'aggressione ... ci dovrà pur essere un motivo... Quindi, io non posso credere che lui fosse a tal punto sicuro dell'impunità: era in buona fede, e le cose che possono sembrare assurde sono le uniche che nella storia possono vincere, perché non si è pronti ad essere difesi da quella parte.

Signor Presidente, siccome sono un po' stanco, preferirei avere l'aiuto di qualche domanda.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, in genere le domande vengono rivolte sull'intera materia svolta nell'audizione. Dal momento che lei ha fatto una lettura politica dei fatti, mi sembra giusto mantenere la prassi sempre seguita, quella cioè di rivolgerle domande su tutta la materia che lei esporrà. Preferirei, quindi, sospendere brevemente la seduta.

ANELLA. In questo 1984, nel suo complesso, abbiamo individuato tutto il con-
fluire di queste vicende: il dopo D'Urso, le conclusioni su Sindona,
l'arresto di Calvi, gli interventi alla Camera in difesa, diciamo,
dei diritti del presidente Calvi in distonia, Presidente, rispetto
invece alla cultura ben diversa che si imponevano al Parlamento e
al Governo, di tipo antigarantista. Cioè, si diveniva non garantisti
rispetto al cittadino e si diveniva sempre più garantisti rispetto
al piduista: mi pare che questa sia la vicenda così come si è svol-
ta.

Abbiamo poi il caso Cirillo, abbiamo quell'azione che a mio
avviso in parte, sicuramente, è dovuta ad alcuni servizi, nella qua-
le si riesce a far incespicare in un'azione che io
invece credo sostanzialmente esatta "L'Unità", che ha avuto il meri-
to, mi pare, di aver intuito, di aver compreso alcune cose di fondo
per poi cadere invece in alcune provocazioni.

Ora, Presidente, uno dei motivi in fondo di crisi del parti-
to radicale, di accusa al quale ho dovuto far fronte come segretario
del partito stesso, è stato quello, appunto, della nostra
volontà di resa rispetto alla criminalità; noi riteniamo che la
trattativa non sia mai giustificata, che non ci si possa sedere al
tavolo dei ladri, degli assassini, che non si possa giocare con

loro: questa è la nostra convinzione, dialogo e non trattativa,
incalzare con il dialogo, la fiducia in democrazia è di rendere
tutto notizia, informazione.

Io credo, Presidente, che se non sarà oggi ^o domani, se
non sarà - come spero - per la Commissione P2, la verità sulla
vicenda Cirillo ormai ^{sia} un problema se non di giorni, di settimana
ne. Non abbiamo molto tempo e molte forze come partito radicale;
abbiamo poco denaro, ci occupiamo di storie come la vita di 30
milioni di persone, siamo in difficoltà. E' strano, vi è una cosa
che qui dentro non è stata notata: una certa parte delle cose
Cirillo (Ascoli, e via dicendo), potrebbe cadere nell'interregno
fra due ministri della giustizia. Vorrei che i colleghi fossero
attenti perché, oltre tutto, ciò che io dico è molto delicato ma
ci siamo sempre esposti per vent'anni, con la prudenza, non siamo
stati mai smentiti. Adesso mi lancio un tantino oltre. Sul caso
Cirillo bisognerebbe d'urgenza, lo stiamo facendo... Vediamo quindi
lo stato dei lavori: "L'Unità aveva ragione", non nei nomi, non
nelle provocazioni, ma vi è stato un momento di interregno con un
sottosegretario, credo l'onorevole Gargani, che di fatto ha eserci-
tato una delega tra due ministri di grazia e giustizia;

non so se sarà possibile adottare uno strumento di urgen-
za sul caso Cirillo, ma bisogna che una omissione di attenzione
per distrazione... non mi risulta che in alcuna sede, per esempio,

il sottosegretario Gargani sia stato interpellato per sapere se abbia compiuto i doveri del suo ufficio e come li abbia eventualmente compiuti. Ma siamo negli stessi mesi.....

Ma siamo negli stessi mesi. Ricordo in quei mesi, un po' prima, il collega La Torre alzarsi (ci sono i verbali alla Camera) e dolersi, un anno prima, del perchè non si discuteva la relazione antimafia. C'è il verbale. Presi subito la parola dicendo (non faccio parlare i morti, nè parlo dei morti, ma c'ero e lo ricordo) che non potevamo non cogliere questa cosa. Da cinque mesi, Presidente, chiediamo nella Conferenza dei capigruppo, da quando c'è stata la nuova, che si discuta alla Camera la relazione della Commissione Moro e quella della Commissione Sindona, Non è possibile che non si discuta ancora. Sono riflessioni.

Non è possibile che non si faccia credito dei motivi nobili di adesione alla P2. Ho fatto l'esempio di un sospetto che non era P2; Mino. Ho fatto l'esempio di uno che ritengo essere sicuramente uno dei pochi che ha davvero rischiato fino in fondo la vita per lo Stato e la giustizia: Barbaro. Credo che a qualcuno è presente. Io l'ho fatto presente al momento della costituzione: molti dei generali hanno aderito alla P2 per senso di onore e di nobiltà. C'è stata una storia, quella della Rosa dei venti, della quale ... Generali come Rossetti, indicati a torto - credo - per gli uni e per gli altri come comunisti ... il generale Miceli, che credo abbia servito la patria secondo i suoi criteri, secondo gli ordini, quegli ordini che il giudice Palermo ha la colpa di avere individuato adesso. Hanno aderito perché il nostro Parlamento continua a non volersi occupare - come è possibile? - di una realtà acclarata, il SID parallelo, quello ufficiale, quello di Stato, quello conseguente ai segreti di Stato. E quanti di questi generali, che non sono quelli vergognosi, che hanno

abusato grazie anche alla Corte costituzionale, agli eventi politici della Guardia di finanza, l' hanno fatto perch^e credevano davvero in questo modo di servire l'ordine? E come poteva un partito come il PCI, dinanzi al disfaccimento morale del mondo "borghese" abusivamente chiamato borghese - magari! - non rendersi conto che nella P2 c'era anche un tentativo di razionalizzazione?

In fondo la Repubblica presidenziale, quel Presidente, il Presidente del Consiglio ... c'era una parte nobile. Oggi abbiamo sconvocato la Commissione Bozzi, ma quante delle proposte di Gelli, il quale sicuramente di queste cose se ne infischia... è portato a fare per presentarsi e dare il suo biglietto... è quella di un assetto duvergeriano, invece che di altra natura, della nostra democrazia politica. Pacciardi insultato in quel modo feroce, perseguitato dal SIFAR. Io lo difesi allora. Non ho perso. Non ho avuto il piacere di avere dei processi, delle mie querele, quando mi si accusava di essere pacciardiano. Avevo solo difeso la dignità di questo combattente della guerra di Spagna, che poi è finito in altro modo solo perché ha detto: "Repubblica presidenziale". Adesso questa diventa la tesi anche di noti giuristi e costituzionalisti nostri compagni, anche comunisti, non dico del partito.

Io credo che forse la Commissione abbia mancato un'occasione. Io ho parlato di deposizione, perché è nella vostra linea, ormai, ma qui dovevamo sfruttare la possibilità di credere alla libertà dei nostri interlocutori generali. Ecco il rammarico, il dolore dell'assenza radicale nel primo anno o con capacità radicali di credere a molti di questi generali ... non a Mingarelli, P2, Peteano. Ancora? Lo dicemmo allora, facemmo fare su Il Tempo illustrato ... Loris Fortuna fece una lunga interpellanza sul generale Mingarelli e su Peteano ... non Minghelli, quella è un'altra storia ancora ... il generale Mingarelli, allora colonnello, che andava nelle notti nelle carceri con solo Nereo Battello, un compagno oggi senatore del partito comunista, membro di questa Commissione. Chiedetelo a lui cosa è venuto fuori, quando ha dovuto battaglia, cosa è accaduto, questo procuratore generale della Repubblica, quell'altro procuratore capo, il colonnello Mingarelli che andava nottetempo nelle carceri a farsi autocalannare dai piccoli delinquenti da nulla, per farsi attribuire ... per sviare il corso della giustizia. Volete che non fosse P2? P2 sì, P2 Trieste, P2 Sinagra, P2 Malizia, P2 Cecovini, questo grande centro, questo disegno che corrisponde a delle convinzioni turche, che sono oggi quelle di De Benedetti, nobilitate di una confessione e di una proclamazione, quelle di Scalfari invece di altra natura ...

Presidente, quando noi dovemmo sottolineare in passato che Sindona è stato sul punto di divenire ufficialmente il presidente di fatto della Montedison ... la campagna per la Finambro fu fatta da Repubblica, da Scalfari: perché queste cose? Quale anno era? Cosa accadeva sull'altro piano?

Certo allora i compagni comunisti si mossero, capirono.

Fu una campagna sul punto di riuscire, nel senso di fare presidente Sindona e Sindona c'entra con la P2 e quindi c'è una pertinenza in queste cose.

E quest'altro gagliocfo onoratissimo di Spagnuolo, che abbiamo inseguito per sette anni, in tutte le cose, con protervia, debbo dire a questo punto simpatiche perché da vecchia mafia, in fondo protervo, arrogante, però faccio così ed è così ...?

Arriviamo a Calvi, che all'inizio, cinque mesi prima di andare in galera la prima volta, cosa fa? Cercando di capire come muoversi in questo nostro mondo, fa salire anche i radicali. Ecco un altro contatto, il contatto Barbaro, il contatto radicali-P2 ... quale monumento: ne siamo fieri. E quell'altra che dice a Dalla Chiesa (altro monumento): vogliamo essere immortalati nella cronaca, con il Barbaro e con il Mino ... la verità su Mino deve venir fuori!

Poi Calvi viene, è anche un uomo, evidentemente ha paura. A questo punto chiede di incontrare perfino i radicali perché, dice, vuole acquistare un certo stile. All'inizio dell'anno chiede i contatti con tutti i partiti. Flamigni, quando vengono concessi quei prestiti, quei crediti? Si arriva fino a 30 miliardi. Addirittura, ci dice il segretario comunista, che costava di più che nelle altre banche.

Se fosse questo, spero che sia stato comunque licenziato per cattiva deontologia l'amministratore: perché dà di più a Calvi? Anche queste sono le cose strane. Piccoli ci viene a dire: "Io non c'è ^{adesso}, abuso di potere in fondo ... firmo io, mentre era l'amministratore del partito che avrebbe dovuto farlo perché nel nostro statuto né il segretario né il Presidente lo possono fare. Eppure, l'ho fatto io". Berlinguer, per dimostrare il contrario di quello che ci dimostra, dice: "Noi pagavamo di più al banco Ambrosiano i soldi che ci davano". Bella roba! E' un titolo di merito? Spero che non sia vero!

ANTONIO BELLOCCHIO. E' vero! E' vero!

MARCO PANNELLA. Quindi questo corrisponde già con la pubblicizzazione in fondo del banco Ambrosiano-P2, del banco Ambrosiano-Calvi ... per voi nemmeno adesso, nemmeno il giorno scorso, nemmeno avanti ieri ... è tutto questo giro che viene fuori. Non è che voi non lo vediate. De Benedetti se ne era andato di corsa: lo vede De Benedetti, non lo vedete voi? Lo vedete tutti noi. Allora, egli chiede di vedere i radicali. Il segretario del partito ...

Il segretario del partito radicale di allora, Rutelli, ne parlerà. Disse: da solo non ci vado. Io ero a Bruxelles e allora mi fa accompagnare da Spadaccia. Propongono la sede di Via di Torre Argentina e per chi conosce la nostra sede (sporca, piena di capelloni, con poche stanze), la cosa era perfida. Calvi invece risponde che per motivi di sicurezza proponeva un'altra sede. Si incontrano per 40 minuti e Calvi non sapeva cosa dire. Come diceva Cavallari che il Corriere della Sera era un'istituzione, si muoveva come un'istituzione e voleva fare le consultazioni, invece probabilmente si è parlato di crediti (con uno di 30 miliardi, con un altro di 10, con un altro ancora di 5, ma con noi - sicuro, sicuro - neanche di un centesimo).

Non si può dire che noi dobbiamo dare dei fatti nuovi perché noi diamo dei fatti che sono strani ma che non sono nuovi perché li abbiamo raccontati per 30 anni; non sono nuovi per i giornalisti, però sarebbero nuovissimi per tutto il paese e per il segretario del partito comunista, Berlinguer, magari anche per Flaminio Piccoli, perché poi ha funzionato all'interno dei partiti e nel paese la censura per cui queste cose non sono nuove per i partiti, ma sono nuove per il paese in quanto non sono mai state dette o scritte, per cui nessuno le ha mai lette. Berlinguer non le ha lette, e così pure Piccoli. Per Andreotti è diverso. Ancora oggi mi chiedo quanto il sistema ricattatorio del Sigar non sia alla base di questo. Non è possibile altrimenti comprendere perché il presidente Andreotti, che ha una elegante intelligenza (vedi il suo libro su Pellegrino Rossi), che rifugge dal dramma ... ed è una cosa incollata, tutte le cose avvengono sotto questo statista capade: le nomine, Gelli, eccetera. Quest'uomo lavora dalle 7 del mattino, ha il gusto dell'attenzione, non è cattivo, non è divenuto amaro e forse deve fare il Presidente della Repubblica, per salvarsi deve avere Vitalone accanto, deve avere questo tipo di compagnie, di copertura. Se mi potesse credere, signora Presidente, in me non c'è un minimo di soddisfazione o di felicità, di accanimento nei confronti di Piccoli e per Andreotti stesso, ma Andreotti è Andreotti.

GIUSEPPE VITALE. Solo per Berlinguer? Così appare, se non lo è ne prendo atto.

MARCO PANNELLA. Ernesto Rossi mi ricordava ... e anche Umberto Terracini e Gramsci sapevano che era contro di loro che si era più feroce, contro i compagni. Io credo di avere una sola cosa: ho legato la mia esistenza ad una speranza che mi vede nella mia ingenuità unito a Enrico Berlinguer e agli altri. Io sbaglio, ma adesso avete gli elementi per giudicare i miei errori, o almeno una parte di essi. Ma se per caso, sapendo io queste cose non sbagliassi - e comunque io non credo di sbagliare - come possono non gridare: stiamo attenti, stiamo andando fuori strada? E' stato il segretario del partito comunista a dire: dimenticate Pannella. Dimenticateci, allora, e dite che è stato il vostro segretario di partito a dire queste cose.

Tornando ad Andreotti, noi non sappiamo, ma certo l'attentato ai diritti politici, alle istituzioni ... è un dubbio che noi abbiamo.

Voi me lo avete chiesto e io lo dico lealmente: tutto l'elenco di quello che è accaduto dal 1969 in termini di nomine, di mancate risposte ... questo è un uomo che dobbiamo rispettare, è un grande uomo di stato, è attento. E ha fatto questa caterva di errori senza saperlo? E deve difendersi dicendo che non sapeva nulla, che non aveva visto nulla e che non aveva letto nulla?

Presidente, sono arrivato ad un punto in cui accetto le domande. Purtroppo la tragedia c'è - e non si tratta di un dramma - e speriamo che nei prossimi mesi questa partitocrazia, che non è democrazia, ma che cerchiamo di salvare nella supponibilità di sviluppo di un certo tipo, non sia liquidata da coloro che davvero sono riusciti a farne quello che hanno fatto, a coloro che hanno detto con lealtà: 300^{mila}/miliardi di debito pubblico. E' stato Carlo De Benedetti, massone, persona di grande intelligenza; l'ha detto in agosto in una intervista all'Unità senza risposta. Non sto facendo la spia, l'ha detto testualmente: 400 mila miliardi di debito pubblico non possono essere riassorbiti, se non sono riassorbiti è la catastrofe. Un Governo democratico non può fare questa operazione per la sua stessa natura perché questo debito deve essere pagato dai lavoratori, perché in Italia non abbiamo gli strumenti per farlo pagare agli altri. Ed ecco che c'è il giornalista di Repubblica che dice: no, io sono ottimista perché nel prossimo anno (nell'82 per l'83) avremo superato la crisi e ci sarà il management e lo sviluppo. Sono andato da Benedetti e gli ho chiesto: mi dica se la sua era profezia o una informazione. A me pare fosse più un'informazione.

Qualcosa non aveva funzionato, ma oggi di nuovo siamo a questo punto e di nuovo il gioco societario vede - guarda caso - l'attacco al Corriere della Sera: quanto meglio va, tanto più bisogna d'urgenza farlo fuori. Abbiamo quella situazione che tutti conoscono dell'ingresso a Repubblica, all'Espresso, all'editoriale Caracciolo, Carboni e via dicendo ... quindi De Benedetti ha tutto il mio rispetto perché ipotizza con innocenza - nel senso migliore della parola una soluzione equivalente a quella turca, in termini di civiltà del nostro paese. La vecchia CIA che "ripren~~da~~" il sopravvento con la politica di Reagan ... i servizi segreti sono i servizi segreti, ma non è affatto vero che la CIA negli anni '50 ha rappresentato solo certe cose, ma ne ha rappresentato anche altre. Hanno anche tentato di giocare le carte riformiste, socialdemocratiche in senso vero ... il partito comunista nel 1957, che giustamente credeva in altro, seguiva un'altra strategia. Quindi mi auguro che una "x" intervenga come il 12 maggio 1977, come per il caso D'Urso in cui torna una vita invece di un cadavere e chi deve andare al Governo va in lista di prescrizione, che qualcosa intervenga

....

e che, quindi, anche questa non amata, per noi, partitocrazia riesce appunto a non vedersi realizzare - magari con scuse di riforme istituzionali - la profezia o l'informazione di Carlo De Benedetti, così logica e, in un certo senso, così possibile. Grazie.

PRESIDENTE. L'onorevole Antonio Bellocchio ha chiesto di potere porre domande al teste. Ne ha facoltà.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi consenta, Presidente, avendo l'onorevole Pannella intrattenuto la Commissione per quattro ore, di fare una dichiarazione politica come premessa ad alcune domande.

La dichiarazione serve soprattutto a sottolineare che l'analisi o la lettura politica che l'onorevole Pannella ha fatto della storia del nostro paese è una lettura che noi non condividiamo.

È stata una ricostruzione che, in riferimento ad alcuni partiti (parlo per il partito che rappresento), ha peccato alcune volte di omissioni. Ma, in particolare, nell'esposizione dell'onorevole Pannella qualche volta vi sono stati anche episodi confusi (mi riferisco a Mino, se piduista o contro la P2, anche se non incluso nella P2) con sovrapposizione della P2 alla Massoneria e viceversa, facendo emergere quindi, a mio avviso, una visione suggestiva ed agiografica del partito radicale come la sola commissione di inchiesta permanente sulla P2, colpevolizzando come complici alcuni partiti (e strumentalmente ed in modo istrionico per quanto riguarda il partito comunista, il che io respingo con sdegno).

In definitiva, mi consenta di chiudere questa dichiarazione, Presidente, dicendo che l'onorevole Pannella deve ringraziare i partiti della maggioranza, che gli hanno consentito anche in questa occasione di intrattenere i parlamentari con uno show. Del resto, onorevole Presidente...

PRESIDENTE. Le decisioni della Commissione sono sempre decisioni di maggioranza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Consenta che io metta a verbale questa mia espressione.

MARCO PANNELLA. E' colpa di Piccoli se sono qua.

ANTONIO BELLOCCHIO. Tutti questi argomenti non li riprendo perché non è questa la sede per dibatterli. Voglio solo aggiungere, per motivare le omissioni (quelle relative ad una mancata attenzione del partito comunista nei confronti della massoneria, o del fenomeno P2), che il partito comunista è stato presente in Parlamento con interpellanze ed interrogazioni (nel '74) dell'onorevole Natta alla Camera e, al Senato, della senatrice Giglia Tedesco, con articoli di Franco Scottoni, e via discorrendo. E mi sorge, poi, spontanea la domanda e la considerazione che Pannella si intrattiene sugli espo-

sti che Siniscalchi fa nel '76 all'autorità giudiziaria, ma che mai l'onorevole Pannella (che ci ha fatto questa lettura dei fatti politici della storia del nostro paese) abbia inteso il dovere di rappresentare anche alla magistratura questi fatti con un esposto.

La prima domanda è la seguente: qual è stata l'influenza massonica sui partiti (a conoscenza dell'onorevole Pannella), su quali partiti, e se questa influenza vi sia stata anche sul partito radicale in particolare.

MARCO PANNELLA. Allora, tanto per essere precisi, siccome in questo errore era incorso anche il segretario del partito comunista..., ora, o incorro io, o incorre lei, collega, perché l'interrogazione di Natta, per quel che mi riguarda, intanto non menziona - credo - la P2...

ANTONIO BELLOCCHIO. Io ho parlato di influenza massonica dei militari che entrano...

MARCO PANNELLA. Ma a me risulterebbe essere del 21 luglio '77.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, '74; tanto è vero che abbiamo agli atti una risposta dei servizi segreti che fa riferimento all'interpellanza. Quella del '77 è una seconda...

MARCO PANNELLA. Bene. Io personalmente ho qui alcune cose, e non metto in dubbio (potremo tutti accertarlo)... Ne ho una, di Natta, del 21 luglio '77, su massoneria e militari. Poi, lei mi dice che ce n'è una altra di Giglia Tedesco, al Senato, del '74. Poi lei mi dice che, oltre agli articoli, che ho ricordato, di Ugo Baduel...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ci sono quelli di Scottoni, nel '76, che si riallacciano ad Occorsio e via discorrendo.

MARCO PANNELLA. Eh, scusi, collega! Noi andiamo, quindi, in anni roventi, di piombo... e via dicendo, con una presenza costante, alla quale io ho dato una rapida, rapidissima scorsa (anche se è durata quattro ore) sul '74, '75, '76, '77, '78, '79, '80 e '81... Ed il partito comunista, in tutti questi anni, come atti formali ha un'interrogazione (che vedremo se è del '74 o del '77), un'altra (le mandiamo abbinata, da una parte e dall'altra), e due articoli, o due serie di tre articoli!

Torno a dire che mi pare che questa sia l'assoluta conferma... perché quando un partito come il partito comunista...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non di opinione come il suo, onorevole Pannella, il quale per affinità culturale ed ideologica certamente non doveva occuparsi della massoneria ma era ben occupato in altre vicende della storia del nostro paese!

MARCO PANNELLA. Io mi auguro che, un giorno, in qualche commissione di inchiesta si possa mettere noi sotto inchiesta, e non voi od altri; a quel punto, ne risponderò.

Per il momento, collega, torno a dire che un partito non come il nostro (ed infatti il nostro ne ha fatta una al giorno, in questi otto anni), bensì il grande partito che ho ricordato, il più grande partito dello Stato italiano, che ha sempre saputo, con l'ANPI e con il compagno Boldrini...

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì; ma la domanda mia è un'altra.

MARCO PANNELLA. Sì. Le chiedo scusa. Intanto mi pare che questa sia una risposta pertinente.

ANTONIO BELLOCCHIO. No. Io le ho chiesto qual è stata l'influenza, a sua conoscenza, della massoneria sui partiti, su quali partiti, e, in particolare, se vi è stata anche sul suo partito.

MARCO PANNELLA. Dunque... allora torno a dire che credo che, in modo lampante, essendo il partito che dal '74-'75, pur un po' scettico (cioè dicevamo: come facciamo a dare importanza a questa storia? Ci sembrava un po' impossibile), ha denunciato il dato della massoneria, ha fatto comizi sotto Palazzo Giustiziani, essendo un partito nel quale quando sono nominato segretario del partito mi trovo un invito per il 20 settembre all'Hilton, metto lo smoking e ci vado... e vedo le cose, e poi trovo Gamberini e gli altri, e quando poi sento che dietro - Bernanos l'aveva illustrata molto bene - un gran maestro, Gamberini, che era tutto dedito - sembrava - alla ricerca non solo esoterica ma anche della pubblicazione di un testo dell'Antico Testamento che fosse unitario, concordato anche con i cattolici... e via dicendo, io le dico subito... nella polvere di Tartufo, mentre indicava con una mano probabilmente le cose trascendenti con l'altra mano faceva delle cose molto più plebee - come tutti i Tartufi - e molto più pericolose.

Abbiamo fatto l'attacco contro Salvini, ed abbiamo detto che era indecoroso che un partito socialista accettasse di avere militanti di questo genere. Abbiamo, a più riprese, detto che i massoni italiani stavano alla religiosità laica, crociana, libertaria, umanistica come i clericali stavano alla religiosità cattolica, cioè sfruttando il tempio, non credendo in nulla... e via dicendo.

Qual è stata l'influenza? Io non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questa è la risposta.

MARCO PANNELLA. No, no, no. Le torno a dire... perché io le ho detto che per me P2 e massoneria ufficiale non avevano assolutamente questi confini che intendiamo dare ad esse. E allora va detto che è stata, evidentemente, enorme; ed è stata enorme se è possibile che il segretario del partito comunista... l'influenza, evidentemente, sul partito comunista stesso deve essere stata enorme se, per qualsiasi motivo, il segretario del partito comunista il 20 gennaio 1984 può comunicare, collega, che lui non ha saputo nulla della P2 di Gelli e del pericolo che rappresentava se non quando lo hanno...

(testualmente: "... se non dopo Castiglion Fibocchi...").

ANTONIO BELLOCCHIO. Devo dirle che lei non è informato, perché l'onorevole Berlinguer, segretario del partito comunista italiano, non si è espresso in questi termini.

PANNELLA. Insisto, poiché credo di essere una persona seria e prudente.

Poiché da "radio radicale" ho sentito, nottetempo, allora, che ha detto questo... Dopo di che il collega Rizzo gli ha risposto la domanda, e lui, leggermente, ha rettificato la prima indicazione. Comunque, avete il verbale e ve lo andrete a vedere. Io sostengo che il collega Berlinguer ha affermato che non si era occupato di tutte queste cose perché solo dopo il rinvenimento di... quel rinvenimento lì, solo allora, a quel punto, ha conosciuto la gravità del fatto di Gelli...

prima ha detto: anche il nome di Gelli. Poi ha precisato che lui non poteva escludere che qualche volta lo avesse letto, ma che non lo aveva ritenuto perché non lo aveva colpito.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per quanto riguarda il piano di rinascita democratica, lei ne ha preso visione nel momento in cui è stato sequestrato alla figlia di Gelli ed è stato pubblicato dai giornali o ne aveva avuto, invece, sentire prima di chi potesse essere l'estensore. E chi, nell'ambito internazionale, favoriva questo piano?

MARCO PANNELLA. Devo sottolineare che io sono stato segretario di partito per solo due anni, e che altri lo sono stati in tutto questo periodo. Quindi, lei mi vorrà scusare se io le confesso che invece di questa sigla, che mi ricorda un po' la sigla "SIM", e che significava non so che cosa... Questa del piano di rinascita... Così, con le sue maiuscole, e via dicendo, eccetera... ne sono venute a conoscenza semplicemente nelle settimane scorse mentre tentavo questa riflessione. Cioè, io non ricordavo come cardine di checchessia... e quindi, in quanto tale, non l'ho mai letto, non essendo stato né commissario qui, né risultandomi che nessun giornale l'abbia poi pubblicato più o meno integralmente... E anche perché devo dirle che la mia considerazione della P2, e di questi signori, non è la considerazione che posso avere, ad esempio, del collega Barbera o dei colleghi che si occupano di riforma, dell'architettura dello Stato, e via dicendo... Invece, io ho letto quella di Gelli a Costanzo... forse c'era una certa corrispondenza... e allora ho letto che voleva la repubblica federale... E poi, per un altro verso, avevo, come voi avete, quello che l'occhio non pubblicò, per una rivolta all'ultimo secondo, in cui si chiedeva lo stato di guerra, a caldo, con Valiani e tutti quanti gli altri che erano in prima linea in questa battaglia.

Quindi, poi, Internazionale ... non ne so nulla, anche perché mi pare

...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, da questo punto di vista non ci può offrire nessun contributo?

MARCO PANNELLA. Nessuno, perché ritengo che quel testo sia del tutto marginale...

Perché se mi viene dall'ufficio studi di un partito, o anche dallo Stato maggiore, è anche possibile che lo guardi, ma non essendo né in atti parlamentari, né pubblicato ... Ho sentito mille volte citare l'intervista ... Ho sentito parlare del piano "Golo", e mentre di quel piano ne sento parlare ancora da alcuni di voi, quel piano, invece, viene citato poco, se ne parla poco, e quindi, anch'io, su questo punto non fesso la mia ignoranza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi consenta di dirle che questo è uno dei cardini della politica di Gelli, cioè la finalità politica, attraverso il piano di rinascita democratica, di attuare una specie di golpe bianco nel nostro paese. Quindi è strano che lei, uomo democratico, attento a tutto quello che accade nel nostro paese, non abbia poi prestato l'attenzione che meritava a questo strumento.

MARCO PANNELLA. Posso giustificarmi dicendo che io parlo di golpe bianco ... tutta la mia deposizione è stata questa ... che noi ci troviamo dal 1964 in poi, con esclusione del 1974, dinanzi ad un golpe bianco, nero, grigio, rosa, rosso ... in cui ... abbiamo che c'era una situazione di arcobaleno ... una situazione in cui fondo più che bianco era, caso mai, nero ... Quindi, figurarsi, se vado a prendere un testo che, onestamente, non so nemmeno come è stato acquisito, e di che si tratta ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Vi sono stati esponenti radicali che hanno avuto contatti con Sindona?

MARCO PANNELLA.

Mi risulta che, per motivi professionali, l'avvocato De Cataldo ha avuto contatti con ... Noi abbiamo avuto un figlio di Sindona ... C'era il figlio di Dalla Chiesa ... C'erano dei figli ... E credo che ciascuno di noi su questo debba arrestare, a volte, certe brutte abitudini che ci sono ...

ALDO RIZZO. Non sempre, bisogna distinguere caso da caso ...

MARCO PANNELLA. Certo, ho detto che dobbiamo perdere l'abitudine a trarre cose automatiche ... Noi abbiamo avuto iscritto un ragazzo - non so quanti anni avesse quando si è iscritto, forse 22 o 23 - , Marco Sindona; dopo di che, non mi risulta che, a parte De Cataldo, in situazione professionale - che pareva chiara - nessuno di noi abbia avuto altro contatto che quello del partito... Il 31 ottobre o il 1° novembre 1973, a Milano, in un discorso che feci, di domenica, parlai a lungo della vicenda Sindona, lo attaccai ... e ... Spagnuolo ... Parlai di tutte quante le altre cose ... Quindi, molto, molto presto. Noi

ci siamo occupati perfino di Virgillito, onorevole Bellocchio...su

quella scia....e ne stiamo parlando in questo momento alla Camera, in termini di Concordato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha dato un giudizio sulla presenza radicale nel primo anno di questa nostra Commissione, alludendo all'ex commissario che rappresentava il suo gruppo; vorrei chiederle, quando lei dice che si candidava a commissario, e che non ne metteva in dubbio le capacità, ma tutto il resto, a cosa alludeva.

PANNELLA. Ho detto esattamente l'opposto. Ho detto all'amico e compagno De Cataldo: "Guarda che non si tratta semplicemente di buona volontà, di correttezza, di purezza, di innocenza: si tratta anche di avere la capacità di fare queste cose". Intendevo semplicemente questo. Ero molto scettico sulla capacità di De Cataldo di fare un lavoro che richiede giorni e giorni per esaminare e leggere documenti...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, solo da questo punto di vista lei era scettico?

PANNELLA. Sì. Torno a dirle...Ho voluto evocare questo, proprio per dire, nel momento in cui altri dubbi potevano essere evocati,....esplicitamente, scelto e scegliamo la fiducia.....Ma è anche un monito dire "scegliamo la fiducia"....Conosco De Cataldo e se De Cataldo, in ipotesi o ipotesi fosse stato e sia in totale buona fede nell'essere stato qui da radicale, ritengo che le sue capacità ed attitudini....

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma perchè lei si esprime in questi termini?

PANNELLA. Perchè mi esprimo in termini che lei a processo verbale potrà riudire e ricontestarmi, a questo punto. Quando anche ci fosse nei confronti del collega De Cataldo una assoluta ineccepibilità di volontà di comportamento, torno a dirle che la sua citazione professionale, le sue capacità non sono quelle idonee ad una Commissione d'inchiesta di questo genere che, a mio avviso, comporta, per serietà, la necessità di guardarsi tonnellate di materiali, soprattutto quando si è da soli e si hanno anche altre cose da fare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma quando De Cataldo fu nominato, lei sapeva che De Cataldo era stato l'avvocato di Minghelli, di Sindona, di Ventura e di Pecorelli?

PANNELLA. Distinguiamo: credo che la prima volta che ho riscontrato -e lo ho annotato- il primo dissenso, o la prima cosa che non ha funzionato con Franco De Cataldo, è stato quando un giorno -ed era il periodo del caso Occorsio, e gli avevo ricordato quanto fossimo esposti in prima linea- mi disse che gli avevano chiesto di assumere la difesa di Minghelli, arrestato per il sequestro dei marsigliesi. Gli dissi che non era il caso. E poi le dirò perchè dovevo precisare questo. E la cosa finì lì. In base ai rapporti con De Cataldo, anche personali, ero certo che la cosa fosse chiusa. Circa un anno dopo, ero alla IV sezione, a piazzale Clodio, per una diffamazione in cui ero querelante, e accanto a me, mentre avevo De Cataldo che mi difendeva, c'era un signore

che mi rivolgeva la parola e commentava su come la magistratura avesse due pesi e due misure e come a suo avviso non fosse soddisfacente il modo in cui la magistratura si comportava nei miei confronti...Poi venne Franco De Cataldo, e gli chiesi chi era...Quel signore deve aver sentito e disse che era il generale Minghelli...Allora, chiesi a Franco come mai...E lui mi disse: "Sì, ma guarda, tu non hai un'idea...ho fatto bene a prenderlo, perchè quello è un imbecille....figurati se quello... è totalmente un imbecille", e parlava del suo assistito. Mi bastò questo.

Disse: " Comunque non lo sono più". Non so che cosa debbo dire rientrasse nei piani diretti dell'avvocato De Cataldo di assumere la difesa e anche del compagno di assumerla, ma non mi andò, in base ai nostri rapporti.

Quando lei dice Ventura, dice un'altra cosa. De Cataldo fu istigato dal Partito radicale, pubblicamente, come Mellini, Ramadori, tutti i nostri compagni avvocati, sempre ad assumere la difesa di tutti coloro, nostri nemici, che a volte ci sparavano. Avanguardia nazionale aveva la sua sede, con il Caccola, ~~ab~~attamente a quaranta metri dalla sede di Via di Torre Argentina numero 18, Via dell'Agro della Ciambella..Erano sputi, schiaffi, eccetera, ogni sera.

Quando Avanguardia nazionale viene sciolta con legge fascista, la denunciavamo come fascista; ^{quando} vengono impediti i diritti di difesa per quello che noi riteniamo il codice Rocco, come credevamo tutti assieme che quelle norme fossero, noi offriamo anche in quella occasione la nostra difesa. Lui la rifiuta, era condizionato dal fatto che doveva esserci anche la contestazione. E' stata la fierezza e la linea costante del partito radicale quella di offrire la difesa ai più lontani avversari per contestare l'uso, rispetto ai nemici, di quelle leggi fasciste, del codice Rocco, per cui abbiamo fatto dei referendum abrogativi, lotte, ostruzionismi nelle camere. Se di questo si può parlare, lì la responsabilità non è dell'avvo-

cato De Cataldo, ma semmai, in questo caso, del radicale De Cataldo e del partito radicale tutto intero, perché - è un suo onore - Mellini ed altri lo sono stati sempre; se non lo sono stati, è perché gli altri non li hanno accettati.

Le ho risposto su Minghelli e su Ventura. Per quanto riguarda Sindona, entriamo subito in quel periodo che io stesso ho evocato di cose che cominciavano a non andare più, quando c'è stato questo nostro congresso in cui sono accadute queste cose. Io anche su questo voglio essere prudente, non nel calcolo, per non rischiare parzialità rispetto a nessuno... C'è stato ad un certo punto dissenso fra me e Franco De Cataldo. Lei capisce più o meno l'epoca. Dissi: "Ma come, tu non mi hai detto che sei andato a New York da Sindona!". Franco De Cataldo, sul momento: "Mi sembrava di avertelo detto". E l'indomani mi dice: "Io ho chiesto a casa...". "...perché in effetti delle cose gravi fra di noi sono cose gravi tra persone che si conoscono da trent'anni. Quando c'è un compagno nel quale hai sempre fatto fiducia per anni, ne conosci gli errori, i propri, eccetera. Dice: "No, ne ho parlato con ...", e dice il nome di sua moglie: "Lei ^{della sua compagna} si ricorda". Io ho una memoria da elefante, debbo dire nei dettagli. Dinanzi alla cosa, ho scelto deliberatamente di dire: "Franco, tu hai qual è la mia memoria. Va bene, però mi pare molto strano". Se ritenevo che mentisse, dovevo dare fino in fondo già un giudizio e lo ritenevo non prudente. Non mi ritenevo qualificato. Con ciò, le ho dato la risposta su Sindona. Resta ancora il fatto che io non ho mica se mi fosse stato chiesto: "Posso assumere la difesa di Sindona?".

ALDO RIZZO. Quando è accaduto? Cosa avrebbe detto?

MARCO PANNELLA. E' successo qualche mese dopo che la cosa è accaduta. Onestamente, non riesco a situarla. Torno a dirle che non so però se me lo avesse chiesto prima. In tal caso avrei detto: "Se fai le condizioni chiare della difesa, cioè l'operazione verità, può andare anche benissimo; rientra nelle nostre linee, e questo fa la linea verità, ma c'è da metterlo in dubbio".

PRESIDENTE. Vorrei che la Commissione non facesse un processo ad un suo ex membro, tranne che non si tratti di acquisizione di notizie che siano utili agli effetti del nostro lavoro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io l'ho posto nel senso dell'influenza della P2 sui partiti, partendo dallo spunto che ha dato l'onorevole Pannella.

MARCO PANNELLA. La prego di darmi atto di una cosa molto importante. Per quanto riguarda Ventura, ho detto che lo rivendico al radicale De Cataldo. Ho detto che su Sindona non so se me lo avesse chiesto se avrei detto sì o no. Ho raccontato semplicemente una cosa che mi è restata molto dentro e molto fuori, della quale abbiamo parlato, come ho detto, con prudenza non come calcolo ma, se mi consente come virtù di rispetto in relazione all'evento.

Per quanto riguarda Pecorelli, io sapevo che era di Bari come Franco De Cataldo, era stato se non nella stessa classe, nello stesso liceo. Io credevo di sapere e sapevo questo. Il dato di consuetudine era che Franco tendeva a presentare Pecorelli come uno scioperato un po' sciagurato, che però si era chiaramente smarrito nel sottobosco di un certo ambiente. Non dimentichiamo che noi abbiamo qualche merito nella battaglia sulla Lockheed. Se lei ricorda, eravamo già in Parlamento in quel momento e per quel che ci riguarda parlammo in certi termini, tanto che poi venimmo minacciati di querele da OP perché la evocai come un'agenzia notoriamente espressione dei servizi segreti, dei sottoservizi e via dicendo. Sapevo che da sempre, a Bari, non so in quale occasione, Franco De Cataldo era l'avvocato di questo, di Mino Pecorelli. Circa due mesi prima della morte di quest'ultimo, scendendo dal sesto piano del palazzo dei gruppi al terzo, per passare ...

PRESIDENTE. Vorrei che lei rispondesse solo per quanto attiene a ciò che può avere avuto influenza negativa rispetto ai lavori della Commissione, il resto non interessa.

MARCO PANNELLA. Incontro una persona che mi dice: "Sono Mino Pecorelli. Ti era giornalista, questo mi colpì - ha detto Franco che voglio vederti?". Ho detto, sia pure sorridendo: "Ricordo un po' di insulti della vicenda Lockheed. Comunque, quando vuoi". Io sono sceso al terzo piano, egli è sceso al piano terra e se ne è andato. Questo un mese e mezzo o due...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto in quella occasione Mino Pecorelli: non ha avuto più colloqui o contatti?

MARCO PANNELLA. Torno a dire: assolutamente. Non è morto molto tempo dopo. Insisto nel dire ... calcoli pure che io, quando per esempio il collega Viglione ha detto alcune cose, ero convinto di non conoscerlo; dopo mi accorsi che era una persona il cui volto conoscevo benissimo, ma non sapevo che quello era Viglione, però non ebbi la sensazione quel giorno in ascensore di avere già incontrato altre volte il Pecorelli. Ricordo invece che Pecorelli mi aveva telefonato per chiedere un appuntamento, che non aveva avuto, all'incirca subito dopo la vicenda Lockheed.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei è a conoscenza dei rapporti di radicali con l'avvocato Memmo o con Gelli?

MARCO PANNELLA. No, di radicali con Gelli no, nessuno, che io sappia. Per l'avvocato Memmo credo che ci sia stato qualcosa di molto divertente nel periodo in cui probabilmente si continuava nei tentativi alla Tom Fonzi. I servizi, nel continuare questa attività prima prestata a Cefis, ad Allavena e altri, pare che abbiano indicato che attraverso l'avvocato De Cataldo la Philip Morris voleva finanziare il partito radicale per la sua posizione sulla droga, cose di questo genere.

Risulta che si resero conto della tesi ridicola probabilmente loro stessi, la cosa non fu coltivata. Insisto nel dire ... è possibile che Memmo sia barese o pugliese, oppure sbaglio?

ANTONIO BELLOCCHIO. E' leccese.

MARCO PANNELLA. Quindi è pugliese. Mi pare che l'avvocato De Cataldo, che è un penalista che è stato molto spesso ricercato da tutti, senza che ciò implichi alcuna cosa, conoscesse Memmo, mentre ho proprio la vaga impressione che Gelli, il quale si è vantato di non aver conosciuto radicali di nessun tipo ... poi invece c'era quel Roberto Ascarelli, torno a dire di un'altra ~~avv~~ata, che sembrava la più prestigiosa ... non mi risulta nel modo più assoluto che Memmo ... Pazienza è tutta un'altra cose, Santovito ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi ha preceduto in una domanda che volevo farle: se, cioè, vi siano radicali che hanno avuto contatti con Pazienza.

PANNELLA. Io posso dirle se fra i radicali che io conosco vi sono... E' vero che noi ^{siamo} solo 2 o 3 mila in Italia, ma le ^{assicuro} collega Bellocchio, che...

ANTONIO BELLOCCHIO. Alludo certamente agli esponenti del partito, dato che l'onorevole Piccoli non ha escluso... anzi, ha detto che tutta la Roma politica aveva avuto contatti con Pazienza, poi non ha fatto i nomi, e dato che io conosco alcuni nomi, vorrei approfondire...

PANNELLA. Lei sa benissimo che abbiamo dovuto condurre una lunga battaglia per arrivare a guadagnare una parola, il "quasi"; cioè, per lunghi anni si è detto: "Tutti i partiti", e noi in genere non c'entravamo; poi, si è detto: "Quasi tutti i partiti", noi eravamo il "quasi", voi eravate il "tutti". A questo punto, si vede che l'onorevole Piccoli continua in questa abitudine - "tutta la Roma politica" -, perché sicuramente la Roma politica radicale non ha mai frequentato, non è stata frequentata, e credo non sia stata mai nemmeno raggiunta, né da Pazienza, né da Santovito, né da Carboni, né dagli altri, né da generali: veramente proprio da nessuno. E io capisco questo, perché si tratta di gente che ha bisogno di avere a che fare con chi è forte, potente, con consiglieri, deputati, consiglieri d'amministrazione, sindacati.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel documento presentato alla magistratura e dato alla

stampa, in cui si dicono alcune cose dell'onorevole Piccoli, si nega una continuità tra Pazienza e la P2: perché il partito radicale è arrivato a questa conclusione?

PANNELLA. Ne ho già parlato un momento fa, credo, mi richiamo a ciò che ho detto: per l'esattezza, perché ^{penso} di ~~esser~~mi espresso male se lei non ha compreso, ho detto che in questa nebulosa, in questo momento P2 nel quale ho insistito che anche in sede tecnica ritengo che non/abbiamo acquisito i nomi, la ^{ne} configurazione, sicuramente ad un certo punto si sono verificate all'interno lotte di di cosca per eredità, per successione; e quindi, a mio avviso, l'ipotesi di un Pazienza nello stesso tempo complice di chi è al potere nella P2 in quel momento, ma che anche cerca - come si usa in queste "migliori famiglie", in queste "nuove famiglie" - di fare lo sgambetto per ereditare, configura uno schema che conosciamo tutti, mi pare o si regolano alla Acapulco, si fa il vertice di tutti quanti e poi magari i capimafia, i capibastone si ammazzano in tre o quattro, eccetera, o altrimenti vi è questa guerra tra cosche. Ora, mi sembra che una lettura che non escluda ^{l'}ipotesi che Pazienza, pienamente in P2, nel momento in cui alcune disavventure cominciano a venir fuori ^{alla P2} grazie, penso, ad una certa parte (forse noi)/e a Gelli, più esplicito, si preoccupi di dargli magari uno spintone... e prendere poi a questo punto anche la successione, il bastone di comando, potrebbe anche essere

ANTONIO BELLOCCHIO. Io dico che fra Gelli e Pazienza c'è stato il passaggio del testimone, anche perché ^{tra le} /nostre carte vi è un documento in cui Pazienza dice che, all'epoca del processo massonico contro Gelli, ^{i massoni} cosparse di corruzioni /per far assolvere Gelli. Allora non capivo perché, ad un certo momento, essi puntino su un'ipotesi di di versa da questa.

Un'ultima domanda, onorevole Pannella. C'è un libro del professor Caputo, di Bologna, "La rosa tradita", in cui si ^{dà una certa interpretazione dell'} ostruzionismo radicale degli anni 1976-1979 ^{permette,} che, se mi/ non ho mai condiviso...

PANNELLA. Non abbiamo questi dubbi.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... perché è quell'ostruzionismo che poi consente, buttando fango sui partiti e contro il sistema, di far prendere consistenza all'ipotesi di repubblica presidenziale: vuole essere così cortese da darci la sua interpretazione?

PANNELLA. Le assicuro che non ho letto quel libro e non per i motivi per i quali Enrico Berlinguer non ha letto quello di Piazzesi (francamente, non capisco perché non lo abbia letto, trattandosi di Piazzesi e non di Caputo); non l'ho letto perché conoscevo, appunto, una serie di affermazioni di Caputo il quale... E' stato iscritto al partito radicale soltanto un anno e mezzo o due...

ANTONIO BELLOCCHIO. E' una voce dall'interno.

PANNELLA. La informo che è la voce di uno che si è iscritto al partito e che quindi, dopo dodici mesi dalla sua iscrizione, ne esce fuori accusandoci di voler mettere piede nel partito radicale, eccetera, e che facevamo questo per il KGB o la CIA, non so bene...

ANTONIO BELLOCCHIO. Per la CIA, non per il KGB.

PANNELLA. No, c'è stata un'altra versione: se lei ha con sé il libro, può ricordarmi in quale anno è stato stampato?

ANTONIO BELLOCCHIO. Nel 1978.

PANNELLA. Quindi non può parlare dell'ostruzionismo del 1979, come lei diceva poco fa.

ANTONIO BELLOCCHIO. 1976...

PANNELLA. Allora parla, pensi un po', dei pericolosi ostruzionismi di quattro deputati su 630; come lei sa, noi abbiamo fatto l'ostruzionismo per andare al referendum sulla legge Reale e su una serie di altre questioni, quindi le rispondo semplicemente che di Caputo da allora non ho più sentito nulla, che non ho letto il libro perché non mi sembrava molto interessante, che Caputo è stato non so se dodici o quattordici mesi nel partito radicale e che non ha poi più confermato, credo, questi suoi dubbi.

GIAMPAOLO MORA. Ho seguito con attenzione il lungo intervento dell'onorevole Pannella, un'attenzione resa viva da un uomo di raffinata cultura quale egli è e anche da alcune citazioni. L'onorevole Pannella ha cominciato citando Bernanos e Gide: mi domando se non era il caso di citare anche ^{Peguy}, visto che si parlava di prospettive...

PANNELLA. Certo, ma anche Claudel; ne ho mancati troppi...

GIAMPAOLO MORA. Ci vedremo in altra sede per parlare anche di questo. Non starò però a nascondere, per tornare al suo intervento, /circa quello che è stato il filo conduttore del discorso che non è certo privo di una logica anche stringente, ma che non fa che convalidare tesi radicali di sempre con una specie di giustificazione a posteriori: mi consente, onorevole Pannella, lei ha messo proprio le mani avanti dicendo: nessuno affermi che post hoc ergo propter hoc. Ma arrivo alla domanda. Secondo la parte finale del suo intervento, una traccia della sopravvivenza - i giuristi direbbero dell'ultra attività - della P2 è proprio la ricomparsa, anche recentissima, della tesi di una repubblica presidenziale. Tesi affacciata anche da De Benedetti, così ha detto lei, in quella nota intervista su "L'Unità". Se questa è una specie di cartina di tornasole, certi giudizi da parte di un uomo della sua logica stringente andrebbero anche verificati sotto questo aspetto; per esempio, mi riferisco ad alcuni giudizi dati nei confronti della DC: di uomini della DC e di un partito, ce lo hanno ricordato uomini politici di primo piano che sono venuti qui (e che abbiamo citato), ce lo ha ricordato Panfani non molti giorni fa, lo ha detto De Mita in un discorso pubblico, pure di pochi giorni fa, che è sempre stato contro l'ipotesi della repubblica presidenziale.

Onorevole Pannella, lei, con grande abilità e voi radicali, con grande sensibilità, siete attenti ai segni anche minimi della storia, ai segni

che ad altri possono... non se ne adonti, ma qualche volta voi date corpo alle ombre, poi qualche volta dite: avete visto che non erano ombre, che si trattava di qualcosa di sostanza? E questo con una specie di gusto che avete alla sapienza ^{sto} cioè nel cercare di antichi pare i segni ^{dei} tempi.

PANNELLA. Le chiedo scusa, ma questo è l'opposto.

GIAMPAOLO MORA. Non retro in senso culturale negativo, in senso retrospettivo:

voi avete proprio questo gusto di dire che siete stati i primi a capire. Lei non può dimenticare, tornando alla DC, che ^{nel} /memoriale (anche se non conosce bene quell'episodio) M. FO. Biali la DC fu oggetto di un tentativo di spaccatura, di divisione: quindi, tra le possibili vittime della P2, ci mettiamo anche la DC. Ora, la domanda che volevo porle è questa: se questo giudizio che lei ha dato è esatto, mi pare che non si possa trascurare questo elemento che è molto importante fra gli strumenti logici, deduttivi e induttivi, che lei ha utilizzato.

In secondo luogo, le vorrei chiedere oggi, non ieri, quali forze, quali partiti, quale cultura portano avanti ipotesi della Repubblica presidenziale?

MARCO PANNELLA. La ringrazio perché mi dà l'occasione di chiarire un equivoco.

Io ho voluto proprio significare questo ricordando che avevo difeso il buon diritto di Pacciardi di non essere criminalizzato e che non è l'ipotesi della Repubblica presidenziale una cartina di tornasole delle intenzioni democratiche di non vi fu mai in Italia un tentativo di legge-truffa perché si tentò di imporre una correzione maggioritaria. Io dissi che era truffaldino in termini di costume democratico cercare di imporla all'ultimo minuto prima delle elezioni e mi aspetto una "truffaldinità" ancora maggiore nei prossimi mesi da questo punto di vista.

dato

GIAMPAOLO MORA. Salvo che non sia il giusto preavviso.

PANNELLA. Sì, ma mancano 90 giorni alla campagna elettorale per le elezioni europee e a questo siamo molto attenti, insieme al partito comunista. Negli anni '50 il mio grande rammarico fu che è stato De Gaulle e non la sinistra in Francia a far proprio quello schema. Evidentemente ho lasciato circolare un equivoco perché volevo dire l'opposto: io ritengo che il grado di democraticità della storia di un paese non proviene dal sistema, dalla architettura ... siccome sono sempre stato un bipolarista, all'inizio degli anni '60 dicevo che per esempio gli sbarramenti dell'otto-dieci per cento, non solo del cinque ... avevamo come radicali lo C,0 ... allora saremmo stati favorevoli. Da dove viene

fuori una riserva oggi? In nessun caso per me è di per se sospetta la scelta di tipo presidenziale. Non credo che De Benedetti intendesse questo, perché un Governo presidenziale è anch'esso democratico ...

GIANPAOLO MORA. Infatti De Benedetti ha detto qualcosa di diverso.

PANNELLA

MARCO . Io ho detto invece: un Governo democratico, che sia presidenziale o no, ma un Governo che risponda in termini di suffragio elettorale popolare non può compierla, perché deve far gravare. Da questo punto di vista io ho oggi delle riserve perché ^{mi} interessa molto di più, sulla linea del vecchio stato liberale di diritto, la legge elettorale nel senso che gli spazi elettorali che una volta erano dei tabelloni oggi devono essere del mass media. La democraticità è l'eguaglianza quanto più possibile dei punti di partenza e di svolgimento nella campagna elettorale. Allora io ho detto: avete distrutto completamente il servizio pubblico e non avete disciplinato quello cosiddetto privato. Se volete in queste condizioni volete continuare a sabotare le richieste comuniste, radicali o di altri, sabotando quindi la disciplina del mass media, vuol dire allora che volete far eleggere da Berlusconi un Presidente della Repubblica. Altra non è più il Presidente eletto con suffragio universale ma è una situazione nella quale lo stesso atto di candidatura e di lotta politica non viene garantita. Se si tratta di un piano presidenzialista non mi preoccupa per questo; mi preoccupano tutti coloro i quali "cianciano" di terminali "x" di riforma presidenzialista o proporzionali non sta e nel frattempo ne fanno un alibi per porre i problemi di democrazia hic et nunc, di garantire una campagna elettorale, quale essa sia.

Noi riteniamo che questa democrazia in Italia non c'è.

GIANPAOLO MORA. Un'altra domanda: lei ha tracciato della vicenda una storia, una sua versione con riferimenti oggettivi che tende a dimostrare come in fondo l'unica o la prima attenzione data al fenomeno sia stata da parte del partito radicale o da alcuni uomini del partito radicale. Noi siamo qui per ascoltare e non certo per polemizzare, ma mi permetta di dire due cose: la prima è che mi sembra che voi non abbiate valutato in tutta la gravità ^{il} /fenomeno perché nei momenti in cui avevate preso coscienza di altre battaglie, anche se avevate la stampa allora non troppo favorevole, avete saputo fare mobilitazione che in questo caso non avete ritenuto di dover fare o non avete potuto fare.

MARCO PANNELLA. Mi permette di rispondere alla prima?

GIALPAOLO MORA. Sì, ma è, poi, tutta una domanda.

MARCO PANNELLA. Noi non rivendichiamo primogeniture. Io mi sono sforzato, nel quadro di un'audizione di questo tipo (perché altrimenti avrei chiesto molti giorni), di raccontare con puntualità fatti con i quali ci siamo confrontati ed azioni fatte. Non è un fatto di primogenitura. Dico semplicemente che queste cose sono accadute. Lei mi dice: ma altre cose siete riusciti a farle passare e queste no. Certo; e le ho detto perché, le ho detto quando...

GIALPAOLO MORA. Ho detto che vi siete mobilitati di più. Su questo non vi siete mobilitati.

PANNELLA. Ecco; allora torno a dire che su questo ci siamo esposti; le nostre vite le abbiamo esposte concretamente; su questo si sono, nei nostri confronti, scatenate pressioni e linciaggi; su questo abbiamo esposto la nostra vita politica ma anche la nostra immagine.

Quindi, proprio per rivendicare la nostra storia concreta, non ho mai dovuto, sul divorzio, sull'aborto... su queste cose, nemmeno per un centesimo mettere in causa l'esistenza mia, del mio partito e degli altri come su questi fronti concreti. In democrazia, ho detto, assassinare l'immagine è assassinare anche l'identità.

GIALPAOLO MORA. Arrivo alla domanda facendo anche qui, tra parentesi, una osservazione che è questa: mi pare che nella sua esposizione così ampia - se non mi è sfuggito qualche passaggio per qualche minuto di involontaria assenza - vi sia qualche omissione nei confronti di qualche partito; ma comunque questo dipende probabilmente dal disegno generale che lei ci ha dipinto.

MARCO PANNELLA. Se mi consente, dico che certo mi sono occupato di coloro che ritengo che nella storia politica del nostro paese hanno un peso - quindi, se lei vuole, anche una nobiltà - oggettivo sicuramente massimo rispetto ad altri, anche se però - me ne dia atto - alcune incursioni devo dire che le ho fatte, anche per consentire a loro di raccogliercle. Ho citato il partito socialista; ho citato Carboni e Corona per un momento... così, en passant; ho detto il Grande Oriente... e via dicendo; dopo di che... L'economia, però, era questa: tenere presenti i grandi fatti della nostra storia.

GIALPAOLO MORA. Ne prendo atto.

L'ultima domanda è questa: quali indicazioni, non di ordine politico-morale bensì di ordine tecnico-legislativo, lei potrebbe suggerire alla Commissione ed al Parlamento?

MARCO PANNELLA. Qui le confesso la mia impreparazione, perché si suggerisce ad un parlamento quello che si ritiene possa essere comunque preso in considerazione da un parlamento. E noi abbiamo oggi, come lei sa, un codice di comportamento per cui riteniamo che questo è Parlamen-

to dei partiti e non Parlamento repubblicano, e non presentiamo, non a caso, iniziative legislative.

ALTERO MATTEOLI. Onorevole Pannella, io vorrei ritornare, anche se brevemente, a quelli che sono i compiti istituzionali della Commissione.

Lei si è confrontato - se mi si passa il termine - con la Commissione, non è venuto a rendere un'audizione; lei ha stuzzicato sotto il profilo politico; non mancherà evidentemente, visto che siamo tutti parlamentari, in altra sede l'occasione di poterci confrontare sotto questo profilo. Vorrei tornare, però, ai fatti che lei man mano ha elencato. Lei è partito - credo di essere stato sufficientemente attento - dallo scandalo della massoneria italiana (sono state le sue prime parole); ci ha raccontato l'invito all'Hilton, dove lo hanno costretto a mettersi lo smoking (fra virgolette costretto)...

MARCO PANNELLA. E' un addobbo che trovo veramente...

ALTERO MATTEOLI. ... così come ho virgolettato questa sua frase: "molti esponenti della massoneria si avvicinarono per convincermi a troncare una campagna contro un ex o un deputato democristiano". E' andato avanti ricordando a chi già lo sapeva - ma io, per esempio, che non lo sapevo ne ho preso contezza solo oggi - che Tom Ponzi ebbe 50 milioni...

MARCO PANNELLA. Quaranta milioni.

ALTERO MATTEOLI. ... per occuparsi di una sua vicenda in un'epoca in cui, se ho ben capito, 50 milioni erano una cifra enorme.

MARCO PANNELLA. Io, anche se davano 300 milioni a Paese Sera e 250 milioni a Lo Specchio...

ALTERO MATTEOLI. Ed ha detto: noi ci siamo occupati per due anni di una campagna contro Cefis. E qui pongo la mia prima domanda. Cefis come c'entra nella vicenda massonica e nella vicenda P2? Ed inoltre, lei ha da dare indicazioni utili ai commissari per poter intervenire in questo senso?

MARCO PANNELLA. Certo. Ho fatto, per esempio, dei nomi: ho detto Ugo Niutta, che era sicuramente persona dell'Agip e dell'ENI, era sicuramente persona vicina anche a Cefis. Avevo indicato che la procedura della "pubblicità redazionale" (che ritroviamo poi, come strumento di corruzione, ancora negli ultimi anni) era la cosa che noi denunciavamo allora. Ed ho sottolineato, credo con puntualità, che in quel momento la difesa nei confronti di Cefis fu tale, nel mondo politico, nel mondo parlamentare, nel mondo editoriale, che ho citato un solo caso: quello di Vittorio Zincone, che aveva fatto quattro righe di interrogazione. E sicuramente noi dobbiamo tenere presente Cefis nella vicenda Rizzoli, nella vicenda del Corriere della Sera (io ho dato per implicite tutte le cose che mi pare siano di pubblico dominio di questa Commissione), cioè in realtà è Cefis che innesca il "meccanismo maledetto" per Rizzoli e gli altri:

questi devono dare il denaro agli Agnelli, devono quelle altre cose; ed a questo punto... Bene, queste sono cose comunque, mi pare, di pubblica notorietà. In più, l'ambiente Cefis... Io le ho dato un altro nome (e mi pare che sia clamoroso): Allavena. Allavena, ^è nello stesso tempo/ ^{P2 e} servizi segreti qui a Roma operanti in quel periodo. Quindi, mi pare che l'elemento di continuità sia Allavena-De Lorenzo. Allora abbiamo: De Lorenzo ^{ed} /Allavena collaboratori diretti. Ecco. Quindi, mi pare che ~~la~~ ragione per la quale ho dato per acquisita nella loro cognizione la continuità fra Cefis, Allavena e P2, Ugo Niuatta, corruzione della stampa, tentativi più o meno autoritari, uso dei dossier SIFAR, presenza della Montedison, Finambro..., Sindona,.. eccetera.

ALTERO MATTEOLI. Ho fatto la domanda perché - allora io non ero parlamentare - c'è addirittura una legge, che viene chiamata comunemente "legge Merli" in tutta Italia, ma che in Toscana dove io vivo e dove sono nato viene chiamata "legge Cefis" perché si dice che fu fatta...

MARCO PANNELLA. I fanghi rossi.

ALTERO MATTEOLI. Ecco, i fanghi rossi di Scarlino. Le chiedo, poiché ha parlato di Cefis, di dire alla Commissione se anche quella vicenda era di tipo piduista. Essa si svolse presso il tribunale di Livorno, e si dice addirittura che i giudici telefonassero al Parlamento per sapere se era passata quella legge, altrimenti rinviavano il processo.

MARCO PANNELLA. Se era una cosa piduista, le confesso... Da una parte oggi la lettura della "legge Merli" è duplice. La "legge Merli" per definizione è una legge che si è disattesa e si impedisce, ed abbiamo dovuto accusare in questi anni ambienti industriali... Quindi mi sembra che, rispetto a questo, mentre io ho subito colto la vicenda dei fanghi rossi di Scarlino e le polemiche con la Corsica, con la Francia, elementi che mi consentano di dire che questa fu specificamente P2 non ne ho...

PRESIDENTE. Se non quello della bocciatura elettorale di Merli...

ALTERO MATTEOLI. Grazie al piduista.

Lei, onorevole Pannella, ha detto (ed è un fatto molto grave, che forse è sfuggito ^{di più} ^{non} a me) che vi sono dei morti, agenti di pubblica sicurezza (addirittura, se non vado errato, lei ha detto che furono una ventina)... ma lasciamo perdere, perché anche se fosse stato uno solo la cosa non cambierebbe) sui quali ai pentiti non è stata fatta una sola domanda. Questa è un'affermazione molto grave. Quali indicazioni può dare, anche su questo caso, alla Commissione per insegnarle a muoversi in questo senso?

PANNELLA. Devo dire che non ho nulla da insegnare alla Commissione. Mi pare

che questo siano ... voglio dire semplicemente che io ho fatto un'osservazione. Noi abbiamo letto i giornali, abbiamo sentito cosa è accaduto ^{in un'occasione} al processo Barbona, l'infiltrato dei carabinieri, abbiamo indicazioni su Galvaligi, abbiamo indicazioni in fondo ... si sta ricostruendo. Mentre, invece, insisto nel dire, esistono una serie di cadaveri non eccellenti, che sono quelli di anonimi, molto spesso, soldati, caduti davvero, sparati alla schiena, in momenti centrali e capitali, ho ricordato l'aprile del 1977, dei quali invece quello che mi pare di avere notato, non ho fatto ricerche specifiche ma sono tanti, ricordo un altro brigadiere a Torino, ricordo ... ecco, non ricordo altre cose. Scompaiono. Ora, avendo dei pentiti, i quali raccontano tutto, una riflessione che faccio; non hanno voluto raccontare perché o meglio ancora non avevano nulla da raccontare. Cioè esistono dei cadaveri ai quali non si può ... agli assassini dei quali non si può arrivare attraverso la conoscenza delle brigate rosse, delle altre cose. Attraverso che cosa ^{cabili} ci si arriva? Come mai? Certo, lei ha ragione, è gravissimo, è, come dire, è tormentata la domanda.

ALTERO MATTEOLI. Su Giorgiana Masi.

Ambienti giovani

anche del mio partito, ricordo, anche in Toscana, unitamente ai morti che ci riguardavano da vicino, negli elenchi mettevo sempre il nome di questa ragazza, ma avevo sempre saputo che questo omicidio, perché anche a mio avviso si è trattato di un omicidio, fosse indirizzato verso certi ambienti del Ministero dell'interno, mentre invece lei stamane, oggi, ci ha raccontato che anche questo è legato in qualche modo a vicende di tipo piduistico ...

PANNELLA. Sa, io non ritengo che le due storie ... No, no, io affermo, sono convinto che la P2 ... Ma, D'Amato è del Ministero dell'interno o sbaglio. Anzi continua ad essere. Direzione delle frontiere ...

ANTONIO BELLOCCHIO. E' a disposizione adesso.

ELIO GABUCCIANI. Da qualche settimana.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' un mese.

PANNELLA. Vi chiedo scusa se non sono del tutto al corrente. Fino a qualche settimana fa ... ecco, un mese, due mesi. Le abbiamo sentite tutte dal '76, parlamentari democristiani, parlamentari missini, parlamentari comunisti, noi, con tutti i Presidenti del Consiglio ... D'Amato, D'Amato, D'Amato, D'Amato e questo era sempre alla direzione delle frontiere.

ALTERO MATTEOLI. Onorevole Pannella, il suo racconto ha una logica che qualcuno ha definito stringente, e forse è vero, ma c'è in tutto il suo racconto un neo grosso, almeno a mio avviso: è la vicenda che deve avere la cortesia di chiarire meglio alla Commissione o ^{adesso} a me, cioè il suo contatto con il generale ^{Alfano} Alfano, che proprio non abbiamo capito, perché ha del misterioso, fantasia, sul ciglio di una strada vi siete

incontrati, poi lo ha cercato all'hotel Minerva. Questo era il generale Mino ... Poi lo cerca, viene a Trevi per dirgli soltanto, perché lei non ha raccontato nulla di più su questa vicenda, ho virgolettato la frase: "su Giugiana Masi lei credo avesse ragione". E viene a Trevi a raccontarglielo sul ciglio di una strada. Questa è una vicenda che deve essere chiarita, perché non può essere in questi termini.

ANNEUA

. Io le chiarisco subito. Io le chiarisco, ma siccome ritengo la corte sia mai un fatto ipocrita, mentre sia col collega Bellocchio ^{con} e/altri colleghi ho dovuto dire, evidentemente, ^{che} c'era. Nelle mie affermazioni un elemento di scarsa chiarezza ... su questo posso smentirla subito c'è il processo verbale. ^{Lo ho detto, ecco} ~~Ma~~ ormai ce l'ho fatta, perché mancano 30 giorni, 35, 40, questi saranno sistemati con il nuovo assetto dell'Arma. Ho precisato dopo, in realtà, se vogliamo ci entriamo di più, c'era stato l'episodio Kappler, si erano presi provvedimenti non in relazione alla vicenda Kappler che era ancora più ... dinanzi al fatto che si era dovuto constatare che Roma, sede del Comando generale dell'Arma, fino all'ultimo aveva al massimo un tenente dei carabinieri presente, tutti quanti con un criterio ^{che} il comandante dell'Arma aveva ritenuto giusto, invece di proteggere con riflessi tradizionali generali molto importanti, aveva ritenuto giusto che avessero dei provvedimenti disciplinari. Questi non mi amano, non mi hanno mai amato, è giusto, era giusta questa storia che dovevano esserci e non c'erano ... Vi ho detto questo. Vi ho detto anche: a questo punto è compiuto ^{dal} ministro degli interni ^{ha}, tecnicamente se vuole ... io continuo ad esserne convinto, ma rispetto l'ipotesi ... ha sul piano tecnico un progetto di conversione, di smilitarizzazione anche dell'Arma - avevo detto questo, no, d'accordo. L'ho detto la questione Giugiana Masi e nelle prossime settimane, spero, sarà preciso. Ho detto poi anche altre cose, adesso non voglio ripeterle tutte. Quindi, se lei mi consente, l'anomalia c'è, sono io che glielo detto, può avere dei riscontri, ci dovranno pur essere un paio di carabinieri di quelli che erano eventualmente lì con lui, che son venuti e via discendo. Sul ciglio della strada ... devo dire capisco: se lei cammina per un viottolo, forse, non ha che so io, aggeggi che ascoltano, in una macchina ci possono essere o altro ... e devo dire che io non ho mai molto condiviso questa che può sembrare una psicosi, a volte dei telefoni ... Io/telefono non ce l'ho ^{il} forse per questo non l'ho mai avuta. Ma dei telefoni, ^{roba di ascolto,} dalle cimicette, delle altre cose è vero ... Probabilmente io capii che non fosse venuto direttamente, lo capii dal suo punto di vista, ^{il} all'albergo Trevi dove eravamo riuniti ... In quel momento non c'era nessuno perché, l'ho detto, era un periodo in cui a Trevi non c'era nessuno in questo albergo. Ha scelto questa indicazione. L'albergo Minerva ... le chiedo scusa, io abitavo lì, perché ~~facevo~~ ^{facevo} lì il digiuno, abitavo in questo senso, lo conducevo in questo periodo. Era formale, il periodo era quello. Le cose che vole

va dirmi le ho riferite. A me parve tanto strano, purtroppo, e tanto singolare che ve l'ho ricordato per dire purtroppo, purtroppo non abbiamo altri casi di questo genere, ma credo che avremmo meritato di averli, visto che adesso forse il senso della nostra lotta di tutti questi anni, se altri avessero reagito ^{come il} /generale Mino, forse non sarebbe stato male per tutti noi.

ALTERO

MATTEOLI. Un'altra domanda: ad un certo momento ho avuto quasi l'impressione che fosse quasi geloso che la P2 avesse in qualche modo attraversato tutti i partiti escluso il partito radicale ed allora ci ha raccontato la vicenda del congresso radicale e la vicenda di De Cataldo, dicendo: la P2 aleggia in tutto il congresso radicale. Ci ha raccontato la telefonata a Bruxelles: Franco vuole entrare nella P2.

PANNELLA. Questo siamo a novembre, però, mi pare.

ALTERO MATTEOLI. Sì, sì. Dico: la P2 passa praticamente ... E' questa la sua conclusione finale, la cultura vincente della sua audizione. La domanda è questa, cerco di essere chiaro: la P2 passa attraverso tutti partiti, escluso, secondo i segretari dei partiti che abbiamo ascoltato fino adesso, democrazia cristiana e partito comunista, secondo la logica dei segretari dei partiti, non secondo la sua ...

PANNELLA. ^{Il} segretario del partito DC ha mai detto ^{Hanno} ... detto che c'erano i fatti dei candidati non presentati alle elezioni ...

ALTERO MATTEOLI. Il partito comunista ha detto che non ne sapeva niente, ma sinceramente ...

PRESIDENTE. No, la cosa è diversa.

ALTERO MATTEOLI. Il partito comunista ha detto che non ne sapeva niente, i segretari della democrazia cristiana non è che hanno detto che ne sapevano ... Sembra quasi che/in questa vicenda ... io chiedo per farmi spiegare, forse ho capito male: il bipolarismo sembra ^{che} /entri anche in questa vicenda, cioè Berlinguer, lei è arrivato a queste conclusioni è venuto qui a dire: io non sapevo nulla di Gelli e della P2, i segretari della democrazia cristiana all'incirca hanno detto la stessa cosa, ecco, è questa la conclusione finale della sua audizione?

altri casi ho sentito il dovere di chiarire un eventuale equivoco, credo di essere stato tassativo su questo. Infatti ho detto che il problema/aleggiava, non la P2; infatti personalmente, nel modo più assoluto, né Marco Pannella né Franco De Cataldo risultano della P2, nessuno, né un solo iscritto, né per la vicina, né per la lontana. Quello che mi pare importante sottolineare è invece un problema diverso: rispetto a tutta questa baracca, che è anche la storia della P2, passa un ennesimo tentativo di far fuori il partito radicale, al di là delle soggettive intenzioni di Ripa o di De Cataldo; ho sottolineato che non era necessario che ci fosse dolo da parte loro, oppure intelligenza con il nemico. Tutti avete potuto assistere al fatto che, a partire da questo, si è scatenato il tentativo di distruggere il partito, come partito morto, assassinato.

ALTERO

MATTEOLI. Scusi, avevo capito male io.

Le risulta che l'onorevole Labriola abbia mai esposto querela contro il partito radicale e soprattutto contro due esponenti del partito: l'onorevole Melega e l'onorevole Giovanni Negri?

MARCO PANNELLA. In questo momento no. Ricordo una vicenda che ritengo squisitamente partitocratica, una sorta di giuri parlamentare, un episodio indegno. Non ha contezza, del resto lei sa come funzionano i preavvisi, le cose, le querele: ci sono querele - abbiamo appreso recentemente - per cui si ha la garanzia della magistratura, e si chiamano in fretta; ce ne sono altre, di cui si ha la garanzia della magistratura, che non si chiameranno mai: servono semplicemente per dirlo alla stampa. Non mi risulta che ci siano state querele, né nei confronti di Uigi Melega, né di Giovanni Negri, il che non vuol dire che non ci siano state, ma solo che non mi risulta.

ALDO RIZZO. Onorevole Pannella non è certamente questa la sede per compiere una valutazione sulla ricostruzione dei fatti di questi ultimi anni che lei ha qui esposto, anche se a me pare doveroso mettere in evidenza che ci sono delle forzature intese forse ad saltare l'azione e l'impegno del partito radicale.

MARCO PANNELLA. Magari!

ALDO

RIZZO. Mi pare che siano state formulate delle accuse ingiustificate che non trovano nessun aggancio nella realtà.

Credo tuttavia, che, proprio partendo dalla ricostruzione delle vicende che lei ha fatto, si debbano porre ineluttabilmente alcune domande.

La prima è questa: con riferimento al marzo 1977 lei ha designato un quadro assai grave, affermando che se ci fossero stati 20 morti probabilmente saremmo andati incontro a qualche grossa avventura;

se questo era nella consapevolezza sua e del partito - mi rendo conto che la raccolta delle firme era importante non soltanto sul piano politico, poiché era in corso una grossa battaglia - perché dinanzi a questo grave pericolo presentato in quel momento non si mise da parte l'esigenza di raccolta delle firme per cercare di salvare la nostra democrazia? Lei non si rende conto che, in perfetta buona fede, il partito radicale insistendo in una iniziativa che era stata assunta poteva senza volerlo far precipitare una certa situazione?

MARCO PANNELLA. Mi consenta un'osservazione: la sua domanda è nel migliore dei sensi, abile. Prima questione: è evidente che noi ci siamo posti il problema di come aiutare la situazione della democrazia italiana, e abbiamo trovato quella risposta; una forza non violenta, che deve affermarsi come forza non inerte rivendica a se come titolo d'onore di dar corpo alla non violenza e il disobbedire agli ordini ingiusti è - se per il laico non violento esiste dogma - un dogma, nonché l'autocritica. Ma io le ho raccontato come non violento, poco praticante il Palazzo, si è fatto carico - e ho dichiarato cose di cui si può avere riscontro o no, loro possono cercarle - si è fatto carico per giorni e giorni, con il Presidente del Consiglio, con il Presidente della Camera, di spiegare; ho ricordato come nel crescere e nell'avvicinarsi abbiamo il sindacato, i tre (Lama, Carlini e Bivenuto) che ci incoraggiano a non mollare, cioè fanno propria la richiesta e dichiarano di aderire. Vuol dire che a quel punto, all'interno delle contraddizioni delle diverse posizioni, passa a livello di massa e di quadri democratici del paese l'assoluta concordia non con la posizione parlamentare ma con la nostra. Tanto è vero, onorevole Rizzo, che noi annunciamo al tempo che non ci sarà comizio (eppure togliere il diritto di celebrare il 13 maggio, che avevamo sempre celebrato come anniversario...!), annunciamo solo musica, solo i li. Abbiamo a questo punto la convinzione del sindacato, e credo dello stesso Presidente del Consiglio che a questo punto ... va be' ... andare Trono a dirle che io poi grido e dico: come facciamo ad avvisare la gente? Ed è il sindacato che alle 11 della mattina del 13 maggio ribadisce il suo punto di vista, mentre noi stiamo ... Allora qual è il problema? E' che abbiamo costantemente tenuto presente ... il guaio è che quando veniamo alle 2, alle 3, alle 4, alle 5 alla Camera siamo attaccati e si dice, prima che arrivi il fatto di Giordiana Masi, che si sta sparando contro le forze dell'ordine; è dalle 4 che passa questa convinzione, ed era vero: per fortuna li hanno fotografati, sul Messaggero c'è questa fotografia; erano almeno 22 che tiravano fuori le pistole e sparavano in quella direzione. Lì c'è stato un miracolo: gli ufficiali che non hanno obbedito agli ordini - io do questa spiegazione - e gli ufficiali che comandavano la piazza S. Pantaleo, Campo dei Fiori, loro, non i ragazzi di 18 anni venuti da Velletri, dalla scuola carabinieri (sparano i carabinieri un pochetto più in là, davanti al Senato) ... altri hanno riconosciuto che quelli che tiravano, che stavano dall'altra parte, non erano né autonomi né altri, ma erano poliziotti. A questo punto probabilmente sono loro che hanno disobbedito agli ordini.

ALDO RIZZO. Lei ha parlato del disegno politico della P2 e mi pare che abbia in serbo, in questo ambito, la possibilità che nel nostro paese si realizzasse un Governo di tecnici. Se in definitiva nell'azione portata avanti dalla P2 c'era il disegno politico di modificare i partiti e il nostro sistema parlamentare - del resto questo emerge anche dal programma di rinascita democratica di Gelli - se di tutto ciò c'era consapevolezza da parte del partito radicale, non le ^{sembra} che l'azione portata avanti dal partito radicale nell'ultima legislatura - l'ostruzionismo - pur nella perfetta buona fede non finiva per dare una mano al disegno politico della P2?

MARCO PANNELLA. Direi che il problema non ci ha tormentato: tormentano quelle cose che crescono all'improvviso. Abbiamo sempre tenuto presente da dal 1964-1965, 20 anni/questa situazione e l'abbiamo vista crescere, l'ho raccontato con i fatti. La nostra tesi, da due o tre anni nei nostri congressi, è che la stessa partitocrazia, in senso tecnico-giuridico, che usurpa; quindi: usurpazione di funzione pubblica, usurpazione... Usurpa la democrazia, la sostituzione materiale contro la sostituzione formale.

Ma abbiamo sempre detto: il guaio quale è? E' che questo regime misto, partitocratico e di usurpazione della democrazia e della Costituzione ^{formale} di nessuna regola che vale, in realtà non riesce a divenire ordine nuovo, nel senso migliore della parola. E già la partitocrazia incalzata da questa razionalizzazione... Io dicevo...

Io dicevo del fatto "Borghese" . C'erano sicuramente disegni...La perfetta legittimità di dire: voglio la Repubblica presidenziale oppure voglio la pena di morte; voglio lo stato di guerra; voglio leggi eccezionali; voglio tutto questo...da parte anche di persone che sicuramente potevano essere in assoluta buona fede e che avevano una idea della democrazia che è quella che è stata propria della partitocrazia. "L'ideale democratico va bene se non si ha la violenza contro"; ma se si ha dei violenti contro allora bisogna che lo Stato, in qualche misura, ...Perfino la nostra Corte costituzionale è arrivato a dirlo (partitocratica)... Quindi quando c'è la strage di leggi e di diritto, le stragi poi diventano anche di persone.

Quindi, qual è stato il nostro comportamento? I nostri ostruzionismi hanno pesato in totale per 32 giorni dell'intera legislatura...(Interruzione del deputato Rizzo)... Ma l'effetto all'esterno era altro. Cosa potevamo fare di altro dinanzi a leggi che, ad esempio, avrebbero dato il diritto (mi pare, l'art. 100) di circondare interi quartieri, senza ordine del magistrato, di perquisire....

ALDO RIZZO. Anche noi l'abbiamo contestata quella disposizione!

PANNELLA. Ma c'è stata una diversa valutazione. Loro hanno detto: a questo punto bisogna cercare di avere qualche miglioramento... Ma al Senato (l'ostruzionismo) non l'avevate avuto perché i radicali non c'erano.

Tutto il vostro teorema cade dinanzi al fatto che al Senato dove i Governi sempre portavano per primi queste cose, non c'erano i radicali... Non c'era il gruppo radicale... e quindi nessuna possibilità di attuare

(l'ostruzionismo)... Non c'era mai stato nulla; nessun impegno per ottenere quelle cose.

ALDO RIZZO. Onorevole Pannella, lei ha parlato di un incontro che c'è stato da parte del segretario del partito Rippa (mi pare con Calvi...)

PANNELLA. No; del segretario Rutelli con la presenza anche dell'ex segretario Spadaccia.

ALDO RIZZO. Siccome Calvi certamente rappresentava l'espressione di quel potere che veniva contestato dal partito radicale, come mai c'è stato questo incontro? Quali motivazioni potevano portare il segretario del partito radicale ad un incontro con un uomo che, fra l'altro, era inserito in vicende abbastanza losche e complesse?

PANNELLA. Assolutamente. Infatti, torno a dirle che se noi avessimo avuto l'analoga richiesta di colloquio da Gelli o da chiunque altro, senz'altro ci saremmo andati, formalmente sempre a condizione che fosse stata una cosa chiara, pubblica formale. Magari! E' un elemento conoscitivo... Qual è il motivo? Ci si dice; a questo punto ho in mano questa istituzione, sono il Banco Ambrosiano... Noi avevamo tutte le nostre interpellanze contro l'impero (tutto contro lui).. Ci vuole vedere? Benissimo vogliamo sentire cosa fai?

Io ricordo che in quelle ^{relazioni} Maurizio Costanzo mi aveva invitato a Rete quattro (almeno mi pare)... Io, ad un certo punto, gli dissi senti, non ti consentiranno più di invitarmi... Sai perché? Perché qui dietro Tassan Din è della P2, tutta questa gente è della P2; tu che hai adesso annunciato agli ascoltatori che mi chiamerai altre volte perché io faccio bene spettacolo... non lo potrai più fare, altrimenti ti licenziano!

Da allora, il "poveretto" non l'ho più visto...

"Ho udito che tutti i partiti (tutti senza eccezione alcuna) avevano... No, tutti un corno! Quasi tutti e noi ci chiamiamo quasi! Non una lira, non di denaro pagato più caro o meno caro... E noi avevamo e abbiamo delle difficoltà.

ALESSANDRO GHINAMÌ. Onorevole Pannella, lei ha detto che il metodo usato dalla P2 per coprire gli uomini che erano maggiormente compromessi era di annegare gli uomini più importanti ^{più compromessi} nelle altre logge... Non ho capito bene però quale poteva essere l'altro metodo; mi pare, comunque, di aver capito: di metterli negli elenchi di Castiglioni Fibocchi. E' così che lei si è espresso?

PANNELLA. Guardi, ora non ricordo perfettamente come mi sono espresso. Io ho detto due cose. La prima: ho detto due cifre che per loro erano indicative di quello che volevo dire... 1.700... (è questa una domanda che è circolata in questi anni)... Sono 1.700... Alcuni dicevano: sì, ne avete più di mille...

PRESIDENTE. Sono poco più di 900.

PANNELLA. Sì, 950, ma in realtà sono 1.700. Non lo sappiamo, credo che non lo sappia lei e non lo so io; ma sappiamo che queste affermazioni ci sono state. Allora ci può anche essere stata quella di avere un elenco di 900 ed un altro di 1.700. Questa è una ipotesi che dobbiamo fare tutti quanti.

... L'altra, però, dove insisto, perché questo, invece, lo sapete e lo sappiamo è che in sede proprio tecnica, di ordinamento massonico le logge debbono rispondere a certe caratteristiche; si firma quando si va. Quindi, poi, la firma è trasmessa al Gran Maestro e al centro, ma se non esiste questa presenza, questa firma, in via normale, è per una motivazione che conosce il centro...

PRESIDENTE. C'è l'iniziazione all'orecchio del Gran Maestro.

PANNELLA. No, Presidente, non è la stessa cosa. Perché quella è un'altra cosa.

PRESIDENTE. Allora, noi non riusciamo a capire quale sia la terza procedura.

Noi ne conosciamo due.

PANNELLA. Dunque, in ogni loggia, nella sua gerarchia esiste...ogni rito...

Come c'è la messa la domenica così... Con firma...: Obbligo di far ^{conoscere}

il luogo della riunione alle altre logge dello stesso territorio.

Nel verbale sono contenute l'ora, il luogo e la convocazione, nonché le firme. Ora, secondo le costituzioni massoniche, quello che ci hanno spiegato (ed è incontestato)... il membro di una loggia deve frequentare, praticare. Se questo non accade o, ad un certo punto, intervengono dei provvedimenti che vengono segnalati nel verbale...

PRESIDENTE. O lo mettono in "sonno".

PANNELLA. No, quella richiesta è un'altra cosa. C'è ^{una} dispensa centrale e quindi, molto spesso quello che nella tecnica massonica... ce n'è un'altra... E' quella di iscrivere, assegnare a delle logge che non lo vedranno mai un criterio...

L'esempio che mi è stato fatto riguarda una loggia che viene fatta da Salvini o da altri, proprio sull'Appennino, nel luogo di frontiera fra l'Emilia, l'Umbria e la Toscana. Lì, almeno il Gran Maestro, il Venerabile, doveva risiedere. Invece niente. Non ci risiedeva, non c'erano le riunioni. Vogliamo, quindi, appurare chi erano i membri di quella loggia e come questa era costituita? ... Questo è un dato tecnico.

Noi abbiamo individuato che ci sono quelli messi "all'orecchio"; abbiamo un dato formale. Bisogna acquisire i verbali delle logge, dove c'è l'elenco delle persone che ne fanno parte... Si, i piè di lista...

ANTONIO BELLOCCHIO. I piè di lista ce li abbiamo, ma di queste logge... non le avrai mai!

PANNELLA. Chiedo scusa... No, c'è...

MARCO PANNELLA. No, perché ci sono ... C'è la loggia fantasma e c'è l'iscritto assegnato ad una loggia che dal verbale non risulta mai nella lista, in particolare, degli intervenuti alla ... E' complesso, ma è chiaro nello stesso tempo. Questa ricerca o è stata fatta o non lo è stata. Non so perché è stata fatta da quello che è stato sequestrato, comunque, torno a dire che della P2 non fa parte unicamente colui che è iscritto nel pie' di lista, per intenderci, della P2, ma vi è quest'altra dislocazione.

ALESSANDRO GHINAMI. Adesso giungo alle due domande che debbo fare. Indubbiamente, c'è della logica nel suo rapporto, però a me pare che questa logica nasca da questo fatto: lei è giunto ad una conclusione personale su questa vicenda e alla luce di questa conclusione ha rivisitato tutti i fatti, ha riguardato all'indietro tutta la storia di questi 15 anni, arrivando alle conclusioni. Mi pare che lei si sia comportato un pochino come quegli storici che, partendo da un determinato punto di vista, se i fatti danno loro ragione bene, ma se i fatti collutano con la propria conclusione, li buttano dentro a calci: peggio per i fatti! Mi pare che la costruzione che ha fatto lei sia un po' chino questa.

Lei deve dimostrare - per arrivare al suo racconto - che un grande galantuono e un grande democratico come Cossiga, che conosco anche perché siamo corregionali - non correligionari - abbia avuto parte in quelle vicende del 12-13 maggio 1977, mantenendo un atteggiamento che è "golpista". Non credo che ci sia nessuno disposto a crederci, per chi lo conosce anche non profondamente come lo conosco io, che l'onorevole Cossiga possa essere logicamente accusato di una intenzione di questo genere e abbia avuto mano in questa vicenda in cui addirittura carabinieri o agenti si prestavano a fare i provocatori. Questo è il discorso. Cosa si annida in questa logica? Non voglio usare il verso di Shakespeare: "C'è della logica in questa follia".

PANNELLA. C'è del marcio in Danimarca! Le sono molto franco. E' una cosa così grave che se avessi compiuto per leggerezza, per superficialità o, peggio, per uno stupido senso ...

ALESSANDRO GHINAMI. Io sto dicendo che lei è in buona fede.

MARCO PANNELLA. Le buone fedi superficiali sono omissioni di buone fedi vere, in realtà sono le peggiori cose. In più, bisogna guardarsi dalla buona fede del fanatico perché è del tipo paranoide. La prego di riflettere al di là della battaglia o del gioco delle parti: credo di aver compiuto uno sforzo diverso, a tal punto che i giornalisti e loro stessi nelle prime due ore si trovavano in una certa difficoltà, perché mi sforzavo a questo punto presupponendo di parlare di fatti: Allavega, Cefis, il progredire, perfino Paolo VI, il giorno, l'indomani, Niutta costantemente, solo Vittorio Zincone, Carmelo Spagnuolo, costantemente. C'è stato questo tentativo costante di non usare la saggistica, contro la quale diffido, ma semmai la narrativa, che credo sia l'unica cosa sulla quale ci si può comprendere, anche perché si può meglio dire: "Hai dimenticato questo o non sapevi

quest'altro". Si trova l'errore o anche la malafede. Anche l'alibi può giocare. Speravo che almeno di questo mi deste atto. Il mio incedere è stato aiutato dalla cronaca della mia autobiografia e di quella del mio partito, altrimenti quale altro criterio avrei potuto usare nel corso degli anni per indicare fatti ed eventi con riscontri pericolosi. Voglio dire che io, se ^{non} avessi fiducia in "avversari" o in "nemici", o in persone che posso ritenere in una tragica situazione... Uno dice che il passato è il presente, lo incalza ... potranno facilmente dire: "Non è vero" oppure: "Marco non lo ricorda", ma escludo che mi disse queste cose. Invece ho tenuto ad espormi e a darvi questi dati concreti e sono andato avanti per molte ore, con fatti, sempre avendo presenti - me ne dia atto - i dati certi che dobbiamo spiegarci, che sono importanti, altrimenti non si capisce. C'è il più grande statista forse del nostro paese che dichiara di non averne saputo nulla fino al febbraio 1981; il segretario del più grande, non solo del più grosso, dei partiti del nostro paese il quale dichiara quello che dichiara e che aggiunge e precisa certe cose dopo la domanda del collega Rizzo.

Se c'è una persona che ritengo un galantuomo, un uomo da bene sicuramente un nonno, un padre, un amico, un collega tenero, fraterno come Pimili ... voglio dire che nella storia gli uomini sono come sono, possono trovarsi uomini cattivi, perversi, pravi, uomini che possono condividere pericoli per sé e per gli altri. Torno a dire che io prima ho esposto una serie di fatti e ho dimostrato a lei che è impossibile che Giulio Andreotti, Flaminio Piccoli, Enrico Berlinguer, è assolutamente impossibile che potessero non sapere. Vi ho restituito quello che avete vissuto voi e che sapevate. Successivamente, poiché mi è stato chiesto dal Presidente, ho dato anche una valutazione e una interpretazione. La supplico, se è possibile non giochiamo ... io sono partito da una serie di fatti.

SANDRO GHINAMI. Chiudo, facendole una domanda e una considerazione che lei adesso mi stimola con il suo intervento. Lei deve rendersi conto del pericolo che porre la Commissione, accettando la sua logica: se tutto quello che è avvenuto in Italia in questi 15 anni è tutta colpa della P2 e se nel problema della P2 ci siamo tutti, compreso l'onorevole Berlinguer, se ci sono tutti ad esclusione dei radicali, tutti sono incolpevoli e dobbiamo chiudere i lavori della Commissione. Ricordo un famoso articolo di Cavallari, dal titolo: "Tutta l'Italia è mafia". Se tutta l'Italia è mafia, è inutile combattere la mafia! Se tutti quanti siamo stati più o meno in qualche modo e siamo stati coinvolti, è inutile indagare su questo problema. Questa è una forma di astensione che facciamo, accettando la sua logica. La conclusione a cui porta il prendere per oro colato tutto quello che lei dice è la seguente: tutto quello che è avvenuto nei 15 anni della vita del paese è colpa della P2; questo è un discorso illogico, perché darebbe la storia come complotto. In secondo luogo, essendo tutte le forze politiche compromesse, anche quelle che ritenevamo completamente assenti da questo discorso, è inutile che continuiamo ad andare avanti, perché,

essendo tutti coinvolti, siamo tutti colpevoli o nessuno è colpevole.

MARCO PANNELLA. Una visione manichea di bianco e nero, se non altro per la sua dozzinalità, non mi appartiene mai. Ho sottolineato infatti che questi sono eventi - la P2 e tutto ciò che l'ha preceduta - che attraversano tutte le storie politiche, non che le includono. Se lei vuole, ritengo che l'errore partitocratico, l'errore della costituzione materiale contro la Costituzione scritta, una certa cultura che è divenuta prevalente, che ci ha dato questa istanza nei confronti della difesa del diritto... abbiamo ritenuto che il diritto dovesse essere mutato a seconda degli interlocutori, invece di capire che la grande vittoria dell'antifascismo era quella di usare contro i fascisti il diritto e la non violenza e la forza poi del diritto. Ciò ha portato certamente ad una corruzione, ma non ne parlo come si può parlare di corruzione della carne, ma di corruzione del nostro ^{colpo} istituzionale.

Allora, quindi, non mi faccia dire quello che non dico, perché altrimenti non sarei qui. Ma dico che è certo che la coscienza della storia, ~~ma~~ la coscienza di storia è l'elemento essenziale perché le differenze delle vite, le scelte di vita, politica e non, si realizzino. E dico che certamente, per esempio, vi sono due letture. La lettura del terrorismo contro l'unità nazionale, a mio avviso, per sopravvivere deve cancellare un numero enorme di fatti; mentre ritengo che la mia lettura (P2 e P38 alleate per provocare una unione nazionale che sfasci poi anche, in realtà, i partiti, dal pci agli altri) consente di non tralasciare nessun segnale di altro tipo. Posso prenderli tutti: posso, in ipotesi, dire che su Peteano c'è l'ipotesi che Almirante abbia pienamente ragione; che su Peteano e le altre cose c'è anche l'ipotesi, per esempio, (che rifiuto per principio) che tutta una forza politica come Destra nazionale, o come si chiama, tutta, nella soggettività di tutti quanti i suoi rappresentanti, da Nicosia a... non sa chi, tutti quanti fossero schiavi di un disegno di traditori e via dicendo, perché non appartiene alla mia visione, diciamo, di laico. Io ho provato un momento di dolore, forse, intellettuale quando Paolo VI ha, ad un certo punto, affermato di nuovo (sul piano di una teologia che invece sembrava abbandonata anche nel periodo di Pio XII, in parte) ^{effettiva} l'esistenza del demonio su questa terra, proprio perché non ci credo.

Quindi, non mi faccia dire quello che non ho detto. So benissimo

siete
simo che/ tutti assassini e nessuno assassino, perché vuole
dire che comunque l'assassino è la legge, è quello che si ritiene
moralmente di praticare. Dico però che, certo, c'è un errore stori-
co. E' indubbio che vi è stato un periodo della nostra storia nel
quale, nel 1939-40, i cosiddetti pazzi erano mille o duemila ed
avevano visto giusto, e tutti quanti gli altri avevano visto sba-
gliato. Quei cosiddetti pazzi erano i mille o duemila che stavano
a Ventotene o all'estero. Parlo della previsione di quello che sa-
rebbe accaduto, non dei giudizi moralistici.

Certo, è doloroso. E forse noi abbiamo peccato non di umiltà,
che non è un peccato, ma di una cosa un po' lugubre, cioè di mode-
stia; cioè certe volte, vedendo delle cose, abbiamo detto: non è
possibile... proprio noi dobbiamo averlo capito?

SEVERINO FALLUCCHI. Presidente, chiedo scusa per la mia assenza dalla prima parte
dell'audizione dell'onorevole Pannella. Ma vorrei continuare sullo
stesso argomento ^{facete} da Ghinami per poi arrivare ad una do-
manda molto semplice.

Mi pare che vi sia, in questa audizione, un errore di fondo
che mi fa venire in mente le ultime parole dette dall'onorevole
Pannella quando ha affermato: ho dimostrato che Andreotti, Pic-
coli e Berlinguer non potevano non sapere. Voglio dire che l'audizi-
one non doveva partire a che l'onorevole Pannella dimostrasse se
altri sapessero o non sapessero, bensì dov^{eva} dare un contributo
alla conoscenza del fenomeno.

Giustamente Ghinami ha detto: lei ha fatto tutta una ecce-
zione; ha dato una narrativa della sua vita e di quella del suo
partito, che ci sta anche bene perché è stata molto interessante,
molto scenica e con grande enfasi di parole; ma lei, nei momenti
in cui i fatti accadevano (come quel fatto tragico di Giordiana
Masi, o altri fatti), in quel momento... (Scusi l'inciso, ma l'ab-
binamento P2-P38 sembra, a mio avviso, dare una copertura alla
P38, tra l'altro)...

MARCO PANNELLA. Le chiedo scusa, Ma, allora, siamo sullo stesso piano.

SEVERINO FALLUCCHI. No. Io non do nessuna copertura. Devo dire che personalmente
sono stato testimone di alcune cose che poi, messe insieme, mi han-
no spiegato... ma dopo, non nel momento in cui ne ero testimone.

Quindi, a lei chiedo se nel momento in cui era testimone di
quegli eventi ha detto: è la P2.

MARCO PANNELLA. La ringrazio. Rispondo che - e vi sono un libro e gli atti parla-
mentari - mi sono sforzato, e l'ho detto, di parlare solo di quegli
episodi dei quali non posso dire, ex post: allora pensavo... Ho det-
to: allora ho fatto e ho detto... e abbiamo scritto queste cose.
Mi sono riferito unicamente a discorsi parlamentari, a dichiarazioni
ni alla radiotelevisione di Stato, a cose che abbiamo... a strumen-
ti parlamentari, scandendo... o altrimenti ad altre cose, quando
ho detto (accertatelo): Giannantonio, Spagnuolo... potevo aggiunt

gere il ritiro del mio passaporto con un telegramma imbecille di Spagnuolo per vedere... Ma ho sempre detto le date, le persone, le circostanze e l'evento, non quello che dico oggi che avevo pensato allora. Vi relazione, nell'ambito di questa audizione, su quello che abbiamo fatto allora, perché vi porto dei dati oggettivi che poi voi interpreterete come riterrete. Ma siccome ritengo che questi dati in gran parte fossero di pubblica conoscenza, perché molti sono dati parlamentari, televisivi e via dicendo, mi consentano di dire con molta... Perché bisogna presumere in questo un disegno settario? Questo veramente ve lo chiedo. Devo rispondermi, piuttosto, io? O dobbiamo trovare tutti una risposta perché hanno ritenuto di potere e dovere dire, Andreotti, Piccoli e Berlinguer, che di tutto questo non sapevano nulla? Ve lo chiedo davvero.

PRESIDENTE. Se non vi sono altre domande, possiamo ritenere conclusa questa audizione e ringraziare l'onorevole Pannella della sua ampia collaborazione.

(L'onorevole Marco Pannella viene accompagnato fuori dall'aula).

h. 19,05

PRESIDENTE. Vi è una lettera della Procura generale della Repubblica presso la Corte di appello di Roma, di cui do lettura.

"Atti relativi ad un esposto denuncia degli onorevole Cicciomessere, Marco Pannella, Massimo Teodori nei confronti dell'onorevole Flaminio Piccoli".

Il procuratore generale della Repubblica Sesti chiede che venga trasmessa al suo ufficio copia del verbale dell'interrogatorio reso a questa Commissione il 20 gennaio 1984 dall'onorevole Flaminio Piccoli. Essendo tale interrogatorio avvenuto in seduta pubblica, invieremo copia del Verbale.

Vi è, poi, una lettera del presidente della Banca Nazionale del lavoro Nesi, di cui do lettura.

"Illustre Presidente, mi riferisco alla sua lettera in data odierna" (cioè in data 25 gennaio 1984) "Al riguardo La informo che il signor Francesco Pazienza, nato a Monteparano (Taranto) il 17.3.'46, non ha mai prestato attività professionale per conto o nell'ambito della Banca Nazionale del Lavoro. L'equivoco che ha dato probabilmente origine alla sua lettera nasce dal fatto che è presente nel /Comitato esecutivo della Sezione speciale per il credito industriale presso la Banca Nazionale del lavoro il dottor Francesco Pazienza, nato a Bitonto il 29.5.'25, e dirigente presso il Ministero della Marina mercantile..." eccetera.

La Sezione istruttoria della Corte di appello di Roma, che deve decidere sull'appello proposto dalla Procura generale della Repubblica di Roma contro la sentenza ordinanza del giudice istruttore di Roma dottor Cudillo nel procedimento attinente a Gelli ed altri, ha richiesto alla Commissione la seguente documentazione a seguito di sua ordinanza emessa in data 19.1.1984: audizioni, da parte della Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2, di Trecca, Trifone Fabrizio, Picchiotti Rinaldo e Lazzarini Nara; fascicoli preparatori predisposti dalla Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2 in occasione delle audizioni di Trecca, Trifone Fabrizio, Ioli Francesco, Azzori Angelo, Porparq Pasquale, Alfano Achille, Della Fatta Bruno, Moizo Giovanni, Bellassai, Giunchiglia, Niro, Mosconi, Lipari, De Santis, generale Santovito, generale Lugaresi, onorevole Andreotti, onorevole Forlani, dottor Cioppa, generale Giudice, generale Giannini, Rossetti, dottor Buono, Foligni, Sambuco, Maroni, Luongo, Picchiotti, Lazzarini Nara; rapporti trasmessi dal Ministero dell'interno e dai servizi di sicurezza alla Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2 relativi a Licio Gelli ed alla loggia P2; rapporti della squadra mobile e della questura di Roma riguardanti la frase pronunciata da Bergamelli circa la "grande famiglia" che lo avrebbe protetto; le indagini su Valsanie e gli organizzatori del Casinò di Nizza in occasione dei sequestri Ortolani, Danesi e Bulgari; le indagini che sarebbero state ordinate dal pubblico ministero dottor Occorsio sull'immobile OMPAM e sulla somma necessaria per acquistarlo.

Si può osservare in merito: quanto alla richiesta n. 19, si possono inviare le audizioni di Trecca, Trifone Fabrizio e di Picchiotti Franco perché trattasi di atti propri della Commissione, come si è fatto in altri casi.

Lazzarini Nara non è mai stata sentita dalla Commissione e, quindi, non abbiamo atti da inviare.

Se non vi sono obiezioni, su questo primo punto così rimane stabilito.

ALDO RIZZO. Per quanto ^{concerne} la Lazzarini, noi abbiamo atti che la riguardano; pertanto dovremmo indicarli in maniera tale...

PRESIDENTE. Abbiamo l'intervista televisiva. E' un atto pubblico che la magistratura può chiedere alla RAI.

ALDO RIZZO. Ma dobbiamo dare l'indicazione, così loro eventualmente la richiedo
no. Poi, ci sono gli interrogatori che ha reso al magistrato e possia
mo ...

PRESIDENTE. Piano, piano.

ALDO RIZZO. No, sempre su questo punto, Presidente, siccome lei ha detto se non
ci sono obiezioni, perciò sto intervenendo.

Con riferimento alla Lazzarini, siccome ci sono delle deposi
zioni rese alla magistratura, noi potremmo indicare i giudici ed i
processi con riferimento ai quali la Lazzarini ha reso delle deposizio
ni, così la procura generale di Roma può chiedere eventualmente all'auto
rità giudiziaria competente.

PRESIDENTE. Secondo punto: quanto alla richiesta numero 2, esistono presso la
Commissione i fascicoli predisposti per le audizioni indicate dalla sezio
ne istruttoria. Vi è da rilevare che nei fascicoli sono contenuti atti
propri della Commissione, atti pervenuti dai servizi e atti trasmessi
da varie autorità giudiziane. Generalmente non sono mai stati trasmessi
atti inviati dalle autorità giudiziarie, per cui sarebbe necessario ef
fettuare una cernita degli atti e trasmetterli. Può però osservarsi che
la sezione istruttoria si troverebbe in grave difficoltà a reperire
gli atti in questione; oltre tutto, perché non conosce in modo specifi
co di quali atti si tratta e da quale ufficio giudiziario provengono.
In uno spirito di collaborazione, onde porre la sezione istruttoria
in grado di esaminare in maniera approfondita e rapida l'appello del
procuratore generale nel procedimento più importante riguardante Gelli
e la P2, trattasi del processo unificato a Roma, si potrebbe eccezional
mente trasmettere i fascicoli integrali. Si potrebbe anche, onde evi
tare l'invio degli atti provenienti dall'autorità giudiziaria, indicare
alla sezione istruttoria i singoli atti e l'ufficio giudiziario di pro
venienza, ma questo indubbiamente richiederebbe da parte nostra un note
vole lavoro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io sono favorevole a mandare in visione, come è stato fatto
per i magistrati.

ALDO RIZZO. Potremmo indicare anche qui gli atti giudiziari ed i processi ai
quali ineriscono, in modo che la magistratura romana possa chiederli
all'autorità giudiziaria. Questa è la linea più corretta, perché l'ab
biamo sempre seguita. Salvo che non si tratti di atti che riguardano
un processo che è già al dibattimento, nel qual caso non si pone neppu
re un problema di segreto istruttorio. Se non vogliamo che si perda
tempo, potremmo trasmetterli in visione, dicendo che, eventualmente
alla stessa procura generale di Roma può chiedere all'autorità giudizia
ria competente se gli atti stessi possono essere acquisiti al processo
pendente presso la procura generale stessa.

PRESIDENTE. ... /farli venir qui perché ne prendano visione ...

ALDO RIZZO. Chiedo scusa, Presidente, dal punto di vista processuale la cono

scienza personale del giudice non ha alcuna rilevanza. Noi siamo in una fase processuale per cui un atto giudiziario è acquisito al processo, e quindi può essere utilizzato, o non è acquisibile e non può essere utilizzato. Quindi, non credo che ci sia altra via: o noi rispondiamo come abbiamo fatto normalmente che gli atti indicandoli, possono essere richiesti alle varie autorità giudiziarie o, siccome si tratta di autorità giudiziaria, possiamo mandare delle copie in visione dicendo che, però, la loro utilizzazione è subordinata al nullaosta che deve essere certamente rilasciato dall'autorità giudiziaria competente. Questo mi pare che sia corretto.

ORRESIDENTE. Va bene, allora percorriamo questa seconda strada.

Il terzo punto: esistono quattro fascicoli attinenti ai rapporti trasmessi dal Ministero dell'interno, dal SISDE, dal SISMI e dal Comando generale della Guardia di finanza, trasmessi direttamente alla Commissione. Non vi sono preclusioni giuridiche per inviare rapporti, si tratta solo di valutare l'opportunità dell'invio, per cui possono valere le osservazioni cui abbiamo fatto cenno con riferimento al punto precedente. Si potrebbe anche indicare alla sezione istruttoria gli estremi dei rapporti ed invitarla a richiederli al Ministero ed ai servizi che li hanno inviati alla Commissione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Anche su questo punto sono per la visione.

ALDO RIZZO. Io su questo punto, sarei, invece, per la trasmissione degli atti, perchè non c'è alcun segreto che possa essere opposto all'autorità giudiziaria che procede. Non c'è segreto istruttorio e non c'è segreto di Stato. Quindi, possono essere valorizzati dalla magistratura e quindi si possono mandare in copia.

ALESSANDRO CHINAMI. Sono per la massima collaborazione con la magistratura.

PRESIDENTE. Inviamo allora anche questo.

Quarto punto: la Commissione non è in possesso dei rapporti/degli atti relativi alle indagini e inchieste che si trovano i primi due presso la Corte di appello di Roma e gli ultimi presso gli uffici giudiziari di Firenze. Quindi, diremo che non ne siamo in possesso.

ALDO RIZZO. Perchè, cosa chiedono loro?

PRESIDENTE. Rapporti della Squadra mobile, della Questura di Roma riguardanti la frase pronunciata da Bergamelli circa la grande famiglia che lo avrebbe protetto, le indagini su Valiani e gli organizzatori del Casinò...

Abbiamo degli atti che provengono dal processo Italicus, mentre questo processo ce l'hanno tutto alla Corte d'appello di Roma.

ANTONIO BELLOCCHIO. Desidero avere notizie di un documento pervenuto qualche giorno fa, in ordine al quale si vince che, a decorrere dal 10 settembre del 1978, in base ad una circolare di Gelli del 1° luglio

1978 indicava un numero di telefono 475...

PRESIDENTE. Già fatto.

ANTONIO BELLOCCHIO. In che senso? Io intendevo dire che bisognasse chiedere intanto a chi fosse intestato personalmente e quali sono gli uffici che dal 10 settembre fino al 31 dicembre 1981 hanno prestato servizio...

PRESIDENTE.

Già fatto.

MASSIMO TEODORI. Noi abbiamo chiesto quanto in possesso dei servizi relativamente ad una serie di personaggi, su cui abbiamo indagato. Mi pare, non vorrei sbagliarmi, che non abbiamo mai chiesto ai servizi, a tutti i servizi, i fascicoli relativi a Francesco Pazienza.

PRESIDENTE. Li abbiamo chiesti, comunque verificherò.

MASSIMO TEODORI. Mi pare che non ci siano, dei servizi relativamente a Francesco Pazienza. La cosa potrebbe essere abbastanza...

PRESIDENTE

Farò una verifica.

ALDO RIZZO. Sempre con riferimento a Pazienza è stata richiesta un'indagine da effettuare con riferimento agli atti che sarebbero stati... Non mi risulta che ancora questa indagine sia stata effettuata. Siccome la richiesta è di alcuni giorni fa e io ritengo che sia opportuno ed anche prudente farla il più presto possibile, inviterei la Presidente finché...

PRESIDENTE. L'abbiamo già fatta, l'abbiamo già presentata, onorevole Rizzo.

MASSIMO TEODORI. Presidente, in merito alla richiesta del collega Rizzo, mi pare di ricordare che nei verbali, nelle testimonianze rese presso Imposimato o Sica, non mi ricordo quale dei due, quel malloppo lì, ci sia tutta un'indagine relativa proprio a questo aspetto qui, con l'interrogatorio dei piloti, del caposquadra e via di seguito. Ho l'impressione che da questa parte che c'è stata trasmessa manchi una parte che è relativa proprio a questi viaggi. Quindi, probabilmente, io farei una richiesta preventiva all'autorità giudiziaria da cui sono venuti quei verbali lì, che contengono un'indagine specifica sui viaggi di Pazienza, perchè si parla di 150 viaggi, 200 viaggi. Vero o non vero... se ci sono altre cose che attengono a questa parte.

PRESIDENTE. Va bene.

L'ordine del giorno della prossima seduta, che terremo nella giornata di martedì della prossima settimana, prevede l'audizione dei ministri Spadolini, Romita e Longo e quelle degli onorevoli De Martino e Craxi.

La seduta termina alle 19,20.

130.

SEDUTA DI MARTEDÌ 31 GENNAIO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Prima di passare in seduta pubblica, volevo avvisare gli onorevoli colleghi della Commissione che il ministro Spadolini mi ha fatto sapere che alle 12 ha un impegno, che lo obbliga a lasciare i lavori della Commissione e che tuttavia, qualora la sua audizione non fosse finita, è disponibile a tornare nel pomeriggio.

Ho messo in congedo tutti i colleghi parlamentari della Camera perchè, essendoci votazioni, non volevo che avessero poi il problema di essere conteggiati come assenti.

Possiamo ora dare inizio ai nostri lavori.

PRESIDENTE. Onorevole Spadolini, la convocazione della Commissione è motivata dall'esigenza di avere una valutazione del fenomeno della loggia massonica P2 da parte dei massimi esponenti dei partiti nazionali, nel periodo di accertata operatività della loggia massonica P2, e cioè negli anni 1975-1981, ~~tenendo~~ ^{articolo 1} tenendo conto dei compiti demandati alla Commissione dall' ~~articolo 1~~ /della legge istitutiva, la prego di esporre alla Commissione quale giudizio lei formula del fenomeno oggetto della nostra indagine, quale rilievo lei ~~ritiene~~ ritiene abbia avuto nella vita nazionale, e su quale elementi di conoscenza, diretti o indiretti, lei ha basato le sue convinzioni.

GIOVANNI SPADOLINI. Onorevole Presidente, per ragione di semplificazione della mia risposta, le ho portato la collezione completa - che le do - dei fondi sulla P2 che, come direttore della Voce Repubblicana, oltre che come segretario del partito, sono andato pubblicando dal maggio 1981 fino a poche settimane fa. Siccome La Voce Repubblicana è l'organo del partito, la posizione dei repubblicani rispetto alla P2 è riassunta in questi editoriali, che si accompagnano ad una azione di partito e di Governo che riassumerò nel modo più breve e schematico possibile, anche perchè sono a disposizione degli onorevoli commissari per i quesiti che mi vorranno porre.

Per la parte fino al settembre 1979, ha già riferito il mio predecessore ed amico, l'onorevole Oddo Biasini, che fu il successore, alla segreteria del partito repubblicano, di Ugo La Malfa. Al congresso di Genova del febbraio 1975, allorchè i repubblicani erano impegnati ~~nella~~ nella guida del Governo, ~~in~~ in una formula singolare che non si è mai ripetuta nella storia italiana: la formula del bicolore democrazia cristiana-partito repubblicano, che è passato in qualche modo alla storia con i ~~due~~ nomi dei due uomini - ai quali entrambi va il mio ricordo e il mio rispetto commosso - che lo presiedevano, cioè Aldo Moro e Ugo La Malfa.

Quindi posso e devo parlare del periodo che va dal settembre 1979 ad oggi e in modo particolare, del periodo della primavera del 1981, in cui la vicenda della P2 apparve in tutta la sua gravità e minacciosità, nell'estrema fase del governo quadripartito presieduto dall'onorevole Forlani.

Proprio in quei giorni, si svolgeva il congresso nazionale del partito repubblicano durante il quale io pronunciai una denuncia durissima (parlo del 23 maggio 1981) della minaccia rappresentata dalla loggia P2; denuncia (preferisco prescindere dai documenti, e fondarmi sulla mia memoria) che si riferiva alla tecnica dei terroristi, derivata da quella dei tupamaros. Dissi allora: "Talvolta mi sembra di intravedere, dietro le cospirazioni affaristiche, gli squadroni della morte". ^{Quello} ~~V~~etto il 23 maggio del 1981, e allora sulla base di labili indizi - perchè tutto il processo politico-amministrativo contro la P2 è successivo a questa frase - mi pare sufficiente a riflettere la posizione che, in sede di congresso nazionale, il partito repubblicano assunse, e che poi sviluppò nei primi 10 giorni di giugno, in quella che fu l'ultima fase del Governo Forlani.

Come repubblicani, noi chiedemmo allora una indagine a fondo e fummo i primi a proporre quello che poi il primo Governo da me presieduto attuò, cioè una legge attuativa dell'articolo 18 della Costituzione, sullo scioglimento delle associazioni segrete.

Quindi il giudizio politico sulla P2 è un giudizio che non si limita, per i repubblicani, a quella che è stata la facciata o l'apparenza dell'azione, ma investe - come io richiamai al Senato, nel discorso di presentazione - tutti i centri di potere occulto e corruttore: centri invisibili, che avevano certamente avuto avalli nell'ambito dell'amministrazione dello Stato, avevano inquinato una parte dei servizi d'informazione e di sicurezza, e avevano raggiunto in qualche caso i vertici delle forze armate.

Una volta eletto, anche sull'impostazione della priorità dell'emergenza morale, una volta designato - perdoni l'errore della "elezione": adesso, con questa riforma costituzionale si vede che il Presidente del Consiglio deve essere eletto prima; ho compiuto quindi un errore, ma io sono un fautore del sistema parlamentare classico - dal Presidente della Repubblica (alla cui scelta io debbo se fui Presidente del Consiglio, non certo alla legge dei numeri, che non mi favoriva) alla Presidenza del Consiglio, il 10 giugno 1981, e una volta raccolta intorno ad un programma di Governo - che comprendeva l'emergenza morale al primo posto - una maggioranza di cinque partiti, misi appunto nei discorsi parlamentari questa P2 al centro, e conseguentemente impostai il provvedimento di scioglimento della P2, che addirittura in un ramo del Parlamento fu approvato, con il voto

unanime dell'arco costituzionale, prima delle vacanze, cioè
il 25 o il 26 luglio, salvo errore.

Immediatamente posi mano ad un altro problema, che fu uno dei più
gravi del mio Governo, quello del rinnovamento dei vertici militari
e dei servizi di sicurezza che fu pressoché completo il
21 di luglio, cioè - lo sottolineo - a otto giorni di distanza dal-
la fiducia. In quell'occasione furono cambiati il capo di stato mag-
giore della difesa ed il capo di stato maggiore dell'esercito,

fu avvicinato, sia pure a distanza di tre mesi, il capo di sta-
to maggiore della marina. L'unico vertice militare che rimase immuta-
to, perché non colpito da sospetti o da limiti di età, secondo i ca-
si, fu l'aeronautica; ho il piacere di sottolineare come il ge-
nerale Bartolucci sia oggi il capo di stato maggiore della difesa.
Furono avvicinati i due servizi di informazione, sia quello civile
sia quello militare, e fu quindi compiuta una rotazione di vertici
militari da qualcuno, in vena di paradossi o di paralleli storici,
chiamò la più vasta dopo Caporetto in Italia. Io mi preoccupai, co-
me storico, di dire che tutto questo non avesse un senso "lettatorio"
nel richiamo ad una tragedia nazionale quale Caporetto, anche se la
vastità del movimento sottolineava una crisi profonda della socie-
tà italiana che oggi si tende a dimenticare in un clima di ottimismo
di cui io francamente non riesco a condividere quasi nessun motivo.

Una volta avvicinati i vertici militari e una volta impo-
stata la legge, che poi alla Camera ebbe un iter assai più lungo e
tormentato - ma di questo è inutile che io rifletta ai
commissari che tutto sanno di quel periodo -, ci fu anche il problema

delle direttive amministrative sulle quali vedo che mi si continua a chiamare in causa anche in settimanali cortesi verso di me come L'Astrolabio, come se un ministro potesse cambiare o disattendere le leggi. Si stabilì un certo sistema di inquisizione amministrativa in tutti i casi di sospetti, perché è chiaro che il nostro è uno Stato di diritto e le linee di rigore che il mio Governo seguì non potevano in nessun modo identificarsi con una "caccia alle streghe", cioè con una forma di maccartismo o di lotta indiscriminata a chiunque fosse stato inserito, magari talvolta anche a carattere provocatorio o beffardo, nelle liste di cui Gelli era tutto, l'artefice: le faceva, le diffondeva, le tagliava, secondo i casi, le aumentava.

Pertanto, sui criteri amministrativi non ritengo opportuno trattenermi ulteriormente, se non per dire - e lo dico subito perché forse, così facendo, mi sarà risparmiata una domanda - che i procedimenti amministrativi furono condotti allora, sotto il mio Governo, nella responsabilità dei singoli ministri e secondo la legge; che una riapertura delle inchieste formali non è ipotizzabile in relazione al principio generale secondo il quale non è ammissibile un secondo giudizio per il medesimo fatto a carico della medesima persona. Mi dispiace dover ricordare tali questioni, ma siccome ci sono delle cortine che farebbero vedere me accanto a Gelli - che, com'è ben noto, non ho mai conosciuto né visto - e addirittura sull'attenti; non so quali comandi militari, rispetto alla P2, né io né i comandi militari da me dipendenti sono assolutamente sull'attenti rispetto a Gelli; semmai saremmo in posizione ben diversa, nel senso che potremmo essere semmai al centro dell'attenzione della P2, ma per altri aspetti. Qualora dovessero emergere fatti diversi, ~~anche~~ anche nell'ambito della stessa vicenda, sarebbe legittimo un nuovo procedimento disciplinare sicché, come sempre negli stati di diritto, non posso riaprire un'inchiesta amministrativa chiusa se non emergono - e se la Commissione me li dà mi fa un favore - nuovi elementi. Per quanto riguarda, quindi, le conclusioni, tutti gli ufficiali inquisiti hanno diritto di continuare ad essere mantenuti nel rapporto di servizio.

Preciso ancora su tale questione, che è la più attuale - leggo sui giornali che su di essa sarò interrogato ed allora ve lo dico subito, così risparmio a voi e a me del tempo -, per quanto concerne il conferimento di specifiche funzioni, dalla data di assunzione della carica di ministro della difesa, nessuna funzione di rilievo è stata affidata a generali o ad ufficiali già inquisiti; per un'elevata carica spettante di diritto, il vicecomandante generale dei carabinieri, il problema è rimasto provvisoriamente superato, avendo l'interessato chiesto ed ottenuto il collocamento in aspettativa per motivi di salute; ma io, non tranquillo di tali motivi di salute, ho presentato il disegno di legge n. 695 in data 21 ottobre 1983 per impedirlo ope legis nell'assunzione della carica di vicecomandante dell'Arma. Il disegno di legge sta incontrando forti difficoltà alla Camera ed è probabile, dunque, che il problema si ripresenterà in via amministrativa in tutta la sua delicatezza. Per

quanto mi riguarda, non intendo deflettere dalla linea intrapresa.

Posso, quindi, dire di aver concluso l'esame dei miei due Governi, ~~ma~~ anche perché qui parlo essenzialmente come segretario di partito, ma io rispondo anche per il partito in quel periodo, pur avendo il collega Biasini esercitato le funzioni di segretario, politicamente ne rispondo io e la linea successiva alle mie dimissioni da Presidente del Consiglio è rimasta immutata in tutte le vicende ultime; è rimasta immutata ed è stata sempre riaffermata in tutti i momenti in cui fosse necessario riaffermare che, pur avendo dato ^{colpi} molto forti alla P2 durante quei 18 mesi, la minaccia piduista non poteva essere considerata liquidata. Questa rimane la mia opinione; che noi come Governo, come Stato abbiamo fatto tutto quello che si poteva; il Parlamento ci ha sorretti soprattutto nella legge di scioglimento, con tempi diversi tra Senato e Camera; l'inchiesta amministrativa condotta è stata nel complesso ispirata ai principi di uno Stato di diritto.

Il rinnovamento dei servizi di informazione e di sicurezza, a mio giudizio, ha dato frutti positivi. Tutto quello che è stato necessario fare durante ~~il~~ quel periodo per acquisire elementi ulteriori è stato compiuto. Non avrei, quindi, se dovessi tornare indietro, niente da rimproverarmi per quello che ho fatto e non mi sentirei di colpire nessuno dei miei colleghi di Governo nel periodo in cui ho avuto la responsabilità dell'esecutivo. Non avrei, quindi, su questa parte nient'altro da aggiungere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Presidente Spadolini, vorrei partire da una risposta che ella ha dato al Presidente allorché si è occupato del congresso di maggio del partito repubblicano nel 1981, quando lei pronunciò la famosa frase: "Dietro le cospirazioni affaristiche ci sembra di vedere gli squadroni della morte". Questo giudizio, che lei espresse nel maggio 1981, lo ha poi ripetuto in una intervista ^{la} a la Repubblica nel giugno 1983.

La domanda che io le pongo è questa: quali furono gli elementi, le informazioni che la portarono nel maggio 1981 a pronunciarsi in questo modo?

GIOVANNI SPADOLINI. Intanto vorrei rispondere, onorevole Bellocchio, raccontando un episodio che la diventerà e che diventerà anche i membri della Commissione - non so se sia completamente inedito. Quella frase del maggio 1981 è fu da me inserita in due discorsi alle conferenze sindacali, particolarmente in un discorso alla CGIL che pronunciai nel novembre del 1981 e fu quindi rilanciata poi anche in ambienti internazionali creandomi molte difficoltà con gli Stati del Sudamerica, che identificarono frasi di un segretario di partito ripetute da un Presidente del Consiglio. A tale proposito - per dire quale sia la guerra commerciale - voglio anche rivelare un particolare abbastanza ^{emblematico} e significativo. Avevo firmato, come segretario del partito, un manifesto, che portava le firme degli onorevoli Zaccagnini e Berlinguer, ai primi del 1980, contro il sistema argentino degli squadroni della morte, contro i desaparecidos.

Si trattava di un elenco di segretari dei partiti dell'arco costituzionale nell'ordine di forza dei partiti medesimi - allora il mio partito era assai meno forte di adesso, per cui il mio posto era abbastanza basso, non ricordo se fosse il penultimo. In ordine di forza dei partiti, c'erano gli onorevoli Zaccagnini, Berlinguer, Grazi, Longo, poi venivo io, poi Zanone. Questo documento del febbraio 1980, anteriore al congresso democristiano, fu venduto come pubblicità ad un giornale argentino, il Clarino, mettendo il mio nome in testa nel periodo del mio Governo.

E questa fu un'operazione ... Una grande impresa commerciale di un altro paese (non ^{nivelato} quale) per togliere all'Italia una commessa. Il che fu realizzato. Perché lo scandalo che fu suscitato dal fatto del Manifesto, con Spadolini intesta (giudicato come Presidente del Consiglio che firmava il Manifesto antiargentino) fu tale che l'Argentina tolse all'ANSALDO una certa commessa. E l'impresa di un paese, anche alleato, che aveva acquistato questo spazio pubblicitario, formando il testo e spostando l'ordine gerarchico, aveva avuto il suo effetto di bloccare una commessa. Questo vi rivela come la guerra commerciale si intrecci con le grandi questioni di principio. La frase era sempre la stessa perché il Manifesto anticipava già ... Lei mi chiede i motivi. Io i motivi li ho chiariti in molti articoli. Tutti i miei sospetti derivavano da un fatto pubblico (Non ho proprio delle confidenze o delle dietrologie da fare) ... dall'intervista al Corriere della Sera. L'intervista dell'ottobre 1980 fu un fatto inaudito nella storia di un paese. Chi ricorda come fu impaginata, chi ricorda i simboli che l'accompagnavano, chi ricorda la frasi che conteneva, chi ricorda l'attacco formale, preciso al Presidente della Repubblica, chi ricorda l'invocazione della Repubblica presidenziale fa presto a domandarsi perché io collegassi le due questioni. I rapporti poi fra l'Argentina e il personaggio, firmatario di quell'intervista, arrogante, burbanzoso, sul Corriere ... erano noti; era materia in quel

periodo di pettegolezzi giornalistici, anche per chi -torno a dire - non ha avuto mai una conoscenza del personaggio stesso. Quindi per me la grande spia, il riflettore su tutta la situazione (da vecchio direttore del Corriere) fu l'intervista al Corriere. L'intervista al Corriere conteneva di per se tutti gli elementi per fondere insieme quella che indubbiamente era una cospirazione affaristica e mi pare che il termine alla luce dei fatti sia confermato. Nella P2 c'è preminente l'elemento della cospirazione affaristica ... con quelli che erano i ritmi e le cadenze che io sentivo degli squadroni della morte che operavano nel paese in cui maggiore ~~era~~ la forza del capo della P2, cioè l'Argentina. Quindi la mia risposta è molto semplice e molto chiara: non avevo alcun segreto di Stato perché non ero ministro. Non facevo parte del Governo fin dall'ultimo Governo Andreotti; disponevo solo di quegli strumenti di conoscenza che erano stati resi noti (devo dire) senza che tutti capissero la gravità di quella svolta contenuta in quell'intervista.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi sembra quindi di capire che già nel 1980 ci fosse un intervento sia di Gelli sia dei servizi segreti, per togliere questa commessa al nostro paese ...

SPADOLINI. No; io ho parlato del 1982. Io ho parlato del periodo in cui ero Presidente del Consiglio. Io parlai del marzo 1982. Un documento di due anni prima fu ristampato, utilizzato, scambiati i nomi, cambiato l'ordine e questo annullò la commessa, senza che i servizi segreti c'entrassero per niente se non per denunciarmi la cosa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha parlato della cospirazione affaristica preminente nel disegno della P2. Lei sa poi che nella valigia della figlia di Gelli è stato ritrovato il cosiddetto "Piano ^{di} rinascita democratica", che si collega all'intervista che Gelli fece al Corriere della Sera, in cui ipotizzava la Repubblica presidenziale al posto della Repubblica parlamentare. Lei, a suo tempo, sentì parlare di questo Piano? Può fare qualche ipotesi in ordine all'estensore? Ebbe qualche notizia di favore o di appoggio al piano nell'ambito internazionale?

SPADOLINI. Faccio una premessa di carattere metodologico. Io non ho mai attribuito una soverchia importanza ai documenti che Gelli ha fatto di volta in volta trovare. Mi sono sempre domandato se certi abbandoni di valige non obbedissero ad un piano che potrebbe essere anche di depistaggio. Non usurpo funzioni che non sono mie; osservo quindi che mi sono sempre astenuto dal costruire indagini sulla base di documenti fatti trovare in luoghi e momenti troppo singolarmente studiati da Gelli stesso. Questo come questione di metodo. Per quanto riguarda il periodo fino al quale sono stato Presidente del Consiglio (cioè della segreteria del partito) dal ^{dal} novembre 1980 al maggio 1981 (perché è di questo che si tratta) ... Come Presidente del Consiglio io evidentemente ho cercato di seguire tutto anche attraverso canali riservati dei servizi di informazione. In quel periodo (cioè anteriore allo scoppio) - perché questa mi sembra la domanda relativa allo scandalo della P2 - io non posso dire di avere avuto elementi di mia conoscenza diretta, come segretario del partito, utili a fornire elementi al questà che mi è stato posto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per quanto riguarda il ruolo della massoneria, la sua influenza sulle forze politiche in generale e sul partito repubblicano in particolare, credo che bisogna dare atto che un antesignano della questione morale sia stato l'onorevole La Malfa, il quale già nel 1975 (all'epoca del congresso di Genova) fu vittima (se si può dire) del ruolo della massoneria. Lei può darci qualche ulteriore elemento di quello che accadde?

SPADOLINI. Nella raccolta che ho consegnato al Presidente, Anselmi, vi sono due o tre punti che ho intitolato "Sindona e dintorni", che possono essere utilmente guardati dai membri della Commissione, come mio giudizio politico espresso nel '79 - 80-81, in tempi diversi, su quello che, è certo, è già stato toccato dal mio collega Biasini ... una certa influenza che anche sul congresso di Genova del 1975 potesse essere esercitata da ambienti massonici legati a Sindona. Dal mio punto di vista di segretario del partito per il periodo della mia responsabilità, io devo dire che fin dall'inizio ho teso a distinguere nettamente la massoneria dalla P2, non perché la massoneria non affondi le sue radici nella massoneria (questo è evidente e storicamente documentato) ma perché ha rappresentato una escrescenza, un fenomeno di deformazione anche di una tradizione (quella massonica) che è intrecciata con pagine diverse della storia d'Italia verso le quali il giudizio è naturalmente aperto sia nel Risorgimento sia nel periodo nella lotta al fascismo sia dopo. È un giudizio complesso, non mi sentirei di alimentare, per il rispetto che io debbo crocianamente del "distinguo", una campagna genericamente ex indistintamente antimassonica. Anche perché ciò ricorderebbe periodi abbastanza infelici della storia d'Italia. Quindi la distinzione tra massoneria e P2 è una distinzione che io credo debba essere sempre mantenuta. La P2 ha origini massoniche ma ha certamente compiuto una strada che l'ha portata al di fuori completamente dei fini tradizionali della massoneria, quale che sia il giudizio da parte mia, molto libero, e anche se necessario molto severo, sui intrecci che poi ci sono sempre stati tra massoneria e affari, tra massoneria e mondo degli affari.

Torno a dire, la P2 è ~~conspirazione~~ ^{conspirazione} affaristica; è un qualcosa di più dell'affarismo ed è una cospirazione affaristica che ha dei risvolti politici anche evidenti che certamente non rientravano tradizionalmente nei fini della massoneria. Quindi la mia preoccupazione rimane ancora oggi quella (proprio perché ho fatto la legge sull'articolo 18) di collegare/collocare le istituzioni, le associazioni segrete a certi fini, quegli stessi per cui il costituente li ^{invece} nel'articolo 18 la polemica fu aspra anche ai tempi della Costituente; riguardò il diritto di associazione, che evidentemente è inviolabile in un paese come il nostro, e quindi non mi sentirei di andare oltre quella distinzione che anche nel mio discorso al congresso di Roma del maggio 1981 feci fra quella che è una tradizione massonica (che non manca di punte anche gloriose, almeno nel periodo risorgimentale) e quella che è una deformazione e deviazione radicale dai fini della massoneria.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei partire proprio da quest'ultima sua affermazione sulla deviazione radicale della massoneria, ricordando un numero de Il Mondo del 20 marzo 1975 in cui ~~è~~ vi è contenuto un articolo con il titolo: "I cento massoni di Montecitorio". In questo articolo si parla dello scon

tro che avvenne, all'epoca, nel partito repubblicano. Cioè, durante il congresso del 1975 l'onorevole La Malfa definì Curatola ... da strappazzo. C'era l'onorevole Pannella (allora non ancora deputato) con altri radicali che, invece, organizzò una manifestazione di sostegno a favore di Curatola che poi troviamo negli elenchi della P2 e che quindi, poi, del resto, lasciò il partito repubblicano.

Sempre su questo numero del ⁴² Mondo, il giornalista Tobagi scrisse un articolo sul congresso, illustrando in chiave politica le posizioni di Curatola e di La Malfa. Tobagi sostenne La Malfa. Pannella, come ho detto prima, sostenne Curatola. Cosa ci fosse dietro Curatola si può desumere dall'inchiesta sulla massoneria uscita nello stesso numero del ⁴² Mondo a proposito delle dichiarazioni di un deputato regionale del partito repubblicano, Salvatore Natoli di Messina, il quale dice: "La mia è una famiglia di tradizioni massoniche dai tempi di Garibaldi, oggi, però, sono perseguitato. Ho rifiutato di collaborare ad un'azione condotta da esponenti massoni per assicurarsi il controllo del partito repubblicano. Ho preso parte a due riunioni a Palazzo Giustiniani nel dicembre 1973 e nel febbraio 1974; si discuteva del modo di rafforzare il gruppo anti-La Malfa. Espressi il mio dissenso e sono cominciate le false accuse contro di me. Durante il congresso di Genova non mi hanno invitato alle riunioni dei delegati massoni che Salvini ha promosso all'hotel Ariston." Poi, Salvini intervistato dice: "Siamo molti di meno che non altrove - aggiunge Salvini - ma la nostra potenza, nel senso di possibilità di influenzare le coscienze e di illuminarle non è inferiore a quella della massoneria di altri paesi". Quindi, come vede, presidente Spadolini, c'è stato un intervento diretto della massoneria in quanto tale, attraverso il Gran Maestro dell'epoca, Salvini, nel tentativo di influenzare l'esito di un congresso repubblicano contro la linea dell'onorevole La Malfa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dato che lei ha dichiarato la sua disponibilità a rispondere anche su domande ... mi sono permesso ...

SPADOLINI. No, perbacco, ben volentieri. Io ero ministro in quel Governo, nel Governo Moro-La Malfa, ministro dei beni culturali. Il mio lamalfismo non ha bisogno di essere ricordato; anche in questa sede io condivisi pienamente la linea di La Malfa in quel congresso, pronunciai anche un discorso che del resto è pubblicato anche nel volume. Ricordo tutte le vicende che lei ha elencato, ricordo tutta la vicenda che portò all'assunzione integrale e personale di responsabilità che La Malfa, con il consueto coraggio, fece rispetto anche a vicende interne di partito che avevano diviso il partito e non sono in grado di aggiungere elementi ulteriori rispetto a quelli che già Biasini ha portato a questa Commissione. Cioè che la sensazione che noi tutti avemmo è che ci fossero allora delle influenze occulte, che non potevamo individuare con chiarezza, perché allora della P2 si parlava poco o niente, anche se la P2 rimonta a tempi lontani ed era già abbastanza nefasta ai tempi di Crispi. Comunque in quel momento non se ne parlava e le posizioni massoniche, elementi massonici nel partito repubblicano c'erano sempre stati, è inutile negarlo, come ci sono sempre stati nel partito socialista o in genere nei partiti di tradizione laica. Che ci fossero stati dei massoni nel partito il primo a saperlo era La Malfa, il quale, ciò non pertanto, ha scritto dei corsivi feroci in quegli anni contro infiltrazioni di tipo massonico nel partito. Quello su cui non sono in grado in questo momento di rispondere è la connessione tra la P2 nel 1975 e le frange massoniche operanti contro La Malfa. Cioè è presumibile, ma siccome sono uno storico e qui devo parlare con estremo rigore, che ci potesse essere già attraverso l'azione di Sindona, che aveva giurato un odio mortale a La Malfa, per il mancato aumento della Finambro - questa è storia nota, è storia costantemente rievocata - che Sindona avesse una influenza su alcuni ambienti massonici è indubbio, che la parabola incominci con Sindona e continui con Gelli pare indubbio, che, quindi, nel 1975, un anno dopo l'azione svolta da La Malfa ministro del Tesoro nel Governo Rumor di centro-sinistra, ci siano state code o contaccolpi di quell'azione anche nel congresso del partito repubblicano io non ho che da confermarlo, nei limiti in cui l'ha confermato il segretario del tempo che ha certamente una più diretta responsabilità di quegli anni. Quello che non sono in grado di aggiungere - perché questo mi sembra il senso della sua domanda - è fino a che punto già allora si potesse stabilire, diciamo, un asse tra i gruppi massonici che combattevano La Malfa e l'azione in via sviluppo e di definizione della P2. Questa è più che altro una ipotesi di lavoro che esigerebbe ulteriori approfondimenti, anche se io non mi sento minimamente di escludere che già allora si potesse delineare un'influenza diretta anche dei gruppi piduisti dentro la massoneria.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io la ringrazio, Presidente. Credo che questa ipotesi vada approfondita anche perché, guarda caso, poco tempo dopo, il direttore del "Mondo", che era un giornalista laico, indipendente, assai vicino

all'onorevole La Malfa, fu esonerato dall'incarico proprio nel momento in cui la P2 si stava impossessando del gruppo Rizzoli. Passo ad un'altra domanda, presidente Spadolini, che riguarda i procedimenti amministrativi adottati dalla Commissione ...

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, alcuni colleghi chiedono di fare esplicitamente il nome del direttore del ⁴⁴ Mondo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Fendinelli.

Presidente Spadolini, questa commissione di disciplina, certamente nella responsabilità dei singoli ministri, è stata presieduta dall'ammiraglio Tommasuolo, che noi troviamo socio di una società appartenente al padre di Pazienza. Non le sembra questo già un elemento da consentire a lei, attuale ministro della difesa, di poter rivedere alcuni procedimenti amministrativi conclusisi sulla base della parola d'onore dell'inquisito di non aver mai appartenuto alla loggia P2 senza fornire per altro alla commissione elementi probanti che possano scagionare dalla censura?

SPADOLINI. E' certamente un elemento che mi riservo di approfondire.

ANTONIO BELLOCCHIO. La ringrazio.

Altre due domande: l'onorevole Zanone, interrogato da noi qual che settimana fa a proposito della struttura del governo nel corso della VIII Legislatura ed a proposito dell'assegnazione del Ministero del commercio con l'estero, ci ha fatto presente che, ad un certo momento, nella divisione dei dicasteri, il Mincomes era spettato al partito liberale ...

SPADOLINI. In quale governo, onorevole?

ANTONIO BELLOCCHIO. Nella VIII Legislatura, non ho seguito bene quale.

PRESIDENTE. Era il primo governo Cossiga.

ANTONIO BELLOCCHIO. Al posto di Altissimo poi venne designato il senatore Stammati, adombrando quasi un'influenza della P2. Lei allora credo che fosse segretario del partito ...

SPADOLINI. No, io non ero ancora segretario, si tratta dell'agosto 1979; non sono in grado di dare nessun chiarimento, anche se la cosa mi ricordo che Zanone me l'aveva anche detta personalmente. Riguarda quel governo rispetto al quale i repubblicani assunsero un atteggiamento di astensione insieme con il partito socialista e non partecipai al negoziato per la distribuzione dei portafogli, perché noi sollevammo una questione di principio che ci portò, appunto, ad un'alinea di quasi opposizione. Era terminato da poco il tentativo Pandolfi, che noi avevamo appoggiato fortemente, e, come lei sa, il primo governo Cossiga si costituì nell'ambito di 48 ore, a tempi di primato che non consentono a me, non segretario, ma neanche come storico, di avere degli appunti utili a rispondere al suo legittimo quesito.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'ultima domanda, presidente, riguarda il caso Cirillo. Sono giunti alla Commissione negli ultimi tempi alcuni documenti che, at-

traverso alcune testimonianze, chiamano in causa alcuni uomini politici. Io voglio fare una premessa: quel che si muove in questa vicenda, come ella sa, non è un calcolo di speculazione politica, ma l'esigenza e la volontà di rafforzare un chiaro impegno comune di tutte le forze democratiche nella battaglia per sconfiggere definitivamente i fenomeni del terrorismo, della mafia, della camorra. Lei ha riferito al Parlamento il 2 aprile ed il 5 luglio 1982.

La domanda è questa: da allora, e fino a quando ha lasciato la carica di Presidente del Consiglio, sono emersi altri elementi, ricordando che la liberazione di Cirillo era avvenuta attraverso un percorso politico-istituzionale che non riguarda la famiglia e gli amici, e che lei stesso a proposito del direttore generale degli istituti di prevenzione e di pena parlò di lassismo? Cosa può dirci in proposito? Quali iniziative dopo il 5 luglio 1982 ha adottato per definire con chiarezza le responsabilità politiche, amministrative e penali per tutti i rappresentanti dello Stato che hanno avuto un ruolo in questa vicenda?

L'ANNI SPADOLINI. Colgo l'occasione per chiarire in modo definitivo che entrambe le volte in cui riferii al Parlamento sulla questione - del resto i testi sono raccolti e pubblicati - dissi integralmente quel che ero riuscito a sapere. In materia non ho mai nascosto niente al Parlamento, nè al Comitato parlamentare per i servizi di informazione e di sicurezza, cui ho più volte riferito ed i cui membri - che rappresentano molti dei gruppi presenti in questa Commissione - possono dare ulteriori notizie.

In altre parole il Governo del tempo, sulla base delle indagini retrospettive che compii, sempre difficilissime in questo campo perché è noto che i documenti di gran parte dei servizi vengono distrutti e non esiste un archivio a cui si possa ricorrere per trovare i dati, e sulla base della ricostruzione fatta dai funzionari rimasti in carica sia nel SISDE - che c'entrava più direttamente - sia nel SISMI - che c'entrava in modo indiretto - ... Tutti dati...

Mi ricordo che una volta addirittura, nel secondo discorso, quello del 5 di luglio, li aggiornai nel corso della notte, cambiando alcune pagine già stampate. Non ho avuto ulteriori elementi nei mesi di governo successivi al 5 luglio. Dunque, ~~torno~~ a dire, risultò, dall'analisi ampia e completa che in base agli elementi feci alla Camera, che erano esistite delle tolleranze da parte dello stabilimento di pena per quelle entrate ed uscite, che furono da me denunciate; non fui mai in grado di individuare responsabilità ~~in~~ di ordine politico, nè collegamenti con uomini politici. Questa è materia che è stata evidentemente sviluppata successivamente ai giorni in cui lasciai la guida del governo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ritiene lei/^{possibile}che, pur nell'ambito della discrezionalità e dell'autonomia di cui gode il direttore generale degli istituti di prevenzione e di pena, costui non abbia mai detto una parola al ministro o ai ministri o ai sottosegretari, dato che c'è stata una pausa di dieci giorni di "interregno" ?

GIOVANNI SPADOLINI. Ritengo che sia una interpretazione certamente eccessiva della discrezionalità.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché secondo lei Santovito si rivolse a Pennacchini e non a lei per precisare non essersi trattato di iniziativa personale, bensì di sue direttive, a proposito del ruolo del SISMI e di Musumeci nel carcere di Ascoli?

GIOVANNI SPADOLINI. Non posso sapere i motivi per cui Santovito si rivolse al presidente del Comitato parlamentare. Posso dire però che il Comitato parlamentare aveva fatto una audizione in materia del Presidente del Consiglio, ulteriore rispetto alle dichiarazioni fatte nel primo mio intervento alla Camera; in quella sede, pur non aggiungendo niente di sostanziale, potei ^{dare} delle precisazioni, coperte da segreto, che non avevo potuto dare alla Camera. E' quindi corretto, secondo me, che da questo punto di vista si sia rivolto al presidente del Comitato.

ALTERO MATTEOLI. Presidente, mi scuso se la domanda potrà sembrare ripetitiva, ma a me sembra opportuna una precisazione. Cosa può dirmi sul fatto che il dottor Corona, al quale lei concede un incarico di particolare fiducia all'interno della segreteria politica del PRI, intrattenga relazioni con personaggi quali Carboni, Paziienza, Santovito, Massimo Pugliese? Ritiene che il partito repubblicano sia stato condizionato nelle scelte, direttamente o indirettamente, dallo stesso Corona o da suoi amici?

GIOVANNI SPADOLINI. Il partito repubblicano, per i motivi che mi pare di aver illustrato e comunque che posso ulteriormente documentare, non è stato condizionato in niente da nessuno. Non ho detto che non ci siano stati e non ci siano massoni nel partito repubblicano; l'onorevole Corona è un appartenente alla massoneria che oltre tutto - mi pare di ricordare -

prese una posizione contro la P2 nell'ambito della massoneria. Escludo quindi ogni condizionamento e preciso ~~in~~ i limiti di un incarico in un comitato di segreteria: Corona, che è un sardiista di origine - viene dal partito sardo di azione, quello di Lussu - , fu allora incaricato di rappresentare alcune istanze del Mezzogiorno nell'ambito del comitato di segreteria. (Compagna era venuto al Governo con me come segretario alla Presidenza). Si trattava semplicemente di occuparsi di problemi meridionali e chi è stato nel partito sardo di azione, chi conosce la storia d'Italia sa quale sia stato il ruolo di questo partito ed i suoi legami sia con l'azionismo sia con il repubblicanesimo, legami che fanno parte della storia al di là del pettegolezzo; quindi la scelta di Corona in quel periodo per occuparsi di problemi meridionali fu una scelta corretta, perché non esiste nel partito repubblicano il principio che chi ha fama di milizia massonica sia come tale escluso da incarichi. La massoneria ha avuto uomini che hanno pesato nella storia d'Italia, sia massoni dichiarati, sia massoni non dichiarati. Quindi nessun condizionamento e un incarico limitato; del resto, non appena ebbe incarico di Gran Maestro, si dimise da tutto, anche dalla direzione del partito e quindi la sua permanenza è in un periodo assai anteriore anche agli incontri di cui lei parla e - se io ricordo ^{bene} per aver letto atti sulla P2 - /che sono successivi al periodo in cui Corona ha assunto la carica di Gran Maestro, in funzione comunque anti P2 e senza più nessun legame, perché restituiti anche la tessera al partito. Infatti, pur non esistendo la pregiudiziale antimassonica, che del resto non mi pare che esista in nessun partito in Italia, forse solo Almirante ce l'ha, perché neanche il partito comunista abbia una pregiudiziale antimassonica e tutto sommato neanche la democrazia cristiana, non certamente i partiti di tradizione laica hanno una tale pregiudiziale - lui quando assunse quella carica restituì la tessera di repubblicano perché è evidente che seppure non c'è la pregiudiziale antimassonica c'è incompatibilità tra il vertice di qualunque organizzazione e la milizia nel partito.

Non avrei null'altro da aggiungere, perché da quel momento non ho avuto più nessun contatto, né diretto né indiretto, con l'onorevole Corona.

ALTERO MATTEOLI. Presidente Spadolini, l'Unità del 20 luglio 1982, a firma del suo direttore Macaluso e sotto il titolo: "Qualche fatto che riguarda il Gran Maestro", scrive che il dottor Corona, nell'ormai famosa cena svoltasi in casa Carboni, presenti De Mita, Caracciolo, monsignor Milary...

PRESIDENTE. Credo sia opportuno precisare, per chiarezza di informazione, che non si trattò di una cena ma di un caffè, il tempo fu di mezz'ora e fu nel pomeriggio. Sono deposizioni contenute negli atti pubblici della Commissione.

ALTERO MATTEOLI. Sto leggendo l'articolo. Dunque, il dottor Corona conosceva perfettamente/contenuti di una discussione svolta tra Spadolini e De Mita:

"il fatto più significativo è che Corona l'ha voluta far conoscere a De Mita perché si sappia che è l'uomo di fiducia del presidente".

Cosa ha da dire in proposito, poiché lei è sempre molto preciso quando viene chiamato in causa? Non ho trovato, forse per mia colpa, suoi commenti in relazione a questo articolo.

GIOVANNI SPADOLINI. Non ho da dichiarare assolutamente nulla, perché non so che cosa abbia detto all'onorevole De Mita e forse converrebbe chiederlo a quest'ultimo, dato che io ignoro completamente il contenuto di questo colloquio; non conosco infatti questo colloquio De Mita-Corona; sarebbe Corona che riferisce a De Mita di un colloquio con me e quindi io, non sapendo assolutamente di quale colloquio si tratti, non sono in grado di rispondere. Posso solo esprimere la mia meraviglia che il direttore dell'Unità raccolga roba di questo genere.

ALTERO MATTEOLI. Il professor De André è colui che dimissiona da direttore del La Nazione il giornalista Gianfranco Piazzesi. Il licenziamento è connesso - lo riconoscono ormai tutti - alla vicenda della P2 e lei lo sa meglio di me; c'è anche stao un libro. Il De André è iscritto, non vado errato, al suo partito. Che può dire al riguardo?

GIOVANNI SPADOLINI. Colgo l'occasione per precisare che De André è uscito dal partito repubblicano con la scissione Pacciardi nel 1964 e che da allora non vi è più rientrato e che . . . anzi ha sempre avallato, nei giornali da lui posseduti o guidati, posizioni antirepubblicane e soprattutto posizioni contrarie al Presidente del Consiglio repubblicano al punto che, se c'è una causa dell'allontanamento di Piazzesi - e lo può chiedere a lui - fu l'appoggio che Piazzesi dava al governo a guida repubblicana; fu forse il motivo non ultimo del suo allontanamento dalla guida del La Nazione. Quindi, mi dispiace se non sono in grado di darle altre notizie che queste. De André è stato veramente nel partito repubblicano, è stato anche il vice sindaco repubblicano della Liberazione, nella corrente dell'onorevole Pacciardi, ma mentre quest'ultimo è rientrato su mia iniziativa nel partito repubblicano, De André non è mai rientrato ed è sempre rimasto in posizione polemica verso il partito repubblicano.

ALTERO MATTEOLI. Il Convegno per il lancio del quotidiano l'Occhio di Maurizio Costanzo, noto piduista, che si è tenuto a Venezia, vide come presidente dello stesso e consigliere di Angelo Rizzoli e Bruno Tassan Din, l'onorevole Bruno Visentini. L'iniziativa fu presa autonomamente

dell'onorevole Visentini o fu concordata con il partito repubblicano?

251

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

GIOVANNI SPADOLINI. Non solo non fu concordata con il partito repubblicano, ma l'onorevole Visentini si è limitato ad assolvere ai doveri di padrone di casa in quanto il convegno si svolse nella fondazione Cini della quale l'amico Visentini è il presidente che come trevigiano - voi sapete i vincoli fra Treviso e Venezia - è rimasto sempre molto affezionato alla fondazione Cini.

ALTERO MATTEOLI. Tra gli atti della Commissione noi troviamo che due alti magistrati milanesi, Consoli e Carcasio aspirando alla carica l'uno di procuratore generale e l'altro di procuratore capo, sponsorizzati - mi passi il termine Presidente - hanno incontri...

GIOVANNI SPADOLINI. In che caso questo? In quale vicenda?

ALTERO MATTEOLI. Questri due alti magistrati...

GIOVANNI SPADOLINI. Come si chiamano?

ALTERO MATTEOLI. Consoli e Carcasio.

GIOVANNI SPADOLINI. Di dove sono?

ALTERO MATTEOLI. Milanesi. Uno vuole diventare procuratore ~~generale~~ ^{generale} e l'altro procuratore capo e si rivolgono a Carboni ed hanno incontri anche con il dottor Corona. Il Corona si è rivolto anche a lei per appoggiare le aspirazioni dei due magistrati?

GIOVANNI SPADOLINI. Guardi, mai e le posso dare una notizia che le farà piacere; in diciotto mesi di Presidenza del Consiglio io non ho mai ricevuto un magistrato.

ALTERO MATTEOLI. Questo mi fa veramente piacere.

Con decreto del Presidente della Repubblica del 23 luglio 1980, n. 612, registro n. 16 dei beni culturali, viene riconosciuta la personalità giuridica della fondazione Nuova Antologia di Firenze. Il proponente, se non vado errato, è lei. Vorrei sapere se nel consiglio d'amministrazione della fondazione figurano il consigliere delegato della società editrice Le Monnier, il dottor Paoletti anche lui noto piduista, e se lo stesso dottor Paoletti ha favorito la nascita della fondazione.

GIOVANNI SPADOLINI. Guardi, le ~~do~~ ^{do} delle notizie rassicuranti anche su questo punto: non figura il dottor Enrico Paoletti, che poi dimostrò, per quello che ricordo, la sua innocenza nel senso che era iscritto alla lista nel 1974, quindi anteriore alla guida di Gelli; ma questo è un problema che riguarda lui e non me. La fondazione della Nuova Antologia, perché le possa interessare, è costituita da me nel 1980 sulla base

di una vendita di un appartamento per salvare la rivista Nuova Antologia. Cioè, io ho venduto un mio appartamento a Firenze ed il ricavato l'ho messo in una fondazione volta a tenere in piedi una rivista - la più antica rivista italiana - che in quel momento minacciava di chiudere. Quindi, l'ho costituita con il mio danaro, ne sono il presidente, non ci sono membri del consiglio d'amministrazione che non siano miei allievi all'università; non c'entra niente il dottor Paoletti, della Nuova Antologia sono anche committente, cioè me la pagavo coi miei denari, la stampero e soprattutto la regalo.

ALTERO MATTEOLI. L'ultima domanda, Presidente, in merito alla vicenda Ciolini.

E' esatto che lei, nella sua qualità di Presidente del Consiglio, si complimentò - e questa mia è più una curiosità che altro - con il delegato di polizia svizzera quando costui arrestò Carboni?

GIOVANNI SPADOLINI. Non è assolutamente esatto. Non ho mai avuto rapporti con delegati di polizia svizzeri.

ELIO GABBUGGIANI. Nel corso della prima parte della spiegazione che lei ha dato circa il fenomeno della P2, ad un certo momento mi pare di aver capito che abbia detto che le sembra ci sia in giro un certo ottimismo relativamente alla fine della P2, alla cessazione dell'attività di questo gruppo che ha operato nel modo che sappiamo. Adirittura, mi è sembrato di capire che lei abbia detto: "si tende a dimenticare". La domanda che io le rivolgo è questa, qualora io abbia capito bene: ci sono dei motivi per i quali lei non condivide questa sorta di ottimismo? Se lei ha dei motivi, vuole essere così cortese - dato che è stato così ricco di informazioni - da darci qualche altro elemento?

GIOVANNI SPADOLINI. Devo dire all'amico Gabbuggiani che il mio riferimento aveva un carattere più generale. Parlavo, cioè, di una tendenza all'ottimismo in questo ed in altri campi di cui non vedevo le prove, in una situazione che secondo me rimane grave sul piano economico, sul piano della difesa dell'ordine pubblico ed anche sul piano della necessità di tenere vive tutte le energie morali necessarie contro minacce antiche e nuove. Non sono in grado, quindi, di rispondere al quesito posto mi nel senso di poter individuare aggravamenti di minacce. Ho detto prima - e credo che sia la formula corretta - che la minaccia p2ista non è scomparsa ed in questo senso mi pronuncia in un'intervista alla giornalista Sandra Bonsanti, di La Repubblica, il primo giugno quando le dichiarazioni della presidente della Commissione P2, onorevole Anselmi, furono oggetto di derisione o di scherno. Ho portato il testo di quell'intervista perché probabilmente può servire per riflettere il mio pensiero del giugno che non è mutato.

ELIO GABBUGGIANI. Ad un certo momento lei ha detto: Gelli tagliava, cambiava, modificava le liste o gli elenchi.

GIOVANNI SPADOLINI. L'ho detto in via induttiva, onorevole Gabbuggiani. Non ho le prove, ma al solito ho espresso un dubbio su questi "pacchi confezionati", troppo mirabilmente confezionati.

proprio perché lei ha detto questo ed io ricordo che se ne è parlato sulla stampa (ma lo abbiamo ascoltato anche qui attraverso l'audizione dei Gran Maestri delle varie osservanze massoniche). Infatti, ci è stato detto spesso che in realtà l'elenco di Castiglion Fibocchi dei 953 potrebbe essere anche parziale perché potrebbero essere molti di più; qualcuno ha azzardato il numero di 2.500, di 3000 e dispari. Sapendo quanto lei sia scrupoloso ed attento alle notizie di stampa ed alle informazioni in generale, vorrei sapere se lei, nel fare questa affermazione, aveva qualche ulteriore elemento di valutazione in proposito.

GIOVANNI SPADOLINI. Io debbo richiamarmi al contenuto della mia risposta che è stata proprio di carattere generale ed ho usato un termine abbastanza difficile metodologico, cioè io ho espresso, rispetto ad un quesito posto mi dal l'onorevole Bellocchio, il dubbio che si possa veramente contendere, sulla base del riferimento alla famosa valigia della figlia, su quello che ci è arrivato. E' un dubbio di carattere generale che ho sempre avuto sulla scelta di certi momenti, sull'arrivo di certi elenchi. Non posso dire, poi, che io abbia acquisito, neanche durante la mia esperienza di Presidente del Consiglio, dei dati relativi a questo specifico tema. Però, devo confermare il dubbio che mi è sempre scaturito dalla scelta delle circostanze, dei luoghi e del resto.

ELIO GABUGGIANI. Un'ultima domanda che viene subito dopo questa dichiarazione; lei ha fatto, del resto, riferimento alla valigia della figlia di Gelli...

SPADOLINI. Lo ha fatto l'onorevole Bellocchio, non io.

ELIO GABUGGIANI. C'è anche la domanda che qua e là viene avanzata, se l'elenco che è stato trovato a Castiglion Fibocchi sia un elenco provato perché voluto far trovare, oppure no. Ciò vuol dire due cose importanti, o che il Gelli è un attore attivo, rimasto attivo...

SPADOLINI. Un attore?

ELIO GABUGGIANI. ... oppure passivo; il fatto che la valigia si sia trovata all'aeroporto, il fatto che a Castiglion Fibocchi si sia trovato quell'elenco, e se tutto questo sia stato voluto dal Gelli, oppure no. C'è ancora chi si domanda cosa sia verosimile. Secondo lei?

SPADOLINI. Non sono in grado, obiettivamente, di rispondere a questo quesito; ho espresso già e lo ripeto un dubbio sul fatto che i documenti fatti uscire non rispettino per intero la verità, o servano soltanto a guidare talvolta le ricerche in una certa direzione. Però non posso aggiungere null'altro, perché non ho elementi; qualunque parola diversa di più potrebbe far supporre che so cose che obiettivamente non so.

MASSIMO TEODORI. Vorrei farle alcune domande a cui lei ci può rispondere nella continuità degli osservatori molto autorevoli che ha occupato in questi dieci anni come ministro, come presidente del consiglio,

come segretario del partito, quindi al di là del periodo stretto della sua segreteria repubblicana, come del resto hanno fatto altri uomini politici che si sono succeduti qui. La prima domanda: quando lei ha saputo, ha conosciuto direttamente o indirettamente della P2, di Gelli e della sua attività e della pericolosità della sua attività? Io credo che questo sia...

il
SPADOLINI. Ho già risposto al quesito postomi prima; /momento per me determinante e risolutore nella valutazione della minaccia della P2 fu l'intervista di Gelli al Corriere della Sera, se non erro dell'ottobre 1980. Certamente negli anni precedenti erano corse, negli ambienti politici e parlamentari, molte voci relative alla costituzione e al rafforzamento di questa particolare escrescenza di origine massonica. Però il momento nel quale ho collocato una valutazione politica seria del problema è stato l'ottobre 1980. Precedentemente nel mio partito esisteva una linea di difesa costante da quella che era l'area sindoniana di influenza e indubbiamente un collegamento tra l'area sindoniana e la P2 esiste, quindi la battaglia sotto questo profilo è certamente molto più antica, perché risale, anche questo l'ho già detto, al 1974 e alla vicenda della FINAMBRO.

MASSIMO TEODORI. E' stata ricordata qui la vicenda del congresso di Genova del 1975 e i tentativi di interferenza, come ci ha ricordato tra l'altro il segretario Biasini, sul congresso stesso da parte massonica. Vorrei chiederle qual è a suo avviso l'influenza della massoneria nella vita repubblicana...

SPADOLINI. Della Repubblica, o del partito?

MASSIMO TEODORI. Del partito repubblicano. Se si esercita, come si esercita in sede elettorale: noi abbiamo agli atti alcuni documenti di questo tipo; se in particolare le risulta che nelle elezioni del giugno scorso, in particolare a Roma, ci sia stata una azione organizzata della massoneria sui candidati repubblicani. Credo che sia interesse di questa Commissione conoscere questo tipo di influenza e nella vita di partito e, in termini elettorali, della massoneria in generale, atteso che, credo che questo sia un convincimento di molti commissari, in realtà lei ha atteso molto a distinguere tra P2 e massoneria. Certo, le due cose non sono uguali, però a molti di noi è chiaro il convincimento che c'è un continuum fra P2 e massoneria, a cui è difficile porre limiti esatti.

SPADOLINI. Mi viene voglia di ridere pensando che molti anni fa ho scritto un libro su Giolitti in cui riferii un'inchiesta sulla massoneria fatta nel 1911-1912 da "L'idea nazionale" che era l'organo del partito nazionalista, in cui la maggioranza delle risposte - dato anche il giornale che le chiedeva - furono antimassoniche. Una, la più singolare, di uno studioso, di uno scienziato che disse "la massoneria è come la mammella dei maschi", cioè qualche cosa che ha carattere anomalo, deformante. Vede, sulla massoneria non ci tornerei più perché ho già collocato la posizione del partito repubblicano che non può dimenticare, anche se il nome è in condominio cogli amici socialisti, che anche Garibaldi fu massone; un nome certamente condominiale e non ho mai avuto intenzione di rivendicarlo, dove è ben nota la posizione antimassonica di Maz-

zini, che non è un nome condominiale; Mazzini ha combattuto tutta la vita i principi della massoneria; è notorio che si muoveva contro l'ateismo e seguiva una sua regola di spiritualismo filosofico. Quindi, addentrarmi in una lezione su questo terreno, perché io ho molto studiato questi problemi... Una cosa sul piano elettorale posso dirla perché ho avuto ottantamila voti di preferenza a Milano e credo non ci sia stata la minima influenza della massoneria, conosco un po' meno la situazione di Roma perché non sono stato capoluogo (lo sono stato a Milano, a Bologna, in Romagna e a Napoli). Non mi risulta, come segretario del partito, che mi ci siano state azioni massoniche in favore di questo o di quel candidato. Non mi risulta; naturalmente non lo posso escludere perché se c'è una lega per la difesa dell'uccellino, o per la difesa dei canarini che fa una battaglia per un candidato non lo posso impedire nei limiti, appunto, di legge o associazioni nell'ambito del diritto privato, torno a dire, nel rispetto dell'articolo 18 della Costituzione, che a me è toccato in sorte di applicare con una legge che il Parlamento ha approvato, sia pure attenuando qualche punto del primitivo testo del Governo. Quindi non mi sento minimamente in contraddizione per il fatto di essere stato un risoluto avversario, e di rimanerlo, della P2 e di avere un partito in cui si possa essere anche dei massoni. Anche perché non riesco a vedere, se guardo intorno a me, partito che non abbia dei massoni.

MASSIMO TEODORI. Qualcuno ce n'è, senatore Spadolini.

SPADOLINI. Io non lo so, non ne conosco.

MASSIMO TEODORI. Lei ha ricordato ora la legge di scioglimento, in applicazione dell'articolo 18 della Costituzione. Lei era a conoscenza che il consigliere incaricato dalla sua presidenza di preparare il testo, ovviamente la responsabilità politica per lo scioglimento della P2, appartenesse alla massoneria?

SPADOLINI. Cioè, chi?

MASSIMO TEODORI. Il professor Ungari.

SPADOLINI. Il professor Ungari io non so se sia massone e comunque ebbe una parte minima nella elaborazione del testo che fu coordinato dal professor Manzella, mio capogabinetto, insigne giurista e, che io sappia, assolutamente non massone. Comunque ignoravo l'appartenenza massonica di Ungari; posso assicurare che il suo contributo fu minimo, anche per i suoi orari, ben noti, che non gli consentono di andare mai preciso a nessun appuntamento e che essendo noti anche al partito radicale per essere stato un amico e compagno di Marco Pannella fanno sì che Pannella può essere testimone in materia di abitudini di Ungari in maniera migliore di me.

MASSIMO TEODORI. La signora Calvi afferma...

SPADOLINI. Non l'ho avuto quel miliardo, l'avrei dato comunque alla fondazione "L'antologia".

MASSIMO TEODORI. Mi sto occupando di cose più serie, le posso dire che quel miliardo non mi interessa, non ho avuto mai maniera di riprendere questo argomento. Altre cose mi paiono ben più serie. La prima questione nella vicenda Calvi è la seguente: come Presidente del Consi-

glio, lei allora ebbe mai modo di occuparsi,

durante la carcerazione, e poi durante la scarcerazione di Calvi - siamo nel giugno-luglio 1981, durante la sua assunzione della Presidenza del Consiglio - del perchè, forse, caso unico nella storia italiana, un banchiere, presidente del maggiore banco privato italiano, incriminato e condannato in prima istanza, sia stato mantenuto dalla Banca d'Italia e dal tesoro alla presidenza dell'Ambrosiano? Credo che il fatto sia piuttosto anomalo, e le chiedo quindi, se, come Presidente del Consiglio, allora, lei ebbe modo di occuparsi o di sapere che altri organi dello Stato si erano occupati della questione.

SPADOLINI Mai. Però, le ricordo che, in gran parte, la questione Calvi si sviluppava quando io svolgevo l'incarico per la formazione del Consiglio, cioè nel giugno 1981. Ho giurato il 28 giugno e ho avuto la fiducia il 14 luglio. In quel periodo, cioè prima della definizione complessiva del Governo, non mi sono mai occupato della questione Calvi, in nessun senso, e non ho avuto il benchè minimo contatto in relazione alla sua carcerazione. Mi pare sia stato scarcerato prima che io abbia ottenuto la fiducia.

MASSIMO TEODORI Mi pare sia stato scarcerato verso il 23-24 luglio.

SPADOLINI Mai ho avuto alcun contatto.

MASSIMO TEODORI Lei non ebbe neppure notizia diretta o indiretta del problema * - che mi pare sia stato posto - del commissariamento del Banco Ambrosiano, di cui sono stati fatti anche i nomi....

SPADOLINI Successivamente..... la questione è stata tenuta in mano, con assoluta correttezza, e con la mia piena fiducia, dal Ministro del tesoro, sia per quanto riguarda il commissariamento, sia per quanto riguarda la questione della IOR sulla quale sono ritornato recentemente in Parlamento.

MASSIMO TEODORI No, io parlavo della prima fase: del commissariamento con Calvi, condannato e incarcerato.

SPADOLINI Ripeto: della prima questione mai mi sono occupato.

MASSIMO TEODORI Ma questo, appunto, è un punto interrogativo; cioè, il mantenimento del Calvi a capo dell'Ambrosiano. Non sono un esperto come è Lei ma credo che è un fatto abbastanza anomalo. ...

SPADOLINI Lei sa che quando un Presidente del Consiglio sta facendo la lista o formando il Governo attendendo la fiducia delle Camere è un atto di eleganza non occuparsi di questioni che siano maturate precedentemente al suo avvento alla Presidenza del Consiglio. Comunque, io, a quell'eleganza mi attenni. Né subii la minima pressione, né ebbi la minima notizia in materia; la Banca d'Italia agì, comunque, nella sua piena autonomia istituzionale, autonomia che io, come Presidente ho sempre rispettato.

MASSIMO TEODORI La vedova Calvi/^{me sotto}che all'indomani della scarcerazione del marito, lei ricevette Roberto Calvi. Vorrei chiederle se Lei lo ha ricevuto, e in caso affermativo, quali sono stati gli argomenti affrontati.

SPADOLINI Non ho mai ricevuto a Palazzo Chigi Roberto Calvi; l'ho solo incontrato una sola e-d ultima volta, nell'agosto, cioè, successivamente alla scarcerazione. E' stato un incontro casuale, in una casa, e non ho discusso di nessun tema relativo al Banco Ambrosiano, né di altro.

TEODORI Quindi, lei lo ha incontrato ma non a Palazzo Chigi.

SPADOLINI Mai ricevuto a Palazzo Chigi, né nella sede del partito, né in nessun luogo pubblico.

MASSIMO TEODORI Quali sono stati i suoi rapporti con Rovero Calvi, con Angelo Rizzoli e con Tassan Din nel periodo gennaio-aprile 1981, a proposito della sistemazione del Corriere? Se Lei ha avuto questi rapporti, che a noi risultano da alcune testimonianze, ha dato l'appoggio a qualche progetto o comunque si è interessato alle questioni di sistemazione del Corriere della sera di cui, in quel momento, Calvi si occupava attivamente?

SPADOLINI Perché Lei sappia tutto: ricordi che io, ex direttore del Corriere, non sono stato neanche informato di quando ci fu il cambio di direzione. Ricordo benissimo che il cambio di direzione è avvenuto durante l'incarico verso la metà di giugno 1981. Sono molto felice di confermare che, anche se è tradizione di cortesia verso un ex direttore, informarlo dei cambiamenti, io non seppi niente di niente, e pur condividendo la scelta dal punto di vista professionale apprese dai giornali. Quindi, non ho avuto nessuna parte di nessun genere, nelle vicende interne del Corriere.

Conoscevo da anni Angelo Rizzoli. E se lei si riferisce al fatto che qualche lunedì, quando andavo a Milano, andavo al Corriere, in quegli anni - come è stato scritto in una recente intervista - , posso rispondervi affermativamente perchè come vecchio direttore ho ancora molti amici al Corriere. Non ho mai chiesto niente al Corriere, non ho mai ricevuto niente dal Corriere, ed è notorio che dal giorno in cui l'ho lasciato - 12 anni fa - non ho mai voluto scrivere sul Corriere, ho sempre scritto sulla Stampa.

MASSIMO TEODORI Signor Presidente, mi consenta di dirle che io non mirifervivo affatto alle interferenze nelle nomine della direzione, ma ai problemi di carattere societario....

SPADOLINI Non me ne sono mai occupato.

MASSIMO TEODORI per i quali ci sono state una serie di trattative e di ipotesi, e, evidentemente, noi abbiamo delle testimonianze

SPADOLINI La mia linea sul Corriere è testimoniata nel mio discorso parlamentare - e farò avere a tutti i membri della Commissione la raccolta -

MASSIMO TEODORI Signor Presidente, i suoi documenti li conosciamo.....

SPADOLINI ottobre 1981: il discorso che seguì un'accusa che era stata levata dai banchi socialisti, e, cioè, che mi fossi occupato di un determinato assetto societario, in funzione di questo o di quello. Io rivevo quella che rimane la mia tesi in materia, e cioè che lo Stato deve conoscere un solo giornale (era una fase non mia, ma di un mio grande predecessore: Giovanni Giolitti): la Gazzetta Ufficiale. Non credo che lo Stato abbia diritto d'occuparsi altro che della Gazzetta Ufficiale. A questa linea mi attenni durante tutto il periodo del governo.

MASSIMO TEODORI, Evidentemente, in questo senso, abbiamo una serie di testimonianze discordanti e che bisognerà un po' controllare.

SPADOLINI, Può controllare tutto quello che vuole.

MASSIMO TEODORI, Era al corrente delle trattative fra il Presidente del partito repubblicano, Visentini, e Roberto Calvi, per quanto riguarda la sistemazione del Corriere?

SPADOLINI, Anche su questo mi pronunciai con chiarezza nel discorso tenuto alla Camera nell'ottobre 1981, quando, proprio rispetto ad una polemica che mi era stata mossa da un partito della coalizione, chiarii che io ignoravo qualunque contatto di società finanziaria per il nuovo gruppo del Corriere. E, infatti, questa smentita è contenuta nel discorso alla Camera.

MASSIMO TEODORI, In sede di governo e Consiglio di Ministri, la questione Calvi e più in generale la questione del Corriere della sera, sono state mai trattate? In caso affermativo, quando, come e da parte di chi?

SPADOLINI, Mai in sede di Consiglio dei Ministri. Torno che della questione dei rapporti fra il Banco Ambrosiano e la Centrale, tra la Centrale ed il Corriere, si occupò esclusivamente, nella sua

responsabilità, e riferendomi sempre correttamente, il ministro

del tesoro, onorevole Andreatta, che seguì tutte le vicende

connesse al Banco Ambrosiano, sia per quanto riguarda il Corriere, sia per quanto riguarda i rapporti con la Santa Sede.

MASSIMO TEODORI Presidente Spadolini, debbo chiederle, perchè lei ha trasmesso alla Commissione P2, anzi, alla Presidente Anselmi, il materiale proveniente dall'Uruguay e facente parte dell'archivio di Gelli come riservato e personale, nonostante che su di esso non fosse stato opposto alcun segreto di Stato o in altro, tanto è vero che il Presidente Fanfani, che le è succeduto, ha immediatamente svincolato tutto il materiale, non appena divenuto Presidente del Consiglio. Questo è rimasto un interrogativo, credo, per tutta la Commissione. Questo suo atto, come Presidente del Consiglio, è rimasto poco comprensibile.

SPADOLINI Come è noto le decisioni circa l'acquisizione dell'archivio Gelli furono assunte addirittura prima del mio avvento alla guida del Governo agli inizi del giugno 1981, dal Presidente Forlani che autorizzò allora il SISMI a compiere queste indagini. Io mi limitai a confermare una direttiva - ~~de~~ del resto condivisa - assunta prima della mia guida del governo.

Ma fino al giugno, luglio 1982 per un complesso di motivi fu difficile acquisire gli elementi e siccome quelli che avevano raccolto non erano che la decima parte, o forse anche meno del complesso, solo per questo motivo, di concerto con la Presidente della Commissione P2, on. Anselmi, il Presidente del Consiglio decise di tenere riservati questi che rappresentavano solo la piccola parte dell'archivio Gelli, - e che il Presidente del Consiglio mai consultò e mai volle vedere in omaggio alle regole dello stato di diritto - semplicemente per impedire che la divulgazione anzi tempo di una parte assai secondaria di quei documenti impedisse ai servizi di acquisire tutti gli altri. Fu questa la mia linea, della quale detti correttamente informazione al Presidente Fanfani, il quale al quel punto ritenne - io non discuto minimamente quella decisione - di renderli noti in accordo con la Presidenza della Commissione P2, con la quale io avevo stabilito il precedente contatto.

MASSIMO Teodori. Mi consenta Presidente di dire che se quella era la ragione, cioè quella di consentire l'acquisizione dell'ulteriore parte dell'archivio - e non altra che sembrava una specie di mezzo segreto di Stato, ~~xx~~ come era stato adombrato -, questa avvertenza non ha avuto molto esito visto che quella restante parte degli archivi noi non l'abbiamo avuta, e neanche i servizi segreti.

SPADOLINI Posso completare il mio quadro dicendo che già alla fine di settembre la polemica di stampa aveva ampiamente compromesso le ricerche dei servizi. Cioè su questa questione c'è stata una fuga di notizie, da me poi non accertata nè individuata,

che ha compromesso le ricerche per cui già con l'onorevole Anselmi, da me incontrata prima delle mie dimissioni, avevamo deciso in questo senso. Condivido quindi pienamente la decisione del Presidente Fanfani di rendere noti quei documenti perché ormai si erano inariditi, diciamo così, i canali esposti ad una pubblicità che contraddiceva al segreto che aveva avvolto l'operazione precedente.

MASSIMO TEODORI. Lei, come Presidente del Consiglio, ci ha anche oggi ribadito con molta nettezza, ricordando l'aneddoto di Caporetto, il suo deciso intervento al fine della rotazione e sostituzione delle alte sfere dei servizi e militari apparse nelle liste della P2. Vi è tuttavia qualcosa che molti di noi in Commissione hanno sempre poco compreso, vale a dire come mai l'ambasciatore Malfatti di Montecretto, segretario generale della Farnesina e che appare nelle liste della P2, non sia stato mai toccato da alcun provvedimento; in particolare io le faccio questa domanda per quanto riguarda la posizione di Malfatti di Montecretto nel comitato direttivo del Cesis. Cioè il comitato direttivo del Cesis, che prima dell'apparizione delle liste era formato per due terzi o addirittura quattro quinti da uomini che appaiono in quelle liste, viene tutto rinnovato ad eccezione del segretario generale della Farnesina che non solo seguita ad essere segretario generale della Farnesina ma seguita ad essere membro di quel comitato direttivo. E' un enigma che è rimasto a questa Commissione per lungo tempo. Lei ebbe a fare qualcosa in merito visto che rivendica, anche giustamente, un intervento deciso, drastico e puntuale?

SPADOLINI. Il Cesis, al quale lei si riferisce, è un comitato oper legis,

non è che il Presidente del Consiglio scelga i singoli membri, sono tutti membri in quanto titolari di uffici. Fu ovviamente quasi tutto rinnovato in quanto io rinnovai, nel quadro delle decisioni politiche che ho testè confermato, tutti i responsabili dei servizi sia i due direttori del Sismi e del Sisde sia il segretario generale o direttore dello stesso Cesis; per quanto riguarda i rappresentanti di altre amministrazioni, cominciando dalla Difesa ma estendendo agli Esteri, io rimisi l'indagine ai singoli ministri per quanto riguardava gli alti funzionari; c'era proprio una formula in base alla quale il ministro, compiendo una propria indagine, dava i risultati. L'indagine del ministro Colombo si risolse in quel senso ed io non ebbi motivi di contraddire le ragioni per cui egli era arrivato a quella conclusione.

MASSIMO TEODORI. Vi è un altro episodio, riaperto anche in questi giorni, che vede protagonista lo stesso Malfatti di Montecretto ed altri elementi sui quali aleggia la P2, ed è come lei sa il caso Toni-De Palo. Io conosco la lettera che lei scrisse in risposta all'onorevole Lombardi e quindi i dati del problema: anche in questo caso lei diceva che si sarebbe compiuto ogni sforzo per la soluzione del problema, ma come sappiamo nessun problema è stato chiarito ed anzi gli interrogativi si moltiplicano, anche riproposti da una recente trasmissione televisiva. Ma c'è un dato particolare: lei in quella

lettera diceva che fu accertato che in una data imprecisata una donna, qualificatasi per la De Palo, aveva chiesto con una telefonata un incontro con il capp dei falangisti libanesi, disdetto poi ecc., con un'altra telefonata fatta da una diversa persona a nome della De Palo. Risulta che in realtà lei, Presidente, conoscesse che questa telefonata fatta a nome della De Palo era fatta dal massone Carrà; si tratta di una telefonata avvenuta i primi di ottobre del 1986, quando la De Palo era già stata rapita da un mese. Lei questo non ebbe mai a ritenerlo: per quali ragioni?

SPADOLINI Tutta la vicenda De Paolo si colloca in un periodo cronologicamente diverso dalla mia guida del governo. Io ho solo ricevuto una volta - proprio perchè cortesemente il mio amico Riccardo Lombardi me lo chiese - i familiari, il fratello e il padre, che mi chiesero un supplemento di istruttoria, che io fece fare dal generale Lugaresi direttore del Sismi, nel senso di rintracciare, sempre nei limiti che ho indicato prima cioè difficoltà di ritrovare materiale per le precedenti gestioni, delle indagini. In quella occasione scrissi quella lettera, che mi sembra ancora attuale e corretta, all'onorevole Lombardi dicendo che avrei fatto tutti gli sforzi in questi limiti, cioè che non conoscevo niente di niente della questione, e che tutti i dati sin lì pubblicati sono quelli che rifornivano i servizi di informazione per quanto riguardava un periodo nel quale io non era stato Presidente e non avevo avuto la benchè minima parte. Quindi io sul caso De Palo non posso dire niente; ammiro la televisione che riesce a intervistare su questo punto uomini politici che certamente ne sanno meno di me che non ne so niente. Devo anche vedere il magistrato, che ha chiesto di incontrarmi, ed in quella occasione confermerò che non so assolutamente niente tranne quello che ho scritto là e che è la sola prova, perchè l'indagine non ci consentì di approfondire elementi. Che la vicenda rimanga misteriosa non c'è alcuna dubbio.

MASSIMO TEODORI. Ci sono responsabilità

SPADOLINI. Io non sono assolutamente in grado di approfondirle neanche qui; quella di eventuali responsabilità è materia che riguarda la giustizia. Io non sono assolutamente in grado perchè, come lei sa, i servizi di quel tempo furono tutti cambiati e credo che neanche il generale Lugaresi sia riuscito ad avere ulteriori elementi di chiarezza su una vicenda che è e rimane oscura.

MASSIMO TEODORI Che rimane oscura ma in cui il ruolo giocato da personaggi come il segretario generale della Farnesina, che è stato detto pubblicamente essere ancora un autorevole membro dei servizi per il Medio Oriente, colonnello Giovannone

SPADOLINI No, il colonnello Giovannone è stato sostituito fin dall'inizio della mia gestione, il colonnello Giovannone appartiene ad un'altra epoca storica.

PRESIDENTE. Sì, onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI Ancora: secondo la testimonianza di Pellicani, ~~P~~Presidente,

vi è stato un incontro nella sede del partito repubblicano con

Carboni, Corona e Santovito nel ~~luglio~~ luglio 1981, la cosa è nota.

Vorrei chiederle se lei partecipò alla riunione, come è dalla testimonianza ...

GIOVANNI SPADOLINI. Non partecipai mai a questa riunione: ^{l'ho} /già smentito e lo smentisco ancora.

MASSIMO TEODORI. Certo: e infatti la domanda subordinata era: e se non partecipò alla riunione, Corona - che allora era segretario facente funzione del partito repubblicano, che ha dichiarato di aver ricevuto Santovito in nome del partito repubblicano, che andava da lui come repubblicano - ebbe ad informarlo di questa riunione, e del patrocinio di Santovito (perché di questo si trattava nella riunione)?

GIOVANNI SPADOLINI. Le rispondo subito di no. Ma colgo l'occasione per ribadire due punti, dato che lei usa un linguaggio che ~~mi~~ potrebbe indurre in errore. Corona non fu mai segretario facente funzione del partito repubblicano; il segretario facente funzione fu l'onorevole Oddo Biasini, capo del comitato di segreteria, il quale, in una prima edizione di pochi mesi - cioè fino al momento della nomina alla carica di Gran Maestro - comprese, per i problemi meridionali, ~~tra~~ tra dieci, otto membri, anche Corona, in quanto membro della direzione. Quindi, non segretario facente funzione, ma componente del comitato: questo è il primo punto.

Il secondo punto, che mi sembra quello rilevante, è questo. Io ^{il} sono stato/Presidente del Consiglio che ha congedato il generale Santovito, in modo diverso, sulla procedura - lo ricordo - dal capo

del SISDE, Grassini, che fu praticamente interrotta. Mentre, per quanto riguarda il generale Santovito - sul quale esistevano problemi interpretativi, allora - io aspettai la scadenza del mandato. Cioè - voglio ricordarlo per l'esattezza - il 21 luglio feci tutte le nomine, salvo il SISMI, che rimisi al momento - mi pare il 12, il 13 agosto: parlo a memoria, non ho gli appunti - in cui, scadendo il mandato formale del generale Santovito, e non consentendogli quella proroga che normalmente si dà (i due mesi) in tutti i casi, io provvidi alla nomina del generale Lugaresi, che era stata annunciata dal Consiglio dei Ministri del 4 agosto.

Quindi c'è stata una differenza di valutazione - che io non ho motivo di ritenere sbagliata - tra quello che fece il Governo immediatamente, sulla nomina del nuovo direttore del SISDE, e quella che fu la nomina del nuovo direttore del SISMI. Di passi per prorogare Santovito * io non li ho ricevuti né da Carbon^{ne}... * né da Corona (Carbon^{ne} non so neanche chi fosse, non l'ho mai visto), né da altri. Se li avessi ricevuti, li avrei respinti: come dimostra il fatto che, rispetto certo ad un uomo che godeva indubbiamente di protezione e di appoggi, io ho tenuto fermo nel nominare il nuovo direttore del SISMI, alla scadenza ad horas del suo mandato. Quindi mi pare che queste costruzioni, fondate su testimonianze, siano demolite dai fatti: e i fatti sono che io ho sostituito il generale Santovito.

MASSIMO TEODORI. Un'ultima domanda. Lei era a conoscenza che alcuni autorevoli esponenti repubblicani, deputati, facevano parte della P2, ed ebbero mai a parlargliene, ed in quale occasione?

GIOVANNI SPADOLINI. Anche qui, onorevole Teodori, vorrei invitarla - come studioso, professore anche lei, collega universitario - a riguardarsi la collezione de La Voce Repubblicana. Ci fu un solo membro del Governo Forlani sul quale cadde l'accusa, * che poi risultò - almeno nell'indagine ^{ed} compiuta - infondata, /era il sottosegretario alla difesa onorevole Pasquale Bandiera. L'onorevole Pasquale Bandiera, prima del passaggio al mio Governo, rassegnò le dimissioni dal Governo Forlani (due o tre giugno - anche qui cito a memoria - 1981, cioè immediatamente dopo il congresso), rivendicando la sua innocenza, che poi nelle sedi delle indagini fu confermata, dalla P2 *(anche qui non dalla massoneria), e mettendo a disposizione il posto di sottosegretario alla difesa nel Governo Forlani, ^{poter} proprio per/difendere meglio la propria innocenza. Questo è l'unico caso di parlamentare repubblicano che fosse stato coinvolto nelle liste della P2, e rispetto al quale il partito repubblicano assunse - attraverso la stessa persona ingiustamente colpita dall'accusa - una linea di assoluta correttezza, quali erano le dimissioni nelle dimissioni - glie^{un} lo ricordo, onorevole Teodori. Cioè il Governo già dimissionario vedeva un sottosegretario che si dimetteva da un Governo che si era già dimesso! Mi lasci dire che, almeno come spunto di studi giuridici, questo è efficace e suggestivo.

MASSIMO TEODORI. Ma io gli avevo chiesto - mi consenta di precisarlo - se il

Bandiera ebbe mai a parlargli di questa questione, prima ancora
della

GIOVANNI SPADOLINI. Mai, onorevole Teodori, mai.

MASSIMO TEODORI. Questa era la domanda, che non riguar-
dava la vicenda, che era nota.

ALDO RIZZO. Alcune brevi e semplici domande, senatore Spadolini.

PRESIDENTE. Cerchiamo di essere in grado di chiudere per mezzogiorno l'audizio
ne, come richiesto dal senatore Spadolini.

ALDO RIZZO. Sì. Lei, senatore Spadolini, oltre ad essere segretario del partito
repubblicano, è anche un attento storico, e quindi credo che le sue
valutazioni, i suoi giudizi abbiano un particolare valore, perchè
presumo che siano il frutto di attente analisi, valutazioni, consi-
derazioni. Ci sono due sue affermazioni sulle quali mi pare opportu-
no ritornare, per avere, se è possibile, qualche chiarimento.

La prima riguarda gli elenchi trovati a Castiglion Fibocchi.
Lei ha detto che si tratta di elenchi nei quali, probabilmente, sono
stati.....

GIOVANNI SPADOLINI. Di Castiglion Fibocchi ha parlato il mio amico Gabbiani,
io non ho parlato di elenchi specifici, di Castiglion Fibocchi o
di altro: ho espresso una riserva di metodo sugli elenchi.

ALDO RIZZO. Ha parlato lei di elenchi, dicendo che forse c'erano stati degli in-
caratteri
serimenti a/ - mi pare che abbia detto - provocatorio, beffar-
do; e poi ha precisato anche: "Gelli gli elenchi li tagliava, li au-
mentava, eccetera". Sarebbe interessante sapere: questa è una sua im-
pressione, una sua supposizione? ..?

GIOVANNI SPADOLINI. Assolutamente.

ALDO RIZZO. Cioè è una valutazione che non è fondata su elementi di fatto.

GIOVANNI SPADOLINI. L'ho già detto e lo ripeto: è una supposizione; addirittura l'ho chiamata una riserva di carattere metodologico.

ALDO RIZZO. Questo chiarimento è opportuno.

Un'altra sua affermazione, senatore Spadolini. Lei, a proposito della P2 ha formulato un giudizio dicendo che si è trattato, e probabilmente si tratta ancora, di una cospirazione affaristica, con risvolti politici eversivi. ^{Ora} /è certo che la P2 ha avuto un disegno politico: emerge non soltanto dal Piano di rinascita democratica, ma anche da numerose testimonianze, da circolari inviate da Gelli, da incontri che si sono verificati, ed ai quali Gelli ebbe a partecipare: ricordo in particolare quello verificatosi ad Arezzo, al quale parteciparono dei generali dei carabinieri.

Se noi abbiamo questa realtà dinanzi ai nostri occhi, secondo lei è più opportuno parlare di cospirazione affaristica, con risvolti politici, o meglio di cospirazione politica con risvolti affaristici?

GIOVANNI SPADOLINI. Guardi, nel riferimento alla cospirazione affaristica, io mi sono semplicemente riferito al mio discorso del maggio 1981, in quanto cortesemente il primo degli onorevoli interroganti me l'aveva ricordato; detto in quel momento, forse era un atto di un certo coraggio politico. Non ho detto affatto che il mio giudizio storico definitivo sia quello che ho detto quando della P2 non si sapeva quasi nulla, cioè il 23 maggio 1981. Lì poi la cospirazione affaristica è legata alla seconda frase, che è quella che suscitò tutti i dissapori, le difficoltà diplomatiche al mio Governo, cioè "gli squadroni della morte", che era la connessione tra quelle che sapevamo essere le connessioni argentine del gruppo piduista e la cospirazione affaristica. Quindi, non ho voluto dare un carattere storico definitivo, con quella mia frase, che è datata, ^{di} /cui rivendico l'esattezza per il tempo in cui fu pronunciata. Certamente, l'evoluzione dei fatti, dal maggio 1981 in avanti, porterebbe anche meglio piuttosto ad accentuare l'elemento politico: sempre però innestato su vicende affaristiche, sulle vicende affaristiche chiarite e su quelle non chiarite, cioè su una rete d'interessi che tendeva ad investire il sistema bancario, quello dei servizi e purtroppo, in qualche settore, i settori militari.

Quindi, il giudizio mio rimane di un'operazione in cui un piano nettamente di eversione politica - perchè è chiaro che l'intervista del Corriere è una confessione di una volontà di eversione rispetto allo Stato repubblicano nato dalla Costituente - s'intreccia con una costante e perversa logica affaristica: questo è il mio giudizio di storico.

ALDO RIZZO. Come lei sa, alla conclusione dei nostri lavori noi presenteremo una relazione al Parlamento, e formuleremo delle proposte: proposte che ritengo siano il capitolo forse più importante del nostro lavoro, dato che, appunto, molti elementi fanno presumere che la P2 sia ancora una realtà operante, anche se sotto forme diverse. Ora, ci sono due punti sui quali io credo sia opportuno avere un suo giudizio, una sua valutazione.

Intanto, c'è il problema della massoneria. Lei, parlando della P2, ha chiarito che la P2 è stata una realtà che si è mossa al di fuori della massoneria. Per la verità, gli elementi che noi abbiamo acquisito mettono in evidenza che il potere gi Gelli ha avuto modo di esprimersi perchè ha goduto di profonde e notevoli connivenze, a li vello di vertici della massoneria.

Tra l'altro, per Gelli sono state operate delle storture regolamentari con riferimento ai canoni normativi della massoneria. Quindi, abbiamo

questa realtà che si è verificata. Lei, un momento fa, ha chiamato « in causa l'articolo 18 della Costituzione: ritiene che sia giunto il momento di affermare che, anche per quanto concerne la massoneria, sia il caso di garantire al massimo la pubblicità?

Giov
ANNI SPADOLINI. Su questo non c'è dubbio e l'ho detto anche pubblicamente più di una volta. L'evoluzione della massoneria deve andare verso una forma di tipo americano; lei sa che in America ci sono cartelli fuori "Loggia massonica tal dei tali"; bisogna arrivare ad una forma di pubblicità massima perchè questo segreto, del tutto inattuale ed anacronistico « in uno Stato che garantisce tutte le libertà, ha un'origine di cospirazioni antiche, lontane, cioè nasce dalla lotta che la massoneria ha svolto nei periodi degli Stati assoluti, delle monarchie assolute in cui è nata: non dimentichiamo la massoneria nel 700, non dimentichiamo che anche la Carboneria in Italia è un ramo della massoneria, non dimentichiamo che la Giovane Italia è nata in antitesi sia alla Carboneria sia alla massoneria; non dimentichiamo, quindi, tutta una storia, che è storia lontana, di cui sopravvivono - vorrei dire come reperti archeologici - delle formule di iniziazione, di segretezza che le massonerie più evolute del mondo occidentale hanno completamente liquidato. Quindi, secondo me, occorre un processo di radicale pubblicizzazione cui la stessa legge attuativa

dell'articolo 18 ha offerto, in qualche modo, lo spunto definendo bene cosa voleva dire il costituente quando parlava di associazioni segrete. E' chiaro che il costituente questi problemi se li è posti, perché i lavori preparatori dimostrano quanto ^{fu} profondo allora il dibattito sulla questione se si fosse o meno compresa la massoneria, che era stata sciolta nel 1926 dal regime fascista insieme con i partiti politici, e quindi godeva delle benemerienze di essere stata una organizzazione interdetta e colpita dal regime, pure dopo collusioni iniziali assai forti tra massoneria e fascismo, sulle quali sarebbe inutile in questo momento intrattenermi. Quindi, la questione della pubblicizzazione non c'è dubbio che la vedo nei termini di una evoluzione inevitabile.

Voglio chiarire solo per la prima parte della sua domanda che non ho parlato del fatto che sia..., ho detto che è una deviazione, una degenerazione di un istituto che certamente era massonico, perché il termine loggia P2 è antico di cent'anni, ho detto che ricorda momenti non felici dell'epoca crispina. Anche allora di mezzo c'erano delle banche, anche allora di mezzo c'erano degli scandali; la loggia P2 ebbe un peso notevole e, per la verità, allora non c'è nessun dubbio che anche il Presidente del Consiglio fosse massone, con tutto che apparteneva alla tradizione democratica ed era stato anche, nel 1859, firmatario della dichiarazione repubblicana con Mazzini. Come vede, la mia obiettività di storico è assoluta, ma la massoneria ha avuto nella P2 una forma di deviazione, di degenerazione che ha suscitato poi, a quel che risulta dalla lettura dei fatti, anche resistenze interne alla massoneria, perché non tutta la massoneria fu piegata ai voleri di Gelli.

ALDO RIZZO. Senatore Spadolini, vorrei porre un'altra domanda che riguarda i servizi segreti. Rispondendo un momento fa ad una domanda dall'onorevole Bellocchio a proposito della vicenda Cirillo, ha detto che le indagini erano state infruttuose anche perché erano stati distrutti documenti in occasione del cambio della guardia ai vertici dei servizi segreti. Lei ritiene che questa sia una prassi accettabile in uno Stato democratico? Infatti, non v'è dubbio che la distruzione di documenti o di versamenti di somme che sono state fatte da vertici dei servizi segreti ovviamente non consente un controllo su come i servizi, in concreto, hanno operato ed è un fatto che può facilitare ovviamente delle deviazioni. Qual è il suo giudizio in materia?

GIOVANNI SPADOLINI. Il problema è grosso, certamente; mi consenta di dire che trascende anche in parte l'ambito di questa Commissione. E' un problema reale e quello che lei pone, però le debbo dire, per aver guidato politicamente i servizi in questi mesi di Governo, che il mantenimento dei documenti renderebbe pressoché impossibile avere dei confidenti dei servizi. Cioè, nella misura in cui i servizi debbono continuare a svolgere, sia pure sotto il controllo parlamentare, secondo la nuova legge, dei compiti di servizi che giustifichino il termine, ormai abbastanza discutibile ed opinabile, di segreti, un minimo di segreto debbono mantenerlo intorno alle persone che forniscono le notizie. Se ci fosse una contabilità che andasse alla Corte dei conti, evidentemente potremmo

... Ho detto che il problema esiste, non ho detto che lei mi ponga un quesito che non si pone. Il problema esiste e me lo sono posto anch'io quando ho cercato dei dati che non potevo avere e, quindi, ad esempio, non sono in grado di rispondere su tante questioni. Però, siccome lei mi ha chiesto un giudizio da ex Presidente del Consiglio, le dico che, allo stato degli atti, questa prassi - una prassi che rimonta a Cavour, non a De Gasperi - mi pare difficilmente sostituibile.

ALDO RIZZOLI. Per quanto concerne i proscioglimenti che sono stati operati con riferimento a coloro che risultano iscritti alla loggia di Licio Gelli, lei ha parlato di garantismo, ha detto che non bisogna procedere ad una "caccia alle streghe" o cose del genere. Non voglio entrare nel merito di questo punto, anche se, per la verità, i rilievi che sono stati formulati dall'onorevole Bellocchio, in particolare sulla presenza, ad esempio, di un *Tomasuolo* in una commissione di inchiesta, indubbiamente desta qualche perplessità circa il modo in cui le indagini stesse sono state operate. Ma non è questo il punto che mi interessa.

Con riferimento agli iscritti alla loggia di Licio Gelli, risulta che alcuni sono stati promossi, hanno avuto un avanzamento in carriera, altri hanno avuto degli incarichi e sempre sulla base di valutazioni discrezionali operate dal Governo o dai ministri competenti. Lei ha sollevato la questione morale; a me pare che adesso essa si sia un po' annebbiata perché anche recentemente abbiamo appreso che uomini iscritti alla P2 hanno avuto incarichi di rilievo nell'ambito dell'amministrazione dello Stato. Lei ritiene che tutto ciò sia corretto? Non credo, infatti, che in questo campo possa essere chiamato in causa il garantismo, perché il singolo funzionario non ha il diritto soggettivo alla promozione quando questa è frutto di una valutazione discrezionale, né ha un diritto soggettivo ad un incarico di rilievo quale, ad esempio, quello di questore; può avere soltanto un'aspettativa. Ed io credo che, per converso, il Governo, i ministri competenti dovrebbero soprattutto mirare a garantire al massimo la credibilità dello Stato, quel buon andamento della pubblica amministrazione al quale fa chiaro riferimento l'articolo 97 della Costituzione.

GIOVANNI SPADOLINI. Vede, le questioni che mi pone sono due: una mi tocca soprattutto in quanto in questo momento ministro della difesa e debbo rispondere che, dal momento in cui ho assunto la carica - sono meno di sei mesi -, nessuna funzione di rilievo è stata data ad ufficiali già inquisiti. Ho anche presentato un provvedimento di legge, del quale ho parlato nella mia esposizione iniziale, che tende a normalizzare la situazione di completa paralisi dell'amministrazione in un caso abbastanza specifico come la nomina del vicecomandante dell'Arma dei carabinieri dove, come lei sa, è tolta al Governo qualunque possibilità di influire, perché il criterio che vige è quello, automatico e meccanico, dell'anzianità e, secondo me, questo è impossibile.

Il secondo punto viceversa riguarda l'inchiesta disposta dal mio predecessore. Anche qui voglio dare qualche dato: furono sottoposti ad inchiesta formale 94 ufficiali in servizio, 44 in congedo. Per tre ufficiali in servizio ed un ufficiale in congedo l'inchiesta formale

non potè essere disposta in quanto ~~è~~ gli interessati sono sottoposti a procedimento penale in relazione all'appartenenza alla loggia P2; l'azione disciplinare rimane, a norma di legge, sospesa quando è in corso per gli stessi fatti procedimento penale. Tale motivo di sospensione permane tuttora. Vagliate le proposte degli ufficiali inquirenti, il ministro dell'eposa dispose in 50 casi l'archiviazione, non essendo emerse prove ~~è~~ univoche ed attendibili di un'adesione alla loggia, e in 44 casi dispose l'irrogazione del rimprovero scritto, discostandosi ^{dal} ~~la~~ proposta di archiviazione dell'ufficiale inquirente e cioè sottolineando una linea di severità per essere risultato che l'adesione era stata data nella convinzione che si trattasse di una regolare loggia massonica. Per gli ufficiali in congedo, 30 archiviazioni con la motivazione suindicata e 14 perché il rimprovero da infliggere era precluso non essendo tale sanzione prevista per gli ufficiali in congedo. I fascicoli delle inchieste formali sono stati trasmessi alla Commissione parlamentare sulla P2 in successive mandate: il 9 marzo, il 21 maggio, il 31 agosto, il 28 dicembre dell'anno 1982.

Ecco perché - l'ho precisato prima, ma desidero ripeterlo - una ripertura delle inchieste formali non ~~è~~ ipotizzabile, in relazione al principio generale secondo il quale non è ammissibile un secondo giudizio per il medesimo fatto a carico della medesima persona. Quando dovessero emergere fatti diversi, anche nell'ambito della stessa vicenda, sarebbe legittimo un nuovo procedimento disciplinare. Per quanto riguarda la legge italiana, voglio chiarire una volta per tutte - perché non mi piace essere chiamato lassista - che gli ufficiali inquisiti hanno diritto di continuare ad essere mantenuti nel rapporto di servizio una volta che c'è stato il proscioglimento. Commetterei un arbitrio se, rispondendo ~~anche~~ anche al mio amico Anderlini, dovessi applicare oggi un procedimento che andasse contro.

Quindi non lo posso fare ed è inutile chiedere ad un ministro, che serve la legge, di disattenderla. E' chiaro che il Parlamento può fare qualunque cosa ... Ma io, allo stato degli atti, sugli ufficiali che sono stati allora inquisiti e assolti, non posso fare assolutamente niente perché non ho le armi per uscire da quella che è la legge di uno Stato di diritto che poi è garanzia per tutti. Il mio giudizio ^{politico} sulla P2 è chiaro ...

(Interruzione del deputato Rizzo) Io le ho già detto che nessuna funzione di rilievo ho dato ad ufficiali già inquisiti e non intendo darne.

in riferimento alla
ALESSANDRO GHINAMI. Ministro Spadolini, /sua dimostrata capacità di guardare anche ai fatti contingenti con una prospettiva storica, lei favvisa un rapporto di collaborazione fra la P2 e il terrorismo, o per dirla come l'onorevole Pannella, l'alleanza fra la P2 e la P38?

SPADOLINI. La ringrazio per il giudizio che lei ha dato relativamente all'obiettività alla quale cerco di ispirarmi; pure nella fermezza del giudizio politico, io non sono in grado di dare una risposta categorica al quesito postomi e per ciò mi debbo rifare all'intervista rilasciata su questa materia a ^{la} Repubblica. Vorrei appunto rileggere quella risposta in cui si dice: "Nella ^{si} relazione della Commissione Moro/dice che il progetto politico dello statista copiva il sistema di potere della P2". Io ho risposto così e credo che sia meglio leggere quella che fu la mia risposta: "Non mi pare dubbio che la P2 nel suo insieme abbia sostenuto un piano di rovesciamento del sistema. Siamo arrivati addirittura all'ipotesi di mettere in crisi la Presidenza della Repubblica; ipotesi formulata nella stessa intervista ad un quotidiano dal capo della loggia segreta. La disseminazione degli uomini fedeli alla P2 in alcuni centri ^{urbani} del sistema amministrativo e del sistema militare aveva obiettivi che equivalgono alla destabilizzazione politica. Non c'è dubbio che si è trattato di un ^{contropotere} occulto parallelo a quello legittimo, un contropotere che ha avuto certe finalità, che ha guardato ad alcuni obiettivi, compresa la trasformazione radicale delle strutture dello Stato, attraverso l'occupazione, la deviazione e la corruzione realizzata all'interno delle istituzioni, partendo dai centri non soltanto del governo formale ma anche del ^{governo} sostanziale della nazione e quindi senza mai perdere di vista gli strumenti delle comunicazioni di massa. Occorrerà approfondire le risultanze della Commissione Moro -dicevo nel giugno 1983 - con grande impegno per cercare di lavorare a scoprire le complesse radici del terrorismo, quelle radici che hanno poi alimentato il rapimento avvenuto il 16 marzo". Al giornalista che mi domandava: "Dove portano queste radici?" io risposi: "Io constato come fino a pochi mesi fa il ^{perire} di connessioni internazionali del terrorismo, come faceva il Presidente Pertini, suscitava solo ironie, silenzio o segni di fastidio. Da quando il Governo della Repubblica l'11 gennaio 1982 portò al Parlamento la documentazione del numero degli agenti dei paesi orientali, soprattutto bulgari e indipendentemente dall'attentato al pontefice, investiti dai servizi di informazione, parve chiaro che le connessioni internazionali del terrorismo esistevano non soltanto verso l'est ma anche verso paesi non democratici dell'occidente". Questa è stata la mia risposta del giugno 1983.

ALESSANDRO GHINAMI. Lei non pensa che attribuire - come da qualche parte si fa - la responsabilità di tutte le deviazioni che sono avvenute nel nostro paese in questi 10-15 anni alla P2, non rischi di fare di questo scandalo non uno scandalo portante ma uno scandalo coprente di altre responsabilità e assolutorio di tante altre responsabilità?

SPADOLINI. Il quesito è giusto, ma io non credo che sia possibile attribuire alla sola P2 le colpe di questi errori. Tanto è vero che ricordo come conclusi il discorso di Roma al congresso repubblicano, citando una frase di Colletti: "Tre mali hanno investito il paese: l'inflazione, il terrorismo e la corruzione. Sono tre figlie dello stesso albero; la P2 sta certamente nel terzo, speriamo che non sia anche nel secondo".

PRESIDENTE. Poiché nessun altro chiede di parlare, possiamo ringraziare e congedare il ministro Spadolini. (Il ministro Spadolini esce dall'aula della Commissione).

PRESIDENTE. Prego di introdurre in aula l'onorevole Pier Luigi Romita.

(L'onorevole Pier Luigi Romita viene introdotto in aula).

PRESIDENTE. Onorevole Romita, la convocazione della Commissione è motivata dall'esigenza di avere una valutazione del fenomeno della loggia massonica P2 da parte dei massimi esponenti dei partiti nazionali nel periodo di accertata operatività della loggia massonica P2 e cioè negli anni 1975-1981. Tenendo conto dei compiti demandati alla Commissione dall'articolo 1 della legge istitutiva, la prego di esporre alla Commissione quale giudizio lei formula del fenomeno oggetto della nostra indagine, quale rilievo ella ritiene abbia avuto nella vita nazionale e su quali elementi di conoscenza, diretti o indiretti, lei ha basato le sue convinzioni.

ROMITA. Grazie Presidente. Cercherò di essere breve e possibilmente chiaro.

Il giudizio sul fenomeno che si chiama generalmente P2: credo che il giudizio vada allargato a tutti i fenomeni che sono ^{stati} presenti nel nostro paese - ne abbiamo spesso manifestazione - attraverso i quali pare manifestarsi un tentativo di realizzare nel paese delle forme di potere che in qualche misura si affianchino o addirittura superino e cancellino norme, leggi, regolamenti e così via. Abbiamo la sensazione della presenza di questi tentativi di realizzare queste forme di collegamento extra-istituzionale e, d'altra parte, c'è una serie di fatti accer-

tati che dimostrano come molte vicende politiche, economiche, eccetera, si presentino questi tentativi di pressione o di superamento anche delle normali procedure. Questo è un fatto evidentemente grave ed è un fatto, a mio modo di vedere, che è collegato alla stessa debolezza spesso delle istituzioni e della situazione politica generale. E' chiaro che dove resta un vuoto della capacità di funzionamento delle istituzioni, sia governative sia costituzionali sia politiche, queste forme di potere esterno ed in larga misura illecite trovano spazio. Quando le leggi non vengono applicate, quando la debolezza del quadro politico è tale da non assicurare una guida ferma al paese, quando le istituzioni politiche ed, in particolare, anche i partiti o svolgono male la loro funzione oppure non sono in grado di svilupparla adeguatamente, questi vuoti vengono occupati da altre forze. Questo, per esempio, mi porta a considerare che la grande discussione che oggi c'è, giustamente, sullo spazio occupato dai partiti politici vada affrontata con grande attenzione e con grande serietà, perché, se è vero che i partiti politici in qualche caso, come si dice, hanno ceduto nella cosiddetta occupazione delle istituzioni, tutto questo va, ovviamente, riveduto e corretto, è anche vero che bisogna stare attenti a quello che succederebbe ove i partiti si ritirassero troppo dal loro impegno politico, lasciando aperto lo spazio a non so quale altre forme di presenza certamente meno democraticamente controllata e controllabile di quella dei partiti. Comunque questa è una valutazione del tutto generale.

Se in questo quadro rientri la P2 nel suo complesso, come organizzazione, è difficile dirlo; credo poi che, sia compito della Commissione. Personalmente sono in grado soltanto di dare un giudizio; è certamente vero, i fatti avvenuti lo dimostrano, che molti di questi fatti che si sono verificati, nel tentativo di prevaricazione o superamento del corretto funzionamento delle istituzioni e delle situazioni politiche sono stati presenti alcuni elementi risultati poi affiliati alla P2. Il giudizio che ne do è che all'interno della P2, una istituzione complessivamente non votata a questo tipo di iniziative extracostituzionali, ci fossero delle zone di confine oltre le quali, alcuni personaggi si valevano di certi collegamenti per ottenere determinati risultati, come abbiamo visto, nei campi più diversi: dalle promozioni alla copertura per affari più o meno leciti. Tutto ciò però senza che, a quanto ho potuto giudicare, la P2 nel suo complesso fosse votata a questi obiettivi. D'altra parte mi sembra che vicende di questo tipo ci abbiano consentito di distinguere, rispetto ai famosi elenchi, situazioni che sono poi risultate nella sostanza implicate in questo tipo di attività sostanzialmente illecite e situazioni del tutto diverse.

Crede quindi che ci si debba impegnare per evitare che questo tipo di situazioni crescano e si moltiplichino nel paese, colpendo

i crimini o i delitti di vario tipo, o gli illeciti effettivamente identificati ed identificabili, cercando ovviamente di vedere fino a che punto all'interno della P2 vi fosse questo tipo di collegamento illecito e fino a che punto l'intera P2 fosse in qualche misura identificabile con le attività illecite di ~~xxx~~ alcuni membri. Ritengo altresì che in sostanza, fatto questo, si debba e si possa poi contribuire alla riduzione o alla eliminazione del fenomeno soprattutto ridando validità ed efficienza alle istituzioni, agendo tutti, specialmente coloro che sono impegnati nelle istituzioni e nelle attività politiche, con il massimo di responsabilità e di rispetto delle leggi e della Costituzione, facendo ciascuno il proprio dovere; questo credo sia il modo per riempire fisiologicamente gli spazi di potere e di azione, attraverso presenze e strutture costituzionalmente corrette, senza lasciare adito alla crescita di queste forme certamente condannabili.

Qual è stato il rilievo della P2 nel paese? Non ho mai ritenuto e non ritengo che ci fosse nella parte della P2 che è emersa, che è risultata implicata in questo tipo di azioni illecite, la capacità o la possibilità di portare a termine progetti eversivi o di rivoluzione costituzionale. Non ho mai dato e do grande peso ai programmi di un Gelli o ai pretesi tentativi dei vari altri personaggi, perché non mi sembra che avessero né la statura, né la capacità, né i collegamenti, né l'incidenza a livello interno o internazionale (a parte alcuni rapporti con il sud America, sia pure importanti, non è emerso nessun tipo di collegamento internazionale).

A mio modo di vedere questi programmi di eversione strisciante Gelli hanno molto del millantato credito, cercava in questa maniera

- Gelli risulta persona abile e capace, nonché persuasiva sotto certi aspetti, altrimenti non si capisce come abbia potuto avere certe influenze e svolgere certe iniziative - attraverso diversi metodi, a seconda dei casi e delle persone, di legare ambienti nuovi e persone diverse, ed influenti ai suoi disegni; chi aveva bisogno della promozione, chi doveva fare affari illeciti; e poi c'erano i settori cui bisognava proporre il tema della grande trasformazione costituzionale. Ma, a mio modo di vedere, non si va molto al di là di una capacità di intrigo ad alto livello, certamente efficiente, certamente sostenuta da una grande abilità: non vedo il pericolo, non dico della P2, ma neanche di questa parte della P2 (vorrei sempre distinguere tra la P2 e quella sua parte che è risultata completamente legata a questo disegno) di procedere ad iniziative di carattere eversivo, più o meno violente, nel nostro paese.

Ovviamente questo perché ci sono state le controreazioni della parte sana del paese e delle istituzioni. Anche le iniziative prese per perseguire questi aspetti e questi gruppi illeciti della P2 fanno parte della reazione di un tessuto sano del paese, che esiste e che secondo me è stato e resta in grado di controbattere eventuali tentativi eversivi che però ritengo tutto sommato esulassero dal disegno di Gelli e dei personaggi implicati nelle sue attività e nelle sue trame.

Vengo al terzo problema: su quali elementi fando queste mie valutazioni? Le fondo sugli elementi di conoscenza oggi comune e generale, su valutazioni che ho potuto e posso dare dei dati e delle conoscenze che sono emerse. Se devo riferire come mi pare sia l'obbiettivo di questa audizione, in particolare a quello che fu il periodo in cui fui segretario del PSDI, cioè al periodo che va dal settembre 1976 all'ottobre 1978, devo dire che a quel momento non ebbi mai la conoscenza o la sensazione precisa che operasse una struttura come quella che poi è stata definita la P2, con un complesso di collegamenti, di capacità di intervento e di pressione come poi infatti è emerso che esistesse. Certo, avevo notizia come tutti ne abbiamo di alcune anomalie di comportamento e di alcune scelte discutibili nelle promozioni, ad esempio; ma non ero portato, né ebbi ragione di pensare, che tutto questo che è ascrivibile al normale margine di disfunzione delle istituzioni, fosse legato ad un disegno complessivo, ad un collegamento piuttosto vasto come poi è emerso. Non avevo neanche sentito parlare di Gelli per la verità, tantomeno della P2; parlo dell'ottobre del 1978. Quindi, non ebbi nessun segnale particolare, specifico, nessuna dimostrazione, nessuna indicazione dell'intervento di questo tipo di organizzazione nelle scelte politiche, nelle vicende politiche di vario tipo che allora si manifestarono.

Devo dire, però, guardando con il senno di poi e guardando ad alcuni particolari di quel periodo, che l'unica cosa che può farmi pensare a qualche collegamento con la P2, l'unica cosa che mi colpì abbastanza durante il periodo della mia segreteria fu una sorta di sistematico attacco alle mie scelte politiche, alle mie attività che veniva dalla famosa agenzia OR, di cui però allora non erano chiari i collegamenti con questa P2, di cui io allora non avevo sentito parlare; e credo che allora pochissimi parlassero, tanto meno con Gelli. Dell'agenzia OR, si sapeva o si pensava che fosse in qualche modo collegata con i servizi segreti e che esercitava un'azione critica e molto aspra nei confronti della mia segreteria. Io ascrivo allora questo tipo di atteggiamento al fatto che una certa linea

politica, che io avevo avviato nel PSDI, potesse distribuire certe situazioni di potere cristallizzato e consolidato. Io allora cercavo con fatica di avviare una linea che poi si è via via, seppure gradualmente, ~~si~~ venuta affermando nel paese, cioè a dire della ricerca da parte nostra di intese/particolarità con il PSI; la ricerca della possibilità di creare un punto nuovo di aggregazione delle forze progressiste del paese che si opponesse a quello che allora era già il bipartitismo imperante; quindi il tentativo, in sostanza e in qualche misura, di avviare un discorso di alternativa alla situazione del bipolarismo DC-Partito comunista. In quei due anni si sviluppò, si avviò la politica della solidarietà nazionale alla quale il PSDI partecipava e che io, come segretario del partito, sostenevo in quel momento in cui altre soluzioni non sembravano possibili. Ma non perdevvo occasione per assumere posizioni di netta differenziazione nei confronti della DC e del partito comunista perché vedevo nella politica di solidarietà nazionale una fase forse indispensabile, ma che non doveva però arrivare a consolidare o ad accreditare definitivamente un rapporto privilegiato tra la DC e il partito comunista. Quindi, polemiche con la DC, con il giornale Il Popolo; polemiche con il partito comunista e perciò una linea politica che, almeno nelle mie intenzioni, era tesa alla innovazione di qualche cosa nel quadro politico italiano, a rimettere in moto quel certo immobilismo bipolare che si era formato nel paese e che secondo me serviva da copertura, in qualche caso da giustificazione, per alcune degenerazioni nel sistema che già allora si stavano verificando.

Quindi, io ^{accrisi} questi attacchi a valutazioni politiche di forze di vario tipo che vedevano con preoccupazione questo sia pure graduale inizio di questa prospettiva. Non ebbi mai la sensazione che ci fosse qualche disegno complessivo o articolato dietro questo atteggiamento. Devo dire anche che nelle scelte politiche che ^{non} dovetti assumere allora come segretario/subii mai influenze o pressioni se non basate su valutazioni politiche di diverso tipo. Nella stessa vicenda Moro, che si sviluppò negli ultimi mesi della mia segreteria ci furono valutazioni diverse anche all'interno del mio partito sulla durezza o meno della risposta dello Stato, ma sempre legate - a quanto io potei allora apprezzare - esclusivamente a valutazioni politiche e non a valutazioni legate a situazioni o articolazioni o strutture diverse.

TONIO BELLOCCHIO. Onorevole Romita, premesso che la P2, come tutti quanti affermano, è un'escrescenza della massoneria, vorrei sapere da lei, se è a sua conoscenza, qual è stata l'influenza della massoneria sulle forze politiche in generale e sul suo partito in particolare, anche dal punto di vista elettorale.

PIER LUIGI ROMITA. La massoneria da noi socialdemocratici è sempre stata consi
derata - ed è considerata - una forma legittima di associazione che,
peraltro, trova riscontro nella tradizione anche di tipo socialista
di tanti altri paesi. Quindi, non c'è mai stata da parte nostra nessu
na forma di divieto o di rifiuto o di ostracismo alla massoneria.
storicamente
Ci fu/un momento di rottura fra socialismo e massoneria negli anni
si trattò tempo
'20, però/una rottura che fu superata nel , anche se allora
vi furono forme di divieto e di esclusione.

Se veniamo all'ultimo dopoguerra, non c'è stata più nessuna
forma di incomprensione e di rottura e c'è stata una larghparticipa
zione, anche di uomini del mio partito e in genere del è settore poli
tico in cui noi ci muoviamo, alla massoneria, intesa come una forma
legittima ex e logica di associazione, anzi per certi versi, soprat
tutto nell'impostazione tradizionale, legata anche al tentativo di
superamento di certe ingiustizie sociali, al tentativo di superamento
di certe emarginazioni che, in un sistema politico qual è quello in
cui la massoneria aveva preso le mosse, potevano verificarsi e, per
l'appunto, potevano essere in qualche maniera superate da queste for
me diverse di collegamento e di solidarietà.

Io personalmente - non so se la cosa può interessare -
non ho mai aderito alla massoneria. Sono stato amico di molti massoni,
ho conosciuto in particolare Salvini quando era Gran Mastro, ma
non ritengo - né abbiamo mai ritenuto - che la massoneria inquant
o tale esercitasse influenze politiche determinanti, tanto meno inizia
tive di carattere illecito o illegittimo. Quindi, direi che
abbiamo sempre guardato e guardiamo certamente non con avversione
e in qualche caso forse anche con simpatia a queste forme di associa
zione, ovviamente mantenute nei limiti della tradizione e del regola
mento.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Romita, ma vorrei che la Commissione decidesse
su una questione relativa al programma di lavoro. Per oggi abbiamo
confermate le audizioni degli onorevoli Longo e De Martino, mentre
il Presidente Craxi prima di domani non è in grado di dirmi quando
è disponibile per impegni pressanti più che comprensibili. Volevo
chiedere perciò ai colleghi se pensano di far venire alle 16 l'onore
vole Longo che è disponibile già per le 13.

ANTONIO BELLOCCHIO. Potremmo ricominciare alle 15,30.

PRESIDENTE. D'accordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi consenta, onorevole Romita, di non essere d'accordo con
le sue ultime affermazioni circa il ruolo della massoneria inquant
o credo che lei debba essere a conoscenza di una certa polemica che si
è instaurata, proprio nell'arco temporale in cui ella ha svolto le
funzioni di segretario, tra Giampiero Orsello e il Gran Mastro
Salvini. Mi permetta di leggerle qualche passo di due lettere, una

di Orsello a Salvini, pubblicate nel 1981 da un giornale, ma che si riferiscono esattamente al febbraio e al marzo del 1977, proprio quando lei era incaricata come segretario.

Le faccio il sunto. Che cosa dicono? Dicono queste due lettere che Orsello ebbe i primi dubbi sulla funzione legale della massoneria nel 1977 e nonostante fosse stato sollecitato a restare con argomentazioni da toni un po' minacciosi, un po' suadenti, un po' ammiccanti, si dimise dalla massoneria. Successivamente, è questa lettera è stata consegnata da Orsello alla Commissione Sindona, l'abbiamo agli atti, mentre Orsello non ha consegnato la lettera che Salvini gli scrisse in risposta allorquando attualmente lo minaccia...

ROMITA. Lo minaccia? Che gli dice?

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi gliela consegno. A un certo momento c'è questa frase :
-suoi-
"i rapporti /con il PSDI nei miei riguardi", è Salvini che scrive, "sono in questo momento particolarmente stretti. Ed io ho considerato anche proprio con il tuo segretario politico", cioè lei, "tutte le possibilità delle azioni che possono essere espletate per il rilancio di una idea tanto importante per il nostro paese". Intanto vorrei sapere da lei qual è questa idea. In secondo luogo le faccio presente che in uno studio, una relazione del professor Spinello, altro Gran Maestro massone, si fa il suo nome in cui si dice : "a mezzo dell'onorevole Romita si può realizzare una presenza certa nel quadro politico e si getta un ponte verso altre forze del cosiddetto arco costituzionale oltre a disporre di una incidenza politica sull'apparato burocratico dello Stato". Come vede c'è un'influenza diretta che si cerca di innescare anche attraverso la sua persona, in quel momento segretario politico del PSDI.

ROMITA. Sulle degenerazioni che cominciarono ad emergere nella massoneria,

Orsello, che partecipava alla organizzazione, mentre io non vi partecipavo; quindi a me non risultavano questi eventuali segnali di degenerazione nel senso che Orsello indica. L'idea di cui si parla nella risposta di Salvini è chiara; tutti sanno che Salvini era socialista, adesso non so se fosse più socialdemocratico o era nell'area, come usiamo dire, ed è chiaro che siccome, oltre ad essere Gran Maestro, Salvini era di quelle idee, quando si parla dell'idea si parla di conversazioni che avemmo con Salvini e anche con altri rappresentanti di altre forze politiche sulla possibilità di sviluppare per l'appunto quel tipo di strategia alla quale mi riferivo; una strategia che potesse in qualche misura porre fine al bipolarismo immobilistico DC-PSI e potesse avviare un discorso diverso. Questo tipo di discorso che io feci con Salvini, ho detto prima che in effetti io fui amico di Salvini e fui il momento di massima vicinanza mia con la massoneria; era Gran Maestro un socialista, ovvio, di idee affini alle mie, ovvio che il contatto e l'avvicinamento ci fossero; era un discorso a livello politico in cui Salvini non vincolava né poteva minimamente vincolare la massoneria ad un certo tipo di strategia. La stessa cosa devo dire di questo rilievo dello Spinello, che non conosco, non mi pare di aver conosciuto, sotto nessun profilo, cioè che evidentemente si riferiva a questi contatti che ci furono e che vertevano proprio allora sulla possibilità di avviare quella che poi è diventata la cosiddetta area laico-socialista, sulla quale peraltro già allora mi trovavo abbastanza in dissenso con lo stesso Salvini perché Salvini prevedeva la solidità di un'area laico-socialista, io ci credevo poco alla solidità complessiva perché nel laico si possono nascondere posizioni sociali e politiche dal tutto diverse da quelle socialista. Infatti, come poi la storia in qualche misura ha dato ragione a questa previsione, oggi vediamo che la solidarietà vera è alla base di idee di prospettive socio-politiche comuni legate ad impostazioni di tipo socialista, democratico riformista e non esaurisce da sola il campo laico perché nel campo laico ci sono altre forze che non progressiste. Il discorso era di questo tipo, legato a quelle prospettive che allora in molti, non io solo, ovviamente cercavamo ognuno per conto proprio di aprire. Ma non ho mai avuto nessuna trattazione di questi argomenti come di prospettive legate ad influenza che la massoneria in quanto tale volesse esercitare sulle scelte politiche. Erano scelte di uomini che si muovevano nell'ambito di certe idee comuni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Prendo atto della risposta che lei mi ha dato. Per quanto riguarda Orsello mi consenta di farle rilevare che proprio negli anni in cui lei reggeva la segreteria, sulla stampa almeno apparivano alcuni riferimenti alla massoneria e alla P2. Mi riferisco per esempio al delitto Occorsio, e precedentemente al sequestri di Bulgari e di Ortolani, di cui la stampa faceva intravedere essere di influenza ed opera della P2 e di Gelli. Lei ha mai conosciuto Gelli?

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sa dirci sui rapporti fra Gelli e l'attuale segretario del partito socialdemocratico?

279

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

ROMITA. So quello che Longo ha detto. Cioè, mi pare che ha detto, di averlo in contratto una volta e basta. Se poi quello che Longo ripetutamente ha affermato all'interno del partito in riunioni di direzione, di non aver dato nessun seguito a questo incontro che c'era stato, neanche a seguito della iscrizione formale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, personalmente, oltre alle cose che dice Longo a lei non risultano altri collegamenti. E di altri uomini socialdemocratici che pure...

ROMITA. Altri socialdemocratici massoni, ho detto ce n'erano e ce ne sono.

ANTONIO BELLOCCHIO. Parlo di piduisti. Lei sa che nell'elenco sono risultati...

Sui
ROMITA. I piduisti non risulta nessun fatto specifico e nessuna notizia oltre quella della presenza nell'elenco.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha dato un giudizio estremamente riduttivo del ruolo della P2 per quanto riguarda la situazione politica. In sintesi lei dà un giudizio secondo il quale la P2 aveva solamente un interesse affaristico. A tal proposito ha citato gli esempi di persone che si iscrivono per avere o promozioni nell'apparato pubblico o per mettere in essere affari illeciti. Ammesso e non concesso che anche questo c'è stato, questo presuppone anche ~~una~~ l'alleanza con terze persone nei vertici dello Stato. Può darci qualche esempio di generali che hanno posto in essere raccomandazioni di ufficiali subalterni che si iscrivevano per essere promossi o per esempio, sempre nel campo dell'editoria, dell'economia, nel campo bancario per mettere in essere affari illeciti, dato che questi sono gli unici esempi che lei ha fatto per quanto riguarda la P2?

ROMITA. Sono esempi che non risalgono a mie conoscenze dirette, ma a ciò che poi è emerso dalle indagini e dalle risultanze e ricerche successive. Non potrei aggiungere altro oltre queste citazioni di esempi a tutti nostri.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha citato il giornalista Pecorelli, o per meglio dire ha citato il ruolo che ha avuto la CP. Non ha conosciuto direttamente il giornalista Pecorelli?

ROMITA. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Esclude per esempio che sul giornalista Pecorelli ci sia stata una influenza di qualche personaggio della P2 per farlo attaccare dal punto di vista politico.

ROMITA. Queste sono ipotesi che ho potuto formulare col senno di poi, visto che è poi risultato questo collegamento con Pecorelli, CP, la P2 eccetera. Però non sono altro che idee o impressioni emerse successivamente. Allora, ripeto, ne detti una valutazione così... E' chiaro che...

ANTONIO BELLOCCHIO. Se lei potesse uscire dal vago, potrebbe aiutare con particolari la Commissione.

ROMITA. Se potessi sarei lieto anch'io se potessi uscire dal generico, ma anche dopo non è emerso nulla di particolare se non questo collegamento abbastanza chiaro di OP con la P2 eccetera. Però se dovessi immaginare perché la P2 avesse un particolare interesse ad attaccare la mia politica, non saprei dirlo con riferimento specifico alla P2.

Certamente era un tipo di politica che disturbava certe situazioni di potere consolidato, nell'ambito del quale forse anche le iniziative di questi membri della P2 potevano trovare una copertura che poteva essere in dubbio dall'emergere di una prospettiva nuova e diversa che io ritenevo di rinnovamento e forse anche di risanamento del potere politico

ANTONIO BELLOCCHIO. Risulta ai nostri atti, onorevole Romita, che Gelli è riuscito ad avere conoscenza nell'ambito politico ai massimi livelli. Lei è a conoscenza, direttamente o indirettamente, di qualche episodio che può confermare questa affermazione, sa dirci chi sono gli uomini che Gelli ha conosciuto?

ROMITA. Lo dico a mio disdoro, ma io sono stato completamente trascurato da Gelli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non mi riferisco a lei, le domando se nella sua qualità di ministro e di uomo impegnato al vertice del partito socialdemocratico ha avuto notizia di rapporti con Gelli con uomini politici di vertice, diciamo.

ROMITA. Non di prima mano o particolare, solo quelle che sono di comune dominio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha conosciuto il dottor Pazienza?

ROMITA. Mai. Mai conosciuto e neanche sentito nominare prima che emergesse sui giornali.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi nemmeno qui può esserci di aiuto dandoci notizie

in riferimento ad eventuali rapporti di Pazienza con il mondo politico romano?

ROMITA. No, mi dispiace, non ho notizie di prima mano se non quelle note.

MASSIMO TEODORI. Onorevole Romita, mi pare che lei abbia detto di non aver conosciuto Gelli; però siccome qui c'è stata una sfilata di uomini politici e segretari i quali hanno detto che in realtà della P2 ne sapevano poco o nulla fino allo scoppio del ritrovamento dei documenti nel marzo 1981, vorrei chiederle quando lei ha saputo della P2, di Gelli e della sua attività, ricordando anche che esponenti del suo partito già in anni precedenti, se non erro nel '76, avevano avuto pubblicamente o meno pubblicamente dei rapporti, anche conflittuali, con la P2. Quando ha saputo, come ha saputo e che cosa ha saputo? In seno al suo partito è stato discusso il problema?

ROMITA. Io ho saputo della P2, di Gelli, ed cetera quando i famosi elenchi furono individuati e poi pubblicati.

MASSIMO TEODORI. Quindi anche lei soltanto nell'81.

ROMITA. Esatto, nell'81, nel febbraio 1981.

MASSIMO TEODORI. Prima non le è passata per le mani nessuna notizia o ipotesi?

ROMITA. Nessuna ipotesi o notizia particolare.

MASSIMO TEODORI. Cosa intende quando distingue dicendo che anche nella P2 ci sono gruppi illeciti e gruppi non illeciti? Visto che anche qui abbiamo una serie di dichiarazioni che vogliono distinguere, potrebbe darci un esempio di quali siano questi gruppi illeciti? Sarebbe molto opportuno che lei potesse dirci quali sono a suo giudizio i gruppi illeciti, evidentemente intendendo che altri ne sono illeciti ne hanno svolto attività illegittima.

ROMITA. Mi pare che anche da tutta la vicenda della P2, di come si è formata e di come si è spaccata in qualche misura dal filone centrale della massoneria, risulti chiaro che la sua composizione era molto varia. Adesso è difficile distinguere dei gruppi o fare dei nomi di persone, ma non c'è dubbio che ~~la~~ parte dei partecipanti alla P2 ritenessero di essere stati acquisiti sulla base di una normale attività massonica, senza prospettiva, impegni, o interessi particolari. Una parte, non so se originariamente ma via via successivamente, era stata impiegata in una serie di iniziative di Gelli vuoi a beneficio dei medesimi membri della P2 vuoi come strumento di altre iniziative. Io ho l'impressione che Gelli, insisto, non avendo affatto la prospettiva di un rivolgimento politico, da imbroglione e afferista di alto bordo, attraverso la P2 si volesse procurare un parco, per così dire, di disponibilità o di strumenti operativi che via via cercava poi di utilizzare. Probabilmente, quindi, molte delle persone che entrarono lo fecero sulla base di una corretta adesione ai principi, alle idee ed alla attività della massoneria e poi via via, ~~se~~ a seconda delle circostanze, furono utilizzate da Gelli o elargendo ottenendone favori e così complessivamente legando questa o quella persona, questo o quel gruppo.

Per questo io credo che non si possa - e del resto mi pare che la presenza della stessa commissione d'inchiesta lo dimostri - colpire la P2 indistintamente. Si tratta di verificare quando e come le idee massoniche che erano la copertura esterna della P2 sono state utilizzate e, secondo me, tradite per arrivare a questo tipo di attività illecite. Quindi direi che laddove l'illecito emerge nella sostanza lì allora è la P2 illecita; laddove illeciti coinvolgimenti o responsabilità o iniziative illegittime non esistono, lì credo che si debba parlare di una presenza nella P2 a titolo esclusivamente legato alle posizioni tradizionali della massoneria senza altro obiettivo e senza altra responsabilità.

MASSIMO TEODORI, Come è stato ricordato, nelle liste della P2 figurano anche molti esponenti di primo piano del suo partito. Nella sua esposizione iniziale lei ha detto "avevo notizie di anomalie di comportamento" riferendosi al periodo della sua segreteria. Ha questo proposito le chiedo se ebbe mai occasione di parlare e di scambiare notizie ed informazioni con quelli che sono poi risultati essere appartenenti alla P2 o comunque figurare nelle liste della P2 - mi riferisco al periodo dopo il 1976 - .

ROMITA, Adesso non sono in grado di precisare. Certamente all'interno del partito parlai di situazioni o di scelte o di promozioni, insomma delle solite questioni di critica e magari di valutazione negativa che emergono ai margini di un complesso processo politico di gestione dello Stato, che ha sempre queste zone di discutibilità. Ma senza mai che io ne parlassi specificamente con quei miei compagni di partito che poi risultarono nelle liste e senza che nel discutere di questi argomenti emergesse un eventuale collegamento che tutti gli unisse all'insegna di un'azione coordinata e di una struttura come la P2.

MASSIMO TEODORI, Infine vorrei chiederle una valutazione generale, visto anche quanto ci ha riferito sui rapporti con la massoneria: quanto pesa nella vita interna del partito socialdemocratico, sia nei suoi dati politico-organizzativi interni sia nei suoi dati elettorali, la struttura complessiva della massoneria in termini di influenza ed addirittura in termini di sovrapposizione delle due organizzazioni?

ROMITA, Devo dire che non sono mai riuscito ad individuare dei comportamenti politici all'interno del mio partito che fossero particolarmente legati non a posizioni politiche interne ma ad affiliazioni massoniche.

Voglio dire che anche io ho avuto i miei sostenitori e i miei avversari nel partito, come tutti. Anche io sono stato capo di una maggioranza per diventare, poi, invece, leader di una minoranza.... Ma non sono in grado, né sono stato in grado, di definire o di collegare questi comportamenti e queste vicende al fatto che la massoneria, ad esempio, sostenesse la mia linea o no, sostenesse me piuttosto che qualcun altro e quindi giovasse sui cambiamenti di equilibrio per ragioni particolari o specifiche della massoneria. Non sono mai riuscito ad individuare, ~~per~~ quindi, che tra i miei compagni di partito, notoriamente iscritti alla massoneria, prevalesse, sistematicamente, un certo tipo di atteggiamento politico, piuttosto che un altro. Devo dire che, complessivamente, gli atteggiamenti politici che ho individuati legati ad altre spinte, ad altri interessi o ad altre valutazioni, piuttosto che non ad una uniformità di atteggiamento voluto o promosso in collegamento con l'affiliazione.

MASSIMO TEODORI. Lei ha fatto riferimento alle esposizioni politiche, ma, come ben sa, nel suo partito, come altrove, esistono anche dei collegamenti e delle posizioni che non sono esclusivamente politiche ma di carattere tattico e di potere, cose che accadono nei partiti..... Quindi, ci possono essere delle influenze, in termini politico-organizzativi, nelle strutture dei partiti, che prescindono anche dalle posizioni politiche.

ROMITA. Su questo non c'è dubbio. Il nostro non è un partito di santi.... anzi, è forse come gli altri

MASSIMO TEODORI. Forse di navigatori.....

ROMITA. Come negli altri partiti, c'è l'idea politica e ci sono anche, ovviamente, le legittime spinte di interessi, di potere. Quello che voglio dire è che non sono mai riuscito, né mi risulta sia possibile ad identificare questo tipo di spinte, che sono normale presenza e carattere non solo dei partiti ma di tutte le forze associate, ad un disegno e ad una influenza specifica ed unitaria della massoneria.

ALDO RIZZO. Lei ha parlato di un rapporto che ha avuto con i vertici della massoneria. Prima dello scoppio dello scandalo e della pubblicazione degli emendamenti di Castiglioni Fibocchi, aveva sentito parlare della loggia P2 e di Licio Gelli?

ROMITA. No, l'ho già detto.

ALDO RIZZO. Non era mai capitato, anche negli incontri con Salvini, che se ne parlasse? E' chiaro, infatti, che tutta la vicenda Gelli-P2 fu travagliata nell'ambito della stessa massoneria. Non capitò mai che si accennasse a questo personaggio alle vicende della P2?

ROMITA. Mai negli incontri che io ebbi con Salvini. Torno a dire che erano incontri soprattutto legati a valutazioni politiche, anche se, naturalmente, Salvini non perdeva l'occasione per sollecitarmi ad affiliarmi.

ALDO RIZZO. Le ho fatto quella domanda perché dagli atti in nostro possesso emerge chiaramente che la P2 di Licio Gelli portava avanti anche un disegno politico. Essendo lei un personaggio politico, mi sembra fosse normale che Salvini potesse accennare anche a questa loggia di Licio Gelli, non come centro di potere occulto - così come, poi, abbiamo appurato, successivamente -, e delle manovre del potere di Gelli.

ROMITA. Non capitò mai che ci fossero questi riferimenti.

ALDO RIZZO. Dopo lo scoppio dello scandalo, in riferimento alla P2, lei ha avuto modo di rivalutare - anche in seguito alla conoscenza degli uomini che lei ha avuto che risultavano iscritti alla P2 - fatti e circostanze e avvenimenti che, in qualche modo, possono essere riferibili a manovre della P2 o di Gelli?

ROMITA. No, ripeto che l'unica attività o iniziativa che potei in qualche modo ricollegare fu quell'atteggiamento dell'agenzia OP, che prima ricordavo. Nel comportamento, nelle scelte politiche, nei rapporti con me gli uomini che all'interno o fuori del mio partito fossero poi risultati negli elenchi della P2 non ho identificato delle motivazioni o delle sollecitazioni che potessero avere specificamente quell'origine.

ALDO RIZZO. Parlando di massoneria e del suo partito, lei ha escluso che la massoneria possa aver svolto una certa influenza sulle scelte del partito. La mia domanda vuol essere diversa: può escludere che la P2 abbia esercitato, non sul partito, ma su alcuni uomini del suo partito una qualche influenza?

ROMITA. Se la domanda deve essere intesa nel senso di un mio accertamento, ripeto che non ho accertato nessun comportamento che si potesse collegare ad influenze della P2. Certo, anche all'interno del partito si diceva che questo o quel nostro compagno in vicende elettorali poteva aver avuto anche appoggi dai confratelli massoni, appoggi che magari altri non avevano. Ma ciò sempre all'interno di quel tipo di solidarietà perfettamente lecito.

ALDO RIZZO. Ha mai saputo di finanziamenti venuti al suo partito da Tassan Din?

ROMITA. No. Certamente, non ne vennero quando io ero segretario del partito. Non riguardano una dolorosa indigenza.

ALDO RIZZO. Non riguardano quel periodo, sarebbero somme versate nelle mani dell'attuale segretario del partito. Per quanto concerne la massoneria, se è pur vero che la P2 ne costituisce una deviazione, è, però, anche vero che in parte è una creatura della massoneria, tenuto conto che il potere di Gelli ebbe modo di svilupparsi anche perchè ottenne degli appoggi con riferimento ai vertici della massoneria. Dovendo noi formulare delle proposte al Parlamento, ritiene lei che sia il caso di proporre anche che per quanto concerne la massoneria ci sia il massimo della pubblicità, cioè, che la massoneria sia, a tutti gli effetti, come qualunque altra organizzazione, come qualunque altra associazione esistente nel nostro Paese, oppure no?

ROMITA. Questo potrebbe essere opportuno. In effetti, certi aspetti di segretezza della massoneria, sia pure legittimi, sono quelli che mi hanno sempre meno convinto, e sono anche quelli che mi hanno sempre messo in un certo stato d'animo che non mi ha mai fatto accettare di accogliere le sollecitazioni all'affiliazione.

PRESIDENTE. Se non vi sono altri commissari che intendono prendere la parola, possiamo congedare, ringraziandolo, l'onorevole Romita.

(L'onorevole Romita esce dall'aula)

L'audizione riprenderà nel pomeriggio alle 15,30 con l'audizione dell'onorevole Longo e onorevole De Martino.

Le sedute terminano alle 13,10

(L'onorevole Pietro Longo viene introdotto in aula)

PRESIDENTE. Onorevole Longo, la convocazione pervenutale da parte della Commissione è motivata dall'esigenza di avere una valutazione del fenomeno della loggia massonica P2 da parte dei massimi esponenti dei partiti nazionali nel periodo di accertata operatività della loggia massonica P2, cioè dal 1975 al 1981.

Tenendo conto dei compiti demandati alla Commissione dall'articolo 1 della legge istitutiva, la prego di esporre alla Commissione il suo giudizio in ordine al fenomeno oggetto della nostra indagine, quali rilievi ella ritiene tale fenomeno abbia avuto nella vita nazionale e su quali elementi di conoscenza, diretta o indiretta, lei ha basato le sue convinzioni.

PIETRO LONGO. Signora Presidente, la ringrazio per la possibilità che mi è data di tornare in questa Commissione ad esporre il mio pensiero sugli interrogativi che ella mi ha posto dicendo che, se personalmente avessi avuto le idee chiare sul fenomeno della P2, così come esso si è andato configurando nel tempo, e se avessi avuto risposte puntuali ai vari, molteplici ed anche angosciosi interrogativi che ~~via~~ via via si sono andati sollevando, probabilmente non sarei stato segretario di un partito che avrebbe accolto volentieri o sollecitato la costituzione di questa Commissione. Quest'ultima è stata istituita proprio per rispondere ad interrogativi e domande che ognuno di noi aveva insoluti e rispetto ai quali ci aspettiamo delle risposte da questa Commissione. Pertanto, non posso che esprimere delle opinioni - discutibili, del resto, come tutte le opinioni - che non hanno ancora portato ad un giudizio conclusivo poiché attendo con ansia che i lunghi lavori di questa Commissione arrivino ad un punto finale. Infatti, se posso constatare le difficoltà che questa Commissione sta incontrando nel ricercare la verità e nell'arrivare ad una conclusione, pur essendo ella, Presidente, ed i suoi colleghi dediti da lungo tempo e con grande impegno a questo lavoro, evidentemente è molto più difficile per chi non si dedica né da lungo tempo né con grande ed esclusivo impegno a questo lavoro poter fornire dei giudizi conclusivi.

Dico subito che della loggia P2 ho sentito parlare in maniera tanto diffusa ed impegnata soltanto nel momento in cui i fatti sono diventati noti, vale a dire nel momento nel quale sono iniziate le prime preoccupazioni, le prime polemiche. Non ho mai seguito con particolare attenzione le vicende della massoneria italiana, le vicende delle sue logge o delle lotte all'interno di tale massoneria. Non avevo il tempo né l'interesse specifico di dedicarmi a questo tipo di occupazione. Se avessi avuto sentore di quello che poteva essere la loggia P2 e delle sue ripercussioni che, in questo o in quel campo, potevano esprimersi negativamente sulla nostra vita politica, evidentemente nell'autunno del 1980, come già ho riferito a questa Commissione, non mi sarei incontrato con il signor Gelli; né ho mai nascosto questo incontro perché, nel momento stesso in cui avvenne, lo ritenni un incontro di assoluta, ordinaria amministrazione, senza implicazioni di alcun tipo, sapendo che egli era uno dei capi della massoneria italiana e - ripeto - non mi sono mai interessato alle scomuniche di un gruppo sull'altro o, meglio

ancora, non le conoscevo all'epoca e in epoca successiva, quando gli elementi nuovi sono emersi, ho cercato di capire le cose. Quindi, il mio giudizio nasce da una formazione del mio pensiero successiva ai fatti che hanno portato poi all'istituzione di questa Commissione.

Dal punto di vista personale, debbo dire che ritengo la Commissione parlamentare sulla loggia P2 estremamente utile ed importante; mi auguro che il lavoro da essa compiuto possa portare a dei risultati positivi sotto il profilo della conoscenza e utili per tutti.

L'insieme della vicenda P2 per me è stato particolarmente drammatico, ma anche di particolare soddisfazione. E' stato particolarmente drammatico perché, quando scoppiò lo scandalo, subii una serie di attacchi, soprattutto nella primavera del 1981, del tutto ingiustificati; è stato di particolare soddisfazione perché nel risultato elettorale conseguito nelle elezioni amministrative del 1981 il mio partito prese il punto più alto da quando ne sono segretario. Dico questo perché è una vicenda che ho fortemente sofferto e che, pertanto, ^{mi ha portato} ad analizzare i diversi fenomeni che sono intrecciati e sui quali aspetto anche le conclusioni della Commissione P2 per dare un giudizio; vale a dire che cerco di capire come voi vi siete orientati sulla base dei vostri elementi conoscitivi per poter anch'io arrivare a delle conclusioni finali.

Quello che posso dire è che ho pensato che la loggia P2 fosse una loggia massonica con - ripeto - diatribe o lotte all'interno, scomuniche e lotte di potere; che gli elenchi trovati fossero degli elenchi costruiti in vario modo e con diversi fini ed obiettivi, che sta a voi dirci quali sono,

e che intorno a tutto questo ^{c'era} un gruppo che seguiva degli interes-
si personali abbastanza precisi ma che vi fossero delle persone in buo-
na fede e dei galantuomini. Quindi un giudizio molto complesso nel quale
non mi sento di fare di ogni filo d'erba un fascio anche se natural-
mente avverto quelle che sono state le degenerazioni forti di alcuni
gruppi e di alcune persone.

Gli elementi conclusivi li trarremo quando questa Commissio-
ne arriverà a delle conclusioni, quando la magistratura emetterà dei
giudizi definitivi perché credo che in democrazia anche i giudizi della
magistratura contino qualcosa oltre quelli di questa Commissione parla-
mentare nella quale io ed il mio partito abbiamo sempre avuto molta
fiducia.

MASSIMO TEODORI. Onorevole Longo, non voglio ritornare alla natura del suo
incontro all'Excelsior con Gelli; non voglio chiedere se l'iniziazione
è avvenuta, se ha indossato il grembiolino, il cappuccio ...

LONGO. Abbia pazienza, onorevole Teodori, a me fa piacere che lei dica queste cose,
ma le ho già detto prima Non è che io non intervengo su quello che
lei dice! Le ripeto: quando io ho avuto questi attacchi ho ottenuto il
massimo dei voti per il mio partito. Se ora vogliamo riaprire polemiche
su cose che abbiamo discusso per due anni facciamole pure! Io lo faccio
con assoluta tranquillità, se penso di rispondere, altrimenti neanche
le rispondo ... (Interruzione del deputato Teodori) Lei sta facendo co-
me al solito il provocatore ...

MASSIMO TEODORI. Che lei dica che io faccio come ^e solito il provocatore la
prego di tenerlo per sé ... io sto facendo il mio dovere di membro
di questa Commissione ...

LONGO. Lei si pone sul piano politico e io le rispondo sul piano politico. Lei
agisce da uomo politico in questa Commissione con soltanto obiettivi
politici e io le risponderò con altrettanta franchezza. Non sono tenuto
ad altro.

PRE-
SIDENTE. L'onorevole Longo può anche non rispondere ma l'onorevole Teodori
può porre le sue domande.

MASSIMO TEODORI. Certo che può non rispondere ma se ne assume le sue responsa-
bilità.

LONGO. Io cercherò di rispondere con il massimo della cortesia.

MASSIMO TEODORI. Ma anche la mia domanda sarà posta con il massimo della corte-
sia. Io non voglio assolutamente tornare - anche perché la ritengo una
cosa assolutamente secondaria - sul problema formale della sua appartex-
nenza alla loggia o meno. La prima domanda che desidero rivolgerle è una
domanda che tende più al fatto sostanziale ed è per questo che facevo la
premessa dei rituali massonici che credo ritenga ridicoli lei come li
ritengo ridicoli io.

LONGO. Anche perché non avendovi mai partecipato, non li conosco. Se un giorno
qualcuno m^{li} mostrerà darò un giudizio.

MASSIMO TEODORIX. La mia domanda vuole andare al nodo della questione. Come

mai lei, onorevole Longo, personaggio autorevole della politica, segretario di un partito, lei va incontro a Gelli per qualsiasi ragione? Come mai uno va ad incontrare una persona quando ritiene che questa persona (soprattutto quando è un autorevole esponente della vita politica italiana), e attribuisce a questa persona un ruolo, un potere, o una autorità o comunque una influenza sulla scena politica italiana; cioè quando ritiene che il contatto sia un contatto (soprattutto recando si presso la persona), ^{de} avviene con una persona con cui un uomo politico deve avere un contatto ..; Io credo che lei ci possa aiutare molto in un tentativo e in uno sforzo di sincerità e anche di rivisitazione. Per tutti i politici, infatti, è possibile rivisitare le proprie storie e le proprie vicende. Desidero capire il perché Gelli era caricato, di che cosa era caricato e perché e come lei sapeva che Gelli era caricato di questa sua influenza.

Quindi, vede, la mia domanda è di tutt'altro tipo di quella che forse lei poteva aspettarsi. Un segretario di un partito che va presso Gelli non è convincente mentre può essere convincente se lei ci ^{di} scrive/che cosa in quel momento Gelli era caricato rispetto a lei ^e che cosa lei pensava di Gelli in qualità di segretario di un partito ...

LONGO. Ritengo assolutamente legittima questa domanda, anzi la ritengo giusta.

Ho già risposto alla Commissione su questa stessa domanda quando venni l'altra volta. Potrei quindi rifarmi a quello che già ebbi modo di dire l'altra volta, /ma preferisco riprendere l'argomento. Il fatto-debbo dire-di essere andato (peraltro non solo) insieme a un vicesegretario del mio partito, l'onorevole Massari, all'Excelsior fu puramente casuale. Tra l'altro questo dipende un po' anche dalle mie abitudini e dal mio carattere. Chiunque mi conosce sa che io preferisco non chiudermi nel funker del mio partito ed è frequente che io vada a trovare delle persone al l'esterno proprio perché è un elemento di tristezza, ^{una} corazza dentro la quale siamo sempre obbligati.

Quindi, la cosa fu assolutamente casuale. L'incontro poteva avvenire all'Excelsior così come poteva avvenire nella sede del mio partito o in un altro luogo. Non attribuii alla cosa nessuna importanza perché in genere non sono portato ad attribuirle ... né se uno va né se uno viene ... Non ho mai avuto questo tipo di rituale.

Mi ha poi domandato: perché lei lo ha incontrato? Ho già detto che l'ho incontrato perché fui sollecitato a farlo da un dirigente della massoneria, non so come tecnicamente dovrei chiamarlo, vicino al nostro partito che mi era stato presentato da un ex parlamentare del nostro partito di Genova che io consideravo e considero una persona assai dabbene, l'onorevole Bemporad. In uno o due incontri che questi amici e compagni ebbero con me mi dissero: "Tu sei segretario di un partito, è necessario che anche tu conosca dei personaggi di questo mondo della massoneria con i quali non hai avuto mai dei rapporti" (e questo

era a tutti noto); potremo farti incontrare con alcuni di questi dirigenti". Io dissi: "Io non ho mai creduto a questo potere dell'esterno della massoneria ...". Anzi, per taluni versi mi ha sempre fatto venire un po' il sorriso sulle labbra, comunque: "Voi dite che sono per sonaggi che conoscono personalità politiche di altri partiti o di governo, io non ho alcuna difficoltà a conoscerli e a incontrarli ...". Ciò anche perché non avevo alcun sentore che dietro a questo tipo di posizioni potessero nascondersi altre cose. Da qui nacque l'incontro in quelle forme che ho già raccontato.

MASSIMO TEODORI. Lei ci ha detto prima che della P2 ne ha sentito parlare in maniera diffusa e impegnata solo quando i fatti sono divenuti noti. Io vorrei chiederle ancora, su questa linea: negli anni precedenti, della P2 si parla anche sulla stampa e dal 1974 certamente; lei aveva sentito parlare, aveva notizie dirette o indirette su Gelli, sulla P2, sulle attività della P2 anche se non in maniera diffusa come poi se ne è parlato?

LONGO. Guardi, se avessi avuto notizie dirette o indirette o un minimo sospetto non avrei incontrato Gelli. Questo mi pare abbastanza evidente. Non/aveva alcuna idea. Ogni tanto mi capitava di leggere qualcosa sulla massoneria o di polemiche all'interno che potevano esserci, ma nulla più di questo. Questo me lo conceda visto che l'ho incontrato nell'ottobre del 1980; se avessi avuto anche un minimo dubbio non l'avrei fatto. Questo, me lo conceda, risponde ad un minimo di intelligenza e di prudenza che ogni uomo nella propria vita ha.

MASSIMO TEODORI. Molti esponenti del suo partito sono risultati nelle liste della P2. Non voglio entrare nel merito. Io le chiedo se questi esponenti autorevoli, deputati ed altri, ebbero a parlarle della P2, di Gelli, della sua attività /negli anni precedenti, anche incidentalmente.

LONGO. No, no, mai, anche perché alcuni di questi, che sono risultati iscritti nella P2, erano vecchi massoni. Per altro, nel nostro partito, c'è assoluta libertà di iscrizione alla massoneria. Erano vecchi massoni, che poi sono risultati iscritti, non so se d'ufficio, d'autorità o per quale motivo, nelle liste della P2. Quindi, neanche loro sapevano di essere iscritti alla P2. Comunque, per noi la massoneria è libera, nel senso che ognuno può iscriversi se lo ritiene opportuno, né il partito fa indagini o altro per sapere quella che è la libera adesione dei nostri soci ad organizzazioni che riteniamo lecite, appartenenti al patrimonio storico di questa Repubblica.

MASSIMO TEODORI. Eppure, onorevole Longo, Giampiero Orsello, che credo sia un esponente autorevole, di primo piano del suo partito - queste sono cose pubbliche - nel 1976 recede dalla P2, recede dalla P2 pubblicamente, probabilmente, l'è dà una mia ipotesi, versione, ma non credo così azzardata, probabilmente perché sono venuti alla luce in quel periodo, 1976, alcune inchieste giudiziarie relative ai collegamenti tra massoneria nera - P2 - criminalità organizzata, delitto Occorsio, sequestri di persona. La sua recessione è immediatamente successiva a questa notizia, quindi vede che questo è noto, noi abbiamo i documenti. Lei non ebbe nulla da Giampiero Orsello su questa vicenda * massoneria-P2, che è una vicenda a cavallo, appunto, tra massoneria e P2.

LONGO. Le ho già detto che non ebbi nulla e che, se avessi avuto questi elementi conoscitivi e questa posizione anche presa da Orsello, che, se prese le distanze conoscendo i fatti, si è comportato nella maniera giusta, avrei avuto un altro atteggiamento, su questo non c'è dubbio.

Senta,
MASSIMO TEODORI. /Più in generale, lei ci ha ribadito qui, cosa che è nota, che non ci sono preclusioni del suo partito nei confronti della massoneria ...

LONGO. Lei sa che nel partito socialista fu solo Mussolini che fece votare in un famoso congresso l'incompatibilità fra massoneria e iscrizione al partito.

MASSIMO TEODORI. So anche, mi consenta onorevole Longo, che con questi richiami a Mussolini poi le cose cambiano molto nella storia. Nel dopoguerra probabilmente sono molto cambiate. Sono delle foglie di fico ed allora vorrei chiederle, onorevole Longo, siamo su questo piano, se mi indica una sola azione o iniziativa della massoneria nel dopoguerra che sia all'altezza di una certa sua tradizione ideale. Io non ne sono mai riuscito a scovare una.

fo'
LONGO. Ma, guardi, io non /il difensore d'ufficio della massoneria e, se dovessi dire, ci sono tanti altri movimenti nei quali scorgo di rado buone azioni, quindi non vedo perché ... Non sono delle dame di carità, non però assolutamente che siano la Congregazione di San Vincenzo, penso che comunque sia un'organizzazione che avrà dei compiti, degli obiettivi, che vorrà ...

ELIO GABBUCCIANI. Anche se finanziava le dame di San Vincenzo.

LONGO. Non lo so questo, se finanziassero o meno San Vincenzo. Questa per taluno potrebbe essere considerata una buona azione. Si vede che aleggia in quest'aula San Vincenzo, per questo è venuto in mente anche che.

Si tratta di una delle
PRESIDENTE. /risposta che ha dato una delle persone che abbiamo sentito.

LONGO. Questo non lo sapevo, ma si vede che è rimasto qualcun qui, come i vecchi fantasmi.

MASSIMO TEODORI. Più in generale, io vorrei chiederle onorevole Longo, che cosa le risulta dell'influenza della massoneria e della presenza della massoneria in generale. Anche perché noi abbiamo accertato che i limiti di divisione fra P2 e massoneria sono piuttosto flessibili, mobili, in realtà. C'è un continuum. L'influenza della massoneria nel suo partito, nella politica, nella struttura del suo partito in campo elettorale. Visto che c'è una presenza che appunto risulta un po' da....

LONGO. Ma, guardi, le decisioni politiche le prendono gli organismi del mio partito, i voti ce li danno gli elettori, se la massoneria fosse tanto forte e noi fossimo tanto amici della massoneria, avremmo un po' più di voti di quelli che abbiamo.

MASSIMO TEODORI. Quindi sull'influenza della ...

LONGO. Non esiste questo rapporto, via, non esiste, per lo meno io non l'ho mai valutato di qualche importanza.

MASSIMO TEODORI. Forse ci può fare un pensiero sopra dopo questa ...

LONGO. No, non ci faccio nessun pensiero, perché vedo che non esiste, che non c'è. Comunque, ci posso pensare, per far piacere a lei, se lei è contento.

MASSIMO TEODORI. No, io non ...

LONGO. Un piacere ad un collega si può sempre fare.

MASSIMO TEODORI. Allora forse alla prossima audizione possiamo avere risultati ...

LONGO. Certo, anche alla trentesima audizione potremmo continuare a pensare a questo, perché vuol limitarsi ancora ad una.

MASSIMO TEODORI. Nella sua introduzione, anche lei ha sostenuto, del resto questa mattina è stata la tesi sostenuta dal suo predecessore, onorevole Romita, sostanzialmente che la P2 era una delle logge ... la considerava una delle logge normali e poi ha usato questa dizione: ci sono state degenerazioni di uomini e di gruppi. Ecco, a suo avviso, quali sono state le degenerazioni di uomini e di gruppi nella P2? Perché noi sentiamo molto spesso fare questo discorso, ma non riusciamo mai a renderlo puntuale e concreto, cioè una P2 in fondo normale e, poi, all'interno della P2, una P2 cattiva, degenerata.

LONGO. Ci sono uomini che sono sotto processo, attendo le sentenze della magistratura. C'è un giudizio complessivo politico e, comunque, secondo la legge istitutiva, che deve essere dato da questa Commissione, attendo quello che dirà la Commissione. Non mi posso anteporre a quello che è il giudizio della magistratura italiana, perché non compete a me fare il magistrato su rilievi che hanno rilevanza di carattere penale e, siccome sono un buon democratico, e credo alla Costituzione, presumo che tutti siano innocenti fino a quando non c'è una sentenza passata in giudicato e, nello stesso tempo, penso che non possiamo sminuire i poteri, il valore, il significato che questa Commissione ha tutta la

vicenda, dando noi dei giudizi anticipati, perché potremmo, in tal modo, preconstituire decisioni che spettano soltanto alla Commissione.

MASSIMO TECODORI. Però il carattere proprio di queste audizioni, alle quali io mi sono opposto, onorevole Longo, è proprio quello - le ha chiesto la Presidente - di avere al contrario delle ~~xxx~~ valutazioni che servono ad aiuvandum al lavoro documentale ...

LONGO? Esatto. E ad aiuvandum sapete quello che io penso su questo problema. Potrà essere sufficiente o insufficiente, comunque questo era il mio stato di conoscenze per il periodo che interessa a voi, cioè il periodo antecedente il momento in cui è nata la questione P2. Dopo siamo tutti quanti diventati degli esperti in materia, chi con maggiore sofferenza, chi con minore sofferenza. Quindi, riferendoci ad un periodo precedente, le ho detto che proprio non rilevavo l'importanza né della P2, né della presenza della massoneria. Se vuole, questo sarà stato un limite nel giudicare le vicende del mondo, però così son le cose, né poi lei può pretendere che io cambi giudizio, perché non posso esprimere un giudizio se non conforme a quella che è stata la realtà dei fatti.

MASSIMO TECODORI. Nel 1980 le pubblicazioni del gruppo Rizzoli, completamente in mano P2, dall'alto verso il basso, dai giornalisti ai proprietari, Rizzoli-P2, Corriere della Sera-P2, hanno una particolare attenzione alla sua persona e alla sua politica: intervista di Gervaso, P2, nel gennaio 1980 sul "Corriere della Sera", una serie di altre interviste, a Maurizio Costanzo che non sto qui a citare, c'è ancora una sua intervista nel dicembre del 1980 a Contatto, ripresa a sua volta dal "Corriere della Sera";

c'è ancora, nella Domenica del Corriere, un'altra intervista a lei; insomma una particolare attenzione per lei, forse al di là della routine, come uomo politico e leader politico, in più ^{che} personaggi quali Gervaso, Maurizio Costanzo, Di Bella ed altri.

Lei, magari a posteriori, può mettere in relazione questa attenzione del Corriere della Sera e della Rizzoli con la sua politica e la sua persona, relativamente all'ambiente P2 ed ai collegamenti con la P2?

PIETRO LONGO. No, nella maniera più assoluta, anche perché il Corriere della Sera non è stato mai tenero nei miei confronti, né nei confronti del mio partito. Le interviste che ho fatto al Corriere della Sera sono state assolutamente di ordinaria amministrazione rispetto a quello che ho fatto da quando sono segretario del partito con il Corriere della Sera, prima di quell'epoca o dopo. Ricordo benissimo che nel gennaio 1980 eravamo alla vigilia del congresso del mio partito; se ho ripetute, di interviste, durante altri congressi di partito e adesso ne terrò una ad aprile; probabilmente ne farò un'altra al Corriere della Sera.

Sono cose di normale routine e basta vedere il Corriere della Sera per poter dire che non ^{mai} è mai stato molto amico in tutte le epoche ed in tutti i momenti. Dico: purtroppo.

MASSIMO TEODORI. Sembrerebbe che, nel 1980~~xxxx~~, c'è una particolare attenzione.

PIETRO LONGO. Nel 1980 conoscevo Gervaso per la prima volta, perché veniva a farmi l'intervista. Cosa c'entra la P2 con tutto questo? Non c'entra niente. Comunque, purtroppo, non siamo mai stati troppo presenti nel Corriere della Sera. Sottolineo il "purtroppo" per la terza volta.

MASSIMO TEODORI. Sempre per restare in area, esistono agli atti della Commissione delle testimonianze di Angelo Rizzoli e di Tassan Din su suoi contatti con gli stessi e con la casa editrice Rizzoli, contatti di diverso tipo. Cosa ci può dire a proposito?

PIETRO LONGO. Non ho mai avuto rapporti con il signor Tassan Din; credo di averlo forse incontrato in qualche pranzo o occasione ufficiale, una o due volte nella mia vita. Ho invece conosciuto il dottor Rizzoli, lo conosco da molti anni, ho avuto talvolta dei colloqui con lui, come era assolutamente normale averli con un grande editore quale lui era ed è stato per alcuni anni.

MASSIMO TEODORI. Il dottor Rizzoli parla di una erogazione di cifre in suo favore. Inoltre nella documentazione risultano altre erogazioni in suo favore, in occasione della discussione della legge sull'editoria; si tratta di testimonianze incrociate di Angelo Rizzoli e di Tassan Din e di due cose diverse: il primo episodio riguarda ^{una} erogazione a suo favore personale, avvenuta nella sede del partito social democratico, per mantenere dei buoni rapporti tra la casa editrice e lei e il suo partito, il secondo riguarda l'operazione "legge dell'editoria" (lei ricorderà che c'era un famoso "emendamento Rizzoli", proposto dai rizzoliani, che avrebbe favorito molto la casa editrice). Cosa può dirmi in proposito?

PIETRO LONGO. Guardi, su questo terreno non so quello che è stato dichiarato.

So quello che è stato il rapporto effettivo: nè io, nè il mio partito abbiamo avuto contributi, per nessuna ragione, nè da Rizzoli, nè dalla casa editrice Rizzoli, nè dal signor Tassan Din; questo nella maniera più assoluta e tassativa. Per quanto riguarda la legge sull'editoria e gli emendamenti, mai parlato di questi problemi e soprattutto mai avuto rapporti finanziari.

ANTONIO BELLOCCHIO. Con il consenso dell'onorevole Longo, vorrei fare una premessa alle domande, per ribadire che, nella qualità di commissari nominati dal Parlamento, siamo qui per svolgere un ruolo autonomo, non vincolato ad alcuna disciplina, nè partitica, nè politica.

PIETRO LONGO. Sono intenerito da questa dichiarazione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi lasci continuare. Siamo dell'avviso che l'inchiesta parlamentare può e deve permettere la libera acquisizione di conoscenze al fine di esprimere valutazioni, nonché al fine di poter orientare gli organi governativi e legislativi nella loro attività e prevenire determinati episodi.

Fatta questa premessa, ^{che}ma sembrava doverosa per quanto riguarda me ed il gruppo che rappresento, desidero porle alcune domande.

A proposito dell'influenza massonica sulle forze politiche e sul suo partito, il Gran Maestro Salvini, scrivendo ad Orsello il 21 marzo 1977, si esprimeva in questo modo: "I rapporti con il partito socialdemocratico italiano nei miei riguardi sono in questo momento particolarmente stretti ed ho considerato anche con il tuo segretario politico Romita tutte le possibilità delle azioni che possono essere espletate per il lancio...". Ha lei ereditato i rapporti del suo predecessore con il Gran Maestro Salvini?

PIETRO LONGO. Non ho mai conosciuto Salvini, non mi sono mai incontrato con Salvini e la cosa più incredibile è che proprio io, che sono stato più lontano da questi ambienti, fossi quello che maggiormente venivo sollecitato a prendere conoscenza con i dirigenti della massoneria. Devo dire che, per quello che mi riguarda, credo senz'altro alla lettera che lei ha citato ma ritengo che i rapporti tra il mio partito e la massoneria, anche nell'epoca antecedente al momento in cui fui nominato segretario, ^{fossero} di buon vicinato e nulla più. Non mi sono mai accorto che le decisioni politiche prese negli anni '70-'75 subissero una qualsiasi influenza dall'esterno; non ho mai avuto sollecitazioni di nessun tipo; anche quando era vicesegretario del partito mai una parola mi è stata detta in ordine ad un problema. Quindi veramente credo che ci sia molto di millantato rispetto a quella che in realtà poi era la verità dei rapporti. Sono così indotto a credere.

ANTONIO BELLOCCHIO. A proposito dei suoi rapporti con Gelli, lei testualmente ha detto: "Sono buon democratico, credo nella Costituzione per cui se avessi saputo che Gelli... non mi sarei incontrato". Lei si è incontrato con Gelli ad ottobre.

PIETRO LONGO. Prima delle elezioni americane, questa è una data certa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si dà il caso che il 5 settembre 1980, sul Corriere della Sera, Gelli fece una intervista nella quale ipotizzava la Repubblica presidenziale. Lei, essendo segretario di un partito democratico e, come buon democratico, credendo nella Costituzione, non ha trovato strano il suo incontro con un uomo che teorizzava una condizione eversiva, quale quella del passaggio da una Repubblica parlamentare ad una Repubblica presidenziale?

PIETRO LONGO. L'affermazione circa la Repubblica presidenziale potrebbe essere discussa in sede di Commissione per le riforme istituzionali, dove molti partiti oggi sostengono questa tesi. Non ho mai considerato un momento eversivo della vita della nazione il sostenere la tesi della Repubblica presidenziale, tanto è vero che vi sono grandi nazioni democratiche, dalla Francia agli Stati Uniti...

ANTONIO BELLOCCHIO. La prego di non fare paragoni che non reggono; si tratta di strutture diverse.

PIETRO LONGO. Potremo dare l'intervista di Gelli al secondo piano, dove c'è la Commissione per le riforme istituzionali. Ho visto che molti partiti sostengono la tesi della Repubblica presidenziale; nel mio partito c'è molto dibattito su questo tema, ma è un dibattito che nel mio partito non è iniziato nel 1980. Ricordo le polemiche all'interno del mio partito nel 1971-1972 quando, di fronte alla crisi del centro-sinistra e dopo la scissione del 1969, si parlava di Repubblica presidenziale. In questo non ho mai trovato un reato di lesa maestà; evidentemente una Repubblica presidenziale che si attui con riforma costituzionale e quindi con larga maggioranza può essere espressione ugualmente democratica di un altro tipo di sistema. Non l'ho mai considerata eversiva e soprattutto oggi la considero ancora meno eversiva di quanto non si potesse considerare in altra epoca; è un argomento di discussione che ho vissuto anche all'interno del mio partito.

Non sono tra coloro che sostengono la tesi della Repubblica presidenziale, ma questo è un discorso diverso che non c'entra; è un giudizio di valutazione politica legato alla situazione italiana, ma una larga maggioranza del mio partito è molto più propensa a marciare su questa tesi in tema di riforme istituzionali. Comunque è un tema, questo, di dibattito politico del tutto lecito.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le ho posto la domanda per fare una discussione accademica, onorevole Longo, ^{ma} perché questo argomento dell'intervista di Gelli al Corriere della Sera, accoppiato agli altri fatti che prima si erano verificati e sui quali si è intrattenuto prima anche il collega Teodori, ^{e ad} altre notizie che venivano fuori sull'ingresso di alcuni militari (alcune centinaia) nella massoneria, dava il senso che Gelli e la P2 perseguivano fini eversivi. Quindi, lei era completamente all'oscuro delle notizie che venivano pubblicate nei giornali?

PIETRO LONGO. Ma, guardi, le notizie sui giornali... anche qui ogni giorno leggo tante notizie che sono vere ed altre che non sono vere. Non ho attribuito a questo nessuna importanza. Se ve ne avessi attribuita, naturalmente avrei avuto atteggiamenti più prudenti. Attendo di conoscere le vostre conclusioni per sapere se a quelle notizie bisognava o meno attribuire importanza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come spiega che nei servizi segreti siano poi risultati tutti e tre i capi...

PIETRO LONGO. Ma lei sa che i capi dei servizi segreti - almeno alcuni di loro - sostengono che sono stati inclusi in quegli elenchi ^{che} e quindi l'operazione è stata di destabilizzazione nei loro confronti. Su questo io attendo di conoscere la verità perché è molto importante sapere se ha ragione colui che sostiene di essere stato incluso negli elenchi con un'operazione di destabilizzazione oppure se facevano veramente parte della massoneria. Ma questo è uno dei grossi interrogativi ai quali bisogna dare risposta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non c'è bisogno che lei attenda perché qui ci sono tutte le prove che i capi dei servizi segreti erano dentro la massoneria.

PIETRO LONGO. Loro sostengono il contrario con altrettante prove che portano a conoscenza di tanti interlocutori.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei con Gelli, dunque, ha avuto un solo ed unico incontro?

PIETRO LONGO. Sì, certo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, non è entrato in dimestichezza.

PIETRO LONGO. No, no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, non ha dato nessuna numero di telefono a Gelli, né di casa né di ufficio?

PIETRO LONGO. Guardì, dei miei numeri di telefono posso dire soltanto che li cambio ogni tre mesi perché diventano, in un partito ed in una comunità, di pubblico dominio. Quindi, i miei numeri di telefono sono sempre cambiati; non so se può averli avuti da qualcuno o non da qualcuno.

So, comunque, che li cambia ogni tre mesi, proprio per evitare che tutto il mondo li conosca.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le ricorda quali fossero presumibilmente nel gennaio del 1961 i suoi numeri di telefono?

PIETRO LONGO. Dovrei andare a vedere perché da allora ad oggi li ho almeno cambiati tre o quattro volte.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora mi permetto di citarli io alcuni numeri.

PIETRO LONGO. Può darsi che fossero di quell'epoca o di un'altra epoca. Comunque, guardi: ce li ha la Camera, i gruppi, le segreterie dei partiti, i centralini della Presidenza del Consiglio. Sono numeri sostanzialmente pubblici ed è per questo che io li cambio di frequente; proprio perché ad un certo momento in casa non si vive più: è un'esigenza di difesa della famiglia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si dà il caso che nelle carte di Gelli e nei nastri che poi successivamente sono stati detripiati appaia l'indirizzo della sua abitazione...

PIETRO LONGO. E' noto.

ANTONIO BELLOCCHIO.... via Venanzio Fortunato, n. 58, Roma.

PIETRO LONGO. Basta leggere la guida Monaci.

ANTONIO BELLOCCHIO. E poi c'è il numero 6784988 - ufficio; 3455339-abitazione.

PIETRO LONGO. Basta leggere la guida Monaci per conoscere tutto questo, con i numeri che poi cambiano perché, appena li pubblicano, io li cambio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, lei non ha dato i numeri a Gelli?

PIETRO LONGO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E non sa spiegare come mai Gelli ne fosse in possesso?

PIETRO LONGO. Le ho detto che basta leggere la guida Monaci per entrare in possesso dei miei numeri di telefono. (Interruzione fuori campo).

ANTONIO BELLOCCHIO. Anche questa è una risposta.

PIETRO LONGO. Eh beh! Noto l'acutezza della risposta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Che motivo aveva Gelli di scrivere questi numeri e solo di alcuni personaggi?

PIETRO LONGO. Questo domandatelo a lui, non domandatelo a me.

ANTONIO BELLOCCHIO. Se arremo il piacere!

DARIO VALORI. Se ce lo porta qua!

PIETRO LONGO. Senatore Valeri, lo farò molto volentieri, guardi. Io più di tutti voi. Mi creda.

DARIO VALORI. Ci dia una mano a farlo venire.

PIETRO LONGO. Non sono in grado di darvela perché non ho questi poteri. Ma nessuno più di me sarebbe felice.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per quanto riguarda il "piano di rinascita democratica", che lei avrà appreso - sempre dai giornali - essere stato sequestrato alla figlia di Gelli, a suo tempo ne ha sentito parlare?

PIETRO LONGO. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha fatto qualche ipotesi?

PIETRO LONGO. Ne ho sentito parlare quando è stato sequestrato e quando, ovviamente, è apparso sui giornali.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha fatto qualche ipotesi in ordine all'estensore? Ebbe qualche notizia di favore o di appoggio al Piano nell'ambito internazionale, lei che ha viaggiato spesso all'estero e si è incontrato con uomini di governo di altri paesi?

PIETRO LONGO. No, non ho mai sentito parlare di queste cose che non sono in genere considerate molto serie, soprattutto negli altri paesi.

ALTERO MATTEOLI. Onorevole Longo, lei ha parlato di amarezze e di soddisfazioni: l'amarezza di vedersi incluso nelle liste ed ha smentito ripetutamente di far parte della P2 e la soddisfazione perché da questi attacchi, da questo fatto di essere stato ingiustamente - come dice lei - coinvolto nella massoneria e nella P2 ha tratto in generale dei vantaggi elettorali non indifferenti. Lei ha detto che ha toccato il punto più alto. Trova una correlazione?

PIETRO LONGO. Sì, trovo una correlazione perché c'era una lesione dei diritti di una persona negli attacchi che venivano rivolti ed il consenso che ho avuto era per il disprezzo che veniva manifestato nei confronti di chi portava accuse soltanto sulla base di una faziosità politica, calpestando non solo il diritto di una persona a vedersi rispettata, ma anche il diritto di tante altre persone che sono state pure impunemente calpestate, soltanto sulla base di una speculazione politica. E sono pronto a ricominciare da capo mille volte questa battaglia!

ALTERO MATTEOLI. Onorevole Longo, lei ci ha anche detto: aspettò con ansia elementi conclusivi. Però voi - dico' voi' perché lei ormai è il quinto o il sesto segretario di partito che viene qui - ci dovete dare una mano per arrivare a questi elementi conclusivi. Per quanto mi riguarda è la prima volta che sento da questa mattina una tesi diversa sulla P2 e sulla massoneria. Ce l'ha illustrata prima l'onorevole Romita ed ora ~~xx~~ l'ha accennata anche lei. Praticamente ^{si} sostiene che la P2 è qualcosa di diverso dalla massoneria o comunque un braccio deforme; ora apprendiamo, sia da lei sia dall'onorevole Romita, che la P2 a sua volta si suddivideva in due parti: buoni e cattivi. Da cosa trae queste convinzioni, onorevole Longo? Noi sinceramente, mentre possiamo avere dei dubbi sul fatto che la massoneria sia una cosa diversa dalla P2, non siamo riusciti a vedere questi buoni e questi cattivi dentro la P2. Almeno per quanto mi riguarda non ci sono riuscito.

PIETRO LONGO. La guardo con un senso profondo di angoscia perché quando lei, di fronte ad un elenco di 953 persone, li considera tutti cattivi, mi fa paura. Ma mi fa paura nel suo sentimento democratico e di cittadino, non di commissario di questa Commissione. Mi fa veramente spavento chi ragiona così. Io non distinguo buoni e cattivi, distinguo tra coloro che hanno commesso determinate azioni e che sono incriminati o che possono essere per molti motivi oggetti di attenzione di questa Commissione che ha dei compiti diversi, e la gente che non c'entra chiaramente niente nei confronti della quale si sono

fatti soltanto dei torti. Non sta a me dire qual è questa gente, però io so che nei confronti di alcune ~~per~~ persone si sono fatti solo dei torti. Ed io preferisco sempre, da questo punto di vista, la grande prudenza nel giudizio; preferisco essere ~~pi~~ più attento, più accorto perché so cosa significa per un ~~per~~ persona essere coinvolto quando non c'entra niente o quando, in qualche caso, gli è stata carpita la buona fede ed essere diventate vittime. Ci sono delle vittime in questa situazione. Lo dico con franchezza, guardi, perché vede con quanta serenità...

ANTONIO BELLOCCHIO. Il paese non ce l'ha. Perché, oltre alla buona fede, c'era uno scopo in quelli che lei chiama vittime. Quindi la vittima è lo Stato.

PIETRO LONGO. Onorevole Bellocchio, lo so che lei è un uomo di fede e che crede nelle cose che dice ed in la rispetto per questo. Abbia ~~al~~ altrettanto rispetto nei confronti di opinioni diverse dalle sue.

ANTONIO BELLOCCHIO. Certo! Ma lei non mi venga a sostenere che sono delle vittime.

PIETRO LONGO. Ci sono 'anche' delle vittime.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'erano delle ~~per~~ persone in buona fede che hanno aderito per fare carriera, per essere promosse.

PIETRO LONGO. Ma abbia pazienza! C'è anche gente che non c'entrava niente!

PRESIDENTE. Non siamo qui a dare giudizio sulle singole persone.

ALTERO MATTEOLI. Onorevole Longo, la sua preoccupazione ...

LONGO. Ma si deve cambiare tutto in ordine ad un certo modo di pensare! Io non accetto la giustizia politica, le sentenze in massa. Figurarsi, per carità! Figurarsi se lei può immaginare di far giustizia su base politica. No, lo avrei mai pensato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non faccia dell'ironia!

LONGO. Non faccio dell'ironia, lo dico seriamente, lei ha fatto una premessa che mi aveva veramente suscitato un sentimento turbativo. Si immagini.

PRESIDENTE. Non siamo qui a fare i fuochi incrociati!

MASSIMO T. BODORI. Finora non abbiamo trovato neanche una persona che o con dichiarazioni scritte o rese qui in Commissione, non si fosse dichiarata vittima. Allora sono tutte vittime.

LONGO. Questo non può essere vero. Questo mi rifiuto... Così come mi rifiuto di credere che siano tutte vittime, consentitemi di dire che non possono essere tutti colpevoli. Qui c'è la dichiarazione di colpevolezza unanime proprio per questo che si è arrivati a questa situazione!

ALTERO MATTEOLI. Ho conosciuto l'unico appartenente alla P2, un mio concittadino livornese il quale ha detto: "Sì, io ne facevo parte". Uno soltanto. Comunque, io ho fatto questa domanda perché posso capire che lei o qualche altro siano stati inseriti ai loro insaputa nell'elenco. Fin qui niente di male, ma che mi si dica che alla soglia degli anni '82 non si sapeva niente, mentre era già stato scritto un libro, che aveva avuto

anche un certo successo, scritto dal giornalista Fabiani, mentre erano già state presentate interrogazioni parlamentari, mentre c'era già stato un movimento, una polemica, ecco questo ... se mi si dice "io non ne faccio parte e il mio nome abusivamente è stato trovato nell'elenco, fin qui posso essere d'accordo, ma se mi si dice che coloro che avevano aderito alla soglia degli anni '82 alla P2 si dividevano in buoni e cattivi, questo mi consenta...

LONGO. Mi scusi onorevole Matteoli, allora non avevo capito la sua posizione, mi consenta. Pensavo che la sua fosse una dichiarazione di carattere generale e come tale mi ero permesso di avere una risposta piuttosto polemica. Evidentemente, il fenomeno della P2 è andato con gli anni chiarendosi o infittendosi nelle sue oscurità e nelle sue trame. Ma lei deve consentire che per un certo periodo di tempo, per lo meno per molti anni, fino ad una certa epoca su questa P2 non c'era stata alcuna riflessione anche se lei ha ragione, era stato scritto un libro; sono tutte cose che poi siamo andate a leggere dopo, non prima perchè io non avevo dato importanza a questo fenomeno. Questo lo dico con franchezza.

ALTERO MATTEOLI. Mi consenta se ritorno un attimo su quelle dichiarazioni che l'onorevole Teodori faceva durante le sue domande relative a Rizzoli e a Tassan Din, i quali sono in contrapposizione su molte cose, ma in una cosa sono completamente d'accordo, sul fatto che hanno finanziato il suo partito. Ora lei lo ha smentito...

LONGO. Nella maniera più assoluta.

ALTERO MATTEOLI. Di fronte a queste... lei ~~xx~~ è l'interessato e quindi conosce perfettamente il problema che dice che sono falsità. Ha mai pensato lei o il suo partito di querelarsi contro personaggi che dichiarano tale falsità? Io mi immedesimo forse ingiustamente, ma se fossi coinvolto in qualcosa del genere cercherei di tutelare il mio buon nome.

LONGO. Siamo di fronte ad una situazione nella quale immagino che tutto questo derivi da atti processuali e non da atti pubblici noti. Quindi quello che viene detto, viene detto sempre con riferimento ad atti che fanno parte di un processo. E' evidente ^{nel} momento nel quale queste cose emergessero pubblicamente, nelle forme dovute daremo querela. O prenderemo quelle posizioni che riterremo giuste in relazione a quelli che saranno fatti così come emergeranno. Ripeto, Tassan Din io non l'ho mai conosciuto, forse una volta ad un pranzo ufficiale con 500 altre persone, ma non ho mai avuto rapporti. Ho conosciuto Rizzoli molti anni fa, con Rizzoli ho avuto rapporti di scambio e di idee, era un editore con il quale si dialogava, non c'era assolutamente nulla di anormale. Lui non ha mai finanziato, nè lui nè Tassan Din, me o il mio partito: su questo non ci sono dubbi nella maniera più assoluta.

ALTERO MATTEOLI. Eppure ci sono frasi tassative.

PRESIDENTE. Fanno parte di atti processuali, è inutile che continui onorevole Matteoli ad insistere su documenti che non possono essere a conoscenza dell'onorevole Longo.

LONGO. E che noi non conosciamo neppure, dovrebbero essere legati... ma tutto allora il procedimento penale diventa una foglia di fico.

SERGIO FLAMIGNI. ^{Nella} ~~la~~ sua deposizione precedente del 29 giugno lei affermò/che fu Rosati

a proporre l'^{incontro} con Gelli. Si evince da quello che disse allora che era ⁱⁿ rapporto di amicizia confidenziale con Rosati. Potrebbe precisarci di che natura erano i suoi rapporti?

LONGO. Allora dissi, e lo ripeto ora, che il dottor Rosati ~~mi~~ ^{venne} presentato da un uomo con il quale sono in ottimi rapporti, è un nostro ex parlamentare, l'onorevole Bemporad. E' un uomo che ho stimato e che stimo come galantuomo e mi presentò Rosati come un esponente genovese della massoneria, nè quando venne da me Rosati non mi ~~si~~ disse che fosse massone, me lo disse subito, quindi la mia conoscenza con Rosati è legata a due o tre incontri che ebbi con lui, portatomi sempre dall'onorevole Bemporad. Quindi, chi mi accreditò la persona fu l'onorevole Bemporad; l'ho detto quando sono venuto qui ~~in~~ il 29 giugno, lo ricordo oggi che non sono mai stato in rapporti familiari con il dottor Rosati perchè non ne avevo fra l'altro nessun motivo.

SERGIO FLAMIGNI. Nella precedente deposizione, ma anche oggi mi sembra che lei abbia ...

PRESIDENTE. "Audizione".

SERGIO FLAMIGNI. Mi sembra che lei abbia parlato in senso positivo della massoneria, ma anche di Gelli, per quanto prima dello scandalo gli fu presentato e sapeva di lui, uomo di tutto rispetto, diciamo. Non era ancora scoppiato lo scandalo P2. Vorrei sapere che cosa la tratteneva dall'aderire all'invito di Gelli di far parte della loggia P2.

LONGO. Innanzitutto il mio giudizio nei confronti di Gelli allora non era un giudizio positivo. Non era un giudizio; andai a conoscere una persona per cercare di capire ~~si~~ chi fosse il mio interlocutore rispetto ad una situazione nella quale lui ed altri dirigenti della massoneria allora circolavano in molti ambienti politici, e con questi si avevano rapporti. Non avevo alcuna ragione particolare di entrare nella massoneria. E' un problema che ~~mi~~ non mi ~~ero~~ posto e sul quale ho dato una risposta ~~gar~~batamente negativa perchè mi sembrava giusto fare così per le responsabilità che ho e perchè poi quando uno fa una cosa, ci deve credere.

SERGIO

FLAMIGNI. Ecco, allora lei approva o censura chi si è iscritto alla P2?

LONGO. Guardi, questa è una domanda difficile sulla quale dico subito...

PRESIDENTE. Non mi pare pertinente questa domanda, noi non siamo chiamati a chiedere giudizi.

SERGIO FLAMIGNI. E' un segretario di partito, perchè lo abbiamo convocato?

PRESIDENTE. Sulla P2, ma non su ~~atti~~ ^{atti} singoli, non supposizioni personali onorevole Flamigni.

SERGIO FLAMIGNI. Sulla P2; è un aggregato questa P2 non nasce mica ^{si} fuori della adesione delle persone. Io chiedo come giudica il fatto di coloro i quali si sono iscritti alla P2. Altrimenti la P2 che cosa è? Una cosa evanescente?

LONGO. Non ho difficoltà a rispondere, Presidente, non vedo perchè non debbo dire il mio giudizio. Panso che ~~in~~ alla P2 e alla massoneria chi si è iscritto può averlo fatto per due motivi.

C'è gente che si è iscritta e si iscrive ancora alla massoneria nella assoluta buona fede, pensando di legarsi a delle tradizioni antiche, giuste o sbagliate che siano, ed ^{de} in qualche modo vuol far rivivere. Conosco diversi massoni che sono bravissime persone, con le quali sono in amicizia e che fanno onore al nostro paese: credono ancora in questo tipo di istituzione, cosa ci vuol fare? Lei che è un libertario vuole impedire a qualcuno di credere in qualcosa? Poi ci sono altri che invece partecipano a club o ad associazioni massoniche per raggiungere altri scopi e questi non li posso certo approvare.

SERGIO FLAMINI. Ma lei non fa differenza fra P2 e massoneria!

Per

LONGO. /Coloro che si sono iscritti in buona fede la P2 era un ramo della massoneria. Che poi tutto questo non fosse vero, che tutto questo fosse collegato a degenerazioni od altro è un problema diverso; lei mi ha fatto una domanda con riferimento a coloro che si scrivono non a quello che è la P2 ed io le do una risposta in relazione a coloro che hanno fatto domanda e si sono iscritti alla loggia con questi sentimenti. Ce ne sono stati di vario tipo.

SERGIO FLAMINI. Quindi lei non li censura.

LONGO. Per quelli in buona fede do lo stesso giudizio che ha dato la magistratura romana. Se lei ne dà uno diverso è libero di farlo.

SERGIO FLAMINI. C'è stato ^{un uzbeko} "Tre saggi", che ci ha detto cos'è questa associazione segreta, dopo di che dire di aver aderito ad un'associazione segreta ... Lei, come segretario di partito ...

LONGO. Mi scusi, dobbiamo intenderci, io parto dal presupposto che questi non sapessero che si trattava di un'associazione segreta perchè sono convinto che se l'avessero saputo non avrebbero aderito. Comunque se vuole continuiamo all'infinito.

PRESIDENTE. Non è questa la sede per un contraddittorio con l'onorevole Longo sui giudizi che si possono dare. In altro momento, come Commissione, tireremo le nostre conclusioni.

Poichè non vi sono altri commissari che desiderano porre domande, possiamo congedare l'onorevole Longo ringraziandolo per la sua collaborazione.

(L'onorevole Longo esce dall'aula).

PRESIDENTE. Onorevole De Martino, la convocazione pervenutale da parte della Commissione è motivata dall'esigenza di avere una valutazione del fenomeno della Loggia massonica P2 da parte dei massimi esponenti dei partiti nazionali nel periodo di accertata operatività della Loggia massonica P2, cioè dal 1975 al 1981.

Tenendo conto dei compiti demandati alla Commissione dall'articolo 1 della legge istitutiva, la prego di esporre alla Commissione il suo giudizio in ordine al fenomeno oggetto della nostra indagine, quali rilievi ella ritiene tale fenomeno abbia avuto nella vita nazionale e su quali elementi di conoscenza, diretta o indiretta, lei ha basato le sue convinzioni.

DE MARTINO. Elementi di conoscenza diretta nel periodo in cui io sono stato segretario del partito socialista, cioè fino al luglio 1976, no, per la verità. In quella funzione non ebbi alcuna possibilità di accertare una attività della P2 con riferimento alla vita interna del partito socialista.

L'idea che me ne sono fatta dopo, in particolare quando ha avuto l'onore di presiedere la Commissione Sindona, è che la P2 costituiva indubbiamente un centro segreto di potere, pericoloso per la sua natura, pericoloso perchè alla P2 erano associate personalità di grande rilievo nella vita amministrativa, militare ed anche politica del paese, e quindi ~~non~~ ^{aveva} tutte le caratteristiche di una organizzazione non rispondente ai caratteri che la Costituzione prevede per la libertà delle associazioni. Per giunta vi sono state indubbiamente, e questo lo si vide anche al tempo in cui dovvemo affrontare la questione Sindona, connessioni molto preoccupanti, molto allarmanti tra l'attività di Gelli e gli altri esponenti della P2, ed anche attività illegali, e forse peggio, nel campo finanziario. Noi non fummo in grado di approfondire questa indagine in quanto la legge istitutiva non ce ne dava il potere, però emerse, proprio in connessione con il caso Sindona, l'intreccio tra attività affaristiche di vario genere, attività non legali e probabilmente anche attività relative alla mafia; un piccolo ^{spazio} di luce si ebbe in occasione della fuga, o falso rapimento o rapimento simulato, di Sindona in Sicilia dove il rapporto con la mafia era chiarissimo, e non è da escludere che ci fossero anche relazioni con ambienti massonici perchè in quella circostanza si parlò di una riunione di massoneria internazionale avvenuta a largo della Sicilia proprio in riferimento al rapimento di Sindona.

Questo, in sintesi, il ^{mio} giudizio, sia mediante la conoscenza diretta, sia, soprattutto, nell'indagine della Commissione Sindona.

SERGIO FLAMIGNI. Le chiedo scusa, onorevole De Martino, se facendo riferimento ad una lettera da lei scritta alla presidente di questa Commissione, debbo richiamare alla sua memoria un episodio molto doloroso per lei, un episodio relativo al rapimento di suo figlio. Nella lettera, dopo quanto dichiarato dalla signora Calvi, fa delle precisazioni circa il riscatto...

DE MARTINO. Ho anche detto che se la Commissione avesse avuto qualche dubbio, avrebbe potuto approfondire...

SERGIO FLAMIGNI. Esatto. E voglio, infatti, riferirmi alla conclusione di quella lettera, là dove lei dice: "Ho così anche appagato la curiosità che fin dall'inizio ha circondato più il pagamento del riscatto che la origine politica del rapimento, con uno stravolgimento di valori che non voglio qui definire. Mi auguro che tutto questo serva a trarre dall'oblio il tema delle trame politiche e l'individuazione degli ispiratori del rapimento. Spero che questo tema non sia archiviato".

Ecco, le chiedo perchè dice questo rivolgendosi alla Presidente della nostra Commissione.

DE MARTINO. So bene che la Commissione non avrebbe il potere di fare una indagine di questo genere; ma in quella circostanza ho voluto sottolineare quest'aspetto molto poco tollerabile, per me, dal lato morale, e, cioè, che l'attenzione maggiore, dopo quell'avvenimento, fu sulle modalità del riscatto: il carattere del rapimento, la sua possibile origine politica furono lasciati nell'ombra. Ho detto questo alla Commissione perchè, ancora una volta, veniva in ballo la questione di chi aveva pagato. Questa è la ragione della mia lettera. Quanto all'affermazione dell'origine politica, questa è stata riconosciuta anche nelle sentenze che hanno condannato gli autori materiali del delitto: nei vari gradi della giurisdizione, quelle sentenze hanno tutte affermato che l'origine ^{del rapimento} era e non poteva che essere politica. Per giunta, la persona che lo organizzò - un ^{sindacalista} che frequentava un po' anche gli ambienti socialisti, e che fu condannato, un certo Tene -, poi, affermò davanti ai giudici che questo gli era stato suggerito da un personaggio di secondo rango, democristiano, un certo Di Martino, che, però, era morto, e quindi non fu mai ^{possibile} sapere se questa affermazione era falsa o vera; personalmente, ritengo che fosse falsa e che ^{egli} nascondesse la verità. Desumo questo anche dal fatto che in carcere, questo Tene aveva una straordinaria paura, anzi, il terrore, di poter essere ucciso, un terrore che non si rivolgeva verso i suoi complici perchè non era stato lui a denunciarli; quindi, evidentemente, doveva essere qualcosa di diverso, ma che cosa fosse non posso saperlo e nessuno è mai stato in grado di dirlo. La ragione per cui ho scritto quella lettera è perchè davvero c'è stata questa sorta di squilibrio, dal momento che tutto l'interesse era per sapere come si era pagato, e non per conoscere come era ^{sorta} questa vicenda, e perchè era stato fatto il rapimento e se fosse stata individuabile una possibile mente

politica. Quanto alle modalità dei pagamenti, le ho descritte, e se la Commissione ha dei problemi, sono pronto a dare tutte le spiegazioni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Onorevole De Martino, la domanda che vorrei porle è circa la sua conoscenza di un ruolo esercitato dalla Massoneria in generale sulle forze politiche ed in particolare sul partito socialista. Ritiene che anche attraverso la massoneria vi sia stata una influenza negativa della P2, già operante, all'epoca in cui ella era segretario, per determinare certe situazioni in seno al suo partito? In modo particolare, mi riferisco alla svolta del Midas, perchè alcuni parlamentari che erano con lei sono poi apparsi nella lista della P2. E come Gelli rivendica una sua influenza all'epoca della Presidenza della Repubblica, da parte di Leone, desidero sapere se anche in collegamento con il rapimento di suo figlio abbia mai ipotizzato che dietro potesse esserci la mano di Gelli.

DE MARTINO. Non avevo elementi per nessuna di queste ipotesi. Le vicende del Midas, furono vicende politiche del partito socialista, in seguito ad un insuccesso elettorale che creò molto malumore nel partito. Non ho alcun elemento, ma penso di poter escludere che coloro che avevano partecipato alla lotta interna del partito socialista sulle mie stesse posizioni le votassero perchè influenzati da Gelli o dalla P2. Credo che questo non sarebbe giusto neanche pensarlo. Aggiungo che a tener conto degli elenchi, ed indipendentemente dal fatto se siano attendibili o meno, fra coloro che provocarono i mutamenti vi erano persone di varie correnti interne del partito, cioè, non solo per persone vicine a me. Quindi, la questione, deve essere vista più come un fatto interno del partito socialista che come un'influenza esterna. Quanto all'influenza della massoneria, lei sa che nel partito socialista non c'era e non c'è l'incompatibilità fra l'appartenenza al partito e alla massoneria. Ogni tanto, si sentiva dire che qualcuno era iscritto alla massoneria, ma era una delle tante cose che circolavano. Nessuno, nè nel periodo della mia segreteria, nè precedentemente, ha mai fatto indagini per stabilire se un iscritto al partito, di cui si affermava che fosse massone, lo fosse veramente o meno, proprio perchè era venuta meno quella incompatibilità sancita prima della prima guerra mondiale, sulla base di una proposta di Mussolini, quando era membro del partito socialista italiano. L'avversione verso questa incompatibilità nasceva, probabilmente, proprio dal fatto che in passato era stata decretata per iniziativa di Mussolini. Poi, nessuno può sapere quello che è avvenuto all'insaputa di tutti.

ANTONIO BELLOCCHIO. La seconda domanda tendeva a sapere se lei avesse mai ipotizzato un ruolo della P2, a proposito del rapimento di suo figlio.

DE MARTINO. Sempre in termini molto soggettivi, naturalmente, ho ipotizzato interventi di altro genere relativamente a chi potesse avere interesse ad estromettere dalla lotta politica attiva una persona che per alcuni anni aveva rappresentato un determinato indirizzo politico; insomma, un precedente molto diverso, naturalmente, a quello che toccò poi all'onorevole Moro, diverso nelle modalità, nelle dimensioni e purtroppo anche nei risultati; comunque, l'idea era la stessa, cioè, quella di colpire persone che rappresentassero una linea politica che era di apertura verso sinistra. Questo ho ipotizzato, ma senza poter mettere un nome, perchè si può pensare a tante origini, ma è poi molto difficile formulare un'ipotesi che abbia un fondamento concreto. Resto convinto del fatto che non fosse una faccenda imputabile a quella ~~xxx~~ banda di delinquenti che furono individuati: non era possibile che dei volgari rapinatori pensassero di rapire uno che, come mio figlio, apparteneva ad una famiglia che non aveva niente. Chi organizza un simile crimine penso che si informerà prima sulle possibilità finanziarie del rapito. Quindi, evidentemente questi sono stati messi su da qualcuno e quel qualcuno rimane molto avvolto nel mistero. Potrebbe anche essere, certo, qualcosa che poi risale ad attività criminose di Gelli, tenendo conto di una serie di connessioni di natura anche internazionale, ma in questo caso si entrerebbe nel regno di ipotesi molto evanescenti. Non ho elementi, ecco.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei chiederle ora se può fare uno sforzo di memoria e ricordare l'oggetto dell'incontro che avvenne il 7 giugno tra lei e il generale Rossetti accompagnato dall'avvocato Benedetti dopo un comizio che lei aveva tenuto a Pisa, incontro che si svolge a Tirrenia.

FRANCESCO DE MARTINO. Ricordo che fu un incontro che era stato richiesto da questo generale che mi parlò di gravi difficoltà dei servizi segreti chiedendo un appoggio in nome di finalità democratiche; io gli dissi che, se c'erano degli elementi disponibili sui quali si poteva fare qualcosa, ero pronto a dare questa collaborazione. Però, dopo di allora, non si è più veduto.

ALTERO MATTEOLI. Ricorda in casa di chi avvenne quell'incontro?

FRANCESCO DE MARTINO. No, questo no; ricordo che avvenne, se non erro, in una ~~xxxxx~~ zona...

ANTONIO BELLOCCHIO. In una villa a via delle Abetelle 55.

FRANCESCO DE MARTINO. L'indirizzo ed il luogo preciso non li ricordo, perché fui accompagnato.

ALTERO MATTEOLI. Non ricorda mica se era la casa del signor Giunchiglia?

PRESIDENTE. Glielo ha dato l'onorevole Bellocchio l'indirizzo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, via delle Abetelle 55 a Tirrenia.

FRANCESCO DE MARTINO. La cosa me la ricordo benissimo; il nome del proprietario della casa o della villa non lo so, probabilmente non mi fu neppure detto.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono altri commissari iscritti a parlare, possiamo congedare il senatore De Martino ringraziandolo della sua collaborazione e della sua disponibilità.

(Esce dall'aula il senatore De Martino).

PRESIDENTE. Debbo esprimere il mio rincrescimento rispetto al fatto che nei telegrammi che sono stati inviati agli onorevoli commissari sia stato commesso un errore: infatti, l'audizione dei segretari del partito radicale era indicata per la giornata di giovedì 1° febbraio. Evidentemente ci si riferiva alla giornata di mercoledì, ma la menzione della giornata di giovedì ha creato un equivoco. Stante tale inconveniente, vi domando se domani alle ore 16 possiamo procedere egualmente all'audizione dei segretari del partito radicale. Mi riservo, inoltre, di fissare entro domani mattina la data dell'audizione del Presidente Craxi, il quale, appunto entro la mattinata di domani, mi farà sapere la sua disponibilità. Dovremmo anche fissare le audizioni di Giardili ed Aleardi.

MASSIMO TEBDORI. Vorrei pregarla di evitare che il Presidente Craxi venga nella giornata di domani.

ANTONIO BELLOCCHIO. Essendo in corso nell'equivoco dovuto al telegramma, ho preso impegni per domani, per cui sarei grato alla Presidente se fosse possibile rinviare a giovedì l'audizione dei segretari radicali; in caso contrario, mi vedrei costretto ad essere assente.

ALTERO MATTEOLI. Anch'io sono in corso nello stesso equivoco dell'onorevole Bellocchio, tanto più che, per una prassi ormai consolidata, la nostra Commissione si riunisce abitualmente il giovedì. Tuttavia, non desidero creare ostacoli alla Commissione in questo senso, anche perchè onestamente non sono particolarmente interessato all'audizione dei segretari radicali. ^{in quanto} /ritengo che, dopo quanto ci ha detto l'onorevole Pannella, poco avranno da aggiungere. Sarei, invece, più

interessato all'audizione del Presidente del Consiglio. A tale proposito, vorrei ricordare che giovedì si terranno alla Camera votazioni, alle quali non desidero assolutamente mancare, in ordine alla sanatoria dell'abusivismo. Pregherei, pertanto, di organizzare l'audizione del Presidente Craxi in modo che questa non pregiudichi la nostra presenza in aula; poichè la prossima settimana la Camera è chiusa, personalmente preferirei tornare un giorno a Roma per ascoltare Craxi, piuttosto che trovarmi giovedì a dover scegliere tra due impegni ugualmente importanti.

PRESIDENTE. Tenuto conto delle votazioni di giovedì e se l'onorevole Bellocchio non fa un'opposizione formale, ritengo che potremmo confermare per domani pomeriggio l'audizione dei segretari radicali. Per quanto concerne l'audizione dell'onorevole Craxi, i cui impegni sono indubbiamente prevalenti, farò il possibile per evitare che egli venga ascoltato nella giornata di giovedì. Se non vi sono obiezioni, così rimane stabilito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 17,05.

131.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 1° FEBBRAIO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. La seduta di oggi è dedicata all'audizione dell'onorevole

Maria Adelaide Aglietta, del signor Giuseppe Rippa, dell'onorevole Gianfranco Spadaccia e dell'onorevole Francesco Rutelli.

Iniziamo con l'onorevole Aglietta.

(L'onorevole Aglietta entra in aula).

Onorevole Aglietta, la convocazione della Commissione è motivata dalla esigenza di avere una valutazione del fenomeno della loggia P2 da parte dei massimi esponenti dei partiti nazionali nel periodo di accertata operatività della loggia massonica P2 e cioè per gli anni 1975-1981. Tenendo conto dei compiti demandati alla Commissione dall'articolo 1 della legge istitutiva la prego di esporre alla Commissione quale giudizio lei formula del fenomeno oggetto della nostra indagine, quale rilievo ella ritiene abbia avuto nella vita nazionale e su quali elementi di conoscenza diretti o indiretti lei ha basato le sue convinzioni.

MARIA ADELAIDE AGLIETTA. Le valutazioni che abbiamo dato, anch'io per la mia parte, sul fenomeno della loggia P2 sono scritte negli atti anche ufficiali della nostra attività parlamentare, sia in discorsi alla Camera sia in interrogazioni e mi pare che già qui siano state ricordate e sottolineate da un ampio intervento di Pannella tutte le analisi che la nostra parte ha fatto e che io ho sempre condiviso.

Mi dichiaro pertanto disponibile se vi sono delle cose da approfondire in relazione agli anni in cui ho avuto responsabilità sia come segretaria del partito sia successivamente nel 1979 come presidente del gruppo parlamentare. Del resto in occasione dei vari momenti sia per quanto riguarda la richiesta della Commissione di inchiesta sulla P2 fatta dal nostro gruppo, sia nel momento del caso ~~Urso~~ Urso, e delle polemiche intorno a questo caso, sia precedentemente (non ero ancora in Parlamento) quando vi fu la prima denuncia della P2 con una interrogazione del gruppo radicale (ero allora segretaria e quindi non ero in Parlamento), credo che abbiamo ampiamente e con puntualità ogni volta denunciato il muoversi e l'esistere di questo potere o di questo governo occulto o comunque che entrava pesantemente nelle vicende del nostro paese. Direi pertanto che è superfluo che io rifaccia tutta la storia.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Aglietta. Capisco perfettamente i motivi che sono alla base di questa sua precisazione. Poiché nessuno dei commissari chiede di porle delle domande la possiamo congedare.

(L'onorevole Aglietta esce dall'aula).

PRESIDENTE. Si faccia accomodare l'onorevole Rippa.

(Il deputato Rippa entra in aula).

PRESIDENTE. Onorevole Rippa, la convocazione della Commissione è motivata dall'esigenza di avere una valutazione del fenomeno della loggia massonica P2 da parte dei massimi esponenti dei partiti nazionali nel periodo di accertata operatività della loggia massonica P2, e cioè negli anni '75-81. Tenendo conto dei compiti demandati alla Commissione dall'articolo 1 della legge istitutiva, la prego di esporre alla Commissione quale giudizio lei formula del fenomeno oggetto della nostra indagine, quale rilievo el la ritiene abbia avuto nella vita nazionale e su quali elementi di conoscenza diretti o indiretti lei ha basato le sue convinzioni.

GIUSEPPE RIPPA. Signor Presidente, non credo, anche per un giudizio politico generale, che sia opportuno da parte mia, in relazione anche ad un giudizio politico che do, naturalmente non riferendomi al suo operato e all'operato dei singoli, ma alla qualità politica dell'azione che la Commissione ha svolto rispetto alla P2, di dover ricorrere ad una esposizione di ordine generale, che non credo possa fornire elementi consistenti, né, per quanto mi riguarda, di operare nella direzione di utilizzare questa occasione per una rappresentazione complessiva di giudizio sui quindici anni o i venti anni di recente storia italiana. Sono quindi disponibile, se la Commissione lo ritiene, a rispondere alle domande che i commissari ritengono di dovermi fare, naturalmente confermando un giudizio complessivo sulla idoneità che un tale tipo di convocazione ha avuto e sulla opportunità, appunto, che questo tipo di convocazione sia utile alla definizione e all'inquadramento di un gravissimo fenomeno, qual è stato appunto quello della P2, dovendo in questa sede giustamente ripercorrere un arco di considerazioni troppo vasto per avere una utilità diretta rispetto al lavoro della Commissione stessa. Pertanto, per concludere, per quanto mi riguarda, sono più che mai disponibile a quesiti che in particolare i commissari intendono rivolgermi, ma non a operare nella direzione di assumermi in prima persona l'incarico di una ricostruzione complessiva, non ritenendo questo utile alla operatività della Commissione stessa.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Rippa. Vorrei chiedere ai commissari se hanno delle domande specifiche da porre. Allora la possiamo congedare ringraziandola per la sua...

GIUSEPPE RIPPA. Se mi consente...

PRESIDENTE. Sì, onorevole Rippa.

GIUSEPPE RIPPA. ... proprio in relazione al fatto conclusivo, sentivo solo il bisogno di portare una mia considerazione particolare in relazione all'audizione dell'ex segretario del partito radicale Marco Pannella, che appunto ha ritenuto nel suo intervento, nella sua audizione, di dover rilasciare una serie di dichiarazioni e di affermazioni che, per quanto mi riguarda, sono assolutamente prive di fondamento e assolutamente poco attendibili sul piano della ricostruzione dei fatti. Questo credo che abbia un carattere collaterale, ma mi consenta lei, sul piano personale, di fare questa puntualizzazione che io credo sia idonea anche alla comprensione della situazione in quanto tale...

PRESIDENTE. Sì.

GIUSEPPE RIPPA. ... siccome c'era un passaggio della lunga ricostruzione che l'onorevole Pannella ha fatto, nel quale chiaramente si faceva riferimento all'uscita ~~del~~ partito radicale, nel congresso dell'82, di un gruppo di iscritti, fra cui il sottoscritto, e un tentativo di ridefinire quella scissione come una scissione che trovava le sue matrici in un precedente congresso straordinario del giugno '81, mi pare, maggio o giugno '81. Credo che questa ricostruzione sia una forzatura dei fatti obiettivi, che la vicenda dell'uscita dal partito radicale abbia una caratteristica interna proprio all'azione del partito radicale stesso, e quindi, di conseguenza, non credo che questa ricostruzione possa avere alcunché di fondamento né credo sia utile anche alla comprensione del quadro complessivo. Cioè, questo tentativo di far trasparire nella scissione una influenza, i cui segni erano già evidenti in quel congresso, credo che sia assolutamente fuori portata. Basta ai commissari sapere che nel 1981, in quel congresso, si ebbe a parlare anche di questo argomento, ma più in particolare in riferimento all'operatività del partito radicale nella Commissione Sindona e alla sua qualità d'intervento, e credo che in buona sostanza, sul piano dei giudizi rispetto ai singoli, il problema fosse abbondantemente superato, perché già nel congresso del 1981 le varie componenti, appunto, in quel momento si ritrovarono nel congresso radicale ed ebbero modo di operare con perfetta unità, compreso lo stesso Pannella, e mi par strano che, se Pannella avesse identificato rischi di natura di quel genere, non l'abbia portato a compimento. Si tratta quindi di una ricostruzione forzante i fatti obiettivi, assolutamente inaccettabile e, direi, anche grave rispetto al giudizio rispetto alle singole persone. Ho voluto segnalare questo aspetto, perché credo che sia assolutamente necessario anche impedire che questa occasione di ricostruzione

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

da parte della Commissione poss. essere una occasione attraverso la quale si tentino insinuazioni anche sul piano personale che ritengo inaccettabili e, sul piano anche politico, assolutamente poco utili all'operatività della Commissione stessa.

PRESIDENTE. Dopo queste dichiarazioni vi sono richieste da parte dei commissari? Allora la ringrazio.

GIUSEPPE RIPPA. La ringrazio.

(Il deputato Rippa esce dall'aula).

PRESIDENTE. Si faccia accomodare l'onorevole Spadaccia.

(Il deputato Spadaccia entra in aula).

PRESIDENTE. Onorevole Spadaccia, la convocazione della Commissione è motivata dall'esigenza di avere una valutazione del fenomeno della loggia massonica P2 da parte dei massimi esponenti dei partiti nazionali nel periodo di accertata operatività della loggia massonica P2, e cioè negli anni '75-81. Tenendo conto dei compiti demandati alla Commissione dall'articolo 1 della legge istitutiva, la prego di esporre alla Commissione quale giudizio lei formula del fenomeno oggetto della nostra indagine, quale rilievo ~~ella~~ ritiene abbia avuto nella vita nazionale e su quali elementi di conoscenza diretti o indiretti lei ha basato le sue convinzioni.

GIANFRANCO SPADACCIA. Signora Presidente, la ringrazio per queste domande. Voglio chiarire subito che sono stato segretario del partito negli anni '67-68, quindi in un periodo precedente alla costituzione della P2, e negli anni '75-76 e presidente del consiglio federale nei due anni successivi. La mia valutazione sulla P2 è che il ruolo e l'importanza della P2 non si comprendono se si prescinde dall'uso a fini illegali, non di istituto, dei servizi segreti e dal controllo reale che viene esercitato da altri poteri su questi servizi, controllo che sovrasta il controllo e prescinde dal

controllo formale degli organi dello Stato. Questo è stato vero prima della P2 e si è verificato per il tramite della P2 e attraverso la P2 durante il periodo che è oggetto della vostra indagine, ed è nostra convinzione che continui sotto altre forme dopo la P2. Io non voglio qui ricordare, perché sono già state ricordate da Pannella, le numerose iniziative del partito radicale, dal '76 in poi, su questa vicenda della P2. Per quanto mi riguarda, voglio citare in particolare tre iniziative. La prima: una lunga interpellanza, molto prima che apparissero le liste di Castiglion Fibocchi, sulla situazione proprietaria, la situazione finanziaria dell'impero Rizzoli; ricostruivamo i cambiamenti che si erano verificati nel pacchetto azionario dell'impero Rizzoli, mette-
vamo in collegamento l'ascesa della P2 nell'impero Rizzoli con la comparsa, al vertice della Rizzoli, di Ortolani...

DARIO VALORI. Scusi, Presidente, una interruzione perché la cosa è importante: si ricorda in che anno?

GIANFRANCO SPADACCIA. In che anno abbiamo presentato l'interpellanza?

DARIO VALORI. Sì.

SPADACCIA. In che anno abbiamo presentato l'interpellanza? L'interpellanza è stata presentata alcuni mesi prima che fosse acquistata ... ce l'ho qui, poi possiamo ricercare ...

DARIO VALORI. Dicevo l'anno.

MASSIMO TEODORI. Se Valori mi consente, ce ne sono due una del 1977 e una del dicembre 1980; quella del dicembre 1980 è di trenta pagine.

SPADACCIA. A partire da questa comparsa di Ortolani nel consiglio di amministrazione della Rizzoli, comincia la sua ascesa al vertice della Rizzoli un altro personaggio, che colleghiamo alla P2 in questa interpellanza, che è Tassan Din.

In questa interpellanza sottolineiamo in particolare alcune operazioni finanziarie che erano state oggetto della Commissione di inchiesta Sindona; dei famosi conti della lista dei 500 di Sindona, la Commissione mise le mani sui famosi conti GEMOES. Noi ci meravigliamo in questa interpellanza in particolare che mentre era stato dato grande rilievo ai conti che facevano capo al nome dell'avvocato Scarpitti come fiduciario della democrazia cristiana, fossero praticamente passati sotto silenzio da parte di tutta la stampa i conti che facevano capo agli uomini della società editrice Rizzoli a cominciare dallo stesso Rizzoli, ma poi esistevano altri nomi a cui erano intestati questi conti fiduciari della banca Sindona. Questo avviene alcuni mesi prima che Calvi rende ufficiale soltanto in parte la sua partecipazione azionaria all'impero Rizzoli. Il secondo fatto, per quanto mi riguarda, che ... io però di questo non sono riuscito

a rintracciarlo e non ho la data sicura, ma dopo lo scandalo dei petroli io ho presentato un esposto denuncia, alla procura della Repubblica di Roma perchè si indagasse sul ruolo avuto dalla P2 in questa vicenda. Su quali elementi? Era comparso su alcuni giornali ...

MASSIMO TEODORI. Scandalo petroli o ENI-Petromin?

SPADACCIA. Sullo scandalo petroli, Giudice-Lo Prete, lo scandalo dei petroli.

Su quali elementi? Solo su un elemento erano comparsi su alcuni giornali una serie di liste di nomi di uomini della Guardia di finanza che appartenevano a questa lista; a me appariva chiaro il collegamento attraverso una serie di altre vicende, in particolare quelle dell'ufficio I, molto precedenti il caso Pontedera che riguardavano ... la presentazione di una ... della prima proposta di legge avvenuta al Senato per una inchiesta P2 da cui poi ha preso le mosse questa Commissione di indagine, e infine vorrei richiamare qui una polemica che io ho avuto attraverso un atto parlamentare, una interrogazione parlamentare e la sua discussione nell'aula del Senato la scorsa legislatura, con la Procura di Roma. Lei ricorderà che ci fu una certa polemica di stampa, perchè io definii una fogna la procura di Roma e la mia polemica sul caso Pecorelli, era rivolta al procuratore della Repubblica di Roma Gallucci e al sostituto procuratore Sica, perchè io rimproveravo con elementi e dati di fatto a questi due magistrati, in particolare a Sica che conduceva l'inchiesta di non aver indagato in direzione del traffico d'armi e del traffico di petrolio. I fatti successivi ci hanno rivelato che questi traffici facevano riferimento alla P2 e che Pecorelli era iscritto alla P2. Vorrei qui fornire poche valutazioni. Ci si rimprovera di essere dietrologi o di voler ^{inquinare} tutto in una logica che può apparire monomaniaca o paranoica, ma debbo dire che molte delle cose che abbiamo scritto e detto anche in atti parlamentari si sono rivelate esatte. Mi si consenta di fare alcune osservazioni. Io vorrei basarmi su alcuni fatti significativi; il ruolo del personaggio Ortolani. Non ho mai conosciuto personalmente questo personaggio, però per sapere chi fosse, mi sono basato negli anni '60, su alcuni elementi di fatto. Io sono entrato alla agenzia giornalistica Italia, come giornalista, nel 1962; quando Ortolani che l'aveva fondata e ne era stato il primo proprietario l'aveva abbandonata ad ^{una} banca privata di proprietà dei figli del defunto senatore Spataro, democristiano. Era una banca privata; allora Ortolani poteva apparire come un industriale ed un avventuriero. Il fatto che l'agenzia giornalistica Italia ^{che} era di sua proprietà facesse, oltre ai servizi giornalistici, che venivano teletrasmessi ai giornali, una agenzia riservata, poteva apparire qualcosa di analogo alla lettera finanziaria de "L'Espresso" attuale, ma dopo lo scandalo del SIFAR non era più possibile considerare, sotto questo angolo visuale un avventuriero, un industriale faccendiere, un protetto di Gronchi e di qualche cardinale; c'era qualcosa di più evidente che era venuto fuori dallo scandalo del SIFAR.

Quella agenzia riservata era una agenzia dei servizi segreti e non si sa in che modo durante la gestione Ortolani, ma sicuramente, sotto la gestione della banca Spataro, era del tutto evidente che gli Spataro erano dei prestanomi, che la proprietà reale era dell'ENI. Fu grazie alle nostre iniziative politiche già allora, e alle iniziative sindacali, io facevo parte - in quel periodo - del consiglio di redazione dell'agenzia Italia, che l'ENI, dopo un periodo di gestione fallimentare dell'agenzia Italia e in coincidenza con una procedura fallimentare o di bancarotta della banca Spataro, acquisì, finalmente in maniera trasparente la proprietà ufficiale dell'agenzia giornalistica Italia. Ma era del tutto evidente che l'agenzia giornalistica Italia, nata addirittura in un primo momento col nome "Nuova Stefani", non aveva compiti giornalistici, ma compiti di copertura di altre attività. Questo è un primo fatto; cioè, quando mi si dice, da parte di uomini politici, di statisti, di governanti di questo paese, che non si sapeva chi era Ortolani, quali ruoli giocasse, a me è sempre stato chiaro fin dal primo momento che questo personaggio non era un generico avventuriero, era qualcosa di più preciso, ed i suoi destini si incrociavano con quelli dei servizi di sicurezza e con ciò che intorno ai servizi di sicurezza ... l'uso che veniva fatto dai servizi di sicurezza. Per parlare sempre di fatti antecedenti alla P2, Pannella ha qui ricordato la nostra iniziativa contro l'ENI di CEPIS nel 1963. Io non ricorderò le cose che ha qui ricordato Pannella, vorrei soltanto sottolineare un altro piccolo fatto, perchè ormai credo sia noto il collegamento che l'ENI di Mattei e di Cefis aveva con i servizi segreti tramite il colonnello Allavena e credo siano noti altri fatti, quello famoso del giornalista Dell'Amico che passava come funzionario dell'ENI, mentre era agente dei servizi di sicurezza, passava la sua vita ad andare in giro con le valige a corrompere partiti, sono fatti noti. Io vorrei ricordare un fatto specifico, noi denunciavamo la nostra polemica sull'ENI ... parti dal finanziamento che l'ENI faceva di un vasto arco di giornali di ogni settore dello schieramento della stampa italiana. Tra questi giornali uno dei finanziamenti annui più rilevanti per pubblicità redazionale veniva dato al settimanale "Lo Specchio", diretto dal giornalista Nelson Page, ex dipendente dell'Ovra, noto come giornale scandalistico e anche come giornale ricattatorio, ma che in realtà era qualcosa di più e diverso, il suo direttore era legato ai servizi segreti ed i suoi redattori erano legati ai servizi segreti.

Sempre prima della P2, un terzo fatto per capire il ruolo che la massoneria ha avuto in tutto questo e come è potuta nascere, e per quale ragione, la loggia P2. Io ricordo che il Presidente del Consiglio Moro nel 1967 (non vorrei sbagliare la data, ma credo nel 1967, dopo la guerra del Kippur) va a Washington per incontrare il Presidente degli Stati Uniti; come è consuetudine dei Presidenti del Consiglio italiani, si ferma a New York per visitare la comunità italo-americana della città. Presenta alla comunità italiana di New York Lino Salvini, uno sconosciuto professore, conosciuto meglio come portaborse e faccendiere prima socialdemocratico e poi socialista, divenuto improvvisamente presidente della LIDU, lega italiana per i diritti dell'uomo, braccio secolare - per così dire - del grande Oriente d'Italia. Debbo dire che, letta questa notizia su un dispaccio d'agenzia, feci un salto sulla sedia perché evidentemente l'immagine di quest'uomo, che fino ad allora era ritenuto un portaborse e un faccendiere, era sproporzionata alla presentazione, ad una comunità italo-americana, del Presidente del Consiglio incarica e del ministro degli esteri.

DARIO VALORI. Chi è il soggetto?

SPADACCIA. Lino Salvini.

DARIO VALORI. Chi è che presenta?

SPADACCIA. Lino Salvini presenta il Presidente del Consiglio Moro alla comunità italo-americana. Siccome ho visto che ci si è meravigliati di certi accreditamenti che un successore di Salvini e di Gelli, Pazienza, avrebbe fornito alla comunità italo-americana di New York, io volevo...

PRESIDENTE. E' arrivato un documento, che è già disponibile per la consultazione, che chiarisce molte di queste vicende.

SPADACCIA. Qualche tempo dopo Lino Salvini sostituisce Gamberini come gran maestro del grande Oriente d'Italia. Questo pure è un fatto: sono, forse, fatti minori che possono essere sfuggiti ma che servono ad illuminare le strade, le influenze, gli accreditamenti internazionali attraverso i quali passano certi rapporti internazionali.

E vorrei infine ricordare un'altra vicenda di cui ho parlato spesso al Senato, inascoltato, senza aver mai chiarimenti o risposte da nessuno, ma che per me rimane misteriosa. Quando comparvero le liste di Castiglione Fibocchi, in esse figurava accanto al nome del generale Romolo Dalla Chiesa, il nome del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa. Quest'ultimo aveva avuto vari incarichi molto delicati, il più importante dei quali era quello di coordinatore della lotta contro il terrorismo. Forse in alcuni di noi il dubbio - e, come è nostra consuetudine, lo esprimeremo ad alta voce - che Carlo Alberto Dalla Chiesa si fosse dovuto iscrivere alla P2 per poter diventare coordinatore dell'antiterrorismo. Vi era una coincidenza fra tutti questi incarichi di estrema delicatezza e la comune appartenenza di tutti a questa loggia alla loggia P2. Forse anche per queste nostre dichiarazioni, interrogazioni, interpellanze, rimaste senza risposta, il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa fece una dichiarazione che non ha mai ricevuto risposta da nessuno; in tale dichiarazione, Carlo Alberto Dalla Chiesa (io ci

to a memoria, ma ricordo con assoluta precisione e certamente voi non potete ignorarla, deve essere agli atti di questa Commissione) disse di essersi iscritto alla loggia P2 perché gli era stato ordinato di farlo; e gli era stato ordinato di farlo da un suo superiore per indagare sulla loggia P2 in ordine ad alcuni fatti.

PRESIDENTE. Per la precisione, Dalla Chiesa disse che chiese il ^{parere} al generale Mino, il quale lo autorizzò: cioè, non gli fu imposto di iscriversi, ma fu autorizzato a farlo.

SPADACCIA. Io non faccio parte di questa Commissione: può darsi che davanti ad essa il generale Carlo Alberto Dalla Chiesa abbia dichiarato...

PRESIDENTE. Ha detto così davanti alla Commissione Sindona.

SPADACCIA. Può darsi che abbia dichiarato questo alla Commissione Sindona, ^{però} ma /alla stampa dichiarò che non gli fu imposto che gli fu chiesto di iscriversi alla P2 per indagare sulla stessa.

Per quanto riguarda i problemi del generale Mino, essi sono stati ricordati da Marco Pannella; tengo a confermare qui ciò che Pannella ci disse in quella circostanza: appunto, che il generale Mino si era spostato per venire a parlare con lui a Trevi perché era ossessionato dal caso Kappler in cui noi, per capire che cosa era accaduto, abbiamo avuto qualche ruolo. Ed era certamente singolare l'accanimento con cui questa persona, che rappresentava il vertice dell'Arma dei carabinieri, che era una delle persone più influenti del nostro paese, stava cercando di far luce su quell'avvenimento. Anche su questo la nostra convinzione - ma non credo che sia soltanto la nostra - è che quella morte non sia stata accidentale. Ma voglio tornare su questo. Io non so se la Commissione Sindona indagò poi su Carlo Alberto Dalla Chiesa; io ricordo che in questa dichiarazione egli faceva riferimento ad alcune indagini che avrebbe dovuto compiere all'interno della P2 attraverso l'appartenenza alla stessa. Questo mi ha incuriosito sempre molto e si tratta di un punto interrogativo purtroppo rimasto senza risposta; soprattutto, mi ha sempre meravigliato molto il fatto che a nessuno venisse in mente di chiarire questo interrogativo che mi sembrava di estrema rilevanza. Come vedete io ho semplicemente portato qui alcuni fatti tra i molti che avrei potuto citare; l'episodio Ortolani: certo, forse ho avuto la fortuna o la sfortuna di valutare alcune persone anche per il ruolo e per le battaglie che ho fatto; l'episodio Salvini: quando un illustre sconosciuto, presidente di un'associazione di carattere assolutamente liberale, questi può presentare alla comunità italo-americana il Presidente del Consiglio italiano; gli episodi, infine, del generale Dalla Chiesa o del generale Mino. Certo, molti altri episodi dello stesso segno si possono ricordare: ma qual è la valutazione che posso dare, qual è la valutazione che da questi episodi

viene fuori? La valutazione è che esistono e sono esistiti in questo paese - senza che mai vi fossero reazioni sufficienti ed invece con apparente disinteresse, un disinteresse troppo facile perché poi fosse credibile - poteri occulti che agivano soprattutto attraverso istituzioni, certamente, ma servendosi in particolare dei servizi di sicurezza. E' su questo aspetto che io voglio insistere, perché secondo me l'elemento caratterizzante della P2 non è negli altri, pur rilevanti, fatti di illegalità e nelle altre manifestazioni di associazione per delinquere che intorno a questa logica si sono avute, ma è in una forma di avallo, di superservizio parallelo che assicurava, aggregando, i maggiori responsabili di questi servizi di sicurezza.

Noi riteniamo, io ritengo, che questo fenomeno non sia concluso; e qui debbo dire, con estrema ^{fermezza} che forse noi abbiamo veramente delle capacità divinatorie che gli altri non hanno: ma a me sembra ^{il} contrario, noi abbiamo punti di osservazione infinitamente più scarsi di quelli di cui dispongono gli altri. Allora, come mai gli altri - governo e opposizioni - non se ne sono mai accorti?

Hanno potuto trattare a qualsiasi livello con Calvi da una parte o con gli uomini di Gelli, favorire nomine, determinare nomine o avere i ruoli che hanno avuto nella vicenda della P2 senza che questo sia stato in qualche modo rilevato anche solo come elemento di allarme. Questo è - credo - l'interrogativo ^{determinante} sulla nostra vita politica, perché delle due l'una: o ci troviamo di fronte a persone che dicono di non sapere e invece sapevano e sapevano benissimo o ci troviamo di fronte a persone che dicono di non sapere ed effettivamente non sapevano perché non avevano capacità di leggere gli avvenimenti che avvenivano sotto i loro occhi. In entrambi i casi, signora Presidente, la situazione è estremamente drammatica e piuttosto buia per il nostro paese.

il senatore
PRESIDENTE. Non essendoci domande da parte dei commissari, ringrazio/
Spadaccia per la sua collaborazione.

(Il senatore Spadaccia esce dall'aula).

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, la convocazione della Commissione è motivata dall'esigenza di avere una valutazione del fenomeno della loggia massonica P2 da parte dei massimi esponenti dei partiti nazionali nel periodo di accertata attività della loggia massonica P2 e cioè negli anni 1975-81. Tenendo conto dei compiti demandati alla Commissione dall'articolo 1 della legge istitutiva, la prego di esporre alla Commissione quale giudizio lei formula del fenomeno oggetto della nostra indagine, quale rilievo ella ritiene abbia avuto nella vita nazionale e su quali elementi di conoscenza diretti ed indiretti lei ha basato le sue convinzioni.

FRANCESCO RUTELLI. Innanzi tutto, vorrei esprimere un giudizio su queste audizioni, nel senso di dichiarare la piena disponibilità personale nei confronti suoi e dei commissari e politica, istituzionale di fronte ai lavori della Commissione, ma vorrei dichiarare il mio giudizio su questa audizione, giudizio che è negativo perché ritengo che le modalità di audizione dei segretari dei partiti in quanto tali non necessariamente portino e abbiano potuto portare un apporto rilevante alla vostra attività. In particolare, questa sfilata di...

PRESIDENTE. Non le abbiamo questo tipo di valutazioni.

FRANCESCO RUTELLI. Fatta questa valutazione d'avvio, le vorrei rispondere che ritengo, a mio modo di vedere, che l'esauriente esposizione di Pannella e degli altri miei colleghi e compagni di partito rifletta la nostra, e quindi la mia, valutazione sulla vicenda P2. Aggiungerei che nell'anno in cui sono stato segretario di partito, cioè nell'anno a cavallo tra il 1980 e il 1981, vi sono due fatti da sottolineare, fatti che ho avuto modo di seguire direttamente e che sono stati pochi giorni dalla mia elezione, cioè verso la metà del novembre 1980: la nostra iniziativa di richiesta di costituzione di una Commissione di inchiesta sulla loggia massonica P2, che fu la prima, e la contestuale denuncia alla procura della repubblica circa l'operato della loggia P2. In particolare, l'attività che fu svolta di concerto con il commissario radicale di allora nella Commissione Sindona per la divulgazione dei nomi degli affiliati alla P2 nel periodo che va dal marzo al maggio 1981. Ritengo che questi siano i momenti più significativi; per il resto mi sembrano ampiamente sufficienti le audizioni dei miei colleghi.

PRESIDENTE. Non essendovi domande da parte dei commissari, la ringraziamo, onorevole Rutelli, per la sua collaborazione.

(L'onorevole Rutelli esce dall'aula).

Seduta segreta.

PRESIDENTE. Ho cercato sia questa mattina sia questo pomeriggio il Presidente Craxi, ma non sono riuscita a contattarlo direttamente e, quindi, non sono in grado di chiarirvi quando potrà essere fatta l'audizione. Ci troviamo di fronte, per concludere la fase istruttoria che avevamo decisa, oltre all'audizione dell'onorevole Craxi, anche quelle di Giardili e di Aleandri. Questi ultimi li sentiremo nella scuola dei carabinieri. Per quanto riguarda il Presidente del Consiglio, penso che l'audizione avverrà la settimana prossima e io cercherò di darvi almeno 48 ore di preavviso. Terminate queste audizioni, pensavo di convocare la Commissione per una seduta ordinatoria dei lavori.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei un approfondimento circa l'audizione di Craxi. Egli è stato avvertito come tutti gli altri segretari con lettera scritta, alla quale il Presidente del Consiglio ha risposto verbalmente tramite segretario, per cui le chiedo se non sia il caso di inviare una nuova lettera all'onorevole Craxi.

PRESIDENTE. Le voglio dire che ieri ho parlato personalmente con il Presidente del Consiglio. Da parte mia, cercherò nuovamente in giornata l'onorevole Craxi e entro oggi, secondo quanto mi aveva promesso ieri, dovrebbe dirmi in che giorno sarà disponibile.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ciò significa che è da escludere per questa settimana?

PRESIDENTE. Penso sia difficile per questa settimana anche se, per esempio, se fosse possibile c'è ancora venerdì disponibile.

MASSIMO TEODORI. Anche io ritengo sia utile una riunione sull'ordine dei lavori

La seduta termina alle 17.

132.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 8 FEBBRAIO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Comunico che, in sostituzione dell'onorevole Armellini, che si è dimesso, l'onorevole Iotti ha nominato l'onorevole Pietro Angelini.

Onorevole Craxi, la convocazione della Commissione è motivata dall'esigenza di avere una valutazione del fenomeno della loggia massonica P2 da parte dei massimi esponenti dei partiti nazionali nel periodo di accertata operatività della loggia massonica P2, e cioè per gli anni dal 1975 al 1981.

Tenendo conto dei compiti demandati alla Commissione dall'articolo 1 della sua legge istitutiva, la prego di esporre alla Commissione stessa quale giudizio lei formuli del fenomeno oggetto della nostra indagine, quale rilievo ella ritiene abbia avuto nella vita nazionale e su quali elementi di conoscenza, diretta o indiretta, lei ^{abbia} basato le sue convinzioni.

BETTINO CRAXI. Le mie convinzioni innanzitutto le fonda sulla base dell'analisi dei fatti successivi, cioè a dire da quando la pentola si è scopercchiata e, quindi, dall'analisi di quei fatti è stata possibile anche poi una sorta - diciamo - di rilettura di episodi che erano avvenuti in precedenza.

Io non mi sono applicato alla materia come vi siete dovuti applicare voi nel corso di tutti questi mesi, quindi conosco assai meno, però mi sono fatto alcune opinioni.

La prima e fondamentale è questa: la loggia P2 è un elemento del sistema massonico; non esiste, non è mai esistita un'entità che si distacchi e che si muova fuori del sistema massonico. La loggia P2 è espressione del tessuto del sistema massonico, dell'ordinamento nazionale ed internazionale che assume poi caratteristiche - diciamo - anomale rispetto agli ordinamenti massonici che io conosco poco, ma che suppongo corrispondano agli ordinamenti di una associazione, di una forma associativa che ha determinato regole, riti e liturgie.

La loggia P2 diventa una loggia massonica sui generis che adotta un ordinamento interno sui generis, non rispettoso delle regole degli altri ordinamenti, che tuttavia assume nell'ambito massonico - diciamo - il riconoscimento di un'entità importante, che a questa importanza probabilmente le deriva dal fatto che le relazioni internazionali fanno capo a questa loggia piuttosto che ad altre e le relazioni internazionali hanno certamente un peso in quest'attività ed una importanza anche dopo che la loggia praticamente viene messa in liquidazione.

Per quanto mi è dato di capire, si compone principalmente di elementi che provengono dal tessuto massonico, e cioè da altre logge, e da un reclutamento - diciamo - più recente, di motivazione non tradizionale. Questo lo ricavo dall'analisi di alcuni casi concreti, dalle loro motivazioni e cioè dalla sensazione che è utile ed importante, per il raggiungimento di un determinato scopo o fine personale: avanzamento di carriera, conquista di una posizione, tutela di una posizione già mantenuta; però prevalentemente il tessuto è di questa origine alle

quale - ripeto - si aggiunge questo reclutamento che si svolge negli anni dell'espansione, perché si osserva bene.

L'altra considerazione che voglio fare è quella temporale, cioè a dire una prima fase in cui questa loggia si mantiene in un ambito - diciamo - di importanza e di possibilità di influenza.

L'altra considerazione che ho fatto riguarda, agli stadi di evoluzione e la ho un po' ricavata dai dati delle iscrizioni, dal significato e dal peso degli iscritti. Quindi, appare in una prima fase un ambito abbastanza ristretto e limitato, ^{di} non eccessiva rilevanza; poi, per un periodo di tempo in quegli anni assistiamo ad una espansione con l'ingresso di tutta una serie di persone influenti.

L'altra osservazione che voglio fare è questa: ciò che colpisce è la presenza di personaggi collocati in punti nevralgici: servizi, alti gradi militari, stampa, informazione e banche; il che può far pensare, insomma, all'applicazione di una sorta di schema tipo, una struttura che possa avere una influenza sulla vita di uno Stato. Insomma l'idea che mi sono fatto è che da una loggia massonica, su una loggia massonica hanno interagito influenze di varia natura tali da collocarla in una posizione che può apparire una sorta di "placcò" di controllo e di influenza sulle attività pubbliche. Del resto, questo viene confermato dall'analisi di una serie di fatti concreti, come si sviluppa l'interessamento ^{perché} /al primo stadio, diciamo, limitato è seguito questo secondo di espansione cui corrispondono le tracce - sia pure con un carattere ^{un po'} velleitario, un po' megalomaniaco - di disegni politici di vasta portata, che investono il futuro del paese in cui questa organizzazione può avere e avrà un ruolo. E' stata probabilmente sorpresa o liquidata nel momento in cui non aveva potuto espandere a pieno la propria influenza. Non so

in che misura abbia agito, abbia influenzato, sulle carriere militari. Certo sorprende molto la presenza di alti gradi, (qualcuno di origine massonica /quindi probabilmente percorreva un binario già aperto) che non erano di origine massonica. La penetrazione nella stampa, come vedremo più avanti, stava avvenendo principalmente attraverso il controllo del gruppo Rizzoli, del Corriere della Sera. E poi c'è un reticolo, diciamo di infiltrazioni nel tessuto politico del paese.

Non ho mai pensato che Gelli fosse il capo della P2. L'impressione che ne ho avuto io - l'ho incontrato una volta - è che fosse una sorta di "grand commis", ^{di} segretario generale, di attivatore di un'organizzazione alla quale facevano capo un complesso di relazioni, ma non un capo carismatico di un'organizzazione che dipendesse da lui. Questa è la sensazione che ho avuto: un uomo di relazioni, di affari, di commerci o anche di intrighi probabilmente, ma un segretario generale, diciamo, dell'organizzazione o dell'insieme delle relazioni che si raccoglievano in quest'ambito P2, e che si avvaleva probabilmente di influenze che gli erano assicurate o delle quali millantava l'esistenza; e si avvaleva di reclutatori che a loro volta millantavano o garantivano, erano in condizioni di garantire ciò che promettevano: al signor ics che desiderava diventare presidente di una banca, al signor ipilon che desiderava essere certo di diventare direttore della televisione, al signor zeta che aspira a diventare direttore di un giornale, e via di questo passo. Un passaparola in cui non si sa fino a che punto c'è effettivamente una capacità di influenzare una decisione o c'è effettivamente del millantato credito, dell'azzardo. Ci sono quelli che per mestiere, sapendo che tre sono iscritti ad un concorso, promettono a tutti e tre che li faranno riuscire e comunque riescono poi ad assicurarsi la benevolenza di uno dei tre che inevitabilmente riesce. Però, non credo che sia esattamente questo il caso perché, se effettivamente ha raccolto così tante adesioni, c'era la sensazione che effettivamente contasse. E questo vale anche per i massoni che erano fuori e che volevano entrare, che aspiravano ad entrare perché ritenevano che contasse, che fosse una rete protettiva, un club importante, una élite che doveva contare. Che avesse un ruolo protettivo/e che la sua presenza fosse riconosciuta ed accettata come importante da alcuni dei protagonisti della vicenda P2 la lettura dei fatti lo dice chiaro. Il banchiere Calvi, quando praticamente crolla la struttura P2, ricerca su un binario, ricerca sul medesimo binario massonico la ricostituzione di una rete protettiva. Trattandosi della questione de Il Corriere della Sera, per esempio, si arriva ad una sistemazione proprietaria in cui compare, a titolo di garante di un accordo proprietario intervenuto per l'assetto del gruppo Rizzoli e de Il Corriere della Sera, l'istituzione.

Compare l'istituzione nella figura di un fiduciario dell'istituzione, cui viene intestata gratuitamente dai proprietari un pacchetto azionario che diventa arbitro della situazione, il famoso 10,2 per cento, attorno al quale è inutile farla tanto lunga, quello era il pegno dato all'istituzione come garanzia che arbitrerà il governo di questo controllo. Ecco, dicevo, faccio degli esempi pratici per dire come poi da questa struttura ne discendessero... anche da questi disegni che si cominciavano a formare dipendevano, poi, delle azioni molto penetranti in diverse direzioni.

Spero sia risultato a voi chiaro e vi siate fatti una convinzione - io su questo punto francamente non riesco ancora a capire bene, perché la dinamica dei fatti è, francamente, un po' sospetta - come si sia arrivati al ritrovamento della famosa valigetta. Ma questo è importante... perché, se è solo una cosa occasionale nel corso di un'indagine particolare o se è qualcosa di diverso, sarebbe interessante capirlo, per comprendere anche il contesto più generale dei rapporti internazionali della P2. Sta di fatto che questi legami internazionali c'erano ed erano importanti. Parte riferibile alla massoneria internazionale, ad ambienti della massoneria internazionale. Non so fino a che punto riferibili a strutture di altri paesi, a personalità politiche sì, a strutture non saprei dire. Talché, nel tentativo poi successivo di ricostruire la protezione massonica caduta con la P2, grande cura viene posta nel ristabilire il medesimo collegamento con la massoneria internazionale, che manteneva il collegamento principalmente con la loggia P2.

Questo è il quadro che io mi sono fatto in sintesi. Che sia riuscita a fare... che cosa abbia fatto, beh voi avete esaminato tutto e, quindi, in realtà, siete voi in condizione di vedere quale tipo di attività abbia fatto. Si può intuire quale tipo di attività si proponesse di fare, perché da varie tracce prendeva corpo un certo disegno, tipo, che può essere megalomaniaco, che può essere avventuristico, che può essere dotato di notevole fantasia da parte di alcuni dei protagonisti, ma, insomma, c'era un'idea, è stata del resto accennata in diverse occasioni, un'idea che riguardava il futuro dell'Italia e di questo possiamo, approfondendo le cose, parlarne.

PRESIDENTE. La domanda che le ho rivolto, nell'ultima sua parte, accennava alla possibilità che vi fossero da parte sua elementi diretti o indiretti di conoscenza, sulla cui base lei avesse raccolto questi elementi più di giudizio.

CRAZI. Poiché sapevo che mi sarebbero state rivolte successivamente domande, io mi riservavo per il dopo...

Posso fare solo qualche considerazione, se mi consentite, personale. Io confesso che... E' tanti anni che faccio politica, insomma, nel mio partito. Io per molto tempo, forse perché vivevo a Milano città che ha caratteristiche diverse da altre città d'Italia o da altre regioni, sotto questo profilo, diciamo, della presenza,

trazione massonica, io non mi ero mai, francamente, accorto della presenza, dell'attività... Parlo non di anni, parlo di decenni, non mi ero mai accorto che esistesse nel mio partito, che ci fosse, che esistesse questo problema. Non credo per ingenuità mia, credo perché per quanto si dichiara che la massoneria non è segreta, da parte almeno dei massoni italiani si tende a mantenere il segreto. Come/mai possibile che non mi sia mai capitato, avendo saputo poi e sapendo che esistono nel mio partito, come in altri, molti che sono, appartengono alla massoneria, a me non sia mai capitato di sentirmelo dire? Per molti anni, ho ignorato, praticamente, questo problema, fino a quando divenni segretario del partito e, non mi ricordo più a causa di quale polemica... Non mi ricordo quale fu la polemica per cui io, in una dichiarazione, in un'intervista, dissi che ritenevo incompatibile l'appartenenza al partito con la appartenenza ad associazioni segrete. Allora, chiese di incontrarmi l'allora gran maestro Salvini. Mi ricordo che lo ricevetti a via del Corso, venne a trovarmi, mi disse: io sono iscritto al partito, io sono Gran Maestro della massoneria, Mi disse: tu non puoi fare come fece Mussolini che cacciò i massoni dal partito; richiamò le tradizioni: Treves, Modigliani ed altri massoni. Mi disse: i nostri indirizzi stanno sulla rubrica del telefono, non potete dire che è un'associazione segreta, stanno sulla rubrica del telefono, ognuno può venire nelle nostre sedi a trovarci.

Il che non dice tutta la verità, perché effettivamente, invece, ho riscontrato che la segretezza, in genere, è la regola. Non si dice, non ci si dichiara, quindi uno non sa se un compagno, un amico è massone o non è massone.

E va bene, la cosa finì lì. Devo dire che della P2 nel corso di quegli anni io, francamente, a parte quello che apparve sulla stampa ed a parte, diciamo, un argomento che ogni tanto cadeva, ma puramente in modo incidentale ed in forma scherzosa dell'esistenza di questa P2, io francamente non sapevo nulla di preciso, né mi sono mai preoccupato, né ho mai pensato che, insomma, che esistesse questa realtà sommersa così complessa piduistico-massonica. Devo dire che la prima volta che io ed alcuni dei miei compagni, dei miei collaboratori, urtammo contro qualcosa che ci parve subito, ci parve dopo un poco qualcosa di occulto, perché noi non capivamo cosa stesse succedendo, perché, ragionando in un certo ambito e secondo certe regole, non capivamo che cosa stesse succedendo, fu sul caso, famoso e famigerato, dell'ENI-Petromin. Quando noi aprimmo la polemica su quella questione, noi ci urtammo - e mi ricordo che fra di noi ci chiedemmo che cosa... perché ci cascasse addosso questa montagna, ci cascasse addosso questa montagna da tutte le parti - e per la prima volta avemmo l'impressione che ci urtavamo contro una realtà occulta e

che poi, dopo, potremmo ricostruire attraverso vari spezzoni, ma pensammo "è un gruppo di affari", perché in quel momento non pensammo "è la P2". ^{N°} Pensammo, nei rapporti, nelle relazioni che abbiamo avuto con il banchiere Calvi, che si trattasse di un elemento importante della vicenda P2. Io ho incontrato una volta Gelli, vi dico come è avvenuto, anche se non è utile ai fini ... Beh può essere utile alla comprensione di cose che credo voi abbiate già chiare. Spartaco Mannoni era un mio amico, era proprietario dell'albergo dove abito, era mio amico molto fraterno, a sua volta era amico fraterno di Vanni Nisticò che era anche amico mio che collaborava al partito e fu amico fino ad un dato momento, poi le cose dovettero cambiare per forza. Credo, su suggerimento di Nisticò, Spartaco Mannoni a più riprese mi disse "sai, ci sarebbe questo signore che ti vorrebbe conoscere". A più riprese, per mesi ... questo un po' per naturale prudenza perché la cosa non la consideravo urgente e neppure importante mi disse "l'ingegner Luciani ha telefonato" mi telefonava l'ingegner Luciani che mi voleva incontrare. Finché un bel giorno ho incontrato l'ingegner Luciani, è venuto al mio albergo, l'ho ricevuto sopra, dove sto, l'ingegner Luciani si è presentato molto cortese, molto affabile; riassumo grosso modo il ragionamento: un grande interesse per il partito, per la mia persona e per ciò che avrei potuto diventare; non ha mai pronunciato la parola P2. Ha parlato degli amici, delle nostre influenze, delle nostre presenze; in sostanza voleva dire questo "tenere conto che loro sono una cosa importante, che anche per quanto riguardava il Corriere della Sera bisognava tenere conto della loro influenza, della loro presenza, che io mi sbagliavo sul conto di Tassan Din, che era un bravo ragazzo e che dovevo tenere conto che loro, gli amici, controllavano più di metà della stampa italiana, che avevano la forza anche di cambiare il Presidente della Repubblica". Mi ricordo che gli dissi "ma come fate a cambiare il Presidente della Repubblica", dice "ma noi con una campagna di stampa siamo in condizioni di cambiare il Presidente della Repubblica". Notizia che dopo 48 ore arrivò al Quirinale tramite i miei collaboratori, il Presidente della Repubblica fu informato e si arrabbiò anche. "Siamo a disposizione, qualsiasi cosa ci sia bisogno, siamo in condizioni di assicurare relazioni dirette con gli americani, qualsiasi cosa ci sia bisogno noi siamo più influenti, siamo importanti, possiamo considerarci un amico, arrivederci e grazie". Questo è stato in sostanza il senso, non detto in questo modo un po' arrogante come lo ho ripetuto io, in modo molto cortese, molto rispettoso, anzi molto ossequioso, in forma molto ossequiosa e diciamo molto ... senza nessun atteggiamento di arroganza o di prepotenza, molto gentile e cortese. Così fu il mio incontro con Gelli. Dal punto di vista del partito noi non sapevamo, lo sapemmo dopo, abbiamo avuto delle sorprese straordinarie, assolutamente incredibili, abbiamo visto talune situazioni, noi proprio non ci potevamo lontanamente immaginare, adesso è inutile stare a riaprire situazioni dolorose, non ci potevamo lontanamente immaginare che esistessero delle situazioni per

sonali di questo tipo insomma; non numerose, limitate poi in taluni casi hanno rifiutato ed hanno dato delle versioni che sono state accettate, in taluni casi sono state accettate con riserva, in taluni casi abbiamo preso dei provvedimenti disciplinari. Questa è un po' l'ultima parte della questione.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Craxi. Ha chiesto di porle delle domande l'onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI. Presidente Craxi, lei ci ha detto poco fa che Gelli era segretario generale di una trama di relazioni, eccetera. Tempo fa io ricordo che scrisse qualcosa di analogo "Belfagor, e Belzebù". Credo che la Commissione sarebbe interessata a conoscere di che cosa e di chi, Belfagor-Belzebù, Gelli fosse il direttore generale o il segretario generale.

CRAXI.

E' vero che dopo aver visto i primi elementi, dopo che si venne a conoscenza dei primi elementi, del primo quadro sommario di questa situazione io scrissi quell'articolo che conteneva una idea. Questa idea la confermo, solo che Belzebù lo dovete scoprire voi non io che non ho fatto indagini. Io sono convinto che Gelli non poteva non essere che un segretario generale molto autorevole, ma vorrei sapere come faceva Gelli a convincere una serie di persone che sono state convinte, per quale ragione, a meno che non fossero già massoni, e quindi di avere un trasferimento in un'altra, ma uno come poteva convincere, con autorità. Ho avuto l'impressione che in realtà ci fosse un complesso di relazioni che agissero, poi ci può essere un nome che è così "Belzebù" ... devi trovarlo tu.

MASSIMO TEODORI. Ci ha detto poco fa che in realtà fino allo scoperchiamento della pentola non sospettava l'importanza di questa rete occulta. Vorrei chiederle se in organi di partito o altra sede autorevole, prima di Castiglia Fibocchi, in realtà si fosse preso in esame il problema della P2, se ci fossero state iniziative specifiche su Gelli e su questo potere occulto.

CRAXI. Che io ricordi no. Guardo Formica per farmi assistere dalla memoria ma che io ricordi no. Io ricordo che ogni tanto questo argomento spuntava nel senso che si faceva un'allusione alla esistenza di questa P2, però che ci fosse una analisi seria, una preoccupazione fondata questo fino a che non ci fu/non si seppe questa ...

RINO FORMICA. ... L'ha già detto.

BETTINO CRAXI. La risposta è no: non si trovò mai la questione all'ordine del giorno come una questione da discutere.

MASSIMO TEODORI. Lei incontrò Gelli nell'autunno 1979, se non vado errato, in pieno svolgimento della vicenda ENI-Petromin (autunno '79). Ci ha detto poco fa che fu proprio in occasione di questa vicenda che lei e il partito sospettarono, o ebbero la sensazione, della presenza di un potere occulto, di una trama contro la quale fare i conti. Le chiedo se nell'incontro con Gelli i problemi relativi all'ENI-Petromin furono direttamente o indirettamente discussi.

BETTINO CRAXI. Non furono affatto discussi. Questa è una versione che ha dato Misticò: da quando il partito ha preso provvedimenti nei suoi confronti dà versioni che potrebbero nuocerci; ma è una versione di fantasia. Di questo non se ne parlò.
Non ho capito a che scopo questo ragionamento.

TEODORI. Lo scopo è questo: lei ci dice che nel '79 ebbe la percezione di poteri occulti; Gelli la vuole incontrare e la incontra. Quando lo incontra sa di avere di fronte quello che probabilmente è uno dei reggitori di questo potere occulto, o no? Le due cose - il muro contro cui vi eravate imbattuti e che viene alla luce con la vicenda ENI-Petromin e il Gelli che incontra al Raphael - non sono in relazione?

BETTINO CRAXI. No, non sono in relazione. Noi avemmo la sensazione sull'ENI-Petromin - basta ricostruire i fatti - di trovarci di fronte ad una forza non identificabile, perchè avemmo una esplosione, un attacco, un bombardamento/dalle parti più disparate. Non riuscivamo a renderci conto
avemmo l'impressione di urtare contro un iceberg. Poi risultò - in parte, perchè la cosa è ancora molto confusa, non si è capito ancora come sono andate le cose - Sta di fatto che abbiamo messo la mano in un vespaio: senza volerlo ci siamo trovati addosso un attacco generalizzato.
Ci ragionammo sopra e scoprimmo l'esistenza di interrelazioni interpartitiche, di amici che si trovarono tutti uniti dalle posizioni più strane a sostenere una tesi che poi infatti dimostrano essere una tesi sbagliata. Tutto qua.

MASSIMO TEODORI. Nessuna sensazione che ci fosse un rapporto tra Gelli che la cercava e l'incontrava e questo iceberg?

Misticò dice ancora che si parlò - Gelli gli riferì - in quell'incontro di una proposta di riappacificazione con Andreotti. Che cosa c'è di vero in questa testimonianza?

BETTINO CRAXI. C'è del vero nel senso che disse: "Posso essere utile per molte relazioni, interne ed internazionali; se lei vuole incontrare Andreotti ...". Dissi: "Guardi, Andreotti ha l'ufficio a 100 metri da me; se lo voglio incontrare, alzo il telefono e lo chiamo". La cosa finì lì.

MASSIMO TEODORI. Tra le telefonate di Gelli ce n'è una serie che riguardano la direzione del PSI negli anni '80-'81. Sa con chi Gelli fosse in contatto nella direzione socialista?

BETTINO CRAXI. Uno che era membro della direzione e che lo ha ammesso esplicitamente. Probabilmente con più di una persona; certamente con Nisticò e certamente con altri che hanno ammesso di essere membri della P2. Del resto non saprei dire. Certamente non con me.

MASSIMO TEODORI. I membri della P2 autorevoli socialisti (Labriola, Manca, Cicchitto) ebbero modo di parlarle direttamente o indirettamente di questa loro appartenenza prima di Castiglione Fibocchi?

BETTINO CRAXI. Quando furono resi pubblici questi elenchi tutti coloro che erano iscritti al PSI e ne facevano parte furono sottoposti ad inchiesta e resero delle dichiarazioni relative alla loro posizione; spiegazioni, giustificazioni o interpretazioni che sono agli atti del nostro comitato di controllo. L'inchiesta non la condussi io, quindi non sono in condizione di rispondere. Certamente non me ne parlarono mai, se non dopo per dare la versione che fu data alla Commissione d'inchiesta, la quale accettò la versione dei deputati di cui lei mi ha fatto il nome.

MASSIMO TEODORI. Da diverse testimonianze in Commissione, che non le starò a citare, ci viene riferito che l'atteggiamento di Gelli nei suoi confronti, come esponente autorevolissimo di una linea politica socialista, era un atteggiamento di avversione fino al 1979; poi si tramutò in una specie di amicizia o sostegno, diciamo a partire dall'incontro dell'autunno '79 o da quel periodo. Da queste testimonianze, che sono di diverso tipo...

LUIGI COVATTA. Di Tassan Din.

MASSIMO TEODORI. Non solo Tassan Din, Covatta. Se conoscessi gli atti potresti sapere che ci sono diverse altre testimonianze in questo senso.

Quale è la sua opinione in proposito, cioè su Gelli prima avversario e poi amico della linea Craxi?

BETTINO CRAXI. Non mi sono mai accorto della sua esistenza quando era avversario e quando era amico. Non c'è nessuna connessione tra quello che io facevo... non c'è mai stato un punto di riferimento, nè positivo, nè negativo. Sono cose che dipendono dai suoi umori e i suoi sentimenti, i suoi calcoli, i suoi come di altri, rispetto ai quali non sono in condizione di dire nulla.

MASSIMO TEODORI. Circa i finanziamenti dell'Ambrosiano al PSI, che partono nel 1975 con una apertura di credito abbastanza bassa di 250 milioni che poi aumenta nel corso degli anni fino ad arrivare ad una situazione debitoria di una decina e più di miliardi: ci sono stati degli interventi politici e dei rapporti politici con il banchiere Calvi in quegli anni, sotto la sua segreteria? Se ci sono stati, di che segno sono stati?

BETTINO CRAXI. Per quanto non lo consideri influente ai fini dell'indagine che state svolgendo, vi posso indirizzare dove potete trovare tutti gli elementi che riguardano la posizione del mio partito nei confronti del Banco Ambrosiano. Posso solo dire a memoria, non avendo mai fatto l'amministratore; essendomi dovuto occupare di queste cose ricordo che quando arrivai come segretario, trovai già il banchiere Calvi nella

posizione di creditore importante. Il partito, così mi fu spiegato dall'amministrazione, si indebitò con il Banco Ambrosiano in quanto questo, banca privata, era il solo che aveva dichiarato una certa disponibilità a concedere prestiti; le altre banche pubbliche ritenevano che una concessione di prestiti potesse essere una violazione della legge sul finanziamento ai partiti. Questa la spiegazione che mi fu data dall'amministrazione precedente alla mia gestione.

Quando io arrivai, segretario del partito, trovai già una situazione debitoria consistente - di alcuni miliardi - , che fu un po' più che raddoppiata, fino al 1978. E da quel momento, non ricorremmo più al Banco Ambrosiano per dei prestiti; purtroppo, si accumularono, invece, su quelle somme prestate nella precedente gestione del partito e nella successiva, gli interessi che, del resto, sono ancora lì. Fu per questo rapporto preesistente che il partito aveva con il Banco Ambrosiano che io conobbi Calvi; e lo conobbi volentieri, perché il Banco Ambrosiano era un'illustre banca della città di Milano, e di quella banca non conoscevo il presidente; lo conobbi e con lui ebbi diverse occasioni di incontro su vari argomenti, ivi compreso il problema che riguardava il partito, cioè le modalità e le possibilità che avevamo noi di sistemare questa nostra posizione con il tempo; e anche altre questioni. Ho avuto occasione, ripetutamente, di incontrare il banchiere Calvi, di cui ho conosciuto anche la famiglia. E mi sono convinto, attraverso la ricostruzione successiva, che la posizione Calvi è essenziale nell'ambito di queste relazioni P2 di cui stavamo parlando; è una posizione di grande rilievo. Ricostruendo, poi, una serie di avvenimenti e di cose che io stesso avevo sentito, mi convinsi che aveva una posizione essenziale nel sistema della loggia P2. Questo per quanto riguarda la posizione Calvi.

MASSIMO TEODORI. Fra la fine del 1979 e l'inizio del 1980, Ortolani si presentò come portavoce del PSI - così "l'indomani" ci viene raccontato - , facendo presente a Calvi che non era opportuno che l'esposizione socialista continuasse ad apparire così elevata. Le chiedo che cosa sa di questa attività di Ortolani, se ha avuto degli incarichi, da chi e come mai. E questo rientra nella trama delle cose di cui stiamo parlando.

CRAXI. Ortolani è perseguito per molti reati. Finora, ha ricevuto una condanna fustigata infliggere dall'amministratore del partito, onorevole Formica, - allora senatore - per una causa che verteva, appunto, su questa questione; è stato querelato e condannato dal tribunale per falso. Se avessimo avuto buoni rapporti, se ci fosse stato del "sottotraffico", qualche implicazione o qualche pericolo di essere ricattati, non saremmo finiti in tribunale, né l'avremmo fatto condannare : avremmo fatto finta di niente, come fanno tanti.

MASSIMO TEODORI. Tra le iniziative speciali di Rizzoli, con contabilità in nero, figurano voci relative alla pubblicità elettorale per la DC e per il PSI (siamo negli 1979-80-81). Che cosa le risulta a questo proposito?

CRAXI. Bisognerebbe rivolgersi agli amministratori, non a me; rischio di dare risposte imprecise.

SALVATORE FORMICA. Tassan-Din è stato querelato.

MASSIMO TEODORI. Anche lui?

SALVATORE FORMICA. Sì, io le querele le do. Non so se Teodori le dà!

TEODORI. Quando mi capita, sono molto attivo!

Nel 1979-1980, la rivista "Critica Sociale" pubblica una serie di articoli molto interessanti e molto documentati sui poteri occulti, e cioè su Gelli, su Ortolani, sulla questione Eni-Petromin, sulla storia di "O", sul "grande labirinto"... Improvvisamente, queste inchieste si arrestano ed alcuni redattori vengono - credo - estromessi dalla rivista. Ecco, può dirci qualcosa in proposito, visto che "Critica Sociale" era strettamente legata a lei e al suo gruppo? Tra l'altro, risulta - e abbiamo avuto una testimonianza qui in Commissione - che il commissario Cioppa, dirigente del SIBDE, di Roma, della P2, aveva avuto l'incarico di indagare proprio sulla rivista.

CRAXI. Sì, questa questione non è passata sul mio tavolo; però, mi sono informato, anche se ricordo vagamente. Credo che questi servizi apparsi su "Critica Sociale" avessero provocato le proteste di Angelo Rizzoli che, in quel periodo o precedentemente - credo - era stato uno dei sottoscrittori del rilancio della rivista. Sicuramente, ha fatto delle proteste.

MASSIMO TEODORI. Erano servizi molto interessanti che mettevano il dito sul potere occulto, prima ancora che scoppiasse la pentola.....

CRAZI. Può darsi... Io so dell'episodio perché, successivamente, si volle un po' montarlo; allora, ne venni informato e chiesi di che cosa si trattava. Credo si trattasse di proteste di Angelo Rizzoli..... Nessuno immaginava che anche Angelo Rizzoli fosse stato invischiato nella tela del ragno.

MASSIMO TEODORI. Quando il generale Santovito - P2 e punto cruciale nei servizi - fu fatto direttore del SISMI - siamo agli inizi del 1978 -, i giornali lo descrissero come ben accetto da parte del partito socialista. Vorrei chiederle se questo è vero e quali sono stati i suoi rapporti con il generale Santovito.

CRAZI.

Non credo che sia stato chiesto il mio parere per la nomina del generale Santovito. Però, era un ministro socialista all'epoca..... no?

SALVATORE FORMICA. E' stato sostituito da Andreotti, su nostra richiesta.

BETTINO CRAZI. A me nessuno ha chiesto il parere per la nomina del generale Santovito, che non conoscevo. Quando lui chiese di conoscermi era già stato nominato direttore - io non lo conoscevo - e lui fece in modo di incontrarmi. Ho incontrato il generale Santovito alcune altre volte durante il suo mandato e una volta dopo che scoppiò lo scandalo P2. Ricordo quest'ultima perché venne, in un certo senso, da me quasi a chiedere con una domanda di questo genere: adesso cosa faccio? Dove vado a finire? Ricordo che gli dissi: scusi, generale, lei come è finito in questa cosa? Ricordo bene la risposta: senza dire come, chi e perché, laconicamente mi disse "sono dei mascalzoni", facendomi capire in questo modo che lui era stato portato in qualche modo in questa cosa. Lo incontrai altre volte e mi parlò di problemi inerenti il servizio e l'attività del servizio.

MASSIMO TEODORI. Questo da segretario del partito?

BETTINO CRAZI. Sì. In un altro caso mi parlò di problemi riguardanti la mia sicurezza personale, dicendomi che loro temevano che i miei telefoni fossero contrallati, talché dispose un accertamento che fu fatto nel mio appartamento al Raphael da parte di non so se tecnici o dipendenti dal servizio.

MASSIMO TEODORI. La signora Calvi venne da lei mentre il marito era in carcere portata da Pazienza (sono episodi conosciuti) nel giugno 1982...

BETTINO CRAZI. Non credo sia stata portata da Pazienza.

MASSIMO TEODORI. A noi risulta che Pazienza fu parte molto attiva nel promuovere questa serie di incontri politici con gli onorevoli Andreotti, Piccoli e lei.

BETTINO CRAZI. No.

MASSIMO TEODORI. Sugerì... Comunque, è poco rilevante.

RINO FORMICA. Scusa, sugerì, l'accompagnò... e questo è poco rilevante?

TEODORI. Ma l'onorevole Formica cos'è, il controcanto?

BETTINO CRAZI. E' testimonia, perchè durante questo episodio c'era anche lui.

MASSIMO TEODORI. Se dobbiamo fare una testimonianza collettiva, sono disponibile, se la nostra Presidente lo consente.

PRESIDENTE. E' una precisazione.

MASSIMO TEODORI. Ci può dire che cosa le disse e le chiese, in sostanza quale fu il colloquio? Ci può dire poi se è vero che le disse che "30 miliardi non sono uno scherzo", frase suggerita da Ciarrapico durante il percorso in aereo (questo è quanto è agli atti).

BETTINO CRAZI. Conosco benissimo questa dichiarazione, anche perchè ho letto queste interviste rese dai familiari di Calvi. Non l'ho ben presente adesso, ma ricordo che per la parte prevalente ho ricevuto l'impressione, per le cose che potevo sapere io, che non si discostavano molto dalla verità, cioè che si riferivano a circostanze e a fatti, magari resi in modo impreciso come questo (adesso vi dico come lo ricordo io) che non si discostano molto dalla verità. Questo vale per questo episodio e deve valere anche per gli altri che sono stati riferiti, cioè che non si tratta di una fantasia di familiari che hanno perso la testa, in preda alla disperazione perchè il padre e il marito è stato assassinato; probabilmente, anzi ho ricavato l'impressione che quando loro raccontano certe cose dicano la verità o si avvicinino alla verità. Nel caso di questa dichiarazione la signora si ricorda in modo impreciso. Io ricordo in modo esatto, del resto c'erano dei testimoni. Io conoscevo la signora Calvi e i figli; ella venne e chiese di essere ricevuta (non ricordo quando, ma certo il marito era in carcere); la ricevetti sul terrazzo dell'albergo - erano presenti Formica e con lei erano venuti la figlia e un altro parente, mi pare -. Arrivò agitata e trafelata ed effettivamente la prima cosa che mi disse fu questa: "Vengo da un posto dove mi hanno detto di dirle che i socialisti da mio marito hanno avuto un sacco di soldi". Questa fu la frase. Formica accennò ad una risposta, io lo fermai e iniziai la conversazione.

La frase fu effettivamente questa, non in quei termini detti precedentemente con la cifra: "Vengo da un posto dove mi hanno detto di dirle..." Quasi che se avessi potuto fare qualcosa per suo marito ci fosse bisogno di rinfacciarmi il fatto che noi eravamo debitori verso il Banco Ambrosiano di un sacco di soldi. Poi chiese confusamente quello che può chiedere una moglie che ha un marito arrestato e che pensa che un ministro o un segretario di un partito possa fare quello che non può fare. Più di dire che ci saremmo interessati e che ci dispiaceva. Formica era presente e lo può confermare: il colloquio fu sostanzialmente questo, con dei familiari angosciati perchè il marito era in carcere. Ma la frase fu effettivamente pronunciata nei termini in cui dico io, io lo ricordo così. Ed è interessante perchè ne ho ricavato che se tanto mi dà tanto, se la cosa che dice che riguarda questo episodio è abbastanza vera, vuol dire allora che anche le altre cose che dice sono abbastanza vere.

TEODORI. Che spiegazione dà di chi ha suggerito questa frase alla signora Calvi e perchè? Questa mi pare la cosa più interessante, perchè se è vero che le è stata suggerita, e sappiamo anche da chi, dietro ci deve essere una ragione che va individuata.

BETTINO CRAXI. Non aveva certo detto una cosa non vera! Solo che l'ha detta in una forma perchè forse la signora non sapeva che ^{sui} /soldi prestati dall'Ambrosiano noi abbiamo visto cumularsi una ^{montagne} /di interessi che abbiamo pagato in parte. Tuttora siamo debitori verso il Banco Ambrosiano fino al giorno in cui riusciremo ad estinguere il debito, abbastanza presto perchè penso che stiamo per trovare una soluzione.

MASSIMO TEODORI. C'è stato ancora un altro incontro con Calvi a casa di Pazienza dopo l'uscita dal carcere. Ci può dire se questo incontro si è realizzato, quale è stato il ruolo di Pazienza e in particolare di che cosa si è trattato?

BETTINO CRAXI. Mi presto volentieri, intendiamoci, perchè non ho niente da nascondere e poi ho piacere che si parli delle cose perchè poi si sanno lo stesso ed è meglio che si abbia la versione giusta, che è quello che do io, però osservo che di attinenza con la P2 non ce ne è molta. Comunque ne parlo volentieri.

PRESIDENTE. Il personaggio Pazienza è all'interno delle indagini sulla P2.

BETTINO CRAXI. Quando Calvi uscì dal carcere, mi chiamò, non ricordo come.

Lei sa che c'era stata una polemica pubblica,

io avevo pubblicamente polemizzato...

MASSIMO TEODORI. Alla Camera.

CRAXI. Alla Camera. Io avevo pubblicamente polemizzato con i metodi che erano stati usati per una vicenda che rimane tuttora non oscura, perché a me ciò che è avvenuto è chiarissimo... Quello che è avvenuto è chiarissimo, quello che è avvenuto è chiarissimo e la protesta che feci allora la rifarei oggi, indipendentemente da tutto, su come avvenne l'episodio del carcere di Lodi. Ma questa è un'altra questione, adesso c'è un'inchiesta in corso e speriamo che un giorno o l'altro la portino avanti, si arrivi ad accertare come andarono le cose: naturalmente, io ero indignato per ciò che era successo e cioè che Calvi fosse stato oggetto di una sorta di ricatto per colpire il partito socialista. In ogni modo, è una questione sulla quale è in corso un'inchiesta. Quindi, io protestai pubblicamente, eccetera. Mi disse di andarlo a trovare, eccetera; a dire la verità, io credevo che fosse casa sua, era dalle parti del mio albergo, a via del Governo Vecchio, credevo che fosse il suo appartamento romano, non sapevo - l'ho saputo dopo - che era casa di Paziienza. Mi aprì questo giovanotto, erano due giovanotti, lui e uno con una barba strana, che credo fosse quel suo...

Una voce. Mazzotta.

CRAXI. Ecco, con una barba strana; c'era la signora Calvi, forse c'era la figlia, eccetera, e io parlavo con lui. Se interessa, posso dire quale fu l'oggetto della conversazione. Non so quanti di loro hanno conosciuto Calvi: era un uomo che parlava un linguaggio ermetico, difficile da capirsi; si vede che proprio soffriva molto il fatto di aver vissuto tutta la sua vita in una banca. In sostanza, mi parlò della sua posizione nel processo e mi disse: guardi, se io le dicessi che ^{nella} mia attività di banchiere non ho mai violato la legge, dirti una bugia; non è così, ma le giuro che su questo fatto specifico io sono innocente: si immagini uno che fa il banchiere quante cose... però, guardi che su questo fatto specifico io sono innocente. Questa è la cosa che tenne a dirmi. Poi mi fece un cenno ~~di~~ una cosa che io non sapevo e che sapemmo dopo: sa - disse - dopo io ho dovuto raccontare una cosa però, insomma, guardi che le cose non stanno esattamente così, ma ho dovuto raccontarla perché mi sono trovato in una situazione difficile. Io non sapevo esattamente di che cosa si trattasse, perché la questione si venne a sapere dopo: e quindi la cosa rimase un po' in un canto. Ricordo che gli dissi: ma scusi, siccome c'è il processo - era stato condannato - perché non si ritira, non si mette un po' in disparte per vedere di mettere a posto la situazione? Anche per la banca, il presidente senza passaporto, con una condanna, eccetera... Su questo si irrigidì, disse che non poteva farlo, che era meglio che ci fosse lui, eccetera. Io gli davo quasi un consiglio in buona fede, non sapendo che pentolone ci fosse sotto; gli dissi di mettersi un po' in disparte, praticamente, che gli era successo un incidente e lui riteneva fosse un'ingiustizia, eccetera. Mi ringraziò: tutto qua, questo fu in sostanza il colloquio.

Ma dopo lo vidi altre volte. Ma fu la sola volta che lo incontrai in questa casa di Paziienza, che appariva come una specie di

segretario particolare, di uomo di fiducia, di segretario factotum che lo assisteva. E probabilmente lo ha assistito sino agli ultimi giorni.

MASSIMO TEODORI. Ha avuto altri rapporti, diretti o indiretti, con Pazienza?

CRAZI. No.

MASSIMO TEODORI. Di nessun tipo?

CRAZI. No, Pazienza ogni tanto manda lettere e plichi, credo che li mandi anche a voi: li manda anche a me.

MASSIMO TEODORI. Che cosa significava quella lettera (o quel plico) di Pazienza ^{si} in cui chiedeva di essere sciolto da pretesi segreti di Stato...?

CRAZI. Non ne ho la minima idea.

MASSIMO TEODORI. ... rivolta al Presidente del Consiglio?

CRAZI. Significava che lui assumeva di essere un agente ufficiale, un agente del servizio; al servizio non risulta, io ho passato le carte al magistrato. Lui scrive dicendo di voler essere sollevato dal segreto di Stato: a che titolo?

MASSIMO TEODORI. Questo noi vorremmo sapere.

CRAZI. A che titolo? Siccome non figura come agente del servizio, per quello che ne so io, credo che voi abbiate fatto indagini su questo punto.

DARIO VALORI. Pazienza stesso ha ammesso di aver lavorato per i servizi segreti.

CRAZI. Pazienza si è comportato, in un certo periodo, come un personaggio importante dei servizi. E allegava un promemoria nel quale elencava i fatti coperti dal segreto di Stato che, se fosse stato sollevato, avrebbe potuto rendere pubblici: cioè, le missioni di cui era stato protagonista. Ma credo che di questo voi siate informati, no?

MASSIMO TEODORI. Noi abbiamo, credo, una lettera agli atti; comunque, è pubblica. Quindi, su questo non ci può dire nulla di più particolare circa le questioni cui si riferisce Pazienza, cui vuole alludere?

CRAZI. Come capisco io...

MASSIMO TEODORI. Siccome è diretta al Presidente del Consiglio...

CRAZI. La lettera no; onestamente, la lettera mi sembra una...

MASSIMO TEODORI. Una dichiarazione pubblica o, comunque, l'interlocutore è un avvertimento.

CRAZI. No, perché dei fatti di cui parla, che dovrebbero essere coperti dal segreto, più o meno qualche cosa si conosce; mi pare di averne letto sulla stampa, la questione di Billy Carter, la Libia, eccetera, queste cose qui: mi pare che siano apparse sulla stampa, non sono segreti. Però, da come ho capito io, la rete protettiva si incarica, nel momento in cui Calvi si trova in difficoltà, di fornirgli degli aiuti. Come spunta, da dove spunta questo Pazienza in casa di Calvi, al fianco di Calvi, che ottiene dal Banco Ambrosiano una consulenza non so per quante centinaia di milioni, che si muove come se lui gestisse la persona?

Come nasce questa cosa, dove lo incontra? Paziienza è messo lì perché, ^{accanto} evidentemente, il servizio e la P2 gli mettono un uomo di fiducia: questo è un uomo di fiducia, di questo ti puoi fidare. Calvi è in prigione, lui si deve occupare delle varie questioni: la famiglia, gli avvocati, non so; comunque, compare in quel periodo, messo come uomo di fiducia da qualcuno. Quindi, siccome era già uomo di fiducia di Santovito, ipotizzo che così compaia questo Paziienza, essendo considerato un agente free-lance di una certa qualità e di un certo giro di relazioni, accreditato negli Stati Uniti, presso ambienti internazionali della massoneria e della finanza, eccetera. Così vedo io la questione; così, chiedo scusa, come compare questo Carboni? Perché tout se tient, tutto ha un suo filo: come compare questo ^{Carboni} che è un uomo che sempre più, diciamo, degrada nel disorientamento e nella frana per le varie sue questioni, inseguito da questioni giuridiche, poi da questi problemi finanziari che ancora non sono stati ben chiariti fino in fondo, eccetera? Come compare questo Carboni al fianco di Calvi? Chi è? Perché

un personaggio come Calvi, capo di una grande banca, prende questo Carboni e addirittura gli accredita, come pare, io leggo sui giornali, su un conto venti-^{milioni} trenta/di dollari? Per come l'ho capito io, Calvi era rimasto un bancario, cioè molto attento a tutto ed allora come compare questo Carboni? Carboni rappresenta qualche cosa, rappresenta il filo della continuità della ^{protezione,} rappresenta Corona, rappresenta la massoneria che stende la sua protezione su Calvi in difficoltà. E così io vedo Paziienza: Paziienza è messo, diciamo, come una specie di armigero. Che poi dopo questi personaggi minori - e questo è interessante ed è materia in mano ai giudici, che spero arrivino a chiarire la vicenda fino in fondo, fino alla sua conclusione tragica - questi personaggi che risultano anche essere personaggi di mano o in contatto con personaggi di mano della malavita, che poi in questa sfera bassa possa essere sorta l'idea del delitto ^{una} è/dell' ipotesi che non vanno trascurate.

ADOLFO BATTAGLIA. Ma Carboni non sarà uomo dei servizi, Presidente Craxi?

BETTINO CRAXI. Sarà anche, non lo so. Che sia fiduciario di Corona presso Calvi non c'è il minimo dubbio.

MASSIMO TEBODORI. Sono d'accordo che tutto si ^{tiene}, ma noi vorremmo sapere dal massimo esponente socialista la storia del mondo di Calvi, della sua protezione, della paranoia della sua protezione, che ormai mi pare si sia quasi tutta disvelata con la continuità, ^{gli} i passaggi.

Vorremmo sapere dal massimo esponente socialista se Paziienza era tutto questo - e forse era già noto che fosse tutto questo nel mo-

mento in cui queste cose avvenivano -; vorremmo sapere perchè il vicesegretario del partito socialista che va in delegazione più o meno ufficiale negli Stati Uniti si avvale di Pazienza, così come se ne avvalse il segretario della democrazia cristiana. Sono queste le risposte che a noi interessano.

BETTINO CRAXI. E' la prima volta che lo sento, non saprei cosa dire. Comunque se volete saperlo, non avete altro da fare che chiamarlo e chiederglielo.

MASSIMO TEODORI. Questi ~~sono~~ sono i punti incogniti di fronte a noi: come mai personaggi politici di primissimo piano in un caso o nell'altro cadono..

BETTINO CRAXI. Può succedere, può succedere.

Mi scusi Presidente, se me lo consente, vorrei fare una domanda: Teodori parla a nome di tutti o anche tutti gli altri dovranno prendere la parola?

PRESIDENTE. No, parla in proprio.

MASSIMO TEODORI. Sono abituato a parlare in proprio, non da oggi.

BETTINO CRAXI. Siccome ha già fatto un centinaio di domande, se tutti dovessero fare altrettanto...

MASSIMO TEODORI. Ne avrei qualcun'altra, se non è contrario.

BETTINO CRAXI. Non è che sia contrario, era solo per sapere.

PRESIDENTE. L'onorevole Teodori ha sempre potuto fare tutte le domande che ha a volto quando erano opportune.

BETTINO CRAXI. Ho solo chiesto se parlasse a nome di tutti. Mi ha detto di no, ne prendo atto. Punto e basta.

PRESIDENTE. L'onorevole Andreotti è stato qui otto ore, non le auguro di rimanerci anche lei.

MASSIMO TEODORI. Io ho il vizio di lavorare un po' su queste carte e su questi documenti!

BETTINO CRAXI. E fa bene, non voglio dare nessun giudizio.

PRESIDENTE. Continui, onorevole Teodori.

TEODORI. Il giornalista Salomone ha reso in questa Commissione una testimonianza secondo la quale gli sarebbe stato detto direttamente da Gelli - e gliene parlo perchè è interesse di tutti che di queste cose si discuta - che il partito socialista avrebbe ricevuto finanziamenti per sette milioni di dollari in due tranches di tre milioni e mezzo provenienti dall'Ambrosiano. Io le chiedo se questa circostanza è vera e se, come immagino, lei risponderà che non lo è perchè ci è stato detto questo o Gelli ha voluto che questo si dicesse. Credo che questa sia la cosa più interessante.

BETTINO CRAXI. Su questo punto si sa quale sia la nostra dichiarazione che fu resa subito. Io feci scrivere allora una lettera dall'avvocato al dottor Calvi chiedendo immediata spiegazione delle dichiarazioni che aveva fatto, che del resto aveva fatto in forma molto tortuosa - come ho potuto constatare anche rileggendo i verbali - e che successivamente in ripetute occasioni smentì. Su questo episodio si è svolta una lunga indagine da parte della magistratura, indagine che si è risolta con una sentenza di archiviazione, quindi non c'è nulla da aggiungere rispetto a quanto già detto.

MASSIMO TEODORI. Per un periodo di tempo, mi pare nel 1982, è stata centrale nelle questioni socialiste la nomina del dottor Di Donna; si è avuta l'impressione che il partito socialista tenesse a questo suo a quest'uomo uomo o comunque /legato in qualche misura al partito con una forza assai maggiore di quella con la quale normalmente sono sostenute le nomine, che diventasse addirittura un affare di governo. Il dottor Di Donna figura nelle liste della P2 in quella maniera smentita e non smentita con cui vi figurano anche altri e per converso è stato legato al problema ENI-Petromin, tutto maturato in ambiente P2. Ci può dire qualcosa in proposito dal momento che mi pare che per un anno la vita italiana sia stata giocata su questo problema?

BETTINO CRAXI. E' vero. La ragione fondamentale è questa, si è trattato, per così dire, di un punto d'onore, non saprei come definirlo altrimenti.

Quando noi sollevammo la questione ENI-Petromin sostenendo quello che sostenemmo e cioè che ci sembrava del tutto incredibile ciò che veniva dichiarato e che non comprendevamo per quali ragioni lo Stato italiano dovesse pagare una tangente colossale - perchè lungo la strada sarebbero divenuti mi pare 200 milioni di dollari, quasi 350 miliardi di lire al cambio attuale - per un contratto petrolifero, agguinceremo che non eravamo affatto convinti e che le nostre notizie ci portavano a ritenere che non si trattasse affatto di una pretesa saudita, che c'era "del marcio in Danimarca"; ricordo di aver detto io stesso di fronte alla Commissione d'inchiesta che non era neanche pensabile che una tangente di queste proporzioni potesse servire ad arricchire qualche funzionario ed a comprare pellicce e gioielli e che dunque la natura dell'operazione era di tali proporzioni da creare problemi alla stabilità della vita politica del paese: questa fu la tesi socialista. Su questa tesi il segretario del partito socialista di allora per un complesso di circostanze, di equivoci e di errori che sono stati poi riconosciuti - o almeno in parte riconosciuti - rischiò di essere rovesciato perchè noi ci trovammo nel mezzo di un attacco concentrato, consapevole o inconsapevole, da parte di tutti. Ci fu detto che eravamo dei pazzi, voi lo ricorderete certamente, che avremmo fatto restare il paese al buio.

perché facevamo cadere il contratto così vantaggioso con l'Arabia Saudita; un attacco che fu un attacco forsennato - converrà scrivere un bel libro su quella vicenda - che veniva da tutte le parti. Benissimo. Chi nell'ambito di un establishment che sembrava osservare le regole dell'omertà e della complicità - comunque di queste cose non si deve parlare, non devono uscire dall'azienda -, chi tenne una posizione ferma a sostegno della tesi della verità, che era la nostra, fu un funzionario dell'ENI, dirigente, che si chiamava Di Donna. Allora si trattò di un vero e proprio cataclisma, tanto è vero che io poi ho letto successivamente - non so se sia vero, naturalmente - che il signor Gelli andava in giro dicendo: "Che cosa state ad agitarvi? Vi faccio io i conti che questo segretario viene rovesciato". Il segretario non fu rovesciato, il contratto andò "in cavalleria", la tangente di centinaia di miliardi andò a finire in fondo al mare e noi mantenemmo nei confronti del dottor Di Donna un atteggiamento di riconoscenza per la fermezza con la quale tenne quella posizione. Se esistono cose che io non conosco e che non so, retroscena che non conosco, cose che non conosco, questo io non sono in condizioni di valutarlo, io valuto i fatti per quelli che sono. Ricordo che, di fronte ad una grande questione che fu risolta nel modo giusto, anche se ancora non si è accertato bene, fino in fondo, come andarono le cose, ma non c'è dubbio che, viste poi con tranquillità, a distanza di tempo, noi facemmo un'azione giusta e le cose chiare non erano e chiare non sono; noi acquisimmo la stima nei confronti di un uomo che aveva tenuto una posizione salda e giusta. Tutto qua, non altro, non c'è altro.

MASSIMO TEODORI. A] Presidente del Consiglio vorrei chiedere...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Teodori, questa è l'audizione del segretario del partito.

MASSIMO TEODORI. Allora: al segretario del partito che occupa anche la poltrona di Presidente del Consiglio... Mi pare, Presidente, che siano delle distinzioni...

PRESIDENTE. L'ha fatta lei la distinzione ed io dovevo mettere in rilievo che non poteva farla.

MASSIMO TEODORI. Tra tutti i personaggi apparsi nelle liste della P2, il segretario generale della Farnesina, Malfatti di Montetretto, sembra non essere stato sfiorato da questa vicenda. E' l'unico alto commis dello Stato, che era in posizione molto influente, che rimane in posizione molto influente; tra l'altro, è l'unico appartenente alla P2 che rimane nel comitato direttivo dei servizi, il CESIS, in funzione della sua carica alla Farnesina. Io ho posto questa domanda, Presidente Craxi, a molti dei personaggi politici che sono sfilati davanti a noi sia come ministri sia come responsabili politici. E' una questione piuttosto misteriosa, questa ed è una questione piuttosto misteriosa soprattutto se la si mette in relazione a quanto ci diceva prima nella sua prolusione sull'influenza passata e presente - mi pare che quando ci ha parlato all'inizio dicesse anche che ci continua ad essere un'influenza di questa rete di relazioni. Non so

se posso farle questa domanda, ma credo che sia molto interessante per noi avere anche la sua opinione a questo proposito.

BETTINO CRAXI. Le dico subito che io non ero allora membro del Governo; le amministrazioni competenti hanno esaminato loro tutti questi casi e su questi si sono pronunciate. Io, fuori dal Governo, mi sono occupato di un caso solo: ho cercato di fare pressioni ed ho fatto delle pressioni per un caso solo, quello del generale Dalla Chiesa, perché c'era un contrasto molto netto tra l'opinione dello Stato maggiore, dei suoi superiori e la volontà politica e mi sono permesso di rafforzare la volontà politica per accettare la tesi del generale Dalla Chiesa. Questo è il solo caso di cui mi sono occupato, non mi sono occupato d'altro, non mi sono occupato del caso di Malfatti che, del resto, non me l'aveva chiesto e non me ne sono occupato.

MASSIMO TEODORI. Durante l'affare D'Urso i dirigenti socialisti, tra cui il capogruppo Labriola - mi pare fosse capogruppo allora -, avevano preso una posizione molto simile a quella che è stata poi e che era la posizione del Corriere della Sera, di Tassan Din, di Costanzo e di tutto quello schieramento che ricorda benissimo. Se non ricordo male, mi pare che fu proprio lei il 24 dicembre 1980 a ribaltare quella posizione enunciata pubblicamente da Labriola e ad aprire sul caso D'Urso un contrasto che fu molto duro. La mia domanda è questa: lei ebbe la sensazione che vi fosse un collegamento di carattere piduistico nell'atteggiamento tenuto da forze politiche e da forze giornalistiche durante il caso D'Urso? E ricevette in questo senso delle pressioni o ebbe la sensazione che ci fosse questo tipo di pressioni? Credo che sia uno dei nodi importanti delle vicende italiane.

BETTINO CRAXI. Ricordo molto bene quella situazione. E' vero che l'allora direttore del Corriere della Sera, Di Bella, fu parte attivissima...

MASSIMO TEODORI. Anche Tassan Din.

BETTINO CRAXI. ... nel cercare di ottenere un fronte unito della stampa che si realizzò - mi ricordo - nel giro di poche ore. Lasciai, ricordo, Roma ed arrivai a Milano e mi attaccai al telefono quella sera a casa per vedere com'era l'atteggiamento dei giornali nei confronti di quello che pensavo si dovesse fare; trovai già le porte chiuse, che si erano chiuse in un paio d'ore, ma il dottor Di Bella agiva piuttosto ispirato dalla dottrina del fronte della fermezza che non da altro, credo; non credo che riguardasse la questione P2, era piuttosto la linea cosiddetta della fermezza che agì con grande rapidità e grande attivismo proprio da parte del gruppo del Corriere. Che in questo poi ci fosse un'avversione verso di noi, può anche darsi, che lo facessero contro di noi, può anche darsi.

MASSIMO TEODORI. Alcuni sostengono che quel black out, sempre nello stesso caso, fu la prova generale per qualcosa di poco chiaro nel mondo della politica e della stampa. Che cosa ci può dire in proposito?

BETTINO CRAXI. Non ci ho mai pensato a questo.

MASSIMO TEODORI. Vorrei farle una domanda finale, Presidente. Ci ha detto che

il partito socialista, e lei in particolare, è stato fatto oggetto di attacchi o di pressioni o di essersi scontrato con qualcosa di occulto nel 1979. Vorrei chiederle se, dopo la sua assunzione della Presidenza del Consiglio, siccome c'era un accenno a questo, ma non era chiaro, nella sua relazione iniziale, se ci sono state, se ha avuto la sensazione che queste forze piduistiche, quelle forze piduistiche, le stesse, non altre abbiano esercitato quella stessa pressione che lei aveva ricordato che hanno esercitato in passato.

BETTINO CRAXI. Non mi pare. Una delle cose che mi ha più colpito è il vedere come un'associazione - diciamo - che conteneva tanti membri influenti, che aveva adherenze, eccetera, è bastato scoperchiare la pentola perché si sia dissolta come neve al sole; non c'è stata neanche una corda coraggiosa che si sia alzata a difendere, a battersi, mi pare che c'è stato un "fuggi fuggi" generale in questa situazione. Tant'è vero che sulle questioni, su alcune delle questioni importanti che la crisi della loggia P2 lasciava aperte, cioè lasciava scoperte da protezioni; su alcune delle questioni importanti, per esempio situazione e destino del gruppo Rizzoli- Corriere della Sera e situazione e destino del Banco Ambrosiano inizia - credo su impulso di Calvi - la ricostituzione, facendo perno sull'asse massonico, di una cellula protettiva. Scusate, che senso hanno quelle riunioni di cui si ebbe notizia, cui partecipano finanzieri, editori, rappresentanti della massoneria? Che senso hanno in funzione di questi due specifici problemi: Banco Ambrosiano e Corriere della Sera? Del resto perché ho detto "per impulso di Calvi"? Calvi una volta ebbe occasione di dirmi, in un colloquio che si svolse a casa mia, due frasi che sono un po' il segnale della sua mentalità, del suo modo di ragionare e della sua posizione rispetto a queste vicende. Mi disse: "Onorevole, lei fa male a non occuparsi di ciò che avviene nella massoneria. Adesso, per esempio, sono in corso delle elezioni di cui mi sto occupando e lei fa male a sottovalutare l'importanza della massoneria". E mi ricordo l'altra frase che mi colpì ancor di più, detta quasi come un consiglio: "Dovrebbe imparare a conoscere le persone che contano veramente nel mondo". Tutto questo, poi, visto alla luce di ciò che è avvenuto successivamente, mi ha fatto pensare che autodistruttasi, colpita, comunque disciolta e vanificata il potere o l'influenza del sistema di relazioni P2, si è immediatamente protettivo tentato di cominciare a dar vita ad un altro sistema /che

potesse garantire, lungo almeno l'asse di due problemi importanti e che infatti costituiscono come dovrebbe risultare da registrazioni o da documentazione (che io non conosco, ho letto solo le cose sui giornali, per cui non so molto, ma mi pare di avere intuito) argomenti importanti e centrali di questa nuova conventicola.

MASSIMO TEODORI. Desidero fare un'ultimissima domanda. Ci ha detto prima che c'è una continuità assoluta - e molti di noi ne convengono - tra P2 e massoneria. Molti esponenti del PSI figurano non solo nella P2, ma anche nella massoneria. Allora qual è l'influenza, nel partito ed elettorale nei suoi vari momenti, della massoneria organizzata o delle reti massoniche, in particolare in alcune regioni in cui notoriamente c'è una stretta sovrapposizione tra reticolo massonico e reticolo di partito?

BETTINO CRAXI. In alcune regioni effettivamente - ripeto quello che dicevo all'inizio - io non mi sono mai accorto, nei miei lunghi anni, dell'esistenza, poi, dopo attraverso segnali, eccetera... Allo stato delle cose troveremo un modo statutario per cercare di mettere le cose in chiaro nel senso che si dichiarino apertamente. Io stesso, quando ho visto che la questione P2 rischiava di diventare una sorta di pogrom antimassonico, ho speso qualche parola, pur non essendo massone e non avendo nessun rapporto. Non mi sembrava giusto che si creasse questa atmosfera di pogrom antimassonico, però ci sono alcune regole che vanno rispettate: le associazioni segrete o di discrezione tale che rasenta la segretezza creano un elemento di conflitto con gli ordinamenti democratici. Siccome non è che adesso tutti quelli che sono massoni vengono a dirlo e vanno in giro col cartello con su scritto "sono massone" - e infatti ne so poco più di prima - statutariamente metteremo una regola nella quale vedremo quale sarà la formula che consenta di dichiarare apertamente a quali associazioni appartiene. Quindi, sapremo un po' meglio come stanno le cose, se diranno la verità.

MASSIMO TEODORI. Ma questa è una risposta sul "dover essere".

BETTINO CRAXI. Sto parlando delle cose... siccome non c'è niente di misterioso e di strano: anche la massoneria appartiene alla storia, alle tradizioni, alla complessità di questo paese. Si scopre molto spesso che questi massoni sono figli perché la famiglia lo era, perché il nonno lo era. Le origini, in genere, almeno per quello che ho visto io, sono piuttosto antiche; molti di questi sono proprio di famiglie che risalgono al Risorgimento. Effettivamente, in alcune regioni c'è una presenza; la presenza socialista si intuisce, si avverte, è marcata più che altrove. Può rappresentare un problema in rapporto al fatto che si creano discipline diverse, si possono creare situazioni non chiare e non interamente accettabili, ma questo è un problema che abbiamo noi ma che non abbiamo solo noi, insomma. Non è un grandissimo problema: è un problema della nostra realtà italiana e della nostra realtà politica di partito.

ALTERO MATTEOLI. Presidente, innanzi tutto la rassicuro che sarò molto più breve, ma desidero fare alcune domande relative alla stampa ed all'informazione in generale, visto che lei ha iniziato proprio partendo da questo settore. Tra gli atti della Commissione si trova un documento redatto dal comitato di redazione de Il Corriere della Sera e dai consigli di fabbrica; si tratta di un collage di articoli e di considerazioni onestamente di nessuna rilevanza se non nel tentativo di salvare la propria anima nei confronti di una proprietà corrotta, corruttrice..

PRESIDENTE. La prego di non esprimere giudizi.

ALTERO MATTEOLI. Arrivo subito alla domanda. Siamo stanchi tutti, Presidente, abbiamo ascoltato con pazienza...

PRESIDENTE. Le ho chiesto solo di non dare giudizi su documenti agli atti della Commissione.

ALTERO MATTEOLI. Se non faccio la premessa, non posso fare la domanda. Desidero chiedere comunque come lei spiega questo atteggiamento a fronte del concreto comportamento di questo quotidiano - mi riferisco al Corriere della Sera - che in tutte le sue componenti fa una scelta di partito: quella del compromesso storico, attaccando nel contempo la sua politica di segretario del partito socialista dal Midas in poi. Lei lo ha accennato qua e là rispondendo alle domande del collega Teodori, ma io gradirei fosse più chiaro.

ACHILLE OCCHETTO. E' così evidente!

SALVO ANDO'. E' in re ipsa.

BETTINO CRAXI. Io mi sono occupato abbastanza della situazione del gruppo Rizzoli-Corriere della Sera nel senso che ho molte informazioni. Possiamo parlarne, se vogliamo, ma è un capitolo molto complesso; c'è anche chi ne sa più di me. Non saprei come rispondere a questa domanda, non l'ho afferrata neanche molto bene: cioè, c'è stata ostilità nei nostri confronti? Beh, ce n'è stata.

ALTERO MATTEOLI. Presidente, ci sono state delle inchieste relative, per esempio, al caso ENI-Bromin: addirittura, Enzo Biagi definisce lei "Bettino Stalin"; addirittura il Corriere della Sera riporta una dichiarazione di Minucci che io le virgoletto perché si tratta di pochissime righe: "Il gruppo Rizzoli rappresenta ancora una editoria relativamente aperta al pluralismo e la mia personale convinzione è che questa sia la ragione perché si sta facendo il possibile per liquidarlo o minarne definitivamente l'autonomia. Se la manovra dovesse riuscire, sono certo che ^{il} /futuro per tutti sarà peggiore del presente". Come spiega questo stretto rapporto tra il comitato di redazione, consiglio di fabbrica, vertice de Il Corriere - notiamo: tutto piduista - e la polemica spesso feroce nei confronti del partito socialista.

Siccome non sono come qualche mio collega che in questa Commissione si sente magistrato, si sente poliziotto, sono un uomo politico ...

PRESIDENTE. Eviti giudizi.

ALTERO MATTEOLI. Non dico mica nulla di male, mi sento un uomo politico che rivolge una domanda ad un altro uomo politico.

CRAXI. Ho visto l'insieme degli avvenimenti e tutto quello che si è saputo dopo, penso che non tutti coloro i quali si sono occupati del Corriere in modo così intenso conoscessero esattamente come stavano le cose. Questo può valere anche per l'autore di questa dichiarazione, non sapessero esattamente come stavano le cose. Probabilmente se lo avessero saputo non avrebbero avuto rapporti così impegnativi, probabilmente.

ALTERO MATTEOLI. Un'ultima domanda; nella notte tra il 2 e il 3 luglio, ne abbiamo già parlato, il Tassan Din e Pecorelli riescono a convincere Calvi a fare il pentito e a portarlo a fare quelle dichiarazioni. C'è un_a manovra piduista, fino a che punto secondo lei lo convincono. Quale cosa gli promettono, per essere più chiari, per far chiamare il magistrato nel carcere di Lodi?

CRAXI. Gli promettono una buona sentenza, invece di una cattiva. Poi, che millantassero o meno non lo so. Sta di fatto che le dichiarazioni furono ritenute insufficienti^e la sentenza fu cattiva.

ALTERO MATTEOLI. All'interno del suo partito c'è un personaggio che è stato coinvolto, negli elenchi, lo ha indicato, ha chiesto nella precedente legislatura un giurì d'onore alla Camera, mi riferisco all'onorevole Labriola, richiesta che non è stata ripetuta durante questa legislatura. Perché all'interno del suo partito è stato ormai acclarato che Labriola non faceva parte della P2, oppure perché l'opportunità politica si è lasciata decantare?

CRAXI. No, i casi furono tutti risolti con una decisione, nessuno fu, diciamo così insabbiato. Quindi anche questo caso fu risolto con una decisione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Essendo le domande dei commissari basate sulla documentazione ai nostri atti, lei si rende conto che chi per primo prende la parola si avvantaggia sugli altri ...

CRAXI. Non è una corsa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Molte delle domande che si dovevano fare sono state fatte dai colleghi che mi hanno preceduto. Mi limito solamente a poche domande per avere qualche risposta più ampia, qualche precisazione. La prima è questa: nell'arco degli anni dal 1976 al 1981, che è l'epoca per la quale lei era stato chiamato oggi in Commissione a dare la sua collaborazione, ha avvertito anche a posteriori l'influenza della P2 in qualche vicenda della politica italiana, oltre all'ENI-Petromin, e se nel caso, di quale vicenda?

CRAXI. Siccome lei dice anche successivamente, se non l'avete accertato voi che vi siete occupati ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Dato che lui occupa il primo posto anche a livello istituzionale dell'Esecutivo ...

CRAXI. Io non ho, scusate ... All'epoca no, all'epoca di fatti che fossero avvenuti no perché non sapevamo neppure di quella natura, il carattere, l'influenza. Successivamente è materia sulla base di fatti che/^{state} raccogliendo, vi era da compiere questa analisi. Probabilmente ci saranno vicende nelle quali il becco è stato messo. Dico quello che leggo, per esempio mi ha molto colpito il fatto che ... ho visto degli articoli, non è un fatto politico in senso proprio è piuttosto un fatto ... Ho letto degli articoli di Madoe sul Corriere, mi ha particolarmente colpito, in cui faceva i nomi di funzionari di pubblica sicurezza che avevano determinate posizioni di rilievo durante il caso Moro e che appartenevano alla P2, da cui avanzare il sospetto che/^{forse}, in base ad un calcolo politico, potesse esserci stato un atteggiamento di omissione. Non so, ritenendo può darsi che ci siano delle questioni sulle quali... Ma questo è un lavoro che dall'esame degli atti si dovrebbe capire in quali occasioni siano avvenuti degli interventi, a parte la questione delle carriere realizzate o promesse, perché in parte sono realizzate e in parte sono promesse, a parte la questione di affari che non so quali /siano stati accertati di influenze su contratti, su vicende politiche specifiche, uno certo si può immaginare che se un ministro figura notoriamente o abbastanza notoriamente massone con collaboratori massoni, figura in una lista e poi dopo magari si pensa all'idea di come è stato confermato in una determinata compagine, può anche pensare che la rete protettiva è scattata e ha detto "No, quello da lì non si deve muovere e deve stare al suo posto perché deve occuparsi di ... non so".

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei può portare qualche esempio. Dato che è stato protagonista della formazione di vari dicasteri nel nostro paese, come segretario, per quanto riguardava le liste ...

CRAXI. Adesso proprio no, perché si succedono con tale rapidità che non ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Un suo collega qui ha dato un'informazione secondo la quale da un giorno all'altro fu cambiato un ministro di un certo ministero, fece anche dei nomi che io per correttezza non ripeto. Fu l'onorevole Zanone a dare un'informazione alla Commissione. Lei, a posteriori ...

CRAXI. Non mi risulta questo. Non era certamente un ministro del mio partito, non mi ricordo francamente. Lei sa come avvengono le designazioni dei ministri.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quale che sia, onorevole Craxi, il motivo per cui ...

Manuale Cencelli lo sappiamo ... Quale che sia il motivo che ha indotto molti generali o funzionari pubblici ad aderire alla loggia P2, non v'è dubbio che o si trattava di millanteria, o di promesse che poi venivano realizzate, al di sopra di Gelli c'era qualche personaggio politico. Lei ha ipotizzato ...

CRAXI. Io penso questo innanzi tutto. In certe carriere ci sono tradizioni radicate. Cioè c'è una presenza massonica tradizionale, questo è un esame

che bisognerebbe approfondire, ma credo che esistesse già una tradizione massone, anche familiare, in certe carriere. Probabilmente anche nelle carriere militari; in certi casi è valsa probabilmente l'influenza dei superiori, per esempio nel caso dei carabinieri il fatto che il vicecomandante dell'arma di una certa epoca fosse elemento attivo mi pare di aver capito, adesso non ricordo, che faceva parte di una specie di nucleo operativo, come si chiamava? Picchicchi, no? Vicecomandante dell'arma può avere una certa influenza su ufficiali di grado inferiore che ritengono di ascoltare il consiglio specie in un corpo in cui l'autorità ha un suo valore, la gerarchia anche e può avere avuto questa influenza, di questo tipo, poi... ..

Poi, io penso, ma, ripeto, penso che certamente ci sono state relazioni politiche, influenze politiche, non non esserci state. E' abbastanza logico che ci siano state.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei non è a conoscenza di qualche nome di uomo politico che abbia intessuto rapporti con il gran segretario della P2?

CRAXI. Io penso che, se fossi stato, diciamo, incaricato di condurre ^{una,} in indagini accurate su come sono andate le cose, beh, in capo ad un certo periodo di tempo arriverei a capire un po' meglio come sono andate le cose. Siccome io non sono stato incaricato, di questo, non sono officiato a questo, non sono in condizione di farlo, non ho svolto indagini e, quindi, posso riferire il sentito dire, che non è serio, posso dire della mia immaginazione o intuizione, che anch'esso non è sufficiente, tutto questo, ma sono tutti mezzi che non fanno un intero.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei sa perché insiste, onorevole Craxi? Perché si dà il caso...

CRAXI. Io lo so perché insiste.

ANTONIO BELLOCCHIO. Glielo dico io. Perché si dà il caso che il 15 dicembre 1980 il qui presente onorevole Formica rilasci un'intervista all'Europeo in cui dice parole di fuoco contro Gelli e contro la loggia P2, cioè prima che si scoperchiassero gli elenchi. Allora, ritengo che, essendo l'onorevole Formica uno degli uomini politici più vicini a lei, braccio destro, credo che qualche volta vi siate sambati le idee sulla loggia P2, anche perché, citando poi o frugando nelle carte, viene fuori

addirittura che un altro braccio destro dell'onorevole Formica, Campironi - credo che lei l'avrà conosciuto - si iscrive alla P2 su presentazione di Vannoni all'inizio del 1980, perché l'incuriosiva il personaggio Vannoni, così sta scritto davanti al magistrato, "già praticato, assieme all'Ortolani, dal segretario amministrativo del PSI da cui dipendeva." Quindi, dico, nel partito socialista, prima che si scoperchiassero gli elenchi, si parlava della loggia P2, si aveva cognizione di quali ^{mali} essa potesse rappresentare, perché l'intervista che fa il collega Formica, ~~una~~ ottima, letta oggi, onorevole Craxi... si tratta di quattro anni fa quando Formica sparava a zero contro la P2, in epoca non sospetta... Allora, dico, se ne è mai parlato nel gruppo dirigente del partito socialista di questo problema, date le parole di fuoco, che io condivido, usate dal collega Formica nei confronti di Gelli e della P2 e del suo disegno eversivo? In questi termini si esprime Formica e poi c'è questa cartina di tornasole di Campironi che dice quello che io le ho letto adesso.

CRAZI. Non ho capito che cosa devo dire io. Posso dire che Formica sovente ha delle intuizioni, qualche volta sbaglia, molte volte ci azzecca e, quindi, se ha fatto questa intervista che io non ricordo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lui la ricorda.

CRAZI. Io non la ricordo. Per quanto sia di nessuna rilevanza, se non ricordo male a memoria, però deve risultare dagli atti al partito, questo Campironi fu presentato alla P2 da tale Rossi, dirigente della Rizzoli, che io so; però, la cosa è di nessuna importanza.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, qua dice: "Ho conosciuto Gelli all'inizio dell'80, presentatomi da Vannoni presso l'Hotel Excelsior. C'incontrammo alla Cigareticola e mi diede il suo numero telefonico." Dopo ~~una~~ fa la pratica...

CRAZI. Ad ogni modo non ha nessuna importanza questo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha notizie di rapporti di Gelli con altri dirigenti del suo partito, onorevole Craxi, o anche di altre forze politiche? Già mi ha risposto, quindi lo ha omesso, solamente del partito socialista.

PRESIDENTE. Domanda già fatta dall'onorevole Tedori.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io mi permetto di insistere, perché agli atti della nostra Commissione c'è un documento secondo il quale Gelli, dall'Hotel Intercontinental di Ginevra, avrebbe preavvisato telefonicamente a casa del vicesegretario Martelli, eccetera, eccetera...

CRAZI. Questo dovete chiederlo a lui, proprio, perché io non sono in condizione di rispondere.

ANTONIO BELLOCCHIO. La stessa domanda le faccio per quanto riguarda i rapporti di Pazienza con altri dirigenti del partito socialista. Lei ha detto che si è incontrato con Pazienza, le risulta che altri dirigenti del PSI avessero contatti con Pazienza?

CRAZI. E' probabile, è possibile.

ANTONIO BELLOCCHIO. A parte Martelli di cui Pazienza vanta...

CRAZI. Giovane intraprendente, pagato dai servizi, che circolava in tutti gli ambienti romani, probabilmente sarà circolato tranquillamente anche

in ambienti dove avrà incontrato dei socialisti, ma non saprei dire.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per quanto riguarda l'incontro con Gelli, onorevole Craxi, lei ha detto essere stato uno solo, io non ho motivo per non crederle, però qui è venuto l'onorevole Pannella che, durante un'audizione durata sei ore, ad un certo momento, non so per quale motivo, si è espresso in questo modo: "Dopo la vicenda D'Urso, ho incontrato Craxi e Craxi mi dice che lo hanno cercato Gelli e Calvi". Non è disponibile lo stenografico, ma credo che i colleghi che erano presenti con me in quell'audizione ricorderanno questo particolare. Anche se Pannella non è attendibile, vorrei chiedere a lei la conferma...

CRAZI. No, le cose stanno come ho detto io, ma non vedo nessun rapporto, in ogni caso, .. posso aver incontrato Calvi... ma non vedo nessun rapporto tra la vicenda D'Urso e Calvi, fai conto. Non vedo proprio, non credo che si occupasse di questi problemi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Negli incontri che lei ha avuto con il generale Santovito, onorevole Craxi, il discorso è mai caduto su Pazienza?

CRAZI. Mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mai. No, dato che lei si è incontrato con il generale Santovito quando già si sapeva che Pazienza era il braccio destro...

CRAZI. Non si sapeva. Io non lo sapevo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Né Santovito, in quei due o tre incontri che ha avuto con lei, ha mai fatto riferimento al ruolo di Pazienza.

Lei ha detto prima, onorevole Craxi, che nel 1979 non aveva una buona opinione di Tassan Din, nel 1979. Può dirci quali motivi di questo conflitto, all'epoca, Tassan Din-Partito socialista, nel 1979?

CRAZI. Beh, i fatti si incaricano di dire che la mia cattiva opinione era ben fondata.

ANTONIO BELLOCCHIO. Era un'intuizione o era basata su elementi di fatto? Stiamo parlando del 1979, lei così si è espresso.

CRAZI. Ho sempre avuto una cattiva opinione. E' un uomo che in questo momento è in prigione, deve avere dei processi non vedo perché io debba di lui dire niente di più di quanto non...

ANTONIO BELLOCCHIO. A proposito della vicenda Calvi, come io ricordo, credo di non ricordare male, Calvi è uscito dal carcere il 24 luglio. Lei ha parlato alla Camera protestando perché Calvi era oggetto di ricatto prima che Calvi uscisse, se non ricordo male, Calvi era ancora in carcere. E su quali informazioni lei, parlando alla Camera, basava questo suo attacco di protesta contro il ricatto di cui era oggetto Calvi? E poi ne ha parlato con Calvi dopo, quando ne è uscito, quando si è incontrato con Calvi?

CRAZI. Il mio intervento alla Camera è agli atti, onorevole Bellocchio. Io intervenni un po' anche contro una certa atmosfera che si stava creando, perché ero sotto una duplice, diciamo, come si può dire, una duplice impressione, un duplice choc, uno che riguardava il suicidio di un colonnello della finanza...

ANTONIO BELLOCCHIO. Rossi.

BETTINO CRAXI. Di cui, nei primi giorni del suicidio, si cercò di non dire la ragione della morte e si parlò di suicidio passionale, di assassinio. Poi quando vidi le fotografie del cadavere di questo ufficiale che evidentemente perse il controllo dei nervi - il giorno prima era stato interrogato da un magistrato milanese -, vidi che lui si era sdraiato per terra e si era messo addosso un giornale che portava il titolo: "Ufficiale della finanza accusato di essere della P2"; con il giornale davanti si era sdraiato e si era dato un colpo in testa. Pensai, tra me e me, unendo questa notizia alla notizia che Calvi era stato interrogato notte tempo, mentre era in corso un altro processo su un'altra questione (mi sembrava una procedura talmente anomala!), e dopo poche ore aveva tentato, o simulato di tentare, il suicidio, sotto la duplice impressione di questi due fatti mi levai alla Camera a dire una parola di ammonimento. Questo fu l'episodio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conoscenza dei rapporti tra Pazienza e il signor Mach?

BETTINO CRAXI. Credo che si conoscessero, ma questo dovete chiederlo a lui. Quello continua a scrivere, firmando; credo che siano firme falsi, o è vicino o sono fatte da qualche suo collaboratore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si può ritenere che Pazienza verrà arrestato, visto che manda missive?

BETTINO CRAXI. Non credo che le mandi solo a me. Credo che le mandi circolari.

ANTONIO BELLOCCHIO. Può assicurare la Commissione che sarà fatto tutto il possibile per prendere il signor Pazienza? Pare si sappia dove sia, ma sembra che nessuno si preoccupi di cercarlo.

Vorrei ora farle una domanda relativa al conto protezione, per il quale lei ha detto essere stata emessa sentenza di archiviazione nei confronti dell'onorevole Martelli; le do atto di questo, tuttavia mi corre l'obbligo di farle presente che gli svizzeri ci hanno inviato un documento in cui dicono che la relazione cifrata 63369 è stata posta in essere in data 17/7/79, quindi in una data contenuta entro il periodo per cui la UBS - Lugano ha indagato per eventuali rapporti con il Martelli; lo stesso avvenne per il Di Donna. Quindi, anche se è stata emessa sentenza di archiviazione perchè a nome di Martelli non risulta nulla, la Commissione è in attesa di una risposta, per questo conto protezione, alla rogatoria del giudice Cudillo; sono due anni che gli svizzeri non rispondono.

L'ultima domanda è relativa al caso Cirillo. Può dirci, per quanto ne sa, dopo quello che è stato già comunicato al Parlamento, se sono in essere adempimenti per accertare eventuali responsabilità politiche, amministrative e penali che possano far emergere i responsabili di quello che è accaduto?

PRESIDENTE. La domanda, così come lei la ha posta, è estranea all'oggetto della Commissione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chiedo se l'onorevole Craxi può dare una risposta in ordine a questa vicenda, che ha collegamenti con la P2.

BETTINO CRAXI. Sulla prima questione devo ripetere che i fatti, così come a mia conoscenza, sono esattamente quelli che abbiamo ripetutamente dichiarato. Sulla seconda questione condivido pienamente l'opinione del Presidente: non vedo quale attinenza abbia con la discussione in corso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sa che in questa vicenda è implicato Pazienza, con un ruolo da primario?

BETTINO CRAXI. In ogni caso se emergeranno elementi utili ai fini della ricostruzione dell'intero affare, sulla base degli accertamenti che vengono compiuti, gli elementi verranno messi a disposizione.

ALDO RIZZO. Presidente Craxi, lei ha avuto la possibilità di conoscere Licio Gelli e ha anche riferito alla Commissione che le ha fatto un discorso molto singolare, da uomo di potere, che vanta amicizie in Italia e fuori Italia, in grado anche di mutare il corso degli eventi. Questo discorso certamente l'avrà ^{stupito} e quindi, anche se non prima di questo incontro, penso che lei dopo avrà avuto una qualche curiosità per capire chi fosse in definitiva quest'uomo, se effettivamente avesse potere, dove risiedesse questo potere, non fermandosi solo alle parole di Licio Gelli, ma andando ai fatti, riconsiderando vicende e valutando persone. Questo aspetto per noi è molto importante: può darci qualche ulteriore contributo su questo punto? Il potere di Gelli, per quanto a sua conoscenza, dove risiedeva?

BETTINO CRAXI. Queste indagini non le ho svolte allora. La mia opinione l'ho detta.

ALDO RIZZO. Non è in grado di fornire elementi che possano illuminarci su questo aspetto?

Un'altra domanda. Pazienza le dava del tu? La chiamava per nome?

Lo dico perchè in un verbale giudiziario risulta che Pazienza vantava di darle del tu e di chiamarla con il nome di battesimo. E' una curiosità.

BETTINO CRAXI. Non aveva nessuna confidenza con me, nessun elemento che potesse autorizzarlo a darmi del tu; però se uno mi dà del tu non mi offendo.

ALDO RIZZO. Lei ha detto che la P2 certamente aveva un disegno politico /probabilmente c'era anche della megalomania, dell'avventurismo.

BETTINO CRAXI. Nelle lettere, adesso che ci penso, mi dà del lei.

ALDO RIZZO. Certamente c'era anche un disegno politico e del resto questo risulta sulla base dell'ampia documentazione acquisita dalla Commissione. Sappiamo anche che gli interessi di Gelli e degli uomini vicini a Gelli si sono diretti nel tempo anche verso uomini politici e verso uomini del partito socialista. Vorrei un suo giudizio: secondo lei il partito socialista è stato vittima della P2 o del dopo-P2?

BETTINO CRAXI. Secondo me anche questo ^{discende} da uno schema organizzativo. C'era un "occhio" ai vari comparti, a quelli che potrebbero essere definiti emergenti, altrimenti non mi spiego l'attenzione per questa o quella persona, non dico solo politica ma anche industriale, del settore giornalistico. Un

"occhio" per quelli che potevano essere considerati emergenti, con un criterio interpartitico, almeno in un arco di partiti. Mi pare che fosse questo lo schema: un "occhio" agli emergenti, nell'ambito di una certa area di partiti, quindi comprendente anche il PSI.

ALDO RIZZO. Secondo lei, ci sono punti di collegamento tra la P2 ed il terrorismo? E' un aspetto sul quale abbiamo indagato come Commissione. Certo c'è dato di fatto che questi fenomeni nascono quasi contemporaneamente e potremmo dire che finiscono contemporaneamente, anche se non è da escludere che sia l'uno che l'altro fenomeno possano vivere sotto nuove forme e nuove etichette.

Sulla base della sua esperienza di segretario di un partito politico, lei ritiene che si possa creare un addentellato fra questi due fenomeni - al di là degli elementi specifici acquisiti dalla Commissione - , come giudizio di carattere generale?

CRAXI. Quello che mi sembra certo - perché è comprovato - è che c'è un collegamento che porta ad ambiente malavitosi. Sul rapporto con il terrorismo, non mi sentirei di avventurarmi in ipotesi, perché non ho nessun elemento su cui fondare un'analisi. A parte quello che si è dimostrato un bluff, cioè quello di Ciolini, non ho elementi su cui costruire un'analisi. Invece, i rapporti con gli elementi malavitosi, si possono ricostruire sia nella P2 che dopo.

ALDO RIZZO. Un'ultima domanda alla quale ritengo che lei implicitamente abbia risposto. A proposito della massoneria, lei ha messo in evidenza che essa è sempre stata caratterizzata dalla segretezza o che, quanto meno, c'è stata una fetta di segretezza, tant'è che lei stesso ha detto che nessun massone dichiara facilmente la sua appartenenza alla massoneria. Noi dobbiamo formulare delle proposte al Parlamento a conclusione dei nostri lavori. Le chiedo, allora, se a suo avviso sia o meno il caso di far presente, nelle nostre conclusioni, l'opportunità che anche per quanto concerne la massoneria ci sia il massimo della pubblicità, anche al fine di evitare che si verifichino in futuro fenomeni tipo quello della P2.

CRAXI. Sono d'accordo, anche se ritengo che la segretezza sia dovuta, in parte, ad un residuo tradizionale e storico. Del resto, non è la sola inquisizione che ha determinato il ^{cliché} /di massima riservatezza: nel nostro paese, altri ordinamenti laici e religiosi hanno una certa segretezza. Dunque, volendo analizzare obiettivamente, senza colpevolizzare, penso che ci sia un residuo di natura storica e tradizionale; però c'è anche qualcosa che crea uno stato di cose non più giustificato e che ha anche una certa incompatibilità con i nostri liberi ed aperti ordinamenti. Dunque, che la massoneria faccia quello che dichiara di voler fare, cioè di non essere un'associazione segreta, ma una libera associazione che persegue fini nobili; insomma, tutto ciò che è rispettato e rispettabile, purché avvenga alla luce del sole.

FLAMIGNI.

SERGIO

L'ingegner Luciani - alias Gelli - in quell'incontro, pur non pronunciando mai la sigla P2, le disse delle loro influenze e presenze. Parlava al plurale: "...di tener conto che loro controllavano metà della stampa italiana, che erano in grado di cambiare perfino il Presidente della Repubblica, che avevano relazioni dirette con gli Stati Uniti e che potevano fornire qualsiasi aiuto in merito.....". A me sembra che lei ci abbia fatto una descrizione - così come Gelli fu presentato a lei - di un centro di potere notevole, perché è formidabile il potere di chi può possedere il controllo di metà della stampa italiana e di collegamenti con gli Stati Uniti; Dunque, a me sembra che emerga la descrizione di un centro di potere extra-parlamentare, un "santuario". Lei, che è uomo politico accorto, di grande intuito e di esperienza, si sarà pur chiesto chi fossero quei "loro" e quell'ingegner Luciani. Ecco, vorrei sapere se gli ha fatto nomi, se lei Gelli ha chiesti, e se lui ha detto quali erano quegli amici. Inoltre, le chiederei di entrare più nei particolari, se è possibile, di quel colloquio, perché abbiamo una sua testimonianza importante di un contatto diretto con Gelli di cui conosciamo il ruolo importante che ha avuto in questa vicenda.

CRAXI. A me sembrava di aver detto... Lì, in sostanza, mi parve che si sia trattato di una presentazione, cioè uno si presenta e si qualifica... In sostanza, questo fu quello che è avvenuto, cioè, era un'autopresentazione. Confesso, poi, che diffido un po' di chi le spara troppo grosse...Cioè, di gente che è in rapporto con la casa regnante tal dei tali o che è meglio introdotta nello Stato tal dei tali o che può far tutto al Ministro ^{RO} tal dei tali...insomma, di gente così ne circola tanta...Comunque, era una presentazione fatta in modo ovattato. Le date le avete voi, e non le ricordo esattamente, ma credo che questo colloquio si svolse non molto tempo prima dell'episodio di Castiglion Fibocchi. Esattamente, non ricordo....

SERGIO FLAMIGNI. Alla fine del 1979.

MASSIMO TEODORI. Un anno e mezzo prima: ottobre 1979.

ALDO RIZZO. Autunno 1979.

CRAXI. Non credo....si svolge non molti mesi prima di quell'episodio

MASSIMO

TEODORI. Un anno e mezzo prima....

CRAXI. Scusi, ma chi l'ha stabilita questa data? No, si svolge non molti mesi prima ma dell'esplosione finale.

MASSIMO TEODORI. Qui ci sarebbe qualcuno che potrebbe stabilirla questa data!

CRAXI. Chi? Non lo so.....Come mi ricordo io, è una cosa che è successa non molti mesi prima... Ad ogni modo, può darsi che mi sbagli io.... Marzo 1981? quindi, non molti mesi prima. Qual è la data dichiarata da Nisticò - ■ suppongo, perché io non la ricordo - ? Autunno 1979? quindi, come dico io, cioè, qualche mese prima.....

PRESIDENTE. Un anno e mezzo prima....

SERGIO FLAMIGNI. L'episodio di Castiglion Fibocchi è del marzo 1981.

CRAXI. Non mi ricordo....Ma perché nessuno di noi sapeva di questa cosa, perché se qualcuno di noi avesse saputo che c'era una cosa del genere, ce ne saremmo occupati. Ogni tanto, qualcuno diceva una battuta, faceva un'allusione, tipo "Sarà la P2...."; del resto, sulla P2 avevano pubblicato dei libri ed anche dei servizi sui giornali. Quindi, se ne parlava, ma nessuno aveva la sensazione che fosse una cosa con dentro i capi dei servizi....Chi lo immaginava?

SERGIO FLAMIGNI. Quindi, Gelli non le fece nessuno nome?

CRAXI. Di chi?

SERGIO FLAMIGNI. Dei "loro", quando dice che "loro" controllavano metà della stampa italiana....

CRAXI. Amici, avevano molti amici...

SERGIO FLAMIGNI. Ma non disse altro? E lei non suppose che potesse trattarsi di una "lobby", di un gruppo di pressione, di una loggia massonica?

CRAXI. Come, non lo suppongo? Ho pensato che per il modo in cui proponeva quelle cose (quando mi ha detto che poteva cambiare Presidente della Repubblica ho fatto un salto sulla sedia) fosse uno che le sparava grosse. Uno che dice cose del genere può essere preso sul serio?

Cominci a pensare che questo le spara grosse! Che ha più della metà della stampa. E chi è questo? Ho dato l'interpretazione di una certa facilità nel presentare la sua posizione, tanto è vero che mi misi immediatamente in caccia.

SERGIO FLAMIGNI. Comunque lei avvertì il Quirinale?

BETTINO CRAXI. Io personalmente no, poi parlandone con i collaboratori, poi la voce è arrivata.

SERGIO FLAMIGNI. Secondo quanto ci ha detto Nisticò, si sarebbe parlato di due cose. Lui avrebbe saputo da Gelli, riaccompagnandolo dopo l'incontro all'Hotel Excelsior, che si sarebbe parlato in quel colloquio di due problemi: Eni-Petromin e rapporti con Andreotti. Lei qui ha confermato che su Andreotti ci fu una proposta di incontro e che ha risposto di no perchè con il telefono avrebbe potuto cercare da solo questo incontro.

BETTINO CRAXI. Mi è sembrato che la situazione fosse del tipo di uno che dice: sai, quello ti vuole incontrare; dopo di che combina l'incontro. Queste cose succedono. Uno che mi propone una cosa, posso pensare che lo fa e poi esce di qui, va di là e poi dice: ho visto Craxi e dice che ti vorrebbe incontrare. Io ho detto che se debbo incontrare qualcuno, prendo il telefono e lo chiamo, visto che sta qui vicino. Lo stesso dicasi per le relazioni con gli americani, non con gli Stati Uniti. Abbiamo eccellenti rapporti, come poi risulterà vero.

SERGIO FLAMIGNI. Appunto, ci sono dei riscontri obiettivi che confermano che le cose dette da Gelli non erano vanteria, ma avevano una base oggettiva.

BETTINO CRAXI. La base oggettiva certamente è rapporto con la massoneria internazionale, questo è sicuro, quindi anche la massoneria d'America. Non conosco il problema della massoneria d'America, però certamente esistevano queste relazioni con una massoneria che non è stata investita dallo stesso scandalo che ha investito quella italiana e che probabilmente ha riallacciato le medesime relazioni con il nuovo ordinamento. Quindi probabilmente si riferiva a questo. Circa la struttura di governo, non saprei dire, si tratta di vedere che cosa c'è o cosa non c'è.

SERGIO FLAMIGNI. Ritornando alla deposizione di Nisticò, le ricordo che disse che Gelli riferì di avere sulle due questioni trattate avuto una risposta negativa per una e mezzo positiva per l'altra. Qui lei conferma che su un problema ci fu un no e poi smentisce che ci potesse essere un approccio per la questione Eni-Petromin. La questione della data è importante e se gli accertamenti in base ai quali a noi risulta che si tratta della fine del 1979...Perchè se non fosse quella data è evidente che il discorso Eni-Petromin cadrebbe.

BETTINO CRAXI. Secondo quanto ricordo io, non è quella data; l'incontro è avvenuto pochi mesi prima che scoppiasse questo affare. Non posso ricordare, uno dei testimoni è morto e non posso dire.

Circa il caso Nisticò, si tratta del caso di un ragazzo che lavorava da noi con piena fiducia e amicizia che ad un certo punto ha cominciato ad avere un comportamento scorretto. Si è poi accertato

che era un collaboratore. Poi ci sono degli episodi che non mai stati chiariti, come quello di una lettera che mi scrisse un Presidente della Repubblica, che io non vidi mai e che mi fu letta al telefono, che poi apparve sulla stampa. Non si è mai capito da che parte sia uscita. Siccome c'erano elementi P2 al Quirinale e elementi P2 a Via del Corso, evidentemente la lettera è uscita; non proprio la lettera originale, perchè fu messa in cassaforte e da lì non è uscita, ma qualcuno è riuscito a rilevare questa telefonata e la lettera è andata a finire su Panorama che non ha mai voluto dire da chi l'aveva avuta. Era una lettera diversa e si capiva che era trascitta da una telefonata registrata. Non si capì se l'avevano registrata da me o da lì. Non voglio accusare nessuno, voglio solo dire che fu un episodio di fronte al quale rimasi sorpreso. Voi certamente conoscerete questo episodio. Questo ragazzo che noi allontanammo da allora ha fatto una serie di dichiarazioni che

denotano lo stato di uno che vuole, mentendo e mettendo insieme cose che ha sentito e altre che si inventa, creare del danno a chi ritiene gli abbia fatto un torto, ma noi non gli abbiamo fatto alcun torto. Quando abbiamo accertato una certa situazione, lo abbiamo allontanato, punto e basta.

SERGIO FLAMIGNI. Il generale Santovito ci ha detto che l'incontro successivo a quello della sua sostituzione da direttore del Sismi (anche lui ci ha detto che ha avuto incontri prima e uno successivamente), ci ha detto è avvenuto per richiesta sua e non del generale, perché poi nel colloquio avete parlato del nuovo Sismi, del generale Lugaresi. Vorrei sapere se ciò risponde a verità.

BETTINO CRAZI. Siccome non possiamo fare un confronto con Santovito, è inutile insistere su questo punto. Santovito ha detto la verità perchè è vero che io gli ho chiesto chi fosse Lugaresi che io non conoscevo. Non è vero che io lo incontrai, ma fu lui che venne a parlarmi della situazione della sua carriera, visto che si considerava vittima di mascalzoni.

PIETRO PADULA. Sul giudizio della P2 come degenerazione dell'area della realtà massonica lei ha detto di avere la percezione di ingressi di alti gradi non di origine massonica. Qualcuno di noi potrebbe sostenere che la P2 è più un fenomeno di tipo italiano: per esempio il banchiere Calvi ha qui negato sempre di essere iscritto alla P2, ma di essere stato iniziato a Ginevra ad una loggia di Londra, cioè di banchieri. La mia può sembrare una domanda provocatoria, ma si può dire che questa è una sezione, perchè in realtà esiste, di una P1 sia in Italia sia sul piano internazionale. Non è pensabile che la grande finanza si sia limitata al banchiere Calvi, per parlare in modo molto chiaro. Più specificatamente, mi meraviglio che non l'abbiamo chiesto i colleghi di altra parte politica, questa espansione della P2 che coincide in larga misura con il periodo della solidarietà nazionale può sostenersi che rappresentasse per molti personaggi della burocrazia o delle partecipazioni statali una sorta di rete di protezione verso un processo politico che potesse sconvolgere o mutare gli equilibri del paese attraverso lo sviluppo di quella politica e delle conseguenze che ne potevano derivare. Ha avuto allora lei quella sensazione, oppure l'ha oggi retrospettivamente che il disegno della P2 fosse collegato al timore che gli sviluppi di quella politica potessero portare ad una sostanziale modi-

fica delle regole del gioco all'interno del "Palazzo", per usare una espressione immaginifica?

CRAZI Questa distinzione che ha fatto Calvi, legando la sua appartenenza diretta alla P2, la sua iscrizione invece altrove ha un valore del tutto formale nel senso che, probabilmente, era iscritto a qualcosa di più importante, cioè ^{ad} una loggia internazionale, eccetera. Non è ammissibile la tesi della sua estraneità; lui aveva come punto di riferimento la massoneria e conosceva certamente, e riconosceva, il valore e l'influenza, in questo ambito, della P2. La prova provata - almeno una delle prove provate - consiste nel fatto che il signor Tassan Din ha il 10,2 per cento per conto dell'istituzione; l'istituzione, cioè a dire la garanzia italiana della massoneria italiana, della P2, sull'operazione. Calvi ha pagato un occhio della testa quel pacchetto azionario del Corriere della sera; lui compra, praticamente, con quella cifra; può giustificare davanti ai suoi azionisti di aver comprato la maggioranza del gruppo, non di aver comprato il 40 per cento; in realtà ha comprato il 50,2 per cento, cioè la maggioranza: però di questo 50,2 cede il 10,2 per cento all'istituzione. E quindi la distinzione formale non ha molta importanza. Quanto al contesto politico generale, non saprei dire esattamente: sta di fatto che è in quel periodo che avviene l'espansione; questa, probabilmente, trova un ambiente favorevole, non perché ne siano consapevoli vari interlocutori politici, che parlano con alcuni di questi, per lo meno con Calvi. Calvi parla con tutti, come loro sanno. Non che ne fossero consapevoli, però mi pare che l'espansione avvenga in questo periodo. Se devo osservare l'orientamento e la gestione del gruppo Rizzoli, direi proprio di no, direi che è proprio il contrario, l'orientamento e la gestione del gruppo Rizzoli.

Per quanto riguarda le questioni del Corriere, c'è un punto fermo nel ragionamento di Calvi, c'è sempre un punto fermo: che ogni soluzione che si possa prospettare definitivamente per la sistemazione futura dell'assetto del gruppo deve ottenere un vasto consenso politico; e ripetutamente, questo è un punto fermo in tutto il ragionamento fatto nelle occasioni in cui parliamo di questo: di democristiani, di socialisti e di comunisti. E ho ragione di ritenere, e ho ragione ben fondata e ben informata di ritenere, che tenesse su questo tema - poi si è visto anche su altri, cioè su finanziamenti che il Banco Ambrosiano erogava - rapporti diretti con persone responsabili ed autorevoli di questi tre partiti, di altri partiti. Non so, suppongo che considerasse meno, forse, l'influenza di altri partiti, però non escludo che abbia avuto rapporti anche con esponenti di altri partiti. Siccome, vedendo le cose a posteriori, ho sempre pensato che Calvi fosse un elemento importante nel complesso delle relazioni loggia P2, ritengo che la risposta da dare non sia in questo senso, non nel senso di una difesa rispetto ad un'evoluzione dell'alleanza con i comunisti, in sostanza. Non mi pare.

PIETRO PADULA. La P1 esiste, a suo avviso?

CRAZI. Certamente esiste una... Lo ricavo da quella frase: "Lei deve sapere chi conta veramente nel mondo". Nella sua immagine, nella sua visione delle cose, probabilmente esistono dei clubs finanziari, delle logge massoniche internazionali, che hanno una grande influenza. Del resto, è nel nostro paese che la massoneria non ha una grande influenza; in altri paesi ha una grande influenza.

PIETRO PADULA. In questi giorni mi è capitato di rileggere il dibattito del famoso congresso del 14, dove la mozione Mazzoni-Mussolini dichiarò l'incompatibilità, anche nei confronti di massoni aperti, rispetto alle mozioni Matteotti e ad altri appoggi: come segretario del partito, lei concorda sull'obiettivo che, almeno per quanto riguarda la classe politica e quella pubblica, si debba ricavare da questa esperienza che il concetto di riservatezza, almeno per queste categorie di persone, debba essere in qualche modo regolamentato in termini di pubblicità delle adesioni o delle associazioni (non dico dei giuramenti, perché sul giuramento massonico si sono fatte molte illazioni e si sono dette molte ambiguità), che quindi sia possibile integrare la norma sulla pubblicità, che già esiste per la parte patrimoniale per la classe politica, con l'obbligo di dichiarare le adesioni a qualunque tipo di associazione, religiosa o di altra natura, in modo da poter garantire - visto che riteniamo che il nostro paese sia ormai garantito in questo - che prevalega anche all'interno dell'area massonica la corrente di coloro che sempre hanno sostenuto la tesi della pubblicità dell'apertura e non quella della segretezza con i risvolti e i rischi che questo comporta?

CRAZI. Purché si faccia un allegge uguale per tutti.

DARIO VALORI. Poiché un ex segretario di partito ci ha fatto qui un riferimento ad un certo progetto politico, vorrei sapere se nei contatti con Salvini questi le parlò mai di una necessità, di un progetto al quale la massoneria era interessata a dare il suo appoggio per lo sviluppo di un polo laico in Italia che si contrapponesse al bipolarismo DC-PCI.

CRAZI. Salvini l'ho visto una volta, quando venne a trovarmi per questa ragione, allarmato del fatto che il partito potesse prendere la decisione di incompatibilità; poi, probabilmente, l'ho incontrato in qualche altra occasione, ma non ho mai parlato di politica. Non mi ricordo di averlo mai trattato come un interlocutore politico. Non mi ricordo. Probabilmente aveva questa idea, ma bisognerebbe chiederlo a chi lo conosceva meglio, a chi lo frequentava.

VALORI. Questo ci è stato già detto in questa sede. Volevo sapere se era noto anche a lei.

CRAZI. Posso informarmi; siccome so chi lo conosceva bene e lo frequentava, posso informarmi e fornire l'informazione, ma non sono in condizione di darla.

PRESIDENTE. La ringraziamo molto, Presidente Crazi.

La seduta termina alle 19,20.

133.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 FEBBRAIO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

Comunico che il ministro degli esteri Giulio Andreotti mi ha
trasmesso la seguente lettera:

Gentile Presidente,

desidero informarla che ho incontrato a Stoccolma il Consigliere
Federale, Pierre Aubert, Capo Dipartimento elvetico per gli Affari Esteri
ed ho colto l'occasione per insistere personalmente con lui perchè il
Governo svizzero fornisca all'Italia, al più presto, tutti gli elementi di
informazione, non meno che ogni utile documentazione in suo possesso, in
ordine ai casi giudiziari per i quali sono state avanzate da parte nostra
precise richieste nell'ambito di indagini anche parlamentari.

Colgo l'occasione, gentile Presidente, per inviarle i miei più cor-
diali saluti.

Comunico altresì che l'onorevole Antonio Bellocchio mi ha
inviato la seguente lettera:

"Cara Presidente, consentimi di richiamare la Tua atten-
zione su due episodi che riguardano l'attività della nostra Com-
missione. Primo: dopo l'audizione del segretario politico del psdi,
stando ai giornali, l'onorevole Longo conversando con i giornalisti
avrebbe testualmente affermato: 'È stato divertente; ora però an-
diamo ad occuparci di cose serie'. Data la gravità del giudizio,
Ti sarei grato se volessi chiedere all'interessato se le afferma-
zioni riportate, a cui per altro non credo, siano vere e, nel caso
contrario, se non ritenga di smentirle. Secondo: solo da una setti-
mana la sezione istruttoria della Corte di appello di Roma ha prova-
veduto a chiedere alla nostra Commissione una serie di documenti
allo scopo di istruire il procedimento di appello del sostituto
procuratore generale dottor De Nicola contro la sentenza di assolu-
zione del tribunale di Roma. Ti manifesto la mia preoccupazione
per questo insolito ritardo in quanto solo a distanza di dieci me-
si dall'appello si inizia ad istruire una pratica così importan-
te. Atteso il lasso di tempo trascorso, richiamando la Tua atten-
zione su quella che io considero una anomalia, se si vuole, anche
solo di carattere temporale, Ti sarei grato se Tu volessi considera-
re la possibilità di una segnalazione al Consiglio superiore della
magistratura."

Vorrei, se la Commissione è d'accordo, che siano messi agli atti questi due rilievi; ma non mi pare che vi sia opportunità politica nei confronti delle dichiarazioni di Longo, se non un giudizio politico che ciascuno di noi dà e che, eventualmente, daremo anche in sede di relazione; mentre per la seconda parte (come voi ricorderete, vi furono altre discussioni) mai la Commissione si è fatta promotrice di azioni disciplinari nei confronti di magistrati. Certo, credo che in sede di relazione questo episodio come altri, forse anche più gravi, che abbiamo rilevato durante i nostri lavori, meriteranno una attenzione ed una valutazione perché riguardano uno degli oggetti impliciti nella nostra indagine.

SERGIO FLAMIGNI. Vorrei avanzare una richiesta.

PRESIDENTE. Le richieste - siccome ve ne sono altre, senatore Flamigni - saranno fatte alla fine di questa seduta, perché il signor Aleandri è già qui e per lui non vi sono problemi, mentre vi è qualche problema per il signor Giardili il quale, non essendo in buone condizioni di salute, già ci ha creato dei problemi per rendere possibile la sua audizione.

Vorrei, dunque, che procedessimo immediatamente alle due audizioni in modo da non avere ostacoli. Poi potremo trattare le questioni interne alla Commissione.

Sia introdotto in aula il teste Aleandri, che sentiremo in audizione libera. Vi ricordo che il teste Aleandri è agli arresti domiciliari.

(Il teste Aleandri viene introdotto in aula) h. 10,05

PRESIDENTE. Signor Aleandri, noi la sentiamo in seduta segreta ed in audizione libera, chiedendole di dare alla Commissione la collaborazione che lei, del resto, ha già dato all'autorità giudiziaria.

Comincio con il porle delle domande; poi gli altri membri della Commissione gliene porranno, eventualmente, delle altre.

Innanzitutto le chiedo (abbiamo agli atti le sue deposizioni all'autorità giudiziaria) se lei conferma quanto ha già riferito all'autorità giudiziaria.

ALEANDRI. Sì, senz'altro.

PRESIDENTE. Allora le chiederò alcune conferme particolari. Lei conferma, in particolare, che al tentativo di colpo di stato avrebbero dato la loro adesione ufficiali dei carabinieri in contatto con Licio Gelli?

ALEANDRI. Guardi... Io posso confermare le mie deposizioni, in primo luogo nella loro intierezza e, in secondo luogo, facendo osservare che sono avvenute in un contesto particolare e per dei motivi particolari. Quindi, il mio racconto è stato, in pratica, sunteggiato per le esigenze dell'autorità giudiziaria.

Devo dire, a questo proposito, che per quanto concerne le vicende del golpe io ho sottolineato al magistrato che mi interrogava che questi erano racconti fatti a me, dei quali, quindi, non

potevo assumermi nessun tipo di... Per di più, questi racconti non sono avvenuti tutti nello stesso tempo, ma, in pratica, si tratta di una sorta di ricostruzione che io ho fatto di colloqui durati anche degli anni con alcune persone.

Posso quindi, dopo queste precisazioni, confermare quanto lei ha letto sui verbali e cioè che, secondo le persone che mi hanno riferito le modalità di progettazione e di esecuzione del cosiddetto "golpe Borghese", una parte rilevante, anzi la parte centrale di questo golpe doveva essere congegnata in modo da avere l'ausilio di ufficiali dei carabinieri. Per essere più precisi, la parte centrale del piano doveva consistere nel fare in modo che alcuni ufficiali dei carabinieri dessero un segnale che consentisse, poi, a tutti i comandi d'Italia di trarre dalle casseforti, o comunque da dove erano custoditi, dei piani antinsurrezionali. Quindi, in sostanza, il golpe avrebbe avuto la partecipazione di pochi elementi consapevoli e la partecipazione inconsapevole dei comandi, i quali obbedivano in sostanza a degli ordini prestampati per occasioni insurrezionali. Questo è quanto mi è stato detto, in forma molto sintetica.

PRESIDENTE. A noi interessa il collegamento fra questi piani di eversione ed il ruolo che Gelli ha avuto in tali piani, se lei può specificare alla Commissione quanto ha detto nelle sue deposizioni all'autorità giudiziaria.

ALEANDRI. Dunque, mi rifaccio di nuovo a dei racconti.

Mi fu detto che nel congegnare questo piano - che del resto è molto articolato e forse, in qualche caso, ci sarebbe bisogno di precisazioni perché il ruolo delle diverse componenti deve essere un po' meglio specificato in quanto non tutti avevano la piena consapevolezza delle finalità di questo piano - Alfredo De Felice intratteneva i rapporti, per così dire, politici, si dedicava alla costruzione politica dell'ambiente favorevole al golpe, ed anche si occupava di contattare esponenti della vita pubblica. In questo suo lavoro, che all'inizio - voglio sottolineare - non aveva alcun carattere di segretezza perché ruotava intorno a delle iniziative pubbliche, pensando di entrare in contatto con alti ufficiali dei carabinieri e dell'esercito si trovò dinanzi al signor Gelli, il quale, in pratica, era, a suo dire, una sorta di patrono di queste alte cariche con le quali lui intendeva entrare in contatto.

Su questo argomento specifico non so nulla di più di questo, su questo contatto tra il signor Gelli e l'Arma dei carabinieri. Poi naturalmente mi fu detto che questo rapporto si sviluppò in una certa direzione.

PRESIDENTE. Questa partecipazione di Gelli al tentativo di golpe le fu raccontata da una sola persona o da più persone?

ALEANDRI. Sostanzialmente da Fabio De Felice.

PRESIDENTE. Al di là di questi contatti di Gelli con alti gradi dell'esercito e dell'Arma dei carabinieri non le ha dato maggiori particolari sempre in relazione al golpe?

ALEANDRI. Sì, c'è tutta una ricostruzione che mi fece. Questa ricostruzione si può dividere in due parti: c'è una parte che si occupa dei fatti e che può essere esposta brevemente, mentre c'è un'altra parte che tiene conto delle diverse forze, dei vari ambienti che forse ha bisogno di un tempo maggiore.

Per quanto concerne i fatti lui mi disse in sostanza che c'era il tentativo di aggregare tre livelli: un livello che era costituito da gruppi estremisti della destra eversiva, una parte che era costituita da persone che avevano in mente una svolta autoritaria, comunque una svolta autoritaria che non si sovrapponeva ideologicamente a quella di questi gruppi eversivi - aveva soltanto il punto di contatto del golpe, diciamo - , e una terza parte era costituita dagli ambienti che in forma più o meno palese venivano contattati, però non con l'esplicita richiesta di aderire ad un golpe, quanto avvicinandoli a certe posizioni che implicassero un loro consenso per una svolta autoritaria o comunque per una democrazia forte. Questa è in sostanza la geografia dei gruppi che parteciparono al golpe.

Per quanto riguarda i fatti poi mi narrò che si svolsero, per non ripetere cose già note, più o meno come sono stati ^{già} esposti dalla stampa, dall'autorità giudiziaria, come sono stati ricostruiti, quindi con i vari episodi della RAI, con l'episodio del Viminale... Ad un certo punto ci fu una sorta di contrordine che De Felice attribuiva a Gelli e sul quale si fecero anche delle considerazioni, nel senso che si riteneva che a quel punto il golpe fosse stato usato da Gelli come una sorta di arma di ricatto, nel senso che probabilmente lui non aveva una reale necessità di impadronirsi del potere, o comunque non lo riteneva indispensabile, mentre forse poteva usare il fantasma di una svolta autoritaria per ottenere maggior prestigio, maggior credito. Questo sostanzialmente...

PRESIDENTE. Questo fu valutato allora o lo deduce oggi per le conoscenze che ha?

ALEANDRI. No, fu valutato allora; valutato, ripeto, sempre comunque con Fabio De Felice e sulla base dei racconti di Fabio De Felice, senza nessun altro elemento.

PRESIDENTE. Oltre Gelli vi erano altri elementi della P2 o massonici che fossero a conoscenza e partecipassero a questo tentativo di golpe?

di cui lei adesso ha dato un giudizio interessante?

ALEANDRI. Ma guardi, questo non lo so anche per un motivo, perché di massoneria se ne parlò molto tardi. In sostanza in un primo tempo si parlava soprattutto di Gelli con pochi riferimenti sia alla massoneria sia poi alla loggia P2 di cui non sentii parlare se non dai giornali, come struttura. Quindi non saprei se poi qualche persona di cui poi si fece il nome appartenga anche a ranghi massonici o della P2, questo non saprei dirlo.

PRESIDENTE. E' stato sostenuto che De Felice a causa dei suoi rapporti con la P2 si era intromesso in operazioni di salvataggio di personaggi del mondo finanziario legato alla DC. Lei conferma questa circostanza e può dirci il nome di questi personaggi?

ALEANDRI. Non ricordo assolutamente...

PRESIDENTE. Infatti non è deposto da lei, ma ...

ALEANDRI. Debbo fare un'alteriore precisazione per chiarezza. I rapporti con Gelli furono tenuti, per quanto ne so io, da Alfredo De Felice. Successivamente Alfredo De Felice presentò a me Gelli per motivi che poi posso spiegare. Per quanto mi risulta Fabio De Felice non conobbe Gelli, almeno per tutto il periodo in cui io rimasi nell'area di queste formazioni. Se successivamente c'è stata qualche conoscenza o è stata perfezionata la conoscenza con comuni amici ^{come} - poi posso spiegare meglio - questo non lo so. Comunque non lo conosceva direttamente nel periodo in cui io ero in contatto.

PRESIDENTE. Lei nei contatti, nei rapporti avuti con Gelli ha potuto dare una valutazione di questo trust di cervelli o di giornalisti di cui Gelli ^{intendeva} avvalersi? Gliene ha mai parlato Gelli?

ALEANDRI. Guardi, io posso ripetere quanto ho già dichiarato magari anche ampliandolo, però vorrei fare una piccola osservazione: cioè che la sede a volte determina comportamenti diversi, nel senso che a me è stato posto un problema, quello di riuscire in qualche modo ad individuare i responsabili di alcuni episodi. Rispetto a questo problema io ho ritenuto anche di poter fare delle valutazioni come mi è stato richiesto dal magistrato, valutazioni che poi possono anche non aver peso proprio per il ruolo che ha la magistratura. Quindi se debbo ripetere delle cose voglio che sia chiaro che sono delle valutazioni non soltanto personali, ^{ma} anche di una persona che non aveva rapporti particolari con Gelli, era una sorta di fattorino, sia per età sia per mille motivi.

Il fatto del trust di giornalisti diciamo che era un tentativo di ottenere qualcosa da Gelli, tentativo che venne in mente a De Felice, a me, ad alcune altre persone. Siccome Gelli aveva parlato del fatto che si stava impadronendo insieme ad altri della proprietà del Corriere della Sera e tentava di entrare in possesso anche di altri organi di stampa, noi pensammo di proporre la creazione di un trust di giornalisti che potesse in qualche modo rendere omogenea la gestione di questi organi di informazione. Questa proposta non fu neanche presa in considerazione

da Gelli e anche allora noi tirammo delle conclusioni, nel senso che probabilmente non aveva bisogno di effettuare una razionalizzazione di un potere che già aveva, almeno in quei settori. Però da questo nacque la presentazione di una persona che presentai a Gelli, dopo di che non lo vidi più perché i rapporti li teneva questa persona in quanto anche più... così, un'altra posizione...

PRESIDENTE. Questa altra persona chi era?

ALEANDRI. Un giornalista, Franco Salomone, che aveva un'altra posizione professionale e quindi poteva intrattenere dei rapporti di altro tipo. Io lo vidi insieme a Franco Salomone per un paio di volte e poi non lo vidi più.

PRESIDENTE. Per quelli che sono gli elementi da lei raccolti da racconti fatti da altre persone, per quello che è stato il suo ruolo in rapporto a Gelli in quella particolare situazione lei può derivarne un giudizio, cioè che rispetto al golpe fosse più una dimostrazione del potere che Gelli voleva avere che non una scelta di atto eversivo di per sé?

ALEANDRI. I livelli probabilmente si sovrappongono. C'è una cosa da dire, una cosa che poi si trova anche nell'analisi del fenomeno terroristico di destra,

che, al contrario di quello di sinistra, è molto difficilmente razionalizzabile, non perché poi non se ne possano tracciare delle motivazioni, ma perché probabilmente si sovrappongono dei livelli diversi, addirittura anche presupposti ideologici diversi, e quindi c'è una certa attenzione da porre, così, quando si esamina un fenomeno di questo tipo. Io posso dire che quella era una conclusione generale in qualche modo relativa al momento (così è quello che noi potevamo conoscere), certo è che c'era una serie variegata di posizioni, di interessi, di motivazioni e, come ho detto prima, anche, così, una sorta di compartimenti stagni per quanto riguardava la conoscenza dell'intierezza dei propositi eversivi, perché, probabilmente, alcuni settori potevano essere semplicemente interessati, non so, a bloccare, ma in modi non antidemocratici, certe forze politiche o a impedirne la crescita. Questo non è un fatto eversivo, naturalmente, ma può essere usato in qualche modo, anche perché poi si potevano determinare anche delle situazioni di tipo personale, cioè ci potevano essere persone che erano a conoscenza di una parte del piano e venivano sfruttate invece in altro modo. Insomma, tutta una cosa molto complessa da delineare.

- PRESIDENTE. Senta, signor Aleandri, lei è a conoscenza del ruolo o dei rapporti che Gelli aveva con i servizi segreti?
- ALEANDRI. Come conoscenza diretta, no. Era una cosa che si diceva abbastanza spesso, però senza nessun elemento ulteriore di prova.
- PRESIDENTE. Lei ha saputo niente su chi poteva essere il mandante o l'esecutore dell'uccisione di Pecorelli?
- ALEANDRI. No...
- PRESIDENTE. Non ha avuto neanche notizie indirette?
- ALEANDRI. No, perché (non so se la Commissione è informata, diciamo, della mia personale vicenda) io uscii dalle formazioni terroristiche nel settembre del '79, avendolo anticipato prima per scelta autonoma e per questa scelta fui anche sequestrato, quindi, in pratica, non ebbi più contatti con nessuna persona che potesse, così, riferirmi.
- PRESIDENTE. Va bene, da parte mia non ho altro da chiederle. Se vi sono delle domande... senatore Pisano.
- GIORGIO PISANO'. Io vorrei avere alcune precisazioni che forse saranno anche contenute qui: quando esattamente lei ha conosciuto Gelli?
- ALEANDRI. Guardi, è stata una ricostruzione di tipo indiretto, perché la data non la ricordo, comunque era esattamente il periodo della partenza di Alfredo De Felice per il Sudafrica. Quindi, io avevo potuto ricostruirla così e poi il magistrato penso che abbia provveduto ad accertare il periodo.
- GIORGIO PISANO'. La più o meno?
- ALEANDRI. Forse sarà stato il '78, '77-78, a cavallo di quel periodo lì.
- GIORGIO PISANO'. Quindi molto prima che venissero fuori le storie della P2.
- ALEANDRI. Sì, molto tempo prima.
- GIORGIO PISANO'. Lei ha detto prima anche che quelle notizie che ha raccolto sopra i collegamenti tra Gelli e il golpe Borghese sono precedenti all'esplosione dello scandalo P2.

ALEANDRI. Sì, sono molto precedenti, risalgono... prima di tutto, ripeto, sono dei colloqui frammentati nel tempo, non è stato un unico discorso riferito a me, e partono dal periodo in cui Fabio De Felice tornò dalla latitanza relativa al mandato di cattura per il golpe Borghese e io entrai in un contatto più stretto con lui, e quindi iniziarono questi racconti in occasioni conviviali. Quindi, in sostanza, quello che io ho detto è una sorta di sunto di racconti durati anche anni, ecco, frammento per frammento.

GIORGIO PISANO'. Lei da quanto tempo è detenuto?

ALEANDRI. Dall'agosto dell'81.

GIORGIO PISANO'. Agosto '81?

ALEANDRI. Sì.

PISANO'. Un'altra cosa: nella ricostruzione che Fabio De Felice fece con lei del golpe Borghese, lei ha sentito parlare dell'avvocato Filippo De Iorio?

ALEANDRI. L'avvocato Filippo De Iorio era in stretto contatto con i De Felice, nel senso che era lui il proprietario di una rivista, "Politica e strategia", che veniva poi curata per la parte redazionale da Alfredo De Felice e da suoi collaboratori, rivista alla quale partecipai anch'io per un numero che poi non uscì in conseguenza dei mandati di cattura del golpe, però non saprei specificare bene il ruolo avuto da De Iorio in quel periodo, perché da certe affermazioni di Alfredo e Fabio De Felice ebbi l'impressione che, in sostanza, fosse anche un po' strumentalizzato, nel senso che non fosse pienamente a conoscenza di tutti i particolari, soprattutto della coesistenza di formazioni eversive, insomma, di formazioni extraparlamentari.

GIORGIO PISANO'. La io sto parlando della funzione che ebbe l'avvocato De Iorio con Fabio De Felice ai tempi del golpe, cioè siamo nel '71.

ALEANDRI. La funzione che veniva attribuita era quella di aggregare, tramite questa rivista, degli ambienti omogenei ad una idea di svolta autoritaria, però non era una cosa funzionale....

GIORGIO PISANO'. Lei sa mica dov'era allora la sede della redazione di questa rivista?

- ALEANDRI. Avveniva nello studio dell'avvocato De Iorio. Una volta...
- GIORGIO PISANO'. Questo quando l'ha conosciuto lei.
- ALEANDRI. Sì. Una volta, per redarre un numero, il numero che poi non uscì, ricordo che io e Franco Celletti, che era un altro redattore, andammo in una villa sull'Aventino che era stata messa a disposizione. Non so se avesse una redazione fissa.
- GIORGIO PISANO'. Sempre tornando ai racconti di De Felice per quanto riguarda il golpe Borghese, De Felice scese mai con lei nei dettagli di quella notte, cioè le parlò della forestale, che era venuta giù quella colonna della forestale comandata dal colonnello Berti?
- ALEANDRI. Sì, mi parlò di questo, mi parlò dell'episodio dell'arma sottratta al ministero degli interni che, a suo giudizio, era detenuta da una persona di sua conoscenza, di cui però non fece il nome, mi parlò di altri episodi...
- GIORGIO PISANO'. Le parlò di Stefano Delle Chiaie?
- ALEANDRI. No, di Stefano Delle Chiaie ne parlò qualche volta, ma sempre in modo molto vago, insomma non...
- GIORGIO PISANO'. Ma in che termini?
- ALEANDRI. Mah, in termini diversi a seconda dei periodi. In sostanza, penso che nel periodo in cui, così, lo conobbi io e avemmo modo di parlarci lo considerava una sorta di provocatore, però non so se fosse un giudizio del momento o se fosse anche un giudizio su episodi precedenti. Non saprei dirlo.
- GIORGIO PISANO'. Le parlò mai dei rapporti di Stefano Delle Chiaie con il ministero degli interni?
- ALEANDRI. No.
- GIORGIO PISANO'. Le parlò del fatto che la notte del golpe si mossero reparti militari organizzati?
- ALEANDRI. Per quanto riguarda la notte del golpe, come reparti militari, così, narrò la cosa della forestale. Mi sembra che non accennò altro quanto a reparti militari organizzati.
- GIORGIO PISANO'. Bene, per ora ho finito.
- PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Aleandri, ad un certo momento di una sua deposizione c'è il riferimento, a detta di Celletti, che un ufficiale della guardia di finanza avrebbe avvertito i fratelli De Felice dei mandati di cattura. Il Celletti le ha fatto il nome, il grado, di questo ufficiale della guardia di finanza o si è espresso in modo generico come lei riferisce al magistrato?

ALEANDRI.

Esattamente come ho riferito.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha ricevuto diverse telefonate da Montecarlo da parte dell'avvocato De Iorio.

ALEANDRI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Può dirci qual era l'oggetto di queste telefonate da parte dell'avvocato De Iorio?

ALEANDRI.

Dunque, Alfredo De Felice mi presentò per l'appunto a Gelli per mantenere i rapporti tra l'avvocato De Iorio e lo stesso Gelli, a causa del fatto che Alfredo De Felice doveva partire per il Sudafrica. Quindi, io ricevevo queste telefonate che, in sostanza, trattavano genericamente della sua situazione e della speranza, così, che la vicenda giudiziaria si risolvesse, riferivo quanto dettomi a Gelli, il quale mi dava altre cose da riferire all'avvocato De Iorio...

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè? Se può essere preciso...

ALEANDRI. Sì, sto cercando di precisare. In sostanza, mi diceva di non preoccuparsi, perché stavano lavorando per l'assoluzione per quanto riguarda il golpe Borghese. Questo è quanto mi fu detto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lavorare per l'assoluzione significava nello stesso tempo avere contatti con magistrati, con uomini politici? Non so.

ALEANDRI. Guardi, io, come ho già precisato, non avevo il ruolo né l'età né altre cose per poter fare domande. Mi limitavo a recapitare dei messaggi, insomma, né mai Gelli fu esplicito in questo senso. Quindi, non so a cosa facesse riferimento.

ANTONIO BELLOCCHIO. E l'avvocato De Iorio era più esplicito di Gelli nelle telefonate che faceva a casa sua, cioè le chiedeva delle cose precise, delle circostanze precise?

ALEANDRI. No, chiedeva soltanto, si raccomandava che io mantenessi costantemente questo contatto e che questa persona si desse da fare concretamente per la sua situazione. Era, in generale, sempre questo discorso ripetuto con toni diversi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Durante questi incontri all'Excelsior, c'erano altri partecipanti?

ALEANDRI. Vuole dire, insieme a me?

BELLOCCHIO. Sì, insieme a lei.

ALEANDRI. In un primo periodo no, fino al momento in cui, come ho già detto, io presentai Salomone, quindi, poi, interruppi i miei rapporti anche perché l'avvocato De Iorio era tornato, per cui non c'era più la necessità...

ANTONIO BELLOCCHIO. Stiamo parlando del periodo in cui l'avvocato De Iorio era latitante, quando lei andava da Gelli per riferire.

ALEANDRI. Ero solo.

BELLOCCHIO. Sempre solo?

ALEANDRI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei, oltre ai nomi che ha riferito al magistrato di aver incontrato nella hall prima di essere ricevuto da Gelli, può fare uno sforzo di memoria per ricordare se c'erano altri?

ALEANDRI. Guardi, ho pensato a fondo, non credo di ricordarmi altri, anche per un motivo: probabilmente non erano persone che in qualche modo potrei riconoscere, probabilmente erano persone a me sconosciute, se c'erano. C'era sempre qualcuno ad attendere: naturalmente, se erano persone che io non conoscevo, non potrei...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei, quando si incontrava con Gelli dopo aver visto queste persone, ha mai fatto riferimento appunto a queste persone incontrate? Ad esempio, gli ha detto: "Hai incontrato il generale Miceli? Il senatore X?"

ALEANDRI. No, mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lo esclude o non ricorda?

ALEANDRI. Lo escludo perché le valutazioni che sono state poi fatte, mi sembra a verbale, nei riguardi di qualche persona che era lì, molto spesso erano delle cose che venivano dette a me o da Alfredo De Felice in un primo tempo, quando ancora era qui, cioè quando lo incontrammo due o tre volte insieme, oppure da Salomone. Io in generale con Gelli non parlavo mai di argomenti specifici, tranne in un paio di casi in cui parlammo appunto della stampa, presente Salomone, quanto ho già riferito a proposito dell'acquisizione di alcuni quotidiani.

BELLOCCHIO. Lei ha parlato a proposito del golpe ^{che} /De Felice avrebbe contattato anche alcune forze politiche, con riferimento ad una adesione di una parte della DC e di ambienti conservatori del Vaticano. Può essere più preciso su questo?

ALEANDRI. Questa è una cosa falsa nel senso che è stata una mia osservazione che in termini di verbale è stata forse troppo condensata. Come ho già detto prima, c'erano vari livelli, diversi e diversificati. Ora, il cercare in qualche modo di strumentalizzare delle forze politiche,

non significa che queste forze politiche siano consenzienti al piano insurrezionale. Significava che su certi temi, come poteva essere un certo anticommunismo che era proprio della rivista "Politica e strategia", si aggregavano anche queste forze, che poi naturalmente potevano costituire un vantaggio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Queste forze, nelle persone di chi, ad esempio?

ALEARDI. Ah, no, questo è un discorso completamente generico. Si faceva riferimento in modo esplicito alla personalità dell'onorevole De Iorio, all'avvocato De Iorio, che appunto aveva i suoi punti di forza anche elettorali in questi settori. Ciò non significa un coinvolgimento nell'attività del golpe, era in qualche modo lo scenario su cui intendevano muoversi coloro che poi volevano in qualche modo organizzare questo golpe.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Aleandri, lei parla di un ruolo di Gelli presso gli organi istituzionali per benefici a favore di De Iorio: può specificare quali fossero questi organi istituzionali a cui chiedere benefici a favore dell'avvocato De Iorio?

ALEANDRI. Non ricordo esattamente il passo.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' a pagina 20, glielo posso leggere: "I contatti erano finalizzati sia al tentativo di De Iorio di ottenere benefici sul piano giudiziario dall'intervento di Gelli presso organi istituzionali, sia per mantenere i contatti con coloro che avevano merito al piano golpista".

ALEANDRI. Certo, quanto ho dichiarato prima: non sono a conoscenza né dei nomi, né del fatto se questa circostanza sia vera o sia una millanteria. Comunque, si riteneva che Gelli potesse lavorare attraverso organi istituzionali, come ho già detto, ad una assoluzione per il golpe, quindi in particolare per De Iorio in senso generale e anche ad ottenere tutta una serie di favori, di concessioni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Da parte di qualche magistrato in modo particolare? Lei ha sentito mai qualche nome?

ALEANDRI. Nomi non ne ho sentiti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nemmeno indirettamente è stato fatto qualche nome?

ALEANDRI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. A verbale c'è.

ALEANDRI. Non si riferisce a questo contesto

ANTONIO BELLOCCHIO. "Salomone mi disse un giorno che aveva fondate speranze di ottenere dal dottor Vitalone un atteggiamento più favorevole per i partecipanti al golpe".

ALEANDRI. Sì, ma è una cosa diversa, non è legata al discorso Gelli, né ai rapporti con Gelli. E' un discorso avvenuto tra me e Salomone.

Era un lavoro che, come dissi, a me risulta che stava effettuando Salomone per suo conto; se poi quest'ultimo fosse in qualche modo guidato, avesse l'adesione di altre forze, non lo so. Comunque, non è un discorso che si lega quello di Gelli, è un discorso parallelo

Vitalone e Gelli, tramite Salomone?

ALEANDRI. Non è a mia conoscenza.

ALDO RIZZO. Chi è questo dottor Vitalone?

ANTONIO BELLOCCHIO. Il magistrato, credo che non ci siano dubbi.

ALEANDRI. Sì, sì, sì. Comunque, ripeto, gli episodi sono diversi. Anzi, mi sembra di aver~~mi~~ narrato nei particolari l'episodio relativo al dottor Vitalone perché avvenne vicino alla sede del processo al golpe, al Foro italico: Salomone si avvicinò dopo essere stato nei locali del bar e dopo aver incontrato questo magistrato e mi disse che sperava bene perché stava lavorando per questa assoluzione. E' una cosa indipendente, almeno per quanto è di mia conoscenza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei può essere più preciso per quanto riguarda i rapporti tra il dottor Federico D'Amato e Alfredo De Felice?

ALEANDRI. Non so nulla di questo.

BELLOCCHIO. La stessa precisazione le chiedo in ordine ai rapporti fra De Felice e un certo ingegner Fenwick della Selenia.

ALEANDRI. Mi fu detto da Fabio De Felice che questo ingegnere Fenwick, che ha un'abitazione poco distante da quella di De Felice, avesse avuto un ruolo importante nell'elaborazione del golpe Borghese e nella tentata esecuzione di quello che doveva essere il contatto con ambienti americani. Egli asseriva di essere legato ad ambienti dei servizi americani. Successivamente seppi che, durante la latitanza di De Felice che era in relazione ai mandati di cattura per il golpe Borghese, era stato ospite della famiglia Fenwick in Inghilterra, penso della moglie. Sostanzialmente le cose sono queste.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ad un certo momento in un interrogatorio lei dice: "Con Salomone, Gelli aveva la necessità di contrastare il compromesso storico. Gelli aveva già il controllo di alcuni organi di stampa". Può essere più preciso su questo dato politico?

ALEANDRI. Le parole sono esattamente queste?

ANTONIO BELLOCCHIO. Ho letto dai verbali.

ALEANDRI. Comunque, dal punto di vista politico, ho l'impressione che gli scopi che soprattutto si prefiggeva/sia Salomone che Gelli, erano questi in ogni caso, nel senso di creare... in pratica, è l'ultima parte del golpe, come era vista da noi, l'ultima parte che doveva avvenire e che fu poi interrotta dai mandati di cattura, in un modo meno legato alla pratica armata, ma più politico, appunto aggregando settori che fossero favorevoli ad una volta autoritaria. Questo era sostanzialmente il ruolo della rivista Politica e strategia, che passò nel tempo da argomenti di tipo prevalentemente militare ad argomenti di tipo più evidentemente politico. In linea generale, quindi, il discorso era questo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Nei contatti con Gelli si parlò della formazione di una
agenzia giornalistica internazionale addirittura con una redazio-
ne in America, lei conferma?

ALEANDRI. Sì, comunque fu uno dei tentativi per interessare Gelli, nel senso
che questo era un progetto di un giornalista amico di Salomone
che aveva dei contatti con il sud America, non ricordo precisamente..

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi era, Lanti?

ALEANDRI. Sì. Non ricordo precisamente con quale stato; noi proponemmo a Gelli
di dare qualche aiuto per la creazione di questa agenzia, ma più
che altro per entrare in un rapporto un po' più diretto che coinvol-
gesse qualche interesse e che quindi fosse più duraturo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma quando loro fecero questa proposta a Gelli sapevano dei
legami che Gelli aveva con gli Stati Uniti d'America.

ALEANDRI. Con gli Stati Uniti per la verità; no; erano abbastanza noti i legami
che aveva col sud America ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Noti, attraverso chi?

ALEANDRI. Sempre attraverso le persone che ho nominato, soprattutto i De Felice
che mi narravano della presenza di Gelli quando Peron tornò in Argent-
na, della sua frequentazione mi sembra di ricordare con Strössner,
che dovrebbe essere il presidente del Paraguay. Ecco, una serie di
episodi che ci portavano a concludere che avesse un buon terreno di
amicizie influenti in Sud America; per quanto riguarda gli Stati U-
niti non ricordo nulla di specifico.

ANTONIO BELLOCCHIO. Con quali altri stati europei, se è a sua conoscenza,
Gelli aveva influenza con uomini politici? Le faccio questa doman-
da perchè ho un particolare che riguarda Celletti.

ALEANDRI. Sì, che andò a prendere una intervista da Strauss in Germania,
sì, come ripeto c'era una omogeneità di ambienti, da un certo
punto di vista, quindi Strauss era senz'altro un referente di que-
sta parte politica, però mi sembra di avere sottolineato, se non
l'ho fatto lo faccio ora, che non so con certezza se Celletti andò
da Strauss indirizzato da Gelli o meno. Questa è un po' una deduzio-
ne.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma l'intervista ci fu?

ALEANDRI. L'intervista andò a prenderla Celletti, questo è certo perchè mi
narrò anche...

ANTONIO BELLOCCHIO. Celletti, a sua conoscenza, mica conosceva Strauss.

ALEANDRI? No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi si è dovuto servire evidentemente di qualche inter-
mediario, e questo intermediario doveva essere Gelli.

ALEANDRI. Questo non lo posso dichiarare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Aleandri, lei parla ad un certo punto della sua depo-
sizione che la forza di Gelli derivava essenzialmente dal suo ruolo
dalla sua influenza sui servizi segreti, può essere più preciso
su questo argomento?

ALEANDRI. Preciso immediatamente, nel modo consueto, nel senso che faccio riferimento a quanto mi dicevano i De Felice, cioè che Gelli trasse questa sua forza dal possesso (in alcuni casi parlavano anche dei famosi incartamenti SiFar) e comunque in ogni caso di notizie riservate, che in un primo tempo avevano consentito di avere un'influenza sui servizi segreti e poi tramite questi sui vari settori della vita pubblica. Questo è quanto fu detto in generale, non mi sembra che ci sia nulla di più.

ANTONIO BELLOCCHIO. Altri settori della vita pubblica, cosa intende?

ALEANDRI. E' un po' difficile dirlo perchè è sempre una impressione un po' strana.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ribadisce questo concetto quando dice "noi ritenevamo utile i contatti con Gelli per avere accesso", eccetera.

ALEANDRI. In quel momento c'era un'impressione un po' duplice come del resto... una impressione che ~~facevano~~^{facevano} anche altre persone, non della statura di Gelli, ma che somigliavano per qualche tratto caratteriale, cioè che da un certo punto di vista sembrava che avesse una grossa influenza soprattutto nella gestione di alcuni affari economici, quindi in quel momento quello che a noi interessava era questo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei essere più preciso. A pagina 32 lei parla di contatti con Licio Gelli che "potevano consentire l'accesso ad informazioni riservate sul potere palese ed occulto sia perchè volevamo dare all'esterno l'immagine di una organizzazione potente", allora vuole spiegare alla Commissione "sia il potere palese, sia il potere occulto" quando lei si riferisce al magistrato con queste frasi, che cosa intendeva dire, e qual era la potenza di Gelli come potere palese e come potere occulto.

ALEANDRI. Ho già fatto una premessa: quello che dichiaro qui erano le nostre intenzioni che derivavano da alcune valutazioni. Come potere palese parlo di quello che comunemente si intende per potere palese, cioè l'accesso ad organi pubblici di potere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè forze politiche, governanti, stampa, militari?

ALEANDRI. ... Anche a livelli inferiori, certo. Come potere occulto si va dal gruppo di pressione alle lobbies, è un discorso abbastanza chiaro; più che altro la cosa non è chiara è che questo è basato su alcune valutazioni che noi facemmo, che non hanno riscontro su dei particolari di nostra conoscenza, anche perchè se avessimo saputo dei particolari, su queste possibilità di Gelli, probabilmente avremmo avuto il potere contrattuale diverso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ultime due domande. Per quanto riguarda i rapporti tra eversione di destra e malavita comune, può essere più preciso? Per quanto riguarda le operazioni di autofinanziamento e i contatti con personaggi?

ALEANDRI. Guardi, direi che il contatto tra malavita comune e terrorismo di destra è strutturale quindi è anche inevitabile è proprio fondato nei presupposti ideologici. Per quanto mi riguarda,

per quello che posso dire con certezza, noi abbiamo avuto come gruppo dei contatti soltanto con una piccolissima malavita per avere, dato che nessuno di questo gruppo aveva esperienza precedente, per avere informazioni per operazioni per rapine, questa cosa dell'autofinanziamento ha sempre un significato un po' ambiguo. Direi che non so altro come contatti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dato che in questi nomi su cui lei si sofferma davanti al magistrato c'è il nome di Danilo Abbruciati, all'epoca in cui lei era in questi gruppi, sa di altre amicizie, di altri rapporti di Danilo Abbruciati con altri personaggi?

ALEANDRI. Non credo di aver fatto il nome di Danilo Abbruciati.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha fatto il nome di Giuseppucci Franco ^{della} magliana, Massimo Carminati e Abbruciati Danilo. Perciò mi sono permesso di farglielo, pagina 41 della sua deposizione.

ALEANDRI. Io senz'altro ho conosciuto Giuseppucci...

ANTONIO BELLOCCHIO. Giuseppucci Franco ^{della} magliana, Massimo Carminati, Abbruciati Danilo, io leggo non invento.

ALEANDRI. Il nome di Danilo Abbruciati non ricordo proprio in quale circostanza lo feci, perchè è una persona che non ^{ebbi} modo di conoscere, non avrei nessun problema a riferire ora altre cose. Per quanto riguarda Giuseppucci, la conoscenza... posso essere più preciso avvenne tramite...

ANTONIO BELLOCCHIO. A me interessa Danilo Abbruciati che incontriamo in altre cose della nostra Commissione, per questo le sto facendo questa domanda se per caso lei avesse notizie di rapporti di Danilo Abbruciati con altre persone.

ALEANDRI. Escludo in ogni caso di sapere qualcosa. Molto probabilmente sarà stato un discorso generico su quelle che potevano essere le persone con cui poteva essere in contatto l'eversione di destra, per quanto potevo conoscere genericamente. Nulla di più preciso da questo punto di vista.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi può dire perchè ad un certo momento prende corpo, anche a livello di ipotesi, il tentativo di uccidere Gelli?

ALEANDRI. Questo tentativo prende corpo per una serie di situazioni interne a questo gruppo, piuttosto complesse, comunque possono essere sintetizzate così: c'era stato un mutamento radicale, di linea politica, da parte mia e di Sergio Calore, perchè c'eravamo allontanati quasi subito da una prospettiva di destra e avevamo assunto un'altra direzione ideologica. Nel fare questo si venivano a riesaminare tutti quelli che erano stati i rapporti per noi poco chiari, che aveva intrattenuto la destra con ambienti che a nostro avviso non facevano parte di un discorso "rivoluzionario", ma erano, così, limitrofi ad un discorso legato al mantenimento dello status quo.

Quindi, in questa veste vi fu... in questa serie di ripensamenti ideologici, vi fu anche questo accenno, che comunque rimase soltanto un accenno perché si riteneva che Gelli, sia nel presente che nel passato, avesse esercitato un'influenza su dei settori, che fosse un po' un tramite per alcuni punti oscuri della storia, poi, di questo movimento eversivo di destra.

Ripeto, questi sono discorsi basati su delle valutazioni. Quindi, non è che vi siano delle prove provate. Però vi erano stati vari indizi di certe strane situazioni relative a certi personaggi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè?

ALEANDRI. Ad esempio, a me era successa una cosa abbastanza particolare perché nell'andare in vacanza a Palermo io mi trovai - stranamente, devo dire, perché ora non avrei certo remore nel confessare una mia partecipazione ad una rissa, visto il resto - coinvolto in una rissa e, successivamente, arrestato e trasferito quasi immediatamente alla DIGOS.

ANTONIO BELLOCCHIO. In che periodo? Nel '79?

ALEANDRI. Nell'agosto 1978. Fui portato all'Ucciardone per tre giorni e poi scarcerato dopo essere stato interrogato. Il giorno successivo alla mia scarcerazione ero in casa ed il professor Signorelli era uscito e si presentò un personaggio strano, che si diceva amico del professor Signorelli e che parlava dandomi l'impressione che conoscesse molto bene la storia che io avevo vissuto in quei giorni, fino nei minimi particolari. Quando tornò, il professor Signorelli divenne bianco ed usò immediatamente con questa persona. Successivamente mi disse che era un suo amico dei servizi, che, a suo dire, aveva conosciuto in altri periodi ed in circostanze casuali e che, in quel caso, lo aveva in qualche modo informato che c'era un interesse dei servizi per una ripresa dell'attività della destra extraparlamentare nel sud. Successivamente questo episodio fu oggetto di valutazione da parte mia e di Calore e, insomma, come ho già detto prima, fu uno degli episodi che ci davano da pensare per quanto riguardava certi rapporti che potevano esserci stati, o esserci.

Ecco, un particolare è questo. In generale il discorso è abbastanza difficile perché sono dei discorsi eminentemente di taglio politico; quindi... Poi, i fatti hanno una importanza che, almeno per noi, allora era piuttosto relativa, insomma. Era il taglio politico ed anche, diciamo, l'evoluzione di certe cose, la politica delle stragi... Quindi, c'erano tutta una serie di cose nell'ambiente della destra che ci risultavano poco chiare... ecco.

ANTONIO BELLOCCHIO. Fino a quando lei ha militato in queste formazioni di destra ha avuto sentore dell'esistenza di un certo dottor Pazienza e dei contatti che costui avesse con Gelli o con altri (con Salomone, per esempio)?

ALEANDRI. No, assolutamente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei, nel 1979, interrompe i suoi rapporti con De Felice perché De Felice aveva strumentalizzato la strategia del movimento alle finalità della P2. Conferma questo assunto?

ALEANDRI. Beh, non direi che sia una cosa così netta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Può, allora, dirci quali furono i motivi della rottura?

ALEANDRI. La motivazione fu questa: all'inizio, quando si decise di fondare un giornale e, quindi, di dedicarsi ad una certa attività politica, la posizione mia e di Calore era già molto diversa da una posizione di destra (adesso non vorrei definirla od etichettarla, comunque in qualche modo era anche antitetica e per questo si possono vedere anche delle cose scritte); e De Felice dava il suo assenso a questa posizione. Quindi, continuò questo rapporto.

Quando, in pratica, vide che gli sfuggiva di mano il controllo di questa organizzazione e, in secondo luogo, che non era un fatto strumentale la posizione ideologica che noi avevamo assunto ma era una reale esigenza nostra, tentò in qualche modo di imporci un ritorno alle origini, per così dire. Noi rifiutammo e, quindi, ci fu una rottura piuttosto netta. E ricordo che poi, in conseguenza di questa rottura, io e Calore cercammo di analizzare anche, un po', il ruolo che poteva aver avuto De Felice come forza, diciamo, di intossicazione di certe vicende... ecco.

ANTONIO BELLOCCHIO. Può aggiungere qualche particolare maggiore in ordine al sequestro di Ortolani ed alla lamentela di Ortolani padre a Gelli per quanto riguarda il ruolo di Minghelli?

ALEANDRI. Beh... Non so se è stato tutto riportato. Comunque, sostanzialmente io ero nella hall e quindi ho assistito a questo colloquio nel quale Ortolani si lamentava presso Gelli perché c'era stato questo coinvolgimento, nel sequestro, di Minghelli che era figlio di una persona che loro stimavano o comunque conoscevano per una persona diversa da quella che si dimostrava il figlio. Questa era un po', in sostanza, il discorso che captai. Mi sembra che non ci sia altro...

ANTONIO BELLOCCHIO. Grazie.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Teodori, vorrei pregarvi, siccome vi sono ampie deposizioni, di chiedere la loro conferma. E' inutile richiedere il racconto se la deposizione è stata già fatta, fra l'altro in forma libera come l'ha fatta sempre il signor Aleandri.

L'onorevole Massimo Teodori ha facoltà di porre domande al teste.

MASSIMO TEODORI. Lei ha parlato, prima, di un episodio che riguarda, appunto, Signorelli. Può dirci quali le risultano essere stati i rapporti fra Signorelli e Gelli?

ALEANDRI. Guardi.... Io la prima volta che parlai di Gelli ne parlai proprio per smentire una circostanza e cioè quella che Signorelli lo conoscesse. Ora, visto che molti particolari della cronaca che è seguita alla mia uscita mi sfuggono e non saprei inquadrarli nella

vi~~si~~one che io avevo, non sono così perentorio nell'escluderlo. Però posso dire che, per quanto è di mia conoscenza, come ho già dichiarato, durante tutto il periodo in cui sono stato in contatto con Gelli né Signorelli né De Felice né altri, tranne, come ho già detto, Salomone, conoscevano Gelli. Se successivamente vi sia stata una conoscenza, questo non lo so.

TEODORI. Quali erano i contatti fra il vostro gruppo e Semerari?

ALEANDRI. Erano dei contatti, direi, di tipo strutturale perché in sostanza Semerari faceva parte - anche se in un modo che sarebbe bene specificare, o quanto meno specificare in sede giudiziaria, ma non so se poi sia vostro interesse - del gruppo che aveva dato origine a questa formazione. Quindi, erano di questo tipo. Ma, sostanzialmente, poi si traducevano in una sorta di strumentalizzazione di una persona che in qualche modo aveva - anche se sembra strano, viste la posizione professionale - una sua ingenuità per quanto riguarda certe cose e, quindi, veniva usata per ottenere poi dei piccoli favori che erano relativi alla sua professione, anche delle cose minime, insomma, che possono servire ad un'organizzazione di questo tipo per avere un credito, insomma... ecco.

MASSIMO TEODORI. Le risulta che vi fossero dei rapporti fra Semerari e Gelli?

ALEANDRI. Posso ripetere quanto ho detto prima. Per quel periodo, non mi risulta; se sono successivi, non lo so.

Sia

MASSIMO TEODORI. Dalle sue deposizioni davanti all'autorità giudiziaria, sia dalle cose qui detto precedentemente si delinea una serie di osservazioni per le quali una serie di personaggi (la rottura con Alfredo De Felice, eccetera) sembrerebbero dei personaggi che, rivestendo un ruolo nella destra, o nella destra eversiva, o nelle varie componenti, in realtà hanno dei rapporti, politici o non politici, con (prima lei ha usato questa espressione) ambienti/^{più}interessati a mantenere lo status quo o, addirittura, con i servizi.

E il centro di questo tipo di collegamento, mi pare di capire in questa sua ricostruzione, sarebbe proprio Gelli. Ci può dire quali sono i personaggi che ha incontrato che le paiono ^{percorrere} questo doppio binario, cioè da una parte appartenere alla destra eversiva e dall'altra parte, invece, avere contatti, rapporti con ambienti politici o con i servizi? Non so se è chiara la domanda, perché questo mi pare viene dallo sfondo della sua interpretazione e anche è motivo, mi pare, di rottura che ad un certo momento ha con il suo gruppo e con gli ambienti.

ALEANDRI.

Come ho già detto, sostanzialmente la nostra attenzione riguardava il ruolo avuto, diciamo così, dal binomio dei fratelli De Felice che poi in sostanza costituivano ^{pari} la rappresentazione di quello che lei diceva, cioè di questo doppio rapporto. Però il discorso si complica perché diviene un discorso dal taglio completamente politico, che ha poche prove ad essere supportato. D'altra parte bisognerebbe anche vedere se questa doppia militanza sia in effetti una doppia militanza, o se in qualche modo ^{c'è} il tentativo di usare certe forze eversive per certi scopi, qual è, il grado di consapevolezza di queste forze eversive; ma questo è un argomento molto lungo, non perché io non voglia affrontarlo, ma per il fatto che, ripeto, queste cose hanno un taglio politico, quindi in sostanza divengono delle mie valutazioni personali che dipendono dalla mia visione di certi episodi, dalla mia valutazione di certi episodi che poi non sono ~~supportati~~ supportati da qualche prova specifica che possa farne qualcosa di diverso da opinioni. La nostra attenzione, comunque, per rispondere brevemente alla sua domanda, era soprattutto sul binomio dei De Felice che da una parte, con Alfredo, costituiva il contatto con certi ambienti pubblici e dall'altra, con Fabio, era l'anello di collegamento con ambienti invece eversivi ^{con} (ordine nuovo, con varie organizzazioni della destra eversiva). Questo era sostanzialmente quello che attirava la nostra attenzione. Devo dire un'altra cosa, che probabilmente qualcuno potrebbe essere molto più preciso di me perché la mia militanza, diciamo così, ~~non~~ non è molto lunga...

MASSIMO TEODORI. Che significa "qualcuno" potrebbe essere più preciso di me?"

ALEANDRI. Qualcuno potrebbe essere più preciso nel senso che potrebbe fornire molte più informazioni.

MASSIMO TEODORI. Ci può fare qualche nome?

ALEANDRI

. Potrei farlo, ma dovrei anche fare un discorso articolato.

MASSIMO TEODORI. Può darsi sono tra gli altri che hanno deposto nell'ambito della stessa inchiesta ^{giudiziar} giudiziaria, che hanno deposto come lei?

ALEANDRI. Può darsi che abbiano deposto; diciamo che in generale c'è questo: si è creata una situazione piuttosto particolare per quanto concerne la cosiddetta legge sui pentiti che ha determinato, tra gli effetti, il fatto che alcune persone, secondo me non tra le peggiori, si siano

astenuite per lungo tempo dal parlare proprio per tutte le mille situazioni sgradevoli che creava l'impatto con questa legge, soprattutto formulata in questo modo. Cioè in pratica si risolveva, così come si legge sulla stampa, in una sorta di *do ut des* e quindi veniva vista come una sorta di patto scellerato per alcuni. Alcune di queste persone adesso hanno in qualche modo maturato la decisione di parlare di alcuni episodi, però evidentemente hanno bisogno di un aiuto direi di tipo politico, non un aiuto di tipo giuridico.

PRESIDENTE. Riprendendo la domanda dell'onorevole Teodori, vorrei chiederle se lei può dire alla Commissione quali persone, intendo dire con i nomi, possono illuminare di più questo aspetto.

ALEANDRI. Guardi, posso aggiungere una cosa. Lei mi ha detto all'inizio che questa è una udienza segreta, perché c'è un rapporto molto particolare. Cioè nonostante la divaricazione delle posizioni io ho avuto sempre un rapporto di stima reciproca con una persona che era tra gli irriducibili e che ora sta parlando, in un certo modo, ed è Sergio Calore. Però, ripeto, non è una persona alla quale si possa chiedere una cosa così, senza nessun altro presupposto; ha bisogno di un ambiente politico, di una attenzione verso certi temi. Penso che ora stia parlando in relazione ai temi delle stragi, quindi sta affrontando anche dei grossi rischi personali, perché poi è in un carcere normale... Ritengo che potrebbe illuminare sui rapporti precedenti in quanto io posso parlare soltanto per quanto concerne il periodo tra la fine del 1977 e il 1979, mentre lui ha una conoscenza di molti episodi precedenti, anche di buon livello.

MASSIMO TEODORI. Lei prima ci ha fatto un riferimento ad un episodio che apparentemente è un episodio secondario, marginale, ma che è illuminante, vale a dire il rapporto con i servizi, cioè il sospetto che quello che è accaduto dopo il viaggio in Sicilia potesse significare qualcosa del genere. Ci può dire se in altri momenti di questo suo percorso è a conoscenza di altri episodi, o è venuto a contatto, o ha altri sospetti di ipotesi di episodi di questo genere in cui vi sono dei punti di contatto con i servizi?

ALEANDRI. Come episodi precisi sostanzialmente è questo l'unico fatto concreto. Come ripeto c'era tutta una serie di valutazioni. Dopo la rottura una serie di cose che fino a quel momento erano state, così, accettate senza riflettere - ad esempio potevano essere i rapporti trascorsi di De Felice con vari ambienti, questa sua partecipazione a continue ipotesi golpiste, quindi anche a fianco di forze che noi sentivamo molto lontane in quel momento - ci ha portato, così, a riflettere; però di fatti specifici soltanto questo, come fatto concreto. Ma l'argomento perde un po' di... non so se poi sia molto importante il fatto specifico; il problema è soltanto uno, se certe cose sono ascoltate da un punto di vista giudiziario in fondo queste sono aria

brutta semplicemente.

MASSIMO TEODORI. Ma questa non è una sede giudiziaria.

ALEANDRI. Sì, certo, naturalmente. Lei mi chiedeva dei fatti...

MASSIMO TEODORI. Questa è una sede in cui anche delle cose che non sono avvalorate da alcun riferimento preciso necessario in sede giudiziaria possono acquistare per noi...

ALEANDRI. Sostanzialmente nelle cose che io dico ci sono molte poche cose che possano poi reggere al vaglio della prova, perché sono tutte cose che possono essere smentite in qualsiasi momento, non è che io abbia delle prove ferree di quel che dico.

MASSIMO TEODORI. Che cosa ci può dire di Federico D'Amato che pure lei nomina ad un certo punto come tra i personaggi che sarebbero stati interessati al tentativo di colpo di Stato?

ALEANDRI. Forse adesso ricordo come vennero fuori questi nomi, perché questa era una serie di domande postemi dal magistrato sulla mia conoscenza di rapporti intercorsi con queste persone, conoscenza che io non avevo; logicamente però non posso dire di non aver sentito questi nomi, ma non in riferimento ad episodi specifici. Ad esempio si parlava di rapporti che aveva il famoso ufficio affari riservati con alcuni settori della destra, ma questo come al solito è un discorso che è un discorso conviviale fatto tra molte persone, non è che saprei in qualche modo chiarificarlo, è un indizio, ecco.

MASSIMO TEODORI. Qual è grosso modo il suo periodo di frequentazione di Gelli in termini temporali?

ALEANDRI. In termini temporali, ripeto, può essere, proprio per specificarlo bene.. va dalla partenza di Alfredo De Felice che io colloco....

MASSIMO TEODORI. Ma questa partenza di Alfredo De Felice per noi non costituisce un cardine...

perché io, per essere preciso...

- PRESIDENTE. L'ha già detto. Bisogna che cerchiamo noi di...
- ALEANDRI. Cioè, io, guardi, vorrei soltanto aggiungere una cosa: io non ho mai tentato di risistemare quello che io so in modo che sia perfettamente coerente né... ecco, quindi, quello che ricordo devo dire, insomma. Le date non le ricordo mai, quindi, ecco, temporalmente lo colloco in questo arco di tempo.
- PRESIDENTE. Sì, va bene.
- LASSIO TEODORI. Cioè...
- ALEANDRI. Dalla partenza di Alfredo De Felice alla rottura avuta con Fabio De Felice, quindi sarà pressappoco il febbraio '79, febbraio-marzo '79, ecco, un po' prima, gennaio '79. Questo è l'arco di tempo, pressappoco.
- LASSIO TEODORI. Per me basta, Presidente.
- PRESIDENTE. Onorevole Rizzo.
- ALDO RIZZO. Signor Aleandri, le sarei infinitamente grato se potesse per un istante ritornare su questa pagina siciliana...
- ALEANDRI. Sì.
- ALDO RIZZO. ... alla quale lei ha già fatto riferimento, anche perché quel periodo (siamo nel '78, se non ricordo male, no?) è un periodo particolare per quanto concerne la storia della Sicilia. Lei ebbe a recarsi a Palermo e, anzitutto, si recò soltanto a Palermo o anche in altre città siciliane?
- ALEANDRI. Dunque, mi recai, per essere più precisi, a Trabia, ospite di una persona che conoscevamo per questi rapporti, diciamo così, chiamiamoli politici, tra virgolette, che si chiama Roberto Incardona.
- ALDO RIZZO. E che mestiere fa questo Roberto Incardona o, meglio, che mestiere faceva? Se lo ricorda?
- ALEANDRI. All'epoca non ^{faceva} nulla. Era un rappresentante del Piccolo gruppo siciliano che era in contatto col nostro gruppo, quindi... anche una vecchia amicizia di Signorelli. Quindi, scendendo con Signorelli, fummo ospiti della casa di Incardona...

- ALDO RIZZO. Per molto tempo?
- ALEANDRI. Forse quindici giorni. ... e ci recavamo molto spesso a Palermo per incontrare persone che facevano parte in generale, diciamo così, degli ambienti, dei gruppuscoli extraparlamentari, a volte gruppuscoli che facevano riferimento a noi, altre volte gruppuscoli che, così, erano più vicini a Terza posizione, insomma, ad altre organizzazioni, ma questi incontri avevano più che altro, diciamo, un tono conviviale, insomma, ecco, dei pranzi e delle cene.
- ALDO RIZZO. Aveste modo anche d'incontrare uomini investiti di pubbliche funzioni?
- ALEANDRI. No, l'unica persona, diciamo, che non aveva... che non era uno dei ragazzi di questi gruppi, mi sembra di ricordare fosse una conoscenza di Signorelli, un avvocato palermitano che aveva una certa influenza su alcuni sindacati. Comunque, un rapporto molto labile. Poi...
- ALDO RIZZO. E' l'avvocato del quale lei parla nel suo interrogatorio?
- ALEANDRI. Può darsi. Adesso...
- ALDO RIZZO. Lei parla di un avvocato palermitano sui cinquant'anni.
- ALEANDRI. Sì, esattamente.
- ALDO RIZZO. Non ricorda il nome di questo avvocato?
- ALEANDRI. Non ricordo il nome. Poi voglio dire questo (forse mi ripeto un po' troppo, però è una cosa che mi sembra sempre importante): in questi ambienti, anche per quanto concerne poi la posizione di certe figure, così, che ora sono importanti, poi si rischia sempre, così, di avere un misto di cose vere, di millanteria, quindi... poi sono tutte cose che vanno un pochino, ecco, verificate, un po' controllate, perché, ad esempio, i rapporti che aveva Signorelli, a suo dire, lui aveva degli ottimi rapporti di sudditanza da parte di tutta Italia, cosa che poi non era assolutamente vera, insomma. Quindi, sono tutte cose che... può darsi che questo avvocato palermitano poi fosse una persona genericamente di destra, che è una cosa molto diversa poi dall'essere partecipante a progetti eversivi, insomma. E' tutta un po' una...
- ALDO RIZZO. Con riferimento agli ambienti palermitani, le faceva riferimento di amicizie, ad esempio, anche con riferimento ad ambienti mafiosi? Capito?
- ALEANDRI. No, questo assolutamente. Mi sembra che fu accennato forse da qualche ragazzo, o dallo stesso Incardona o da qualche altro, che in ogni caso, per fare anche quella piccola attività eversiva che dovevano fare, è chiaro che dovevano avere almeno un rapporto di rispetto, ma questo penso che fosse una costante abbastanza normale per qualsiasi...

ALDO RIZZO. E' difficile fare qualcosa senza un avallo di certe organizzazioni.

ALEANDRI. Appunto. Quindi, non è che rivestisse carattere di particolare eccezionalità, niente di specifico, diciamo, di particolare che possa...

ALDO RIZZO. Senta, per quanto concerne questa rissa, no?...

ALEANDRI. Sì.

ALDO RIZZO. ... per la quale lei andò a finire poi all'Ucciardone per tre giorni, mi sembra...

ALEANDRI. Sì.

ALDO RIZZO. ... su questo episodio può meglio illuminare la Commissione?

ALEANDRI. Dunque, i fatti si svolsero così: io ero in cammino verso piazza Politeama, non so adesso se...

ALDO RIZZO. Sì.

ALEANDRI. ... dove c'è quel famoso ritrovo, poi, dell'extra bar che era frequentato da persone di un certo ambiente, perché lì dovevamo avere un incontro. Ero seguito, a dieci passi di distanza, da Signorelli. Arrivato di fronte al bar, c'era stata una rissa, quindi io mi metto, così, a curiosare, si ferma una macchina, scendono delle persone in borghese, mi afferrano e tentano di mettermi dentro la macchina, io mi volto e colpisco una di queste persone che, dopo essere stata colpita, si qualifica come appartenente alla polizia. Casualmente, sembra che questa macchina trasportava un collega che apparteneva alla Digos. Per questo motivo, che sembra completamente casuale, io fui portato, invece che alla squadra mobile com'era normale per un episodio di rissa, alla Digos, e in quel caso una delle prime cose strane fu questa: che io ero completamente sconosciuto, mentre Signorelli già era una persona conosciuta, Signorelli si fece in qualche modo fermare per intercedere per me. Naturalmente io da quel momento fui schedato immediatamente come appartenente ad una organizzazione di destra perché, essendo stato raccomandato da Signorelli, era una cosa inevitabile. Cioè, questo poteva rivestire anche un carattere di superficialità, però poi, collegato con l'episodio successivo, come ho detto, di questa persona che, a suo dire, come lavoro di copertura aveva quello di medico legale all'Ucciardone, come riferì questa persona, insomma, mi diede un po' da pensare...

ALDO RIZZO. Questa qualifica di medico legale dell'Ucciardone chi l'aveva?

ALEANDRI. Questa persona che Signorelli mi disse apparteneva ai servizi segreti. Non so se l'avesse...

- ALDO RIZZO. Certo, sosteneva.
- ALEANDRI. ... lui diceva di avere come lavoro di copertura...
- ALDO RIZZO. Lei ebbe modo di conoscerla questa persona?
- ALEANDRI. Sì, la vidi appunto quella mattina, quando venne a cercare Signorelli.
- RIZZO. Ce la potrebbe descrivere un pochettino?
- ALEANDRI. E' una persona sui quarant'anni, piuttosto alta, robusta, capelli neri, nessun segno particolare, insomma.
- ALDO RIZZO. Senta, con riferimento a questo episodio, quale valutazione ha fatto, ha operato?
- ALEANDRI. La valutazione...
- RIZZO. Perché, come giustamente diceva l'onorevole Teodori, noi non siamo autorità giudiziaria...
- ALEANDRI. La valutazione in un primo momento...
- ALDO RIZZO. ... quindi abbiamo il problema di riuscire a capire...
- ALEANDRI. La valutazione in un primo momento fu quella, così, spontanea, piuttosto anche rozza, diciamo così, che Signorelli poi fosse in contatto con i servizi. Una valutazione successiva fu quella che le particolari caratteristiche di tutti i fenomeni di destra poi fanno sì che ci sia una certa facilità di strumentalizzazioni, di intromissioni, quindi che qualcuno poteva anche essere... ma, insomma, il discorso fatto così lineare in fondo non aderisce alla realtà, cioè pensare che poi vi sia una persona dei servizi segreti, sotto di lui un altro e poi così come le noccioline non...
- ALDO RIZZO. Ma quando si parla di servizi segreti o lui parlava di servizi segreti, il riferimento era ad un ambiente particolare, per esempio ai carabinieri?
- ALEANDRI. No.
- ALDO RIZZO. Polizia?
- ALEANDRI. No. Quando veniva... lui disse proprio servizi nel senso di servizi. Adesso non so quali.

ALDO RIZZO. Senta, nei tre giorni che lei fu all'Ucciardone, ebbe modo di avere contatti con questo medico?

ALEANDRI. No.

ALDO RIZZO. Non si fece vivo in nessuna forma e in nessuna maniera. Poi fu liberato...

ALEANDRI. Sì, dopo tre giorni, come ho detto, e il giorno successivo si presentò questa persona. Comunque, io queste cose le seppi successivamente da Signorelli...

ALDO RIZZO. Sì.

ALEANDRI. ... perché lui aspettò il rientro di Signorelli e poi uscirono. Quando tornò, Signorelli mi disse che apparteneva ai servizi e che era lì a Pulermo con la copertura di medico all'Ucciardone.

ALDO RIZZO. Questa persona che si presentò cosa fece secondo le dichiarazioni di Signorelli?

ALEANDRI. Ah, così, secondo le sue dichiarazioni, lo avvertì che c'erano in corso, così, indagini su una rinnovata attività della destra al sud, ma questo però non so quanto ci fosse di vero e quanto invece fosse relativo poi al tentativo di Signorelli di dipanarsi da una situazione particolare, perché, in fondo, lui entrò ed ebbe una reazione anche emotiva piuttosto forte, quindi in qualche modo doveva giustificare questa strana reazione, questo strano personaggio. Non so poi quanto ci sia di vero, quanto di inventato.

ALDO RIZZO. Lei non ha mai sentito parlare di Michele Sindona, con riferimento ovviamente all'impegno di carattere "politico" che poteva esserci?

ALEANDRI. Non in relazione a questo.

ALDO RIZZO. Lei, a proposito dei collegamenti di Licio Gelli con i servizi segreti, in un suo interrogatorio fa presente che di Gelli praticamente si diceva - e lui diceva - che avesse dei rapporti con i servizi. La sua impressione era che egli avesse dei collegamenti o che fosse un uomo dei servizi?

ALEANDRI. La mia impressione era che fosse una delle molte persone da noi conosciute che erano a metà (debbo dire esplicitamente la mia opinione) che per un certo periodo di tempo erano state a metà fra la millanteria e la realtà di potere e che poi erano riuscite a concretare tutta una serie di millanterie^{1a} una situazione di potere. Ne giravano moltissime di persone così in quel periodo, cioè persone che abitavano all'hotel di prima categoria e poi non avevano i soldi per comprare il caffè. C'erano situazioni molto strane, in cui era difficile separare la realtà dalla millanteria.

ALDO RIZZO. Secondo lei, i collegamenti di Gelli riguardavano soltanto i servizi segreti italiani o anche i servizi segreti di altri paesi?

ALEANDRI. Io avevo l'impressione che, appunto, dati i suoi appoggi, i suoi rapporti, il vero potere di Gelli, almeno in quel periodo, si fondasse in Sud America, fosse quella la zona in cui esercitava la maggiore influenza, però è un'opinione del tutto personale.

ALDO RIZZO. Cosa intende per America?

ALEANDRI. Sud America.

ALDO RIZZO. Quindi, Paraguay, Argentina?

ALEANDRI. Sì, soprattutto questi paesi.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne la CIA, per esempio, di cui pure parla in alcuni interrogatori con riferimento a determinati personaggi, le risultavano comunque collegamenti diretti o indiretti con Licio Gelli?

ALEANDRI. No, nessun tipo di collegamento.

ALDO RIZZO. Lei, in una dichiarazione resa al giudice istruttore, dice che sarebbe in grado di dare qualche elemento con riferimento a rapporti fra esponenti dell'eversione di destra e la camorra napoletana. Cosa potrebbe dire sul punto?

ALEANDRI. Sono episodi marginali..semplicemente che il professor Smerari, per lavoro, diciamo così, aveva questi rapporti continui.

ALDO RIZZO. In che senso? Per ragioni di lavoro aveva questi rapporti continui?

ALEANDRI. Effettuava delle perizie come medico legale.

ALDO RIZZO. Perizie di parte o giudiziarie?

ALEANDRI. Di parte e giudiziarie.

ALDO RIZZO. In quali zone?

ALEANDRI. A Napoli, in Sicilia, in Calabria, un po' in tutta Italia. Nel periodo di pieno lavoro era, penso, un'autorità nazionale, forse anche internazionale. Successivamente ci fu una presentazione, ma l'episodio è molto marginale, di Smerari nei riguardi di due persone che

orbitavano nell'ambiente della destra: uno era Giuseppe Pugliese, l'altra una persona marginale, un certo Pariboni, che orbitava intorno a De Felice, che conobbero, mi sembra, la Maresca, comunque di quegli ambienti per dei rapporti..Volevano creare un commercio. Non riuscivo a capire il perché di questo riferimento. E' una fase che risponde a certe altre cose, diciamo che è stata una fase un po' emotiva. Non c'era niente di particolarmente serio, era semplicemente una risposta ad alcune cose che faceva De Felice, che non aveva molto..

ALDO RIZZO. Quindi, sarebbe stato un collegamento con la Maresca in funzione di attività...

ALEANDRI. Sì, di attività economiche.

ALDO RIZZO. Lei trovava normale questo collegamento?

ALEANDRI. Ci fu qualcosa di più importante, adesso mi sfuggiva: ci fu la consegna, comunque mi dissero che ci fu la consegna di alcune armi.

ALDO RIZZO. Da parte di chi?

ALEANDRI. Da parte di questo Pariboni. Ricordo bene questo episodio, perché furono richieste a me. Io chiesi del tempo.

ALDO RIZZO. Da chi, mi scusi?

ALEANDRI. Da Fabio De Felice e Pariboni, sostanzialmente da Fabio De Felice. Io chiesi del tempo. Invece Pariboni, che aveva in custodia una borsa con alcune di queste cose, portò di sua iniziativa, decisero autonomamente di portare queste cose, che non erano nostre, erano in prestito, quindi si creò una situazione di tensione.

ALDO RIZZO. In prestito da parte di chi?

ALEANDRI. Di un ragazzo appartenente a queste organizzazioni eversive, che si chiama Macchi.

ALDO RIZZO. Quale tipo di armi cercava De Felice, in quale quantità?

ALEANDRI. A me la richiesta sembrò strana.

ALDO RIZZO. Precisò, con riferimento al tipo di armi, la quantità?

ALEANDRI. Mi sembra desiderasse una pistola con silenziatore, qualche altra cosa. Mi sembrava una cosa strana..ambienti che non dovrebbero avere nessuna difficoltà..

ALDO RIZZO. Il collegamento con la camorra?

ALEANDRI. Semplicemente perché le persone nominate in generale si sapeva appartenenti alla camorra.

ALDO RIZZO. Con riferimento a chi?

ALEANDRI. All'ambiente della Maresca.

ALDO RIZZO. Oltre questo, non le risulta che ci siano stati altri punti o momenti di collegamento?

ALEANDRI. Per quanto ne so io, no. C'è una parte oscura, nel momento in cui c'è la rottura tra noi e De Felice; in sostanza quest'ultimo, il suo piccolo ambiente, forse Sferari, si danno da fare in qualche modo. Adesso però questo è un punto oscuro, non so cosa facciano, se tentano di creare di nuovo qualcosa, se cercano di entrare in contatto con qualcuno, se allacciano nuovi rapporti, questo non lo so.

SERGIO MATTARELLA. Vorrei tornare a quel viaggio in Sicilia. Lei, nella deposizione avanti al consigliere Gentile, ha detto che insieme a Signorelli e ad altri aveva degli incontri in cui si parlava, tra l'altro, di questioni politiche relative a movimenti ~~extra~~parlamentari di destra. Quale genere di discorsi era? Di carattere generale, nazionali, o specifici, siciliani, palermitani? Di carattere strategico complessivo o di cose da compiere o di singole iniziative?

ALEANDRI. Erano discorsi di carattere generale, perché era ancora una fase organizzativa. C'erano dei problemi specifici per quanto riguardava Palermo in particolare, perché era soltanto quella città dove c'era un gruppo di persone che appartenevano a questa organizzazione, quindi si esaminavano le possibilità di sviluppare questo movimento in quella particolare situazione... nessun discorso particolare, nessun discorso specifico su questo argomento.

SERGIO MATTARELLA. Neppure vennero fatte analisi sulla condizione particolare locale?

ALEANDRI. L'analisi, molto sinteticamente, era che non avrebbe potuto svilupparsi in nessun modo come si sviluppava in altre parti. Data la posizione di rottura con certi ambienti della destra, che andavamo assumendo in modo sempre più netto, si manifestava l'esigenza di mantenere un equilibrio perché la situazione era completamente diversa e doveva essere gestita in maniera diversa.

SERGIO MATTARELLA. Non è che quel medico, di cui parlava poc'anzi, dell'Ucciardone poteva essere Miceli Crimi, per caso?

ALEANDRI. Non seppi mai il nome. Non mi sembra che si presentò con il suo nome, comunque non so neanche se sia un medico. Egli disse che come lavoro di copertura... Non perché ci siano dei fatti antropologici, comunque non mi sembrava che avesse l'aria del medico, in generale.

ALDO RIZZO. Perché?

ALEANDRI. Magari, uno si fa anche delle opinioni sbagliate. A colpo d'occhio, sembrava una persona di azione, più che un medico. Forse come struttura fisica... non so, poteva anche essere un medico.

FRANCESCO PINTUS. La maggior parte delle risposte che sono state da lei fornite, sono di secondo grado. Allora io mi permetterò di farle alcune domande che sono innescate a loro volta ad un'altra dichiarazione, quella di Sergio Calore. Sergio Calore dice di avere appreso da lei che durante le sue frequenti visite al venerabile Gelli, portava dei pacchetti.

ALEANDRI. Ne può essere chiesta di nuovo conferma a Calore che senz'altro correrà, perchè abbiamo avuto anche un incontro di recente, abbiamo parlato proprio di questo particolare era semplicemente un suo modo per dire che io portavo in qualche modo qualcosa, lui aveva dimenticato cosa, in realtà portavo informazioni, ma non pacchetti, non c'è niente di misterioso.

FRANCESCO PINTUS. Bisogna chiarire poi quando si arriva al primo grado l'attendibilità delle dichiarazioni. Poi, sempre il Calore, ha detto che lei si presentava all'Excelsior con un nome convenzionale, qual era?

ALEANDRI

Incaricato di Marcelli.

FRANCESCO PINTUS. Sempre Calore parla del tentativo di Gelli, di controllare tramite De Felice, l'attività politica sua e del Calore stesso.

ALEANDRI. Il Calore è una persona squisitamente legata alla politica, quindi a volte si lascia trascinare. Questa era la nostra valutazione. Però, non è che ci fossero mai stati episodi significativi da questo punto di vista. Per Calore, naturalmente, è anche comprensibile, questa è la verità in ogni caso, perchè la verità per lui è soltanto di tipo politico, però non è una verità che possa essere confortata da qualche particolare di mia conoscenza, non credo neanche di sua conoscenza perchè il rapporto era indiretto in quanto lui apprendeva da me quello che poi avveniva.

FRANCESCO PINTUS. In relazione alla rottura verificatasi ai primi del 1979 tra lei da una parte e Calore dall'altra e Fabio De Felice dall'altra ancora, Calore dà una spiegazione. Spiega che la rottura è avvenuta tra lui e De Felice ma per motivi che erano comuni anche alla posizione sua, posizione dell'Alessandri.

ALEANDRI. Le cose non sono proprio in questi termini. Calore fa riferimento ad un episodio: io ebbi uno scontro molto violento con Fabio De Felice e dedussi dal tono di questo scontro che non esisteva nessuna possibilità di avere di nuovo dei contatti, mentre Calore sosteneva che c'era necessità di un incontro in qualche modo chiarificatore. Io, semplicemente, mi rifiutai di andare a questo incontro. Fu in questo incontro successivo che Calore ebbe la sua rottura.

FRANCESCO PINTUS. Rese definitiva la rottura, questa è la sostanza.

ALEANDRI. In un certo senso, per quanto mi riguardava era definitiva anche prima, però lui riteneva che potesse ancora essere esaminata meglio ed ebbe una riunione insieme ad altre persone in cui si delinearono queste tre componenti della frattura, quelli che si distaccavano, De Felice e il professor Semerari che rimanevano ancorati ad una posizione strettamente di destra e una parte

costituita da Signorelli e da altri che oscillava tra questi due poli.

FRANCESCO PINTUS. Lo specifico addibito che si muove a De Felice è questo: gli si dice che a causa dei suoi rapporti con la P2 egli si sarebbe intromesso nella operazione di salvataggio di personaggi del mondo finanziario legati ad esponenti di primo piano della democrazia cristiana, salvataggio che De Felice mediava attraverso colloqui con esponenti della magistratura. Questo salvataggio era in corso e avveniva nell'aprile del 1979 quando lei ruppe con De Felice. Lei ne sa niente di questa storia?

ALEANDRI. Guardi, probabilmente questo è il rischio che si corre quando si vuole riscrivere la storia e non la cronaca, perchè questa serie di valutazioni possono anche essere state fatte, ma in primo luogo sono valutazioni, come ho detto prima, esclusivamente di Calore, non confortate da fatti e non è affatto vero che la rottura sia avvenuta per questo. La rottura è avvenuta per motivi molto più banali, molto più legati alla cronaca e non alle supposte storie che spesso non esistono e che sono soltanto degli abbellimenti di situazione a volte nulli. In realtà De Felice vedeva sfuggirsi il controllo di questi gruppi ed il controllo della piccola economia di questi gruppi ed ebbe una reazione violentissima, aspettandosi che - dato il nostro lungo rapporto di frequentazione - io accettassi di fare una sorta di autocritica e di rientrare nei ranghi. Al mio rifiuto segui questo; poi dal punto di vista ideologico c'era la proposta di fare una rivista che avesse dei toni completamente antitetici a quelli di destra, De Felice si rifiutò e fece una controproposta ed un'altra rivista. Questa è la realtà, su questa realtà si possono poi costruire tutte le ipotesi che uno vuole.

FRANCESCO PINTUS. In definitiva, su cinque cose rilevanti, che sono state dette da Calore, persona che lei ha detto avere la sua stima, queste sono tutte puntualmente smentite una dopo l'altra.

ALEANDRI

. No, assolutamente. Guardi è la diversa percezione di un rapporto, io non smentisco assolutamente nulla. Dico soltanto che la diversa posizione che c'è tra me e il Calore, lui presume - o almeno presumeva - di poter ricostruire la storia, questo è molto importante, a me interessa in primo luogo ricostruire la cronaca perchè poi spesso si parla del momento politico, delle speranze e delle cose, e si ignorano i fatti che gettano una luce sempre più significativa su certe cose, io tengo prima di tutto a sottolineare questo, poi la valutazione, come valutazione personale posso condividerla, cioè che noi successivamente rimproverammo a De Felice questi fatti, è vero, però non è vero che la rottura avvenne su questi fatti; quello è un "collage" che inevitabilmente si fa quando si ricostruisce tutto senza tener conto di elementi concreti, ma cercando una logica comune.

FRANCESCO PINTUS. Al di là di tutte le argomentazioni, io desideravo sapere se era vero che voi facevate carico a De Felice ... Se era questa la ragione o meno della vostra rottura non mi interessa ...

PRESIDENTE. Ha già risposto.

ALEANDRI. Noi facevamo carico...

FRANCESCO PINTUS. No, non ha risposto su questo punto. Il Calore ha dichiarato ad una specifica domanda che questi nominativi non erano né Sindona né De Iorio. Segno evidente che conosce i nominativi ai quali si riferiva, che non ha detto. Se non li sa io smetto di fare la domanda.

ALENADRI. Guardi, io ripeto ancora una volta quello che ho detto, io non so di questi nominativi, la cosa che lei mi ha chiesto io posso confermarla. La valutazione io posso confermarla.

FRANCESCO PINTUS. Non è una valutazione, è un fatto.

PRESIDENTE. Non essendo^{ci} altri commissari che intendono rivolgerle domande, la ringraziamo per la sua collaborazione e la congediamo.
(Il signor Aleandri esce dall'aula).

Volevo chiedervi di non portare all'esterno la notizia che Calore sta parlando, perchè da parte dei magistrati si ritiene la sua deposizione molto interessante, ma coperta da totale segreto.

E' arrivato il signor Giardili, è imputato, lo dobbiamo sentire in seduta segreta ed audizione libera; ha chiesto che sia presente l'avvocato difensore, glielo concediamo.

(Entra in aula il signor Giardili).

(Il teste Giardili viene introdotto in aula). h. 11,40

PRESIDENTE. Signor Giardili, noi, conoscendo la sua posizione presso l'autorità giudiziaria, la sentiamo in seduta segreta ed in audizione libera.

Le porrò delle domande, alle quali potranno seguire domande degli altri commissari.

La prima domanda è la seguente: qual è il suo rapporto con Pazienza, e quali incarichi Pazienza le ha affidato nel periodo in cui questi rapporti e questa collaborazione si sono esercitati?

GIARDILI. Io devo parlare piano perché ho due ulcere allo stomaco e un'ernia all'esofago, e quindi soffro un pochino a parlare.

Mi sono rifiutato per il semplice fatto che sono 91 giorni che sono in galera, senza sapere perché ci sto, di cui... C'è un giudice, Misiani, che mi ha dato l'autorizzazione ad andare in ospedale a operarmi.

MASSIMO TEODORI. E' un giudice di Roma?

GIARDILI. Di Roma. Ce n'è un altro, di Salerno, che io ancora non conosco, che ancora non si cura di venirmi a interrogare e si rifiuta pure di mandarmi all'ospedale. E allora questo, stamattina, è il rifiuto che io non volevo venire qua, ma volevo venire con le mie gambe, quando stavo bene, a parlare qua come un libero cittadino, come ho sempre viaggiato e come ho sempre lavorato da imprenditore, e non da delinquente come mi hanno trattato, da killer e da quanto hanno

detto i giornali e la stampa, perché la stampa si può difendere e io, povero disgraziato, dentro le carceri, che mi accusavano in tutte le maniere! Questa era la mia contestazione. E questo non è giusto.

PRESIDENTE. Signor Giardili, la Commissione aveva bisogno di sentirla. Noi abbiamo saputo dal medico che lei è in condizioni di poter parlare. Quando avrà bisogno di un momento di riposo lo dica. Adesso la prego di rispondere alla prima domanda che le ho posto.

GIARDILI. Perfetto.

Io ho conosciuto Francesco Pazienza, credo, verso febbraio dell'81. Controllateli voi i dati, perché a volte... Io, siccome ho fatto dieci, o quindici, o venti interrogatori (Imposimato, Simca, Misiani, Russo, Galasso)... quindi è diventata 'na storia... Le date trovatele un po' voi.

Ho conosciuto lui tramite l'amico di New York Alfonso Bove, che mi è stato presentato il giorno che si erano incontrati, a New York, con l'onorevole Piccoli (quel famoso viaggio che è diventato la barzelletta dello Stato).

Quindi, io l'ho conosciuto a Vicolo del Cinque, che aveva un ufficio laggiù.

PRESIDENTE. Lei ha avuto incarichi di fiducia, come fare predisporre un passaporto falso per Calvi?

GIARDILI. A me hanno dato le fotografie, lui e Maurizio Mazzotta: tre fotografie, due a colori... o due in bianco e nero... Di portarle da una persona che conoscevano loro, che era venuta sempre lì a casa e che io, da quando conobbi Francesco, trovai lì in casa ... che non avevo rapporti, con questo spagnolo che io manco lo so come si chiama in effetti. E gli portai queste fotografie.

Dopo...

PRESIDENTE. Quando e dove?

GIARDILI. Dunque... Io le portai in Via Candia, queste foto.

PRESIDENTE. Qui, a Roma?

GIARDILI. A Roma, sì. E quando... Calvi era dentro... "la bottega" (significa in carcere) su, a Lodi. E credo che le fotografie gliele abbia date la signora Calvi, o la figlia, perché il figlio credo che non c'era, perché se no non so come avrebbero avuto queste fotografie da tessera.

Dopo di che passarono un po' di giorni e io andai a ritirare questi passaporti. Andai a vedere questi passaporti, e sembravano tutte "caciotte". Gli dissi: ma fate solamente ridere! Staccai le fotografie, le riportai a casa di Francesco Pazienza, giù a Vicolo... no Vicolo...

PRESIDENTE. A Via del Governo Vecchio?

GIARDILI. A Via del Governo Vecchio, sì. Gliele ho portate, gliele ho stracciate davanti e ho detto: hanno fatto solamente che "piscia", Basta.

- PRESIDENTE. Lei ha anche provveduto per i manifestini contro *uccia?*
- GIARDILI. Veramente quella è 'na storia diversa. Non fui io. Me lo disse di farmi interessare. Ma non mi interessai io di quella questione lì; se ne interessarono altri, giù, del Salernitano. Però Franco, questo qui, lui disse in un'altra commissione... proprio se ne vantò lui; disse: sono stato io che ho fatto fare questo, questo e questo altro. Io lessi perfino sui giornali questo particolare.
- PRESIDENTE. Quando lei parla di Franco intende Francesco Pazienza?
- GIARDILI. Francesco, sì, perché gli dicevo sempre Franco perché co 'sto Francesco me sembrava de chiamà San Francesco.
- PRESIDENTE. Lei era il capo delle guardie del corpo di Pazienza?
- GIARDILI. Onorevole Anselmi, io ho fatto l'imprenditore da 18 anni. Quindi, più delle guardie... ci aveva la Mondialpol e se lo pagava lui: ce ne aveva tre o quattro, a turno; pigliava quelle de Calvi, pigliava de altri... insomma. Quindi, io non ho fatto la guardia del corpo a nessuno.
- PRESIDENTE. No. Infatti le chiedevo se era stato il capo.
- GIARDILI. No, no; non faccio... Io sono un imprenditore.
- PRESIDENTE. Lei che cosa conosce di Pazienza? Sapeva che avesse rapporti con i servizi segreti?
- GIARDILI. Penso di sì, perché io non entravo in Via XX Settembre ma stavo laggiù sotto, perché a me tutte'ste cose poi non m'interessavano. Si vedeva co' Santovito; si vedevano a pranzo in giro, non so..., a fare... A me non interessava, perché quando Francesco voleva fare 'na cosa segreta e nun la voleva fà sapère non chiamava vicino né a me né a nessuno; chiudeva la porta, si metteva con la persona interessata... e finiva il discorso.
- Quindi, lui aveva già pensato in partenza, nella sua mente diabolica (perché è pure diabolico), che da qualche parte doveva finire questa storia. E, quindi, quando aveva delle cose faceva i compartimenti stagni. Se quella cosa interessava a lui con un'altra persona, si metteva con quell'altra persona; io me ne stavo giù, per le zone del terremoto, a lavorare. Quindi, che cosa potevo sapere di quello che faceva e di chi portava a casa?
- chi c'era stato,
Poi, a volte, sapevo/o da Marina De Laurentis, o dal cuoco, o dalle guardie del corpo... chi era venuto durante il giorno.
- PRESIDENTE. Per quello che lei sa, i rapporti di Pazienza erano con i servizi segreti italiani o anche con quelli francesi?
- GIARDILI. Io, una volta, sono stato in Francia con lui e si incontrò con un capo dei servizi segreti francesi; ma però credo che era in pensione, ma avesse comandato tanto (un pezzo da due metri e più); e so, e mi disse che era uno dei servizi segreti e conosceva i nomi, qua, dei personaggi. Però parlavano più in francese. Io, siccome non parlo in francese (parlo sì e no in italiano)... E quindi parlavano, a volte, quando volevano parlare delle cose e degli affari sua parlavano in francese.

PRESIDENTE. Paziienza le disse mai perché si circondava di guardie del corpo armate?

GIARDILI. Secondo me era più una scena che altro, perché lui voleva diventare importante. Anche il presidente Calvi glielo diceva: stai nell'ombra, che è meglio di tutti. Invece lui pagava i giornalisti per farsi mettere sui... così, (E quella era stata la prima rovina sua) per fare la prima donna, perché ha cominciato a pagare i giornalisti di quello e di quell'altro per farse fa' l'articoletto. E l'articoletto... è diventato che qui siamo tutti i giorni sui giornali come se fossimo un prodotto che sta alla Standa, o un detersivo.

PRESIDENTE. Signor Giardili, per quello che lei sa, il signor Paziienza era membro della massoneria e in particolare della loggia P2?

GIARDILI. Onorevole, guardi... 'Sta storia de 'sto Francesco che l'hanno dichiarata un po' un mito, bisognerebbe un po' smorzarla, perché io devo anche confessare che tutte queste cose che gli si accusano le hanno ricreate un po' i giornali pure, perché quando andremo a finire (se 'sta giustizia funzionerà), io credo che Franco avrà fatto ben poche cose. Ecco perché io voglio dire: lui stava con quelle persone... se voleva fa' grande che magari era massone, non italiano magari, ma massone de n'antra parte... poi stava con quello... Era 'na specie de primadonna, ha capito? Era un po' complessato su questo cosa. E' questo che io... Credo che se gli sono stato un po' vicino è perché ci vedevo i capi dei servizi segreti, i capi che comandano al Governo, ci stava Calvi, ci stava Marcinkus, ci stavano tutti... non vedevo perché ci dovevo stare vicino io che ero il più disgraziato di tutta la compagnia; e quindi mi sembrava di aver toccato il cielo con le dita, no? Sta vicino... Se se gratta che se pò guadagnà 'na lira, invece de anrà a sudare giù per la Sicilia, la Calabria e la Campania, dove so' stato, ma perché non ci devo stare?

Ora 'sto Francesco è diventato un mito. Avete capito? Poi, se i polli ci cadono... so affari degli altri, ma non de Francesco. Francesco ci ha un cervello diabolico, parlava cinque o sei lingue e se l'incartava tutti...

Ha capito dov'era il discorso? Lui voleva diventare grosso, coi soldi, mettese tutti sotto perché il denaro compra tutti, compra tutti. Se noi (...) qua... Mejo che nun parlo d'antre cose.

PRESIDENTE. Ma per fare tanti soldi non basta che uno faccia millantato credito. Non le pare? Paziienza ne faceva parecchi.

GIARDILI. No, no. Per quello che mi risulta a me...

PRESIDENTE. Almeno da ciò che possedeva (macchine, barche, appartamenti di lusso)...

GIARDILI. No, guardi, che possa essere questo... perché l'ho portato io, l'ho presentato io dall'amico mio Annibaldi che è tuttora latitante; lì credo che spese 7-800 milioni di macchine, poi ha speso tre-quattrocento miliardi di barche, anche di più; ma ci sono anche polli italiani che glieli andavano a portare, perché gli correvano appresso industriali, tutti; sono partiti perfino, per andarlo a conoscere, dall'Italia negli Stati Uniti, a lui. Quindi che non facessero i santi queste persone che si nascondono, perché se avessero il coraggio di dire: "Io sono stato amico di Pazienza, io voglio essere amico di Pazienza, domattina abbiamo il coraggio di andare a piazza Montecitorio tutti", vedrà che la piazza ne parecchi ^{di nomi}. Invece non ha nessuno il coraggio. Quindi se avessero il coraggio domani mattina, alle 10, chi conosce Pazienza e chi voleva conoscerlo, tutti in piazza, vedrà quanti se ne riparano: era una fila, onorevole, appresso a Francesco, mi sembrava una prima donna... anche persone importanti, che è inutile che cito i nomi qua.

PRESIDENTE. Può anche citarli i nomi che conosce.

GIARDILI. Mah, non servono...

PRESIDENTE. Glielo chiedo esplicitamente, togliendo il "può", chiedendole di dire ~~alla~~ Commissione...

GIARDILI. Ma ci stanno dei nomi già sulle dichiarazioni che ho fatto, quindi sono persone importanti. Io sono stato interrogato, quindi già ci stanno...

PRESIDENTE. Questa Commissione ha letto quello che lei ha depresso e tuttavia ritiene importante sentire direttamente da lei le notizie...

GIARDILI. Allora devo dire il capo dello Stato, Craxi, anche lui era amico di Francesco Pazienza? Perché, oggi non lo deve smentire lui. Vogliamo iniziare da lì? E perché no? Craxi era amico suo, è io l'ho già citato in audizione. Non mi fate dire nomi... Esiste su un verbale che io... una questione che ho avuto con Pazienza che gli aveva detto Bettino della questione di Calvi. Ho parlato, onorevoli, leggetevi bene... Io ho lasciato dei fascicoli, ho dato... Cinque, sei, sette giudici - ho perso il conto - sono venuti da Milano, dall'Inghilterra, manco li so più tutti come si chiamano i nomi perché sono talmente tanti che non me li ricordo più.

PRESIDENTE. Sì, ma noi li abbiamo, e li abbiamo letti anche.

GIARDILI. E allora... Parliamo del capo dello Stato, quindi vedete...

PRESIDENTE. Capo del Governo.

GIARDILI. Del Governo. Vogliamo citare la giustizia? Era amico di Gallucci, perché? Ce n'era un altro che veniva sotto... c'era uno che veniva sotto casa, che m'ha accompagnato di notte all'aeroporto, blindato, chi era? il sottosegretario alla giustizia, Scricchiolo, manco lo so io come si chiama. Chi era? Ditelo voi, perché io non me lo ricordo.

PRESIDENTE. Scamarcio.

GIARDILI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Scovacricchi.

GIARDILI. Scovacricchio, quell'affare... un affare di questo genere.

PRESIDENTE. Alla giustizia è Scamarcio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Alla difesa è Scovacricchi.

GIARDILI. No, no, era della giustizia, due anni fa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Scamarcio.

GIARDILI. Scamarcio sarà, non lo so. E l'abbiamo preso con le macchine blindate e l'abbiamo portato all'aeroporto. Quindi c'aveva tutti attorno, ma perché non ci devo stare io appresso a questo lestofante? Follo è scappato e a me m'ha lasciato x qua nei guai. E sì, perché m'hanno messo sotto controllo per un anno e più, non pago il telefono all'aeroporto dell'Urbe da un anno, mica me lo tagliano il telefono, sempre attaccato! Ho provato per telex, e mica staccavano! L'hanno portato via adesso che so dentro bottega, dopo un anno! A casa, dico beh, non voglio nemmeno pagare più casa. Che hanno escogitato? L'entrata entrava, l'uscita non facevo... in maniera che io, se telefonavo... dice sennò fa il conto; allora, entrò, entravano le telefonate, uscite no. Questo è...

PRESIDENTE. Può dire alla Commissione quali sono stati i rapporti di Pazienza con il Gran Maestro Corona?

GIARDILI. Io so che lui, se è vero quello che ha detto lui a me, da Annibaldi prese una macchina da cento... una Panda gli hanno mandato in omaggio, o gliel'ha mandata Annibaldi o gliel'ha mandata lui, perché Franco per questi regali... magari a me non mi dava nemmeno i soldi per il tassì, poi regalava decine di milioni ad altri. Lui ha detto che gli aveva dato 50 milioni per le elezioni, servivano per le spese che aveva fatto la festa su all'Hilton, non so; insomma chiese i soldi e glieli ha mandati, questo sì.

PRESIDENTE. Glielo disse direttamente Pazienza?

GIARDILI. Sì, sì, questo me l'ha detto lui a me, sì. Lui lo chiamava Armandino, non lo chiamava... Se avete registrazioni di lui, vedete un po'...

PRESIDENTE. Perché si sentiva spesso con l'avvocato Memmo? Lei sa quali erano...

GIARDILI. Io questo Memmo non lo conosco, l'ho inteso sempre parlare, perché purtroppo quando lui faceva... il sabato e la domenica andava a passeggiare o andava a trovare nuove polle su a Montecarlo, io avevo la mia famiglia da stare qua a Roma, quindi... Io seguivo qualche volta, proprio di rado. Solo che nell'estate lo seguivo sulle barche, perché mi distendevo qualche settimana; ma sennò lui andava su, poi veniva giù con questo Mazzotta e c'era sempre qualche novità da portare, sempre qualcheduno gli si accostava. Ma io questo Memmo non l'ho conosciuto mai.

PRESIDENTE. E' vero che fu Pazienza, per quello che lei può aver sentito, a suggerire ad un alto ufficiale della Guardia di finanza di effettuare una perquisizione a Castiglion Fibocchi nella casa di Gelli?

GIARDILI. Questo a me non mi risulta. Ma tutto è possibile che lo potrebbe aver fatto. Io ho inteso una volta che volevano andargli a fottere con certi suoi che conosceva, strani... dove ha la casa Gelli, dov'è? Giù in Nicaragua, voleva andare a far fare laggiù...

PRESIDENTE. In Uruguay.

GIARDILI. In Uruguay. Gli doveva andare a fare rubare laggiù le cart_e.

Quindi può darsi qui vicino, sarà un'idea che può darsi la potrebbe sfruttare, ma di questo non so niente.

PRESIDENTE. Può datare in che periodo Paziienza pensava di prendere quei documenti in Uruguay da Gelli?

GIARDILI. Ma a me me sa che voleva ricattare i politici, più voleva ricattare pure Gelli. Può darsi pure che invece gli serviva, gli avevano dato ordine da requisire, io questo non lo so...

PRESIDENTE. Può dire in che anno?

GIARDILI. Ma penso che Gelli già s'era dato alla corda.

PRESIDENTE. E Paziienza, quando Gelli era già scappato in Uruguay, pensava di poter recuperare i documenti di Gelli in Uruguay.

GIARDILI. Io penso o glielo avevano ordinato, oppure può darsi che ce voleva fare uno sfruttamento delle sue idee, io non lo so, non posso giudicare. So che intesi una volta parlare che voleva mandare delle persone in Uruguay, laggiù, a rimediare queste carte, e se qui ad Arezzo le avrebbe mandata a prendere non mi meraviglio, insomma, era capace di tutto, questo per lui era gioco di prestigio.

PRESIDENTE. Secondo lei questo tentativo, questa volontà di Paziienza di recuperare i documenti di Gelli, lei ha già detto che cercava di ricattare i politici...

GIARDILI. Ho detto una espressione mia, personalmente, personale, non perché adesso lo volete ricattare, ma...

PRESIDENTE. Ma lei ha mai sentito da Paziienza quali potevano essere i motivi per cui cercava di impadronirsi di questi documenti?

GIARDILI. No, perché se li aveva se li teneva nelle idee sue, non lo diceva certo a me. Però che dei documenti che voleva andare giù a prenderli o mandarli a prendere sì, si stava organizzando.

PRESIDENTE. Cosa può dirci per quello che ha sentito o ha visto del ruolo di Paziienza nei servizi segreti italiani, in particolare i suoi rapporti con Santovito?

GIARDILI. Per quello che mi riguarda a me dei rapporti dei servizi segreti ben poco mi faceva sapere Franco, perché dopo poco credo che Santovito l'hanno mandato a casa e quindi quando sono arrivato io il ruolo già lo aveva fatto. Quindi non posso dire, non so... Ho visto che andava là e veniva e si vedevano e credo che quando Calvi era in Sardegna andò pure là una volta Santovito. Però quando c'era il turno di queste, noi non avevamo il diritto di andarci. Glielo ho detto, faceva dei compartimenti stagni. Noi magari arrivavamo dopo due giorni e quindi non potevamo sapere quello che aveva fatto lui.

PRESIDENTE. Lei ha mai viaggiato con Paziienza sugli aerei del Sismi?

GIARDILI. No, lui viaggiava con gli aerei della Sars, della Stars Unifly. Poi dopo se l'è comprati. Se lui ha volato, ha volato prima che io lo conoscessi, con questi aerei.

PRESIDENTE. Lei esclude di essere stato con Paziienza in aereo...

GIARDILI. Io escludo, perché io ormai in questo campo ci sto da due anni, quindi so perfettamente... Se lo ha preso prima che conoscesse me

non posso dire niente. Ma dal giorno che io l'ho incontrato no, perché li prendeva a noleggio, pagava centinaia di milioni, all'Unifly.

Andare all'aeroporto dell'Urbe, come ho già dichiarato, e lì si vede.

PRESIDENTE. Lei conosce, l'ha già detto, Bove.

GIARDILI. Sì.

PRESIDENTE. Per quello che lei sa, Bove era legato ai servizi segreti? Perché si faceva chiamare Corti?

GIARDILI. No, no, qui c'è tutto un equivoco.

Corti l'hanno tirato fuori questi del servizio segreto, che è una storia tutta strana, che non ci ho mai capito niente e mi ci hanno messo di mezzo a me. Io una mattina sono uscito da casa mia che, nonostante tutti i miliardi che mi hanno detto che io ho, ancora sto in affitto qua, per lo meno a Roma, fuori ci ho qualche casa; mi sono trovato un amico che lavorava per i servizi segreti, Luciano Bellucci. Questo Luciano Bellucci sapeva che io stavo con Francesco Pazienza, che ero amico. Mi chiese, dice, se io sapevo... anzi in quella mattina mi dichiarò che lui lavorava per i servizi segreti. Io mi meravigliai. Lui faceva del cinema di cui aveva usufruito di oltre 500 milioni di Alfonso Bove, lui e un altro amico suo che non glieli hanno mai restituiti più. E allora dice: "Hanno fatto sfasciare la cassaforte dell'onorevole Flaminio Piccoli". Dico: "E allora io che c'entro?" Dice: "Eh, se tu... dato che sei con Francesco, noi pensiamo del servizio segreto che sia lui, perché ha voluto fare, levare, far sparire". Io ho detto: "Mah, non so, posso domandarlo a Francesco. Se lui ne sa qualche cosa, io te lo posso far sapere". Perché, dice, questi del servizio segreto sono disposti a pagare 100-150 milioni, dice un po' che me li dà a me e un po' te li pigli tu. Pure questa mi sembrava un'altra novità: venivano tutti ad offrire soldi a casa; io non ci ho trovato mai nessuno che m'ha portato i soldi a casa! Vado da Francesco, a casa, e gli spiego sta questione qua. Chissà lui nella sua mente, non lo so, dice: "No, qui biso-

gna andare in fondo a sta cosa!" Dico: "Ma io non voglio far niente, non m'interessa niente!" "No, digli che io sono disposto a incontrarmi con Lugaresi". Lugaresi non s'è voluto incontrare con lui. Si vede che... aveva lasciato Santovito, l'idea sua si voleva accostare un'altra volta pure a Lugaresi e Lugaresi però non l'ha voluto st'incontro. Però Francesco mi diase di registrare tutta sta questione dei soldi, un affare e un altro, a Bellucci, la questione del trattamento dei soldi, di tutto quanto, poi mi fece fare una dichiarazione e io l'andai a portare al giudice Gallucci. E questo è quanto.

PRESIDENTE. Torniamo a Bove.

GIARDILI. Sì.

PRESIDENTE. Lei di Bove cosa può dire alla Commissione?

GIARDILI. Io vi posso dire che Bove è un uomo che ha lavorato dalla mattina alla sera e s'è venduto tutte le proprietà che aveva a Nocera Inferiore e altri affari. Aveva altri due fratelli, uno gli era morto. Tutto quanto. Un uomo che ha due agenzie di viaggi: una ce l'ha a New York e una ce l'ha a Brooklyn, che vendono biglietti. Tutto quanto. Poi lui, siccome che è notaio, allora ci sono un sacco di emigranti ancora anziani che non sanno fare le cose, quando viene qua, gli sbroglia le carte e fa questo di mestiere. Ha lavorato dalla mattina alla sera. Per me è una bravissima persona e, anzi, sono stati gli italiani che gli hanno dato un bel bidone, che sarebbe Bellucci e Iacovessa, che non glieli hanno dati più, perché hanno detto che facevano del cinema, il cinema è andato male e questi i soldi non glieli danno più; allora gli hanno dato in consegna qualche appartamento o qualche garage qui sulla laggiuna, ma Bove ci ha rimesso mezzo miliardo, ma delle proprietà sue che s'è venduto a Nocera pure, dei fratelli. Questo lo posso essere testimonia io.

PRESIDENTE. Senta, signor Giardili, che cosa può dirci dei rapporti con Calvi e della fuga di Calvi?

GIARDILI.

Qui ci sono tanti misteri che manco io... io vorrei chiederlo al Padreterno, se è possibile, se ci sarà pure lui, perché a volte dubito. Io ho conosciuto 'sto personaggio, dopo la sua sfortuna che è andato in galera come me, in Sardegna, che credo che è stata la prima vacanza che s'è preso nella sua vita e l'ultima, perché non ha avuto più modo. Quindi, l'abbiamo conosciuto là, in barca: Francesco comprò alla svelta alla svelta un Magnum 45, dove Calvi era molto appassionato che lo voleva anche guidare, sembrava un ragazzino che portava le biciclette. Io sono stato una settimana lì con lui, c'era sua moglie, c'era la figlia di De Laurentis, c'era un uomo di Cabassi, Cusani, poi veniva Carbonè, un certo Bonetti, poi altra gente, che io non è che tocca a chiedere tutti, a volte ci sono delle presentazioni che non si capisce chi sono, magari è un personaggio che tu non capisci chi è, quelle solite presentazioni che non si capiscono. E allora siamo stati una settimana, un divertimento, e io, da imprenditore, ho incominciato a parlare col presidente e dissi quali erano i miei problemi e i miei programmi per il futuro, e lui mi ha detto: "Vienimi a trovare che io, se ti posso dare una mano, ti do una mano". Poi è rientrato, dopo una settimana partì da lì a cosa, da lì a... in Sardegna, e cosa gli portò per regalo una caciotta con la ricotta, Carbonè, me lo ricordo bene, e quando uscimmo dentro l'aeroporto lì in Sardegna, s'incontrò con Agnelli. Agnelli venne là e mi disse: "Ma chi è che parte...?" Proprio Gianni. Dico: "Il presidente". Dice: "Ma chi presidente?" Dico: "Anvedi... quel vecchio!", e si salutarono, si misero a parlare in quel modo. Partì con gli air jets, tutto per bene. Poi incominciò a venire a far le visite a Roma e le visite a Roma, credo che il presidente voleva ricollegare, pensava che lui forse in galera l'avevano tutti abbandonato, e ci fu una processione in questa Piazza dell'Orologio che all'inizio non si passava più con le macchine: guardie di quello, guardie di quell'altro, sembrava che lì c'era un ministero, e tutti a venire a fare l'inchino da questo qua; venne Rizzoli, vennero tanti politici, e poi incominciò ad andare avanti e indietro e Franco con Mazzotta incominciarono a tessere le sue amicizie, perché questi imprenditori e politici che sapevano che stava appresso a Calvi, dice: qui bisogna accostarsi, perché c'è da chiedere tutti, e sembrava un formicaio. Continuava così. Poi io mi sono incontrato molte volte a Roma e mi sono incontrato anche in banca su, e gli ero diventato un omo di fiducia, cercavo di mettere le paci, perché Francesco gli voleva... sopra la testa, a volte lo maltrattava pure, a Calvi, e io gli dicevo che non doveva fare così, dico: "Tu lo devi rispettare che è un omo di questo rispetto, perché tu, se mangi, lo devi a lui". E allora c'è stato un momento che erano un po' freddi tra loro, e io cercavo da mettere un po' le paci, tant'è vero che il presidente

non ci faceva incontrare a volte, se andava lui a casa di sera o di mattina, mandava giù Tito, l'autista, e diceva: "Alvò, non sali che no t'incontri con Francesco, perché se no dopo chissà Franco che si mette per la capoccia"; io invece cercavo sempre di mettere le paci tra loro, le discussioni... perché il presidente non voleva tutta quella pubblicità che Franco s'era incominciato a fare, perché lui doveva lavorare in silenzio, come ha sempre lavorato, e quando è andato sul giornale, ci ha lasciato le penne. Quindi, parlava di programmi; l'ultima sera che io ho visto Calvi a Milano è stato il mercoledì che poi lui il giovedì ci dovevamo vedere la sera alle 11 a casa, e allora erano le sette della sera, c'era quella segretaria che si è buttata dalla finestra...

IRRESIDENTE.

La Còrocher.

GIARDILI.

Sì. ... mi portò il caffè lei là nella sala e stemmo un paio di ore a discutere: era molto terrorizzato perché c'erano state delle confusioni, poi avevano sparato a Rosone e lui si preoccupava anche di questo, e lui mi diceva: "Speriamo che non mi toccano i figli", e tutto quanto. Allora ci dovevamo vedere alle 11 del giovedì, io ci avevo da fare a Giussano che avevo comprato certi mobili; alla sera, quando sono arrivato a Roma, telefonavo a casa e non mi rispondeva. Dico: forse ancora non è rientrato o ha cambiato programma. Ho provato la mattina del venerdì, m'ha risposto l'autista, Tito, e mi ha detto: "Il presidente non lo troviamo più". Dico: "E dov'è? Dov'è andato?" Dice: "Non lo troviamo". Tutto qua. Poi è sparito. Lui però m'avrebbe chiamato, senz'altro m'ha chiamato, perché io ero in ufficio, ma in quel momento avevo mandato mia nipote, che ci stava, in ferie, quindi, se chiamava nell'ufficio, non l'ha trovata; se mi chiamava a casa, io durante il giorno non ci stavo sempre né la sera, perché la mia famiglia stava a Lago: ecco perché gli hanno trovato il bigliettino mio da visita, perché eravamo in contatto continuamente.

PRESIDENTE.

Senta, perché nell'ultimo periodo Calvi non si fidava più di Paziienza e aveva paura, anzi, di Paziienza?

GIARDILI.

Lah, paura proprio no. Era il fatto che il presidente sa com'era? Era tutt'ombroso.

Calvi vedeva nemici da tutte le parti. Pensi, era terrorizzato quando telefonava dalla Svizzera, se qualcuno gli si inseriva in mezzo: chissà quanti soldi avrà speso o quanti gliene avranno fatti fuori per fargli sapere che mentre parlava, doveva essere tranquillo. Credo che abbia un fratello ingegnere, che è dentro la SIP, impiegato, dirigente. Una volta mi disse: "Ho il terrore perché, mentre parlo, mi si inseriscono, mi ascoltano!". Era un uomo fatto così, non si fidava mai di nessuno. Era tutto ombroso, sembrava, ..., non era un uomo... sempre a testa bassa, negli occhi era difficile che glieli guardavi. Era una sua abitudine, ormai talmente non si fidava più di nessuno, poi forse è rimasto solo perché non si fidava più di nessuno.

PRESIDENTE. Non conosce qualche motivo specifico per cui Calvi diffidasse di Paziienza ?

GIARDILI. So che una volta è venuto Franco. (Io avevo le figlie per la cresima, al Tuscolo, una sera a cena e venne anche Francesco con la De Laurentiis. Si presentò con questa Rolls. Era tutto arrabbiato. C'erano tutti gli invitati, era quasi l'ora di mangiare: "Vieni qua che ti devo parlare!". "Che c'è?". "Quel bugiardone...". Al Presidente lo chiamava "bugiardone", ormai, perché secondo lui diceva bugie. "Perché, che cosa ti ha detto?". Ha detto: "Sai cosa mi ha detto Craxi ? Mi ha detto che non mi devo fidare più di te". Cossia, Craxi aveva detto a Calvi che non doveva più fidarsi di Paziienza. Perché non si doveva fidare ? Allora, era tutto arrabbiato: "Ma questo gliel'ha detto Craxi". Io so che ha cercato di sollarare sempre nell'interesse del presidente. Se dietro dietro aveva un piano suo diabolico, certo non me lo diceva a me, Francesco, però il presidente non lo voleva più vicino, non tanto per il semplice fatto che lo temeva in qualche cosa, non lo voleva perché ormai era su tutti i giornali, lo seguivano, se doveva mandarlo da una parte, come qualche volta lo mandava presso il Vaticano, qualche altra volta altrove. D'altra parte, il presidente aveva sempre paura che lo seguivano. Era forse questo, per me. Gli aveva dato una delega per andare fuori, verso l'estero, poi gli aveva dato una delega per sistemare tutto il personale, con Tassan Din che cominciava subito a fare liti. Compiti gliene dava. Penso che ne aveva parecchie, Calvi, di cosa da sistemare.

PRESIDENTE. Lei sa se Paziienza fu a Londra nei giorni vicini alla morte di Calvi ?

GIARDILI. Quello che posso dire io è questo. Egli non è andato mai a Londra, da quando l'ho conosciuto, però pochi giorni prima che andasse a Londra ha preso il suo aereo. Io l'ho anche dichiarato. Ci sono i piloti, Peter Teak e Castaldo, che sta a Torino. Loro lo sanno se ce l'hanno portato. Io so che ci è andato, però è strano, siccome è venuto in Italia, poi è andato subito alle Bahamas e ha aspettato là. Il presidente se ne è andato, lui stava laggiù. Quando ha saputo della morte, ha cominciato a telefonare alla signora Calvi.

ALDO RIZZO. Della morte e della scomparsa ?

GIARDILI. Della morte.

PRESIDENTE. Per essere precisi, lei afferma che nel periodo in cui lei ha collaborato o ha avuto rapporti con Pazienza, quest'ultimo non è andato a Londra ?

GIARDILI. Non aveva rapporti, mai, con Londra.

PRESIDENTE. Ci è andato invece con il suo aereo?

GIARDILI. Con il suo aereo, pochi giorni prima che andasse a Londra il presidente.

PRESIDENTE. Quando Calvi era già sparito ?

GIARDILI. No, no, ancora ci doveva andare, ma pochi giorni prima. Siccome sui registri aeronautici esistono le ore di volo, il giorno che parte, controllate nell'aeroporto, controllate quando è sceso: possono chiarire anche sul libretto di volo i piloti, lo sanno quando ci è andato. Lui ha dichiarato che era andato a trovare la figlia di Mazzotta, che è una nipote di Paul Getty. Io credo che non gli interessava. Forse sarà andato per affari suoi. Può essere andato anche per Calvi, non lo posso sapere io.

PRESIDENTE. Come si spiega che nel vestito di Calvi, nelle tasche della giacca, è stato trovato un suo biglietto ?

GIARDILI. Glielo sto dicendo...Gliene ho dato un paio. Mi chiamava continuamente, in ufficio. Posso testimoniare che un giorno c'era un colonnello dei carabinieri, quando chiamava lui nel mio ufficio.

PRESIDENTE. Lei ha detto a Marina De Laurentiis che "Pazienza - cito testualmente - era pieno di soldi, perché aveva venduto il "Vecchio"".

GIARDILI. Questa parola non l'ho mai detta. Forse è stata interpretata male, questa parola non l'ho mai detta. Io ho fatto una telefonata alla signora Calvi e ho detto: "Forse gli avrà venduto la testa, a suo marito: non credo che s'è impiccato!". E non lo credo tuttora.

PRESIDENTE. Questa testimonianza si riferisce a Marina De Laurentiis.

GIARDILI. Quando ho conosciuto Francesco Pazienza, aveva una Mercedes usata targata Milano, che non sapevo di chi era, aveva un'altra Millecento targata La Spezia, che era sua, un motorino (un Paperino): in termine di un anno, per quello che mi risultava a me, avrà speso 7-8 miliardi di mezzi, fra barche, aerei, macchine blindate e regali che faceva. A Marina manco i soldi le dava, tanto è vero che era rimasta cinque milioni sotto, quando è rientrata dalla Spagna e ho dovuto darglieli io cinque milioni. Quindi, sono commenti da serva, forse tra me e lei, che abbiamo fatto: "Ma che si sarà venduto il "Vecchio"?. Non è che posso dire: "Franco si è venduto il Vecchio", perché in effetti ci guadagnava soldi: cosa avrà potuto guadagnare Francesco sulla morte di Calvi ? Come anche Carboni ? Ma se quelli gli hanno preso i soldi in Sardegna, per il terreno e balle varie, credo che tenere in vita il presidente era tutto nell'interesse, perché era una gallina dalle uova d'oro, per questa gente. Ammazzarlo cosa significa ?

PRESIDENTE. Però, Marina De Laurentiis testimonia così.

GIARDILI. Marina De Laurentiis - portatela a confronto - non può dire queste cose, perché io non gliel'ho mai dette che si è venduto il Vecchio. Può darsi che lei lo possa pensare, io non lo posso pensare. Posso dire che Francesco..

PRESIDENTE. Lei smentisce di aver detto a Marina De Laurentiis questa frase?

GIARDILI. Sì, sì, avremmo parlato di altre cose con Marina. Lei era arrabbiata perché Francesco, quando è andato via da qua, siccome era abituata a andargli a spendere 20-30-40 milioni per ogni mobile antico... dentro la barca di Francesco c'erano 600-700 milioni di mobili antichi e altre barche di legno. Quando l'ha cominciata a scaricare, anche lei aveva lasciato dei "buffi" dentro Roma. Lei era arrabbiatissima. L'ultima volta è venuta all'aeroporto da me, gli ho dovuto fare io un assegno di cinque milioni e mezzo perché c'era un mobiliere che chiedeva i soldi a lei. Io ho detto: "Se quello è pieno di soldi, perché vieni a dare fastidio a me?". Lui mi ha detto che me li avrebbe ridati, perché in Spagna non aveva valuta.

PRESIDENTE. Perché lei, dopo la morte di Roberto Calvi, ha telefonato molte volte ai Calvi? Cosa voleva da loro? Cosa voleva dire?

GIARDILI. Siccome che il presidente mi ha detto sempre: "Abbi cura dei miei figli, stagli vicino", volevo cercar di stare il più vicino a loro, come uomo di fiducia, perché io sono un uomo che ha sempre lavorato. Allora, gli ho telefonato. C'era un amico a Washington, gli dissi: "Se avete bisogno, vi mando un amico". Tutto qua. Poi volevo parlare con la signora, per certe opinioni; anche lei non ha voluto il contatto perché penserà che io gli mettevo paura. Adesso non lo so, lei sta a casa sua, io sto a casa mia.

PRESIDENTE. Perché ha detto ai Calvi che sapeva chi erano gli assassini del presidente?

GIARDILI. Ribadisco quello che ho detto ai giudici a Milano, ultimamente (sono venuti ad interrogarmi in carcere). Io ho detto, come supposizione mia: "Si saranno venduti la testa del presidente", perché non credo al presidente che si è ammazzato. Lo confermo un'altra volta davanti a voi perché, se voi immaginate come era abituato questo Calvi..quando andavamo in barca in Sardegna, dalla barda al moletto c'era un metro e mezzo: lo mettevamo...Posso alzarvi, per farle vedere? (Il signor Giardili si alza). Per fargli fare un passo così, bisognava tenerlo in tre. Come posso concepire un uomo come Calvi che si va a cercare, dentro Londra, sassi per metterseli dentro le tasche, questa corda (non è capace neanche a chiudere l'interruttore), sale sul muretto, scende giù un altro metro, fa l'equilibrista sui punteggi, si attacca questa roba al collo e va così. E' roba proprio...sono ragazzinate. Chi ci può credere? Ecco perché non credo al suicidio, perché lui mi aveva detto tempo fa: "Tu vieni con me a lavorare?".

GIARDILI. No, non ci penso per niente. Lui mi aveva detto: "Tu vieni con me se vado a lavorare all'estero. Se mi levano la presidenza, andrò in Svizzera, me ne starò lì: tu ci vieni?". "Come no, presidente, dove volete andare, fino alla morte, vi seguo sempre".

PRESIDENTE. Lei ha conosciuto un certo Vaccari?

GIARDILI. Vaccari? Mi dovrebbe aiutare, qualcosa di più ...

PRESIDENTE. Era un antiquario italiano che viveva a Londra.

GIARDILI. No.

PRESIDENTE. Lei sa dirci perchè Pazienza contattò più volte i Calvi dopo la morte del Presidente e perchè ha fatto ai Calvi delle minacce?

GIARDILI. Questo delle minacce, lo sento dire adesso da lei. Quello che contattò di loro, senz'altro ... non lo so ... voleva ancora stargli vicino, perchè se lui è rimasto sempre ^{come} un fedele amico di famiglia perchè non ~~lo~~ doveva cercare? Io quando Calvi stava in galera e quando era venuto via per tutto il tempo che è stato, ho inteso centinaia di volte che la signora Calvi e la figlia chiamavano sempre Francesco, Francesco ... stavano perfino a casa di loro. Ora forse, nel momento del dolore, senza altro gli voleva stare vicino. Poi saranno loro a giudicare, a vedere il comportamento di una persona. Questo io ... Francesco dopo quelle volte ... sono stato un altro poco in Sardegna e mi sono visto ... abbiamo passato quest'anno ... a marzo a Montecarlo, basta, poi non l'ho visto più.

PRESIDENTE. Le consta o sa per via indiretta se Severino Salvando fosse a Londra nei giorni in cui fu ucciso Calvi?

GIARDILI. No, questo non lo so perchè io non avevo rapporti con questo personaggio, lui quando io sono entrato, diciamo così, alla Corte di Francesco Pazienza già lo avevo trovato; che poi ho saputo adesso dai giorn-

nali tutte queste cose che ha fatto, che non ha fatto, se le ha fatte, questo non lo so.

PRESIDENTE. I suoi rapporti con Carboni?

GIARDILI. Con Carboni i nostri rapporti erano che avevamo un amico in comune dove compravamo le macchine, Annibaldi, di cui lui aveva questo terreno in Sardegna. In più ci vedevamo negli aeroporti, quando partivamo con l'aereo e si andava in Sardegna o si andava da un'altra parte e basta; ma il mio rapporto con Carboni è stato così. Io già lo conoscevo prima di Pazienza, ma come imprenditore, lui andava a comprare le macchine dove le compravo io, ma la rimanenza no. Però penso che molte calunnie gliene hanno messe addosso, perché secondo la mia opinione Carboni aveva tutto l'interesse a tenerlo bene Calvi, perché lui dove li aveva visti mai 6 miliardi tutti insieme, eppure con quel pezzo di terreno là in Sardegna l'hanno avuti. Quindi anche questo Carboni, adesso saranno i fatti che dovranno parlare, ma non ce lo vedo che si sia andato a vendere o il presidente o che lo abbia fatto ammazzare. O glielo hanno levato dalle mani, io questo è quello che posso pensare di Carboni.

PRESIDENTE. Tornando a Pazienza, lei sa dei rapporti che Pazienza aveva con Gelli?

GIARDILI. Per quello che mi risulta, mi sa che neanche lo conosceva, per quello che mi risulta. Poi se hanno fatto altri incontri, all'insaputa, dopo la morte di Calvi con Carboni, come dicono i giornali, questo non lo so, io so solo che non lo conosceva.

PRESIDENTE. Lei non lo ha mai accompagnato all'Excelsior?

GIARDILI. All'Excelsior ci vivevamo, molte volte ci andavamo, continuamente se è per quello, ma io Gelli non l'ho visto mai.

PRESIDENTE. E non ha mai avuto notizie dirette o indirette che Pazienza lo frequentasse?

GIARDILI. No.

PRESIDENTE. E' stato lei a mettere in contatto Pazienza con la camorra napoletana, oppure quali notizie ha di questi rapporti di Pazienza?

GIARDILI. Qui vorrei fare il punto della situazione. Onorevole Anselmi, sono 20 anni che io ho fatto gli acquedotti cominciando da quello del Peschiera qui di Roma, tutta la zona del Salario; da 20 anni che sono andato in Sicilia a fare i più grandi acquedotti, Calabria e Campania, da 20 anni. Quindi io sono sempre stato a casa degli altri, essendo di Roma, del viterbese, io se andavo giù in Sicilia, Calabria, Campania ... e facendo acquedotti passavo per centinaia di chilometri nei terreni di personaggi buoni e cattivi. Quindi io dovevo conoscere questo e quest'altro. Quindi conoscevo un po' l'ambiente dalla Calabria, dalla Sicilia, della Campania. Quando stavo ad Acerra, dove ho un progetto di metanodotto, avevo dei prefabbricati leggeri; tengo a precisare, per fare onore a Zamberletti ... Zamberletti ha ragione a fare

delle smentite. Noi ci conosciamo, ci siamo andati, tutto quanto, ma noi ^{abbiamo} preso un mattone da Zamberletti, questo ci tengo a dirlo, perché forse è l'unica persona, che io ho trattato, molto in gamba e seria, ma non è che lui ci abbia favorito in qualcosa perché noi lo abbiamo rifiutato proprio il lavoro perché ... ci dovevamo consorzicare, pensi un po', invece poi è rientrato che ... in quel tempo è venuto Calvi e Francesco ha tagliato la corda per andare appresso a Calvi e non agli appalti. Allora, mentre stavo lavorando ad Acerra, facendo i prefabbricati ... due li ho messi proprio dentro la chiesa a Don Riboldi, alla chiesa di Sant'Alfonso, io sono andato a parlare proprio da Don Riboldi; in questi giorni mi ha attaccato pure lui ... che lui pensasse alle chiese sue! Quindi, erano gli altri che venivano da me non io, perché l'imprenditore che fa? L'imprenditore, in Italia ... io sono piccolo ma ci sono dei grandi ... è un ombrello, se serve una cosa vanno tutti dall'imprenditore, però se c'è da dargli una mazzata e metterlo in galera il primo è l'imprenditore, e quindi è toccato a me. Allora, lì ad Acerra io mettevo questi prefabbricati al campo sportivo e a questa chiesa di questo don Riboldi; quindi già conoscevo chi era che comandava; perché lei non può andare nei posti ... ci sono questi capozzone, per lo meno in segno di rispetto gli deve offrire il caffè, ci tengono molto, perché non è vero che chiedono sempre soldi, ci tengono anche ad essere uomini e ad avere l'amicizia. Allora io stavo là, facevo avanti e indietro; però tenga presente che a Nocera io ho lavoro già dal 1978, ma a Salerno ce l'ho avuto, a Battipaglia ci sono stato 3 anni, quindi è una catena; nella Calabria ho fatto metanodotti, acqueedotti, in Sicilia lo stesso. Allora Franco si presenta una mattina con un'altra novità delle sue, ogni tanto scappava sempre fuori qualche novità e dice: "mi ha detto l'onorevole Piccoli che ci sarebbe da intervenire per salvare questo Cirillo", persona mai vista, non so neanche chi è, pensi un po', ma sto in galera pure per lui, pensi un po'! Allora dico: "che dobbiamo fare?", dice: "ha detto Piccoli che non vogliono un altro ~~partire~~ come l'onorevole Moro, bensì se si può intervenire per salvarlo", allora io da buon cristiano che faccio? Se si può fare quella piccola cosa che potevo fare io, perché non intervenire? Mi costava tanto poco, conoscevo le persone che comandavano! E allora dico: "beh, ti farò sapere fra qualche giorno quando vado in cantiere". Tenga presente che io questi prefabbricati li facevo in una decina di paesi quindi giravo, Sant'Angelo dei Lombardi, Calabritto, Capo Sale, San Gerardo Kate Domini, insomma, Cava dei Tirreni, Acerra, ero sempre in giro in mezzo alla neve, in tutto questo casotto. Allora chiesi a quelli che comandavano lì ad Acerra se si poteva fare un incontro con chi comandava, con questi luogotenenti di queste cose. Dice: "Ma, l'unico che comanda è Casillo". Però erano liberi, quando li ho mosciuti io stavano in giro per la città, perché i soldi del terremoto erano entrati, e non entrati, quindi tutte queste morti, tutto questo can can non c'era

perché erano paesi che vivono^o sull'agricoltura e qualche finanziamento; quindi questa camorra vera e propria, come dicono loro o i giornali, non c'era ancora, ^{l'ora} quell'accanimento, dove si erano attaccati, questa gente, erano arrivati camion di coperte e s'erano prese le coperte, se arrivavano i camion di carta igienica si prendevano la carta igienica e si spartivano; questo facevano, i soldi non c'erano ancora per nessuno. A Roma dicono: "Non c'è trippa per gatti". Se non che io parlai con un certo Nicola, lì, e parlammo con questo Casillo. Ma qui, ^{era qui} dico, la caserma dei carabinieri, la polizia ... nel ristorante dove mangiavamo noi, perché io il giorno che ho parlato, c'era la polizia, sono venuti pure due poliziotti a mangiare al tavolo nostro e io l'ho dichiarato,

Quindi, non erano latitanti. Avevano avuto qualche precedente, qualche cosa... Ma non è che non erano in regola. Quindi, non erano né camorristi, né questo e né quest'altro. Se lo sono divenuti dopo, lo sono divenuti dopo qualche anno che io ho fatto questa presentazione.

E allora, per tagliare corto, venni a Roma e dissi: il contatto si può fare; c'è Casillo che può parlare. (Dicono che è un uomo di Cutolo. Ma 'sto Cutolo... me sapete spiega voi, poi? Avemo fatto 'na retata qua, 'na retata là... Ma quanti so' questi? Nun se contano. Migliaia? Quindi, de capizona quanti so'? Nun ce se capisce, s'è perso er conto. Se a retate ne pijate mille, cinquecento, trecento... ma quanti so'? 'N'esercito?)

E allora portai 'sto Francesco Pazienza già ad Acerra. Si incontrarono e parlarono co' 'sto Casillo. Premetto che questo fu otto giorni prima che rilasciarono Cirillo; quindi, i giochi... di prestigio erano già stati fatti, non quando siamo arrivati noi. A noi ci hanno potuto confermare i fatti che già erano stati fatti.

E allora che gli disse Francesco? Vengo a nome di Piccoli. E ha detto: se potete dare 'na mano per salvare 'sto vecchio, perché non vogliono n'antro martire come Moro.

Allora Casillo gli rispose: noi abbiamo già litigato con le brigate rosse; quindi, ci stanno dando fastidio a noi... tutto quanto. E disse: digli all'onorevole Piccoli che fra otto giorni, noi

abbiamo già trattato, glielo mandiamo libero, però - disse - voglio una contropartita; ci sono cinque uomini nostri messi... con la legge... o avevano mandati di cattura ... o erano dentro... Non lo so, adesso, perché io non è che, poi, me ne stavo lì a senti'. Che m'interessava a me de 'sto Cirillo che io neanche /lo conoscevo? Parlavano loro.

Dice: che almeno ce mettessero bene, o togliere la pena, oppure togliere il mandato di cattura. Soldi non ne volevano; non volevano niente.

Allora Francesco, tutto felice e contento, dice: meno male... Tutto così.

Siamo venuti a Roma, a casa. Alza il telefono e chiama Ficcoli. Dice: onorevole... Anzi, rispose la moglie (signora Maria, mi pare che si chiami). Dice: c'è l'onorevole? Dice: sì, mo' jelo passo. Allora Franco, tale e quale, per telefono gli disse: onorevole, già tutto a pasto; tutto bene; domani mattina ci vediamo e gli riferirò di tutte quelle cose. Poi gli è andato a riferire tutto quello che sapeva.

Poi ho incontrato, dopo quattro o cinque mesi (adesso non mi ricordo), 'sto Casillo, qui a Roma. E mi disse: Giardili, quelli mica so' stati de parola, i democristiani. Dico: perché? Dice: Br mi' capo l'hanno mannato in Sardegna (Si riferiva a Pertini che aveva mannato all'Asinara Cutolo) e quelli laggiù si vede che non avevano ottenuto niente; quindi, non hanno mantenuto manco la parola loro; quindi, questi democristiani che chiedono i favori potrebbero pure mantenerla, a volte, quando danno la parola d'onore, perché de parole se ne magnano parecchie. E questo è quanto io posso dire.

Mo' mi hanno accusato che io... Quel giorno, poi, lessai il bigliettino da visita a 'sto Casillo, perché dice: tanto tu... i contatti li voglio con te, perché non voglio conoscere Franco; tu stai qui e se ti ho da dire una cosa te la dico. Poi è andata per aria... E gli hanno trovato n'antra volta pure a questo il biglietto da visita.

Allora, uno Calvi, uno questo... Mo', a chi lo troveranno il terzo? A Marcinkus? Nun lo so. Chi sarà?

PRESIDENTE. L'onorevole Antonio Bellocchio ha facoltà di porre domande al teste.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Giardili, lei è un imprenditore?

GIARDILI. De che partito è lei?

ANTONIO BELLOCCHIO. Non c'entra.

GIARDILI. No. Me lo deve di', peccché qui tocca vedersi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ad ogni modo non ho alcuna difficoltà nel dirle che sono deputato comunista.

GIARDILI. Grazie, molto piacere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei è un imprenditore?

GIARDILI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' iscritto a qualche albo?

GIARDILI. Ho le società iscritte all'albo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per un ammontare di quanto?

GIARDILI. Ho una società, che sono in compartecipazione ... Per 54 miliardi è iscritta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Di queste società chi è che fa parte?

GIARDILI. Dipende da quale lei...

ANTONIO BELLOCCHIO. Per lavori pubblici.

GIARDILI. Per lavori pubblici ho la ASTRID, e per il pronto intervento avevo la Eurocondotte.

ANTONIO BELLOCCHIO. Oltre a lei, per quanto riguarda i lavori pubblici, chi altro c'era?

GIARDILI. Ma nella società?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì.

GIARDILI. Nella società si stanno certi di Viterbo (Ferracci); poi c'è mia moglie; poi ci sono i Bortoluzzi di Milano; ma non ho persone al di fuori di... Non so... Mi dica qualche nome lei.

ANTONIO BELLOCCHIO. No. Sto facendo delle domande.

E lei nel Mezzogiorno e in modo particolare in Campania ha preso diversi appalti.

GIARDILI. Non direi diversi, perché se lei me ne sa dire molti mi dica quali sono.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma no. Lei, prima ha citato di avere fatto acquedotti. Adesso si interessa...

GIARDILI. Sì; ma io gli acquedotti li facevo in subappalto. Se vuole, le do l'elenco di tutte le imprese che ho lavorato...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, non partecipava lei in prima persona alle gare.

GIARDILI. Quelle dei grandi appalti - diciamo in Sicilia, Calabria e Campania - sono in compartecipazione. Le posso dire: qui a Roma, la Icolli, la Montubi, la Salini, la Condotte d'acqua (dove mi dicono che gli ho mandato a sparare, pensi un po' (io ci avevo un mandato di cattura che ho mandato a sparare gente che io ci ho lavorato a Salerno). Poi, a Bassano del Grappa, la Pozzonbon; Rallo Anselmi di Napoli, che è il presidente dell'associazione industriali. Poi, in Sicilia, ... non m'aricordo chi avevo...

Quindi, avevo questi grandi appalti perché la mia era una ditta specializzata per la posa in opera delle tubazioni in acciaio. Ero venuto... un allievo della Montubi... dove, qui intorno a Roma, je posso dire, ho fatto il Simbrivio (primo lotto) vicino Fiuggi, Rocca Priora e Velletri, Monte Carnara e la Cecchina, dove c'è Via della Bufalotta (là l'acqua ce l'ho portata io con la Montubi).

Poi so' partito per la Campania, la Calabria, la Sicilia. Ma sempre per grandi subappalti. E quest'anno ho rinunciato a una ditta di Catania che voleva per forza che io andassi giù a montare dei tubi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per quanto riguarda i manifestini che sono stati stampati contro Cuccia, lei ha detto alla Presidente che era stata opera di certi salernitani su mandato di Franco.

GIARDILI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Pazienza?

GIARDILI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, Pazienza, al di fuori di lei, era in contatto con ambienti della camorra, perché lei sostiene di aver introdotto Pazienza negli ambienti della camorra all'epoca dell'affare Cirillo...

GIARDILI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... durante i suoi contatti con Casillo.

GIARDILI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Questi manifestini sono precedenti. Quindi, Pazienza, indipendentemente da lei, già conosceva ambienti della camorra?

GIARDILI. No, no, perché i manifestini sono stati fatti quando Calvi era "dentro bottega", e io Franco già lo conoscevo. D'accordo?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì.

GIARDILI. E, quindi, ... Non è, però, che io gli avevo fatto conoscere né Casillo, né era venuto laggiù. I manifestini li ho fatti fare da uno, laggiù, di Napoli che lui conosceva.

ANTONIO BELLOCCHIO. E chi era questo che conosceva?

GIARDILI. Era un certo Esposito.

ANTONIO BELLOCCHIO. Bruno Esposito?

GIARDILI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. E poi sono stati fatti distribuire da giovani appartenenti a Cutolo?

GIARDILI. Bah... Io non lo so chi li ha distribuiti, perché non ho visto chi ce li ha portati e non so chi ce li ha portati. Senz'altro li hanno portati delle persone di laggiù, questi manifestini, questa... buffonata, perché chiamiamola una buffonata questa.

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi sono stati ricompensati questi giovani?

GIARDILI. Non lo so; non da me di certo. Forse Franco, senz'altro. Non gliel'ha mica li avranno lo vanno/a fa' gratis questo lavoro. Senz'altro /pagati, perché gratis...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ritiene che siano stati ricompensati con soldi, o con roba... in natura?

GIARDILI. Io penso che è stato più... forse un omaggio, un orologio, o un affare di questo genere, perché era talmente esigua la questione, perché in effetti è una buffonata, se lei va a vedere. Che me rappresenta manda' quattro persone a buttare manifestini?

ANTONIO BELLOCCHIO. Può escludere che siano stati ricompensati con droga?

GIARDILI. No.
/Quello lo escludo.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' agli atti della nostra Commissione una testimonianza in cui si parla di avere distribuito, in un appartamento, sotto un

lavabo, un pacchetto di droga per ricompensa a questi giovani cutoliani. Lei ricorda questo episodio?

GIARDILI. Quella è una questione che... una scatoletta di cerini che c'era un po' di droga, e Franco me l'aveva data e dice: me la tieni te. E io dichiarai davanti a Sica che l'avevo data a questi qua; invece l'ho buttata nella tazza dal gabinetto perché nun m'interessava niente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché ha dichiarato il falso al magistrato?

GIARDILI. Io non ho dichiarato... Di fronte al giudice ho riconfermato determinate cose, perché certe cose, quando lui insisteva e diceva: ma qui ce so' due o tre milioni... Perché lui ci aveva un telex e parlava sempre per telex. Dice: ma che questa è la droga? Dico: ma, sì, è la droga! Perché c'era un telex che io ho mandato a New York, a Franco, dove gli mandavo tutto il listino dei soldi che mi doveva dare che io ho anticipato qua dall'Italia, dei lavori che avevo fatto... tipo anche la Marina De Laurentis, i piloti che avevo pagato e tante altre cose. Ma Franco la droga... nun è che spacciava la droga. Questo lo posso dire con sincerità. Aveva altre cose a pensare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma questo pacchetto che stava sotto il lavabo, chi apparteneva?

GIARDILI. Era suo, ma una scatoletta di cerini che sarà stata due dosi...

ANTONIO BELLOCCHIO. Cinque grammi, quattro grammi...

GIARDILI. Macché cinque grammi!

ANTONIO BELLOCCHIO. Un grammo.

GIARDILI. Due grammi, io penso, poi non so, non me ne intendo di droga, perché a me quando me parlano di droga mi viene subito.. cosa al cervello, già vedo...

ANTONIO BELLOCCHIO. E perché lei a Sica ha detto che poi questa droga è stata data ai giovani cutoliani, invece oggi sta dicendo che è stata buttata nel gabinetto?

GIARDILI. Perché ^{lui} voleva sapere troppo cose, tante cose e allora io... siccome che ero in cella di isolamento, sono stato vent^{un}i giorni in isolamento... lei si faccia portare vent^{un}i giorni alle celle del paradiso a Regina Coeli e poi alle tre, alle quattro della notte la vengono a interrogare poi vedrà se si ricorda più di niente; io manco mi ricordo se l'ho detto questo qua. Dopo, perché l'ho detto a Misiani, che me ne sono ricordato di certe cose.

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi non ha chiesto al giudice di rettificare..

GIARDILI. Sì, ho chiesto, e ha rettificato tutto quanto.

PIETRO PADULA. Chi lo ha interrogato alle tre di notte?

GIARDILI. Sica, ^{no} testimonio l'avvocato mio; anzi, andaro a chiamare alle tre di notte - c'è un altro testimonio - anche Di Bernardo Lo-

renzino, amico mio, che sta là, per chiarire una questione, un'altra questione che se avete letto riuscirà fuori... della questione di Volani.

ALDO RIZZO. L'interrogatorio è iniziato alle tre di notte?

GIARDILI. E' durato... No, m'è venuto a prendere verso le ... mezzanotte, all'una, a tutte le ore venivano, non ci ho capito più niente, perché l'orologio me l'avevano tolto, mi tenevano dentro la cella e io non sapevo più se era notte o se era giorno, non si capisce più niente; voi pensate, vi tolgono da una casa, tutti gli affetti, tutte le cose...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei poc'anzi ha detto che l'hanno interrogato alle tre di notte. Se non aveva l'orologio come fa a dire che erano le tre o le quattro di notte?

GIARDILI. Perché ce l'avevano loro, m'hanno detto: sono le tre, andiamo a letto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ecco, sono loro.

GIARDILI. Io non lo sapevo... No, a me nemmeno... a me non m'hanno dato niente; la barba, una barba lunga così... L'isolamento, lei non ha niente; ventun giorni, vada a vedere così se è roba da democrazia cristiana, o chechessia, o da paese civile, o da altre cose. Un buio, che lei deve fare le sue cose tutto il giorno dalla mattina alla sera; a me m'hanno messo proprio nelle celle del paradiso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché, ci stanno pure le celle dell'inferno?

GIARDILI. No, peggio di quelle... L'hanno chiamate del paradiso perché già comincio ad andare su, perché sono le più alte. C'erano le monache una volta la dentro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto Pazienza nel 1981.

GIARDILI. Sì, grosso modo, nel febbraio. Le date, qui, non ci capisco più niente....

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ha importanza il mese. E dei trascorsi precedenti, prima di quella data, di Pazienza, lei ha saputo niente? Dato che è entrato in confidenza, sapeva che Pazienza girava in motorino e poi invece è arrivato a quello stadio di vita abbastanza lussuosa?

GIARDILI. Senta, io già glielo ho detto, se lei m'ha capito. Quando io ho conosciuto Franco aveva una Mercedes usata - io ci avevo il 3000! - una macchina da 200 mila lire, perché è una 131 vecchia, e 'sto Paperino che ci giravano gli uomini dell'ufficio. Quindi io posso sapere grosso modo che non valeva più di 100 milioni questa persona, a peso; che poi dicono che i soldi li pigliava dal servizio segreto, questo io non lo so. Rimaneva, io mica vado a interessarmi di un amico mio, della vita del suo passato. Lui diceva sempre che era stato con Jacques Cousteau, il francese, quello delle navi oceanografiche...

ANTONIO BELLOCCHIO. E che ruolo svolgeva con Cousteau?

GIARDILI. A sentir lui, dice che andava giù sotto... gli dava 60 mila al mese, ma lo faceva per esperienza. Poi dopo usava che aveva fatto

un grande lavoro per le Condotte d'acqua, per Corbi, perché lui di roba di costruzione non ne capiva manco... zero. Certe volte certe cose gliel le suggerivo io, gli facevo: "non devi dire queste cose, che non è nel tuo mestiere dirle".

ANTONIO BELLOCCHIO. E basta? Non può aggiungere altro?

GIARDILI. Non posso aggiungere altro, perché a me me l'ha presentato questo Bove, ma la nostra conoscenza è venuta ^{con}, che dovevamo fare delle costruzioni per andare giù nelle zone terremotate, glielo ho detto. Poi lui ha trovato una gallina meglio e del mattone se n'è fottuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei prima, rispondendo alla Presidente, ha parlato di industriali che gli correvano dietro. Può fare qualche nome di industriale che gli correva dietro?

GIARDILI. Mariano Volani, quello è uno.

ANTONIO BELLOCCHIO. E altri?

GIARDILI. Ma, di su Milano che non ricordo i nomi; pure di Milano ce n'erano, ma non mi ricordo i nomi, perché... voi dovete capire che a me certe cose non mi interessavano. Ma a me che mi interessava se veniva quello, ~~se~~ parlava... Tipo, è venuto pure Rizzoli... A me non interessavano certe cose, erano affari suoi, ha capito? Io ero anche una persona discreta... Quando una persona poi si chiudeva e parlava... Poi se a Franco gli andava di dirmelo a me quello che aveva parlato, magari di 10 parole me ne diceva tre, allora dovevo intuire quello che s'era detto e basta, perché era un po' misterioso anche lui.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha detto che a Piazza Montecitorio c'era una fila appresso a Pazienza, ^{Può} ricordarsi...

GIARDILI. No a Montecitorio, a casa sua.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, ha detto anche a Piazza Montecitorio.

PRESIDENTE. Ha detto "se li chiamassi".

GIARDILI. Sì, ci sarebbero parecchi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi potrebbero essere i partecipanti a questa assemblea?

GIARDILI. Quelli del Governo.

ANTONIO BELLOCCHIO. E chi?

GIARDILI. I nomi non li so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Uno, ha detto Craxi. Poi?

GIARDILI. Ma i nomi non li so ^{di tante} persone, che io le conosco solamente, ^{in totale,} quindi manco i nomi potrei dire; però ci sono venute tante persone là dentro.

ANTONIO BELLOCCHIO. E quelli che ha conosciuto in fotografia, ^{quali} sono i nomi?

GIARDILI. Non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Che erano amici di Pazienza?

GIARDILI. Non lo so, ma tanti ce n'erano. Gli ho detto i nomi più importanti, tipo Piccoli; perché, era l'ultimo arrivatox Piccoli? E allora quanti gliene devo dire?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sa se Pazienza giocava a carte con questi uomini politici?

GIARDILI. Ma di solito lui... manco, mi sa ^{che} sa giocare a carte, perché quando andavamo in barca sapeva giocare solo a biliardino, quindi di carte proprio...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non sa se giocava a tressette o a poker?

GIARDILI. Non lo so, non l'ho visto mai a carte, perché con Francesco non si usavano né le macchinette fotografiche, non si sono mai usate... Ma fare i turisti nelle barche uno a volte voleva pure fotografare... e le carte non l'ho viste mai. Se poi dopo, con altre persone, lui giocava a carte... Il tavolo lo aveva comprato, perché si giocava a carte e poi si girava, sulla barca, e c'era pure il biliardo; ma io non l'ho visto mai giocare a carte.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non dico che lei lo ha visto, ma se Pazienza qualche volta ha detto a lei che si intratteneva con uomini politici anche per fare una partita, per giocare a carte.

GIARDILI. Può darsi pure con uomini politici, l'avrà fatto pure per passare il tempo; a me.. Io non l'ho visto mai con un mazzo di carte in mano, per quello che posso dire io. Poi senz'altro lo potrà ^{ebbe} pure avere preso, ma io non l'ho visto mai Franco tenere le carte in mano, perché il tempo non gli bastava più per quello che ci aveva, perché tra il dormire e tutto quello che correva di qua e di là....

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto Cabassi in Sardegna?

GIARDILI. No, Peppino Cabassi l'ho conosciuto qui a Roma, all'Excelsior.

ANTONIO BELLOCCHIO. In quale occasione lei l'ha conosciuto?

GIARDILI. L'ho conosciuto in una occasione che si doveva comprare una vecchia villa, una villa, un residence su per via della Camilluccia che avrebbe finanziato il presidente, per quello che so io, ^{per} una decina di miliardi; e credo che c'era... che ho visto dal carcere giorni fa, ha dato una intervista a una certa signora che era coperta col cappello... e venne con monsignore lì, o vescovo, cardinale non lo so, su per via della Camilluccia, mi pare che al 566, c'è un residence, dov'era la vecchia villa della Petacci (trovate voi date, tutta questa roba qui); e venne anche Peppino Cabassi perché doveva vedere lui l'immobile perché Peppino doveva comprarlo, e Francesco e noi avremmo portato a fare anche questa donna qua, mi sa Elvira, non so come si chiama, ma l'ho vista, m'è sembrata che era quella lì e c'era pure questo cardinale. Quindi Peppino Cabassi l'ho conosciuto in quella occasione; poi l'ho visto qualche altra volta laggiù all'Excelsior con Franco, che parlavano. Più gli avevamo preso la villa a fitto, quella sua, quella là, il ~~monastero~~ ^{monastero} là in Sardegna, che era sua. Però il contatto diretto era con questo Ser- che era gio Cusani, amico con Pazienza, quindi diciamo che era un uomo di Cabassi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma è anche il suo avvocato Cusani?

GIARDILI. No, il mio avvocato, eccolo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ha mai avuto l'avvocato Cusani come suo legale?

GIARDILI. IO? Non mi è servito mai, gli avvocati con me sono stanchi...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi lei non ha conosciuto neanche l'avvocato Vitalone.

GIARDILI. Vitalone l'ho visto da lontano.

ANTONIO BELLOCCHIO. Che intende dire da lontano?

GIARDILI. Da lontano più di una volta e una volta sono andato su a salutarlo la mattina che io portai quella denuncia a Gallucci, del servizio segreto. Però ci salutammo e basta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lo conosceva già lei?

GIARDILI. Ma io ho visto quello politico sulle fotografie, quell'altro lo avevo visto in tribunale...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei senza conoscere un magistrato saluta, così...

GIARDILI. No, non ho salutato... Non era che c'era il politico, c'era quello più... quello che avete inquisito, non so, diceva che aveva preso i soldi, quello lì io salutavo. Tante cose... a me che me ne importa... Non avete capito, qui avete fatto di un personaggio... che io da terra-terra mi avete voluto portare alle stelle. Ma che? E' già troppo che faccio, con la quinta elementare, a ricordarmi tutte queste cose!

ANTONIO BELLOCCHIO. Come no! Per essere un imprenditore del suo livello..

GIARDILI. Ma imprenditore, commendatore, ci danno una laurea a cavaliere del lavoro dopo 100 anni! Così l'unico titolo che mi possono dare dopo cent'anni che lavoro, è quello di cavaliere!

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei per aver raggiunto il plafond di 54 miliardi potrebbe già aver diritto al titolo.

GIARDILI. La lei, mi scusi...

ANTONIO BELLOCCHIO. ... attraverso le sue società.

GIARDILI. Mi scusi, quello che sta dicendo lei, adesso sta dicendo delle fesserie, perché il plafond significa l'iscrizione all'albo nazionale di un ingegnere che ha fatto...

ANTONIO

BELLOCCHIO. Certo.

GIARDILI. E che, non ce l'ho mica io il diritto al lavoro, io ho la quinta elementare...

ANTONIO BELLOCCHIO. Le sue società, sto dicendo.

GIARDILI. Ma è l'ingegnere che ha l'iscrizione all'albo nazionale, non io! Quindi, muore l'ingegnere, è morta la società.

ANTONIO

BELLOCCHIO. Ho capito.

GIARDILI. E' come i piloti: se quello muore il pilota, io che porto? La bicicletta? Oppure chi è capo, ci si mette il generale per avere i soldi. Mi scusi se mi sono...

ANTONIO BELLOCCHIO. Prego.

GIARDILI. ... Ma sta sbagliando lei.

GIARDILI. Professor Spinelli, l'ho inteso, che roba è sto Spinelli? Li deve dire perché qua...

ANTONIO BELLOCCHIO. E' un Gran Maestro della massoneria.

GIARDILI. Sì, ci deve essere stato che...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha detto prima che Paziienza aveva rapporti con Armandino...

GIARDILI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... adesso sa se aveva rapporti con Spinelli che lei direttamente...

GIARDILI. Io Spinelli non lo conosco, l'ho inteso che parlava, forse, sto Spinelli s'è inteso, ma io non lo conosco e non so chi è.

ANTONIO BELLOCCHIO. E a proposito di che cosa lei ha inteso Spinelli?

GIARDILI. La per telefono, che io mica mi metto ad ascoltare quello che parla Francesco Paziienza, non sono mica di quelli che mi metto a sentire, che m'interessava a me se parlava Spinelli, dopo un altro minuto c'era pronto il telefono... Francesco ci aveva cinque telefoni dentro casa, quindi me parlava qui, poi cambiava stanza di là, quello era diabolico, ha capito?, quindi a me certe cose... che interessava a me se sto Spinelli o Spinello... ha capito? Io so che conosceva questo, tutto qui, ma...

ANTONIO BELLOCCHIO. Per quanto riguarda i 50 milioni che lei sostiene Paziienza ha versato a Corona per la campagna elettorale, erano soldi che cacciava direttamente il Paziienza o gli venivano dati, per esempio, dai servizi segreti?

GIARDILI. No, lui con i servizi segreti già non ci aveva più niente, perché quando hanno fatto Corona, Santovito già l'avevano mandato a benedire. Crede che erano di tasca sua.

ANTONIO BELLOCCHIO. E per i rapporti, per esempio, con un altro gran maestro, Battelli, non ha mai sentito che c'erano...

GIARDILI. Ho visto sul giornale come tante come che passano, mai visto, ossia visto sul giornale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha detto che non ha conosciuto l'avvocato Lemmo...

GIARDILI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... sapeva però dei rapporti fra Lemmo e Paziienza e che tipo di rapporti dato che erano corregionali, essendo nati tutt'e due in Puglia?

GIARDILI. E quello che vuol dire? Io posso essere nato pure con Agnelli!

ANTONIO BELLOCCHIO. Perciò glielo sto chiedendo.

GIARDILI. No, io non l'ho mai conosciuto sto Lemmo e non l'ho mai visto e non so chi è e chi sarà. Non lo so, proprio escludo. Può essere che Francesco andava su a Montecarlo e s'incontravano o s'incontravano in Brasile o in Venezuela o New York, non lo so, questo non posso confermare, perché non so chi è.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ne ha mai parlato Paziienza con lei...

GIARDILI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... di questo Roberto Lemmo?

GIARDILI. No, non lo so chi è.

ANTONIO BELLOCCHIO. Né Paziienza le ha mai parlato di essere intervenuto a difendere Gelli in un processo massonico, cospargendo una corruzione, cioè corrompendo quelli che dovevano emettere la sentenza contro Gelli?

GIARDILI. No, non so niente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, lei non è in grado di dirci chi Paziienza avvicinò?

GIARDILI. No, non so niente.

ANTONIO BELLOCCHIO. E può dirci qualche cosa di più preciso sui rapporti fra Paziienza e D'Amato, di che natura erano questi rapporti?

GIARDILI. A dirsi le bugie tra loro o nel farsi la spia tra l'uno e l'altro di certe cose. Cose che si possono dire tra due... quello che ha fatto servizio, non so che era, di dogana, e tutto quanto. Quello gli faceva i favori a lui e quell'altro li faceva a quell'altro.

ANTONIO BELLOCCHIO. E che tipo di favori si scambiavano?

GIARDILI. Quando parlavano tra loro, stavano da qui, per lo meno da qui a là, io stavo qua, l'ultimo... io stavo da una parte, loro stavano a un chilometro...

ANTONIO BELLOCCHIO. E non le veniva poi la curiosità di chiedere a Paziienza: Francesco, ma che ti sei detto?

GIARDILI. Onorevole, ma a me che me ne importava di st'affari suoi con questi della polizia, a me che interessava? Io tengo a precisare che ho un fratello che è stato cinque anni nella polizia, quindi non è che io ce l'ho con la polizia. All'aeroporto dell'Urbe ce l'ho dentro casa, ce l'avevo dentro la società ^{Aerapicola}, generali, colonnelli e i carabinieri, quindi non è che... però non m'interessavano proprio. Ha capito com'è il discorso? Qual era l'interessamento che dovevo sapere i contatti che aveva con queste cose o servizi? A me non m'interessavano. A me mi poteva interessare un buon appalto, quello mi poteva interessare che è il mio mestiere!

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha saputo dei rapporti tra Pazienza e il maggiore Maroni e dell'ipotesi di fondare un'agenzia d'informazioni?

GIARDILI. Veramente Maroni gliel'ho presentato io, perché manco lo conosceva.

^{ANTONIO}
BELLOCCHIO. E lei come l'ha conosciuto Maroni?

GIARDILI. Io l'ho conosciuto che me l'ha presentato Mario Foligni.

ANTONIO BELLOCCHIO. E Mario Foligni come l'ha conosciuto?

GIARDILI. Un prete, don... don coso, don Aquilante.

ANTONIO BELLOCCHIO. Don Aquilante?

GIARDILI. Don Aquilante, don Giuseppe. Tutto lì. E' un prete. Mi portò, dice... ma niente di strano, e allora conobbe qui sto Maroni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei Foligni l'ha conosciuto come segretario del Nuovo partito popolare? In che epoca l'ha conosciuto?

GIARDILI. No, io l'ho conosciuto così, semplicemente e basta, ma non...

ANTONIO BELLOCCHIO. Semplicemente e basta, lei è molto superficiale, cerchi di rispondere con più particolari.

GIARDILI. Ma forse...

ANTONIO BELLOCCHIO. In che occasione lei ha conosciuto Foligni...

GIARDILI. Io sono andato...

ANTONIO BELLOCCHIO. ... e in che anno, possibilmente? Non voglio sapere il mese, ma in che anno lei ha conosciuto Foligni.

GIARDILI. Io sono andato un anno prima che manco conoscevo, credo, Paziienza, man-
co lo conoscevo Paziienza. Hanno un ufficio lì, in via della...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, Paziienza lei l'ha conosciuto...

GIARDILI. Molto dopo.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... nel febbraio '81.

GIARDILI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Foligni quando l'ha conosciuto?

GIARDILI. Ma io adesso le date non so, ma molto prima di Francesco, senz'altro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Molto prima, tre anni, due anni?

GIARDILI. No, un anno prima, così e basta, un anno, un anno e mezzo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, lei ha conosciuto Foligni nell'80.

GIARDILI. Sì, penso di sì, grosso modo.

ANTONIO BELLOCCHIO. E in quale occasione ha conosciuto Foligni?

GIARDILI. Ma sono andato lì nell'ufficio di lui, in via de...

ALDO RIZZO. In via della Consulta?

GIARDILI. Esattamente, e basta. Tutto qua.

ANTONIO BELLOCCHIO. E nell'ufficio di lui per fare che cosa?

GIARDILI. Niente, per che fare? Io non dovevo mica andare a fare niente là! Ero
andato con sto prete... dice: "Questo è Foligni", finito il discorso,
perché che mi doveva...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei va col prete per fare che cosa, per chiedere che cosa a Foligni?

GIARDILI. Niente, perché a me non mi serviva niente, perché non mi poteva offrire
niente Foligni. Forse ci siamo capiti, onorevole.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, non ci siamo capiti.

GIARDILI. E allora non lo so, parlo l'arabo! Ero andato così...

ALDO RIZZO. O interessava lei o interessava il prete.

GIARDILI. No, ma ero andato su così, perché poi...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei conosce il prete, il prete le propone, dice: signor Giardili, adesso le faccio conoscere Foligni, andiamo a conoscerlo in questo ufficio.

GIARDILI. Eh.

ANTONIO BELLOCCHIO. E per quale motivo il prete si preoccupa di far conoscere Foligni a lei, se non c'era un motivo specifico?

GIARDILI. Ah, io lo domando a lei qual è il motivo (Si ride)!

ANTONIO BELLOCCHIO. Io non ho conosciuto questi personaggi, quindi dovrebbe essere lei a darmelo.

GIARDILI. E glielo sto dicendo: sono andato su a conoscerlo, così è basta; non è che mi poteva offrire qualche cosa, perché io non ci avevo niente da chiedere a Foligni e manco lui a me da offrirmi. Se poi lei non lo vuole capire... perché l'amicizia è così, basta, ma non è che io avevo a che fare a mandare a chiedere qualche cosa a Foligni, perché Foligni non può offrire niente e io non devo chiedere niente a Foligni. Questo è il discorso.

ALDO RIZZO. Il prete perché ci andava?

GIARDILI. Ma lui ci sta lì, tuttora, se andate laggiù, c'è; ci hanno un giornaleto lì che scrivono, mandano, e me lo mandano tuttora a casa, "Riflessione", un affare del genere, lo stampano loro e me lo mandano pure adesso a casa. Tutto qua.

^{ANTONIO}
BELLOCCHIO. E il Maroni lei in che epoca l'ha conosciuto?

GIARDILI. Quando andai lì, ce l'ho trovato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ah, ecco, lei ha preso due piccioni con una fava: insieme con il prete va da Foligni e nell'ufficio di Foligni trova anche Maroni.

GIARDILI. Veniva lui, veniva coso, veniva...

ALDO RIZZO. Quante volte è stato da Foligni?

GIARDILI. Ma io penso che ci sono andato una decina di volte. Gli feci...

ANTONIO BELLOCCHIO. Senza motivo lei non si rende conto, lei va in ufficio dieci volte da una persona senza un motivo specifico?

ALDO RIZZO. Altre volte ci sarà stato...

ANTONIO BELLOCCHIO. E senza il prete debbo ritenere le altre volte, perché la prima volta

l'ha accompagnato il prete...

ALDO RIZZO. Il prete era là.

ANTONIO BELLOCCHIO. ... poi le altre nove volte lei c'è andato con le sue gambe, da solo.

GIARDILI. Io gli ho mandato a imbiancare l'ufficio e basta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha mandato?

GIARDILI. Gli ho fatto imbiancare l'ufficio e basta, tutto qua, e me ne sono andato. Io gli ho fatto imbiancare l'ufficio là, vada a vedere, gli ho fatto mettere la moquette, e finisce il discorso. Vada a vedere. Può andare a chiederlo, perché io... siccome fa ridere sta cosa, andate a chiedere, e ho conosciuto sto Maroni là, in quel tempo. Se non ci credete, andate a vedere.

ANTONIO BELLOCCHIO. E come gliel'ha presentato questo Maroni Foligni?

GIARDILI. Che era un colonnello dei carabinieri, tutto qua. Poi io l'ho ritrovato in via Veneto, sto Maroni...

ANTONIO BELLOCCHIO. Via Veneto, dove?

GIARDILI. Lui traffica lì all'hotel Flora o all'Harry's bar.

ANTONIO BELLOCCHIO. Che intende dire quando dice traffica?

GIARDILI. Che ci va, quasi tutti i giorni, perché lui s'interessa per roba di immobili che si devono vendere o appartamenti, cerca di tirare avanti la giornata perché, con quello che gli offre lo Stato, non è che campa troppo bene. Tutto qua. Ma lui cerca di avvicinarsi, di poter fare qualche mediazione, pulita, intendiamoci, non è che... se c'è una casa da vendere che lui la sa oppure c'è un albergo che c'è in vendita, si cercano d'inserire per quanto riguarda... e credo che ci ha degli amici tuttora lì, che ci va Antonio, e siccome che è una brava persona, seria, io lo presentai a Franco. Dopo Franco, nella sua mente, voleva mettere su sto servizio...

ANTONIO BELLOCCHIO. Fu Maroni che le chiese di essere presentato a Franco o fu lei che prese l'iniziativa?

GIARDILI. Ma penso che fui più io che altro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ci fu un intreccio di volontà?

GIARDILI. La più io, perché un carabiniere a Franco gli sarebbe servito, a me che mi servirebbe...

ANTONIO BELLOCCHIO. Un ex carabiniere, perché quello era in congedo.

GIARDILI. La sono in congedo, ma sono sempre amici, perché va a mangiare tuttora giù dentro la caserma, perché risparmia, ci hanno una mensa, quindi non credo la ragione che non stanno in contatto anche quando vanno in coso; sono talmente uniti i carabinieri, anche quando sono in pensione si aiutano, perché hanno bisogno tra loro d'aiutarsi, perché hanno vissuto...

ALDO RIZZO. Ha saputo che aveva fatto parte dei servizi?

GIARDILI. Coso? Maroni?

ALDO RIZZO. Sì.

GIARDILI. Maroni? Ma, può darsi che l'ho saputo o che non l'ho saputo, ma a me non interessava, ha capito. Io, serviva un uomo in più...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Non le interessava niente, ~~ma~~ continuava a vedere tutte queste persone.

GIARDILI. No, voglio dire, io mi interessavo poco al carabiniere, io l'ho portato a Franco che forse gli sarebbe servito più di me.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per quale motivo ~~gli~~ sarebbe servito più di lei?

GIARDILI. Capirai, con tutte quelle guardie del corpo che adoperava un altro carabiniere a fianco credo gli avrebbe fatto bene.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma l'idea di fondare questa agenzia di informazione, un ufficio informativo, per cui poi fu dato incarico alla De Laurentis di arredarlo...

GIARDILI. Franco, Franco, Franco...

ANTONIO BELLOCCHIO. E perché poi non se ne fece nulla?

GIARDILI. Perché Maroni gli disse: amico mio, io prima di far licenziare gente dal servizio segreto, prima che io mi vengo a mettere... a prendere un impegno, a creare delle attrezzature, tu devi mettere per lo meno 2 o 3 cento milioni in banca garantiti. Bisogna che tu mi dai garanzie, perché non mi dai garanzie di niente. Franco non l'ha fatto e Maroni l'ha mandato a quel paese ed ha detto: io vengo a prendere tempo con te.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei nella sua attività imprenditoriale tratta anche titoli? O non si è mai occupato di titoli?

GIARDILI. Mai titoli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mai si è occupato di titoli, quindi non è che sia andato qualche volta per consiglio da Foligni per trattare titoli?

GIARDILI. Foligni tratta solamente... poveraccio, già fatica a campare, da solo. Che cosa deve trattare quello lì, quello già fatica a campare per conto suo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché fatica a campare?

GIARDILI. Perché non ha un'entrata, non ha stipendio, non ha niente.

ANTONIO BELLOCCHIO. Come mantiene l'appartamento, l'ufficio?

GIARDILI. Questo andatelo a chiedere a lui, non io di certo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei non glielo ha chiesto, dato che è entrato in dimestⁱ chezza...

GIARDILI. No, no, perché io dopo non ci sono andato più.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' in grado oggi di esprimere un giudizio secondo cui fatica a campare...

GIARDILI. Perché quando sono stato lì ed ho chiesto se mi poteva pagare, non mi ha potuto pagare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi lei gli ha regalato l'imbiancatura e la moquette?

GIARDILI. Diciamo che gli ho fatto più del 50 per cento di sconto.

ALDO RIZZO. Perché?

GIARDILI. Perché? Che cosa si può fare. Non è che si tratti di cifre di miliardi: l'ufficio sarà cinque o sei milioni di roba, parliamoci chiaro. Io gli ho messo un po' di moquette in quelle tre stanze che hanno, di cui una ce l'ha il prete, poi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dove ha conosciuto e quando il signor Bellucci? Se può tornare su questo episodio perché io devo fare altre domande.

GIARDILI. Bellucci era amministratore unico della società CIM del principe Lanza di Scalea di Palermo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ecco, questo prima lei non lo ha detto.

GIARDILI. Porca miseria, voi mi dovete anche chiedere queste cose. Di Bellucci ho detto su quel particolare del servizio segreto. Poi, adesso, lei mi fa la domanda per sapere dove ho incontrato questo Bellucci. Io avevo un ufficio in comodato insieme con il principe Lanza di Scalea in via Eustacchio Manfredi 11, non mi ricordo, lì ai Parioli, e siamo stati sette anni insieme. Poi, dopo, hanno venduto gli uffici, i beni stabili ed il principe siamo andati via tutti e due insieme. Lui è andato, da una parte, momentaneamente, ed io sono andato da un'altra. E Bellucci era amministratore di questo principe Lanza di Scalea.

ANTONIO BELLOCCHIO. Bellucci quando le parlò dei suoi rapporti con Senzani?

GIARDILI. Mai parlato di Senzani, ve lo siete inventato tutto voi, perché io non ho mai parlato di Senzani...

ANTONIO BELLOCCHIO. La prego di moderare i termini perché noi non ci inventiamo nulla, noi facciamo delle domande in base agli atti che sono in nostro possesso.

GIARDILI. Mi scusi se io ho interpretato male la domanda.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per questa volta la scuso e cerchi di non cadere nello stesso errore. Allora, lei sto chiedendo quando Bellucci le parlò dei suoi rapporti con Senzani.

GIARDILI. A me non me ne ha parlato di Senza ni, perché io non lo conosco, non l'ho mai visto e non so chi è.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io non sto dicendo che lei conosca Senza ni, sto dicendo che Bellucci conosce Senzani.

GIARDILI. Non me ne ha parlato, perché io, perché non avevo un rapporto io di andare a parlare di Senza ni. Quindi, da chiunque abbiate preso queste notizie, sono esclusivamente false ed io non le ho mai ascoltate con le mie orecchie.

ANTONIO BELLOCCHIO. E come si conoscono Pazienza e Bellucci?

GIARDILI. Non lo ha mai conosciuto Bellucci. L'ha visto una volta da lontano, lì in via Veneto, che glielo insegnai io, dissi: quello là è Bellucci, che sta là nella macchina. E basta. Non si sono mai conosciuti. Li portate qui davanti e posso testimoniare. Se ^{era vero} che si conoscevano perché non avrei dovuto dirlo. Non l'ha mai conosciuto e non si sono mai stretti la mano. Sapevo che... era stato lui che mi era venuto ad offrire dei soldi, ma non che si sono conosciuti, affatto, da lontano gli dissi quello è quello là e basta. Quindi, se ha detto Bellucci che conosce Francesco Pazienza e che glielo ho presentato io, lo smentisco, perché ha detto delle buffonate che non sono vere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sa che Senza ni ha avuto un ruolo nei sequestri di Dozier e di Cirillo? Ne ha mai saputo niente lei?

GIARDILI. Niente, non so niente di queste cose.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed il ruolo di Bellucci in questi due sequestri? Ha mai saputo nulla, dato che era suo amico?

GIARDILI. Onorevole, io faccio l'imprenditore, Bellucci faceva del cinema. Escludo tassativamente che io avevo questi rapporti di discussione, perché non avevamo proprio motivi, perché io mi vedevo ogni tanto con questo caso, con questo Bellucci. Quindi, non avevamo neanche rapporti in sé assemblati. Quindi, proprio non ho inteso mai... Se lui ha avuto un ruolo, è tutta roba sua, io non ho mai parlato e, poi, i giudici bisogna vedere qua che cosa hanno dichiarato. Io non so chi è questa roba di questo Senzani. Questa roba qui.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei, in America, si è mai incontrato, se c'è stato, con Bove?

GIARDILI. Veramente, sono andato a casa sua...

ANTONIO BELLOCCHIO. In America?

GIARDILI. Sì, a Brooklyn.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei è stato quando Pazienza andò con l'onorevole Piccoli anche lei in quel viaggio?

GIARDILI. No, ancora non ci conoscevamo per niente. Perché ^{era} Bove si sono conosciuti in quell'occasione. Poi è venuto Francesco, poi è arrivato Bove; io Bove, siccome aveva delle proprietà giù a Nocera, lo portai giù che me lo aveva presentato Bellucci. Bellucci mi ha presentato il Bove ed il Bove mi ha presentato il Pazienza. Ecco com'è l'intreccio, ma non... se una cosa è bianca e bianca, se una cosa è nera, io anch'essa se è nera gliela dico. Il rapporto tra me e Bove è nato perché io avevo queste fognature laggiù e lui aveva delle proprietà da vendere ed io come consulente l'ho aiutato, perché qualche vendita che gli

aveva fatto un avvocato gli ha fottuto un sacco di soldi. Io cercavo di aiutarlo in questa maniera. Tutto qua.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto l'onorevole Piccoli?

GIARDILI. Sì, qualche volta.

ANTONIO BELLOCCHIO. In che occasione l'ha conosciuto?

GIARDILI. Diciamo che sono andato anche a Piazza del Gesù. Non entravo là dentro, nella porta dove stava lui, però c'era il suo nipote Paolo e tutto quanto. Poi è venuto qualche volta all'aeroporto dell'Urbe con gli aerei che gli servivano per volare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Più di una volta o una sola volta?

GIARDILI. Credo più di una volta. Ma si trattava più di voli perché non gliela facevano le linee, oppure perché in ~~quasi~~ ^{qualche} aeroporto non potevano scendere quelli grandi ed allora gli si metteva a disposizione questi piccoli che potevano scendere. Una volta ha rischiato pure di andare male, perché c'era un sacco di ghiaccio e doveva scendere su, verso Trento, in un areoportino e vennero i piloti e dice: l'abbiamo scam-pata, perché abbiamo trovato ghiaccio e ci siamo dovuti infilare per forza dentro il ghiaccio. Botte nei vetri che hanno avuto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma a Piazza del Gesù lei ci andava con Pazienza?

GIARDILI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. A casa non ci è mai stato?

GIARDILI. Non ci sono voluto andare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché Pazienza l'aveva invitato?

GIARDILI. Ma, sì, non c'era problema, perché non mi doveva fare invitare a prendere un caffè, ma a me che m'interessava di andare a prendere un caffè dall'onorevole Piccoli.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma l'aveva invitato Pazienza o l'onorevole Piccoli?

GIARDILI. No, no, a me Pazienza.

ANTONIO BELLOCCHIO. Signor Giardili, ritorno ai viaggi che faceva l'onorevole

Piccoli. Questi viaggi Piccoli qualche volta li faceva in compagnia di Paziienza ?

GIARDILI. I particolari non li ricordo. Ricordo invece un particolare tanto strano dell'onorevole Piccoli, cioè che quando venne quella volta, il giorno del congresso, un quarto alle due, salì sull'aereo, tirò fuori la borsa, tirò fuori una busta di plastica e si mise a mangiare perché si vede che aveva una gran fame perché quando arrivava al congresso non poteva più neanche mangiare. Se hanno viaggiato, non ricordo: può darsi pure che abbiano viaggiato. Io non li ho mai visti.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei non ha mai viaggiato ?

GIARDILI. No, non sono voluto andare ad accompagnarlo. Gli davamo un dottore per accompagnarlo. Ho detto che ero un amico, quando serviva: se uno ogni volta che fa volare le persone, deve accompagnarle... Non serve. Stanno meglio sole, nelle loro cose riservate: se hanno qualche personaggio..

ANTONIO BELLOCCHIO. Nella vicenda dello scassinamento dell'ufficio del dottor Chiericato appare il nome di un certo Corti.

GIARDILI. L'hanno tirato fuori questi del servizio segreto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il Presidente le ha domandato se Bove si faceva chiamare Corti. Io sostengo che sono due persone distinte e separate.

GIARDILI. Bove è Alfonso Bove.

ANTONIO BELLOCCHIO. A sua conoscenza, Bove era legato alla CIA e all'EBI?

GIARDILI. A me non risulta.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non le risulta o non lo può escludere ?

GIARDILI. Non mi risulta proprio. Non lo so perché Alfonso è uno di quelli che parlano poco, è un altro di quelli che stanno col silenzio. Se lui fa il doppio gioco, quando veniva in Italia, sono affari che a me non mi dirà certo. E' un mastino, farà un quintale e mezzo, pelato: ti guarda con gli occhiali e finisce lì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Da dove spunta questo Corti ?

GIARDILI. Glielo dico subito. Quando ci fu questo casotto di questo denaro, che io feci per questi servizi segreti, dice che calde la testa di un terzo personaggio dopo Lugaresi... Lugaresi era lui, il terzo era questo Corti, che si faceva chiamare Corti (non è il vero nome): non so chi colonnello sarà o qualche generale, ma è del servizio. È caduta la testa di questo, ma non l'abbiamo saputo perché è un nome fittizio. Chiedetelo a Bellucci chi è Corti... anche Paziienza... ce lo chiedevamo, ma non sapevamo chi era Corti.

ANTONIO BELLOCCHIO. E Bellucci perché si rivolse a lei per l'operazione ? Era suo amico ?

GIARDILI. Perché mi conosceva.

ANTONIO BELLOCCHIO. Solo per questo ?

GIARDILI. Chi conosceva che poteva andare vicino a Paziienza? Essendo amico, ci arrivò lui dal servizio segreto, ma io non andavo a vendere la testa di Francesco per i soldi, per questo o quell'altro, per sapere di

questa cassaforte e poi io non sapevo niente, tanto meno ne sapeva Francesco. Non so quale mistero ci sia dentro queste casseforti scassinata...documenti, non lo so. Chi aveva più vicino? Aveva Alvaro Giardili. Siccome stava nella zona del Salario, passò giù la mattina e venne pensando che per un po' di soldi magari mi sarei inventato una balla, d'accordo con Francesco. Questa è morta così, però ci "andette" di mezzo uno dei servizi segreti perché non andò in porto e ci uscì una denuncia.

Credo che è stata una delle mie prime disgrazie quella denuncia che ho fatto io perché dopo non mi hanno lasciato più perdere, i servizi segreti, sempre appresso. ^{Mi} Hanno messo sotto controllo: un giorno Sica, un giorno Imposimato, ogni tre o quattro mesi a turno mi chiamavano.

ALDO RIZZO. Il nome di Corti chi lo ha fatto?

GIARDILI. E' uscito fuori da Bellu^{cci}.

ALDO RIZZO. Cioè?

GIARDILI. A me me lo disse, perché disse: "Tu mi dovevi fare questo e quest'altro". Io ho detto: "Ma tu non devi venirmi a dire queste cose, ma che me ne frega a me del tuo servizio segreto?".

PRESIDENTE. Perché fece lei la denuncia?

GIARDILI. Perché avevo paura che mi volevano incastrare in qualche cosa. Poi, me lo suggerì Francesco.

PRESIDENTE. Perché, aveva questa paura? Facendo la denuncia, per usare il suo stesso termine, si è incastrato con le sue mani?

GIARDILI. Facendo la denuncia, credevo di essere in regola. In più, me lo ha suggerito Francesco di fare questa cosa. Il gioco era il suo, non il mio. Ad un dato momento, potevo dire a Bellucci: "Statti buono, non si può fare niente" e finiva lì. Invece lui mi disse: "Se mi sei amico, la dobbiamo fare, questa cosa". Io l'ho fatta. Io gli credevo, perché credevo che era nella giustizia, che era nelle regole. Se ho sbagliato, non lo so neanche oggi, ora.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando Pazienza le suggerì di fare la denuncia? Perché? Con quali argomenti?

GIARDILI. Se una mattina uno viene a dire: "Ti offriamo questi soldi se dici questo o quest'altro, oppure...".

ANTONIO BELLOCCHIO. Le l'ha fatto solamente per tentare un lucro?

GIARDILI. No, per difendermi.

ALDO RIZZO. Non c'erano buoni rapporti fra Pazienza e Bellucci e chi lo mandava?

GIARDILI. Sì. Io sono rimasto in mezzo come un baccalà. Si sono serviti di me, io non so quale pedina sono servito.

ALDO RIZZO. Secondo lei, perché lo volevano caricare a Pazienza?

GIARDILI. Non so queste cose. Poi, l'hanno scassata questa cassaforte a Piccoli?

ANTONIO BELLOCCHIO. Sì, l'effrazione c'è stata.

GIARDILI. Allora non so quali motivi ci sarebbero stati, Pazienza, a togliere questi documenti...per fare un favore a Piccoli. Non lo so,

io. Allora, anche questo servizio segreto, che cosa gli interessavano i documenti che aveva Piccoli? Questo è quello che mi domando ancora oggi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei la denuncia l'ha fatta alla procura di Roma? E

Pazienza le disse questo perché era anche ammanigliato con la procura di Roma? Le ha fatto il nome del procuratore Gallucci?

GIARDILI. Intendiamoci, conosceva...Siccome penso che si faceva forte di Piccoli, perché si doveva fare ..un comizio o un'altra cosa per Piccoli. Questo furto non so di cosa si trattava. Fatto sta che mi manda da un avvocato, insieme con lui. Sbagliò pure. Sbagliammo: andavamo dalla Merulana, invece non era quello l'avvocato, andammo da un altro avvocato. Successe un casotto. Poi, fu battuta in casa sua questa denuncia. Adesso non ricordo. Fatto sta che la sera alle cinque questa denuncia arrivò in tribunale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Da Gallucci?

GIARDILI. Mi sembra che fu portata...o andava a lui dopo: prima l'avranno presa gli uscieri, poi andava su.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quale tipo di rapporto c'era fra Pazienza e Gallucci?

Può essere più preciso?

GIARDILI. Non so niente, non è che li ho visti mai insieme.

ANTONIO BELLOCCHIO. Pazienza parlando con lei ha detto: "Sono molto amico di Gallucci?".

GIARDILI. Queste parole le ha detto: se sarà vero o no, bisogna chiederlo a Francesco. Poteva anche millantare, più di una volta l'ha fatto.

ANTONIO BELLOCCHIO. In quali occasioni ha millantato, che a lei consti?

Le amicizie che vantava con lei, si sono tutte quante verificate vere?

GIARDILI. Le posso citare una di queste amicizie. Diceva di essere tanto amico di Haig. Quando è venuto qua, gli ho detto: "Perché non ci vai a parlare?". Dice: "No, non ci posso andare a parlare".

Ma come, è sceso a Fiumicino, vai a salutarlo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha citato un esempio che non calza, perchè proprio grazie all'amicizia di Pазienza con Haig che Piccoli ottenne il colloquio. Quindi, come vede, ha voluto citare un esempio che non calza.

GIARDILI. Appunto, le voglio dire... allora perchè se diceva che era amico, una volta che viene in Italia dovrebbe essere stato il primo ad andare a salutarlo. Perchè non ci è andato? Dubito di queste cose, che ci siano.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ai primi di giugno 1982 lei alle ore 23 era a casa di Calvi.

GIARDILI. Alle...?

ANTONIO BELLOCCHIO. Ai primi di giugno del 1982, alle ore 23 o 11 che dir si voglia, lei era a casa di Roberto Calvi. Vi erano dei giudici importanti. Può dire chi erano questi giudici?

GIARDILI. Questo lo suggerii al giudice Sica. Io non l'ho visti in faccia, mi disse Calvi "ci stanno dei giudici importanti", ma io non ho visto chi erano, non so chi erano. Mi fece riprendere la porta e disse "ci vediamo". Quindi, io ho detto - questo sì - che c'erano, perchè me lo aveva detto Calvi, ma non l'ho veduti in faccia perchè c'era la porta accostata e poi io non andavo mai a guardare le cose riservate, perchè proprio questa era la mia forza, io non mi interessavo di andare a vedere se c'era una cosa ... mi ha detto "ci vediamo domani", finito il discorso. Io me ne sono andato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma nello stesso momento poi Calvi le chiese di contattare Berlusconi? Che era anche lui ammanigliato ...?

GIARDILI. Scusi se la interrompo, questo me lo disse su alla Banca a Milano. Quello sì, me lo disse lassù, ma quello me lo aveva detto del pomeriggio, molto prima.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei che tipo di colloquio fece con Berlusconi?

GIARDILI. Io non ci sono andato più? Perchè lui dopo è partito ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè, il presidente Calvi dice "guardi, Giardili, lei deve mettersi in contatto con Berlusconi ..."

GIARDILI. Sì; questo me lo disse la sera del mercoledì ...

ANTONIO BELLOCCHIO. ... perchè Berlusconi è ammanigliato con dei giudici ...

GIARDILI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora continui lei adesso, io le ho dato lo spunto.

GIARDILI. Questo me lo ha detto la sera che noi ci vedemmo a Milano. Lui è partito ... poi se ne andò a Londra; essendo che è partito, io che gli dovevo andare a raccontare a Berlusconi?

ANTONIO BELLOCCHIO. E non le fece i nomi, in questa seconda occasione dei giudici che Berlusconi doveva contattare?

GIARDILI. No, mi disse ...

ANTONIO BELLOCCHIO. La prima volta abbiamo visto che lei entra lì, trova i giudici e quindi i nomi non vengono fuori. Quando però Calvi a Milano le dice "Giardili, lei mi deve fare la cortesia di contattare Berlusconi perchè io so essere ammanigliato con dei giudici importanti", avrà dovuto fare i nomi? Altrimenti lei che colloquio avrebbe fatto con Berlusconi?

GIARDILI. Io, ... mi aveva detto di andare a parlare con lui perchè si doveva interessare per spostargli il processo; però io... lui è partito, ed io sono partito la stessa sera, il giovedì sera ci doveva rivedere an-

cora con lui, o il venerdì mattina, lui è partito per Londra, io non sono andato più a Milano a dirgli "signor Berlusconi ho un incarico da Calvi, gli può dare una mano per spostare il processo" perchè a Calvi interessava spostare il processo. Che gli andavo a dire? Quello era andato via, a me m'è sembrato ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei lo conosceva Berlusconi?

GIARDILI. No, io non lo conoscevo. So, mi è sembrato che avevano parlato ...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi lei doveva recarsi per la prima volta da Berlusconi?

GIARDILI. Sì; infatti di persona non l'ho mai conosciuto Berlusconi. Però c'era qualche terreno in Sardegna che aveva tra Carboni e questo Berlusconi, questo lo dovete vedere voi, mi è sembrato che avessero detto così, o qualche società mischiata, non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando Papienza stette a Londra, a suo favore furono firmati degli assegni da parte del Presidente Calvi, ricorda questo episodio?

GIARDILI. A mio favore?

ANTONIO BELLOCCHIO. No, a favore di Papienza.

GIARDILI. Assegni? Calvi li fece? No ..., io non li ho visti mai gli assegni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Né Papienza le ha mai parlato di questo?

GIARDILI. Innanzitutto Francesco Papienza, questa era un'altra delle tattiche sue, andava e prelevava sempre per conto suo del contante. L'unico conto che io ho visto che ha firmato qualche assegno che me lo ha dato pure a me era del Credito West di via Ludovico ... lì si viaggiava e andava o Mazzotta, maggiormente, che andava a prendere i soldi in contanti, scortato, prelevavano del contante e ne facevano uso e consumo, quello che gli interessava. Ma assegni non ne lasciavano nessuno. Adesso, questo assegno che mi dice lei, non lo so proprio.

ANTONIO BELLOCCHIO. E sa di una telefonata che Papienza fece al giornalista Lando Bell'Amico, da Londra?

GIARDILI. Con Lando si vedevano, veniva lì a casa, quindi non mi meraviglio se si sono telefonati da Londra, ma Lando veniva là a casa e parlavano ... a casa di Francesco.

ALDO RIZZO. Ha telefonato un giorno particolare da Londra?

GIARDILI. Non lo so; voi se ... se chiama Lando io come posso sapere, chissà dove sarà stato quel giorno; che Francesco da Londra ha chiamato Lando non lo so perchè io chissà dove sarà stato quel giorno che era a Londra. Quindi mi chiedete delle cose che non vi posso rispondere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha escluso che Calvi si possa essere suicidato.

GIARDILI. Al cento per cento.

ANTONIO

BELLOCCHIO. E secondo lei chi l'ha ucciso?

GIARDILI. Ma questo, non lo so di certo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Un'idea.

GIARDILI. Non lo posso sapere perchè ci potrebbe avere tanti nemici come tanti amici, non lo so; io le idee non le posso esprimere. Posso esprimere solamente che ^{credo che} non si è suicidato perchè lui disse che se anche lo avessero tolto dalla presidenza e lo avessero anche umiliato lui sarebbe andato in Svizzera e avrebbe cominciato a lavorare da là. Tutto qua.

ANTONIO BELLOCCHIO. ^{Sarvando} Rosone Sarvando, o meglio Hombre, se per conto di chi intimidì Rosone?

GIARDILI. No, perchè ~~è~~ veniva lì a casa, so che Franco gli aveva dato qualche soldo in prestito a lui, ad una moglie, perchè credo che ne ha più di una, per un negozio; in più avevo saputo che questa Mercedes inizialmente che aveva comprato era di questo Sarvando; quindi dei contatti li aveva. Poi se ordinazione ... non lo se sarà ~~stato~~ vero perchè a me lo riferì in Svizzera, ... a Nizza; 'sto Hombre era venuto su che noi eravamo in barca e voleva parlare con Franco. Franco non voleva nemmeno parlarli. Dopo scendemmo con la barca dentro Nizza e parlò e allora lui dopo mi fece una espressione a me: "ma perchè", dico, "gli viene a chiedere i soldi?", e allora dice "ma io per lui ho lavorato", e io "che gli hai fatto?" dice "son_o andato a sbatte ...", così ~~è~~ ha fatto col dito ... "sono andato a sparare nei vetri o nella porta di Rosone".

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi c'è stato un colloquio su questo argomento fra lei e Hombre.

GIARDILI. Pure Franco c'era.

ANTONIO BELLOCCHIO. C'era anche Pazienza?

GIARDILI. Sì, io dopo gli ho dato un milione, un milione e mezzo quaggiù per conto di Franco perchè su a Nizza non aveva soldi; dice "dagli dei soldi" ed io gli ho fatto un assegno quaggiù, dico "quando tu ..." ma a me non è che erano i soldi, perchè ^{de gli dava} aveva sparato, perchè erano mesi che aveva sparato; glieli avevo dati perchè a questo gli servivano dei soldi e Franco dice "prestameli, poi quando vengo giù a Roma te li do"; finito il discorso. Perchè tra me e lui c'era sempre delle ... mi aveva fatto anche fare un prestito ~~è~~ famoso lì al Credito che doveva essere di 50 milioni di cui mi aveva fatto pure firmare le cambiali, questo bastardo. Perchè non si fidava nemmeno di me!

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, Hombre, parlando con lei, presente Pazienza, chiede questi soldi in relazione al fatto di avere intimidito Rosone.

GIARDILI. No, lo chiedeva in genere perchè aveva bisogno...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha fatto il gesto ...

GIARDILI. Sì, ma non è che ... io l'ho detto che li chiedeva, ma non per quel motivo lì; penso, secondo me, che lui l'avrà pagato prima se glielo ha fatto questo lavoro, ~~ma~~ non quel giorno; quel giorno andava su perchè avrà avuto bisogno ...

ALDO RIEZZO. Sta modificando le dichiarazioni che ha fatto al magistrato. Tenga presente questo particolare. Lei ha parlato di una somma che doveva dare Pazienza per l'attentato che aveva compiuto a Rosone. I due milioni li diede lei. Lei non c'entra ~~è~~ quest'episodio, però lei ha dato quella somma ~~è~~ con quella motivazione.

GIARDILI. No, ascoltatevi non vorrei essere frainteso; questi soldi io li ho dati ad Hombre su ordine di Francesco. Loro hanno parlato, ma non è che Franco mi ha detto "io l'ho mandato a sparare lì", fu Hombre che a me disse ...

ANTONIO BELLOCCHIO. E' chiaro, è bastato che l'abbia detto Hombre.

GIARDILI. Questo mica lo smentisco, non voglio modificare, forse c'è stata ... però volevo sostenere un'altra cosa, che non erano quelli, io penso, i soldi che a lui gli servivano per l'operazione che aveva fatto perchè glieli aveva dovuti senz'altro liquidare prima.

ANTONIO BELLOCCHIO. Anche perchè gli attentati a Rosone sono stati due. Non uno.

GIARDILI. Sì, c'è stato uno prima di ... e poi proprio glielo hanno fatto addosso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei può pararci dei rapporti fra Carboni ed Hombrek? A sua conoscenza, sa se vi fossero dei rapporti?

GIARDILI. Che io sappia non li ho visti mai. Ho visto Carboni a casa di Francesco Pazienza con Balducci, quella sì ma con Hombrek no. Poi se al di fuori...

ANDRÈ RIZZO. Quando?

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo era ... pezzi che si sono incontrati Carboni e Balducci, Balducci è molto tempo che lo hanno ammazzato, quindi molto prima che ... e adesso bisogna vedere delle date, sono venuti perchè era ... Un anno prima, un anno prima, perchè erano venuti che dovevano comprare la prima barca di Francesco Pazienza, che poi la comprò nova. E venne lì un certo... impresa molto importante... Zolda, me pare, che doveva vendere questa barca. E venne Carboni e Balducci. Ma che io ho visto insieme... Ma senz'altro se saranno pure conosciuti perchè se Carboni frequentava/casa di Francesco come la frequentavo io, penso che si sarà incontrato anche Hombrek con Carboni. Per... Ma io non li ho visti mai insieme.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per un'ora.

La seduta, sospesa alle 13,35, è ripresa alle 14,35.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa.

In attesa che ritorni l'avvocato del signor Giardili per essere presente all'audizione del suo assistito, chiedo a chi abbia da fare richieste di documenti di formularle ora.

ANTONIO BELLOCCHIO. Bisogna richiedere al procuratore generale di Trento /gli interrogatori di Mach e di Nesi da parte del giudice Palermo.

Inoltre, se ancora non è stato fatto, bisogna disporre un accertamento sulla telefonata che Gelli fece dalla "Intercontinental" di Ginevra, secondo Tassar Din diretta ad uno dei recapiti dell'onorevole Martelli.

PRESIDENTE. Sì, va bene.

MASSIMO TEODORI. Vorrei che si richiedesse al giudice di Genova, credo, se nella istruttoria riguardante Savona e l'associazione a delinquere massonica ligure sia stato interrogato Gregorio, perché abbiamo gli interrogatori di Tosto, che si riferiscono ad elementi riguardanti la P2, ma non abbiamo quello di Gregorio. La cosa sembra molto strana, e pertanto sarebbe molto urgente avere l'interrogatorio di Gregorio e quanto altro relativo a quegli interrogatori.

SERGIO FLAMIGNI. Vorrei richiedere gli atti giudiziari per l'accertamento dello assassinio di Carmine Palladino nel carcere di Novara.

PRESIDENTE. E quale connessione abbiamo?

SERGIO FLAMIGNI. Con le stragi. Noi abbiamo gli atti...

PRESIDENTE. No, scusi, senatore Flamigni. O vi è connessione con la vicenda della P2, o, altrimenti, non possiamo chiederli.

SERGIO FLAMIGNI. Ma vi è. Noi abbiamo già acquisito gli atti per l'uccisione in carcere di Buzzi, che è collegato alla P2 e Gelli secondo gli indizi.

PRESIDENTE. Faremo la richiesta con la riserva che siano collegati con la vicenda P2.

SERGIO FLAMIGNI. Ma abbiamo già... Io li ho trovati lì; non li avevo chiesti io.

PRESIDENTE. Sì, ma per connessioni successive possiamo arrivare a tutti i procedimenti. Se questo fatto è in qualche modo connesso con la vicenda che ci interessa, chiediamo al giudice di inviarcelo.

SERGIO FLAMIGNI. Noi abbiamo già gli atti per quanto attiene a Buzzi, pure egli ucciso in carcere e testimone nel processo sulla strage di Brescia. Un altro che viene ucciso sempre nel carcere di Novara, è Carmine Palladino, che si collega sempre a quelle vicende.

MASSIMO TEODORI. Ho dimenticato una richiesta, che riguarda la continuazione del 664 (Giardili), siccome mi risulta che vi siano altri interrogatori fatti anteriormente, sia quelli fatti in sede di procure da Sica, sia quelli fatti in sede istruttoria da Misiani, e in particolare - prego di annotarlo - gli interrogatori fatti a Luciano Bellucci.

PRESIDENTE. Va bene.

Propongo che, nella prossima settimana, non vi sia lavoro di Commissione per dare modo alla Presidenza di fare un quadro della nostra attività e di come avviarci alla relazione conclusiva.

MASSIMO TEODORI. Presidente, siccome abbiamo letto sui giornali una dichiarazione su una presunta ipotesi di proseguimento dell'inchiesta, anche se in termini ancora provvisori, vorrei sapere se quella dichiarazione è vera.

PRESIDENTE. No, onorevole Teodori. Mi hanno chiesto: ce la fate a finire entro l'8 aprile? Beh - ho risposto - se con ce la faremo chiederemo una proroga tecnica.

Poiché è ritornato l'avvocato del signor Giardili, possiamo riprendere l'interrogatorio del suo assistito.

(Il signor Giardili viene introdotto in aula). h. 14,40

PRESIDENTE. Manca per ora il suo avvocato, signor Giardili. Possiamo riprendere l'audizione?

GIARDILI. Manca il mio avvocato, ma se sono domande semplici rispondo, altrimenti...

PRESIDENTE. Onorevole Bellocchio, può continuare nelle sue domande.

ANTONIO BELLOCCHIO. Eravamo rimasti ad una domanda circa i rapporti tra Hombre e Carboni. Il signor Giardili mi ha detto che, non essendone a conoscenza diretta, ^{perché di} questi rapporti ci sarebbero potuti essere.

GIARDILI. Io ripeto.... ^{Siccome} Carboni è venuto a casa di Francesco, Hombre ci veniva, si saranno incontrati; con me, di persona, mai incontrati.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quale tipo di rapporto lei ha instaurato con Carboni, lei personalmente?

GIARDILI. Io personalmente l'ho visto, siamo stati in contatto là in Sardegna una sera a cena e una volta che è venuto a casa di Francesco e basta. Poi ci siamo visti una volta che ci fece vedere una macchina da corsa, in via degli Orti della Parmesina, che era una macchina, un Ferrari di Villeneuve, quello ancora aspirato... Altri rapporti non ne ho più avuti. Ci incontravamo di tanto in tanto da Annibaldi per le macchine, poi veniva all'aeroporto, che lui prendeva il suo aereo, e noi andavamo con quello di Pazienza, o chi ci aveva un aereo ... si partiva se si doveva andare, o non si partiva per niente. Ma non ho

avuto nessun genere di rapporti di nessuna ragione, perché non avevamo proprio... Io stavo con Francesco, non stavo con Carboni. Se Carboni con Francesco stavano per altre cose sue, io ero amico solo che di Francesco.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei sa che si conoscevano Francesco e Carboni.

GIARDILI. No, stavamo pure insieme, se è per quello, siamo stati anche in Sardegna che è venuto a cena che c'era, glielo ho detto, la signora Calvi... Ho saputo pure che lui aveva un'altra barca e quando io non c'ero sono stati in barca sia dell'uno che dell'altro, questo sì. Però, i rapporti che l'avevano, Carboni e Francesco, sì, ce l'avevano.

ANTONIO BELLOCCHIO. Aggiunti di discussione tra i due cui lei ha assistito?

GIARDILI. Che io ho assistito... sempre parlavano di interessi, di immobili, di terreni, di affari, di questo e quest'altro, ma...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sa che tutti e due erano ad un certo momento amici o consulenti del presidente Calvi; quindi il discorso sarà pur caduto qualche volta sul caso, sulle vicende.

GIARDILI. Le dirò di più, onorevole, invece, che come consulente era Franco perché di Carboni, per quello che so io, è uscito fuori dopo che l'ha portato via tutto quell'intreccio che ha avuto, perché io prima non lo sapevo, perché Carboni girava dalla porta di servizio, noi entravamo dalla porta davanti, quell'altro entrava dalla finestra, non lo so... Quindi io tutti i contatti che ha avuto il Carboni col Calvi ne ho saputo di più dopo, che li sapeva di più ^{era} Pazienza, ma non è che mi diceva: "Io oggi mi sono visto con Carboni" perché io a volte stavo pure lavorando...

ANTONIO BELLOCCHIO. L'ultima volta che si è incontrato con Pazienza e Carboni quando è? A quando può risalire questo incontro?

GIARDILI. Dunque, adesso non glielo potrei...

ANTONIO BELLOCCHIO. Approssimativamente.

GIARDILI. Non lo so se in casa o su da Annibaldi, forse all'aeroporto dell'Urbe, forse sì, forse all'aeroporto dell'Urbe che l'ho visto.

ANTONIO BELLOCCHIO. E a casa di Carboni lei non c'è mai stato o qualche volta c'è stato?

GIARDILI. Io sono andato in una mia casa, perché lui ce n'aveva più di una, mi hanno detto, io sono andato in quella in via degli Orti della Farnesina che ci aveva una macchina da corsa. Entrammo là, c'era la figlia di De Laurentiis...

ANTONIO BELLOCCHIO. Andò lei e Pazienza.

GIARDILI. Io, Pazienza, Marina De Laurentiis, Mazzotta... e mi sia che non c'era più nessuno, o c'era Fausto Annibaldi, non mi ricordo... che eravamo venuti da giù sotto ~~me~~ c'erano le macchine lì a sistemare lì...

ANTONIO BELLOCCHIO. In che anno avvenne questo può ricordarselo?

GIARDILI. Dunque... Ma credo che era un po' prima che già si doveva andare da Calvi, o dopo, dopo il settembre dell'81, credo, non so se prima o dopo.

MASSIMO TEBDORI. Dopo la vacanza sarda.

GIARDILI. Sì, può darsi dopo la vacanza sarda, penso di sì, che dopo, penso, però...

ANTONIO BELLOCCHIO. In quel periodo già Carboni entra nell'entourage di Calvi?

GIARDILI. Sì perché lui, credo... la presentazione buona fu fatta là in Sardegna, che c'era anche la signora Clara. Lui è venuto a cena quella sera e io scherzando, scherzava più di me, lo alzai su di peso, così, perché era un gingillette e vidi che era armato; gli alzai su la giacca, dico: "Ma dove vai in giro? Con le armi qua in mezzo?". E Dice: "Sa, finisco la benzina ieri, di notte, ho girato con la macchina, ho paura". Dico: "Mhé, ti serve la pistola?". E questo me l'ha mandato a dire anche dai giudici la signora Calvi e l'ha dichiarato anche lei questo, di questo particolare... Stavamo tutti in costume, questo stava sempre con quella sahariana... e sotto ci aveva la pistola, e quindi... Si vede che già ci aveva i numeri dietro, qualcheduno che gli correva, non lo so insomma. Ricordo questo particolare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei nell'82 quante volte si è incontrato con Carboni?

GIARDILI. Ma poche volte, perché... lui si incontrava più con Francesco, perché io con lui non ci avevo nessun rapporto. Che poi dava un appuntamento e non era mai preciso; se dava un appuntamento veniva dopo due giorni, si presentava...

ANTONIO BELLOCCHIO. E lei : direttamente o indirettamente

GIARDILI. Mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ancora non ho fatto la domanda. Per aver sentito direttamente o per aver sentito indirettamente da uno dei due, ha mai sentito fare dei nomi, come il dottor Binetti che si interessava con Carboni per venire incontro a Calvi?

GIARDILI. No, ma questo nome non mi è nuovo là.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché non le è nuovo questo nome?

ALDO RIZZO. Lo ha fatto questa mattina questo nome.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, ha parlato di Bonetti.

GIARDILI. Bonetti.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' un'altra cosa, poi vediamo Bonetti. Ora stiamo parlando di Binetti.

GIARDILI. Binetti, Non so se hanno parlato quella sera a cena, questo nome uscì fuori, non posso confermare niente, non lo so perché avevamo un tavolo lì, girava, ognuno si pigliava le sue porzioni e... Si parlava di tante cose, sa, quando uno sta in villeggiatura non è che ha tante cose da pensare.... Questo Bonetti l'ho inteso...

ANTONIO BELLOCCHIO. Binetti, non Bonetti. Bonetti è un altro.

GIARDILI. Binetti.

ANTONIO BELLOCCHIO. E' un petroliere Bonetti, poi vedremo. Adesso stiamo parlando di Binetti.

GIARDILI. Ma c'è, questo nome è passato in mezzo alle bocche, però che io direttamente o... L'ho inteso là in mezzo, però non posso confermare di nessun genere, non so chi è, mai visto. Forse Francesco lo conosceva questo Bonetti, forse lui.

ANTONIO BELLOCCHIO. Binetti, non Bonetti.

GIARDILI. Mi sbaglio, scusi. Allora questo Binetti chi è? Binetti, Bonetti, chi è?

ANTONIO BELLOCCHIO. Binetti era un funzionario, cioè un collaboratore del ministro del tesoro, all'epoca.

ALDO RIZZO. Esperto di questioni finanziarie.

GIARDILI. Ah, ho capito. Ma sto nome passò, ma io non l'ho visto; se poi sono andati che non c'ero io o è venuto là, non lo so io e non l'ho mai inteso...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha inteso, per esempio, il nome dell'onorevole Roich?

GIARDILI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. Dell'onorevole Pisanu?

GIARDILI. No, io conosco Pisanò (Si ride).

ANTONIO BELLOCCHIO. Questo mi era noto, per le sue...

ALDO RIZZO. Ma non era sulla barca il senatore Pisanò!

GIARDILI. Beh, era anche un onore averlo sulla barca, perché no?

ANTONIO BELLOCCHIO. E ha sentito mai parlare di Scalfari, di Caracciolo?

GIARDILI. Sì, questi signori l'attaccavano molto con la stampa, specie quel barbone di Scalfaro...

ANTONIO BELLOCCHIO. Scalfari, perché Scalfaro è il ministro dell'interno oggi, è una cosa diversa.

GIARDILI. Ma voi parlate con la Repubblica o con l'altro...

ANTONIO BELLOCCHIO. No, io parlo della Repubblica, Scalfari.

GIARDILI. Sì, erano in lotta, quello, perché gli andava contro coi giornali e con tinuamente si facevano gli scambi di lettere infuocate: quello risponde va col giornale e questo invece con le missive sotto. Sì, il nome di Scalfaro sì. Ha una lingua bella biforcuta quello, nonostante che io so no un ammiratore anche di quel giornale, però a me mi hanno distrutto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto pure il fratello di Carboni?

GIARDILI. L'ho visto una volta all'aeroporto dell'Urbe davanti all'ufficio di Pe dersoli, Bud Spencer; parlavano di sera lì, così, ma se lo dovessi rincontrare, non lo conosco per niente; era più grosso di lui e più alto, e credo che c'era pure Pellicani, perché dopo ho visto delle fotografie, mi sembrava che c'era pure quella sera lui, ma non avevamo contat to perché noi stavamo in un altro gruppo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, lei ha conosciuto anche Pellicani.

GIARDILI. Io l'ho visto sui giornali, ma credo quella sera c'era pure lui lì, che parlavano, lì all'aeroporto dell'Urbe.

ANTONIO BELLOCCHIO. E dei rapporti di Carboni con la malavita lei che cosa sa?

GIARDILI. Io non so proprio niente di Carbono e la malavita, perché io gliel'ho detto: di Carbono ho avuto un contatto solamente con Franco e quando è venuto quella volta a casa, quella volta in Sardegna e quella volta a vedere le macchine...

ANTONIO BELLOCCHIO. E Pazienza non le ha mai parlato che aveva una cattiva impressione, un cattivo giudizio di Carboni? Non le ha mai detto: guarda che Carboni è collegato con la malavita?

GIARDILI. E se doveva dare il giudizio perché ci andava lui? Le lo doveva dire a me, non ci andavamo, o non ci va tu prima di dirlo a me.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, i rapporti fra Pazienza e Carboni erano frequenti.

GIARDILI. Bah, per quello che l'ho visto io, non tante cose; senz'altro che io, se portiamo la media di quando io ci stavo, perché io non stavo mica a casa a servizio di Pazienza, io avevo una impresa per cavoli miei e giravo, quindi stavo in giro, quando venivo, gliel'ho detto, o sapevo qualche cosa o non m'interessava niente, qualche volta mi c'incontravo.

ANTONIO BELLOCCHIO. E quando lei si è incontrato non ha mai sentito i nomi di Diotallevi, Abbruciati, né questi qua partecipavano...

GIARDILI. Sono tutti nomi che sono usciti sui giornali e che io ho visto dopo dai giornali, ma non ne posso sapere, perché io già stavo in contatto con Calvi; pensi se uno si sarebbe dovuto interessare se c'erano certi elementi che avrebbero dovuto fare questo e quest'altro! Quindi, proprio io l'ho visto e letto dai giornali e non li ho visti mai di persona, in nessun genere.

ANTONIO BELLOCCHIO. Pure i rapporti di Pazienza con la malavita lei li ha letti dai giornali o ne ha invece notizia diretta?

GIARDILI. Mah, dipende di quale malavita lei richiama, perché qua... qui si diventa...

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi dica quello che lei intende per malavita, poi le dico che intendo io.

GIARDILI. Uno che ha fatto un omicidio confermato in omicidio: quello può essere anche un delinquente, ma io, per quello che so di Francesco, persone che aveva sporche attorno, non le vedevo; io vedevo tutte persone pulite, gliel'ho detto, cominciando da Marcinus, dai Capi di Stato e tutti quanti, quindi io vedevo quelle persone attorno.

ANTONIO BELLOCCHIO. E Balducci, secondo lei, era uno della malavita o no?

GIARDILI. Io l'ho visto una volta solo sto Balducci e una volta a cena. Ma io so che quello stava per bene, ci aveva i soldi! Ma uno non gli va a chiedere la tessera se è un delinquente o gli va a pigliare l'archivio come fa la polizia segreta, spingete il bottone o gli mettete il telefono sotto controllo. Che ne so io! Io mica glielo vado a chiedere! Poi ho confermato che la sera che ero a cena c'era anche un questore, Pompò. Quindi, anche quello...

ANTONIO BELLOCCHIO. Pompò, lei e Bove.

GIARDILI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. E di che cosa si è discusso in questa cena?

GIARDILI. Abbiamo magnato, bevuto, da papp... e basta. Che ce fregava di parlare di altre cose a noi! Non c'interessava niente. Abbiamo magnato. Poi...

ANTONIO BELLOCCHIO. Il questore come stava lì?

GIARDILI. Magnava come noi, più di noi (Si ride)!

ANTONIO BELLOCCHIO. A quattro ganasce, come si dice a Roma.

GIARDILI. Eh, e perché...

ANTONIO BELLOCCHIO. Era venuto solo per mangiare!

GIARDILI. Se c'era una cosa delicata da dirselo, non la dicevano certo davanti a me o davanti a quegli altri che eravamo lì, insomma, perché era una tavola...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ormai lei faceva parte del giro di Pazienza...

GIARDILI. Io gli ero diventato un omo...

ANTONIO BELLOCCHIO. ... era amico intimo, quindi non c'erano segreti.

GIARDILI. Dovevamo diventare soci per qualche impresa, ma lui gliel'ho detto che ha fatto: i mattoni non li ha mai murati e mai li murerà, i mattoni me li manda a murare a me; lui ha trovato il vecchio, Calvi, e s'è messo appresso a lui. Se, forse, non aveva conosciuto Calvi, senz'altro che... facile che ancora stavamo a lavorare insieme, manco sarebbero successe tante cose, perché non gli sarebbe andato tanto danaro più facile, perché io penso che dal vecchio ha rimediato di soldi, senz'altro, perché se no, non c'è mistero, io tutti quei soldi non li ho visti mai nella vita, ma lui li ha visti. Quindi, comprando tutta quella roba che ha comprato, se lui non faceva grandi affari o di percentuale o provvigione o chi glieli dava o gli ha fatto fare altri affari... certo che qui nella vita, se si lavora, neanche se si campa duemila anni si possono accumulare. Questo è quanto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi, questo incontro a cena si è risolto solamente in una grande abbuffata.

GIARDILI. Ma magari altre dieci, venti di quelle cene in quel modo!

ALDO RIZZO. Chi l'aveva organizzata?

GIARDILI. Io questo non lo so, perché a me mi disse: andiamo a cena...

ALDO RIZZO. Chi?

GIARDILI. Francesco. ... e partimmo dal Vicolo del Cinque, io portai lì il Bove e andammo a cena. Se vi devo dire pure il ristorante dove siamo andati, manco lo so, perché non me lo ricordo.

ALDO RIZZO. Bove venne di sua spontanea volontà o le fu detto di portarlo?

GIARDILI. Chi?

ALDO RIZZO. Bove.

GIARDILI. Me l'ha detto Franco, perché erano amici, tant'è vero che erano lì... loro si conoscevano...

- ALDO RIZZO. Le disse di chiamare Bove.
- GIARDILI. Sì, chiamalo, perché s'era incontrato in quei giorni che era qua in Italia, perché lui non..
- ALDO RIZZO. E Balducci chi lo invitò?
- GIARDILI. Si sono invitati tra loro, con Francesco, perché Franco lo conosceva.
- ALDO RIZZO. E Pompò venne per i fatti propri o no?
- GIARDILI. Non lo so. Io l'ho trovato a tavolino.
- ALDO RIZZO. E chi altri c'era?
- GIARDILI. Ma c'erano altri due, tre, che io non ho saputo il nome, ma gente come me, come pure peggio di me, e basta, perché eravamo sette, otto, non lo so, non di più, eravamo sette...
- ALDO RIZZO. Di quale ambiente?
- GIARDILI. Ma ambiente pulito, perché no?, ma dico...
- ALDO RIZZO. Erano professionisti...
- GIARDILI. Ma ci sarà stato qualche...
- ALDO RIZZO. ... carabinieri, poliziotti, avvocati?
- GIARDILI. No, penso che c'era qualche ingegnere; qualche ingegnere ci sarà stato, perché se...
- ANTONIO BELLOCCHIO. Perché bisognava trattare di affari, perciò c'era qualche ingegnere?
- GIARDILI. No, e che parliamo d'affari con la polizia per dividere gli appalti, con Pompò parliamo? Io non lo so, voi andate sempre nella malizia! Ma magnavamo come sfondati, certi gamberoni ci hanno portato da mille e una notte! A pensà... poi Francesco quel giorno non era nessuno, ancora non era nessuno, e chissà chi pagò il conto, perché lì era una buona cifra!
- ANTONIO BELLOCCHIO. Ma in che epoca avvenne questa cena?
- GIARDILI. Ma questa appena dopo qualche mese che io avevo conosciuto lui...
- ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè, nell'80?
- GIARDILI. Sì. ...e ancora non conosceva manco il Calvi, penso, perché ancora non c'era Calvi, ancora non arrivava, ma stava per arrivare, quasi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando lei è stato in America con Pazienza...

GIARDILI. No, non ci sono andato con Pazienza, sono andato con le gambe mie, da me solo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si è incontrato con Pazienza in America?

GIARDILI. No, Pazienza era qua, io ero in lite con lui.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè, non si è mai incrociato...

GIARDILI. No, quando sono andato in America, ero in lite...

ANTONIO BELLOCCHIO. ... un suo arrivo in America con la permanenza di Pazienza in America?

GIARDILI. Sta sbagliando.

ANTONIO BELLOCCHIO. No, io le sto chiedendo se...

GIARDILI. Io sono andato con un segretario di un onorevole della democrazia cristiana per affari miei e lui parlava un po' l'inglese e gli dissi: "Dove andiamo?" "Andiamo a fare un giro per divertirci".

ANTONIO BELLOCCHIO. Con chi è andato lei? Con Magri?

GIARDILI. No.

ANTONIO BELLOCCHIO. E con chi?

GIARDILI. Con un certo Esposito, dell'onorevole Armato, un segretario dell'onorevole Armato, confermate, guardate, Esposito Alessandro, e sono andato a New York che c'è venuto a prendere Bove, siamo andati a dormire nella casa di Bove a Brooklyn, da lì siamo andati a Las Vegas, a Los Angeles e siamo venuti qua, perché ci avevano pagato il viaggio per un amico mio che voleva piazzare le scarpe in America, di queste cose. Se non credete, vi porterò anche chi sono questi delle scarpe. Ero in lite con Pazienza a quei tempi, perché ci fu una lite e lo mandai a quel paese.

ANTONIO BELLOCCHIO. E quindi non ha saputo di contatti, anche dopo, di Pazienza con la malavita americana?

GIARDILI. No, perché lui, quando è andato in America...

ANTONIO BELLOCCHIO. Pazienza vantava amicizie con la famiglia Inzerillo, con Joe Gambino?

GIARDILI. Quando sono andate in America, tutto il viaggio mio è stato dieci giorni, e lui stava in Italia; quando c'è andato lui, io stavo qua, quindi non ci siamo... e non siamo mai partiti, perché lui è andato due volte con l'aereo suo e poi andava in Francia, pigliava il Concorde e se ne andava là. Non lo so quello che faceva, quello che... se aveva amicizie sue, lui non me lo diceva a me di certo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Veniamo un poco a Casillo e a Cirillo. Paziienza conosceva un certo Rotondi. L'ha conosciuto anche lei?

GIARDILI. Ro...?

ANTONIO BELLOCCHIO. Rotondi Luigi.

GIARDILI. Io no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ha mai sentito parlare di un certo Luigi Rotondi?

GIARDILI. Chi è?

ANTONIO BELLOCCHIO. E' un pubblicitista, che era amico di Paziienza.

GIARDILI. Mah, lì di giornalisti ne veniva più di uno, solamente che non è che portavano scritto qua il tesserino, come si va dentro un istituto, col nome; può darsi pure che sarà venuto in questa casa, ma io non lo so; dovrei vedere la fotografie se è passato in quella casa, non lo so; non mi risulta come nome che io abbia avuto l'onore di conoscerlo oppure se l'ho visto di persona così, non so.

ANTONIO BELLOCCHIO. E oltre alla Marina De Laurentiis, lei non ha conosciuto
altra Marina? Marina Maresca per esempio? Non Pupetta, Marina.

GIARDILI. In quella casa veniva una donna disservizio, poi c'era una negra
in ufficio ed un'altra. Poi ho visto una per televisione due sere fa
che si copriva il viso, c'era il nome e il cognome, e quella era
quella di su, quella nipote del cardinale, non so se era quella lì.
C'era un cardinale una sera, che si presentò per questa compera di
questo appartamento, su della Camilluccia.

UN
COMMISSARIO. Era la segretaria del cardinale?

GIARDILI. No, parente, non so, perché io quando l'ho vista per televisione,
ho visto il nome ed ho letto che diceva un sacco di stupidaggini,
ho visto tutte le cianfrusaglie che diceva e parlava di tutte le
cose di Francesco.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei si riferisce a Luisa Brizzi?

GIARDILI. Esattamente, questa venne con un cardinale, o un cardinale o un mon
signore, sa, quando sono vestiti di quel colore, a me non è che mi
fanno tanto...

ANTONIO BELLOCCHIO. Dipende da se portava la fascia rossa o meno.

GIARDILI. Non lo so, perché io guardavo che se andava bene l'affare prendeva
mo una percentuale e finiva il discorso, non me ne fregava niente.
Non è che mi interessasse questo qui.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha detto prima che uno degli industriali che correva
spesso dietro a Paziienza era Volani...

GIARDILI. Mariano.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mariano Volani. Ma chi è che presenta Paziienza Volani?

GIARDILI. A me Francesco mi ha detto che veniva a nome di Piccoli, che si sono
incontrati a Montecarlo e poi, un giorno ho saputo che c'era anche
un certo Trabucchi, quell'altro famoso che dicevano che gli avevano
sparato la...

ANTONIO BELLOCCHIO. Il segretario di Kashoggi?

GIARDILI. Il segretario di Kashoggi. Allora, come al solito, è venuto Francesco
la domenica, che faceva sempre la villeggiatura al sabato fuori.
Dice: ti devo parlare - mi telefonò. Dico: va bene, ho da fare, tra
due giorni ci vediamo. Poi mi sono incontrato; dice: ci sarebbe da
dare una mano a Mariano Volani. Dico: che gli dobbiamo fare. Dice:
ci sono degli appalti giù che ha già presentato delle offerte, ha pre
so già delle scuole ed ora vorrebbe prendere un po' di più, se gli pos
siamo dare una mano, accompagnarlo, tutto quanto. Ho detto: per quello
che posso fare, vediamo quello che si può fare. Allora venne
a casa questo Mariano... e aveva detto però che lo mandava Piccoli,
l'onorevole Piccoli. Dice: è un uomo che fa un fatturato di 400 mi
ardi, un uomo di tutto rispetto, però ha bisogno di riciclare del
lavoro perché ha personale un po' fermo. Ho detto: va bene, vedia
mo un po' quello che si può fare. Allora, venne a casa di Francesco,
anzi, io andai giù, cominciai a parlare e poi parlò anche Esposito Bru
no.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma con chi parlava. Per dare una mano a Volani in che modo

si estrinsecava il suo aiuto?

GIARDILI. Siccome laggiù non c'era stato mai, per dargli un po' la strada nel l'ambiente come comportarsi, perché li tocca a camminare come sui fili. Ne di qua né x di là, bisogna stare...

ANTONIO BELLOCCHIO. Per prendere questi lavori...

GIARDILI. Non era per prendere, perché per prendere lui aveva tutte le carte in regola, per prendere...

AN
ANTONIO BELLOCCHIO. Su quale strada lei lo incanalava, nel filone politico o nel filone camorristico?

GIARDILI. Politico ci pensava Franco, non so chi ha appoggiato da laggiù. E dalla camorra, dicono dalla camorra, siamo sempre...

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi c'è una divisione dei compiti: Pazienza si interessa va del filone politico e lei si interessava di instradare Volani nel filone camorristico.

GIARDILI. Ma non è che era camorra, qui parlate sempre di mafia e di camorra. Non è vero niente, perché io lo feci incontrare con Sibilìa, che adesso lo avete arrestato come ^{me} tutto quanto. Tutti passano per killers, tutti passano quello, tutti dicono, ma andiamo un po' a vedere che quello è un uomo che si è fatto da solo, è un uomo di tutto rispetto e non è che spara, non spara. E ci si ~~incontrò~~ anche un'altra volta questo Casillo. Io lo portai giù con una macchina blindata, perché me l'aveva dato Franco. Dice: portalo giù, non si sa mai, può essere succede sempre qualsiasi cosa abbiamo la responsabilità. E lo portai giù con la macchina blindata e poi lo riportai la sera a casa. Questo fu il contatto. Poi si è incontrato un'altra volta con Francesco....

ANTONIO BELLOCCHIO. Con Sibilìa perché avvenne l'incontro? Perché Sibilìa è costruttore?

GIARDILI. Eh, beh, diceva che era sul posto e se gli poteva dare una mano, ma non è che parlavamo di camorra, parlavamo di una mano, di un appoggio di dargli degli operai.

AN
ANTONIO BELLOCCHIO. Ma si parla anche per sottintesi di camorra, non è che bisogna parlare apertis verbis.

GIARDILI. Diciamo, ma uno che viene da Rovereto e se ne va ad Avellino, minimo si presume che dovrà assumere cento, duecento operai e da chi si va a rivolgere? Si va a rivolgere da chi è del posto e dice: mandami gente che mi lavora, mandami il capocantiere, mandami dei geometri. Perché qui si fa sempre la distinzione sulle cose male, ma non si piglia mai la cosa dal verso buono. Pigiamo pure la cosa dal lato buono. Imprenditore Volani, imprenditore^{ero}/io, imprenditore Sibilìa quindi si parlava in questi termini. Poi, certo se gli davano un'assistenza per le cose che ~~arrivano~~ potuto capitargli dopo, se la vedeva lui, ma non è che fosse più a me, se la vedeva con Francesco, questo era il discorso. Ecco come è stato l'incontro. Ma ripeto che x a quei tempi ancora Casillo era liberissimo di andare in tutte le parti in Italia ed all'estero.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per quanto riguarda la vicenda Cirillo, lei prima ha detto che Pazienza parlava a nome dell'onorevole Piccoli....

GIARDILI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei si è incontrato con qualche altro uomo politico, per la vicenda Cirillo?

GIARDILI. Noi andammo una sera o due, ma forse una sera sola ci siamo andati, dall'onorevole Gava, a Piazza dei Caprettari. C'era Bove, ma Bove ci si trovò, perché era in macchina con me, se non ci veniva. Allora diceva che conosceva la sorella ed entrò là così. Ma noi parliamo di altre cose, non si parlò di roba di Cirillo, si parlò del più e del meno, che noi volevamo andare giù a lavorare nelle zone terremotate.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ricorda quello che ha detto al magistrato?

GIARDILI. Sì, sì, aspetti mi faccia finire. Dopo, quando hanno voluto parlare di qualche cosa di più... si sono appartati tra loro due, tra l'onorevole Gava e Francesco Pazienza. Quando siamo usciti, mi ha detto che lui aveva detto pure a Gava che lui si stava interessando giù per la questione Cirillo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei al giudice Russo dice testualmente: "Io Bove e Pazienza ci incontrammo con l'onorevole Antonio Gava per avere delle facilitazioni per gli appalti in cambio dell'intermediazione per la liberazione di Cirillo, unitamente all'interesse di Casillo per l'opera della camorra ai fini della liberazione di Cirillo".

GIARDILI. Guardi, quel giudice ha interpretato un po' certi discorsi, un po' miei fuori fase, perché le ho detto che quando mi interrogò pure questo è avvenuto...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei a più giudici ha ~~ripetuto~~ ripetuto sempre la stessa cosa.

GIARDILI. Sarà per lo meno ad otto o nove, perché guardi a quanti l'ho detto: a Imposimato due o tre volte, a Sica tre o quattro volte o cinque, a Russo, a Galasso e poi a qualche altro che ancora deve venire. Quindi, adesso...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei conferma questa dichiarazione che io le ho letto?

GIARDILI. Mah, io confermo questo qua onorevole; che noi siamo andati da Gava, ma non è che siamo andati per dirgli perché... Franco dice andammo là, doveva parlare anche per affari suoi privati... io non so, perché quando ha dovuto parlare delle cose più importanti si sono chiusi in una stanza ed hanno parlato loro. Noi parliamo semplicemente che noi ci volevamo interessare di laggiù per andare a prendere lavori, perché ci eravamo andati, eravamo andati a sentire le regole da Zambaretti, ma non perché noi volevamo pigliare... come erano le regole e si dovevano consorziate, perché si doveva fare i consorzi e noi avevamo una ditta sola e non si ~~era~~ poteva prendere. Quindi, si sarebbero dovuto cercare altre imprese per fare il consorzio. Poi, quando siamo usciti, Francesco ha detto: gli ho detto pure che ci stiamo interessando per dare una mano a Cirillo. Questo è quanto io ho detto.

ANTONIO BELLOCCHIO. Perché lei va da Gava unitamente a Bove e a Pazienza per chiedere l'intervento per le facilitazioni di appalto? Se la regola era quella del consorzio, che necessità c'era di avere la raccomandazione, tra virgolette,

GIARDILI. La raccomandazione di chi?

ANTONIO BELLOCCHIO. Di Gava.

GIARDILI. Ma no, lui è andato là che ci doveva parlare forse per affari suoi. Noi non abbiamo raccomandati....

ANTONIO BELLOCCHIO. Cerchiamo di non giocare sulle parole, lei ha detto: "Io Bove e Pazienza ci incontrammo con l'onorevole Antonio Gava per avere delle facilitazioni per gli appalti in cambio dell'intermediazione per la liberazione di Cirillo, unitamente all'interesse di Casillo per l'opera della camorra ai fini della liberazione di Cirillo".

GIARDILI. E' stato interpretato male, allora.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei lo ha detto questo qui a ~~lei~~ magistrati. E perché all'ultimo magistrato non ha inteso correggere? Perché lei prima di firmare il verbale... il magistrato è uso leggere la sua deposizione. Adesso, lei a me dice non ho detto questo.

GIARDILI. Io credo che l'ho corretto anche da Misiani questo. C'è stata una cattiva interpretazione. Noi siamo andati a fare il lavoro degli appalti e tutto quanto, ma noi non è...

^{Antonio}
ANTONIO BELLOCCHIO. Che tipo di lavoro per gli appalti? Se la regola era quella del consorzio, che necessità c'era di recarsi da un uomo politico?

GIARDILI. Ma io non conoscevo per niente questo Gava, non ci sono andato io, ci è andato Franco e se ha detto altre cose per affari suoi...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma Franco ci è andato per aiutare lei o perché dovevano fare insieme a lei questo lavoro.

GIARDILI. Franco, se si fossero fatti i lavori, sarebbe entrato nella società.

ma di lavoro noi abbiamo parlato solo sulle chiacchiere, ma non sono state fatte né quelle, né raccomandazioni. A me da Gava non mi serviva niente, perché a me certe dichiarazioni che mi servivano, le avevo sapute da Giommi, che era l'uomo di Zamberletti ~~xx~~ e Zamberletti stesso ce lo aveva detto. Quindi, se c'è qualche interpretazione male che mi avete fatto, onorevoli, bisogna che la correggete: io non sono uno studioso e tutta questa roba che mi avete chiesto, onorevoli... non ho mica il centro meccanografico: signori miei, è ammesso anche di sbagliare! Lei ha sempre indovinato nella sua vita, onorevole? Io non credo. Qualche cosa la possa anche interpretare male e dirla ad un giudice. Non vi nascondo che sono andato da Gava, però dico e sostengo che Franco mi ha detto, quando è venuto fuori: "Gli ho detto anche di Cirillo". Mi venite a dire degli appalti: io non ho preso nemmeno una matita dall'onorevole Zamberletti. Domandateglielo: lui lo confermerà. Non abbiamo fatto niente: chiacchiere.

ANTONIO BELLOCCHIO. E Volani invece li ha presi ?

GIARDILI. Volani, penso di sì. Per quello che mi risulta, sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi, perché si arriva alla scissione del lavoro fra Volani e Sibililla ?

GIARDILI. Questo non lo so.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei non è a conoscenza che da un certo momento in poi l'appalto viene diviso ed entra Sibililla?

GIARDILI. Me lo dice adesso lei. Io da quella volta non ho visto né "Sibililla", non ho visto più nessuno, tranne che l'ultima volta che vedo qui a Roma, per ~~6x~~ caso, il Casillo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Pazienza ha mai parlato con lei dei rapporti che aveva con il giornalista Dell'Amico e a sua volta i rapporti che Dell'Amico aveva con l'onorevole Piccoli ?

GIARDILI. I rapporti di Lando Dell'Amico ? Veniva a casa. Quando una persona si porta a casa, sta a mangiare; io non vado a chiedere quello che dovevano dire, anche se dovevano fare un articolo, se dovevano fare qualche cosa, si chiudevano nella sua stanza privata. Noi stavamo fuori, io stavo in un'altra stanza, poi me ne andavo a casa mia perché avevo anche la mia famiglia e quello che si diceva Lando non lo veniva a dire a me e neanche lo diceva Pazienza a me certe cose.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei sa dei rapporti di Pazienza con Ortolani ?*

GIARDILI. Per quello che mi risulta, manco si conoscono. Poi, se lui aveva dei contatti o si è conosciuto al di fuori, questo non lo so. Non l'ho mai visto, mai inteso parlare, mai nominare.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei prima ha parlato dell'amicizia di Pazienza con Gallucci, il procuratore.

GIARDILI. Non fraintendiamo...l'amicizia...

ANTONIO BELLOCCHIO. ...la conoscenza.

GIARDILI. Conoscenza, nel sistema che lui stava con i democristiani.

Poi, invece, ho visto che andava anche con Craxi. Io non sapevo. Lui mi ha detto: "C'è il giudice "Galluccio" che sta aspettando questa

pratica.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi gliel'ha detto questo, che Gallucci stava prima con i democristiani, poi andava con Craxi?

GIARDILI. Lo diceva Francesco perché lui, essendo con Piccoli..dico:

"E' democristiano". Lui mi disse: "Non ti preoccupare che questa pratica va da "Galluccio"!" Questo mi disse Francesco. Può darsi che lui diceva delle cose, poi non era vero perché millantava certe cose.

ANTONIO BELLOCCHIO. Oltre a Gallucci, le ha mai parlato anche di altri giudici presso i quali Paziienza era stato introdotto da un noto penalista, amico dell'onorevole Piccoli e attualmente difensore di Roberto Calvi?

GIARDILI. Di questa roba così ne parlava sempre con Mazzotta, queste cose con lui, con me non ne parlava mai.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto un certo signor Califano?

GIARDILI. Sì, lavorava per me e mi ha anche lui dato una mano ad accomodare certe questioni che avevo io con uno di Roma in Sardegna, per un acquedotto. Lavorava con degli escavatori suoi nella mia ditta a Nocera Inferiore.

ANTONIO BELLOCCHIO. Cioè, aveva una specie di subappalto da lei.

GIARDILI. Sì, diciamo più amico vero...aveva l'escavatore, lavorava per sé e per altri, lavorava anche per me. Lui mi ha dato una mano a fare una pacificazione con un ingegnere di Roma perché avevamo due lavori insieme, uno in Sardegna, a Stintino, a Sarso Platamona. Lui ha preso quella di là, io ho preso Nocera. Califano fece da paciere. Egli mi disse: "Giù fanno lavorare a me". Io gli ho dato una mano, tanto è vero che sono andato alla Condotte d'Acqua a vedere se gli davano ^{il subappalto} a vedere se c'era lavoro. Invece, è stato tutto modificato l'incartamento dicendo che io sono andato a chiedere le tangenti alla Condotte d'Acqua e alle Saline. Posso confermare davanti a tutti che ho lavorato con la Condotte d'Acqua, con il metanodotto presso Cosenza, conosco degli amici là dentro, conosco anche questo ingegner Iannarelli. Si dovevano fare certe fognature verso la costa del mare, vicino Santa Marinella. Conosco la Saline da oltre dieci anni; c'è un geometra, so che lavorava per me. Gli ho fatto un sacco di progetti che gli servivano. Gli ho fatto delle offerte. Gli dovevo andare a mettere i tubi sia nel Ghana, sia nel Gabon. Mi hanno accusato che io ho mandato a sparare ad un geometra di lì, a queste persone, quando io ci lavoravo con queste persone. E' una grande infamità che un imprenditore manda a far sparare a queste persone, con le quali ...ci conoscevo e ci vivevo, con questa gente.

Sono andato solamente a chiedere un subappalto per Califano: "Vi fa comodo a tutti. Dategli il subappalto. E' messo bene nell'ambiente". Invece, è uscito come se fossi andato a chiedere una tangente. Non ho mai chiesto tangenti. Mettetemi da una ~~parte~~ parte o dall'altra. Da una parte mi dicono che in Sicilia davo centinaia di milioni di tangenti, poi vado a chiedere le tangenti da un'altra parte! L'imprenditore, se lo fa, lo fa per amicizia di scambio, come l'ho fatto anche con Volani. Hanno detto che lo ricattavo. Non è

vero niente. Volani spontaneamente ha detto: "Se ti servono prefabbricati, te li do io a buon prezzo, qualcuno pure gratuito".

ANTONIO BELLOCCHIO. C'è un telex che lei spedisce a Volani.

GIARDILI. Sì, un telex dopo un anno e mezzo, però ho in ufficio a Roma dei progetti per dei prefabbricati di Volani, dove il geometra mio... sono andato nei suoi uffici dieci volte, sono andato nelle zone terremotate da lui, sono andato negli stabilimenti con i suoi progetti per fare le scuole ad Acerra, poi è mancato il finanziamento, ho speso i soldi dei progetti e non si sono realizzati. Ma quel prefabbricato di Volani... questo è venuto due o tre volte negli uffici da me all'Aeragricola, io sono andato nel suo ufficio, ci siamo incontrati in albergo, siamo andati negli stabilimenti su ~~mi~~ da lui. Mi aveva promesso che mi dava una mano perché io una mano gliela avevo data. Non mi ha dato neanche cento lire, neanche le spese per la benzina che ho speso per lui. Questo è quanto.

Adesso mi si accusa che lo ricattavo. Non è vero niente, non ricatto niente e nessuno! Io gli ho fatto un favore, pretendevo che me ne facesse un altro. Non me lo fa? Pace santa!

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha detto che Paziienza conosceva Marcinkus?

GIARDILI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. E, io aggiungo, anche don Levi. Ha conosciuto anche lei Marcinkus e don Levi?

GIARDILI. Tutti e due.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quanto si è intrattenuto a parlare?

GIARDILI. Marcinkus io l'ho preso solamente una volta al telefono quando spararono al Papa..alzai ed era lui.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'ha conosciuto direttamente o al telefono?

GIARDILI. Al telefono. Monsignor Levi, invece, sono andato dentro il Vaticano.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per conto di Paziienza?

GIARDILI. No, sono andato più per me che per conto di Paziienza. C'era il suo uomo che andava per Paziienza a parlare per lui.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei conosceva già prima don Levi?

GIARDILI. No, l'ho conosciuto dopo. Ci sono andato con un uomo di Paziienza, quel Massimo Penna. Andava lui, doveva parlare. "Andetti" lì anch'io. Sono andato per cose lecite. Dissi: "Siccome c'è l'Anno Santo", se gli serviva l'elicottero, se gli serviva al Vaticano, se avevano bisogno, "sto a disposizione. Se c'è da lavorare, sono il primo", ma non di cose non lecite. Potete anche interrogare monsignor Levi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei prima ha detto che Paziienza pagava nei giornalisti. Può fare i nomi di questi giornali a cui Paziienza dava soldi?

GIARDILI. Già li ho fatti, quei due nomi. Manco li ricordo più, perché ho la testa un po'... però lui mi diceva a me che li pagava, quelli venivano spesso a prendere notizie da lui, poi lanciavano la patata bollente a quello o a quell'altro. Ci sono venuti pure altri, però

non li conosco perché ha dato qualche festa sono venuti a decine i giornalisti. Era tutto un inseguimento. Ogni tanto gli toccava pure seminarli. Andavano a vedere dove andava : era una caccia al tesoro !

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei è stato a Ginevra con Pazienza ?

GIARDILI. Sì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Chi ha incontrato in quella occasione ?

GIARDILI. Bah ! Io a Ginevra non ho incontrato nessuno, perché siamo andati con l'aereo di linea, o con l'aereo suo, non me lo ricordo... c'erano i piloti, stavano aspettando..certi particolari..se mi aiuta un pochino..

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha incontrato Genghini.

GIARDILI. Sono tutte chiacchiere, io non ho incontrato nessuno. Non conosco Genghini.

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi ha incontrato un banchiere napoletano, di cui le dico il nome: Alfonso Contu. ,Lei non lo dice, parla di un banchiere napoletano.

GIARDILI. Sì, ma l'ha incontrato lui.

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi, c'era anche Volani.

GIARDILI. Ecco, questo banchiere ha presenziato pure nella riunione di Volani lassù, ma io non lo conosco perché non ho mai visto queste persone, né Genghini e neanche questo Contu. Mai visti. Posso giurarle.

MASSIMO TEODORI. Quale riunione?

GIARDILI. O a Ginevra o a Montecarlo.

ANTONIO BELLOCCHIO. A Ginevra.

GIARDILI. Non lo so, non lo so. Perché lui girava, io la domenica volevo stare a casa, con la mia famiglia; lui girava, lui e Mazzotta stavano sempre in giro. Quindi certe cose io non le sapevo. Poi veniva e riferiva quello che gli poteva servire, da me, se gli era utile, se gli era utile, da me, se non andava da una parte o andava da un'altra. Questo era il suo sistema.

ANTONIO BELLOCCHIO. In Spagna invece con chi si incontrò?

GIARDILI. Tante belle donne là c'erano!

ANTONIO BELLOCCHIO. Lasci da parte il lato sessuale.

GIARDILI. Eravamo in villeggiatura, onorevole.

ANTONIO BELLOCCHIO. E il figlio dello Scià?

GIARDILI. Quello sì, ma quello pure da Montecarlo; c'era scritto anche sulla barca.

ANTONIO BELLOCCHIO. Poi c'erano degli svizzeri ed un italiano che si interessava di petrolio, Bonetti.

GIARDILI. Non è Bonetti, non so chi è, ma non è Bonetti. Se io l'avessi visto lo saprei.

Invece era un uomo che diceva che lui si interessava della PAN AM; è stato in America, era dirigente della PAN AM. Parlarono - questo è quello che posso riferire - di petrolio e di prefabbricati

per la Libia, per oltre mille miliardi di fornitura tra scambio di prefabbricati e petrolio che avrebbero preso dalla Libia.

Rimanezze ... C'erano tante belle donne ad Ibiza che, se sapesse ..., lì è rimasto un sogno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Per quanto riguarda Pazienza ed il mondo politico, lei ha già detto dei suoi rapporti con Craxi.

GIARDILI. Rapporti: io non l'ho mai visti insieme per esempio. So che ci andava; è andato a casa sua. Me li dicevano, ma io non l'ho mai visto con gli occhi miei: per sentito dire. Se gli altri hanno detto delle bugie a me, io dovrei dire delle bugie a lei. Personalmente non l'ho visto al tavolino con Craxi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Quando Pazienza le disse ^{che} aveva un rapporto stretto con un uomo di Lagorio, che aveva 48 anni, occhiali e lentiggini, a chi si riferiva?

GIARDILI. Qui è il mistero! Uno che parlava mezzo fiorentino, biondo, mezzo semo-
loso. Si incontrava più di una volta.

ALDO RIZZO. Ha un nome straniero?

GIARDILI. No, no: era italiano. L'ho visto una volta che l'ha caricato e parlavano lì.

ALDO RIZZO. Von Berg ^{er}?

GIARDILI. Non è questo ^{nome}/così. Mi ha detto: un uomo di Lagorio.

ELIO GABBUGLIANI. Era il segretario amministrativo di Lagorio?

GIARDILI. Se mi portate qua una fotografia posso dire: mi sa che è questo.

ELIO GABBUGLIANI. Alto un metro e 65 circa?

GIARDILI. Un po' più alto.

ELIO GABBUGLIANI. Biondo?

GIARDILI. E' un po' grasso, sì.

ALDO RIZZO. Il nome?

GIARDILI. Non lo so. A me Franco non mi ha detto il nome di questo. Lo ha visto un paio di volte là sotto, all'hotel Flora, in via Veneto; non so se qualche volta l'abbiamo incontrato nelle parti dove dava gli appuntamenti, perché lui era tanto preso certe volte che dava gli appuntamenti per strada alle persone, scendeva ... Le guardie del corpo gli facevano la scena di parargli le spalle, poi risaliva in macchina e se ne andava da un'altra parte. Quando io mi ci incontravo, insomma. Questo è il quadro.

ANTONIO BELLOCCHIO. A quale episodio Pazienza si riferiva quando nel marzo del 1983, a Wizza, disse: "Lagorio e il suo uomo ~~ME~~ mi devono molto perché li ho serviti e non ho parlato mai"?

GIARDILI. A me mi ha detto solo queste parole.

ANTONIO BELLOCCHIO. Un po' di curiosità da parte sua!

GIARDILI. Senta, onorevole, quando sono andato su, da Francesco Pazienza, a marzo, io gli non gli davo più stima neanche di cento lire. Sono andato su perché volevamo concludere il contratto del suo aereo, che dovevo prendere a noleggio io.

ANTONIO BELLOCCHIO. Siamo nel marzo 1983: Pazienza era un uomo arrivato.

GIARDILI. Un uomo che ormai era scappato. A me non interessava più per me lui non valeva più cento lire perché mi aveva già messo talmente nei casi-
ni con tutte queste storie ... Perché già io ero andato dal giudice
Sica, da Imposimato, ero andato da tutti; perciò a quello che diceva
lui non credevo più. Tanto è vero mi disse: "Fammi una cortesia, vai
da Ciarrapico e digli che mi deve dare quei soldi, un miliardo; digli
se me li vuole mandare". Io non gli ho creduto per niente, perché
ho capito che era un'altra cosa che fandoniava lui e infatti potrete
constatare che Ciarrapico dirà la stessa cosa; io mi conoscevo con
lui, ma perché volava con gli aerei; non è che io sia andato a dire:
mi ha detto Franco che gli deve mandare su mille lire o un miliardo.
Buffonate: se ti avanza un miliardo, vattelo a cercare tu, a che ti
servo io?

ANTONIO BELLOCCHIO. Quindi lei quel discorso lo fece cadere?

GIARDILI. Onorevole, io non gli credevo. Mi interessava di prendere l'aereo,
perché mi serviva per farlo lavorare. Rimanenza: me ne fregavo di lui.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha sentito fare il nome di Mach?

GIARDILI. Sì, l'ho inteso dire, ma non mi dice niente. E' quello del petrolio?

ANTONIO BELLOCCHIO. Non so se è quello; è un uomo d'affari del partito sociali-
sta.

GIARDILI. Avranno pure parlato; lì di nomi ne passavano tanti ma ... Chi regi-
stra? Poi lui già era andato via da parecchio tempo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ha parlato anche di Martelli e di Signorile.

GIARDILI. Se ne parlava dal tempo di Calvi.

ANTONIO BELLOCCHIO. E Formica?

GIARDILI. Un po' meno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Invece degli altri?

GIARDILI. Sì, parlarono, perché c'era la storia della signora Calvi, di quel-
l'affare del finanziamento del giornale. Che poi hanno pagato, questo
adesso non lo so; se questi hanno pagato sono affari loro.

ANTONIO BELLOCCHIO. E del senatore Tedeschi?

GIARDILI. Ma inteso.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ha mai saputo che Paziienza dette 60 milioni per
il SISMI, per comprare il giornale che era fallito.

GIARDILI. Non mi risulta, e per me non è vero perché non l'ho inteso mai. Se
avesse dato 60 milioni, me lo avrebbe detto. Se poi voi avete delle
prove ...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Come fa a dire che glielo avrebbe detto se ~~è~~ ha sempre
sostenuto che non ^{le} /diceva mai niente?

GIARDILI. Se dava qualche cosa lui si vantava, per far vedere che lui dava.
Non mi ha mai detto niente e guardi che, se glieli avesse dati, ...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. A lei le cose le diceva o non le diceva?

GIARDILI. Onorevole, le ho detto: questo Tedeschi è la prima volta
che lo sento qua e l'ho letto sui giornali venti giorni fa. Non mi ri-
sulta. Se prendete gli interrogatori non è uscito mai, perché non esi-
ste ... Se prendete le mie registrazioni non è uscita mai una parola,
perché non c'è. Non mi risulta: se poi glieli ha dati, vuol dire che

glieli ha dati. Non posso confermare che lui glieli ha dati, e non
ne ho mai inteso parlare, perché poi era una corrente che non credo
lui gradisse troppo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei è stato presente all'inaugurazione dell'ufficio di
Pazienza, in via del Governo Vecchio?

GIARDILI. No.

BELLOCCHIO. Ne ha sentito parlare?

GIARDILI.

Molto più dai giornali che da Pazienza. Però sapevo che c'era stata,
sapevo quello che avevo letto sui giornali: ero fuori, stavo a lavora-
re.

BELLOCCHIO. Lasci stare i giornali.

GIARDILI. Le sto dicendo: molte cose le ho lette dai giornali. So che c'era
andato Andreotti, Craxi; tutti quelli che comandavano. Che ne so se
è vero o non è vero: non c'ero mica a mangiare. E poi io arrivavo
la sera e mi mangiavo quello che avevano lasciato il giorno? Che ne
posso sapere io di quello che facevano? Lei crede che io so tante
cose come quando stavo nella tasca di Francesco? Lei sta sbagliando:
Francesco aveva tutto un piano suo, secondo me, perché se era un
altro uomo, come diceva lui, che aveva "i" come si chiama" sarebbe
stato qua.

ANTONIO BELLOCCHIO. Com'è che non l'ha invitato? Lei era un imprenditore.

GIARDILI. Lei non ha capito: se io ho da lavorare, per affari miei, non è che
mi facesse gola un pranzo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lo porta a cena più volte, lei, ^{va} all'estero con Pazienza
e poi, quando si inaugura l'ufficio a Roma, lei non partecipa?

GIARDILI. Le voglio fare capire che io ci pranzavo spesso a casa di Francesco:
che cosa mi interessava a me di essere a cena con queste persone?

ANTONIO BELLOCCHIO. Non si trattò di una cena, fu un cocktail.

GIARDILI. Siccome ci aveva già mangiato decine di volte, che cosa mi interessava
quella sera di stare là? Che mi interessava se c'era questa o quest'altra
persona? Non mi interessava proprio essere lì: quella sera ero a cena a
casa mia.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il giorno dopo non ha chiesto: chi è venuto?

GIARDILI. Che mi interessava ? Io sapevo che me lo diceva; a volte non mi dice
va niente: portava delle persone che io non ho mai saputo, se non dai
giornali. Quindi non che tutto questo can-can di questa cena. Questa
cena! So che avevano invitato una del partito liberale, quella bella
ragazza che si mostra nelle fotografie, come si chiama, la Pampana. Invi-
tarono quella là. "Ma quella è più vecchia", mi dissero. Questo qui. Poi
c'erano altri onorevoli, ma non lo so; c'era un Ferrara, Sottosegretario
del partito liberale. Ma a me non mi interessava chi erano: a star vicino
ai politici ci si rimette solo. Bisogna star lontani!

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ci ha rimesso, stando vicino ai politici?

GIARDILI. Io sono distrutto, onorevole! Dal giorno in cui... Maledico il giorno che ho incontrato Francesco Pazienza! Mi dispiace dirlo, ma maledico anche il giorno che io ho incontrato Calvi e tutta la processione appresso, perché io ero un uomo, nella mia umiltà, che ha sempre lavorato. Vengo dalla Maremma, ho vissuto alla maleria, ma ho sempre lavorato con il mio sudore; e ora mi trovo in una cosa... dieci, cento volte più grande della mia, senza sapere perché sto a fa'. Io che sto a fa', qua? Il teatro? A che servo io? Io sono un pupazzo messo qua... Le cose sono altrove. Non io... E, purtroppo, chi va dentro? Gli stracci... io. Milardi de qua e de là? Io fatico già a campà. Io ho preso la mia azienda agricola che me so' ipotecato la roba mia, de mi' moje e dei miei suoceri. E questi vanno a di': Calvi ha dato qui, Francesco ha dato... Francesco nun m'ha dato niente! Me deve da' lui i soldi a me! Gli ho mandato pure un telex, e lo sa! (E lo sa anche il giudice Sica, ché gliel'ho dato il telex). Gli ho prestato i soldi quando lui era all'estero, e non me li ha mandati più! Poca roba...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha conosciuto De Bernardi?

GIARDILI. Sì. E quell'altro sta "all'università" come me, adesso, poveraccio.

ANTONIO BELLOCCHIO. In quale occasione lei lo ha conosciuto? Quale tipo di rapporto ha avuto?

GIARDILI. Mi fuggia un attimo riposare, se mi consente...

ANTONIO BELLOCCHIO. Prego.

GIARDILI. ... perché qua me martella. Lei me sembra 'n disco registrato.

ANTONIO BELLOCCHIO. Le assicuro che sto finendo.

GIARDILI. La mia battuta è più di spirito. E' semplicemente...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed io sono un uomo di spirito. Quindi, la accetto.

E' meglio di giorno che di notte. Pensi se io fossi venuto verso le tre di notte a farle queste domande.

GIARDILI. Io... Novantun giorni fa m'hanno preso, e non sono più un uomo. Vojo vedere mi consentirà di riessere uomo. Questo... vorrebbe che questa Commissione se pretendesse. Mandatemi a operare. Io non ho fatto niente. Ai giudici quello che sapevo gliel'ho detto: o voi volete un italiano, che sarei io e che dico delle bugie, o delle buffonate, o che calunni quel politico o quell'altro... cose che non so. Se volete sapere questo qua... Mi hanno tenuto un anno sotto controllo. Lo sapevano quello che ci avevo o che nun ci avevo. Quindi, non occorre neanche farmi il mandato di cattura (troppo facile). E questi giudici che vojono la pubblicità, anda' sui giornali a fasse mette la fotografia... Io nun vojo fotografie! Me n'hanno fatta una...

PRESIDENTE. Si riposi, signor Giardili; si riposi un momento.

GIARDILI. ... e mi hanno messo le manette, fotografato! E mi hanno fatto morire mia mamma, che ci aveva 80 anni, e mio papà!

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei sapere se può illuminarci sui rapporti fra lei e De Bernardi.

GIARDILI. Dunque, l'amico De Bernardi l'ho conosciuto sempre tramite...

ANTONIO BELLOCCHIO. Lorenzo De Bernardi?

GIARDILI. Lorenzino, per gli amici, Lorenzo De Bernardi è una persona degnissima (...). E, in ogni caso, lui aveva comprato, in un falkimento, dei mobili di un'azienda di banane, la "Chiquita", in Corso Vittorio 154 - mi sembra - al terzo piano.

Allora, Francesco voleva un grande ufficio. Questo aveva comprato i mobili, e dice: vieni là. E facciamo questo grande ufficio. Questo era all'inizio... che era entrato già Calvi. Allora De Bernardi aveva comprato 'sti mobili, e dice: voi intanto pigliate i mobili che me li comperete da me; intanto ve ce mettere, e l'affitto lo pagherete a questi qui.

Erano 18 stanze. Cinque le tenevano quelli delle banane, che erano algerini, o de n'altra nazione; e quindici le dovevamo prendere noi. Dovevano venire Francesco Pazienza, Mazzotta, la sorella di Francesco Pazienza, e noi con l'impresa. Ed è rimasto tutto lì, che ho dovuto io pagare l'affitto, che non è venuto manco più. Da quella volta nun è venuto più, Francesco, in quell'ufficio. Io l'ho tenuto 7-8 mesi e poi me ne sono andato, perché era troppo grande. E con De Bernardi siamo diventati amici, ci siamo visti qualche volta da Francesco e ci siamo fatti degli scambi di amicizia tra me e lui, sia di assegni che di cambiali, perché io avevo degli effetti da scontare sui castelletti, che a volte ero pieno, e De Bernardi aveva più spazio. Io dicevo: piglià tu, tanto erano de 'na contessa... che erano azioni dell'Aeragricola. E le scontava. Ultimamente riscontava degli assegni.

Ecco il rapporto mio che c'è stato. Non abbiamo fatto mai affari; lui non ha fatto mai affari con Pazienza, per quello che me risulta; ha avuto solamente che rogne; e purtroppo sta scontando la pena anche lui, senza aver fatto niente, per ave' fatto uno scambio di assegni tra me e lui. Poi, se lui dietro ha un'altra copertina... questo glielo dovete chiedere a lui. Per quello che me risulta, è una degna persona, tutta di rispetto e con tutto il mio rispetto, anche se siamo stati 30 giorni nella stessa cella, là, a piangere insieme e a passare Natale e Capodanno che nun lo vojo augurare a nessuno, senza sapere per come e per quando.

MASSIMO TEODORI. Ma ha fatto il "cravattaro" qualche volta?

GIARDILI. Mai, perché questo qua faceva semplicemente due punti più della banca. E' che la banca è forse, a volte, più "cravattara" perché ve pigiano pure er 30 per cento, rosso pe' rosso. Annate a vedere le cartelle mie del Monte dei Paschi di Siena di Viterbo! Quando nun me pagavano le zone terremotate, che ero de 400 milioni "in rosso", me l'hanno messo loro più il 30! E voi je ce mettete le guardie fuori dalla porta!

MASSIMO TEODORI. No. Io dicevo se Lorenzino...

GIARDILI. Nooo! No, no, no. Era 'n' amicizia. Un domani je serviva un favore, me diceva: Alva', c'è da fa' questo, da fa' quest'altro... un affare immobiliare? E io glelo segnalavo.

No, no; non è nella dottrina de Lorenzino che fa'er "cravat-taro". Sa come guadagnare per sé. Basta che può vendere un appartamento, o immobili, se la guadagna la "pappa" la sera da sé, senza che fa... Per lo meno con me non l'ha fatto. Poi, se lo facesse con l'altri a me non me risulta de certo. Io so che è 'na degna persona e sta là dentro come me.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei ha avuto modo di constatare le amicizie politiche di De Bernardi, se fossero uguali a quelle che aveva Pazienza?

GIARDILI.

Io l'ho visto più de 'na volta lì, a Montecitorio, che stava fori dell'albergo. Chi aspettava non lo so. Stava molto da quella zona; ma io non l'ho visto mai con nessuno.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei pure ha frequentato Montecitorio qualche volta?

GIARDILI. Sì; più de 'na volta. C'era un poco vicino lì un ufficio...

ANTONIO BELLOCCHIO. Da solo, o in compagnia di qualche altro?

GIARDILI. Ma... solo, o in compagnia. Non ho problemi.

ANTONIO BELLOCCHIO. Andava a Montecitorio per cercare qualcuno?

GIARDILI. Ma si capisce. Poi lì c'era un ufficio a fianco e c'era l'onorevole Armato, e questo Esposito che io ero amico perché siamo vicini de casa e... tutto quanto. Ma non è che io andavo per altre cose, che io nun ci ho niente da anna' a prende a Montecitorio. Ce annavo anche per passare qualche ora, così, pe' stare un po' fori dell'ambiente, o in compagnia. Ma non è che io annavo a fa' affari, perché affari nun se fanno lì, dentro a Montecitorio.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei sa che per entrare ci vuole il "passi".

GIARDILI. Ma io nun so' mica entrato mai dentro.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ah, sempre fuori.

GIARDILI. Eh, sì! Er cane de San Bernardo me facevano fa'! Io sto sempre fori; nun l'avete capito? Ma quale dentro! Seh!

ANTONIO BELLOCCHIO. Ed ha conosciuto Magrì, lei, certamente.

GIARDILI.

Nun è conosciuto. A Magrì gli ho dato un ufficio, perché là avevano cacciato Pazienza, avevano litigato, e gli ho dato un ufficio; e fortunatamente, poi... Magrì... coso. Via de... Aurora, che ho speso tutto... E poi pure quello ha avuto una vicissitudine, e lo hanno messo dentro (è agli arresti domiciliari). E, quindi, non ho preso più né soldi né niente manco da lui. E' rimasto lì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Tutti dentro per caso?

GIARDILI. Ma io non lo so. Questo dice pe' i containers... Ma che ne so? Ma io non ho visto... Nun posso sape' che faceva Magrì.

ANTONIO BELLOCCHIO. Era il segretario di Pazienza, Magrì.

GIARDILI. Sì, ma già avevano litigato con Francesco, se no nun veniva più

nell'ufficio; perché poi Francesco già era andato all'estero.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma lei lo ha conosciuto quando avevano litigato, o dopo?

GIARDILI. No; io l'ho conosciuto...

ANTONIO BELLOCCHIO. Prima?

GIARDILI. L'ho trovato dentro l'ufficio de Pazienza, lì dentro. Quindi, non è che nun lo conoscevo. L'ho conosciuto, poi, quando io so' andato proprio in quell'ufficio a Vicolo del Cinque. Era tutto... rose e fiori, a quei tempi, tra loro due. Poi, dopo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Ultime due domande. C'è un colloquio telefonico tra lei e la De Laurentis. Lei dice: "Se c'è una persona qua che te la voglio presentare è un onorevole che vuole portare la roba all'estero, lì in USA. Allora sarebbe opportuno fare un movimento perché tu una volta mi parlasti di roba che poteva interessare tuo zio".

Chi era questo onorevole?

GIARDILI. Allora... l'onorevole Pezzati, che io so' andato a pranzo a Villa Miami - l'ho detto anche ai giudici - co' la Cordovana e una segretaria sua, e io. Allora, in quella occasione, mi disse: io sono andato molto negli Stati Uniti, ma volemo piazzare del vino de su, de Firenze (ché ci hanno delle cantine). Dice: però non ho trovato strade buone. Io ho detto: si potrebbe tentare adesso; c'è la De Laurentis che ci ha lo zio che ha messo su delle tavole calde di cui... è un prodotto tutto italiano. Dico: possiamo sentire, se gli può interessare che il vino è buono, je mandate dei campioni; e quindi, se se può combinare qualche cosa, perché no?

Questa era la roba: vino.

ANTONIO BELLOCCHIO. "Perché questo è molto importante; è uno che sta vicino a un politico molto importante".

GIARDILI. Ad Amino stava vicino.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vicino...?

GIARDILI. Ad Amino. Come lo chiamate voi? Fanfani. E' un nomignolo che gli hanno dato i giornalisti; no?

ANTONIO BELLOCCHIO. E poi dice: "A casa dell'assessore la scorsa settimana".

A quale assessore lei si riferiva? In un contesto di una telefonata registrata.

GIARDILI. Me deve aiutare, perché non tutto me ricordo.

ANTONIO BELLOCCHIO. Si riferisce a Stornello? A Stornello?

GIARDILI. Stornello... io non so' andato mai a casa e non l'ho mai visto. Io l'ho visto una volta da lontano, e l'ho veduto adesso nelle fotografie.

Quindi non mi risulta che io abbia detto dove ci siamo visti ... nella casa di questo qua, perché io non lo conosco Stornello; io avevo rapporti con la Cordovana come lei l'aveva come me perché io ^{le} dovevo fare della pubblicità qua, se trovavo contratti pubblicitari lei doveva pagare a me, come io, se mi trovava lavoro ^{lei}, me lo doveva pagare lei a me, tutto qua, perché lei ha una agenzia grande di pubblicità...

ANTONIO BELLOCCHIO. E questo signor Lisandrini...

GIARDILI. Ma quello è quel frate di coso, lì, spirituale della Roma o della Lazio, di chi è.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lei lo ha conosciuto.

GIARDILI. Sì, come no!

ANTONIO BELLOCCHIO. E' stato anche in rapporti...

GIARDILI. Rapporti no, è venuto lui sempre che cercava la questua, da guadagnare qualche cosa, tutto qua; è venuto a una festa e è venuto un paio di volte ^{a pranzo}, l'ho portato io all'Aeroporto, tutto qua.

ANTONIO BELLOCCHIO. L'ultima domanda riguarda i rapporti tra Sensani e Bellucci. Lei sa che hanno fatto il militare insieme, cioè hanno avuto un certo rapporto, poi Bellucci ha preso la casa di Sensani...

GIARDILI. Io quello che gli ho detto, io del rapporto da Bellucci, più sta lontano e meglio è, perché Bellucci ogni volta che s'accosta voleva solo i soldi, da prestito, perché ne ha bruciati talmente tanti, quelli di Bove... Quindi io, se lui ha fatto il militare, o ha fatto la casa non lo so, lo so da lei e dai giornali qualche cosa che ho preso, ma non dalla bocca di Bellucci, perché a me di Sensani che cosa me ne interessava? O lui che gli interessava ^{parlare con} me di Sensani? Io mica che sono delle Brigate rosse o avevo a che fare con le Brigate rosse, quindi un discorso non sarebbe campato né in cielo né in terra. Bellucci, quando è venuto, veniva sempre a chiedere qualche favore e se risentite la registrazione Vedete che uscì fuori: "Giardi, ^{mi} oggi ho da pagare, vedi se/puoi fare" "Ma io oggi ho le borse calde ^{questi} più di te!", /erano discorsi sempre con Bellucci./ Sensani non esiste per me, è una dottrina che non mi appartiene.

ALDO RIZZO. Signor Giardili, le farò meno domande di quelle che le ha fatto l'onorevole Bellocchio...

GIARDILI. Speriamo, perché qua veramente...

ALDO RIZZO. C'è anzi tutto una domanda che mi sembra opportuna, cioè che sia chiarito quando lei ha conosciuto Francesco Pazienza, perché lei parla del 1980, mi pare. E' corretto?

GIARDILI. Guardi, qui con i dati ci dovete un po' aiutare.

ALDO RIZZO. Facciamo riferimento a un fatto grosso, il terremoto, che si è verificato nel 1980. Lei l'ha conosciuto prima del terremoto?

GIARDILI. Dopo. Dopo poco, sì, perché è stato... Voi dovete fare questo conto.

Quand'è che è andato questo Piccoli, l'onorevole ... nell'80?

ALDO RIZZO. Perciò dico, perché infatti ci sarebbe stata questa contraddizione, perché se lei lo aveva conosciuto nell'80...

MASSIMO TEODORI. ... gennaio 1981.

GIARDILI. Gennaio '81? Io dopo nemmeno sessanta giorni ho conosciuto Francesco Pazienza.

ALDO RIZZO. Quindi diciamo che lei l'ha conosciuto nel febbraio, marzo 1981.

GIARDILI. Sì.

ALDO RIZZO. Siccome il riferimento era a questa conoscenza tramite Bove, c'era questo punto che meritava di essere chiarito.

Per quanto concerne i viaggi a Montecarlo, ci risulta che Pazienza andava spesso a Montecarlo e anche attraverso quello che lei ha detto qualche volta ci si è ritrovato anche lei...

GIARDILI. Sì, io più di una volta, ma so che aveva preso perfino una casa a fitto, vicino all'albergo, come si chiama, quello alto, che sta in una discesa giù poi in riva al mare. So che aveva preso una casa lì e mi aveva pure dato il numero di ... ma rispondeva sempre una mezza straniera, non ci si capiva mai niente.

ALDO RIZZO. Questa casa l'ha presa dopo la sua conoscenza o l'aveva già prima?

GIARDILI. No, dopo un anno, quando lui... O forse in affitto, adesso non so, che mi risulta un po' a me.

ALDO RIZZO. E prima?

GIARDILI. Andava negli alberghi, andava alla grande, sì.

ALDO RIZZO. Le risulta se Pazienza conosceva gente che stava a Montecarlo?

GIARDILI. Ma io penso, se andava su, che qualcuno doveva pure conoscere, altrimenti...

ALDO RIZZO. Perché andava a Montecarlo in particolare?

GIARDILI. Ma perché io penso che, siccome lassù ci deve essere un po' di snobismo, che qui hanno grandi problemi con tutti, ... per fare scenografie, sono tutti con la Rolls Royce, ha visto quanti ce ne stanno... Café de Paris, ... vanno tutti a fare i grandi, o a giocare pure, si vanno a giocare i soldi.

ALDO RIZZO. Quante volte le è capitato di accompagnarlo in questi viaggi? Perché a noi risulterebbero in ogni caso già due.

GIARDILI. Ma, due, tre volte, non lo so, o quattro, quando siamo andati l'anno appresso a Nizza...

ALDO RIZZO. Ma quando andava a Montecarlo, che tipo di vita faceva Pazienza, con chi si incontrava? Anche se si trattava di gente che magari lei non conosceva. Aveva appuntamenti, incontri con gente del luogo?

GIARDILI. Sì, ma spariva pure.

ALDO RIZZO. Andava in qualche posto, in uffici, in ville, veniva gente dall'estero, da altre località?

GIARDILI. Sì, andava pure... riceveva anche lui, non è che prendeva la stanza singola, prendeva una suite, e quindi riceveva delle persone...

Ma io non ci stavo lì, che a me non mi interessava; oppure andavo in spiaggia, andavo giù sotto...

ALDO RIZZO. Ma le capitava anche di vedere che andava in qualche posto, in uffici...?

GIARDILI. Ma qualche volta c'è andato pure, dentro Montecarlo, perché noi avevamo... Pensi, là sotto c'era fissa una Rolls Royce, lasciata proprio là; e c'è stato un momento che aveva tre Rolls Royce, quindi una stava pure lassù; poi c'era una jeep grande...

ALDO RIZZO. Ma non sa più o meno quali erano i motivi di queste visite?

GIARDILI. No, non lo so.

ALDO RIZZO. Non c'è qualche persona in particolare che capitava spesso che nel corso di questi viaggi a Montecarlo Paziienza incontrava...

GIARDILI

. Si incontrava pure con questo Kasloggi, ho visto, con questo qua, personaggi che io l'ho visti, che parlava, personaggi importanti...

ALDO RIZZO. Persone italiane?

GIARDILI. Ma io, anche che l'ho viste, non le conosco chi sono.

ALDO RIZZO. Deverini, questo nome le dice niente?

GIARDILI. No, perché, ha capito? su sono tutte... Anche dentro il Casinò a volte si andava; parlavano di là, di qua, a me non mi interessava.

ALDO RIZZO. Le è mai capitato, parlando con Paziienza, di sentir dire di una loggia Montecarlo?

GIARDILI. Ma lui forse qualche cosa me l'avrà detta pure di questa roba qui, ma io non ne ho neanche tenuto conto perché non mi interessava niente né di logge né di niente. Per me a volte si voleva fare più grande di quello che era e se a volte diceva pure delle cose... anche agli altri, non a me solo, a chi girava un po' attorno a lui, aveva un po' di megalomania...

ALDO RIZZO. Faceva nomi, magari, di appartenenti a questa loggia?

GIARDILI

ARDILI. No.

ALDO RIZZO. Sono persone importanti. Cioè che tipo di riferimento faceva, anche se magari vendeva fumo o diceva cose non corrispondenti al vero? Cosa potrebbe lei dire su questo?

GIARDILI. Quello che io posso dire della personalità sua è che lui avrebbe millantato molte cose.

No, ma

ALDO RIZZO. /con riferimento specifico a questa loggia.

GIARDILI. No, di questa loggia qua proprio... Perché lui andava a soldi e le logge... c'era forse da rimetterci i soldi. Ma di personaggi ne incontrava, questo sì, senno che andava a fare sempre lassù, invece di posarsi? Però a me non mi interessava conoscerli. Io andavo a vedere, a fare belle passeggiate lungo il mare...

ALDO RIZZO. Ma era impegnato anche le sere, in riunioni?

GIARDILI. Non troppo, non era da troppe riunioni lui, perché era di quelli che dovevano chiacchierare poco perché se chiacchiava molto gli scoprivano le carte che non era quello che era.

ALDO RIZZO. Quindi lei non è in grado di dare alcun nominativo con riferimento a questa loggia Montecarlo.

GIARDILI. No, non vi posso aiutare perché non erano cose che io vedevo di persona, che conoscevo; come del resto questo Genghini l'ho visto qualche volta sulle fotografie; poi se si incontrava, se si incontrava con altri questo non lo so. Col figlio di Kashoggi si è incontrato, per esempio.

ALDO RIZZO. E con il figlio di Gelli?

GIARDILI. Non lo conosco, perché lì ci fu una sera che abbiamo fatto un'altra cena... ci fu una ^{cena} da mille e una notte, quella sulla Costa azzurra, e lì, proprio dal Pirata... quella proprio da mille e una notte, fuochi d'artificio, sarà costata mezzo miliardo quella cena.

ALDO RIZZO. E chi c'era? Si ricorda qualche nominativo?

GIARDILI. 200 italiani sicuri. Era Rizzoli, la figlia di Rizzoli che dava la festa.

MASSIMO TEODORI. La moglie.

GIARDILI. No, la figlia, del vecchio, quella che ha fatto... la figlia...

ALDO RIZZO. Di Liuba.

GIARDILI. Di Liuba, ha fatto 18 anni e là quella sera furono scene...

ALDO RIZZO. Se c'era Liuba Rizzoli probabilmente c'era anche il figlio di Gelli.

GIARDILI. Non lo so, lì c'era il figlio dello scia, il figlio di Kashoggi, c'era il figlio di Ranieri che faceva il pazzo su la rete... poi là bruciarono tutto, i tavolini, manicomi... gente che salgono sui tavolini, donne che si nudano, manicomi... Rolls Royce di qua, da tutte le parti; questa era la vita...

MASSIMO TEODORI. E' Pazienza che vi ha invitato?

GIARDILI. Eravamo invitati noi, sì, noi eravamo invitati.

MASSIMO
TEODORI. Anche lei?

GIARDILI. Sì, sì, ho cenato... C'era De Laurentis...

ALDO RIZZO. Invitati da chi?

GIARDILI. Ah, non lo so chi l'ha preso l'invito, ma penso che Rizzoli glielo avrà fatto, o l'avranno fatto alla De Laurentis, non lo so, o glielo ha fatto lo scia, o il figlio di Ranieri, non lo so.

ALDO RIZZO. Lei qualche personaggio l'ha visto in fotografia e quindi probabilmente sarebbe in grado di ricordare.

- GIARDILI. Ma che ci ricordiamo! Lì ci portavano le bottiglie di champagne...
- ALDO RIZZO. Per esempio, c'era Tassan Din?
- GIARDILI. Sa com'è il Pirata? Lei c'è andato mai, no?
- RIZZO. No, purtroppo no (Si ride). Le confesso che mi dispiace, ma purtroppo...
- GIARDILI. Sono tutti tavolinetti tutti chiusi... fino a che in riva al mare e giù sotto c'erano i fuochi d'artificio per noi, una rete con un pino su alto...
- ALDO RIZZO. Comunque, grossi personaggi italiani...
- GIARDILI. Ma senz'altro c'erano.
- RIZZO. ... ce ne dovevano essere.
- GIARDILI. Fuori, minimo, erano trenta Rolls Royce.
- ALDO RIZZO. Qualcuno che lei ricordi in particolare...
- GIARDILI. Nessuno.
- ALDO RIZZO. ... non c'è.
- GIARDILI. Tutti stranieri che erano lì. Negri c'erano, un sacco di altri...
- ALDO RIZZO. Va bene. Per quanto concerne Marcinkus, lei dice che a un certo punto ci fu questa telefonata di Marcinkus.
- GIARDILI. Sì.
- ALDO RIZZO. Fu in concomitanza dell'attentato al Papa.
- GIARDILI. Sì.
- ALDO RIZZO. Lei si meravigliò o meno di questo, diciamo...
- GIARDILI. No, perché l'aveva richiamato lui.
- ALDO RIZZO. Quali erano i rapporti che c'erano tra Pazienza e Marcinkus tali da giustificare questa telefonata?
- GIARDILI. Credo ottimi, perché credo che andava anche di là, perché passava di là del Tevere lui.
- ALDO RIZZO. Cioè, andava a trovarlo spesso a Marcinkus?
- GIARDILI. Spesso non posso dirlo, ma so che ci andava, perché mi ha detto che ci andava.

- ALDO RIZZO. Ma questo anche molto tempo prima dell'attentato al Papa o dopo l'attentato?
- GIARDILI. Ma lui crede che, da quando ha cominciato a conoscere Calvi, sia passato anche... di là, poi se lo conosceva prima, io non lo so. So solo che questo qua telefonò il giorno che fecero l'attentato e disse di cercare assolutamente Franco, perché voleva sapere per lo meno una indicazione chi era che aveva fatto l'attentato al Papa, essendo che lui sapeva che era vicino al povero Santovito, si preoccupò, e gli dissi: "No', quando arriva, la faccio chiamare, Eminenza", e così...
- ALDO RIZZO. Lei lo sa chi provvide a presentare Pazienza a Marcinkus?
- GIARDILI. No.
- ALDO RIZZO. Non è in grado di dirlo.
- GIARDILI. No.
- ALDO RIZZO. Le risulta anche che a un certo punto fu offerta al Pazienza la possibilità di avere un dossier che riguardava Marcinkus?
- GIARDILI. Questo non lo so.
- ALDO RIZZO. Faccia un po' di sforzo...
- GIARDILI. Ma io posse darvi delle idee: che Francesco...
- ALDO RIZZO. ... perché a noi risulta che questo fu offerto a Pazienza.
- GIARDILI. Ma, vedete, Francesco Pazienza era un tipo che, se voleva, spingeva il bottone ormai con quel servizio segreto che ci lavorava e tirava fuori la scheda mia e di chi voleva, perché gliene avevano messe a disposizione. Quindi, non si meravigli se lo tirava fuori pure di Calvi o di altri ancora. Quindi, che meraviglia c'è di... è una domanda che a un certo senso non regge. Di Marcinkus, a meno che non hanno altre schede là fuori del Vaticano, ma per quello che risultava qua, risultò che (ho messo anche agli atti, se no lo riconfermo) è venute anche padre Zolda, quello che era rappresentato all'ONU, che poi l'hanno trovato con i quadri all'estero, alla dogana, che glieli avevano dati che erano rubati, poveraccio!, e si è trovato anche in un ispiccio. E' venute qualche volta anche queste là, a casa sua, a cena. Mah, in effetti a me tante cose... ma ve l'immaginate quanti personaggi v'ho detto? Se andiamo a vedere, in quel tempo io sono stato...
- ALDO RIZZO. Senta, fra gli amici di Pazienza c'era un certo Ledeen...
- GIARDILI. Come ha detto?

- ALDO RIZZO. Ledeen...
- GIARDILI. Ledeen...
- ALDO RIZZO. ... un professore americano.
- GIARDILI. Stava qua in Italia?
- ALDO RIZZO. E' stato qui anche in Italia, anzi ci risulta che lui facilmente andava fuori dall'Italia senza passare per le trafilie burocratiche di frontiera proprio...
- GIARDILI. Lì c'era che l'aiutava un po'...
- ALDO RIZZO. ... mercé l'interessamento di Francesco Pazienza.
- GIARDILI. Sì, ma lì credo l'interessamento è tanto semplice capirlo: se era amico di Umberto D'Amato, hanno il passaggio per i diplomatici. Quindi, è una domanda che va con sé.
- ALDO RIZZO. Certo, ma a me interessa sapere...
- GIARDILI. Alzava il telefono, come, per esempio, quando doveva mandare qualche macchina in Sardegna o un biglietto che non potevano passare, e la polizia ha tutto a disposizione e quindi gliel'hanno messo.
- ALDO RIZZO. Ma a me interessava sapere quali elementi lei può fornire a noi, alla Commissione, circa questo rapporto esistente tra Pazienza e Ledeen.
- GIARDILI. Sto Francesco Pazienza (io devo tornare un passo indietro), quando è stato negli Stati Uniti prima ancora dell'onorevole Piccoli, aveva fatto tutta una specie di una società di Italia Nostra. Voleva mettere d'accordo un sacco di gente che stanno all'estero, che dici che siamo cento milioni all'estero...
- ALDO RIZZO. E' la Grande Italia?
- GIARDILI. La Grande Italia. ... e aveva altri giornalisti là, aveva un ufficio, aveva un'organizzazione di suo, ma io di tutto questo...
- RIZZO. C'era anche Bove in questa Grande Italia?
- GIARDILI. No, fa parte Bove perché è un italo-americano, però lui aveva dei nomi dell'estero pure, che gli avevano dato certe statistiche, non lo so dove le aveva prese, che dice che siamo cento milioni all'estero, e voleva fare tutto st'affare qua, non lo so che intenzioni aveva da fare lui, insomma, tutti gli emigranti.

- ALDO RIZZO. Ma questa organizzazione, che poi è quella che pare organizzò anche la cena in occasione della visita di Piccoli in America...
- GIARDILI. Ma quella l'hanno fatta troppo esagerata!
- RIZZO. Sì, però che notizie...
- GIARDILI. Ma possibile che Piccoli aveva tutto sto bisogno di andare...
- ALDO RIZZO. Che notizie ci può dare di questa Grande Italia, perché a un certo punto sappiamo che Pazienza telefonò in Italia dall'America dicendo di fare scomparire tutto quello che c'era a casa di documentazione che riguardava questa Grande Italia. Che notizie può darci lei?
- GIARDILI. Io ho visto nel Vicolo del Cinque della carta intestata, non mi ricordo, c'era il tricolore e qualche insegna, non mi ricordo se era un mappamondo, non lo so, perché questo era proprio l'inizio l'inizio, che lui dormiva in soffitta sopra st'ufficio. Poi io pure non l'ho vista sparire sta cosa, ma di più non le posso dire.
- ALDO RIZZO. Ma quando lui parlava della Grande Italia con chi prendeva contatti, in Italia o in America?
- GIARDILI. A me mi sa che ce l'aveva tanto nella testa sua sta Grande Italia, più nella testa sua che quella che doveva fare...
- ALDO RIZZO. Però personaggi ce n'erano che se ne interessavano.
- GIARDILI. Ma sì di personaggi ne aveva trovati un poco, ma...
- ALDO RIZZO. Quindi, non le risulta praticamente con chi prendeva contatti.
- GIARDILI. Mah, sì, ma gli emigranti vanno proprio a pensare a sto cantastorie!
- ALDO RIZZO. E allora torniamo adesso a Ledeen con riferimento a questa Grande Italia. Lei un momento fa, a proposito di Ledeen, diceva: bisogna tener presente che c'era questa organizzazione italo-americana, questa Grande Italia.
- GIARDILI. Sì, lui ha fatto... ma sulla carta. Poi c'era un altro giornalista che l'aveva studiata: mi dovete aiutare ché era un nome straniero, ma era di qua, che aveva contatti e poi hanno fatto liti, che stava a New York e ha scritto pure un libro, l'avevano fatta insieme, che era come se gliel'avesse presa lui st'organizzazione, si sono litigati. Questo, forse, ne sa più Magri che io di questa cosa qua, di sta Grande Italia.
- ALDO RIZZO. Quattrucci, no?
- GIARDILI. Sto Quattrucci è passato di nome, ma un altro che scrive pure libri, che stava in America, è giornalista.

- ALDO RIZZO. Comunque, questo nome Ledeen lei lo ha sentito...
- GIARDILI. No, erano soci di là in America con questo qua.
- ALDO RIZZO. ... veniva a trovare Pazienza a casa, si telefonavano?
- GIARDILI. Beh, telefonarsi sì, perché...
- ALDO RIZZO. Si telefonavano.
- GIARDILI. Le telefonate sì.
- ALDO RIZZO. Ma quando parlavano, di che cosa parlavano grosso modo, così, anche se di carattere, diciamo, non molto chiaro, preciso?
- GIARDILI. Non lo so, perché dopo poco di sta Grande Italia non s'è capito più niente, è venuto...
- ALDO RIZZO. Ma parlavano della Grande Italia con Ledeen?
- GIARDILI. Sì, qualche volta ha parlato, credo che avrà parlato pure di Piccoli là, perché... credo che ne ha parlato, ma secondo me era più nella mente sua, o aveva qualche piano suo diabolico, perché ancora non esisteva Calvi, quindi chissà Francesco quale programma aveva col servizio segreto che aveva in mano.
- ALDO RIZZO. Lah, noi sappiamo che Ledeen aveva dei compiti ben specifici e chiari...
- GIARDILI. Chi?
- ALDO RIZZO. Ledeen. ... qui in Italia. Quindi, non parlavano soltanto della Grande Italia, dovevano parlare anche di qualcos'altro.
- GIARDILI. Io non lo conosco sto Ledeen.
- ALDO RIZZO. Lei non è in grado di fornire nessun contributo?
- GIARDILI. No.
- ALDO RIZZO. Anche se fa uno sforzo, non esce nulla?
- GIARDILI. No, perché, ha capito?, ha buttato nel cestino sta Grande Italia e se n'è andato appresso a Calvi.
- PRESIDENTE. Comunque, volevo dire ai commissari che avete giù nella sala lettura la documentazione su queste due Grande Italia, per cui, se la leggete, avete chiarito il problema.
- GIARDILI. Credo, onorevole Anselmi, che era più una tipografia di sta Grande Italia che ha fatto Francesco.
- PRESIDENTE. Ce n'era una vera e una fittizia. Comunque...

GIARDILI. Io non lo so tra quella vera e quella fittizia, io so che sto Francesco per me...

PRESIDENTE. Comunque, lo dicevo per i colleghi.

GIARDILI. ... mi sa che è andato in tipografia a stampare la carta intestata a questa Grande Italia... non lo so.

ALDO RIZZO. Vorrei tornare un momento, signor Giardili, sui suoi rapporti con Calvi.

GIARDILI. Sì.

ALDO RIZZO. Lei, nell'ultima fase della vita di Roberto Calvi, aveva buoni rapporti con questo individuo.

GIARDILI. Sì.

ALDO RIZZO. Noi sappiamo che c'era un rapporto - lo ha detto anche lei - con Pazienza e anche con Carbone. Capito mai che Calvi parlasse di Carbone con lei e in che termini ne parlava?

GIARDILI. Non ha mai parlato di Carbone, perché il presidente Calvi, se gli si chiedeva una cosa, era quel momento che non gliela diceva. Se...

ALDO RIZZO. Ogni tanto le faceva le confidenze, però.

GIARDILI. Sì, però di Carbone non ha detto niente, perché io penso che anche la partenza sua deve essere stata talmente... con qualche evento qui in Italia quando è sceso giù, altrimenti me l'avrebbe detto: "Giardi, io parto e domani vado via", invece mi dice alle sette della sera, quando tutto il personale è andato via: "Vado a Roma, ci vediamo domani sera...

ALDO RIZZO. Ma perché teneva un rapporto con lei, secondo lei? Perché?

GIARDILI. Ah, non lo so io.

ALDO RIZZO. Perché il banchiere Roberto Calvi manteneva questo rapporto con lei?

GIARDILI. Ma, vede, io...

ALDO RIZZO. Se lo sarà chiesto in qualche modo, no?

GIARDILI. No, ma non ha capito: io non gli ho chiesto mai soldi come hanno fatto gli altri, a me non m'interessa per niente.

ALDO RIZZO. D'accordo, ma qual era l'utilità che poteva ricavare?

GIARDILI. Io dico è tanto semplice: io, se trovavo un immobile, glielo prospettavo: o mi prestava i soldi per comprarlo o glielo compravo per lui oppure lo facevo comprare agli altri imprenditori e mi davano una percentuale, cosa lineare che ce la danno tutti. Lui avrebbe finanziato delle cose, degli immobili che interessavano a lui e che...

- ALDO RIZZO. E per questo motivo tiene un suo biglietto da visita?
- GIARDILI. Ma io già gliel'avevo dato in Sardegna quel biglietto...
- ALDO RIZZO. Sì, d'accordo.
- GIARDILI. ... poi gliene avevo dato un altro un'altra volta. Quindi, non lo so. Lui dovete dirmelo perché se l'è tenuto in tasca.
- ALDO RIZZO. Con lei non capitò mai che si lamentasse di Pazienza?
- GIARDILI. Sì, gliel'ho già detto pure prima.
- ALDO RIZZO. Sì, in che termini?
- GIARDILI. In termine questo: che lui non voleva che Francesco si mettesse troppo esposto con la stampa...
- ALDO RIZZO. Aveva paura, aveva timore di qualcosa che gli poteva venire da Pazienza?
- GIARDILI. No, per lo meno non credo, perché stavamo insieme; non vedevo io Franco anche qual era quella ragione che avrebbe dovuto prendere per il collo Calvi se anche in un qualche cosa tra loro non fosse andato d'accordo o chitichessia, perché anche Franco doveva tutto a lui, quindi aveva mangiato anche bene.
- ALDO RIZZO. Lei, prima dell'omicidio di Calvi, diciamo, della disgrazia di Calvi...
- GIARDILI. Sì.
- ALDO RIZZO. ... ebbe modo d'incontrarsi poco tempo prima con Carboni? Ebbe modo d'incontrarsi con lui, parlare?

GIARDILI. No, no.

ALDO RIZZO. Neppure a Milano?

GIARDILI. Perché non l'ho visto mai a Milano Carboni.

ALDO RIZZO. E dopo il fatto, perché lei un momento fa ha detto che sino al 1982 avevate avuto modo di incontrarvi?

GIARDILI. Sì, lì all'aeroporto.

ALDO RIZZO. All'aeroporto?

GIARDILI. Ma dopo io non l'ho visto più, non l'ho visto più perché lui è andato via, è andato latitante. Poi, l'avete preso e l'avete portato in galera, quindi io non ho visto ... Ho visto solo dopo la morte di Calvi, Francesco quando siamo andati in Spagna e poi ho visto a marzo a Montecarlo.

ALDO RIZZO. In quel particolare periodo della scomparsa di Calvi e poi della morte di Calvi certamente è un periodo che sarà un po' impresso nella sua mente nella sua memoria, perché si tratta di un fatto obiettivamente sconvolgente. Lei ha detto che Pazienza prima si recò a LONDRA ...

GIARDILI. Sì.

ALDO RIZZO. Alcuni giorni prima ...

GIARDILI. Così mi disse lui. Ed anche i piloti l'hanno confermato.

ALDO RIZZO. E per quanti giorni?

GIARDILI. Ma credo che sia stato per due giorni.

ALDO RIZZO. Due giorni?

GIARDILI. Sì, perché lui non si tratteneva tanto.

ALDO RIZZO. E si fermò soltanto a Londra o andò in qualche altro posto?

GIARDILI. Non lo so. No, perché se voi prendete il piano di volo ve lo può dire il comandante Peter, tedesco, oppure il comandante di Torino Castaldo. Io l'ho detto ai giudici che glielo chiedessero.

ALDO RIZZO. Poi rientrò in Italia?

GIARDILI

. Sì, credo che ci incontrammo. Credo di sì.

ALDO RIZZO. Siamo adesso ai giorni precedenti, diciamo, alla morte ...

GIARDILI. Però non posso assicurarlo se ci siamo visti, perché non me lo ricordo bene, se ci siamo visti o lui direttamente ...

ALDO RIZZO. Durante il periodo della scomparsa di Roberto Calvi, lei lo ricorderà se era in Italia?

GIARDILI. No, no, lui era all'estero.

ALDO RIZZO. E dove era?

GIARDILI. Mi risulta che lui fosse alle Bahamas.

ALDO RIZZO. Ma le risulta perché ha elementi tali da potere ...

GIARDILI. No, no, me lo disse lui.

ALDO RIZZO. Perché le faceva telefonate dicendo che era alle Bahamas?

GIARDILI. Credo che mi abbia telefonato qualche volta e mi disse che stava alle Bahamas.

ALDO RIZZO. Capitò che si commentasse la scomparsa di Roberto Calvi?

GIARDILI. No, in quello no. Poi, passò a New York e questo me lo ha confermato

che l'ho detto anche ai giudici, che passò a casa di Alfonso Bove .

ALDO RIZZO. Questo quando? Prima o dopo la morte?

GIARDILI. Dopo la morte.

ALDO RIZZO. Però, fino a quando non c'era la noti^o zia della morte, secondo quanto a lei risulta, lui si trovava alle Bahamas, da dove le ebbe a telefonare.

GIARDILI. Sì, penso che mi abbia telefonato, perché ^è adesso ...

ALDO RIZZO. Le ha lasciato un recapito telefonico?

GIARDILI. No, no, di solito non me lo lasciava quasi mai. Chiamava sempre lui.

ALDO RIZZO. Quindi in teoria poteva trovarsi anche in qualche altro posto?

GIARDILI. Poteva trovarsi anche in Italia.

ALDO RIZZO. ^{Le} dico questo, perché secondo la testimonianza che noi abbiamo il giorno prima dell'omicidio di Calvi Pazienza si trovava a Londra.

GIARDILI. Questo non ve lo posso assicurare per nessun genere, perché io non lo so. ^{Io so} /che Bove mi ha detto: L'ho visto pochi giorni dopo l'omicidio di Calvi, che era già a New York e passò lui. Dice: era tutto strano.

ALDO RIZZO. E quanto tempo si fermò a New York?

GIARDILI. Non glielo ho chiesto a Bove.

ALDO RIZZO. E' rientrato poi in Italia?

GIARDILI. Ma, in quei giorni chiamò anche la signora Calvi da là, quindi questo lo potrebbe sapere lei, se gli abbia detto vengo a trovarla... Poi dopo ^{io} non so se lui è venuto in Italia e ci siamo visti o ci siamo visti sulla barca, perché è un punto ... Certe cose io già quando ho visto ...

ALDO RIZZO. Lei lo sa se si è recato in Svizzera subito dopo l'omicidio?

GIARDILI. Non lo so, non lo so, non lo so. Non lo so perché era sparito Mazzotta pure da prima, perché già avevano litigiato anche con Mazzotta, non andavano più d'accordo neanche con Maurizio Mazzotta. Quindi, non lo so, perché a un dato momento poi si è eclissato.

ALDO RIZZO. Comunque dopo la morte di Roberto Calvi lei ha avuto modo di vedere assieme Carboni e Pazienza?

GIARDILI. No.

ALDO RIZZO. In nessuna circostanza?

GIARDILI. No, perché Carboni era latitante e si sono visti all'estero tra loro era tra loro che si dovevano trovare, ma non davanti a me.

RIZZO. Lei ha conosciuto mai monsignor Franco? Le è capitato di conoscerlo?

GIARDILI. No. Ne hanno parlato i giornali e sapevo che era un amico di Carboni.

ALDO RIZZO. Senta, e che rapporti ha avuto lei con Pellicani?

GIARDILI. Niente, mai visto.

ALDO RIZZO. Perché Pellicani parla di lei e dice addirittura che lei era il capo delle ^{lei} guardie del corpo di Francesco Pazienza. Quindi, su di ^{lei} ha dei chiari, come dire, riferimenti.

GIARDILI. Il Pellicani o lui è caduto da cavallo da piccolo oppure non lo so.

Io non ho fatto da guardia del corpo a nessuno, perché Francesco Pazienza

se gli andate a vedere le fatture che ha pagato alla Mondialpool...

ALDO RIZZO. A me non interessa la sua conoscenza diretta, signor Giardili, a me interessa sapere se da Paziienza lei aveva avuto modo di appurare l'esistenza di questo nominativo, se c'erano rapporti fra Paziienza e Pellicani, prima o dopo la scomparsa di Roberto Calvi.

GIARDILI. Non lo so, non lo so, ma se era amico di Carboni, può darsi che era amico anche di Pellicani.

ALDO RIZZO. Comunque a lei sul punto non risulta completamente nulla?

GIARDILI. All'aeroporto Pellicani stavano qua con suo fratello e noi stavamo di là. Poi, se ci incontrammo dopo, non lo so. Io Pellicani non ho avuto mai l'onore di stringergli la mano, non lo conosco, l'ho visto dai giornali. Potete chiderglielo, ma lui a me non mi conosce, mi ha visto anche lui sui giornali e se mi avrà visto quella sera di là gli avranno detto che ero io.

ALDO RIZZO. Ha mai sentito il nome ~~Kunz~~?

GIARDILI. ~~Kunz~~? Non sono quelli svizzeri? Dai giornali l'ho inteso questo.

ALDO RIZZO. Senta, per quanto concerne il suo viaggio in USA, lei ha fatto un viaggio in USA nel 1960, ha detto ...

GIARDILI. Ma no, molto più in qua.

ALDO RIZZO. In che anno?

GIARDILI. Sarà stato il 1982.

ALDO RIZZO. Prima si era recato in America altre volte?

GIARDILI. No, non c'ero mai stato.

ALDO RIZZO. Non c'era mai stato. Senta, per quanto concerne la sua amicizia con Bove, lei ha detto che ha conosciuto Bove tramite Bellucci. E Bellucci come lo ha conosciuto lei? Tramite chi?

GIARDILI. Tramite l'ufficio, perché lui era amministratore della CIM del principe Lanza di Scalea di Palermo, che aveva l'ufficio in via Goso ... Ma io già lo conoscevo da sette-otto anni.

ALDO RIZZO. E cioè?

GIARDILI. Io avevo l'ufficio insieme con il principe Lanza di Scalea in via Eustachio Manfredi. Bellucci era consulente amministratore di una società di questo principe/Scalea e veniva lì in quell'ufficio ed io l'ho ...

ALDO RIZZO. Quell'ufficio perché ...

GIARDILI. L'avevamo in compartecipazione, erano 15 o 14 stanze, poche di qua e poche di là, però l'ingresso era insieme.

ALDO RIZZO. Sì, ma dico era un fatto occasionale che eravate insieme o perché c'erano interessi comuni?

GIARDILI. No, no, no, io avevo un'impresa che entravo dalla porta e andavo sulla sinistra, loro entravano ed andavano sulla destra, ma l'ingresso era in comune.

ALDO RIZZO. Ma, dico, la società era la stessa?

GIARDILI. No, io avevo la mia e loro avevano la loro.

ALDO RIZZO. E perché stavate accanto?

GIARDILI. Era tutto un ingresso insieme.

ALDO RIZZO. Sì, ma dico, perché eravate insieme, c'erano rapporti, comunanze e interessi? C'era un motivo?

GIARDILI. No, io avevo più interessi con un altro amico suo che è morto, il povero Santeroni, che era un factotum di persone. Lui teneva l'amministrazione di questo principato e veniva lì...

ALDO RIZZO. Non mi sono spiegato: lei aveva locali accanto a quelli del principe di Scalea...

GIARDILI. Assieme ...

ALDO RIZZO. Assieme, cioè eravate in società, avevate qualche cosa in comune?

GIARDILI. No, no.

ALDO RIZZO. Come mai allora stavate assieme nello stesso edificio, nello stesso immobile?

GIARDILI. Glielo sto dicendo, nello stesso immobile, però io entravo e chiudevo la mia porta.

ALDO RIZZO. Perché si trovava in quel palazzo e non in un'altra via.

GIARDILI. Perché ero di comodato nel contratto della sua ditta. La CIM era di tutto l'ufficio ed a me avevano dato l'altra parte di comodato.

ALDO RIZZO. E perché glielo avevano dato in comodato proprio a lei?

GIARDILI. Perché tutte quelle stanze non gli servivano.

ALDO RIZZO. Perché a lei e non ad altri?

GIARDILI. Perché io gliele ho chieste.

ALDO RIZZO. Ha chi le ha chieste?

GIARDILI. A loro, no. Ai proprietari della ditta che erano il principe e coso.

ALDO RIZZO. Quindi, perché li conosceva si è fatto dare questi locali.

GIARDILI. Ma non conoscevo Bellucci, dopo è uscito fuori Bellucci, quando è venuto questo Bove ed io ho saputo di questo Bove che andava a Nocera. Ma io Bellucci l'ho conosciuto dentro così perché veniva in questo ufficio che era amministratore di una società.

ALDO RIZZO. Senta, questo Bove lei ha detto che è un individuo che si interessa di export-import, una cosa del genere ...

GIARDILI. No, ha delle agenzie di viaggio.

ALDO RIZZO. Senta, però, come giustifica lei che questo Bove noi lo troviamo presente in tante circostanze particolari e qualificate. C'è l'incontro con Gava e troviamo Bove, c'è il pranzo con ~~l'impò~~ e troviamo Bove, Bove è la persona che presenta Pazienza ...

GIARDILI. Glielo spiego: Alfonso, quando veniva qua, invece di andare in Albergo...

ALDO RIZZO. Dove andava?

GIARDILI. Veniva da me, se io lo potevo ospitare. Sembrò ci trovavamo che andavamo giù nelle zone terremotate e ho un ufficio e dormivamo pure nell'ufficio o lui andava dal suo nipote.

ALDO RIZZO. Bove veniva spesso qui in Italia?

GIARDILI. Ma no, spesso no, ogni due mesi, così veniva. Stava una settimana dieci giorni.

ALDO RIZZO. Perché veniva qua spesso?

GIARDILI. Ha da vendere tutte le proprietà che ha a Nocera, ancora ce ne ha di proprietà. In più cercava di recuperare da questi qui, perché gli avevano soffiato questi soldi.

ALDO RIZZO. D'accordo, ma se doveva vendere proprietà a Nocera, se ~~Me~~ stava a Nocera, non se ne stava a ~~Roma~~.

GIARDILI. Ma lui veniva su, perché io venivo a Roma ed allora lui saltava e andava avanti e indietro.

ALDO RIZZO. Bove aveva amicizie in Sicilia? Lei questa mattina ha detto che aveva parenti a Gela mi pare.

GIARDILI. No, lui ha i parenti a coso... a Tramonti vicino a coso, ma la moglie credo che sia siciliana, la moglie di Bove, che gli è morta ultimamente, lei è siciliana, quindi avrà senz'altro...

ALDO RIZZO. Le risulta che aveva ed ha amici in Sicilia Bove?

GIARDILI. Ma, Bove, vedete, credo che amici li abbia in tutta l'Italia sia al nord che al sud, essendo un notaio là a Brooklin, tutti vanno a fare i biglietti per venire in Italia ed allora ci sono persone emigranti che non hanno neanche i soldi e lui gli dava il biglietto e poi quando lo avrebbero pagato. Quindi, ne conosce tanti, perché era presidente del club campano, che lo chiamano il quinto, il pentagono campano, le cinque provincie di Napoli, Caserta... Dove stanno tutti gli italo-americani e lui a Brooklin è il presidente di questo ...

ALDO RIZZO. Senta, lei al giudice ha dichiarato che Paziienza conosceva Totò Inzerillo, siciliano...

GIARDILI. Lui me lo disse, Franco.

ALDO RIZZO. Glielo disse, tant è che aveva detto che avevano avuto modo di incontrarsi a Roma, in Sicilia ...

GIARDILI. No, lui mi ha detto che conosceva, ma che si erano incontrati, no e me non mi risulta. Io allora forse ...

ALDO RIZZO. C'è un altro punto molto importante: lei ad un certo punto dice anche che capitava spesso, che si telefonavano.

GIARDILI. Lui chiamava nella Sicilia, non è che chiamava questo Inzerillo. Ne avrà avuto di amici, anche politici! Io non lo so. A volte faceva un numero e poi parlava: "Oh, amico...".

ALDO RIZZO. Signor Giardili, personalmente do per scontato che lei con tutte le varie trame o i vari interessi di Paziienza, non ha un diretto inserimento, però lei deve dire la verità, non può minimizzare tutto e fare completamente lo svagato: lei è una persona che non sente, che non vede, che non guarda, che non conosce! Noi possiamo comprendere tutto quello che vuole, però c'è un minimo...

GIARDILI. Avrò fatto cento nomi!

ALDO RIZZO. Allora ci sono queste telefonate con Inzerillo, ci sono questi siciliani: di che parlava?

GIARDILI. Questo non lo so.

ALDO RIZZO. Come non lo sa? Se lei dice che c'erano le telefonate, vuol dire che era presente.

GIARDILI. Non so di quello che parlava.

ALDO RIZZO. Cosa faceva, si assentava, si allontanava pudicamente?

GIARDILI. Qualche volta me ne andavo, perchè non mi interessava l'affare che faceva lui.

ALDO RIZZO. Con chi parlava, con chi si sentiva telefonicamente oltre che con Inzerillo?

GIARDILI. Non lo so, lui diceva che conosceva tante persone. Sono convinto che...

ALDO RIZZO. Lasciamo stare quello che diceva in via generale, a me interessa quello che diceva in particolare. Chi conosceva? Tante persone, significa tutto, significa niente.

GIARDILI. Lui mi disse che conosceva questo Inzerillo.

ALDO RIZZO; Totò Inzerillo. E poi?

GIARDILI. Altri non me ne ha detti. Poi, se ne conosceva altri dieci io non lo so.

ALDO RIZZO. Altri nomi non gliene ha fatti?

GIARDILI. Non me ne ha fatti.

ALDO RIZZO. Però ci risulta che Paziienza è venuto tante volte in Sicilia, a Palermo, a Catania.

GIARDILI.

Che risulti a me mai, che sia andato da solo...

ALDO RIZZO. Ci risulta che ha fatto tutta una serie di viaggi a Palermo e a Catania.

GIARDILI. Non con me. Perchè le debbo dire una cosa che non so?

ALDO RIZZO. Non è mai capitato che sia sceso in Sicilia con lei.

GIARDILI. No, mai con me.

ALDO RIZZO. Non gli ha mai parlato di questi viaggi in Sicilia?

GIARDILI. No, perchè a me non risulta che andavo in Sicilia. Me lo state dicendo voi.

ALDO RIZZO. Questo è pacifico, è accertato, perchè ci sono i voli. Volava anche con gli aerei della società CAI.

GIARDILI. Non lo sapevo, non mi diceva dove andava. C'è stato un periodo di tempo, per quattro mesi, in cui ho anche litigato e me ne sono stato per affari miei.

ALDO RIZZO. Le ha mai parlato di rapporti con Michele Sindona?

GIARDILI.

No, neanche di questo.

ALDO RIZZO. Cerchi di fare un po' mente a questa mia domanda.

GIARDILI. Mi dispiace, non posso nè confermare nè smentire. Non mi risulta che lui conoscesse Sindona: se lo conosceva, a me non lo diceva di certo.

ALDO RIZZO. Questo nome non lo ha mai sentito fare?

GIARDILI. Se lo faceva con altri, ve lo debbono confermare: con me non lo ha mai fatto.

ALDO RIZZO. Non le ha mai parlato della P2? Non è mai capitato che Pazienza parlasse con lei della P2?

GIARDILI. Che scopo poteva avere parlare della P2? Quali risposte potevo dargli?

ALDO RIZZO. Non si trattava di avere una sua risposta: siccome lei era un amico si trattava di commentare fatti, circostanze, articoli comparsi sulla stampa.

GIARDILI. A volte questa stampa bisogna prenderla con le pinze.

ALDO RIZZO. Magari, proprio perchè bisogna prendere con le pinze, lei poteva fare un discorso anche per fare questo rilievo. Voglio dire che è normale che potesse parlare con lei.

GIARDILI. Di questa P2 non abbiamo...

ALDO RIZZO. Lasci stare quello che è il suo pensiero sulla P2. Le domando se capitò che Pazienza parlasse con lei della loggia P2.

GIARDILI

Non ricordo e non credo che abbiamo parlato. Non avremmo trovato... Cosa avremmo dovuto risolvere io e lui per parlare di questa P2? Questo è quanto.

ALDO RIZZO. Per quanto concerne il colonnello Maroni, lei ha detto che lo ha conosciuto tramite Foligni o, meglio...

GIARDILI. Credo che la conoscenza è venuta da questo.

ALDO RIZZO. Oppure è stato il contrario, cioè che lei ha conosciuto Foligni tramite Maroni?

GIARDILI. Non credo.

ALDO RIZZO. Cerchi di essere un pochino più attento a questa risposta. Lei non conosceva il capitano Maroni da prima?

GIARDILI. Non credo, perchè ho trovato lì questi "baffetti rossi". Non mi risulta che io lo abbia conosciuto altrove. A me risulta che ho conosciuto lui là dentro e che veniva là.

ALDO RIZZO. Lei si rende conto che tutto quello che ha detto questa mattina

sul suo incontro con Foligni non è credibile, perchè lei si presenta, va lì, non si capisce per quale motivo...

GIARDILI. Io sono andato con un prete.

ALDO RIZZO. Perchè ci è andato? Non ha senso. Questo prete dove l'ha visto, lei?

GIARDILI. Adesso me lo devo pure ricordare...

RIZZO. Lei con un prete a trovare un certo Foligni.

GIARDILI. No, il prete sta lì, ha la sua stanza.

ALDO RIZZO. A maggior ragione, ci è andato da solo o con il prete?

GIARDILI. Con il prete.

ALDO RIZZO. Quindi lei ha un appuntamento fuori con il prete e si reca con il prete da Foligni. Se tutto ciò si verifica, deve esserci una motivazione. A me non capita mai di andare con un prete da Foligni: se è capitato a lei, deve esserci un motivo ed è tale motivo che lei dovrebbe chiarire alla Commissione.

GIARDILI. A me il prete lo aveva presentato un altro, un certo Alberto Crepa. Era in questo ufficio del principe, pensi un po' come è venuto fuori questo prete! E' tutto un intrigo! Questo prete aveva fatto una società, aveva il 5 per cento su una società, si voleva interessare di affari...

ANTONIO BELLOCCHIO. Un prete faccendiere!

GIARDILI. L'Italcondotte, che poi è stata modificata, è stata messa in un'altra società. E gli si era dato il 5 per cento delle azioni.

PRESIDENTE. Invito i commissari a confermare le domande, cercando di attenersi alle finalità della Commissione.

ALDO RIZZO. Stiamo arrivando alle finalità della Commissione.

GIARDILI. Risulta che questo prete ha il 5 per cento delle azioni di una società.

ALDO RIZZO. A me non interessa il prete, a me interessa la sua conoscenza con il capitano Maroni...

GIARDILI. L'ho trovato là dentro.

ALDO RIZZO. ... che diventa un elemento importante di collegamento con Pazienza (dico questo per ricordarlo anche al nostro presidente).

GIARDILI. L'ho portato io da Pazienza. Ce l'ho portato io, perchè Pazienza non lo conosceva.

ALDO RIZZO. Perchè l'ha portato da Pazienza?

GIARDILI. A quello gli servivano tutte guardie per controllarsi, allora ho detto: c'è un colonnello, meglio di questo...

ALDO RIZZO. Di guardie, ringraziando Iddio, Pazienza ne aveva!

GIARDILI. Poi, dopo nella testa di Francesco...

ALDO RIZZO. Le risulta che il capitano, poi diventato colonnello Maroni, conosceva bene l'ambiente siciliano?

GIARDILI. Mi ha detto una volta che dirigeva la stazione di Bagheria. Se vi risulta a voi...

- ALDO RIZZO. Ci risulta molto di più sul capitano Maroni: non le ha mai parlato di ambiente mafioso?
- GIARDILI. No. Con un colonnello dei carabinieri ci viene a parlare con me di ambiente mafioso?
- ALDO RIZZO. Cosa doveva fare il capitano Maroni per Pazienza?
- GIARDILI. Nei primi tempi gli doveva cercare delle informazioni, a Francesco.
- ALDO RIZZO. Parla chiaro, allora, per non perdere tempo: doveva creare un centro di controinformazione?
- GIARDILI. Quello dopo, è stato qualche mese parcheggiato, così. Lo voleva conoscere. Poi Franco ha preso informazioni su chi era questo Maroni, tramite il servizio segreto, perchè non lo conosceva.
- ALDO RIZZO; Era nei servizi anche il capitano Maroni?
- GIARDILI. Sì, ma lui non lo sapeva e allora ha preso informazioni. Gli è stato detto che era un bravo personaggio: "Allora, se vuole farmi qualche servizio, me lo può fare". La testa di Francesco allora ha escogitato che voleva mettere su una specie di servizio per conto suo, una piccola agenzia.
- ALDO RIZZO. Non era un servizio per conto suo, era un centro di controinformazione.
- GIARDILI. Non facciamola esagerata, onorevole.
- ALDO RIZZO. Non lo dico io, guardi, se lo affermo è perchè abbiamo delle testimonianze.
- GIARDILI. Per il ruolo che so io, per le parole che ho inteso, si era trovato un ufficio dentro il mio, vicino a via Lombardia. Maroni disse: "Io rimedio quattro o cinque elementi, però siccome non mi fido di te, bisogna che metti sul libretto, a garanzia per me e per chi verrà con me, 200-250 milioni, che io...".
- ALDO RIZZO. Questo l'ha già detto. Non sa altro?
- GIARDILI. Allora di più non posso dire. Non so di più: se parlavano al di fuori, Franco con il colonnello, non lo dicevano di certo a me.
- ALDO RIZZO. Per quanto concerne il caso Cirillo, sul quale si è parlato abbondantemente, a me interessa soltanto farle due domande.
- Ci sono stati due incontri con Casillo?
- GIARDILI. Uno per Cirillo.
- ALDO RIZZO. L'altro riguarda invece la vicenda Volani?
- GIARDILI. L'altro fu invece per Volani.
- ALDO RIZZO. Quale si è svolto per primo tra i due?
- GIARDILI. Quello di Cirillo.
- ALDO RIZZO. Quello di Volani dopo quanto tempo è avvenuto?
- GIARDILI. Non so se dopo due mesi, un mese e mezzo: non potrei esserle preciso con le date.
- ALDO RIZZO. A questi incontri ebbe a partecipare, a tutti e due o a uno dei due, il figlio di Cutolo?
- GIARDILI. Che risulti a me, nel primo non di certo. Nel secondo, dico che c'era perchè me lo ha detto, per certe dichiarazioni che ha fatto Volani, c'erano una decina di persone, a me il figlio di

o altri
Cutolo/non interessava perchè...

ALDO RIZZO. Si vede subito che c'era un personaggio con un certo prestigio.

GIARDILI. La carica che teneva più i fili era Casillo. Il figlio di Cutolo era un po' giovane. Per me, mi è risultato dagli atti, ma che quel giorno ci fosse, non lo ricordo. Quando hanno parlato, io sono andato nell'altra stanza e mi sono preso il caffè.

ALDO RIZZO. Pazienza ebbe a fare la telefonata all'onorevole Piccoli per informarlo dell'incontro che c'era stato e disse: "Verrò domani mattina e ti riferirò". Si davano del tu o del lei?

GIARDILI. Del lei.

ALDO RIZZO. Le risulta che poi questo incontro ci fu l'indomani mattina?

GIARDILI. Penso di sì; se non fosse stato possibile poi quella mattina, per l'onorevole o per lui, si sarebbero incontrati un'altra mattina. Ma il messaggio era talmente importante per Francesco e anche per l'onorevole, che credo che questo incontro lo abbiano fatto.

In effetti, qui state facendo un sacco di chiacchiere intorno a questo Cirillo; ma prima avete fatto un sacco di chiacchiere su intorno alla morte di Moro, perché l'hanno ammazzato; questo qui perché s'è salvato: stiamo facendo il processo dopo due anni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Lasci perdere queste interpretazioni.

GIARDILI. Sì, ma a un certo momento a me mi hanno fatto passare per killer!

ALDO RIZZO. A noi interessano i fatti. Le considerazioni le faremo poi.

GIARDILI. Onorevole, sto traendo le conseguenze di questo incontro.

ALDO RIZZO. Non siamo l'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. Prego tutti voi di rimanere nello stretto ambito di questa audizione.

MASSIMO TEODORI. Signor Giardili, le farò alcune domande...

GIARDILI. Lei di che partito è?

PRESIDENTE. Signor Giardili, non ha importanza.

GIARDILI. Per curiosità, perché poi mi dite sempre che io non so con chi parlo.

MASSIMO TEODORI. Sono un deputato. Le farò poche domande sulle quali vorrei risposte precise; ho letto tutti i verbali e risulta che nelle sue dichiarazioni ci sono molte contraddizioni, per non dire bugie. Devo anche dire, me lo consenta il Presidente, che io non so - anche se lei ha detto di aver maledetto il giorno in cui ha conosciuto questi personaggi - se lei in queste circostanze ha potuto fare degli affari.

GIARDILI. Ho perso del denaro oltre al lavoro che stava facendo la società che ho.

MASSIMO TEODORI. In ogni caso non so quale interesse lei abbia a dire delle bugie o contraddizioni.

GIARDILI. Parliamo di contraddizioni, è meglio.

PRESIDENTE. Per favore, siccome non vogliamo che il teste esprima giudizi, evitiamo anche noi di esprimerli.

MASSIMO TEODORI. Presidente, mi consenta di arrivare al punto.

Lei ha detto che ci sono stati due incontri con Casini.

GIARDILI. No, per essere precisi, tre, perché poi l'ho incontrato per sbaglio, qua a Roma.

MASSIMO TEODORI. Lei ha detto due incontri: il primo per la questione Cirillo, due mesi dopo.

GIARDILI. Non so di preciso: forse un mese e mezzo.

MASSIMO TEODORI. Poi l'incontro per la questione Volani. Questo è in contraddizione con le cose dichiarate più volte.

GIARDILI. Allora vediamo dove ho sbagliato.

MASSIMO TEODORI. Quando è andato da Zamberletti?

GIARDILI. Da Zamberletti ci sono andato molto prima, neanche conoscevo Pazienza, perché già stavo là. Negli interventi immediati, la sanità mi ha dato dei prefabbricati leggeri per il pronto intervento; ma senza Zamberletti.

MASSIMO TEODORI. Le chiedo: quando è andato da Zamberletti?

GIARDILI. Da Zamberletti ci si andò quando hanno aperto il commissariato in quella piazza grande, laggiù...

MASSIMO TEODORI. Ci va prima o dopo la riunione con Casillo e con Volani.

GIARDILI. Ci vado molto prima.

MASSIMO TEODORI. Non ci va in rapporto con Volani?

GIARDILI. Ossia, molto prima: adesso non lo posso precisare, però credo che vado prima da Zamberletti, oppure vado da Casillo. No, ma vado prima da Zamberletti, perché da Zamberletti non è che noi siamo andati a chiedergli i prefabbricati.

MASSIMO TEODORI. Le chiedo solo quante volte è andato da Zamberletti.

GIARDILI. Non credo di più di due volte. Poi dopo siamo andati da Giommi e poi da Giommi c'era un altro con la barba rossa.

MASSIMO TEODORI. Da Zamberletti lei c'è andato con Pazienza?

GIARDILI. Sì, un paio di volte, credo. Non voglio esagerare.

MASSIMO TEODORI. Lei c'è andato il 15 giugno.

GIARDILI. Non lo so, non glielo posso dire.

MASSIMO TEODORI. Glielo dico io, perché risulta agli atti.

GIARDILI. Non è che io le dico che non ci sono andato. Adesso, se io ho perso
le date...

MASSIMO TEODORI. Queste cose sono molto importanti. Lei ha detto che ha incon-
trato Gava.

GIARDILI. Qui a Roma, non a...

MASSIMO TEODORI. Lo conferma?

GIARDILI. Sì, sì, sono andato con Franco.

MASSIMO TEODORI. Guardi che Gava ha smentito recisamente. Ha detto: "Mai visto
e incontrato Giardili o Pazienza".

GIARDILI. Sono andato nell'ufficio di Gava, a piazza dei Caprettari, di pome-
riggio; io, Alfonso Bove e Pazienza. Ma non è che lui aspettasse me:
aspettava Pazienza.

MASSIMO TEODORI. Lasci stare. Lei conferma l'incontro?

GIARDILI. Lo riconfermo senz'altro.

MASSIMO TEODORI. Lei è andato da Gava prima dell'incontro con Casillo per l'af-
fare Cirillo?

GIARDILI. Credo che dev'essere stato prima.

MASSIMO TEODORI. Ci pensi bene, molto bene.

GIARDILI. Oppure noi siamo andati... Io adesso posso sbagliarmi sulle date;
è un po' difficile, perché lì in due-tre giorni... Però non lo so
adesso, lei mi prende in contropiede.

MASSIMO TEODORI. Leggendo tutte le sue dichiarazioni emergono o contraddizioni,
o bugie, o quanto meno alcune cose da chiarire.

GIARDILI. Ho sempre detto ai giudici (lo smentisco Gava: che venisse qua) che
io ci sono andato. Adesso non mi venisse a dire... Se lui è bugiardo
io lo smentisco qua. L'ho fatto mettere agli atti e l'ho firmato, mica
me lo sono sognato. Certo io non è che sono andato a dire: siamo an-
dati... Hanno parlato di cose delicate con Francesco, poi se hanno
parlato di Cirillo non lo so. Franco, quando è uscito...

MASSIMO TEODORI. E' stato presentato a Gava?

GIARDILI. Chissà quante persone gli vengono presentate; neanche se lo
ricorderà chi sono io.

MASSIMO TEODORI. Mi risponda con precisione: lei è stato nello studio dell'onore-
vole Gava? Era presente l'onorevole Gava?

GIARDILI. Come no? C'era pure Bove.

MASSIMO TEODORI. E' stato presentato?

GIARDILI. Sì, gli ho stretto la mano e ci siamo seduti intorno a un tavolo.
Poi, quando hanno dovuto parlare - lì c'era un tavolo grande - sono
andati in un'altra stanza. Non le deve dire queste cose, perché io
non metto in mezzo nessuno, ma forse se n'è andato fuori Francesco
per parlargli, a nome di Piccoli, perché si era interessato.

MASSIMO TEODORI. L'incontro con Casillo è avvenuto prima o dopo?

GIARDILI. Adesso mi chiede troppo, non riesco a ricostruire il mosaico.

MASSIMO TEODORI. E' così verbalizzato: "Faccio presente che... in quell'occa-
sione il Gava si appartò con Pazienza per parlare della questione Ci-
rillo. Pazienza mi disse in seguito che l'onorevole Gava gli aveva
chiesto di collaborare...".

GIARDILI. Allora si vede che era prima. Non ce la faccio a ricordare certe cose.

MASSIMO TEODORI. Ma deve ricostruire con noi la verità.

GIARDILI. Ma la verità io non la smentisco... portatemelo qua. Vi dico e vi ripeto: io sono andato nell'ufficio di Gava a piazza dei Caprettari, c'era l'autista ~~Vio~~ ^{Vio}galli che ci ha portato lì e c'era anche l'onorevole Bove. Si parlò del più e del meno, parlarono di una sorella di Gava che conosceva Bove. Poi quando si dovettero parlare, andarono in un'altra stanza. Poi, quando siamo usciti fuori, Francesco da Casillo mi disse: "Gli ho detto della questione Cirillo". Ora, se c'eravamo già andati o ci dovevamo andare, non mi ricordo; non mi chiedete miracoli.

MASSIMO TEODORI. Lei ha detto che per questa riunione prima ha preso informazioni giù, per Cirillo, per organizzare l'incontro con Pazienza.

GIARDILI. Sì, ma io ci lavoravo.

MASSIMO TEODORI. Poi ha portato Pazienza. Questo si colloca dopo la riunione di Gava?

GIARDILI. Collocatelo voi, perché io non ce la faccio a riflettere. Non vi smentisco. Sono un uomo distrutto dopo 90 giorni di carcere.

CLAUDIO PERRUCCIOLI. Avanti, risponda.

GIARDILI. Onorevole, lei non mi deve fare tutte queste storie! "Risponda"; ma se io non me lo ricordo? Vi dico che non smentisco. Trovatele voi le date, non sono un centro meccanografico. Signori miei, che volete da me, io non ce la faccio più, non parlo più. Non potete chiedermi Io non sono un mago! Io non sono... Io ho la quinta elementare! Lei ha studiato, io no! Io so' dovuto anna' a lavorare!

PRESIDENTE. Scusate. Evitate il dialogo. Fate le domande e raccogliamo le risposte. Poi dedurremo noi i giudizi.

MASSIMO TEODORI. Signor Giardili, noi la aiutiamo. Però qui, fra le tante sue dichiarazioni, ci sono delle cose che non quadrano.

GIARDILI. Ma mi hanno interrogato cento giudici! Ma cosa ne posso sapere io, a un dato momento, onorevole? Sia uomo!

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, raccogliamo le risposte. Poi tireremo noi le conclusioni. Prosegua.

GIARDILI. Tiratele voi le conclusioni. Io non smentisco nessuno di quello che ho detto là... Se c'è da correggere, le correggo perché io...
(Rivolgendosi al suo avvocato, che lo ha interrotto). E che vo' stacca' mo'? Avvoca! Ma qui me vergono a chiède la luna ner pozzo!

MASSIMO TEODORI. La riunione con Casillo...

GIARDILI. E' durata mezz'ora, neanche, dentro un appartamento ad Acerra. Hanno parlato... C'era tanta gente. C'erano anche delle donne... così, perché case umili sono, laggiù, non ci sono grandi palazzi.
Hanno parlato ~~più~~ ^{più} né meno; e ce ne siamo venuti via.

A Francesco gli interessava se poteva...

MASSIMO TEODORI. Perché...

GIARDILI. ... fare qualcosa...

Ascolti, onorevole. I giochi dietro, però, so' stati già fatti.

MASSIMO TEODORI. Ecco, ecco. Io le domando... Aspetti le domande, ci pensi di più e dia risposte più brevi e più precise.

Prima ci ha detto: ma in realtà era stato già tutto fatto.

GIARDILI. Ma... pensi 'na cosa. Come si fa... se quello già ci dice: fra otto giorni te lo diamo; abbiamo litigato con le brigate rosse... Quindi, suppone che già c'erano state... che s'erano mosse, e la cosa era fatta. Se no, come poteva confermare?

Per lo meno Casillo ci doveva dire: io adesso vado, cerco, indago de qua e de là...

Quindi, i giochi erano già fatti. Noi abbiamo portato un mese saggio... giulivo. Da otto giorni prima... sono stati precisi, di parola. La democrazia non è stata precisa con questi ragazzi.

MASSIMO TEODORI. Perché ha verbalizzato che l'incontro era avvenuto un lunedì?

GIARDILI. Perché... Credo che era de lunedì, perché forse quel giorno io me so' ricordato che era un lunedì, onorevole. Adesso, se lei me dice de lunedì... Forse che era de lunedì, perché quando è uscito fori...

PRESIDENTE. Vorrei ricordarvi che questa non è una Commissione di inchiesta sul caso Cirillo.

Allora, quel tanto che è necessario, perché c'è di mezzo il personaggio Pazienza... Però non siamo la commissione sul caso Cirillo. Per cortesia...

MASSIMO TEODORI. D'accordo, Presidente. Ma credo che nel momento in cui si cerca di fare un lavoro serio...

PRESIDENTE. Ma queste cose nella nostra relazione neanche entreranno. Sono totalmente ai margini.

MASSIMO TEODORI. Questo lo si vedrà.

GIARDILI. Forse perché io ho fatto i conti in maniera - coi giudici - che, se Cirillo l'annate a vedere, l'hanno liberato de lunedì. Quindi, ritornando otto giorni indietro, compresa la domenica, sono gli otto giorni, e io presumevo che era de lunedì. Questo fu il conto. Ha capito, onorevole?

MASSIMO

TEODORI. Cirillo è stato liberato il 24 luglio.

GIARDILI. Che è? De lunedì? De martedì? Che cos'è?

MASSIMO TEODORI. E' giovedì.

GIARDILI. E allora, io... Ce so' otto giorni; quindi, io ce sarò andato de mercoledì. Ma forse il giudice ha fatto il conto che ha detto che era de lunedì.

MASSIMO TEODORI. Io le chiedevo perché aveva verbalizzato...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, ha avuto una risposta. Proseguiamo. Non è una indagine sul caso Cirillo.

MASSIMO TEODORI. "Preciso che Bruno Esposito mi diede una mano presso l'onorevole Zamberletti e la Regione Campania per incassare alcuni mandati di lavoro eseguiti".

Presso Zamberletti che cosa significa? Bruno Esposito era presente alla riunione con Casillo?

GIARDILI. Questo nun me lo ricordo.

MASSIMO TEODORI. Alla prima riunione?

GIARDILI. Questo nun me lo ricordo. Potrebbe darsi che ci sia stato come nun ce sia stato. Nun me lo ricordo, perché siccome...

MASSIMO TEODORI. Mi scusi. In un verbale, in una delle sue deposizioni dice:

"Bruno Esposito era presente..."

GIARDILI. E allora c'era.

MASSIMO

TEODORI. "... e poi Pazienza se lo portò con sé a casa di Piccoli".

GIARDILI. Questo a Roma, però.

MASSIMO TEODORI. Eh.

GIARDILI. Senz'altro, perché lo ha detto a mezza Roma che è andato a pijà 'sto caffè da Piccoli, 'sto Bruno Esposito; a mezza Roma... Quindi...

MASSIMO TEODORI. Che cosa le risulta? Allora, a questa prima riunione con Casillo...

GIARDILI. Può darsi che c'era pure lui; ma nun me lo ricordo, perché era 'na riunione che...

MASSIMO TEODORI. Io le chiedo se questa circostanza che lei ha verbalizzato è una circostanza che conferma...

GIARDILI. Se è annato a pijà un caffè da Piccoli?

MASSIMO TEODORI. Conferma che fosse presente alla riunione e che poi ha saputo, sapeva che è andato, il giorno dopo, o la sera, a casa di Piccoli portato da Pazienza. Questo lei ha verbalizzato. Se vuole, glielo ritrovo.

GIARDILI. No, no, no. Per la seconda, io credo che c'era. Per la prima, nun me lo ricordo con esattezza ma senz'altro ce potrebbe essere stato anche lui, perché stava lì come assessore del comune, me sembra. Poi è venuto a Roma; e Francesco credo che 'na mattina lo ha portato a pijà 'sto caffè famoso da Piccoli.

MASSIMO TEODORI. Quindi, riconferma...

GIARDILI. Io riconfermo quello che m'hanno detto loro e l'ha detto pure Bruno. Quindi... non è che ... Dico, mo' nun se deve pijà 'n caffè a casa de [] 'n onofevole?

MASSIMO TEODORI. Ma sulla base di quali elementi questo incontro con Casillo... Casillo disse a Pazienza che già c'erano stati dei contatti con le brigate rosse.

GIARDILI. Sì; così disse Casillo.

MASSIMO TEODORI. Questo lei ha verbalizzato ed ha ripetuto oggi.

Casillo disse che era stato nel carcere di Ascoli?

GIARDILI. A me nun me risulta. Questo nun me risulta. Poi, se lui c'è andaa-

to non lo so. Certo non lo diceva a me, e poi non gli interessava.

MASSIMO TEODORI. No; io non dico che lo diceva a lei.

Nella riunione lei ha affermato che... In questa riunione è stato affermato che in realtà i giochi erano stati già fatti, erano avviati.

GIARDILI. Sì, sinnò nun se potevano risolvere in otto giorni.

MASSIMO TEODORI. Le conclusioni non le tragga. Voglio sapere quello che è stato detto nella riunione. Non voglio le sue illazioni.

GIARDILI. A quella riunione è stato detto questo. Pazienza veniva a nome de Piccoli, che volevano salvare la vita de questo personaggio. Casillo gli risponde: già ci siamo interessati/parecchio; abbiamo avuto delle lotte co' le brigate rosse; quindi a questi politici... questo, questo e questo; non vogliamo soldi, vogliamo questo, questo e questo...

MASSIMO TEODORI. Sì; questo lo ha detto più volte.

GIARDILI. Ma de su... de Ascoli Piceno, non è mai stato nominato, mai, perché... Cosa gli serviva annà lassù?

MASSIMO TEODORI. Queste sono sue deduzioni. La mia richiesta è se Casillo...

PRESIDENTE. Onorevole Teodori! La prego di tornare nell'ambito della nostra inchiesta.

MASSIMO TEODORI. Sono strettamente nell'ambito.

PRESIDENTE. Queste cose non entrano nella nostra inchiesta.

MASSIMO TEODORI. Signora Presidente, io sono strettamente nell'ambito delle carte, della nostra inchiesta e delle domande già fatte, con molta precisione.

PRESIDENTE. Non entrano per niente, onorevole Teodori! Sono estranee.

GIARDILI.

Io ve lo confermo. Onorevole, io vi confermo... non è che vi dico che non... Si sono incontrati; si sono interessati alla democrazia... Ha detto che ci siamo andati a nome di quello... Nun è che smentisco.

Che venisse qua Piccoli. Se me smentisce... Nun me può smentire, perché è la verità. A me che interessava anna' a cerca 'sto personaggio che io non conosco? Io stavo lavorando lì, dentro la chiesa... lì fuori, al campo sportivo. Quindi, che me serviva anna' a cerca 'sto Cirillo, che io non conosco, e lui non sa che io sto in galera pure pe' lui...

MASSIMO TEODORI. I rapporti con Bruno Esposito.

GIARDILI. Bruno Esposito l'ho trovato lì ad Acerra, quando io sono andato a mettere i prefabbricati, e l'ho conosciuto là.

MASSIMO TEODORI. Qui dice... Bruno Esposito mi diede una mano presso l'onorevole Zamberletti". Poi ci dice che Bruno Esposito partecipò a queste riunioni con Casillo.

GIARDILI. Sì, a riunioni laggiù da...

MASSIMO TEODORI. Alla prima riunione con Casillo (quella sul caso Cirillo, otto

giorni dopo la quale è liberato Cirillo). Poi ci dice che sa che Bruno Esposito va a casa di Piccoli.

GIARDILI. Sì.

MASSIMO TEODORI. Poi ci dice ancora che Bruno Esposito partecipa ad un'altra riunione, che è quella per gli appalti, con Sibilìa, con il figlio di Cutolo e...

GIARDILI. Sì, a quella c'era. All'autostrada venne lui a prenderci, perché l'ha detta anche Volani questa dichiarazione.

MASSIMO TEODORI. Allora, cosa significa: "Preciso che Bruno Esposito mi diede una mano presso l'onorevole Zamberletti..."?

GIARDILI. Dunque, Zamberletti... Adesso, quando si parla de terremoto qui se parla tutto de Zamberletti. Ma, indefinitivamente, io avevo lavorato per la sanità e per il pronto intervento alla Cassa per il Mezzogiorno. Però Zamberletti doveva dare i soldi alla sanità, e la sanità doveva pagare a me. Siccome era un anno e più che io non pigliavo soldi (gli ultimi credo che saranno arrivati poco fa, c'erano rimasti circa duecento milioni e l'hanno mancati su), era lì a Napoli e gli ho detto: veda se me può spingere. Ma non che Zamberletti me doveva da' i soldi; doveva vederme quella pratica lì, del Zamberletti, ma perché è roba di terremoto e non perché i soldi me li doveva da' Zamberletti. Zamberletti a me nun m'ha datte mille lire de lavoro (e nun lo conosco) come prefabbricati.

MASSIMO TEODORI. Senta, c'è...

PRESIDENTE. Non ammetto domande che vadano fuori della nostra indagine! Non siamo né la commissione di accertamento degli appalti nell'area terremotate, né la commissione sul caso Cirillo! Se si continua così, non ammetto le domande, onorevole Teodori!

TEODORI. Presidente, se non vuole ammettere qualche domanda se ne assume la responsabilità.

PRESIDENTE. Certo, certo. Me l'assumo, onorevole Teodori. Non ho timore di assumermela!

MASSIMO TEODORI. Io seguito a farle. Volani...

PRESIDENTE. Le domande devono essere collegate all'indagine sulla P2, altrimenti sono estranee alla nostra indagine! C'è la magistratura, che manderà in galera chi deve andarvi. Ma questo non è oggetto della nostra indagine.

CLAUDIO FERUCCIOLI. Ma è sui rapporti tra la P2 e la camorra, Presidente!

PRESIDENTE. Sì, ma dimostrabili. Non c'è ancora un accenno! Non c'è ancora un accenno! So anch'io dove vi sono i collegamenti!

MASSIMO TEODORI. Presidente, vedo che, rispetto alla natura delle domande e al merito delle domande, lei si sveglia alle ore 16,30 della giornata odierna...

PRESIDENTE. Non si preoccupi, onorevole Teodori!

MASSIMO TEODORI. ... dopo che per tutta la giornata sono state fatte domande as-

solitamente dello stesso tipo!

PRESIDENTE. Non si preoccupi! Rimanga nell'ambito della nostra indagine!

MASSIMO TEODORI. Volani le fu presentato da Paziienza; Paziienza le introdusse Volani. E' giusto questo?

GIARDILI. E' venuto a casa. Io l'ho conosciuto dentro casa di Paziienza, Volani. Poi, bisogna precisare una cosa...

MASSIMO TEODORI. Quando lo ha conosciuto?

GIARDILI. Onorevole, queste date... quando si dovevano prendere gli appalti, quindi non lo so... questo è stato senz'altro più tardi di Cirillo, senz'altro, dopo di Cirillo. Voglio anche precisare questo, perché qui c'è da tenerne conto, perché anche questo Paziienza sfruttava anche il nome di Piccoli a uso e consumo suo, e questo ci tengo a dirlo, perché dico che siamo andati a nome di Piccoli, ma tengo a precisare anche questo, che l'onorevole Piccoli troppo sulla bocca di Francesco stava quando gli faceva comodo.

MANLIO

IANNI. Vuol ripetere questa dichiarazione?

GIARDILI. Allora, il Francesco Paziienza diceva sempre di questo onorevole Piccoli, perché in effetti ci stava a contatto; però ho l'impressione che lui ne ha usufruito più di una volta a uso e consumo suo quando gli faceva comodo; e chi me lo dice a me che mi ha detto che Volani veniva a nome di Piccoli, quando invece potrebbe essere che non è vero pure? Io non lo so. Questo dovremmo chiederlo a Piccoli, se è vero, o a Volani se lo confermano, o a Paziienza, perché lui troppe cose dice sempre "Piccoli" "Piccoli" "Piccoli", e quello magari non sapeva niente; come una mattina, non lo ricevevano, Zamberletti, si mise a telefonare alla segreteria quassù perché non ricevevano... Ma vattene al diavolo, ma chi sei? Ha capito? Proprio questo è capitato, dentro... giù, alla zona terremotata...

MASSIMO TEODORI. Lei ha detto che inizia con Paziienza a occuparsi degli appalti.

GIARDILI. Ma andiamo a vedere...

MASSIMO TEODORI. Che poi a un certo punto Pazienza non se ne occupa più perché si occupava della questione Calvi. E' giusto?

GIARDILI. Sì.

MASSIMO TEODORI. Ora Volani le è presentato da Pazienza nel maggio 1981.

GIARDILI. Se cosa l'hanno liberato a giugno, quindi Volani è venuto dopo giugno, dopo il Cirillo, perché per lo meno... dopo, onorevole, perché prima no perché io il Casillo non lo conoscevo perché non mi serviva; io già stavo, vivevo a Acerra, lavoravo, dal mese di gennaio che stavo laggiù, quindi erano passati cinque mesi. A me che mi serviva questo Casillo, a che cosa? Che io già lavoravo? quindi il Volani è venuto dopo il Cirillo, senz'altro dopo, questo lo posso confermare.

MASSIMO TEODORI. Eppure i contatti con Zamberletti sono prima.

GIARDILI. Ma Zamberletti è un conto, perché il Volani non è che glielo ha dato Zamberletti il lavoro, qui state prendendo una gaffe. Il Volani stava dalla parte di là, era ^{delle} zona, perché lì era uno spartito di zone, Potenza, Avellino, zone terremotate; quindi Avellino di Zamberletti là era un'altra zona. /già era venuto via, già sbaraccato ...

PRESIDENTE. Andiamo oltre, questo non c'entra, è estraneo alla nostra materia.

MASSIMO TEODORI. Presidente, ^{il fatto è} afferma che l'incontro con Gava...

GIARDILI. Ma non glielo smentisco mica.

MASSIMO TEODORI. L'incontro con Gava è precedente all'incontro con Casillo.

GIARDILI. O potrebbe darsi che è stato dopo, adesso, non lo so...

MASSIMO TEODORI. Ma non può essere dopo, perché se dice che l'incontro con Casillo è otto giorni prima della liberazione...

GIARDILI. Sì, ma adesso io non posso ricordarmi se glielo ho fatto prima o glielo ho fatto dopo, perché Franco voleva forse anche andarsi a far bello anche agli occhi di Gava in maniera che si accostava anche a Gava, perché cercava di accostarsi...

MASSIMO TEODORI. Ma io queste considerazioni non le voglio sapere...

GIARDILI. Ma allora non mi può chiedere queste date, che io non posso aiutarlo, mi creda. Lei mi chiede delle cose che io non posso aiutarlo. Se stiamo qui fino a domattina è la stessa cosa, perché non ce la faccio a ricrearle certe cose.

GIANDARLO TESINI. Ci penseranno i magistrati!

PRESIDENTE. Fortunatamente.

GIARDILI. Ma ce ne ho sette già di magistrati che mi hanno interrogato!

GIANCARLO TESINI. Dico che ci penseranno i magistrati...

GIARDILI. Infatti i risultati eccoli qua...Già ci hanno messo dentro una retata, quanti ne metteranno dentro ancora...

MASSIMO TEODORI. Questo rapporto con Esposito è un rapporto che va avanti?

GIARDILI. Io non lo vedo da qualche anno.

MASSIMO TEODORI. Come? Dice che ha fatto un viaggio negli Stati Uniti con lui.

GIARDILI. Quello è un altro. Sono due gli Esposito, uno è Bruno, que-

sto è Alessandro.

MASSIMO TEODORI. Non è lo stesso Esposito.

GIARDILI. Sono due Esposito.

MASSIMO TEODORI. Io avevo capito che fosse lo stesso.

GIARDILI. No, no.

MASSIMO TEODORI. Mi scusi. Allora, l'Esposito che è presente a queste riunioni...

GIARDILI. E' Bruno.

MASSIMO TEODORI. E' Bruno, assessore al comune di Acerra.

GIARDILI. Era, così, però non è più, è impiegato da un'altra parte. Mentre invece questo che ho fatto negli Stati Uniti è il segretario partitico dell'onorevole Armato.

MASSIMO TEODORI. Sono due Esposito diversi.

GIARDILI. Sì, senza parentela e senza distinzione di...

MASSIMO TEODORI. Tutti e due sono amici di Bove?

GIARDILI. Ma, penso che... Bove glielo ho presentato io ad Alessandro e anche Bove glielo ho presentato io anche a Esposito quell'altro, perché a loro Bove glielo ho presentato io perché non lo conoscevano.

MASSIMO TEODORI. Avevo capito che il circuito era lo stesso.

GIARDILI. No, no. Conosce molto meno Bove quell'altro di Napoli, Bruno; invece quest'altro lo conosceva un po' più, stava qui a Roma, qualche volta che è venuto, questo qua. Ma ^{SOLO SÌ} ^{CIURO} glielo ho presentato a tutti e due io.

MASSIMO TEODORI. Se ho capito bene l'amicizia tra Bellucci e Bove...

GIARDILI. Degli interessi.

MASSIMO TEODORI. Degli interessi comuni...

GIARDILI. A discapito di Bove.

MASSIMO TEODORI. Sono molto antichi?

GIARDILI. Sono per lo meno di cinque, sei anni fa, il minimo.

MASSIMO TEODORI. Ha detto che ha conosciuto Bellucci sette-otto anni fa.

GIARDILI. Sì, Bellucci credo che lo conosco da... verso il '75 grosso modo, dovrei vedere quando io avevo la società in via Eustachio Manfredi, che lui è venuto lì, in questa società del principe Lanza di Scalea, la Cim, che era morto l'amministratore e gli avevo preso la firma.

MASSIMO TEODORI. E sapeva che Bellucci era un uomo collegato con i servizi?

GIARDILI. Mai! Ho saputo dei servizi la mattina che è venuto là sotto casa mia. Con tutto il tempo che io sono stato non ho saputo mai che lui si interessava... solamente ed esclusivamente di cinema. Era andato negli Stati Uniti da Bove, gli avevano preso i soldi, tutto quanto, perché ci avevano fatto dei cinema, la Coafa, e altre cose.

MASSIMO TEODORI. Perché quando sull'episodio dello scasso e via di seguito Bellucci viene da lei si deve presentare con la credenziale di Bove?

GIARDILI. No! Io già Bove lo avevo portato giù a Nocera, perché io il Bove me l'ha presentato lui dentro il suo ufficio, del Bellucci, che aveva in via Taranto al numero 30, così. Bellucci aveva un ufficio, della Aeral Film e un'altra società film. Io lì stavo da Bellucci quel giorno e arrivò questo Bove e me lo presentarono. Ma io lo conoscevo

di nome, ma non di persona. Allora dice: "Questo è il signor Bove", "Piacere", "Piacere"; parlando io dico: "Sto facendo le fognature a Nocera Inferiore"; dice: "Domani devo venire giù"; dico: "Se vuole può venire, le do un passaggio". Questo... è nata la mia amicizia dopo...

MASSIMO TEODORI. Perché ha detto che durante il viaggio negli Stati Uniti era in lite con Pazienza?

GIARDILI. Perché? Perché uno non può litigare con gli amici per una stupidaggine? Sono stupidaggini tra noi, e io lo mandai in quel paese, e siccome nessuno aveva il coraggio di mandarlo, io lo mandai proprio a fare in culo.

MASSIMO TEODORI. Questa spiegazione non è...

GIARDILI. E cosa gli devo dire? Ho discusso per le questioni mie, sue private; quindi l'ho mandato proprio in quel paese e allora lui, un tipo nervoso, si vedeva chissà... e è finito lì, lui andò negli Stati Uniti e io lo guardavo da lontano. Sono passati quattro mesi prima che abbiamo fatto pace. Perché a lei non gli è capitato mai, onorevole, di litigare con qualche amico suo?

PRESIDENTE. Evitiamo commenti.

MASSIMO TEODORI. Presidente, per me per ora basta, ma non è detto che non richieda la parola.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Presidente, sarò brevissimo. Le dichiaro prima il senso delle mie domande che si ispirano ad una convinzione che io mi sono fatto sulla base della lettura dei documenti e dell'audizione fin qui come si è svolta, cioè ritengo che il sodalizio fra Pazienza e Giardili sia una delle cose più significative per consentirci d'individuare un rapporto stretto fra P2 e camorra.

Al teste chiedo, riassumendo brevissimamente le cose che lui ha detto: il suo rapporto con Pazienza ce lo ha illustrato essenzialmente come rapporto al fine di fare degli affari, che poi dopo non ebbero sviluppo, ma questo era il motivo per cui entrò in contatto e si creò questa frequentazione. Stamattina il teste ci ha detto che una volta, in uno degli ultimi colloqui, Calvi gli propose, gli ventilò, fece riferimento ad una eventualità che lui si trasferisse in Svizzera, e gli chiese se il Giardili sarebbe stato disponibile a seguirlo in Svizzera, e Giardili ci ha detto che ha risposto a Calvi: "Sì, molto volentieri, presidente, io con lei fino alla morte". Ora, vorrei che il teste ci spiegasse come mai il rapporto con Pazienza si è, a un certo punto, trasferito, ha lasciato il posto al rapporto con Calvi. Il rapporto con Calvi è stato anch'esso motivato sulla base di ragioni di affari: compravendita di immobili ed eventuali riconoscimenti di attività di mediazione, ma evidentemente un'attività di questo genere non poteva avere sviluppo in una diversa collocazione del Calvi stesso, che lasciava gli

affari e si ritirava in Svizzera praticamente a vita privata. Più precisamente voglio sapere, perché per me è molto importante capire in questa cosa soprattutto chi è il signor Giardili, se Paziienza lo ha spinto ad avere un rapporto di collaborazione con Calvi, cioè com'è nato questo rapporto...

GIARDILI:
Tra me e Calvi?

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Sì. ... se Paziienza ha avuto una funzione.

GIARDILI. La Francesco Paziienza l'ha avuta sempre la funzione, perché non è che non si vedeva con Calvi, si vedeva e come!, perché no? Erano loro un pochettino tirati di corda, perché lui si esponeva più, troppo con la stampa, lo vedeva troppo sui giornali.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. La mia domanda è molto precisa, guardi...

GIARDILI. Sì, allora...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. ... io voglio sapere se lei è passato, diciamo, al servizio o comunque ad avere questo rapporto molto stretto, da come lei ce lo ha descritto...

GIARDILI. La io le posso dire che...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. ... con Calvi sulla base di un suggerimento, di uno stimolo di Paziienza.

GIARDILI. La no, io stavo con Paziienza sempre, perché anche dopo la morte di Calvi, io sono andato in Svizzera, sono andato di qua e di là; lui che è andato via dall'Italia è finito... non è che io ho rotto, io non ho rotto con nessuno. Perché dovevo rompere con Francesco? Non c'era motivo.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Io non ho detto che lei abbia rotto. La prego di rispondere alla mia domanda...

GIARDILI. Eh, io le rispondo che...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. ... io voglio sapere se, nel creare le condizioni per cui fra lei e Calvi si è costruito questo rapporto che lei ci ha descritto, Paziienza ha influito su di lei e su Calvi.

GIARDILI. La no, il rapporto mio è nato in questa maniera, perché io stavo con Francesco e il presidente ha preso anche a ben volere a me, ma non è che ha scartato Francesco, perché pensi una cosa: a me, appena che esco dall'Italia, mi ci vuole l'interprete perché non so manco parlare, non so manco una lingua e se la so, la so pure male, Francesco è un omo internazionale, con un sacco di lingue, quindi che gli servivo io?

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Non importa, guardi, risponda a me: è stato Calvi allora, di sua iniziativa, a dire a lei...

GIARDILI. Sì, un giorno che si parlava lassù a Milano...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. ... di lavorare...

GIARDILI.

Sì, dice: "Se io un domani dovessi andare via, tu ci vieni appresso a me?" "Perché no?", gli dico.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Questo più tardi, ma all'inizio, quando lei ha cominciato a seguire Calvi, a...

GIARDILI. Ma guardi che io non è che l'ho seguito poi tanto come pensa lei. Io sarò andato... in tutto e per tutto mi sarò visto quindici volte...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Io sto a quello che lei ha detto...

GIARDILI. Eh, ma non è che io...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. ... e lei ha detto che il Calvi gli telefonava molto spesso, tant'è vero...

GIARDILI. No, mi ha telefonato...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Comunque, evidentemente...

GIARDILI. ... eh, sì, molto...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. ... aveva con lei un'abitudine tale...

GIARDILI. No, non parliamo troppo di abitudine; aveva dei contatti con me, perché mi stimava.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Comunque, la frequentazione con lei giustificava il fatto che lui portasse in tasca, fra i tanti numeri di cui evidentemente lui dispone...

GIARDILI. Sì.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. ... essendo un uomo pieno di relazioni, il suo biglietto con il numero di telefono. Quindi, evidentemente, non eravate estranei.

GIARDILI. No, ma mica l'ho detto.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Non eravate estranei.

GIARDILI. No, non credo.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Appunto. Ad avere l'idea è stato Calvi, a chiedere di collaborare con lui, di stargli vicino, di fargli dei servizi, dei favori?

GIARDILI. Ma adesso questo non lo so perché, io gliel'ho detto, io andavo su e gli avevo chiesto un finanziamento grande: se andate al Banco Ambrosiano qui a Roma, la mia società aveva chiesto un finanziamento al direttore Di Giovanni, e lui me l'avrebbe caldeggiata perché dovevo lavorare. Quindi, adesso che lei mi dice...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Io non dico niente, faccio le domande, va bene? Passo all'altra...

GIARDILI. La P2...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. ... lei ci ha detto che, poche ore prima di partire, di sparire, diciamo, poi si è saputo che stava a Londra...

GIARDILI. Sì.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. ... Calvi le ha chiesto di andare da Berlusconi, che lei non conosceva...

GIARDILI. Sì.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. ... perché sperava di avere da Berlusconi un aiuto per un rinvio del processo.

GIARDILI. Sì, lì a Milano. Questo me lo disse proprio...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Mi scusi. La prima domanda che vorrei farle è questa: lei non fu sorpreso che si rivolgesse a lei...

GIARDILI. No...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. ... che è, come ha detto, un imprenditore, che non conosceva Berlusconi, per una cosa di questo genere?

GIARDILI. Ma non vedo la ragione. Se mi ci mandava, ciò significa che credeva opportuno che tenevo la bocca chiusa e andavo piano piano e zitto, perché se le faceva Francesco, le diceva ad altre dieci persone...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Lei mi sta dicendo che Calvi faceva particolarissimo affidamento sulla sua discrezione.

GIARDILI. Non è particolarissimo affidamento, perché io ho saputo dopo dai giornali... che aveva tante persone del servizio segreto su a Milano che lo contornavano. Quel giorno mi ha detto: "Ci sarebbe da fare così". Tutto qua. Ma adesso, se l'ha detto a me, poi l'avrà detto pure ad altre due persone, voleva vedere chi era il più abile, può darsi.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Io non so a chi l'abbia detto. E' certo che l'ha detto a lei.

GIARDILI. A me me l'ha detto, solo che io da Berlusconi non ci sono andato.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Ecco, non c'è andato.

GIARDILI. No.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. E questo è oggetto della mia seconda domanda...

GIARDILI. Sì.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. ... lei ci ha detto che non andò più da Berlusconi perché, poche ore dopo aver avuto questo incarico da Calvi...

GIARDILI. Dopo due-tre giorni, due giorni è andato via lui, che mi serviva più?

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Allora vuol ripetere? Ci aveva detto che giovedì sera aveva avuto da...

GIARDILI. Il mercoledì sera me l'aveva detto a Milano: "Il giovedì sera ci dobbiamo vedere, per parlare", e invece non c'era più...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Ed era sparito, quindi ventiquattr'ore di tempo.

GIARDILI. Esattamente.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Lei, in queste prime ventiquattr'ore, non va da Berlusconi.

GIARDILI. No, perché andavo per affari miei.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Un momento. Lei ha accettato questo incarico da Calvi, perché non gli ha detto: "No, non è affare mio"...

GIARDILI. La io perché non lo dovevo accettare?

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Lei l'ha accettato. Quindi, allora...

GIARDILI. Li dava un incarico, ci andavo a parlare con una persona.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Per favore, guardi. Lei ha accettato questo incarico da Calvi.

GIARDILI. Sì.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Nelle prime ventiquattr'ore non è andato da Berlusconi...

GIARDILI. No.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. ... perché avrà avuto i suoi motivi.

GIARDILI. Ci ho il mio motivo e glielo posso dimostrare quando vuole.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. No, non m'interessa. Questo proprio non m'interessa. Sparisce Cal-

vi...

GIARDILI. Sì.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. ... e lei, a quel punto, ci ha detto qui che non va più da Berlusconi per questa cosa che Calvi le aveva richiesto, in quanto ha valutato che, essendo sparito Calvi, non ci fosse più bisogno.

GIARDILI. No...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Mi dice...

..Mi dice in base a quali ragionamenti ha fatto queste considerazioni?

GIARDILI. Per il semplice fatto che, se lui fosse andato via, non avendo il passaporto, tutti i giornali stavano facendo un can-can. Io perché avrei dovuto dire questo, di fargli spostare il processo, che dicevano tutti i giornali che non veniva più. Io ho creduto opportuno, nella mia qualità di persona... Non c'erano motivi, no?

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Un momento, un momento, il fatto che Calvi si fosse assentato per qualche ora o per qualche giorno...

GIARDILI. Lei lo dice oggi, ma in quei giorni non si sapeva mica se si fosse assentato o no.

CLAUDIO

PETRUCCIOLI. Quando si era assentato, comunque non si trovava più, non si sapeva dove fosse, in quelle ore e in quei giorni, anzi lei poteva ritenere che lo stesso Calvi, suo amico, avesse fatto così proprio per timore del processo e che quindi la richiesta che aveva fatto a lei di fare un passo per cercare di rinviare il processo diventasse per lui ancora più importante.

GIARDILI. Se pensa che lui era un amico intimo, come pensa lei, allora prima di partire innanzitutto mi doveva avvertire del perché era andato via, diciamo per lo meno avvertirmelo all'appuntamento: io vado via ... E' sparito, all'insaputo, così, io telefono è sparito, è scappato, di qua e di là e quale era il motivo io di andare se questo non veniva più dava l'uccel di bosco e poi si presentava ...

SERGIO MATTARELLA. Ma lei come faceva a sapere quel giorno che non sarebbe tornato più Calvi?

GIARDILI. Tutti i giornali lo dicevano e lo pensavo anche io. Ma a me mica mi aveva detto che veniva.

SERGIO MATTARELLA. Ma lei stamane l'ha detto con il tono di chi dice: essendo sparito tutto era finito e non c'era più bisogno ... Come faceva lei a pensare che tutto era finito?

GIARDILI. Appena che rientrava in Italia emettevano un nuovo mandato di cattura e lo mettevano dentro, no? Come rientrava in Italia gli mettevano un mandato di cattura.

CLAUDIO

PETRUCCIOLI. Non insisto, mi sembra che la personalità e la funzione del teste ci risulti chiara e poi trarremo le conseguenze a parte.

Delle domande precise, adesso, una molto puntuale: lei, che ha fatto una dichiarazione su sollecitazione del collega, su eventuali Militerie di Paziienza a proposito di Piccoli ... Io le chiedo una cosa precisa: la telefonata di Paziienza a Piccoli, a cui lei ha fatto riferimento oltre che davanti al magistrato tante volte qui, quando lo avvertiva dell'esito positivo del contatto avuto e prendeva appuntamento per chiarire meglio, lei era presente a questa telefonata, ha ascoltato questa telefonata? Non gliel'ha detta Paziienza? Lei era lì?

GIARDILI. Sì.

PETRUCCIOLI. Seconda cosa: l'incontro nello studio di Gava; vorrei che lei mi chiarisse perché non ho capito bene una sua dichiarazione su come sono andate le cose. Lei ha detto che Gava e Bove hanno parlato anche di una sorella che sta in America. Sorella di chi?

GIARDILI. No, una sorella credo che ha Gava che forse Bove l'aveva conosciuta in America o quaggiù a Napoli, non lo so adesso.

CLAUDIO

PETRUCCIOLI. Comunque si sono scambiati parole su un familiare di Gava che è stato in America. Quindi Gava e Bove hanno anche parlato?

GIARDILI. Sì, che stavamo là a fare le statuine, senz'altro, questo lo confermo.

PETRUCCIOLI. Mentre Gava con lei non ha parlato di nulla?

GIARDILI

No, no.

CLAUDIO

PETRUCCIOLI. Con Bove almeno di questo ha parlato.

GIARDILI. Qualche parola, sì, l'hanno scambiata. Pochi minuti, saremo stati un quarto d'ora.

CLAUDIO

PETRUCCIOLI. Quindi si presume, se hanno parlato di questo parente di Gava negli Stati Uniti, che almeno una cosa Gava avesse chiara, cioè che Bove era un italo-americano che stava negli Stati Uniti.

GIARDILI

Lo confermo.

MASSIMO TEODORI. Siccome qui nel verbale è scritto Gava Giovanni, l'onorevole Gava Giovanni, figlio di Silvio Gava, chiedo al teste siccome il verbale da lui firmato

GIARDILI. L'onorevole Gava quello che vedo per televisione e, poi, l'ho visto una volta là in questo ufficio. Ora trovatelo voi Giovanni o Pietro, non lo so. Non è il babbo, il vecchio, è quello che sta alle poste adesso, no. Non sta al Ministero delle poste in questo momento?

CLAUDIO

PETRUCCIOLI. Un'altra domanda è questa: le risulta che Francesco Paziienza disponesse o avesse possibilità di accesso ad una centrale di intercettazione telefonica dalla quale riusciva a inserirsi sulle linee

di uomini politici?

GIARDILI. Che a me mi risulti, no'.

PETRUCCIOLI. Non le risulta?

GIARDILI. No. Per quello che ne so, no.

CLAUDIO

PETRUCCIOLI. In via Merulana aveva sede un qualche ufficio al quale Pazienza accede[?] talvolta, suo o di suoi collaboratori. Mi sembra che questa mattina lei abbia parlato di un ufficio di un avvocato a Via Merulana.

GIARDILI. No, andò da un avvocato di cui prese l'indirizzo sull'elenco telefonico e che invece non era quello, andò da un altro. Non è che lui avesse, che io sappia, amici sulla Merulana che avessero un ufficio. Se poi ci andava a insaputa mia, non lo so, ma non mi risulta che lui, per lo meno con me, abbia avuto uffici laggiù a coso.

CLAUDIO

PETRUCCIOLI. Un'ultima cosa Presidente: lei questa mattina ha presentato in modo molto, come si può dire, conviviale ed usuale l'incontro con Casillo. Ha detto che c'era la caserma dei carabinieri, il posto di polizia è vicino il ristorante dove lei si è incontrato con Casillo. E c'erano addirittura, ha detto, dei poliziotti ...

GIARDILI. Questo dopo ^{il} pranzo, altri giorni, non è quel giorno stesso, non è quel giorno stesso. Perché io volevo precisare questo ... tengo a precisarlo, perché quando io ho contattato il Casillo era libero, non aveva il mandato. Per me interessa, onorevole, il Casillo era ^{libero} cittadino come tutti gli altri, si parlava con tutti, non che era un camorrista ...

CLAUDIO

PETRUCCIOLI. Mi faccia finire, il Casillo quando lei lo ha incontrato in questo luogo, quanto tempo prima dell'incontro poi nell'appartamento ^{di Acqua} è avvenuto questo suo primo contatto?

GIARDILI. Io con lui per la prima volta l'ho visto là dentro. Non l'ho incontrato, sono stati questi qui di coso, no ...

CLAUDIO

PETRUCCIOLI. Non ho capito, scusi: lei Casillo ^{co} ha visto prima in questo ristorante?

GIARDILI. No.

CLAUDIO

PETRUCCIOLI. Allora deve chiarire.

GIARDILI. Esattamente. Il Casillo è venuto in quella casa, dove io, l'ho già detto anche ai giudici, non so precisare, perché sono tutte molto uguali, nonostante che ci lavori, è stato portato in questa casa e lì ho fatto conoscere Francesco, in una casa anonima, ma con precisione ...

PETRUCCIOLI

. Questa è la prima volta in cui lei incontrava Casillo?

GIARDILI. Sì.

CLAUDIO

PETRUCCIOLI. In questo incontro precedente, cui lei ha fatto riferimento, il ristorante che cos'era? Perché lei lo ha descritto con tale puntualità che io pensavo che fosse presente a questo pranzo, vicino alla stazione di polizia.

GIARDILI. No, se lei legge il verbale, c'era un certo Nuzzo che era lì della zona, quello che fece l'incontro, che era libero pure lo stesso. C'è un Nuzzo, io ho pronunciato questo: fu Nuzzo ... siccome questo Nuzzo, che era

libero lo stesso, dopo noi altri giorni, quando io sono andato a lavora
re e lavoravo lì, sono andato a mangiare nel ristorante lì vicino e c'era
no anche delle guardie e l'hanno invitato a mangiare con noi.

CLAUDIO

PETRUCCIOLI. Non c'era Casillo lì ...

GIARDILI. No.

PETRUCCIOLI

A non c'era Casillo?

GIARDILI. No, no, no.

CLAUDIO

PETRUCCIOLI. Quindi lei Casillo l'ha incontrato la prima volta in questa casa
dove era presente anche Francesco Pazienza?

GIARDILI. Sì, siamo andati insieme.

CLAUDIO

PETRUCCIOLI. Allora la prego di risolvere a nostro beneficio questa contraddizio
ne: lei qui ha detto che, quando ha incontrato Casillo, Casillo era li
bero. Dal verbale da lei firmato, dalla deposizione, risulta: "Casillo,
che ritengo fosse già latitante ...". Allora era latitante o era libe
ro?

GIARDILI. Tengo a precisare questo, perché, quando mi ha interrogato sia Imposi
mato sia l'altro giudice di Napoli ... mi deve aiutare il mio avvocato
... no, no, non Russo, ce n'erano altri due che mi hanno interrogato al
tri giudici che sono venuti su con la questione ... non Galasso, un
altro giudice ... mi hanno detto proprio loro, anzi sono venuti anche
giorni addietro a Rebibbia ad interrogarmi ... Mi hanno

Mi hanno detto: "No, in quei tempi era liberissimo". Me lo hanno
confermato i giudici. Ecco perché ho modificato all'ultimo,
a Misiani; sono stati proprio i giudici a dire: "Guardi, quello
era libero". Quindi, siccome non è che ^{stanno} in mezzo alla piazza
tutti...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Lei sa adesso che allora era libero, ma quando lo ha incon
trato temeva che fosse latitante.

GIARDILI. Lei ci è andato mai in mezzo alla camorra e alla mafia? Ci deve an
dare con i piedi di piombo: basta una parola matta o uno sguardo
un po' così...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Infatti, sentendo la sua deposizione, ho capito benissimo
questa cosa!

MASSIMO TEODORI. C'è un'altra contraddizione: prima ci ha detto che è avvenu
to un unico incontro con Casillo.

GIARDILI. Casillo l'ho visto tre volte: due incontri là e uno a Roma.

TEODORI. Lasciamo stare quello dopo il caso Cirillo con Volani. Ha detto
che si è trattato di 8 giorni prima della liberazione di Cirillo.

GIARDILI. Sì.

MASSIMO TEODORI. In una verbalizzazione che ha fatto dice esattamente il contra
rio.

GIARDILI. Non può essere.

MASSIMO TEODORI. "Ho conosciuto un certo Nuzzo, un boss locale..."

GIARDILI. Adesso sono tutti boss!

MASSIMO TEODORI. ... Il Nuzzo mi presentò Vincenzo Casillo, con il quale non ho

peraltro rapporti di nessun genere".

GIARDILI. ... Perchè lo presentò questo Nuzzo.

MASSIMO TEODORI. "Qualche mese dopo tali conoscenze e circa un mese prima che Ciro Cirillo venisse liberato, il Pazienza mi chiese di metterlo in contatto con quelli che comandano. Dissi al Nuzzo che volevo incontrare Cirillo". Qui risulta che lei ha conosciuto Casillo per lo meno due mesi prima della liberazione di Cirillo e che lo ha incontrato...

GIARDILI. Non è così, onorevole. Io Nuzzo l'ho conosciuto prima. Ci sono degli errori. Chi rinnega che ho conosciuto Casillo? Non rinnego di aver conosciuto Casillo. Non è così, c'è da correggerlo. Ci sono dei malintesi. Ho conosciuto Nuzzo perchè stavo lì. Per quanto riguarda il "don" o il "boss", lì i boss vengono chiamati o "don" o "boss".

MASSIMO TEODORI. Voglio solo sapere se è falso quello che ha affermato e se è da correggere.

GIARDILI. No, non è falso, solo le date che non le sanno né i giudici, né io, precise, ma confermo tutto quello che dico.

MASSIMO TEODORI. Qui c'è una verbalizzazione.

GIARDILI. Forse non ci siamo capiti. La fanno all'orecchio, non avendo delle date precise. Trovatele voi. Non è che vi dico che non ho incontrato quello o quell'altro: dico tutto, però le date trovatele voi.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Lei sapeva che il Bellucci era in collegamento con i servizi

GIARDILI. Mai saputo. E' la prima volta... Quando è venuto sotto casa mia mi sono eravigliato: uno che fa il cinema, che sta in mezzo a questo...

GIORGIO PISANO'. Tanto per dissipare qualunque equivoco, lei mi ha già visto prima di oggi?

GIARDILI. Lei è stato una volta dove sto io adesso, purtroppo. Non è stato anche lei in carcere?

GIORGIO PISANO'. Sì, ^{quattro}anni fa: c'era anche lei?

GIARDILI. No, per me è la prima volta. E' la prima volta che mi ci hanno messo, la conosco perchè leggo anche il suo giornale e sono anche un ammiratore dell'onorevole Almirante.

GIORGIO PISANO'. La ringrazio.

Lei per sua disgrazia si è trovato a conoscere tutti i personaggi che interessano questa Commissione: salvo Sindona ci sono tutti.

GIARDILI. Purtroppo sì, onorevole: è in galera, se no pure lui ci sarebbe stato.

GIORGIO PISANO'. Da Balducci, a Carboni, Poggiolini, Marcinkus, Calvi, Tassan Din, Bove, Pazienza: lei li ha conosciuti tutti.

GIARDILI. Tassan Din no. Ne parlava arrabbiato, Francesco.

GIORGIO PISANO'. Le faccio domande molto semplici e mi aspetto delle risposte semplici.

Parlando con me molto tempo fa la signora Calvi mi ha dimostrato una gran paura nei suoi confronti. La signora Calvi mi ha detto che di lei aveva paura. Le chiedo: perchè la signora Calvi doveva avere non dico paura, ma un certo timore di lei?

GIARDILI. Io non lo so. Ho l'impressione che questa signora dallo choc che ha passato il giorno che gli è morto il marito, certo non sarà più la signora Calvi. Io credo che la signora Calvi

non dovrebbe aver paura di me. Io ho cercato di "farle" due contatti telefonici. Gli ho mandato a Boston o a Washington, dove stava, una persona degnissima, un professore universitario. Se avevano bisogno... È un amico... Uno quando è nel dolore ... ho cercato di fare per parlarci, un incontro con la Bonsanti quando stava in Inghilterra. Io vorrei parlare anche per avere un ricordino del presidente, di quelle fotografie. Tengo un affetto al presidente. Se lei si è fatta un'idea di me per certe cose, non gliela posso togliere io.

GIORGIO PISANO'. Allora, le dirò anche il perchè. Non è che la Calvi mi abbia detto che sia stata minacciata da lei, però mi ha detto che lei le ha raccontato che faceva parte di una squadra della CIA che doveva ammazzare Gheddafi.

GIARDILI. Lo sento per la prima volta dalla sua bocca.

GIORGIO PISANO'. Io l'ho sentito dalla Calvi ecco perchè glielo domando.

GIARDILI. Se volete anche sapere una ^{storia} di già, io ho lavorato nel 1977-78 anche a Tripoli, mi hanno preso e mi hanno messo in galera a me e ai miei fratelli. Non mi hanno fatto portare neanche le valigie. Avevo cento italiani. Andate a vedere alle ambasciate: non mi danno neanche il visto. Se io ero un uomo di loro...

GIORGIO PISANO'. Lei ha un'antipatia per Gheddafi.

GIARDILI. No, ma mi ha levato tutte le macchine laggiù.

GIORGIO PISANO'. Lei non ha detto che faceva parte di una banda della CIA?

GIARDILI. La CIA? Voglio farle capire: io ho la quinta elementare, uscito dall'Italia debbo parlare con un'interprete!

GIORGIO PISANO'. Lei dopo la morte di Calvi ha preso contatti telefonici con la signora Calvi...

GIARDILI. ...perché avevo il numero.

GIORGIO PISANO'. Lei però ebbe ulteriori contatti con queste telefonate attraverso il professor Sciubba.

GIARDILI. Io il professor Sciubba l'ho conosciuto qui a Roma tramite Maroni. Sono andato lì... E' il figlio di Sciubba che è andato là.

GIORGIO PISANO'. Qui torniamo al solito giro: Sciubba è il figlio di Elvio Sciubba, che è uno dei capi della P2.

GIARDILI. Io non lo so chi è questo, lo dovete sapere voi.

GIORGIO PISANO'. Lei come ha conosciuto Sciubba?

GIARDILI. Mi ci ha portato Maroni.

GIORGIO PISANO'. Come mai Maroni l'ha portata da Sciubba? L'ha portata da Sciubba in funzione dell'incontro con la signora Calvi o l'ha portata da Sciubba per altri motivi?

GIARDILI. No, no, credo che già/conoscessi prima che morisse Calvi. Penso di sì. Dovrei fare un po' mente locale. Mi prende di contropiede.

GIORGIO PISANO'. Sciubba è un personaggio che ci interessa direttamente, sia il padre, sia il figlio.

GIARDILI. Conosco Sciubba padre e conosco il figlio, il quale in quei giorni stava qua, tanto è vero che gli detti una mano. Si avrà bisogno, ma che io...

GIORGIO PISANO'. Il padre, mica lei! Che c'entra!

Lei ha avuto mai conoscenza di rapporti tra Sciubba e

l'avvocato Bove?

GIARDILI. Che risulti a me non si conoscono per niente.

GIORGIO PISANO'. E fra Sciubba e Marcinkus?

GIARDILI. Non mi risulta. So che Maroni mi ha portato da questo Sciubba un giorno. Credo che Sciubba ci sia andato due o tre volte. Il colonnello Maroni era amico di questo Sciubba. Mi ha portato là. Tutto qui.

GIORGIO PISANO'. Come mai Sciubba si è intromesso poi nei contatti con la signora Calvi?

GIARDILI. Sono io che quel giorno, dopo che è avvenuta la morte, il giorno dopo, mentre si parlava del più e del meno, dissi: "Se stai a Washington, mettiti in contatto. Eccoti il telefono, chiama. Se hanno bisogno vedi tu". Adesso, ■ ■■ se il figlio sia un P2, un P3 o un P38, non lo so. Confermo che conosco queste persone.

GIORGIO PISANO'. Sta di fatto che a Sciubba ci arriva attraverso Maroni.

GIARDILI. Sì.

GIORGIO

PISANO'. Ciò significa che Maroni conosceva Sciubba.

C'è una frase precisa che la signora Calvi ha detto a me, ha messo e ripetuto a verbale, cioè che lei disse alla signora al telefono che sapeva chi poteva aver ucciso Calvi.

GIARDILI. Onorevole, sono venuti due giudici che sono stati a... sono venuti 20 giorni fa a Rebibbia, io ho riferito certe cose, ma corrette, perchè la signora era fuori fase. Quando lei mi disse: "Giardili, cosa pensa di mio marito?". Io ho detto: "Signora, la testa che valeva se la saranno venduta. Che ne so? Certo, suo marito non era l'ultimo arrivato". Tutto qui, ma detto là, così. Poi mi chiamò anche il figlio. Il figlio...

Il figlio di lei mi ha chiamato più di una volta, perchè lei era fuori fase; mi ha chiamato più il figlio che lei. Lei dice che ha parlato più lei, invece a me mi ha parlato più il figlio. Poi queste telefonate non credo che siano state più di tre, quattro al massimo. Poi ho chiuso i confini, non ne ho voluto sapere più niente; ne ho avuto fino ai capelli di tutti.

PISANO'. Lei sa niente di contatti tra il professor Sciubba ed un certo signor Capra di Milano?

GIARDILI. No, perchè io con Sciubba, al di fuori delle due volte che l'ho visto in ufficio, non ho avuto rapporti; sono sceso giù di sotto a prendere un caffè.

GIORGIO PISANO'. Lei in questo "caravanserraglio" c'è stato più di due anni..

GIARDILI. Neanche.

PISANO'. comunque nel periodo cruciale. Lei ha conosciuto Foligni, sa di Marcinkus, ha sentito parlare ed ha visto Rizzoli, ha sentito parlare di Tassan Din. In tutto questo periodo non ha mai intuito nulla in proposito di traffici di armi?

GIARDILI. Se parlavano di armi certo non lo facevano con me. Ho già detto ai giudici che si incontrava con un certo Giovannoni del servizio segreto.

GIORGIO PISANO'. Con chi si incontrava Giovannoni?

GIARDILI. Con Francesco Pazienza; guardate i verbali. Poi se trattava di noccioline o di armi o di servizi segreti non lo so. L'ho visto un paio di volte

che si parlavano, ma di armi non ne parlavano; se Franco avesse dovuto toccare queste cose delicate non lo avrebbe fatto in mia presenza: era troppo furbo per certe cose.

GIORGIO PISANO'. Le faccio una domanda che le ha già fatto il collega Bellocchio.

Non ha mai neppure sentito parlare di traffico di titoli falsificati?

GIARDILI

. No, mai: qui passavano i soldi quelli veri!

GIORGIO PISANO'. D'accordo, ma i soldi veri a volte nascono da cose false.

Come spiega del resto l'improvvisa fortuna di Paziienza che prima girava in motorino e poi diventa ~~uno~~ possessore di qualche miliardo?

GIARDILI. Con la presenza di Calvi.

GIORGIO PISANO'. Ma Calvi non era tipo che dava denaro.

GIARDILI. Più di una volta ha ammesso che, ad esempio per l'intermediazione per la vendita del Corriere della Sera, Rizzoli gli dette 250 milioni. Poi due miliardi so che li prese con Prato Verde, tramite Carboni (Carboni ha dato immobili in garanzia ed ha preso i soldi, ma poi ha dato i soldi a lui). Così ho incominciato a ^{Calvi}. Poi senz'altro Calvi, quando era dentro, avrà dato soldi per ungere le strade per uscire da "bottega"; questo lo penso io perchè si sono cominciati a vedere i soldi in movimento: macchine, di qua, di là. Lui non è che mi diceva ~~la~~ provenienza, anzi diventava sempre di più arrogante: vestiti più belli che mai e noi stavamo tutti a guardare.

GIORGIO PISANO'. Lei ha fatto delle telefonate a Rosone perchè parlava male di Calvi? E' vero che gli ha detto di smetterla perchè sapeva chi gli aveva sparato contro le finestre?

GIARDILI. Una, l'ho confermato...anzi, non è che l'ho confermato: dopo... non è che io ho detto...

GIORGIO PISANO'. Perchè telefonò a Rosone?

GIARDILI. Lui disse che era stato Calvi che gli aveva fatto sparare. Io gli ho detto: "Perchè vai a dire queste buffonate? Tu lo sai che è che ti spara!". Perchè ^{quando} il presidente Calvi ~~era dentro~~ era dentro lui aveva preso il suo posto, ma non è che si fosse comportato bene; Calvi aveva saputo che Rosone si era rimediao cinque miliardi.

GIORGIO PISANO'. Quando è stata fatta questa telefonata a Calvi?

GIARDILI. Dopo la morte di Calvi. Gliela ho fatta io in onore del vecchio: "Tu che vai a dire che il presidente fa sparare a te? Perchè dici queste storie?". Non era corretto.

GIORGIO PISANO'. Lei sapeva invece che gli aveva fatto sparare Paziienza?

GIARDILI. No, non sapevo, perchè già c'era stato Abbruciati. Però sapevo, all'in saputa di lui, che Calvi sapeva che si era messo su un conto cinque miliardi; glieli aveva trovati Calvi tramite i servizi che si adoperavano, è una questione che ho inteso e basta.

GIORGIO PISANO'. Quindi lei dopo un po' dalla morte di Calvi chiama Rosone e gli dice che deve smetterla di parlare male di Calvi.....

GIARDILI. Lo aveva fatto una volta, in una intervista. Non poteva essere Calvi perchè, con la paura che aveva...

GIORGIO PISANO'. Mi lasci finire: lei gli dice che non deve parlare male di Calvi perchè erano stati altri. Allora lei sapeva chi erano questi altri?

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

GIARDILI. Non è che sapevo: potevo immaginare.

GIORGIO PISANO'. Allora diciamo: che cosa immaginava?

GIARDILI. Immaginavo che non poteva essere stato Calvi. Ma è stata una immagine mia: un Calvi che era terrorizzata andava a sparare al suo vicepresidente? Pure quell'altro che dice: "mi ha fatto sparare", era una cosa....

PISANO'. Dunque lei, in memoria sentimentale dell'uomo porto, ha sentito il bisogno di difenderne la memoria.

GIARDILI. Non puoi andare a sporcicare..! Calvi - diciamo. quello che è - io lo ammiro e lo ammirerò fino alla morte: ci hanno tutti mangiato e poi l'hanno preso e l'hanno buttato dalla finestra; questo lo sosterrò sempre. Io non ci ho mai mangiato, questo è il problema: mi ha dato solamente i soldi per il tassì.

PISANO'. Lei cosa sa dirci della Fincotex di Paziienza?

GIARDILI. Fincotex? No, Ascofin. Aveva messo una testa di legno, un certo dottor... (che sta alle Condotte) Illustrissimo; aveva lo 0,5 per cento, mentre il 95 per cento lo aveva Franco e ci faceva tutti i giri immaginabili che ci poteva fare. Aveva un conto - che io sappia - di questa Ascofin presso il Credit West, in via Ludovisi; l'ho confermato e detto ai giudici. Poi i giri che faceva dall'estero io non li so, andate a vedere i conti in banca.

GIORGIO PISANO'. Questa Ascofin gli serviva anche per fare giri finanziari con l'estero?

GIARDILI. Sì.

GIORGIO PISANO'. Su quali altre banche aveva il conto?

GIARDILI. So che aveva quel conto in quella lì; ho visto solamente il blocchetto di questa Ascofin presso il Credit West di Roma, via Ludovisi.

GIORGIO PISANO'. Sa niente di rapporti tra Paziienza e Miceli Crimi, medico di Palermo? L'ha mai sentito nominare?

GIARDILI. No. Francesco non l'ho visto mai andare a Palermo.

GIORGIO PISANO'. C'erano rapporti diretti tra Paziienza e Sciappa?

GIARDILI. Per quello che mi risulta a me, no. Se poi Maroni l'ha preso e l'ha portato là.. Dovete cercarlo voi. Che mi risulti, no; sa però come sono queste amicizie: uno presenta un'altro, che poi presenta un'altro. Non lo posso confermare perchè non l'ho visti mai insieme.

GIORGIO PISANO'. Che rapporti ha avuto con un cittadino arabo che si chiamava Alain Abou Daram?

GIARDILI

. Mai conosciuto. Ho conosciuto, di arabo, libanese, Kasboggi, ^{Trabouls} Samir (che sarebbe il segretario) ed il figlio, perchè erano in barca assieme.

GIORGIO PISANO'. Lei sa se fa traffico di armi questo Kasboggi?

GIARDILI. Quello fa un po' di tutto. Però noi abbiamo conosciuto il figlio perchè stava accanto alla nostra barca a Ibiza; poi si vedevano a Monte Carlo.

GIORGIO PISANO'. Questo Abou Daram?

GIARDILI. Non lo conosco, proprio non lo so.

SERGIO FLAMIGNI. Lei ha detto al magistrato di aver acquistato la società Aeragricola su disposizione di Calvi. Calvi le diede del denaro per quell'operazione?

GIARDILI. La società Aeragricola l'ho comprata perchè Calvi mi disse una volta: "Cambiami i piloti: da una volta all'altra invece di portarmi per così, mi portano per così" (prendevo aerei suoi ma anche a noleggio). Io l'ho comprata che lui era già in partenza o pra partito; però, dato che un pilota che stava con Paziienza mi disse che c'era da comprare questa azienda, e poichè io avevo il problema di reperire i piloti, andai a comprare questa azienda. Ma non è che mi ha dato i soldi Calvi, perchè a me Calvi non mi ha dato niente:

Io me la so' comprata metà "a buffo", metà che me l'hanno pagata le banche (parte ancora le devo pagare) e... tutto quanto. Potete vedere... c'è la finanza, là. Non è che sto dicendo io. Andate a vedere; c'è ancora da pagare. Ci sono degli elicotteri all'estero, ancora; e non ce li ho portati io, ma ce li ha portati il mio predecessore. Ma Calvi a me nun m'ha dato mille lire. Non ho affatto rapporti... Io stavo tutto tessendo delle cose concrete che avrebbero dato dei frutti, perchè un imprenditore prima fa la gara, si prepara per bene e poi raccoglierà i frutti dopo il lavoro.

Non è esatto. Io, però, dovevo fornire i piloti.

SERGIO FLAMIGNI. Cioè, perché Calvi non si fidava di quelli che aveva?

GIARDILI. Beh, sa. Era tutto titubante, perché lui da quando che avevano sparato a 'sto Rosone nun stava più tranquillo perché diceva: se hanno sparato a lui può darsi che sparano pure a noi. Mica se sapeva da dov'erano venuti quei colpi. E allora vedeva tutte ombre. E anche - dice - se un domani me portano a Roma va a fini' che me portano da n'antra parte. Questo è quanto. E poi aveva tre aerei che me li avrebbe dati, dopo, in gestione. E quindi io, avendo una società col disciplinare, potevo fare quello che si fa come lavori aerei. Ma non/che mi ha dato soldi, perché se andiamo a vedere gli atti che ho firmato io, credo che il presidente, mentre io firmavo, o era andato via o stava minuto minuto per partire.

SERGIO FLAMIGNI. Ma poi questa gestione non si è verificata, cioè gli aerei di

Calvi non sono stati consegnati.

GIARDILI. Se li è presi l'Ambrosiano, co' tutte le cose.

SERGIO FLAMIGNI. Lei ha dichiarato che Calvi disse a Craxi che non doveva fidarsi di Paziienza.

GIARDILI. Sì; questo però me lo aveva detto Francesco.

SERGIO FLAMIGNI. Ah, glielo aveva detto...

GIARDILI. Francesco, la sera della cresima dei miei figli. E Franco era molto arrabbiato. Dice: come, gli ho fatto tanto e questo mo' nun se fida manco più de me!? Ma era uno sfogo arrabbiato forse perché Paziienza - secondo me, il mio parere - essendo che aveva dato 'na mano a Calvi nei momenti più difficili, questo voleva un po' far er padrone, entra' un po' più in banca. Ma innanzitutto lui non era qualificato, e credeva di gestire un po' più potere. Forse il presidente o il consiglio di amministrazione non glielo avrebbero dato. Allora lui ~~può~~ darsi che si sia arrabbiato per questo.

SERGIO FLAMIGNI. Ma come ha fatto Paziienza a sapere di questo colloquio per cui Calvi avrebbe detto che Craxi non si doveva fidare?

GIARDILI. Perché glielo aveva detto Craxi.

SERGIO FLAMIGNI. Craxi glielo aveva detto?

GIARDILI. Sì, sì. Glielo ha detto Craxi; e io l'ho confermato ai giudici.

Craxi proprio, de persona, glielo aveva detto. Questo, però, a me lo ha detto Franco. Mo', se se lo è inventato lui o... io non lo so, perché io Craxi non l'ho visto.

SERGIO FLAMIGNI. Lei ha dichiarato, anche stamattina, che Paziienza voleva organizzare un servizio di informazioni...

GIARDILI. ... un piccolo...

SERGIO FLAMIGNI. ... che intendeva affidare a Maroni.

GIARDILI. Sì.

SERGIO FLAMIGNI. Per quale scopo voleva costituire questo ~~ufficio~~ ufficio informazioni?

GIARDILI. Io, quello che lui aveva nella testa sua non lo potevo certo immaginare. Però che lui si voleva organizzare... Tanto è vero che lo ufficio lo aveva trovato, Marina De Laurentis era andata là per parlare con Maroni pure, credo... a prendere le misure per i mobili, e gli aveva dato incarico se gli trovava delle ~~gracche~~ gracche. Quello che voleva fare io non lo so.

SERGIO FLAMIGNI. Non lo sa?

PRESIDENTE. E' già stato detto.

GIARDILI. Perché è stato tutto su... E' rimasto sull'aria, insomma.

SERGIO FLAMIGNI. Chi erano quei due ufficiali del SISMI che sarebbero stati spostati a passare a lavorare con Maroni?

GIARDILI. Questo non lo so. Questo dovremmo chiederlo... se Maroni se lo ricorda, o lui diceva magari che erano del servizio segreto magari erano altri due che erano in pensione come lui, che avrebbe cercato de lavorare... Perché, sa, qui cerchamo tutti de anna' a acciappapà a pagnotta; poi, quando uno ha tirato er sasso se nasconde la mano. Io, purtroppo, qua la mano nun me la so' nascosta. So' qua davanti.

SERGIO FLAMIGNI. Lei ha dichiarato al magistrato: "Ricordo che il Maroni prendeva uno stipendio di due milioni e mezzo di lire al mese, ma senza che facesse nulla".

GIARDILI. No. Gli dette il compenso pe' certe cose che gli faceva, e in più perché gli dava 'na mano... che cercava di aggraziarse...

SERGIO FLAMIGNI. Chi glieli dava questi soldi?

GIARDILI

Francesco, a coso... Ma fu per un paio de mesi, così... più come compenso che altro, per tenerlo "caldo" - ha capito? - in maniera che parcheggiava pe' acciapparlo, perché il terzo mese credo che nun glieli ha dati più e nun glieli dava più, perché quello nun è che regalava i soldi facile, manco alla sorella (ha litigato più de 'na volta pe' da' i soldi alla sorella).

SERGIO FLAMIGNI. Ci vuol dire, a proposito di questo attentato a Trabulzi da parte della camorra...? E poi mi sembra che lei va in Calabria e prende contatto con dei camorristi, appunto, per poi dare le garanzie. E quanto venne pagata quella prestazione?

GIARDILI. Sì. Qua c'è stato, onorevole, un po' di cancan che nun ce s'è capito niente.

Ritorniamo alle solite. Franco va al sabato e alla domenica a Montecarlo, e riporta n'altra delle sue. Mi dice: è venuto... delle persone... E credo che questo sarà stato proprio quel banchiere, quello lì di Napoli... Aiutatemi a dire il cognome.

SERGIO FLAMIGNI. Ah.

GIARDILI. Conto, che doveva farlo incontrare - e se saranno incontrati - a Montecarlo. Poi me risulta che s'è incontrato anche con Volani 'sto Trabulzi... Non lo so.

Allora mi disse: senti, Alvaro, vieni giù domani che ti devo parlare. Questo era la domenica sera. Ho detto: va be', o ce vediamo domani, o dopodomani. Dice: è venuto un certo Trabulzi; è un uomo de Kashoggi; siccome gli hanno sparato in Francia - nun so se era già un mese e mezzo o due mesi, però, che gli avevano sparato - e nun sta tranquillo perché nun sa per quale motivo....

Invece i motivi erano questi: lui, con la macchina (una Mercedes con alista) s'è incontrato a passare co' la macchina... ha preso con le ruote davanti... è pianato sopra alle gambe de due persone, proprio calabresi, co' la moto; e questi gli hanno sparato. Però quello nun sapeva niente. Li hanno accerchiati (la polizia) e li hanno arrestati immediatamente, li hanno portati dentro. E Franco portò 'sti nomi. Dice: sono di Rosarno; se chiamano... que-

sto, questo e questo. Dice: se potèmo fa' qualche cosa... questo qui nun dorme più. Dice: se se può fa' 'na pace, per quale motivo... se gli deve ritira' la denuncia, se gli deve pagare l'avvocati là... Dice: cerca di andà' a vedere. E me dette due nominativi, laggiù, pe' accostarme: un prete di... Africa... Africano... di un paese; e un altro, gioielliere. Io, invece, andai per conto mio. E conoscevo qualcheduno, sempre perché avevo lavorato in Calabria, e dico: prima di entrare dentro...

PRESIDENTE. Siamo proprio fuori, completamente, senatore Flamigni. Se ha altre domande sa fare, le faccia; ma che non siano proprio fuori...

SERGIO FLAMIGNI. Il valore?

GIARDILI. Sintetizzo. Nun sono stati pagati soldi; neanche 'na lira. Semplicemente doveva pagare questo Trabucchi... ritirare la denuncia e pagare gli avvocati. I ragazzi ancora stanno in Francia, là. Francesco nun c'entra niente, perché sempre voleva fa' er paladino pe' 'fasse vede' grande, pe' andà' a fa' un favore a queste persone. Ma la mira de Francesco qual era? Quella di metesse sotto braccio, 'fasse vede' grande da Trabucchi, pe' andare a casa di Kashoggi, perché dopo avrebbe fatto gli affari grandi co' Kashoggi. Era quello lo spunto che... Nun je fregava se avevano pure ammazzato Trabucchi. Che je ne fregava a Franco? Era questo er succo de Franco, dove voleva arrivare.

PRESIDENTE. Il senatore Ianni ha facoltà di rivolgere domande al teste.

MANLIO IANNI. Il più rapidamente possibile, perché siamo alla conclusione.

GIARDILI. Come vuole, onorevole. Tanto io da qui vado in galera, non è che esco e vado a casa. Perciò... M'hanno fatto un pranzo, oggi, da mille e una notte.

MANLIO

IANNI. Per capire meglio la personalità di Pazienza, una personalità così strana, di un uomo che si dice legato ai servizi segreti, talmente legato al segreto che Calvi non si fida di lui - come ha detto lei - per...

GIARDILI. Ma nun se fidava perché...

MANLIO IANNI. Perché avrebbe sbandierato ai quattro venti...

GIARDILI. Porca miseria! Lì a casa era pieno di giornalisti. Lui faceva mappe per tutti, onorevole!

MANLIO IANNI. Lascio immaginare quali servizi segreti...

GIARDILI. De Pulcinella!

MANLIO IANNI. ... potessero avere buona fortuna affidati ad un uomo vincolato al segreto come Pazienza.

La mia domanda è questa: Pazienza ha conosciuto Casillo prima del luglio 81, cioè prima della vicenda Cirillo?

GIARDILI. No, ce l'ho portato giù io.

MANLIO IANNI. A me proprio la personalità di Pazienza.. Io le citerò una sua deposizione sempre riguardante il caso Cirillo. Pazienza si reca da Piccoli e Piccoli lo invita, gli dà l'incarico di fare quanto era nelle sue possibilità per salvare Cirillo. Non è questa però la domanda. ..

GIARDILI. Sì, ma lui da Piccoli si vedeva molto più spesso.

MANLIO IANNI. Ma io le leggo quello che ha detto lei. "L'incontro tra Pazienza e Casillo avvenne un lunedì" - poi lei ha spiegato che era soltanto...

GIARDILI. Un lunedì, ho detto, un giovedì...

MANLIO IANNI un punto di riferimento; otto giorni però prima della liberazione di Cirillo. "Pazienza parla con Casillo, il quale, in cambio della liberazione di Cirillo, chiese al Pazienza e per il tramite di questo all'onorevole Piccoli di diminuire la pena per Cutolo..

GIARDILI. NO .

MANLIO IANNI. /Lo dichiarò lei.

GIARDILI. Lo dichiaro, però non...

MANLIO IANNI. Non è questa la domanda. "... di diminuire la pena per Cutolo e per altre cinque persone delle quali alcune erano detenute e altre latitanti. Furono fatti da Casillo anche nomi che io non rammento; ricordo solo il nome di un certo Corrado". Lei assisteva al colloquio tra Casillo e Pazienza?

GIARDILI. A volte sì, a volte...

MANLIO IANNI. Ma questo specifico glielo ha raccontato Pazienza...

GIARDILI. No, lui fece un nome... Sì, questo Corrado io l'intesi nominare proprio con le orecchie mie.

IANNI. Ma del colloquio tra Casillo e Pazienza, glielo ha raccontato Pazienza o ha assistito?

GIARDILI. No, io ero là.

MANLIO IANNI. Era presente.

GIARDILI. Sì.

MANLIO IANNI. A me a questo punto nasce un grosso dubbio, quando Casillo dice al Pazienza: "Di al presidente della democrazia cristiana"...

Lei l'ha sentita questa dichiarazione?

GIARDILI. Come no? Sennò come potevo ridire...

MANLIO IANNI. "Che noi abbiamo fatto già l'impossibile per salvare Cirillo".

GIARDILI. No, tengo a precisare...

MANLIO IANNI. Leggo quello che ha dichiarato lei. "E rassicurarlo che tra otto giorni Cirillo gli verrà consegnato vivo". Questo io voglio chiederle: Sembra, anche sulle battute che lei ha fatto sulla democrazia cristiana, che la liberazione di Cirillo sia avvenuta per

l'intervento di Cutolo o dei cutoliani in cambio non della liberazione
ma credo della diminuzione di pena ad alcuni cutoliani.

GIARDILI. No, lo escludo, perché non chiedevano neanche...

MANLIO IANNI. Di diminuire la pena per Cutolo...

PRESIDENTE. Senatore Ianni, formuli la domanda e che sia attinente.

MANLIO IANNI. Questa è attinente, proprio per comprendere la personalità
di Pazienza e del signor Giardili.

GIARDILI. No, io tengo a precisare questo...

MANLIO IANNI. Ma io non ho fatto la domanda. "Di al presidente della democ-
razia cristiana che noi abbiamo fatto l'impossibile per salvare Ci-
rillo e rassicurarlo che tra otto giorni Cirillo gli verrà consegnato
vivo". Qual è il dubbio che nasce in me? Allora la liberazione
di Cirillo non è avvenuta per l'intervento dell'onore-
vole Piccoli tramite Pazienza e lei, su l'intervento su Casillo,
perché se così fosse stato lei e Pazienza non avreste avuto una
risposta rassicurante, la certezza da parte di Casillo che Cirillo
dopo otto giorni sarebbe stato liberato...

GIARDILI. Questo è giusto.

MANLIO IANNI. Quindi questo scambio tra i cutoliani, il piacere ai cuto-
liani e la liberazione di Cirillo o è una invenzione vostra...

GIARDILI. No, no.

MANLIO IANNI. ... o nella realtà rappresenta una grossa contraddizione su
cui sono avvenuti i fatti. Su questo mi deve dare una spiegazione.

GIARDILI. E gliela do, per lo meno come l'interpreto io. Innanzi tutto non
credo che si è mosso solamente l'onorevole Piccoli, come democristiani
o forse pure di altri partiti saranno intervenuti, non lo so. Lui
disse che già si erano interessati alla questione di questo Cirillo,
perché non è che gli andavamo noi a portare... Quindi lui dietro
si sarà mosso sotto altre indicazioni, ma noi nostre, perché le nostre
sono arrivate che già le cose erano fatte. Chi glieli ha dati di ordi-
ni non lo so, perché questo non lo posso sapere, ma non era per lo
scambio, perché lui disse pure questa frase: "Qui c'è un sacco di
polizia, e qui se non vanno via con questo Cirillo non possiamo
nemmeno lavorare". Quindi era una comodità pure di loro; bisogna
poi vedere un giudice mette lì a uno scrivano, uno scrive in una
maniera, quello scrive in un'altra, certe parole che stanno lì non è
che
le ho dette tutte io, se le inventa anche lo scrivano certe cose,
o il giudice che glielo fa accomodare, perché qua queste dichiara-
zioni... Io già ne ho date tredici o quattordici.

MANLIO IANNI. Un'altra precisazione e ho finito, ma a sembra un passo
molto importante. Qui c'è una sua dichiarazione: "Pazienza chiese
quale fosse la contropartita che Cutolo desiderava ottenere in cambio
della liberazione di Cirillo".

GIARDILI. Ma perché lui non sapeva, e neanche io, che loro già se ne erano
interessati; e quindi Franco si vuole far grande, disse: "Che vi
serve?".

MANLIO IANNI. Ma allora è un millantatore, ha millantato anche probabilmente l'intervento di Piccoli...

GIARDILI. Ma io non lo posso sapere, onorevole, perché quello che gli ho detto che ci ha nella testa Francesco.. non è che io... ci sono stato un anno e mezzo insieme, certe cose le prendo per buone. Lui.. Credevo alla lettera che stava con Piccoli perché ce l'ho visto, non è che potevo smentire. Però può darsi pure che si potrebbe anche essere fatto grande e aver preso iniziative sue, di andare giù e cercare di trattare, tanto c'è Giardili che sta lì con gli amici e cerchiamo di dargli una mano. Però potrebbe darsi che ci siano anche di altri partiti pure, non lo sappiamo questo...

SERGIO MATTARELLA. Una domanda brevissima. In quella sua deposizione al magistrato lei dice che Paziienza chiese, letteralmente "parlo a nome del presidente della democrazia cristiana Piccoli"....

GIARDILI. Sì, lui parlava pure ~~di~~ Zamberletti.

SERGIO MATTARELLA. Disse esattamente così: "Parlo a nome del presidente della democrazia cristiana Piccoli"?

GIARDILI. Lui disse....

SERGIO MATTARELLA. E nella risposta di Casillo si dice, sua dichiarazione:

"Dì al presidente della democrazia cristiana". Disse esattamente così?

GIARDILI. Grosso modo, adesso non mi prendete alla lettera..

SERGIO MATTARELLA. Lei lo dice due volte; Paziienza disse "Parlo a nome del presidente della democrazia cristiana". Casillo risponde: "Dì al presidente...".

GIARDILI. Come può parlare un lestofante come Franco a nome del partito della democrazia cristiana! Ha parlato lui...

SERGIO MATTARELLA. No, le chiedo un'altra cosa. Le disse: "Parlo a nome del presidente della democrazia cristiana", vero?

GIARDILI. Io parlo quando c'è davanti Piccoli e... "Io parlo a nome"... allora ... Franco diceva così...

SERGIO MATTARELLA. Ma io non le chiedo se è vero, le chiedo se usò queste parole: "Parlo a nome del presidente della democrazia cristiana". Usò queste parole? Questo termine: "Il presidente"?

GIARDILI. Lui disse: "Vengo a nome di Piccoli".

SERGIO MATTARELLA. Le chiedo se usò le parole "presidente della democrazia cristiana" .

GIARDILI. Lui disse: "Sono un uomo di Piccoli, vengo a nome di Piccoli"; adesso non posso ricordare.. Ma a me che mi interessava...

SERGIO MATTARELLA. Perché l'onorevole Piccoli non era presidente, ma segretario in quel periodo.

GIARDILI. E tutto... e io tutte queste cose a me che me ne interessavano. Io dico a voi che ce l'ho portato giù, poi vedetevela voi come stanno...

PRESIDENTE. L'audizione è conclusa, signor Giardili, la possiamo congedare.

GIARDILI. Vorrei fare una richiesta. Siccome sono inquisito per un tentato omicidio a Salerno, che non è vero niente perché io lavoravo per la Salini e per queste cose, il giudice sono 90 giorni che non mi viene a interrogare. Il giudice Misiani e il giudice Sica mi hanno dato ricovero a un ospedale qui, tutto regolare, che si può andare là, poco pagamento, per l'operazione che devo fare. Un giudice di Salerno non mi viene a interrogare e mi fa morire perché non viene su e non mi autorizza a mandarmi all'ospedale. Aiutatemi, perché io ho bisogno di andarmi ad operare, perché ho due ~~operazioni~~ operazioni da fare, ho due ulcere e un'ernia all'esofago che ~~mi~~ ~~ho~~ hanno riscontrata dentro a Regina Coeli; si può guardare la cartella clinica mia. Perché questo giudice non mi dà l'autorizzazione ad andare a questo ospedale a farmi operare? Questa è la mia richiesta, perché è una ingiustizia.

Va bene, ne prendiamo atto.

PRESIDENTE./La congediamo, signor Giardili.

La seduta termina alle 17,50.

134.

SEDUTA DI MARTEDÌ 6 MARZO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

(Seduta aperta)

Dibattito di natura generale della relazione finale.

PRESIDENTE. La seduta è aperta, nonostante l'assenza di alcuni membri della Commissione e, in particolare, dei rappresentanti dei gruppi socialista e repubblicano.

Ricordo che la Commissione aveva stabilito di dedicare almeno un paio di sedute ad una discussione generale sull'impostazione della relazione, salvo, poi, individuare chi prepari una bozza di relazione, in modo da compiere, in seguito, una discussione più precisa, che avvii a conclusione i lavori della Commissione stessa.

Non ritengo di dover introdurre questo dibattito generale, poiché quello che doveva essere preparato da un punto di vista tecnico è stato distribuito per tempo a tutti i commissari, cosicché ognuno di essi ha avuto modo di poterlo leggere e, quindi, anche di avere dei riferimenti per nuove letture o per riletture che oggi, a questo punto dei nostri lavori, sono significative (anch'io ho dovuto rileggere dei documenti).

Dichiaro dunque aperta la discussione di carattere generale sulla struttura (dal punto di vista del contenuto, chiaramente) della nostra relazione, in modo da poter arrivare al più presto ad individuare un relatore che possa predisporre per la Commissione uno schema di relazione tenuto conto delle valutazioni che ^{emergono} hanno nel dibattito generale.

GIORGIO PISANO. Signora Presidente, chiedo una breve attenzione da parte sua e dei colleghi della Commissione perché intendo fare delle dichiarazioni che - come ho avuto modo di dire in sede di Ufficio di Presidenza - desidero siano verbalizzate, perché, restando rigorosamente nel quadro della legge istitutiva della nostra Commissione, credo di potere dare alla Commissione stessa delle notizie che non possono essere ignorate in quanto rientrano nel capitolo dei rapporti tra gli uomini della P2, il mondo finanziario, il mondo bancario, speculazioni ed affari di ogni genere.

Non starò a fare la storia di come sono arrivato a tali notizie perché la ritengo inutile. In sostanza, vi sono arrivato guardando i documenti, mettendoli insieme ad altri documenti e note che io avevo.

Parto da notizie di fonte statunitense - perché in Italia certi documenti non sono mai arrivati e non sono mai stati pubblicati - che si iniziano con una inchiesta delle autorità monetarie e bancarie degli Stati Uniti quando, nel 1973, vi è un tentativo di acquisto della società Ronson, americana. Vi è un'offerta pubblica di acquisto (una OPA-Ronson) da parte di una società Liquifin che risulta domiciliata a Vaduz, nel ^e Liechtenstein.

La SEC, che è la commissione di controllo che indaga su queste operazioni, apre un'indagine - come credo la apra normalmente ogni volta che si verifica un caso del genere - e fa una serie di scoperte che la allarma moltissimo, tanto è vero che giunge a bloc-

care l'operazione OPA-Ronson.

Che cosa si scopre? Si scopre che questa Liquifin è una specie di finanziaria fantasma che opera con residenza a Vaduz nel Lichtenstein, ma dipende strettamente, è filiate, da una società Coil Financière (su questo poi presenterò una relazione scritta)...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Pisanò, ma noi oggi dovremmo discutere sulla impostazione della relazione. Se queste cose che lei...

GIORGIO PISANO'. Portano alla P2.

PRESIDENTE. Volevo dire che se lei intende avanzare una richiesta di nuova documentazione è bene che questa venga fatta alla fine della seduta, perché l'ordine del giorno di oggi reca l'inizio di un dibattito generale sullo schema di relazione. Le altre cose è bene discuterle alla fine.

GIORGIO PISANO'. Mi scusi se insisto, Presidente. Non so, a questo punto, come io possa partecipare ad una discussione su una relazione che, in mancanza di un approfondimento di questa materia, è impossibile!

Questa Commissione non è in grado di tirare alcuna conclusione se, prima, non approfondisce questi argomenti che sono fondamentali per capire la P2 e la sua azione, e che, invece, abbiamo sempre ignorato perché non sapevamo tante cose e non già per colpa di qualcuno qui dentro. Non le sapevamo.

Ora non è possibile tirare delle conclusioni. Di che genere?

Qui c'è gente della P2 che ha manovrato migliaia di miliardi di soldi italiani, che appartengono ai contribuenti italiani. Se, dunque, in un momento come questo in cui si parla di tassare... eccetera, non andiamo ad approfondire delle speculazioni indegne operate da uomini della P2...

PRESIDENTE. Senatore Pisanò, noi abbiamo già concluso la fase istruttoria, salvi alcuni interrogatori che - come abbiamo deciso - faremo qualora si rendessero disponibili le persone da sentire. La seduta odierna e quella prossima sono dedicate alla discussione generale sulla relazione...

GIORGIO PISANO'. Noi possiamo fare a meno di parteciparvi, tranquillamente.

Ma allora io dica che esco di qui e vado a raccontare tutto alla stampa, perché a me sembra assurdo che non si debbano sapere certe cose! Perché non si debbono sapere?

PRESIDENTE. Quando lei interverrà dirà quale fase istruttoria ritiene necessario che si riapra. Ma le ricordo che la Commissione aveva chiuso la fase istruttoria.

GIORGIO PISANO'. Perché non si sapevano delle cose; e non le sapevo neanche io, tanto è vero che non mi ero opposto alla chiusura. Ma come si fa, ora, a chiudere senza sentire tutti i responsabili della Banca nazionale del lavoro, dal direttore generale al direttore del servizio Italia (che sono tutti della P2), quando qui è alla base una serie di manovre incredibili di carattere finanziario operate da tutti questi uomini, che sono tutti della P2?!

PRESIDENTE. Senatore Pisanò, prepari un appunto per la Presidenza su questi elementi nuovi di sua conoscenza.

Allora, lei faccia un appunto, per cortesia, per la Presidenza, affinché lo valutiamo, poiché la sua illustrazione mi pare tenda a riaprire la fase istruttoria ...

GIORGIO PISANO'. E' inevitabile.

PRESIDENTE. ... che invece la Commissione aveva dichiarato chiusa. Allora, lei appunti i documenti e i fatti sulla cui base lei di fatto chiede una riapertura della fase istruttoria, in modo che si valuti...

GIORGIO PISANO'. Che cosa discutiamo oggi?

PRESIDENTE. Noi qui stiamo discutendo, sulla base della fase istruttoria che si è conclusa, lo schema di relazione della Commissione stessa.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Signor Presidente, io non so quanto il senatore Pisanò si proponesse di dilungarsi in questo intervento. Se il tempo non è eccessivo, se no ... si fa un appunto ... Io ho l'impressione che il senatore Pisanò sia portato ad attribuire notevole importanza a questo. Se siamo in grado di non aprirci in un dibattito, ma di prendere conoscenza delle cose che il senatore Pisanò ha da dire, prima di entrare ... Se la cosa è di pochi minuti, altrimenti un qualche imbarazzo si pone un po' per tutti: ^{di fatto} un commissario che vuole fare delle rivelazioni a cui attribuisce notevole importanza e noi che dobbiamo definire la conclusione dei nostri lavori, sarebbe bene

almeno capire le linee generalissime.

PRESIDENTE. Senatore Pisanò, lei è in grado di contenere ... ?

GIORGIO PISANO'. Molto, molto, Presidente.

PRESIDENTE. Va bene, le do la parola.

GIORGIO PISANO'. Molto in sintesi, si parte da questa Liquifin. ^{La} SEC fa l'indagine, arriva a questa COIL Financier ^e, che risulta avere come amministratore delegato un certo Mario Olivero, che a sua volta è anche amministratore delegato della Finabank. Tutti sapete che cosa è la Finabank, che porta a Sindona e a Marcinkus. C'è d'altro: sempre indagando sull'acquisto della Ronson, si scopre che la Banca nazionale del lavoro ha ricevuto da una società Capitalfin di Nassau 20 milioni 600 mila dollari, che ha trasmesso alla Franklin Bank per l'acquisto della Ronson; tale somma viene passata dalla Franklin Bank alla Banca Cunelab e Company, che deve perfezionare l'acquisto. A questo punto salta l'operazione perché la SEC impedisce che venga portata a termine, però, risalendo dalla Banca Cunelab e dallo studio ^{Mudyl-Rose-Guthrie-Alexander}, del quale aveva fatto parte tra l'altro anche Nixon prima della sua elezione, arrivano a scoprire che questa banca, la Cunelab, questo studio di avvocati, sono gli stessi che hanno partecipato alle operazioni per l'acquisto della Franklin da parte di Sindona. Passano ad indagare sull'acquisto della Franklin, che è un fatto avvenuto, e cascano in pieno su tutto il mondo di Sindona. Infatti, interrogano Sindona, Magnoni, Daniel Porco, che è il socio di Sindona in queste cose, Raffaele Ursini, un altro della P2, Bordoni e compagnia bella e scoprono gli stretti legami che sono sempre intercorsi fra l'operazione Franklin Bank, con la Banca nazionale del lavoro, filiale americana, non la sede italiana, ma la sua sussidiaria Servizio Italia e le banche elvetiche ^{LA} Aminkor Bank e la Finabank, sempre con il tramite della Capitalfin di Nassau; quando si arriva alla Capitalfin di Nassau - i documenti ve li ho anche dati - si scopre che essa è governata dal 1972 al 1978, periodo Sindona, ... ^{La} come presidente Alberto Ferrari, P2 che è anche direttore generale della Banca nazionale del lavoro; ha come segretario, perennemente fisso come tale, Gianfranco Graziadei, P2, che è il presidente del Servizio Italia. Tutti sapete che il Servizio Italia è la fiduciaria della Banca nazionale del lavoro, che ha la funzioni di coprire tutte le operazioni estere di tale banca. C'è dentro anche un Marnetto o Marnotti (adesso non ricordo bene il nome) che è un altro della P2 e che rappresenta la più grossa finanziaria, la SOFID, che è dell'ENI; quindi caschiamo sul mondo della P2, perché troviamo che in questa attività finanziaria, dove vengono dati centinaia di milioni di dollari, ci sono sempre uomini della P2. A questo punto non è soltanto il fatto che queste indagini portano a Sindona (ed è già un sintomo), ma questi episodi messi insieme portano a

tutta un'altra serie di manovre finanziarie che lasciano per lo meno perplessi. Io ho potuto ... Lei ha visto i documenti, che ho portato ... Anzi, per me i documenti sono disponibilissimi per tutta la Commissione, perché quel poco di indicazioni che potevo trarre su, grazie al dottor De Robbio, le abbiamo tratte su, ma avvengono delle cose stranissime, si intravedono delle cose stranissime. Per esempio, il Di Donna che è presidente della Capitalfin diventa ad un certo momento presidente dell'Acqua Marcia. Tutti si domandano cosa è questo Di Donna, che è forzato a diventare presidente dell'Acqua Marcia. Poi, si scopre che diventa presidente dell'Acqua Marcia perché la Capitalfin possiede una grossa parte del pacchetto azionario dell'Acqua Marcia e siccome della Capitalfin è presidente Di Donna, così, Di Donna, presidente della Capitalfin si autonoma presidente dell'Acqua Marcia. Così si spiegano tante cose strane che capitano in questo paese!

È cosa sulla quale noi non possiamo chiudere gli occhi, perché, Presidente, rileggendo poi alla luce di questi fatti che ho sintetizzato nella maniera più assoluta, lasciando tante altre cose, la relazione Sindona, che tra l'altro concludeva assegnando a noi dei compiti che non abbiamo assolutamente svolti anche perché non sapevamo molto di più di quello che sapevano loro, tante cose inesplicabili nella relazione Sindona, inesplicabili per i colleghi parlamentari che hanno formulato la relazione Sindona (qui c'è Teodori ~~XXX~~ e ci sono altri colleghi comunisti che ne sanno qualcosa) diventano chiare. Diventa chiaro tutto il gioco dei quattrini che partono dalle banche italiane di Sindona per andare in America: da dove arrivano quei soldi? Sono andato a parlare con i collaboratori di Ambrosoli, dopo che lui è stato ammazzato, specialmente con Silvio Novembre. Allora, si scopre che i soldi che vanno alle operazioni sindoniane e che hanno la copertura della P2, sempre escono dalle banche di Sindona, che sono la Banca Unione e la Banca Privata Finanziaria, ma arrivano inesplicabilmente da banche estere, da tutto un giro interbancario, banche estere che danno i quattrini e nessuno ha mai saputo perché queste banche estere hanno dato i soldi, in base a quali garanzie più o meno reali. Qui si va in un altro settore. Perché li hanno dati? Silvio Novembre mi ha detto: "Sì, noi abbiamo indagato sui soldi che sono usciti dalle banche di Sindona, ma non siamo andati a vedere come erano arrivati quei soldi sulle banche di Sindona".

Voglio dire, Presidente, che, chiusa o non chiusa la fase istruttoria, non si può finire la Commissione P2 senza aver dato una risposta a fatti che sono strettamente collegati agli intralazzi della P2, perché c'è da capire la ragione per cui Sindona è venuto in Italia dopo la morte di Ambrosoli. Cosa cercava?

PRESIDENTE. Cosa chiede in concreto, senatore Pisano?

GIORGIO PISANO'. Io chiederei un supplemento di istruttoria per convocare

Ferrari, Graziadei e Marnetto, che sono i tre esponenti della P2 che troviamo in questo centro bancario che fino adesso era rimasto segretissimo, di Nassau; chiedo che la Banca nazionale del lavoro ci faccia avere la documentazione - abbiamo il diritto di chiederla - tra la Banca nazionale del lavoro stessa, il Servizio Italia e la Capitalfin di Nassau. Abbiamo il diritto di chiederla, perché ci sono uomini della P2 che dirigono queste operazioni. Abbiamo indagato su uomini della P2 perdendo mesi di tempo con della gente che non sapeva niente; abbiamo gente che è stata al centro ... Non era colpa nostra, non potevamo fare diversamente, quando penso che abbiamo iniziato non sapendo che l'istituzione voleva dire massoneria. Abbiamo sempre fatto dei miracoli. A questo punto, però, non approfondire l'indagine è una responsabilità che nessuno si può assumere. Mi riferisco ai rapporti Banca nazionale del lavoro-Capitalfin dal 1972 fino alla conclusione delle operazioni Sindona. Non credo che ci interessi quello che è successo con l'ENI-Petromin: ho già riferito in merito alla Commissione inquirente, quindi non sto neanche a parlarne. Poi, i rapporti Capitalfin con la Amincor Bank e la Franklin Bank. I casi sono due, Presidente: o la Banca nazionale del lavoro e il Servizio Italia sono in grado di darci la documentazione provata di questi rapporti, oppure, se non ce li vuole o non ce li può dare, siamo di fronte a qualcosa di peggio, non ad un'organizzazione massonica: siamo di fronte ad una truffa a carattere internazionale, diretta da uomini che avevano responsabilità altissime in Italia e che fanno parte della P2. Sulla base di queste richieste - eventualmente ne avvanzerò delle altre - da ultimo chiederò una congrua proroga dei lavori di questa Commissione, con l'impegno di presentare entro un mese una prima relazione al Parlamento.

PRESIDENTE. Su questi elementi, sulla cui base il senatore Pisanò chiede la riapertura della fase istruttoria, decideremo in altro momento.

Torniamo al punto che è all'ordine del giorno dei lavori di oggi.

ALTERO MATTEOLI. Come intende formalizzare queste proposte del senatore Pisanò?

PRESIDENTE. Le esamineremo in altro momento.

ALTERO MATTEOLI. Discuteremo in Ufficio di presidenza, per poter precisare come intende operare.

PRESIDENTE. Io ho detto che non ne discutiamo e non ne parliamo in questo momento. Ci sarà un momento in cui decideremo, altrimenti finirebbe che oggi non ... Anche perché gli altri gruppi dovranno riflettere, pensare e dare una loro valutazione. Non ci riusciremo. Ciò però rimane sospeso.

DARIO VALORI. L'assenza di alcuni gruppi politici è molto imbarazzante in una discussione di questo genere. Lei lo capisce...

PRESIDENTE. Me ne rendo conto. Anch'io ero imbarazzata, infatti, nel dare inizio ai lavori della Commissione. Ma la Commissione non può essere paralizzata dall'assenza di alcuni suoi membri.

Capisco che è un fatto politico imbarazzante, e forse qualcosa di più che imbarazzante, senatore Valori.

Nessuno intende intervenire per primo in questa discussione?

Ricordo ancora una volta che è stato predisposto del materiale ed è stata indicata una traccia su cui - in base a quanto era stato deciso precedentemente - si pensava di avviare la discussione. Tale discussione serve a vedere se vi siano elementi perché/la Presidenza possa - come da alcune parti/le è stato chiesto - ipotizzare una sua possibile relazione. Ma vi è bisogno di una conoscenza delle posizioni dei vari gruppi. Dopo di che certamente bisognerà avviarsi ad una relazione che entri in modo preciso nel merito della nostra inchiesta.

PINTUS. E' difficile affrontare il problema dell'impostazione delle valutazioni politiche globali sul lavoro della Commissione avendo dentro l'armadio uno "scheletro" del tipo di quello che ci ha rappresentato il senatore Pisano. Per me è veramente imbarazzante, perché ~~do~~ vrei partire dal presupposto che le acquisizioni istruttorie sin qui raggiunte sono sufficienti. Dunque, non conoscendo nel merito - se non attraverso il riassunto che ne ha dato il senatore Pisano - questi nuovi dati, io mi trovo veramente in imbarazzo. Su che cosa potrei parlare? Ma che cosa potrei prendere le mosse se non sono neppure sicure che quello che è stato acquisito sino adesso è sufficiente ad assicurare un materiale abbastanza affidabile per proseguire nel nostro lavoro?

Io propongo questa domanda. Siccome sento profondamente questo problema, lo rappresento alla Commissione sperando di essere rassicurato su questo punto.

PRESIDENTE. Senatore Pintus, se noi volessimo avere tutte le risposte per tutti i singoli episodi, credo che questa si dovrebbe trasformare in una Commissione permanente.

Già oggi, la risposta che dobbiamo dare al Parlamento è che certo vi è stata una penetrazione della P2 nel mondo degli affari. Possiamo anche avere quattro, o cinque, o sei, o sette risposte; ma la risposta si può anche dare senza l'ultimo... pezzo. In ogni caso vi sono una serie di altri capitoli sui quali oggi possiamo discutere e che non interferiscono nel punto specifico cui fa riferimento la richiesta del senatore Pisano, che riguarda più Sindona che la P2.

Ad ogni modo, capitoli aperti, punti aperti ve ne sono tanti. Ma le risposte sono, a mio avviso, possibili a prescindere anche da qualche punto più o meno approfondito.

Se, dunque, si segue la traccia che si riferisce agli inter-

rogativi dei quali all'articolo 1, si ha già materia sufficiente, anche se si volesse accantonare il punto specifico cui si riferisce la richiesta del senatore Pisanò. Pertanto, la discussione generale è pur sempre possibile.

MASSIMO TEODORI, Presidente, colleghi! Non è per "rompere il ghiaccio" che io intervengo, bensì per esprimere ad alta voce alcune considerazioni sulla nostra situazione in questo momento, considerazioni che ho già svolto in sede di Ufficio di Presidenza, senza - lo dico molto chiaramente - voler immediatamente arrivare a delle conclusioni e a delle proposte.

A me pare che dovremmo avere la forza per innanzitutto per riuscire a parlare a noi stessi esprimendo qui e confrontando quelli che sono dei dubbi che, credo, ognuno di noi ha.

Mi pare, Presidente, che la prima osservazione - confermata anche da questo momento di stallo per l'assenza di alcuni colleghi perché questa non è una Commissione di gruppi (rifugio dal parlare di gruppi/membri della Commissione e significativi per le loro rappresentanze politiche - sia che in questo momento gravi un'atmosfera liquidatoria di tutto quanto ormai va sotto il nome di P2, o di ricerca della verità intorno alla P2.

Questa è un'atmosfera che si riflette in Commissione,^{ma} che probabilmente è un'atmosfera di carattere generale. Probabilmente questo tema, che poi non è un tema a mio avviso sempre ripetuto... questo non è un superscandalo, questa vicenda è una cosa molto più seria, che investe la storia, la struttura stessa della storia delle istituzioni italiane, della democrazia italiana dell'ultimo decennio, quindi non è un superscandalo somma di tanti scandali; in questo c'è una natura diversa. Credo che la tensione che c'è stata sicuramente nel paese, nella stampa, che c'è stata sicuramente all'interno delle forze politiche e all'interno del Parlamento, forse attraversando tutte le forze politiche, che in un paio d'anni grosso modo sicuramente c'è stata e che ha investito molti ambienti, molte forze, parte della pubblica opinione, sul perché... oggi non c'è più. Direi che questa è la ragione sostanziale per cui ci sono le assenze, nessuno prende la parola, coloro i quali sono per la proroga, sono imbarazzati a chiederla (Interruzione dell'onorevole Claudio Petruccioli).

Era una figura retorica per iniziare questo discorso. Sicuramente oggi c'è una volontà di chiudere anche la riflessione sulla P2, su quello che la P2 ha significato, la riflessione, quindi l'indagine. Sappiamo quello che avviene nei congressi di partito, sappiamo quello che avviene qui dentro, quindi sostanzialmente c'è una caduta di tensione.

Io non so se siamo allo stesso tempo causa o vittima di questa caduta di tensione. Certo è che questa è la situazione nella quale ci muoviamo. In definitiva, c'è una volontà di chiudere. Quante volte abbiamo sentito qui dentro da parte di colleghi autorevoli ripetere (questo era già sei mesi fa, un anno fa, non solo uno o due mesi fa): "Tanto ormai tutto è chiaro, tanto ormai che ci sia stata la penetrazione in ambienti finanziari, in quelli militari, in quelli dei servizi, in quelli dei partiti, è chiaro: adesso non dobbiamo andare a cercare le pagliuzze o tante altre cose!". Questo è un sintomo di un modo di affrontare questa vicenda perché, Presidente e colleghi, probabilmente la funzione che questa Commissione ha avuto, ha e potrebbe avere è sì quella direttamente istituzionale di rispondere alle domande della legge istitutiva e di cercare la verità in questa foresta chiarendo i singoli episodi, ma probabilmente la funzione che, volente o nolente, con maggiore o minore coscienza, questo organo del Parlamento, questo pezzo del Parlamento, quindi questo Parlamento operante in quanto tale, ha avuto è stata anche quella e può essere anche quella di costituire un occhio vigilante delle istituzioni democratiche rispetto a quello che non è, ripeto, un superscandalo, ma che è un meccanismo che ha investito tutto il processo istituzionale e non solo istituzionale di questo paese. Probabilmente, nonostante noi e al di là di noi, questa Commissione ha rappresentato e rappresenta, al di là del fatto istituzionale, qualcosa di molto più importante e oggi la crisi di stallo di questa Commissione, sia in quelli che la vedono in una maniera, sia in quelli che la vedono in un'altra, è proprio riferita a questa funzione: in altri termini non c'è più bisogno, in realtà, in questo paese, all'interno del Parlamento, all'interno delle istituzioni, di quella che con un brutto linguaggio, che io non uso, si chiama "vigilanza democratica". Non c'è più bisogno che qualcuno si occupi di queste cose, tirandole fuori, ma occorre riporre tutti gli scheletri negli armadi, perché la politica la si fa in realtà con degli scheletri nell'armadio, con l'uso della pressione, del ricatto, del passato che pesa sul presente. Queste non sono delle chiacchiere che non c'entrano con le nostre cose, che dobbiamo decidere più direttamente.

PAR
VALORI. Questa è tutta roba non dimostrata da fatti, circa la vita della Commissione. Se uno non vuole aspettare che altri parlino prima di lui, questo non significa che è caduta la tensione della P2, che ci sia una situazione di stallo della P2! Non trovo il nesso tra le due cose.

MASSIMO TEODORI. Io non vedo perché il collega Valori se la prenda: se mi fa andare avanti, un po' da lontano cercherò di trovare il nesso.

Voglio dire che credo che qui dentro non ci sia una persona convinta che questa Commissione ha fatto tutto il lavoro che poteva o doveva fare. Io credo altresì che non ci sia nessuna persona vera-

mente convinta che si possano prolungare ad libitum i lavori della Commissione, senza dare un senso di sgomento al Parlamento e alla pubblica opinione. Credo che questa, in misura maggiore o minore, sia una situazione che abbiamo tutti quanti; poi, per ragioni politiche molto spesso deleterie, ciascuno di noi o alcuni di noi dicono che bisogna chiudere essendo convinti che questo fa parte della generale caduta di tensione o volontà di chiudere una parentesi di indagine, di ricerca della verità o di scheletri che vengono mano a mano messi a nudo e che pesano sulla condizione politica, sui rapporti di forza, sugli equilibri e su tutto il resto. Io credo che al fondo delle coscienze di ciascuno di noi questa duplice sensazione ci sia.

Qui si potrebbero enumerare (vi risparmierei tutto questo) tutte le incompletezze e tutte le parti che questa Commissione non ha fatto, ma non lo voglio fare analiticamente perché questo non è un discorso che ha bisogno di puntelli analitici: se ne possono trovare molti, per arrivare al tipo di sensazione e di proposta che, anche se non formalizzandola, io voglio ipotizzare.

Certamente, Presidente, ad una domanda di fondo noi nei singoli capitoli, nei singoli sottoboschi del bosco, abbiamo fatto più o meno chiarezza, ma se ci astraiamo un momento da noi stessi, dalle cose in cui siamo immersi tutti i giorni e ~~xxx~~ in cui sappiamo di rischiare poi di offuscarci, noi siamo in presenza - in questa avventura di Gelli con tutto quello che ha creato - probabilmente del più grande personaggio dei servizi, del più grande agente dei servizi (e di chissà quali e quanti servizi) che ha agito, che ha mosso e che ha inciso su un paese come l'Italia; probabilmente è/più grosso non solo a livello italiano, ma a livello sicuramente internazionale. Probabilmente noi ci troviamo di fronte a una cosa di cui poi... essendo andati a investigare su tutto il sottobosco, abbiamo visto che ci sono dei meccanismi che sono messi in moto intorno a Gelli o per conto di Gelli o che ci sono meccanismi obiettivi su cui Gelli si è inserito. Probabilmente a questa domanda, che è poi quella che la gente giustamente si fa, ora sappiamo rispondere, ma dobbiamo fare discorsi molto complicati per farlo: questo grande gioco che sia quello orientale o occidentale? Che sia quello orientale o occidentale combinato chissà perché, e via di seguito, di cui questo personaggio è stato agente, è stato rappresentante di una struttura?

Questa è una domanda di fondo ~~alla~~ quale anch'io - come la maggior parte della Commissione - oggi non sono in grado di rispondere. Probabilmente questa è una super-domanda, è una prima domanda. Ed io sono convinto che noi, oggi, sappiamo rispondere più alle domande piccole, di dettaglio, analitiche che non alle domande più grandi, più importanti e più decisive in termini di democrazia, in termini istituzionali. Che cosa significhi questo l'ho già detto in una riunione precedente: significa che probabilmente abbiamo bisogno di approfondire, di allargare o restringere istruttorie, indagini, eccetera su questa o quella cosa (e sicuramente il ~~v~~capitolo Pisanò è qualcosa che ci viene sottoposto all'attenzione, di cui è difficile anche vagliare l'importanza, ma che certamente noi non possiamo "tagliare" per ragioni di fretta). Sicuramente abbiamo bisogno, in Commissione, di rifare un tipo di lavoro in comune, appoggiato sui documenti (eccome sono state utili, per esempio, le sintesi, che dovevano venire molto prima e che noi abbiamo avuto sotto gli occhi oggi, rileggendo le quali si chiariscono tante cose e mettendo in combinazione i vari episodi si capiscono tante cose più complesse). Abbiamo bisogno di questo lavoro che consiste (per usare anche in questo caso un'espressione, un'idea, un concetto non molto appropriati) piuttosto che nel leggere in termini verticali di storia dei singoli capitoli, nel leggere in termini orizzontali di storia del potere e dei meccanismi di potere, che non sono i meccanismi di potere per i quali la storia del Banco Ambrosiano è una, quella della Rizzoli è un'altra, quella dei servizi segreti è un'altra ancora, quella dei soldi ai partiti è un'altra ancora, ma che è la storia di come queste cose interagiscono ^{di} e come si creano degli strani meccanismi di potere che sono, poi, quelli che hanno inciso profondamente sulle istituzioni. Dunque, abbiamo bisogno di fare questo lavoro: rispondere alle domande importanti, fare questa rilettura ed approfondire ed allargare l'indagine ~~laddove~~ abbiamo lasciato delle zone intonse, proprio per rispondere alle grandi domande.

Allora, Presidente, la mia sensazione - che dico ad alta voce e, ripeto, con molta circospezione con molto dubbio - è che siamo ad un mese dalla scadenza e che nessuno può venire qui a dire che in un mese siamo in grado di fare questo lavoro (che dovrebbe essere fatto collettivamente, a meno di non affidare alla riflessione personale le conclusioni, nel qual caso sarebbe un lavoro che ognuno di noi potrebbe fare tranquillamente da solo, ma non come Commissione parlamentare). Pertanto, credo che quella del "doppio binario" sia un'esigenza oggettiva. Essa consiste nel dare subito qualcosa (e noi abbiamo già sufficiente materiale per dare qualcosa al Parlamento ~~anzi~~ all'opinione pubblica) e nel prenderci ancora del tempo, molto tempo (perché a quel punto avremmo assolto un dovere che sicuramente esiste ed è urgente) perché questa rilettura complessiva ai diversi livelli ai quali ho accennato prima possa essere fatta collettivamente. Credo che questo risponderebbe in pieno

e ai doveri ~~istituzionali~~ che abbiamo ~~ex~~, anche, ai doveri di coscienza che abbiamo verso noi stessi.

Non voglio, adesso, formalizzare tutto questo; ma non vedo altra soluzione, a questo punto, che non sia una soluzione imposta dalla ragion politica. Molte volte questa Commissione ha preso delle decisioni imposte dalla ragion politica; ma io voglio, con un atto di ottimismo (anche se molto spesso negato dalla evidenza dei fatti), augurarmi che in questo momento non sia ancora una volta la ragion politica ad avere il sopravvento, perché certo quella in cui siamo immersi è una ragion politica che vuole che questa parentesi di riflessione sul marcio della società e delle istituzioni italiane che ha accompagnato la vita del paese negli ultimi dieci anni sia ~~chiusa~~, perché chiudendo questa finestra istituzionale finora aperta si eliminano tanti intralci che esistono nelle operazioni, negli equilibri politici, nei rapporti politici ed in tutto il resto, come tutti voi sapete.

Quindi, a me sembra che la riflessione debba muoversi in questa direzione. Se questa ipotesi viene accettata si può cominciare a vedere che cosa possiamo dare subito al Parlamento: una relazione provvisoria, agile, neutra, che può essere benissimo affidata alla Presidente, con i materiali già messi insieme e già parzialmente organizzati come materiale di lavoro. Quelli sì che andrebbero ben organizzati per capitoli, perché si tratterebbe di un materiale ancora di studio, ancora molto neutro, mentre a mio avviso tutto il lavoro è quello di ~~disfare~~ i capitoli perché se ci immergiamo nella storia dei capitoli non rispondiamo alle grandi domande che attengono ad una categoria che è quella del potere, la quale supera i problemi finanziari, i problemi della penetrazione nei servizi segreti, i problemi dei contatti e delle corruzioni di questo o quel politico, ma è qualcosa di diverso. A mio avviso, quindi, ^{dovrebbe essere fatta} una relazione immediata e neutra nei singoli capitoli, da stendere immediatamente, e, quindi, dovrebbe essere compiuto un lavoro di più lungo respiro per cominciare a capire i grandi fatti di potere che stanno dietro la P2.

So che questo è un discorso ambizioso ed anche difficile, assolutamente difficile; però in questa maniera forse risponderemo anche alle attese che magari si saranno consumate nel tempo ma che sono state pur sempre intorno a noi.

GIAMPAOLO MORA. Sono invogliato a parlare dall'intervento, per molti versi interessante, di Teodori, il quale ha di fatto, sia pure prendendola un po' alla larga, dato inizio a questa nostra riflessione.

Non so se sia vero quanto ha detto Teodori, cioè che vi è, qui dentro e fuori di qui, una caduta di tensione sul problema

della P2. Può darsi che fuori di qui vi sia un tentativo, più o meno inconscio, di rimozione del problema. Io credo che, per quanto ci riguarda, più che un calo di tensione vi sia un passaggio molto delicato: abbiamo chiuso la fase istruttoria ed ora dobbiamo decidere (questo dovrebbe essere il senso della nostra riflessione) che tipo di relazione fare (credo che dovremmo decidere anche, non so se in questi giorni od in seguito, a chi affidare questo compito, o, comunque, prima ancora stabilire a quali criteri generali debba ispirarsi tale documento).

Il fatto

/Che tutto questo comporti un momento di riflessione e di ripiegamento in ciascuno di noi - ritengo, almeno fino a prova contraria, che non si debba attribuire alle assenze odierne significati politici - non deve essere scambiato per il venire meno di una tensione. Intendiamoci: la tensione alla ricerca della verità - soprattutto quando questa ha riflessi politici - non è soltanto un fatto emozionale. Pertanto, non parlerei di mancanza di tensione. Credo, infatti, che se è vivo in tutti - come certamente è vivo in Teodori ed in ciascuno di noi - il desiderio di adempiere nel modo più compiuto, esauriente e privo di qualsiasi reticenza al mandato che ci ha affidato il Parlamento, di cui siamo una proiezione, questo senso di responsabilità e la riflessione che esso ci impone non possano essere scambiati con qualcosa di diverso da un momento di grande responsabilità.

Le affermazioni che ha fatto il collega Teodori sulla constatazione, a suo avviso, che qui dentro non c'è nessuno convinto che si sia fatto tutto quello che si poteva fare, non può essere passata sotto silenzio. Se questa affermazione significa il senso della relatività dei nostri sforzi di fronte ad una complessa mole di rapporti, di situazioni, di relazioni, di documenti, di testimoni; se questa sua affermazione riflette questo senso di relatività, può anche essere, non dico accettata, ma compresa; ma, siccome alcune maliziose affermazioni di Teodori lascerebbero intuire ^{di} qui una ragion politica si ^{sovrapposta} sovrapposta alla ricerca, alla volontà, almeno per quanto riguarda me (credo anche molti dei miei colleghi), io la respingo.

Noi abbiamo perseguito anche dei rivoli che qualcuno - io non ero tra questi - ci ammoniva a non perseguire perché, pur essendo attinenti a quella che era la ricerca fondamentale, avrebbero potuto non dico distrarci ma farci perdere la tensione non tanto emotiva, ma della ricerca nei confronti di quelli che sono i filoni fondamentali.

Io credo che questo si debba dire. Certamente, dando un giudizio a posteriori forse potremmo anche convenire su qualche parziale giudizio, ma (e qui veniamo al punto fondamentale della questione posta da Teodori e che è la questione sul tappeto) noi non possiamo sfuggire a queste interrogativo: noi dobbiamo rendere al Parlamento una relazione che sia esaustiva sul piano dei giudizi politici, sui fatti fondamentali, sulle relazioni essenzia-

li, sui personaggi principali e che abbia un aspetto descrittivo, un aspetto propositivo, ovvero (potrebbe anche essere una scelta della Commissione) vogliamo scrivere, comporre una relazione la quale dia conto di tutti i fatti più direttamente o più indirettamente pertinenti all'indagine che ci è stata affidata, per modo che, non con la sapienza letteraria di Piazzesi o della Bonsanti o di qualcuno dei presenti che si accinge a scrivere un libro sull'argomento, tutto sia scritto e tutto sia letto, così che qualcuno, anche al di fuori della Commissione e del Parlamento, possa eventualmente trarre giudizi o conclusioni diverse da quelle della relazione. Quello che interessa al Parlamento credo che sia un giudizio tormentato, che reca l'analisi dei fatti singoli, ma che contenga tutto in una relazione leggibile e non in un racconto a puntate, dei giudizi sui quali la classe politica, il Parlamento, il paese possano riflettere e avere per quanto possibile delle certezze.

Mi pare di cogliere una contraddizione tra la proposta di Teodori di presentare una relazione provvisoria, agile e neutra, laddove afferma poco prima che noi, se sappiamo rispondere fino a questo momento ad alcune domande di dettaglio, forse siamo carenti di efficaci risposte rispetto alle grandi domande.

Allora, come facciamo, caro Teodori? Tu che ha letto Goeth e sai cosa ammonisce Goeth sul dettaglio, dove sta nascosto il diavoletto, mi sai dire come facciamo a dare una relazione quando tu stesso dici che sui grandi problemi forse non siamo ancora in grado di dare una risposta? E andiamo a dare dei dettagli, a spiegare la posizione di Giardili o di qualcun altro e ci dimentichiamo delle grandi risposte? Io credo che dobbiamo interrogarci ormai nella prossima seduta su quello che vogliamo sia il contenuto della relazione. Io sono nettamente contrario alla proposta del collega Teodori di fare una relazione provvisoria. Intanto, non so se è previsto che una Commissione d'indagine faccia una mezza relazione, poi la completi, cioè faccia un working progress, che non credo sia nelle tradizioni parlamentari. Se anche fosse il caso di innovare, credo che poi non sarebbe in fondo un peccato, ma credo che proprio per quanto dice il collega Teodori, che il possesso delle grandi questioni dipende anche dall'esame di dettaglio, se è vero che, come il collega Teodori postula, alcuni dettagli vanno approfonditi, noi non siamo in grado, stando alla sua logica, di fare una relazione.

Per me la questione è diversa. Per me è certo che noi abbiamo una tale massa di elementi da vagliare, che abbiamo approfondito per quanto ci è stato possibile, che abbiamo analizzato, che sono soggetti a prove e riprove documentali o testimoniali, dai quali elementi possiamo dedurre un orientamento di massima. Tale orientamento di massima non può che essere il telaio di una relazione. Che poi questa relazione abbia bisogno, per essere completata, di un differimento dei termini di scadenza, credo che sia un fatto civile ammetterlo. Questo non deve essere, come mi pare

di capire dalle parole del collega Teodori e dalla proposta che aveva fatto prima il senatore Pisanò, una specie di mantenimento ad oltranza di questa Commissione. Non mi guida nessuna ragione politica a fare queste considerazioni, perché io credo che ci siano momenti di qualsiasi genere, anche al di fuori della Commissione, per cui, se dovessero avanzarsi anche dopo la conclusione dei lavori elementari tali da illuminare meglio o approfondire i giudizi che noi diamo, ^{di fatto} farlo nelle sedi dovute. Io credo che dobbiamo avviarc^{se} ad una relazione di questo tipo, senza relazioni provvisorie; è necessario tecnicamente, me ne rendo conto, una proroga, dovrebbe trattarsi di una proroga contenuta, prevalendo a mio parere, sulla urgenza di approfondire dettagli che più o meno ci condurrebbero a conclusioni identiche, la necessità di avvertire il Parlamento con una relazione compiuta delle conclusioni politiche che io credo già fin d'ora siamo in grado di trarre.

ANTONIO BELLOCCHIO. Presidente, debbo dire subito che ⁱⁿ questo dibattito di carattere generale, che mi auguro si esaurisca nella seduta di oggi, noi non siamo animati da alcuna volontà di agitazione politica, ma dall'ambizione - ci sia consentito di sottolinearlo - di avere un dibattito rigoroso, che possa dare al paese e al Parlamento un messaggio di alto livello culturale e politico, teso in primo luogo non solo a recuperare il calo che ci è stato e che bisogna riconoscere circa la cosiddetta questione morale, ma anche a mettere in guardia il Parlamento e il paese sui pericoli che corre l'Italia, il nostro paese, un paese in cui il grande capitale affaristico, nazionale e internazionale, la massoneria internazionale, il ruolo di Stati stranieri, continuano a giocare.

Ecco perché noi perseguiamo l'idea di una relazione unitaria, che rappresenterebbe proprio nel momento in cui si colloca la chiusura della nostra Commissione, un grande fatto politico.

Sono questi i motivi che ci fanno dire di essere d'accordo con lo schema di traccia che è stato rimesso ad ogni commissario, a parte l'ultimo capitolo, che bisogna scrivere tutti quanti insieme, quello delle proposte, quello cioè degli ^{eventuali} anticorpi per evitare che situazioni come quella che tutti quanti conosciamo possano ^{avvenire} aversi nel nostro paese.

Io mi permetto di fare il punto della situazione, su cosa abbiamo acclarato in due anni di lavoro della nostra Commissione, se siamo al punto di poter chiudere, di dover avere qualche ulteriore approfondimento e se siamo in grado soprattutto di scrivere questo messaggio, ^a cui mi riferivo prima.

Voglio ricordare che l'inizio dell'inchiesta ha preso avvio sulla base di una oscura, vaga e imprecisa percezione derivata dallo scandalo dei documenti di Stato "riservati o segreti" trovati nelle perquisizioni di Castiglion Fibocchi a Villa Wanda. Ebbene, rileggendo oggi le telefonate intercettate ^{da} Gelli e i custodi, nonché la testi-

monianza del colonnello Pugliese, nonché la dichiarazione di qualche ex massone pervenuta qualche tempo fa alla nostra Commissione, non solo Gelli era al corrente, non solo Gelli forse ha fatto trovare lui quella roba, ma anche sappiamo che alcune stanze chiuse non sono state perquisite.

Quindi, una prima svolta nella valutazione delle proporzioni del guasto prodotto dalla P2 si è avuta quando sono apparsi da un lato il lungo coinvolgimento dell'organizzazione occulta in varie centrali internazionali di tipo massonico, ma infiltrate dai servizi segreti dei vari Stati e, dall'altro, l'altissima disponibilità finanziaria di Gelli. Quindi, non di penetrazione nelle banche si è trattato, bensì di un vero e proprio tentativo di manovrare gli istituti di credito per finalità illecite.

Una seconda, decisiva svolta si è avuta con lo svelamento - operato forse dallo stesso Gelli tramite la figlia - del cosiddetto "piano di rinascita democratica". Ma ancora più importante è il memorandum sulla situazione politica elaborato attorno al 1975 per provocare un'involuzione presidenzialistica ed autoritaria dell'ordinamento (memorandum che, come sapete, era noto anche ad alcune personalità politiche).

In questo quadro oscuro e torbido appare l'intreccio di collegamenti massonici della P2 con quelli che portano al Vaticano.

Un terzo capitolo è quello che riguarda le connessioni tra gli ambienti della P2 e le attività criminose che hanno dato luogo ad episodi di terrorismo politico od a foschi delitti ("Italicus", Bologna, Occorsio, Ambrosoli, Pecorelli). E all'ombra della P2 compaiono sempre agenti dei servizi segreti.

Vi è una quarta considerazione: quella dell'innesto di Gelli sulla via italiana al petrolio fin dagli anni sessanta-settanta, sia verso il Medio Oriente, sia verso l'America latina, e del sicuro passaggio di Gelli e della P2 alla via delle armi con il controllo di un traffico clandestino, ma parallelo a quello ufficiale ed autorizzato, di materiale bellico, che coinvolge anch'esso tre continenti ed in cui appaiono collegamenti oscuri con ambienti NATO.

Vi è, inoltre, il conflitto tra le attività del Gelli in collegamento con regimi militari latinoamericani - ad iniziare da quello argentino - che lo inducono a connessioni con il traffico internazionale di droga e con gli ambienti americani (mi riferisco alla massoneria di New York, forse anche allo FBI, impegnati nella lotta al dilagare dei narcotici, in probabile contrasto a loro volta con ambienti della CIA), e quindi a connessioni dell'attività della P2 con i "paradisi fiscali" dell'America Latina ma anche con il principato di Monaco e con il sistema bancario svizzero.

Vi è un sesto problema che riguarda i collegamenti, non chiariti, tra P2 e massoneria britannica, con coinvolgimenti probabili, anche qui, dei servizi segreti; ed è, questo, l'affare Calvi.

Vi è un penultimo capitolo, che riguarda i legami tra faccendieri eredi di Gelli (mi riferisco a Pazienza in modo particolare) con ambienti della malavita romana, e di quella siciliana, e, tramite questi, con circoli della destra eversiva e del terrorismo nero.

Vi è, infine, un ultimo capitolo - che è anche il più recente - che riguarda la P2, la massoneria ed il Grande Oriente, su cui ritornerò alla fine.

Ho voluto richiamare questi otto capitoli - chiamamoli così - della nostra attività istruttoria di questi due anni per dire che noi, oggi, abbiamo l'esigenza - se vogliamo essere ligi nel mandare questo messaggio al Parlamento e al paese - di fare uno sforzo unitario teso ad avere una relazione snella, di facile lettura, non analitica ma che sia in grado appunto di fare capire gli avvenimenti di un periodo ~~xxx~~ più travagliati della storia del nostro paese - quello che va dagli anni sessanta ad oggi - accompagnando tale relazione con la pubblicazione di numerosi documenti.

Ora, tenendo presente che la nostra è una Commissione le cui rogatorie non trovano riscontro o risposta, che i principali personaggi sono fuggiaschi e che vi sono molti "cadaveri eccellenti", credo che dobbiamo riuscire a dare alcune risposte.

Innanzitutto dobbiamo rispondere alla domanda: che cosa è stata la P2?

La P2 non può essere definita solo come una escrescenza della massoneria; né può essere definita scegliendo tra un'immagine riduttiva (centro di affari) ed un'immagine demonologica (una P2, cioè, tra

Belzebù e Belfagor). Essa deve essere considerata come centro di potere occulto (uno stato nello stato), non separabile quindi dalla visione del potere in quegli anni nel nostro paese e non separabile dalla visione del sistema politico istituzionale, negli anni in cui la P2 ha vissuto ed è cresciuta, in cui soprattutto la segretezza della politica aveva raggiunto traguardi tali da rendere obbligatoria la presenza di organi smi, o di "personaggi" come Gelli, in grado di governare. In questo scenario bisogna esaminare la presenza della massoneria o dei servizi segreti, che è una presenza pericolosa a seconda che il sistema politico sia trasparente o meno. E dato che siamo un paese - mi sia consentito di affermarlo - in cui questa trasparenza è sempre stata minima e, in certe direzioni, quasi nulla, ecco le condizioni che rendono possibili le "deviazioni" dei servizi segreti o le escrescenze della massoneria.

Ma credo che non sia sufficiente inquadrare così il problema. Credo che si debba andare oltre e capire perché in quegli anni sia accaduto questo fenomeno, sforzandosi di capire la politica del tempo. Se, in fatti, il messaggio da mandare al Parlamento ed al paese deve essere politico e culturale - e, pertanto, bisogna scrivere il famoso capitolo sugli anticorpi - credo che non si possa non tenere presente che in quegli anni vi era un uso privato delle risorse pubbliche, con uno spazio sempre crescente occupato dai partiti di Governo, i quali hanno fatto degenerare la lotta politica in guerra per bande, e che vi è stata una mancanza di controllo e di pubblicità in due campi importanti (quelli del sistema economico e dell'organizzazione burocratica), perché proprio in questi due campi in modo particolare si assommavano poteri e risorse che rendevano inadeguati la pubblicità ed il controllo.

Un'ultima considerazione è quella che riguarda l'uso privato dei sistemi informativi, dalle comunicazioni di massa ai servizi segreti e di sicurezza.

Questa lettura - a mio avviso politica - degli avvenimenti di quegli anni contribuisce a spiegare i motivi del reclutamento nella P2 di gruppi e di singole persone, che cercavano di sostituirsi ad un partito in declino, e, quindi, dell'emergere nella loggia P2 di ipotesi di riforma istituzionale con un chiaro disegno antidemocratico. Ecco perché io sono dell'avviso che bisogna considerare la P2 solo come la punta di un iceberg che nasconde un ben più vasto establishment politico, finanziario e militare, sia nazionale che internazionale.

Dico questo perché gruppi di potere, solo apparentemente tra loro differenti e talvolta persino in contrapposizione, hanno trovato e trovano punti di confluenza e di armonizzazione proprio in un sistema di potere occulto. Sono, infatti, gli anni durante i quali - anche senza che si conoscessero - fra capi di partiti politici, esponenti dell'industria e della finanza di tutta Europa, ma non solamente d'Europa, vi è stato un obiettivo comune: quello di opporsi alla diffusione dei

sistemi democratici nel nostro paese. Parte cioè, a mio avviso, proprio da quegli anni una strategia economica e politica poggiata su investimenti di rilevante portata, tesa a creare un forte centro finanziario in grado di condizionare e di indirizzare le scelte economiche di fondo per l'attuazione di un disegno ~~più~~ complessivo che coinvolgeva uomini di cultura e di attività diverse, unendo con lo stesso legame - nascosto forse anche ad alcuni dei protagonisti - persone apparentemente militanti in campi politici ideologicamente distanti tra di loro.

Questo progetto è il risultato di uno studio accurato, teso a programmare le linee di tendenza dello sviluppo dei singoli paesi per evitare che potessero prevalere spinte in grado di cambiare il quadro politico generale. A questo punto dovrei fare una serie di citazioni di documenti, ma non è il caso. Dico soltanto che attraverso connessioni economiche e politiche veniva avanti in Italia e in America Latina un'attività finanziaria per conseguire obiettivi politici nel campo antidemocratico. Lo stesso sodalizio che si realizza tra Calvi, Gelli, Sindona e Ortolani nasce sul terreno dell'anticomunismo, non è ostacolato da motivi ideologici ed è invece sollecitato da quelli di natura affaristica. Con il tacito consenso, viene avanti un intreccio tra finanza vaticana e sistema finanziario piduista, che si estende fra l'Italia, la Svizzera, altri paesi europei e l'America Latina. Questo intreccio ha anche i suoi riflessi sul sistema politico, dato che monsignor Marcinkus ^e amico di David Kennedy della destra conservatrice repubblicana. Si badi bene che Marcinkus ha un orientamento politico tutt'altro che omogeneo al segretario di Stato, protagonista della Ostpolitik. Quindi, il collegamento con la P2 diventa obbligato perché una democrazia che decida secondo gli interessi della collettività è un ostacolo, quindi le istituzioni diventano obiettivi da conquistare (perché decidono difformemente dall'interesse collettivo e dalle leggi) o da combattere. In questo caso, si

creano centri di potere paralleli, quindi la P2, quasi ricalcata sul modello mafioso, è un centro di potere che svuota di ogni decisione le istituzioni legali. Non per niente la P2 ha legami profondi con Sindona - non bisogna mai dimenticarlo - e non è certo per caso che Sindona e la P2 tentano di impadronirsi della politica del mondo finanziario, dei mezzi di informazione e dei servizi di sicurezza.

Se questo è vero, ne segue che affari e progetti del genere non sono realizzabili all'insaputa di esperti dei servizi di sicurezza non solo del nostro paese, ma anche di altri paesi. E' questo cioè il momento nel quale nella massoneria viene ad emergere un gruppo che utilizza tale organizzazione per meglio conseguire le finalità ostili ai partiti democratici e quindi la massoneria, con le sue regole di segretezza, di esclusività, di collegamenti verticistici, di forza interpartitica, costituisce lo strumento congeniale, direi forse il brodo di coltura tipico per far proseguire e far sviluppare un progetto strisciante e di occupazione surrettizia delle cosiddette stanze dei bottoni, vista l'impossibilità di conseguire risultati con finti o veri colpi di stato. In questo quadro, quindi, si evidenzia il vero ruolo di Gelli come punta operativa del disegno.

Credo che questo debba essere lo scenario nel quale si deve muovere un tentativo di sintesi unitaria dei lavori della nostra Commissione. Io credo che vi siano le condizioni oggettive per arrivare a ciò. Proprio perché tale tentativo va esplorato fino in fondo, credo che abbiamo bisogno di qualche tempo di proroga. Io collego la richiesta di un supplemento breve di proroga proprio alla possibilità, se siamo d'accordo con questo tipo di analisi dei fatti che schematicamente mi sono permesso di analizzare, di giungere a una proroga breve di tre mesi, comunque non oltre le ferie estive, per poter essere in grado di scrivere quella relazione che rappresenti nello stesso tempo un messaggio di valore culturale e politico da dare al Parlamento e al paese.

Il collega Pisanò ha formulato delle richieste di attività istruttoria. So bene che non si decideranno in questa seduta, ma sento il dovere di dire anche il mio punto di vista su tali richieste. Io credo che le richieste del collega Pisanò meritino riflessione, anche perché chi va a leggere la relazione del gruppo sul mondo degli affari e P2, troverà che alcuni nomi che il senatore Pisanò oggi chiede siano ascoltati, facevano già parte della relazione che io e il collega Mora stendemmo per la Commissione a suo tempo. Io avverto comunque il bisogno - non so se altri colleghi l'avvertano - che vada effettuato un minimo di supplemento di istruttoria in relazione ad altri tre personaggi, il primo dei quali è una persona molto importante, vale a dire l'ex Presidente della Repubblica, senatore Leone,

il quale ha mandato una nuova memoria che va attentamente letta e riflettuta. Il senatore Leone va oltre le cose che disse nell'audizione in cui fu sentito dall'Ufficio di presidenza. Egli dà la certezza ad esempio che il generale Mino era un piduista, mentre nell'elenco non risulta. Leone mette in relazione Mino, Miceli, Picella, D'Amato, Pecorelli come una specie di clan all'interno della P2, si diffonde sul tentato colpo di stato. A mio avviso, si dichiara disponibile ad essere sentito in una audizione pubblica: credo che tutti abbiamo l'interesse di sentire il senatore Leone, per il ruolo che egli ha avuto nel nostro paese e per alcuni fatti che egli oggi ha sentito il bisogno di dire, a differenza di quando fu sentito dall'Ufficio di presidenza l'anno scorso.

MASSIMO TEODORI. E' molto importante, perché è il primo pentito.

ANTONIO BELLOCCHIO. Io non do giudizi.

PRESIDENTE. Perché pentito? Non è un affiliato alla P2!

MASSIMO TEODORI. Quella lettera, in cui dice delle cose importanti, è la tipica lettera di una persona che ha deciso di parlare, non avendolo fatto fino ad oggi.

PRESIDENTE. Sì, ma non essendo un pentito rispetto alla P2!

MASSIMO TEODORI. Io non ho dato questo giudizio rispetto alla P2!

ANTONIO BELLOCCHIO. Io credo che vada sentito Placido Magri, che è il segretario di Pazienza, per farci delineare con dovizia di particolari questo personaggio che ha preso l'eredità di Gelli. A nessuno sfugge che è Pazienza che prende l'eredità di Gelli nel nostro paese.

Infine c'è la possibilità di sentire, dopo aver ascoltato l'interrogatorio di Giardili nella caserma dei carabinieri, il signor Bellucci, che è colui il quale, quando si incontra con Corti, uomo dei servizi segreti, parla di Pazienza, dei suoi traffici internazionali, delle sue conoscenze a tutti i livelli nel mondo politico e dell'alta finanza. Quindi, venga Bellucci a darci ulteriori elementi su questo signor Pazienza.

Infine, le chiederei di acquisire o di accertare altre due vicende. In primo luogo, occorre richiedere la relazione del Comitato di sorveglianza sui servizi di sicurezza, che recentemente ~~xx~~ il Comitato ha rimesso al Presidente del Consiglio e di cui si attende la trasmissione al Parlamento; la seconda questione che pongo è relativa all'accertamento se nell'appartamento di Gelli, all'Hotel Excelsior, come si dice, ci fosse il sistema televisivo a circuito interno con registrazione. Se la risposta dovesse essere positiva, lei comprende che si potrebbe acquisire questo materiale, che sarebbe necessariamente utile alla Commissione, proprio nel momento in cui si accinge a tirare la conclusione del suo lavoro.

PIETRO PADULA. Non è detto che sia acquisibile!

ANTONIO BELLOCCHIO. Per lo meno, occorre fare un tentativo. So bene che non c'è, però credo che questo accertamento vada effettuato, cioè se nell'appartamento di cui normalmente usufruiva Gelli (come mi è stato riferito) ci fosse quello che c'è in questa stessa stanza, cioè il sistema televisivo a circuito chiuso, con regolare registrazione.

Questo mi sembra di dover dire, Presidente, in questa prima seduta nel corso della quale mi auguro che vi siano altri colleghi che intervengano, in primo luogo anche quelli del mio gruppo, per cercare di portare ad una sintesi unitaria un dibattito che deve servire necessariamente ad uno sbocco unitario con relazione.

PIETRO PADULA. C-onfesso francamente una certa difficoltà a proseguire in questa discussione, che rischia di essere più un "discorso sul metodo", sulle esigenze complessive e generali che una verifica ed un confronto utili ad individuare linee conclusive dalla quali trarre un'ipotesi di stesura di relazione. Personalmente avevo espresso queste perplessità, sia in relazione ai cosiddetti gruppi di lavoro che si erano formati qualche mese fa, sia ad altre formule di questo tipo. Credo che un corretto lavoro parlamentare ed un utile confronto si possano avere soltanto se si abbiano prima i dati di uno sforzo che, comunque, qualcuno deve assumersi l'onere di fare. Mi pare che all'inizio della seduta - ma io non ero presente - qualcuno vi abbia accennato.

Dico, preliminarmente, che questa discussione può andare avanti e può essere anche utile; ma mi auguro che non vada oltre la giornata di giovedì, proprio perché essa possa dare luogo alla risoluzione di quel nodo (di cui mi pare abbia parlato, prima, anche il collega Mora) rappresentato dall'assunzione della Presidente - se saremo tutti d'accordo - o di qualcun altro di noi, dell'onere di fissare in una traccia scritta alcune proposizioni sulla latitudine e sullo spessore delle quali sia possibile sollecitare o provocare il giudizio dei colleghi.

Utilizzerò, in senso dialettico e socratico, l'intervento del collega Bellocchio per l'evidente stimolo che ne ho ricevuto, ma anche per dire che francamente temo molto che tale intervento sia stato una specie di grande affresco a chiaroscuri, una sorta di giudizio universale in cui qualcuno potrebbe, senza molte forzature, identificare la P2 come con il capitalismo. In questo modo l'intervento del collega Bellocchio si/ ^{presterebbe} alla facile ritorsione di chi chieda come mai, visto ^{di} i servizi segreti erano così efficienti, i servizi segreti di qualche paese diverso, od anche qualche forza politica autorevole di questo paese, non si siano mai accorti di questo fenomeno così rilevante.

Credo, invece, che il primo compito di chiunque si assumerà l'incarico di proporci una traccia di relazione debba essere proprio quello di fissare il perimetro del fenomeno P2, senza ignorare che la P2 ha vissuto in ^{un} contesto che è stato via via diverso e, quindi, che si è inserita in situazioni politiche partitocolari. Ma, francamente, pensare che la P2 sia stata, tra gli anni sessanta e gli anni ottanta, come ha detto Bellocchio, una specie di stato nello stato, o la centrale ^{segreta} di comando di tutto ciò che avveniva, ^{per} esempio, nel mondo della finanza sarebbe, a mio avviso, quanto meno temerario anche perché, se non altro, quelli sono stati gli anni del "miracolo italiano"; dopo di che rischieremo di dare alla P2 dei meriti oggettivi molto superiori a quelli che vogliamo riconoscerle.

Credo che le domande alle quali dobbiamo dare risposta siano qualche cosa che ^{, come sempre per l'attività di tipo} parlamentare (lo abbiamo detto in altre occasioni, quando ci siamo occupati di processi politici, alla Commissione inquirente o in altre sedi), deve essere capace di racchiudere in sé il più correttamente possibile (ogni tentativo, ovviamente, è un tentativo per approssimazione e mai qualcosa di assoluto) la dignità della verità processuale e la dignità della verità politica; della verità processuale nella misura in cui l'uso dei poteri giudiziari che sono stati a noi commessi non può che essere esercitata con il rigore e ^{con l'obbligo di motivazione che spetta a qualunque attività} giudiziaria; della verità politica nella misura in cui a questo tipo di accertamenti ed a questi richiami che attergono al fatto noi non possiamo sottrarci in quanto siamo Commissione parlamentare di inchiesta e non organo chiamato ad esprimere giudizi di natura penale ed anzi dobbiamo aggiungere quella chiarezza e quella indicazioni di giudizi politici che, ovviamente, sono il risultato di un confronto, di un dibattito, di una verità ^{dei fatti e} allo stato/degli atti, così come i 40 commissari di questa Commissione, nella loro interezza o nella maggioranza che potrà formarsi, ritengono di poterla esprime

mere ed indicare al Parlamento prima ed al paese poi, fermo restando che noi non siamo, non siamo mai stati e non dobbiamo essere una "finestra istituzionale aperta", come ha detto Teodori bensì una Commissione che, dopo che il Parlamento - con un atto squisitamente politico - ha già compiuto una scelta ben precisa, cioè quella dello scioglimento della loggia massonica P2, (non dimentichiamo che qualcuno ha parlato di giudizio sommario, ed in parte lo era, tanto è vero che ha dato luogo all'istituzione di questa Commissione), è in larga misura chiamata a motivare una scelta che il Parlamento sin dall'inizio ha fatto; cioè, avendo preso coscienza - sia pure in modo intuitivo, se volete, in parte soltanto sintomatico, ma comunque preciso e con grande rilievo di opinione pubblica - della gravità e della serietà del fenomeno, il Parlamento ci ha anticipato, direi, nella conclusione più consistente, cioè nel giudizio di merito sulla natura amministrativa e legislativa dei provvedimenti che potevano derivare dalla scoperta di questo fenomeno, arrivando a sciogliere i nodi, nella legge istitutiva di questa Commissione, con tutte le conseguenze di natura penale ed amministrativa; ma ci ha chiesto contemporaneamente di indagare più a fondo e quindi, in un certo senso, di motivare più adeguatamente una decisione che è già stata assunta e che riguarda - nell'articolo 1 della legge istitutiva della nostra Commissione, sia ben chiaro - la loggia massonica P2 e non qualche cosa che, se viene allargata eccessivamente, rischia di togliere concretezza e quindi conclusività alla nostra relazione.

Uno dei nodi sui quali certamente dovremo pronunciarci è quello del rapporto che esiste tra le varie forme di organizzazione, che poi non costituiscono un fenomeno unitario ma un fenomeno articolato, della massoneria, sia internazionale sia nazionale. Bisogna cioè andare ad individuare quale sia stato il grado di interconnessione, di oggettivo favoreggiamento o comunque di commistione tra la prassi ordinaria delle logge delle varie confessioni e questa atipica loggia che procedeva ad iniziazioni all'"Excelsior", con evidente deviazione non solo dalle costituzioni massoniche ma anche dalla prassi. Bisogna anche cercare di vedere - poiché le carte ci forniscono qualche spunto - che cosa era e che cosa poteva essere non solo la P2 ma anche la P1, di cui abbiamo riscontri ed elementi; e non farlo in modo atemporale ed astorico, e nemmeno in modo ideologico, perché sarebbe mancare il bersaglio sia dire che la P2 è sempre esistita da Adriano Lemmi in poi - e quindi dire che è una specie di punto caratteristico del paesaggio italiano, come qualcuno, magari anche autorevolmente, ci ha detto qui -, sia dire che la P2 è l'interfaccia di un sistema di potere che, alla fine, sembrerebbe identificarsi con il sistema di mercato, con il

mondo finanziario internazionale e nazionale, con il traffico delle armi e della droga, con la mafia.

Quella offertaci dal collega Bellocchio mi pare, dunque, una sceneggiatura che, se affidata alla penna di Leonardo Sciascia forse potrebbe anche darci qualche brano di letteratura molto suggestivo, ma che certamente non ci avvicinerrebbe ad una conclusione utile sul piano parlamentare.

Credo che il nostro compito sia quello di individuare alcuni elementi di certezza in ordine alle varie fasi, al reclutamento, al grado di partecipazione associativa (questo è un punto essenziale); fino a che punto la P2 era un'associazione, fino a che punto o con quali dimensioni e legami associava o annetteva i vari personaggi e li faceva partecipare a obiettivi disegni. Direi impressionisticamente, sulla base delle carte che abbiamo riletto in questi giorni, che per una prima fase, che è una fase storicamente ben precisa, quella va tra gli anni 1970 e 1975, noi abbiamo potuto riscontrare elementi che ci fanno ritenere potesse sussistere in modo credibile (questo è l'aspetto politico del nostro giudizio) un qualche rapporto fra deviazioni in alcuni settori dei servizi con riferimento a ipotesi appunto di utilizzo anche della radicalizzazione dell'estremismo nella vita politica del paese, ivi compresi probabilmente episodi di tipo terroristico soprattutto di carattere eversivo di destra. Su questo terreno, pur non avendo noi nessuna possibilità, almeno sulla carta, di raggiungere una verità processuale, tanto è vero che i processi relativi, da quello sull'Italicus o altri non sono andati oltre un giudizio di carattere più intuitivo che non documentale, però che in una certa fase un'ala della massoneria, rappresentata oltre tutto da questo personaggio che ha una particolare origine storica, che ha una biografia specifica, quale è Gelli, possa avere avuto qualche

cosa a che fare con tentativi di destabilizzazione che potevano essere tentati da gruppi che ritengo ristretti e minoritari (francamente non credo che abbiano assunto mai un carattere di effettiva midoneità ad esprimere una minaccia allo stato democratico; hanno avuto probabilmente un carattere di concettualità eversiva; non mi pare che sì sia mai arrivati a giudizi diversi; questo è il giudizio cui sono giunte anche le corti d'assise che si sono occupate del golp borghese e di altri fenomeni di questo genere; non mi pare che la stessa inchiesta che il Parlamento ha svolto lo vidi già nella mia prima legislatura sul SIFAR sia arrivata a giudizi diversi da quelli che più o meno sinteticamente vado richiamando), che in quella fase ci ~~era~~ ^{siano} stati questi fenomeni di connessione, credo che si possa sostenere, così come invece mi pare che nella fase successiva, dal 1975 in avanti, l'espansione sia numerica che qualitativa delle adesioni P2 porta a ritenere che essa diventi sempre più una sorta di interfaccia, di cassa di compensazione dei conflitti che nel sistema politico, finanziario ed economico, soprattutto da parte di chi utilizza il denaro pubblico, dalle partecipazioni statali alle agevolazioni e via dicendo, si potevano creare, per cui si ritrovano nella P2 i protagonisti di conflitti e di lotte sempre ben note. Non sarebbe concepibile, non si capirebbe come si trovino in quelle stesse liste Miceli e Maletti o Mazaanti o Di Donna, se non si riconoscesse che l'istituzione massonica, con la sua ritualità e con la sua cosiddetta solidarietà, veniva di fatto utilizzata per rappresentare un momento di sintesi, di limitazione o di regolazione del conflitto, in funzione appunto di una protezione, comunque di un sistema di rotazione di potere che certamente ha che fare anche con le cose cui ha accennato il collega Pisanò, ma rispetto alle quali ancora una volta, non per disinteresse sulla materia, ma perché ritengo che la sostanza dei fatti a cui si riferisce, cioè dei fatti precisi nella loro essenza, non nella loro analisi politica, mi pare sostanzialmente acquisita. E' ^{nel} acquisito che/la P2 ci siano conflitti di tipo sostanzialmente mafioso (possiamo anche usare il termine indicato dal collega Bellocchio), cioè dei momenti di compensazione dei grandi conflitti. Ne abbiamo conosciuti parecchi di questi episodi, che hanno riguardato Anna Bonomi, Pesenti, Monti, grossi banchieri come Ferrari o come Calvi, come lo stesso Sindona, che abbiamo sentito. Sulla sua verità delle cose, non è che io abbia grandi dubbi. Credo che una parte di verità ci sia, ma è una verità soggettiva, che va poi commisurata alla realtà oggettiva della vita politica e democratica di questo paese. Non possiamo certo pensare che la storia di questo paese sia quella che ci ha raccontato Sindona, il quale ci è venuto a dire che è vittima della congiura che voleva colpire in lui la sua funzione non so bene di principe di Savoia, che voleva fermare a Vienna i barbari comunisti. Se vogliamo prendere per buona questa versione, ho l'impressione che facciamo il gioco di Sindona o di Calvi, nel senso di far credere appunto che la vita politica di questo paese sia stata gestita o sia gestita tuttora da logiche o da protagonismi di questo tipo.

Non escludo affatto che ci siano in giro personaggi che facciano questi discorsi. C'è una stampa, c'è una pubblicistica su questi argomenti, ma che la sostanza politica della P2 sia stata di fatto un tentativo di condizionare la vita democratica del paese, cercando di condizionare il sistema dei partiti democratici, principalmente dei grandi partiti democratici di massa, quelli meno omogenei, se vogliamo, ad una certa tradizione del potere in chiave massonica, cioè in chiave elitaria, in chiave di piccola corporazione interpartitica e sostanzialmente ideologica, questo credo che sia un dato che dovremmo dire, dopo aver trovato le formule adeguate. Io sono il primo a riconoscere che non possiamo concludere i nostri lavori gettando una luce negativa sulla massoneria in senso lato. Non lo dico per ritualismo. Noi diamo un giudizio storico su alcuni fatti, ma non possiamo evidentemente dare nella nostra relazione giudizi su associazioni o su realtà che hanno una loro dignità, che sono diversificate e percepite in modo molto differenziato da gruppo a gruppo e da persona a persona. Credo che questo tipo di giudizio debba essere preciso e netto, per arrivare a quelle conclusioni cui già abbiamo accennato, nel senso che appunto quella pubblicità e quella trasparenza di cui ha parlato il collega Bellocchio debbono essere sempre più salvaguardate e tutelate e quindi il sistema dei controlli in un paese democratico deve essere sempre reso più vigile e sensibile. Nel momento in cui si espande tutto il bilancio e la finanza pubblica e quindi una grossa fetta di Stato entra e si mescola nel privato e quindi sollecita determinati interessi,

è bene che questo sia l'obiettivo a cui puntare con la nostra relazione. Mi auguro che sia un obiettivo unitario, a cui tutti possiamo guardare, salvo cercare poi le forme concrete, alcune delle quali abbiamo già citato e che certamente sono integrative della legge sulle associazioni segrete.

Credo che dobbiamo arrivare a dire (su questo non penso che ci siano grandi dubbi) che la P2 era una grossa associazione sostanzialmente (questo è il primo quesito a cui dobbiamo rispondere) segreta, anche se può aver avuto alcuni momenti che possono mettere in dubbio ciò. D'altra parte, la stessa relazione dei Tre saggi, come sapete, su questo punto si è divisa e soltanto a maggioranza è stato deciso appunto il carattere di segretezza della P2.

Dobbiamo arrivare a dire che le liste trovate a Castiglion Fibocchi

può darsi che siano state fatte trovare o da Gelli o dalla massoneria americana che aveva deciso di liberarsi di Gelli? Non lo so, ma questo mi interessa relativamente perché quello che a me interessa è il fatto di cui parla l'articolo 1 della legge istitutiva della nostra Commissione, cioè la loggia massonica P2, anche se, come credo, si può benissimo concludere il nostro lavoro dicendo che tali liste - sulla formazione delle quali dovremmo eventualmente fare alcune specificazioni perché credo anch'io che esse siano il risultato di una sorta di "stratificazione geologica" di vari apporti di varia provenienza - sono da ritenersi non complete e che, quindi, possano avere anche un carattere strumentale nel senso che possono esservi altre liste non reperite finora. Non credo che suoni come una diminutio della nostra Commissione il dover ammettere che finora siamo arrivati ad accertare una determinata dimensione del fenomeno, che abbiamo avuto varie indicazioni (tutti i massoni che abbiamo sentito ci hanno detto che le liste dovevano essere più numerose), e che, pertanto, non possiamo che trasmettere questo dato al Parlamento ed al paese per mantenere viva la vigilanza e l'allarme democratici su un fenomeno di questo tipo, soprattutto nei confronti di quella realtà massonica che - se si vuole prestare fede alle dichiarazioni che sono state fatte qui anche dal Gran Maestro Corona - dovrà proseguire nell'opera di chiarificazione e di trasparenza all'interno dello stesso associazionismo massonico.

Dobbiamo poi arrivare a dare un giudizio sull' grado di penetrazione - mi pare che la legge istitutiva di questa Commissione parli di inquinamento - cioè sul grado di metastasi che il fenomeno aveva raggiunto nel nostro paese. Su questo i filoni di indagine già in qualche misura scandagliati ci danno un ampio materiale. Credo infatti che sia indubitabile che nel settore dell'informazione, nel settore bancario, nel settore delle forze armate ed in quello dei servizi segreti vi fosse una presenza vasta, significativa ed autorevole di questa organizzazione. Dobbiamo dunque documentare questo dato con gli elementi in nostro possesso, con questo non pensando di scaricare le nostre coscienze, Teodori, e di poter dire che abbiamo chiuso. Si tratta di chiudere l'inchiesta parlamentare, ma si tratta anche di riconoscere alla politica, alla lotta tra i partiti ed al lavoro delle istituzioni un compito che non può essere assunto in via permanente da questa Commissione. Dobbiamo chiarire una volta per tutte l'equivoco per il quale chi dice che bisogna chiudere questa inchiesta vorrebbe mettere un coperchio sulla P2 mentre chi dice che bisogna proseguirla all'infinito, magari sfidando la disattenzione, o il fastidio, o la noia di un'opinione pubblica che più tardi avrà le nostre conclusioni e minore attenzione presterà al fenomeno. Credo inoltre che

esame dell'intero Parlamento e, attraverso questo, all'esame dell'opinione pubblica.

Questa è, in sintesi, la traccia che io mi permetto di suggerire. Ovviamente ritengo anch'io che l'obiettivo massimo che dobbiamo proporci è quello di esprimere - anche se sono state annunciate relazioni di minoranza - una voce di questa Commissione che non sia legata ad equilibri od a maggioranza di gestione del Governo, o ad altro tipo di maggioranze.

La nostra è una Commissione che ha una finalità istituzionale tipica e che non deve soffrire di vincoli di maggioranza. Mi auguro che a questo risultato siano effettivamente interessate anche le forze di minoranza politica, ~~in~~^{del}che - devo dirlo con franchezza - dubito in qualche misura dopo aver ascoltato l'intervento del collega Bellocchio, perché, pur chiedendo solo tre mesi di proroga, ha tuttavia fissato una serie di capitoli sulla trascrivibilità dei quali in termini di relazione mi pare vi sia da pensare che è molto difficile, salvo a voler fare della fantapolitica su cui, però, difficilmente potremmo trovarci d'accordo.

In base a questa traccia mi auguro che eventualmente la Presidente possa verificare se su alcuni punti specifici esista una volontà di concludere in chiave unitaria, o la più unitaria possibile, almeno per quanto riguarda le parti essenziali della relazione, perché questo sarebbe il contributo vero che potremmo dare alla chiusura di una fase che è destinata a proseguire nella vita di ciascun partito, credo ad ogni scadenza (questo è avvenuto anche nel nostro partito, e mi auguro che anche gli altri partiti continuino a considerare aperto il problema, non come qualcuno di essi che, forse, al suo interno lo ha ormai considerato concluso). Evidentemente questo potrà fare riferimento al nostro lavoro solo se sarà concluso e se sarà fissato almeno in materiale su cui poter trarre determinati giudizi; con il che - ripeto - i processi che sono in corso dovranno continuare, dovranno essere portate a conclusione le indagini anche di altri organismi, come la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa che dovrà chiarire fino in fondo - se vi riuscirà, e speriamo che vi riesca - la vicenda ENI-Petromin. Dobbiamo, in questo momento, vincere la tentazione dell'analisi o della ricerca istruttoria, che è sempre aperta, e sapere trarre, secondo il miglior costume giudiziario, una effettiva sintesi scrivendo un dispositivo politico ed insieme documentato per poi trovare, se possibile, il massimo di unità per motivarlo al Parlamento ed all'opinione pubblica.

FELICE TRABACCHI. Signor Presidente, mi ricollego all'intervento del nostro capogruppo e a quello successivo dell'onorevole Padula. Il collega Bellocchio ha detto in sostanza che "da questi lavori della Commissione deve uscire un messaggio alto di cultura e di politica" cioè si deve cercare di andare a fondo, di estrarre qualcosa che serva veramente al nostro paese, a tutti, perché non si ripeta più un fenomeno di questa natura. Altrimenti - e qui mi riferisco all'intervento dell'onorevole Padula - se si trattasse esclusivamente del tema della segretezza delle associazioni, il problema è stato risolto dalla legge n°17 del 1982, che definisce e regola quanto stabilito dall'articolo 18 della Costituzione.

Tale legge stabilisce i criteri della segretezza e aggiunge un elemento, cioè l'interferenza negli organi e nelle istituzioni dello Stato. Sarà discutibile la definizione e altrettanto la regolamentazione; sarà discutibile anche perché è assai difficile riscontrare e definire i requisiti della interferenza, comunque la legge ha inteso, pur tardivamente, ad una distanza eccessiva dalla nascita della Costituzione, proporre una normativa appunto dell'articolo 18 della Costituzione.

La legge del 1982 ha sciolto la P2 e ha assolto ai compiti tutti indicati dall'onorevole Padula. A noi - come commissione - cosa rimarrebbe dunque da fare?

Ho ascoltato alcune altre proposizioni dell'onorevole Padula nel senso che dovrebbero andare avanti i processi in corso e via dicendo. Mi domando: quali processi? A questo punto mi sovviene una affermazione, che è piuttosto consueta, della Presidente, apparsa sui giornali: "La P2 esiste ancora", e non soltanto in riferimento alla fuga di Gelli dalla Svizzera! In realtà come proseguono i processi? I processi erano a Milano e a Brescia e sono stati troncati da quello che io definisco un colpo di mano del dottor Gallucci, Procuratore della Repubblica di Roma. Lo definisco un colpo di mano con indignazione, adottando lo stesso termine usato da un illustre procedurista penale quale è il professor Cordero, titolare della cattedra di procedura penale all'Università di Roma, il quale da pagina 226 a pagina 231 delle Istituzioni di procedura penale parla appunto di questa scandalosa interruzione dei procedimenti di Milano e di Brescia (in questa ultima sede era imputato Zilletti, non dirò degli altri). Cordero parla di questa operazione in termini di indignazione; adottare questo termine in un libro di procedura penale direi che sia abbastanza raro. La procedura penale è fondata sul raziocinio, sulla logica, sul buon senso, se vogliamo, non certo sulle emozioni.

ALDO RIZZO. Non è usuale!

FELICE TRABACCHI. Dunque io convengo con la Presidente quando dice che la P2 "continua"; questi fatti che sono esposti nel libro del Prof. Cordero avvengono dopo la P2 e si tratta inoltre di personaggi che non risultano iscritti alla P2.

Ma questa P2 che cosa é? Lo ha stabilito la legge, non si tratta ancora di stabilirlo. La legge l'ha sciolta, quindi la legge ha stabilito che é una associazione segreta ed é qualcosa di pericoloso, il che del resto era stato profilato già in sede costituzionale, seppure implicitamente, come appariva dall'articolo 18 della Costituzione della Repubblica. In altri termini - al di là dei fatti - la pericolosità sarebbe ^{andrebbe} in re ipsa, nel fatto stesso della segretezza.

Dunque non é il caso di porsi ancora questo problema dopo la legge del 1982, anche se in una norma un po' contraddittoria, dove si abolisce l'articolo 212 T.U.L.P.S. e successivamente lo si recupera, poiché in base proprio a tale articolo 212, vengono fissate le sanzioni per coloro che hanno appartenuto all'associazione segreta. Comunque non si discute attorno alla legittimità di un intervento parlamentare; mi sembra però che tutto ciò non interessi la discussione odierna. Oggi si tratta di proporre il contenuto e il livello che dobbiamo dare al dibattito e alla relazione e sotto questo profilo mi associo a quanto ha detto il capogruppo anche per quanto concerne le nuove audizioni. Credo che abbia fatto riferimento anche a segue TRABACCHI.

quelle audizioni richieste dal senatore Pisanò, allo scopo di andare più a fondo di ciò che spetta ancora di accertare.

I Ministeri hanno provveduto a procedere nei confronti dei dipendenti risultanti implicati nella P2, anche se poi tutti i procedimenti sono finiti in assoluzioni, in archiviazioni o in deboli rimproveri inseriti nelle cartelle personali. E' chiaro che la Commissione istituita dal Parlamento non può e credo non debba entrare nel merito dei provvedimenti assunti, se non per proporre un indirizzo, fare un appello o un invito, o qualcosa del genere: non può certamente sovrapporsi ai Ministeri, per quanto riguarda i procedimenti. Quindi, i Ministeri hanno già adempiuto o hanno ritenuto di adempiere ai doveri che loro incombevano a seguito di una disposizione del Presidente del Consiglio, assunta sulla base di un elaborato del Comitato amministrativo di inchiesta e a seguito di un parere del Consiglio di Stato, utilizzato appunto come orientamento per questi procedimenti.

Dunque la legge c'è, i Ministeri hanno fatto quanto dovevano fare. Teniamo presente che é stata istituita ed é in funzione anche una Commissione per le riforme istituzionali e quindi credo che per quanto riguarda gli aspetti di ingegneria costituzionale o istituzionale i compiti siano demandati ad essa.

Credo in conclusione che noi come Commissione P2 dobbiamo accogliere l'invito del nostro capogruppo, cioè vedere, esaminare, andare

segue TRABACCHI.

a fondo, porci le domande che provengono da questa sconcertante vicenda e cercare di rispondere ad esse: perché la P2, perché tanti poteri, perché questo affarismo economico intrecciato con la politica e la politica intrecciata a sua volta con l'affarismo, perché tutto questo ~~»~~ ha potuto determinare una condizione di estremo ^{pericoloso} della nostra Repubblica per tanto tempo?

Insomma non si può sostenere che si debba soltanto definire e regolamentare la segretezza, discutere attorno agli elenchi di Castiglioni Fibocchi, dare atto che si è cercato di condizionare la vita politica. Mi pare che sia un po' poco.

In caso contrario, dopo che si è approvata la legge, dopo che i Ministeri hanno già agito e anche il Consiglio superiore della magistratura ha assunto i suoi provvedimenti nei confronti dei magistrati che risultavano iscritti alla P2, dato atto che è stata istituita una Commissione per le riforme istituzionali, noi come Commissione P2, seguendo l'intervento dell'onorevole Padula, dovremmo cessare la nostra attività, senza porre invece quei temi che mi pare siano stati proposti esattamente dall'onorevole Bellocchio.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Sono spinto ad intervenire soprattutto dal dubbio, espresso in un intervento che ho seguito con molta attenzione da parte dell'onorevole Padula, che l'opposizione fatta dal collega Bellocchio potesse essere in qualche modo in contrasto con l'intenzione ed il desiderio, da lui stesso esplicitati, che la Commissione giunga, a questo punto, ad una conclusione unitaria.

Ebbene, voglio sottolineare - anche se mi rendo conto che vi è, in questa discussione, una prima fase per cercare di percorrere tale cammino - che vi è un cammino da percorrere ancora e, forse, qualche vuoto ancora da colmare per giungere a questo risultato. Voglio dire che la nostra intenzione è quella di compiere tutto lo sforzo possibile per giungere ad una relazione unitaria, anche perché se non si giungesse ad una relazione unitaria (sulla quale converge una larga maggioranza dei componenti questa Commissione) probabilmente si verificherebbe, all'interno della Commissione stessa, una frantumazione di tesi, e questa sarebbe una conclusione molto negativa proprio in riferimento all'argomento che dobbiamo considerare. Pertanto, l'approdo cui questa Commissione giungerebbe a proposito dell'indicazione, non solo dei giudizi che si devono ^{formulare} /sull'attività della P2, ma anche delle conclusioni da trarre per combattere in futuro i fenomeni come quello della P2, sarebbe contraddetto dallo stesso risultato della Commissione. Vi è, dunque, questa preoccupazione di ordine democratico generale da parte nostra.

Naturalmente sappiamo che vi è divario tra l'intenzione e la possibilità. Però assolutamente, per questo motivo politico istituzionale, la nostra intenzione è molto ferma.

Ho voluto dire subito tutto questo per non lasciare alcun margine di equivoco ed anche per raccogliere quel tanto - secondo me non poco - di utile discussione che vi è stato fino a questo momento.

Mi rendo conto che l'assenza di molti commissari i quali rappresentano altre forze politiche richieda che il dibattito si sviluppi ulteriormente. Però vi sono anche delle forze politiche, o dei commissari che rappresentano forze politiche, qui presenti, i quali si sono pronunciati. Ed io non credo che possiamo lasciare disperdere questi pronunciamenti per l'assenza di taluni commissari.

Proprio per questi motivi credo che sia giusto ed assolutamente accettabile (e non certo in contrasto con l'intenzione e, del resto, l'appassionata dedizione analitica che in tutti questi anni il collega Bellocchio ha dimostrato) l'invito dell'onorevole Padula a fissare il perimetro. Il nostro sarebbe un pessimo lavoro se lo concludessimo dando un quadro della P2 in cui essa si confonda con tutto, o con tutta la massoneria, o con tutto il potere, o con tutto il capitalismo. Non è questo il punto. In effetti - se posso ridurre il mio discorso all'essenziale, proprio per capirci meglio - la condizione essenziale per giungere ad una conclusione unitaria che non contrasti con quelle che sono delle profonde convinzioni nostre, sulla base del lavoro che abbiamo svolto e del materiale che abbiamo raccolto, (ma ~~si~~/^aquesto non vi è risposto nel pur apprezzabile schema che ci ha fornito la Presidente, e che va benissimo) è quella di rispondere oltre che alla domanda sulla P2, sul suo perimetro, sul suo funzionamento interno e sulle sue relazioni esterne, alla domanda (che ci sembra decisiva, altrimenti si lascerebbe tutto un po' nel vago): come è stata possibile la P2, non nel vuoto o nell'eterno bensì lì, in quel periodo ed in quel momento politico?

Qui io trovo - a conferma del fatto che i confini dello sforzo/dell' tentativo unitario non sono predeterminati da nessuna parte - molto acute alcune osservazioni (sulle quali io sono d'accordo e che mi sembrano essere state accolte in parte anche dall'onorevole Mora) che ha fatto Teodori. Se, infatti, ci domandiamo come è stata possibile la P2, non in termini ideologici e non in termini storici, onorevole Padula, in qualche modo dobbiamo domandarci come questo centro di potere (che ha esercitato un potere in un certo momento e che avrebbe voluto esercitarne di più, ma comunque lo ha esercitato, se maggiore o minore o se più in certi settori o più in certi altri vedremo poi) abbia potuto nascere, prendere consistenza e poi, ad un certo punto, declinare (perché poi, ad un certo punto, è declinato) in riferimento ad un certo modo di funzionare delle strutture del potere.

Se certe cose sono accadute nelle banche per opera della P2

ciò è accaduto perché si sono creati certi spazi nelle strutture del potere, certe forme di corruzione del potere, certe forme di insufficiente definizione - come è stato detto - dei controlli. Lo stesso è accaduto nei servizi segreti e nell'informazione. Dunque, se ci domandiamo come è stata possibile la P2, in qualche modo, oltre che fissarne il perimetro, dobbiamo vedere gli interstizi per i quali la P2 ha potuto passare, od anche solo essere progettata, od anche solo diventare credibile presso alcuni ai quali si rivolgeva, perché se non vi fosse stata la minima credibilità anche la sua capacità di attrazione di carattere organizzativo sarebbe stata molto limitata.

E poi, siccome non credo che possiamo ignorare la definizione storica, quando dico come è stata possibile mi domando anche come dobbiamo collocarla. E qui alcune cose che sono state dette dall'onorevole Padula mi sembrano andare nella stessa direzione della preoccupazione che sto per esprimere.

Se la P2 è nata in quel periodo, se la sua storia ha avuto un apice in quel periodo ciò è indubbiamente in riferimento all'evoluzione od alla crisi del potere politico in Italia.

Non voglio fissare collegamenti automatici (figuriamoci!). Però, insomma, tenuto conto di quella che è stata la democrazia cristiana per tanti anni in Italia, è del tutto irrilevante il fatto che gli anni nei quali la P2 decolla siano anche gli anni nei quali, in sede nazionale ed in sede internazionale, vi è una sorta di sospensione, o di ritiro di credito, nei confronti della democrazia cristiana? Parlo da analista esterno nel rilevare come

(nel momento in cui si legge, al di qua ed al di là dell'Atlantico, che la democrazia cristiana non ce la fa più si

ha appunto la fioritura della P2. Evidentemente non collego le due cose in modo automatico, perché le mediazioni tra di esse possono essere tantissime; ma è certo che storicamente queste cose si collegano.

Credo che se riflettiamo sotto questo aspetto dobbiamo notare come in Italia (questa volta con la P2, ma, se guardiamo più indietro negli anni, per esempio con la vicenda SIFAR, tutte vicende che mai prendono il sopravvento) nei momenti nei quali si determinano fasi di evoluzione, o di crisi, o di passaggio, o di potenziale innovazione di ordine politico, si attivano certi corpi, certi centri, e come essi passino sempre attraverso gli stessi canali o canali analoghi.

Credo che sia giusto collocarsi in quest'ottica. Poi, le risposte potranno, forse, anche essere diverse sul terreno politico. Però così la vediamo. Questo vuol dire rispondere alla domanda: come è stata possibile la P2 in quel modo ed in quel momento.

Anche in riferimento alla massoneria cercherei di disincagliar

mi dalla questione del giudizio sulla massoneria. Il fatto è che anche la massoneria (la massoneria nazionale, od i terminali nazionali della massoneria, o di certi settori della massoneria) viene attivata o disattivata a seconda di certe convenienze e di certe utilità, perché la massoneria in Italia - non è un mistero per nessuno - dopo l'assestamento postbellico è stata messa "in sonno" completamente e vi è rimasta per un bel po' di tempo; poi, ad un certo punto ed in un certo contesto politico, è stata riattivata; successivamente, quando questo contesto politico si è fatto per certi gruppi e per certi interessi ancora più inquietante, non solo è stata riattivata ma ha visto dare spazio anche a certi veicoli di filiazione massonica come appunto la P2; e poi ancora è stata riassonnata, o è stata riattivata sotto altre forme.

Quindi la vedrei molto sotto questo aspetto, se no, se ci mettiamo a discutere sulla questione se appunto tutta la massoneria o meno la massoneria, se la P2 è massonica, se coincide o non coincide... Abbiamo qui secondo me la cosa più interessante sotto il profilo che credo dobbiamo privilegiare e che mi sembra debba essere questo. Se siamo d'accordo che la parte più politica della relazione conclusiva ^{deve} /rispondere al tema di come è stata possibile la P2, allora l'ultimo capitolo, quello delle proposte, prende forma in maniera evidente. Bisognerà rispondere alla domanda su come si può impedire in futuro che qualcosa di analogo alla P2 sia ancora possibile, che cosa si deve fare in futuro, che cosa si deve auspicare sotto diversi punti di vista perché non ci siano nuovi capitoli di questa lunga storia italiana, affinché dopo il capitolo SIFAR e dopo il capitolo P2 non ce ne sia in futuro qualche altro.

Credo che questa sia una preoccupazione talmente generale di tutte le forze che fanno riferimento alla solidità della democrazia italiana, che davvero, se esaminiamo le cose sotto questo aspetto, io credo che l'obiettivo di una relazione unitaria non sia un obiettivo compromissorio, per salvarci l'anima e per trovare un minimo comun denominatore al più basso livello, ma assolvere nel modo migliore un compito che questa Commissione ha.

Vorrei sottolineare che quanto ho detto non vuol essere una ignoranza delle assente, però sentiremo successivamente se ci sarà coincidenza con queste valutazioni da parte di coloro che oggi non hanno partecipato alla discussione.

MASSIMO

TEODORI. Mi scuso se prendo ancora la parola, Presidente, non per un intervento di carattere generale ma per un intervento specifico, per cose che non ho voluto appositamente dire per non confondere i due piani. Prima vorrei dire una battuta che potrebbe essere utile o pertinente alla continuazione del dibattito.

Credo che non siano stati mai compiuti tanti scempi e tante divisioni in nome dell'unità. Esistono tanti partiti socialisti che, divisi e suddivisi e separati, si chiamano tutti unitari! Dico questo perché il rito dell'unità è un rito che rischia di costarci molto tempo e molta fatica e non portarci da nessuna parte.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. La nostra intenzione era diversa.

MASSIMO TEODORI. Credo che la cosa più seria dell'unità sia che ognuno difenda i propri punti di vista fino in fondo, altrimenti si rischiano dei riti che fanno perdere molto tempo e che non portano da nessuna parte.

Ci sono una serie di documenti che sono stati richiesti e che inspiegabilmente non arrivano. Non so se la disfunzione sia in partenza o in arrivo.

PRESIDENTE. C'è solo un documento letto a metà, perché l'ho visto questa mattina. Sono gli ultimi interrogatori di Carboni. Sono arrivati, li ho letti a metà. Domani li avrete.

MASSIMO TEODORI. Io ho letto quattro cose: il giudice Palermo, ulteriori interrogatori di Sica, fascicolo 684, interrogatorio di Gregorio da parte del giudice di Savona.

PRESIDENTE. Li abbiamo chiesti, sono in arrivo.

MASSIMO TEODORI. Avevo richiesto e non so se è stata inoltrata tale richiesta la documentazione a tutti i servizi circa l'esistenza di fascicoli su Pazienza. Non so se tale documentazione è stata richiesta e se è stata inoltrata.

Ciò detto voglio lanciare una questione, su cui poi ritornerò con maggiore forza.

ALDO RIZZO. Forse è il caso di richiederlo anche alla polizia di frontiera, Presidente.

MASSIMO TEODORI. ... A tutte le varie branche dei servizi, si dovrebbe

chiedere se ci sono fascicoli su Pazienza.

Vorrei portare qui una questione, sulla quale tornerò. Mi riferisco alla questione del caso Cirillo. Mi pare che ormai, Presidente, non possa essere più messa in dubbio la massiccia presenza di uomini P2 in quest'altra vicenda. Dalle indiscrezioni di stampa (so soltanto questo) il Comitato dei servizi afferma nella relazione sul caso Cirillo che un super gruppo P2 (Santovito, Grassini, Musumeci, Cornacchia) ha gestito il caso. La seconda questione è che non c'è dubbio che Pazienza è stato un altro circuito di gestione del caso Cirillo. Allora, su questi argomenti chiedo formalmente alla Commissione - non so se oggi è la sede giusta e se bisogna, tornarci per un dibattito più ampio - che tutto questo materiale, che è materiale del Comitato dei servizi e che è materiale di carattere giudiziario, venga acquisito come parte pertinente della Commissione P2 e del capitolo Pazienza. Chiedo che venga acquisito da parte della Commissione.

PRESIDENTE. E' già stato chiesto da un altro intervenuto.

MASSIMO TEODORI. No, Presidente. E' stata chiesta la sentenza Imposimato, che è un'altra cosa ancora.

PRESIDENTE. E' stata anche chiesta la relazione di Gualtieri.

MASSIMO TEODORI. La mia richiesta è più completa: dobbiamo chiedere che ci sia mandata la relazione Gualtieri, che è una cosa che ancora non esiste.

ALDO RIZZO. Esiste.

PRESIDENTE. Faccia tutte le richieste, poi giovedì discutiamo su questo allargamento della parte istruttoria.

MASSIMO TEODORI. Non esiste. Ho fatto un intervento questa mattina. E' stata mandata al Presidente del Consiglio. La parte più importante del caso Cirillo, da ricomporre (una parte l'abbiamo già: la sentenza Imposimato, giudice Sica e via di seguito) e quella presso il giudice Alemi, di Napoli, il quale ha fatto tutte queste cose. E' un preannuncio per dire...

PRESIDENTE. Ha fatto bene a porre la questione oggi, perché di questo discuteremo nella seduta di giovedì.

MASSIMO TEODORI. So bene che una cosa del genere richiede una decisione, che non può essere sporadica, di questo o quel pezzettino, ma occorre assumersi questa visione globalmente.

ALDO RIZZO. Con riferimento a questa richiesta che viene formulata dal collega Teodori, io credo che sia opportuna l'acquisizione di tutta la documentazione esistente presso il Ministero di grazia e giustizia, che riguarda la serie degli accertamenti che furono effettuati presso il carcere di Ascoli Piceno, nonché l'indagine giudiziaria che fu effettuata dalla magistratura appunto di Ascoli Piceno.

PRESIDENTE. Sulla riapertura della fase istruttoria si deciderà giovedì.

ANTONIO BELLOCCHIO. La giornata di giovedì sarà "calda" per entrambi i rami del Parlamento.

PRESIDENTE. Autorizzatemi a verificare quale sarà la giornata meno "calda" delle due, poi convocherò la Commissione giovedì o per venerdì mattina.

Debbo comunicare che metterò in lettura una operazione che ho effettuato in accordo con l'Ufficio di presidenza della Commissione, che riguarda i brevetti massonici, a completamento di un'attività che abbiamo già fatto rispetto alle logge di cui qui avete tutta la documentazione, sulle motivazioni, sul procedimento e sui risultati. Troverete tutto in sala di lettura a partire da mezz'ora dopo la conclusione dei lavori della Commissione.

Non essendoci altri iscritti a parlare, può rimanere stabilito che la Commissione sarà riconvocata per giovedì o venerdì, a seconda della verifica che farò in ordine ai lavori parlamentari.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle 17,45.

135.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 MARZO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

La seduta comincia alle 9

(Seduta segreta)

565

CAMERA DEI DEPUTATI
SENATO DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2

Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

Seguito del dibattito di importazione della relazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle linee di impostazione della relazione e l'esame delle richieste di supplemento di istruttoria.

Il primo iscritto a parlare è il senatore Pisanò. Ne ha facoltà.

GIORGIO PISANO'. La volta scorsa ho parlato di quello che era emerso da ultime indagini.

Adesso, dopo aver sentito i colleghi che sono entrati nell'argomento, relazione finale e svolgimento dei futuri lavori, entro anch'io nel merito. Prima di tutto (ne ha già parlato Matteoli l'altro ieri, ma voglio tornare sull'argomento proprio prendendo lo spunto da quello che ha detto il collega) vorrei sapere che fretta c'è di chiudere una Commissione come questa che, nell'arco di due anni, è vissuta sui fatti che le cavalcavano attorno, perché siamo partiti che ancora l'Ambrosiano era in piedi, Calvi era presidente dell'Ambrosiano, poi ci sono stati il crollo dell'Ambrosiano, la morte di Calvi, l'arresto e la fuga di Gelli, tutti fatti che, quando questa Commissione ha cominciato i propri lavori, erano di là da venire, non erano neanche in mente Dei.

Devo anche far notare che la Commissione Sindona è durata ininterrottamente dal maggio del 1980 al marzo del 1982, cioè praticamente due anni, ed è stata costretta a chiudere senza rispondere alla maggior parte dei quesiti ai quali doveva rispondere, demandando (poi questo è il bello!) alla Commissione P2 la risposta a tanti interrogativi, perché c'è proprio scritto: c'è la Commissione P2, ci pensa questa Commissione. Quindi, si sono scaricati di dosso loro impegni tirandoli addosso a noi e, alla fine, non rispondiamo neanche noi a questi interrogativi. ENI-Petromin: la Commissione inquirente sta indagando sull'ENI-Petromin da tre anni. Quindi, siamo di fronte a due casi di Commissioni parlamentari chiamate ad indagare su un fatto specifico, perché l'ENI-Petromin è un fatto assolutamente specifico, limitato. Ebbene, sono tre anni che va avanti.

Adesso si vuole chiudere la nostra Commissione, che si trova a dover rispondere ad una serie di interrogativi enormi, che si sono aperti e moltiplicati nel corso del suo svolgimento, e per arrivare a questo si tirano fuori dei pretesti, anche la caduta di tensione. Ad un certo punto qualcuno qui dentro, in buona o in mala fede (penso in buona fede), vuole creare delle situazioni per me inesistenti. Prima di tutto non dobbiamo preoccuparci delle cadute di tensione dentro o fuori, ma di dare una risposta agli interrogativi posti dalla legge istitutiva. Che poi, per rispondere a questi interrogativi, occorra un anno, due o tre, per me la cosa è assolutamente priva d'importanza. Quando avremo finito di dare delle risposte, chiuderemo la Commissione. Alla ripresa dei lavori in ottobre, per primo dissi che ero d'accordo sulla chiusura all'8 aprile e che non avrei assolutamente richiesto, allo stato dei fatti, nessuna proroga, perché ritenevo che a quel momento tutto quello che potevamo aver saputo, l'avevamo saputo. Presidente, sono del parere che il 90 per cento delle risposte non possiamo darlo. Me ne accorgo dal lavoro che sto facendo anch'io: i rapporti massoneria e P2, come nasce la

P2, le complicità all'interno della massoneria, il caso Pecorelli, il caso Calvi, i servizi segreti, le trame, non trame, sono cose sulle quali abbiamo scavato in abbondanza. Però adesso si verifica un fatto che per me è nuovo. All'inizio di questa Commissione, non sono entrato qui con dei pregiudizi dentro, non avevo delle idee preconcepite, però man mano che sono andato avanti mi sono sempre più convinto che la storia della P2 non è una storia di massoneria. La massoneria con la P2 non c'entra quasi per niente. La massoneria è una struttura che in questo paese non conta quasi niente, tra l'altro, però ad un certo punto entra nella massoneria un personaggio che la strumentalizza agli scopi non soltanto suoi, ma anche di un gruppo o di gruppi di potere, perché Gelli è l'uomo che riesce a coagulare delle forze, che sono economiche, finanziarie e politiche, e fa della P2 una superloggia, una superpotenza che si avvale dello schermo della massoneria anche come struttura della P2. Il 70 o l'80 per cento di quelli che sono nella P2 non sapeva niente di tutte le faccende che ha fatto Gelli: sono disposto a giurarci, e, d'altra parte, i documenti, gli interrogatori, quello che abbiamo visto e sentito e raccolto come documentazione lo provano. C'è senz'altro un collegamento, la P2 è senz'altro un'affiliazione della massoneria, ma è un'affiliazione abnorme. Ho fatto fuoco e fiamme per avere gli elenchi della massoneria, poi quando li abbiamo avuti... li avranno epurati, sono sicuro che sono stati epurati del fior fiore che interessava a loro, ma la massa dei massoni elencati qua sotto è della povera gente che non ha mai fatto i quattrini con Licio Gelli. Questo è poco, ma è sicuro. Cioè, voglio dire che la P2 è una escrescenza della massoneria e ha tutti i connotati ovviamente della massoneria, ma in realtà che cosa è stata e che cos'è ancora? E' una grossissima, potente organizzazione di gente che, con la politica che aiuta gli affari e gli affari che aiutano la politica, ha creato la massoneria della P2, e dentro c'è un sacco di gente. Però, a questo punto, il settore più importante da sindacare, vagliare ed approfondire è quello degli affari, nel quale non siamo entrati in due anni, non per colpa nostra, perché in tale settore ci siamo limitati moltissimo, siamo entrati molto nel fatto del Corriere della Sera, che è uno dei particolari, Presidente. Per me la massoneria, quella che ha prodotto veramente i guasti e la corruzione, è la massoneria che ha sviluppato i suoi affari soprattutto fuori del territorio nazionale,

perché i soldi si fanno dove è possibile farli girare tranquillamente o dove è possibile fare degli inghippi o degli intrallazzi che qui sono difficili a farsi. Infatti basta aprire gli occhi e affacciarsi fuori del territorio nazionale e si trovano delle cose per lo meno sconcertanti, non dico di più, perché io ho potuto dare un'occhiata così e sono curiosissimo di darne tante altre adesso. Allora bisogna andare a vedere, perché questi uomini che incontriamo in questi affari sono ^{gente} della P2, non sono personaggi qualunque. I Ferrarini sono della P2, i Di Donna sono della P2, i Graziadei sono della P2, i Marnetti sono della P2. E noi non dobbiamo interessarci? Perché la forza della P2 porta la corruzione all'interno, perché l'Ufficio italiano cambi, che è diretto da gente della P2, entra senz'altro in tutte queste operazioni. Non è possibile trasferire fuori del territorio nazionale o far rientrare o far riuscire e ottenere garanzie all'estero che non si sa come sono state ottenute se non attraverso delle complicità a livello ministeriale e a livello politico enormi, altissime. Siamo veramente di fronte al nucleo centrale dell'attività e della potenza della P2, che è quello lì. Il resto, quello che succede in Italia, probabilmente, anzi senz'altro secondo la visione che mi sono fatta in questo periodo e fino a prova contraria, è la conseguenza, sono le conseguenze. Anche l'acquisto del Corriere della Sera, anche il tentativo di acquisto di altri organi di stampa, il controllo, il tentativo di ottenere, attraverso sovvenzioni di ogni genere, altri controlli sul territorio nazionale dipendono dalle esigenze di allargare questo potere in territorio nazionale. Ma in fondo in fondo cosa ha fatto in Italia la P2? I colpi di Stato non li ha fatti, le rivolte militari non le ha fatte. Che cosa diavolo ha fatto? Hanno comperato il Corriere della Sera! Insomma, veniamo al sodo, perché poi il resto è tutto fumo. Invece cosa ha fatto? Ha fatto che i suoi uomini all'estero hanno manovrato migliaia di miliardi, che sono migliaia di miliardi italiani, perché sono per esempio dell'ENI, sono i fondi esteri dell'ENI che ammontano a 9 mila miliardi, ha manovrato quattrini che sono usciti dall'Italia dalle banche di Sindona e di Calvi, soldi italiani, di risparmiatori italiani perché c'è dentro anche la Banca nazionale del lavoro, e li hanno girati all'estero e ci hanno fatto i comodi loro e ci avranno trafficato, ci hanno comprato, ci hanno venduto, e le armi, e la droga e tutte queste belle cose, e noi qui ci dobbiamo fermare? E no! Arrivati a questo punto noi qui approfondiamo l'indagine, e se ci vogliono tre mesi, sei mesi o un anno, lavoreremo tre mesi, sei mesi o un anno, perché non è possibile che trascuriamo questi aspetti.

L'interpretazione negativa del collega Padula, di restringere la conclusione dei nostri lavori ad una visione politica del fenomeno è un po' una barzelletta. Cosa vuol dire restringere ad una interpretazione politica del fenomeno?

PRESIDENTE. Nel caso è un allargamento, non una restrizione.

un tentativo di dare una interpretazione ad un fenomeno che ancora deve essere interpretato, perché l'interpretazione deve basarsi su dei fatti e i fatti più grossi secondo me non li abbiamo ancora trovati, ma incominciamo ad intravederli soltanto adesso. Cosa vuol dire...

E' un vecchio discorso, Padula l'ha già fatto, l'ha ripetuto e abbiamo già polemizzato. Tra l'altro io sono del parere - e non credo poi di sbagliare tanto - che una Commissione parlamentare d'inchiesta come la nostra non deve fornire le interpretazioni al Parlamento, ma deve fornire i fatti; è il Parlamento che deve concludere. Noi dobbiamo elencare i fatti, settore per settore, uomo per uomo, situazione per situazione e dobbiamo fare delle proposte; ma le conclusioni, le interpretazioni politiche e le decisioni in base alle interpretazioni politiche le deve prendere il Parlamento, non la Commissione parlamentare d'inchiesta, altrimenti non si chiamerebbe nemmeno Commissione parlamentare d'inchiesta. Quindi noi dobbiamo fornire dei fatti. Tra l'altro ^{si dice che} l'opinione pubblica - altro argomento che qui dentro viene giustamente portato a sostegno dell'una o dell'altra tesi - non capisce più niente, è stanca si disinteressa; io non ci credo tanto. L'opinione pubblica, dopo due anni, giustamente vuole sapere cosa abbiamo fatto, perché fino adesso non le abbiamo fornito niente, anche perché non eravamo in grado di fornire qualcosa di concreto. Su questi nostri comportamenti non ho niente da espire, ne sono partecipe. Ma io penso che la gente, al di là dei comportamenti politici, al di là del fatto se la loggia P2 fosse segreta o no - cosa tra l'altro già stabilita dal Parlamento - la gente vuole sapere certi fatti, certe situazioni che intuisce; c'è la corruzione e l'inquinamento, ma la gente vuole sapere chi l'ha fatto, come, in che momento, attraverso quali personaggi; questo vuole sapere la gente della strada. E quando facciamo una relazione in cui diciamo che la loggia P2 era una loggia segreta, lo sanno tutti; la loggia P2 era una filiazione della massoneria, lo sanno tutti; la loggia P2 faceva gli affari, ma quali affari? La loggia P2 ha corrotto il mondo politico, il mondo dei ministeri, bene, fatti, nomi cognomi, indirizzi, questo vuole sapere la gente e questo noi dobbiamo dare, altrimenti finiamo in un "fumetto" - proprio nel senso di fumo - che non risolve niente.

Alla fine del mio intervento farò delle richieste precise e immediate. Voglio anche dire che in questa mia analisi, in questa mia valutazione molto sommaria, non voglio arrivare a dire che noi, la nostra parte politica vuole sfruttare questa situazione politicamente - che tra l'altro sarebbe un nostro sacrosanto diritto - per coinvolgere partiti politici globalmente; no, io sono sicuro che i partiti politici intesi come tali, come strutture, in questa storia c'entrano fino ad un certo punto. C'entrano dei gruppi di potere all'interno di certi partiti politici. Sono convinto che questi gruppi di potere esistono, perché hanno gestito e gestiscono il potere, all'interno della Democrazia cristiana così come del Partito socialista, ma si tratta di pochi elementi che non coinvolgono la responsabilità morale

e politica delle strutture che queste cose non le sanno, gli uomini non le sanno. Ogni volta che vado a Montecitorio e vedo tutta la gente che gira mi domando quanti di quelli erano coscienti, sapevano quello che stava succedendo e la mia risposta è che ^{si} e ^{no} il 10 per cento era a conoscenza di certe cose. Però abbiamo il dovere di andare a fondo; noi vogliamo andare fino in fondo e useremo tutti i mezzi che ci consentono le strutture attuali per far sapere all'opinione pubblica questa nostra posizione.

Adesso faremo delle richieste. Debbo onestamente dire ^{che,} parlando in termini ~~agostici~~, di partito, a me farebbe anche comodo che tutte queste richieste venissero respinte, mi farebbe anche comodo che la Commissione decidesse di non indagare più e di non voler più sapere niente, perché allora la nostra relazione, ^{la} prepareremo in base a tutto quello che stiamo acquisendo in questi giorni e che acquisirò personalmente nei prossimi giorni perché sto per partire per gli Stati Uniti un'altra volta e tornerò col carniere pieno un'altra volta, ^è sarà una cosa simpaticissima, essere solo noi a raccontare certe cose. Quindi non è che premeremo neanche tanto, faremo delle proposte e se la Commissione le accetta vorrà dire che sarà patrimonio dell'intera Commissione e ne sarà lieto; se la Commissione non le accetterà sarà patrimonio soltanto del gruppo del Movimento sociale e faremo una relazione veramente eccezionale che interesserà moltissimo tutta l'opinione pubblica e il Parlamento.

Le mie richieste sono le seguenti: l'audizione di Alberto Ferrari, l'audizione di Gianfranco Graziadei, direttore del Servizio Italia della Banca nazionale del lavoro, l'audizione di Di Donna. Poi chiedo - cosa che considero preliminare perché non dobbiamo fare l'errore di sentire dei personaggi prima di aver acquisito la relativa documentazione - che la Banca d'Italia ci fornisca tutte le documentazioni relative ai rapporti intercorsi tra il 1972 ^{e il} 1979 - mi riferisco solo ai documenti che ho trovato fino adesso - tra Banca nazionale del lavoro, il Servizio Italia - che è quello che cura tutte le relazioni estere della Banca nazionale del lavoro - , la Capital ^{fin} di Nassau e le dipendenze americane, e quando dico ~~americane~~ intendo dall'Alaska fino alla Terra del Fuoco, cioè in tutto il continente americano, perché ci sono filiali e dipendenze della Banca nazionale del lavoro a Panama e in altri stati anche del Sudamerica,

Un'altra richiesta è la seguente: dai liquidatori della Banca unione e della Banca privata finanziaria che stanno finendo, se già non l'hanno finita, la raccolta di tutta la documentazione sul fallimento Sindona, vorrei sapere da dove provenivano i fondi esteri ^{perché} -/si parla di fondi esteri, di provenienza di banche estere, una ventina - che arrivarono sulla Banca unione e sulla Banca privata finanziaria nel 1971, nel 1972 e 1973

e che poi uscirono di lì per consentire il grosso delle speculazioni in territorio straniero di Sindona, perché mi risulta per certo che nelle indagini svolte da Ambrosoli e dai suoi collaboratori su tutto il grande quadro del fallimento Sindona e delle questioni Sindona ci si interessò di ricostruire i movimenti di capitali in uscita dalle due banche, ma non si andò mai ad indagare come erano arrivati quei soldi, da chi e in che quantitativi. Infatti, c'è il fondato sospetto, e non è un sospetto, che questi quattrini siano stati dati da banche estere su garanzie di provenienza italiana, che erano fasulle. Fatto sta che queste banche diedero soldi a Sindona sulla base di lettere di credito che partivano da garanzie fasulle. Siccome non c'è stata alcuna indagine in questo senso, perché li hanno assicurato che non le hanno futte (hanno svolto le indagini solo sui soldi che sono usciti poi dalla ^{Banca} Privata finanziaria e dalla Banca unione), chiedo di sapere, e penso che si possa sapere perché, fra l'altro, devono essere documenti già di dominio pubblico, da dove risulta che siano arrivati quei fondi '71, '72 e '73. Per adesso mi fermo qui.

DARIO
VALORI.

Credo che inizialmente ognuno di noi si debba sforzare di dare un giudizio sui lavori della Commissione. Allora esprimerei un giudizio nettamente positivo, perché la Commissione con grande fatica (tornerò su questo argomento) è andata scavando su una realtà che ha avuto una configurazione sempre più vasta e profonda. La Commissione intanto ha una cosa che nessuno in Italia ha (teniamolo presente), e cioè una documentazione su tutte le ramificazioni varie e possibili della P2 attraverso tutti gli atti processuali, ognuno dei quali è stato svolto da un giudice all'insaputa o con scarse conoscenze di altri. Siamo i soli ad avere tutto questo materiale immenso, enorme, dal quale abbiamo tratto poi tutta una serie di questioni che sono state portate qui negli interrogatori fatti e una parte delle quali dovrà entrare nella relazione finale come strumento di nostra valutazione. Quindi, un lavoro positivo, ma (credo che questo dovrebbe essere incluso nella relazione) dobbiamo anche spiegare le difficoltà in cui ci siamo mossi, perché abbiamo incontrato grandi difficoltà: per l'acquisizione di questi atti vi sono stati ritardi, reticenze, difficoltà notevoli, e per alcuni settori abbiamo trovato una non sufficiente collaborazione. Nella relazione dobbiamo elencare anche queste cose. A partire da chi? Per esempio, qui c'è una questione, su cui ritornerò, quella dei politici. Le audizioni più deludenti sono state quelle dei politici, i quali si sono affrettati a negare, anche di fronte all'evidenza dei fatti, la loro apparte-

enza alla P2. Rammento per tutti il caso clamoroso di un parlamentare che è venuto qui a dirci che un assegno di centomila lire, che era finito riscosso da Gelli, era quello che aveva dato al suo fornaio. Siamo arrivati a delle assurdità incredibili; ci sono state una reticenza ed una mancanza di collaborazione abbastanza forti. Questo lo dobbiamo dire nella relazione, perché ognuno ha pensato più a difendere se stesso e la propria presenza negli elenchi della P2 da possibili sospetti che a darci una mano per approfondire tutta la sostanza della trama che veniva ad intessersi attorno alla P2.

Comunque, il quadro che è venuto fuori è enorme, e vorrei dire a Padula, quando si lamenta dell'intervento del collega e compagno Bellocchio dicendo che ha fatto un affresco degno di una sceneggiata di Sciascia, che Bellocchio non ha fatto altro che riassumere una realtà che è sotto gli occhi di tutti. Se prendiamo le centinaia e centinaia di fascicoli che abbiamo già, anche i soli interrogatori e le deposizioni che abbiamo avuto qui, le prove che abbiamo raccolto, certo viene fuori una cosa di grandi proporzioni. Qui è la seconda considerazione che vorrei fare: dobbiamo pronunciare un giudizio sulla gravità indubbia del fenomeno P2, sulla quale a posteriori concordano anche gli ultimi ascoltati; dico a posteriori, perché anche questo è un punto dolente del nostro lavoro e della nostra situazione. Cioè, quando abbiamo parlato con i segretari dei partiti, a posteriori tutti, da Spadolini a Craxi, hanno indicato il fenomeno P2 come un fenomeno di una gravità eccezionale nella vita italiana, e quindi hanno riconosciuto l'esistenza via via di trame che si sono intessute nel nostro paese per uno spazio di anni considerevole e delle quali il mondo ufficiale, politico italiano ignorava totalmente l'esistenza.

Anche questo è un punto molto serio, che poi è legato alla questione della segretezza della loggia P2 perché, quando una loggia, con le ramificazioni che aveva la P2, può permettersi di fare tutto quello che ha fatto, e che emerge dagli atti, negli anni della sua esistenza, senza che questo venga percepito in maniera netta e visibile da gran parte del mondo politico italiano, ci troviamo di fronte non solo alla prova della segretezza, ma anche a qualche cosa di atterrito che merita una certa nostra considerazione.

Vorrei aggiungere che dai lavori della nostra Commissione è emersa anche una realtà di una Italia che noi non conosciamo, almeno nei particolari, così come è venuta fuori. Alludo a due personaggi che sono emersi dalla nostra inchiesta: Carboni e Pazienza, tipici di una determinata realtà che c'era attorno alla P2, nella vita italiana, le cui possibilità, ramificazioni, complicità, conoscenze, eccetera, noi non avremmo neanche lontanamente pensato che potessero esistere. Cioè, c'è tutta una dose d'Italia che viene alla luce e che comporta delle respon

sabilità precise da parte della classe politica che ha diretto il nostro paese nel corso di questo dopoguerra.

Allora, secondo me, la gravità del fenomeno, l'ampiezza della documentazione, tutto ciò ci consente di arrivare ad una rapida conclusione, perché da questo punto di vista, anche se le conclusioni sono diverse, sono d'accordo con Pisanò: ormai tutta una serie di fatti sono chiari davanti a noi; ci saranno degli approfondimenti che riguardano campi dei quali non mi sono occupato, e quindi non sono in grado di misurare neanche l'ampiezza degli approfondimenti da compiere, però gran parte delle cose l'abbiamo accertata. Se vogliamo parlare dei servizi segreti e del mondo degli affari, secondo me, abbiamo già tutto quello che potevamo avere; se parliamo dei progetti politici della P2, anche qui abbiamo tutto quello che materialmente era possibile reperire, abbiamo un quadro abbastanza ampio della situazione. Si può fare qualcos'altro ancora? Qualche audizione marginale ancora può essere fatta, ma ormai possiamo chiudere proprio la fase della ricerca, e questo non comporta l'osservanza letterale della data di scadenza che ci eravamo proposti; al contrario, per riflettere e lavorare su tutta l'immensità del materiale che abbiamo raccolto nel corso di questi anni di lavoro, per calibrare i giudizi, per avanzare delle proposte, abbiamo bisogno di un minimo di tempo ragionevole per scrivere, dibattere, arrivare a delle conclusioni (questa è una cosa indispensabile), che credo

debbano essere, come è stato qui sollecitato, conclusioni il più possibile unitarie, perché significherebbe qualcosa che dall'inchiesta sulla P2 venisse fuori un messaggio al paese, un quadro della situazione sul quale concordano i componenti della Commissione e quindi su cui finiscono così a concordare le forze politiche che sono rappresentate in Parlamento. Sarebbe un fatto altamente positivo, perché la gente senza dubbio si domanda che cosa stiamo facendo e a quali conclusioni siamo arrivati, ma anche il giudizio sulle nostre conclusioni sarà in larga misura influenzato dal fatto se esse saranno o no conclusioni unitarie dei lavori della nostra Commissione. Conclusioni unitarie valorizzerebbero i lavori della nostra Commissione, conclusioni non unitarie invece sarebbero di ostacolo anche alla interpretazione giusta dei nostri lavori.

Fra le audizioni ancora da compiere^{ne} è stata proposta una da parte del collega Bellocchio sulla quale vorrei dire qualche parola: quella del presidente Leone. Vorrei dire qualche parola in proposito perché ieri al Senato in occasione della commemorazione di Terracini ho avuto modo di incontrare il senatore Leone. Il presidente Leone si dichiara disponibilissimo ad una audizione ulteriore da parte della Commissione e ritiene di aver individuato, già contenute nel suo memoriale, delle cose nuove che anche alla sua esperienza personale erano sfuggite in passato. Questa è una audizione secondo me di grande importanza che credo la Commissione possa senz'altro fare e che non pro-

trarrebbe di gran lunga i nostri lavori.

Qualche parola ancora sui rapporti tra politica e P2. Io faccio parte del gruppo che si dovrebbe occupare di questi problemi; abbiamo fatto una prima riunione, abbiamo anche elencato un po' di materiale sul quale lavorare; ho visto il materiale che i nostri esperti hanno sintetizzato e ci hanno presentato con l'indicazione precisa dei vari documenti ai quali questo materiale si riferisce; ma qui dobbiamo intenderci chiaramente. Cioè se noi pensiamo che il ruolo politico della P2 sia consistito soltanto nell'acquisizione di un certo numero di uomini politici alle liste della loggia, allora sbagliaremo strada, a parte il fatto che non siamo neanche in grado come Commissione... A parte un giudizio generale sugli elenchi che possiamo dare perché abbiamo tutte le prove della veridicità di questi elenchi, anche le prove dovute a indagini condotte direttamente dalla Commissione sugli elenchi, nastri, eccetera; sui casi singoli non ci siamo soffermati né questo era il nostro compito. Però sia che noi prendiamo in blocco tutti i nomi, sia che ne scorporiamo una parte, non a questo può ridursi il ruolo politico della P2. C'è sempre stato un ruolo politico della P2 condotto in prima persona da Gelli e da un certo numero di personaggi a lui più vicini, che non ho bisogno di nominare perché sono tutti noti ai componenti della Commissione che hanno seguito i nostri lavori in questi anni; c'è stato un ruolo politico della P2 che è stato un ruolo diverso a seconda della situazioni politiche che si offrivano all'esame dei componenti della loggia P2 e di Gelli, un ruolo diverso ma che ha avuto dei fili conduttori comuni, ha avuto un filo rosso comune. C'è stata sicuramente una fase nella quale, come voi avete visto dagli atti che ci sono pervenuti, Gelli è stato tirato in ballo in tutte le inchieste della magistratura sulle eversioni e gli estremismi neri, dal golpe Borghese alla strage di Bologna, quindi legati strettamente alla strategia della tensione e a un piano massimo di progetti eversivi di destabilizzazione della situazione italiana; che poi questo si concretizzasse in un colpo di Stato o no questo è un altro conto, perché anche la semplice minaccia, la semplice atmosfera di un colpo di Stato può essere sufficiente a creare delle situazioni politiche nuove e a determinare degli schieramenti politici diversi in un determinato paese. Questo filone che si dispiega almeno fino al 1975 c'è indubbiamente. Accanto a questo filone principale che cosa denota la P2 dal punto di vista politico? Denota una chiamata a raccolta, questo è indubbio; non si tratta di fare sceneggiate e neanche di parlare di capitalismo con la C maiuscola, ma di prendere in esame determinati gruppi che possono essere gruppi capitalistici, gruppi di borghesia, gruppi di varia natura ed origine, ma tutti gruppi i più conservatori e reazionari del nostro paese che operavano in una serie di campi per avere un potere parallelo o sostitutivo di quello esistente nella vita politica italiana, parallelo o sostitutivo a seconda delle varie situazioni. C'è una filosofia della P2? Certo, c'è anche una filosofia della P2. La filosofia politica della P2 emerge chiaramente

da una serie di atti. Pensate al rapporto fatto agli ufficiali, pensate al Memorandum sulla situazione italiana, pensate al Piano di rinascita democratica; c'è un progetto politico, discutibile senza dubbio, come tutti i progetti politici, ma molto chiaro, che vuole sostituire ad una fase di crisi del potere e di instabilità politica un altro potere e un'altra diversa stabilità politica addirittura anche configurata giuridicamente. Questo emerge dai lavori della nostra Commissione, è una cosa innegabile.

Parallelamente a questo c'è stata un'azione rivolta ad entrare nei gangli vitali dello Stato, servizi segreti, e poi tutta una serie di punti di osservazione importanti per chi poteva collegarli come Gelli che erano il Quirinale, i ministeri, gli enti di Stato eccetera. E' venuto fuori un grande mosaico di possibilità e di conoscenze da parte di Gelli e degli uomini della P2 che potevano influire sulle scelte politiche del nostro paese. Questo è il far politica della P2, non tanto prendere l'onorevole tal dei tali e mettergli il cappuccio, o il grembiolino e farlo giurare all'Excelsior. No, questo è un altro fatto molto più serio e grave. C'è stato questo tentativo in Italia di costruire un potere suppletivo, parallelo o nascosto che aveva delle finalità politiche ben precise e che si è manifestato in un quadro molto preciso, che aveva come obiettivo la creazione di un governo forte e per questo operava anche in una fase di instabilità politica all'interno di determinati partiti. Di qui la questione del M. Po Bialli sulla quale ci siamo soffermati, che è poi il tentativo^{di tipo 66}.

Clelia
/ stato un tentativo ridicolo^è abnorme e non riuscito questo è un altro conto; che però questo tentativo sia stato fatto, siano state spese delle parole e siano stati fatti dei progetti è un fatto indubbio. Quando si parla del Memorandum sulla situazione italiana, e quando si parla di stanziare determinati miliardi per la scissione sindacale e quando si parla di operare per la corruzione all'interno dei partiti per questo schieramento politico, questo è un fatto che noi abbiamo accertato, che esiste, che è documentato addirittura da determinati scritti. Quando si arriva anche all'episodio della scissione del Movimento sociale italiano, vediamo che anche essa ha delle spiegazioni politiche, nel tentativo di sottrarre voti al MSI e convogliarli per altra via ad una forza conservatrice in grado di collaborare con un governo forte e più stabile.

Ho accennato soltanto ad alcune cose per dire che il legame tra politica e P2 è molto vasto, che sta sotto gli occhi di tutti e che non possiamo assolutamente negare e che deve essere approfondito e valutato in tutta la sua gravità e riportata nella nostra relazione conclusiva che mi auguro sempre possa essere una relazione unitaria della nostra Commissione.

Alessandro Ghinami. Credo che non dobbiamo cercare una verità processuale su questo pro-

blema della P2 che per noi resta, tutto sommato, inattuabile, bensì una verità politica, che è possibile a noi, al fine anche di indicare al Parlamento le proposte che dobbiamo fare perché episodi consimili non abbiano più a verificarsi. Credo anche che occorra un atteggiamento diverso per cercare di raggiungere una verità storica, cioè di riuscire a storicizzare il presente. E' assai difficile arrivare a far questo, ma ritengo che uno sforzo debba essere compiuto, perché penso che gli storici del futuro guarderanno ai lavori di questa Commissione per sforzarsi di capire quello che è avvenuto nel nostro paese. Occorre, a mio avviso, un atteggiamento aroniano di fronte a questi aspetti, cioè quello di sdrammatizzare il più possibile le cose e di fare entrare e portare dovunque il raggio della razionalità, facendo tacere le possibili passioni, i miti, gli interessi e i calcoli che ciascuno può portare in questo esame.

Partendo da questi punti di vista, esporrò il mio parere sull'impostazione da dare alla relazione, seguendo lo schema che ci è stato fornito dalla presidenza. Non ho la pretesa di affermare verità definitive, ma una verosimile, coscienziosa ipotesi di lavoro, senza viaggi nella vertigine, come è stato fatto, per cercare di dare una spiegazione che sia in grado di fornirci un chiarimento su un certo numero di questioni. Le mie posizioni potranno anche essere ritoccate alla luce di quello che altri dimostreranno o documenteranno, ma credo che, tutto sommato, questo sia il punto centrale della mia impostazione.

Per rispondere al primo quesito: origini della P2 e rapporti con la massoneria, non v'ha dubbio che tra massoneria e P2 le origini sono comuni. Da quando ormai si sono spenti alcuni degli ideali e delle lotte per la libertà condotte dalla massoneria, credo che gli ultimi episodi siano stati la Resistenza, se così possiamo dire, o l'opposizione al fascismo, e le battaglie condotte da due massoni che molti richiamano alla memoria senza conoscerne l'origine massonica, come Antonio Cesar Sandino e Farabundo Lurti, che hanno ispirato la lotta di liberazione in determinate zone arretrate dell'America centrale. Dopo questi episodi, dicevo, è chiaro che tra massoneria e affarismo vi è sempre stato un certo legame, come vi è stato anche un tentativo da parte della massoneria di influire sempre sulle posizioni politiche dei partiti. E' stato qui ricordato proprio da alcuni esponenti del partito repubblicano, dall'onorevole Binsini e mi sembra anche dal senatore Spadolini, il tentativo di modificare, influire sul risultato del congresso repubblicano, mi pare, del 1973. Ciò premesso, occorre dire con estrema chiarezza che tra massoneria e P2 deve essere fatta una netta distinzione: la P2 è una deviazione, una degenerazione della massone-

ria a partire almeno dal 1976 (quello che Spadolini ha definito alla Camera il momento della degenerazione della P2), una degenerazione (vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su questo aspetto) di stampo lafiosso.

Un'altra domanda contenuta nello schema riguarda la figura di Gelli. Anche qui credo sia importante che si dica molto chiaramente che Gelli è un uomo senza principi, senza ideali, senza valori, è un traditore specifico, così lo definisce una informativa di un laresciallo dei carabinieri, con un termine burocratico, ma efficacissimo. E' uno che vende continuamente i partigiani ai tedeschi e ai fascisti e poi vende ai partigiani i fascisti e i tedeschi. E', come ha detto il generale Rossetti, se non ricordo male, un personaggio commerciale, commerciabilissimo; era una persona spinta solamente dal proprio interesse personale, senza che avesse non solo una ideologia, ma nemmeno posizioni di idealismo alcuno.

Un altro aspetto è quello relativo all'organizzazione e alla consistenza della P2. Trovo particolarmente convincente, fra tutte le altre ipotesi che sono state fatte, quella che ha sottoscritto Massimo Severo Giannini quando ha affermato che nella P2 vi era un gruppo di potere. Concordo con quello che ha detto Pisano stamattina, e cioè che larghissima parte della P2 era completamente all'oscuro delle mene di questo gruppo di potere che reggeva la P2. Del resto, seicento almeno di questi nomi erano già conosciuti quando il giudice Vigna, mi pare, li chiese a Firenze nel 1976 e li portò il Gran Maestro insieme a Gelli. Si sapeva di alti ufficiali dei carabinieri, di questa larghissima presenza negli elenchi di rappresentanti dell'Arma, della Guardia di finanza e di altri corpi dello Stato, al punto che l'onorevole Costamagna chiese alla Camera che venisse stabilito addirittura che per un funzionario dello Stato non fosse possibile partecipare alla P2. Quindi, tutta questa gente era dentro prima ancora della cosiddetta degenerazione della P2, almeno come è stata definita da Spadolini alla Camera. Sono anche convinto (almeno la convinzione è precisa) che questi elenchi siano del tutto inattendibili, non che non ci siano delle cose vere; almeno di questi seicento sapevamo che esistevano: chiunque ne può prendere l'elenco rivolgendosi al tribunale di Firenze o di Roma, dove questi seicento nomi sono stati consegnati dal Gran Maestro. Quindi, erano stati praticamente fatti massoni alla presenza e con l'assenso del Gran Maestro.

Ma poi, come ha detto Spadolini, bisogna diffidare dell'importanza di tutto quello che Gelli ha fatto trovare, compresi gli elenchi che lui stesso - lo riconoscevano alcuni dei colleghi che hanno parlato prima di me - ha fatto trovare a Castiglion Fibocchi. Cioè, praticamente

**Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2**Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

erano - lo ha detto Spadolini - degli elenchi che Gelli modificava, cambiava, trasformava a seconda che servissero ai suoi assunti o ai fini di provocazione che portava avanti. Del resto, nessuno o quasi tutti quelli che sono venuti qui per audizioni ha sostenuto questa tesi: lo stesso Sciubba, e non so come si debbano interpretare esattamente le sue parole, sostiene che negli elenchi di Castiglion Fibocchi almeno la metà di questi era stata scritta dallo stesso Gelli. Come si può interpretare questa affermazione di Sciubba? Che cioè non vi era alcuna garanzia di obiettività, della validità degli elenchi di Castiglion Fibocchi. La, ripeto, la veridicità o meno di questo fatto è relativa, perché moltissimi di questi (il 90 per cento, diceva Pisano, se non ho capito male) erano certamente all'oscuro delle mene che questo gruppo di potere, per usare l'espressione di Giannini, all'interno della P2 portava avanti.

Foi c'è il punto dei mezzi impiegati. Non a caso ho definito che la P2 era una degenerazione massonica di stampo e di tipo mafioso. Anche la P2 usava le stesse armi tipiche della massoneria: da un lato, l'arma del ricatto e della intimidazione (qualcuno ha sostenuto abbastanza opportunamente che una parte della forza di Gelli consisteva nel fatto che possedeva un determinato numero di cartelle, di fascicoli del Sifur), dall'altro, quella dell'infiltrazione. Sono d'accordo su quanto diceva il senatore Valori: infiltrazione all'interno del potere amministrativo, bancario, commerciale, finanziario, editoriale, eccetera, e in genere in tutte le strutture pubbliche, compresi i servizi segreti e le forze armate del paese.

In analogia - anche su questo sono d'accordo - con quanto faceva la mafia, si trattava di porre un potere parallelo a quello dello Stato. Questo è certamente uno degli aspetti caratteristici e importanti della P2, però a me pare che noi ci siamo lasciati alquanto fuorviare, come dirò più avanti, da quelle che sono state le mene depistatrici di Gelli. Mi riferisco a questa storia di Castiglione Fibocchi, degli elenchi lasciati trovare e che erano la prima "bomba" che egli faceva scoppiare e che avrebbe certamente focalizzato una attenzione da parte della stampa e dell'opinione pubblica su questo aspetto della situazione, per i nomi che venivano messi allo scoperto, alcuni dei quali potevano essere stati artatamente introdotti. La seconda "bomba" è stata quella di far trovare nella valigia della figlia il famoso "Piano di rinascita democratica" del paese.

Lo scopo vero - senza che ci siano parlati, concordo con quello che diceva il senatore Pisanò - dell'attività, che è sfuggito per tanto tempo a tutti coloro che si sono occupati del fenomeno, era costituito dalla collaborazione, dall'appoggio dato alla finanza cinica e spregiudicata del nostro paese, dei Calvi, dei Sindona, da parte di Gelli. Certi nomi e certi personaggi che stavano nella P2, i famosi generali ~~xx~~ Giudice e Lo Prete ci stavano forse per provocare eversione o movimenti di ribellione o non ci stavano piuttosto per dare appoggio a quei finanzieri che mascheravano gli introiti, nascondevano le tasse per garantire che questi non fossero sorpresi e portati davanti al magistrato per le evasioni attraverso la Guardia di finanza?

Era tutto un movimento per cercare di portare avanti questo discorso di tipo finanziario. Si trattava di appoggi alla finanza cinica e spregiudicata del nostro paese, nazionale e internazionale, forniti dalla mafia nazionale e internazionale e dalla P2. Questo è il punto centrale che a mio avviso finora è sfuggito. Io ho colto in quello che diceva il senatore Pisanò il punto di svolta dell'indagine, cioè il fatto di rendersi conto che questo era veramente ~~in~~ l'aspetto negativo e che le altre erano attività della P2 tutto sommato non principali.

Per questo ho parlato addirittura di uno scandalo che ad un certo punto finiva per essere non uno scandalo portante, ma coprente, che finiva cioè per coprire determinate altre attività. E' chiaro che di fronte all'esame dei pericoli connessi con l'evasione nel nostro paese tutti abbiamo guardato a questo aspetto, ma, ripeto, vedere, come ha fatto l'onorevole Pannella, in tutte le nefandezze, in tutto ciò che è avvenuto negli ultimi 15 anni, la mano di Gelli è altamente fuorviante perché finisce per nascondere tutta

una serie di grosse responsabilità di altre persone. Attribuire a Gelli anche il ratto delle sabine finisce per essere un fatto che non può non essere fuorviante, per arrivare a delle indagini che siano verosimili e che diano una spiegazione appagante su aspetti principali di questo problema. Anche a guardarlo bene, - io l'ho letto, ma probabilmente non ho molta penetrazione intellettuale - dove sono le prevaricazioni e le pregiudiziali di carattere antidemocratico che ci sono nel "Piano di rinascita democratica" del paese? Quelle affermazioni sono di una banalità estrema; ^{per} chi legge i giornali, per chi legge le ipotesi di tanta gente, sono tutto sommato abbastanza ordinarie. Io mi sono stupito di questa questione. Io credo che si tratta di una di quelle posizioni coprenti, che Gelli ha portato avanti per attirare e spostare l'attenzione della gente, rispetto a questo che è il punto focale che ha toccato ieri, l'altro giorno ed oggi il collega Pisano.

Ecco perché io tutto sommato, nonostante che mi renda conto che bisogna arrivare presto e concretamente a chiudere questa situazione, questa indagine, ritengo che un excursus e un approfondimento in questa direzione debba essere fatto, perché, è una mia convinzione profonda, a mio giudizio noi abbiamo trascurato questo che è l'aspetto fondamentale del problema, mentre ci siamo lasciati depistare dalla stessa azione della P2 - anche noi della Commissione: mi ci metto per primo io - dalla stessa volontà di Gelli di allontanarci da quella che era la pista giusta, facendo scoppiare lo scandalo degli elenchi, successivamente lo scandalo del "Piano di rinascita democratica" del paese, nel quale non sono riuscito e non riesco a vedere tutta questa situazione.

D'altra parte, perché quest'uomo avrebbe fatto trovare questo, se non aveva questa volontà e questa ipotesi?

Così, qual è la ragione della presenza di un così largo numero di militari (a parte che vi erano già nel 1976, come fu addirittura detto alla Camera ampiamente, negli elenchi forniti da Vigna a seguito dell'inchiesta per l'Italicus) nelle liste della P2? Ripeto, le ragioni sono ~~mp~~ molteplici. Intanto, alcuni di questi servivano a coprire, a nascondere le infiltrazioni nella finanza cinica e spregiudicata che Gelli portava avanti, nel proteggere grossi industriali e uomini della finanza, che avevano bisogno di queste protezioni. Inoltre ciò serviva a coprire determinate mene e attività nei paesi esterni all'Italia. C'erano dei rapporti con la mafia. Vi era da parte di alcuni di questi la volontà di raggiungere carriere più alte, in un piccolo esercito come il nostro,

con un così largo stuolo di ufficiali, i quali ogni tanto sono colpiti dalla "ghigliottina" poiché al di là di colonnello non riescono ad andare, in cui quindi per diventare colonnello c'era un taglio netto e più avanti si veniva promossi solamente attraverso gli appoggi di Gelli.

Questo è un aspetto importante. Perché si iscrivevano alla P2? Qualcuno ha detto che c'era una tradizione di partecipazione massonica nel nostro esercito, ma con un ministro della difesa cattolico evidentemente non ci si poteva iscrivere ad una loggia massonica che fosse aperta e quindi serviva una loggia massonica diversa.

Lo scopo vero di queste presenze anche di ufficiali, soprattutto della finanza, dei carabinieri e dei servizi segreti era quello di riuscire a coprire e a portare avanti questa azione di speculazione spregiudicata e cinica che è il punto centrale del nostro discorso. Non so se questa è la natura delle conclusioni che si debbono trarre dalla nostra indagine, per giustificare questa situazione e questo enorme fenomeno di corruzione. Io non voglio dire che sia meno grave di ciò che altri colleghi affermano: probabilmente è ancora più grave e molto più vero di questa storia della destabilizzazione, dell'eversione politica di destra e di sinistra, di Gelli che è insieme il protettore della Rosa dei venti, il protettore di Ordine nero, il protettore dei brigatisti rossi e così via di seguito. Ve lo immaginate un uomo così spregiudicato, cinico, freddo, un uomo che bada solo ai propri interessi, che ha delle idee di questo tipo? Anche i brigatisti rossi, anche i rappresentanti di Ordine nero hanno un minimo di idealità, certamente deformata, certamente sbagliata. Si tratta di gente che gioca la propria vita per raggiungere determinate idealità. Cosa c'è in Gelli di tutto questo? Poteva appoggiarli o poteva aver avuto collegamenti con essi unicamente per poter continuare a fare i propri interessi e portare avanti i propri affari, suoi e di questi altri finanziari spregiudicati, ma non c'era da parte sua quel minimo di idealità e di ideologismo che occorre per partecipare a queste azioni. Non c'era e non ci può essere, perché ciò è contrario a quel taglio di uomo che noi sappiamo Gelli essere. Questo è il punto.

Io non sto sminuendo responsabilità, sto dicendo invece che esse sono da un certo punto di vista assai più gravi. Sto dicendo che queste situazioni e queste responsabilità devono essere ricercate, ma la Commissione non deve continuare a farsi depistare da queste situazioni e deve invece cercare di riportare l'inchiesta nel suo alveo naturale.

ADOLFO

BATTAGLIA. Ringrazio l'onorevole Gabbuggiani per avermi ceduto il turno

di intervento. Del resto, il mio intervento sarà molto breve perché - per quello che ho potuto leggere nei riassunti formulati dagli uffici, nei quali il discorso dell'onorevole Teodori mi sembra essere stato un po'... compresso, se non ho visto male, e per quello che ho potuto ascoltare, stamane, durante gli interventi dei colleghi Valori e Ghinami - mi pare che quasi tutto sia stato detto, ragion per cui io personalmente avrei poco da aggiungere come mia scienza e mio apporto personale.

Essendo stato detto praticamente tutto, devo dire che, per quello che ho potuto intendere fino a questo momento, non riesco a rispecchiarmi in nessuna delle impostazioni che sono state avanzate, né in quelle scritte, né in quelle verbalmente espresse.

A me pare essenzialmente che la caratteristica della loggia P2 sia stata la complessità. Complessa è la sua origine, complessi sono i mezzi da essa impiegati, complesso è il suo raggio di attività, complesse sono la sua natura e la sua finalità.

Non vedo rispecchiata tale complessità in nessuno degli interventi e delle impostazioni finora avanzati, sebbene in ciascuno degli interventi e delle impostazioni vi siano molti/ ^{elementi} che personalmente condivido. Condivido molti degli elementi che sono stati indicati e sottolineati dal collega Ghinami, alcuni di quelli sottolineati dal collega Valori, molti di quelli sottolineati dal collega Bellocchio, buona parte di quelli sottolineati dal collega Padula. Il problema che ci si pone, a questo momento, è se possa essere trovata un'impostazione riassuntiva equilibrata che rispecchi la complessità del fenomeno, senza pregiudizi di ordine politico o (aggiungo) ideologico, senza strumentalismi di carattere politico o polemico, insomma un'impostazione equilibrata e riassuntiva che faccia perno sulla complessità del fenomeno che abbiamo indagato in tutti i modi e che guai se non uscisse "fotografato" nella relazione finale. Ma - ripeto - non vedo rispecchiata questa complessità così nello schema di relazione su cui si è aperta la discussione, come in nessuno degli interventi finora svolti. Il nostro problema, allo stato delle cose, è questo. Pertanto, occorrerà probabilmente una seduta riassuntiva in cui le persone intenzionate a redigere una relazione esprimano un'impostazione che possa trovare larghe convergenze - non dico l'unanimità - facenti perno sulla complessità dell'origine, dell'azione e degli obiettivi della loggia P2.

Quanto al tempo - per non rubare ulteriore tempo al collega Gabbuggiani, che è stato così cortese - devo confermare quanto dissi due sedute or sono, e cioè che, a mio parere, non deve esservi alcuna ulteriore proroga dei lavori della Commissione. E' possibile certamente ciò che è stato chiamato "un lieve ritardo

di ordine tecnico" nella presentazione della relazione, confermando la scadenza dell'8 aprile, senza che ciò si dilazioni troppo a lungo nel tempo con la presentazione materiale della relazione. Ma certamente è bene che i lavori siano accelerati nel senso che la redazione dello schema complessivo equilibrato e, possibilmente, largamente unitario, che mi pare giusto introdurre, sia accelerata senza alcuna proroga ulteriore, senza alcun esame testimoniale aggiuntivo ulteriore, in maniera tale che si possa adempiere sia al termine, che abbiamo per due volte ampliato attraverso provvedimenti legislativi successivi, sia al complesso delle domande che sono nella legge istitutiva.

Grazie, Presidente.

PRES

IDENTE.

E' iscritto a parlare l'onorevole Gabbuggiani. Ne ha facoltà.

ELIO GABBUGGIANI. Con questo mio breve intervento intendo svolgere alcune considerazioni su quello che, nel corso di questi primi sei-sette mesi di presenza in questa Commissione, ho ascoltato, letto e riflettuto sulle origini della P2, sulla massoneria, sui collegamenti massonici nazionali ed internazionali, sulla figura di Gelli: appunto quanto è previsto nel primo dei punti indicati nella "scaletta" che ci ha consegnato la Presidente e che si collega all'articolo 1 della legge istitutiva della Commissione parlamentare di inchiesta sulla loggia massonica P2.

Desidero anche premettere che le prime impressioni che ho ricevuto nello svolgere il mio compito di componente questa Commissione sono state di constatare che si andava ben oltre quanto appariva all'esterno della Commissione stessa, e cioè di un centro occulto di organizzazione e di attività rivolte ad usurpare funzioni e poteri propri degli organi istituzionali dello Stato, di interferenze nei e dei servizi segreti, nei vari ministeri, nel settore bancario. Ma è stato in seguito che mi è apparsa qualitativamente e quantitativamente rilevante ed estesa la dimensione e la articolazione dell'organizzazione occulta. Sono così emerse le proporzioni dei guasti prodotti dalla P2 quando sono apparsi da un lato il lungo coinvolgimento dell'organizzazione occulta nelle varie centrali internazionali di tipo massonico, le infiltrazioni nei e dei servizi segreti, nazionali ed internazionali, e, dall'altro, la presenza nel sistema bancario con il proposito di manovrare i vari istituti di credito per finalità illecite e la progettazione di provocare una involuzione autoritaria nell'ordinamento istituzionale italiano.

→ (quindi, su questa questione, non posso che esprimere il mio netto dissenso da quanto affermava poc'anzi il collega Chinami e

da quanto mi è sembrato di capire dalle cose che più volte ha detto il collega Pisarò) e collegamenti oscuri con ambienti internazionali, con i traffici di ogni genere e con il vastissimo esercito di personaggi dello scenario P2, mentre sono accertate presenze di agenti di servizi di molti paesi, dell'America Latina, dei paesi del Medio Oriente e degli Stati Uniti.

In questo quadro io, invece, ho ricevuto una viva impressione leggendo la sentenza del Consiglio superiore della magistratura - data la rilevanza istituzionale - sul progetto rivolto a promuovere e provocare una involuzione autoritaria dell'ordinamento democratico. Il Consiglio superiore della magistratura affermò, infatti, che: "...si ha la prova che il piano è diventato operativo e che il documento riflette effettivamente un programma di azione della P2".

Sono convinto, onorevole Presidente, che, nel dovere compiere un'analisi dei rapporti tra P2 e massoneria, siano agevolati dal fatto di dover esaminare una serie di documenti - e sono davvero tanti - che parlano da soli. Il nostro sembrerebbe, dunque, un compito relativamente facile; ma non è così. Infatti, altrettanto convinto sono che per parlare di rapporti tra P2 e massoneria o, più semplicemente, di storia massonica della P2 non si possa prescindere da un'attenta valutazione delle vicende massoniche che stanno a monte di quelli che sono comunemente considerati gli anni oggetto della nostra indagine.

Credo infatti non sia tempo perso cercare di ripercorrere, sia pure rapidissimamente, lo smodarsi delle vicende massoniche per cercare di individuare il percorso di Licio Gelli e l'origine e la natura della P2. In questo mi sono richiamato a quanto esplicitamente indicato nella nota presentataci dalla presidenza circa i punti che dovranno essere esaminati in questo dibattito da parte della Commissione.

La massoneria italiana nel dopoguerra si presenta divisa e lacerata, esistono varie Obbedienze e vari Riti, c'è una continua lotta tra di loro per la conquista dei riconoscimenti internazionali più autorevoli. Fin dal primissimo dopoguerra si delinea l'interesse della potente massoneria americana della quale facevano parte uomini politici di spicco, diplomatici, alte gerarchie militari, personaggi legati alla CIA, ed ambienti mafiosi per le vicende massoniche del nostro paese. E' noto che l'artefice del primo riconoscimento del Grande Oriente d'Italia da parte della circoscrizione nord degli Stati Uniti è Frank Gigliotti, in epoca successiva presidente del comitato di agitazione costituitosi negli Stati Uniti per rispondere all'appello lanciato dai fratelli del Grande Oriente d'Italia impegnati in una difficile opera di riappropriazione della casa massonica di Palazzo Giustiniani. L'unificazione del Grande Oriente con la massoneria nera di Allietta sembra essere stata la condizione posta da Gigliotti in cambio del determinante intervento americano nelle trattative col governo italiano per Palazzo Giustiniani. L'unificazione comportò l'estensione al Grande Oriente del riconoscimento che la circoscrizione sud degli Stati Uniti aveva già dato alla loggia di Allietta.

Nel 1961 è eletto Gran Maestro Giordano Gamberini, legato fin dagli anni bellici ai servizi segreti americani e più tardi incaricato dal Salvini a intrattenere per conto del Grande Oriente relazioni con la CIA. Nel 1963 Gelli presenta domanda di iscrizione alla massoneria. Solo nel 1965 iniziato, ^{nel 1966} passa d'imperio alla loggia P2. Nel momento in cui entra in massoneria - è importante ricordarlo e sottolinearlo -

Gelli può già contare su una rete di importanti relazioni. L'ingresso di queste persone che contano nella loggia riservata di palazzo Giustiniani, tenuto conto del loro peso sociale, è condizionato al passaggio di Gelli dalla loggia Romagnosi alla loggia riservata in questione, la P2. All'epoca Gelli è già portatore di un progetto di riforma dell'assetto organizzativo di Palazzo Giustiniani; si dedicherà dal 1966 al 1970 al proselitismo e al reclutamento selettivo per la P2. Nel 1970 comincerà a dare attuazione concreta ai suoi progetti riformistici. Nel 1969 Gelli è uno dei protagonisti del tentativo di unificazione al Grande Oriente della comunione massonica discendente da Piazza del Gesù. Quella di essere un protagonista dei tentativi di unificazione e delle unificazioni attuate sempre caldamente patrocinata dalla massoneria americana, sarà una caratteristica costante della storia di Gelli. Le unificazioni, si sa, rafforzano il fronte massonico ⁱⁿ generale e la P2 in particolare. Potremmo dire che le unificazioni obbediscono alla logica di poter contare su uno strumento il più vitale possibile

Commissione d'inchiesta
sulla Loggia Massonica P2Documentazione allegata
alla relazione conclusiva

da opporre prima al centro sinistra, più tardi all'avanzata del partito comunista, alle poco rassicuranti aperture della democrazia cristiana verso il partito comunista, ai governi di solidarietà nazionale, nei momenti cioè di evoluzione o di crisi o di potenziali innovazioni, come ricordava nel suo intervento ieri l'altro l'onorevole Petruccioli. Gelli era dunque nel 1969 un personaggio molto autorevole in massoneria, anche se la base massonica ignorava il suo ruolo effettivo. Da chi deriva Gelli - questa è la domanda che si pone - il suo potere? Sembra essere entrato in massoneria per portare a termine l'opera compiuta da Frank Gigliotti. Trova una P2 con una già marcata presenza di alti gradi militari ~~ma~~ negli anni '60 e nel giro di pochi anni, grazie all'aiuto, alle coperture e alle connivenze degli organi dirigenti del Grande Oriente, ne fa un centro di ~~potere~~ potere in grado di condizionare sotto molteplici profili ~~le~~ i centri di potere ufficiali. Se non si parte da lontano non sarà poi possibile comprendere perché la massoneria può avere svolto un certo ruolo di garante nel nostro paese nei confronti di forze o centri di potere nazionali ed extranazionali, perché si è potuta sviluppare nel suo seno e grazie alla sua protezione una loggia come la P2. Questo non vuole certamente dire un processo alla massoneria, criminalizzare la massoneria. Alcune delle cose che vogliamo capire e portare a luce sono state per altro denunciate fin dai primi anni '70 dai cosiddetti massoni democratici che reclamano oggi che la massoneria nel nostro paese sia soltanto massoneria e non un'altra cosa.

Sono inoltre convinto che nell'approfondire questo come gli altri filoni di indagine sia necessario uscire dalla logica dei filoni e lavorare nella direzione di una ricostruzione cronologica di tutte le vicende, le situazioni, i personaggi di cui siamo venuti a conoscenza nel corso di questi due anni di lavoro. Una ricostruzione cronologica che tenga sempre presenti come condizioni necessarie per interpretare le vicende della P2 i fatti della storia italiana di quegli anni, gli eventi politici, le vicende economiche e sindacali, lo scenario internazionale. Scopriamo allora che la storia massonica della P2 segna i passi della ^{del nostro paese} storia politica dell'adeguamento del suo progetto politico ai temi della nostra democrazia. L'adeguamento organizzativo degli anni 70-71, quello del 1974 e del 1979 corrispondono puntualmente al passaggio tra la strategia golpista e autoritaria, per lo meno intesa nel senso di una utilizzazione del golpe, delle stragi, dei militari, ad una strategia sempre più sottile che punta all'occupazione del potere in un paese in cui all'occupazione del potere non sempre corrisponde la capacità di gestirlo e di gestirlo in modo democratico, che punta ~~ad~~ ad una involuzione autoritaria dell'ordinamento democratico che vuole il controllo dei mezzi di informazione come elemento di una strategia che proprio nel collegamento tra servizi segreti e mezzi di informazione ha trovato la sua carta vincente. Questo vuol dire a mio giudizio ripercorrere la storia massonica della P2, è un po' come giocare una partita a carte per cercare di conoscere la verità.

Non ho da esprimere valutazioni complessive diverse da quelle che sono state qui espresse da alcuni colleghi del mio gruppo. Colgo l'occasione per esprimere sorpresa per le dichiarazioni rapidissime che ha fatto il collega Battaglia, il quale, per altro, ha esplicitamente dichiarato di non riconoscersi in nessuno né dei materiali presentati né degli interventi che lui ha ascoltato qui oggi - e quindi è facile estendere questo apprezzamento agli interventi svolti nei giorni scorsi - per richiedere poi una riunione di Commissione nella quale debbano essere adottate delle decisioni finali. Mi pare che poste così le cose non sia facile quanto è stato qui auspicato da diversi colleghi, di andare verso un approdo di convergenza tra le varie forze politiche che sono impegnate su questa questione. Ovviamente non rifiuto che vi possa essere una ulteriore riunione per approfondire questo insieme di temi e di problemi che sono stati posti sia con la nota dataci dal presidente sia con i numerosi interventi che finora si sono ascoltati, ma desidero esprimere qui la mia sorpresa per quanto or ora è stato dichiarato.

SALVATORE

LANDO'. Ritengo che tracciare, a conclusione di una inchiesta così faticosa e complessa, le coordinate lungo le quali muoverai per pervenire ad una relazione conclusiva, che possa essere condivisa da tutta o da gran parte della Commissione, non sia cosa facile, e non lo è per molte ragioni: anzitutto per la complessità della materia indagata, e credo che in questo senso Battaglia avesse ragione nel ritenere che questa materia non possa essere, sul piano delle conclusioni, ricondotta a delle tesi schematiche che consentano una lettura chiara, per aggregati di argomenti, della materia indagata. Ma credo che questo nostro compito sia reso ancora più difficile dal fatto che il metodo che ci siamo dati e che, a mio giudizio, era l'unico possibile (quello cioè di allargare la nostra inchiesta, in un certo senso, a raggiera, sfruttando tutti gli elementi di commissione che la materia ci proponeva di volta in volta, e quindi non escludendone alcuno, sulla base di una tesi o di tesi che ci portassero a valorizzare alcune tracce e a sottovalutare altre) complica, rende più difficile trarre delle conclusioni sintetiche che riportino poi conclusivamente tutto il nostro lavoro alla formulazione di alcune idee chiare e distinte, che ci consentano di dire che questa è stata la P2 come organizzazione, e questo con riferimento ai rapporti intrattenuti col mondo degli affari, col mondo politico, con alcuni corpi della pubblica amministrazione che si carat-

terizzano per una condizione di oggettiva separatezza.

Ma, a mio giudizio, anche se vi sono queste difficoltà, dobbiamo dare una risposta ai quesiti che il Parlamento ci ha posto con la legge istitutiva, e non può essere una risposta sostenuta, come dire, dalle ragioni e dagli argomenti che sono propri di una sentenza o di una decisione dei giudici. Quindi, deve trattarsi di risoluzioni politiche, di interpretazione politica dei fatti, di una sintesi che riconduca politicamente ad unità fatti che magari, sul piano dell'indagine, si presentano estremamente complessi, disarticolati e non sempre così unitari nel loro sviluppo e svolgimento.

Da questo punto di vista, secondo me, è attendibile il tipo di schema che ci viene proposto dalla presidenza per ragionare conclusivamente della nostra indagine, perché rispecchia sul piano degli argomenti, così come sono aggregati, le direttrici di marcia del nostro lavoro, ma soprattutto, credo, il tipo di impegno che ci chiedeva il legislatore allorché ha costituito questa Commissione d'inchiesta. La credo vi siano alcune questioni che, pur nell'ambito delle indicazioni che la presidenza ci propone di sviluppare, hanno un carattere prioritario, innanzitutto quello della configurazione della P2 come organizzazione, come fatto organizzativo, e quindi dei rapporti che essa presenta con la struttura madre, di come noi li abbiamo ricostruiti e soprattutto di come è ricostruibile questo rapporto che di volta in volta è stato di collaborazione e di conflitto. A mio giudizio, dalla ricostruzione di questo rapporto fra massoneria e P2 si possono cogliere indicazioni utili non solo per ricostruire sul piano della natura dell'organizzazione piduista quelli che sono gli spazi operativi che ad essa sono stati assegnati dalla massoneria, ma anche per quanto riguarda le proposte che ci accingiamo a fare, che devono tener conto dell'ampiezza e della natura del fenomeno e anche tentare di prevenire, innanzitutto naturalmente il corpo del nostro ordinamento, delle nostre strutture pubbliche, dall'insorgere di fenomeni analoghi che si avvalsero degli stessi mezzi e coperture anche in futuro.

Credo che, per condurre questa ricostruzione della natura della P2 come organizzazione, la vita, la storia, la figura di Gelli aiutino, ma fino ad un certo punto. Mi pare che più volte non solo dagli interventi dei commissari, ma anche dalle cose che ci hanno detto personaggi vari, con diverse responsabilità, che abbiamo avuto l'occasione di interrogare in questi mesi, sia emerso un interrogativo, e cioè se la figura di Licio Gelli, le sue accertate capacità, le coperture massoniche di cui fruiva, la sua storia personale, la storia delle collaborazioni che di volta in volta ha dato ed ottenuto, da sole giustificano il potere che lo stesso ha esercitato, o che appariva almeno esercitare, e le fortune che l'organizzazione, sul piano della credibilità che ha conseguito sul

campo, è riuscita ad accumulare, soprattutto una capacità di penetrazione nel corpo di istituzioni pubbliche assai delicate, che in effetti c'è stata, e la facilità con cui Gelli, come rappresentante dell'organizzazione, è stato accreditato presso personaggi autorevolissimi, con riferimento anche ad imprese "fiduciarie" portate a buon fine, come interlocutore autorevole e spesso anche cercato da parte di autorità pubbliche che certamente, a fronte di un personaggio e di un fenomeno dalle molte attività, e tante di esse interessanti, dovevano chiedersi da dove veniva e chi rappresentava.

Ebbene, credo che questo problema ci sia stato posto spesso con delle sollecitazioni insinuanti nel corso delle audizioni di questi anni e ad esso dobbiamo dare una risposta, soprattutto quella tendente a chiarire se il vertice apparente dell'organizzazione massonica P2 sia quello politico reale e se questo vertice, nel caso in cui sostanza ed apparenza coincidessero, può essere ritenuto abilitato a compiere le imprese che effettivamente ha compiuto; se le cose stanno diversamente, viceversa, qual è il sistema delle tutele e delle protezioni vere che ha giocato per una crescita di peso, di potere così significativa della loggia P2 e del personaggio che all'esterno ne era rappresentante.

Dicevo che da questo punto di vista certo la storia di Gelli, la storia personale, quella delle tutele e delle protezioni date e ricevute, possa essere illuminante, anche se è difficile trovare, come dire, una chiave di lettura unica che consenta di sviluppare in successione logica e temporale coerente le varie stagioni politiche, ci si consenta l'espressione, di Licio Gelli. Si direbbe, volendo leggere l'una dietro l'altra le sue stagioni politiche, che esse si sviluppano all'insegna dell'incoerenza, ma l'incoerenza politica può diventare coerenza sul piano viceversa del coinvolgimento del personaggio in trame, vicende, affari, operazioni che, tutto sommato, l'hanno visto sostanzialmente sempre dalla stessa parte. E credo che da questo punto di vista anche i rapporti fra la loggia P2 e la massoneria ufficiale risentano di questa duttilità, di questa capacità dell'uomo di militare sotto diverse bandiere, ma di rendere, tutto sommato, servizi abbastanza omogenei sul piano della qualità; e devo dire che l'impressione che si ricava dalla ricostruzione dei rapporti loggia P2-massoneria, quella che è stata definita la prima fase di attività della loggia massonica, è che si sia di fronte ad un rapporto double face.

Se ci si consentisse di applicare a questa materia il famoso teorema del giudice Calogero, con il quale ha cercato di interpretare il sistema dei rapporti tra autonomia e terrorismo, si potrebbe dire che c'è un sommerso e un emerso dell'attività della loggia massonica P2 che di volta in volta ha consentito ad essa di salvaguardare i rapporti ufficiali con l'organizzazione nei termini di partecipazione alle attività associative della massoneria "regolare" e che, viceversa, c'è un sommerso, che si precisa attraverso rapporti fiduciari, spesso vere e proprie deleghe operative, tra i gran maestri di turno e Licio Gelli; che, naturalmente, i due momenti si indentificano in periodi di tranquillità dell'organizzazione massonica, in momenti in cui le leadership dei gran maestri appaiono solide e non minacciate da conflitti sottostanti e, viceversa, i due momenti si dissociano quando prevale l'esigenza di affidare incarichi particolari, fiduciari, di cui l'organizzazione massonica ufficiale non vuole rispondere come tale.

A mio giudizio questa chiave di lettura, che appunto si incentra su questa dicotomia tra attività sommerse e attività ufficiali o riferibili all'organizzazione massonica, acquista uno spessore assolutamente suggestivo con riferimento al sistema dei rapporti che legano la P2 alla massoneria internazionale, in quanto che non è pensabile che questi rapporti possano svilupparsi con l'intensità di relazioni che per molti aspetti ci è stata documentata senza un avallo, una copertura ufficiale dell'organizzazione madre. Quindi, a mio giudizio, su questo scenario (rapporti con la massoneria ufficiale italiana, rapporti con la massoneria internazionale) si viene a configurare una natura dell'organizzazione che la rende meno clandestina e meno proibita di quanto non lascino supporre anche molti documenti ufficiali, molte dichiarazioni di autorità massoniche venute qui a deporre. Viceversa, a mio giudizio, si recupera un rapporto di continuità, un rapporto di solidale convergenza verso obiettivi comuni che, - ripeto - documenti e deposizioni talvolta hanno cercato di mettere in discussione.

Per quanto riguarda il punto relativo all'organizzazione e alla consistenza del fenomeno, la credibilità dell'organigramma formale della loggia massonica P2, cioè la sua corrispondenza all'organigramma che nei fatti ha guidato e governato l'organizzazione, ^{che} abbiamo un problema/a mio giudizio dobbiamo affrontare, che è stato affrontato anche dalle autorità giudiziarie che si sono occupate del fenomeno, ma che ci è imposto non soltanto da un preciso adempimento di legge, ma anche da una aspettativa dell'opinione pubblica: il problema della veridicità e della completezza delle liste.

Non si tratta soltanto di chiarire uno dei tanti punti controversi di questa inchiesta, che è complessa anche in relazione, appunto, alla possibilità di ricostruire il sistema dei rapporti interpersonali tra gli iscritti, i militanti della loggia e quindi

di riferire ad essi anche attività di coloro che possono sembrare lontani dall'organizzazione intesa in senso stretto. A mio giudizio, abbiamo anche il dovere (a questo punto non voglio tanto scomodare o invocare preoccupazioni che taluno potrebbe definire come fessime garanti) di dire a conclusione dei nostri lavori una parola che certamente non può essere definitiva (formalmente non siamo impegnati in questo senso, perché è un lavoro che debbono compiere i giudici in ordine alla veridicità e completezza delle liste); di dire, in altri termini, nel caso in cui vi siano fondati elementi di dubbio o che si tratti di documenti manipolati e incompleti, che si tratta di documenti che lasciano presumere, sulla base dei dati in nostro possesso, che siano appunto incompleti; che altri documenti sono stati viceversa occultati proprio per dirigere il senso della direttrice di marcia dello scandalo su determinati binari. Dobbiamo dire che su questo punto non siamo riusciti probabilmente. nel caso in cui dalle conclusioni che ciascuno esprimerà su questo punto, emergeranno elementi di incertezza, dobbiamo dire che emergono questi elementi di incertezza, che non siamo in grado di dire una parola chiara, che non siamo nelle condizioni di sciogliere un nodo che a mio giudizio è uno di quelli fondamentali della nostra inchiesta, se si considerano le conseguenze dello scandalo con riferimento anche a personaggi che nel corso dei nostri lavori, delle audizioni che abbiamo fatto, non sono certamente apparsi coinvolti nella centrale di comando, nella centrale che dirigeva le operazioni piduiste, ma che tuttavia risultano essere stati reclutati dalla P2 anche se non risultano precise responsabilità e una precisa partecipazione ad affari o ad operazioni dell'organizzazione.

Io credo che con riferimento ai personaggi minori, che tuttavia dallo scandalo hanno avuto comprensibilmente dei pregiudizi, noi qualcosa dobbiamo dire, non naturalmente sciogliendo nodi o dubbi che riguardano i singoli, ma fornendo un'interpretazione dell'attendibilità degli elenchi, dai quali poi si evincono anche queste conseguenze sul piano dei singoli stessi, sul piano cioè della documentata appartenenza all'organizzazione piduista.

Credo che questa aspettativa dell'opinione pubblica sia documentata anche dalla vivacità con cui si è svolta una recente polemica tra un periodico politico e un noto studioso di problemi di diritto pubblico, il che sta appunto ad indicare come dopo tanti anni dall'esplosione dello scandalo ancora questa materia sia estremamente calda e come tutto sommato le conseguenze che dallo scandalo stesso sono derivate e a quanti apparivano iscritti negli elenchi non meritino tanto una parola della Commissione nei termini di una condanna o di un'assoluzione che non avrebbe alcuna conseguenza pratica, ma la Commissione, come organo del Parlamento, tenuto conto delle posi-

zioni che la grandissima parte degli iscritti alla loggia P2 manteneva e mantiene presso l'amministrazione statale, credo che sia chiamata a dire una parola che non può essere definitiva sul punto, ma che certamente deve fotografare talune incertezze e perplessità.

Credo che anche con riferimento ai mezzi impiegati, anche con riferimento agli strumenti di cui la P2 si è avvalsa, esiste un differente livello di coinvolgimento tra quella parte dell'organizzazione che appare e si identifica come la vera e propria centrale di comando della stessa e, viceversa, una serie di posizioni che sono satelliti rispetto a questa struttura di comando e il cui coinvolgimento è oggettivo, presunto, sulla base dell'appartenenza all'organizzazione, ma non è documentato con riferimento ai singoli affari, con riferimento alle singole operazioni.

Mi pare che il dato comune, ciò che lega insieme le attività dell'organizzazione, soprattutto con riferimento al controllo che essa tende ad esercitare nel mondo dell'editoria, su corpi dell'amministrazione pubblica, che si sono da sempre caratterizzati per un elevato grado di separatezza rispetto alla società civile, e nel sistema bancario in particolare, è riconducibile al fatto di mettere a profitto da un lato l'industria del ricatto, dall'altro quella di un commercio delle conoscenze che consentano alla centrale di comando di acquistare da un lato di coinvolgere i soggetti contattati, dall'altro chiamarli a collaborare sulla base appunto di conoscenze o di influenze dalla stessa vantati.

Da questo punto di vista non credo che all'interno di questi tre grandi settori di attività privilegiate si possa stabilire una gerarchia od una graduatoria: se erano prevalenti gli obiettivi di occupazione del mondo dell'editoria rispetto a quelli di occupazione dei corpi amministrativi dei quali si parlava, od a quelli di una presenza massiccia nel sistema bancario. Si trattava, a mio giudizio, di interventi che proiettavano uno stesso disegno, un disegno certamente egemonico ma finalizzato non soltanto ad acquisire direttamente posizioni di potere che contavano in sé ma anche ad acquisire posizioni di potere che potevano avere una valenza, un significato di moltiplicatore con riferimento ad altre ulteriori posizioni di potere acquisibili in futuro.

Credo, da questo punto di vista, che la storia che noi abbiamo indagato sia, però, complessa, non soltanto per le commissioni che di volta in volta si sono evidenziate e che talvolta ci hanno anche portato lontano da quella che era la traccia principale della nostra inchiesta, ma anche perché esiste un succedersi di stagioni distinte nell'ambito dell'attività dell'organizzazione, le quali, se devono essere appunto riferite ad uno stesso organismo attivo, devono anche essere riferite ad un identico progetto comune.

Quando abbiamo distinto - più volte, nel corso della nostra indagine - tra la P2 delle origini, la P2 prevalentemente braccio

operativo della struttura massonica, la P2 degli anni magici, da quella che abbiamo definito la P3 per indicare un complesso di attività che si ponevano in rapporto di continuità con le persone e l'organizzazione, a mio giudizio abbiamo definito attività, imprese e progetti che hanno una collocazione storica distinta; ma il comune riferimento all'organizzazione, anche attraverso le evoluzioni che la stessa viene a subire sul piano del ricambio degli uomini, sta ad indicare come il filo che lega insieme queste varie stagioni sia quello di un commercio delle tutele che, al fondo, ha gli stessi obiettivi, tende ad acquisire ed a mantenere le stesse posizioni di potere, soprattutto economico, e tende ad organizzare una propria presenza all'interno delle istituzioni tenuto conto delle modificazioni intervenute negli equilibri politici e, talvolta, anche nella vita interna dei partiti.

Pertanto, ritengo che non bisogna limitare, o escludere, la possibilità che questa Commissione veda questo intreccio di rapporti nel suo sviluppo oggettivo fino alle estreme conseguenze, anche quando vi siano degli affari e delle vicende apparentemente non riconducibili alla P2 come organizzazione che abbiamo studiato con riferimento a determinati personaggi, ad un determinato mondo massonico, ad un apparato di comando che risultava composto da determinati personaggi e non da altri.

In questo senso, per esempio, la vicenda del banchiere Calvi - che abbiamo affrontato con grande impegno ed alla quale abbiamo dedicato grande attenzione - sul piano delle nostre conclusioni non può essere né emarginata, né valorizzata per quel tanto che fa riferimento alla P2 od alle attività della P2 accertate come attività dell'organizzazione. Se vi sono elementi di continuità che ci portano oltre i confini temporali ed organizzativi della P2, questi, così come sono stati indagati, vanno utilizzati al fine di poter esprimere un giudizio politico complessivo sul fenomeno che si è considerato, anche perché credo che vicende come quella che si ricordavano possano consentirci di avere delle chiavi di lettura comune di fatti che sono molto distanti nel tempo ed apparentemente anche molto distanti sul piano della oggettiva collocazione degli affari e delle operazioni dei quali si tratta, con riferimento a coinvolgimenti politici, a coinvolgimenti di ambienti economici che contano, a coinvolgimenti di ambienti massonici, che, a mio giudizio, appaiono certo distanti ed isolabili, con riferimento a questa vicenda, a seconda delle varie "stagioni" in cui essa si sviluppa, ma appaiono molto meno distanti e molto meno isolabili se si considera il profilo unificante sul piano delle tutele, che possono appunto fare vedere il personaggio

Calvi sostanzialmente come vittima di una cessione di tutela che, di volta in volta, riguarda organismi diversi ma che tende a realizzare uno stesso disegno con mezzi tutto sommato omogenei.

Pertanto credo che, dal punto di vista da ultimo considerato, anche alcune connessioni con l'eversione, con il mondo della malavita, con traffici che sono stati da noi indagati soprattutto nella parte terminale della nostra inchiesta, acquistino un significato ben più univoco di quanto i fatti stessi guardati ciascuno a sé potessero indurre a ritenere.

In questo quadro, a mio giudizio, soprattutto il sistema ~~xx~~ delle relazioni internazionali della loggia massonica P2 rende credibili collaborazioni e coperture che la semplice considerazione dedicata agli affari isolatamente non lascerebbe presupporre.

Per quanto ^{concerne} il problema delle influenze tentate od esercitate sul mondo politico, sul mondo delle istituzioni, credo che la risposta l'abbiamo data nel momento stesso in cui abbiamo non già sollecitato opinioni bensì chiamato personalità politiche di primo piano a chiarirci alcuni passaggi, la natura di alcuni rapporti intrattenuti con Gelli come rappresentante dell'organizzazione piduista, ed anche come operatore di affari poco chiari.

Certamente, quindi, queste influenze vi sono. E, a mio giudizio, per essere documentate non devono essere necessariamente nobilitate dalla ricostruzione di un disegno che, per alcuni commessari, addirittura si configura quasi come un progetto istituzionale (di Licio Gelli) di nuova riforma, di riorganizzazione della vita istituzionale del nostro paese, quasi che ai progetti affaristici debba fare da retroterra istituzionale un disegno di rifondazione delle strutture del nostro Stato.

Credo che Gelli appartenga, per cultura e per opinioni politiche anche non confessate (cioè per una sorta di collocazione oggettiva dell'uomo), a quella parte della nostra società alla quale è congeniale una viscerale avversione al sistema dei partiti governato da principi pluralistici, e che, quindi, ha una rozza propensione a tutti i meccanismi di semplificazione della vita politica che passano anche attraverso scelte autoritarie.

GIORGIO PISANO'. E' proprio il contrario!

SALVATORE ANDO'. No, non è il contrario. Il fatto che sia braccio utile per i partiti non sta ad indicare una filosofia politica che fa vedere con propensione il sistema multipartitico.

Io credo che tra queste cose vi possa essere una schizofrenia assolutamente comprensibile. Il discorso della repubblica presidenziale: se consideriamo il dibattito che su questo punto si è sviluppato anche nel nostro paese vediamo che si tratta di un ritorno periodico di fiamma che interessa ambienti nostalgici o comunque detentori di una cultura politica che nel presidenzialismo vedono semplicemente una ipotesi di governo forte e non già una costruzione, un modello organizzativo che si disciplini sulla base delle regole del presidenzialismo, quale esso si realizzi. Si tratta di motivi che tornano di volta in volta presso certi circoli, salotti o ambienti, ma che certamente non hanno ~~un~~ costruito, non hanno una consistenza, non hanno una base d'appoggio teorica neanche sul piano delle alleanze politiche e sociali per potere assurgere ad un vero e proprio progetto di costruzione di un nuovo ordinamento costituzionale.

In conclusione, ritengo che abbiamo raccolto materiale utile per poter arrivare a delle conclusioni che tengono conto di molte esigenze che sono via via affiorate nel corso di questo nostro lavoro.

Queste esigenze sono sintetizzabili in una relazione che copra i bisogni di tutti o viceversa ^{si non sono} problemi di compatibilità da rendere al limite impossibile una convergenza di tutti su una posizione comune? /questo ^{Mi pare che} stia venendo fuori dagli interventi che vi sono stati in questa fase conclusiva dei nostri lavori. Una cosa credo che noi non possiamo fare. Non possiamo far finta di non capire perché questo ha rappresentato un elemento di difficoltà vera nel corso di questa inchiesta, un elemento di ostacolo di cui spesso abbiamo tenuto conto cercando di capire quali erano le direttrici di marcia di certe provocazioni che abbiamo subito; non possiamo far finta di non capire che nel corso di questi anni spesso siamo stati sollecitati o impediti - tentativi naturalmente - a percorrere determinate strade da un battage pubblicitario che spesso si svolgeva ai margini dei nostri lavori; ^{le} sollecitazioni a volte esplicite a guardare in una direzione anziché in un'altra; lo stesso commercio che è avvenuto all'interno della Commissione di atti che dovevano appartenere soltanto alla nostra attività e quindi essere ricoperti da necessario riserbo stanno ad indicare come l'opinione pubblica, con riferimento alle cose che noi facevamo, non è stata soltanto informata ma spesso ha avuto una informazione deformata in relazione a quello che doveva essere il senso politico prevalente delle scelte che andavamo compiendo. Quindi abbiamo bisogno innanzi tutto di essere molto chiari e i punti che sono stati posti alla nostra attenzione come canovaccio per la relazione conclusiva ci consentono quanto meno di uscire con risposte precise su nodi e questioni che non possono essere emarginati certamente dalla relazione conclusiva non soltanto perché questo ce lo impone la legge, ma perché ce lo impone anche l'opinione pubblica alla quale da parte dei mass media è stato ~~dato~~ ^{modo di interessarsi} alle vicende su cui abbiamo indagato attraverso la somministrazione di documenti e notizie riservate della Commissione. Su questo dobbiamo portare una parola conclusiva nel senso di dire che le aspettative non sono state sollecitate invano.

Abbiamo però anche il problema di chiudere. ^{Tempo} questo addietro/poteva rappresentare una linea di demarcazione all'interno della Commissione - perché c'erano quelli che volevano andare avanti ad oltranza (questa è stata la rappresentazione data del dibattito in Commissione) e quelli che volevano comunque chiudere -. Credo che ora noi ci siamo mangiati quel tanto di capitale che non ci consente più di giocare su questo terreno con delle furberie istruttorie. Avevo sollecitato più volte un dibattito, magari a metà del nostro cammino, che facesse emergere all'esterno le tesi che dividevano anche questa Commissione, le tesi politiche, le ricostruzioni sintetiche, ancorché naturalmente bisognevoli di ulteriori elementi di verifica. Al punto in cui siamo, una volta esaurite le esigenze istruttorie che noi stessi ci siamo posti, aspettare che qualcuno dei commissari alzi il dito per dire che bisogna avere una traccia in più o una conferma in più per poter dire conclusivamente quello che non siamo riusciti a dire in questi anni di lavoro mi pare ci faccia perdere quel tanto di capitale residuo in termini di credibilità che già il protrarsi dell'inchiesta ha già abbondantemente mangiato.

Ritengo che noi abbiamo bisogno di chiudere questa inchiesta bene, nel senso che il risultato dei nostri lavori venga interpretato come sforzo fatto dopo una fatica sinderica, portata avanti nella direzione dell'accertamento della verità, libero da pregiudizi e da partiti presi. Quindi, proprio in base a questo, se noi oggi agevolassimo i tentativi che vogliono - magari su basi oggettive e documentate o documentabili - portare questa Commissione ancora avanti, usandola come detonatore o amplificatore di vicende che caratterizzano battaglie politiche, caratterizzano l'attualità politica, credo che faremmo un pessimo servizio a noi stessi, alla nostra fatica, al lavoro fatto in questi anni, ma anche al Parlamento il quale ha bisogno dalle sue Commissioni d'inchiesta di avere risposte precise e puntuali, ma anche date in tempi politici accettabili.

discussione generale.

Informo la Commissione che sono giunti dalla procura di Milano gli ultimi interrogatori di Carboni; sono inoltre giunti, sempre da Milano, atti riguardanti la perquisizione a Castiglion Fibocchi. Desidero invitare i commissari a rileggersi la perizia fatta sui nastri di Castiglion Fibocchi e il fascicolo che attiene alle ultime attività istruttorie fatte presso il Grande Oriente.

Abbiamo ora davanti alcuni problemi da sciogliere. Innanzi tutto c'è il problema della richiesta della proroga: se fare una richiesta di proroga che attenga solo alla stesura e al dibattito della relazione, oppure se accogliere la richiesta di riapertura di attività istruttorie. Anche qui vorrei distinguere: alcuni colleghi nella seduta passata e in questa hanno chiesto l'acquisizione di documenti, altri hanno anche chiesto audizioni. Ritengo che i due problemi siano distinti, cioè vi può essere ancora acquisizione di documenti, pur ritenendo chiusa l'attività istruttoria in termini di audizioni, che non ci costringe a valutare la proroga anche tenendo conto della nuova eventuale attività istruttoria. Vi è poi da formalizzare la decisione relativa a chi affidare la preparazione della bozza di relazione.

Allora, la prima questione che devo sottoporre alla vostra valutazione riguarda la richiesta di proroga o no, avendo presente che l'onorevole Battaglia, a nome del suo gruppo, si è dichiarato contrario a qualsiasi richiesta di proroga. Rilevo che la cosiddetta proroga tecnica non esiste. Le Presidenze delle Camere hanno fatto sapere che l'unica proroga tecnica, ammesso che si possa chiamare così, è quella che viene concessa al Governo, il quale deposita la copertina di un provvedimento riservandosi... ma questa chiaramente non è una proroga, è un ritardo tecnico...

LASSIO TEGDORI. E' un imbroglio!

PRESIDENTE. ... che può attendere ad alcuni giorni, ma che non può certamente essere ufficializzato, tanto per essere esplicita. Quindi, se non concluderemo i nostri lavori, compresa l'approvazione della relazione, entro l'8 aprile, dovremo chiedere una proroga a' termini di legge. Non è consentita altra soluzione. Visti anche i tempi ristretti (oggi siamo all'8 marzo), chiedo se conviene decidere queste questioni oggi o rinviarle ad un'altra riunione. Penso che siamo nelle condizioni di deciderne alcune, altrimenti ci mangiamo il tempo già scarso che abbiamo davanti, tenendo presente che poi ci sarà il congresso liberale, eccetera. Quindi, il primo problema da discutere e da decidere è questo: se la proroga e in quali termini.

GIORGIO

PISANO'.

Ritengo indispensabile una riapertura dell'istruttoria per le richieste presentate dal nostro gruppo e da quello comunista. Faccio presente che abbiamo di fronte un periodo gravido di impegni parlamentari sia al Senato sia alla Camera, che bloccheranno i lavori di questa Commissione, che soltanto la riapertura dell'istruttoria porterà via un mese, un mese e mezzo, che i documenti richiesti non arrivano in quarantott'ore e che bisogna concludere questa fase istruttoria che è la più importante di tutte. Quindi, chiedo la proroga dei lavori della Commissione fino alla fine dell'anno, però faccio una richiesta, e cioè che per qualsiasi tipo di proroga, sia di un giorno sia di sette, otto mesi, la Commissione l'8 aprile presenti una relazione al Parlamento con l'attività svolta, cioè una relazione tecnica.

PRESIDENTE.

Non è una relazione.

GIORGIO PISANO'. Un rapporto al Parlamento. Lo hanno fatto anche altre Commissioni.

PRESIDENTE. La relazione è la risposta all'articolo 1.

GIORGIO PISANO'. Non chiamiamola relazione, chiamiamola rapporto tecnico al Parlamento sull'attività svolta. Comunque, non è una condizione irrinunciabile; ci rinuncio volentieri. Chiedo la proroga fino alla fine dell'anno.

PRESIDENTE. Voglio ricordare che avevamo deciso di non riaprire la fase istruttoria se non per completarla su quello che avevamo già stabilito, cioè qualora ci fossero le audizioni di Gelli, Ortolani...

GIORGIO PISANO'. E il generale Lo Prete, per esempio?

PRESIDENTE.

... e Lo Prete. Queste sono le attività istruttorie che avevamo già deciso di fare...

GIORGIO PISANO'. L'attività degli affari della P2, no?

PRESIDENTE.

... ma avevamo detto di non aprirle, in quanto abbiamo ritenuto sufficienti gli elementi acquisiti per dare le risposte al Parlamento.

GIORGIO PISANO'. Presidente, gli elementi non sono più sufficienti, ce ne sono degli altri.

PRESIDENTE.

Sempre ci saranno altri elementi...

GIORGIO PISANO'. Ci sono adesso.

PRESIDENTE.

... questa è la verità, senatore Pisano. Dovremmo diventare una Commissione permanente.

ALTERO LATTEOLI. Presidente, c'è anche una lettera del senatore Leone.

PRESIDENTE. Ci è stata data. Quello che doveva dire, il senatore Leone l'ha già mandato con due promemoria.

ALTERO LATTEOLI. Comunque, dice che è a disposizione.

GIORGIO PISANO'. Si arriva al capitolo soldi e dobbiamo chiudere.

PRESIDENTE. Vorrei avere altre proposte sulla preroga che escludano la riapertura di attività istruttoria, cioè una preroga puramente finalizzata alla stesura e al deposito della relazione al Parlamento.

GIORGIO PISANO'. Questo esclude chiaramente la discussione e l'accettazione delle nostre proposte!

CLAUDIO

PETRUCCIOLI. Presidente, mi sembra che in totale si tratti di sei audizioni che, se si vuole, si fanno in due giorni, ma pongo la seguente domanda: escludere la riapertura dell'attività istruttoria (certo, la proposta del senatore Pisano è una vera e propria proposta di riapertura dell'attività istruttoria se non altro sui problemi che ha sollevato) vuol dire che non si possono fare le audizioni indicate, che non rappresentano di per sé un aggravio enorme del tempo di cui abbiamo bisogno? Vorrei capire questo.

PRESIDENTE. Onorevole Petruccioli, la Commissione aveva deciso di non fare nuova attività istruttoria...

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Va bene, ma dopo questo abbiamo sentito una quantità di persone.

PRESIDENTE... intendendo che le audizioni di Celli, Lo Prete ed Ortolani, essendo già state decise, rientravano nell'attività istruttoria che si poteva fare. La Commissione aveva deliberato di non fare nuove audizioni. In questo senso sono escluse tutte le nuove audizioni, sulla base di quello che abbiamo deciso.

PETRUCCIOLI. Mi scusi, Presidente, abbiamo preso in questa Commissione molte decisioni, fra cui anche quella, per esempio, di finire le audizioni entro novembre, che poi, per ragioni di lavoro e di buon senso, abbiamo adattato alla realtà. Ora, non mi sembra giusto escludere (vorrei essere molto chiaro), sulla base di una decisione presa, il fatto che possiamo pronunciarci su queste richieste. Credo che comunque su di esse dobbiamo pronunciarci e non credo che siano da considerare inammissibili in ogni caso. Comunque, la mia domanda era un'altra, e cioè se la conclusione dell'attività istruttoria, nella proposta che non so se lei fa o sollecita da qualcun altro, debba considerarsi in termini rigidi, per cui si possono solo acquisire documenti e si deve escludere la possibilità di qualsiasi audizione, anche se una sola.

PRESIDENTE. Questa è la mia valutazione, ma una decisione deve essere presa dalla Commissione. Fra l'altro, voglio dire che la riapertura di attività istruttoria per fatti assolutamente marginali e che non sappiamo se sono da inserire nelle finalità della nostra Commissione significa che questa Commissione sarà sempre allo sbando fino all'ultimo giorno. Voglio dire che ritengo pericoloso, per un insieme di elementi, riaprire l'attività istruttoria su fatti che non sappiamo se sono interessanti per la Commissione e che sono in ogni caso oggetto di indagini della magistratura, per cui possono in altra sede essere offerti all'opinione pubblica. Per questa strada la Commissione non chiuderà mai.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Non voglio far dialoghi, ma, per esempio, noi avevamo deciso, tanto per citare un caso, di ascoltare Lemmini, se non sbaglio, e non l'abbiamo ascoltato.

PRESIDENTE. Non è reperibile. Abbiamo fatto tutti gli atti.

ANTONIO LELLOCCHIO. E' necessario che la Commissione ponga in essere tutti gli strumenti per salvare almeno la faccia. La Commissione si convochi per ascoltare Lemmini.

LAUDIO PETRUCCIOLI. Il ragionamento per cui sarebbe pericoloso ascoltare le persone che il collega Bellocchio ha suggerito di ascoltare, cioè Magri e Bel-
lucci, poiché ciò ci porterebbe su binari non attinenti all'argomen-
to e perché non sappiamo se siano rilevanti, è un ragio-
namento sul quale non concordo.

PRESIDENTE. Onorevole Petruccioli, io rimango alle decisioni prese e Mennini rientra fra le decisioni prese. Faremo il terzo atto forma-
le, il che vuol dire mandarlo a prendere dai carabinieri, farlo cer-
care, poiché non sappiamo se è nello Stato italiano. Questo rientra
nell'attività istruttoria già decisa e quindi faremo quest'ultimo
atto per poterlo convocare, ma nuove convocazioni significano riapri-
re un discorso che non si chiuderà più.

PIETRO PADULA. Io vorrei chiarire soprattutto al collega Petruccioli che la
natura del tipo di richieste di proroga che noi andiamo ad ipotizzare,
anche se abbiamo già raccolto il dissenso dell'onorevole Battaglia
(credo di interpretare questo dissenso, anche dalla motivazione che
egli ha dato, come un dissenso abbastanza recuperabile se conveniamo
su una conclusione che è quella che, mi pare, il Presidente ha espres-
so) implica che non si può chiedere una proroga per la stesura della
relazione, mantenendo aperte ipotesi di ulteriore attività. In caso
contrario, verrebbe meno anche il consenso alla proroga.

In altri termini, la proroga evidentemente è giustificata
dalle dichiarazioni che tutti hanno fatto. Mi sembra che anche l'ono-
revole Valori questa mattina abbia giustamente affermato che su
tanti filoni ci possono essere ulteriori curiosità, che ci sono atti-
vità in corso. Gran parte di ciò che afferma il collega Bellocchio,
a parte l'ultima proposta, che spero sia stata accertata...Penso che
per accertare se c'era la televisione all'Excelsior sia sufficiente
andare a vedere..

La mia proposta conclusivamente è di rimettere all'Ufficio
di presidenza, se siamo tutti d'accordo, la determinazione del ter-
mine tecnico della proroga, previa consultazione, qualora la proposta
di legge debba essere firmata, come a mio avviso tendenzialmente
dovrebbe esserew, da tutti i gruppi, o, meglio, da tutti i gruppi
che consentano su un obiettivo.

PRESIDENTE. Allora, è meglio deciderlo qui: è la stessa cosa fare l'Ufficio
di presidenza allargato o la Commissione.

PIETRO PADULA. Dico che è bene rimettere la questione all'Ufficio di presi-
denza. D'altra parte, non è possibile decidere oggi, poiché all'or-
dine del giorno - a volte ci formalizziamo tutti - c'è soltanto la
discussione generale.

ANTONIO BELLOCCHIO. I punti all'ordine del giorno sono due.

PIETRO PADULA. Francamente, non lo avevo letto. Al di là degli aspetti

formali, chiedo che si tenga una seduta ad hoc in cui si definisca la questione. Arrivo a dire, anche se può sembrare una forzatura, che la stessa continua richiesta di ulteriore documentazione, alla quale non mi oppongo in linea di principio (se qualche collega ritiene utile vedere gli atti, non c'è ragione di opporsi), ad un certo punto può avere un punto fermo perché i nostri collaboratori e gli uffici debbono cominciare ad organizzare questo materiale per arrivare alla determinazione di quanto viene pubblicato come allegato. Non mi pronuncio contro le singole richieste, ma se continua questo riformimento, questo afflusso di materiale... come succede in qualunque istruttoria, in cui ad un certo punto si chiude, perché si fa una richiesta al giudice istruttore, ad un certo momento anche questa Commissione si deve dare un termine entro cui le richieste che sono state esaudite vengono collezionate insieme al resto, se no se ne prende atto. Evidentemente lo stesso tipo di proroga è collegato a questo meccanismo.

Io chiedo una decisione preliminare. Mi permetto di chiedere in questo caso che si fissi un'altra seduta, in cui tutti i gruppi registrino definitivamente queste esigenze istruttorie fino al punto di arrivare a dire persino quelle di documentazione, perché, ripeto, non ho ragioni pregiudiziali contro nessuna richiesta, ma ho l'impressione che questa Commissione venga spesso utilizzata ad una sorta di curiosità istituzionale, per cui il Parlamento partecipa paradossalmente a quasi tutte le attività delle procure della repubblica di questo paese, francamente non getta molta luce di prestigio su questo organismo perché di fatto siamo da molto tempo i più grandi collaboratori alla violazione del segreto istruttorio di molte procure della Repubblica di questo paese, tanto per dirla con parole molto franche. Comunque il tema della fissazione della proroga è a mio avviso collegato, dipendente e condizionato alla determinazione definitiva della chiusura dell'attività istruttoria.

PRESIDENTE. Avverto i membri della Commissione che alle 11,55 si svolgeranno delle votazioni alla Camera dei deputati.

SALVATORE ANDO'. Presidente, ritengo che una Commissione d'inchiesta, come qualunque corpo collegiale investito di poteri che abbiano una qualche rilevanza pubblica, debba innanzi tutto sapersi autodisciplinare. Siccome credo che le analisi che facciamo e gli impegni che assumiamo allorché stabiliamo la congruità di una proroga - mi riferisco ai dibattiti che su questo tema vi sono stati in passato - non sono acqua ^{franca} bensì delle cose serie, credo anche che dobbiamo

rispettare questo carattere di serietà della nostra proposizione all'interno della Commissione nei confronti dell'opinione pubblica, anche perché, tanto per essere chiari, non sfugge a me come non sfugge a nessuno di quanti seguono e leggono i nostri lavori, che questa Commissione, come ho detto anche prima, spesso ha rappresentato una diversivo, un elemento di detonazione per vicende, ^{notizie,} commenti o insinuazioni che magari nulla avevano a che vedere con l'oggetto principale dell'inchiesta. Tutto sommato, siamo stati a questo gioco, però esistono limiti e regole: i limiti li abbiamo precisati, le regole sono quelle della legge e a mio giudizio non sono più superabili né gli uni, né le altre.

GIORGIO PISANO'. Io chiedo che si rinvi la discussione: la richiesta di proroga non è contemplata dall'ordine del giorno di oggi.

MAS- SIMO TEODORI. Se c'è una richiesta di rinvio, non mi oppongo.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, può rimanere stabilito che la Commissione sarà riconvocata per martedì prossimo con la convocazione di Mennini, richieste istruttorie, proroga e nomina del relatore.

(Così rimane stabilito).

ANTONIO BELLOCCHIO. Le ricordo che avevamo deliberato di sentire anche Pone, ma ciò non è avvenuto.

La riunione termina alle 11,45.

136.

SEDUTA DI MARTEDÌ 13 MARZO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno della seduta odierna reca: decisioni in ordine ai supplementi di istruttoria, alla scelta del relatore e al termine di scadenza della Commissione.

Do inizio ai nostri lavori dandovi lettura della lettera ~~14~~-viatoci dai carabinieri di Roma: "Dagli accertamenti preliminari svolti da questo nucleo di polizia giudiziaria in ordine al rintraccio di Mennini Luigi nato a Roma il 10.11.1910 per poi procedere all'accompagnamento dello stesso il giorno 13.3.1984 davanti a codesta Commissione parlamentare è emerso che l'interessato non è reperibile in via Porta Lavernale n. 12, Roma. La signora Ruffelli Maria, nata ad Olevano Romano il 4.2.1914, moglie del Mennini, ha testualmente riferito che il proprio marito attualmente abita, permotta, lavora nel territorio della Città del Vaticano. Tanto si riferisce per opportuna notizia, eccetera".

Voglio anche dire che nella sala di lettura è a disposizione il risultato della perizia grafica sulla lettera di Gamberini, perizia che ha dato parere positivo.

Do inoltre notizia del fatto che l'operazione di polizia giudiziaria presso palazzo Giustiniani si è conclusa ed i risultati sono in sala di consultazione.

Sono ora da prenderere le decisioni di cui all'ordine del giorno ed eventualmente altre varie.

ANTONIO BELLOCCHIO. A proposito delle comunicazioni relative al Mennini, io desidererei che venisse acquisita la requisitoria del procuratore generale della corte di cassazione che non ha ritenuto di accogliere le eccezioni in relazione all'immunità da parte di monsignor Marcinkus, Mennini e ~~De Strobel~~. Le chiedo anche di acquisire la sentenza della IV sezione penale della corte di cassazione, estensore Satta Flores, sui poteri della nostra Commissione in relazione al sequestro delle liste massoniche, sentenza che è stata depositata dopo che è stato respinto il ricorso del Grande Oriente. Mi riservo, naturalmente, dopo che saranno arrivati questi documenti, di insistere su Mennini.

PRESIDENTE. Va bene.

Passiamo al secondo punto all'ordine del giorno. Avendo accol

to
la richiesta

di supplemento di istruttoria avanzata nella seduta del 6 marzo 1984, penso che dovremo prima mettere in votazione la riapertura della fase istruttoria per poi decidere sulle singole richieste.

GIORGIO PISANO'. Onorevole Presidente, io ritengo che la proposta da lei fatta sia legalmente insostenibile sotto tutti i punti di vista. Primo: non esiste alcuna votazione di questa assemblea nella quale sia stata decisa alla unanimità la chiusura dell'istruttoria; si è parlato a titolo generale di una istruttoria che avrebbe potuto essere chiusa dopo aver ascoltato i testimoni richiesti ma una votazione non esiste e quindi non si può controvozare a qualcosa che non è mai stato votato. Anzi a questo punto dico ancora una cosa: le Commissioni di indagine hanno potere di indagine fino all'ultimo minuto della loro esistenza. Lei stessa ed è a verbale, in più di una occasione ha detto che una volta completate le audizioni in programma, in assenza di altre richieste l'istruttoria potrebbe considerarsi finita ma che se venissero avanzate altre richieste queste ~~verrebbero~~ ^{verrebbero} valutate perché la Commissione mantenga intatti i suoi poteri di indagine. E' dunque improponibile una votazione come quella annunciata, anche considerando che né la legge istitutiva della Commissione né alcun precedente di alcuna commissione di indagine ci permette di sostenere che una Commissione possa votare la chiusura della fase istruttoria. Non esiste la chiusura della fase istruttoria: esiste la fine dei lavori di una Commissione d'inchiesta. L'istruttoria è sempre aperta: in qualunque momento della esistenza della Commissione un suo membro può avanzare richieste istruttorie che poi spettano alla Commissione accogliere o respingere, motivando questa sua decisione.

ALDO RIZZO. Concordo con quanto sostenuto dal senatore Pisano. Noi non possiamo votare sulla chiusura o meno della fase istruttoria; noi possiamo valutare nel merito le singole richieste e, se lo riteniamo, anche rigettare le tutte ma non possiamo fare un discorso procedurale escludendo a priori la possibilità di altri atti istruttori se questi sono meritevoli di essere presi in considerazione.

MASSIMO TEODORI. Sono anch'io d'accordo nel giudicare inammissibile che si voti su una cosa che non è nulla: perché noi possiamo decidere di compiere o di non compiere degli atti ma non esiste assolutamente nessuna fase istruttoria formalizzata in quanto tale. I nostri poteri, come è stato già detto, permangono fino all'ultimo giorno di vita della Commissione e quindi è improponibile quel tipo di votazione.

Se si vogliono fare dei colpi di mano questi si possono fare: qualche membro della Commissione può presentare degli ordini del giorno e delle risoluzioni - cosa possibile - ma allora se ne deve assumere in pieno la responsabilità. E l'ordine del giorno deve essere formalizzato, salvo poi la sua ricevibilità o irricevibilità. Ma non esiste fase istruttoria.

PIETRO PADULA. Non mi sembra il caso di procedere in questa sede a qualificazioni per analogia che pure potrebbero essere fatte, mi rivolgo al magistrato

to Rizzo. Ci potrebbe ^{però} ad esempio essere una analogia con la fase dibattimentale e con la determinazione che il collegio fa dell'elenco dei testimoni che si assumono: cosa che noi abbiamo fatto con un ordine del giorno che ~~diceva~~ ^{diceva} "esclusivamente" (siccome aveva la mia firma). ~~Lo~~ ^{Lo} ricordo bene. Quindi dal momento che abbiamo con unanimi intenti - fatta eccezione per i colleghi Pisanò e Teodori che hanno chiesto dilazioni più ampie - si potrebbe richiamare una certa fase dibattimentale...

ALDO RIZZO. Anche nel caso in cui il giudice istruttore ritiene di chiudere l'istruttoria e manda gli atti al pubblico ministero dopo le decisioni di quest'ultimo il giudice istruttore può sempre riaprire l'istruttoria.

PIETRO PADULA. Certo, certo, ma io non contesto il fatto che fino all'ultimo giorno si possano compiere atti istruttori. Anche all'ultimo momento se arrivassero Gelli o Ortolani nessuno si rifiuterebbe di riaprire, ma siccome siccome su tutto il resto questa Commissione ha già deliberato per ben due volte, stilando un elenco conclusivo ...

ALTERO MATTEOLI. Ci sono fatti nuovi.

PIETRO PADULA. Lascio alla Presidenza o alla segreteria della Commissione qualificare il documento. Se si vuole un ordine del giorno che dichiari non sussistenti elementi sufficienti per riaprire l'istruttoria, posso anche predisporlo; se volete che qualcuno di noi firmi un tale ordine del giorno, io lo farò per primo. Se, invece, si vuole ^{accogliere} - così come mi sembra più corretto - la proposta della Presidente che è funzionale alla determinazione sostanziale che dobbiamo assumere, cioè quella di fissare una proroga finalizzata alla sola relazione della relazione conclusiva, ebbene non si tratterebbe di procedibilità o meno ma di porre - e cerchiamo, quindi, di non nasconderci dietro a un dito - un limite alla assunzione di mezzi di prova specifici quali sono le audizioni che impegnano tutta la Commissione. Dicendo queste cose mi richiamo di più alle norme che presiedono alla programmazione dei lavori del Senato, piuttosto che a quelle inerenti alla fase dibattimentale di una Corte d'assise. E' chiaro, inoltre, che se dovessero pervenire altri documenti, ^{essendo stata deliberata} la chiusura della fase istruttoria, verrebbero esaminati, anche se francamente devo dire che preferirei che finisse pure questo afflusso di carte relative a processi che non riesco davvero a capire a cosa servano (Interruzione del senatore Pisanò). Non dico che non servano, ma che

è necessario verificare se ~~non~~ c'è la volontà di concludere questa inchiesta. Che lei, senatore Pisani, non sia d'accordo l'ha già detto, ma non può che portare qui questo suo dissenso di cui noi prendiamo ^{se} atto; però la maggioranza di questa Commissione, in nome del precetto legislativo - anche se oggi è chiamata a indicare una breve proroga tecnica - vuole concludere questa indagine per portare al Parlamento le proprie conclusioni, non può essere fermata da una continua emergenza di fatti nuovi che, se non altro, vanno apprezzati nella loro reale rilevanza.

Rimettendomi alla Presidenza per quel che riguarda la formula, ⁸ ritengo di poter dire che, secondo me, è ammissibile quella proposta dalla Presidente/che si debba votare per respingere le proposte sinora avanzate, facendo salve quelle uniche grandi situazioni che, qualora si proponessero, sarebbero sicuramente oggetto della nostra attenzione, facendosi carico per prima la Presidente stessa di sottoporle a tutti noi.

ATTILIO BASTIANINI. Devo ribadire la nostra convinzione che, al punto in cui si è arrivati, è opportuno che la Commissione dica con chiarezza al Parlamento ed al paese cosa ^{si} abbia accertato e che cosa non abbia accertato. Continuare, infatti, a lavorare su elementi dubbi ed incerti, sapendo benissimo che le cose che tutti vorremmo conoscere a fondo oggi non sono conoscibili, non è produttivo. Per questa ragione noi siamo dell'avviso di chiudere questa fase.

PRESIDENTE. Da un punto di vista sostanziale bisogna decidere se dare inizio alla stesura della relazione ed indicare la data conclusiva dei nostri lavori; da un punto di vista formale, penso di poter dire, facendomi carico di alcune delle preoccupazioni espresse, che la votazione può essere fatta sulle ~~audizioni~~ audizioni, cioè quelle del dottor Ferrari, del dottor Graziadei, del dottor Marnetto, del senatore Leone, di Placido Magri e di Bellucci, ferma restando la richiesta e la successiva acquisizione di quei documenti cui si accennava prima.

ALDO RIZZO. Penso si debbano votare singolarmente le diverse audizioni perché nulla esclude che qualche commissario possa essere d'accordo su alcuni ~~di~~ e non su altri. Ci sono precise proposte sulle quali dobbiamo decidere: probabilmente saranno respinte tutte, ma ciò non toglie che per correttezza debbano essere prese in considerazione una per una. Non penso - e lo ripeto - che si possa votare cumulativamente su tutti i nominativi quando le motivazioni retrostanti alle richieste di audizioni sono diverse.

ANTONIO BELLOCCHIO. Il dibattito non è tra chi vuol concludere i lavori e chi no. Il mio gruppo è tra quelli che ^{vogliono} ~~concludere~~/concludere, tant'è che, rispetto alle proposte di proroga abbastanza larghe avanzate da altri gruppi, ci siamo attestati su una richiesta di proroga di tre mesi e comunque non oltre le ferie estive. Il problema, pertanto, non è questo, ma quello di vedere se si ritiene che, allo stato delle cose, si possa iniziare a scrivere la relazione dedicando due giorni

della prossima settimana o anche uno di questa all'audizione di alcune delle persone indicate nel documento. Se la maggioranza non ritiene...

PRESIDENTE. D'accordo, onorevole Bellocchio, porrò in votazione le audizioni una per una.

ANTONIO BELLOCCHIO. Allora io le ricordo che noi siamo tenuti a sentire il dottor Pone, trattandosi di una audizione deliberata e non svolta dato che ci ha mandato un certificato medico. Ritengo, pertanto, che la Commissione comunque debba sentire nei prossimi giorni il dottor Pone. Ora si tratta di decidere se, a fianco di questa audizione, se ne possano porre altre due o tre di quelle indicate nello schema.

PIETRO PADULA. Allora, Presidente, presento un ordine del giorno per non procedere a nessun'altra audizione. Tale ordine del giorno dovrà essere votato per primo perché è la proposta più radicale.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione di questo ordine del giorno presentato dall'onorevole Padula.

ALTERO MATTEOLI. Che almeno lo formalizzi!

PIETRO PADULA. Si può anche proporre verbalmente.

ALTERO MATTEOLI. Avete sempre pretese la formalizzazione di tutti gli ordini del giorno!

PRESIDENTE. Onorevole Matteoli, è possibile presentare verbalmente un ordine del giorno. Pertanto, pongo in votazione l'ordine del giorno Padula secondo il quale non si deve procedere a nessun'altra audizione.

Una voce fuori campo. Non è proponibile!

ALDO RIZZO. Presidente! Lei aveva fissato un ordine dei lavori ben preciso!

ALTERO MATTEOLI. Avete sempre preteso la formalizzazione degli ordini del giorno!

ALDO RIZZO. Non c'è preclusione!

PRESIDENTE. Onorevole Matteoli, non bata i pugni! Cerchiamo di non enfatizzare una cosa che, se siamo leali, dobbiamo ammettere di aver già detto cinque o sei volte! (Proteste del deputato Rizzo e del deputato Matteoli). Ripeto che abbiamo detto parecchie volte che si intendevano singole chiuse le audizioni! Passiamo quindi alla votazione delle/audizioni. la proposta di Pongo in votazione/audizione del dottor Ferrari.

(E' respinta).

Pongo in votazione la proposta di audizione del dottor Graziadei.

(E' respinta).

ANTONIO BELLOCCHIO. Il nostro gruppo si asterrà dalla votazione della proposta di audizione del dottor Marnetto del gruppo ENI.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la proposta di audizione del dottor Marnetto.

(E' respinta).

Pongo in votazione la proposta di audizione del senatore

Leone.

(Dopo prova e controprova è respinta).

Pongo in votazione la proposta di audizione di Placido Magri.

(E' respinta).

Pongo in votazione la proposta di audizione del signor

Bellucci.

(E' respinta).

Dobbiamo ora decidere sulla proroga da chiedere al Parlamento.

La data sulla quale ho trovato maggiore concordanza da parte dei gruppi, e che quindi vi propongo, è quella del 15 luglio.

GIORGIO PISANO'. Ritengo che con la votazione di oggi questa Commissione sia morta, finita. Io dico senza fare ~~una~~ polemica: visto che gli interessi politici sono prevalenti sugli interessi della Commissione e su quello che impone la legge istitutiva, ci asterremo dal proseguire i lavori andandocene, perché non ci interessa più quello che succede qua dentro. Il gruppo del Movimento sociale italiano presenterà una proposta di legge tendente a chiedere una proroga fino al 15 dicembre di questo anno; accompagneremo questa proposta con una ampissima relazione, la più ampia che siamo capaci di fare lavorando giorno e notte, in maniera che il Parlamento, l'opinione pubblica sappiano esattamente tutti i motivi per i quali noi riteniamo che questa Commissione sia stata fatta "fuori" nel momento più interessante dell'attività. Ascoltatemi con tranquillità, perché (nel momento in cui anche attraverso le dichiarazioni di Carboni che non tutti hanno letto, si spalancava delle porte che si credeva impossibile che si potessero aprire, e nel momento in cui sono avvenute altre cose che non sto a ripetere e che salteranno fuori nei prossimi giorni) siamo convinti che vi è la volontà politica dei gruppi di potere di chiudere l'attività di questa Commissione. Ebbene, noi a questo gioco non ci stiamo, abbiamo le possibilità che ci vengono offerte dal regolamento, dal gioco parlamentare, le useremo. Prima di andarcene annuncio che noi presenteremo una proposta di legge al più presto, accompagnata da

una relazione la più ampia possibile. Non ho altro da aggiungere. (Il senatore Pisanò esce dall'aula).

PRESIDENTE. Ripeto che la proposta di proroga da presentare al Parlamento sembra essere quella del 15 luglio. In questo senso gli uffici della Presidenza prepareranno la proposta, per raccogliere poi le firme di adesione dei gruppi presenti.

Dobbiamo infine decidere sulla nomina del relatore. Prego i gruppi di avanzare dalle proposte.

RINO FORMICA. Mi pare che sono state già annunciate relazioni di minoranza; da parte del senatore Pisanò è sicuro, credo che anche l'onorevole Teodori lo farà. Propongo che sia nominato, in qualità di pre-relatore, il Presidente. Vedremo in questo modo se intorno alla pre-relazione sia possibile trovare una larga convergenza della Commissione.

DARIO VALORI. Sono d'accordo sul fatto che vi possa essere accordo dei gruppi sulla pre-relazione, la relazione finale è un'altra cosa.

RINO FORMICA. Certo, altrimenti saranno nominati dei relatori. Mi pare di essere d'accordo.

ALDO RIZZO. La proposta dell'onorevole Formica di una pre-relazione svolta dal Presidente fa presumere che il Presidente dovrebbe riferire in Commissione sul contenuto di questa pre-relazione. A mio avviso bisognerebbe fissare dei termini, anche se in linea di massima.

PRESIDENTE. Ritengo che la proposta dell'onorevole Formica attiene ad un passaggio che anche per me è pregiudiziale. In quanto Presidente, avendo un ruolo di mediazione, non potrei svolgere la funzione di relatore se non avendo una larga maggioranza; quindi la pre-relazione rappresenta un momento di verifica politica fondamentale non solo per la Commissione, ma anche per me, da questo punto di vista posso accettare la proposta. Logicamente non vorrei una scadenza troppo rigida dal momento che l'interesse comune è a produrre al più presto il documento in questione per la Commissione in modo che si ~~avvi~~ ^{avvi} il dibattito conclusivo.

ALDO RIZZO. Con queste motivazioni sono soddisfatto.

PIERO ANGELINI. Vorrei sottoporre un problema di forma che è anche di sostanza. Noi chiediamo una proroga proprio finalizzata alla scrittura di una relazione, io credo che ciò che si chiede alla Presidente è di fare una relazione.

PRESIDENTE. Questo è un atto interno. La proroga si chiede per decidere, poi all'interno i nostri lavori si organizzeranno con questo passaggio.

Pongo in votazione la proposta dell'onorevole Formica, nel senso di affidare al Presidente la pre-relazione, con le motivazioni che sono

state espresse.

(E' approvato).

PRESIDENTE. Ringrazio per la fiducia.

in Commissione
MASSIMO TEODORI. Non voglio fare dichiarazioni su quanto è accaduto oggi/sia nella sostanza che nella procedura. Mi riservo di farlo fuori di questa Commissione. Voglio invece fare una richiesta molto puntuale alla Commissione; noi da molti mesi - e dai verbali della Commissione ne hanno traccia precisa - forse da un anno, poniamo il problema della agibilità della documentazione di questa Commissione.

PRESIDENTE. Questa mattina ho dato disposizioni ai nostri collaboratori di rendere agibile quanto avevate richiesto, nei modi e nei termini in cui i nostri collaboratori stanno organizzando tale documentazione.

MASSIMO TEODORI. Intendo porre la questione in maniera formale; se non si verifica tanto sto per dire mi riservo di passare ad altri atti. Da un anno noi poniamo il problema della agibilità della documentazione: non vi è possibilità di un lavoro serio in questa Commissione, per quei pochi che lo fanno, se non vi è agibilità della documentazione. Sul problema del segreto istruttorio vi è anche un parere dei nostri collaboratori, che non occorre, perché si tratta di un fatto funzionale solo in alcuni casi precisi e circoscritti. Bene, io qui chiedo che venga reso agibile tutto attraverso il sistema delle fotocopie, ad eccezione di quelle poche cose relative al segreto istruttorio. Vale a dire, il 95 per cento della documentazione che noi abbiamo deve essere a questo punto usabile da tutti i commissari attraverso le fotocopie.

Siccome ritengo che questo sia un fatto fondamentale per chiunque si accinga a fare un lavoro serio, sia che ci rimangano 15 giorni o 3 mesi di tempo per i nostri lavori. Io su questo punto non sono più disposto (si tratta di una lamentela che va avanti da un anno a questa parte) a proseguire in questa maniera. Signora Presidente, o su questo ci sarà una decisione immediata oppure io farò un passo pubblico presso i Presidenti delle Camere dicendo che viene impedito, di fatto, ai membri di una Commissione d'inchiesta di svolgere adeguatamente il loro lavoro anche in fase di relazione. Devo far poi presente, Presidente, che tutte le Commissioni d'inchiesta (non ho fatto parte di una), nel momento della stesura delle relazioni, vengono posti a disposizione dei commissari in copia tutti i materiali ad eccezione di alcune pagine che "isole" che riguardano procedimenti in corso e

segreto è funzionale per i lavori della Commissione. Il che significa la disponibilità, grosso modo, del 90-95 per cento del materiale che abbiamo, ad eccezione solo di alcune cose.

IO aspetterò 24 ore, se ritroverò ancora dinanzi a questo "muro", non intendo più fare lamentele ma farò dei passi ufficiali.

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, se lei ha letto bene la legge istitutiva della nostra Commissione, sa quali poteri ha la nostra Commissione, quali gli atti coperti da segreto e quali no. Io ho già dato disposizioni sulla base delle indicazioni fatte dal gruppo di lavoro e dai nostri esperti riguardo a quel materiale che può essere "liberalizzato". Se lei ha da fare richieste che vanno oltre, le può porre perché qui non ci sono "muri" ma ci sono solo delle norme a cui dobbiamo tutti attenerci.

MASSIMO TEODORI. Questa è una risposta assolutamente evasiva...

PRESIDENTE. Non è evasiva onorevole Teodori.

MASSIMO TEODORI. Io desidero sapere se i documenti, attualmente classificati come segreti e che non sono funzionali al segreto istruttorio...

PRESIDENTE. Perché non sono funzionali? Non lo decide mica lei, onorevole Teodori, singolarmente! Abbia pazienza!

ALDO RIZZO. La nostra Commissione si è data delle regole per quanto concerne l'utilizzazione della documentazione. Adesso ci troviamo nel momento di dover stendere la relazione e quindi ciascun componente della Commissione deve essere messo in grado di poter utilizzare adeguatamente il materiale probatorio esistente qui in Commissione. Io sono d'accordo con l'onorevole Teodori sul punto riguardante il fatto che tutto il materiale che non attiene ad attività giudiziaria e a processi che sono in corso di istruzione, deve essere messo nella disponibilità di tutti i componenti la Commissione. Dico questo perché in passato, signora Presidente, alcuni documenti che comunque non riguardavano direttamente l'attività di magistrati avevano tuttavia l'indicazione che si trattava di documenti segreti, riservati, eccetera.

Io credo che in quei momenti forse poteva giustificarsi quella classificazione, ma al punto al quale siamo ormai arrivati tutto il ma

materiale - ripeto - deve essere messo nella disponibilità dei commissari, con la possibilità di estrarre copie. Unica eccezione può essere fatta per i processi penali che sono in fase di istruttoria o sommaria o formale. Per quanto concerne questi processi io ritengo che non sia nella nostra disponibilità poter superare il vincolo del segreto istruttorio. Tuttavia siccome c'è l'esigenza che i singoli commissari siano messi in condizione di poter consultare con comodità il materiale che abbiamo, io ritengo che per questo materiale coperto da segreto istruttorio sarebbe il caso di estrarre più copie in maniera tale che in questa sede i commissari possano agevolmente consultarlo. Mentre per tutto il rimanente materiale deve essere data la possibilità di rilasciare delle copie perché non ci sono segreti di Stato o altro tipo di segreto che meriti di essere tutelato.

PRESIDENTE.

Onorevole Rizzo, mi pare che proprio lei presiedeva il gruppo di lavoro attinente a questo problema, la pregherei di convocarsi insieme agli altri due colleghi, di preparare una proposta in modo che poi potremo convocare la Commissione per prendere una decisione in proposito. Infatti - come lei sa - si tratta di una decisione che potrà prendere solo la Commissione nel suo insieme.

ALDO RIZZO. Se però noi mettiamo di nuovo in funzione la "vecchia" Commissione e con la difficoltà che c'è di rincontrarci, rischiamo che trascorra il tempo e che i commissari possano ritrovarsi poi in condizioni di difficoltà.

PRESIDENTE. Ripeto, lei sa che questa decisione non può essere presa dal Presidente della Commissione ma deve essere presa dall'intera Commissione. Conseguentemente, occorre che venga portata in seno alla Commissione una proposta. Io pregherei lei, onorevole Rizzo, che presiedeva quel gruppo di lavoro, proprio sulla base del lavoro che avete già svolto, di preparare una proposta. La Commissione valuterà nel suo insieme tale proposta; tale proposta ovviamente dovrà tenere presenti le indicazioni della legge, le esigenze del segreto istruttorio.

ALDO RIZZO. D'accordo, Presidente.

SALVATORE ANDO'. Volevo associarmi a questa proposta che si è fatta motivandola un po' diversamente. Io ritengo che sia opportuno spiegare con ampia motivazione perché è possibile oggi quello che non era possibile ieri. Io sono favorevole ad un allargamento, eventualmente, del vincolo ...

ALDO RIZZO. ... ai lavori della Commissione che oggi non c'è più!

SALVATORE ANDO'. La Commissione non è "sciolta"! Esiste una continuità funzionale, una continuità storica della Commissione, che si dissolve nel momento in cui questa rassegna al Parlamento gli atti che quest'ultimo ha affidato.

Secondo me, l'unico ampliamento o allargamento di quel vincolo può essere dato da un criterio di inattendibilità storica del materiale che ieri poteva essere di una qualche utilità "toprire" con il segreto e oggi non lo è più. Ma certo non possiamo ricorrere ad un criterio funzionale quale può essere la *facilità* di accesso per *chi deve* ostendere la

relazione. Se non vogliamo essere contraddittori con noi stessi non si può "uscire" da una precisazione o spiegazione dei fatti di questo tipo. E' bene, quindi, che magari si allarghino i confini e i vincoli ma con una motivazione attendibile. Perché non sfugge a te, Rizzo, che sei anche un tecnico del diritto, come quel tipo di motivazione sia tuttora attendibile. Non esiste [redacted] comunque alcun fatto nuovo che abbia rilevanza oggettiva ai fini delle richieste che sono state avanzate. Cioè, la Commissione ha una sua continuità che prescinde assolutamente dal tipo di adempimenti che essa compie.

ANTONIO BELLOCCHIO. Vorrei ricordare che [redacted] il gruppo di lavoro presieduto dal collega Rizzo è stato sostituito... Infatti la "Commissione" Rizzo faceva parte dell'altra ^{legislatura} [redacted]... ed è stata sostituita in questa legislatura da un'altra "Commissione" che vedeva fra i suoi componenti, il senatore Ciugni, il collega Mora e chi vi sta parlando, con la partecipazione del consulente esterno ^{o Moro} Mastro-
[redacted] Paolo, che ha preparato un ^{ricco} appunto sul quale la "Commissione" si è trovata concorde. Che cosa non è stato fatto? Non è stato fatto ^{su} l'accertamento presso i vari tribunali e presso i vari giudici ^{su} quali erano i processi nei cui confronti ²⁻ bisognava attendersi al segreto istruttorio. Se questo fosse stato fatto allora credo che non vi sia nessuna necessità di convocare nessuna "Commissione", bensì di prendere atto delle posizioni unanimi espresse in quella seduta, da lei presieduta, e nella quale tutti i componenti si trovarono concordi sull'appunto ^{del} consulente Mastro Paolo, e di dar corpo a quella decisione.

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, ritengo allora che sia il caso di prendere contatto anche con i tre colleghi in questione nonché con il consulente tecnico ^{del} Mastro Paolo per preparare una proposta organica al più presto per la Commissione, in modo da decidere il più rapidamente possibile sul caso in ispecie.

[redacted]

ADOLFO BATTAGLIA. Non essendo stato presente alla precedente parte della seduta odierna in quanto impegnato in una contemporanea riunione dell'Ufficio di presidenza della Commissione per le ~~le~~ riforme istituzionali, desidererei che risultasse a verbale che non avrei votato a favore della richiesta di proroga dei lavori di questa Commissione, in quanto il gruppo repubblicano è ad essa contrario.

ALDO RIZZO. Fisserei fin d'ora la riunione di questo gruppo di lavoro stabilendo, se il Presidente è d'accordo, che i suoi componenti si riuniscano giovedì prossimo alle ~~ore~~ ^{16,20}.

PRESIDENTE. Per me non ci sono problemi, onorevole Rizzo, in quanto sono del parere che tale riunione vada ^{fatta} quanto prima sia possibile.

La seduta termina alle 16,20.

137.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 MARZO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE TINA ANSELMI

PRESIDENTE. Prima di cominciare i nostri lavori volevo comunicarvi che appena saputo del decesso del senatore Valeri ho mandato a nome della Commissione e a nome mio un telegramma di condoglianze alla famiglia. Credo sia giusto da parte mia e da parte vostra, ricordarlo qui per l'intelligenza, la passione che ha portato nel lavoro di questa Commissione; non ho bisogno di ricordare la sua costanza nel seguire i lavori, la sua presenza assidua anche se evidentemente pesante per lui e la passione che ha sempre portato alle finalità del nostro lavoro. Devo dirvi che proprio nell'ultima seduta, al termine, lui stesso mi aveva raccontato come avesse diminuito la sua attività dopo l'ultimo infarto ed ha scherzato su questo "ritmo" che lui diceva più umano che aveva portato nel suo lavoro. Tuttavia, anche se aveva giudicato ridotto il suo lavoro, evidentemente questa riduzione non è valsa a garantirlo dalle conseguenze che una vita come la nostra, essendo fatta di passione e di sentimento oltre che di razionalità, è di per se stessa ~~causa~~ di fatti cardio-circolatori, come quello che ha colpito il senatore Valeri, al cui ricordo credo sia giusto dare un attimo del nostro tempo e del nostro silenzio.

Vorrei invitare chi può domani pomeriggio ad accompagnare la salma alla cerimonia che è alle 16 a piazza del Pantheon.

Abbiamo alcune decisioni da prendere che riguardano i nostri lavori. Anzitutto volevo dirvi che i nostri uffici hanno predisposto un piano di stampa delle sedute della nostra Commissione; questo piano potremmo farlo partire subito in modo che anche se la divulgazione e la distribuzione degli atti delle nostre sedute non avverrà prima della presentazione delle relazioni, dando il via a questo lavoro noi potremmo a luglio far uscire contemporaneamente le relazioni e tutti gli atti prodotti dalla nostra Commissione - parlo di quelli prodotti sia in seduta pubblica che in seduta segreta - attraverso le audizioni.

Se siete d'accordo su questa proposta, daremo il via a questa parte del lavoro diciamo d'ufficio.

GIORGIO PISANO'. Significa che tutte le audizioni pubbliche e segrete diventano pubbliche?

PRESIDENTE. Diventano pubbliche quando sono stampate e diffuse.

GIORGIO PISANO'. Ai fini delle nostre relazioni e dei nostri lavori, ne possiamo disporre?

PRESIDENTE. Questo è l'avvio di un lavoro che gli uffici faranno in modo che siano stampate e rese pubbliche solo quando saranno rese pubbliche le relazioni; prima di allora il regime rimane quello che abbiamo deciso.

GIORGIO PISANO'. Per l'utilizzazione delle relazioni?

PRESIDENTE. Noi le pubblichiamo soltanto, vengono rese pubbliche quando saranno

pubbliche anche le relazioni. Il secondo punto sul quale dobbiamo decidere, riguarda l'utilizzo degli atti che sono della Commissione.

Ieri abbiamo avuto una riunione dell'apposito Comitato e dell'ufficio di presidenza e devo dire che non è emerso un orientamento univoco; rimangono pertanto due posizioni distinte, una favorevole alla liberalizzazione indiscriminata, l'altra che ritiene debba mantenersi in vigore il regime attuale. Per quanto mi compete debbo precisare che nell'assenza di una precisa delibera della Commissione che modifichi l'attuale regolamento esso rimane in vigore. Voglio aggiungere anche che le informazioni in mio possesso sono nel senso che presso le altre Commissioni di inchiesta, una volta fissato un regime, questo non è stato più mutato; quindi una volta che un atto veniva considerato segreto, tale rimaneva la sua classifica fino all'esaurimento dei lavori stessi.

Onorevole Teodori, prima che lei venisse, avevo chiesto alla Commissione (e la Commissione si è dichiarata d'accordo) di dar subito il via alla stampa di tutti gli atti della Commissione, cioè di tutte le nostre sedute sia quelle pubbliche che quelle segrete, in modo che quando noi daremo le relazioni contemporaneamente alla stampa ed alla diffusione delle relazioni, il Parlamento abbia disponibile, perché in quel momento saranno rese note, tutti i lavori della Commissione stessa.

La prima cosa su cui dobbiamo decidere riguarda l'accordo su tutti gli atti svolti da questa Commissione, sia sedute pubbliche che segrete, affinché vengano subito dati alle stampe per renderli pubblici contemporaneamente alle relazioni quando queste saranno depositate. Purtroppo il lavoro della stampa richiede tempo, in questo modo potremmo essere pronti quando saranno completate le relazioni.

ANTONIO BELLOCCHIO. Sarà opportuno procedere alla correzione dei resoconti; non abbiamo mai messo mano alle correzioni.

PRESIDENTE. D'accordo.

GIAMPAOLO MORA. Anche le sedute che si riferiscono agli atti procedurali della Commissione?

PRESIDENTE. Sì, le pubblichiamo tutte; i precedenti sono in questo senso: tutto ciò che è stato prodotto dalla Commissione.

Se su questo siamo d'accordo possiamo dare il via.

ANTONIO BELLOCCHIO. La Presidente ha detto che ci sono due posizioni, ed ha espresso la prima. La seconda fa riferimento al regolamento in vigore.

PRESIDENTE. Sia al regolamento in vigore, che ai precedenti delle altre Commissioni.

ANTONIO BELLOCCHIO. La prima non è così.

ALDO RIZZO. Preciseremo poi le diverse posizioni.

PRESIDENTE. Ho preso le posizioni di partenza.

GIORGIO PISANO'. Vorrei fare una valutazione: dal momento in cui vengono resi pubblici i resoconti di tutte le nostre sedute - tale pubblicazione sarà contemporanea a quella delle relazioni - il vincolo del segreto su moltissimi documenti viene automaticamente a mancare, quanto meno per ciò che attiene tutti quei documenti di cui si è abbondantemente parlato qui dentro. In pratica, ritengo che solo una minima parte del materiale raccolto continuerà ad essere coperto da segreto.

PRESIDENTE. Va detto che successivamente la Commissione dovrà costituire un gruppo di lavoro al quale sarà affidato il compito di rivedere tutti i documenti per stabilire quali debbano essere pubblici e quali non debbano esserlo e ciò innanzitutto per l'interesse che possono rivestire e poi per verificare se, al limite, debbano rimanerne di coperti da segreto istruttorio.

GIORGIO PISANO'. Comunque, sempre ai fini della relazione, a parte la discussione su ciò che potrà essere pubblicato e ciò che non potrà esserlo, vorrei osservare che il fatto che si renda pubblico tutto ciò che è stato detto nel corso delle sedute della Commissione lascia ben poche cose segrete da tutelare. Vorrei allora sapere se, mantenendo fermo il principio che il segreto va rispettato, sia possibile avere la fotocopia di una parte - una frase, una pagina - di un brano coperto da segreto per poterla utilizzare nella stesura della relazione; la mia richiesta è dettata soprattutto da esigenze di sollecitudine e di funzionalità, onde evitare di perdere tempo per ricopiare a mano lo stesso brano che

in pochi secondi potrebbe essere fotocopiato. Non desidero, insomma, entrare nel merito dei documenti che resteranno o meno coperti da segreto; desidero soltanto non perdere tempo.

^{GM} GIAMPAOLO MORA. Che senso ha dire: "Un documento è segreto, però io ne stralcio una parte"?

GIORGIO PISANO'. E' mio diritto quello di servirmi, per [redacted] redigere la relazione, di qualunque documento io ritenga opportuno: desidero solo sapere se potrò averne una fotocopia.

GIAMPAOLO MORA. Se la Commissione decide che un documento ^{deve} debba rimanere segreto, secondo la sua interpretazione, chiunque può, in tutto o in parte, riprodurlo nella sua relazione?

GIORGIO PISANO'. Sì.

GIAMPAOLO MORA. Ah, ecco, questo potrà costituire argomento di discussione: io, ad esempio, non sono affatto d'accordo.

MASSIMO TEODORI. Credo che questa discussione, nei termini in cui è stata posta, sia stata una discussione inutile e molto equivoca. Qui, infatti, ci troviamo di fronte a due cose diverse: la prima questione riguarda la disponibilità di fotocopie del materiale in tutto questo periodo. Si tratta, cioè, di un problema di funzionalità del nostro lavoro di approfondimento. Fino a questo momento c'è una disponibilità di fotocopie dei documenti liberi e di quelli riservati, non c'è la disponibilità di fotocopia dei documenti classificati arbitrariamente - lo dico io - segreti. Per questo primo problema la mia risposta è che ci deve essere la massima disponibilità funzionale di disporre di tutto il materiale.

Il secondo problema è quello, invece, che riguarda la pubblicabilità. Anche per questo secondo aspetto il mio parere è che non possa essere opposto alcun segreto, se non quello volontario, su cui si possa convenire, alla pubblicabilità di tutti gli atti o di stralci degli atti che ognuno ritenga necessari per convalidare la relazione; che siano tre parole, dieci righe o il documento nel suo complesso. Cioè, la Commissione non ha il diritto di opporre la pubblicabilità a tutti gli atti che sono sottoposti. Sono stati qui ricordati dei casi precedenti; io debbo ricordare che la Commissione Sindona, di cui ho fatto parte, ha deciso di non porre alcun vincolo alla pubblicabilità di qualsiasi documento. Su questo Presidente, se vuole fare delle contestazioni...

PRESIDENTE. No, no, abbiamo preso delle informazioni.

MASSIMO TEODORI. Sì, allora vediamo queste informazioni. Tant'è vero che in tutte le relazioni, signor Presidente, visto che ci sono le informazioni, sono riportati ampi brani dei documenti precedentemente classificati segreti, perchè è di questo che si tratta. Quindi, ci mancherebbe altro che la documentazione su cui si argomenta non possa essere riprodotta, tanto più che poi si tratta in generale di "segreti di Puccinella": la stessa cosa che non può essere riprodotta tra virgolette viene riprodotta

nel suo senso essenziale, il che veramente sarebbe un gioco infantile. Comunque, al di là della mia posizione, mi interessava dire in questo momento che i problemi sono due e diversi e confondere l'uno con l'altro mi pare che crei un gran pasticcio.

PRESIDENTE. Infatti, vanno tenuti distinti. Prego, onorevole Rizzo.

ALDO RIZZO. Ritengo che in questa materia certamente sia necessario distinguere diversi momenti: quello che concerne la pubblicabilità degli atti che sono stati acquisiti dalla Commissione, il momento dell'utilizzabilità da parte del singolo commissario della documentazione stessa ed il momento attuale, quello che ci interessa, che riguarda la possibilità per i singoli commissari di aver copia degli atti per poter scrivere la relazione.

Ora, io non credo, Presidente, che noi in questa sede si possa essere ancora tenuti al rispetto di un regolamento che abbiamo emanato e che riguardava esclusivamente l'attività istruttoria della Commissione. Noi ci siamo dati una disciplina per quanto concerne la possibilità di avere copia degli atti, una disciplina che teneva conto delle esigenze di funzionalità della Commissione e, quindi, era prevedibile che ci fosse anche il rispetto di una segretezza in funzione, appunto, dell'attività istruttoria che doveva essere compiuta dalla Commissione.

Adesso ci troviamo in un momento diverso: abbiamo chiuso la fase istruttoria e ci prepariamo a scrivere la relazione. A questo punto, io ritengo che non si possa più parlare di validità di quella circolare, perchè, come ho avuto modo di dire in sede di Ufficio di presidenza, se una norma dobbiamo darci con riferimento a questo particolare momento, la possiamo trarre, per analogia, dal codice di procedura penale per quanto attiene all'articolo 372 riguardante il processo, e sappiamo che in quella sede, chiusa l'istruttoria - nel corso dell'istruttoria penale, com'è noto, gli atti sono coperti da segreto - e prima ancora che il giudice emetta la sentenza, gli atti stessi sono depositati e chiunque sia interessato al processo può averne copia. Quindi, distinguiamo chiaramente il momento dell'istruttoria con il momento conclusivo della stessa e quello preparatorio all'atto finale che, nel nostro caso, è la relazione. Quindi, ritengo che, da questo punto di vista, non si possa parlare di ultravalidità della circolare emanata a suo tempo. Dobbiamo darci delle regole ed io su questo non posso che essere d'accordo. Ma, quali regole seguire? Al momento in cui siamo, se un punto di riferimento dobbiamo avere, esso concerne la normativa contenuta nella legge istitutiva della Commissione per quanto concerne la pubblicazione degli atti. Sono d'accordo con l'onorevole Teodori quando afferma che è necessario distinguere il momento dell'utilizzabilità da quella della pubblicabilità degli atti perchè, se è pur vero che la legge istitutiva

prevede che, per alcuni atti che sono chiaramente delineati, si può disporre da parte della Commissione che non si proceda alla pubblicazione, è pur vero che l'utilizzazione del materiale esistente negli archivi della Commissione è nella disponibilità di tutti i componenti della Commissione stessa e, quindi, non può che essere piena la utilizzabilità del materiale stesso al fine di redigere le relazioni. Però, al punto in cui siamo, dinanzi al problema di rilasciare o meno copie ai singoli commissari, l'aggancio deve essere alla legge istitutiva. Dobbiamo chiederci, allora, da cosa potrebbe essere motivato un segreto in questa fase: o dall'esistenza di un segreto di Stato, o di un segreto istruttorio; e qualcun altro sostiene che si potrebbe anche parlare di esigenze di tutela della riservatezza o di opportunità politiche che renderebbero opportuno, per certi atti, non procedere alla pubblicazione e al rilascio di copie ai singoli commissari.

Nel caso nostro, il problema del segreto di Stato non si pone, perchè nessun atto ne è coperto; per quanto concerne la possibilità di altri segreti, e quindi di altri limiti alla non pubblicazione degli atti, dobbiamo tenere presente quanto stabilisce la nostra legge istitutiva: in linea generale, essa sancisce una disposizione che collima perfettamente con una prassi che riguarda tutta l'attività parlamentare, e cioè la piena pubblicità degli atti: l'attività del Parlamento non è coperta da segreto se non in casi espressamente previsti (ad esempio, l'attività della Commissione parlamentare che si occupa dei servizi). La nostra legge istitutiva afferma che gli atti sono tutti pubblicabili e all'ultimo comma dell'articolo 4 è precisato che soltanto per alcuni atti la Commissione può decidere la non pubblicabilità; e sono atti, specificamente indicati:

devono essere connessi all'attività istruttoria, ad una ~~attività~~ inquisitoria portata avanti non solo in sede penale, ma anche in sede civile o amministrativa. Allora, se questa è la norma, come principio di carattere generale, ~~si~~ vale quello della piena e totale pubblicabilità degli atti. E se questo è il riferimento finale dei nostri lavori, credo che, in questa sede, non si possa negare il diritto, ad un singolo componente della Commissione, di poter pienamente disporre di copie di tutto il materiale, essendo questo l'unico modo per consentirgli di esercitare bene il proprio mandato. Naturalmente, mi rendo conto delle difficoltà che sorgerebbero se ognuno di noi chiedesse copia delle cinquecento ~~alla~~ pagine raccolte; ritengo, quindi, che la via da formalizzare, al momento, non sia tanto quella di formalizzare una decisione, quanto quella di stabilire che a tutti i componenti della Commissione deve essere data la possibilità di richiedere copia non certo di tutto il processo, ma di quelle parti che obiettivamente sono interessanti e rilevanti ai fini dei lavori della Commissione. E ~~questo~~ naturalmente questo è rimesso alla libera e discrezionale valutazione del singolo commissario.

PRESIDENTE. In base ai doveri che dalla legge ci derivano, la Commissione deve, a mio giudizio, incaricare due o tre commissari ~~per~~ lettura di tutti i documenti, al fine di decidere quali devono essere pubblicati; ~~per~~ l'esigenza, quindi, è quella di scegliere i documenti da pubblicare e valutare su quali la Commissione deve essere chiamata a decidere in base alla loro pubblicabilità o meno, e questo perché non possiamo dire che tutto ciò che abbiamo può essere pubblicato. Ripeto: anche se ritengo che la materia sia molto ristretta, credo che in base alla legge debba essere valutato se tutti i documenti ~~sono~~ ^{siano} pubblicabili o meno; e questo è un problema che non dovrebbe presentare grosse difficoltà. Problema maggiore è invece quello della disponibilità dei commissari. Ogni commissario ha piena facoltà di leggere ed utilizzare i documenti.....

MASSIMO TEODORI. Ma questa è "acqua fresca"....

PRESIDENTE. Onorevole Teodori, mi lasci terminare! La disponibilità dei documenti, anche ai fini della relazione, certamente, non è limitata. Ma la disponibilità dei medesimi - che sarà garantita anche con orari diversi - non significa che di tutti si possa e si debba fare fotocopia per renderli disponibili in altra sede. Ci sono documenti segreti che tali rimangono, perché così noi abbiamo stabilito, fino al momento della loro pubblicazione. I documenti, da noi custoditi, sono a disposizione dei singoli commissari, ma all'interno degli uffici

ci, da [redacted] dove non possono uscire, se non quando la Commissione avrà deciso che possano essere pubblicati. Così è avvenuto per tutte le altre Commissioni. Ripeto: [redacted] documenti coperti da segreto - in base ai criteri che la Commissione si è data - sono consultabili ed utilizzabili all'interno dei nostri uffici, e da questi non possono uscire; in caso contrario, a mio giudizio, anticiperemmo una liberalizzazione inammissibile, almeno fino al momento in cui i documenti non saranno pubblicati. Così, per prassi, ci si è comportati in altre Commissioni, e, in modo specifico, mi riferisco alla Commissione Sindona e alla Commissione Moro.

GIAMPAOLO MORA. Condivido quest'ultima affermazione del Presidente: la segretezza nel corso dei lavori - compreso il periodo necessario per la relazione o le relazioni - permane, ma ciò non pregiudica la eventuale pubblicabilità, dal momento che la segretezza permane fino al momento della pubblicazione. Ed è per quest'ultima che si pone il problema: il secondo comma dell'articolo 4, stabilisce un principio di generale pubblicabilità, salvo la connessione con procedimenti o con istruttorie attinenti ad altre inchieste in corso (e su questo non dovrebbero esserci discussioni perché violeremmo un principio di segreto tutelato dalla legge); il problema è vedere, poi, se è implicito che sia tutto pubblicabile.

Ora, per due ordini di ragioni credo che su questo punto dovremmo fare una riflessione. Primo: se la legge stabilisce che tutto è pubblicabile, meno quello che non si dichiara pubblicabile, non è detto che ci obblighi, anche perché una serie di allegati di questa mole e imponenza certamente credo che sarebbe utile filtrarla attraverso criteri di opportunità. (Interruzioni di alcuni commissari). Dunque, sono due gli articoli che si riferiscono al segreto, l'articolo 4 prevede che "la Commissione stabilisce di quali atti e documenti non si dovrà fare menzione nella relazione in ordine alle esigenze istruttorie attinenti ad altre inchieste in corso". Poi l'articolo 6 dice che "la Commissione delibera di volta in volta quali sedute e parti di esse possono essere rese pubbliche e se e quali documenti acquisiti possono essere pubblicati nel corso dei lavori fermo restando quanto disposto dall'articolo 4". Questo è il metodo che abbiamo praticato; fase chiusa fino al momento del deposito della relazione. E' giusto il richiamo che faceva l'onorevole Rizzo al segreto di Stato e al segreto istruttorio e a eventuali esigenze di riservatezza e opportunità. Per esempio, si era detto en passant, non so se la cosa valga tuttora, che liste ordinarie della massoneria non sarebbero state pubblicate, la Commissione può ^{essere} /di diverso avviso, ma questo era stato detto; ci potrebbero essere delle parti di documenti che tirano in ballo persone, istituzioni o altro non attinenti ai lavori della Commissione: pubblichiamo anche questo o no? Mi pare che questo lavoro di filtro non possa essere dimenticato, addirittura non fatto,

affermando il principio apodittico "tutto si pubblica perché tutto è pubblicabile". Ci possono anche essere ragioni di opportunità generali da vagliare, non meschine o tali da nascondere motivi pubblicamente dichiarati, per le quali potrebbe non essere opportuno pubblicare tutto.

Voglio affrontare un altro argomento, il fatto che non li pubblichino la Commissione facoltizza i commissari in virtù di quel principio cui si richiamava all'inizio l'onorevole Teodori della libertà di pubblicazione, tutta quella parte che la Commissione decide di non pubblicare. Questo è un argomento sul quale possiamo riflettere, ma che non ci possa essere un momento di controllo, attraverso un comitato o attraverso la Commissione stessa, circa la pubblicabilità di alcuni documenti a me pare argomento non facilmente eludibile ripeto, non fosse altro, per la mole e l'ampiezza di questi documenti.

GIORGIO PISANO'. Sussate, allora si parla di precedenti, quindi parliamo di quello che secondo me è il più valido di tutti: quello della Commissione antimafia, la cui attività durò tredici anni. Andate a controllare se quello che dico è esatto o meno, io ricordo un fatto preciso: quando arrivammo a fare le relazioni conclusive - ed io sono firmatario di una di queste - non ci fu nessuna limitazione per nessuno dei commissari per quanto riguardava la totalità del materiale che era stato acquisito dalla Commissione. Non ci fu nessuna limitazione, fummo liberissimi di utilizzare tutto il materiale segreto o no, pubblicato o meno, ottenendo (questo è un fatto materiale per lavorare) quelle singole pagine degli interrogatori che si volevano riportare nella relazione, e tutto questo in fotocopia ma per una questione di agevolazione del lavoro, non per pubblicare tali pagine dato che non spetta al relatore pubblicare i documenti. Vorrei che la Commissione oggi votasse sul fatto che ogni singolo Commissario può chiedere in fotocopia le pagine che gli interessano per non stare a copiarle materialmente. E' una questione di funzionalità. Inoltre, quando facemmo le relazioni della Commissione antimafia ognuno disse quali erano le pagine che aveva utilizzato e i documenti citati nelle relazioni vennero tutti pubblicati, si partì dal principio che tutti i documenti citati nelle relazioni venissero pubblicati; il che è anche logico, perché se in una relazione è citato un documento, quello deve essere pubblicato.

Per quanto riguarda la preoccupazione della pubblicità dei documenti dico francamente, abituato come sono da buon emiliano ad andare al sodo delle cose, che si tratta di un problema che mi lascia indifferente. L'attività della Commissione antimafia è finita nel 1976, siamo nel 1984 e si continuano a pubblicare fior di volumi, credo che si sia arrivati al 28°, arriveremo al 35° ma sono convinto che una delle cinque persone che li guarda sono io, perché non li legge più nessuno. La documentazione che viene dopo interesserà quaranta-cinquanta persone tra venti anni; ora a me interessa la possibilità di poter avere materialmente quei pezzi di carta per poter fare la relazione; eventualmente dato che l'argomento qui ristretto

non è la mafia, decideremo insieme quali documenti pubblicare, fermo restando che i documenti citati nelle relazioni vanno tutti pubblicati, integralmente. Ripeto, per la Commissione antimafia furono tutti pubblicati; non so allora i problemi a cosa si riducano; a questo punto il problema a cosa si riduce? Ad una scelta di documenti da pubblicare? La potremo fare più avanti, ma non si può neanche subordinare la disponibilità dei documenti per le relazioni al fatto che prima si stabilisca quali documenti pubblicare, sono due cose distinte. Lei stessa ha detto che qui abbiamo la disponibilità dell'intera documentazione. A me interessa, lo ripeto fino alla nausea, non copiare a mano dei documenti che mi ~~servono~~^{servono} ai fini della relazione. Una cosa deve essere chiara, però: tutti i documenti citati debbono essere pubblicati. In questo il precedente della Commissione antimafia non credo possa essere modificato.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Una cosa molto semplice che parte dal problema più immediato. C'è qualcuno, qui dentro, che ritiene che un qualunque commissario potenzialmente titolare di stendere una qualunque relazione di minoranza, possa trovare alcuni impedimenti ad utilizzare e quindi a citare per la tesi che egli voglia sostenere, un qualunque documento che è negli archivi della Commissione? Credo che nessuna possa sostenere questo. Se partiamo di qui - e non credo che si possa negare questo diritto - una quantità di problemi di cui stiamo discutendo non ha senso. O si dice che esiste un certo numero di documenti, negli archivi, che sono sì disponibili...

PRESIDENTE. Mi scusi onorevole Petruccioli volevo leggerle l'ultimo capoverso dell'articolo 4: "La Commissione stabilisce di quali atti e documenti non si dovrà fare menzione nella relazione". Naturalmente nella relazione finale... "alle esigenze istruttorie attinenti ad altre inchieste in corso". E' la legge che ce lo dice.

CLAUDIO

PETRUCCIOLI. Allora noi possiamo fare utilmente questa discussione chiedendo agli uffici e alla presidenza di presentarci, nel più breve tempo possibile, un elenco di documenti eventualmente non utilizzabili, nel senso che nessun commissario ne può fare menzione^o pub^o considerarli disponibili se non per la lettura.

MASSIMO TEODORI. Se li ricorda a memoria, deve cancellarli dalla memoria?

A quel punto si può fare una discussione, però, per fare una discussione concreta, bisogna vedere quali sono i documenti non utilizzabili. D'altronde, non credo possa essere una decisione assunta sulla base dei criteri ~~oggettivi~~ esposti dal collega Rizzo. Ad esempio, per ciò che concerne una serie di documenti che all'atto dell'acquisizione o ancora oggi ricadono sotto il vincolo del segreto istruttorio, credo che avremo il dovere di chiedere ai titolari delle ~~rispettive~~ rispettive inchieste se ~~ancora~~ ritengano che il segreto sia vincolante, anche ai fini della stesura della relazione. Andrebbe appurato, quindi, esclusivamente un vincolo esterno.

Certo, mi rendo conto del grave e serio problema che nascerebbe e che dovremmo risolvere se risultasse che qualche documento considerato da tutti o da qualcuno particolarmente importante per avvalorare una certa tesi noi lo dovessimo cancellare non dico dalla documentazione da pubblicare, ma anche da quella utilizzabile ai fini del ragionamento. Spero proprio che una circostanza del genere non si verifichi.

~~SALVATORE~~ ANDO'. Credo che qui si rischi di ~~giocare~~ giocare con le parole, perchè ritenere che un documento non possa essere utilizzato non significa che il documento non possa costituire oggetto di un giudizio, di un convincimento; significa che il documento, nella sua materialità, non può essere pubblicizzato per tutte le conseguenze che la pubblicizzazione comporta e, quindi, anche l'opponibilità ad un terzo, cioè di determinare un danno ingiusto. Ora, non credo che sia necessario essere giuristi per arrivare a questa conclusione.

Il problema, in sostanza, riguarda il "commercio" giuridico del documento, non il documento come fonte materiale di conoscenza e, siccome la legge ricollega a questo tipo di commercio di documento degli effetti precisi che possono rivoltarsi anche in danno di determinati soggetti, è chiaro che i limiti sono predisposti nei confronti di costoro indeterminati verso i quali il danno si può determinare. L'ultimo comma dell'articolo 4 della legge istitutiva di questa Commissione chiaramente non rinvia ad un'autorità diversa dalla nostra al fine di stabilire quali esigenze istruttorie debbano a noi essere opposte, cioè noi non abbiamo un'autorità giudiziaria che ci dice, con riferimento a documenti che abbiamo allegato a margine della nostra inchiesta, che cosa serve a quell'autorità giudiziaria per difendere il suo segreto istruttorio, ma è rinvio al nostro equilibrio. Vi è indubbiamente un fumus di segreto istruttorio ineliminabile, ma vi è una valutazione che dobbiamo fare con riferimento a questi atti ed alle conoscenze che abbiamo anche delle altrui inchieste che tiene conto anche di questi interessi che vanno salvaguardati.

Che il documento possa essere utilizzato per usarlo come argomento per un nostro convincimento non mi pare assolutamente discutibile; che possa essere utilizzato citando anche circostanze da esso risultanti che, appunto, vengano poste come fonte del nostro convincimento non è allo stesso modo discutibile; certo, non può il documento essere da noi

certificato nella sua materialità, attraverso una pubblicità che lo rende fonte, con tutte le conseguenze del caso. In relazione a questo fatto, dobbiamo allora amministrarci le nostre competenze esprimendo un parere d'opportunità con riferimento a questi documenti e tenuto conto di tutte le circostanze che sono in nostro possesso e che non sono quelle dell'autorità giudiziaria; infatti, la valutazione che noi compiamo in ordine alla possibilità o meno di stabilire che un documento non sia coperto da segreto è una valutazione unilaterale e pertanto, ciò facendo, noi non ci sostituiamo al giudizio dell'autorità giudiziaria.

Ritengo che le giuste esigenze che sono state poste nell'intervento del collega che mi ha preceduto siano esigenze in ordine alle quali, a mio giudizio, bisogna orientarsi con quel tanto di buon senso che in questa materia dovrebbe consentirci di dire in alcuni casi sì, in altri no, senza necessariamente dover fare una dettagliata relazione delle regioni che ci portano a decidere in un senso o nell'altro.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Sono d'accordo sul richiamo al buon senso, però il fatto è che, per quanto sia valido, se c'è uno solo dei presenti che non accede a quel buon senso che pure possa raccogliere l'accordo di tutti gli altri...

SALVATORE ANDO'. Non è materia nella disponibilità dei commissari, questa.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. Allora, che facciamo? Decidiamo a maggioranza su questo argomento?

SALVATORE ANDO'. No, no, questo è un problema che si è posto mille volte in questa Commissione e riguarda ciò che è disponibile e ciò che è indisponibile, ciò che appartiene, in un certo senso, alla competenza esclusiva della Commissione e, perciò, dei commissari e ciò che viene ad intersecare interessi in ordine ai quali questa Commissione deve fermarsi a metà strada o, addirittura, non può procedere oltre.

Credo che, sviluppando la proposta che si potrebbe desumere da quanto diceva il collega Petruccioli, il problema non sia tanto quello di indicare dei documenti; piuttosto, ritengo che noi possiamo predisporre una "griglia" di criteri, individuati dagli uffici e che noi possiamo integrare e rettificare, ma è chiaro che dobbiamo avere un orientamento generale, astratto, poichè non possiamo in concreto fare questo inventario, setacciare tutta la documentazione, non mi pare possibile che possiamo farlo con le nostre forze. Che cosa si intende, ad esempio, per documento attinente ad un'inchiesta coperta da segreto istruttorio? Il documento che materialmente rileva all'interno di quell'inchiesta o, in ragione all'oggetto dell'inchiesta, anche il documento connesso? E se si tratta di documentazione connessa, vogliamo stabilire un limite alla connessione?

Una volta fissati i criteri, di volta in volta, quando si chiede da parte di un commissario un documento che si ritiene non interessare

segreti istruttori vari, alla luce di quei criteri, allora si discute con una fattispecie concreta; ma è molto più facile fare questo, soprattutto dietro richiesta di parte.

ANTONIO BELLOCCHIO. Mi vado sempre più convincendo che l'unica regola che può guidare la Commissione è quella che io ho sostenuto fin dal primo momento: quella, cioè, della liberalizzazione indiscriminata nell'uso dei documenti da pubblicare. E mi spiego.

Quando qui si parla di pubblicabilità, a mio avviso si parla di un falso problema, perchè la pubblicabilità è correlata al tipo di relazione che il commissario vuol presentare.

SALVATORE ANDO'. Non si parla di pubblicabilità, si parla di pubblicità, che non c'entra niente con la relazione.

ANTONIO BELLOCCHIO. Meglio ancora: è correlata al tipo di relazione che un gruppo, che un commissario può presentare. Per cui quello che ad un gruppo può sembrare non pubblicabile, ad un altro gruppo, a suffragare la sostanza della tesi che si vuol dimostrare, può essere sembrato pubblicabile.

SALVATORE ANDO'. Che discorso è questo? Se non si stabilisce un criterio che sia, in qualche modo, oggettivo...

ANTONIO BELLOCCHIO. Non ci sono criteri oggettivi, Andò, non ci sono criteri oggettivi.

SALVATORE ANDO'. E' la stessa disputa che si fa su ordine pubblico e buon costume, no?

ANTONIO BELLOCCHIO. Questa è la contraddizione di chi sostiene la tesi della pubblicazione. Se noi, invece, pubblichiamo ed il buon senso viene nell'utilizzo dei documenti, nel senso che non si chiede copia dei 500 mila fogli che sono contenuti nell'archivio, ma si fanno richieste limitatamente a poche pagine, tenendo conto che, quando depositeremo le relazioni, non vi sarà più nulla di segreto, anche in relazione all'ultimo comma dell'articolo 4 della legge istitutiva, poichè le inchieste saranno concluse; allora, io non capisco perchè oggi dobbiamo accapigliarci in una disputa del tutto astratta.

SALVATORE ANDO'. Consultiamo il codice penale.

ANTONIO BELLOCCHIO. Non è questione di codice penale, Andò, perchè, come tu sai, il nostro è un potere insidiabile, quindi neanche la magistratura può sindacare i nostri atti, come abbiamo avuto modo di vedere attraverso la sentenza della Corte di cassazione sul sequestro degli elmi massonici. Mi chiedo: bisogna discutere ed accapigliarci oggi, prima di arrivare alla pubblicazione?

Non è il caso, perchè se ci facciamo guidare dal buon senso e riteniamo che il materiale sia tutto utilizzabile, da parte di un commissario che voglia fare la relazione, non credo che possano sorgere vincoli.

SALVATORE ANDO'. Tu ritieni che solo il documento pubblicato nella relazione o richiamato in essa sia pubblico; io ritengo, invece, che un documento al quale non sono garantite le determinate forme di tutela sia un documento pubblico.

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma questo non c'entra. Non possono valere ragioni di opportunità politica, di riservatezza nei confronti di terzi nel caso di una inchiesta parlamentare....

PRESIDENTE. Ma il problema della pubblicità non è relativo al momento finale, ma a quella che verrebbe data fin da oggi....

ANTONIO BELLOCCHIO. Ma questo è un processo alle intenzioni che non accetto, e l'ho già detto l'altra volta!

PRESIDENTE. Ma tant'è vero che abbiamo classificati come segreti tutta una serie di documenti....

ANTONIO BELLOCCHIO. Eravamo in fase istruttoria! Adesso, l'istruttoria è chiusa; se non si parte da questo.....

SALVATORE ANDO'. Ma dov'è questa fase istruttoria! E' una ripartizione di comodo del lavoro! La fase istruttoria arriva fino al giorno in cui non c'è deposito degli atti! Che cosa vuol dire fase istruttoria?

ALDO RIZZO. Dobbiamo dare, a tutti i componenti della Commissione la possibilità di scrivere le eventuali relazioni di minoranza. Questo è un diritto che spetta al singolo componente di questa Commissione. Quindi, in questo senso, si può parlare di chiusura dell'istruttoria. Se in sede penale avviene il deposito, e la pubblicazione degli atti, quindi la possibilità del rilascio della copia, non è che ciò è dovuto ad un capriccio del legislatore, ma corrisponde ad una sua logica, ad una precisa motivazione: dare la possibilità alla difesa, alle parti di poter adeguatamente consultare il materiale ai fini di presentare tutte le memorie...

PRESIDENTE. Qui non c'è una controparte, una difesa...

ALDO RIZZO. Qui c'è molto di più, signor presidente....

SALVATORE ANDO'. E' una motivazione suicida!

ALDO RIZZO. C'è il diritto del singolo parlamentare a poter esprimere in pieno il suo mandato attraverso la possibilità di scrivere una relazione di minoranza...

PRESIDENTE. E infatti ha tutti i documenti disponibili.....

ALDO RIZZO. Il discorso del collega Andò, lo accetto fino ad un certo punto, perchè il nostro unico vincolo è quello della legge istitutiva e non possiamo non seguire in questa materia criteri di giuridicità, proprio perchè possiamo anche toccare interessi di terzi. E l'unico criterio che viene fissato dalla legge è che la Commissione può deliberare la non menzione di determinati atti o documenti; ma è anche detto che devono essere atti o documenti connessi ad un procedimento, cioè coperti da segreto, perchè c'è un interesse prevalente...

PRESIDENTE. Onorevole Rizzo, questo il 16 luglio, non adesso! Non sappiamo....

ALDO RIZZO. Non sappiamo.....ma è fondamentale ai fini delle decisioni che dobbiamo prendere adesso, perchè qui ho sentito dire che ci sono atti per i quali, probabilmente, la Commissione può decidere la non pubblicazione.....

PRESIDENTE. Ma per gli elenchi massonici, onorevole Rizzo, abbiamo preso una decisione...

ALDO RIZZO. Non ha nessun rilievo quella decisione, perchè se faccio una relazione di minoranza ed in essa faccio riferimento alle liste massoniche, queste devono essere pubblicate, signor Presidente! Non possono infatti rientrare tra quegli atti di cui all'ultimo comma dell'articolo 4. L'unico limite è l'utilizzazione che il singolo intende farne; ma se utilizzato, il documento assume rilevanza e come tale non può non essere pubblicato, salvo quel limite fissato dall'articolo 4, limite che -come giustamente dice l'onorevole Andò- può riguardare la pubblicazione e la non menzione dell'atto, cioè la citazione della fonte, ma non il contenuto perchè nessuno può fare violenza sulla libera valutazione e sul giudizio che deve formulare il singolo commissario.

SALVATORE ANDÒ. Per quale ragione, nell'ambito dell'attività istruttoria, finiti gli interrogatori, non è ammesso l'accesso ai verbali fino a quando non sono stati depositati?

ALDO RIZZO. Il deposito avviene appena finita l'istruttoria e molto tempo prima della sentenza del giudice.

SALVATORE ANDO'. Quindi, quando è chiusa l'istruttoria. Allora, onorevole Rizzo, applicando questo principio al procedimento in corso.....

RIZZO. Nel procedimento in corso, abbiamo già stabilito, addirittura, una prerelazione che sarà fatta dal Presidente...

PRESIDENTE. Che vuol dire?

ALDO RIZZO. C'è stata una delibera per la quale s'è chiusa la fase istruttoria..

PRESIDENTE. La nostra istruttoria è talmente poco chiusa che abbiamo detto che ogni qualvolta ne avessimo avuto la possibilità.....

ALDO RIZZO. Ma questo non muta nulla perchè - e mi riferisco all'analogia - se io, giudice istruttore, mando gli atti al pubblico ministero, e dopo aver depositato gli atti ritengo opportuno riaprire l'istruttoria, posso farlo....

SALVATORE ANDO'. Fino a quando non c'è il deposito degli atti non si ritiene chiusa l'istruttoria!

ALDO RIZZO. Sì, tant'è vero che si depositano.

PIETRO PADULA. Ritengo che il riferimento dell'onorevole Rizzo alla nostra legge istitutiva, relativamente al deposito degli atti istruttori, abbia un valore discorsivo, ma del tutto eccentrico, implicando, ovviamente, che si possa configurare una sorta di seconda fase dibattimentale che nel nostro caso non esiste: il deposito degli atti è, in sede di procedimento, teso ad assicurare l'esercizio della difesa, cioè di una attività ~~che~~ che è prevista per chi non, ~~non avendo partecipato~~ agli interrogatori, deve prepararsi alla fase dibattimentale; ed in questo caso il deposito degli atti ha una precisa funzionalità; anche in materia di acquisizioni di polizia giudiziaria, il giudice istruttore ha una sua discrezionalità: quando il giudice istruttore decide di depositare gli atti non ha l'obbligo di depositare tutto quello che gli è stato mandato dalla polizia giudiziaria: decide lui cosa depositare; questo significa che non possono venire a cadere certi criteri di riservatezza che abbiamo adottato nei confronti di persone che ~~possono~~ possono non aver niente a che fare con la nostra inchiesta pur avendo ^{mai} svolto su di esse indagini per fini che abbiamo definiti "migrati". E contesto che ciò possa essere messo in discussione dal diritto di un singolo commissario. E' un diritto che contesto perché in un inciso preciso del primo comma dell'articolo 6 è detto che anche la pubblicazione parziale è a cura della Commissione.

PADULA
PIETRO [REDACTED]. Non esiste la figura del singolo commissario. Anzi, si parla di singoli commissari al secondo comma dell'articolo 6, là dove li si responsabilizza in ordine alla possibile violazione del segreto. Noi possiamo, in questa fase, per le ragioni funzionali che qui sono state adottate, eventualmente prendere in esame quella parte delle nostre attività che, in base al primo comma dell'articolo 6, possono essere rese pubbliche. In questo senso, se un gruppo chiede che alcuni interrogatori fatti dalla Commissione in seduta segreta possano essere resi pubblici....

PRESIDENTE. La Commissione, prima che lei arrivasse, [REDACTED] senatore Padula, aveva già concordato sulla pubblicazione di tutti i resoconti stenografici.

PIETRO PADULA. Ritengo anche io accettabile questa ipotesi....

MASSIMO TEODORI. Grazie per la concessione!

PRESIDENTE. Un parere non è mai una concessione, onorevole Teodori.

PIETRO PADULA. Il tema dell'obbligo di segretezza che è previsto dal secondo comma dell'articolo 6 permane, per i commissari come per i funzionari, fino allo spirare della Commissione. Non è quindi pensabile che non si possa passare attraverso il filtro della Commissione; posso accettare in parte quello che dice Pisano, cioè che il commissario che è intenzionato a fare la relazione di minoranza... ma questo [REDACTED] ^{non} ha rilievo giuridico in questa sede, ricordiamoci che la relazione di minoranza prende corpo solo dopo che sia stata presentata quella di maggioranza, ma se non esiste il presupposto non esiste neanche l'alternativa...

GIORGIO PISANO'. Questi sono sofismi.

PIETRO PADULA. Stiamo interpretando la legge istitutiva, il secondo comma dell'articolo 4 parla solo di relazione, al singolare. Se vogliamo essere formalisti, qua si parla di relazione soltanto. Detto questo per dire che [REDACTED] esiste un autonomo diritto di uno che si prenota per fare una relazione, esiste il diritto di ogni commissario di chiedere all'intera Commissione di consentirgli l'accesso a determinati atti che ritiene utili (Interruzione del deputato Teodori). Siccome la responsabilità è collegiale, è di tutta la Commissione, ricadiamo nel secondo comma dell'articolo 7, quello che attiene ai singoli commissari...

MASSIMO **Teodori**. Stai teorizzando...

PRESIDENTE. Non interrompa, onorevole Teodori.

PIETRO PADULA. La legge è fatta così... di fare gli omissis, quando decideremo... stabiliremo se faremo o meno gli omissis, può darsi che si decida sempre di concederlo. Personalmente ritengo che l'Ufficio di presidenza o un organismo funzionale... questo sì, torno a dire che io mi permetterei di indicare cominciando da quello più ovvio, mi rendo conto che gli altri è più difficile individuarli, ma alcuni... almeno un criterio, che è quello che abbiamo detto prima, che ricordava Andò, cioè che atti o documenti riguardanti persone private, salvo che siano di particolare rilievo per l'inchiesta... Certo se mi chiedono i documenti su Gelli o sulla sua amante capisco che possano essere... ma che questo criterio sia dato all'Ufficio di presidenza per dire all'onorevole Teodori viene in mente di volere i documenti sui massoni di Pescara, gli si dice di no o per lo meno se li va a copiare e si assume la responsabilità lui di portarli fuori, almeno questo criterio gradirei che venga stabilito. Secondo me se ne potrebbero stabilire anche altri oltre a quello del segreto istruttorio che, secondo me, permane per tutto l'iter, cioè atti che provengono da interrogatori di processi penali ancora in corso per cui non è ancora avvenuto il deposito presso l'autorità giudiziaria, di questi non si può chiedere un bel niente e non vi può essere nessun filtro poiché vi è una preclusione ben precisa.

ALDO RIZZO. Questo è un discorso che non è in linea con la legge istitutiva.

PIETRO PADULA. Ho detto che scatta solo alla fine la possibilità di deroga di cui al secondo comma dell'articolo 4. Durante l'inchiesta vale il secondo comma dell'articolo 6, leggete la legge se non è così. Non mi vorrai mica dire che tre mesi prima che scada la legge il secondo comma dell'articolo 6 è sospeso! Allora, con la legge di proroga devi stabilire che ai fini della relazione si modifica l'articolo 6.

ALDO RIZZO. Posso accettare che rimanga il vincolo della segretezza nel momento in cui viene rilasciata la copia, ma non che si può proibire al singolo componente di avere la copia.

CLAUDIO PETRUCCIOLI. In relazione a quanto detto dal senatore Padula a me sembra, ed è evidente anche da quanto detto nell'ultimo intervento, che il richiamo letterale alla legge, che è obbligatorio, non ci consente di risolvere tutti i problemi che abbiamo di fronte. Una cosa palese è il richiamo che ha fatto Padula all'articolo che prevede la relazione. Se dovessimo stare alla lettera della legge dovremmo dire "la relazione" è una. Ora, palesemente, in queste Commissioni si sa che la relazione è una salvo che non ci siano commissari che ne vogliono fare altre. In questo senso più generale si made nella fattispecie che io contemplavo nel mio precedente intervento.

Questo è il punto, se è vero l'obbligo della riservatezza e della segretezza, come diceva Padula, noi lo possiamo ridurre o eliminare, lo valuteremo poi quando tratteremo la pubblicazione

a conclusione, all'atto della chiusura, è evidente che noi abbiamo un periodo di tempo che è quello nel quale ci troviamo che vale anche per la Presidente, che ci presenterà uno schema di relazione nella quale probabilmente farà riferimento ad alcuni documenti che attualmente sono classificati come segreti. Non riesco a prevedere una relazione che escluda ogni riferimento a quella gran mole di documenti che abbiamo. Se facciamo questo e se dobbiamo presumere anche che ci saranno /altri commissari, non a priori ma a posteriori, che non si riconosceranno completamente, se pensiamo che possano fare o integrazioni o relazioni diverse rispetto a quella di maggioranza, che cosa pensiamo? che a maggioranza possiamo impedire di fare riferimento a determinati atti? Questo è il punto, i cosiddetti criteri oggettivi a cui hanno fatto riferimento i colleghi Andò e Padula non possono altro che essere criteri soggettivi e come tali non possono essere compresi, né si può pensare ad un corpo organico fatto dalla Commissione che travalica o supera le responsabilità dei singoli commissari. Non vedo nessun criterio oggettivo, pertanto, che possa consentirci di risolvere positivamente o negativamente la questione.

GIORGIO PISANO'. Scusatemi, speravo che dopo quarant'anni di vita parlamentare, anche se siamo tutti piuttosto giovani, e dopo dieci o venti commissioni di inchiesta con quel fior fiore di relazioni di maggioranza e minoranza che sono state presentate, ci fossero risparmiate queste questioni di lana caprina. Io come parlamentare - mi dispiace che non ci sia più il senatore Padula - ho il diritto costituzionale e nessuno me lo può impedire, di presentare una relazione di minoranza; si tratta di un diritto inalienabile. Secondo: in questa relazione ho il diritto inalienabile di inserire tutti i documenti che voglio, anche cinquecentomila, se ne fossi capace. Nessuno me lo può negare, neanche la magistratura...

PRESIDENTE. Senatore Pisano, lei ha diritto di pubblicare tutti gli elenchi massonici che abbiamo sequestrato con quel decreto...

GIORGIO PISANO'. Presidente mi lasci continuare. Siccome è materialmente impossibile che si vadano a pubblicare cinquecentomila documenti anche qui si tratta di buon senso; si tratta di opportunità politica che ognuno di noi ha di fare o non fare certi atti. Per tranquillizzare i commissari io dico che personalmente non mi importa niente degli elenchi della massoneria. Mi pongo un altro problema, in realtà qui abbiamo il diritto di avere disponibili tutti questi documenti che abbiamo negli archivi e penso che per poter fare la mia relazione avrò bisogno di copiare alcuni pezzi di carta, l'unica cosa che mi interessa è di avere una fotocopia del documento che mi serve, salvo che la Commissione decida quello che vuole pubblicare o meno, ...

Non me ne importa niente dei criteri, Andò!

MASSIMO TEODORI. Ci vuole il permesso di Padula!

GIORGIO PISANO'. Lascia perdere il permesso di Padula, me ne infischio del permesso di Padula!

Faccio un caso pratico: abbiamo deciso prima che tutto quello che è stato detto qui dentro, comprese, quindi, le audizioni cosiddette segrete, viene pubblicato. Domanda: è possibile che io debba aspettare il 16 luglio per potermi fare la fotocopia di un pezzo di carta di una di quelle sedute segrete che saranno pubblicate tutte, quando invece di quel pezzo di carta potrei aver bisogno per inserirlo nella mia relazione? Si tratta di un caso pratico: vorrei evitare di dovermelo copiare a mano. Perché poi, cosa succede? Che qui oggi non si decide niente, andiamo avanti come siamo andati avanti fino ad ora, io continuerò a copiare tutto quello che devo copiare e, in effetti, i risultati li ottengo lo stesso. E' possibile che io possa chiedere - per ora non ho intenzione di farlo - una pagina di una seduta segreta? Perché no? Io non la rendo mica pubblica, la inserisco nella relazione ed ho il diritto di farlo.

PRESIDENTE. Fotocopiare è una cosa, copiare un'altra.

GIORGIO PISANO'. Ma, allora, è un nascondersi dietro un dito. Che cosa significa? Cosa c'è di diverso?

PRESIDENTE. Copiando lei si assume la responsabilità.

GIORGIO PISANO'. Ma che responsabilità mi assumo? Vorrei sapere allora cosa si intende per disponibilità: discutiamo di questo; lei cosa intende per disponibilità?

PRESIDENTE. Può andare giù e leggere qualunque cosa.

GIORGIO PISANO'. Ma non posso mandare a memoria tutto!

PRESIDENTE. Anche a puntate!

MASSIMO TEODORI. Allora, vorrei chiarire una cosa: copiare a mano si può?

SALVATORE ANDO'. No, no!

MASSIMO TEODORI. Fotocopiare non si può...

GIORGIO PISANO'. Posso portarmi un registratore e registrare? E' questione di non perdere tempo, Presidente! Noi stiamo a Milano, stiamo in altre città...!

SALVATORE ANDO'. Non è questo!

GIORGIO PISANO'. E' questo il discorso, per me è questo: per fare la relazione, andò!

MASSIMO TEODORI. Siamo nei ridicolo!

SALVATORE ANDO'. Io dico che noi dobbiamo procedere da un'interpretazione minima di cosa si intenda per documenti che attengono ad altre inchieste. Perché? Faccio un esempio preciso. Noi abbiamo determinati oggetti d'indagine che ci sono stati commissionati dalla legge; con riferimento alla gran parte delle cose di cui ci siamo occupati è incerto se questi

riguardino l'oggetto principale della nostra inchiesta o se non lo riguardano. Ora, io ho un verbale di un interrogatorio che riguarda un'inchiesta condotta da un magistrato e che non si riferisce al mio filone principale d'indagine, ma si riferisce ad un fatto di criminalità comune. Si dà il caso che ancora quel documento sia coperto da segreto istruttorio e, comunque, dei soggetti che sono danneggiati da quel documento non sono stati messi nelle condizioni di difendersi. Nel momento in cui io lo rendo pubblico, scattano indubbiamente delle situazioni anche processuali di danno con riferimento a soggetti che, stando al giudizio di quel giudice, erano stati ritenuti estranei. Io chiedo: di questa situazione, chi risponde? La Commissione? I commissari? Chi ha tirato fuori il documento? Certamente non può rispondere l'immunità parlamentare, perchè questa sarebbe veramente una concezione canagliesca delle Commissioni d'inchiesta (Commenti del senatore Pisano).

PRESIDENTE. Ma, senatore Pisano, quando lei liberalizza tutto, queste sono le possibili conseguenze!

GIORGIO PISANO. Io parlavo dei resoconti.

SALVATORE ANDO. Per quanto riguarda i resoconti, si tratta di materiale che è stato "confezionato" da noi e nei cui confronti io non vedo un terzo che non sia il dichiarante che, quindi, è stato messo nella condizione di difendersi attraverso la risposta alle contestazioni che gli abbiamo fatto. In questo campo, quindi, io liberalizzerei.

PRESIDENTE. Ricordo che ho preso l'impegno con i senatori componenti di questa Commissione di tenere seduta soltanto fino alle 16,30 ed ho intenzione di rispettare tale impegno, tanto più che non siamo in grado, in questo momento, di concludere l'attuale discussione.

Portatemi dei criteri, delle proposte scritte e convociamo al più presto la Commissione per decidere definitivamente.

La seduta termina alle 16,35.

La pubblicazione dei resoconti stenografici delle sedute della Commissione segue nel Volume XV.